

Università Roma Tre
Université Paris IV- Sorbonne

Dottorato in Studi di storia letteraria e linguistica italiana
Ecole doctorale Etudes Romanes

□□□□□□□□□□

TESI DI DOTTORATO IN COTUTELA
THESE DE DOCTORAT EN COTUTELLE
DISCIPLINA: LINGUISTICA ITALIANA
DISCIPLINE: LINGUISTIQUE ITALIENNE

presentata e discussa da / présentée et soutenue publiquement par :

Elisa De Roberto

il /le: marzo 2008 / mars 2008

Titolo / Titre :

Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico
Les propositions relatives avec antécédent en ancien italien

Tutori / Directeurs de thèse :

Proff. M. Dardano, C. Guimbard

Cotutore / Co-directeur:

Prof. Claudio Giovanardi

Commissione / Jury :

Prof. Maurizio Dardano

Prof. Catherine Guimbard

Prof. Luca Serianni

Prof. Claude Cazalé Bérard

Ai miei genitori

Indice

INTRODUZIONE	13
1. Presupposti, scopi e difficoltà.....	13
2. Il metodo: un'analisi integrata	21
3. Organizzazione e piano della ricerca	23
4. Quale italiano antico?.....	24
5. Criteri di citazione.....	28
1. IL SISTEMA DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE: UN QUADRO TEORICO	29
1. Introduzione	29
2. Definizione di proposizioni relative e didattica della lingua	31
3. Proposizioni relative, universali e tipologia linguistica.....	36
4. Classificazione delle proposizioni relative.....	43
4.1. Una prima distinzione: relative libere e relative con antecedente.....	43
4.1.1 Le relative libere	43
4.1.1.1. Il processo di nominalizzazione	46
4.1.1.2. Le relative introdotte da <i>quello/ ciò, colui che</i>	49
4.1.1.3. Le relative pseudolibere	51
4.1.1.4. Relative libere e interrogative indirette	52
4.1.2 Le relative con antecedente.....	56
4.2. Restrittive e appositive: stato del dibattito tra sintassi e semantica	59
4.2.1. Origine della distinzione	60
4.2.2. Le descrizioni sintattiche della distinzione restrittive/appositive	63
4.2.3. Punti deboli dell'opposizione tra restrittive e appositive: gli antecedenti indefiniti specifici e le relative predicative.....	72
4.2.4. Tentativi di messa a punto della distinzione tra sintassi, semantica e pragmatica	82
4.2.5. Proposta di classificazione delle relative.....	104
4.2.5.1. Le relative restrittive	110
4.2.5.3. Le relative predicative	114
4.2.5.3. Le relative non restrittive	118
5. Morfosintassi delle proposizioni relative con antecedente in italiano	123

5.1. I pronomi relativi	123
5.1.1. <i>Che</i>	126
5.1.1.1. Il <i>che</i> relativizzatore di avverbiali temporali	130
5.1.1.2. <i>Che</i> e <i>il che</i> relatifs de liaison	133
5.1.2. <i>Cui</i>	135
5.1.2.1. <i>Per cui</i>	136
5.1.3. <i>Il quale, la quale, i quali, le quali</i>	137
5.1.3.1. <i>Il quale</i> relatif de liaison	140
5.1.3.2. <i>Quale</i>	141
5.1.4. Gli avverbi relativi	141
5.1.4.1. <i>Dove</i>	142
5.1.4.2. <i>Onde/ donde</i>	144
5.1.4.3. <i>Quando</i>	144
5.1.5. I modi verbali nella proposizione relativa	145
5.1.5.1. L'uso del congiuntivo	146
5.1.5.2. L'uso dell'infinito.....	149
5.1.6. La posizione della proposizione relativa.....	151
5.1.7. Coordinazione e subordinazione	154
5.1.7.1. La doppia dipendenza del relativo	156
5.1.7.2. Il tipo <i>La persona alla quale credo che tu abbia telefonato</i>	156
5.2. I processi di relativizzazione non standard	158
6. Conclusioni.....	171
I. MORFOSINTASSI DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE IN ITALIANO ANTICO	175
PREMESSA: IL QUADRO TIPOLOGICO DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE IN ITALIANO	
ANTICO	177
1. Tipologia delle proposizioni relative	178
1.1. Un confronto con il latino	179
1.2. L'evoluzione dell'italoromanzo	183
2. LA STRATEGIA PRONOMINALE	185
1. Introduzione	185
2. Il relativo <i>che</i>	185
2.1. <i>Che</i> relativizzatore di soggetto, oggetto e complementi predicativi.....	185

2.2. Il <i>che</i> con preposizione anteposta relativizzatore di casi indiretti.....	194
3. Il pronome <i>cui</i>	203
3.1. Il pronome <i>cui</i> relativizzatore di casi obliqui	203
3.2. Il pronome <i>cui</i> relativizzatore di oggetti diretti.....	214
4. I pronomi relativi analitici	221
4.1. Il pronome analitico relativizzatore di oggetti diretti.....	246
4.2. Il pronome analitico nelle relative restrittive	249
5. Gli avverbi relativi.....	252
5.1. <i>Dove, ove</i>	253
5.2. <i>Donde, onde</i>	257
6. La distribuzione dei pronomi relativi: complementarità e sovrapposizioni.....	264
3. LA STRATEGIA DEL <i>CHE</i> INDECLINATO E L'ELLISSI DEL RELATIVO.....	269
1. La strategia del <i>che</i> indeclinato	269
1.1. Parametri sintattici e semantici nell'uso del <i>che</i> indeclinato.....	271
1.1.1. Antecedenti con forte semantismo temporale, locativo, causale e modale	272
1.1.2. La condizione della testa equivalente.....	286
1.1.3. Altri casi	291
1.2. Il <i>che</i> indeclinato e la tipologia testuale	294
2. L'omissione del pronome relativo	298
2.1. Il rapporto tra omissione del <i>che</i> relativo e gli altri casi di omissione del <i>che</i>	308
3. Conclusioni.....	310
4. LA STRATEGIA [+ CASO] CON PRONOME DI RIPRESA E LE RELATIVE PLEONASTICHE	313
1. Tipi di relativizzazione con ripresa	313
1.1. La strategia del <i>che</i> + ripresa	314
1.1.1. Ripresa di un antecedente con funzione di obliquo	317
1.1.2. Ripresa di un antecedente con funzione di caso diretto.....	324
1.1.2.1. Antecedente [+animato]	325
1.1.2.2. Antecedente [- animato].....	330
1.1.2.3. La ripresa di antecedenti soggetto	335
2. La strategia pleonastica.....	337
2.1. Ripresa di un antecedente con funzione di obliquo.....	337
2.2. La ripresa di antecedenti con funzione diretta.....	342

2.3. La strategia pleonastica e le costruzioni “anacolutiche”	345
3. Conclusioni.....	349
5. PARTICOLARITÀ SINTATTICHE DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE (POSIZIONE DELL’ANTECEDENTE, COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE).....	353
1. Introduzione.....	353
2. Discontinuità ed estrazione dell’antecedente	353
2.1. L’estrapposizione nelle relative non restrittive introdotte da un pronome analitico.....	356
2.2. L’estrapposizione nelle relative non restrittive introdotte da <i>che</i>	360
2.3. L’estrapposizione nelle relative restrittive introdotte da <i>che</i>	365
3. Coordinazione tra proposizioni relative	373
3.1. Coordinate relative riferite a un antecedente dotato della stessa funzione sintattica	374
3.1.1. Ripetizione del pronome	374
3.1.2. Omissione del pronome introduttore della relativa coordinata.....	376
3.2. Coordinate relative con antecedente dotato di diverse funzioni sintattiche	379
3.3. Coordinazione per giustapposizione.....	379
4. Subordinazione di frasi relative	383
4.1. La sequenza [N + relativa [N] + relativa].....	383
4.2. Proposizioni relative reggenti di altre subordinate	392
4.2.1. L’estrazione del relativo	393
4.2.1.1. Tipologia del verbo parentetico	401
4.2.1.2. I costrutti con accusativo + infinito.....	411
4.2.2. La doppia dipendenza del relativo	416
4.2.2.1. Pronome relativo + subordinata condizionale	418
4.2.2.2. Pronome relativo + subordinata causale	424
4.2.2.3. Pronome relativo + subordinata temporale.....	426
4.2.2.4. Pronome relativo + subordinata concessiva.....	429
4.2.2.5. Pronome relativo + subordinata relativa.....	431
4.2.2.6. Pronome relativo + gerundiva	434
4.2.3. La doppia dipendenza tra sintassi e pragmatica.....	443
5. Conclusioni.....	445
CONCLUSIONI ALLA PRIMA PARTE.....	447

II. TIPI E FUNZIONI SEMANTICO-TESTUALI	453
PREMESSA: CLASSIFICAZIONE E TIPOLOGIA FUNZIONALE DELLE PROPOSIZIONI	
RELATIVE IN ITALIANO ANTICO	455
6. LE RELATIVE RESTRITTIVE: DETERMINATIVE, DEFINITORIE, ATTUALIZZANTI	461
1. I costrutti restrittivi, la modificazione e l'identificazione.....	461
2. Le relative determinative	464
2.1. Tipologia dell'antecedente	465
2.1.1. Pronome dimostrativo.....	466
2.1.1.1. Tipo 1: "Dim. semianaforico + rel" = SN [+ det, + spec]	467\\
2.1.1.2. Tipo 2: "Dim + rel" = SN [+ det, + spec].....	472\\
2.1.1.3. Tipo 3: "Dim + rel" = SN [- det, + spec]	482\\
2.1.2. Articolo determinativo + N.....	491
2.1.2.1. Art. det. + N generico	493
2.1.2.2. Art. det. + N.....	496
2.1.3. Articolo indeterminativo + N	512
2.1.3.2. Antecedente [- definito, + specifico].....	513
2.1.3.2.1. I contesti presentativi.....	520
2.1.3.2.2. I contesti equativo-identificativi	525
2.1.4. N	527
2.1.5. Pronome indefinito.....	529
2.1.6. Aggettivo dimostrativo + N.....	540
2.1.7. Aggettivo indefinito + N	549
2.1.8. Nome proprio	556
2.1.9. Tipo di antecedente e relative determinative: conclusione	558
2.2. Aspetti testuali delle relative determinative	562
2.2.1. La posizione preverbale	562
2.2.2. La posizione postverbale.....	565
2.2.3. Le relative determinative in enunciati interamente rematici	567
2.2.4. Il costrutto interrogativo N + relativa determinativa	568
2.2.5. La struttura <i>cioè</i> + antecedente + relativa determinativa.....	569
2.2.6. Le relative determinative in apposizione	575
2.2.7. Il costrutto " <i>come colui</i> + relativa determinativa"	583\\
3. Le relative definitorie	586

3.1. Le relative definitorie introdotte da verbi virtuali.....	587
3.2. Relative definitorie e negazione.....	591
3.3. I contesti interrogativi.....	594
3.4. I contesti imperativi o deontici.....	595
3.5. I contesti ipotetici.....	598
3.6. I costrutti concessivi.....	599
3.7. Le relative definitorie: un bilancio.....	602
4. Le relative attualizzanti.....	603
4.1. Le relative attualizzanti orientate verso il testo.....	613
4.2. Le relative attualizzanti nelle ingiurie.....	614
4.3. Il tipo <i>figlio che fu</i>	615
4.4. Le relative in dipendenza da un superlativo relativo.....	617
4.5. L'alternanza indicativo / congiuntivo.....	622
5. Conclusioni.....	629
7. LE RELATIVE PREDICATIVE.....	635
1. Introduzione.....	635
2. Le relative rette da verbo di percezione.....	636
2.1. Tratti sintattici e semantici.....	636
2.2. Aspetti testuali.....	644
2.3. I concorrenti della relativa predicativa.....	653
3. <i>Ecco</i> + relativa predicativa.....	657
4. I costrutti presentativi con relativa predicativa.....	659
5. La frase scissa: il problema delle origini.....	662
5.1. Un confronto con il francese antico: i tre tipi di scissa.....	667
5.2. Il tipo “ <i>essere il primo</i> + relativa”.....	669\\
6. Le altre relative predicative.....	670
7. Conclusioni.....	673
8. LE RELATIVE NON RESTRITTIVE.....	675
1. Introduzione.....	675
2. Tipi di antecedente.....	679
3. Le relative appositive.....	681
3.1. Le appositive esplicative.....	682

3.2. Appositive descrittive	705
3.3. Appositive di contorno.....	709
3.4. L'espressione di relazioni logico-semantiche nelle relative appositive	716
3.4.1. Valore causale.....	717
3.4.2. Valore concessivo	720
3.4.3. Valore temporale	723
3.4.4. Valore finale	724
4. Le relative continuative	726
4.1. Progressione narrativa	728
4.2. Progressione argomentativa.....	748
4.3. Relative continuative introduttrici di discorso diretto	753
4.4. Continuative e <i>coniunctio relativa</i>	756
5. Conclusioni.....	765
CONCLUSIONI ALLA SECONDA PARTE	769
I APPENDICE: CENNI SULLA <i>CONIUNCTIO RELATIVA</i>.....	793
II APPENDICE: ANALOGIE E DIFFERENZE TRA ITALIANO E FRANCESE ANTICO NEL SETTORE DELLE RELATIVE	807
BIBLIOGRAFIA	819
Bibliografia primaria	819
Bibliografia secondaria.....	823

INTRODUZIONE

1. Presupposti, scopi e difficoltà

L'argomento e gli scopi del presente lavoro dovrebbero essere chiaramente enunciati dal titolo *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*. Il tema della tesi dovrebbe essere trasparente: nelle pagine che seguono sono esaminate le proposizioni relative dotate di un antecedente espresso nell'italiano antico. Nonostante la volontaria scelta di un titolo "descrittivo", non sfuggirà a quanti abbiano esperienza della sintassi dell'italiano, e in particolare della varietà antica, che ognuno dei sintagmi di cui esso si compone tocca problematiche di grande complessità. In queste pagine introduttive sembra opportuno dunque spiegare le ragioni e le varie riflessioni che hanno condotto all'elaborazione della presente ricerca nonché all'individuazione dei metodi più consoni alla sua realizzazione.

Prima di passare all'esposizione degli intenti e dei presupposti metodologici, desidero precisare che la tesi è stata concepita e redatta nel quadro di una cotutela tra l'Università Roma Tre e l'Université Paris IV-Sorbonne. Il contatto con l'istituzione francese, e in particolar modo con l'Ecole doctorale d'Etudes romanes, è stato sfruttato in due direzioni. Innanzitutto è stato mirato alla raccolta e alla fruizione dell'ampia letteratura francese sulle relative. Tale approfondimento bibliografico ha permesso di trarre numerose indicazioni e, talvolta, nuove chiavi interpretative nella descrizione del fenomeno in esame. L'altro filone di ricerca che ha tratto giovamento dal rapporto con l'università parigina riguarda invece il confronto tra l'italiano e il francese antico. Considerata l'influenza che il francese antico ha esercitato a vario livello sulla prosa italiana del Due-Trecento si è tentato di acquisire le competenze per condurre, ogni qualvolta il contesto d'analisi lo richiedesse, un confronto tra le due lingue nell'ambito delle relative.

Le proposizioni relative rappresentano un settore vasto e importante della sintassi italiana. Al suo interno è possibile individuare una prima grande distinzione tra relative libere e relative con antecedente: le prime (*chi dorme non piglia pesci*) sono introdotte da pronomi doppi e assumono una funzione simile a quella assunta nella frase semplice dagli elementi nominali; le seconde sono invece provviste di un antecedente che, ripreso per mezzo di un elemento relativo, riceve una caratterizzazione mediante l'aggiunta di una proposizione nella quale svolge una funzione sintattica. Nella presente occasione si è scelto di limitare l'analisi alle relative del secondo tipo. Le ragioni di tale scelta sono di ordine pratico (limitare la mole di un

lavoro che senza alcun taglio avrebbe corso il rischio di giungere a risultati poco pregnanti), ma soprattutto di ordine sintattico. Infatti, le relative libere e le relative con antecedente presentano un'importante differenza: mentre nelle relative libere il pronome si trova a dipendere sintatticamente da due nuclei verbali, nelle relative con antecedente il sintagma nominale dipende dal verbo reggente, ma la sua "partecipazione" nella subordinata è mediata dal pronome relativo. Anche se escluse dall'analisi, le relative libere sono state oggetto di una breve trattazione nel primo capitolo. Nonostante le apparenze, la distinzione tra relative libere e relative con antecedente non è sempre netta: esistono costrutti dotati di un antecedente la cui natura semantica è molto debole e che funzionalmente sembrerebbero comportarsi come le relative introdotte dai pronomi doppi.

Sotto la denominazione di relative con antecedente (*headed relatives* in inglese) rientrano proposizioni che, pur essendo accomunate dalla presenza di un sintagma nominale antecedente e di un elemento relativo, svolgono compiti diversi: la comune funzione di caratterizzazione può infatti essere orientata alla modificazione, alla predicazione o a un tipo di operazione a metà tra le due. Il dibattito intorno al diverso valore assunto dalle relative è molto antico: la distinzione tra relative restrittive e relative non restrittive, già presente *in nuce* in vari trattati di grammatica medievale, è stata elaborata in termini eminentemente logico-semantici dai grammatici di Port-Royal. Nel XX secolo la preoccupazione principale è stata quella di verificare la validità della distinzione sul piano sintattico: dagli studi di grammatica trasformazionale sino agli ultimi sviluppi della grammatica generativa, grande attenzione è stata data ai corrispettivi formali di tale classificazione. Nel frattempo, specialmente fuori d'Italia, lo studio delle relative si è arricchito dell'apporto di discipline come la linguistica pragmatica o testuale: nonostante vari tentativi di superamento della suddivisione, è parso difficile rinunciare alle due categorie di restrittività e non restrittività. Inoltre ai due tipi si è aggiunta negli ultimi tempi un'altra categoria, quella delle pseudorelative, o relative predicative. Allo stato attuale delle nostre conoscenze le proposizioni relative appaiono ripartite dunque in tre tipologie (restrittive, non restrittive, predicative): ognuna di esse si caratterizza per la particolare funzione di caratterizzazione che svolge rispetto all'elemento nominale cui si riferisce, per il grado più o meno forte di integrazione nell'antecedente e, di conseguenza, per l'intensità del rapporto di subordinazione che lega la dipendente alla proposizione sovraordinata.

Non si vogliono qui anticipare temi che saranno affrontati più distesamente nel primo capitolo, tuttavia questo rapido cenno intende dar conto del grado di articolazione interna della struttura in esame e dunque della complessità di tale settore della sintassi. Come emerge dalle poche parole spese sinora, è chiaro che lo studio delle relative coinvolge problemi di

teorici di ampia portata: in particolare interrogarsi sulle funzioni svolte dalle relative significa interrogarsi sulle operazioni linguistiche che svolgiamo quando attribuiamo a un dato referente una certa caratterizzazione. Ad esempio l'osservazione di queste strutture invita a ridiscutere i concetti di subordinazione e di integrazione sintattica: confrontando il comportamento delle restrittive e delle non restrittive difficilmente ci si può esimere dal notare come le prime sembrino “più subordinate” delle seconde. Al tempo stesso l'analisi delle predicative e del loro apporto all'enunciato richiede di riconsiderare anche il rapporto tra reggente e subordinata: queste strutture mostrano come la dipendente possa avere una rilevanza informativa maggiore rispetto alla principale. La gerarchia sintattica tra le varie parti dell'enunciato non è sufficiente a stabilirne il reale rapporto in termini semantici e pragmatici.

Alla varietà funzionale e semantica delle relative si accompagna anche una certa molteplicità di realizzazioni formali. Negli ultimi tempi gli studi sul parlato hanno posto l'accento sulle cosiddette relative deboli: accanto alle relative “canoniche”, provviste di un pronome relativo – che riprende anaforicamente l'antecedente, segnala l'esistenza di un rapporto di subordinazione e indica la funzione sintattica svolta dall'antecedente nella dipendente – in italiano come in altre lingue è possibile costruire le relative servendosi del cosiddetto *che* polivalente oppure ricorrendo al simultaneo uso di un elemento relativo e di un pronome clitico. Proprio dall'analisi di quelli che sino a poco tempo fa erano considerati errori, o quantomeno indizi di un'incapacità di gestire i nessi frasali, tipica di varietà diastraticamente basse, sono emersi due aspetti. In primo luogo si è rivalutato l'effettivo peso della variazione diastratica: nella produzione delle relative deboli tale variabile sembra più marginale rispetto all'importanza dei fattori diamesici e diafasici. In secondo luogo, in ragione della presenza di diverse realizzazioni relative è stato possibile applicare anche all'italiano un'analisi tipologica, favorendo dunque lo studio delle relative in una dimensione interlinguistica. Al pari di altre lingue, anche l'italiano procede nella produzione di relative servendosi di varie strategie: accanto alla strategia pronominale, vanno annoverate la strategia con il *che* indeclinato, la strategia con “*che* + elemento di ripresa” e quella pleonastica. L'analisi formale delle proposizioni relative coinvolge dunque questioni linguistiche di una certa rilevanza: dalle proprietà dei pronomi relativi, alla *vexata quaestio* della natura del *che*, sino al rapporto esistente tra scritto e parlato.

A fronte di quanto detto sinora, è legittimo chiedersi perché si sia voluto affrontare un argomento così vasto e complesso anziché analizzare un singolo fenomeno o un singolo costruito, o, ancora, perché non soffermarsi soltanto sugli aspetti sintattici delle relative, tralasciandone invece i valori semantici e funzionali. È necessario ripercorrere brevemente il percorso di delimitazione dell'oggetto di indagine, soffermandosi in particolare sul primo

passo da cui prende avvio ogni ricerca, cioè la lettura di quel che è stato scritto circa un dato argomento. Gli sforzi della bibliografia italiana sulle relative sono stati maggiormente rivolti a dare spiegazioni e ragguagli sui tratti distintivi delle strategie di relativizzazione (soprattutto in una prospettiva sociolinguistica) e sulle pseudorelative. Soltanto da pochi anni a questa parte sono iniziati a comparire articoli sulle relative non restrittive, condotti in chiave testuale. Ora, il confronto con la bibliografia estera evidenzia la significativa assenza nel dibattito italiano della distinzione tra relative restrittive e non restrittive: sebbene tale suddivisione sia stata accettata, non è mai divenuta oggetto di una profonda riflessione. Nella ricerca di un modello di classificazione delle proposizioni relative, si è dunque tenuto conto di studi sul francese e sull'inglese. Procedendo nella lettura di monografie, saggi e articoli sull'articolazione interna delle relative, due aspetti metodologici sono emersi con particolare evidenza. Il primo riguarda la tendenza a considerare gli stessi esempi (da *Gli Alasaziani che bevono birra sono obesi* a *Ho incontrato la ragazza che parla basco*), manipolandoli in vario modo mediante la soppressione o l'aggiunta di virgole e la sostituzione dell'articolo determinativo con quello indeterminativo: il ricorso a *exempla ficta* ha certamente favorito l'individuazione di strutture problematiche, ma in alcuni casi l'interpretazione dei fenomeni sembra viziata dall'uso di dati linguistici non proprio spontanei. Un secondo aspetto, fonte di qualche perplessità per chi scrive, consiste nell'abitudine a proporre nuovi modelli di classificazione, ora affermando l'inutilità della distinzione tra restrittive e non restrittive, ora moltiplicandone i sottotipi mediante il ricorso a *gradata* o a *continua*, basandosi su esempi privi di un con/cotesto. La natura del dato linguistico considerato è di primaria importanza: come ha affermato Coseriu richiamandosi a Bolinger, non è raro incontrare costrutti in linea di principio irregolari ma che trovano pieno accoglimento in determinati contesti¹. In maniera analoga, lo spoglio dei testi del *corpus*, ma anche la quotidiana lettura di testi di vario tipo e l'esperienza di parlante madrelingua hanno mostrato un certo scarto rispetto alle teorizzazioni maggiormente invalse. Da una parte sono emersi particolari tipi di relative (come le attualizzanti) poco considerate dalla maggior parte degli studi, dall'altra, banalmente, nell'esame delle occorrenze individuate il cotesto sembra assumere un'importanza tale da guidarne l'interpretazione. In una situazione di questo tipo, contraddistinta da una descrizione complessiva del fenomeno per molti versi insoddisfacente, si è pensato che occuparsi di un solo tipo (delle restrittive o delle non restrittive) sarebbe stato

¹ Secondo Coseriu (1997: 41) «non si dovrebbe parlare in modo categorico di “frasi impossibili”, ma si dovrebbe piuttosto specificare meglio in quali nessi testuali le espressioni in questione risultino effettivamente impossibili». È interessante rilevare che l'autore esemplificava la suddetta affermazione, ricorrendo proprio a una frase relativa: l'esempio *Heinrich Heine ist ein deutscher Dichter, der ein Lyriker ist* è agrammaticale se lo si considera in modo astratto ma diviene possibile se lo si colloca nell'ambito di un'interazione in cui precedentemente si metteva in dubbio l'esistenza di poeti tedeschi lirici (A: *Es gibt keine deutschen Dichter, die Lyriker sind.* B: *Doch. Heinrich Heine ist ein deutscher Dichter, der Lyriker ist*).

fuorviante: nella selezione delle occorrenze da trattare si sarebbe finito con il considerare i casi meno spinosi o più “canonici”. Inevitabilmente, analizzare soltanto le restrittive, le non restrittive o le relative predicative avrebbe costretto ad assumere *a priori* una categorizzazione ancora oggetto di un ampio dibattito e spesso, nelle sue realizzazioni più approfondite, pensata in riferimento ad altre lingue rispetto all’italiano.

Si è dunque intrapresa una strada diversa: si è preferito – per così dire – considerare il bosco nella sua interezza, delimitando zone e confini, individuando le diverse specie di alberi, isolando gli elementi comuni ed evidenziando le differenze. Ho pertanto considerato le relative con antecedente, fornendo un personale modello classificatorio che, pur partendo dalle tre categorie già citate, individua all’interno di ogni classe ulteriori sottotipi (si veda lo schema riportato alla fine del primo capitolo e nella premessa alla seconda parte). Una simile operazione potrebbe sembrare il tentativo di cavarsi d’impaccio moltiplicando le categorie linguistiche di riferimento. In realtà, almeno nelle intenzioni, si è accuratamente evitato di incorrere nel pericolo di un’inutile proliferazione di classi analitiche: i vari sottotipi individuati sono infatti definiti dalla cooccorrenza di fattori sintattici, semantici e testuali. In altre parole nella classificazione si è cercato di isolare una prima serie di parametri fondamentali con i quali individuare la classe di appartenenza delle varie relative incontrate, per poi individuare altri parametri in grado di favorire un’ulteriore classificazione.

Nella preparazione della ricerca e nella sua delimitazione si è fatta strada l’esigenza di pervenire a un quadro complessivo delle relative con antecedente. Queste proposizioni pongono lo studioso di fronte a un territorio della lingua di grande interesse, in cui costrutti apparentemente identici svolgono una grande quantità di funzioni sintattiche, semantiche e discorsive. Ne consegue che proprio le analogie e le differenze tra un costrutto e l’altro costituiscono l’ambito di maggiore interesse.

Al tempo stesso ci si è mossi tentando di colmare la lacuna esistente nella bibliografia italiana sulle relative. Infatti, mentre per altre lingue si dispone di numerose monografie d’impianto generale (si pensi a Touratier, 1980 e Lavency, 1997 per il latino; Fuchs/Milner, 1979, Fuchs, 1987b, Kleiber, 1987a, Godard, 1988, Mirault, 1997, Gapany, 2004 per il francese contemporaneo; Kunstmann, 1990 e Jokinen, 1978 rispettivamente per il francese antico e medio; Bourciez, 1977 per l’inglese antico), senza contare i numerosi saggi apparsi in volumi miscelanei e riviste, l’unico volume dedicato alle relative in italiano risale al 1937: si tratta del lavoro di Noordhof, il cui obiettivo consiste nel delineare l’evoluzione nel sistema delle relative dalle Origini sino a Novecento inoltrato. Nonostante negli ultimi tempi l’interesse per le relative sia cresciuto notevolmente (lo dimostrano lo studio di Scarano, 2002 sulle pseudorelative e la raccolta di articoli curata da Venier, 2007), mi è sembrato opportuno

proporre un quadro generale delle relative in italiano antico, e nella fattispecie nella varietà toscana.

Oltre a questioni di ordine pratico, le difficoltà di un lavoro dedicato alle relative nel loro complesso risiedono in particolar modo nella necessità di dotarsi di numerose competenze e strumenti teorici, che spesso pertengono a livelli diversi dell'analisi linguistica. La multifunzionalità delle proposizioni relative ha dunque reso necessario un'attenta riflessione sul metodo più idoneo a indagare gli obiettivi linguistici raggiunti mediante queste proposizioni (cfr. il § 2).

La questione del metodo si lega indissolubilmente a un'altra domanda: perché uno studio sincronico sull'italiano antico? La risposta non è univoca. Innanzitutto le difficoltà intrinseche all'oggetto di studio hanno spinto a esaminare quale fosse la situazione nella fase antica della lingua, nella convinzione che un'indagine di taglio storico potesse contribuire a una più profonda conoscenza del fenomeno. In tal senso le peculiarità che l'italiano antico mostra in tale settore potrebbero condurre a un ripensamento di alcune categorie analitiche o al contrario potrebbero fornire dati a sostegno delle ipotesi già formulate. Una maggiore conoscenza della fase antica potrebbe inoltre costituire un incentivo all'analisi di fenomeni che non hanno ricevuto un'adeguata trattazione (penso in particolare alle modalità di collegamento tra le relative o alla posizione dell'antecedente), o un'utile pietra di paragone per lo studio dell'italiano contemporaneo.

La scelta dell'italiano antico deriva anche dal fatto che tale lavoro si inserisce nel contesto di un progetto scientifico più ampio, l'*ArSIL* (*Archivio della sintassi dell'italiano letterario*), coordinato da Maurizio Dardano e volto allo studio della sintassi letteraria dalle Origini al Novecento. All'interno di questo gruppo di lavoro è stata concepita la realizzazione di una sintassi dell'italiano antico. In tale quadro sono già state pubblicate le due monografie di Frenguelli (2002) e Consales (2005) dedicate, rispettivamente, alle causali e alle concessive; sono inoltre state completate due tesi di dottorato (D'Arienzo sulle finali e Digregorio sulle temporali di posteriorità) e una di laurea (Bianco sulla *coniunctio relativa*). Sono in corso di elaborazione infine due tesi di dottorato (Colella sulle condizionali e Bianco sulle temporali di anteriorità).

Anche il presente lavoro rientra nell'*ArSIL* e ne condivide presupposti e intenti. Oltre alla particolare fisionomia del *corpus* selezionato, composto da testi di prosa pratica, di prosa media e prosa letteraria, l'aspetto comune di maggiore rilevanza negli studi condotti in seno all'*ArSIL* consiste nella radicata convinzione dell'opportunità di considerare nella trattazione della sintassi antica il peso dei fattori storici, sociali, retorici e stilistici, che insieme contribuiscono a comporre il complesso oggetto di indagine rappresentato dai testi antichi, a

prescindere dal loro livello di letterarietà. L'osservazione del contesto di produzione e ricezione del testo, della tradizione discorsiva cui una data opera si richiama, dei modelli cui fa riferimento influiscono sulla fisionomia della sintassi, sulla selezione di un costrutto a scapito di un altro, sul modo di collegare fra loro le parti dell'enunciato. Non si vuole insistere oltre sul metodo adottato dai contributori all'*ArSIL*: per ulteriori indicazioni si rimanda all'introduzione di Dardano al volume miscelaneo *SintAnt* (Dardano/Frenguelli, 2004) e a Dardano (1995). Questi due interventi a mio parere condensano lo spirito dell'*ArSIL*, nonché la specificità di questo progetto rispetto ad altri ugualmente dedicati alla sintassi antica, come *Italant* e *SAVI*.

La piena consapevolezza della difficoltà di uno studio sintattico dell'italiano antico, nonché la coscienza dell'unicità di un testo antico potrebbero a prima vista contrastare con la decisione di adottare un *corpus* esteso e variegato, che copre circa 150 anni. Ogni testo letterario presenta delle finalità che non sono soltanto comunicative ma anche estetiche; le scelte linguistiche compiute da un autore sono il frutto spesso di una riflessione stilistica o ancora il portato di personali abitudini scritte. La complessità linguistica e l'unicità di ogni testo letterario potrebbero in qualche modo sminuire l'efficacia e l'utilità di un'analisi dedicata alle relative. Due potrebbero essere le obiezioni al presente lavoro. In primo luogo si potrebbe pensare che l'italiano letterario non rappresenti un campo d'indagine idoneo allo studio di un costrutto sintattico e che, piuttosto, vada privilegiata l'analisi di testi pratici, in cui sarebbe possibile cogliere gli strumenti di una lingua concepita come veicolo comunicativo fondamentale dell'interazione quotidiana. In secondo luogo si potrebbe criticare l'estensione del *corpus*: non avrebbe dato migliori risultati una ricerca condotta esclusivamente sulle relative impiegate, ad esempio, nel *Decameron*?

Riguardo la prima obiezione, occorre sottolineare come le scritture pratiche, pur rappresentando un punto di vista privilegiato dell'analisi linguistica in chiave storica, non siano esenti da tratti formulari, né dall'influenza di particolari pratiche scritte (si pensi alle lettere dei mercanti o ai libri di famiglia); inoltre non si tratta di fonti particolarmente frequenti nel periodo due-trecentesco. Ma la scelta di inserire nel *corpus* testi letterari poggia anche sulla convinzione che la lingua letteraria non sia qualcosa di artificiale, di totalmente costruito, senza alcun rapporto con le regole, le condizioni e i bisogni comunicativi che caratterizzano la lingua delle espressioni spontanee. Al tempo stesso la comprensione dei meccanismi sintattici vigenti in una data epoca non è senza conseguenze nello studio del testo letterario: la conoscenza dei processi che animano una determinata fase linguistica può contribuire alla comprensione del testo letterario, dirimendo talvolta contesti caratterizzati da una certa ambiguità interpretativa. Tale assunto trova un'ottima esemplificazione nel saggio di Tavoni (2002), che propone una

personale interpretazione del “disdegno di Guido” basandosi sull’analisi di una relativa libera (di un tipo diverso dunque rispetto alle strutture considerate in questo lavoro). Partendo dal principio di insularità delle proposizioni relative, che si comportano appunto come “isole linguistiche” impedendo l’estrazione di materiale linguistico dal loro interno, Tavoni interpreta la relativa introdotta da *cui* nel passo «E io a lui: “Da me stesso non vegno: / colui ch’attende là per qui mi mena / forse cui Guido vostro ebbe a disdegno”» come una relativa libera, nella quale il pronome doppio *cui* sarebbe riferito a Dio. La parafrasi dei tre versi sarebbe secondo Tavoni “non vengo da me: colui che mi attende là (cioè Virgilio) mi conduce attraverso questi luoghi forse a chi (Dio) Guido vostro disdegnò”. Richiamandosi al principio di insularità, Tavoni di fatto contraddice le interpretazioni di coloro che, ipotizzando l’intervento di un ordine marcato delle parole e un processo di estrazione, collegano l’avverbio *forse* al verbo della relativa; secondo lo studioso, Dante non avrebbe potuto “forzare” il principio di insularità, pena la produzione di un enunciato agrammaticale. Insomma, al di là del grado di sperimentalismo formale, la “trasgressione” linguistica non può minare il fondamento della lingua, costituito dai principi e dalle restrizioni che intercorrono nel rapporto tra i costituenti frasali.

Come osserva Olivier Soutet nella prefazione al volume miscelaneo curato da Berlan (2006) e dedicato al rapporto tra lingua letteraria e cambiamento linguistico: «La langue littéraire n’est pas une langue marginale et artificielle; elle dit la langue dans la plénitude de ses potentialités» (Soutet, 2006: 8). Escludere i testi letterari dallo studio dell’italiano antico non vorrebbe dire soltanto privarsi di una gran parte delle testimonianze che in merito ad esso ci sono pervenute, ma anche appiattare quel multiforme e potente oggetto che è la lingua su una sola dimensione, ignorandone importanti realizzazioni. Che poi la piena comprensione di queste potenzialità non possa prescindere dalla piena contestualizzazione storico-culturale e dall’attenzione per i tratti retorico-stilistici, nonché della tradizione del testo, come si è già detto, è uno dei presupposti teorici di maggiore pregnanza sul quale poggiano l’*ArSIL* e, di riflesso, il presente lavoro, nonostante tutti i suoi limiti.

Quanto detto sinora permette di rispondere anche alla seconda obiezione, riguardante la decisione di non limitarsi a un solo testo o all’opera di un solo autore: lo scopo della ricerca consiste nel fotografare lo stato della lingua italiana del Due-Trecento, focalizzando l’attenzione su una zona particolare della sintassi, quella delle relative con antecedente. Si è preferito approfondire la forma e le funzioni che le relative assumono nella fase antica, tentando di individuare le operazioni discorsive da esse attuate: ciò non toglie che qualora un dato fenomeno si sia mostrato tipico di una sequenza testuale o caratteristico dello stile di un certo autore se ne sia data notizia. Occorre dire però che la particolare natura delle

proposizioni relative non rende tale eventualità molto consistente sul piano quantitativo: a differenza di altri tipi di subordinate, come le avverbiali, ad esempio, dotate di un particolare “significato”, le relative non veicolano valori logico-semantiche “precostituiti”, caratterizzandosi per una forte flessibilità di usi.

2. Il metodo: un’analisi integrata

A indicare la mole di contributi letti e i numerosi problemi esistenti nello studio delle relative può contribuire il numero delle pagine del primo capitolo, una sorta di rassegna ragionata dei principali lavori sulle proposizioni in esame. Sempre nel corso del primo capitolo si è anche fornito un panorama dei vari tratti delle relative nell’italiano contemporaneo, in modo tale da agevolare l’analisi contrastiva dei punti in cui il sistema antico differisce da quello moderno.

Nell’analisi della bibliografia e nell’inquadramento dei principali problemi teorici si è seguita la stessa distinzione sulla base della quale si è poi articolata l’indagine nell’italiano antico: l’analisi sintattico-formale è stata scissa da quella propriamente semantica e funzionale. Tale suddivisione si è resa necessaria per favorire la chiarezza espositiva e per facilitare la comprensione dei singoli aspetti. Tuttavia, al pari di altri fenomeni, le relative riguardano varie dimensioni linguistiche: la loro fisionomia e il loro “significato” (cioè l’insieme dei motivi che spingono all’uso di queste strutture) risulta dalla somma di vari fattori. La selezione di un aspetto formale, ad esempio di una strategia di relativizzazione, si ripercuote sul valore assunto dal costrutto: non è certo casuale che ogni strategia appaia connessa all’espressione di un certo valore informativo. Esistono cioè varie correlazioni tra il piano della forma e quello del significato che si è cercato volta per volta di segnalare.

Varie difficoltà si sono incontrate nel definire una classificazione di partenza delle relative, cioè una griglia analitica attraverso la quale “catalogare” le varie occorrenze individuate. La lettura della bibliografia di riferimento e lo spoglio del *corpus* hanno impedito di assumere una singola prospettiva (esclusivamente semantica o esclusivamente testuale) perché le relative non sembrano sempre operare sullo stesso piano. Insomma, immaginando che ciascun tipo relativo (restrittivo, predicativo e non restrittivo) abbia una sua motivazione profonda, che lo distingue dalle altre classi, vengono a delinearsi le seguenti corrispondenze: il tipo restrittivo avrebbe scopi essenzialmente semantici, quello predicativo opererebbe in base a fattori pragmatici, quello non restrittivo coinvolgerebbe invece la dimensione testuale. Sebbene tali equazioni non siano assolute, costituiscono nondimeno una generalizzazione utile a mettere ordine in una materia così complessa. Insomma, a seconda della funzione svolta

dalle relative una prospettiva si rivela più pregnante delle altre nel comprendere i motivi che ne determinano l'uso.

Nel trattamento delle occorrenze ho privilegiato un'analisi qualitativa, cercando di formulare ipotesi anziché restituire un quadro puramente descrittivo. Una tale impostazione ha penalizzato a volte l'analisi quantitativa dei dati, specialmente nelle parti che hanno richiesto un'indagine funzionale delle relative. In particolar modo si è rinunciato a proporre tabelle sulla frequenza delle restrittive rispetto alle non restrittive o alle predicative, sia perché la differenza nell'uso delle tre strutture salta all'occhio senza bisogno di quantificazioni numeriche, sia perché il dato di vero interesse non risiede tanto nel fatto che le restrittive ricorrono più spesso delle non restrittive. La differenza semantica e funzionale dei tre tipi di relativa non permette infatti di confrontare i tre tipi sul piano della frequenza: se in un dato contesto è impiegata una restrittiva significa che in quel punto il locutore ha bisogno di operare una modificazione piuttosto che un'aggiunta informativa nei confronti dell'antecedente. Semmai sarebbe più pertinente stabilire quale incidenza abbiano le restrittive rispetto ad altri determinanti del sintagma nominale o le non restrittive rispetto alle strutture coordinate (anche in questo caso tuttavia la diversità di ordine sintattico e formale dei costrutti cui si è fatto riferimento rischierebbe di porre sullo stesso piano fenomeni non omologabili tra loro, almeno non in tutte le dimensioni).

Alcuni dati quantitativi sono stati tuttavia offerti nel corso dell'esame delle strategie di relativizzazione impiegate in italiano antico, ma anche in questo caso è stato necessario sottolineare come tra le varie modalità non esista una piena equivalenza dal punto di vista semantico e informativo.

Ho dunque preferito individuare i costrutti relativi presenti in italiano antico, cercando anche di risalire a problemi di ordine più generale. Tra i fenomeni e le categorie che si sono dovute affrontare o almeno costeggiare lungo l'intera ricerca hanno acquisito particolare importanza i concetti di dipendenza sintattica, di subordinazione e di coordinazione, di determinazione, di tematizzazione e di apposizione. L'analisi delle relative, ma anche la loro descrizione, non può prescindere dalla riflessione, e talvolta, dalla presa di posizione, rispetto ai fenomeni sinora elencati, così come rispetto alla distinzione tra scritto e parlato. Di tutte queste tematiche si è voluto tener conto al fine di proporre accanto a una descrizione del costrutto una sua interpretazione esplicativa in grado di poter assumere una certa rilevanza anche nella riflessione intorno alla sintassi dell'italiano antico nel suo complesso.

3. Organizzazione e piano della ricerca

Come si è già accennato la tesi si compone di due parti, oltre a un primo capitolo di inquadramento teorico, un'introduzione e una conclusione generali. A questo corpo principale si sono aggiunte due appendici, una dedicata alla *coniunctio relativa*, l'altra a un confronto con il francese antico.

Nella prima parte si è dedicato un capitolo a ogni strategia di relativizzazione operante in italiano antico (strategia pronominale, *che* indeclinato e omissione del relativizzatore, "che + ripresa" e strategia pleonastica). Nel quinto capitolo della prima parte si sono invece considerate alcune particolarità della coordinazione e della subordinazione delle relative: proprio in questo campo l'italiano antico mostra specificità formali di notevole interesse, risultanti da un diverso tipo di testualità e da una diversa concezione dei rapporti intrafrasali.

Nella seconda parte ci si è concentrati sulle funzioni delle relative. Si è cioè cercato di stabilire quali siano i bisogni comunicativi che spingono all'uso di tali strutture, isolandone i tipi più frequenti. Partendo dalla tripartizione in restrittive, predicative e non restrittive, si sono poi individuati ulteriori sottotipi, che rispetto alla macroclasse di riferimento presentano delle specificità tali da poterne favorire un raggruppamento a sé. Tra le restrittive si sono distinte le determinative, le definitorie e le attualizzanti. Nelle non restrittive è stata invece attuata una ripartizione tra appositive (a loro volta articolate in vari sottotipi a seconda del compito informativo svolto e della sequenza testuale in cui ricorrono) e le continuative. Nel caso delle predicative è stato necessario ricorrere a un'ulteriore distinzione basandosi su parametri formali e in particolari sulla fisionomia dell'introduttore o del primo blocco proposizionale: il tipo di operazione svolta da queste relative impone di considerare anche la tipologia della proposizione reggente.

L'aver più volte accennato al problema della *coniunctio relativa*, nonché la disponibilità di esempi utili a un cursorio esame del costrutto hanno spinto ad aggiungere un'appendice in cui si tenta di inquadrare il fenomeno nelle sue linee generali. Insomma, nella prima appendice si è voluto fornire il proprio punto di vista rispetto a un fenomeno che è stato più volte chiamato in causa nella trattazione delle relative con antecedente.

La seconda appendice invece tira le fila di un altro tema sotteso all'intero lavoro: vale a dire il confronto tra l'italiano e il francese antico. Inutile dire che questa rimane una tesi sulle relative in italiano antico e che non ha nessuna pretesa di approfondire i costrutti esaminati in un'ottica contrastiva. Ogni volta che si è fatto riferimento a un aspetto del francese antico, in realtà si voleva illuminare meglio un certo fenomeno dell'italiano. Il raffronto tra due varietà linguistiche sorelle, ma al contempo caratterizzate da due sistemi linguistici già ben definiti all'altezza cronologica considerata, ha permesso di riflettere su alcuni fenomeni di interferenza

sia rispetto all'uso dei pronomi sia rispetto all'impiego di alcune strutture relative. Ma si è ricorso al confronto con il francese anche per tentare di raccogliere maggiori informazioni su costrutti scarsamente ricorrenti in italiano antico o connotati da una certa ambiguità. In particolare nell'analisi del secondo membro delle frasi scisse è stato necessario evidenziare il differente comportamento delle due varietà. Infine, un ulteriore spunto per il confronto interlinguistico è venuto dall'osservazione nei volgarizzamenti italiani dei *romans en prose* francesi di relative assenti negli originali. Poiché tali "aggiunte relative" rimandano a uno stesso tipo relativo (quello delle restrittive attualizzanti), il fatto che fossero usate come strategie per aumentare la coerenza e la coesione della traduzione ha permesso di meglio approfondire la funzione testuale di questi particolari costrutti.

4. Quale italiano antico?

Occorre a questo punto fornire notizie più dettagliate sui testi selezionati. Il *corpus* approntato è composto da testi in prosa del XIII e XIV secolo, perlopiù di area toscana. Come si è già detto si è cercato di disporre di un *corpus* variegato, in modo tale che fosse rappresentativo, per quanto possibile, della lingua antica e dei vari livelli diafasici in essa esistenti. Per questo motivo si sono considerati testi pratici (tratti dalla raccolta di Castellani, 1982), testi di prosa media e testi di prosa d'arte.

In realtà la presenza di testi pratici e documentari è inferiore rispetto agli altri due gruppi. Sulla scorta di una precedente ricognizione a sondaggio si è constatato che le piccole dimensioni di questo tipo di testi, la loro scansione in periodi brevi, spesso caratterizzati dalla medesima struttura sintattica (quando non addirittura da elenchi di nomi), non rappresentavano il campo d'indagine più adatto per l'analisi delle relative.

Tra i testi di prosa media si sono privilegiati testi originali come le cronache del Compagni e di Giovanni Villani, la *Cronica fiorentina*, il *Libro di Montaperti*, l'*Istoria del Malispini*, le varie raccolte di racconti e novelle (il *Novellino*, i *Conti morali*), le raccolte di *exempla* del Cavalca e del Passavanti, il *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa, i trattati scientifici di Restoro d'Arezzo e Zuccherò Bencivenni (teoricamente si tratterebbe di traduzioni dal latino ma il grado di interpolazione è tale da farne spesso delle riscritture). Particolare importanza è stata data ai volgarizzamenti dal latino e dal francese. Tra i primi sono stati inclusi nel *corpus* il volgarizzamento di Giamboni delle *Historiae adversus paganos* di Orosio.

Buona parte del *corpus* è costituita dai volgarizzamenti dal francese: oltre a testi come il *Milione*, i *Conti di antichi cavalieri* (che in verità annovera tra le sue fonti compilazioni latine e francesi), i *Fatti di Cesare*, il *Libro della natura degli animali* (che riprende, interpolandolo, il *Bestiaire d'amours* di Richart de Fournival), lo spoglio è stato condotto nelle traduzioni dei

romans en prose in *langue d'oïl*. Sono stati analizzati in particolare il *Tristano riccardiano*, la *Tavola ritonda* e, soprattutto, *l'Inchiesta del san Gradale* e la *Storia del San Gradale*. Di questi ultimi romanzi in particolare è stato possibile eseguire un confronto parola per parola con gli originali francesi (*Queste del Saint Graal* ed *Estoire del Saint Graal*), tradotti praticamente alla lettera. In tal modo si sono potute osservare le innovazioni apportate dai traduttori nella resa delle relative.

Occorre a questo punto aprire una parentesi e spiegare i motivi dell'inserzione dei volgarizzamenti nel *corpus*. Secondo alcuni le analisi sintattiche dell'italiano antico dovrebbero avvalersi esclusivamente di testi originali: l'alto grado di interferenza linguistica esistente tra le traduzioni medievali e gli originali, latini o francesi, rischierebbe di far passare come connaturati al sistema linguistico italiano fenomeni che invece sono il frutto di adattamenti da altri sistemi linguistici. Ora, senza arrivare a parlare di "pigrizia" delle traduzioni antiche (per citare il Parodi), è vero che una certa inerzia nei volgarizzamenti sussiste, vuoi per il prestigio del modello e l'effettiva difficoltà di rendere strutture estranee alle lingue romanze nel caso delle traduzioni dal latino, vuoi per la vicinanza tra i due sistemi linguistici e il tentativo di restituire una patina esotica nel caso delle traduzioni dal francese (anche qui inoltre il prestigio della letteratura oitana esercitava un indubbio fascino). Latinismi e francesismi non intervengono soltanto sul piano lessicale, ma coinvolgono le strutture della sintassi in vario modo. Inoltre, come ha evidenziato Segre (1980: 22) «In un'epoca come il '200, in cui era ancora salda l'unità romanza, e in cui soprattutto gli scambi culturali e commerciali con la Francia rendevano poco netto il senso di una frontiera, le due strutture linguistiche, francese e italiana, non erano sentite in opposizione». Tuttavia, la traduzione nel medioevo è anche riscrittura, amplificazione, interpolazione: si tratta di una pratica difficilmente definibile, frutto di una concezione del testo molto diversa da quella odierna, come ha evidenziato Folena (1991). Anche le traduzioni che più rimangono fedeli all'originale, traducendo alla lettera, presentano spesso delle piccole innovazioni (cambiamenti, aggiunte, soppressioni), rispetto alle quali un'indagine più approfondita, condotta attraverso il sistematico confronto con i testi di partenza, potrebbe rivelare molti aspetti interessanti. In altre parole, un'analisi puntuale delle strategie linguistiche usate nelle traduzioni francese-italiano è ancora tutta da scrivere: finora l'attenzione degli studiosi si è giustamente soffermata sui fenomeni di interferenza (anche perché più facilmente, e sicuramente, delimitabili), ma poco si è detto a proposito delle innovazioni apportate dai traduttori e soprattutto delle differenze dovute alle effettive specificità mostrate dai due sistemi. Si è deciso dunque di includere i volgarizzamenti nel *corpus*, per sfruttare il possibile contributo che un'analisi contrastiva (limitata ovviamente al trattamento delle relative) avrebbe potuto dare. Ma a prescindere da tutto ciò, escludere i

volgarizzamenti dai *corpora* per lo studio dell'italiano antico significa privarsi di un numero considerevole di testi: gran parte della prosa del XIII e del XIV secolo è costituita da traduzioni e rimaneggiamenti.

Tornando alla composizione del *corpus* e all'ultimo gruppo di testi considerati, non poteva ovviamente mancare la prosa d'arte: opere come la *Vita nova*, il *Convivio*, le *Lettere* di Guittone d'Arezzo, la *Retorica* di Latini, il *Decameron* rappresentano una fonte importante per lo studio della sintassi.

Le scelte operate nell'assemblaggio del *corpus* hanno permesso di non viziare a monte l'indagine. Il maggiore problema nello studio di un fenomeno sintattico è rappresentato dalla difficoltà di individuare anche le realizzazioni più marginali di un dato costruito: lo spoglio di un minor numero di testi o di opere appartenenti a un solo genere testuale avrebbe fornito un'immagine distorta e semplificata delle relative, impedendo al tempo stesso di operare confronti tra un tipo testuale e l'altro.

Una volta definita la natura dei testi considerati, occorre spendere qualche parola a proposito delle limitazioni spaziali e cronologiche applicate e ugualmente mirate alla costituzione di un *corpus* tanto vario dal punto di vista compositivo quanto omogeneo dal punto di vista linguistico. Sebbene il titolo rechi l'espressione "italiano antico", si sono analizzati perlopiù testi toscani²: l'esclusione delle altre varietà linguistiche italiane è stata resa necessaria sia per limitare il campo d'indagine, sia perché la diversità morfologica dei pronomi relativi costituisce un'indubbia difficoltà, che avrebbe richiesto una panoramica articolata delle diverse forme dei pronomi relativi³. Si è dunque cercato di approntare un *corpus* omogeneo rispetto al sistema linguistico di riferimento. La scelta del toscano è stata dettata dall'innegabile continuità nelle strutture fondamentali del linguaggio che esiste tra l'italiano di oggi e il toscano aureo⁴; se l'italiano ha un predecessore, esso non può essere che il toscano, al quale pertanto è legittimo attribuire la definizione di italiano antico.

² Nel *corpus* sono stati inclusi anche testi originariamente redatti in area non toscana, ma per un motivo o per l'altro poco caratterizzati da tratti dialettali. È il caso del *Fiore di retorica* di Guidotto da Bologna: il testo ci è pervenuto attraverso successive redazioni toscane, in cui non rimane più traccia del bolognese illustre in cui doveva essere stato originariamente redatto. Le ragioni dell'inclusione nel *corpus* della *Gemma purpurea* di Guido Fabi poggiano invece sulla necessità di disporre di maggior materiale riguardante gli scritti di retorica.

³ Nei dialetti settentrionali esiste una sorta di declinazione dei pronomi relativi: accanto al *cui* per i casi obliqui è possibile una distinzione tra *che* complemento oggetto e *chi* soggetto (riferito ad antecedente). Anche nei dialetti centro-meridionali sembra vivo quest'uso, che invece non sarebbe possibile nel romanesco. Cfr. Formentin (1996: 167); tuttavia Macciocca (1982: 105) isola un caso di *ki* soggetto con antecedente nei *Miracole de Roma*. In alcuni dialetti meridionali è inoltre diffuso l'uso dell'indeclinabile *ca* (Rohlf, 1968: II, §486).

⁴ Non si tratta ovviamente di una piena corrispondenza: nel toscano del Trecento hanno piena cittadinanza fenomeni che sono il risultato di forze centrifughe o tendenze che non sono state trasmesse all'italiano contemporaneo. Si pensi alla paraipotassi, alla ripetizione del *che* dichiarativo, alla coordinazione mista di proposizioni con verbo finito e infinito, cfr. Tesi (2004).

L'arco cronologico considerato va dalla prima metà del XIII secolo al 1392, anno di composizione del *Trecentonovelle*. Si è cioè scelta una periodizzazione stretta dell'italiano antico, escludendo i testi quattrocenteschi, che pure presentano un certo interesse, date le peculiarità nell'uso dei pronomi⁵; tuttavia la tendenza al recupero dei modelli latini e il conseguente latineggiamento, così come i cambiamenti che intervengono nei dialetti toscani a questa altezza cronologica, hanno suggerito di rinviare a un'altra occasione l'esame delle relative nei testi quattrocenteschi.

La difficoltà di individuare ciò che è italiano e ciò che invece costituisce un residuo del latino ha spinto anche a escludere i testi delle Origini, la cui breve estensione peraltro non favorisce la presenza di occorrenze significative⁶.

Un progetto di questo tipo ha richiesto un notevole lavoro di spoglio, nel quale peraltro non si è potuto approfittare, se non in rare occasioni, dei database testuali dell'italiano antico, come la *LIZ 2.0*, le banche dati *OVI* e *GATTO*, e della serie di testi del *CIBIT* indicizzati in XML⁷. Di fatto ci si è potuti servire talvolta soltanto della *LIZ 2.0* e di *GATTO*, gli unici due *corpora* caratterizzati da una maschera di ricerca più articolata, in grado di ricercare stringhe di parole non necessariamente a contatto. L'impossibilità di ricorrere a spogli elettronici è determinata dalla particolare fisionomia delle relative: i connettivi che introducono queste proposizioni possono assumere funzioni diverse. Ad esempio il *che* può essere pronome, congiunzione subordinante, pronome o aggettivo interrogativo, senza contare che in italiano antico il *che* può comparire in sequenze non unverbate nella composizione di particolari connettivi avverbiali (*poi che*, *da che* etc.). Inoltre, anche gli altri tipi di pronomi (*cui*, *il quale*, *dove* etc.) non introducono necessariamente proposizioni relative con antecedente: sia perché possono ricorrere in altri costrutti (si pensi a *cui* nelle relative libere o al *dove* interrogativo), sia perché a seconda della loro collocazione nell'enunciato possono porsi come connettivi relativi (cioè come *coniunctiones relativae*) senza però introdurre un vera e propria dipendente relativa. Ciò significa che avvalersi di *corpora* informatici nel reperimento degli esempi avrebbe richiesto

⁵ Si pensi ad esempio all'uso invalso a partire dal Quattrocento di impiegare il pronome doppio come pronome semplice preposizionale: «Il che dipende da un'altra necessità naturale e ordinaria, quale fa che sempre bisogni offendere *quegli di chi* si diventa nuovo principe, e con gente d'arme e con infinite altre ingiurie che si tira dretto il nuovo acquisto» (Machiavelli, *Principe*, III).

⁶ In qualche caso, ad esempio nella trattazione delle origini dei pronomi analitici, si sono citati testi anteriori al 1200.

⁷ La banca dati dell'*OVI* (Opera del Vocabolario Italiano, progetto del CNR con sede presso l'Accademia della Crusca a Firenze) comprende testi italiani dalle Origini sino al 1375. La banca dati dell'*OVI* è stata implementata mediante il software, mirato alla ricerca lessicografica, *GATTO* (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), che rende possibile la ricerca di stringhe testuali e di parole non a contatto. Sia l'*OVI* che il *GATTO* sono consultabili all'indirizzo <http://www.ovi.cnr.it>. Il progetto *CIBIT* (Centro Interuniversitario Biblioteca Italiana Telematica), diretto da Mirko Tavoni, con sede presso l'Università di Pisa è invece rivolto alla digitalizzazione di testi letterari dalle Origini al Novecento (<http://http://cibit.humnet.unipi.it>).

un lavoro di sfoltimento, spesso molto oneroso, delle occorrenze. Inoltre, poiché non esistono marche lessicali in grado di segnalare il valore semantico o la funzione discorsiva di una relativa, lo spoglio manuale, la lettura del testo e la sua interpretazione rimangono sempre il metodo migliore per trovare occorrenze significative. Come si vedrà, i *corpora* elettronici sono stati sfruttati soprattutto per raccogliere i dati presentati e discussi nella prima parte (dedicata alla morfosintassi delle proposizioni relative) e soprattutto per proporre informazioni di tipo quantitativo sulla ricorrenza di particolari fenomeni sintattici.

5. Criteri di citazione

Nel citare le occorrenze si è seguito lo schema: autore, opera, capitolo, paragrafo (o numero delle righe), pagine. In qualche caso al posto del nome dell'autore e dell'opera si è optato per l'uso di una sigla. Nella bibliografia primaria sono state date tutte le indicazioni utili per risalire al testo di riferimento.

Per agevolare la lettura dei brani si sono eliminate le parentesi (quadre e uncinate) usate dagli editori, tanto più che il mantenimento di tali indicazioni non avrebbe aggiunto nulla all'analisi. Le informazioni tra parentesi quadre che compaiono negli esempi sono interventi di chi scrive volti ad aiutare la comprensione della frase. I tre punti tra parentesi quadre ([...]) sono stati usati per indicare l'omissione di una parte dell'enunciato o del testo.

I metodi tipografici impiegati per evidenziare i vari fenomeni trattati sono stati esplicitati in occasione del loro primo impiego.

La numerazione degli esempi, così come quella delle note, è progressiva e ricomincia da uno ad ogni capitolo.

1.

IL SISTEMA DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE: UN QUADRO TEORICO

1. Introduzione

Lo studio della sintassi antica non può prescindere dal confronto con la fase linguistica odierna, la quale risulta utile sia come pietra di paragone, laddove permette di meglio apprezzare le differenze di produzione di un costrutto, sia perché, soprattutto nel caso delle proposizioni relative, gli studi orientati alla riflessione teorica tendono a privilegiare la realtà linguistica contemporanea. La decisione di anteporre all'analisi delle relative nella prosa antica un capitolo dedicato all'esame del fenomeno in italiano contemporaneo, condotto tenendo conto dei contributi più rilevanti pubblicati sinora, risponde dunque alla necessità di disporre di nuovi strumenti d'analisi oltre a quelli proposti dalla grammatica tradizionale, e al tempo stesso di poter assumere il quadro attuale come termine di confronto nel trattamento delle proposizioni relative in italiano antico.

Un breve cenno merita in primo luogo il riferimento, evidenziato già nel titolo del presente capitolo, alle proposizioni relative come sistema. Tale scelta terminologica risente di un orientamento che individua nelle relative una struttura in grado di servire molteplici bisogni sintattici, semantici e, più in generale, comunicativi mediante il diverso comportamento che i costrutti relativi possono presentare rispetto ad alcune categorie linguistiche.

I fenomeni presentati in questo capitolo pertengono a vari livelli d'analisi e non per volontà enciclopedica, ma perché le proposizioni relative mostrano importanti correlazioni, anche se non perfettamente biunivoche, tra sintassi, semantica e aspetti pragmatico-informativi.

Nel § 2 ho esaminato il punto di vista delle grammatiche e dei manuali scolastici sulle proposizioni relative, soffermandomi sui principali tratti attraverso i quali i grammatici definiscono il costrutto. Il riferimento alle grammatiche ha permesso di introdurre alcune nozioni e alcuni termini ricorrenti nel trattamento delle relative e di enucleare le tematiche o i problemi maggiormente affrontati. Nel § 3 ho invece considerato le proposizioni relative nell'ambito degli universali linguistici: sebbene studi di questo tipo non siano strettamente inerenti al presente lavoro, mi è sembrato interessante proporre un breve *excursus* sulle

problematiche che emergono dal confronto dei costrutti relativi presenti in diverse lingue. La comparazione con altre famiglie linguistiche evidenzia infatti i rapporti che i fenomeni di relativizzazione intrattengono con altri ambiti della sintassi e con varie categorie semantiche.

Nel § 4 si è proceduto a una classificazione dei vari costrutti relativi, distinguendo innanzitutto tra relative libere e relative con antecedente (§ 4.1). L'analisi si è poi concentrata su queste ultime ed è stata introdotta la distinzione, dalla quale sembra impossibile prescindere, tra relative restrittive e non restrittive (§ 4.2). L'esame della bibliografia su tale opposizione semantica, originatasi nell'ambito della grammatica di Port Royal (§ 4.2.1), ha evidenziato l'esistenza di una serie di correlati sintattici della distinzione (§ 4.2.2). Al tempo stesso però è emersa la necessità di ripensare i concetti di restrittività e non restrittività e di rivederne la natura dicotomica. L'esistenza di alcuni costrutti, come le relative predicative, difficilmente riconducibili a una delle due categorie rivela l'insufficienza di una rigida ripartizione (§ 4.2.4). Proprio nel tentativo di superare la tradizionale classificazione delle relative si è dunque tenuto conto di vari contributi orientati a proporre un perfezionamento o un totale superamento della distinzione (§ 4.2.5): nell'ambito degli studi considerati si sono privilegiati quelli tesi a integrare il trattamento delle proposizioni relative in una prospettiva pragmatica, e in particolare nell'ambito dell'articolazione dell'informazione. Su tali basi ho proposto quindi una classificazione delle proposizioni relative basata su parametri sintattici, semantici e funzionali (cioè di tipo informativo e pragmatico), individuando tre classi di proposizioni relative (restrittive, predicative e non restrittive), ulteriormente articolate in vari sottotipi. Ciascuno di questi sottotipi si distingue dagli altri per il grado di integrazione sintattica, per il rapporto rispetto all'antecedente, per il tipo di funzione semantica che realizza nonché per il contributo che fornisce all'articolazione informativa dell'enunciato. Ci sono buoni motivi per credere che ognuno dei vari costrutti individuati partecipi alla progressione del testo svolgendo un proprio ruolo e che specialmente nella prosa antica, in cui maggiore è l'influsso che il genere testuale esercita a livello linguistico, si possano incontrare costrutti relativi specializzati nel realizzare determinate movenze testuali.

Nel § 5 è stata esaminata la morfosintassi delle proposizioni relative formate secondo la strategia pronominale: in primo luogo (§5.1.1., 5.1.2., 5.1.3., 5.1.4.) è stato sintetizzato l'uso dei vari pronomi relativi sia in base al tipo di funzione sintattica che essi relativizzano sia rispetto ad altri parametri, fra cui il tipo di proposizione relativa che introducono; si sono poi considerati i modi verbali che possono ricorrere nelle relative (§5.1.5), la posizione della relative rispetto al verbo della principale e rispetto al proprio antecedente (§5.1.6), nonché alcuni fenomeni legati alla coordinazione e alla subordinazione tra relative (§5.1.7).

Il § 5.2 è invece stato dedicato all'esame delle altre strategie di relativizzazione possibili in alcune varietà della lingua italiana, come la strategia del *gap* e quella del *che* più ripresa.

2. Definizione di proposizioni relative e didattica della lingua

Data l'estrema complessità del tipo di proposizione in esame, sembra opportuno introdurre alcuni concetti e una prima classificazione delle relative attraverso l'analisi del trattamento a esse riservato dalle principali grammatiche italiane¹. Tale *excursus* di carattere introduttivo permetterà di stabilire a che cosa facciamo riferimento quando parliamo di "proposizioni relative", da una parte, e di evidenziare sin da ora alcune problematiche che saranno poi oggetto di un maggiore approfondimento nel prosieguo del capitolo, dall'altra.

Nelle grammatiche considerate, le proposizioni relative figurano nei capitoli dedicati alla sintassi del periodo e, in particolare, alle subordinate: le relative sono dunque definite come proposizioni subordinate la cui funzione sarebbe di modificare un elemento nominale, detto antecedente o testa della relativa. Dal momento che tale funzione, secondo quanto affermato esplicitamente da Serianni (1991²: 622), si dimostra «analogo alla funzione dell'attributo o dell'apposizione nella frase semplice», le relative sono spesso ricondotte alla classe delle "attributive"² o comunque considerate come categoria a sé stante rispetto agli altri due gruppi rappresentati dalle complete e dalle circostanziali³.

Al di là del ruolo sintattico, ciò che contribuisce al riconoscimento delle relative è la presenza di pronomi relativi, che da una parte si legano anaforicamente all'antecedente, dall'altra detengono un proprio ruolo sintattico all'interno della subordinata. I pronomi più

¹ Mi riferisco alle grammatiche di Dardano/Trifone (1997), di Serianni (1991²), di Sabatini (1990²) e di Battaglia/Pernicone (1954). Concepite per un pubblico di non specialisti, queste grammatiche coniugano a un orientamento normativo un'ampia attenzione alle strutture della lingua e alla descrizione di alcuni fenomeni emergenti nell'italiano contemporaneo. Di grande utilità, soprattutto ai fini di un approccio contrastivo, è la grammatica di Schwarze (1995) indirizzata a discenti non italofoni.

² Il trattamento delle relative è strettamente correlato al problema della classificazione delle subordinate (cfr. Dardano/Trifone, 1997: 394-396). Uno dei criteri più diffusi per la classificazione delle subordinate consiste nel tentativo di ricondurre le strutture della frase complessa a quelle della frase semplice: le proposizioni soggettive mostrerebbero dunque una certa analogia con il soggetto, le oggettive con il complemento oggetto e così via. La distinzione delle componenti logico-grammaticali della frase semplice costituirebbe un valido modello per l'analisi delle subordinate, che a loro volta andrebbero dunque intese come espansioni di sintagmi dotate di verbi. Secondo tale approccio le subordinate potrebbero essere suddivise in tre grandi gruppi: proposizioni complete (soggettive, oggettive, dichiarative e interrogative indirette), proposizioni non complete (causali, finali, consecutive, temporali, concessive...) e proposizioni attributive (relative). Un altro criterio di classificazione considera invece la valenza del verbo e distingue tra proposizioni argomentali, che si configurano come espansioni degli argomenti del verbo della frase principale, e proposizioni avverbiali, che invece rappresenterebbero delle aggiunte semantiche alla principale. In un siffatto modello le proposizioni relative, in quanto espansioni di un sintagma nominale, rimarrebbero estranee ad entrambe le categorie. Un terzo modello si basa invece su criteri formali, considerando le subordinate a seconda della natura dell'introduttore (congiunzione, pronomi relativo o pronomi interrogativo) e a seconda della forma verbale (verbo di modo finito, participio, infinito, gerundio). La legittimità di tali interpretazioni è spesso inficiata dalla difficoltà di ricondurre le diverse realizzazioni sintattiche a categorie così monolitiche (cfr. Serianni, 1991²: 548).

³ Cfr. Sensini (1997: 502).

frequentemente usati sono *che* (con funzione di soggetto e complemento oggetto), *cui* (complemento indiretto) e la serie dotata di marca di genere e di numero *il quale, la quale, i quali, le quali* (con funzione di soggetto o, se preceduta da preposizione, di complemento indiretto). La natura del pronome relativo costituisce il primo fattore per una prima distinzione tra relative dotate di testa (*headed relative clauses*, secondo la terminologia anglosassone) e “relative libere”: può accadere infatti che le relative non si riferiscano a una testa o a un antecedente nominale esplicito (*I ragazzi che studiano ottengono buoni risultati*), ma che siano introdotte da un pronome relativo “doppio” (*Chi [colui che] studia ottiene buoni risultati*), cioè da un elemento che è contemporaneamente testa e pronome.

Un'altra distinzione riportata dalla maggior parte delle grammatiche italiane è rappresentata dall'opposizione tra relative restrittive (o attributive, determinative, limitative) e relative non restrittive (o appositive, aggiuntive)⁴. La differenza tra i due tipi risiederebbe nel tipo di predicazione apportata dalla relativa: laddove la relativa veicola un'informazione necessaria, non eliminabile si sarebbe in presenza di una relativa restrittiva, che opererebbe nei confronti dell'antecedente una restrizione rendendone possibile l'identificazione. Diversamente la relativa non restrittiva si configura quale semplice aggiunta, non indispensabile al significato complessivo della frase⁵ e non in grado di identificare l'antecedente, che di conseguenza deve essere di per sé già determinato⁶. La specificità dei due tipi sintattici è chiara nelle seguenti frasi, tratte da Dardano/Trifone (1997: 423):

1. prendo l'autobus che sta arrivando;
2. prendo sempre l'autobus, che è il mezzo di trasporto più economico.

Mentre in (2) la relativa è appositiva e difatti aggiunge un'informazione non necessaria, collegandosi a un referente di per sé già identificato, in (1) la relativa ha la funzione di identificare il referente di cui si sta parlando, attivando anche, in presenza di condizioni contestuali favorevoli, una sorta di contrasto (*prendo l'autobus che sta arrivando, non quello che è ancora fermo al capolinea*)⁷.

Dalla distinzione tra restrittive e non restrittive, propriamente appartenente alla sfera logico-semantica, discendono vari aspetti sintattici, che rendono necessario tale strumento di

⁴ In Sensini (1997: 513) sono invece adottate le due espressioni “relativa determinativa” e “relativa accessoria”. Nella grammatica di Schwarze (1995: 449) alle *modifizierenden Relativsätze* sono contrapposte le *adjunctive Relativsätze*. Nella linguistica ispanofona sono impiegate le espressioni *cláusulas relativas especificativas* per le restrittive e *explicativas* per le non restrittive, cfr. Brucart (1999).

⁵ Secondo Sabatini (1990²: 475) la relativa non restrittiva potrebbe essere sostituita in molti casi da un'apposizione.

⁶ Riferendosi ancora una volta all'analogia tra proposizione relativa e aggettivo, Serianni (1991²: 623) osserva che «la distinzione tra relativa limitativa ed esplicativa è parallela a quella tra aggettivo restrittivo e descrittivo».

⁷ I due autori individuano nel concetto di relativa restrittiva anche una componente deittica o dimostrativa: la frase in (1) potrebbe anche essere riformulata mediante *prendo questo autobus*.

classificazione anche a fini didattici⁸. Un primo fattore legato alla restrittività riguarda l'interpunzione. Al contrario delle appositive, le relative restrittive non ammettono la presenza di una virgola tra antecedente e pronome⁹. Sul piano orale tale dato trova corrispondenza nella possibilità di inserire una pausa tra principale e appositiva.

Il carattere restrittivo della relativa sembra influire anche sulla selezione del modo verbale: mentre nelle appositive compare quasi esclusivamente l'indicativo, o tutt'al più il condizionale, nelle restrittive è possibile trovare anche il congiuntivo. In tal caso la subordinata relativa assume una sfumatura eventuale, caricandosi di diversi valori semantici. La relativa tende così ad avvicinarsi ad altri tipi di proposizioni, come le consecutive, le finali o le condizionali:

3. Relativa con valore finale: *Cerco qualcuno che mi aiuti nel lavoro* (“affinché mi aiuti”).
4. Relativa con valore consecutivo: *Voglio un'automobile che consumi poco* (“tale che consumi poco”).
5. Relativa con valore condizionale: *Una persona che seguisse i tuoi consigli* (“se seguisse i tuoi consigli”) *si metterebbe nei guai*.

Tuttavia, anche in presenza dell'indicativo, la relativa sembra in alcuni casi abbandonare la propria funzione di attributo e assumere piuttosto quella di complemento circostanziale, contribuendo in questo modo a chiarire il senso della reggente. I valori semantici che possono essere veicolati dalle relative con verbo all'indicativo sono quello concessivo, quello causale e quello temporale:

6. Relativa con valore concessivo: *Laura che pure ha studiato per mesi e mesi* (“sebbene abbia studiato per mesi e mesi”) *non ha superato l'esame*.
7. Relativa con valore causale: *Ammiro Claudio che è riuscito a ottenere la promozione* (“perché è riuscito a ottenere la promozione”).
8. Relativa con valore temporale: *Ho conosciuto tua sorella che ancora non andava a scuola* (“quando ancora non andava a scuola”)¹⁰.

Il peculiare comportamento di queste proposizioni introdotte da pronomi relativi e il fatto che possano essere rimpiazzate da subordinate di tipo circostanziale¹¹ ha indotto buona parte dei

⁸ L'opposizione restrittiva / non restrittiva è spesso presentata anche nelle grammatiche in uso nelle scuole medie inferiori.

⁹ La tendenza a separare la relativa appositiva dal suo antecedente mediante una pausa ne determina il valore di aggiunta incidentale o parentetica. Proprio su tale peculiarità delle relative appositive insistono Dardano/Trifone (1997: 423).

¹⁰ Si noti che negli esempi (6), (7) e (8) gli antecedenti sono sintagmi nominali definiti che rinviano a referenti già identificati (come mostra del resto l'uso del nome proprio e del determinante possessivo *tua* in *tua sorella*): le relative pertanto non possono essere che appositive.

¹¹ Regula/Jerney (1975²: 321) individuano anche due tipi di relative con valore condizionale: il primo è costituito dalle relative introdotte dai pronomi doppi (*Chi volesse, potrebbe farlo*). Il secondo tipo consiste invece nelle relative che si riferiscono ad antecedenti che contengono già in sé un valore ipotetico, come *nel caso* o *nel momento* (*Nel caso in cui volesse, potrebbe farlo*).

grammaticografi ad assegnare loro uno statuto in parte diverso dalle relative “canoniche”, cui consegue sul piano terminologico una denominazione differente¹².

Un'altra questione piuttosto ricorrente nelle grammatiche tradizionali riguarda le relative implicite, in cui compaiono verbi di modo non finito ed in particolare l'infinito e il participio. Le relative implicite all'infinito possono essere introdotte da un pronome relativo (*Ho trovato la persona cui affidare il lavoro*) o dalla preposizione *da* (*Il capitolo da studiare per giovedì è il secondo*)¹³. Un caso particolare particolare è rappresentato dal costrutto “*a* + infinito” preceduto da un numerale ordinale (*è stato il primo ad arrivare*), che Serianni (1991²: 625) considera come una sorta di frase scissa costruita con l'infinito. La funzione di relativa può essere svolta anche da un participio (*Questo è il libro regalatomi da Luca*). Un altro tipo di costrutto implicito che potrebbe essere riformulato attraverso una relativa esplicita è costituito dall'infinito dipendente da un antecedente nominale a sua volta retto da un verbo di percezione (*Odo gli uccelli cantare*)¹⁴.

Le indicazioni fornite dalle grammatiche riguardo alla posizione della relativa concordano sul fatto che il relativo deve essere contiguo al sintagma nominale da cui dipende: la relativa non può essere allontanata dalla reggente, a differenza di quanto avviene in altre lingue. Tuttavia in alcuni casi le cose sembrano stare diversamente: Dardano/Trifone (1997: 424) osservano che nel caso delle relative giustapposte il pronome e l'antecedente non sono sempre contigui: il pronome relativo può infatti occorrere in un periodo diverso rispetto a quello in cui si trova l'antecedente:

9. eravamo convinti che Andrea e Laura si fossero lasciati. I quali, d'altra parte, non facevano nulla per dimostrare il contrario¹⁵.

Veniamo infine alle modalità attraverso le quali le relative si coordinano fra di loro o si concatenano in subordinazione. Nella coordinazione di due relative non è necessario ripetere il pronome della seconda relativa qualora questo sia coreferente con il primo e qualora abbia nella subordinata lo stesso ruolo sintattico (*Ho incontrato una ragazza che abita a Parigi e frequenta*

¹² Sensini (1997: 515-516) parla di proposizioni relative improprie o circostanziali. Diversamente, Dardano/Trifone (1997: 425) e Sabatini (1990²: 475-477) considerano le relative dotate di valore semantico circostanziale come un sottotipo della classe delle relative; in Serianni (1991²) appare invece la definizione di “relative eventuali”, riservata come già accennato alle relative costruite con il congiuntivo.

¹³ Dardano/Trifone (1997: 427) e Serianni (1991²: 625) individuano un valore potenziale-eventuale nel primo tipo e un valore deontico nel secondo.

¹⁴ Questo tipo di relativa implicita compare soltanto nella trattazione di Sensini (1997: 515): «Proposizioni oggettive, invece, sono le proposizioni costituite dall'infinito dipendente direttamente da un verbo di percezione come *udire, sentire, vedere, scorgere*: “Odo cantare gli uccelli”. Se però si dice “Odo gli uccelli cantare”, la subordinata *cantare* è da considerare una proposizione relativa in quanto, pur con una lieve sfumatura di significato, equivale a “Odo gli uccelli che cantano”».

¹⁵ Ma cfr. il § 5.1.6.

la Sorbona, ma ?*Ho incontrato una ragazza che abita a Parigi e la madre è russa*)¹⁶. Per quel che concerne la possibilità di cumulare più relative dipendenti l'una dall'altra, Dardano/Trifone (1997: 425) sottolineano che a differenza delle relative restrittive, le quali ammettono un rapporto di dipendenza tra loro (*Ho incontrato la tua amica che lavora nel negozio che si trova all'angolo della strada*), le relative appositive possono soltanto comparire in coordinazione (?*Ho incontrato Silvia, che ora studia a Parigi, che è una gran bella città*).

Si è detto in precedenza che i pronomi relativi hanno una duplice funzione, anaforica, in quanto rinviano all'antecedente, e sintattica, in quanto svolgono una funzione logico-sintattica nella dipendente (possono cioè essere soggetto, oggetto e complemento indiretto): il ruolo grammaticale del referente pronominalizzato influisce sulla selezione del pronome stesso. Tuttavia, le grammatiche prese in esame non mancano di evidenziare alcune realizzazioni non perfettamente grammaticali: in particolare Sabatini (1990²: 477) riunisce sotto l'etichetta di “*che* polivalente” alcuni usi in cui non c'è congruenza sintattica tra la forma pronominale adottata e il suo ruolo nella subordinata. Si vedano le seguenti frasi:

10. La ragazza che la madre è russa;

11. La ragazza che ci giocavo da piccolo.

In (10) il pronome *che*, inadatto ad esprimere la funzione di possessore normalmente svolta da *cui*, mantiene soltanto la funzione di anafora. Lo stesso fenomeno si osserva in (11) con un'unica differenza: la funzione sintattica è recuperata dal clitico di ripresa. Questa strategia può essere rinvenuta anche in presenza di una corretta relativizzazione:

12. La questione di cui ne parleremo la prossima volta;

in questo caso la ripresa tramite clitico determina una codifica sovrabbondante del ruolo sintattico, dando luogo a una certa ridondanza.

Sebbene le grammatiche tendano a censurare tali usi, fino a poco tempo fa considerati propri dell'italiano popolare, non mancano di notare come a volte l'uso del *che* svuotato di funzione sintattica sia ammesso in particolari contesti logico-grammaticali, specialmente in corrispondenza di espressioni di tempo:

13. L'anno che ti ho conosciuto (L'anno in cui ti ho conosciuto);

14. Il giorno che ero in ferie (Il giorno in cui ero in ferie).

Già da questo primo quadro, le proposizioni relative mostrano una complessità tale da ostacolare la ricerca di una definizione esatta ed esauriente. Nel trattamento delle relative infatti intervengono molteplici fattori che investono sia l'aspetto sintattico (tipo di pronome, grado di dipendenza dalla testa, selezione del modo verbale), sia quello logico-semantico

¹⁶ Segnalo con il punto interrogativo, in linea con i simboli impiegati in grammatica generativa, i costrutti non perfettamente grammaticali ma che effettivamente possono ricorrere nelle realizzazioni non standard, come si vedrà più avanti.

(funzione della relativa rispetto alla testa). Inoltre, le relative sembrano essere il tipo di proposizioni più soggette alla variabilità linguistica, e specialmente a quella diafasica e diastratica.

La natura composita dei fenomeni che partecipano alla realizzazione di tali proposizioni e l'esistenza di diverse tipologie rendono piuttosto ardua una trattazione che sia al tempo stesso analitica e coesa. Tuttavia per esigenza di chiarezza espositiva sembra necessario procedere per gradi, tentando di isolare alcune importanti tematiche, da tempo lungamente dibattute in linguistica generale. In particolare una descrizione adeguata delle relative non può prescindere dall'esame del processo di relativizzazione e della tradizionale distinzione tra relative restrittive e relative non restrittive. Si tratta a ben vedere di concetti che, lontani dall'interessare esclusivamente la lingua italiana, costituiscono un importante punto di partenza non soltanto per l'approfondimento dei meccanismi che regolano il funzionamento delle relative, ma anche per una migliore conoscenza delle varie tipologie linguistiche. Prima di procedere a una proposta di classificazione delle relative con antecedente, che necessariamente dovrà passare per la discussione delle varie interpretazioni della relativizzazione e dell'opposizione tra restrittive e non restrittive, sarà bene aprire una breve parentesi riguardante gli universali linguistici e i problemi ad essi legati.

3. **Proposizioni relative, universali e tipologia linguistica**

Ogni lingua prevede la possibilità di poter modificare un nome attraverso una proposizione relativa. Da tale affermazione discende il carattere universale della relativa, che induce a interrogarsi circa l'effettiva possibilità di individuare un nucleo di tratti sintattici e semantici pertinente all'insieme dei costrutti relativi rintracciabili nelle varie lingue¹⁷. Effettivamente come nota Downing (1978: 380) è possibile isolare alcune proprietà comuni che costituiscono condizioni necessarie alla formazione delle proposizioni relative. Innanzitutto si osserva la coreferenzialità della relazione tra l'antecedente e l'elemento relativo: quest'ultimo deve cioè rinviare allo stesso referente extralinguistico cui si riferisce il sintagma testa. Inoltre, il contenuto della relativa deve predicare qualcosa circa l'elemento relativo, che dunque agisce da tema della dipendente; in altri termini appare indispensabile il verificarsi di un'asserzione.

Un'altra proprietà comune a tutte le relative è rappresentata dal rapporto di modificazione che si istituisce tra la relativa e il suo antecedente. A ben vedere quest'ultima

¹⁷ Proprio tale funzione di messa in relazione di elementi della frase costituisce il *tertium comparationis* negli studi tipologici: «Nello studio delle frasi relative si parte da una definizione di 'frase relativa' alla cui base sta una funzione cognitivo-comportamentale ineliminabile, cioè quella di porre in relazione elementi della frase [...] con altri elementi che possono precedere o seguire» (cfr. Ramat, 2005: 26).

affermazione merita di essere approfondita e in parte corretta. Come si è detto nel § 2, non tutte le relative appaiono in grado di modificare l'antecedente: se, infatti, per modificazione intendiamo la proprietà di un costituente o di un sintagma di restringere o in qualche modo di trasformare l'estensione della classe referenziale cui appartiene un determinato oggetto extralinguistico, risulta evidente che soltanto le relative restrittive possono assumere tale funzione, non condivisa dalle relative appositive. Si considerino le due frasi seguenti, già assunte nel corso del secondo paragrafo a esempio della distinzione restrittiva / non restrittiva:

15. Prendo l'autobus che sta arrivando;

16. Prendo sempre l'autobus, che è il mezzo di trasporto più economico.

Mentre la relativa in (15) opera una selezione nella classe "autobus", quella in (16) non intacca l'estensione del sintagma nominale, che infatti è percepito dal parlante come categoria generale. Ora, è stato osservato che non tutti i sistemi linguistici possiedono il tipo non restrittivo, che dunque a differenza di quello restrittivo presenterebbe una ricorrenza più limitata¹⁸. Come si vedrà più dettagliatamente in seguito, tale "irregolarità" delle relative non restrittive costituisce uno dei fattori alla base della scarsa conoscenza dei meccanismi che ne regolano il funzionamento e della tendenza ad assumere le restrittive a paradigma dell'intera classe delle relative.

Un altro tratto condiviso dai costrutti relativi riscontrati nei vari tipi linguistici consiste invece nell'esistenza di un rapporto di subordinazione "semantica"¹⁹, intesa nel senso più ampio del termine, vale a dire come impossibilità della relativa di figurare autonomamente dato che l'elemento relativizzato è esterno alla relativa e funge da costituente di un'altra proposizione.

Nonostante la condivisione delle suddette proprietà, le modalità di formazione delle relative variano da lingua a lingua e sembrano intrattenere importanti relazioni con altri tratti sintattici e, soprattutto, con fattori d'ordine topologico²⁰. Di fatto è possibile distinguere tra lingue che presentano relative postnominali, cioè che seguono l'antecedente, e lingue nelle quali le relative anticipano il nome. La prima tipologia ricorre con poche eccezioni in quei

¹⁸ «The properties of nonrestrictive RC's [relative clause] are quite different from those of restrictive RC's across languages. Some languages apparently have no nonrestrictive RC's; in others they are syntactically quite distinct; in others restrictive and non restrictive RC's are syntactically indistinguishable» (Downing, 1978: 380).

¹⁹ Per quanto riguarda la subordinazione sintattica è impossibile formulare una generalizzazione: sebbene in molte lingue le relative rientrino nell'ambito delle proposizioni subordinate, l'arabo e alcune lingue africane sfruttano la cosiddetta *non embedding strategy*, determinando dunque il ricorso a relative non incassate. Cfr. Givón (2001²: 651-654).

²⁰ «RC's [relative clauses] in various language do exhibit these diverse syntactic properties [...], then we must seek on some other level a commonality in terms of which the various syntactic manifestations of what we call relative clauses can be described» (Downing, 1978: 377).

sistemi linguistici – principalmente le lingue del ceppo indoeuropeo – che presentano un ordine delle parole in cui il verbo precede l'oggetto diretto (SVO), mentre le relative pronominali sembrano caratterizzare le lingue in cui il verbo occupa la posizione finale di frase²¹.

La diversa collocazione frasale dei costrutti relativi produce importanti riflessi a livello delle strategie di relativizzazione. La struttura interna delle relative postnominali è correlata a vari processi di relativizzazione. In primo luogo è da segnalare il tipo con particelle relative iniziali o pronomi relativi veri e propri (*relative pronoun strategy*), dotati di marche di caso che ne rendono esplicita la funzione sintattica. Tale strategia di relativizzazione si ritrova nelle lingue europee, ma non è un tipo comune fra le lingue del mondo²²: nella proposizione relativa compare un pronome che indica la testa, ma questo, anziché trovarsi nella normale posizione che la relazione grammaticale espressa dal pronome richiederebbe, è spostata all'inizio della proposizione relativa.

Non è raro il verificarsi, in presenza di determinate condizioni, della cancellazione (*gap strategy*) del connettivo introduttore (è quanto avviene comunemente in inglese standard: *The dog I saw* 'Il cane che ho visto'). Una terza modalità è rappresentata dalla *pronoun retention*, o *resumptive pronoun strategy*, in cui «a personal pronoun, occurring in the normal, or least a possible, position for personal pronouns outside relative clauses, refers back to the notional head» (Comrie, 2003: 87)²³.

Nelle lingue che prevedono invece l'ordine SOV e in cui tendenzialmente ricorrono relative anteposte alla testa, le modalità di relativizzazione sono diverse e spaziano dall'aggiunta di marche relative unite al verbo all'assenza di segnali relativi²⁴. La maggior parte

²¹ La correlazione tra la posizione delle relative e l'ordine delle parole costituisce un universale implicazionale e trova piena formulazione nell'Universale 24, in base al quale «If the relative expression precedes the noun either as the only construction or as an alternate construction, either the language is postpositional or the adjective precedes the noun or both» (Greenberg, 1963: 71).

²² Cfr. Comrie (1983: 206).

²³ Il termine *resumptive* (in italiano 'riassuntivo') è piuttosto frequente nella bibliografia inglese e tedesca ed indica una serie di elementi che richiamano nella proposizione relativa la funzione sintattica dell'antecedente. Si veda Lehmann (1984: 45): «Die syntaktische Funktion des Nukleus im RS kann, wenn er als Bezugsnamen außerhalb seiner steht, durch einen pronominalen Repräsentanten im RS ausgedrückt werden, den ich Resumptivum nenne».

²⁴ Ad esempio in navaho, le relative sono formate attraverso l'aggiunta al verbo di un suffisso che si differenzia a seconda dell'aspetto temporale del verbo stesso. Cfr. Downing (1978: 392). Analogamente in basco la relativa è segnalata mediante il suffisso *-n*, che può ricorrere anche nelle complete come congiunzione. Cfr. Muller (2002: 426) e Lehmann (1984: 59-61). Tra le lingue che invece non prevedono l'uso di alcun connettivo rientrano il giapponese e alcune lingue africane. Questa strategia di relativizzazione, che costituisce il corrispettivo nelle relative pronominali della *gap strategy* (valida anche per le relative postnominali), sembra tipica di quelle lingue con un ordine delle parole estremamente rigido, come il giapponese: l'esistenza di una tale strategia di relativizzazione permette a Givón (2001²: 659-660) di affermare che «given enough processing time, access to context, redundant information and compensatory strategies, a language does not need strong morpho-syntactic coding in any

delle relative prenominali sono costruite inoltre mediante forme verbali non finite o nominalizzate: si tratta di relative participiali, in cui la funzione sintattica della testa è svolta dalla flessione casuale del verbo²⁵.

Nell'ambito delle relative prenominali, potrebbero essere collocate anche le relative a testa interna (*internally head strategy*) e le relative correlative. Nel primo caso – tipico di alcune lingue africane, come il bambara – l'antecedente appare come elemento lessicale all'interno della relativa ed è ripreso poi nella principale. Le correlative, presenti in hindi, sono contraddistinte invece dalla ripresa dell'elemento relativo che anticipa la testa per mezzo di un dimostrativo.

Pur potendo ipotizzare che le varie lingue selezionino le strategie di relativizzazione da impiegare principalmente in base all'ordine delle parole, e soprattutto alla posizione riservata al determinante, tale corrispondenza non è che tendenziale. Esistono infatti lingue con ordine SOV che presentano relative postnominali, come il persiano; al contrario, pur essendo classificato tra le lingue SVO, il cinese mandarino è caratterizzato da strutture relative preposte al nome. In altre lingue – quechua, tibetano e turco - entrambe le tipologie possono coesistere, così come è piuttosto frequente che una singola lingua si avvalga di diverse strategie di relativizzazione²⁶. Ad esempio in tedesco accanto alle relative postnominali a verbo finito ricorrono relative prenominali con verbo non finito. Tale particolarità del tedesco costituisce uno degli argomenti a favore della tesi recentemente formulata da Cinque (2005), il quale sostiene che anche le lingue con relative postnominali esibirebbero a livello profondo un'unica struttura di generazione basica, in cui il determinante si troverebbe a sinistra del nome, proprio come nelle relative prenominali. Di conseguenza, ipotizzando la possibilità di un'origine preominale di qualsiasi relativa, le lingue che presentano relative “a sinistra” sarebbero contraddistinte dall'identità tra struttura soggiacente e forma superficiale, conservando così la posizione basica della relativa. L'anomalia rappresentata dalle relative postnominali potrebbe essere spiegata ricorrendo alla nozione di “asimmetria destra-sinistra”, secondo la quale ciò che si trova a destra della testa deve la sua posizione a uno spostamento della testa verso

absolute way». Per un panorama delle strategie di relativizzazione impiegate in varie lingue rimando a Peranteau/Levi/Phares (1972).

²⁵ Una sintetica trattazione delle relative participiali, particolarmente frequenti in turco, nelle lingue dravidiche e nel quechua, è in Lehmann (1984: 49-58).

²⁶ A proposito dell'area mediterranea Comrie (2002) osserva che le lingue semitiche presentano vari tipi di costrutti relativi. Allo stesso modo anche nelle lingue europee, come l'inglese, l'italiano e il francese, i processi che conducono alla produzione delle proposizioni relative sono più numerosi e complessi di quel che si potrebbe pensare. Cfr. § 5.2.

sinistra²⁷. Cinque individua il fenomeno responsabile di tale movimento nella proprietà del complementatore di attrarre la testa alla sua sinistra²⁸.

Rispetto alle varie tipologie sinora esaminate le lingue europee e in particolare l'italiano si caratterizzano (almeno secondo gli studi tradizionali) per l'impiego dei pronomi relativi, che come si è già detto oltre alla funzione di rinvio anaforico permettono all'antecedente relativizzato di svolgere una propria funzione sintattica all'interno della proposizione relativa. Anche in questo caso l'esame degli universali evidenzia il ricorso di una tendenza legata alle modalità e alle condizioni che presiedono alla componente sintattica del processo di relativizzazione della testa. Infatti, non tutti i casi sintattici sembrano poter essere pronominalizzati, così come alcuni sono più difficilmente relativizzabili di altri. Secondo lo studio di Keenan/Comrie (1977) le varie funzioni sintattiche relativizzabili si dispongono in ordine decrescente lungo una gerarchia di accessibilità, che prevede nelle posizioni più alte una maggiore disposizione a essere codificate dall'eventuale pronome relativo. La sequenza proposta da due studiosi assume la seguente configurazione:

Schema 1

Soggetto > Oggetto Diretto > Oggetto Indiretto > Obliquo > Genitivo > Comparativo

La disposizione che assumono i diversi casi è governata da alcune costrizioni: i) in ogni lingua il soggetto deve essere relativizzabile; ii) ogni strategia di relativizzazione può applicarsi a un segmento continuo della gerarchia di accessibilità; iii) una determinata strategia di relativizzazione che agisce in un certo punto della gerarchia deve sempre poter essere applicata a sinistra (cioè nelle posizioni più alte) mentre può non ricorrere nella posizione più bassa immediatamente seguente. Da quanto detto sinora, appare chiaro che qualsiasi lingua può relativizzare nella stessa maniera un certo numero di casi purché non siano "saltate" le posizioni adiacenti.

Avvalendosi della gerarchia di accessibilità – che potrebbe riguardare anche altri fenomeni sintattici, come le strutture causative – si è tentato di fornire una risposta

²⁷ Per la teoria dell'asimmetria destra-sinistra cfr. Kayne (2003). Va osservato inoltre che nell'Universale 20 formulato da Greenberg (1963: 68-69) si istituisce una corrispondenza tra posizione a destra e posizione a sinistra degli elementi modificatori: infatti, «When any or all the items (demonstrative, numeral, and descriptive adjective) precede the noun, they are always found in that order. If they follow, the order is either the same or its exact opposite». Conseguentemente, mentre a destra sussiste un solo ordine fisso dei determinanti e degli altri modificatori del nome, a sinistra è possibile trovare lo stesso ordine o un ordine speculare.

²⁸ Il porre a fondamento della formazione delle relative postnominali il movimento della testa provocato dal complementatore è compatibile con due fenomeni che in grammatica generativa sono ritenuti alla base dell'identità tra la testa e l'elemento che ne svolge le funzioni all'interno della relativa, vale a dire l'*R matching*, in base al quale nella relativa avverrebbe la cancellazione di un costituente identico alla testa, e l'*R raising*, che invece consiste in una sorta di sollevamento della testa che da una posizione interna passerebbe all'esterno della relativa.

all'eventualità che esistano in una stessa lingua più tipi di costrutti relativi. Infatti, secondo l'ipotesi di Keenan/Comrie (1977), accanto a una strategia di relativizzazione primaria, sempre valida per relativizzare il caso di soggetto, le varie lingue dispongono di altri metodi per formare le proposizioni relative: tali strategie presenterebbero una maggiore o una minore economia a seconda della facilità con cui una data funzione sintattica può essere codificata all'interno della dipendente. Un esempio può essere tratto dal tedesco, in cui accanto alle relative con pronomi relativi (17) esistono relative participiali (18)²⁹:

17. der Mann, der in seinem Büro arbeitet 'l'uomo che lavora nel suo studio';

18. der in seinem Büro arbeitende Mann 'l'uomo che sta lavorando nel suo studio'.

Il processo di relativizzazione in (17) può essere applicato a tutti i sintagmi nominali, mentre l'impiego di relative participiali è limitato ai casi in cui l'elemento relativizzato ha funzione di soggetto nella dipendente. Proprio l'alta posizione occupata dal soggetto nella gerarchia di accessibilità rende possibile il ricorso a un tipo di relativizzazione priva di una marca di caso. Il rapporto così stabilito tra la difficoltà di relativizzazione e l'impiego di forme relative che permettono di riconoscere più agevolmente la funzione sintattica svolta dall'elemento relativizzato è stato a lungo ritenuto un criterio per interpretare la ricorrenza di proposizioni relative costruite mediante l'uso di pronomi di ripresa³⁰. Ciò permette di considerare la gerarchia di accessibilità non solo un universale sintattico, ma anche un universale pragmatico: infatti, la disponibilità dei diversi casi sintattici ad essere relativizzati dipenderebbe da fattori psicologici e, in particolare, dal grado di "comprensibilità", per cui «the lower a position is on the AH [Accessibility Hierarchy], the harder it is to understand RCs formed on that position»³¹.

La nozione di gerarchia di accessibilità è stata parzialmente rivista da Lehmann (1984: 209-223 e 1986) che, mettendone in dubbio l'unidimensionalità, ha proposto di concepire la

²⁹ I due esempi sono tratti da Keenan/Comrie (1977: 64).

³⁰ Assumendo come punto di riferimento la gerarchia di accessibilità, in frasi come *L'argomento di cui ne parleremo la settimana prossima* l'impiego dell'anaforico potrebbe essere attribuito alla maggior difficoltà di relativizzare gli oggetti indiretti. Come si vedrà in seguito, nel paragrafo dedicato alle relative non standard in italiano, simili costrutti coinvolgono una serie di fattori sintattici, semantici e pragmatici, raggiungendo inoltre particolari effetti sul piano dell'informatività, così da non poter essere ridotti a un fenomeno di semplificazione.

³¹ Cfr. Keenan/Comrie (1977: 88). A sostegno della loro teoria i due studiosi apportano una serie di studi sull'acquisizione del linguaggio che mostrerebbero la validità del fattore psicologico nella formazione delle proposizioni relative: nelle prime tappe dell'apprendimento di una lingua, sia essa L1 o L2, i costrutti con relativizzazione di elementi nominali soggetto od oggetto diretto sembrano infatti poter essere formulati con maggiore facilità e nel modo più appropriato. Tuttavia i dati proposti in Matthews/Yip (2003: 80) sembrano in disaccordo: l'osservazione dei costrutti relativi prodotti da due bambini bilingui (cinese mandarino e inglese) evidenzia l'ampia ricorrenza della *resumptive strategy* con oggetti diretti, contraddicendo in parte l'idea che alle posizioni più alte della gerarchia corrispondano strategie di relativizzazione meno esplicite. Altre eccezioni rispetto alla gerarchia di accessibilità riguardano le lingue austronesiane che pur ammettendo la relativizzazione dei soggetti e degli oggetti indiretti, non possono relativizzare gli oggetti diretti, contravvenendo così all'universale secondo il quale ogni strategia di formazione delle frasi relative deve coprire un settore ininterrotto della gerarchia di accessibilità. Cfr. Comrie (1983: 216).

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

gerarchia come un sistema complesso di sottogerarchie, rappresentabile mediante il seguente schema:

Schema 2: Gerarchia di Accessibilità secondo Lehmann (1986: 668)

Soggetto	
Oggetto diretto	
Oggetto indiretto	Attributi possessivi
Altri complementi	Comparativi
Aggiunti	Attributi preposizionali

La nuova formalizzazione della gerarchia di accessibilità proposta da Lehmann tiene conto del diverso comportamento sintattico dei complementi dipendenti dal verbo (collocati nella tabella di sinistra) da quello dei complementi che dipendono a loro volta da elementi nominali (vedi tabella di destra). Il passo successivo consiste nell'interrogarsi circa il rapporto tra le diverse strategie di relativizzazione rispetto alla gerarchia di accessibilità e agli altri aspetti sintattici, come ad esempio la posizione della relativa e il suo grado di incassamento nella principale³². In particolare Lehmann individua una correlazione tra l'ordine in cui compare la relativa rispetto all'antecedente (prenominale o postnominale) e il grado di nominalizzazione; questi due aspetti sembrerebbero a loro volta influire sull'uso di elementi di ripresa dell'antecedente nella proposizione relativa. In questo modo è possibile pervenire a una classificazione dei vari costrutti relativi basata su una sorta di *continuum*: a un'estremità del *continuum* vi sarebbero le relative preposte, con la testa rappresentata al loro interno, un pronome anaforico nella principale e prive di qualsiasi marca di nominalizzazione; l'altro polo sarebbe invece rappresentato da relative prenominali, dotate di un alto grado di nominalizzazione che formano un sintagma nominale complesso con il proprio antecedente, il quale non è richiamato da nessuna particella o riassuntivo nella relativa.

³² Lo studioso ipotizza che alla base dei vari costrutti relativi vi siano alcune operazioni, che possono applicarsi alternativamente. Una prima operazione comune a tutte le relative consiste nella nominalizzazione e nella subordinazione a un qualsiasi grado della proposizione relativa. Le operazioni successive prevedono invece o la formazione di una posizione vuota nella relativa che rinvia all'elemento nominale antecedente, o la formazione di una testa all'interno della relativa stessa. Cfr. Lehmann (1986: 667).

4. Classificazione delle proposizioni relative

Uno dei maggiori problemi nell'analisi delle proposizioni relative consiste nella mancanza di un modello in grado di coniugare e disporre in un sistema coeso i diversi tipi di proposizioni relative esistenti. Nell'inevitabile sforzo di semplificazione che ha caratterizzato il dibattito scientifico intorno alle proposizioni relative si è verificata l'enunciazione di teorie e descrizioni linguistiche non sempre valide per tutte le tipologie di relative che è dato riscontrare in una lingua.

Già nella trattazione inerente gli universali linguistici, è stato notato come l'analisi sia rivolta principalmente alle relative restrittive e perlopiù ai costrutti con antecedente espresso. Di seguito si tenterà pertanto di sintetizzare e valutare i più importanti approcci teorici riservati a questo tipo di proposizioni: soltanto dopo aver ripercorso le tappe salienti della discussione intorno alle relative sarà possibile pervenire a un tipo di classificazione in grado di proporre un sistema coeso in cui i vari costrutti relativi, soltanto abbozzati nel paragrafo precedente, possano divenire oggetto di un trattamento linguistico che ne metta in luce tanto gli aspetti comuni quanto le singole peculiarità, sia sul piano sintattico sia su quello semantico e funzionale.

4.1. Una prima distinzione: relative libere e relative con antecedente

Il nodo della discussione sulle relative ha riguardato, e riguarda tuttora, il tipo di rapporto che la proposizione, e in particolar modo il pronome relativo, intrattiene con l'antecedente. Tuttavia, dato che non sempre è possibile isolare un antecedente, si è soliti distinguere tra le relative sostantive o libere, introdotte da pronomi relativi doppi, e le relative aggettive (o *headed relative clauses*), le quali si riferiscono a una testa lessicale. Le relative sostantive svolgono la funzione di un sintagma nominale complesso, mentre le relative aggettive dipendono da un antecedente nei confronti del quale si comportano per l'appunto come aggettivi³³. Si tratta a ben vedere di una prima macrodistinzione nell'ambito del sistema delle proposizioni relative.

4.1.1. Le relative libere

Come già accennato nel § 2, quella tra relative sostantive o libere e relative aggettive è una distinzione comunemente accettata dalle grammatiche italiane, che trova riflesso anche nella diversa tipologia dei pronomi introduttori impiegati. In uno dei primi studi sulla

³³ Una denominazione diversa ricorre in Jespersen (1924: 103) che distingue le proposizioni primarie, cioè le libere che appartengono all'antecedente stesso, dalle proposizioni aggiunte, che invece qualificano l'antecedente. In Lavency (1998: 57) alle relative libere è riservata la definizione di «relatives nominalisées».

costruzione relativa in italiano, Noordhof (1937: 32-50) dedicava un intero capitolo ai pronomi relativi indipendenti (*chi, quanti*, etc.), distinguendo una sottocategoria rappresentata dai pronomi relativi indefiniti (*chiunque, qualunque, dovunque*)³⁴.

I pronomi relativi indipendenti o doppi, che coincidono *grosso modo* con i pronomi della serie interrogativa, sono rappresentati da *chi, quanto, quanti* e dalle cosiddette congiunzioni relative³⁵ *dove/ove, quando, come*, che però possono ricorrere anche in presenza di un antecedente

Il pronome *chi* può ricoprire nella principale il ruolo di soggetto, di oggetto e, se accompagnato da preposizione, di altri complementi, mentre nella proposizione relativa può avere soltanto funzione di soggetto e di oggetto diretto. Affinché esso assuma il ruolo di complemento indiretto, è necessario che sia nella principale sia nella dipendente sia introdotto dalla stessa preposizione (*L'ho mandato a chi l'hai mandato tu*). Dal punto di vista semantico, solitamente si distingue un uso dimostrativo, in cui il pronome si riferisce a un referente non identificato, ma comunque definito:

19. Chi è uscito ha dimenticato di chiudere la porta → Quello che è uscito ha dimenticato di chiudere la porta;
da un uso indefinito³⁶:

20. Chi non lavora sodo non ottiene buoni risultati.

Inoltre, il pronome *chi* può comparire in alcuni contesti nelle strutture correlative: le proposizioni che esso introduce conservano lo statuto di relative:

21. C'era chi correva e chi rimaneva immobile.

Tuttavia è possibile anche che *chi* introduca frasi indipendenti:

22. Chi correva e chi strillava.

Sebbene semanticamente *chi* possa indicare una pluralità, non può essere accordato con verbi al plurale. Del resto, il pronome relativo atto ad esprimere il plurale è *quanti*, che però non prevede l'uso dimostrativo, ma soltanto quello indefinito.

Accanto al pronome doppio *chi*, contraddistinto dal tratto [+umano], abbiamo il relativo *quanto* che è usato per riferirsi a un'entità astratta, ma la cui frequenza in italiano risente della concorrenza di forme più usuali come *ciò che*, ma soprattutto *quello che*³⁷ (cfr. paragrafo 3.1.1.2).

³⁴ Si veda il § 3.1.1.3.

³⁵ Questa è la denominazione usata in Serianni/Della Valle/Patota (1992).

³⁶ La stessa ambivalenza nell'interpretazione dei pronomi doppi si registra nelle altre lingue romanze. Per lo spagnolo, cfr. Gutiérrez-Rexach (2002).

³⁷ Nell'analisi della morfosintassi dei pronomi relativi nella lingua dei giornali, Trivisi (2000: 239-240) nota che «*Quanto* [...] ricorre per lo più all'interno di formule fisse e stereotipate (*per quanto riguarda, a quanto sembra* e simili), che in generale sembrano avere una viva presenza nell'italiano giornalistico». Al di fuori di questo uso, la presenza di *quanto* come pronome relativo indipendente, maggiormente rappresentato nei quotidiani degli anni Cinquanta

Il relativo *dove* ‘nel luogo in cui’ svolge la funzione di locativo sia nella reggente sia nella subordinata:

23. La lingua batte dove il dente duole.

Più ricercato è l’impiego di *ove*, generalmente considerato una variante stilisticamente marcata di *dove*, anche se, a differenza di quest’ultimo, non può essere preceduto da preposizioni.

Se il valore relativo di *dove* è facilmente riconoscibile, maggiori problemi si riscontrano nel caso degli avverbi relativi *quando* e *come*, che possono avere anche valore di congiunzione³⁸. *Quando* rappresenta infatti un complemento temporale, parafrasabile con l’espressione “nel momento in cui”; dal punto di vista logico-semanticamente istituisce un rapporto temporale di simultaneità fra l’azione espressa nella principale e quella veicolata dalla subordinata:

24. Si svegliò quando sentì bussare alla porta → Si svegliò nel momento in cui sentì bussare alla porta.

Tale rapporto temporale può essere però raggiunto anche mediante il ricorso a *quando* con valore di congiunzione. È legittimo dunque domandarsi se esistano dei parametri in base ai quali distinguere tra l’uso relativo e quello congiuntivo. Secondo Cinque (2001²: 504) *quando* si comporta come vera e propria congiunzione solo se la subordinata è posposta alla principale e se l’aspetto del verbo principale è durativo e quello della dipendente puntuale (*Stavo per chiamarlo, quando mi accorsi che non era solo*).

Nel caso in cui *quando* sia preceduto da preposizione, si propende per l’interpretazione relativa, dato che nell’ambito di un sintagma preposizionale è necessaria la presenza di un elemento nominale o di un costituente in grado di farne le veci:

25. Da quando ha trovato lavoro non ha più un momento libero.

Veniamo infine alle condizioni che regolano l’uso di *come* ‘nel modo in cui’. Analogamente a *quando* anche questo avverbio relativo è caratterizzato da un certo “sincretismo funzionale”³⁹ che non sempre permette di distinguere chiaramente in quali casi si possa parlare di un pronome relativo con funzione di complemento modale e in quali invece la subordinata andrà considerata una comparativa. Si considerino i due esempi seguenti:

del Novecento, si è notevolmente ridotta nel corso del tempo in concomitanza con l’espansione della perifrasi *quello che*, ritenuta da Sabatini (1985: 158) uno dei tratti tipici dell’italiano dell’uso medio.

³⁸ Non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare tra i pronomi relativi *quando* e *come*. Noordhof (1937), pur riservando due capitoli agli avverbiali relativi *dove/ove* e *donde/onde*, non fa alcun accenno a *quando* e *come*. Serianni (1991²: 322) riserva un paragrafo alle congiunzioni relative con valore locativo, precisando tuttavia che alcune relative con valore modale possono essere rese mediante una proposizione introdotta da *come* preceduto da preposizione. In modo analogo nella grammatica di Dardano/Trifone (1997: 378) *come* figura tra le congiunzioni, sebbene ne siano elencate diverse funzioni semantiche. Diversamente Larsson (1990: 45) inserisce *come* tra le forme sintetiche che rivestono nella subordinata la funzione avverbiale modale.

³⁹ Riprendo l’espressione da Traversi (2000: 257).

26. Come tu ci sia riuscito è un mistero.

27. Comportati come hai sempre fatto.

Entrambe le frasi potrebbero essere riformulate sostituendo al *come* l'espressione *il modo/nel modo in cui*, ma in (27) la dipendente sembra costituire una modale o una comparativa, così come osservano Dardano/Trifone (1997: 419-420) a proposito di esempi analoghi. Tale polifunzionalità comporta vari problemi di classificazione e non permette di stabilire in quali condizioni *come* assuma il ruolo di relativo doppio.

A causa dell'esiguità di studi specifici dedicati alle relative libere, non si può aggiungere molto altro su questo tipo di proposizioni e sulle sue funzioni testuali e stilistiche. Meritano però di essere approfondite alcune questioni sintattiche come i) il tipo di processo sintattico in base al quale il pronome relativo assume il ruolo di sostantivo; ii) lo statuto delle relative introdotte da pronomi dimostrativi (*Quello che hai fatto è inqualificabile*); iii) la natura di proposizioni introdotte dai pronomi relativi indefiniti come *chiunque, dovunque, ovunque, qualunque e qualsiasi*; iv) il rapporto con le proposizioni interrogative indirette, che pure paiono introdotte dagli stessi pronomi.

4.1.1.1. Il processo di nominalizzazione

Riguardo al primo punto Cinque (2001²: 497) nota che «A differenza dei pronomi relativi con antecedente, i pronomi relativi indipendenti svolgono insieme il ruolo di pronome relativo, ruolo che appartiene logicamente alla subordinata relativa, e quello di antecedente della frase relativa, ruolo che appartiene logicamente alla frase principale». La tendenza più diffusa consiste nel considerare le relative libere come relative con antecedente non realizzato in superficie. La questione non è di poco conto dato che la nozione di antecedente è fondamentale ai fini di una definizione teorica delle proposizioni relative. Se infatti la loro funzione è quella di modificare un antecedente, la possibilità di formulare relative che ne siano prive impone la necessità di ipotizzare l'esistenza di proposizioni introdotte da pronomi relativi ma con la funzione di un'argomentale (la frase *Chi tocca i figli muore* sarebbe dunque una soggettiva, mentre *Contesto in pieno quanto ha affermato il testimone* sarebbe un'oggettiva). Si può però ipotizzare una seconda soluzione, prospettata tra gli altri da Graffi (1994: 119n), in base alla quale le relative libere modificherebbero una testa vuota, o per l'appunto non realizzata foneticamente⁴⁰.

Nel saggio dedicato alle relative senza antecedente in francese moderno, Pierrard (1988), dopo aver osservato che nelle relative con antecedente il segmento "SN *qu*-" (ove *qu*-

⁴⁰ Kuroda (1968: 244) introduce la nozione di *pivotal noun*, con la quale individua una forma base che corrisponde all'antecedente ed è coreferente con il N della relativa. La presenza di questa forma base può essere postulata anche se l'unità "antecedente" è cancellata in superficie.

sta per pronomi relativo) riempie una doppia funzione nella proposizione, in grado di far partecipare la relativa all'azione del verbo della reggente e di fornire uno degli attanti del verbo alla proposizione nominalizzata, constatata che nel caso delle relative libere questo doppio ruolo è assunto dall'introduttore relativo indipendente:

28. J'aime la fille qui vient ce soir;

29. J'aime qui m'aime.

Secondo Pierrard le relative in (28) e (29) sono entrambe integrate nel SN mediante un processo di nominalizzazione. Tuttavia mentre la relativa in (28) assume la funzione di caratterizzazione o predicazione rispetto a un nucleo che resta comunque rappresentato dall'antecedente (*la fille*), in (29) la relativa costituisce essa stessa il nucleo del SN. In altre parole, le relative libere subiscono un processo di sostantivizzazione a causa della scomparsa dell'antecedente, configurandosi direttamente quali attanti del verbo principale. Esaminando più dettagliatamente il processo mediante il quale si giunge a tale tipo di nominalizzazione, occorre postulare l'esistenza di due livelli:

30. J'aime qui m'aime.

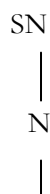
a. J'aime X. X m'aime.

b. J'aime + QU- (X m'aime).

A un primo livello, condiviso anche dalle relative con antecedente, il pronome nominalizza l'enunciato grazie a uno spostamento della proposizione traslata sul quale fissa la materia nozionale di tutta la frase. Con la cancellazione dell'antecedente, il processo di nominalizzazione raggiunge un livello più alto: infatti, «l'absorption de l'antécédent permet la substantivation du caractérisant propositionnel par une opération comparable à la substantivation de l'adjectif. Le résultat de celle-ci est un véritable "substantif de discours" »⁴¹. L'autore prosegue poi fornendo una formalizzazione di due enunciati contenenti rispettivamente una relativa libera e un aggettivo sostantivato: come si può osservare dai due diagrammi ad albero, la struttura dei due SN è identica (se si esclude naturalmente la presenza del quantificatore nel secondo enunciato):

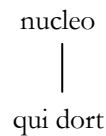
Schema 3: Pierrard (1988)

31. Qui dort dîne.

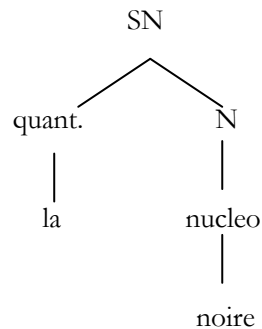


⁴¹ Cfr. Pierrard (1988: 71).

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico



32. La noire est dans l'armoire.



Secondo Pierrard tale tipo di nominalizzazione, che potrebbe essere denominata “sintagmatizzazione”, appare in grado di modificare l’incidenza⁴² della proposizione nominalizzata, trasformandola da esterna come quella delle relative con antecedente, che possono riferirsi a nomi, ad interna. L’antecedente sarebbe dunque incluso, cioè sintatticamente cancellato ma semanticamente presente, nell’introduttore grazie all’operazione di sintagmatizzazione.

Alla stessa conclusione sono giunti gli studi di ambito generativo, in cui ampio spazio è stato riservato al comportamento della testa nelle relative libere. Secondo Bresnan/Grimshaw (1978), che si soffermano sulle relative libere in inglese, la testa sarebbe rappresentata dal sintagma *wh*-. Tuttavia, un’ipotesi del genere sembra non rispettare le proprietà del *wh*-movement⁴³. Di conseguenza le analisi più recenti ritengono che l’elemento *wh*- modifichi una testa vuota. In particolare, in linea con la teoria del sintagma determinatore, proposta da Kayne (1994), le relative libere possono essere considerate come parte del sintagma

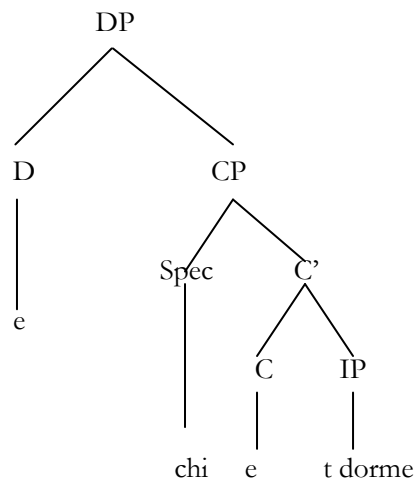
⁴² Adottando il quadro sintattico elaborato da Gustave Guillaume, Pierrard considera l’incidenza la facoltà che hanno le parole di riferirsi a un supporto. Poiché implicano o presuppongono un elemento della principale che riempie una funzione nella subordinata, le relative realizzano solitamente una nominalizzazione interna e sono dunque proposizioni implicative. Diversamente le proposizioni completive e le interrogative indirette sono proposizioni esplicative che attuano una nominalizzazione esterna: esse spiegano o sviluppano un elemento della principale, cioè saturano una valenza del verbo principale.

⁴³ In grammatica trasformazionale si ipotizza che un elemento *wh*- (relativo o interrogativo) collocato nella struttura profonda nella posizione assegnata dalla sua funzione sintattica si sposta nella struttura superficiale nel nodo “comp”, venendo dunque a trovarsi in posizione iniziale di proposizione.

complementatore (*Complementer phrase*, d'ora in poi CP) incluso a sua volta nel sintagma determinatore (*Determiner Phrase*, d'ora in poi DP), come evidenziato dal seguente diagramma:

Schema 4: Kayne (1994)

33. Chi dorme



Kayne applica dunque la stessa analisi sia alle relative con antecedente sia alle relative libere, ritenendo che entrambe siano generate dal sollevamento della testa (*head raising*) originariamente presente nella proposizione relativa.

4.1.1.2. Le relative introdotte da *quello/ciò, colui che*'

Gli esempi citati nei paragrafi precedenti contengono pronomi relativi doppi come *chi* o *quanto*, tuttavia alcuni studiosi, specialmente i grammatici francesi⁴⁴, classificano nell'ambito delle relative libere anche le proposizioni introdotte dalla sequenza “pronomo dimostrativo + *che* (fr. *qui/è*)”:

34. Ciò che hai fatto è veramente disdicevole⁴⁵;

⁴⁴ Sandfeld (1965: 97), ad esempio, tratta le relative del tipo *celui qui, celle qui* etc. nel capitolo dedicato alle relative indipendenti. Per il latino, Lavency (1998: 57) include nel gruppo delle relative nominalizzate il tipo di proposizione «qui sans antécédent lexicalisé ou en solidarité avec un pronom commute avec un nome et assure ainsi une des fonctions qu'un nom peut remplir dans une proposition». La stessa scelta è operata in riferimento all'italiano da Schmitt-Jensen (1970: 600-601).

⁴⁵ La frequenza del pronomo dimostrativo neutro *ciò* appare fortemente in calo nell'italiano parlato contemporaneo tanto che Sabatini (1985: 158) ne includeva lo scarso impiego fra i parametri costitutivi

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

35. Gli ho detto quello che pensavo della situazione;

36. Colui che leggerà il libro ne sarà certamente soddisfatto.

Effettivamente i dimostrativi *ciò, quello, colui* sembrano differenziarsi dai “normali” antecedenti nominali sotto molteplici aspetti. Innanzitutto essi non veicolano un contenuto semantico, anche se nel caso della serie *colui / colei / coloro* il pronome permette di individuare il genere e il numero del referente cui il *che* si riferisce. Certamente le frasi (34), (35) e (36) potrebbero essere parafrasate attraverso delle relative libere introdotte da pronomi doppi (*Quanto hai fatto è veramente...; Gli ho detto quanto pensavo...; Chi leggerà il libro...*), tuttavia non sarebbe giusto, sulla scorta della facilità di commutazione, non indagare circa le ragioni dell’impiego di “espressioni analitiche” laddove la lingua prevede strumenti sintetici per l’espressione delle stesse funzioni sintattiche e semantiche. Sembra opportuno pertanto seguire alcune delle tappe del dibattito francese sulla sequenza *celui/ celle / ceux / celles qu-* e su quella con pronome dimostrativo neutro *ce qu-*. Poiché in francese la maggior parte dei pronomi dimostrativi non può ricorrere senza che vi sia un determinante (**Celui est venu*, ma *Celui-ci est venu*), Damourette/Pichon (1983 [1927-1940]: IV, 154-155) attribuiscono a *celui* e *ce* la funzione di articoli in un insieme sostantivale, mentre Monneret/Riou (1999: 221), considerando la proposizione *ce que tu baisais* una «relative substantive, de type “périphrastique”», vedono un gruppo nominale nell’intera sequenza “*ce + relativa*”. Appare piuttosto marcata la tendenza a mettere in dubbio il valore pronominale di questi elementi, e di conseguenza la loro capacità di svolgere le funzioni del nome, tanto che Pierrard (1988: 92) ha proposto la denominazione di *antécédent postiche*. Gli antecedenti posticci, in francese *ce, celui* e l’avverbiale *là*, sarebbero pseudoantecedenti: essi si comporterebbero nei confronti della relativa libera come determinanti⁴⁶. Non mancano tuttavia orientamenti contrari che rivendicano la natura di antecedente con funzione nominale di *celui* e *ce*. Partendo dall’analisi di un’analoga costruzione in latino⁴⁷, Touratier (1980: 129-137) propone di considerare diversamente il ruolo di *celui* e *ce* nelle costruzioni relative. Pur ribadendo la peculiarità di questo tipo di antecedente, che come già accennato non presenta alcun contenuto semantico se si eccettuano le informazioni relative al genere e al numero nel

dell’italiano medio. Tale diminuzione nell’uso deve essere però considerata alla luce della variabile diamesica: come evidenziato da Bonomi (1993: 188) *ciò* è ancora vitale nell’italiano giornalistico.

⁴⁶ Mettendo a confronto le due, quasi identiche, relative *Qui aime bien châtie bien* e *Celui qui aime bien châtie bien*, Pierrard nota che l’aggiunta del determinante *celui* ridurrebbe la virtualità della subordinata nominalizzata da *qui*. In modo analogo Cinque (2001²: 498) osserva che mentre nella frase *Chi ha aiutato tuo fratello deve essere un pazzo* è possibile soltanto un uso non-identificativo del pronome relativo, nella frase *Quello che ha aiutato tuo fratello deve essere un pazzo* la relativa può riferirsi a un referente identificato, ossia determinato.

⁴⁷ Si tratta di relative introdotte dai pronomi della serie IS, EA, ID seguiti da un relativo come nella frase *ii qui ista subtilius quaerunt*.

caso di *celui* e di genere (neutro) nel caso di *ce*, lo studioso ne evidenzia il valore (pro)nominale, come mostrerebbe la possibilità di commutare *celui* o *ce* per mezzo di un nome generale:

37. Celui qui aime bien châtie bien (Colui che ama bene punisca bene) → L'homme qui aime bien châtie bien (L'uomo che ama bene punisca bene).

Inoltre questi pronomi possono essere seguiti da costituenti aggettivali, il che costituisce un'ulteriore riprova del loro "comportamento" nominale. Touratier giunge quindi alla conclusione che questo tipo di pronomi introduttore di una relativa sia «de signifiant d'un nom dépourvu de toute substance sémantique», il cui ruolo sarebbe di segnalare la presenza della categoria nominale e di fornire un'indicazione di genere e/o di numero⁴⁸ (è infatti la relativa che fornisce contenuto semantico all'antecedente). Di conseguenza ai fini della questione presentata al punto (ii), se cioè le relative introdotte dai pronomi dimostrativi siano da classificare all'interno delle relative sostantive o libere, le annotazioni di Touratier inducono a pensare che tali relative abbiano lo stesso statuto sintattico di quelle precedute da un nome o da un sintagma nominale "pieno".

4.1.1.3. Le relative pseudolibere

Un altro tipo sintattico generalmente classificato nell'ambito delle relative libere⁴⁹ è costituito dalle proposizioni introdotte dai cosiddetti pronomi relativi indefiniti, tra i quali rientrano i pronomi *chiunque* e *dovunque/ovunque*⁵⁰ e gli aggettivi *qualunque* e *qualsiasi*. A proposito di *chiunque* Cinque (2001²: 501) osserva che il pronomi ricopre gli usi indefiniti di *chi*, anche se rispetto a quest'ultimo mostra di essere soggetto ad alcune restrizioni riguardanti l'accordo e la possibilità di essere seguito da una negazione. Proprio l'osservazione delle peculiarità sintattiche delle relative introdotte dai pronomi indefiniti rispetto alle relative introdotte da *chi* o *quanto* ha condotto Battye (1989) a individuare due tipi, distinguendo tra relative libere vere e proprie e relative pseudo-libere. Innanzitutto Battye (1989: 226) nota che *chiunque*, *qualsiasi* e *qualunque* possono essere usati in modo assoluto, senza che siano accompagnati da una relativa (*Non vado a cena con chiunque*). Altre particolarità sintattiche, come l'impossibilità di essere impiegati in costrutti correlativi (*chi legge libri e chi giornali è sempre aggiornato*, ma **chiunque legge libri e chiunque i giornali*), richiedono l'elaborazione di una categoria a

⁴⁸ Cfr. Touratier (1980: 134).

⁴⁹ Cfr. Kuroda (1968).

⁵⁰ In alcuni studi, come in Noordhof (1937: 40-43), anche gli aggettivi *qualsiasi* e *qualunque* sono considerati come pronomi indefiniti. In realtà le relative introdotte da questi due aggettivi indefiniti non rientrerebbero nella categoria delle relative libere, bensì in quella delle relative con antecedente (*Domanda a qualunque persona abbia un po' di buon senso*). *Qualsiasi* e *qualunque* costituirebbero di conseguenza dei determinatori della testa e non dei pronomi veri e propri. Cfr. Rohlf's (1968: §505): i relativi indefiniti sono accomunati dal suffisso "generalizzante" *-unque*.

sé stante rispetto a quella di relativa libera. Inoltre, secondo il quadro generativista adottato dallo studioso, le due serie di pronomi in questione, pur classificabili a prima vista come elementi *wh*-, mostrano in profondità un diverso comportamento rispetto al movimento *wh*-, che si riflette nella diversa struttura del *complement phrase*. Le relative pseudolibere, a differenza delle relative libere vere e proprie, sarebbero provviste, infatti, di una testa.

4.1.1.4. Relative libere e interrogative indirette

Veniamo alla quarta questione, cioè al rapporto tra relative libere e interrogative indirette. Dal punto di vista sintattico gli introduttori dei due tipi di proposizione si comportano allo stesso modo e, come si vedrà in seguito nel paragrafo dedicato alla morfologia e alla sintassi dei pronomi relativi in italiano, hanno praticamente la stessa origine⁵¹. Ciò rende particolarmente interessante il confronto tra i due tipi di costruzione, entrambi originati secondo Muller (2002: 412-414) mediante relativizzazione (o “relativazione”)⁵². Le due costruzioni sintattiche sono però molto diverse. Lo studioso⁵³ isola una serie di differenze sintattiche tra relative libere e interrogative indirette in francese, che sembrano essere valide anche in italiano: i) le interrogative indirette, a differenza delle relative libere, possono essere sempre pronominalizzate con il pronome personale neutro oggetto (*sai chi è venuto* → *lo sai; di queste persone, invita chi vuoi* → *? invitato*); ii) le interrogative possono essere soggette a ellissi della parte proposizionale (*qualcuno ti ama: indovina chi; *qualcuno ti ama: sposa chi*); iii) possono essere sempre parafrasate trasformando il pronome interrogativo in un SN con *quale* (*so a chi hai parlato* → *so a quale persona hai parlato; sposa chi ti ama* → **sposa quale persona ti ama ma sposa quella persona che ti ama*). Eppure i casi di ambiguità sono notevoli.

Quando il pronome svolge il ruolo di oggetto diretto nella frase principale, non è sempre facile distinguere tra i due costrutti. Si vedano i seguenti esempi:

38. Scelgo chi voglio;

39. Domando chi è venuto;

⁵¹ Diversamente dal latino in cui la distinzione tra pronomi interrogativi e pronomi relativi era grammaticalizzata grazie alla presenza di due diverse vocali tematiche - *i* per i pronomi interrogativi (*QUIS/QUID*) e un tema in *o* per quelli relativi (*QUI/QUAE/QUOD*) -, in italiano la distinzione semantica tra pronomi relativi indipendenti e pronomi interrogativi non ha correlati sul piano morfosintattico. Sulla base del fattore genetico e sull'osservazione di alcune particolarità sintattiche, come la possibilità di essere retti da preposizione e la comune funzione di sostantivi, Baciù (1998: 57) ritiene che nei cosiddetti pronomi relativi doppi «Le mot interrogatif est devenu un pronom ou un adverbe indéfini: *qui* dans *qui vivra verra* signifie à peu près *n'importe qui, quiconque*, c'est donc une sorte de variable».

⁵² Sul concetto di relativizzazione si veda più avanti (§ 5). Per ora basti dire che si tratta del processo sintattico in base al quale il pronome assume un doppio ruolo nella subordinata e nella principale. Effettivamente anche nelle interrogative indirette «les mots QU- qui les introduit sert à la fois de connecteur entre les propositions et de support à une fonction actancielle en subordonnée» (Muller, 2002: 412).

⁵³ Cfr. anche Muller (1996a: 185-238).

40. Non ho potuto vedere chi è entrato

- a. Non ho potuto vedere quale persona è entrata;
- b. Non ho potuto vedere quella persona che è entrata.

È semplice classificare (38) come una relativa libera e (39) come un'interrogativa indiretta. Qualche problema di interpretazione è dato invece dall'esempio (40), nel quale la difficoltà principale è dovuta alla semantica del verbo, che non permette di escludere una lettura interrogativa né una lettura relativa. Ciò esige l'elaborazione di parametri in grado di stabilire la natura della proposizione. Tra i vari studi dedicati a questo tema va segnalato quello di Korzen (1973) che procede a una prima distinzione tra relative libere e interrogative indirette basata sulla semantica del verbo⁵⁴. Innanzitutto l'interrogativa indiretta non può trovarsi che dopo verbi interrogativi, come *domandare*, verbi che esprimono un'attività intellettuale, come *sapere*, *ricordare*, *verba dicendi* e verbi che esprimono un'esperienza (*scoprire*, *vedere*, *mostrare*). Dunque data una frase come:

41. Non so quanto hai pagato > Non so se se hai pagato;

è possibile determinare il valore interrogativo o relativo della subordinata semplicemente verificando se sia possibile trasformare la dipendente in una interrogativa indiretta introdotta da *se*.

Un altro test proposto dalla Korzen consiste nella possibilità di far seguire il verbo introduttore da sostantivi con funzione di oggetto diretto. Infatti, i verbi che si combinano con un'interrogativa indiretta possono avere come oggetto soltanto sostantivi neutri che possono rinviare a un contenuto proposizionale:

42. Raccontami quanto ti ha detto;

43. Raccontami la storia;

44. *Raccontami i fiori.

Dunque, laddove non sia possibile far seguire un oggetto diretto concreto al verbo reggente, la dipendente sarà con ogni probabilità un'interrogativa indiretta. Tale restrizione può essere spiegata in base alla diversa struttura sintattica che caratterizza i due tipi di proposizione. Mentre le interrogative indirette, al pari delle complete, corrispondono sintatticamente a una S' (cioè a una proposizione dipendente), le relative libere hanno una struttura del tipo SN S' che permette loro di occupare la posizione sottocategorizzata dal SN.

In francese, per distinguere una relativa da un'interrogativa indiretta, è possibile procedere a un altro tipo di test basato sulla messa in rilievo del pronome introduttore attraverso il costrutto *c'est* (*J'aime qui m'aime* > **J'aime ce qui c'est qui m'aime*; ma *Je sais qui est entré* > *Je sais ce qui c'est qui est entré*). Lo stesso test può applicarsi all'italiano: è sufficiente infatti

⁵⁴ Moignet (1974b: 167) non individua alcuna differenza tra una relativa libera e una interrogativa indiretta: sarebbe infatti il verbo reggente a determinare il valore interrogativo della subordinata.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

verificare se nella proposizione di cui si sta tentando di stabilire il valore, sia possibile inserire una frase scissa. Soltanto le interrogative indirette tollerano la focalizzazione del pronome introduttore:

45. Amo chi mi ama > *Amo chi è che mi ama ;

46. So chi è entrato > So chi è che è entrato.

Tuttavia, le suddette commutazioni non sono sufficienti a disambiguare alcuni casi particolarmente equivoci, senza contare che esse sembrano limitarsi più che altro a determinare se il verbo reggente può, in base al suo comportamento sintattico e semantico, introdurre una proposizione interrogativa indiretta. Esistono infatti alcuni casi in cui l'applicazione dei tests conduce a risultati ambigui. Si consideri il seguente esempio:

47. Mi ha detto quanto pensava della situazione;

- a. Ha detto se la situazione lo ha convinto;
- b. *Ha detto i fiori;
- c. Ha detto cos'era che pensava della situazione.

La frase reagisce coerentemente ai tre test: il verbo accetta la reggenza di un'interrogativa introdotta da *se*, non tollera la presenza di un qualsiasi oggetto diretto e infine la dipendente può essere oggetto di messa in rilievo. Nonostante ciò la dipendente ha uno statuto ambiguo: basta volgere la frase al passivo per ottenere una relativa libera, in cui il pronome ricopre la funzione di soggetto della principale:

48. Quanto pensava della situazione è stato detto.

La frase al punto (48) sembra detenere, a dispetto dei vari tests applicati, un valore relativo. Il che induce a pensare che in determinati casi la natura di una dipendente introdotta da pronomi interrogativi-relativi possa essere stabilita soltanto in base al contesto. Infatti, anche l'adozione di criteri sintattici non sembra poter risolvere sino in fondo il problema della distinzione tra relative libere e interrogative indirette. Ad esempio nell'ambito del francese, Delaveau (2001), considera, entro un quadro generativo-trasformazionale, il caso delle proposizioni dipendenti introdotte da "preposizione + pronome relativo / interrogativo": il parametro alla base della lettura interrogativa o relativa è individuato nel concetto di sottocategorizzazione della preposizione. Si considerino le seguenti frasi:

49. Il se souvient toujours de qui l'ennuie (Si ricorda sempre di chi lo infastidisce);

50. Tu dois savoir de qui il est le fils (Devi sapere di chi è figlio);

51. Je parle à qui je veux (Parlo a chi voglio) ;

52. Je me souviens de qui a parlé Pierre (Mi ricordo di chi ha parlato Piero).

Se la preposizione è sottocategorizzata unicamente dal verbo della reggente, è possibile soltanto una lettura relativa. È quanto accade in (49), in cui la segmentazione dei costituenti frasali è la seguente: *Il se souvient toujours de [qui l'ennuie]*. In (50), invece, è il verbo della

subordinata a sottocategorizzare la preposizione, in quanto sia in francese sia in italiano i verbi *savoir / sapere* non possono sottocategorizzare un complemento preposizionale (*Tu dois savoir [de qui est le fils]*): in questo caso la dipendente va considerata come un'interrogativa indiretta. Tuttavia, in alcuni contesti la preposizione può essere sottocategorizzata sia dal verbo principale sia dal verbo della subordinata, come avviene negli esempi (51) e (52), nei quali è impossibile dire sulla scorta del concetto di sottocategorizzazione se la dipendente sia una relativa o un'interrogativa.

Sembra necessario dunque approfondire il comportamento di alcune classi di verbi. Analizzando i tipi di verbi reggenti che possono introdurre un'interrogativa indiretta, Fava (1990) individua un primo gruppo di predicati che costituiscono una condizione necessaria e sufficiente per la buona formazione delle interrogative⁵⁵, cui si affianca un secondo gruppo di predicati che introducono proposizioni il cui valore sembra oscillare tra l'interrogativo e il relativo. Questo secondo gruppo contiene innanzitutto predicati assertivi semifattivi di comunicazione (*dire, raccontare, indicare, informare*), di percezione (*vedere, guardare, osservare*) e di relazione epistemica (*sapere, essere a conoscenza, scoprire, trovare*). Una volta attuata la distinzione tra i diversi tipi di verbi in grado di reggere una proposizione interrogativa indiretta, la studiosa nota che, affinché l'eventuale dipendente introdotta da pronomi della serie *qu-* possa essere considerata un'interrogativa, è necessaria la presenza di elementi linguistici di indeterminatezza, una delle proprietà semantiche fondamentali della lettura interrogativa⁵⁶. Nel secondo gruppo di predicati dal valore particolarmente ambiguo, ma che un'analisi dei fattori contestuali può aiutare a dirimere, è possibile individuare alcuni verbi, dotati di significati molto differenti, che tenderebbero a legarsi con un tipo di proposizione particolare. La dipendente infatti, benché introdotta da pronomi *qu-*, non può essere classificata né tra le interrogative, a causa dell'assenza di indeterminatezza, né, data la condivisione di alcune particolarità sintattiche con le interrogative, tra le relative tradizionalmente individuate. Vediamo un esempio:

53. Le ho consigliato con chi uscire.

La dipendente è retta da un verbo che generalmente non è annoverato tra gli introduttori di interrogative indirette. Effettivamente l'applicazione dei tests (cfr. nota 54) per rilevare il

⁵⁵ Si tratta di predicati di richiesta (*chiedere, domandare, esaminare, interrogare*) e di predicati dubitativi (*mettere in dubbio, essere dubbioso*).

⁵⁶ Alcuni fattori contestuali permettono infatti una lettura interrogativa: uno di questi è rappresentato dalla modalità negativa. Mentre in *So chi ha telefonato a Mario* si avrebbe una proposizione relativa libera, in *Non so chi ha telefonato a Mario*, la presenza della negazione immetterebbe a livello semantico un significato indeterminato, contribuendo al valore interrogativo della proposizione. Il grado di indeterminatezza della frase può inoltre essere stabilito da una serie di tests: la possibilità di inserire nella frase la parentetica *e precisamente* (*So chi ha telefonato a Mario, e precisamente Paolo*, ma **Non so chi ha telefonato a Mario, e precisamente Paolo*) o un'apposizione congiuntiva (*So chi ha telefonato a Mario, Paolo e Antonio*, ma *Non so chi ha telefonato a Mario, se Paolo e Antonio*) ne proverebbe il valore assertivo, escludendo pertanto la lettura interrogativa.

comportamento della frase rispetto alla modalità indeterminatezza/determinatezza conferma il valore non interrogativo della subordinata:

54. Le ho consigliato con chi uscire, e precisamente Mario.

55. Le ho consigliato con chi uscire, Mario e Luca.

Tuttavia, il fatto che in (54) e (55) il pronome relativo possa far parte di una sintagma preposizionale non dipendente dal verbo principale, ma soltanto da quello della dipendente sembra contraddire lo schema di sottocategorizzazione tradizionalmente ritenuto valido per le relative libere (del quale si è già discusso più sopra).

La proposta di Fava (1990: 137-147) consiste dunque nel distinguere dalle relative libere non marcate, sottocategorizzate dal verbo principale, un tipo di relative marcate, le quali essendo introdotte da predicati assertivi semifattivi, come *consigliare*, *importare*, *persuadere*, *scegliere*, *piacere*, *pentirsi* etc.⁵⁷, condividono le proprietà semantiche e pragmatiche delle relative libere, ma se ne discostano sul piano della sintassi⁵⁸.

4.1.2. Le relative con antecedente

L'altra grande categoria di relative è rappresentata dalle relative con antecedente espresso, la cui centralità nel sistema relativo e nelle trattazioni ad esso dedicate può essere attribuita al fatto che le relative libere, caratterizzate tra l'altro da un minor numero di forme e funzioni, sono spesso considerate anomale o comunque marginali. Inoltre, le relative con antecedente rappresentano la tipologia sulla quale è stata elaborata la definizione dell'intera classe delle relative: non a caso esse sono tradizionalmente denominate aggettive dato che, come l'aggettivo⁵⁹, modificano un nome o un SN. Richiamandosi momentaneamente a un

⁵⁷ Per una lista completa si veda Fava (1990: 137-138).

⁵⁸ Un certo grado di ambiguità tra lettura relativa e lettura interrogativa è costituito anche dai costrutti presentativi che introducono una dipendente. Ad esempio Korzen (2005) si sofferma sulle dipendenti introdotte da *c'est / voilà* in francese, solitamente classificate come relative libere (*Ce n'est pas qui vous croyez, Voilà qui a volé l'argent*). Tuttavia tali proposizioni hanno alcune proprietà in comune con le interrogative indirette. Infatti i costrutti introduttori, il cui contenuto è al tempo stesso dimostrativo e identificativo, esprimono il processo intellettuale compiuto dal locutore, che se ne serve per legare la relativa libera a un elemento del contesto. Sotto questo aspetto essi si avvicinano ai verbi epistemiche o deontici, che possono reggere un'interrogativa indiretta, benché se ne distinguano per via dell'elemento dimostrativo che contengono. Tuttavia le relative libere introdotte da costrutti presentativi differiscono anche dalle altre relative libere, in quanto mentre quest'ultime si riferiscono a due situazioni extralinguistiche, le prime non esprimono che una sola situazione extralinguistica: la principale si limita infatti a denotare il processo intellettuale compiuto dal locutore. Semplificando si può affermare che in tale contesto si ha una sorta di indebolimento del supporto nella principale, che mantiene un ruolo nelle frasi introdotte da *c'est* per poi indebolirsi progressivamente nelle frasi introdotte da *voilà*. Ciò permette alla Korzen di ipotizzare la presenza di un *continuum* tra proposizioni relative libere e proposizioni interrogative indirette, nel quale le dipendenti rette dai costrutti presentativi occuperebbero un posto intermedio.

⁵⁹ Secondo la teoria sintattica elaborata da Tesnière (1982: 561), le proposizioni relative risulterebbero da una traslazione I >> A (verbo >> aggettivo), attraverso la quale la relativa è "trasferita" in aggettivo. Il linguista adduce un esempio in cui la possibilità di commutare la subordinata mediante un elemento aggettivale giustifica la tradizionale definizione delle relative come subordinate aggettive. In questo tipo di ricostruzione sintattica il pronome relativo è considerato come marca di traslazione I >>A, necessario ai fini della relativizzazione e

metodo di categorizzazione linguistica basato sulla teoria del prototipo, le relative con antecedente costituirebbero dunque un tipo di relativa più prototipica rispetto alle relative libere, proprio perché dotate di un antecedente espresso.

Tuttavia, quello delle relative è un settore estremamente composito, che prevede realizzazioni semanticamente e sintatticamente varie, come mostra il seguente elenco di costrutti relativi, che nel presente lavoro sono considerati relative con antecedente:

- Ho comprato il libro che mi hai consigliato;
- Ho deciso di fotocopiare il libro, che non era più disponibile nelle librerie;
- Ho visto tuo fratello che fumava / Ecco tuo fratello che arriva;
- È stato tuo fratello che me l'ha detto;
- L'ho saputo solo ieri. Il che mi ha dato fastidio / Ho pensato ad averire Anna. La quale come al solito era all'oscuro di tutto.

Certamente le costruzioni esemplificate negli ultimi tre punti dell'elenco hanno dato adito a dibattiti molti articolati circa la loro effettiva natura relativa: molti studi hanno infatti ritenuto di dover considerare a parte questi tipi sintattici. Mi sembra però che sussistano buoni motivi per avvalersi di una visione ampia delle proposizioni relative, la quale potrebbe giovare anche alla ridefinizione di fenomeni sintattici più generali, nonché a una migliore comprensione della tipologia in esame nell'italiano antico. Prima di passare ai tipi più ambigui di relativa è comunque opportuno discutere i tratti definitivi delle proposizioni riportate nei primi due punti dell'elenco, unanimemente riconosciute come relative.

Un'analisi delle relative con antecedente deve misurarsi con una serie di problemi che riguardano principalmente gli aspetti della relativizzazione e della funzione della relativa rispetto alla testa. Un primo punto riguarda infatti la descrizione delle strategie impiegate al fine di dotare l'elemento relativizzato di una propria funzione sintattica, secondo le tipologie che sono state elencate nel § 3. Se si restringe il campo d'analisi all'italiano, si osserva che le modalità mediante le quali l'elemento relativizzato assume un proprio ruolo all'interno della dipendente consistono nell'impiego di pronomi relativi (*cui, il quale, dove* etc.) e l'impiego del solo subordinatore *che* (limitatamente ai complementi temporali). In realtà l'italiano conosce un'altra strategia di relativizzazione, la *pronoun retention*, in cui al subordinatore o al pronome relativo si accompagnano pronomi anaforici o elementi di ripresa, ma si tratta di una tipologia

dunque definito “*translatif*”. Tuttavia, Tesnière nota come nello stemma il pronome *que* figuri in due diversi luoghi: i) come *translatif* e ii) come attante subordinato al verbo della proposizione da trasferire. La marca di translazione presenta dunque un duplice valore o meglio sembra risultare dalla fusione di due elementi sintattici: il *transpherème* (invariabile) e l'*anaphorème* (variabile). La constatazione della duplice natura della marca di translazione sarebbe evidente nell'etimologia del pronome relativo latino, che risulterebbe dall'unione di *QUE* e di *IS* (*QUIS*) o di *QUE* e di *ID* (*QUOD*).

che, come nelle altre lingue romanze e parzialmente anche in inglese, è connessa alle dinamiche che interessano la lingua standard e la lingua non standard⁶⁰.

Il fenomeno della relativizzazione spinge ad interrogarsi sul rapporto di referenzialità che esiste tra la testa e la relativa, nonché sulla natura anaforica del pronome relativo. Un'altra questione degna di essere affrontata coinvolge più ampiamente lo *status* delle relative rispetto ai due poli della subordinazione e della coordinazione, nonché le analogie e le differenze rispetto alle interrogative indirette (tema questo parzialmente discusso a proposito delle relative doppie, nel § 4) e alle complete.

Tali problematiche sono profondamente correlate tra loro e soprattutto sembrano variare a seconda dei tipi di relativa cui si fa riferimento. Per questo motivo è necessario proporre l'analisi delle tematiche fin qui soltanto accennate alla discussione di un'opposizione da cui non è possibile prescindere. Infatti, all'interno della classe delle relative con antecedente è possibile individuare ulteriori sottotipi, a cominciare dall'opposizione tra relative restrittive e non restrittive. Si tratta di una distinzione piuttosto controversa, che coinvolge fattori sintattici e fenomeni semantici, come quelli di modificazione e determinazione. Nonostante la discussione intorno al concetto di restrittività e di non restrittività comporti una profonda riflessione sul significato e sulle funzioni delle relative, essa presenta nondimeno una certa propedeuticità, principalmente dovuta alle restrizioni che il valore semantico delle relative esercita a livello delle scelte propriamente sintattiche (si pensi ad esempio alla selezione del pronome o del tempo verbale). Spesso considerata in termini dicotomici, la distinzione tra relative restrittive e non restrittive, una volta applicata a un campo più vasto rispetto a quello degli *exempla ficta*, rivela una certa inadeguatezza. Nel prossimo paragrafo sono dunque ripercorse le tappe salienti del dibattito intorno a tale suddivisione. Particolare importanza è attribuita agli studi più recenti, orientati a integrare l'analisi dei fenomeni che presiedono alla formazione delle relative mediante l'esame di fattori pragmatici e testuali. L'osservazione del contributo fornito dalle relative alla progressione del testo e lo studio delle loro funzioni a livello discorsivo permettono infatti di affrontare alcune "vecchie" opposizioni da un nuovo punto di vista e di superare alcuni punti di *impasse* determinati dall'assenza di una piena corrispondenza, o "isomorfia", tra il piano sintattico e quello semantico. La complessità dei processi che conducono alla formazione delle relative, la molteplicità dei valori che possono assumere, nonché il loro rapporto con la proposizione principale e con le nozioni di anafora e

⁶⁰ Data la complessità insita nella definizione e nella valutazione delle relative non standard, ad esse sarà dedicato un paragrafo a parte nella sezione dedicata alla morfossintassi delle relative in italiano contemporaneo. Si veda più avanti §5.2.

di coreferenza impongono il ricorso a un modello teorico che tenga conto di diversi livelli di analisi.

Alcune precisazioni rispetto alla terminologia adottata paiono d'obbligo. Già nel § 2 si è evidenziata la ricchezza delle denominazioni riferite ai vari tipi di relative, la quale è un sintomo piuttosto chiaro della pluralità di interpretazioni e delle difficoltà che caratterizzano lo studio delle relative. Personalmente, la scelta migliore mi sembra quella di adottare i due termini restrittive / non restrittive: infatti il primo termine indica in modo piuttosto trasparente la funzione svolta dalla relativa di restringere la referenza dell'antecedente, che risulta così modificato (più o meno sinonimiche sono le altre denominazioni, relative limitative o determinative, che si incontrano nella letteratura sull'argomento). Più difficile è trovare un'espressione adeguata alle relative che aggiungono informazione nei riguardi dell'antecedente senza però modificarlo. Il termine "appositiva" mi sembra inadeguato perché rispetto alla classe individua piuttosto un sottotipo. L'espressione "relativa esplicativa", un po' vaga, rimanda a una funzione testuale che alcune delle relative che definisco non restrittive possono conseguire. Adotto quindi l'etichetta di relative non restrittive per far riferimento a un gruppo di tipi relativi accomunati dal fatto di veicolare una predicazione e non una modificazione. Mi rendo conto che potrebbe apparire singolare definire un settore delle proposizioni relative in negativo, ma per ora ritengo che sia il male minore.

Preciso però che nella presentazione e nel commento della bibliografia sul tema, ho cercato di riproporre la terminologia impiegata di volta in volta dai diversi studiosi.

4.2. Restrittive e non restrittive: stato del dibattito tra sintassi e semantica

Quella tra relative restrittive e relative non restrittive rappresenta una prima classificazione inerente le relative con testa espressa. La bibliografia sul tema è molto nutrita, specialmente all'estero. In Italia tale distinzione è generalmente presupposta come valida, ma non è stata sufficientemente tematizzata, almeno nel corso del XX secolo⁶¹. Nei paragrafi seguenti si propone una sintesi, che non pretende di essere esauriente⁶², degli studi più significativi tesi alla critica e alla messa a punto di un'opposizione che ha alle spalle più di quattro secoli di vita e che nonostante gli sforzi sembra sottrarsi a una definitiva e coerente messa a punto così come a un totale superamento.

⁶¹ Un'eccezione è rappresentata da Alisova (1965). Più recentemente alla distinzione tra restrittive e non restrittive è stata riservata una maggiore attenzione anche in Italia. Si pensi allo studio di Scarano (2002), che pur occupandosi di un costrutto relativo specifico, quello pseudorelativo, giunge a fornire una propria classificazione delle relative, rivisitando la distinzione tra restrittive e appositive. Ma si veda più avanti § 4.2.3.

⁶² Per una ricostruzione della storia della coppia restrittive/appositive rimando alle annotazioni presenti in Touratier (1980), a Fuchs/Milner (1979), a Kleiber (1987a; 1987b) e al più recente Gapany (2004).

4.2.1. Origine della distinzione

Il diverso rapporto che le relative possono intrattenere con l'antecedente non è certo un'acquisizione recente in linguistica. La nascita della distinzione tra relative restrittive e relative appositive risale infatti alla grammatica di Port Royal. In realtà, già in alcuni trattati di logica medievale il diverso comportamento delle relative costituiva una delle problematiche legate alla coreferenza, o meglio alla *relatio*⁶³. Tuttavia, è soltanto con le opere di Arnauld/Nicole (1965) e Arnauld/Lancelot (1968) che tale distinzione diviene un fatto prettamente linguistico⁶⁴, anche se ancora legato a questioni logiche e più precisamente semantiche. Infatti, il trattamento delle relative nella grammatica di Port Royal, espresso nei capitoli dedicati ai termini complessi (aggettivi e relative⁶⁵ appunto) è connesso ai concetti, in rapporto di proporzionalità inversa, di *compréhension* e di *extension*. In effetti, le relative restrittive operano una riduzione dell'estensione dell'antecedente, determinandone l'identificazione referenziale, mentre le appositive si riferiscono a un antecedente già identificato, apportando una nuova predicazione mediante un rimando di tipo coreferenziale. Assumendo il vocabolario impiegato dai grammatici di Port Royal, le relative restrittive svolgono una funzione di determinazione, che si verifica «quand ce qu'on ajoute à un mot général en restreint la signification, et fait qu'il ne se prend plus pour ce mot général dans toute son étendue, mais seulement pour une partie» (Arnauld/Nicole, 1970: 227). Diversamente le relative appositive attuano un'operazione logica esplicativa, mediante la quale non si fa altro «que développer, ou ce qui était enfermé dans la compréhension de l'idée du premier terme,

⁶³ Le fasi dell'elaborazione della distinzione tra restrittive e appositive che poi sarà ripresa nella grammatica di Port Royal sono ripercorse nell'articolo di Auroux/Rosier (1987), che si soffermano in particolare sulla logica terminista, adottando come principale punto di riferimento il *Traité sur le sens composé et divisé* di Guillaume de Heytisbury (ultimo quarto del XIV secolo). In quest'opera il problema della coreferenza è affrontato mediante l'opposizione, già aristotelica, tra *sens composé*, cui corrisponde l'interpretazione restrittiva, e *sens divisé*, che invece rimanda all'interpretazione non restrittiva. Analoghe considerazioni sono svolte nella *Summa Logicae* di Guglielmo d'Ockam.

⁶⁴ Cfr. Auroux/Rosier (1987: 24-25): «Il n'y avait pas au Moyen Age thématization d'un concept des deux types de relatives; nous n'avons pas trouvé d'expression figée y référant comme à un phénomène bien connu et appréhendé univoquement. Dès la Logique de Port-Royal, une telle expression est née. Là où on avait une opposition comme sens composé/sens divisé, qui ne spécifiait en rien les éléments linguistiques dans lesquels elle pouvait être réalisée, on va désormais avoir une expression qui renvoie à des éléments linguistiques définis».

⁶⁵ In realtà l'oggetto della trattazione non è tanto rappresentato dalle proposizioni relative quanto dai pronomi relativi e dai loro antecedenti e dai legami che li uniscono tra loro. Come gli aggettivi, le proposizioni relative portano nella frase un vero e proprio giudizio: «ces sortes de propositions dont le sujet ou l'attribut sont composés de plusieurs termes, enferment, au moins dans notre esprit, plusieurs jugements, dont on peut faire autant de propositions; comme quand je dis : *Dieu invisible a créé le monde invisible*: il se passe trois jugements dans mon esprit, renfermés dans cette proposition. Car je juge : 1° que *Dieu est invisible* ; 2° qu'*il a créé le monde* ; 3° que *le monde est visible*. Et de ces trois propositions, la seconde est la principale et l'essentielle de la proposition : mais la première et la troisième ne sont qu'incidentes [...] Or, ces propositions incidentes sont souvent dans notre esprit, sans être exprimées par des paroles, comme dans l'exemple proposé. Mais quelquefois aussi on les marque expressement ; et c'est à quoi sert le relatif : comme quand je réduis le meme exemple à ces termes : *Dieu, qui est invisible, a créé le monde, qui est visible* » (Arnauld/Lancelot, 1968: 89).

ou du moins ce qui lui convient comme un de ses accidents, pourvu qu'il lui convienne généralement et dans toute son étendue». In altre parole, ogni qual volta il locutore opta per la formulazione di una relativa appositiva non è in causa l'identità dell'antecedente⁶⁶. Proprio quest'ultimo aspetto spiegherebbe perché nel caso di relative costruite con un nome proprio l'unica interpretazione possibile sia generalmente quella appositiva, aspetto questo già rilevato da Arnould/Lancelot (1968: 98)⁶⁷.

L'impiego dei concetti di esplicazione e di determinazione evidenzia come la teoria di Port Royal sulle relative sia fondata sull'ipotesi di una corrispondenza logico-semanticamente tra aggettivi e relative, come mostrerebbe la loro piena commutabilità:

56. Un uomo prudente → Un uomo che è prudente;

57. Alessandro figlio di Filippo → Alessandro che è figlio di Filippo.

In effetti, come le relative anche gli aggettivi rappresentano delle espansioni del sintagma nominale, che possono caricarsi di un significato determinativo o esplicativo. Si istituisce così una doppia equivalenza tra aggettivi epiteti e relative restrittive, da una parte, e aggettivi appositivi e relative non restrittive, dall'altra⁶⁸.

⁶⁶ A partire dai concetti di esplicazione e determinazione, i grammatici di Port Royal individuano altre proprietà dei due tipi di relative, inerenti il tipo di affermazione predicata rispetto all'antecedente e il riflesso sul piano della verità/falsità del contenuto veicolato dalle relative. Le relative esplicative sono affermate rispetto alla principale, anche se incidentalmente, e laddove il loro contenuto sia falso non inficiano la verità della principale. Diversamente le relative restrittive non sono affermate, in quanto formano con l'antecedente un'idea totale: tale caratteristica delle restrittive le rende per così dire immuni al principio di verità/falsità (cfr. Arnould/Nicole, 1970: 194). Come hanno osservato Fuchs/Milner (1979: 52) «Cette opposition se fonde donc, d'une part sur les notions philosophico-sémantiques de jugement et d'affirmation, d'idée essentielles ou incidentes (= nécessaires ou contingentes, notions qui renvoient à l'opposition de la philosophie idéaliste: universel/particulier, ou encore: vérités de raison/vérités de fait), d'autre part sur les concepts logiques d'extension et de compréhension. Par le biais de cette double référence, Port-Royal posait les bases d'une théorie du langage qui vise à expliciter le passage entre le niveau des significations universelles (représentable par des propositions qui représentent des jugements) et celui des formes syntaxiques plus ou moins accidentelles sous lesquelles apparaissent les phrases». Anticipando le più recenti teorie linguistiche, sulle quali tornerò più avanti, le annotazioni dei Messieurs sembrano contenere *in nuce* l'idea che le restrittive, insieme al loro antecedente, siano "presupposte".

⁶⁷ «Il est certain que les noms propres, ne signifiant qu'une chose singulière, sont déterminés d'eux-mêmes». Ad esempio in una frase come *Maria, che si è da poco laureata, ha trovato lavoro*, la relativa non concorre all'identificazione della testa che è di per sé già pienamente individuata. In alcuni casi, però, può accadere che il nome proprio sia seguito da una restrittiva, come avviene in *La Maria che conosco io non avrebbe mai detto quelle parole*, in cui si ipotizza l'esistenza di una classe composta da più "Marie": la relativa restrittiva dunque svolge il compito di identificare il referente cui si fa riferimento. Tale anomalia sembra contraddire l'assunto secondo il quale il nome proprio non può essere modificato. Tuttavia, non è escluso che toponimi e antroponimi perdano la loro proprietà designativa per assumere invece una funzione più genericamente denominativa: in tal caso è prevista l'uso di una serie di modificatori (articolo: *Un Manzoni non l'avrebbe mai scritto*; aggettivi indefiniti: *Ho conosciuto un certo Mario*; relative etc.). Sul rapporto tra nome proprio e modificazione si vedano Molino (1982: 11-12) e i contributi raccolti in Leroy (2005).

⁶⁸ Tale nesso tra relative e aggettivi è generalmente discusso nelle grammatiche, sebbene con terminologie diverse. In Serianni (1991²: 201) si distinguono gli aggettivi con funzione descrittiva, di solito anteposti al nome da quelli con funzione restrittiva, che invece appaiono dopo l'elemento cui si riferiscono. Lo studioso non manca di osservare che «la funzione dell'aggettivo restrittivo è simile a quella, esercitata nella sintassi del periodo, dalla frase relativa limitativa [...] e che allo stesso modo, l'aggettivo descrittivo può facilmente commutarsi in una frase relativa esplicativa». Dardano/Trifone (1997: 129) individuano una funzione quantificatrice, una caratterizzante (analogica a quella svolta dalle restrittive) e una funzione esornativa che «può esprimere una qualità che è implicita nella definizione stessa del sostantivo».

La teoria delle relative elaborata nella grammatica di Port Royal è basata essenzialmente su fatti semantici, anche se un tentativo di individuare i correlati sintattici della distinzione tra restrittive e appositive si trova già in Arnauld/Lancelot (1968: 91-101). In particolare la convinzione che l'antecedente e la relativa restrittiva siano profondamente uniti tanto da formare un'unica idea complessa ha condotto a considerare il grado di dipendenza della relativa dalla propria testa: in tal senso mentre la restrittiva sarebbe una vera e propria subordinata, si suppone per le appositive la possibilità di essere riformulate mediante una coordinata introdotta da una congiunzione copulativa e un anaforico⁶⁹. Il grado di fusione tra testa e relativa permetterebbe dunque di riconoscere le restrittive dalle non restrittive, anche in presenza di enunciati di per sé ambigui, come il seguente:

58. Les Alsaciens qui boivent de la bière sont obèses / Gli Alzaziani che bevono birra sono obesi.

La frase così formulata favorisce un'interpretazione restrittiva, in base alla quale nell'ambito della popolazione alsaziana soltanto quella parte dedita all'assunzione di alcolici avrebbe problemi di peso. Tuttavia, se il bere birra fosse ritenuta una qualità attribuibile all'intera classe degli abitanti dell'Alsazia, si potrebbe optare anche per un'interpretazione appositiva. Così la frase potrebbe essere parafrasata in due modi:

59. Les Alsaciens qui boivent de la bière sont obèses / Gli Alzaziani che bevono birra sono obesi.
- a. Soltanto gli Alzaziani che bevono birra sono obesi (gli altri no);
 - b. Tutti gli Alzaziani bevono birra e sono obesi.

Affinché si verifichi l'interpretazione contenuta in (59b) sembra però necessario il realizzarsi di una pausa tra la testa e la relativa: per evitare che il contenuto della relativa sia inteso come restrizione dell'antecedente occorre che vi sia uno stacco, talvolta segnalato nello scritto con l'inserzione di una virgola. Che la prosodia e la punteggiatura abbiano un ruolo nel definire la distinzione tra restrittive e appositive era già stato intuito della grammatica di Port Royal⁷⁰: tale generalizzazione, come si è mostrato nel § 2, costituisce ancora un assunto irrinunciabile nelle grammatiche contemporanee, e non solo in riferimento all'italiano o al francese⁷¹.

⁶⁹ Il rapporto tra relativa appositiva e paratassi era già stato intuito nei trattati terministi medievali, in cui il ricorso a una coordinata introdotta da *et ille* ricorre come criterio di riconoscimento dell'interpretazione non restrittiva. Cfr. Auroux/Rosier (1987: 13).

⁷⁰ Catach (1987) osserva come a partire dal XVIII secolo nella grammaticografia francese la necessità di segnalare qualsiasi materiale linguistico incidentale per mezzo di un segno di punteggiatura divenga una sorta di dogma. Con Beauzè (e in particolare con il suo articolo *Punctuation* contenuto nell'*Encyclopédie*) l'interpunzione cessa di essere un semplice riflesso delle pause del parlato o un segno tipografico, ma acquisisce un valore enunciativo, che agisce sul senso delle varie realizzazioni linguistiche.

⁷¹ Un'eccezione è rappresentata dal tedesco che inserisce tra virgole sia le appositive sia le restrittive. Naturalmente per le lingue antiche il ricorso al criterio della punteggiatura non permette di giungere a conclusioni significative, non soltanto per il diverso valore assunto dall'interpunzione nel corso dei secoli e per l'intervento degli editori (ritornerò su tali problemi a proposito dell'italiano antico), ma anche per la mancanza di dati sull'intonazione. Un'interessante annotazione è fornita da Touratier (1980: 267-268) a proposito del latino e in

Nel corso del XVII secolo la dicotomia tra restrittive e appositive era dunque pienamente affermata, sebbene già a quest'altezza cronologica fossero emersi i punti deboli di una classificazione in molti casi non idonea a determinare il valore di alcune relative contraddistinte da antecedenti di tipo particolare. È proprio la riflessione intorno a tali punti deboli che ha determinato dagli anni Sessanta del secolo scorso in poi il tentativo di riconsiderare la ripartizione dei costrutti relativi in restrittivi e appositivi. Tuttavia per molto tempo la teoria di Port Royal è stata assunta a pieno titolo come base dell'analisi delle relative da molte correnti della linguistica novecentesca.

4.2.2. Le descrizioni sintattiche della distinzione restrittive/appositive

Nel quadro del funzionalismo, Martinet (1985: 191) riconduce il problema della relativa a quello della determinazione, osservando che «ce qu'on appelle le relatif pose le problème des rapports d'un noyau nominal à une détermination prédicative qui peut être sélective ou parenthétique [...] sans que la distinction se fasse nécessairement par des moyens proprement linguistiques autres qu'une trace de pause devant ces dernières». I due tipi di determinazione, che regolerebbero anche il funzionamento degli aggettivi⁷², ricalcano la distinzione tra restrittive e non restrittive.

Anche nella teoria linguistica elaborata da Jespersen (1924: 108-115), gli aggiunti, cioè gli elementi che si uniscono alle parole primarie, sono suddivisi in qualificativi e restrittivi.

Pur rifiutando il termine di determinazione, ritenuto troppo vasto – ogni subordinata infatti determinerebbe in qualche modo la principale –, Tesnière (1988²) distingue le relative essenziali da quelle accessorie. Tale terminologia introduce un'altra tematica spesso congiunta alla trattazione delle relative, vale a dire quella della soppressione delle relative non restrittive, le quali, essendo ritenute per l'appunto accessorie, non sono indispensabili alla frase. Diversamente le relative restrittive, la cui omissione impedirebbe l'identificazione del referente, apportano un'informazione necessaria sul piano del significato. Quello

particolare del commento di Quintiliano al primo verso dell'Eneide (*Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris Italiam fatus profugus Laoninae venit*). Nell'*Institutio Oratoria* è ammessa l'esistenza di una pausa davanti alla relativa, che pure completa il senso dell'antecedente *virum*, configurandosi dunque come restrittiva; occorre dunque supporre che «la ligne mélodique qui encadre la pause n'est pas la même quand il s'agit de rattacher par cette pause deux éléments étroitement liés comme la relative déterminative et son antécédent que lorsqu'il s'agit de mettre entre parenthèses à l'intérieur d'une unité plus grande un syntagme apposé ou une relative explicative».

⁷² I due diversi tipi di determinazione sono discussi da Martinet a partire dai due esempi *Les grands garçons* e *Les garçons, grands et forts*. L'autore osserva che nel primo caso «la détermination qu'apporte grands a une valeur sélective, c'est à dire qu'elle exclut de l'ensemble considéré ceux des garçons qui ne seraient pas grands. Dans le segment *les garçons, grands et forts*, la détermination par *grands et forts* n'a pas valeur sélective, parce que les garçons étaient identifiés préalablement à l'adjonction de ce syntagme. Celui-ci apporte un élément d'information qui permettra sans doute de mieux comprendre ce qui va suivre, mais qui a la valeur d'une parenthèse» (Martinet, 1985: 113).

dell'omissibilità rappresenta uno dei tests più frequentemente impiegati per accertare la natura della relativa:

60. I ragazzi che non studiano saranno bocciati;

61. I ragazzi saranno bocciati.

Se si ipotizza che in (60) sia espressa l'idea di una bocciatura limitata ai ragazzi dallo scarso profitto scolastico, è facile verificare come in (61) si perda l'informazione riguardante la restrizione del sintagma *i ragazzi*. In mancanza di segnali contestuali, si può affermare che le frasi in (60) e (61) veicolano due significati differenti. La situazione appare diversa per la relativa appositiva al punto (62), la cui omissione non cambia lo stato delle cose:

62. I ragazzi, che effettivamente si sono comportati male durante l'intero anno scolastico, saranno bocciati.

63. I ragazzi saranno bocciati.

Tale processo, che si direbbe trasparente e lineare a un'analisi superficiale, pone in realtà una serie di quesiti. Innanzitutto, una volta verificato che l'omissione della relativa non dà luogo a un'inadeguatezza sintattica quanto piuttosto a un'insufficienza semantica, come si potrebbero distinguere i significati accessori dai significati indispensabili? Inoltre, tale insufficienza semantica non sembra riguardare la relativa in sé e per sé, bensì il grado di determinatezza dell'antecedente⁷³.

La validità empirica del test d'omissione non permette dunque di ritenere il valore accessorio/necessario della relativa un criterio efficace per accertare la pertinenza della distinzione tra restrittive e non restrittive.

La presenza di alcuni tratti formali propri, se non esclusivi, di ciascuna delle due tipologie ha permesso con l'andar del tempo di individuare alcuni criteri di riconoscibilità strettamente sintattici. Oltre al criterio interpuntivo, in base al quale soltanto le appositive sarebbero separate mediante una virgola dal proprio antecedente, altre differenze di ordine prettamente sintattico riguardano:

- **L'uso dei pronomi:** mentre le non restrittive possono essere introdotte da qualsiasi pronome relativo purché siano rispettate le giuste condizioni di relativizzazione, le restrittive non possono essere introdotte da pronomi della serie "articolo + *quale*" in posizione di soggetto. Si vedano gli esempi seguenti:

64. L'uomo che indossava la maglietta bianca ha vinto il torneo (non quello con la maglia verde).

⁷³ Touratier (1980: 242-243) individua inoltre una serie di casi ambigui in cui la soppressione di una relativa restrittiva non incide sulla sostanza della principale. Ad esempio nelle frasi *Il quadrato è un quadrilatero che ha quattro lati uguali* o *Ha un figlio che lavora bene*, l'omissione della relativa non produce una differenza di senso nella principale.

65. *L'uomo il quale indossava la maglietta bianca ha vinto il torneo (non quello con la maglia verde).

Le dipendenti ai punti (64) e (65) selezionano una lettura restrittiva, poiché permettono l'identificazione del referente entro la classe di uomini che hanno partecipato al torneo. Secondo diversi studi⁷⁴, la frase (65) non è corretta. Al contrario le non restrittive non impongono nessuna restrizione sulla scelta del pronome:

66. Paolo, che ha vinto il torneo, andrà a ritirare il premio.

67. Paolo, il quale ha vinto il premio, andrà a ritirare il premio.

- **La natura dell'antecedente:** si è già detto come un nome proprio sia seguito nella stragrande maggioranza dei casi da una relativa appositiva (cfr. p. 58). Lo stesso avviene in presenza di antecedenti che per il loro status sintattico sono da ritenersi già pienamente identificati da un punto di vista referenziale, come i pronomi personali o i dimostrativi con valore di anaforici o deittici. Al contrario, se l'antecedente è in posizione predicativa, la relativa è con ogni probabilità restrittiva:

68. Paolo è la persona che cerchiamo.

- **La presenza di alcuni determinanti:** qualora la testa sia accompagnata da aggettivi indefiniti come *ogni*, *tutti* o *nessuno*, la relativa ha valore restrittivo:

69. Tutti gli studenti che non hanno regolarizzato l'iscrizione sono pregati di farlo al più presto.

- **L'inserzione di avverbi di frase e di connettivi:** soltanto le relative non restrittive possono contenere avverbi come *francamente*, *realmente*, *sfortunatamente* e connettivi come *dunque*, *tuttavia* etc.:

70. La ragazza, che probabilmente hai conosciuto, è inglese.

71. Ho potuto prendere i mezzi pubblici, che dunque non sono in sciopero.

Il diverso comportamento delle relative rispetto alle variabili sintattiche sinora discusse ha per così dire incentivato l'analisi dell'origine sintattica della distinzione tra restrittive e non restrittive, che ha ricevuto una delle prime trattazioni nell'ambito della teoria trasformazionale, in cui la ripartizione ereditata da Port Royal è ricondotta a una diversa generazione in struttura

⁷⁴ Si veda Cinque (2001²: 460), che però osserva come l'impiego del relativo analitico in funzione di soggetto sia possibile nelle restrittive stilisticamente marcate, proprie dello stile letterario e burocratico (*Gli studenti i quali non abbiano ancora provveduto all'iscrizione sono pregati di farlo al più presto*). La stessa differenza di comportamento sussiste in francese, in cui il pronome *lequel* soggetto non può introdurre una restrittiva e parzialmente in inglese, che mostra un uso tendenziale di *that* per le restrittive e dei pronomi *who* e *which* per le esplicative. Una marca morfologica dell'opposizione tra restrittive e appositive ricorre anche nello spagnolo, in cui le forme toniche *quien* ed *el cual* sono riservate alle relative non restrittive, a meno che non relativizzino antecedenti con funzione di complementi preposizionali, mentre il pronome *que* preceduto da preposizione può comparire soltanto nelle restrittive: *Donó al museo la pluma con que solía escribir todas sus novelas* (cfr. Brucart, 1999: 415- 417). Per il catalano cfr. Hirschbühler/Rivero (1981). In latino non esistono invece mezzi morfologici per distinguere le due tipologie, cfr. Touratier (1980: 275).

profonda⁷⁵. Adottando la denominazione di relativa esplicativa per le non restrittive e di relativa determinativa per le restrittive, Chomsky (1966) ritiene che la differenza tra le due costruzioni risieda nel grado di autonomia semantica esibita dalla dipendente rispetto alla principale, in base al quale alle restrittive è comunemente associato lo *status* di subordinate del sintagma nominale. Tuttavia non vi è alcun cenno alle modalità mediante le quali tale differenza di autonomia semantica agirebbe sulla struttura profonda. Occorre ricordare, infatti, che nelle varie formalizzazioni trasformazionali del fenomeno relativo, l'urgenza di problemi più strettamente sintattici, come il cumulo di funzioni svolte dal pronome, la sua cancellazione e l'esistenza di diverse strategie di relativizzazione hanno determinato l'assunzione delle sole restrittive come modello dell'intera classe delle relative. Progressivamente però si fa strada l'esigenza di riconoscere alle non restrittive una propria peculiarità, ovviando così alla definizione in negativo originatasi a livello semantico. È quanto accade nello studio di Dubois/Dubois-Charlier (1970: 248-261), che una volta stabilite le regole di formazione a livello profondo della relativa restrittiva, passano a descrivere il processo che invece è alla base delle relative appositive. I due studiosi definiscono la relativa restrittiva come una proposizione incassata in una proposizione matrice. L'incassamento è raggiunto attraverso la relativizzazione o trasformazione relativa, che consiste nel sostituire a un elemento nominale della principale una seconda proposizione. Tra le due proposizioni esiste una relazione referenziale realizzata dai dimostrativi e dall'identità dei sintagmi nominali: conseguentemente una frase come *Ho visto il film di cui mi hai parlato*, è originata dalle frasi *Ho visto questo film* e *Tu mi hai parlato di questo film*. Nel caso delle restrittive la trafila delle regole di riscrittura è la seguente:

- dalla struttura di partenza del sintagma nominale condivisa dalle due frasi:
Dimostrativo + Definito + N,
- si passa all'attuazione di regole di riscrittura che prevedono nella relativa la sostituzione del dimostrativo con il pronome relativo, mentre nella principale il dimostrativo è rimpiazzato da un posizione vuota:
Rel. Dimostrativo → che: Che + Definito + N;
Princ. Dimostrativo → Δ: Definito + N;
- a questo punto nella relativa si ha lo spostamento del pronome in posizione iniziale. (*wh- movement*) e la sequenza Che + Definito si riduce, a seconda della funzione sintattica, al pronome relativo. Il N della relativa è cancellato, benché sussistano i tratti casuali;

⁷⁵ Nei primi studi trasformazionali i due tipi di relativa sono considerati sullo stesso piano del determinante del nome in un sintagma nominale.

- in seguito ha luogo l'incassamento della relativa nella principale che interviene nella posizione occupata da Δ ;
- infine si assiste allo spostamento della relativa in Δ , grazie al quale tutti i costituenti sono dominati dal nodo SN.

La relativa restrittiva assume dunque il ruolo di determinante, come risulta dalla tipologia di incassamento al posto del dimostrativo posticcio della frase principale. Proprio il luogo di incassamento di una frase relativa sarebbe all'origine della sua diversa funzione rispetto al SN e, in altre parole, della sua natura restrittiva o non restrittiva. Infatti, in quest'ultimo caso, il determinante del sintagma nominale non è lo stesso di quello della relativa, tanto più che la principale contiene nella struttura profonda un sintagma preposizionale, nel quale sarebbe reduplicato il nome del sintagma nominale. Ad esempio la frase *Un amico, che tu conosci, è venuto* risulterebbe composta da una frase principale *un amico è venuto* + SP "determinante + N" e da una seconda frase *tu conosci l'amico*. L'incassamento della proposizione relativa avverrebbe per l'appunto nel sintagma preposizionale, dopo il verificarsi dell'attrazione e della cancellazione del nome.

Una ricostruzione di questo tipo, nella quale la distinzione tra restrittiva e non restrittiva è legata a una differente natura del determinante, permette di capire quali siano i meccanismi sintattici che sin dalla struttura profonda condurrebbero alla diversa interpretazione della relativa. Inoltre, come hanno notato Fuchs/Milner (1979: 48) il supporre, nel caso della relativa restrittiva, l'identità fra il determinante del sintagma nominale della principale e quello della dipendente, chiarisce perché l'antecedente e la relativa sembrano costituire un'unica idea complessa. Al contrario nella non restrittiva l'impossibilità di ricondurre il determinante del sintagma nominale principale a quello della dipendente fa sì che la sovraordinata e la relativa veicolino due idee distinte sullo stesso oggetto. Tuttavia, come si è visto a proposito degli esempi che ammettono una lettura sia restrittiva sia non restrittiva, l'originarsi del comportamento delle relative nella struttura profonda non chiarisce quali siano i fattori che a loro volta portano alla selezione di una struttura profonda a scapito dell'altra.

Pur riconoscendo l'autonomia delle non restrittive rispetto all'antecedente, Dubois/Dubois-Charlier (1970) considerano entrambi i tipi di relativa come subordinate sin dalla struttura profonda. Un diverso approccio è seguito in Edmonds (1979) che critica la *Subordinate Clause Hypothesis*, formulata da Smith (1964) e Kuroda (1968), a favore della *Main Clause Hypothesis* elaborata da Ross (1967). Secondo Ross le appositive sarebbero in profondità proposizioni principali: dallo stadio basico si verificherebbe una serie di trasformazioni che danno alla relativa lo statuto di parentetiche e in un secondo momento la forma superficiale di proposizioni relative. Attraverso l'intervento di una regola di formazione parentetica

(*Parentetical Formation*) un costituente è mosso da sinistra verso destra attorno a un costituente esterno alla proposizione. In tal modo è postulata un'analogia nella generazione delle parentetiche e delle non restrittive, anche se le seconde si distinguerebbero dalle prime sia per il fatto di essere presupposte sia per la scomparsa della congiunzione. In effetti, le appositive devono essere introdotte da un elemento *wh* dovuto al loro statuto di principale⁷⁶.

Una ricostruzione di questo tipo, in cui le appositive sono ricondotte a strutture coordinate, favorisce l'interpretazione di alcuni fenomeni ritenuti distintivi di questo tipo di relative. In particolare essa dà conto della tendenza, cui ho accennato a p. 59, condivisa dalla *Logica* di Port-Royal e da alcuni trattati medievali, a riconoscere le non restrittive mediante la riformulazione della relativa come una coordinata introdotta dalla congiunzione *e*:

72. Aprì la porta, che si richiuse alle sue spalle → Aprì la porta e la porta si richiuse alle sue spalle.

Tale possibilità non riguarda invece le relative restrittive:

73. Ho conosciuto personalmente tutti i cantanti che si sono esibiti a Roma → ? Ho conosciuto personalmente tutti i cantanti e (tutti i cantanti) si sono esibiti a Roma.

Poiché esclude la restrizione della classe dei cantanti, imponendo dunque una lettura appositiva, la riformulazione in (73) non è valida perché non presenta lo stesso significato.

Il test della riformulazione coordinativa non sembra però poter essere applicato a tutte le relative non restrittive, come risulta dall'esempio (74):

74. Ho preparato le lasagne, che sono il mio piatto preferito → ?Ho preparato le lasagne e le lasagne sono il mio piatto preferito.

In questo caso la coordinazione del contenuto espresso dalla relativa non è altrettanto perspicua di quella proposta nell'esempio (72). L'impossibilità di estendere il test della coordinazione all'intera classe delle non restrittive da una parte impedisce di usufruire di un riscontro esplicito per quelle teorie sintattiche che vedono una coordinata in struttura profonda generare una relativa non restrittiva, dall'altra esorta a chiedersi la ragione per la quale alcune relative, pur non essendo restrittive, si comportino in modo diverso⁷⁷.

⁷⁶ Alla stessa conclusione giunge MacCawley (1981), che partendo dalla distinzione tra relative restrittive e relative appositive giunge ad esplicitare la relazione esistente tra semantica e sintassi. Lo studioso condivide l'idea secondo la quale le restrittive formerebbero un predicato complesso con l'elemento nominale che funziona da antecedente, diversamente le appositive costituirebbero nella struttura profonda una proposizione autonoma, cui corrisponde in superficie una dipendente caratterizzata dallo spostamento a destra dell'antecedente.

⁷⁷ Come si vedrà più avanti nella seconda metà del Novecento una parte degli studi sulle relative e in particolare sull'opposizione in esame ha ritenuto necessario arricchire il modello individuando alcuni sottotipi, in modo tale da spiegare eventuali differenze sia sul piano semantico sia su quello sintattico. La diversa reazione al test di coordinazione di alcune non restrittive potrebbe essere spiegato ricorrendo alla suddivisione in relative appositive (o descrittive), come (72), e relative continuative (o di posteriorità), come (74) proposta da Rothenberg (1972). Secondo la studiosa sarebbero ugualmente non restrittive le relative che descrivono l'antecedente senza determinarlo (descrittive) e le relative che invece esprimono un'azione successiva a quella espressa nella principale. Riprendendo tale classificazione Touratier (1980: 326) nota che soltanto le relative continuative ammettono di essere riformulate come coordinate.

Un altro tratto distintivo dell'opposizione sul quale si è cercato di far luce concerne la possibilità di inserire nelle non restrittive avverbi di frase (o avverbi enunciativi) come *francamente*, *probabilmente* etc. Richiamandosi all'ipotesi performativa di Ross, Staal (1970) e successivamente Thorne (1972) hanno ipotizzato che la sequenza "principale + relativa non restrittiva" sia originata basicamente dalla unione di due frasi incassate in due verbi performativi (come *dire*, *dichiarare* etc.). Proprio la presenza di tali verbi spiegherebbe la ricorrenza di avverbi di frase nelle non restrittive. Si consideri l'esempio dall'inglese addotto a dimostrazione da Thorne (1972: 553):

75. The girl who he liked left the room blushing (La ragazza che gli piaceva lasciò la stanza arrossendo).

Appare piuttosto arduo stabilire se la relativa sia restrittiva o meno; la situazione cambia se si aggiunge l'avverbio *frankly*, la cui presenza fa propendere a favore dell'interpretazione non restrittiva:

76. The girl who frankly he liked left the room blushing. (La ragazza che francamente gli piaceva lasciò la stanza arrossendo).

La posizione dell'avverbio impedisce di pensare che esso si riferisca al verbo della relativa, è necessario dunque supporre che *frankly* modifichi un verbo performativo di cui non rimane traccia in superficie. Come ogni frase assertiva, anche le non restrittive sarebbero dotate a livello profondo di un verbo performativo, che invece non ricorre nelle restrittive, confermando l'ipotesi che il contenuto di quest'ultimo tipo di relativa non sia assertito, ma presupposto.

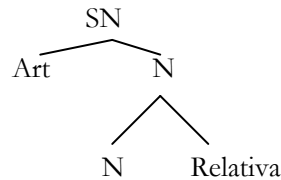
Nel quadro di un'analisi in costituenti immediati si colloca il contributo di Touratier (1980) che una volta esaminate le principali proprietà sintattiche⁷⁸ delle relative restrittive e di quelle non restrittive, giunge a ridefinire la concezione dell'antecedente e l'eventuale quantificatore cui si riferisce la relativa. Infatti, è proprio la natura e l'estensione dell'antecedente a costituire il tratto in grado di distinguere le relative restrittive dalle non restrittive, che secondo lo studioso sarebbe più opportuno denominare rispettivamente "relative epitetive" e "relative apposte". L'estensione dell'antecedente in presenza di una relativa con valore determinativo è quella del solo nome antecedente, mentre nel caso dell'appositiva

⁷⁸ La necessità di approdare a un approccio sintattico è ribadita da Touratier (1980: 361), che critica la spiegazione tradizionale della distinzione tra appositive e restrittive: «les logiciens ont en effet eu raison de distinguer deux sortes de relative, et les grammairiens ont eu raison d'adopter cette distinction des logiciens et de considérer qu'elle était non seulement logique mais aussi linguistique. Mais si la distinction entre relatives explicatives et relatives déterminatives doit effectivement passer du domaine de la logique à celui de la linguistique, les définitions plus ou moins purement extensionnelles qu'en donnent parfois les logiciens ne peuvent pas satisfaire entièrement le linguiste».

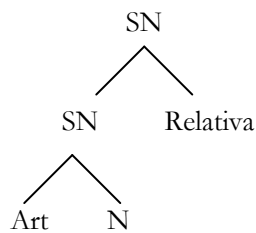
l'intera sequenza "quantificatore + nome" costituisce la testa⁷⁹. Proprio nella relazione sintattica che la relativa intrattiene con il proprio antecedente consiste la differenza i due tipi di relative. Di conseguenza una relativa accetta due letture diverse a seconda del nodo in cui si colloca rispetto all'antecedente:

77. lo studente che è attento

a. struttura restrittiva:



b. struttura appositiva:



Secondo Touratier, tale diversa strutturazione, per altro analoga a quella che distingue gli aggettivi epiteti dagli aggettivi appositivi, giustificherebbe le proprietà tradizionalmente attribuite ai due tipi di relativa, a cominciare dalla diffusa opinione che la restrittiva non può essere omessa. Poiché il tipo restrittivo è integrato nel qualificatore dell'antecedente, la soppressione della relativa ingenera un cambiamento nel qualificatore del sintagma nominale, che dunque finisce col non corrispondere più alla realtà extralinguistica di partenza⁸⁰. Allo stesso modo la propensione dei pronomi dimostrativi con valore anaforico, dei pronomi personali e dei nomi propri a combinarsi con le appositive può essere spiegata assumendo che si tratti di sintagmi nominali di per sé già qualificati⁸¹. Una tale visione non spiega però la

⁷⁹ Cfr. Touratier (1980: 374) : «La différence syntaxique entre les deux sortes de relative vient simplement de ce que, dans la construction endocentrique, la relative déterminative est l'expansion d'un N, alors que la relative explicative est l'expansion d'un SN et de ce que, par voie de conséquence, le SN dont la relative explicative est un constituant immédiat représente une construction endocentrique, alors que le SN dont la relative déterminative est un constituant représente une construction exocentrique».

⁸⁰ Cfr. Touratier (1980: 380-381): «la construction formée par la relative épithète et son antécédent représente le qualificateur du syntagme nominal auquel appartient l'antécédent et est l'équivalent d'un nom complexe, tandis que, dans la construction formée par la relative apposée et son antécédent, la relative ne fait pas partie du qualificateur du syntagme nominal que constitue son antécédent. On peut donc dire que l'étroitesse ou la non-étroitesse du rapport entre la relative et l'antécédent correspond en fait à l'intégration ou à la non-intégration de la relative dans le qualificateur du syntagme nominal de l'antécédent».

⁸¹ A questo punto però ci si dovrebbe chiedere perché altri tipi di pronomi come gli indefiniti o i dimostrativi che non si comportano da anaforici richiedono invece una lettura restrittiva della relativa. Secondo Touratier (1980: 381-382) occorre ipotizzare che, in base al tipo di relativa che segue il pronome, questo occupi la posizione di

particolare fisionomia intonativa che hanno i due tipi di relative e quale aspetto determini una lettura semantica non integrata.

Una conclusione analoga è raggiunta dai più recenti studi di impianto generativista che considerano le relative restrittive come c-comandate⁸² dal determinante del sintagma nominale antecedente, mentre nelle relative non restrittive il determinante non intrattiene una tale relazione sintattica con la dipendente. Bianchi (1999a) spiega tale fenomeno ricorrendo alla teoria dell'antisimmetria di Kayne (1994) e ipotizza che il determinante iniziale della struttura relativa sia generato al di fuori della relativa stessa. La testa nominale sarebbe invece generata nell'ambito della relativa e poi sollevata nella posizione di specificatore tra il determinante e il sintagma complementatore rappresentato dalla relativa. L'analisi del sollevamento pone qualche difficoltà nel caso delle relative non restrittive, ma è possibile ammettere che anch'esse siano caratterizzate da sollevamento e che differiscano dalle restrittive soltanto al livello della forma logica. Infatti l'interpretazione non restrittiva sarebbe determinata da un movimento verso sinistra del sintagma che contiene il verbo e gli argomenti della relativa. Tale sintagma va a far parte dello specificatore del determinante esterno. In tal modo si ipotizza sia per le restrittive che per le non restrittive una stessa struttura, che varia soltanto a un secondo stadio.

Contrario a considerare le non restrittive come proposizioni non integrate sintatticamente nella frase che le ospita è Arnold (2007). L'autore critica sia le tesi di McCawley (1981) e Thorne (1972), secondo i quali le non restrittive sarebbero proposizioni indipendenti dal punto di vista sintattico, sia le tesi di Edmonds (1979) e di quanti reputano che le non restrittive siano agganciate in un punto più alto della rappresentazione logica. Arnold ritiene che le non restrittive siano al contrario integrate sintatticamente nel sintagma nominale. Tale ipotesi sarebbe dimostrata dalle differenze che intercorrono tra queste strutture e le parentetiche e da una serie di restrizioni sintattiche che accomunerebbero restrittive e non restrittive⁸³. Arnold ritiene che le non restrittive siano integrate al livello sintattico, ma che determinino un'interpretazione non integrata dal punto di vista semantico. Nelle non restrittive infine il pronome relativo si comporterebbe come un normale anaforico.

quantificatore, come nel caso delle restrittive in cui il nodo di qualificatore è rappresentato dalla relativa stessa, o la posizione di quantificatore e di qualificatore contemporaneamente, come avviene in presenza di un'appositiva.

⁸² La nozione di c-comando (comando di costituente) prevede che un elemento c-comanda un altro elemento se il primo è contenuto in tutti i costituenti che contengono il secondo.

⁸³ L'autore fa riferimento a due fenomeni in particolare: all'impossibilità che un anafora c-comandi il suo antecedente (*The people that saw [the film]_i were deeply affected by it_i; The people that saw it_i were deeply affected by [the film]_i; *It_i deeply affected the people that saw [the film]_i); all'ammissibilità dell'ellissi del sintagma verbale (*Sandy, who supports the war, insulted some that doesn't / insulted Kim, who doesn't*). Ora, secondo lo studioso è singolare che uno stesso fenomeno sintattico esibisca lo stesso comportamento nelle relative restrittive e in quelle non restrittive; tuttavia l'argomento non sembra probante: i fenomeni cui fa riferimento l'autore potrebbero riguardare la presenza di un elemento *wh*- e non il grado di integrazione della relativa.*

Si è proceduto fin qui a un breve *excursus* sui tentativi di inquadrare la distinzione tra non restrittive e restrittive, originariamente di pertinenza della logica, in un panorama sintattico capace di isolare i correlati formali di una nozione che ha le sue ricadute più evidenti in ambito semantico. Pur nella diversità delle impostazioni e dei risultati raggiunti, gli studi considerati (a eccezione di Arnold, 2007) sono accomunati dall'aver individuato nel maggiore grado di integrazione rispetto all'antecedente delle restrittive un preciso tratto sintattico da opporre alle non restrittive. Il concetto di autonomia sarebbe dunque centrale nella trattazione delle relative, anche perché strettamente connesso al tipo di subordinazione attivato dai due diversi costrutti. Tuttavia, alcuni fenomeni sembrano in qualche modo sottrarsi a un'analisi di tipo esclusivamente sintattico: alcune tipologie di antecedenti, nonché l'esistenza di relative meno canoniche rispetto a quelle sin qui prospettate evidenzia l'insufficienza di un'analisi prettamente sintattica così come la riduzione delle relative effettivamente riscontrabili in una lingua a una rigida dicotomia. Inoltre, un approccio meramente sintattico non riesce a rendere conto dei meccanismi a livello enunciativo che conducono alla selezione della lettura non restrittiva o di quella restrittiva.

4.2.3. Punti deboli dell'opposizione tra restrittive e appositive: gli antecedenti indefiniti specifici e le relative predicative

Di seguito sono esposti vari costrutti relativi che sembrano sottrarsi a un trattamento in termini di restrittività/non restrittività, dimostrando così l'esigenza di giungere a un ripensamento della distinzione.

In alcuni contesti non è facile stabilire la natura di una relativa. Si pensi ad esempio alle relative che si riferiscono ad antecedenti dotati dell'articolo indefinito specifico:

78. Un amico che ho incontrato ieri mi ha insultato.

Leggendo la relativa come una restrittiva, ci troviamo di fronte al problema di un antecedente che resta comunque indeterminato, e di conseguenza non identificato. Inoltre, il referente non è determinato neanche per quello che riguarda l'estensione della classe referenziale cui appartiene, a meno che non si voglia affermare che nell'ambito di una cerchia di amici soltanto quello che si è incontrato ieri ha compiuto una determinata azione. Certamente una tale lettura non è esclusa, ma sembra piuttosto marginale. Se invece si interpreta la relativa come una non restrittiva, il referente resta comunque non identificato.

Secondo Alisova (1965: 302), nelle relative restrittive, che operano una selezione rispetto all'antecedente, l'articolo indeterminativo «aggiunge al suo significato selettivo anche una sfumatura di esclusività che lo rende capace, allo stesso modo del pronome “quello”, di predire l'attributo successivo, creando eventualmente una tensione di aspettativa nella

proposizione». Il tipo di articolo è quindi in grado di influire sulla selezione: l'articolo determinativo favorirebbe una selezione quantitativa, mentre l'articolo indeterminativo si accompagnerebbe a una selezione di tipo qualitativo. Tuttavia, è la stessa studiosa a notare che in presenza di antecedenti modificati da un articolo indeterminativo la distinzione tra restrittive e non restrittive è spesso neutralizzata.

Lo stesso problema si riscontra nel caso di antecedenti indefiniti specifici retti da verbi virtuali come *cercare, volere, desiderare*):

79. Cerco uno studente che sa l'inglese.

Non è facile definire lo statuto della relativa in (79), dato che essa potrebbe concorrere all'identificazione dell'antecedente, come anche aggiungere un'informazione accessoria⁸⁴. Sembrerebbe dunque che l'articolo indeterminativo renda non pertinente la distinzione tra restrittive e appositive almeno nelle sue formulazioni tradizionali. A complicare il quadro interviene la possibilità di costruire la medesima frase con il congiuntivo:

80. Cerco uno studente che sappia l'inglese.

In genere si ritiene che il congiuntivo concorra alla restrittività della relativa, mentre l'indicativo, in quanto ammette l'interpretazione specifica dell'antecedente, non impedisce nessuna delle due interpretazioni. Tuttavia, tale affermazione potrebbe sembrare in contrasto con il valore di eventualità generalmente attribuito al congiuntivo. In questo modo una relativa con verbo al congiuntivo avrebbe un'antecedente virtuale e che pertanto non può essere specifico. Secondo Kleiber (1987a: 59) tale difficoltà può essere aggirata: infatti, l'alternanza tra indicativo e congiuntivo marca l'opposizione tra una sottoclasse referenziale posta come vera e una sottoclasse referenziale potenziale al momento dell'enunciazione, ma che invece potrebbe essere vera in uno dei mondi possibili. In altri termini, Kleiber postula che la presenza del congiuntivo non abbia nulla a che vedere con la natura della relativa, ma che dipenda piuttosto dalla specificità dell'antecedente. Si vedano le frasi seguenti e la loro traduzione in italiano:

81. Je veux épouser une Tahitienne qui a des yeux verts (Voglio sposare una tahitiana che ha gli occhi verdi).

- Je veux épouser une Tahitienne qui a des yeux verts. Elle s'appelle Maeva (Voglio sposare una tahitiana che ha gli occhi verdi. Si chiama Maeva);
- Il y a une Tahitienne qui a des yeux verts que je veux épouser (C'è una tahitiana che ha gli occhi verdi che io voglio sposare);

ma:

⁸⁴ Per i diversi valori che il congiuntivo può assumere nelle relative si veda più avanti il § 5.1.4.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

- Je veux épouser une Tahitienne qui a des yeux verts. N'importe laquelle (Voglio sposare una tahitiana che ha gli occhi verdi. Una qualsiasi).

82. Je veux épouser une Tahitienne qui ait des yeux verts (Voglio sposare una tahitiana che abbia gli occhi verdi).

- *Je veux épouser une Tahitienne qui ait des yeux verts. Elle s'appelle Maeva (Voglio sposare una tahitiana che abbia gli occhi verdi. Si chiama Maeva).
- *Il y a une femme qui ait des yeux verts que je veux épouser (*C'è una donna che abbia gli occhi verdi che io voglio sposare);

ma:

- Je veux épouser une Tahitienne qui ait des yeux verts. N'importe laquelle (Voglio sposare una tahitiana che abbia gli occhi verdi. Una qualsiasi).

In (81) la presenza dell'indicativo non esclude né l'interpretazione specifica del referente né quella non specifica, così come evidenziato dai successivi tests. Le prime tre riformulazioni mostrano la possibilità di interpretare specificamente l'antecedente. Sia l'operazione di denominazione sia l'uso di una costruzione presentativa determinano una lettura specifica che non sembra in contrasto con la formulazione frasale iniziale. Al tempo stesso si può realizzare anche il processo contrario: una frase relativa all'indicativo riferita a un antecedente indefinito può comunque attivare una lettura non specifica (si veda la terza riformulazione di 81). L'esempio (82) si caratterizza invece per l'impiego del congiuntivo: l'antecedente deve essere non specifico. Non è possibile infatti applicare i tests di specificità validi per (81).

Secondo Brunner (1981: 14-15) per il francese, la pretesa equazione "congiuntivo = restrittiva" non è sempre valida:

83. Où trouver une machine sur laquelle je puisse taper cet article? (Dove trovare una macchina sulla quale possa battere questo articolo?).

La relativa in (83) è soggetta a due interpretazioni a seconda che il locutore sia pronto a digitare l'articolo su qualsiasi macchina o che voglia farlo su una macchina dotata di caratteristiche particolari. Nella prima eventualità la relativa è non restrittiva e appare dotata di una sfumatura circostanziale finale. Qualora invece il locutore intenda cercare una macchina apposta, adatta alla battitura dell'articolo, la relativa assume il valore di restrittiva.

Un altro costrutto che rende arduo definire la natura della relativa è rappresentato dalle seguenti strutture sintattiche:

- a. Verbo di percezione (o altro verbo di contatto) + N + relativa: *Vedo Maria che piange*⁸⁵;

⁸⁵ Si tratta di quelle che Furukawa (2002a; 2005: 105-106) chiama *constructions à deux événements amalgamés*, le quali sono introdotte da verbi che esprimono un contatto sia materiale (*prendre, incrociare, fermare* etc.) sia percettivo (*vedere, sentire* etc.).

- b. (N) + verbo *essere* (o verbi di posizione spaziale) + avverbio di luogo + relativa: *Maria è là che piange*;
- c. Verbo *avere* + N + relativa: *Ha le mani che tremano*.
- d. Verbo *essere* + N + relativa: *È Maria che me l'ha detto*;
- e. *Ecco* + relativa: *Ecco Maria che arriva*.

Tali dipendenti sono state oggetto di un lungo dibattito fra gli studiosi, come manifesta anche la molteplicità di denominazioni che esse possono assumere. Di volta in volta si è parlato infatti di relative predicative o pseudorelative, mentre le definizioni “relative deittiche” e “relative attributive” sono state riferite rispettivamente ai costrutti (a) e (b) dell’elenco⁸⁶. Per il momento scelgo di riferirmi ai costrutti in questione con la dicitura di relative predicative. Essa riunisce complessivamente alcuni tipi relativi generalmente trascurati rispetto all’opposizione tra restrittive e non restrittive e che per via delle restrizioni sintattiche cui sono soggetti hanno indotto vari studiosi ad avanzare qualche perplessità circa la loro effettiva natura di relative (di qui la denominazione di pseudorelative). Pertanto prima di stabilire in che modo l’analisi delle relative predicative abbia contribuito all’evoluzione della distinzione restrittive/non restrittive, sembra opportuno passare in rassegna le peculiarità che esse mostrano rispetto alle “relative canoniche”.

Una prima restrizione riguarda il pronome introduttore, che può svolgere esclusivamente la funzione di soggetto e non può essere sostituito dai pronomi della serie *il quale*:

- 84. Vedo Maria che piange
- 85. *Vedo Maria che Gianni ha accompagnato.
- 86. *Vedo Maria la quale piange.

Il tempo verbale della subordinata e quello della principale devono essere in rapporto di contemporaneità:

- 87. Ha le mani che tremano.
- 88. *Aveva le mani che tremano.

In particolare le relative del tipo (a), (c) ed (e) si distinguono dalle normali relative ma anche dagli altri costrutti predicativi per la possibilità di cliticizzare l’antecedente:

- 89. La vedo che piange / Ce le ha che tremano / Eccola che arriva.

Altre restrizioni riguardano il tipo di predicazione apportata dalla dipendente, che nella maggior parte dei casi veicola un contenuto eventivo, espresso perlopiù da verbi di

⁸⁶ La distinzione risale allo studio di Cadiot (1976).

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

movimento (*correre, camminare*) e in generale verbi che esprimono un'azione (*guidare, dipingere, piangere*). Tale condizione è vera soprattutto per i costrutti retti da verbi di percezione (a)⁸⁷:

90. Vedo Maria che piange.

91. *Vedo Maria che mi piace.

In realtà queste subordinate possono anche avere valore non evenemenziale, purché sia possibile individuare delle tracce esteriori, concrete, dell'azione riportata dalla dipendente. La frase seguente può essere ritenuta grammaticale:

92. Vedo Maria che sa la lezione.

se si ipotizza che il locutore percepisca i segnali esteriori (sicurezza, fermezza della voce etc.) della buona preparazione di Maria. Addirittura sono ammessi anche verbi stativi, a patto che essi marchino un cambiamento o una modificazione della realtà⁸⁸:

93. Vedo Maria che ha gli occhi rossi → La vedo che ha gli occhi rossi.

94. Vedo Maria che ha gli occhi verdi → * La vedo che ha gli occhi verdi.

Soltanto la relativa in (93) può essere interpretata come predicativa, mentre quella in (94) non permette che una lettura appositiva, come mostra l'impossibilità di applicare il test della cliticizzazione⁸⁹.

Essendo soggetti a una serie di restrizioni sintattiche e semantiche che invece non hanno alcun peso nella formulazione delle "normali" relative, i costrutti relativi predicativi sono stati spesso considerati come strutture sintattiche estranee al sistema delle relative.

⁸⁷ Secondo Benzakour (1984: 86-93) le classi di verbi ammessi nelle relative rette da verbi di percezione ("relative deittiche" secondo la terminologia adottata dalla studiosa) sarebbero rappresentate dai verbi di posizione, di movimento, dai verbi che esprimono un'azione dinamica e dai verbi che indicano uno stato d'essere momentaneo. Sarebbero esclusi invece i verbi psicologici e alcuni verbi modali (come *sapere*), ma si veda l'esempio (92).

⁸⁸ Cfr. quanto affermato da Scarano (2002: 92): «perché questo tipo di frasi possa avere senso all'interno di un fatto di percezione la proprietà attribuita al SN deve essere suscettibile di variazione nel tempo, deve operare una modificazione "temporanea" dell'oggetto». La studiosa conclude dunque che le relative predicative ricopra una funzione semantica precisa, cioè quella di attribuire al referente che funge da testa una caratteristica di stato non intrinseco. La rivalutazione dello statuto evenemenziale delle relative dipendenti da verbi di percezione permette di stabilire la loro specificità da una parte rispetto alle costruzioni infinitive del tipo *Vedo Maria piangere*, che non sembrano poter assumere il tratto [-evenemenziale], dall'altra nei confronti delle restrittive e delle non restrittive. Quest'ultimo aspetto della teoria della Scarano sarà però affrontato più avanti, dato che la ridefinizione del sistema delle relative elaborata dalla studiosa conduce anche a un ripensamento della distinzione sin qui delineata. Cfr. § 4.2.4.

⁸⁹ Proprio la possibilità di cliticizzare l'antecedente spinge Brucart (1999: 431) ad avanzare l'ipotesi che le relative il cui antecedente è retto da un verbo virtuale (*Quiere un médico que conozca bien la medicina china* > *Lo quiere que conozca bien la medicina china*) possano essere incluse nel gruppo delle predicative. La studiosa nota però come non tutti i verbi virtuali ammettano in egual misura la cliticizzazione (ammessa con *querer* e *buscar* ma non con *necesitar*). Tale aspetto di relative tradizionalmente considerate restrittive mostrerebbe dunque che anche per quel che riguarda la natura pronominale atona dell'antecedente non esiste un confine netto tra le varie classi di relative.

Questa posizione è assunta ad esempio da Cinque (2001²: 515-516)⁹⁰, che osserva anche come nell'ambito della struttura (b) la dipendente sia non adiacente al SN testa (*Maria è là che piange*).

In effetti, una tendenza piuttosto diffusa consiste nel ricondurre i costrutti relativi retti da verbi di percezione a strutture complete. Schwarze (1974) elabora per tale tipo sintattico la definizione di relative complete, rilevandone le affinità con le complete e le infinitive:

95. Je le vois qui arrive.

96. Je vois qu'il arrive.

97. Je le vois arriver.

Rispetto alle complete, le relative e le infinitive condividono il requisito della simultaneità rispetto al verbo reggente. Inoltre, (95) differisce da (96) per il diverso significato che l'atto percettivo vi assume: «des complétives relatives exigent comme contenu des états ou des processus directement perceptibles, tandis que les complétives introduites par *que* expriment plutôt une conclusion tirée à partir d'une perception sensible»⁹¹. Tale aspetto permette anche di comprendere per quale motivo le relative in esame non tollerino la presenza di una negazione (**Lo vedo che non arriva, ma Vedo che non arriva*)⁹². Da un punto di vista trasformazionale lo studioso ipotizza che la relativa completa derivi da una completa il cui soggetto è estratto dalla dipendente e spostato nella principale, trasformandosi in oggetto diretto. Il fattore responsabile dello spostamento, noto come *Subject raising to Object* (sollevamento del soggetto ad oggetto), sarebbe il tratto [+ direttamente percettibile].

Una diversa struttura profonda è invece proposta da Graffi (1980) che evidenzia l'impossibilità di ricondurre le pseudorelative sia alle relative sia alle complete. Per quanto riguarda i tratti che distinguono i costrutti in esame dalle relative ordinarie, lo studioso, oltre alle restrizioni sintattiche già discusse, individua una differenza sostanziale nella struttura profonda che genererebbe i due tipi di subordinate. Come si vedrà più avanti, nei paragrafi dedicati alla sintassi dei pronomi relativi, in grammatica generativa si suppone che le relative siano generate dal movimento *wh*, che si verifica anche in concomitanza della cancellazione del pronome relativo⁹³. Ora, secondo la ricostruzione di Graffi tale movimento non si determina

⁹⁰ L'autore annovera tra le pseudorelative anche costrutti come *Non conosco nessuno che possa farcela* e *Sono tre ore che ti aspetto*, nei quali per altro si determina la possibilità di anteporre la dipendente alla testa (*Che possa farcela non conosco nessuno; Che l'aspetto sono tre ore*).

⁹¹ Cfr. Schwarze (1974: 22).

⁹² Un'apparente eccezione riportata da Schwarze è rappresentata dalla frase *Je le regardais qui ne bougeait pas* 'Lo guardavo che non si muoveva', in cui la negazione non impedisce di percepire uno stato dell'antecedente.

⁹³ Inoltre, la tendenza a includere le pseudorelative tra i costrutti relativi è determinata dall'inclinazione a vedere nell'elemento introduttore un pronome: tale criterio non è ammissibile in ambito generativo-trasformazionale, in cui il *che* (ingl. *that*, fr. *que/qui*) è considerato un semplice subordinatore. Cfr. più avanti § 5.1.

nelle pseudorelative. Tuttavia, anche rispetto alle complete i costrutti pseudorelativi mostrano una propria specificità: difatti le due frasi:

98. Vedo Maria che fuma

99. Vedo che Maria fuma

non possono essere considerate perfettamente sinonime. Infatti le complete rette da verbi di percezione significano “A è cosciente di un determinato stato di cose”, mentre il valore delle pseudorelative è “A percepisce B e ciò che B sta facendo”. A questo punto Graffi (1980: 125) suggerisce di postulare per le pseudorelative la seguente derivazione:

100. Vedo Maria che fuma.

Vedo (_{SN} Maria_i) (F (_{COMP} che) (F PRO_i fuma))⁹⁴

in cui *Maria* e la frase che segue «non sono dominati da un nodo SN, come invece avviene nel caso della testa della proposizione relativa e della relativa stessa».

Altri studi sottolineano la specificità delle cosiddette pseudorelative. Ferraris (1998) evidenzia la distanza di tali strutture sintattiche sia dalle complete sia dalle relative, anche se nota come rispetto a queste ultime vi possano essere dei casi di sovrapposizione⁹⁵. La studiosa inoltre delimita il campo delle pseudorelative, estendendolo a tre costrutti: il secondo membro delle frasi scisse, le proposizioni che si riferiscono a un'antecedente retto da verbi di percezione e i costrutti “soggetto + verbo essere + elemento locativo + pseudorelativa”. Non sarebbero invece da ricondurre alle pseudorelative, i costrutti con pronomi relativo retti da frasi presentative, come *C'è Luigi che ti chiama*. Secondo Ferraris nelle presentative è possibile l'impiego dell'intera gamma dei pronomi relativi⁹⁶, il che permetterebbe di apparentarle alle relative più che alle pseudorelative. Di segno totalmente contrario è invece la proposta di Muller (2002), che, non nutrendo alcun dubbio sulla natura relativa dei costrutti impiegati nelle frasi presentative, avanza qualche riserva sull'opportunità di considerare le frasi scisse nell'ambito del sistema delle relative. Pur mostrando molte affinità con i costrutti presentativi (*C'è qualcuno che ti cerca*), Muller afferma che nelle scisse non sussiste né un termine presentativo, né un pronome relativo⁹⁷. Inoltre sul piano semantico le scisse, contrariamente alle relative, non determinerebbero una funzione di caratterizzazione rispetto all'enunciato.

⁹⁴ Con PRO si indica un sintagma lessicalmente vuoto coindicizzato mediante (i) con un sintagma nominale pieno antecedente.

⁹⁵ Tale aspetto caratterizza soprattutto le frasi scisse, le quali dovendo focalizzare il soggetto presentano un secondo membro piuttosto vicino alla natura relativa: tale dato spinge l'autrice ad affermare che «Probabilmente l'alternarsi di relative normali (più rare) e pseudorelative all'interno delle scisse non ha un confine preciso ma vi è un'effettiva sovrapposizione tra i due tipi» (Ferraris, 1998: 132).

⁹⁶ Ess. *C'è una persona a cui dovresti dare il mio numero di telefono; C'è una mia amica con la quale devi metterti in contatto al più presto.*

⁹⁷ Tale dato non è vero per tutte le lingue. In una prospettiva comparativista tra italiano e inglese, D'Achille/Proietti/Viviani (2005: 253), osservando che in inglese la seconda proposizione di una frase scissa può

Innegabilmente i costrutti che vanno sotto il nome di relative predicative presentano numerose analogie con altre strutture sintattiche⁹⁸. Tuttavia vari fattori inducono a pensare che non si possa escludere la loro appartenenza al gruppo delle relative⁹⁹. I contributi di Strudsholm (1995; 1996; 1999; 2007) pongono l'accento sul diverso comportamento sintattico delle relative predicative, osservando che rispetto alle relative esse non agiscono da modificatori del sintagma nominale¹⁰⁰, tanto da non poter essere sostituite da aggettivi o attributi. La loro funzione è bensì quella di un complemento retto direttamente dal verbo principale. Tali costruzioni mostrano dunque un carattere predicativo, in base al quale la pseudorelativa è collegata all'antecedente proprio grazie al predicato della reggente, di cui satura una valenza. Si tratterebbe pertanto di un tipo di relativa dotata di una propria specificità, individuata da Strudsholm (1999) a livello cognitivo: lo studioso propone dunque di denominare le pseudorelative e altri costrutti analoghi "relative situazionali". Tali strutture sono legate a un atto percettivo, che ne determina alcune restrizioni sintattiche così come il valore di subordinazione a livello cognitivo.

Propende per una classificazione relativa di questi costrutti Scarano (2002: 106-110), che sottolineando la necessità di un approccio semantico ridimensiona la rilevanza delle costruzioni sintattiche (selezione di un solo pronome e relativizzazione del solo soggetto) normalmente attribuite alle relative predicative. Innanzitutto, anche le restrittive non ammettono l'uso di qualsiasi pronome relativo. Inoltre, se oltre alle strutture "verbo di percezione + N + relativa", si osserva il comportamento sintattico di altri costrutti, come "con + N + relativa" (*Con Maria che canta non riesco a studiare*) o "N + relativa" in frasi esclamative (*Maria che canta è un vero tormento*), l'inapplicabilità di una relativizzazione altra da quella del soggetto non è sempre confermata:

101. Con Maria cui niente va bene è impossibile lavorare.

essere introdotta, oltre che da *that*, dai pronomi relativi *who* o *which*, concludono che «la frase si caratterizza più marcatamente come relativa di quanto sia la scissa italiana». Inoltre, in tedesco la frase scissa sembra costruirsi per mezzo di relative vere e proprie e anche in italiano, marginalmente, il pronome del secondo membro della frase scissa può essere flesso (*Era questo a cui mi riferivo*). Cfr. Berretta (1994: 89; 2002: 193).

⁹⁸ In Strudsholm (1998) sono analizzate le differenze sintattiche, semantiche e pragmatiche che intercorrono tra le pseudorelative dipendenti da verbi di percezione e i costrutti tradizionalmente ritenuti equivalenti come le complete (*Vedo che Maria scende le scale*), le infinitive (*Vedo Maria scendere le scale*), il participio passato (limitatamente al francese e all'inglese: *J'ai vu Marie descendant les escaliers*), il gerundio (impossibile nell'italiano contemporaneo, ma frequente in alcuni dialetti come il sardo e in italiano antico) e la frase avverbiale (*Vedo Maria mentre scende le scale*).

⁹⁹ Secondo Sandfeld (1965: 139) le relative predicative occupano un posto intermedio tra le proposizioni relative indipendenti e le proposizioni relative aggiunte: infatti, differiscono rispetto alle prime per la presenza dell'antecedente, mentre rispetto alle seconde non qualificano l'antecedente, ma ne formano l'attributo.

¹⁰⁰ L'identificazione tra sintagma predicativo e pseudorelativa era già stata evidenziata da Rothenberg (1979). Il sintagma predicativo si caratterizza per i legami di solidarietà tra i due suoi termini, per la sua costruzione esocentrica, e l'impossibilità concomitante di uno dei suoi termini di rappresentare il sintagma. In base a tali proprietà la proposizione relativa può essere il secondo elemento di un sintagma predicativo.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

102. Maria cui niente va bene è un vero tormento.

Il seguente esempio indica che anche le relative predicative costruite con verbo di percezione, in alcuni contesti, possono almeno relativizzare la funzione di oggetto diretto:

103. L'ho vista che l'accompagnavano all'uscita.

Si è mostrato come alcuni studi più recenti abbiano contribuito a rivalutare le restrizioni sintattiche attribuite alle relative predicative. Inoltre, nel prossimo paragrafo si vedrà come i lavori di Scarano (2002) e di Strudsholm (1999), che adottano rispettivamente un punto di vista pragmatico e cognitivo, permettano attraverso l'osservazione delle relative predicative di introdurre nuove categorie mediante le quali considerare le proposizioni relative in generale.

Vediamo ora come le relative predicative sono considerate in rapporto alla distinzione tra restrittive e non restrittive. Dato che in questi costrutti l'antecedente può essere rappresentato da un nome proprio, e dunque da un referente pienamente identificato, è pressoché esclusa un'interpretazione restrittiva. Ben più frequente è invece la tendenza a considerare la loro funzione rispetto all'antecedente analoga a quella delle appositive. Ad esempio Touratier (1980: 330-340) classifica le relative predicative, "relative dipendenti attributo" nella terminologia adottata dallo studioso, tra le appositive, perché sarebbero l'equivalente di una proposizione che ha per soggetto l'antecedente del pronome relativo. Di conseguenza le relative dipendenti da verbi di percezione o da presentativi non sarebbero altro che una sottoclasse delle relative appositive, la cui estensione referenziale coincide con quella dell'antecedente. Tuttavia, le relative predicative contrariamente alle appositive non tollerano l'inserzione di una pausa dopo l'antecedente. Applicando una virgola dopo il nome proprio, la relativa assume un significato totalmente diverso:

104. Vedo Maria che fuma.

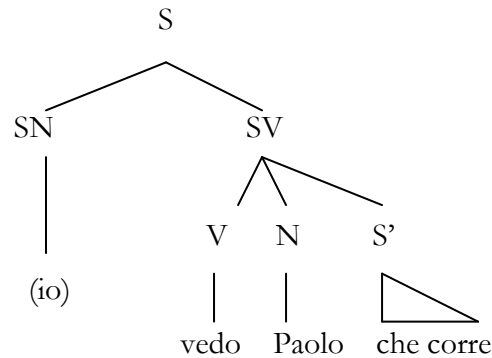
105. Vedo Maria, che fuma.

Soltanto la relativa in (105) può essere effettivamente un'appositiva, mentre in (104) sussiste la stretta dipendenza tra il sintagma nominale e la relativa entrambi oggetto della percezione. Come nota Muller (1996b: 28-29) «la relative prédictive réalise un accroissement valenciel : elle est introduite comme une propriété attachée à un nom qui est justifié dans la phrase par son propre rôle actanciel. Elle se distingue cependant d'une simple relative appositive en ce qu'elle entre bien dans la valence du verbe comme constituant propre, et non comme simple expansion d'un antécédent»¹⁰¹. Da questo punto di vista le predicative, al pari delle relative restrittive, sono caratterizzate da una maggiore integrazione nei confronti dell'antecedente, ma

¹⁰¹ Cfr. anche Muller (2002: 400-401).

anche del gruppo verbale. Tale particolarità delle relative predicative può essere formalizzata come segue¹⁰²:

106. Vedo Paolo che corre.



Sembra quindi che la distinzione tra restrittive e non restrittive non permetta di cogliere la vera natura delle relative predicative, a meno di non farne un tipo relativo a sé stante. A questo proposito piuttosto originale è la proposta di Van der Auwera (1993), che considerando le relative predicative in rapporto agli altri tipi relativi giunge a delineare un sistema, che schematizzo nella seguente tabella:

Tabella 1: ripresa e tradotta da Van der Auwera (1993: 274)

Tipologia di relative	+	/	-	+	/	-
	RESTR.			ANT.		
Relative restrittive		+			+	
Relative appositive		-			+	
Relative libere		+			-	
?		-			-	

Considerando il valore restrittivo e la presenza o l'assenza di un antecedente, il sistema delle relative mostra una lacuna: manca infatti il tipo relativo privo di un antecedente ma dotato di valore non restrittivo. Secondo lo studioso l'apparente vuoto del sistema è in realtà riempito dalle relative predicative, che non servono a restringere la referenza della testa, mostrando dunque valore appositivo, e per di più non hanno un antecedente:

¹⁰² Cfr. Delaveu (2001: 98).

107. Ho visto Paolo che fumava.

Sebbene vi sia coreferenza tra la dipendente e il nome, la sequenza *Paolo che fumava* non costituisce un sintagma nominale¹⁰³. Una tale ipotesi tuttavia non è molto soddisfacente: la diversità formale fra le relative libere e le predicative nonché le differenti restrizioni sintattiche e semantiche che interessano i due tipi non mi sembrano poter esser ricondotte soltanto a un diverso comportamento nei confronti della restrittività.

Fin qui si è voluto mostrare come la “tradizionale” distinzione tra restrittive e non restrittive non riesca a rendere conto né di alcune realizzazioni all’interno delle relative ordinarie, né di costrutti che, oltre a essere strettamente legati a fattori lessicali, intrattengono con l’antecedente un rapporto che non è di modificazione né di semplice predicazione, almeno non nel senso canonico. Proprio l’osservazione di tale anomalie ha portato a ridiscutere non soltanto l’opposizione in esame, ma anche a definire le proprietà delle relative a livello pragmatico e testuale.

4.2.4. Tentativi di messa a punto della distinzione tra sintassi, semantica e pragmatica

Il lungo dibattito sul modello di classificazione erede delle teorie di Port Royal ha conosciuto diverse fasi, caratterizzate come nota Kleiber (1987a) da orientamenti di tipo diverso. Innanzitutto, si nota una tendenza a superare la rigidità dell’opposizione individuando altri tipi di relative. Brunner (1981), pur affermando la necessità di distinguere tra restrittive e appositive, individua un terzo tipo di relative che non sembrano caratterizzare l’ente designato dall’antecedente:

108. Aprì la porta che si richiuse alle sue spalle.

Si tratta delle cosiddette relative continuative o narrative¹⁰⁴, le quali non sono né restrittive, né appositive perché non esplicitano un tratto semantico implicito nell’antecedente al fine di spiegare l’evento espresso nella principale. La sola funzione delle relative continuative è quella di proseguire il racconto e permette lo svolgimento del discorso, ponendosi come contestualmente indispensabili. Come si è già detto (cfr. nota 77, p. 66), questo tipo di relative era già stato individuato da Rothenberg (1972), che però lo includeva nelle classe delle non restrittive. Secondo Brunner invece la posizione in fine di frase e la frequente comparsa di lessemi che indicano la rapidità della successione dell’azione della dipendente rispetto a quella della principale impongono di interpretare le continuative come un terzo tipo di relative.

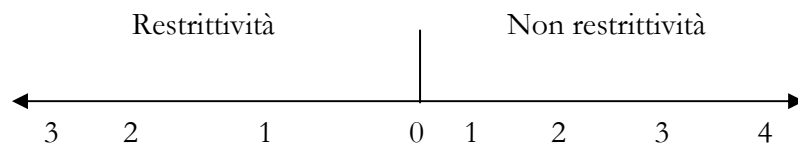
¹⁰³ Oltre alle relative predicative, anche i costrutti relativi che manifestano la doppia dipendenza del relativo (*L’uomo che dicono che somiglia a un gatto*) possono essere considerati relative senza antecedente con valore appositivo.

¹⁰⁴ Tale denominazione si trova già in Jespersen (1924: 113).

Proprio il «*décalage temporel*» che esiste tra relativa e principale impedisce la caratterizzazione, facendo del pronome relativo una sorta di dimostrativo o anaforico. È qui evidente come il problema della classificazione sia legato a quello della terminologia impiegata. Infatti, ha ragione Brunner quando distingue le relative come quella al punto (108) dalle appositive, che nel nome stesso rimandano al concetto di apposizione. Se però alle restrittive si oppone la classe delle non restrittive, è possibile raggruppare le relative che non agiscono da modificatori dell'antecedente, procedendo poi in un secondo momento a ulteriori suddivisioni.

A una vera e propria moltiplicazione dei tipi di relativa giunge lo studio di Van de Broeck (1973), che riconducendo la restrittività alla definitezza e la non restrittività alla indefinitezza, propone di concepire tale opposizione in termini scalari. Nell'ambito delle relative in inglese lo studioso individua dunque una scala entro i due poli della restrittività e della non restrittività, entro la quale si collocano otto tipi di relativa.

Schema 5: cfr. Van den Broeck (1973: 39)



Dal lato della restrittività si osservano tre tipi di relativa: il tipo 3 senza introduttore (*the man you see in front the door is my husband*) e il tipo 2 (*the man that I met yesterday is her husband*) individuano quelle relative il cui carattere restrittivo non può essere messo in discussione. I tipi 1 e 0 hanno sempre carattere restrittivo, ma possono essere omesse senza che il contenuto della frase subisca grandi modificazioni:

109. Tipo 1: He bought a great leather pouch which held a pound of powder (Ha comprato una bella borsa di pelle che conteneva una libbra di tabacco);

110. Tipo 0: I found him by the help of a rope which I Slung round him (L'ho recuperato con l'aiuto di una corda che gli ho lanciato intorno).

Si noti che le restrittive di grado 1 e 0 si riferiscono ad antecedenti accompagnati da un articolo indeterminativo.

Rispetto al polo della non restrittività troviamo invece quattro diverse realizzazioni relative:

111. Tipo 1: My father, who had been abroad in his youth, said that these remarks were curious (Mio padre, che ha vissuto all'estero in gioventù, dice che queste osservazioni erano strane);

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

112. Tipo 2: In the original manuscript there was a long description, which the editors bottled out
(Nel manoscritto originale c'era una lunga descrizione, che gli editors hanno eliminato);

113. Tipo 3: The man, for whom we shall hereafter find a name, said (L'uomo, per il quale in futuro troveremo un nome, disse...)

114. Tipo 4: Here the chariot was stopped by two men in masks, who, at each side, put in their hands (Qui il cocchio fu fermato da due uomini in maschera, che, da entrambi i lati, lo presero in custodia).

I tipi 2 e 4 rappresentano delle relative continuative e si distinguono semplicemente per il livello di progressività (4 sarebbe più progressiva di 2). Le relative del tipo 1 e 3 veicolano un'informazione che non è necessaria, ma che permette comunque di comprendere meglio il contenuto della principale. La relativa al punto (111) presenta una maggiore pertinenza con la linea discorsiva nella quale si trova l'antecedente, mentre il tipo 4 (114) sembra costituire un'inserzione parentetica più profonda (la si potrebbe infatti intendere come un intervento metanarrativo). In questo caso la differenza tra i due tipi consiste nel tipo di informazione veicolata dalla relativa e nella sua omogeneità rispetto all'antecedente e al contenuto della reggente.

Effettivamente la teoria di Van Den Broeck traduce la molteplicità delle realizzazioni relative che caratterizza sia la classe delle restrittive sia quella delle non restrittive. Tuttavia, la scala ipotizzata dallo studioso non permette di meglio definire la natura della distinzione, senza tralasciare il fatto che non sembrano esservi criteri per individuare i diversi gradi di restrittività e di non restrittività, se non quelli dettati da un'interpretazione puramente semantica.

La stessa esigenza di superare la rigida binarietà dell'opposizione è proposta da Le Goffic (1979), che individua in ogni relativa una funzione di identificazione. Tale identificazione non sarebbe altro che un'operazione predicativa in grado di affermare l'equivalenza tra l'antecedente e la dipendente. Proprio l'osservazione dei diversi tipi di identificazione conduce a individuare cinque tipi di relative: le appositive, le restrittive, le non contrastive, le qualificative, le selettive.

L'enunciato:

115. Il medico che è venuto questa mattina non ha voluto dire niente;
può avere una lettura appositiva se si considera derivato da *il medico è venuto questa mattina* e *il medico non ha voluto dire niente*: le relative appositive prevedono un'operazione di identificazione in base alla quale i soggetti delle due frasi coincidono completamente. Diversamente la lettura restrittiva risulta adeguata se si ipotizza che il medico in questione sia identificato come "il medico che è venuto questa mattina". Qualora la relativa non inneschi un movimento di contrapposizione con un altro membro della classe cui appartiene l'antecedente, la relativa assume valore non contrastivo, fornendo materiale informativo sul referente. Tra le selettive si

collocano invece quelle relative che enfatizzano l'identità del referente veicolata dalla testa: riferendosi a (115) la relativa evidenzia che è un medico, e in particolare quello che “è venuto questa mattina”, e non un qualsiasi altro individuo ad aver svolto l'azione contenuta nella principale. L'ultima categoria elaborata da Le Goffic, quella delle relative qualificative, è esemplificata nella frase seguente:

116. L'imbecille, che mi ha risposto al telefono, non mi ha fatto neanche parlare.

in cui si aggiunge una qualificazione al referente identificato dalla relativa.

Il quadro fornito da Le Goffic sembra spiegare il vario funzionamento delle relative, specialmente di quelle restrittive, ma non sembra risolvere le anomalie connesse alla natura stessa della distinzione, che per altro risulta frazionata in varie tipologie sulla scorta di criteri puramente semantici.

Il tentativo di rendere più efficace la distinzione tra restrittive e non restrittive aumentandone la flessibilità grazie all'individuazione di ulteriori sottotipi caratterizza lo studio di Fuchs (1987a). L'autrice concepisce un sistema di costrutti relativi molto articolato, rilevando al tempo stesso alcune zone di ambiguità tra le varie interpretazioni e altre di neutralizzazione. La studiosa afferma che accanto alla lettura descrittiva occorre ipotizzare una lettura restrittiva nella quale rientrerebbero sia un'interpretazione contrastiva sia un'interpretazione non contrastiva. Il contesto che l'autrice sfrutta al fine di descrivere la propria teoria è rappresentato dalle relative che occorrono dopo antecedenti dotati di articolo determinativo, le quali possono assumere le proprietà e le funzioni che per comodità esemplifico nello schema seguente:

Tabella 2: il sistema delle relative (Fuchs, 1987a)

	RELATIVE DESCRITTIVE: (Es. <i>Tutti gli apparecchi, che da noi sono controllati uno per uno, hanno la garanzia</i>)	RELATIVE RESTRITTIVE	
		Contrastive: (Es. <i>I socialisti sono riusciti a mantenere la loro posizione nelle regioni in cui il clima sociale era più pesante</i>)	Non contrastive: (Es. <i>Ciò che ci ha condotto a questo non sono gli errori che abbiamo potuto commettere</i>)
TIPO DI ANTECEDENTE	antecedente identificato e referenzialmente autonomo	antecedente non identificato e referenzialmente non autonomo	antecedente non identificato e referenzialmente non autonomo
INDICI FORMALI	virgola	assenza di virgola, eventuale presenza di un pronome indefinito o dimostrativo	assenza di virgola e verbo della relativa contraddistinto da una maggiore varietà di marche aspettuali e temporali
FUNZIONE SEMANTICA E DISCORSIVA	veicolano una predicazione che descrive l'antecedente approfondendone o esplicitandone alcuni aspetti	veicolano una proprietà distintiva che istituisce un'opposizione e l'estrazione da una sottoclasse del referente testa	situano l'antecedente rispetto a una serie di coordinate spazio-temporali, come dimostrerebbe anche la debolezza semantica del verbo e in generale del contenuto della relativa

La necessità di postulare l'esistenza di un sottotipo non contrastivo all'interno della classe restrittiva sarebbe confermata secondo lo studio di Fuchs dalla difficoltà dei parlanti a etichettare certi costrutti avvalendosi della sola distinzione tra restrittive e appositive: infatti alcune relative, che non possono essere definite appositive, esibiscono una restrittività particolare. Secondo la studiosa si tratterebbe di relative non contrastive, che sarebbero sentite dai parlanti come restrittive deboli o improprie. Tuttavia, il problema della riconoscibilità di alcuni costrutti relativi non può essere ritenuto risolto con l'introduzione del sottotipo contrastivo: infatti alcune condizioni produrrebbero un "disturbo" nell'identificazione della relativa, il cui valore restrittivo (contrastivo o non contrastivo) o descrittivo sarebbe sottodeterminato, neutralizzato o sovradeterminato¹⁰⁵. Tali effetti di disturbo possono essere

¹⁰⁵ Una data relativa sarebbe sottodeterminata rispetto alla distinzione in questione se il suo effettivo valore si colloca a un livello intermedio entro le due categorie individuate. Diversamente si può parlare di vera e propria

determinati dal tipo di articolo che accompagna l'antecedente, dal grado di definitezza di quest'ultimo, ma anche da una serie di fattori cotestuali e pragmatici, in base ai quali l'interlocutore non è in grado di stabilire la natura di una determinata relativa¹⁰⁶. L'esistenza di zone di ambiguità favorisce un'interpretazione delle relative in termini di *continuum*, in cui vi sarebbero delle vere e proprie soglie oltre le quali il valore va via via specificandosi in senso restrittivo e descrittivo¹⁰⁷. Tale approccio è stato oggetto di ulteriori sviluppi. Ad esempio Melis (2000: 7) stabilisce l'esistenza di un *continuum* «en partant du degré maximum d'intégration (la PR [proposition relative] nominale) au degré maximum de séparation (la PR détachée qui est un crypto-indépendante)». Basandosi sull'idea, già formulata da Benveniste (1985: 263) che la relativa sia una sorta di aggettivo sintattico, lo studioso ne sottolinea la funzione qualificante, giungendo a individuare tre tipi di qualificazione:

- qualificazione distintiva: grazie a essa si identifica un oggetto attribuendogli una proprietà definitoria o contrastiva;
- qualificazione commentativa: attua un commento rispetto a un oggetto già determinato che funge da *repérant* (punto di riferimento) per l'introduzione di un altro oggetto che riprende il primo sul piano dell'enunciazione;
- qualificazione \emptyset : il pronome relativo agisce da connettivo interproposizionale, connotando la proposizione relativa come una sorta di “criptoindipendente”.

Le proposizioni relative restrittive veicolano una qualificazione distintiva e sono strettamente integrate nel sintagma nominale antecedente, mentre le relative appositive, che al contrario sono non integrate, apportano una qualificazione commentativa o non realizzano alcuna qualificazione. A un maggiore grado di integrazione¹⁰⁸ della relativa corrisponde il predominio della funzione qualificatrice; diversamente, con l'indebolirsi del legame sintattico-semanticamente con l'antecedente acquisisce maggiore pertinenza il fattore di rinvio. Reintegrando nella classificazione delle relative anche il tipo libero (o nominale) e ipotizzando che i diversi tipi di qualificazione possano combinarsi tra loro, Melis suggerisce l'esistenza di un *continuum*, che si potrebbe rappresentare come segue:

neutralizzazione quando entrambi i valori, restrittivo e appositivo, non danno luogo a interpretazioni troppo distanti. Tuttavia è possibile anche che i due valori siano effettivamente copresenti, producendo una sovradeterminazione.

¹⁰⁶ Anche Rivière/Rivière (2000) giungono a conclusioni analoghe, rilevando come talvolta nell'interpretazione semantica della relativa l'opposizione tra restrittive e non restrittive non sia pertinente e auspicando un sistema di classificazione più complesso.

¹⁰⁷ L'applicazione della teoria del *continuum* al settore delle relative è fortemente criticata da Gapany (2004 : 38-56), che osserva come la moltiplicazione delle categorie sia spesso determinata da un'estensione del concetto di polisemia alle costruzioni sintattiche capaci di comunicare significati semantici diversi.

¹⁰⁸ Per il rapporto tra qualificazione e integrazione, cfr. anche Cotte (2000).

Schema 6: Melis (2000)



Lungo l'asse possono verificarsi delle zone di sovrapposizione: nell'ambito della qualificazione commentativa le relative possono aggiungere un'informazione sull'antecedente o introdurre una qualificazione di tipo apprezzativo, ma possono anche rettificare il contenuto della principale o inquadrarlo in una nuova prospettiva, ad esempio innescando una movenza causale-esplicativa. In tal caso la relativa si sposta su un altro piano enunciativo rispetto alla principale, acquisendo man mano uno statuto più vicino alle relative cripto-indipendenti.

Un'altra tendenza nello studio delle relative è rappresentata dallo spostamento dell'opposizione a un livello pragmatico. I contributi che hanno tentato di stabilire in modo più efficace la natura delle restrittive e delle non restrittive considerano le relative in un quadro discorsivo, come prodotti di un'enunciazione reale, determinando un arricchimento delle definizioni semantiche viste sinora e giungendo a definire la specificità delle appositive, che, come si è visto, sono state spesso oggetto di un trattamento "in negativo".

Il saggio di Henry (1975) riconduce la distinzione tra i due tipi di relative a una differenza tra lingua e discorso. Lo studioso nota che l'opposizione, inesistente sul piano della lingua, si realizza sul piano discorsivo. In altre parole non esisterebbero due relative ma due funzionamenti discorsivi, restrittivo e appositivo. La teoria di Henry prevede che una sequenza discorsiva sia doppiamente determinata, dalle regole linguistiche e dalle formulazioni discorsive¹⁰⁹. Queste ultime, responsabili degli effetti di senso, sono rappresentate dalle parafrasi discorsive che in un dato contesto possono essere sostituite a una data sequenza. Un sequenza discorsiva si ricollega alle formulazioni discorsive – fenomeno che Henry indica con il termine di "saturazione" - mediante un rapporto intersequenza o un rapporto intrasequenza. Il rapporto intersequenza mette in relazione due sequenze discorsive distinte, mentre il rapporto intrasequenza collega una sequenza discorsiva a sé stessa (si pensi a quanto avviene nei contesti linguistici di ripresa e di riformulazione). Ora, secondo Henry il funzionamento

¹⁰⁹ Cfr. Henry (1975: 94): «nous posons que tout discours "concret" est doublement déterminé, d'une part par des formations idéologiques qui rapportent ce discours à des formations discursives définies, d'autre part par l'autonomie relative de la langue, mais nous posons qu'il n'est pas possible de tracer a priori une ligne de démarcation entre ce qui relève de l'une ou de l'autre de ces déterminations».

delle relative dipende proprio dalla dinamica che intercorre tra i due tipi di relazioni che sussistono tra una data sequenza e le parafrasi discorsive. Innanzitutto, le relative mostrano un rapporto intrasequenza manifestato dalla relazione tra l'antecedente e il pronome. A questo punto il funzionamento appositivo si determina quando al rapporto intrasequenza si affianca un rapporto intersequenza, mediante il quale due sequenze discorsive sono connesse tra loro. Diversamente, nelle relative che mostrano un funzionamento restrittivo il rapporto intersequenza è cancellato¹¹⁰. L'ipotesi di Henry permette di interpretare i casi di ambiguità tra lettura appositiva e lettura restrittiva, individuando nelle diverse parafrasi discorsive il criterio distintivo dei due differenti funzionamenti.

Tuttavia, come nota Kleiber (1987a: 45), tale interpretazione mostra diversi limiti. In primo luogo, il riscontro di differenze sintattiche tra i due tipi di relative spinge a credere che oltre a un diverso funzionamento discorsivo vi sia un reale differenza linguistica. Inoltre, ancora una volta gli esempi forniti da Henry riguardano antecedenti modificati dall'articolo determinativo.

All'ambito pragmatico, e in particolar modo a questioni di ordine informativo, rinvia anche lo studio di Thompson (1968). La studiosa ipotizza che le relative non siano un fatto di subordinazione, ma di coordinazione. Non più intesa nel senso di una gerarchizzazione di proposizioni, la relativizzazione è spiegata a partire da schemi proposizionali giustapposti. A livello soggiacente qualsiasi frase contenente una proposizione relativa sarebbe costituita da due predicazioni indipendenti, unite da una relazione coordinativa. Al fine di motivare il diverso risultato che si realizza in superficie, e dunque l'esistenza di diversi tipi di relativa, Thompson si richiama al concetto di presupposizione¹¹¹. La distinzione tra restrittive e appositive è ancora una volta affermata, ma è ricondotta già nel livello profondo a una

¹¹⁰ «Alors ce qui sépare le fonctionnement déterminatif du fonctionnement appositif, c'est que l'autre modalité de la mise en rapport de deux séquences, le rapport inter- séquences, est effacé par le rapport intra- séquence. Au contraire, avec le fonctionnement appositif, le rapport inter- séquence n'est pas effacé. De manière condensée, nous dirons que le fonctionnement déterminatif de la relative présente un rapport inter séquence comme s'il s'agissait d'un rapport intra séquence», cfr. Henry (1975: 97).

¹¹¹ Come è noto il concetto di presupposizione è legato alla visione della frase come enunciato e permette di superare l'idea che il significato di un'enunciazione sia legato esclusivamente al contenuto proposizionale o alla rappresentazione semantica dell'enunciato stesso. Lambrecht (1994: 52) definisce la presupposizione pragmatica come «The set of propositions lexicogrammatically evoked in a sentence which the speaker assumes the hearer already knows or is ready to take for granted at the time the sentence is uttered», mentre l'asserzione pragmatica è una proposizione «expressed by a sentence which the hearer is expected to know or take for granted as a result of hearing the sentence uttered». In particolare, poiché costituisce la parte dell'informazione che è data per condivisa dai parlanti, la presupposizione «non viene messa in discussione da una negazione o da una smentita dell'asserzione stessa. Dal punto di vista della struttura informativa, le presupposizioni costituiscono quindi informazione di background, mentre l'informazione effettivamente asserita è legata alla parte focale», cfr. Andorno (2003: 127). Una definizione della categoria di presupposizione rispetto al sistema di concetti approntati per lo studio dell'informatività dell'enunciato è in Lombardi Vallauri (2001).

differenza di presupposizione. Vediamo un esempio. Ponendo una struttura soggiacente formata da due predicazioni congiunte:

117. Ho incontrato una ragazza / una ragazza parla basco.

Thompson afferma che, rispetto al concetto di presupposizione pragmatica, vengono a delinearsi varie situazioni informative. Analizzando le informazioni che di volta in volta sono date per presupposte dal locutore si hanno tre casi:

- I° caso: il locutore ipotizza che il destinatario ignori entrambe le informazioni apportate dalla principale e dalla relativa, ossia che esso non sia a conoscenza né dell'incontro tra l'emittente e una ragazza, né del fatto che la ragazza in questione parli il basco. La struttura soggiacente in (117) può essere parafrasata mediante due coordinate (*Ho incontrato una ragazza e la ragazza parla il basco*), ma anche attraverso una relativa appositiva: *Ho incontrato una ragazza, che parla basco*.
- II° caso: il locutore immagina che il destinatario sappia dell'incontro con una ragazza, ma che non sappia che sia in grado di parlare in basco. In un contesto informativo di questo tipo l'opzione più efficace è quella di codificare l'informazione presupposta mediante una relativa restrittiva che permetta l'identificazione del referente, mentre l'informazione nuova è affidata alla principale: *La ragazza che ho incontrato parla basco*.
- III° caso: il locutore presume che l'interlocutore conosca la ragazza che parla il basco. Ancora una volta la relativa restrittiva veicola l'informazione presupposta: *Ho incontrato la ragazza che parla basco*.

L'impiego dei due tipi di relative è direttamente legato a fattori di ordine discorsivo e in particolar modo all'organizzazione delle informazioni nel testo: in tale ottica le relative appositive sono sfruttate dal locutore per introdurre un contenuto asserito per la prima volta¹¹²; mentre le relative restrittive sarebbero idonee alla trasmissione di un contenuto presupposto¹¹³. A ben vedere, l'immissione nello studio delle relative di fattori pragmatici sembra rendere conto di alcune intuizioni già sviluppate dalla grammatica tradizionale e dalla

¹¹² A conclusioni analoghe giunge Yarnall (1978) in uno studio sulle appositive in un *corpus* parlato inglese. Secondo la studiosa questo tipo di relative codifica nuova informazione. Se dunque le restrittive vanno definite in base alla funzione di identificazione che svolgono, per le appositive occorre richiamare il concetto di caratterizzazione, in base al quale, dato un determinato antecedente, si richiede all'interlocutore di aprire un *file* sull'entità in questione. Ora, la caratterizzazione può essere svolta da altre strutture sintattiche (e principalmente dalla coordinazione), il che spiegherebbe la minore frequenza delle appositive sia a livello di universali linguistici sia nell'apprendimento del linguaggio. Per i concetti di caratterizzazione e identificazione cfr. Sankoff/Brown (1976: 654-655). Secondo Gresillon (1975: 104) le appositive si contraddistinguono anche per la più forte presenza dell'enunciatore, come dimostrerebbe la possibilità d'impiego di avverbi di frase.

¹¹³ Secondo Lombardi Vallauri (2002: 22) le restrittive, al pari di altre subordinate, realizzano una presupposizione di clausola, cioè «l'assunzione da parte del produttore che il ricevente ha una conoscenza la quale lo rende capace di identificare come esistente l'evento/stato espresso dalla clausola in questione, cioè appunto di giudicare vera la clausola stessa».

scuola di Port Royal. In particolare il collegamento tra proposizioni relative e presupposizione permette di meglio comprendere per quale motivo le restrittive non abbiano contenuto assertivo (si veda p. 59). Inoltre, la visione proposta da Thompson dà maggiore concretezza al ruolo del locutore, che in base a quanto presume presupposto dal destinatario sceglie il tipo di relativa da impiegare.

Un orientamento di questo tipo non risulta sempre adeguato: alcune critiche alla ricostruzione della Thompson sono in Kleiber (1987a: 92-94), che osserva come l'invocare il diverso valore presupposizionale dell'antecedente non permetta di recuperare le differenze semantiche tra i vari costrutti relativi. Ancora una volta il punto debole del sistema è rappresentato dalla diversa ricorrenza dell'articolo determinativo e dell'articolo indeterminativo, che secondo Thompson assenti nella struttura profonda interverrebbero a un livello successivo. Il problema emerge con frasi come:

118. Paolo conosce giochi che Maria non conosce.

Infatti, postulando una frase-fonte: *Paolo conosce giochi – Maria non conosce giochi*, non è chiaro se vi sia equivalenza referenziale tra i due sintagmi. Ed infatti da tale struttura profonda potrebbero risultare altre tre realizzazioni superficiali, con letture referenziali diverse:

119. Maria non conosce dei giochi che Paolo conosce (cioè Maria e Paolo conoscono entrambi dei giochi, ma Maria conosce giochi diversi da quelli conosciuti da Paolo);

120. Paolo conosce i giochi che Maria non conosce;

121. Maria non conosce i giochi che Paolo conosce.

Un'altra difficoltà evidenziata da Kleiber (1987a: 93) consiste nel fatto che la frase contemplata nel II° caso, in cui la relativa sembra veicolare un contenuto presupposto:

122. La ragazza che ho incontrato parla basco.

può anche corrispondere al caso III°: essa può fungere da risposta alla domanda *Quale ragazza parla basco?*. In tal caso l'informazione nuova e non presupposta è proprio quella veicolata dalla relativa. In realtà tale aporia non è che apparente: incrociando vari parametri informativi è possibile che le restrittive e le non restrittive assumano vari comportamenti. Una possibile soluzione sarà presentata tra poco (cfr. più sotto i dati presentati da Lombardi Vallauri, 1994).

Nonostante i limiti di un approccio interamente basato sul concetto di presupposizione, è indubbio che lo studio di Thompson abbia avuto un ruolo fondamentale nell'analisi della distinzione tra restrittive e appositive, traendo a sua volta giovamento da una migliore elaborazione delle dinamiche che intervengono nella costruzione del discorso. Pur riconoscendo la validità dello schema soggiacente ipotizzato da Thompson e l'importanza dei processi di presupposizione, Larreya (1979) integra il concetto di presupposizione: accanto alle conoscenze presupposte e a quelle asserite, occorre considerare anche le informazioni "sottopresupposte", cioè asserite rispetto a una proposizione P ma presupposte rispetto a P'.

Riprendendo l'esempio (122) e considerandolo una risposta alla domanda *Quale ragazza parla basco?* si può ipotizzare che nell'enunciato in questione la relativa sia asserita, mentre la reggente veicola contenuto presupposto. Tuttavia, la scelta di impiegare un sintagma dotato di articolo determinativo impone in qualche modo di considerare l'informazione contenuta nella relativa come conosciuta dall'interlocutore, in altre parole essa è sottopresupposta. L'introduzione del concetto di sottopresupposizione moltiplica i tipi di relativa, tuttavia non annulla la distinzione tra restrittive e non restrittive, dato che le prime si prestano a essere lette come presupposte o sottopresupposte, mentre le seconde tendono a essere asserite¹¹⁴.

La prospettiva funzionale è ripresa anche da Givón (2001²: 645-650), che sottolinea come le restrittive siano impiegate quando l'identità di un referente è accessibile per l'interlocutore. Tuttavia, rispetto ad altri tipi di modificatori, le relative sembrano intervenire nel discorso qualora il recupero dell'identità referenziale non sia troppo facile. Partendo da un'analisi funzionale, lo studioso fornisce dunque due definizioni di relative restrittive: la prima, semantica, stabilisce che una proposizione relativa codifichi un contenuto proposizionale coreferente con il proprio antecedente; la seconda definizione di ordine pragmatico pone l'accento sul fatto che «A restrictive clause involves a proposition that the speaker assumes is known or accessible to the hearer, or otherwise unlikely to be challenged as controversial new information» (Givón, 2001²: 646). Per quanto riguarda le appositive, accanto al tipo che veicola un contenuto non presupposto o non accessibile, occorre considerare anche il tipo che tende a realizzare un'asserzione parentetica e che veicola un'informazione tematica, di *background*. In tal senso le appositive possono codificare un'informazione che è ritenuta meno rilevante nel discorso.

Estendendo l'approccio pragmatico al trattamento di altri fenomeni linguistici, Givón tenta di risolvere l'anomalia rappresentata dagli antecedenti indefiniti specifici, affermando che la relazione di coerenza che si stabilisce tra antecedente e pronome può essere sia anaforica sia cataforica. Vediamo un esempio:

123. Ho incontrato la ragazza che ho conosciuto ieri alla festa.

124. Ho incontrato una ragazza che ho conosciuto al mare.

Se si considera l'articolo indeterminativo come mezzo per l'espressione del nuovo, risulta strano pensare che la sequenza "antecedente + relativa" possa comunicare qualcosa di presupposto; tuttavia, si può ipotizzare che la relativa restrittiva realizzi una sorta di relazione di coerenza per il referente appena introdotto. Tale relazione di coerenza, nel caso di

¹¹⁴ Mi sembra derivata da un fraintendimento delle varie categorie che fanno capo all'informatività la critica di Kleiber (1987a: 104) secondo il quale la possibilità di formulare relative appositive come *La ragazza che ho incontrato, come sai, ieri sera, parla basco* dimostrerebbe che tale tipologia non veicola sempre informazione nuova. In realtà la nozione di novità non è direttamente riconducibile a quella di asserzione / presupposizione.

antecedenti indefiniti specifici, sembra operare cataforicamente, avvertendo l'interlocutore che il nuovo referente «is like a type» (Givón, 1990: 647)¹¹⁵.

Un quadro dettagliato della teoria che concepisce le relative in base a criteri pragmatici è fornito dallo studio di Fox/Thompson (1990), che individua nella gestione del flusso informativo¹¹⁶ il meccanismo in grado di spiegare le diverse funzioni che le relative possono assumere nel discorso. Le due studiose isolano una serie di fattori che sembrano regolare il funzionamento delle relative. Innanzitutto, occorre considerare lo statuto informativo dell'antecedente, che può esser nuovo, dato o identificabile¹¹⁷. Tuttavia, la natura dell'antecedente non basta a spiegare il ricorso a un determinato tipo di costrutto relativo. È necessario infatti che il referente sia rilevante per l'interlocutore nel punto in cui è inserito: un modo per rendere rilevante un referente consiste nell'agganciarlo a un altro referente che è già rilevante. Tale strategia che le autrici denominano *grounding* (azione di collocare sullo sfondo) può essere realizzata attraverso vari meccanismi: uno dei più frequenti, e che interessa più da vicino il sistema delle relative, consiste nell'*anchoring* (ancoraggio), cioè nel far seguire un costituente già presente nella mente dell'interlocutore da un referente di nuova introduzione. In effetti è possibile individuare dal punto di vista funzionale due tipi di relative: il primo tipo fornisce una caratterizzazione o una descrizione di un nuovo sintagma nominale non conosciuto dall'interlocutore:

125. C'è una donna nella mia classe che è un'infermiera.

Diversamente il secondo tipo aiuta a identificare un sintagma nominale dato, e quindi conosciuto dall'interlocutore¹¹⁸:

126. La donna che è nella mia classe è un'infermiera.

Altri studi, proseguendo nell'osservazione dei valori funzionali delle proposizioni relative, giungono a integrare tale parametro in una classificazione articolata su più livelli. Fra questi va segnalato il contributo di Lombardi Vallauri (1994a): sommando ai caratteri fonologici, sintattici e semantici che distinguono le relative restrittive dalle appositive il valore di presupposizione / non presupposizione e la funzione di tema/rema che esse possono

¹¹⁵ Una diversa soluzione è offerta da Lombardi Vallauri (1994a) che distinguendo tra nuovo/dato, tema/rema e presupposto/non presupposto, propone di considerare l'esistenza di relative restrittive non presupposte. Cfr. più avanti.

¹¹⁶ «Information flow refers to the interactionally determined choices that speakers make which determine intonational, grammatical, and lexical choices», cfr. Fox/Thompson (1990: 297).

¹¹⁷ Il criterio che permette di distinguere tra le varie categorie è costituito dalla presenza nella coscienza dell'interlocutore del referente extralinguistico.

¹¹⁸ Si veda anche quanto affermato da Lambrecht (1994: 51-52) a proposito delle relative restrittive: «the relative clause helps the hearer determine the referent of the phrase [i.e. dell'antecedente], by relating this referent to some already given piece of knowledge, which I assume the hearer happens not to be thinking of at the time I utter the sentence».

assumere nell'ambito dell'enunciato è possibile infatti giungere a un quadro più complesso, ma anche più esauriente, delle diverse realizzazioni relative. Infatti, a seconda della combinazione dei diversi valori è possibile individuare sei tipi di relative. La distinzione tra restrittive e non restrittive è comunque mantenuta, ma le prime si suddividono ulteriormente in base al criterio della tematicità/rematicità e a quello della presupposizione/non presupposizione. Il carattere tematico o rematico di una relativa restrittiva può essere dedotto dalla rilevanza che la modificazione compiuta nei riguardi dell'antecedente assume rispetto all'intero enunciato ed in genere è predicibile in base alla posizione occupata dalla relativa rispetto al verbo della reggente; pertanto una relativa anteposta tenderebbe, in normali condizioni intonative, ad essere tematica, mentre una relativa posposta sarebbe di norma rematica. Per assegnare il valore presupposto o non presupposto, un indice è rappresentato dal grado di definitezza dell'antecedente: le relative che dipendono da un antecedente definito sono presupposte mentre nel caso di antecedenti indefiniti le relative sono non presupposte. Incrociando i diversi valori si hanno relative restrittive presupposte tematiche (*La ragazza che ho incontrato parla basco*), presupposte rematiche (*Ho incontrato la ragazza che parla basco*), non presupposte tematiche (*Una ragazza che ho incontrato parla basco*), non presupposte rematiche (*Ho incontrato una ragazza che parla basco*): a questi quattro tipi va poi aggiunto un quinto tipo di relativa restrittiva presupposta rematica contrastiva (*Ho incontrato la ragazza che parla BASCO*), che si caratterizza per la presenza di un accento contrastivo sull'ultima parola della dipendente¹¹⁹.

Le relative non restrittive non possono essere presupposte, ma sono invece sensibili all'opposizione tema/rema: se anteposte al verbo della principale le relative sono tematiche (*Questa ragazza, che ho incontrato anche ieri, parla basco*), se posposte sono rematiche (*Ho incontrato questo ragazza, che parla basco*).

Negli ultimi anni l'approfondimento delle interrelazioni che operano tra i vari livelli fonologico, sintattico, semantico e pragmatico ha condotto all'immissione nel trattamento della distinzione tra restrittive e appositive di molteplici criteri di identificazione. In particolare la maggiore attenzione riservata all'espressione orale ha permesso una più profonda conoscenza dei meccanismi mediante i quali si realizza un enunciato. Ad esempio per l'italiano l'analisi dei fattori prosodici ha evidenziato che la distinzione tra restrittive e non restrittive è pertinente anche sul piano fonologico. I due tipi di relativa sono realizzati infatti sotto una diversa curva intonativa. Mentre le relative restrittive condividono il proprio contorno intonativo con il sintagma nominale antecedente, le non restrittive dimostrano una maggiore

¹¹⁹ Tale ottica ha il pregio di circostanziare e correggere l'assunto (affermato ad esempio in Schachter 1973) secondo il quale le relative restrittive realizzerebbero sempre effetti di *foregrounding*, concentrando la preminenza informativa e semantica sulla teste a discapito dei restanti costituenti.

autonomia anche a livello prosodico. Tale aspetto sembra generare una contraddizione: infatti, se si ammette che tutte le relative siano dei modificatori dell'antecedente, non risulta ben chiaro come sia possibile la produzione di relative in qualche modo slegate prosodicamente dalla propria testa. Va inoltre rilevato che il fattore prosodico non è soltanto un indizio e un'ulteriore riprova della differente integrazione sintattica dei due tipi: poiché esso costituisce uno dei mezzi privilegiati dell'espressione dell'illocutività¹²⁰ nel parlato, permette anche di comprendere quale sia il ruolo delle relative nell'enunciazione. È quanto si propone Scarano (2002), che indaga il sistema delle proposizioni relative partendo dall'analisi delle loro realizzazioni prosodiche. L'analisi della studiosa si colloca nel quadro della teoria della lingua in atto, formulata in Cresti (2000), secondo la quale ogni enunciato è riconoscibile in base a un *pattern* intonativo che può essere costituito anche da una sola unità tonale: tale elemento corrisponde all'unità di *comment*, la cui presenza è sufficiente a formare un enunciato. Tuttavia al *comment* può accompagnarsi anche un'unità accessoria, detta *topic*. Un'altra unità opzionale, che può seguire il *comment* o il *topic*, è l'appendice. Tutte queste unità, che sono definite unità di informazione, hanno una propria funzione informativa¹²¹ e insieme concorrono a definire l'enunciato e il suo contenuto, risultando in tal modo legate da altre relazioni oltre a quelle sintattiche. A loro volta le unità d'informazioni sono formate da parole e proposizioni, denominati domini d'identificazione. Questi sono costituiti da una testa che può entrare in relazione con gli specificatori denotativi, ossia con elementi che la specificano nell'ambito di una classe di denotazione, con gli attualizzatori, che servono a identificare il referente espresso dalla testa, e con i modificatori, cioè con quegli elementi che modificano la denotazione o l'identificazione della testa. Ora, in un quadro concettuale di questo tipo le relative possono ricorrere sia in due unità informative distinte, sia nell'ambito della stessa unità informativa e dello stesso dominio di identificazione. In tal caso la testa della relativa sarebbe anche la testa del dominio e occorrerebbe verificare quale tra le funzioni semantiche di attualizzatore, specificatore denotativo e di modificatore la dipendente assuma.

¹²⁰ Non è possibile in questa sede ripercorrere le tappe che hanno condotto all'elaborazione di un concetto così importante nella linguistica degli ultimi anni. La nozione di illocutività, nata con il celebre saggio di Austin (1962), ha poi subito, come del resto l'intera teoria degli atti linguistici, una profonda evoluzione nel corso del tempo. Basti qui dire che l'illocutività è il fine comunicativo dell'enunciato, espresso attraverso una serie di fenomeni sintattici, lessicali e fonologici. Cfr. Cresti (1992).

¹²¹ Il *comment* realizza l'illocuzione dell'enunciato e trasmette dunque un'informazione centrale; il *topic* rappresenta il campo di applicazione del *comment* e ne costituisce la premessa semantica. L'appendice invece agisce come integrazione del *comment* o del *topic*.

Le relative appositive rientrano nel primo dei casi sopra indicati. Esse, infatti, compongono nei confronti dell'antecedente un'unità intonativa, e informativa, a sé stante¹²² cui corrisponde, almeno nei casi individuati dalla Scarano in un *corpus* di italiano parlato, la funzione di appendice. Questo tipo, che la studiosa propone di denominare relativa di integrazione, non presenta una vera e propria funzione informativa, in quanto aggiunge informazione al *topic* o al *comment* di cui costituisce l'appendice senza però alterarne la modalità¹²³. Ciò non toglie però che tali relative possano caricarsi di diversi valori semantici (causale, consecutivo o finale) oppure determinare importanti relazioni nell'ambito del testo, come avviene nel caso delle relative continuative. Altre indicazioni sulle relative di integrazione sono fornite da Scarano (2004), che individuando l'analogia di funzionamento delle relative appositive e degli aggettivi appositivi afferma l'esistenza di una struttura appositiva che può essere costituita da vari costrutti (aggettivi, sintagmi nominali, relative). Esaminando il tipo di unità informativa in cui le strutture appositive ricorrono, è possibile individuare nell'ambito delle relative di integrazione due diverse tipologie, a seconda che la relativa ricorra in un'unità di appendice o in un'unità di inciso. Si tratta di due unità informative diverse sia per il *pattern* intonativo che esibiscono, sia per il ruolo che svolgono nell'enunciato: l'appendice «è essenzialmente una sorta di aggiunta esplicativa, una correzione, un'integrazione dell'unità cui si riferisce e di cui conserva la modalità; [...] l'inciso, invece, si configura per lo più come un commento esterno al testo ed esprime una modalità propria, spesso segnalata da espliciti indizi linguistici (avverbi, congiunzioni, ecc.)»¹²⁴. Si vedano i passi (127), in cui compare una relativa d'integrazione in appendice, e (128), caratterizzato invece dalla presenza di una relativa in un'unità di inciso:

127. Un fiumiciattolo, che scorreva ai piedi della collina, era ormai soltanto un alveo pietroso
(Sciascia, *Una storia semplice*);

128. c'è rispetto di sé e rispetto di sé: non si può, e nemmeno Dio dovrebbe, mettere sullo stesso piano il pesce, che peraltro non era che una delle tante portate alla tavola del decimoquarto, e la libertà (Sciascia, *Todomodo*).

Va inoltre evidenziato che, tenendo distinto il livello delle relazioni sintattiche e semantiche da quello delle relazioni di tipo informativo, la Scarano giunge a racchiudere nell'ambito delle relative di integrazione alcuni costrutti che presentano un'alta autonomia, tanto da non poter essere classificati tra le proposizioni dipendenti. Il riferimento è alle frasi introdotte da

¹²² Nella realizzazione delle relative appositive si determina una variazione della frequenza fondamentale che segnala un cambiamento nell'intonazione e al tempo stesso l'inizio di una nuova unità tonale. Cfr. Scarano (2002: 140).

¹²³ Cfr. Scarano (2002: 143-144).

¹²⁴ Cfr. Scarano (2004: 169).

pronomi relativi – noti nella tradizione linguistica francese come *relatifs de liaison*¹²⁵ - dopo un segno di punteggiatura forte (punto, punto e virgola e due punti¹²⁶):

129. “La lingua umana può essere una tromba di guerra e di sedizioni” così, richiamandosi a Pericle, scriveva (alla metà del Seicento) Thomas Hobbes. **Il quale** pensava che tra le cause principali della decapitazione del re Carlo e della rivoluzione inglese del 1649 ci fosse l'educazione che avevano ricevuto quei molti gentiluomini che si erano formati sui testi di Platone e Aristotele¹²⁷...

Questo tipo di costrutti è denominato nella grammatica di Ferrari/Zampese (2000: 258) “proposizione relativa non integrata”: essa forma un'unità linguistica, e non soltanto informativa, autonoma. Sebbene molto frequenti nell'odierna prosa letteraria e giornalistica, rappresentano una struttura «sentita come molto marcata dal punto di vista stilistico, perché combina un legame sintattico forte (la ripresa di un nome con un'espressione relativa) con un segnale di indipendenza linguistica altrettanto forte».

Resta da stabilire quale statuto informativo e quali funzioni semantiche assumano le relative che rientrano nello stesso contorno intonativo del proprio antecedente. In questo caso rientrano infatti sia le relative restrittive sia le relative predicative o pseudorelative, che tuttavia presentano un diverso profilo intonativo pur essendo legate all'antecedente. Infatti le relative restrittive, a seconda della posizione dell'antecedente, possono ricorrere sia in un'unità di *topic* (130) sia in unità di *comment* (131):

130. La ragazza che canta è mia sorella.

131. Penso alla gente che subisce.

Il fatto che queste due relative ricorrano nella stessa unità tonale in cui compare l'antecedente comporta sul piano semantico l'istituirsi di un rapporto di modificazione che serve a identificare il referente. In tal senso Scarano (2002: 150) definisce le relative restrittive come relative di modificazione identificativa. Non tutte le restrittive però favoriscono l'interpretazione referenziale della testa: si pensi alle relative introdotte da verbi virtuali del tipo *Cerco una segretaria che sappia l'inglese*. In questo caso la relativa non apporta un'identificazione,

¹²⁵ Nella trattazione di Cinque (2001²: 462-465) tali costrutti prendono il nome di relative giustapposte-parentetiche. In genere nella tradizione grammaticale italiana; il costrutto, specialmente se accompagnata dalla ripetizione lessicale dell'antecedente o da un iperonimo è denominato *coniunctio relativa* (Dardano/Trifone 1997: 425), mentre in tedesco il fenomeno prende il nome di *relativischer Anschluß*, cfr. Schwarze (1995: 465-467) e Lehmann (1984: 274). Per quanto riguarda la definizione di *relatif de liaison* si veda Touratier (1980: 408-452): lo studioso ritiene che la diffusione di tale costrutto in latino sia in realtà una conseguenza della tendenza degli editori a intervenire con pause interpuntive che probabilmente il testo latino non prevedeva. Va osservato per altro che Touratier distingue tra l'uso dei pronomi relativi come mezzo di connessione interfrasale e i casi in cui il relativo assume funzione aggettivale (cfr. Touratier, 1980: 156-159).

¹²⁶ Oltre a rappresentare un costrutto peculiare all'interno delle proposizioni relative, tale fenomeno spinge a riconsiderare le proprietà tradizionalmente attribuite ai vari segni interpuntivi. Cfr. Ferrari (2003).

¹²⁷ Traggo l'esempio da Lala (2006: 253).

ma concorre a specificare la specie di segretaria di cui si sta parlando nell'ambito della classe delle segretarie. In altre parole alcune restrittive possono svolgere il ruolo di specificatori denotativi.

Anche le relative predicative sono integrate nella stessa unità tonale e informativa dell'antecedente e anch'esse modificano l'antecedente:

132. Sento Maria che canta.

Il tipo di modificazione realizzata da questo tipo di relative non è identificativo, essendo l'antecedente già pienamente identificato. Ciò non toglie che esso possa essere modificato in qualche suo aspetto, e in particolar modo nella sua denotazione. In effetti, le relative predicative modificano l'antecedente in qualche suo stato temporaneo e contingente: proprio in base a questa peculiarità i costrutti in esame possono essere definiti relative di modificazione denotativa¹²⁸. Riassumendo, lo studio di Scarano arriva a classificare i costrutti relativi individuandone tre tipi: le relative di integrazione, le relative di modificazione identificativa e le relative di modificazione denotativa¹²⁹.

L'analisi delle relative nell'ambito della teoria della lingua in atto risulta particolarmente idonea allo studio delle realizzazioni orali del parlato, poiché in presenza di un determinato enunciato la possibilità di verificare lo schema intonativo permette di stabilire se la relativa sia o meno integrata e di determinare il tipo di curva prosodica sotto cui essa è prodotta. È indubbio però che nell'ambito dell'espressione scritta il venir meno del fattore prosodico determini una maggiore difficoltà di interpretazione. Tuttavia, come ha rilevato Ferrari (2003b), esiste la possibilità di applicare la stessa griglia analitica elaborata per l'orale anche all'italiano scritto, a patto che si consideri la diversità dei criteri che ne regolano la produzione. Mentre nel testo orale il concetto fondamentale è quello di illocuzione, nel testo scritto

¹²⁸ Cfr. quanto affermato da Scarano (2002: 103): «il costrutto pseudorelativo deve avere una caratteristica di stato (o di condizione, di situazione, di azione abituale) non intrinseco e dunque non identificante».

¹²⁹ Un approccio piuttosto simile è contenuto in Morel/Riolland (1993) che in riferimento alle relative introdotte da *qui* in francese individuano quattro tipi di relative in base a fattori pragmatici e intonativi: le *relatives à fonction de repéré* nel sintagma nominale, le relative in inciso, le relative autonome e quelle rematiche. Prima di descrivere rapidamente le quattro tipologie occorre introdurre il concetto di *repère*, con il quale le due studiose indicano un movimento melodico ascendente che termina con un sillaba particolarmente alta, che sul piano informativo si identifica negli elementi di sfondo, negli indici di modalità e nel tema proposizionale. Il *repéré* invece rappresenta la parte rematica e postrematica dell'enunciato. Nelle relative che hanno funzione di *repéré* l'antecedente costituisce il *repère*, rispetto al quale la relativa ha una melodia leggermente più bassa. Dal punto di vista discorsivo questo tipo di relative, nell'ambito delle quali la distinzione tra restrittive e appositive non è pertinente, introducono una precisazione di ordine referenziale che influisce sulla validità della relazione tra il predicato principale e il sintagma nominale antecedente. Con la definizione di relative in inciso sono invece indicate le appositive, che nella maggior parte dei casi sono pronunciate come incidentali. In base a tale proprietà intonativa, questo tipo di relative determina una rottura nella continuità discorsiva, fornendo una sorta di commento a ciò che l'enunciatore ha appena detto e assicurando di conseguenza la buona comprensione del messaggio. In alcuni casi le relative formano da sole un costituente intonativo e acquisiscono una forte autonomia rispetto all'antecedente. Infine, con l'espressione di relative rematiche sono designati una serie di costrutti come le restrittive e le relative in dipendenza dai presentativi, che presentano una maggiore altezza intonativa e costituiscono la parte rematica di un enunciato.

l'articolazione dell'informazione è gestita in base al fattore logico-argomentativo. Il periodo, unità base del testo e corrispettivo dell'enunciato orale, deve essere considerato nell'ambito dell'architettura testuale che lo accoglie¹³⁰.

L'applicazione della teoria della lingua in atto permette di meglio delineare la dinamica tra integrazione e non integrazione che contraddistingue i vari tipi di relativa, evidenziando come proprio queste proposizioni possano costituire una riprova dell'esigenza di adottare una prospettiva in grado di analizzare quei fenomeni che sfuggono ai legami di congiunzione e dipendenza. In altre parole, il rapporto tra alcuni tipi di realizzazioni relative e la non legatezza si presta a un approccio macrosintattico¹³¹. Proprio la distinzione tra micro- e macrosintassi è impiegata nel recente saggio di Gapany (2004) sulle proposizioni relative in francese¹³². Il lavoro costituisce un'ulteriore dimostrazione del sempre più frequente ricorso alle teorie pragmatiche nello studio di settori grammaticali particolarmente problematici. In particolare dopo aver passato in rassegna i vari studi sulle proposizioni relative, Gapany sottolinea come uno degli atteggiamenti più diffusi consista nel ritenere che a una distinzione semantica corrisponda un'eguale distinzione sintattica. Poiché la presunta isomorfia tra sintassi e semantica non costituisce un dato comprovato, Gapany suggerisce di mantenere separati i due livelli. Tra le caratteristiche sintattiche delle proposizioni relative, lo studioso individua diverse opposizioni: la prima riguarda il grado di integrazione della relativa nei confronti della proposizione principale. Vi sarebbero, infatti, relative integrate di contro a relative non integrate. Le prime non possono essere omesse senza determinare l'agrammaticalità dell'intera sequenza: ad esempio le proposizioni che relativizzano il pronome dimostrativo *celui* in francese o un costituente introdotto dall'articolo indeterminativo e indicante un'entità non contabile¹³³ sono generalmente integrate, anche perché esse partecipano a individuare un referente discreto. Un altro parametro che può contribuire a una classificazione sintattica delle relative è rappresentato dallo statuto del costituente relativizzato. Sotto questo aspetto si possono distinguere le relative che hanno realmente un antecedente situato nella stessa frase – e che costituiscono dunque un esempio di forma legata – dalle relative che invece attuano una

¹³⁰ Pur non essendo presente il parametro prosodico, anche nello scritto è possibile individuare alcuni elementi linguistici che agiscono da marche dell'articolazione informativa, come la punteggiatura, la presenza di alcuni elementi lessicali in grado di segnalare il *topic* o il *comment* e lo stesso contenuto, esplicito o implicito, nel quale l'enunciato è inserito.

¹³¹ Per una definizione del concetto di macrosintassi e delle sue interrelazioni con la sintassi, cfr. Blanche-Benveniste (2003). Tale nozione o ulteriore livello di analisi permette di rendere conto di fenomeni linguistici che, non potendo essere definiti in termini di dipendenza dalla struttura verbale, risultano essere slegati (si pensi alle dislocazioni, agli enunciati nominali, ad alcuni tipi di proposizioni avverbiali).

¹³² L'autore esclude dallo studio le frasi scisse e le pseudorelative.

¹³³ Riporto l'esempio fornito da Gapany (2004: 69): *Pressé par un chômage q'il a promis de résorber [...], le chancelier Helmut Kohl multiplie des réformes qui laissent pourtant un étrange gout d'inachevé.*

ripresa anaforica rispetto a un oggetto di cui si presuppone l'esistenza nella memoria discorsiva. In questo secondo caso le relative hanno maggiore autonomia e non sono sottoposte a particolari costrizioni: è quanto avviene ad esempio nell'ambito delle proposizioni introdotte dai nessi relativi o in contesti in cui il pronome relativo non sembra riferirsi al termine che lo precede immediatamente, ma a un referente inferito nel discorso¹³⁴. Tra gli indici sintattici della non integrazione è inclusa anche la presenza di avverbi di enunciazione, di connettivi e di altri elementi che non si riferiscono al contenuto proposizionale della relativa ma all'atto enunciativo che la relativa realizza. Tali fattori mostrano dunque la fondatezza di una classificazione delle relative in integrate e non integrate¹³⁵, ma come sottolinea Gapany (2004: 77) non rendono conto «de la fonction des relatives dans la construction de la référence». Tuttavia, anche se di ambito esclusivamente sintattico, la distinzione tra relative integrate e relative non integrate permette di comprendere come le relative siano una categoria non omogenea in quanto articolata su due diversi piani d'analisi, sia in microsintassi (nel caso delle relative integrate) sia in macrosintassi (relative non integrate).

Le funzioni delle relative devono essere indagate a livello semantico e in particolare il loro contributo deve essere considerato in termini di operazioni sulla memoria discorsiva. Infatti se nel caso delle relative integrate un'analisi rivolta al tipo di modificazione del sintagma nominale antecedente può risultare idonea, le relative non integrate necessitano di un approccio discorsivo, che coniughi l'aspetto strettamente semantico con quello pragmatico. A tale livello Gapany individua vari tipi di relative: le relative determinative (con i sottotipi specificante e categorizzanti) e le relative non determinative, all'interno delle quali un posto particolare è occupato dalle relative *pictives* (per le quali si veda più avanti).

Occorre innanzitutto rendere conto della prima macrodistinzione posta da Gapany, quella tra relative determinative e non determinative, che, al di là di quello che potrebbe suggerire la terminologia, non ricalca la tradizionale opposizione tra restrittive e non restrittive. La distinzione tra relative determinative e non determinative si fonda sull'esistenza di due componenti che implicano una serie di operazioni rispetto al sintagma nominale antecedente: la prima componente riguarda le operazioni che interessano la memoria discorsiva, come l'introduzione di un nuovo referente o l'identificazione di un referente già introdotto. Tali

¹³⁴ Si veda il seguente esempio tratto da Gapany (2004: 72): *ça correspondait tout à fait pour l'Albanie qui eux n'ont rien*. Il pronome, cui segue per altro un elemento di ripresa in funzione di soggetto, non si riferisce naturalmente al referente Albania, bensì ai suoi abitanti: il vero antecedente della relativa è perciò il frutto di un'inferenza o di una presupposizione.

¹³⁵ La classe delle relative non integrate può essere oggetto di un'ulteriore suddivisione tra relative parentetiche e relative continuative (*de liaison*, nella terminologia adottata dallo studioso), le quali possono essere distinte in base all'osservazione del livello in cui si situano. Le parentetiche infatti pur inserendosi in una frase ne sospendono momentaneamente lo sviluppo, mentre le relative continuative si situano allo stesso livello della proposizione principale.

operazioni sono svolte dai determinanti, come ad esempio gli articoli. La seconda componente è invece di tipo descrittivo e specifica a quali referenti queste operazioni devono essere applicate. Le relative determinative sono le relative che assumono la funzione descrittiva, permettendo che le operazioni realizzate mediante i determinanti della testa si riferiscano al giusto referente, come nel caso seguente:

133. Les locuteurs se divisent en deux groupes [...] Le point essentiel pour l'argumentation présente est simple : les locuteurs qui admettent le S avec un complément de GN et pas de pronom (I locutori si dividono in due gruppi [...] Il punto essenziale per la presente argomentazione è semplice : i locutori che ammettono il S con un complemento di GN e non un pronome).

La relativa in (133) permette di riferire l'operazione attuata dal determinante rappresentato dall'articolo determinativo a uno specifico referente, identificando per mezzo di una proprietà caratteristica la testa nella quale sono integrate. Questo tipo di relative, che formano un descrittore con la testa nominale del loro antecedente, sono secondo l'interpretazione di Gapanz determinative e risultano anche integrate, anche se le relative integrate, come si vedrà più avanti, non sono necessariamente determinative.

All'interno delle relative determinative è possibile individuare due categorie, le relative specificanti e quelle categorizzanti. Le prime veicolano una proprietà non permanente rispetto al referente testa:

134. et j'espère que vous avez reçu la lettre dans laquelle je vous envoie mes meilleures souhaits de fête (e spero che voi abbiate ricevuto la lettera nella quale vi invio i miei migliori auguri).

Le relative categorizzanti invece concorrono a immettere nel discorso una proprietà in grado di identificare un sottotipo nella classe referenziale indicata dall'antecedente: rispetto alle relative specificanti le categorizzanti creano un sottotipo. La loro funzione è piuttosto chiara nel seguente esempio:

135. Je ne vais pas critiquer une bande dessinée. je vais critiquer une bande dessinée qui a été distribuée gratuitement dans les écoles [Non sto per criticare un fumetto. Sto per criticare un fumetto che è stato distribuito gratuitamente nelle scuole].

Attraverso le relative categorizzanti il locutore costruisce un sottotipo che viene a distinguersi nettamente da un tipo evocato in modo esplicito sul piano discorsivo.

Venendo invece alle relative non determinative, rappresentate sul piano sintattico dalle relative non integrate, esse svolgono una funzione puramente rivolta alla memoria discorsiva e corrispondono *grosso modo* alle relative non restrittive. Tuttavia, l'equivalenza tra il gruppo delle non determinative e la non integrazione non è così assoluta: alcuni costrutti relativi, che in

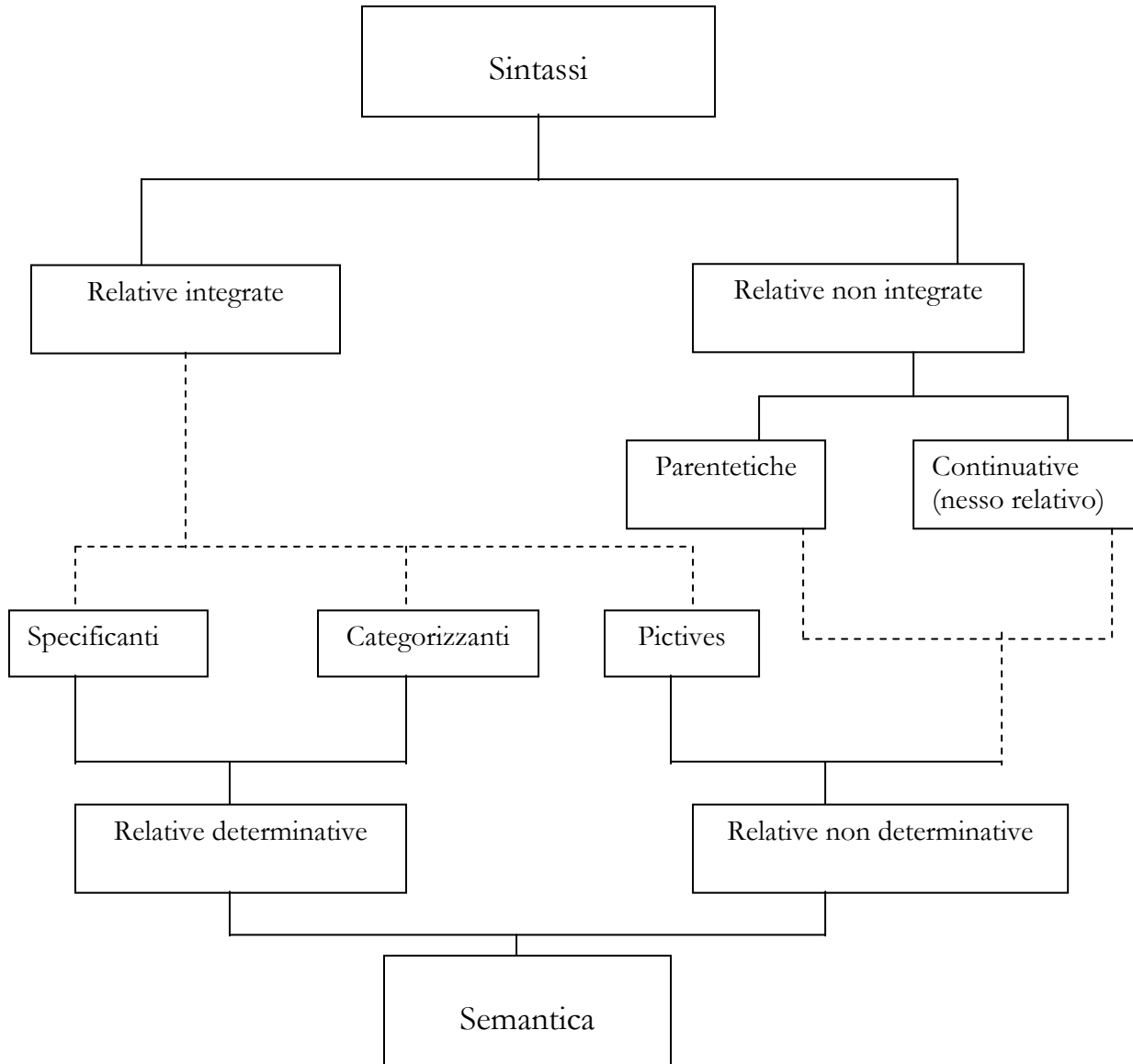
virtù della loro funzione semantica vanno definiti come non determinativi, non possono essere considerati autonomi dal punto di vista sintattico. Si osservi il passo seguente:

136. Ses moindres mouvements furent empreints de cette lourdeur froide, de cette stupide indécision qui caractérisent les geste d'un paralytique (I suoi minimi movimenti furono traccia di questa fredda pesantezza, di questa stupida indecisione che caratterizzano i gesti di un paralitico)

Secondo Gapany (2004: 98) la relativa evidenziata in (136) deve essere messa in relazione con un tipo di espansione nominale non determinativa integrata nel SN, definita *pictive* da Berrendoner (1995). Tale espansione è rappresentata principalmente dagli aggettivi epiteti che esprimono in modo analitico una proprietà implicata lessicalmente dal nome (*i montoni bianchi, i papaveri rossi*). Le relative che rientrano in questa tipologia non possono essere considerate come quelle del tipo *Piero, che ha visitato più volte l'Africa, mi ha detto*, o *Ho parlato al giudice, che mi ha detto di non preoccuparmi* perché non aggiungono né informazione rispetto all'antecedente né attuano una progressione del discorso. La proprietà che le relative *pictives* veicolano è infatti già implicita nel referente testa. Il loro scarso valore informativo determina inoltre l'impossibilità di considerarle non integrate. L'interpretazione di Gapany permette effettivamente di rendere ragione di quei tipi di relative che non sembrano né appositive né restrittive. Il tipo *pictif* presenta inoltre alcune analogie con quelle che Fuchs (1987) ha definito relative "restrittive non contrastive", tuttavia la differenza tra i due approcci, inesistente a livello empirico, è chiara sul piano teorico: mentre Fuchs ritiene che queste relative posseggano un valore restrittivo, sia pure più debole rispetto alle restrittive contrastive, Gapany ne afferma la totale estraneità rispetto alla determinazione, suggerendo che l'eventuale affinità con le relative determinative sia in realtà dovuta alla loro natura sintattica di proposizioni integrate.

Riassumendo la posizione di Gapany rispetto alla distinzione tra restrittive e appositive, la proposta di classificazione può essere rappresentata mediante il seguente schema, che raffigura la separazione tra i due livelli della sintassi e della semantica.

Schema 7: Gapany (2004)



Distinguere due livelli d'analisi nella classificazione delle relative permette di aggirare alcune difficoltà legate al diverso comportamento sintattico e semantico che alcuni tipi di relative possono presentare, senza però negare l'esistenza di un parallelismo tra sintassi e semantica. Inoltre, al pari di altri studi di orientamento pragmatico, la tradizionale distinzione tra restrittive e non restrittive, pur non essendo del tutto abbandonata, è in qualche modo ridiscussa e ampliata grazie all'osservazione del contesto in cui le relative appaiono. Tuttavia, una tale proposta di classificazione non è priva di svantaggi; in particolare dovrebbero essere rivalutati tre aspetti. Innanzitutto un problema è rappresentato dalla mancata inclusione delle relative predicative, che in tal modo sono estromesse dal sistema dei costrutti relativi. Altre perplessità riguardano poi la terminologia impiegata dallo studioso, che rischia di creare

fraintendimenti, ad esempio tra le relative introdotte dai pronomi *de liaison* e le relative continuative. Infine, al fine di trarre il maggiore profitto sia dalla distinzione sintattica tra relative integrate e non integrate, sia dalle diverse categorie individuate a livello semantico occorrerebbe recuperare da una parte la dimensione intonativa, che come noto potrebbe costituire uno degli indici più efficaci dell'integrazione o della non integrazione, dall'altra la dimensione informativa, grazie alla quale potrebbe essere indagata la funzione testuale delle relative. In particolare occorrerebbe stabilire con maggiore certezza se le relative *pictives* possono realmente dirsi integrate dal punto di vista sintattico. Molti degli esempi apportati da Gapany sembrano infatti rappresentare costrutti eterogenei, a volte restrittivi, a volte non restrittivi:

137. je jouais toutes ces mélodies qui m'envahissaient (suonavo tutte quelle melodie che m'invadevano) ;

138. notre recompense sera les lauriers dont l'éclat ne se ternira jamais mais brillera toujours d'une gloire éternelle (La nostra ricompensa saranno gli allori il cui splendore non si spegnerà mai ma brillerà sempre di una gloria eterna).

Le due relative, classificate da Gapany come *pictives* e dunque integrate da un punto di vista sintattico ma non determinative sul piano semantico, mi sembrano in realtà diverse. Propendo infatti per classificare la subordinata in (137) come restrittiva (e in particolare tra le attualizzanti, cfr. il § 4.2.5.1.), mentre la relativa in (138) è sì non restrittiva, ma non mi sembra che sia integrata nell'antecedente: infatti anche per via della lunghezza e della complessità della proposizione introdotta dal pronome relativo è difficile procedere a una lettura ad alta voce senza inserire una pausa dopo l'antecedente. È possibile che l'ipotesi formulata da Gapany a proposito di (138) sia stata dettata dall'assenza della virgola, che però non sempre è decisiva nello stabilire la natura della relativa, come si vedrà tra breve.

Nel prossimo paragrafo si cercherà di definire il modello di classificazione che sarà utilizzato nei prossimi capitoli per l'analisi delle relative in italiano antico. Inoltre, saranno riprese alcune questioni che pur essendo state accennate già nel precedente *excursus* di tipo cronologico e tematico della bibliografia meritano di essere riconsiderate.

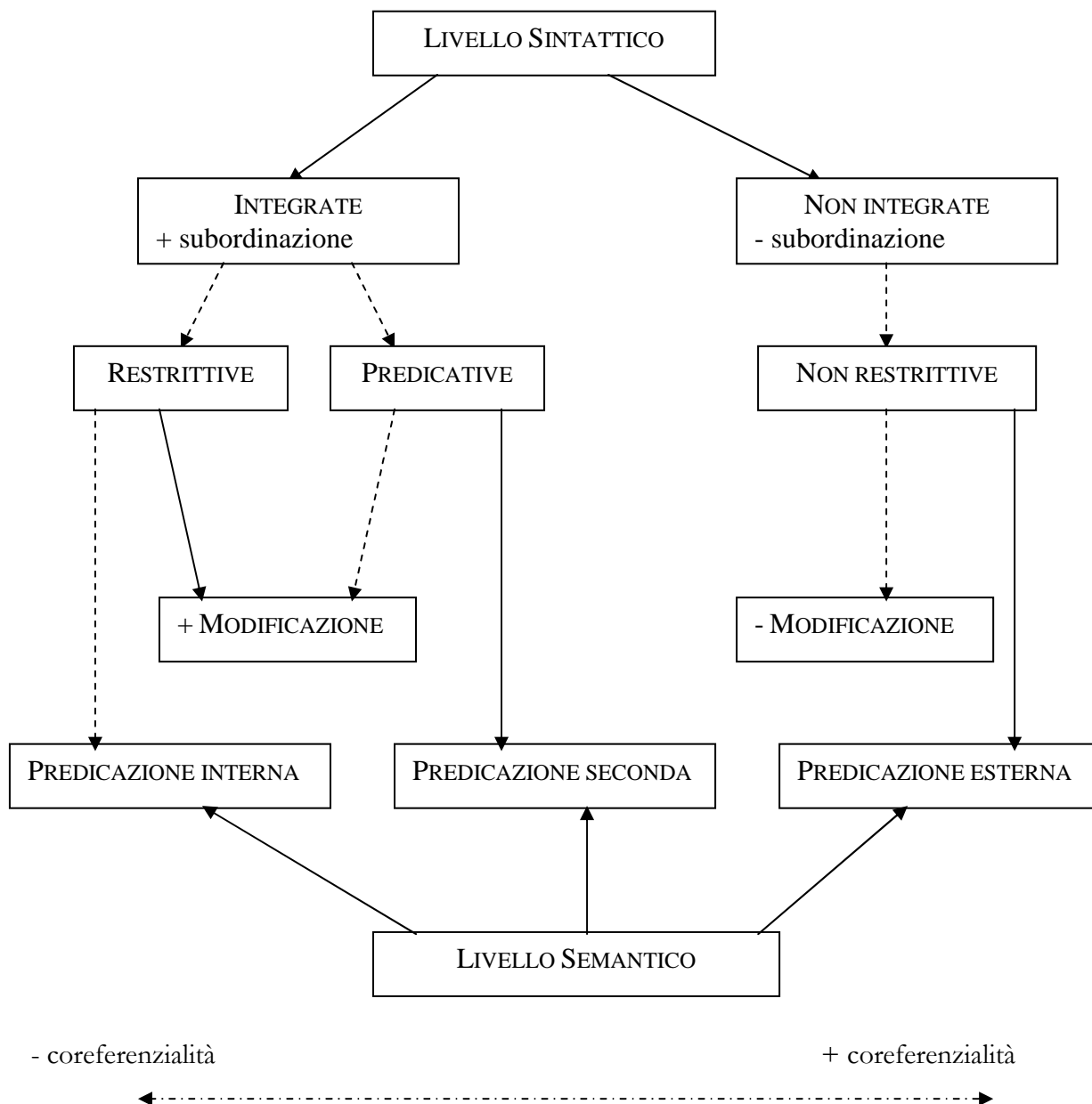
4.2.5. Proposta di classificazione delle relative

Come è emerso dalla trattazione fin qui condotta, le proposizioni relative costituiscono un oggetto di studio estremamente complesso, che presenta varie anomalie su diversi piani. Poiché la distinzione tra restrittive e appositive è insufficiente a definire l'intero sistema delle relative, la classificazione elaborata deve tener conto della molteplicità di funzioni che una relativa può assumere non soltanto rispetto all'antecedente, ma anche rispetto al testo e alle

modalità enunciative. Inoltre, in luogo di definire i vari tipi individuati in base a un'unica dimensione (sintattica, semantica etc.), sembra più opportuno procedere a una classificazione che definisca le relative in base a diversi livelli d'analisi, pur tenendoli discreti.

Si osservi il seguente schema:

Schema 8



A livello sintattico è possibile ripartire le relative in due grandi gruppi, quello delle relative integrate e quello delle relative non integrate. I due insiemi sono riconoscibili a partire da una serie di parametri che evidenziano la maggiore o minore dipendenza della relativa rispetto all'antecedente. Il riferimento va innanzitutto ai fattori intonativi: la presenza di una pausa tra

antecedente e pronomi relativo determina infatti l'autonomia sintattica della dipendente rispetto alla principale, a prescindere dal tipo di curva intonativa¹³⁶. Nello scritto, nonostante l'impossibilità di ricorrere a criteri prosodici, un parziale corrispettivo può essere individuato nell'interpunzione. La presenza di una virgola¹³⁷ o di un segno di punteggiatura più forte costituisce senz'altro un indice in grado di determinare la non integrazione della relativa nel sintagma nominale antecedente. Tuttavia, bisogna sottolineare che l'assenza di segni interpuntivi non implica necessariamente l'integrazione della dipendente¹³⁸. Così come può accadere che nel formulare una relativa restrittiva si opti per l'uso della virgola, non tanto come segnale di non integrazione sintattica, quanto per ovviare ad alcune ambiguità. Paradigmatico mi sembra l'esempio offerto da Mortara Garavelli (2001: 80), tratto da un testo, il codice civile, che particolare attenzione dovrebbe attribuire alla perspicuità linguistica:

139. Alluvione. Le unioni di terra e gli incrementi, che si formano successivamente e impercettibilmente nei fondi posti lungo le rive dei fiumi o dei torrenti, appartengono al proprietario del fondo, salvo quanto è disposto dalle leggi speciali (art. 941).

Secondo la studiosa la relativa è fuor di dubbio restrittiva, in quanto il suo contenuto proposizionale determina l'antecedente, restringendo la predicazione della principale a quei referenti che si formano a seguito di un determinato evento atmosferico e in un particolare luogo. L'uso della virgola dovrebbe essere dunque impedito; tuttavia esso risulta necessario per evitare che la relativa sia riferita soltanto all'ultimo dei due antecedenti (*gli incrementi*). La molteplicità delle funzioni realizzate dalla virgola non permette di farne un parametro sicuro per l'individuazione dello *status* d'integrazione di una relativa.

Quanto alle spie lessicali che segnalano l'integrazione della relativa, è stato già evidenziato come i pronomi indefiniti e i pronomi dimostrativi (non anaforici e non deittici) favoriscano una più stretta dipendenza del costrutto relativo. Anche il modo verbale usato nella relativa influisce sulla sua natura sintattica. Le relative costruite con verbi all'infinito presentano una maggiore integrazione, tanto che sul piano semantico possono essere interpretate esclusivamente come restrittive. Lo stesso fenomeno si verifica nelle relative con il

¹³⁶ Per riprendere la terminologia usata da Scarano (2007) la struttura antecedente-relativa rispetto alla struttura intonativo-informativa dell'enunciato può assumere due realizzazioni: troviamo infatti relative "linearizzate" in cui antecedente e relativa sono realizzate nella stessa unità di intonazione, e le relative "non linearizzate", in cui antecedente e relativa sono collocati in due unità intonative differenti.

¹³⁷ Tale funzione della virgola dipende dalla sua natura di marca di confine sintagmatico, secondo l'espressione usata da Simone (1991: 23-24).

¹³⁸ Cfr. Mortara Garavelli (2003: 77): «se l'enunciato contiene un quantificatore la responsabilità interpuntoria diminuisce, in certi casi fino a sparire. [...] se scrivo "Molti di questi ragazzi che hanno poco interesse per le materie scolastiche riusciranno benissimo nella vita" non comunico qualcosa di diverso da quello che scriverei mettendo una virgola prima della relativa». Ferrari (2003a: 84), dopo aver osservato come la virgola segnali la forza del legame sintattico tra i costituenti di una frase, caratterizzando soprattutto il settore delle apposizioni, rileva che l'assenza della punteggiatura spesso dipende dalla brevità fonosintattica del segmento apposto.

coniuntivo¹³⁹. In effetti, anche nei confronti della tradizionale distinzione tra coordinazione e subordinazione, le proposizioni relative non mostrano lo stesso comportamento: come è evidenziato nello schema a pagina precedente, esiste una sorta di gradazione che conduce da una parte – cioè dal lato delle relative integrate – a un maggior grado di subordinazione – dall'altra – dal lato delle relative non integrate – a un maggior grado di coordinazione. Addirittura nel caso delle relative introdotte da un nesso relativo si registra la stessa libertà sintattica che potrebbe avere una proposizione principale¹⁴⁰.

Al fine di poter considerare i diversi costrutti dotati di vari gradi di integrazione rispetto all'antecedente e alla proposizione principale relativi in un unico quadro concettuale, è necessario adottare un tipo di analisi orientata allo studio sia dei fenomeni microsintattici sia di quelli macrosintattici.

Il grado di integrazione di una relativa costituisce a sua volta un parametro utile per l'individuazione del suo valore semantico. Riprendendo l'analisi condotta da Scarano (2002), sembra opportuno porre in relazione il comportamento semantico delle proposizioni relative con il concetto di modificazione. In questo modo vengono a delinearsi tre grandi gruppi: i) le relative restrittive, in grado di modificare l'antecedente, restringendone l'estensione o identificandolo¹⁴¹; ii) le relative predicative o pseudorelative che operano una modificazione denotativa, non incidendo sulla sua identità referenziale, ma per così dire fotografandone uno stato o una proprietà transitoria; iii) le relative non restrittive o appositive, che non operano alcun tipo di modificazione, bensì si riferiscono all'antecedente così com'è.

Oltre alla modificazione, il comportamento semantico delle tre classi sinora individuate è sensibile anche al concetto di predicazione¹⁴²: ogni tipo di relativa presenta infatti una propria funzione predicativa. In tal senso appare di particolare interesse il contributo di Forsgren (2000), che analizza le varie tipologie di apposizione in base al tipo di predicazione che esse attuano, prospettando allo stesso tempo la possibilità di descrivere unitariamente le

¹³⁹ Per le relative infinitive e per i contesti di occorrenza del congiuntivo si veda il § 5.1.4.

¹⁴⁰ L'ipotesi di un *continuum* coordinazione-subordinazione nel settore delle relative è stata avanzata anche da Ferraris (1998: 145).

¹⁴¹ Si è tralasciato nello schema di raffigurare la posizione delle relative libere, dato che la trattazione si è man mano focalizzata sulle relative con antecedente espresso. Comunque, se si prolungasse lo schema 7 verso sinistra si arriverebbe a un punto in cui la relativa esibisce il massimo grado di integrazione e subordinazione sul piano sintattico e la massima funzione modificatrice dal punto di vista semantico; nel caso delle relative libere, l'antecedente è tanto integrato da essere inglobato nel pronome doppio e la funzione di modificazione è così avanzata che solo il contenuto proposizionale della relativa permette di individuare la tipologia del referente extralinguistico.

¹⁴² La problematicità del rapporto tra modificazione e predicazione è stata recentemente messa in luce da Sornicola (2007). Rivolgendosi all'esame di alcune realizzazioni relative (come le predicative) nell'italiano popolare di pescatori procidani, la studiosa ha osservato come l'intero blocco paia perdere il proprio valore predicativo. A prescindere dall'ammissibilità di una funzione depredicativa da attribuire ad alcuni tipi di relativa, quel che emerge è la necessità di riconsiderare le due categorie di modificazione e predicazione.

varie forme di complementazione nominale attraverso l'osservazione delle loro funzioni predicative. Un referente può acquisire un apporto predicativo sia all'interno del sintagma nominale (predicazione interna) sia all'esterno (predicazione esterna). Elementi come le relative restrittive, gli aggettivi epiteti, i determinanti e i quantificatori rientrano nell'ambito della predicazione interna, proprio perché la loro funzione si svolge all'interno del sintagma nominale cui appartiene il referente cui si legano. Diversamente, i vari tipi di apposizione, ivi comprese le relative appositive, si collocano a livello della predicazione esterna. Tale approccio risulta particolarmente efficace nel caso delle relative predicative o pseudorelative, le cui specificità sintattiche e semantiche, secondo una corrente di studi piuttosto viva soprattutto nella linguistica francese, sono interpretate alla luce della nozione di predicazione seconda¹⁴³. Le relative predicative formano con il loro antecedente un blocco semantico a contenuto proposizionale e rispondono alla necessità di integrare una frase all'interno di un'altra frase. Una conferma di tale proprietà viene dall'osservazione del ruolo del sintagma nominale antecedente, il quale selezionando di preferenza la funzione di soggetto della relativa predicativa si pone come tema di due predicati che dunque creano una sorta di predicato complesso¹⁴⁴.

Un ulteriore parametro in grado di convalidare la ripartizione tra restrittive, appositive e predicative consiste nel tipo di relazione anaforica che il costrutto relativo intrattiene rispetto all'antecedente e al tipo di coreferenzialità attivata. Proprio sulla coreferenzialità è incentrata la definizione che Muller (1996b: 20-21) fornisce della *relativation* (termine che lo studioso preferisce a quello di *relativisation* perché meno riconducibile al verbo del lessico comune *relativiser*). Tale processo è visto come «processus syntaxique qui permet d'obtenir, à partir d'un constituant non verbal (l'antécédent), un constituant complexe comportant à sa tête ce constituant, et, en complément, une proposition dans laquelle un des actants (au sens large: incluant les circonstanciels) est interprété comme étant coréférent à l'antécédent ». Ora, il problema è determinato dal fatto che i pronomi relativi, derivati come quelli doppi dai pronomi interrogativi, non sono di per sé coreferenziali. Ne consegue che il rapporto di coreferenza tra le relative e il proprio antecedente non dipende da fattori lessicali, cioè connaturati ai pronomi, ma dal processo di relativizzazione¹⁴⁵. Anche in un approccio

¹⁴³ «Par prédication seconde, on entend un type de séquence qui, malgré son statut syntaxiquement intégré, exprime sémantiquement un contenu phrastique à l'intérieur même d'une phrase», cfr. Furukawa (1995: 7). Per la portata della nozione e i settori sintattici che interessa si vedano i contributi raccolti in Cadiot/Furukawa (2000).

¹⁴⁴ Cfr. Furukawa (2005a: 118-119).

¹⁴⁵ Proprio la possibilità di stabilire un legame tra l'antecedente e la relativa distingue le relative dalle complete, le quali si servono, a prescindere se ne rimanga traccia in superficie o meno, della stessa marca di subordinazione (*che* in italiano, *que* in francese, *that* in inglese). Così l'ambiguità di frasi come *Io ho conservato la speranza che voi avete*

generativo¹⁴⁶ le relative sono tradizionalmente considerate coreferenti con il proprio antecedente. Tuttavia anche rispetto alla coreferenzialità le restrittive sembrano comportarsi diversamente rispetto alle non restrittive: come afferma Kleiber (1987a: 134-136) l'elemento relativo ha un vero e proprio valore pronominale soltanto nelle non restrittive, le quali riprendono l'antecedente indicandone la piena identità coreferenziale. Nelle relative restrittive tale ripresa coreferenziale è parziale e, conseguentemente, anche il valore pronominale dell'elemento relativo risulta più debole.

Secondo Furukawa (2000; 2005b), la relazione di coreferenza che si stabilisce tra l'antecedente e la proposizione relativa può essere spiegato in base al concetto di incidenza, con cui si indica il tipo di orientamento che salda il rapporto semantico tra l'antecedente e la relativa. Le relative restrittive e le relative non restrittive presentano un'incidenza regressiva, mentre le relative predicative sono contraddistinte da un'incidenza di tipo progressivo. Si considerino i due esempi seguenti:

140. L'uomo che scriveva alzò la testa per protestare.

141. Ho visto l'uomo che correva / L'ho visto che correva.

In (140) l'antecedente costituisce un supporto per la relativa che rinvia in maniera regressiva alla testa, secondo lo schema "antecedente ← relativa". Diversamente, in (141) la possibilità di sostituire all'antecedente un pronome personale atono dimostra che nel caso delle relative predicative l'elemento lessicale cui la relativa si riferisce non può svolgere la funzione di testa semantica, il che determina il realizzarsi di un'incidenza progressiva: "antecedente → relativa". Il vero antecedente della relativa non è l'elemento che ricopre il ruolo di soggetto al suo interno, bensì l'entità semantica costruita dall'intera sequenza che precede il pronome.

Infine, dal punto di vista informativo, e in particolar modo rispetto ai concetti di posto / presupposto e tema / rema, le relative predicative a differenza delle restrittive sono in genere ritenute asserite e rematiche. A ben vedere esse favoriscono la progressione del testo attraverso l'aggiunta di nuova informazione, avvicinandosi da questo punto di vista alle relative appositive, e in particolare alle continuative.

Un'ultima questione riguarda infine l'opportunità di tener conto della variabile diamesica nello studio delle funzioni delle proposizioni relative. In effetti la necessità di meglio definire a livello teorico le caratteristiche salienti delle diverse categorie relative ha in qualche modo impedito la concreta osservazione dei ruoli che svolgono tali proposizioni nei testi veri e propri nonché l'indagine circa eventuali differenze tra parlato e scritto. Alcuni studi di

perduto, che potrebbe essere una relativa o una completiva dipendente da un sintagma nominale, sarebbe superata soltanto se si fosse in grado di determinare la coreferenza tra il SN *la speranza* e la relativa. Cfr. Muller (2002: 426).

¹⁴⁶ Cfr. Thompson (1971).

recente pubblicazione sembrano però orientati a riempire tale lacuna: ad esempio per l'inglese e il tedesco parlati la Weinert (2004) osserva che le relative nelle conversazioni spontanee sono utilizzate soprattutto per descrivere, identificare, intensificare o confermare l'antecedente. In relazione all'italiano, Scarano (2007) osserva nel parlato dialogico spontaneo una scarsa presenza di relative predicative e un maggiore ricorso alle relative restrittive e alle relative non restrittive. Quest'ultimo aspetto è di grande interesse perché smentisce l'ipotesi che le relative appositive siano limitate allo scritto¹⁴⁷: nel *corpus* esaminato dalla studiosa è frequente infatti l'uso di relative massimamente slegate dall'antecedente (tanto da trovarsi in diversi turni di parola), grazie alle quali si realizza una progressione del discorso.

Una volta convalidata l'esistenza di tre grandi classi di relative, si possono individuare ulteriori ripartizioni.

4.2.5.1. Le relative restrittive

Osservando il comportamento delle relative restrittive rispetto a fattori come la modificazione, l'identificazione referenziale e le funzioni informative svolte nella frase, sembra opportuno procedere a una distinzione in vari sottotipi. I seguenti costrutti, pur potendo essere raggruppati nell'ambito delle restrittive, mostrano importanti differenze tanto da non permettere una piena sovrapposizione:

142. a) Il film che ha vinto il festival di Venezia è stato duramente contestato;
b) Ha vinto il festival di Venezia un film che è stato prodotto in Olanda.
b) Si avvicinò l'uomo che aveva la cicatrice sulla fronte (non quello con la gamba di legno);
143. Vorrei un paio di scarpe che fossero comode;
144. a) Non ti perdono le cattiverie che mi hai fatto;
b) Un uomo che ho incontrato indossava un bell'abito.
c) Il miglior gelato che io abbia mai mangiato è prodotto da una gelateria del centro.

Una prima classe è rappresentato dalle relative determinative (cfr. gli esempi in 142). Rispetto alla modificazione esse hanno il compito di identificare l'antecedente dal punto di vista referenziale, individuando un referente all'interno di una classe. Poiché la relativa non si riferisce a tutti gli oggetti extralinguistici che potrebbero essere indicati dal sostantivo testa, il pronome non ha pieno valore coreferenziale.

Il primo tipo (142a) identifica il sintagma testa senza però contrapporlo nettamente a qualche altro referente: esso non implica dunque un esplicito valore contrastivo. Infatti, anche

¹⁴⁷ Cfr. Alisova (1965: 332). L'analisi di Scarano (2007) specificamente rivolta allo studio delle relative in un *corpus* di italiano parlato (C-ORAL-ROM) mostra in effetti una maggiore ricorrenza nell'espressione orale di relative restrittive.

se la relativa contribuisce a delimitare il referente cui va riferito il contenuto della proposizione principale, l'eventuale contrasto con altri referenti appartenenti alla stessa classe dell'antecedente può essere soltanto inferito, ma non è effettivamente espresso dal cotesto. Può accadere che il sintagma antecedente sia indeterminato specifico: in tal caso la relativa non è in grado di individuare univocamente il referente, ma apporta comunque un tratto distintivo, o ritenuto tale. Nelle relative determinative dunque i tratti semantici dell'antecedente si applicano all'intero sintagma complesso, ad eccezione dei costrutti in cui l'antecedente è rappresentato da un pronome dimostrativo (*Ho denunciato quello che mi ha rubato il portafoglio*). Data la scarsa pregnanza semantica dell'antecedente la relativa costituisce l'unico mezzo per risalire alla determinatezza e alla natura del referente.

La proposizione relativa in (142c) potrebbe essere definita come determinativa contrastiva, in quanto concorre a disambiguare l'antecedente attivando un contrasto fra due o più entità già presenti nella memoria discorsiva dell'interlocutore, perché attivati dal cotesto. Si tratta di un costrutto in grado di attuare una perfetta identificazione referenziale e che in virtù del suo valore semantico concorre spesso a realizzare l'illocutività dell'enunciato. Da un punto di vista intonativo questo tipo di relative contengono un *focus* contrastivo, come mostra anche il possibile ricorso ad avverbi focalizzatori (*Si avvicinò soltanto l'uomo che aveva la cicatrice sulla fronte*). La differenza fra le realizzazioni a e c di (142) non è sintattica né semantica ma riguarda la sfera dell'informatività e il grado di focalizzazione della sequenza "antecedente + relativa".

Al punto (143) è invece esemplificato il tipo definitorio¹⁴⁸. Rientrano in questa classe i costrutti relativi, spesso al congiuntivo, che dipendono da un verbo virtuale. In questo caso la relativa specifica l'antecedente, che però rimane indefinito, chiarendo la proprietà che ad esso si richiede affinché la predicazione contenuta nella principale sia vera. Va osservato inoltre che questo tipo di relative sembrano possedere una sfumatura semantica molto vicina a quella delle proposizioni consecutive. La restrizione operata dalla relativa influisce infatti sulla validità del verbo reggente. Questo legame tra verbo principale e relativa ricorda una delle principali qualità delle relative predicative. Le relative definitorie presentano quindi la natura di costrutti di frontiera: il tipo di modificazione operata è comune a quella delle determinative, anche se non è mirata all'identificazione di un referente ma di una classe referenziale di cui si pone l'esistenza, mentre alcune proprietà sintattiche (la relazione con il verbo principale e la possibilità di cliticizzare l'antecedente) collegano il costrutto al gruppo delle predicative, anche se queste ultime si riferiscono in genere a sintagmi determinati.

Il terzo tipo (144), che ho definito "attualizzante" riunisce una serie di costrutti che non determina l'identificazione del referente e che dunque a prima vista non presenterebbero

¹⁴⁸ In un recente contributo Scarano (2007) parla di relative specificative.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

alcun valore restrittivo né tanto meno di modificatore. Tuttavia, se dal punto di vista strettamente referenziale non c'è determinazione, una funzione identificativa può essere ravvisata sul piano discorsivo. La relativa sembra infatti dare risalto all'antecedente, ponendolo all'attenzione del locutore, anche grazie al peso fonosintattico che viene a crearsi nel sintagma nominale. In genere il contenuto proposizionale delle relative attualizzanti ha uno scarso valore semantico, in alcuni casi quasi anfibologico:

145. Mi dispiace di averti detto le cattiverie che ti ho detto.

Ora, è evidente che se mi scuso per aver detto delle cattiverie, queste cattiverie devono essere state proferite:

146. *Mi scuso di averti detto le cattiverie che non ti ho detto.

Al contrario la negazione di una relativa determinativa cambia lo statuto referenziale dell'antecedente, ma non produce insensatezza (*Il film che non ha vinto il festival di Cannes è stato oggetto di contestazioni*).

Al tempo stesso eliminando la relativa, si avverte la mancanza di qualcosa¹⁴⁹:

147. ?Mi scuso di averti detto le cattiverie.

Il test dell'omissione mostra che il sintagma antecedente privato della relativa non funziona. La frase recupera senso se alla relativa si sostituisce un aggettivo dimostrativo:

148. Mi scuso di averti detto quelle cattiverie.

Se dunque il contenuto della relativa non è in grado di apportare una vera e propria identificazione referenziale, la sua funzione andrà cercata su di un altro piano. La mia ipotesi è che questo tipo di relative svolgano un ruolo attualizzante¹⁵⁰, cioè che forniscano delle coordinate spazio-temporali in base alle quali interpretare l'antecedente rispetto all'emittente, al destinatario, alla situazione espressa dalla frase. Le relative attualizzanti permettono di rendere significativo un referente per il destinatario. Come si vedrà in seguito (cap. 6) questo tipo di relative svolge almeno nell'italiano antico un'importante funzione coesiva perché spesso richiamano alla mente del lettore o del fruitore del testo un referente introdotto in precedenza nel testo, scomparso per un po' dal discorso e poi di nuovo riproposto.

Non sempre il contenuto della reggente consiste in una ripetizione di parte della principale. Ai punti (144b) e (144c) ho riportato altri costrutti che a mio avviso svolgono una

¹⁴⁹ Tale costrutto, che si ritrova anche in francese, è stato oggetto di trattazione da parte di Mohri (1996). Lo studioso osserva che la relativa pur ripetendo un segmento del discorso precedente in realtà non è ridondante. Si considerino le frasi seguenti, identiche se non per l'assenza della relativa: *Max reproche à Luc d'avoir commis un crime* (*Max rimprovera a Luca di aver commesso un crimine*); *Max reproche à Luc d'avoir commis le crime qu'il a commis* (*Max rimprovera a Luca di avere commesso il crimine che ha commesso*). Confrontando il senso delle due frasi, la relativa mediante la ripetizione del verbo sembra dare maggiore rilievo all'antecedente e al tempo stesso specificare la circostanza veicolata dalla frase. Lo studioso non fornisce una denominazione di questo costrutto, classificandolo come fenomeno di ripresa.

¹⁵⁰ Per il concetto di attualizzazione si veda Bally (1963 : 108-121).

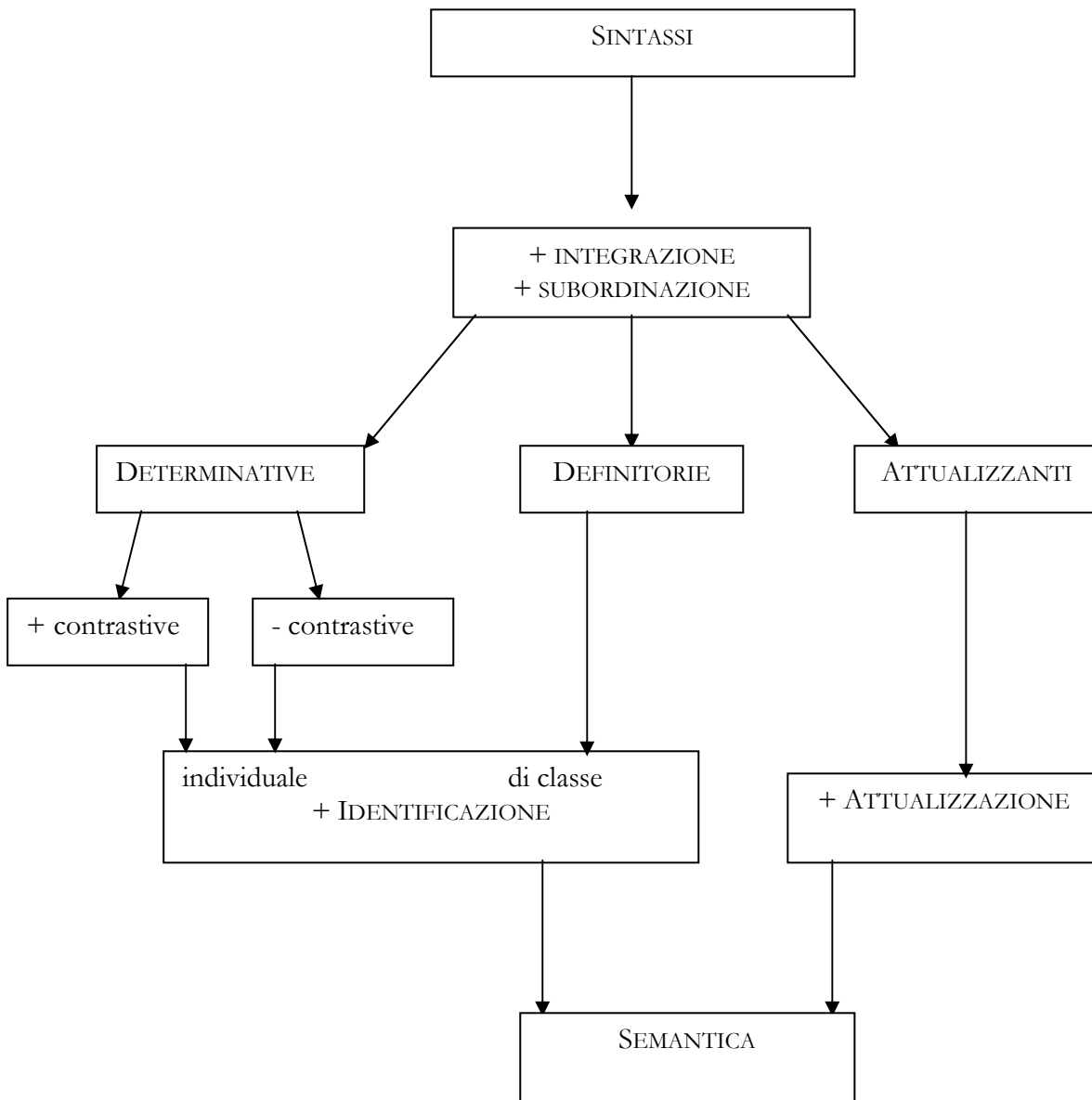
funzione attualizzante, ma che possono essere sfruttati per conseguire diversi valori. La relativa in (144b) si riferisce a un antecedente preceduto da un articolo indeterminativo (e quindi a un sintagma indeterminato specifico). La modificazione svolta dalla relativa non aiuta l'identificazione del referente, che rimane pur sempre indeterminato, anche perché la qualità (che *ho incontrato*) non costituisce una proprietà interna all'oggetto. La funzione della relativa in (144b) consiste nel creare un punto di contatto tra il centro dell'enunciazione e il referente introdotto nel discorso.

Sebbene si tratti di un costrutto molto particolare, che potrebbe anche non essere considerato a tutti gli effetti una relativa, inserisco nel gruppo delle attualizzanti anche la dipendente al punto (144c): la relativa non attualizza tanto l'antecedente quanto il superlativo relativo che gli è attribuito, riconducendolo alla dimensione temporale e all'esperienza dell'emittente. Tale costrutto che sembra poter essere comparato a un secondo termine di paragone ricorre spesso in italiano antico, in cui può essere introdotto anche da pronomi relativi analitici: di qui la necessità di considerarlo fra le relative e di attribuirgli un posto nella classificazione adottata.

Per finire sintetizzo l'articolazione delle relative restrittive nei vari sottotipi elencate nel seguente schema¹⁵¹:

¹⁵¹ Non considero come tipo a sé stante le cosiddette *amount relatives* (cfr. Carlson, 1977) come *Luigi non è riuscito a bere il vino che ha bevuto Marco*. In effetti il tipo di identificazione realizzato dalla relativa non interessa il referente in sé e per sé (è evidente infatti che il vino bevuto da Luigi non può essere lo stesso bevuto da Marco): l'identificazione qui riguarda la quantità dell'antecedente. Ritengo quindi che tali relative possano essere considerate restrittive a tutti gli effetti, anche se la loro specificazione riguarda il quantificatore (anche se non espresso esplicitamente) del sintagma nominale antecedente.

Schema 9: le relative restrittive



4.2.5.2. Le relative predicative

In realtà all'interno di questo gruppo non vi sono semplicemente sottotipi contraddistinti da varie funzioni semantiche e pragmatiche, ma tipi sintattici diversi. Riprendendo l'elenco già fornito a p. 72 considero appartenere alla classe delle relative predicative i seguenti costrutti:

- a. Verbo di percezione (o altro verbo di contatto) + N + relativa: *Vedo Maria che piange;*

- b. (N) + verbo *essere* (o verbi di posizione spaziale) + avverbio di luogo + relativa: *Maria è là che piange*;
- c. Verbo *avere* + N + relativa: *Ha le mani che tremano*.
- d. Verbo *essere* + N + relativa: *È Maria che me l'ha detto*;
- e. Verbo *esserci* + N + relativa: *C'è Maria che ti chiama*;
- f. *Ecco* + relativa: *Ecco Maria che arriva*.

Dal punto di vista sintattico si tratta di proposizioni integrate nell'antecedente tanto da presentare una certa refrattarietà all'inserzione della virgola. Il ricorso al concetto di predicazione seconda ha permesso di individuare una delle principali proprietà di questi costrutti relativi, i quali non si limitano a riferirsi all'antecedente, ma veicolano un contenuto fortemente integrato nella frase principale. Si è di fronte a una sorta di *décalage* tra sintassi e semantica: il parlante ricorre a due unità proposizionali per comunicare i diversi aspetti di uno stesso evento o per riferirsi a due eventi, la cui successione è talmente immediata da costituire un unico avvenimento¹⁵². Tale funzione è svolta in particolare dalle relative predicative del tipo (a) che Furukawa (2002; 2005a) definisce come «constructions à deux événements amalgamés».

Secondo Lambrecht (2000) per designare l'intero ambito delle relative predicative sarebbe sufficiente la definizione di “costruzione relativa presentativa”. Questi costrutti condividono infatti una stessa funzione discorsiva, che consiste nel presentare un'entità nuova ed esprimere nuova informazione su di essa. In realtà l'entità introdotta dalla principale non deve necessariamente essere nuova dal punto di vista psicologico: è indispensabile che essa sia rematica, cioè che costituisca al momento dell'enunciazione o in quel dato punto del testo un'entità saliente, investita dalla forza illocutiva. Anche Strudsholm (1999) ritiene che tutte le relative predicative (o situazionali) siano accomunate da una serie di tratti funzionali che ne fanno una strategia discorsiva particolarmente idonea a legare una predicazione a un antecedente tematico. Tuttavia, secondo lo studioso la subordinazione pragmatica che si determina grazie al relativizzatore non è tanto finalizzata all'introduzione di un'informazione nuova, quanto a restituire all'interlocutore la sensazione di un atto di percezione in corso di prodursi. Come si è già evidenziato, è proprio l'atto percettivo ad accomunare tutti i tipi di relative predicative.

È proprio sul piano della gestione del flusso informativo che le costruzioni in esame si caratterizzano maggiormente. Vediamo nel dettaglio come la dimensione informativa e pragmatica spieghi il funzionamento dei diversi tipi sopraelencati.

¹⁵² Si veda quanto affermato da Furukawa (1995: 46): «une pseudo-relative, combinée avec son antécédent, constitue sémantiquement une proposition sous sa forme syntaxique nominale».

Riguardo il tipo al punto (b), Furukawa (2000) suggerisce la definizione di “*construction à thème spatialement localisé*”, in cui la proposizione principale pone l’esistenza di un oggetto localizzato dal punto di vista spaziale, mentre il pronome relativo riprende semanticamente tale oggetto assegnandogli lo statuto di elemento tematico. In seguito l’oggetto introdotto nella principale e tematizzato dal pronome relativo assume la predicazione realizzata dal verbo della relativa, configurando l’intera frase come un unico blocco semantico. Lo stesso meccanismo si determina nelle relative predicative introdotte da *ecco* (tipo f): l’avverbio presenta il costituente che sarà poi oggetto della predicazione attuata dalla relativa, scomponendo l’informazione in due blocchi sintattici.

Anche nelle relative predicative che si riferiscono a un oggetto dipendente dal verbo *avere*¹⁵³ (tipo c) la proposizione principale introduce un oggetto che sarà poi tematizzato grazie al pronome relativo, mentre la proposizione relativa esprime un contenuto evenemenziale transitorio o che in ogni caso si determina al momento dell’enunciazione.

Infine, per quel che concerne il tipo (d) dell’elenco, va osservato che molti studi tendono a considerare la frase scissa come un fenomeno di focalizzazione¹⁵⁴, a prescindere dallo statuto sintattico che è attribuito alla proposizione dipendente. Rispetto alle frasi analizzate in precedenza la frase scissa presenta un diverso processo di gestione del flusso informativo. La predicazione veicolata dalla relativa è infatti ritenuta dal parlante come condivisa dall’interlocutore, mentre ciò che risulta essere veramente rilevante è l’antecedente¹⁵⁵. In altre parole il contenuto della pseudorelativa sarebbe presupposto, poiché, come evidenzia Venier (2004: 218), la negazione della principale non intacca la verità della dipendente: «la parte presupposta costituisce lo sfondo comunicativo su cui si staglia la parte informativamente più rilevante, costituita dall’enunciato presentativo eventivo che abbiamo detto essere monorematico». Anche in questo caso, il pronome relativo tematizza l’antecedente e gli attribuisce quanto asserito nella relativa: proprio la relazione posta tra l’antecedente e il contenuto della dipendente sembra costituire l’informazione nuova e rilevante veicolata dalla frase scissa. Come segnala Berretta (1995: 165) può accadere tuttavia che l’informazione veicolata dalla pseudorelativa non sia presupposta, ma costituisca un

¹⁵³ Nell’ambito di uno studio dedicato all’articolazione semantico-pragmatica dell’enunciato, Venier (2004: 226) osserva come in costrutti del genere il verbo *avere* abbia la funzione di un elemento localizzante, istituendo così un rapporto tra esistenza e locazione.

¹⁵⁴ Cfr. Benincà/Salvi/Frison (2000²: 209): «Da un punto di vista pragmatico, la funzione della costruzione scissa è quella di enfatizzare (o mettere in rilievo) sia a livello sintattico che a livello d’intonazione, un particolare elemento della frase in termini di contrasto, esplicito o implicito, con un altro elemento della stessa classe».

¹⁵⁵ Berretta (2002) considera le frasi scisse e le pseudoscisse nell’ambito delle strutture rematizzanti, mediante le quali è focalizzato un costituente ricorrendo alla scissione della frase in due parti.

contenuto nuovo: in questo modo la scissa «diventa una strategia di articolazione del testo: demarca una nuova unità d'informazione e insieme la collega a quanto precede»¹⁵⁶.

Sebbene formalmente simile alla frase scissa, il cosiddetto *c'è presentativo* (e) presenta varie peculiarità messe in luce, tra gli altri, da Berruto (1986), Berretta (1995), De Cesare (2006; 2007) e Venier (2002: 88-91; 2004: 219-220)¹⁵⁷. Tale costrutto è presentativo non soltanto dal punto di vista pragmatico, ma anche dal punto di vista semantico: poiché è privo di una parte presupposta e tematica, costituisce nel suo insieme un enunciato monorematico¹⁵⁸. Dal punto di vista semantico e informativo, la pseudorelativa del *c'è presentativo* non è presupposta, come dimostra il test della negazione.

In tutte le strutture che caratterizzano la classe delle relative predicative il pronome relativo detiene una funzione tematizzante fondamentale¹⁵⁹. Proprio questo aspetto potrebbe spiegare le ragioni dell'uso quasi esclusivo dell'elemento relativo con funzione di soggetto¹⁶⁰, particolarmente idoneo a segnalare lo statuto tematico del costituente relativizzato. Infatti sebbene la corrispondenza tra tema e soggetto non si verifichi sempre, si può affermare che vi sia almeno tendenzialmente una maggiore predisposizione dei costituenti con funzione di soggetto ad assumere il ruolo di *topic* dell'enunciato. Il ricorso al fattore tematico potrebbe inoltre chiarire il motivo dell'accettabilità di una frase come *Ho visto Maria che la portavano via*, in cui il costituente rappresentato dal nome proprio è tematizzato da un pronome relativo con funzione di oggetto diretto e successivamente ripreso da un pronome che, come si vedrà in seguito a proposito delle relative non standard, ne segnala la tematicità.

¹⁵⁶ In base all'identità dell'elemento rematico nella frase scissa Doetjes/Rebuschi/Rialland (2004) distinguono tra scisse *focus ground* dove soltanto l'antecedente è rematico, e le scisse *broad focus*, in cui è l'unione dell'antecedente e della subordinata a costituire la parte tematica (è quel che avviene nella frase *C'est avec plaisir que je vous invite à participer à ce séminaire*).

¹⁵⁷ De Cesare (2007) propone di definire i costrutti introdotti da *c'è* e formati da una relativa predicativa con l'espressione di "c'è focalizzante" al fine di distinguere tali strutture dagli altri contesti sintattici e semantici in cui può ricorrere il verbo *esserci*, che in generale ha sempre una funzione presentativa.

¹⁵⁸ De Cesare (2006) vedeva nei costrutti con *c'è* presentativo il prodursi di un doppio fuoco informativo (ad esempio la frase *C'è la bambina che gioca con i fiammiferi* servirebbe a porre in rilievo i due sintagmi nominali *bambina* e *fiammiferi*); tuttavia in un articolo successivo, la studiosa avanza qualche perplessità su tale ipotesi (cfr. De Cesare, 2007).

¹⁵⁹ Proprio la configurazione informativa realizzata dalle relative predicative ne spiegherebbe anche la loro precocità di comparsa nell'ambito dell'acquisizione del linguaggio. Tomasello (2003: 253-258) nota infatti come le prime relative prodotte dal bambino siano rappresentate dai costrutti dotati di proforma e copula, sia per ragioni di frequenza – si tratta infatti di strutture altamente ricorrenti – sia per ragioni pragmatiche. Mediante le relative predicative il bambino codifica nuova informazione rispetto a un referente già introdotto.

¹⁶⁰ Cfr. anche Strudsholm (1999: 27): l'elemento relativizzato ha di norma funzione di soggetto in virtù di una restrizione cognitiva. Nella relativa situazionale si aggiunge una predicazione a un *topic*, che in genere coincide con il soggetto.

La specificità di questo tipo di relative sembra dunque risiedere, nonostante la varietà di realizzazioni, nel particolare rapporto che si instaura tra la forma sintattica e le funzioni semantico-pragmatiche.

4.2.5.3. Le relative non restrittive

La classe delle relative non restrittive è composta da diverse realizzazioni, che a loro volta mostrano una stratificazione interna piuttosto varia. È possibile infatti individuare in questa categoria due costrutti che si situano a livello intrafrasale e un altro tipo a livello interfrasale.

A livello intrafrasale si situano senza dubbio le relative appositive¹⁶¹ che possono collocarsi, a seconda del posto occupato dall'antecedente, sia in posizione incidentale sia alla fine della frase. Tuttavia anche in quest'ultimo caso la relativa assume il valore intonativo e informativo di appendice, comunicando un'informazione che, pur non avendo la stessa rilevanza testuale di quella veicolata dalla principale, può assolvere a una serie di funzioni comunicative di grande importanza per la strutturazione del testo e la gestione delle informazioni. Si è già accennato a quegli studi che mettono in rilievo l'analogia funzionale che intercorre tra le relative appositive e l'apposizione. In effetti, le tipologie di apposizione individuate da Forsgren (2000: 33) possono essere applicate anche a questo sottotipo di relative. Lo studioso riscontra l'esistenza di cinque tipi di apposizione:

- I. qualificante: *Il signor Rossi, grande medico, è entrato a far parte di un'associazione umanitaria; Il signor Rossi, che è un grande medico, è entrato a far parte di un'associazione umanitaria;*
- II. caratterizzante: *Maria, stanca, decise di andare a dormire; Maria, che era stanca, decise di andare a dormire;*
- III. denominativa: *Un pregiudicato, Andrea Rossi, ha svaligiato una gioielleria; Un pregiudicato, che risponde al nome di Andrea Rossi, ha svaligiato una gioielleria;*
- IV. locativa¹⁶²: *il cinema, sulla Via Salaria, è aperto tutti i giorni; il cinema, che è situato sulla via Salaria, è aperto tutti i giorni.*
- V. identificante: *Luca, addetto alla manutenzione, non si è accorto di nulla; Luca, che è l'addetto alla manutenzione, non si è accorto di nulla.*

L'analisi di Forsgren, che adotta quale criterio classificatorio il contenuto semantico dell'apposizione, può dunque essere applicata alle proposizioni relative appositive. Tuttavia, la

¹⁶¹ Si tratta del tipo che Ferrari (2005) chiama relative appositive in posizione inserita.

¹⁶² Rientrano in questa tipologia non soltanto le apposizioni che esprimono un contenuto spaziale, ma anche quelle che apportano precisazioni di tipo cronologico.

parenteticità di questi costrutti, evidenziata dagli studi (cfr. § 4.2.2) che considerano le relative appositive generate in struttura profonda da una proposizione parentetica, spinge a tentare un approccio diverso, che getti luce sul ruolo che le relative appositive svolgono, insieme agli altri costrutti incidentali, rispetto al testo. A questo proposito risulta di grande utilità lo schema fornito da Cignetti (2001), che occupandosi delle parentetiche o meglio degli elementi che possono ricorrere in posizione parentetica¹⁶³, ne stabilisce varie tipologie in base alle loro funzioni retorico-comunicative. Seguendo i parametri elaborati da Lausberg (1973²), Cignetti individua tre tipi di funzioni a seconda che il materiale in posizione parentetica agisca sull'enunciato, sul ricevente o sull'emittente. Ad esempio il materiale parentetico caratterizzato da una funzione esplicativa (*Darstellung*) può contribuire a glossare, integrare, spiegare o correggere il contenuto della frase. Qualora il costrutto parentetico sia invece orientato a interagire con il destinatario, si determina la funzione di *Appell* che può prevedere un'apostrofe, un'interrogazione o un'invocazione rivolte all'interlocutore. La terza funzione (*Ausdruck*) consiste in un commento dell'emittente che può avere carattere metalinguistico, emotivo o inerente l'atto linguistico appena compiuto.

Ognuna di queste tre funzioni retorico-comunicative, rese possibili dall'autonomia degli elementi linguistici che ricorrono in posizione parentetica¹⁶⁴, presenta una casistica piuttosto articolata, che soltanto un'analisi di testi orali o scritti concreti può effettivamente aiutare a chiarire. A seconda del contenuto veicolato, una relativa appositiva può concorrere a creare un altro livello discorsivo più o meno profondo e autonomo rispetto alla principale.

Oltre alle funzioni semantico-testuali condivise con i costituenti in apposizione¹⁶⁵, le relative appositive possono anche esprimere varie relazioni logico-semantiche. Come si è visto nel corso del § 2, molte grammatiche osservano l'interscambiabilità tra le proposizioni relative e le subordinate circostanziali. In effetti, una movenza esplicativa può essere realizzata sia attraverso una relativa sia attraverso una proposizione causale. Tuttavia, la stessa natura informativa della proposizione relativa appositiva - che è prodotta come unità di inciso o di

¹⁶³ Lo studioso ritiene inesatta sia la denominazione di proposizione parentetica sia di incidentale e suggerisce invece di considerare qualsiasi elemento linguistico che ricorre tra due virgole, tra due trattini o tra parentesi come situato in posizione parentetica. Attraverso tale concetto si intende «un luogo sintattico, graficamente o intonativamente delimitata all'interno del quale è possibile inserire porzioni testuali che, in tale sede, assumono peculiari proprietà sintattiche e retorico-funzionali» (Cignetti, 2001: 73).

¹⁶⁴ Infatti, «La presenza di una parentesi [...] produce l'interruzione del *focus* di un enunciato, in quanto essa possiede un focus proprio. Tale interruzione non consiste tuttavia in una soppressione ma solo in una temporanea sospensione, necessaria per introdurre nell'enunciato un secondo focus, corrispondente al focus della parentetica, di minore intensità rispetto al primo: in questo senso, la parentesi è fattore di "polifocalizzazione" testuale».

¹⁶⁵ Resta inteso che le relative appositive mantengono una loro distintività rispetto all'apposizione e alle strutture parentetiche. Può essere dunque condivisa l'opinione di Looock (2007: 358n) che definisce le suddette strutture come *allostructures*.

appendice – determina una differenza sostanziale rispetto alle circostanziali: infatti, poiché il contenuto della relativa rimane sullo sfondo, attraverso il suo impiego la costruzione di una relazione logico-semantiche nei confronti di quanto affermato nella principale è condotta in modo implicito. Si confrontino le due frasi seguenti:

149. Marina, che con te è sempre stata gentile, merita di essere invitata;

150. Visto che con te è sempre stata gentile Marina, merita di essere invitata.

La relativa di (149) non esplicita la relazione causale allo stesso modo della causale contenuta (150), bensì aggiungendo un'informazione all'antecedente suggerisce, ma non realizza fino in fondo, un movimento esplicativo¹⁶⁶.

A ben vedere tale tendenza a costruire implicitamente una relazione semantica è da attribuire alla natura di costituenti in posizione parentetica delle relative appositive. La posizione parentetica infatti determina nel testo una moltiplicazione di livelli discorsivi¹⁶⁷, venendo così a interrompere la linea principale rappresentata dai contenuti di *topic* o di *comment*¹⁶⁸.

Il tipo che ho denominato “relative appositive” coincide con quelle che Ferrari (2007) chiama relative in inserzione: funzionalmente affini all'apposizione e al materiale in posizione parentetica, queste relative non identificano la testa e occupano una posizione “subalterna”; ciò non toglie che esse svolgano un ruolo importante, concorrendo a rendere espliciti «presupposti che definiscono/confermano la pertinenza dei contenuti nucleari dell'Enunciato»¹⁶⁹

Procedendo nell'esame delle relative non restrittive troviamo un sottotipo oramai riconosciuto appieno dagli studiosi, vale a dire il tipo continuativo (*aprì la porta, che si richiuse alle sue spalle*). La riconoscibilità di tale relativa è assicurata da fattori logico-semantiche, ma trova anche un pieno riscontro sul piano testuale: infatti, le relative continuative permettono di agganciare una predicazione, solitamente rappresentata da un evento cronologicamente

¹⁶⁶ Sull'interscambiabilità tra circostanziali e relative appositive si veda quanto affermato da Ferrari (2005: 25): «[la relativa] non esprime linguisticamente il tipo di connessione logica che la lega alla reggente. Ciò la associa a particolari comportamenti testuali che la rendono particolarmente adatta, o al contrario poco consona, a servire determinati obiettivi illocutivi. Diversamente da alcune sue riformulazioni denotativamente equivalenti, essa sarà ad esempio scelta quando si voglia lasciare nel vago una determinata associazione argomentativa; ma non sarà adeguata come specifico punto di partenza di un ampio movimento testuale a venire».

¹⁶⁷ Sul piano testuale, le parentesi sono un fattore di “polifocalizzazione” testuale: esse permettono, cioè, di procedere a un'interruzione momentanea del *focus* di un enunciato, introducendo nell'enunciato un secondo *focus*, quello proprio della parentetica. Cfr. Cignetti (2001: 108-11).

¹⁶⁸ Non è casuale che le relative appositive ricorrano nei testi ove più alta è la propensione a gerarchizzare il testo su più livelli discorsivi: ad esempio nei giornali, Ferrari (2005: 26) nota una più alta concentrazione di tale costruito negli editoriali e negli articoli di fondo, mentre negli articoli di cronaca la necessità di chiarezza informativa determinerebbe un minore ricorso all'implicito e la netta tendenza a costruire il testo su un solo livello. Alle relative appositive sono dunque preferite proposizioni più esplicite.

¹⁶⁹ Cfr. Ferrari (2007: 35).

successivo, a un attante già introdotto nella principale e ripreso anaforicamente dal pronome relativo. Dal punto di vista testuale questo tipo di relative rientra, come le appositive, in un'unità di appendice, che però conclude l'enunciato. Proprio tale posizione attribuisce al contenuto della relativa una rilevanza maggiore, tanto da farne una proposizione (quasi) indipendente. Lo specifico di tali costrutti rispetto ad altre strategie sintattiche risiede nella loro forza tematizzante, che permette di gestire il flusso informativo senza frantumarlo, ma ricompattandolo intorno a un tema comune¹⁷⁰.

Il tipo continuativo è il prodotto di un notevole affievolirsi a livello intrafrasale dell'integrazione sintattica tra proposizione principale e dipendente, processo che raggiunge il massimo grado con le proposizioni introdotte da un nesso relativo (o *coniunctio relativa* o *relatif de liaison*)¹⁷¹. Tale costrutto, spesso non compreso nelle trattazioni sulle relative¹⁷², conferma l'esistenza di un *continuum* tra subordinazione e coordinazione, realizzando una serie di valori semantici e testuali, che lo rendono una strategia piuttosto frequente nell'italiano scritto contemporaneo. A ben vedere il giudizio di Cinque (2001²: 449-451), secondo il quale l'uso di pronomi relativi al di fuori del canonico rapporto di subordinazione tra principale e dipendente sarebbe poco frequente e comunque limitato allo stile alto e al registro burocratico, dovrebbe essere rivisto. Infatti, diversi studi hanno evidenziato la tendenza a un uso della punteggiatura, e in particolare del punto fermo, in grado di estrarre elementi, tra cui anche le relative, che dovrebbero essere integrati nella frase, ponendoli al di fuori di essa¹⁷³. Tuttavia, la presenza di una pausa interpuntiva forte tra antecedente e relativo non è sempre un indizio sufficiente al realizzarsi del nesso relativo. Come ha evidenziato Ferrari (2005: 29), il costrutto deve essere considerato come «la manifestazione superficiale di due configurazioni semantico-testuali diverse»: nella prima la relativa funziona effettivamente come una frase indipendente grazie alla natura del pronome che agisce come un pronome dimostrativo; nel secondo caso invece la relativa mantiene il ruolo di subordinata associata alla reggente, nonostante il punto fermo, che anziché segnalare un confine di unità testuale, ma per favorirne e alleggerirne

¹⁷⁰ A proposito delle relative in posizione conclusiva Ferrari (2007: 36) nota che la subordinata «è provvista di un dinamismo comunicativo superiore rispetto a quello caratteristico dell'alternativa in inserzione; e questo fondamentalmente perché, chiudendo l'Enunciato, essa ha una maggiore disponibilità a essere coinvolta tematicamente o logico-argomentativamente nella prosecuzione del discorso».

¹⁷¹ Sabatini (2002) denomina il fenomeno «ipotassi paratattizzata». Per il francese, cfr. Mirault (1997: 113-127). Per lo spagnolo si veda il paragrafo riservato alle relative giustapposte in Brucart (1999: 417-428). Il tedesco prevede un tipo di relativa, o meglio una proposizione introdotta da un relativo, caratterizzata dal verbo in seconda posizione (mentre, come noto, nelle normali relative del tedesco, come in tutte le subordinate, il verbo è spostato alla fine di clausola). L'aspetto V2 sembrerebbe confermare la natura di proposizioni indipendenti di questi costrutti che Ravetto (2006) definisce «false relative».

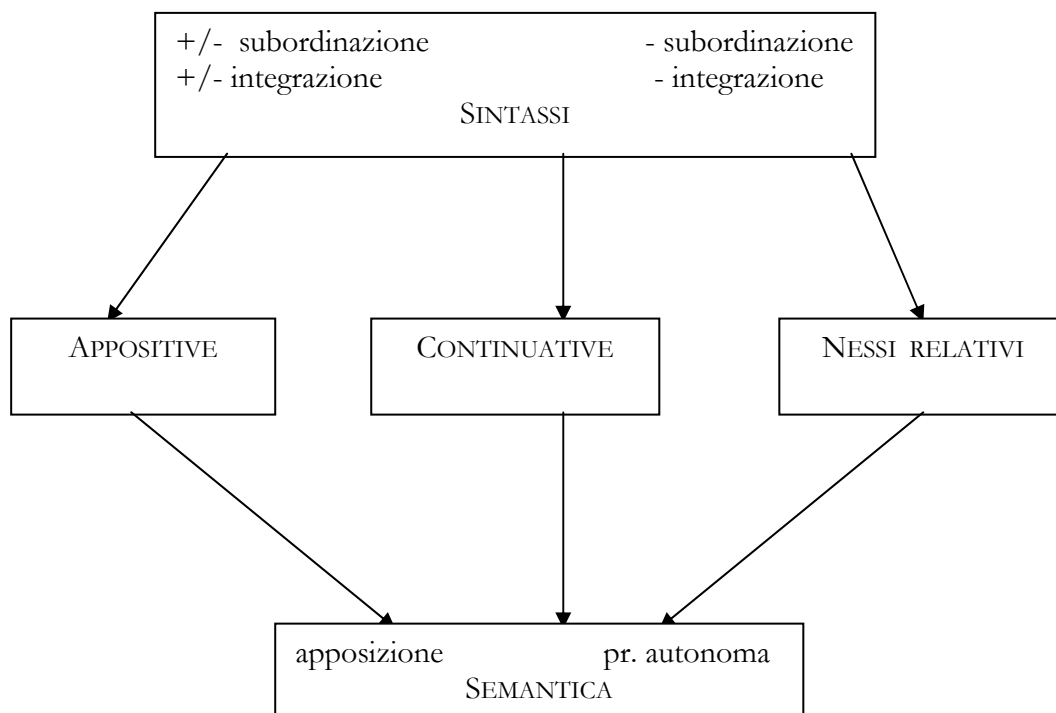
¹⁷² Ma si vedano le recenti riflessioni di Ferrari (2007) a proposito delle relative conclusive.

¹⁷³ Cfr. Ferrari (2003: 79-106) e Giovanardi (2000), che rileva il progressivo diffondersi di tale tratto anche nella stampa estera.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

l'articolazione informativa e sintattica dell'enunciato. Tale distinzione sembra riflettersi sulla scelta del pronome relativo. Nello studio delle relative non restrittive isolate da un segno di punteggiatura forte (due punti, punto e virgola e punto fermo) Lala (2007; in stampa) evidenzia come nello scritto, queste due realizzazioni selezionino pronomi diversi: almeno nello scritto, *il quale* introduce più frequentemente relative non restrittive caratterizzate da un comportamento sintattico e informativo molto vicino a quello delle frasi indipendenti, mentre *che* è utilizzato in quelle relative che pur essendo distanziate da un segno interpuntivo forte mantengono comunque la natura di subordinata. In quest'ultimo caso la relativa «crea un'unità testuale posta sullo sfondo comunicativo dell'Enunciato. La tendenza è allora all'utilizzo della forma *che* e l'inserimento della punteggiatura 'forte' serve non tanto a creare un confine di Enunciato quanto a imporre un confine testuale di tipo informativo, consentendo un aumento del dinamismo comunicativo rispetto alla formula linearizzata»¹⁷⁴.

Schema 10: le relative non restrittive



¹⁷⁴ Propongo di seguito un esempio tratto da Lala (in stampa): *Rimane da dire della vicenda narrativa; che a mio giudizio non è la cosa più importante.*

5. Morfosintassi delle proposizioni relative con antecedente in italiano

Un'altra questione legata alla produzione di proposizioni relative riguarda gli aspetti sintattici che guidano il processo di relativizzazione. La prima questione da affrontare consiste nella selezione dei pronomi relativi, che, come dimostra l'esistenza delle relative non standard, deve essere interpretata alla luce della variazione linguistica. Infatti, le strategie di relativizzazione solitamente trattate nelle grammatiche, possono, per così dire, essere sottoposte a deroghe in determinati registri linguistici o semplicemente nell'ambito del parlato. Altri aspetti sintattici riguardano inoltre l'uso dei modi verbali, la possibilità di coordinare o incassare tra loro le proposizioni relative e la posizione del pronome rispetto alla testa. Anche in questo caso il confronto con altre lingue evidenzia una certa penuria di studi: infatti, sembra che alcune prescrizioni sulla formazione di queste proposizioni più che come regole vadano in realtà intese come generalizzazioni.

5.1. I pronomi relativi

I pronomi relativi dell'italiano¹⁷⁵, ma in generale delle lingue romanze, derivano dai pronomi relativo-interrogativi latino QUI, QUAE, QUOD¹⁷⁶. Tale dato implica da una parte una parziale sovrapposizione tra la serie pronominale relativa e quella interrogativa (che come si è già osservato può dar luogo a un certo grado di ambiguità), dall'altra la sopravvivenza nel sistema sintattico-morfologico dell'italiano di forme pronominali declinate¹⁷⁷. Si veda la seguente tabella, che mostra comparativamente i diversi esiti dei pronomi relativi nelle lingue romanze:

Tabella 3

	lat.	it.	fr.	sp.	port.	cat.	occ.	rom.
Nom.	QUI	chi	qui	(qui)		qui	qui	
Gen.	CUIUS	cui		cuyo	cujo			cui
Dat.	CUI	cui						cui

¹⁷⁵ Non mi soffermo in questa sede sulle differenze morfologiche e sintattiche che intercorrono nell'uso dei pronomi relativi nei dialetti italiani, per i quali rimando a Schafroth (1993: 279-291).

¹⁷⁶ Come noto il latino presentava una serie pronominale relativa QUI, QUAE, QUOD e una serie pronominale interrogativa QUIS (maschile e femminile) e QUID (per il neutro), ma la somiglianza formale dei due paradigmi ha condotto alla loro precoce fusione. Ugualmente, l'identità tra la forma del maschile singolare e la forma plurale ha consentito il livellamento analogico tra le forme del singolare e quelle del plurale, tanto che la stessa coincidenza si osserva anche nella lingue romanze. Cfr. Lee (2000: 112).

¹⁷⁷ Renzi (1993) parla di "vestigia flessionali".

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

Acc.	QUEM	che	que	quien (ton.)	quem	que	que	(cine)
				que (aton.)				
Nom.	QUOD	che	quoi	que	que	què	que	ce
neutro			(ton.) que					
			(aton.)					

In relazione all'italiano occorre innanzitutto notare come il pronome *chi* derivato da QUI agisca esclusivamente come pronome doppio nelle relative libere: la funzione del soggetto è dunque svolta da *che*, con la conseguente perdita della distinzione tra nominativo e accusativo che invece ancora sussiste in francese e in catalano¹⁷⁸:

- Ho incontrato la ragazza **che** ha vinto il primo premio.
- J'ai rencontré la fille **qui** a gagné le premier prix.
- Ho comprato il libro **che** mi avevi consigliato.
- J'ai acheté le livre **que** tu m'avais conseillé.

Per quanto riguarda le altre lingue si osserva una distinzione tra forme toniche e forme atone, che invece non sussiste in italiano. In francese l'assenza di pronomi relativi obliqui¹⁷⁹ derivati da QUI ha determinato la formazione di *dont* (< DE UNDE), che ricopre la funzione di genitivo, ma che originariamente mantiene il valore di avverbio di luogo¹⁸⁰.

A completare il paradigma dei pronomi relativi nelle lingue romanze interviene la serie derivata dall'aggettivo interrogativo latino QUALIS, nella maggior parte dei casi accompagnati dall'articolo determinativo, ad eccezione del romeno:

Tabella 4

	it.	fr.	sp.	port.	cat.	occ.	rom.
QUALIS	il quale,	lequel,	el cual,	o qual,	el qual,	lo qual	care,
	la quale, i	laquel,					(cărui,
	quali, le	lesquels,					cărei,
	quali	les quelles					căror per
							i casi
							obliqui)

¹⁷⁸ Si consideri tuttavia che anticamente nei dialetti settentrionali (e in particolare nel ligure, nel lombardo e nell'emiliano) compariva una forma nominativa *chi* accanto all'accusativo *che*, esattamente come in francese. Cfr. Rohlfs (1968, II: § 486).

¹⁷⁹ Il francese antico, fino al XIV secolo, presentava una forma relativa obliqua *cui*, con funzione di dativo, di obliquo e anche di oggetto. Cfr. Buridant (2000: 584).

¹⁸⁰ Cfr. Moignet (1973).

Il confronto con le altre lingue romanze permette quindi di isolare due tipi di pronomi attraverso i quali si realizza più frequentemente la relativizzazione. Analizzando più da vicino la situazione italiana emergono alcune peculiarità da ricondurre alla già accennata duplice funzione dei pronomi relativi, i quali agirebbero sia come sostituti di un nome (funzione propriamente pronominale) sia come costituenti caratterizzati da una propria funzione sintattica all'interno della subordinata. Considerando la prima funzione, è possibile distinguere due serie di pronomi in base alla presenza/assenza di marche di genere e numero: a una serie di pronomi invariabili si affianca infatti una serie di pronomi variabili, che cioè si accordano in genere e in numero all'antecedente.

Tabella 5

Pronomi invariabili	Pronomi variabili
che	il quale
cui	la quale
chi	i quali
	le quali

Inoltre, considerando la funzione sintattica svolta dal pronome nella proposizione relativa è abbastanza agevole introdurre un'altra distinzione tra relativi idonei all'espressione dei casi diretti e relativi obliqui:

Tabella 6

	Casi diretti	Casi obliqui
Sintetici	che	cui prep. + cui
Analitici	il quale	prep. + quale

Bisogna inoltre considerare la possibilità di ricorrere ad altri pronomi in grado di assumere funzione di locativo (*dove*) e di complemento temporale (*quando*).

La scelta del relativo deve tener conto quindi di una serie di parametri che non sempre ne rendono semplice l'utilizzo, soprattutto se si considera l'ambiguità del paradigma dei pronomi relativi, caratterizzato da una parte dall'assenza di strategie di relativizzazione in grado di adempiere a particolari funzione sintattiche, dall'altra dalla presenza di più forme pronominali. Di seguito sarà approfondito il comportamento dei principali pronomi relativi italiani, limitatamente alle realizzazioni standard.

5.1.1. *Che*

Come già accennato il relativo *che*, invariabile, può relativizzare antecedenti maschili e femminili, singolari e plurali, con funzione nella subordinata di soggetto e complemento oggetto senza implicare nessuna restrizione a livello semantico: può infatti ricorrere sia in tutti e tre i tipi di relative individuati a livello funzionale. Pur essendo il relativo «più corrente e usuale, tanto nella lingua scritta quanto in quella parlata»¹⁸¹, il *che* sembra invece costituire un *unicum* nel panorama dei pronomi relativi. Secondo le analisi condotte in grammatica generativa, *che* non sarebbe un pronome ma un subordinatore, simile a quello che introduce le frasi complete. Rispetto ai pronomi relativi *cui* e *quale*, *che* non mostra un comportamento omogeneo, ma anzi sembra ricoprire funzioni svariate. Infatti esso può relativizzare i complementi privi di preposizione, come appunto il soggetto e l'accusativo, il complemento predicativo e i complementi di misura:

1. L'autobus che porta fuori città è quello arancione.
2. L'autobus che ho preso ieri era veramente affollato.
3. Da bravo studente che è ha superato l'esame senza difficoltà.
4. I due metri che la tovaglia misurava non erano sufficienti.

Il *che* è inoltre frequente dopo espressioni temporali, per relativizzare complementi di tempo:

5. Il giorno che l'ho conosciuto nevicava;
6. Tutte le volte che lo incontro mi saluta.

Tali frasi, perfettamente grammaticali, sono ammesse in italiano standard, nonostante siano privi della marca sintattica; l'esempio seguente, invece, non è ben formato:

7. ?Nel momento che ha sentito lo squillo è corsa verso il telefono;

Nel momento in cui ha sentito lo squillo è corsa verso il telefono.

La possibilità di relativizzare alcuni complementi temporali attraverso il *che* indeclinato¹⁸² rappresenterebbe a prima vista un'anomalia nel sistema standard di relativizzazione¹⁸³. Tra le spiegazioni avanzate al fine di spiegare tale specificità degli antecedenti temporali, Noordhof (1937: 93) ipotizza che la facilità di risalire alla funzione sintattica dell'elemento relativizzato

¹⁸¹ Cfr. Serianni (1991²: 315).

¹⁸² Si tratta a ben vedere del primo dei quattro tipi di *che* polivalente individuati da Sabatini (1985: 164-165), oltre al *che* introduttore di una frase scissa, del *che* indeclinato ripreso poi tramite elemento di ripresa e del *che* che si sostituisce ad altre congiunzioni. Il relativo indeclinato temporale rappresenta inoltre il tipo di *che* polivalente più frequente nell'uso scritto, come emerge dallo spoglio condotto da Bonomi (2002: 202) in un *corpus* di testi giornalistici.

¹⁸³ Lo stesso fenomeno si riscontra anche in francese, anche se è molto frequente il ricorso all'avverbio relativo *où* 'dove' con valore temporale. Cfr. Sandfeld (1965: 172).

permetta al parlante di omettere la marca di caso, specialmente qualora essa corrisponda pienamente a quella che l'antecedente possiede nella principale. Tuttavia, una tale spiegazione è contraddetta dall'esempio (7), in cui la relativizzazione con il solo *che* non sembra universalmente accettata. Come si vedrà tra breve le proposizioni relative con antecedente temporale mostrano lo stesso comportamento, limitatamente alla selezione del relativizzatore, delle relative introdotte da *che*.

È indubbio che uno stimolo non irrilevante a una migliore conoscenza della formazione delle frasi relative è venuto dalla grammatica generativa, che ha tentato di ricostruire i processi che portano alla diversa sintassi superficiale di queste proposizioni. In particolare, l'esame delle regole trasformazionali che generano questi costrutti ha fatto luce sulle modalità responsabili della relativizzazione mediante il semplice complementatore *che*¹⁸⁴. Secondo Chomsky (1966; 1978) la relativizzazione avviene nella struttura profonda per mezzo di una regola di cancellazione, legittimata dall'identità tra il SN antecedente e quello relativizzato. Infatti, una frase "principale + relativa" deriverebbe da due frasi accomunate dalla presenza di uno stesso attante al nucleo verbale. In una prima fase della ricostruzione generativista, il SN identico che fa parte della proposizione incassata sarebbe cancellato e poi rimpiazzato da un pronome relativo. Successivamente, è stato ipotizzato che i pronomi relativi *wh*- siano generati sin dalla fase basica nella posizione che spetterebbe naturalmente al ruolo svolto dal SN che rappresentano rispetto al verbo. Una prima trasformazione consisterebbe nel movimento del pronome relativo, che si sposterebbe all'inizio della proposizione incassata lasciando però una traccia nella posizione occupata originariamente. A questo punto però la posizione iniziale verrebbe a essere saturata da due elementi contemporaneamente, cioè la marca di subordinazione (in italiano *che*) e dal pronome relativo¹⁸⁵. Per ovviare a tale situazione uno dei due elementi deve essere cancellato rispettando tuttavia la condizione di recuperabilità, che impedisce cioè la cancellazione di elementi dotati di contenuto semantico.

¹⁸⁴ Anche negli studi di psicosistemica il *che* relativo è identificato con il *che* subordinatore. Riguardo al francese Moignet (1974d) afferma l'esistenza di una sola parola *que* sul piano della *langue* da cui discendono sul piano del *discours* altre funzioni (complementatore, pronome relativo e interrogativo, avverbio relativo e interrogativo, avverbio esclamativo). Ciò che rende possibile il passaggio da un'unica rappresentazione mentale ai disparati usi che si incontrano nei vari enunciati è un movimento del pensiero, cioè una tensione.

¹⁸⁵ Nell'ambito della teoria X-Barra la necessità di selezionare un solo relativizzatore è considerata una diretta conseguenza del fatto che l'italiano presenta il filtro del complementatore doppiamente riempito: in altri termini la posizione di specificatore – riservata agli elementi che hanno la funzione di introduttori di frase – non può essere occupata simultaneamente. Di qui l'impossibilità di una frase come *L'argomento di cui (*che) mi voleva parlare era alquanto delicato*. Sembra però che tale regola non possa essere generalizzata: in francese, nelle varietà non standard, è possibile che la posizione COMP sia doppiamente riempita, come nella frase *L'homme à qui que j'en ai parlé*. Tale modalità è nota con il nome di *proposition relative plébéienne* (cfr. tra gli altri Gadet, 1995: 144; Delaveau, 2001: 108). Un fenomeno simile, ma limitato ai pronomi doppi introduttori di relative libere, si produce in alcuni dialetti settentrionali: *Rispeta chi che te rispeta*. Cfr. Cennamo (1997: 198).

Concepita per spiegare la ricorrenza di *that* nelle relative in inglese, la regola di cancellazione del pronome relativo o del complementatore è stata applicata anche alle lingue romanze e in particolare al francese¹⁸⁶. Cinque (1978; 2001²: 477-479), basandosi sulla Teoria Standard Estesa di Chomsky, ipotizza che l'omissione nella costruzione relativa ordinaria di pronomi relativi in corrispondenza di nominali preceduti da preposizione determini l'inserzione di una congiunzione subordinante in grado di supplire, almeno dal punto di vista sintattico, all'assenza della marca relativa. Pertanto, secondo tale prospettiva, *che* occorrerebbe nei contesti in cui non è possibile la presenza di *il quale* e *cui*, colmando le lacune di questi due pronomi e ricorrendo dunque in distribuzione complementare.

Vediamo in che modo sia possibile procedere alla cancellazione del relativo o del subordinatore:

8. Il vestito che hai comprato non ti sta bene

Il vestito [_F [_{COMP} DELTA WH] [_F hai comprato il vestito]] non ti sta bene

→ Movimento di wh :

Il vestito [_F [_{COMP} [SN wh] che] [_F hai comprato t]] non ti sta bene

→ Regola di cancellazione del SN Relativo:

Il vestito [_F [_{COMP} che] [_F hai comprato t]] non ti sta bene

Diversamente, in altri contesti, in cui il sintagma nominale copia è accompagnato da una preposizione, non è possibile procedere alla cancellazione del pronome relativo: si dovrà allora procedere alla cancellazione del complementatore¹⁸⁷:

9. L'argomento del quale mi voleva parlare era alquanto delicato

L'argomento [_F [_{COMP} DELTA WH] [_F mi voleva parlare dell'argomento]] era alquanto delicato.

→ Movimento di wh :

L'argomento [_F [_{COMP} [SN wh] che] [_F mi voleva parlare t]] era alquanto delicato

→ Regola di cancellazione del SN Relativo: inapplicabile

→ Regola di cancellazione di CHE:

L'argomento [_F [_{COMP} [SN wh]] [mi voleva parlare t]] era alquanto delicato.

Alcune restrizioni nell'impiego relativo di *che* ne confermano la natura di subordinatore. Innanzitutto *che* in italiano moderno non può essere preceduto da

¹⁸⁶ Kayne (1976) identifica il *que* delle relative con il *que* complementatore a partire dall'osservazione che tutte le proposizioni incassate con verbo finito sono sempre introdotte in francese da un subordinatore.

¹⁸⁷ Cfr. Cinque (1978: 37) «non sarà difficile rilevare che l'applicazione di Can-SN-rel non può aver luogo per la presenza di una P alla sinistra del SN, in COMP, la quale non è contemplata nella formulazione della regola. La mancata eliminazione del sintagma relativizzato in COMP fa invece scattare la regola, ordinata successivamente, di Can-che che in questo quadro più conservativo andrà stipulata come obbligatoria».

preposizione, mentre sia *quale* sia *cui*, veri pronomi, possono accompagnarsi a varie preposizioni¹⁸⁸:

10. *La questione **di che** ti ho parlato è della massima importanza.

La questione **di cui** ti ho parlato è della massima importanza.

La questione **della quale** ti ho parlato è della massima importanza.

Inoltre, il *che* non può essere impiegato nei costrutti caratterizzati da forme non finite del verbo, le quali del resto non possono mai essere introdotte da un complementatore, mentre possono essere affiancate da forme pronominali:

11. *I Rossi, avendo visto **che**...

I Rossi, avendo visto **i quali**...

12. *Cercavamo qualcuno **che** invitare a pranzo

Cercavamo qualcuno da invitare a pranzo.

A differenza dell'inglese *that*, il *che* in italiano contemporaneo non può essere omesso: le *zero relatives*, cioè le relative contraddistinte dalla totale omissione del relativizzatore, non sembrano possibili, neanche a livello non standard, come avviene in generale nelle altre lingue romanze¹⁸⁹.

Originatasi nell'ambito della grammatica generativa, la natura di complementatore del *che* è oramai un'idea acquisita pressoché universalmente. Tuttavia, sia per completezza teorica sia perché non tutte le fasi dell'italiano conoscono un uso del *che* come semplice complementatore, mi sembra proficuo segnalare il contributo di Van der Auwera (1985), che esorta a verificare se realmente il *that* inglese non possa essere un pronome. Lo studioso sottolinea infatti come i vari argomenti solitamente presentati a riprova della natura di subordinante del *that* relativo non siano decisivi nel sancirne l'assoluta "apronominalità". Innanzitutto per quel che riguarda la mancata flessione del *that* in base al numero e al genere, Van der Auwera osserva che anche i pronomi *wh-* (*which*, *whose*) non rispondono alle differenze di genere e numero; allo stesso modo in italiano esiste il pronome invariabile *cui*. L'altro argomento, che consiste nell'impiego del *that* limitato alle sole restrittive, costituisce secondo lo studioso più una tendenza che non una vera e propria restrizione sintattica¹⁹⁰, la quale tra

¹⁸⁸ Si osservi però che in spagnolo il *que* può essere preceduto da una preposizione, segno che si tratta di un vero pronome relativo ancora sentito come anaforico *El lugar en el que lo encontraron era poco accesible* (cfr. Brucart, 1999: 490).

¹⁸⁹ In realtà, nel francese parlato in Canada è possibile il costrutto *Le type tu as vu*. L'omissione del relativizzatore potrebbe però essere interpretata come il risultato di un'interferenza con l'inglese. Come si vedrà in seguito la situazione è diversa in italiano antico e in generale negli stadi più remoti delle lingue romanze, in cui è attestata la cancellazione dell'elemento relativo. Cfr. il capitolo 4, § 2.

¹⁹⁰ «The reason why R-*that* tends to stay out of non restrictive may well be that the greater independence of a non-restrictive correlates with a greater need for morphological explicitness [...] Hence non restrictives would prefer the morphologically more explicit forms *who*, *whom*, and *which* to R-*that*, and it furthermore makes sense

L'altro non si verifica in italiano. Sembra dunque che le prove della natura di complementatore del *that* siano in realtà peculiarità intrinseche all'elemento stesso, che tuttavia non escludono che esso conservi una sua natura pronominale: la miglior soluzione al problema consiste secondo Van der Auwera nel ritenere il *that* un elemento non completamente pronominale, ma altamente pronominale, che soltanto alcune peculiarità d'uso apparenterebbero all'omonima congiunzione.

Rispetto all'italiano, va osservato che sul piano sincronico ricondurre il *che* relativo a un semplice subordinatore non permette di spiegare alcune anomalie dell'uso relativo rispetto a quello completivo. Mentre il *che* introduttore di una completiva può essere omissivo, la cancellazione totale del relativo o se si preferisce la strategia di relativizzazione mediante semplice contatto non è tollerata nell'italiano contemporaneo. Inoltre, in alcuni casi il *che* sembra avere un valore pronominale e anaforico, tanto da poter essere usato come nesso relativo (cfr. § 5.1.1.2.).

Sul versante diacronico, la situazione si prefigura ancora più complessa: alcuni impieghi del *che*, nonché la questione etimologica della derivazione del *che* romanzo non rendono soddisfacente l'assimilazione dell'elemento relativo a un semplice complementatore. Inoltre il *che* / *que* complementatore romanzo mostra comunque un'origine relativa: esso deriva infatti dal QUE del latino tardo antico, a sua volta originatosi dal pronome relativo neutro QUOD¹⁹¹. Basandosi su tale aspetto evolutivo, alcuni studi, come quello di Le Goffic (1992), avvicinano, anche in sincronia, l'introduttore completivo a quello relativo, ponendo all'origine delle completive un processo di nominalizzazione: in tal senso la congiunzione completiva dovrebbe essere considerata una sorta di pronome relativo rappresentante l'intera subordinata (*Ha detto che piove* = *Ha detto che P* = *Ha detto quello che P è*).

5.1.1.1. Il *che* relativizzatore di avverbiali temporali

Tornando alle relative con antecedente temporale, la proposta di Cinque consiste nell'affermare che ciò che rende i complementi temporali passibili di una relativizzazione per

that non restrictives do not accept the morphologically most inexplicit \emptyset relativizer at all» (Van der Auwera, 1985 : 155).

¹⁹¹ In latino la subordinazione esplicita mediante "QUOD + verbo finito" si origina dall'evoluzione del dittico correlativo, formato da un primo elemento costituito dal tema del pronome indefinito-relativo (*k^wo-) e da un secondo elemento anaforico. Tale struttura, che già nell'indoeuropeo serviva a topicalizzare l'elemento preceduto dal tema del pronome indefinito-relativo, si diffonde in latino con un diverso ordine dei due elementi (si tratta del dittico inverso, dal quale hanno origine le relative postnominali). In una fase successiva si assiste alla scomparsa dell'elemento anaforico: a questo punto il QUOD, non più riferibile a un precedente elemento nominale, viene rianalizzato come introduttore di subordinata. Per la storia di tale costrutto e per la sua concorrenza rispetto all'accusativo e infinito si veda Cuzzolin (1994). Si veda più avanti la Premessa alla I parte.

mezzo del complementatore *che* «è la loro possibilità di occorrere senza preposizione»¹⁹². Naturalmente non tutti i complementi temporali sono privi di preposizione: occorre dunque distinguere tra gli avverbiali temporali che non ricorrono mai in sintagmi preposizionali, gli avverbiali di tempo che invece devono essere obbligatoriamente costruiti mediante preposizione e i complementi temporali con preposizione facoltativa. Sono possibili pertanto i tre casi seguenti:

13. Ogni volta mi chiede di restare a cena;

*In ogni volta mi chiede di restare a cena;

Ogni volta che mi chiede di restare a cena sono costretto ad accettare;

*In ogni volta che mi chiede di restare a cena sono costretto ad accettare.

14. In quelle circostanze qualcuno potrebbe aiutarti;

*Quelle circostanze qualcuno potrebbe aiutarti;

In quelle circostanze in cui qualcuno potrebbe aiutarti è meglio non restare soli;

*In quelle circostanze che qualcuno potrebbe aiutarti è meglio non restare soli.

15. In quell'anno si verificò una forte inflazione;

Quell'anno si verificò una forte inflazione;

In quell'anno in cui si verificò una forte inflazione rimasi anche senza lavoro;

(In) quell'anno che si verificò una forte inflazione rimasi anche senza lavoro.

Una tale analisi, che pone come criterio per la selezione del relativizzatore la presenza/assenza della preposizione nel sintagma testa, non è pienamente soddisfacente. Secondo Larsson (1990: 108) «per rendersi conto dell'alternanza tra *che* e *in cui/nel quale* nelle proposizioni relative temporali, bisogna tener presente più fattori al fine di arrivare a una descrizione soddisfacente». Dopo aver individuato alcuni casi in cui il parametro rappresentato dalla presenza della preposizione non determina la scelta dell'elemento relativizzatore¹⁹³, lo studioso afferma la necessità di indagare i costrutti relativi temporali in base alla struttura interna del sintagma nominale antecedente e alla sua funzione grammaticale nella proposizione principale. Innanzitutto occorre distinguere tre tipi di costrutti relativi con antecedente temporale:

- il tipo *è stato in autunno che l'ho incontrato*, in cui il *che* temporale fa parte di una frase scissa;
- il tipo *sono due ore che aspetto*;

¹⁹² Cfr. Cinque (1978: 41)

¹⁹³ Ripropongo gli esempi impiegati da Larsson (1990: 108): *ci sono volte in cui non sai neanche quale sarà la preda; In quell'unica occasione memorabile che era stata a Napoli, per una visita di due ore, durante il suo viaggio di nozze, İduzza era ancora una novellina*. Occorre notare che queste relative contraddicono l'equazione "SN temporale apreposizionale = subordinatore che" e "SN temporale preposizionale = pronome relativo obliquo".

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

- il tipo *il giorno che arrivai*, in cui il *che* è il relativizzatore di una relativa adnominale.

Osservando la commutabilità tra *che* e le forme *in cui* / *nel quale*, è possibile distinguere un *che* insostituibile e un *che* sostituibile con *in cui* / *nel quale*, la cui natura oscilla tra il valore relativo e quello congiuntivo¹⁹⁴.

I costrutti caratterizzati dall'insostituibilità di *che* temporale sono:

16. sono due ore che ti aspetto;

17. è da due ore che ti aspetto¹⁹⁵;

Secondo Larsson (1990: 159) le ragioni dell'impossibilità di ricorrere alle forme pronominali oblique deriva dal particolare assetto temporale, di tipo durativo, determinato dalla relativa: le frasi in (16) e (17) esprimono l'idea che due ore fa è iniziato un processo o un'azione ancora non conclusa (di qui l'uso preponderante¹⁹⁶ del presente o dell'imperfetto se l'azione è collocata nel passato *Erano due ore che aspettava*). Ora, se si optasse per l'impiego di *in cui* / *nelle quali* l'azione perderebbe il suo valore durativo perché questi pronomi determinano una sorta di inclusione dell'azione veicolata dalla relativa nel lasso di tempo espresso dall'antecedente.

L'impossibilità di sostituire il *che* dipende però anche dalla funzione del sintagma nominale antecedente. Infatti, confrontando le due frasi seguente:

18. Era un mese che non usciva;

19. Era un mese in cui non usciva;

risulta evidente che la testa riveste due ruoli diversi nella relativa, con un conseguente mutamento di significato del contenuto proposizionale. La differenza semantica è direttamente implicata dalla diversa funzione sintattica dell'antecedente: in (18) la testa rappresenta il soggetto della principale, mentre in (19) è un predicato nominale come risulta anche dalla possibilità di parafrasare la frase con *Quello era un mese in cui non usciva*. Infine, un certo peso sulla selezione del *che* nel costrutto *sono due ore che ti aspetto* rivesta la struttura interna dell'antecedente e la tipologia del sostantivo, che di per sé esprime un'indicazione di tempo lineare o durativa.

¹⁹⁴ Un'altra tipologia di *che* dotata di valore congiuntivo è quella che può entrare in commutazione con *quando*, come *Arrivammo che era già tardi*. Per tale costrutto, che non includo tra le relative anche se in qualche caso il *che* può essere preceduto da un sostantivo (*Un momento che prendo il cappello*), si veda Larsson (1990: 113- 118).

¹⁹⁵ La frase in (17) si differenzia da (16) non soltanto per la presenza della preposizione *da*, ma per la diversa struttura sintattica. Il costrutto *Sono due ore che ti aspetto* si distingue dalle frasi scisse, in cui è possibile classificare (17), per via dell'assenza del movimento *wh* e della possibilità di spostare la relativa nella posizione Top (*Che ti aspetto sono tre ore*). Di conseguenza Berretta (1994) propone di considerare la struttura sintattica in (16) un esempio di "scissa spuria".

¹⁹⁶ Tale costrutto può ricorrere anche con verbi perfettivi: *È un anno che ho finito gli esami*, *Era da due mesi che aveva chiuso il negozio*. In realtà l'uso del passato prossimo e del trapassato prossimo sembra determinato dal contenuto lessicale dei verbi finire e terminare, che di per sé esprimono un'azione perfettiva.

Per quel che riguarda invece i costrutti in cui il *che* può essere sostituito con le forme pronominali oblique rientrano alcune frasi in cui il subordinatore svolge appieno la funzione di relativizzatore:

20. Il giorno che l'ho conosciuto / Il giorno in cui l'ho conosciuto.

Secondo Larsson (1990: 187) i casi in cui l'uso del subordinatore o quello dei pronomi obliqui¹⁹⁷ è obbligatorio sono in realtà poco numerosi: spesso le due forme appaiono infatti in variazione libera¹⁹⁸, come nell'esempio (20). Tuttavia, sembra che la tipologia semantica del complemento avverbiale influisca sulla scelta del relativizzatore. Infatti, se il complemento temporale esprime una quantità di tempo – risponde cioè alla domanda “quanto tempo?” – la relativa è introdotta da *che*, mentre se l'antecedente esprime un'informazione temporale puntuale – e risponde cioè alla domanda “quando?” – la relativa può essere introdotta sia dal subordinatore *che*, sia dai pronomi relativi obliqui *in cui* / *nel quale*.

Un'ultima questione inerente l'uso di *che* come relativizzatore di complementi indiretti temporali riguarda le ragioni dell'accettabilità grammaticale¹⁹⁹ di tale costrutto. Molto probabilmente la sua diffusione e la mancata stigmatizzazione normativa vanno in qualche modo connesse alle origini del *che* con valore temporale, che appare come il diretto continuatore del *quod* latino. In particolare laddove il latino presenta la struttura “antecedente temporale + QUOD” anche l'italiano sembra aver ereditato il costrutto equivalente “antecedente temporale + *che*”.

5.1.1.2. *Che* e *il che* nessi relativi

Oltre che nelle proposizioni relative restrittive e non restrittive, il *che* preceduto o meno dall'articolo assume la funzione di *relatif de liaison*, istituendo un legame interfrasale con il periodo o l'enunciato precedente. Se accompagnato dall'articolo, *il che* rimanda perlopiù a un antecedente frasale²⁰⁰, rievocato nella sua interezza:

21. Il nostro Comune, in certe notti segnate nel calendario, non fa accendere i lampioni, e spesso – se è nuvolo – ci lascia al bujo. Il che vuol dire, in fondo, che noi anche oggi

¹⁹⁷ Va osservato però il comportamento di alcuni sostantivi, come *circostanza*, *era*, *situazione*, *alba*, *crepuscolo*, *tramonto*, che selezionano esclusivamente i pronomi relativi preceduti da preposizione.

¹⁹⁸ Nell'italiano parlato la situazione è in parte diversa. Fiorentino (1999: 95-98), esaminando le relative formate su antecedenti con funzione di complemento temporale nel LIP, isola vari fattori che favorirebbero, almeno nel parlato, la comparsa del subordinatore *che*. Tra questi fattori vanno considerati la presenza dell'antecedente *volta*, che comporta nel 100% dei casi il ricorso al *che*, la restrittività della relativa, l'identità di funzione sintattica dell'antecedente sia nella principale sia nella relativa, la struttura semplice dell'antecedente e la presenza di aggettivi indefiniti come *ogni* e *tutto*.

¹⁹⁹ Già nelle grammatiche del Cinquecento l'uso del *che* è ammesso in presenza di antecedenti temporali. Cfr. le osservazioni in Poggiogalli (1999: 156).

²⁰⁰ Cfr. Rohlfs (1968: II, 484n).

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

crediamo che la luna non stia per altro nel cielo, che per farci lume di notte, come il sole di giorno, e le stelle per offrirci un magnifico spettacolo (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*).

Anche se raro, non è però escluso l'uso della preposizione:

22. Mi sei stato di grande aiuto. Del che ti ringrazio.

Il sintagma potrebbe essere parafrasato con “la qual cosa” e sembra assumere più spesso la funzione di soggetto rispetto a quella di complemento oggetto. Dal punto di vista semantico sembra possedere un valore causale, come già notava l'Alunno ne *La fabrica del mondo*²⁰¹.

In alcuni casi, sia nell'italiano letterario contemporaneo sia nella prosa giornalistica, il *che*, senza articolo, può essere usato per riprendere un elemento nominale situato in una frase precedente:

23. “La Giustizia morì vergine, e non c'è socialismo capace di farla rinviare” era la mormorazione più bonaria. *Che* non ancora investiva i capi, ma in certo senso vi alludeva (Vasco Pratolini, *Metello*);

24. Questa Aristotele la chiama “saggezza”, e la collega alla dottrina del “giusto mezzo” oltre che, appunto, alla coltivazione delle diverse virtù. *Che* hanno la caratteristica di essere stabili, radicate come sono nella personalità e nel carattere di chi le ha coltivate con esercizio e lungimiranza. E *delle quali*, non a caso, Aristotele non fornisce mai un elenco completo (Armando Massarenti, È importante fare gol?, «Il Sole-24 ore», *Domenica*, 10 dicembre 2006, p. 41)²⁰².

Tale fenomeno non è sinora stato oggetto di trattazioni specifiche dal punto di vista sintattico: non è chiaro in altri termini quale sia la natura sintattica di tale elemento. Si può pensare che questo uso del *che* sia un'estensione dell'uso intrafrasale, determinata da fattori essenzialmente pragmatici e testuali, dato che attraverso l'estrazione della relativa si realizza la messa in rilievo del contenuto proposizionale secondo le modalità già viste nel paragrafo dedicato alle relative non restrittive e in particolare al nesso relativo (cfr. § 4.2.5.3.). Dal punto di vista informativo Lala (2007) osserva come il *che* usato in relative separate dall'antecedente da un segno interpuntivo forte determini una sorta di «compattamento informativo dell'unità testuale che esaurisce la relativa, all'interno della quale l'informazione è linearizzata». In altre parole il *che* introduce una sequenza ancorata a quanto precede, favorendo un'interpretazione attributiva.

²⁰¹ Il precoce riferimento alla forma *il che* nelle grammatiche del Cinquecento è evidenziato da Poggiogalli (1999: 125).

²⁰² Si veda come lo stesso modulo “segno di interpunzione forte + pronome relativo” sia replicato nello stesso brano per mezzo del pronome analitico (*E delle quali...*). Le relative non integrate non possono essere considerate semplicemente come effetto della sintassi spezzata, certamente diffusa nella prosa giornalistica, ma concorrono a rendere l'antecedente *virtù* un *topic* discorsivo e ad attribuirgli varie predicazioni.

5.1.2. *Cui*

Per relativizzare sintagmi preposizionali è possibile impiegare anche il pronome *cui*, che svolge dunque la funzione di obliquo e di attributo possessivo:

25. Gianni, di cui molti mi hanno parlato bene, è veramente una brava persona.

26. Gianni la cui moglie ha da poco aperto un'agenzia di viaggi...

In (26) *cui* ha valore di genitivo e si configura come corrispettivo relativo dell'aggettivo possessivo *suo*. In questo caso esso si posiziona tra l'articolo e il sostantivo che modifica²⁰³.

È possibile ipotizzare che *cui* ricorra in distribuzione complementare con *che*: si tratta infatti di due pronomi sintetici che mostrano una ripartizione nel relativizzare le varie funzioni sintattiche.

Una spiegazione della distribuzione dei pronomi è proposta da Kayne (1994: 89) nel quadro della teoria dell'antisimmetria. Lo studioso spiega l'agrammaticalità di una frase come:

27. *la persona cui Bill ha visto;

e l'accettabilità di:

28. la persona con cui Bill ha parlato.

ipotizzando che in (27) *cui* riempie la posizione Spec,CP (specificatore del sintagma complemento), sottraendo spazio all'antecedente. Diversamente in (28) la preposizione contribuisce a realizzare questa posizione aggiuntiva attraverso una serie di movimenti. Innanzitutto il pronome relativo è originato come determinatore del sintagma nominale:

29. la C° [Bill ha parlato con cui persona]

Successivamente si determina un movimento del pronome a Spec,CP, che dà luogo alla struttura seguente:

30. la [con cui persona [C° [Bill ha parlato [e]]]²⁰⁴

Infine il sostantivo *persona* si solleva fino a raggiungere la posizione Spec,PP (specificatore del sintagma preposizionale):

31. la [CP persona [PP con cui [e]]] [C° Bill ha parlato.

Tale pronome può riferirsi a persone e oggetti senza distinzione di genere e di numero.

Impiegato senza preposizione *cui* presenta un valore dativale, o tutt'al più di moto a luogo figurato:

32. Gianni, cui hanno da poco ritirato la patente, è davvero nei guai.

33. La notizia cui fai riferimento è davvero straordinaria.

Tuttavia, in questo caso si osserva la concorrenza dell'espressione *a cui*:

²⁰³ Un valore analogo è assunto dalla sequenza, spesso ritenuta scorretta dai grammatici, *il di cui*, *la di cui* (*manovre il di cui scopo è*). Tale costrutto, del quale Bonomi (2002: 73) individua numerose occorrenze nei quotidiani milanesi di inizio Novecento, è proprio di un certo stile burocratico o commerciale.

²⁰⁴ Con il simbolo [e] si indica una categoria vuota, risultato del movimento del pronome.

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

34. Gianni, a cui hanno da poco ritirato la patente, è davvero nei guai.

35. La notizia a cui fai riferimento è davvero straordinaria.

Le ragioni di tale alternanza non sono ben chiare: nella lingua corrente si osserva un'estensione dell'uso della preposizione, determinato forse dall'analogia con quelle frasi in cui il pronome svolge altre funzioni sintattiche. In generale si propende per la forma analitica a discapito di quella sintetica²⁰⁵.

Come i pronomi della serie *il quale*, anche *cui* risulta dalla cancellazione del complementatore determinata dalla necessità di salvaguardare alcune informazioni semantiche contenute nel sintagma relativizzato. Tuttavia, *cui* presenta alcune peculiarità. Innanzitutto a differenza del pronome relativo analitico non è soggetto a *pied piping*²⁰⁶, infatti non può ricorrere in costituenti più ampi:

36. *Laura, la famiglia di cui si è trasferita negli Stati Uniti, ora vive da sola.

37. Laura, la cui famiglia si è trasferita negli Stati Uniti, ora vive da sola.

Infine, alcuni studiosi negano la possibilità che *cui* relativizzatore obliquo ricorra come *relatif de liaison*²⁰⁷, diversificandosi sotto questo aspetto dalla sequenza “preposizione + il quale”. In realtà in passato tale uso poteva occorrere.

5.1.2.1. Per cui

Un uso particolare del pronome relativo obliquo sintetico è rappresentato dall'espressione *per cui*, impiegata in posizione iniziale di frase o di proposizione per riferirsi a un contenuto proposizionale precedente e marcare una movenza di tipo causale-consecutivo:

38. Di quel loro rapporto fugace, nessuno ne aveva notizia, fuori di lei stessa; e neanche Nino ne aveva sospettato niente. Per cui non le restava ormai che rimuoverlo anche dalla propria memoria, seguitando la sua vita solita (Elsa Morante, *La Storia*, p. 352).

L'interesse di tale connettivo risiede nella selezione del pronome *cui*, frequentemente disapprovata dai grammatici per via della sua presunta inidoneità alla ripresa di antecedenti neutri. Al fine di rendere ragione di tale anomalia, Sabatini (1985: 165) ipotizza che l'espressione *per cui* sia ellittica dei sostantivi *motivo* o *ragione*, ristabilendo in questo modo la correttezza del connettivo. In realtà, Proietti (2002), sostenendo che *cui* può relativizzare

²⁰⁵ Secondo Cinque (2001²: 471) la preposizione *a* davanti a *cui* è omessa nello stile sorvegliato. Serianni (1991²: 320) coglie invece una tendenza all'affievolimento della distinzione, osservando come nell'Ottocento il semplice *cui* fosse ritenuto meno popolare di *a cui*. Nel corso del Novecento tuttavia l'uso scritto mostra un certo equilibrio nell'occorrenza delle due forme.

²⁰⁶ Con l'espressione *pied piping* (letteralmente ‘suonare il piffero’), resa in italiano con “rimorchiamiento”, si indica lo spostamento di un costituente della relativa a sinistra del pronome relativo, come avviene nella frase *I miei amici, molti dei quali sono sposati, non vanno in vacanza*. Il pronome relativo, infatti, viene a trovarsi incassato in una struttura più ampia che per via della presenza del relativo ne condivide la funzione di introduttore relativo.

²⁰⁷ Cfr. Cinque (2001²: 475) e Larsson (1990: 42).

contenuti proposizionali e costituenti neutri, ha individuato l'origine della congiunzione testuale *per cui* nella sequenza, spesso impiegata in italiano antico, *per che*. Dunque l'uso assoluto di *cui* non sarebbe altro che il corrispettivo obliquo del *che* pro-frase. Secondo tale ottica si potrebbe includere il fenomeno nell'ambito dei nessi relativi, anche se in molti casi la sequenza, almeno nell'italiano contemporaneo, sembra essersi lessicalizzata.

5.1.3. *Il quale, la quale, i quali, le quali*

Se, come si è evidenziato, *che* e *cui* sono in distribuzione complementare quanto alle funzioni sintattiche relativizzate, i pronomi analitici rappresentano per certi versi un'anomalia, dal momento che possono relativizzare sia il soggetto sia, qualora preceduti da una preposizione, i casi indiretti. Tale parziale sovrapposizione induce a chiedersi quali sono le condizioni che agevolano l'uso de *il quale* e le restrizioni che in alcuni casi, al contrario, determinano il ricorso al subordinatore *che* per i complementi diretti o al pronome *cui* per i complementi indiretti.

A livello generale una prima restrizione all'uso del pronome analitico riguarda l'impossibilità di seguire gli antecedenti neutri:

39. *Non capisco quello al quale ti riferisci.

Infatti, *il quale* può riferirsi ad antecedenti umani e non umani, singolari e plurali.

Preceduto da preposizioni, *il quale* relativizza i casi obliqui ed entra in concorrenza con *cui*. Esattamente come il pronome concorrente la sequenza "preposizione + *il quale*" funge anche da attributo, con valore di genitivo:

40. Gianni, la moglie del quale ha da poco aperto un'agenzia di viaggi...

Secondo le ricerche svolte da Larsson (1990: 39) in un *corpus* costituito da opere letterarie e testi giornalistici, la strategia più frequentemente impiegata al fine di esprimere la funzione di genitivo consiste nell'uso di *cui*, mentre il ricorso a "*di + il quale*" è piuttosto ridotto²⁰⁸. In particolare tale alternanza sembra essere determinata dalla funzione sintattica svolta dal sintagma nominale in cui è inserito il pronome attributo: mentre *cui* è utilizzato nel caso di sintagmi soggetto od obliqui, "*di + il quale*" entra a far parte di costituenti che svolgono la funzione di complementi indiretti:

41. A invocare il rinvio è stato in primo luogo il pastificio, il cui proprietario gode dell'amicizia di...

42. A invocare il rinvio è stato in primo luogo il pastificio, al cui proprietario non manca l'amicizia di...

²⁰⁸ Larsson individua le percentuali del 62,5% e del 6,4%; nei casi restanti osserva l'impiego della sequenza "*di + cui/ il quale + V + N*" (*Ho una stanza in una pensione, di cui non vi do l'indirizzo*), che si determina qualora il costituente di cui entra a far parte il relativo attributo svolga la funzione di complemento oggetto.

43. A invocare il rinvio è stato in primo luogo il pastificio, al proprietario del quale non manca l'amicizia di...

Di conseguenza la più alta ricorsività della sequenza “art. det. + *cui* + N” va attribuita al fatto che *cui* è idoneo a ricorrere in costituenti che ricoprono un'ampia gamma di funzioni sintattiche.

L'esempio (43) permette inoltre di enunciare un'altra caratteristica dei pronomi relativi analitici, già parzialmente trattata nel paragrafo precedente. La sequenza “prep. + *il quale*” può infatti distanziarsi dal proprio antecedente per mezzo di un altro sostantivo o sintagma appartenente alla relativa: in altri termini, a differenza di *cui*, *il quale*, potendo ricorrere in costituenti più ampi, è soggetto a *pied piping*. In Cinque (1978: 63-77) si ipotizza che tale peculiarità del pronome relativo analitico sia da attribuire alla sua natura lessicale, oltre che di anaforico. A differenza di *cui*, *il quale* può comparire in relative dalla struttura [SN, F], in cui la testa non c-comanda²⁰⁹ nessun costituente di N. Dato che un elemento anaforico richiede necessariamente di essere c-comandato, si deve pensare che l'ammissibilità del pronome relativo anaforico nelle relative che esibiscono il *pied piping* è dovuta alla sua natura di elemento lessicale.

Per quanto riguarda la relativizzazione dei complementi indiretti, ciò che favorisce l'uso del pronome relativo analitico è la tipologia della preposizione. Infatti, in presenza di due preposizioni o di locuzioni preposizionali, l'uso di *cui* è escluso²¹⁰:

44. Ho visto il bar davanti al quale è avvenuto l'incidente;

*Ho visto il bar davanti cui è avvenuto l'incidente.

45. Ho saputo della vicenda a causa della quale è stato arrestato;

*Ho saputo della vicenda a causa di cui è stato arrestato.

Passando invece alla relativizzazione dei casi diretti, in cui teoricamente *il quale* e *che* sarebbero sempre in piena concorrenza tra loro, notiamo che una prima restrizione riguarda la difficoltà del pronome relativo analitico a relativizzare la funzione di oggetto diretto:

46. ?Salutò la ragazza, la quale il buio inghiottì subito dopo.

Salutò la ragazza, che il buio inghiottì subito dopo.

47. Salutò la ragazza, la quale fu subito dopo inghiottita dal buio.

Mentre in (46) l'uso de *la quale* crea una certa perplessità, in (47) il ricorso al passivo e il conseguente passaggio al ruolo di soggetto dell'antecedente rende l'uso del pronome analitico

²⁰⁹ Nel quadro della teoria del legamento la nozione di c-comando definisce la relazione che si crea tra un costituente spostato da una regola di movimento e la sua traccia, da una parte, e il costituente legato, dall'altro. L'attuarsi del c-comando permette di spiegare i fenomeni di coreferenza.

²¹⁰ Al contrario, il pronome sintetico è selezionato più frequentemente in presenza di preposizioni dal contenuto semantico debole (*a* e *di*).

decisamente più accettabile²¹¹. Inoltre, come risulta dall'esempio (46), dato che in presenza di antecedenti con funzione di soggetto od oggetto diretto nella relativa è lecita la selezione del subordinatore *che*, si è spinti a chiedersi per quale motivo, considerato il rispetto della condizione di recuperabilità, sia possibile procedere indistintamente alla cancellazione del subordinatore o alla cancellazione del pronome relativo.

Anche in questo caso la spiegazione di Cinque (1978: 78) coinvolge la natura lessicale del pronome analitico, che come si è detto può ricorrere sia nella struttura [_{SN} SN F] sia nella struttura [SN, F...]: nel primo caso si applica la regola di cancellazione del pronome relativo, che dà luogo all'uso del subordinatore *che*. Nel secondo caso invece l'applicazione della regola della cancellazione del pronome relativo non può essere realizzata perché infrange la condizione di recuperabilità: infatti, nella struttura [SN F...] non c'è un sintagma nominale che c-comandi il pronome relativo *il quale*. Tale spiegazione, oltre ad essere piuttosto economica sul piano teorico, permette anche di comprendere perché il pronome relativo analitico non compaia nelle relative restrittive (**Devi mettere il berretto il quale è nell'armadio, non quello il quale è nella sedia*), che esibiscono una struttura sintattica in cui il pronome è strettamente integrato nell'antecedente. Tuttavia, andrebbero approfondite le ragioni per le quali tale processo non interessa le relative non restrittive in cui l'antecedente funge da oggetto diretto nella relativa.

Per quanto riguarda la diffusione del pronome analitico nell'italiano contemporaneo, le grammatiche notano che mentre in funzione di complemento indiretto l'uso de *il quale*, accompagnato da preposizione, è piuttosto comune, come soggetto in concorrenza con *che* esso è decisamente meno frequente specialmente nel parlato²¹². Serianni (1991²: 317) individua dei casi, limitati comunque allo scritto²¹³, in cui si preferisce ricorrere alla forma analitica. In particolare il pronome composto, contrassegnato da marche di genere e di numero, sembra avere una funzione disambiguante qualora vi siano nella frase due o più costituenti candidati al ruolo di antecedente:

²¹¹ Tuttavia, non tutti gli studiosi sono d'accordo nell'escludere dalle funzioni che il quale può ricoprire quella di oggetto diretto. Si veda l'esempio seguente tratto da Schwarze (1995: 456): *il fratello di Giulia, la quale nessuno aveva vista...*

²¹² La ragione della minore frequenza nel parlato del pronome analitico è spesso ravvisata nell'origine libresca della forma pronominale, già osservata da Alisova (1965; 1967).

²¹³ La variazione diamesica rappresenta un parametro irrinunciabile nell'analisi della distribuzione dei pronomi relativi. Tuttavia sembra che sia da superare il tradizionale concetto di diamesia in termini binari scritto/parlato: infatti, occorre considerare come i pronomi relativi variano nei testi scritti a seconda che essi siano riconducibili allo scritto-scritto o al parlato scritto (si veda Nencioni, 1983). A questo proposito Hirvonen (2002) ha evidenziato nelle opere di Pirandello una diversa distribuzione di *che* e *il quale* con funzione di soggetto a seconda che si tratti di romanzi o di opere teatrali. In queste ultime la frequenza del pronome composta risulta dimezzata rispetto alle opere in prosa.

48. Ciò induce a pensare che [l'arma] possa essere stata prelevata alla vittima dall'assassino il quale l'avrebbe abbandonata al momento di scendere²¹⁴.

Un altro fattore che sembra favorire il ricorso al pronome analitico con funzione di soggetto è la tendenza alla variazione stilistica. Il passo seguente è tratto da un articolo in cui si osserva l'uso esclusivo dei pronomi sintetici: l'unica occorrenza de *il quale* si incontra in un periodo piuttosto lungo, contraddistinto dalla presenza di tre relative introdotte dal *che*, e sembra determinato proprio dalla volontà di evitarne la ripetizione a breve distanza:

49. Se il governo vuole il merito di una politica di risanamento, la deve saper legittimare, e non davanti ai suoi fantasiosi interlocutori interni ed esterni **che** con una mano difendono i loro privilegi e con l'altra vaneggiano sugli ipotetici ricchi **che** devono piangere, ma davanti al Paese **che** lavora e produce, **il quale** ha bisogno di vedere una robusta inversione di tendenza («Il messaggero», 2 ottobre 2006, p. 21).

Al di là del fattore stilistico, non sembra possibile individuare l'esistenza di costrizioni sintattiche che determinino l'impiego del pronome sintetico o di quello analitico.

5.1.3.1. *Il quale relatif de liaison*

Un costrutto in cui *il quale* mostra invece una frequenza maggiore rispetto agli altri pronomi è rappresentato dalle relative in apertura di periodo: molto probabilmente tale aspetto va attribuito alla natura lessicale del pronome analitico che ne favorisce l'uso in contesti sintatticamente indipendenti. Il pronome può riferirsi da solo a un antecedente situato in un enunciato precedente:

50. «La lingua umana può essere una tromba di guerra e di sedizioni» così, richiamandosi a Pericle, scriveva (alla metà del Seicento) Thomas Hobbes. **Il quale** pensava che tra le cause principali della decapitazione del re Carlo e della rivoluzione inglese del 1649 ci fosse l'educazione che avevano ricevuto quei molti gentiluomini che si erano formati sui testi di Platone e Aristotele.

ma può anche presentare un valore aggettivale, ricorrendo prima di un nome:

51. Sul letto di ottone il re aspettò che si compissero gli atti dovuti prima della sepoltura. **La quale sepoltura** doveva avvenire per opera del nuovo re (Maurizio Maggiani, *La regina disadorna*, p. 349)²¹⁵.

²¹⁴ Traggo l'esempio da Travisi (2000: 238). A livello diacronico, confrontando i quotidiani del 1958 con quelli editi nel 1998, la studiosa individua una netta tendenza alla riduzione dell'impiego del pronome analitico in funzione di soggetto: nel primo gruppo di quotidiani *il quale* con tale valore rappresenta l'11,5% delle strategie di relativizzazione, mentre nel *corpus* più recente la percentuale scende al 2,4%. Tale dato può essere spiegato considerando da una parte una maggiore tendenza all'accuratezza formale nella prosa giornalistica degli anni Sessanta e la conseguente selezione di forme più lontane dal parlato, dall'altra l'intervento in anni a noi più vicini di «una sorta di livellamento del paradigma relativo standard verso un sistema binario costituito da *cui* e (meno spesso) *il quale* per i casi obliqui e dalla forma esclusiva *che* per i casi diretti».

²¹⁵ Il passo è citato da Bianco (2006: 188).

Solitamente si ritiene che tale struttura sintattica caratterizzi lo scritto e che invece sia sostituita nel parlato dall'impiego di un pronome o di un aggettivo dimostrativo²¹⁶; tuttavia non mancano le attestazioni orali del fenomeno, come mostra Bianco (2006) limitatamente alla sequenza “*il quale* + N”. Sembra dunque che al parametro diamesico vada affiancato quello diafasico: nel testo orale il nesso relativo può senz'altro comparire specialmente nelle varietà più formali e accurate, ma non si può escludere che il fenomeno possa occorrere anche nelle varietà meno pianificate.

5.1.3.2. *Quale*

Mentre, come si vedrà in seguito, in italiano antico era possibile impiegare *quale*, privo di articolo, come vero e proprio relativizzatore, nell'uso moderno tale eventualità non è più prevista. È possibile formulare proposizioni dipendenti introdotte da *quale* non interrogativo, tuttavia in questi casi, secondo quanto affermato da Cinque (2001²: 475-477), si è di fronte a un impiego comparativo. Sono due le strutture sintattiche che possono essere confuse con vere e proprie proposizioni relative:

52. Fu rinchiuso, minacciato delle più gravi punizioni e fu felice quando con l'aiuto del padre che da furbo vinaio **quale era** lo dichiarò mentecatto dalla gioventù in su, poté ritrovarsi a casa propria sano e salvo e spoglio della montura militare. (Svevo, *Il malocchio*, p. 379);

53. L'immagine della madre **quale s'era formata** in quelle testine scaldate dalla primavera, si sviluppò smisuratamente, e tutto il bene si chiamò madre, (Svevo, *La madre*, p. 123).

Sia in (52) che in (53) *quale* potrebbe essere sostituito da *che*, ma sembra che in tal caso venga meno la sfumatura comparativa. Inoltre, alcune restrizioni all'uso di *quale* (come l'impossibilità di essere preceduto da preposizione) permettono di escludere che si tratti di un vero relativo.

5.1.4. Gli avverbi relativi

Come si è già osservato a proposito delle relative libere (§ 4.1.1.) una serie di funzioni sintattiche, come quella locativa, spaziale e temporale, sono relativizzate da avverbi relativi, che in qualche caso possono anche riferirsi a un antecedente. La presenza di un sintagma nominale rende più agevole determinare il valore relativo di questi costituenti, mentre in assenza di un antecedente esplicito è difficile stabilirne la natura relativa o congiuntiva.

L'uso degli avverbi relativi non pone particolari problemi a livello sintattico, tuttavia le ragioni dell'alternanza con i pronomi relativi veri e propri – e, nel caso di *quando*, con il semplice subordinatore *che* – andrebbero indagate più dettagliatamente.

²¹⁶ Cfr. fra gli altri Alisova (1967: 241).

5.1.4.1. *Dove*

Si tratta di un elemento atto a esprimere un significato locativo, tanto da accompagnarsi frequentemente a un antecedente di luogo:

54. La casa dove passavo le vacanze da piccola è andata distrutta;

55. La casa in cui passavo le vacanze da piccola è andata distrutta;

Nella coppia di esempi appena proposta, il ricorso a *dove* o al pronome relativo non comporta particolari variazioni di significato, anche se presumibilmente i due costrutti si differenziano da un punto di vista stilistico (in tal senso l'impiego dell'avverbio relativo costituirebbe una scelta meno formale).

In altri casi però si osservano tendenze che farebbero pensare all'esistenza, se non di vere e proprie restrizioni, di fattori rilevanti in grado di guidare la selezione delle varie forme relative. Tali fattori possono essere sia di ordine sintattico sia di ordine semantico. A livello della sintassi alcuni studi mostrano come dopo toponimi di città o nazioni, sia prevalente l'uso di *dove*²¹⁷:

56. Per un po' ho vissuto in Spagna dove ho imparato a cucinare la paella.

*Per un po' ho vissuto in Spagna in cui/nella quale ho imparato a cucinare la paella.

Il nome proprio, sia esso un toponimo o un antroponimo, ha un grado di determinatezza e definitezza molto alto, o, meglio, è già di per sé completamente identificato. Ciononostante, se l'antecedente, anche se espresso da un nome proprio, non è considerato univocamente identificabile l'uso del pronome obliquo è possibile:

57. Non è rimasto nulla della Spagna in cui ho vissuto per anni.

Al di là della presenza del nome proprio, sembra dunque che in contesti in cui l'antecedente sia altamente definito si preferisca ricorrere all'avverbio relativo al fine di formulare frasi che non possono che essere appositive. Si può pensare che le ragioni della preferenza per *dove* siano da ricondursi al fatto che, almeno in italiano²¹⁸, non è percepito tra i canonici relativizzatori. Tuttavia, non si riesce a capire perché la sequenza "preposizione + *cui*" che in altri contesti si mostra idonea a introdurre relative non restrittive, dopo un antecedente di luogo rappresentato da un nome proprio dovrebbe essere agrammaticale. In realtà, formulando altre frasi, la presunta agrammaticalità del pronome relativo non risulta sempre evidente:

58. Ho visitato il Colosseo, in cui/nel quale un tempo si tenevano gli spettacoli circensi.

59. Ho visitato il Colosseo, dove un tempo si tenevano gli spettacoli circensi.

²¹⁷ Cfr. Larsson (1990: 134).

²¹⁸ Diversa appare la situazione in inglese, in cui *where* mantiene il proprio *status* di elemento *wh*-.

Entrambe le frasi sembrano ben formate, anche se (59) rappresenta senz'altro l'opzione più corrente. Ciò induce a ritenere che siano altre le ragioni della scarsa accettabilità di una frase come (56): in particolare può essere utile richiamare l'aspetto semantico degli antecedenti che selezionano di preferenza l'avverbio relativo a scapito del pronome. Un altro fattore che condiziona la scelta tra questi due elementi consiste dalla "concretezza" del luogo espresso dall'antecedente: mentre *dove* può riferirsi a sostantivi dal valore locativo generico, i pronomi relativi *cui* e *il quale* preceduti dalla preposizione *in* esprimono una localizzazione precisa. Mi sembra che la differenza tra le due frasi seguenti, che pure condividono il fatto di possedere un nome proprio come antecedente, vada proprio individuata nel grado di concretezza e specificità della localizzazione:

60. Ho visitato il Colosseo, in cui/nel quale un tempo si tenevano gli spettacoli circensi.

61. *Per un po' ho vissuto in Spagna in cui/nella quale ho imparato a cucinare la paella.

Mentre in (60) l'azione espressa dalla relativa avviene all'interno del referente espresso dall'antecedente, in (61) la coordinata spaziale veicolata dalla testa rappresenta la cornice in cui si produce l'azione di imparare a cucinare la paella ma non il luogo specifico.

Un'ulteriore differenza tra i due relativizzatori locativi è data dalla scarsa inclinazione di *dove* alla ripresa di complementi di stato in luogo figurati:

62. Lo studio in cui ti sei totalmente immerso promette di riuscire bene.

63. ?Lo studio dove ti sei totalmente immerso promette di riuscire bene.

L'uso di *dove* in (63) sembra favorire un'interpretazione materiale della parola *studio*, intesa come vano o stanza adibita a un uso particolare, ma non permette di selezionare l'altro significato (atto di studiare), in quanto il pronome non può esprimere un complemento di stato in luogo figurato.

Ad eccezione dei contesti figurati, l'uso di *dove* come relativizzatore di antecedenti di luogo risulta più esteso di quello dei corrispondenti pronomi relativi, tanto che non sono rari a livello non standard alcuni usi impropri, come avviene nel seguente esempio, tratto da Berruto (1987: 124), in cui il valore locativo non è diretto:

64. lesse la lettera dove io domandavo.

Altre sovraestensioni, ancora a livello non standard, sono rappresentate dalle proposizioni relative in cui *dove* non relativizza un complemento di stato in luogo:

65. Il teatro della Pergola di Firenze, dove Radio Tre si collegherà

La frase avrebbe richiesto un relativizzatore diverso in grado di esprimere un valore dativale, tuttavia il tipo di antecedente, contraddistinto dal tratto semantico [+luogo] può favorire, non soltanto nell'italiano popolare, ma anche nell'italiano medio, la presenza di *dove*.

Va osservato, infine, che l'avverbio relativo *dove* può essere preceduto dalle preposizioni *di* e *da* giungendo a relativizzare i complementi di moto da luogo:

66. E avvolte in pellicce, o in iscialli dai colori vivaci, popolavano i balconi, le terrazze, i tetti, da dove guardavano lontano con i binocoli (Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*, p. 154).

5.1.4.2. *Onde/donde*

Per relativizzare complementi di luogo l'italiano dispone anche di altri due avverbi relativi, *onde* (UNDE) e *donde* (DE UNDE)²¹⁹. Il loro impiego è piuttosto limitato nell'italiano contemporaneo, specialmente nel parlato, anche se è impossibile isolarne qualche esempio nella lingua letteraria (ma certo non nelle opere più recenti):

67. Guarniero intanto dalla terrazza stava a ficcare lo sguardo entro la luce incerta della piazza, verso lo sbocco della via in fondo a sinistra, onde doveva spuntare l'automobile di Adria (Bontempelli, *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*, p. 25);

68. e tuttavia mi compiacqui della compunzione con cui tutti si protendevano verso il proscenio come a una tribuna o pulpito donde una verità fosse per discendere (Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'untore*, VI, p. 37).

In alcuni casi tale relativizzatore, che potrebbe essere parafrasato con le espressioni *da cui*, *da dove*²²⁰, può anche assumere la funzioni di un generico complemento indiretto²²¹.

Più frequentemente *onde* e *donde* acquistano il valore di connettivi interfrasali, finalizzati a esprimere una movenza consecutiva, in particolare nelle sequenze argomentative.

5.1.4.3. *Quando*

Alla relativizzazione di antecedenti temporali contribuisce invece l'avverbio relativo *quando*, del quale non tutte le grammatiche ammettono l'uso in dipendenza da un antecedente²²². Tuttavia dopo alcuni antecedenti l'unico elemento in grado di introdurre una relativa è *quando*. Ciò avviene in particolare dopo espressioni di tempo nettamente quantificate, che non ammettono l'uso dei pronomi relativi:

²¹⁹ Non è così in francese, in cui sopravvive soltanto la forma derivata da UBI latino (*où*) che può essere preceduto dalla preposizione (*d'où*).

²²⁰ Già nell'edizione del 1840 dei *Promessi sposi*, il Manzoni eliminò alcune occorrenze di *onde* e *donde*, ricorrendo a forme come *da dove* o *di dove*. Cfr. Lichtenhahn (1951: 34-35).

²²¹ Lo slittamento da una funzione propriamente locativa ad altri ruoli sintattici ha permesso in francese (già nello stadio più antico di tale lingua) l'originarsi di un relativo *dont* (da DE UNDE), il quale nel corso del tempo ha assunto lo *status* di relativizzatore obliquo.

²²² È il caso di Cinque (2001²: 481).

69. S'era circa ai dieci di settembre, quando al seguito di Rosaria, io lasciai per sempre la mia città natale (Elsa Morante, *Menzogna e sortilegio*, p. 920);

70. Al mattino, quando in fila in piazza dell'Appello aspettiamo senza fine l'ora di partire (Primo Levi, *Se questo è un uomo*, p. 74).

Anche per *quando* valgono le osservazioni fatte a proposito di *dove*: rispetto ai pronomi relativi *cui* e *il quale*, tale avverbio relativo marca una relazione temporale più generica. Proprio questa particolarità dell'uso di *quando* ne ridurrebbe la ricorrenza in relative restrittive²²³.

5.1.5. I modi verbali nella proposizione relativa

Soffermandosi sul verbo della proposizione relativa, occorre innanzitutto distinguere tra relative esplicite, dotate cioè di forma verbale finita, e relative implicite, in cui compare invece un infinito. Quest'ultima tipologia non sembra però essere considerata prototipica o meglio sembra costituire nella paradigma delle diverse realizzazioni relative una categoria periferica, sottomessa a diverse restrizioni d'uso sia sul piano sintattico sia su quello semantico.

Per quanto riguarda invece le relative esplicite il modo di gran lunga più frequente è l'indicativo. Si rileva anche l'uso del condizionale, che come avviene normalmente in contesti non relativi veicola un valore ipotetico. Non mi soffermerò dunque sugli usi dell'indicativo e del condizionale, dato che essi variano a seconda del contenuto espresso dalla relativa, ma non ne modificano lo statuto.

Poiché le proposizioni relative dipendono da un elemento nominale e non direttamente dal verbo della sovraordinata, non vi dovrebbero essere restrizioni sull'uso dei tempi, anche se, come già sottolineato nei §§ 4.2.5.1. e 4.2.5.3., le relative definitorie e le predicative intrattengono una qualche relazione con il verbo reggente e non soltanto con l'antecedente nominale. Tale aspetto determina una serie di restrizioni a livello del tempo o del modo verbale impiegato nella relativa. Nelle predicative è necessario che tra i due predicati vi sia contemporaneità: si assiste quindi a una restrizione sul tempo verbale. Nelle definitorie invece la tipologia del verbo reggente e del sintagma testa influisce sulla selezione del modo, anche se l'uso del congiuntivo non è sistematico. Sembra dunque necessario trattare più approfonditamente le modalità d'impiego del congiuntivo nelle relative (cfr. § 5.1.5.1.).

Non mi soffermo sui casi in cui il participio sembra svolgere la funzione di una relativa rispetto a un sintagma nominale:

71. I clienti aventi diritto usufruiranno di un ulteriore sconto (i clienti che hanno diritto usufruiranno di un ulteriore sconto).

²²³ Cfr. Larsson (1990: 229) e Trivisi (2000: 279).

72. Il televisore, rimasto acceso tutta la notte, si era surriscaldato.

In (71) il participio presente si riferisce al sostantivo *clienti* comportandosi, alla stregua di un aggettivo, come un modificatore del nome; in (72) il participio passato, che regge un complemento predicativo, aggiunge un'informazione rispetto all'antecedente, senza però modificarlo. Va da sé che tali usi del participio (che altro non è se non una forma verbale nominalizzata) possano conseguire gli stessi effetti semantici di una proposizione relativa. Tuttavia, anziché ricorrere all'etichetta di "relative participiali", propendo per mantenere distinti i due costrutti, preferendo pensare che la lingua disponga di varie modalità per modificare o predicare qualcosa rispetto a un sintagma nominale. Occorre osservare inoltre che il passaggio dal latino all'italiano ha visto ridursi notevolmente la possibilità di ricorrere al participio, specialmente a quello presente, sia in veste di modificatore nominale sia in senso appositivo.

5.1.5.1. L'uso del congiuntivo

In genere si ritiene che il congiuntivo possa comparire soltanto nelle relative restrittive, e in particolare nelle definitorie, anche perché la presenza di tale modo verbale è considerata un fattore di maggiore integrazione sintattica. Tuttavia, secondo Cinque (2001²: 495) soltanto alcune restrittive possono essere formulate al congiuntivo: in particolare l'antecedente deve essere indeterminato non specifico o, in altre parole, è necessario che non vi sia implicazione della sua esistenza:

73. Cerco una segretaria che sappia l'inglese;

In (73) si cerca una segretaria la cui esistenza non è certa: il congiuntivo veicola dunque un valore di virtualità²²⁴. Si vedano i diversi effetti semantici che l'uso del congiuntivo e dell'indicativo producono nelle frasi seguenti:

74. Gli studenti che non abbiano provveduto al rinnovo dell'iscrizione sono pregati di farlo entro il mese di giugno;

75. Gli studenti che non hanno provveduto al rinnovo dell'iscrizione sono pregati di farlo entro il mese di giugno.

Sia in (74) sia in (75) la relativa dipendente dal sintagma *gli studenti* è senz'altro restrittiva: il contenuto della principale è infatti riferito a una sottoclasse di studenti che non ha rinnovato l'iscrizione. La relativa, sia essa al congiuntivo o all'indicativo, opera una restrizione referenziale. Tuttavia leggendo (74) si coglie una certa ipoteticità, che potrebbe essere

²²⁴ Proprio tale aspetto impedisce al congiuntivo di ricorrere nelle relative appositive, che si riferiscono in normalità a un antecedente referenzialmente determinato, la cui esistenza è presupposta. Ciò non toglie che possano esservi casi in cui l'uso del congiuntivo non preclude una lettura appositiva, cfr. l'esempio citato alle pp. 71-72.

parafrasata “se ci sono degli studenti che non hanno rinnovato l’iscrizione...”; diversamente in (75) la sottoclasse individuata dalla relativa riceve una sorta di attestazione di esistenza, espressa mediante l’impiego dell’indicativo. La (lieve) differenza semantica tra le due frasi va pertanto attribuita ai due diversi modi verbali usati nella relativa e si caratterizza secondo l’opposizione virtualità/realità. Tuttavia Soutet (2000: 117), in uno studio sul congiuntivo in francese, afferma che l’equivalenza tra congiuntivo e virtualità non è sempre vera, citando a riprova il seguente esempio con estraposizione espressiva del gruppo “SN + relativa”:

76. Une secretaire qui connaisse le chinois à la Sorbonne, ça existe (Una segretaria che sappia il cinese alla Sorbona, c’è).

In effetti la principale (*ça existe*) afferma l’esistenza di una segretaria in grado di parlare il cinese, ma non mi sembra che il congiuntivo connoti l’antecedente come referenzialmente reale: piuttosto si potrebbe pensare che sia il completamento della frase a costruire l’esistenza del referente, che per altro non è presupposta bensì asserita.

Va tenuto presente inoltre che la distribuzione del congiuntivo nelle relative sembra coinvolgere oltre all’esistenza referenziale dell’antecedente anche la natura del verbo reggente da cui esso dipende. In particolare nel volume dedicato al congiuntivo e alla subordinazione in italiano, Schmitt-Jensen (1970: 533) nota che «des propositions relatives [...] ne peuvent pas, par une rection verticale, avoir un subjonctif libre indépendant, final ou d’“incertitude”, “potentielle”. La sémantique vient normalement du verbe (ou d’une autre racine) qui, par le subjonctif, se subordonne la relative». Il fenomeno, che l’autore definisce in termini di *rection supplémentaire*, interessa anche verbi che non sono in grado di reggere complete e che invece sembrano inserirsi nell’ambito dei *verba faciendi*²²⁵. La *rection supplémentaire* si determina anche in presenza di sostantivi o altri elementi linguistici che introducono l’antecedente:

77. Si era fatto l’idea di un casa che fosse solida e spaziosa.

Nell’esempio il congiuntivo che compare nella relativa riferita all’antecedente *casa* è in qualche modo richiesto dal sostantivo *idea*, nella cui semantica rientra un valore astratto, di ipoteticità.

In altri casi è invece la natura dell’antecedente a favorire il ricorso al congiuntivo, che tende ad essere selezionato con maggior frequenza in presenza di pronomi indefiniti come *nessuno*, *niente* o o di teste lessicali modificate da aggettivi numerali ordinali (*primo* etc.):

78. Non conosco nessuno che ti possa aiutare;

79. Al primo cliente che abbia acquistato un televisore regaleremo un telefonino.

Un altro tipo di antecedente che spesso comporta l’uso del congiuntivo nella relativa è rappresentato dalla sequenza “N+superlativo”:

80. In genere Laura compra le scarpe più costose che ci siano;

²²⁵ Cfr. Pes. *Ha costruito una casa che fosse solida e spaziosa*.

81. Laura è la persona più simpatica che io conosca.

Tuttavia, poiché le frasi (79)-(81) potrebbero essere formulate con l'indicativo, sembra che le relative sinora esaminate si caratterizzino per un'alternanza modale, che ancora una volta non sembra poter essere spiegata ricorrendo all'opposizione tra virtualità e realtà. Si consideri l'esempio (81): analizzare l'antecedente *la persona più simpatica* in termini di presupposizione o non presupposizione esistenziale non sembra pertinente. In questo caso si può accogliere la proposta di Soutet (2000: 111-122), secondo il quale in tali contesti il referente designato dall'antecedente è l'oggetto di una selezione entro una classe. Ora, impiegando il congiuntivo il locutore evidenzia tale selezione, mentre mediante l'indicativo il processo selettivo rimane in secondo piano²²⁶. La selezione può essere attuata sia per quantificazione, come avviene nel caso degli antecedenti preceduti da aggettivi indefiniti o rappresentati da pronomi indefiniti, sia per caratterizzazione, espressa generalmente da antecedenti con aggettivi numerali ordinali e superlativi.

Infine, rispetto all'uso del congiuntivo nelle proposizioni relative rimane da affrontare un ultimo problema riguardante alcuni costrutti definiti “concessive estensionali” o “concessive pluri-condizionali e scalari”²²⁷. All'interno di questa categoria vanno distinte le strutture introdotte da un pronome relativo indefinito come *chiunque* o da un aggettivo relativo indefinito come *qualsiasi*, *qualunque*, *dovunque* (si tratta dei costrutti trattati nel paragrafo 4.1.1.3., che dal punto di vista sintattico sono considerate relative pseudolibere) e il tipo “*per* + aggettivo + *che* + congiuntivo”, che può in determinati contesti assumere un valore concessivo scalare. In genere tali moduli sintattici sono contraddistinti da un automatico ricorso del congiuntivo²²⁸.

²²⁶ Già Carlsson (1969) nota come la presenza dell'indicativo nelle relative precedute da un superlativo sia in crescita, specialmente in italiano. Tuttavia, nel considerare l'alternanza modale tra indicativo e congiuntivo occorre tener conto di vari fattori, come il tempo della subordinata relativa, il tipo di soggetto (la terza persona singolare e un soggetto impersonale favoriscono il congiuntivo). Da un punto di vista semantico Carlsson (1969: 79) afferma: «Le subjonctif souligne, seul ou à l'aide d'un élément adverbial généralisant, que la relative a une valeur abstraite, que son contenu ne s'applique à aucune situation déterminée. La qualité superlative est donc valable à l'intérieur d'un champ de comparaison très vaste. L'indicatif confère à la relative une valeur concrète. Etant l'expression d'une situation unique et précise, la subordonnée restreint la validité de la qualité superlative à un champ de comparaison très réduit».

²²⁷ La definizione di “concessive estensionali” è piuttosto diffusa nella linguistica francese, cfr. Muller (1993) e Soutet (2000: 104-109). La categoria di “concessive pluri-condizionali” è invece maggiormente sfruttata in ambito italiano, si vedano in particolare Di Meola (1997) e Consales (2005). Per la nozione di concessività, che tende sempre più a essere studiata nell'ambito della teoria del prototipo, si veda quanto affermato da Consales (2005: 26), cui rimando anche per la ricca bibliografia: «La proposizione subordinata, detta “concessiva”, enuncia [...] un evento, un'azione, una circostanza, cui dovrebbe corrispondere nella sovraordinata una determinata conseguenza; di fatto, invece, ciò che viene presentato nella reggente è un effetto non previsto e talora contrario alle aspettative». Tale relazione tra due proposizioni può essere raggiunta attraverso vari costrutti che si dispongono entro un *continuum* tra prototipo e periferia e che spaziano tra subordinazione e coordinazione.

²²⁸ L'uso dell'indicativo non è escluso, anche se sconsigliato nelle grammatiche normative.

In particolare preme in questa sede considerare il secondo tipo, in cui il *che* sembra poter essere riferito ad un antecedente di natura aggettivale²²⁹. Si tratta di frasi come:

82. Per ricco che sia, non può permettersi di spendere tutti quei soldi.

In (82) è espresso un valore concessivo scalare: il predicato della concessiva presenta una variazione d'intensità. Il predicato oggetto della variazione d'intensità è rappresentato da un aggettivo preceduto da quello che Soutet (2000: 106) definisce «un indicateur de degré de nature adverbiale». In italiano si tratta della preposizione *per*, mentre il francese si distingue per un maggiore numero di indicatori: *si, quelque, pour* (*si malade que soit, il travaille, quelque sombres que fussent...; pour résolu que je fusse...*). All'aggettivo si lega un *che*, la cui natura grammaticale è piuttosto controversa; tuttavia, vari fattori inducono a pensare che si tratti di un elemento con funzione relativa. In primo luogo qualora il verbo della dipendente preveda un participio, si osserva l'accordo in genere e numero con l'antecedente aggettivale:

83. Per ricca che sia stata, ora Laura è sull'orlo del fallimento.

Inoltre, non sembrano esclusi usi come il seguente, in cui la concessiva è introdotta da un pronome relativo flesso:

84. Per specialisti ai quali tu ti rivolga, nessuno accetterà di procedere all'intervento.

Tuttavia, è probabile che la struttura “*per* + aggettivo + *che* + congiuntivo” non sia più percepita come unione di un antecedente e di una relativa. Tale uso rientra infatti nella complessa gamma di possibilità sintattiche dell'elemento *che*, rispetto al quale è molto spesso arduo stabilire se sia la funzione congiuntiva o quella relativa a prevalere.

5.1.5.2. L'uso dell'infinito

Al pari del congiuntivo, anche l'infinito ricorre esclusivamente nelle relative restrittive. L'impiego di tale modo verbale è possibile soltanto dopo antecedente indeterminato non specifico:

85. Cerco una persona cui affidare le chiavi di casa durante la mia assenza.

Tuttavia, un'eccezione è rappresentata da frasi come:

86. Ho finalmente trovato la persona cui affidare le chiavi di casa...

In (86) l'articolo determinativo modifica un antecedente connotandolo come referenzialmente specifico; ad avvalorare la presupposizione di esistenza concorre inoltre l'uso del participio passato. Ciononostante Cinque (2001²: 496) individua in frasi di questo tipo delle proposizioni relative ad interpretazione interrogativa, in cui da un verbo in grado di introdurre

²²⁹ Škerlj (1959) considera il costrutto un nesso concessivo risultato di una prolessi del predicato nominale per mezzo di una messa in rilievo. L'antecedente può anche essere costituito da un infinito: *Per cercare che facesse non riusciva a trovarlo*. Cfr. Dardano/Trifone (1997: 411). Il tipo “*per* + sostantivo + *che* + congiuntivo”, ben attestato in italiano antico, sembra in disuso nell'italiano contemporaneo, anche se un'occorrenza con sostantivo si trova in Pavese «Per empio che fosse, per delitti che avesse commesso, guadagnò che non ebbe più le mani rosse».

un'interrogativa indiretta dipende un sintagma nominale a sua volta reggente una relativa nella quale è enunciata la domanda vera e propria (es. *mi sapresti dire i paesi da cui provengono* → *mi sapresti dire da quali paesi provengono*). Anche l'esempio (86) potrebbe essere riformulato usando un'interrogativa indiretta:

87. Ho finalmente trovato a quale persona affidare le chiavi di casa...

Sebbene la parafrasi interrogativa sia ammessa, non mi sembra che ciò sia sufficiente a spiegare la legittimità dell'uso dell'infinito in presenza di referenti determinati, tanto più che il costruito non è escluso con verbi non idonei all'introduzione di interrogative indirette:

88. ?Ho parlato con la persona cui affidare le chiavi di casa;

89. Ho scritto una lista degli argomenti sui quali puntare nella prossima riunione.

Si potrebbe pensare che l'infinito in (89) non veicoli tanto un significato di virtualità quanto piuttosto un valore potenziale (*sui quali poter puntare*)²³⁰. In tal senso le proposizioni relative con struttura "pronomi relativo + infinito" possono essere considerate il corrispettivo della costruzione "antecedente + da + infinito" (spesso definite "costruzione relativa infinitiva"), che si configura quale forma suppletiva qualora il sintagma nominale testa abbia il ruolo di caso diretto nella subordinata:

90. Ho scritto una lista degli argomenti da tener presenti nella prossima riunione.

Va notato però che in dipendenza da verbi virtuali non è escluso l'uso del pronome relativo analitico in riferimento ad antecedenti con funzione di oggetto diretto²³¹:

91. Cerco delle persone le quali invitare al ricevimento.

La relativa infinitiva con *da* mostra forti somiglianze con i costrutti modali infinitivi:

92. Questi argomenti sono da tener presenti;

tuttavia le due strutture sintattiche hanno un valore semantico diverso. Mentre le relative infinitive esprimono un significato potenziale, le costruzioni modali presentano un valore deontico, cioè esprimono un contenuto sentito come necessario. In alcuni casi inoltre esse veicolano un valore finale (*Mi ha dato un libro da leggere* → *mi ha dato un libro affinché lo legga*).

Dal punto di vista sintattico resta da accertare se le relative infinitive possano considerarsi a tutti gli effetti relative e quale sia il processo che conduce all'impiego dell'infinito. Secondo Napoli (1974), che adotta un impianto generativista, si tratterebbe di costrutti realmente relativi: la dipendente infatti non può rientrare nel nodo verbale, ma è strettamente integrata nel sintagma nominale, tanto da poter seguire l'antecedente in qualsiasi posizione frasale. Inoltre, esse condividono con le relative dotate di forme verbali finite l'impiego di pronomi relativi nei casi obliqui, la coreferenza tra testa e pronomi e il

²³⁰ Cfr. Dardano/Trifone (1997: 427).

²³¹ Tale uso sarebbe però stilisticamente marcato in varietà diafasiche alte e molto formali.

movimento *pied-piping* (*ho cercato una ragazza con cui ballare*). La studiosa ritiene che le relative infinitive siano forme ridotte di relative “canoniche”, e in particolare di quelle che nella loro forma completa contengono un elemento modale, poi cancellato. In altri termini le relative infinitive muoverebbero da una struttura soggiacente in cui è presente il modale *potere*: ciò permetterebbe di spiegare perché tali costrutti ricevono un’interpretazione potenziale, anche se non è presente nessun modale (in superficie). Infine, rispetto alle relative infinitive introdotte dalla preposizione *da*, Napoli ipotizza che il pronome relativo sia cancellato e che in un secondo momento sia introdotto il complementatore *da* in unione con l’infinito.

5.1.6. La posizione della proposizione relativa

Un altro aspetto della morfosintassi delle proposizioni relative consiste nella posizione della relativa sia rispetto al verbo della sovraordinata, sia rispetto all’antecedente.

Per quanto riguarda il primo punto, si distingue, a prescindere dal valore appositivo o restrittivo, tra relative anteposte, che relativizzano cioè un antecedente soggetto della principale o comunque preposto al verbo (*La casa che Gianni ha comprato è spaziosa*), e relative posposte alla principale, che relativizzano un oggetto diretto o altri complementi che seguono il predicato (*Non ho ancora visitato la casa che Gianni ha comprato*). La distinzione, oltre ad avere riflessi sul tipo di unità informativa rappresentata dalla relativa²³², riguarda in particolare l’ambito dell’acquisizione del linguaggio. Le relative anteposte sarebbero infatti di più difficile produzione rispetto a quelle posposte perché spezzano la linea sintattica principale, specialmente se l’antecedente ricopre una funzione sintattica diversa rispetto a quella svolta nella reggente.

Rispetto all’antecedente, le relative italiane sono posposte²³³ e di regola compaiono in posizione contigua alla testa o al sintagma nominale complesso in cui essa è calata. Si vedano i due esempi seguenti:

93. Ho comprato il disco che mi ha consigliato Gianni;

94. Ho comprato il disco dei Radiohead che mi ha consigliato Gianni;

95. In una sala dell’Accademia, la Foscarina s’era fermata dinanzi alla Vecchia di Francesco Torbido, a quella donna rugosa sdentata floscia e gialliccia che non può più sorridere né piangere (D’Annunzio, *Il fuoco*, p. 97 [L’impero del Silenzio]).

Tuttavia, in alcuni casi la relativa può essere non adiacente alla testa: può cioè seguire alcuni elementi linguistici come avverbi o sintagmi preposizionali. Il fenomeno, noto come

²³² Come evidenziato nel § 4.2.5.3., le relative non restrittive continuative non possono che legarsi a un’antecedente situato dopo il verbo reggente, comparando in posizione finale.

²³³ Nel paragrafo dedicato agli universali linguistici, si è visto come molte lingue possedano relative prenominali. Tra queste va annoverato anche il latino classico. Cfr. il capitolo 2.

estraposizione o estrazione della proposizione relativa, sembra soggetto a diverse restrizioni sia di tipo sintattico sia di tipo semantico. Cinque (2001²: 486) osserva la possibilità che testa e pronome non siano contigui soltanto in presenza di una relativa restrittiva riferita a un antecedente postverbale:

96. Ci sono molte persone qui di cui non ci possiamo fidare;

97. *Molte persone sono partite di cui non ci potevamo fidare.

Al tempo stesso, affinché sia possibile l'estraposizione, è necessario che l'antecedente sia indeterminato:

98. *Ci sono quelle persone qui di cui ci possiamo fidare.

Tuttavia, in qualche caso i due parametri della indeterminatezza e della posizione postverbale dell'antecedente non sembrano ostacolare una formulazione estraposta della relativa:

99. Solo due sono arrivati, che non erano al corrente della situazione / di cui non ricordo il nome.

I due esempi, tratti come gli altri da Cinque (2001²: 486), sono ritenuti dallo studioso un caso di focalizzazione dell'antecedente, sia esso soggetto od oggetto. In altri termini la non adiacenza della relativa è determinata in queste frasi dalla necessità di attivare un contrasto sull'antecedente che viene quindi spostato in posizione iniziale, mentre la relativa rimane di fatto al suo posto²³⁴. Tale movimento sarebbe analogo a quello che si produce in presenza di sintagmi nominali con determinanti interrogativi, che come noto sono sollevati all'inizio di frase. Tuttavia, in quest'ultimo caso l'estrazione della relativa sembra avere maggiori possibilità di prodursi proprio per via della necessità che l'elemento interrogativo sia spostato all'inizio di frase o all'inizio della dipendente interrogativa indiretta:

100. Quali libri hai letto che non siano polizieschi?

101. Mi chiedevo quanti libri avessi letto che non fossero polizieschi.

A prescindere dalla presenza di un determinante interrogativo nell'antecedente, il fenomeno dell'estraposizione, in realtà poco studiato, appare di grande interesse. In primo luogo, esso complica la contrapposizione tra relative restrittive e relative non restrittive, contraddicendo in apparenza la connotazione sintatticamente integrata che si è soliti attribuire alle restrittive. Infatti, come possono essere ritenute integrate nel sintagma testa le relative restrittive che non sono a contatto con la propria testa? In secondo luogo l'estrazione, come si vedrà nel secondo

²³⁴ Al contrario, secondo Cardinaletti (1987) l'estraposizione risulterebbe da un movimento della relativa da una posizione contigua al SN antecedente a una posizione alla destra di questo. Di diverso avviso è Bianchi (1999a: 264-270): basandosi sulla teoria dell'antisimmetria la studiosa ritiene che l'estrazione risulti da un sollevamento, o meglio, da un movimento della testa verso sinistra che lascia la relativa in posizione base: *A man came into the bar who we knew in school* ([_{SN}A man]; came into the bar [[_e] who we knew in school]). In genere la relativa estratta non può essere seguita da altro materiale linguistico, ma deve occupare la posizione finale di frase.

capitolo, costituisce uno dei punti di divergenza tra italiano contemporaneo e italiano antico²³⁵, nonché tra l'italiano e le altre lingue europee, nelle quali il fenomeno è molto più diffuso. A tal riguardo, numerose indicazioni si trovano nello studio di Valesio (1974), che confronta la ricorsività del fenomeno in italiano, francese e inglese, affrontando al contempo il problema dell'integrazione della relativa estratta. Lo studioso osserva come in alcuni casi l'estrazione possa neutralizzare la distinzione tra restrittive e non restrittive; si veda quanto avviene nella frase seguente:

102. A full glass of neat whisky stood beside him which he did not seem to have touched
 (*Un bicchiere pieno di whisky chiaro stava dietro di lui che (egli) non sembrava aver toccato)

In realtà, la relativa al punto (102) costituisce un caso problematico a prescindere dall'estrazione. Quel che è certo è che nella traduzione in italiano la relativa estratta non può essere mantenuta perché, stando alle restrizioni citate da Cinque, l'antecedente è in posizione preverbale. Per spiegare l'eccezionalità dell'estrazione in italiano, Valesio propone di capovolgere i termini della questione e di valutare, cioè, quali sono i fattori che ne permettono l'esistenza in inglese o in francese. Infatti, l'estrazione dipenderebbe da un principio «di 'economia' compensativa, o equilibrio, degli elementi di una lingua»²³⁶. Poiché, come noto, l'inglese e il francese presentano contrariamente all'italiano un ordine delle parole (prevalentemente) fisso, il soggetto deve di norma essere anteposto al verbo (*A lot of people came in; Beaucoup de gens sont entrées*), mentre in italiano il soggetto può ricorrere sia in posizione iniziale che in posizione postverbale (*Molte persone entrarono; Entrarono molte persone*). Nel caso di un costituente soggetto cui si accompagna una relativa:

103. a) Molte persone che gridavano entrarono;
 b) Entrarono molte persone che gridavano;

l'italiano può procedere indistintamente a collocare il gruppo "SN + relativa" prima o dopo il verbo, a seconda degli effetti di senso che si vogliono raggiungere, mentre in inglese e in francese il soggetto deve comunque precedere il verbo:

104. A lot of people that were screaming came in;
 105. Beaucoup de gens qui criaient sont entrées.

Tuttavia, è proprio a questo punto che interviene il principio compensativo della lingua cui fa riferimento Valesio: l'estrazione, non soltanto permette di ovviare alla fissità dell'ordine delle parole concentrando il rilievo sul costituente soggetto, ma sembra favorita dal carattere non

²³⁵ Si veda inoltre Serianni (1991²: 313), che riporta due esempi di relative estraposte tratti rispettivamente dall'*Inferno* di Dante e dalla *Crisalide* di Montale, notando come questo tipo di tmesi possa prodursi con maggiore frequenza in ambito poetico. In Serianni (2006: 159) si raccomanda almeno nelle scritture informative di non frapporre altro materiale linguistico tra antecedente e pronome relativo.

²³⁶ Cfr. Valesio (1974: 353).

pro-drop di queste lingue, dato che lo spostamento della relativa permette di ristabilire la vicinanza tra soggetto e verbo.

Istituendo un rapporto tra il fenomeno dell'estrazione e un altro settore della sintassi come quello dell'ordine delle parole, così connesso a fattori di messa in rilievo e di articolazione dell'informazione²³⁷, è possibile comprendere meglio il comportamento dell'estrazione della relativa, anche se rimangono da approfondire le ragioni che hanno via via decretato il regresso di tale fenomeno in italiano, almeno nell'ambito delle relative restrittive²³⁸. Inoltre, considerato che anche in italiano antico la flessibilità dell'ordine delle parole permette di collocare con maggior libertà qualsiasi costituente rispetto al verbo, sembra che il principio compensativo della lingua non sia sempre in grado, almeno nello stadio antico della lingua, di spiegare il funzionamento dell'estrazione della relativa.

5.1.7. Coordinazione e subordinazione

Anche nel settore della coordinazione e della subordinazione tra proposizioni relative, oltre a criteri sintattici hanno un certo peso anche i fattori semantici, e per così dire stilistici. In generale la coordinazione tra relative, che si determina quando da uno stesso antecedente dipendono più relative, è sempre ammessa. L'unica restrizione riguarda l'impossibilità di coordinare una relativa restrittiva e una relativa non restrittiva, anche perché a due elementi coordinati si attribuisce solitamente lo stesso valore semantico.

L'elemento relativo può essere omesso qualora l'antecedente svolga nelle due o più relative coordinate la stessa funzione sintattica, specialmente se la posizione relativizzata è quella di soggetto o oggetto diretto:

106. Laura, che conosco da tempo e stimo, ha fatto veramente un buon lavoro.

Qualora invece l'antecedente ricopra il ruolo di complemento indiretto, l'introduttore della seconda relativa può essere tralasciato soltanto se il verbo delle proposizioni relative coordinate è lo stesso; in caso contrario si preferisce ripetere il pronome:

107. Laura, alla quale io ho telefonato oggi e tu hai telefonato ieri, non dà segni di vita.

108. ?Laura, alla quale io ho telefonato e tu hai scritto, non dà segni di vita.

In genere nella coordinazione tra due relative è impiegata una congiunzione copulativa: la semplice giustapposizione può infatti favorire una lettura della seconda relativa come

²³⁷ Anche Cardinaletti (1987) spiega alcune restrizioni dell'estrazione della relativa mediante il ricorso a fattori funzionali: in italiano non è mai possibile estrarre una frase relativa da un soggetto preverbale perché l'estrazione può avvenire soltanto da quegli elementi che sono informazione nuova nel discorso. In questo caso l'italiano preferisce ricorrere alla posposizione del soggetto.

²³⁸ Infatti, sembra necessario distinguere il tipo di non contiguità che interessa le relative non integrate e in particolar modo le relative in apertura di periodo - che possono comparire distanziate dal proprio antecedente - dall'estraposizione vera e propria.

subordinata alla prima, anche se in contesti elencativi è piuttosto frequente incontrare più relative coordinate per asindeto²³⁹:

109. Il libro che ho comprato ieri e che mi è piaciuto è questo;

110. Il libro che ho comprato ieri, che mi è piaciuto, che rileggerei cento volte è questo.

Una proposizione relativa restrittiva può essere coordinata anche ad aggettivi, participi e complementi preposizionali.

Più problematico appare il settore della subordinazione, che consta due tipologie. Un primo tipo prevede che la relativa dipendente sia in realtà retta dall'intera sequenza "SN + relativa":

111. Conosco persone che abitano a Roma che non hanno mai visitato i musei capitolini.

In questo caso la prima relativa deve essere restrittiva, altrimenti le due proposizioni risulteranno piuttosto coordinate che non in rapporto di subordinazione (senza contare che la sequenza "SN + relativa non restrittiva" non può costituire un SN complesso per le ragioni viste nel corso del § 4.2.).

Un ulteriore rapporto subordinativo si determina qualora due relative siano incassate l'una nell'altra, o meglio qualora la relativa reggente contenga al suo interno un costituente che funge da testa della relativa dipendente:

112. e venne il cane che si mangiò il gatto, che si mangiò il topo, che al mercato mio padre comprò.

La catena di relative esemplificata in (112) mediante una nota filastrocca popolare può essere potenzialmente protratta all'infinito: non vi sono cioè restrizioni sintattiche che vietino il prodursi di relative incatenate l'una all'altra per mezzo di costituenti che assumono la doppia funzione di argomento del verbo della relativa in cui compaiono e di antecedente della relativa seguente. Tuttavia, nell'effettiva produzione di testi tale fenomeno sembra impedito o almeno evitato in base a fattori stilistici: di solito l'alta concentrazione nel periodo di pronomi relativi o del *che* nonché la reiterazione di proposizioni relative producono un effetto di pesantezza, che appunto tende ad essere evitato, anche in lingue diverse dall'italiano²⁴⁰.

²³⁹ In tal caso però il pronome relativo è ripetuto all'inizio di ogni proposizione. Cfr. Cinque (2001²: 485).

²⁴⁰ Non a caso nel testo centrale degli *Exercices de style* intitolato "Maladroit" ('maldestro'), Queneau esemplificava la farraginosità di certe scritture, concatenando tra loro numerose relative: in questo modo il discorso interiore del narratore si riavvolge su sé stesso tornando al punto di partenza: «Coucher par écrit ne me paraît pas bien fameux. Ça doit être une de ces expressions toutes faites qui rebutent les lecteurs qui lisent pour les éditeurs qui recherchent l'originalité qui leur paraît nécessaire dans les manuscrits que les éditeurs publient lorsqu'ils ont été lus par les lecteurs que rebutent les expressions toutes faites dans le genre de «coucher par écrit» qui est pourtant ce que je voudrais faire de quelque chose que j'ai vu aujourd'hui bien que je ne sois qu'un amateur que gênent les règles de tragédie, du sonnet ou de l'ode car je n'ai pas l'habitude d'écrire» (Queneau, *Maladroit*, *Exercices de style*, p. 80) [Stendere per iscritto non mi sembra un granché. Deve essere una di quelle espressioni che scoraggiano/disgustano i lettori che leggono per gli editori che ricercano l'originalità che sembra loro necessaria nei manoscritti che gli editori pubblicano mentre sono stati letti da lettori che rifiutano le frasi fatte come "stendere per iscritto" che pure è quel che vorrei fare a proposito di una cosa che ho visto oggi

Sfortunatamente tale modalità di subordinazione delle proposizioni relative non è stata indagata in studi specifici. Può risultare utile pertanto il confronto con quanto Lorian (1983) osserva a proposito del francese. Lo studioso definisce le relative che dipendono da un antecedente contenuto in una relativa precedente “relatives enchainées” (‘incatenate’): esse presentano una struttura “x relativa y + relativa”, in cui x e y sono due antecedenti e y appartiene alla prima relativa. Secondo Lorian lo stigma stilistico che pesa su tale costruzione è in parte dovuto al suo essere percepito come una ripetizione²⁴¹, ancora più evidente qualora i pronomi relativi impiegati abbiano la stessa forma.

5.1.7.1. La doppia dipendenza del relativo

Ancora nell’ambito della subordinazione delle proposizioni relative è possibile classificare anche il fenomeno noto come doppia dipendenza del relativo, esemplificato in (113):

113. è caduto in prescrizione il reato del quale se si fosse reso colpevole non avrebbe avuto vita facile.

Il costrutto, più diffuso in italiano antico (Cinque, 2001²: 487), è invece raro in italiano contemporaneo e compare tutt’al più nei registri formali. La caratteristica di tale struttura sintattica è rappresentata dal fatto che il pronome relativo non esprime il caso che l’antecedente svolge nella relativa vera e propria (in 113 *non avrebbe avuto vita facile*), ma a causa dell’inserzione di una subordinata (in questo caso un’ipotetica) prende la marca di caso prevista da questa. In qualche modo la subordinata incassata, nella quale l’antecedente ha comunque un ruolo sintattico, esercita una sorta di attrazione rispetto al pronome relativo, che pertanto risulta doppiamente dipendente, anche se di fatto può esprimere formalmente soltanto uno dei due ruoli sintattici che gli vengono assegnati.

5.1.7.2. Il tipo *La persona alla quale credo che tu abbia telefonato*

Si tratta di un altro fenomeno, per certi versi, speculare alla doppia dipendenza del relativo:

114. Lorenzo, al quale credo che tu abbia telefonato, non si è fatto ancora vedere.

La struttura delle relative embricate o ad incastro è “antecedente + pronome rel. + *verbum dicendi* o *putandi* + completiva”: l’antecedente relativizzato funge da costituente della

anche se non sono altro che un amatore che le regole della tragedia, del sonetto o dell’ode disturbano perché non ho l’abitudine di scrivere (*mia la trad.*)].

²⁴¹ Lorian (1983: 125-135) esamina anche alcuni casi in cui le relative incatenate si coniugano perfettamente a particolari figure di pensiero o sono sfruttate al fine di realizzare vari effetti ritmici.

completiva, come dimostra la marca di caso espressa dal pronome relativo. Le cose non cambiano se alla completiva esplicita si preferisce un infinito:

115. La domanda, alla quale credo di aver già risposto, non è pertinente.

Il fenomeno è di grande interesse sul piano sintattico, perché esibisce un movimento del pronome o, usando la terminologia adottata da Cinque (2001²: 491), una sua “estrazione” dalla frase a cui si riferisce dal punto di vista logico. In genere il sintagma relativo può essere estratto da qualsiasi proposizione subordinata ad eccezione di proposizioni soggettive, avverbiali relative. Di conseguenza suscitano qualche perplessità frasi come le seguenti:

116. ?La domanda alla quale credo che rispondere sarebbe superfluo...

117. ?La domanda alla quale credo che si può proseguire dopo aver risposto...

118. ?La domanda alla quale vorrei trovare qualcuno che possa rispondere..

Queste relative sono denominate negli studi di linguistica francofona “relatives imbriquées”, “enchevêtrées” o “longues”²⁴², in riferimento al fatto che la relazione tra il pronome relativo e il verbo da cui dipende è una relazione a distanza nella quale s’inserisce un’altra proposizione.

In un’ottica diacronica, lo studio di Mirault (1997) che analizza in chiave comparativa le relative del francese e del tedesco, propone di interpretare le relative con sintagma estratto come un’evoluzione del costrutto latino accusativo più infinito. In particolare l’autore si sofferma sui casi in cui la completiva ha forma implicita:

119. L’orage que tu dis être en train d’arriver est encore loin (Il temporale che tu dici essere sul punto di arrivare è ancora lontano);

120. La fille que tu es heureux d’avoir connu (La ragazza che tu sei contento di aver conosciuto).

Secondo l’autore, le relative lunghe costituirebbero la testimonianza più evidente del conservarsi nelle lingue romanze di costrutti simili all’accusativo più infinito. Mentre in condizioni normali l’infinito con funzione di oggettiva è utilizzato prevalentemente dopo i verbi di percezione (*Je vois l’orage arriver*), se calato entro una proposizione relativa esso sembra poter dipendere da un maggior numero di verbi introduttori (*verba dicendi, verba affectum* etc.). La variante del costrutto dotata di completiva con forma verbale temporalizzata sarebbe dunque

²⁴² Per le tre definizioni si vedano rispettivamente Härmä (1979), Muller (2002: 497) e Delaveau (2001: 111). In francese tali costrutti sono caratterizzati da un’altra particolarità: qualora nella completiva-relativa l’antecedente svolga il ruolo di soggetto il pronome sembra spostarsi in dipendenza del verbo introduttore della completiva, come avviene nella frase *La fille que tu as dit qui est venue*, come se la completiva assumesse rispetto al sintagma contenuto nella principale la funzione di relativa. In realtà secondo Härmä (1979) la seconda parte del costrutto, anche se introdotta da *qui*, andrebbe considerata a tutti gli effetti una completiva (l’intero costrutto risulterebbe composto dalla sequenza “relativa-completiva”). La forma *qui* che l’introduttore assume in francese sarebbe dunque il risultato di un accidente morfologico, prodottosi per rimediare all’assenza di un soggetto nella completiva (vale la pena di ricordare che il soggetto è obbligatorio in francese e che la forma *qu’il / elle* tende ad essere rifiutata perché ritenuta anacolutica). Il *qui* delle relative embricate francese può essere pertanto definito come «une sorte de conjonction pourvue cependant du rôle de sujet “apparent”, mais sans autres fonctions relatives» (Härmä, 1979: 248).

anch'essa un riflesso dell'accusativo più infinito, riformulato secondo la tendenza delle lingue romanze, ma già propria del latino volgare, all'estensione delle forme analitiche rispetto a quelle sintetiche.

5.2. I processi di relativizzazione non standard

L'esame delle modalità di relativizzazione sinora condotto non esaurisce il quadro degli impieghi effettivi dei pronomi relativi. Si è già osservato nel paragrafo dedicato all'analisi delle proposizioni relative nell'ambito degli universali linguistici che ogni lingua appare caratterizzata da varie strategie di relativizzazione. Se dunque a livello standard l'italiano costruisce le proposizioni relative mediante l'uso di un subordinatore (*che*) e di pronomi relativi (anche avverbiali), ampliando il campo d'indagine al parlato, nonché alle varietà diastraticamente più basse, accade facilmente di imbattersi in altri tipi di relativizzazione. Da una parte si nota l'estensione del *che* indeclinato (strategia del *gap*), assolutamente non marcata nel caso di antecedenti con funzione di casi diretti e tutt'al più di complementi temporali, ad altre funzioni sintattiche e in particolar modo alla resa dei casi obliqui; dall'altra va registrata la tendenza a esplicitare il ruolo sintattico grazie alla ripresa mediante vari tipi di elementi²⁴³, non solo in presenza del subordinatore – quando cioè l'introduttore della relativa è contrassegnato effettivamente dal tratto [-caso]²⁴⁴ –, ma anche in corrispondenza di pronomi relativi che di per sé esplicitano il ruolo sintattico dell'antecedente. Schematizzando le relative non standard presentano le seguenti realizzazioni:

- tipo con *che* indeclinato o *che* polivalente con funzione relativa (*l'esame che aspetto i risultati*): sebbene l'antecedente rivesta nella relativa il ruolo di complemento indiretto, si nota l'uso del relativizzatore *che*, con un'evidente infrazione alla condizione di recuperabilità;
- tipo con *che* indeclinato + elemento di ripresa (*la ragazza che ci giocavo da piccolo*): l'introduttore della relativa conserva soltanto il ruolo di subordinatore, mentre per l'indicazione della funzione sintattica dell'antecedente si ricorre a un

²⁴³ Il tipo *La ragazza che ci giocavo da piccolo* assume nelle trattazioni grammaticali varie denominazioni: quelle di “relativa frasoide” o “decumulata” sono le più frequenti. L'elemento di ripresa è spesso definito “resuntivo”: si tratta di un termine più corretto rispetto a quello di pronome, dato che in italiano tale elemento può essere rappresentato da un pronome forte, da un clitico o da un avverbio. Inoltre, in altre lingue, come il francese, è possibile anche il tipo *la fille que je suis sorti avec*, in cui l'elemento di ripresa è costituito da una *préposition orpheline* (cfr. Gadet, 1995: 143).

²⁴⁴ Di qui l'espressione di relative deboli o difettive impiegata da vari studiosi. Si veda in particolare Fiorentino (1999).

elemento (pronominale o avverbiale). Tale strategia rispetto a quella precedente è contrassegnata dal tratto [+ caso];

- tipo con pronomi relativo declinato + elemento di ripresa (*l'argomento di cui ne parleremo più avanti*): l'indicazione riguardante il caso dell'antecedente è reiterata poiché espressa sia dall'introduttore relativo sia dal resuntivo. Si tratta dunque di un tipo di relativizzazione ridondante, che non sembra corrispondere a un processo di semplificazione²⁴⁵.

Non è prevista in italiano il tipo di relativizzazione caratterizzato dall'assenza di connettivi tra antecedente e proposizione relativa, a differenza di quanto avviene in inglese (*The dog I saw is a collie, This is the girl I like most*)²⁴⁶. In alcune varietà dialettali può però verificarsi l'omissione del relativo.

Lo studio del comportamento sintattico di questo genere di costrutti è fortemente legato al contesto di produzione dell'enunciato. In numerosi studi le realizzazioni non standard sono ritenute in grado di portare a una semplificazione delle strutture relative, saturando le posizioni lasciate vuote dal sistema standard. In particolare, tali costrutti sarebbero impiegati, per relativizzare le funzioni sintattiche meno facilmente accessibili²⁴⁷. Riprendendo la gerarchia di accessibilità formulata da Keenan/Comrie (1977), le posizioni più basse dovrebbero essere quelle più soggette all'uso del *che* indeclinato, mentre la compresenza del *che* e di un elemento di ripresa dovrebbe essere sfruttata per relativizzare gli antecedenti più difficili". In particolare Bernini (1989: 87)²⁴⁸ sottolinea che «la codificazione del costituente relativizzato diviene sempre più problematica quanto più si va verso posizioni "difficili", fino al punto in cui, in mancanza di mezzi sintattici ci si affida alla semantica».

²⁴⁵ Cfr. anche la classificazione delle relative substandard fornita da Schafrodt (1994: 273-275).

²⁴⁶ Secondo alcuni l'omissione di qualsiasi marca di subordinazione in tali costrutti, che nella maggiore parte dei casi si rivelano focalizzanti, dimostrerebbe che le due proposizioni messe in rapporto tra loro non sono gerarchicamente ordinate, bensì semplicemente giustapposte asinteticamente. La relazione paratattica del livello superficiale sarebbe il risultato di una costruzione a fuoco nel livello profondo: la particolare struttura di tali costrutti ha spinto dunque molti studiosi, fra i quali Erdmann (1980), a ritenere che non si tratti di vere relative. Di diverso avviso è invece Van der Auwera (1984) che, combinando argomenti di sintassi sincronica e considerazioni di natura diacronica, giunge a ritenere la strategia di relativizzazione per semplice contatto un vero e proprio processo di formazione di proposizioni relative. La mancata esplicitazione sia del legame di subordinazione sia della funzione sintattica dell'antecedente mediante un connettivo sarebbe legata alla possibilità di omettere il pronome personale nella frase semplice, anche qualora esso rivesta il ruolo di soggetto. Mi sembra però che una spiegazione del genere, anche se in linea con l'effettivo sviluppo della lingua inglese, risulti un po' debole sul piano comparativo: bisognerebbe infatti spiegare perché in lingue come l'italiano l'assoluta libertà nell'espressione dei pronomi personali soggetto non abbia condotto alla stessa diffusione dei costrutti con totale omissione del relativizzatore. Per tale problematica, specialmente riferita all'italiano antico, rimando al capitolo 3.

²⁴⁷ La condizione di recuperabilità della funzione comunicativa spiega secondo Brian (1980) la possibilità di ricorrere alla strategia [-caso] in lingue come l'ebraico e il greco: quando la funzione caso del nome coreferenziale è recuperabile da quella del nome testa il pronome che veicola la marca di caso può essere cancellato.

²⁴⁸ Tale affermazione è però rivista in Bernini (1991), in cui si nega che la codificazione del caso sia legata in misura inversamente proporzionale al grado di accessibilità alla relativizzazione.

Quindi seguendo la gerarchia di accessibilità “S > OD > OBL > OI > GEN > COMP”, le relative non standard con elemento di ripresa dovrebbero essere più frequenti quando l’antecedente svolge la funzione di comparativo o di genitivo:

121. Luigi che il fratello è più alto di lui;

122. Quello che conosci sua moglie;

mentre le funzioni che si collocano a un livello più alto della gerarchia di accessibilità, come quella di soggetto od oggetto diretto²⁴⁹, essendo più facilmente relativizzabili, non dovrebbero essere sottoposte a un fenomeno come la ripresa. In realtà, come si vedrà più avanti, il ricorso a strategie [+caso] non sempre dipende dalla complessità della posizione relativizzata. Di conseguenza tale parametro non è l’unico di cui tener conto nello studio dell’alternarsi delle strategie di relativizzazione. Diversamente, come osservato in Andorno/Bernini/Ramat/Valentini (2003: 174), la pertinenza della gerarchia di accessibilità sembra oramai associata nell’ambito dell’acquisizione del linguaggio sia da parte di apprendenti L1 sia da parte di apprendenti L2, che in effetti tendono a relativizzare nelle fasi iniziali le posizioni più semplici per poi passare progressivamente alla relativizzazione di complementi più complessi.

Considerando i processi di relativizzazione non standard come un prodotto del diverso grado di accessibilità mostrato dai vari casi, vi è la tendenza a ritenere che le relative non standard rappresentino un fenomeno da collocare nell’ambito dei processi di semplificazione sintattica cui vanno incontro l’italiano e le lingue romanze in generale²⁵⁰. Infatti, nelle varietà più basse, come l’italiano popolare, la scarsa familiarità con le procedure standard di relativizzazione determinerebbe il ricorso a strategie più trasparenti o meno problematiche rispetto alla modalità pronominale²⁵¹. Il rapporto tra il *che* indeclinato e il *che* con ripresa è stato analizzato fra i primi da Alisova (1965), che esamina i costrutti relativi nell’italiano popolare. In tale varietà la studiosa osserva la tendenza a «presentare separatamente l’elemento

²⁴⁹ Gli studi sull’acquisizione del linguaggio hanno dimostrato che la prima funzione a essere relativizzata è proprio quella di soggetto. In riferimento all’apprendimento dell’inglese e del tedesco L1, Diessel/Tomassello (2005: 902) affermano che: «The development begins with S- relatives in copular constructions, which are similar to simple sentences, and it ends with gen- relatives, which are structurally and conceptually distinct from all other relative clauses».

²⁵⁰ Berretta (1998: 233) osserva nell’italiano contemporaneo «una tendenza a semplificare il paradigma dei pronomi relativi sull’unica forma *che* con valore piuttosto di subordinatore generico che non di pronome relativo [...] Tuttavia questa tendenziale semplificazione è riequilibrata dall’emergere dei pronomi di ripresa, che esplicitano linguisticamente il caso del relativo, altrimenti neutralizzato».

²⁵¹ L’attenzione alle relative non standard è stata per certi versi una conseguenza degli studi condotti sulle varietà diastraticamente più basse. Per quanto riguarda il francese è indicativo che una delle prime trattazioni sui processi di relativizzazione [- caso] e sulla ripresa mediante un pronome o un avverbio rechi il titolo *La grammaire des fautes*, cfr. Frei (1929). Già in questo trattato è possibile però rinvenire l’idea che le distorsioni grammaticali rispondano in realtà a qualche bisogno dello spirito umano: gli errori, occasionali o sistematici, in virtù della loro capacità di assolvere a esigenze mentali rispetto alle quali la grammatica normativa si rivela insufficiente, sarebbero dunque alla base del cambiamento linguistico. Cfr. Gadet (1989).

subordinante e l'elemento anaforico, disposti in ordine progressivo»²⁵² fino a giungere all'uso del solo *che* come elemento di giunzione generico. In base all'indebolimento della funzione relativa del *che*, la studiosa ipotizza che nell'italiano popolare, e più in generale nel parlato, la relativizzazione non esista come categoria sintattica ma soltanto come categoria semantica, in cui per altro il grado di subordinazione è molto debole. Tale posizione deve però essere rivista alla luce della teoria degli universali linguistici: il fatto che molte lingue impieghino la strategia della ripresa come modalità di relativizzazione basilica non permette di escludere dalla sfera della sintassi i costrutti relativi a strategia non pronominale. Tuttavia, almeno in italiano, le varie strategie di relativizzazione non possono dirsi sullo stesso piano, bensì paiono differenziate in base a fattori extralinguistici.

Considerando l'italiano come gamma di varietà, le diverse realizzazioni delle proposizioni relative formerebbero un *continuum*, schematizzato da Berruto (1987: 128-134) come segue:

Tabella 7

il quale sogg. che ogg.	che sogg. ogg. il quale / cui	che sogg. ogg.	che sogg. che + clitico	che in tutti i casi
il quale cui obl.	obl.	che + clitico obl.	ogg. obl.	
italiano scritto standard	italiano parlato colloquiale		italiano popolare	

Dalla tabella l'italiano colloquiale risulta in sovrapposizione sia rispetto all'italiano standard sia rispetto all'italiano popolare²⁵³: i costrutti della seconda, della terza e della quarta colonna possono dunque prodursi nel parlato a prescindere dal fattore diastratico. I processi di relativizzazione solitamente prescritti nelle grammatiche si realizzano a ben vedere con regolarità soltanto nell'italiano standard e in particolare nella varietà scritta, mentre passando all'italiano parlato colloquiale osserviamo il progressivo ridursi dei pronomi relativi analitici e della forma obliqua *cui*, spesso sostituiti dal solo *che* nel caso dei casi diretti, eventualmente accompagnato da un resuntivo nei casi obliqui, sino all'impiego invariato del *che* polivalente. Occorre notare che lo schema elaborato da Berruto non comprende il terzo tipo di relativa non standard, cioè quella che mostra la flessione del pronome relativo e la ripresa mediante il

²⁵² Cfr. Alisova (1965: 322).

²⁵³ Berruto (1987: 130) afferma che il paradigma dei pronomi relativi in italiano «costituisce un tipo particolare di continuum, a due poli contrapposti (il quale/cui e che polivalente), e con 'addensamenti' che focalizzano la collocazione di ogni varietà».

resuntivo. Evidentemente si tratta di una tipologia non riconducibile al concetto di semplificazione, poiché presuppone che l'emittente sia in grado di relativizzare la funzione sintattica con il pronome adatto, tuttavia essa può essere comunque collegata al generale orientamento verso il decumulo²⁵⁴ di funzioni del relativizzatore, esattamente come il tipo con “*che* indeclinato + ripresa”. Le relative non standard mostrano una duplice tendenza: da una parte si impone una sorta di proporzione tra elementi lessicali e funzioni sintattiche, in modo tale che a un elemento corrisponda una, e una sola, funzione sintattica; dall'altra si nota invece la tendenza a impiegare il *che* come relativizzatore universale. Quest'ultimo aspetto interessa anche il *que* francese, cui è stata spesso attribuita l'etichetta di *mot passepartout* o relativizzatore tuttofare²⁵⁵ (in spagnolo il fenomeno è indicato con il termine *queísmo*). Berruto (1987: 132) è dell'avviso che ci si dovrebbe aspettare «una generalizzazione del *che* polivalente senza pronomi di ripresa, che si limiterebbe a morfematizzare il fatto che si tratta di una frase subordinata, lasciando la recuperabilità dell'antecedente alla doppia indicazione data dalla posizione del *che*, che dovrebbe trovarsi sempre immediatamente dopo, o comunque nel contesto seguente senza costituenti verbali frapposti, al sintagma nominale che fa da testa alla relativa, e dai ruoli sintattico-semantiche richiesti dalla valenza del verbo della relativa stessa»²⁵⁶. Vari fattori spingono a credere però che il processo non sia così lineare. Innanzitutto la strategia sintetica è piuttosto diffusa; inoltre, considerato che le relative difettive sono attestate già in italiano antico²⁵⁷, il processo di estensione del *che* indeclinato avrebbe potuto prodursi in precedenza.

Altri studiosi, fra cui Bernini (1989)²⁵⁸, ritengono invece che almeno nell'italiano parlato il paradigma delle strategie di relativizzazione dovrebbe regolarizzarsi a favore del tipo “*che* + ripresa”. Tale uso sarebbe determinato dal completo svuotamento del valore relativo di *che* e dalla conseguente necessità di indicare il rapporto di coreferenza tra testa e relativa attraverso un elemento di ripresa. Lo studioso elenca una serie di fattori che favorirebbero il ricorso al tipo non standard: i) la presenza di una pausa tra antecedente e relativa (*Mi dispiace per Luca, che lui non se lo meritava proprio; Ho letto il libro di Baricco, che me lo hanno regalato da poco*); ii) la presenza di un antecedente che appartiene a una subordinata incassata nella relativa (*è uno dei*

²⁵⁴ Bernini (1989: 93) ritiene che il tipo “pronome relativo flesso + resuntivo” sia proprio dei registri più sorvegliati e che riveli una sorta di cedimento del sistema standard a quello nonstandard.

²⁵⁵ Tale è l'espressione impiegata in Moignet (1974d: 222).

²⁵⁶ Anche Alisova (1965: 31) individua nel *che* indeclinato una modalità di relativizzazione più economica, la cui vittoria sul modello analitico tuttavia potrebbe essere in qualche modo ostacolata dal modello rappresentato dalla lingua scritta.

²⁵⁷ Cfr. tra gli altri D'Achille (1990: 205-260). Si tornerà su questo tema nei capitoli 3 e 4.

²⁵⁸ Lo studioso considera tale sviluppo panromanzo o, più esattamente, comune a tutte le varietà romanze occidentali.

pochi gelati che papà si permette di mangiarlo alla sera); iii) la presenza di un verbo modale (*come la centoventisette che potrei venderla alla Lidia*); iv) l'occorrenza di costituenti pesanti (*c'era dentro Privato, che di solito quelli iscritti a Economia non lo passano*). Infine, il ricorso all'elemento di ripresa diviene più frequente quando il soggetto della relativa è una terza persona indeterminata: *poi c'è il prete che l'hanno portato al manicomio*.

In Bernini (1991) si ipotizza il verificarsi di uno stallo evolutivo nel sistema relativo, in cui sarebbero compresenti uno stadio più conservativo – rappresentato dalle relative standard – e uno stadio più evoluto, costituito dalle relative con *che* e ripresa.

In realtà studi successivi negano che nelle relative difettive e in quelle frasoidi possa essere ravvisato un processo di semplificazione²⁵⁹: i due paradigmi costituirebbero piuttosto un «tratto strutturale del sistema romanzo»²⁶⁰. Attraverso il confronto delle relative non standard in francese, spagnolo e portoghese, Blanche-Benveniste (1990) si domanda se il problema rappresentato dagli usi non normativi dei relativizzatori sia il risultato di due distinti modelli tipologici o se piuttosto non occorra pensare a un solo modello complesso ed eterogeneo. In tutte e tre le lingue considerate la relativizzazione [-caso] è possibile anche nello standard, il che indica che anche nelle varietà più normative il paradigma relativo consiste in realtà in un sistema misto, che già di per sé mostrerebbe l'uso del *che* indeclinato. Tale evidenza ha permesso di rivalutare alcuni aspetti della formazione delle proposizioni relative: Giacalone Ramat (1982) afferma che le relative frasoidi non sarebbero generate dal movimento *wh*²⁶¹, bensì la loro struttura dovrebbe piuttosto essere considerata in termini di “catene anaforiche” generate in base alla regola di predicazione e di pronominalizzazione. Fiorentino (1998) estende quest'interpretazione anche alle relative standard, giungendo a eliminare dall'analisi delle proposizioni relative la regola di movimento *wh*. Qualsiasi tipo di relativa sarebbe dunque realizzata come una catena anaforica²⁶² in cui la coreferenza con l'antecedente è attuata

²⁵⁹ Cfr. quanto affermato da Gadet (1995: 151): «Les résomptives, plus analytiques, et les réduites, plus économiques, évitent des difficultés de fonctionnement. Mais ceci ne suffit pas à expliquer le maintien de la concurrence : si l'on se contentait des raisons internes ce serait le maintien du standard qu'il faudrait expliquer, pas celui des populaires qui conjoignent aux raisons internes, des raisons pragmatique-discursives».

²⁶⁰ Cfr. Fiorentino (1998: 298). Già nei primi stadi delle lingue romanze e nel latino volgare è possibile individuare un costrutto che avrebbe dato poi origine alle relative difettive e a quelle frasoidi. In particolare la riduzione della flessione casuale sembra aver progressivamente indebolito il valore di anaforico del pronome relativo, determinando di conseguenza il ricorso a un elemento di ripresa. Il pronome relativo nelle lingue romanze tenderebbe a diventare un semplice subordinatore.

²⁶¹ Cinque (2001²: 463-465) spiega il *che* indeclinato ipotizzando una regola di cancellazione del relativo nello stile spontaneo, almeno nello stile spontaneo.

²⁶² Adottando una definizione funzionale, la proposizione relativa può essere considerata uno strumento sintattico in grado di costruire coesione: essa determina infatti una relazione di coreferenzialità tra due costituenti che appartengono a proposizioni diverse. In base a tale prospettiva, la relativa, al pari delle catene anaforiche, rappresenta una strategia coesiva che però si colloca nell'ambito della subordinazione. Cfr. le osservazioni dedicate alla *thematic continuity* in Givón (1983) e alle *chained clauses* in Givón (2001²: 348-386).

1. Il sistema delle proposizioni relative: un quadro teorico

attraverso un'anafora zero (come nel caso delle relative con *che* indeclinato), attraverso un clitico (come nelle relative con elemento di ripresa) e con un pronome relativo (come avviene nelle relative standard). Di conseguenza, potendo individuare una stessa struttura di generazione basica, verrebbe meno la stessa distinzione in relative standard e non standard. Infatti, piuttosto che contrapporre a un sistema standard un sistema non standard sarebbe più corretto qualificare il sistema delle proposizioni relative in italiano come un sistema tipologicamente non puro, che Fiorentino (1999: 23) rende con la seguente tabella:

Tabella 8

Funzione relativizzante	Standard	Substandard
Soggetto	strategia del gap strategia del pronome relativo	strategia del gap
Oggetto diretto	strategia del gap	strategia del gap strategia della ripresa
Altri complementi	strategia del pronome relativo	strategia del gap strategia della ripresa
Compl. di tempo, quantità e modali	strategia del gap	strategia del gap

La tabella mostra che anche nello standard si produce un'alternanza nelle strategie di relativizzazione, simile a quella che Blanche-Benveniste formulava in riferimento al francese: in questa zona della sintassi la variabilità costituisce dunque un aspetto strutturale.

Tentando di spiegare i tratti di tale variabilità, la Fiorentino propone un'analisi delle relative non standard, o "relative deboli"²⁶³, sia impiegando parametri sintattico-semantiche, sia osservandone la ricorrenza rispetto agli assi di variazione linguistica. Innanzitutto la studiosa individua l'insufficienza della gerarchia di accessibilità a spiegare i motivi del ricorso alle relative non standard, rilevando come essa non abbia valore predittivo, dato che la strategia [-caso] può relativizzare complementi di tempo ma non la posizione immediatamente più alta

²⁶³ La definizione di "relative deboli" indica che tali strutture sono il risultato di un indebolimento del pronome relativo: si tratta, infatti di proposizioni «introdotte da un complementatore invariabile [...] che assolve ad una generica funzione sul piano dell'enunciato, cioè quella di annunciare l'aggiunta di informazione rispetto a un tema», cfr. Fiorentino (1999: 16). All'interno di questa categoria la studiosa distingue tra relative deboli senza ripresa pronominale, relative deboli con ripresa pronominale e relative pleonastiche, che alla strategia pronominale coniugano l'uso del resuntivo.

nella gerarchia²⁶⁴. Tuttavia alcuni fattori sembrano in grado di favorire il ricorso alle strategie di relativizzazione non standard: infatti i tre tipi di relativa non standard e il tipo relativo pronominale rappresentano modi diversi di codificare la funzione sintattica dell'antecedente. Al loro interno è possibile distinguere strategie più "leggere" (cioè più economiche) e strategie più "pesanti". Occorre dunque stabilire se esistano delle condizioni in grado di favorire un tipo di ripresa a scapito dell'altra. Secondo Fiorentino un ruolo importante nella selezione delle strategie di relativizzazione è svolto dalla prevedibilità sintattica e semantica della funzione sintattica relativizzata, che permette una corretta decodifica della relativa. È possibile distinguere una prevedibilità semantica da una prevedibilità sintattica. Il primo tipo riguarda i complementi circostanziali introdotti da antecedenti il cui valore semantico è molto netto: oltre ai complementi temporali, è possibile rilevare un'alta ricorrenza delle relative non standard in corrispondenza di complementi di modo, di causa, di luogo i cui antecedenti esibiscono il tratto [+modo], [+causa], [+luogo]. Tale tendenza risulta confermata dallo spoglio del *LIP*²⁶⁵: limitando l'analisi ai complementi di luogo, il *che* indeclinato è usato più frequentemente in corrispondenza di un antecedente [+luogo]:

123. cioè non so a Prato che sono tutti tessitori;

124. il tappeto lo mettiamo nel posto che voi volete.

Oltre alla natura semantica dell'antecedente, altri parametri che facilitano il ricorso al *che* indeclinato sono la presenza di un soggetto subito dopo il subordinatore, che permette di escludere che l'antecedente abbia nella relativa il ruolo di soggetto, e il fatto che la testa abbia già nella principale la funzione di locativo.

Il secondo tipo di prevedibilità, cioè quella sintattica, permette di spiegare come avvenga la corretta decodifica di una relativa non standard qualora l'antecedente sia un complemento obliquo non circostanziale. In questo caso il fattore semantico non è di nessuna utilità alla decodifica, dato che gli obliqui non appartengono a una classe semantica particolare. Tuttavia, qualora il costituente rappresentato dalla testa svolga la funzione di argomento del verbo della relativa si determina una sorta di prevedibilità sintattica, in base alla quale ci si aspetta che una data valenza del verbo sia saturata. Ciononostante rispetto ai circostanziali, la decodifica degli argomenti appare meno immediata, in quanto può essere determinata soltanto dopo che si sia individuato il sintagma verbale della relativa. Ancora in riferimento al *LIP*, Fiorentino (1999: 101) nota come le relative non standard che relativizzano antecedenti

²⁶⁴ Risulta contraddetta la condizione di adiacenza, secondo la quale se una posizione è relativizzabile in un dato modo deve esserlo anche la funzione sintattica immediatamente precedente.

²⁶⁵ Cfr. Fiorentino (1999: 92-108).

obliqui non circostanziali siano per la maggior parte correlate a costituenti compresi nella valenza verbale:

125. gli ho fatto fare conversazione tutto quello che aveva bisogno.

In questo ambito si nota, sebbene in percentuali più basse, anche l'impiego dell'elemento di ripresa, che secondo la studiosa sarebbe influenzato dalla grammaticalizzazione dei clitici in presenza di verbi come *tenerci*, *parlarne*:

126. una cosa che ci tengo molto.

Per quel che riguarda le relative con utilizzo congiunto del pronome relativo e dell'elemento di ripresa, le attestazioni individuate nel *LIP* sono molte esigue.

Trovando riscontro nell'uso effettivo delle relative non standard, il parametro della prevedibilità²⁶⁶, sintattica o semantica, permette di individuare dei criteri linguistici in base ai quali affrontare la variabilità delle strategie di relativizzazione. Tuttavia, il fattore sintattico-semantico non appare decisivo, dal momento che i circostanziali possono comunque essere relativizzati mediante la strategia standard anche in presenza di un antecedente molto trasparente dal punto di vista semantico. Appare chiaro quindi che un approccio esclusivamente sintattico non possa render conto delle realizzazioni non standard nel loro complesso e che al contrario occorra considerare i fattori extralinguistici e in particolar modo l'influsso degli assi di variazione della lingua.

Rivolgendosi dunque all'analisi delle variabili sociolinguistiche, Fiorentino osserva un'incidenza della variabile diastratica e di quella diafasica. Nell'italiano popolare la frequenza delle relative non standard sembra, almeno parzialmente, motivata dall'esigenza di disporre di un paradigma di relativizzazione più semplice rispetto a quello standard, che difatti presenta una ricorrenza piuttosto bassa²⁶⁷. Ciononostante, il fatto che le relative deboli compaiano anche nell'italiano medio colloquiale spinge a pensare che il settore delle relative offra un ottimo esempio di divergenza tra norma e uso, motivato da alcuni fattori che giustificano l'uso di costrutti non standard nel parlato nonché nei testi più spontanei e informali, ove più basso è il livello di pianificazione sintattica²⁶⁸. In tal senso le relative non standard non sono errori, ma una vera e propria alternativa alle costruzioni standard. Una situazione di questo tipo, unita all'analisi di due corpora di italiano antico e al confronto con altre lingue romanze, non permette di stabilire l'esistenza nell'ambito delle relative di uno stravolgimento in atto. Le varie

²⁶⁶ Cfr. anche Ariel (1999).

²⁶⁷ «potrebbe avere senso parlare di semplificazione del paradigma per l'italiano popolare perché effettivamente l'alternanza si riduce drasticamente alla sola CR [clausola relativa] debole e in questo risultato non sembra privo di peso il fattore di difficoltà che la CR standard presenta a livello morfosintattico», cfr. Fiorentino (1999: 120).

²⁶⁸ In tal senso i processi di relativizzazione non standard rientrano nell'ambito del *pragmatic mode*, cioè nella tendenza a ricorrere al fattore pragmatico evitando di precisare i legami sintattici. Per il concetto di *pragmatic mode*, cfr. Givón (2001²).

strategie di relativizzazione sembrano cioè convivere sin dallo stadio più antico della nostra lingua, che per altro ne prevedeva l'uso anche nello scritto. Data la coesistenza a livello strutturale di varie strategie di relativizzazione, il decadimento di queste strutture a costrutti substandard si determina nelle fasi della lingua in cui è più forte l'intervento normativo²⁶⁹.

A risultati analoghi giunge lo studio di Alfonzetti (2002), che, riunendo le strategie di relativizzazione diverse da quella pronominale sotto la categoria di relative non standard, ne studia la ricorsività in tre *corpora* (tra i quali compare l'*Atlante linguistico della Sicilia* [ALS]), molto ben diversificati sia sul piano dell'identità socio-culturale dei parlanti sia sul piano dei domini diafasici. L'analisi condotta da Alfonzetti risulta dunque di grande utilità per meglio comprendere la natura delle realizzazioni relative non standard, tanto più che la studiosa sottopone a verifica l'influenza delle condizioni linguistiche individuate da Bernini (1989) sul ricorso al *che* con o senza ripresa. È impossibile riproporre qui la messe di dati e di considerazioni apportati dalla studiosa; vale la pena però di commentare alcuni risultati. In particolare i dati emersi dall'analisi sembrano dimostrare l'impossibilità di considerare le costruzioni non standard come tratti distintivi di varietà diastratiche basse: il fenomeno sembra piuttosto caratterizzare l'italiano parlato, e in generale quelle varietà contraddistinte da micropianificazione sintattica. Al tempo stesso, non è possibile differenziare in termini sociolinguistici i due tipi, con o senza ripresa: il *che* indeclinato, almeno nel *corpus* esaminato dalla studiosa, non si caratterizza come variante diastraticamente più bassa. Va dunque rivisto il *continuum* ipotizzato da Berruto (tabella 6) sulla distribuzione delle varie strategie di relativizzazione lungo gli assi di variazione. In realtà ciò che caratterizza l'italiano popolare è piuttosto l'assenza del paradigma *il quale / cui*, che al contrario ricorre soltanto nelle varietà più sorvegliate e pianificate²⁷⁰. Il *che* indeclinato si configura dunque come «un fenomeno del parlato, intendendo con questo il parlato nella sua forma prototipica, e cioè il parlato spontaneo, non pianificato, il parlato conversazionale o [...] il parlato-parlato»²⁷¹.

²⁶⁹ Cfr. Fiorentino (1999: 111): «da CR debole si è adattata meglio al parlato informale o ad epoche linguistiche meno rigidamente sottoposte a normativismo».

²⁷⁰ Su tale aspetto si vedano le osservazioni di Cortelazzo (1972: 94), il quale a proposito di alcuni esempi, tipici dell'italiano popolare, dell'uso agrammaticale dei pronomi relativi analitici (*vengo con questa mia a dirti che sto bene la quale spero anche di te della mamma*) nota: «L'estraneità del modello sostitutivo ampliato è chiaramente documentata dall'uso assolutamente aberrante, che spesso se ne fa, senza che sia possibile fissare una significativa traccia direttiva».

²⁷¹ Cfr. Alfonzetti (2002: 164). Interessante a questo proposito è lo studio di Aureli (2003) che, mediante la somministrazione di questionari, esamina quale grado di grammaticalità venga assegnato dai parlanti ai diversi tipi di relativa non standard. Dall'inchiesta condotta dall'autore appare piuttosto chiaramente che mentre in riferimento all'esecuzione orale il *che* polivalente e la strategia del pronome di ripresa vengono considerati grammaticali rispettivamente dal 30,8% e dal 23,3% degli interrogati, in riferimento allo scritto il giudizio di correttezza si riduce al 5% e al 6%. Da tali dati lo studioso conclude che tra le strategie non standard il *che* polivalente rappresenta una forma tipica dell'oralità o comunque in essa cristallizzata. Risulta di grande interesse il fatto che le relative con pronomi di ripresa siano giudicate nell'orale meno corrette del *che* indeclinato.

Un'altra questione affrontata dalla studiosa riguarda i meccanismi linguistici che favoriscono i tre tipi di costrutti non standard. Sono dunque presi in considerazione fattori come i) la complessità della posizione relativizzata (secondo la gerarchia di accessibilità), ii) i tratti semantici dell'antecedente, iii) la tipologia del verbo dipendente, iv) il carattere restrittivo o non restrittivo della relativa. Quelle elencate finora costituiscono senza dubbio alcune delle condizioni in grado di favorire il ricorso alle strategie di relativizzazione debole, anche se nessuna sembra avere un ruolo decisivo nella selezione delle relative. A tal proposito un caso particolarmente interessante è rappresentato dall'uso del *che* con ripresa di complementi diretti, come il soggetto e l'oggetto diretto, che essendo due funzioni sintattiche facilmente relativizzabili, non dovrebbero presentare, in base alla gerarchia di accessibilità, fenomeni di ripresa. L'impiego di "*che* + clitico o altro elemento anaforico" con antecedenti soggetto od oggetto non può essere spiegato in base alla complessità della funzione sintattica, o ad altre condizioni sintattiche: il fenomeno sembra invece collegato a esigenze di enfasi e contrastività. Del resto, uno dei primi riferimenti all'importanza del fattore pragmatico nella relativizzazione delle funzioni di soggetto e oggetto diretto mediante "*che* + resuntivo" è in Bernini (1989: 93-95)²⁷². In tale ottica, il motivo dell'impiego della strategia [+caso] sarebbe determinato dalla prossimità tra le relative non restrittive e le proposizioni principali²⁷³: come le seconde anche le prime tenderebbero a utilizzare il pronome di ripresa per segnalare il valore di *topic* assunto dall'antecedente.

Anche in Aureli (2005) l'analisi delle relative non standard è condotta in un *corpus* di italiano parlato ed è mirata a individuare eventuali corrispondenze tra il tipo di strategia impiegata e la funzione sintattica relativizzata, o, se si vuole, una sorta di specializzazione sintattica dei tre costrutti. Purtroppo i dati proposti da Aureli sono di difficile comparazione con gli studi sin qui riportati a causa di una diversa classificazione delle relative non standard: infatti il tipo "*che* + ripresa" è inserito tra le relative pleonastiche (o ipercodificate secondo la terminologia adottata dallo studioso) se relativizzano antecedenti con funzione di caso diretto o tra le relative con ripresa o analitiche se invece relativizzano i complementi indiretti. Tale scelta è determinata dal fatto che il *che* già nello standard si rivela sufficiente alla ripresa di soggetti e oggetti diretti, ragion per cui la ripresa realizzerebbe un effetto ridondante. Tuttavia,

²⁷² Anche Schwarze (2004: 7) individua nel *LIP* vari esempi in cui l'elemento di ripresa serve a evidenziare il tema, svolgendo pertanto una funzione essenzialmente pragmatica. Tale uso della ripresa accomuna italiano e francese, mentre in spagnolo l'impiego del pronome, specialmente se oggetto diretto, è percepito come marcato in diastria.

²⁷³ La strategia del "*che* + ripresa" permette inoltre di ristabilire nella relativa l'ordine dei costituenti presentato dalla frase principale. Le relative costruite mediante strategia pronominale presentano infatti per dirla con Bally (1963: 267) un ordine non progressivo: secondo lo studioso il linguaggio "popolare", ma sarebbe meglio dire "parlato", tende a eliminare questa discordanza.

a livello tipologico, va ribadito che qualora si consideri il *che* un subordinatore e non un reale pronome relativo la strategia standard valida per i casi diretti si qualifica come [-caso], di conseguenza non sembra corretto vedere nel clitico o nell'elemento di ripresa una ripetizione della marca di caso dal momento che questa è codificata per la prima volta. Nonostante l'impossibilità di confrontare i dati sulla frequenza dei tre costrutti rilevati da Aureli, è interessante valutare alcune costanti nel comportamento e nella ricorrenza del *che* polivalente con funzione relativa e delle relative analitiche. In particolare, le costruzioni non standard, che in ogni caso non possono dirsi accidenti legati all'esecuzione, si distribuiscono in base alla funzione sintattica dell'antecedente. Il *che* polivalente ad esempio raggiungerebbe la massima frequenza in corrispondenza di antecedenti con funzione locativa e temporale, mentre le relative con "*che* + ripresa" sarebbero impiegate per relativizzare soprattutto il dativo. Occorre però considerare che in generale nel parlato quelli elencati finora sono i complementi più relativizzati, oltre, ovviamente, ai casi diretti. Ciò non toglie tuttavia che questa specializzazione delle diverse strategie di relativizzazione costituisca un fenomeno interessante, le cui motivazioni vanno però approfondite.

Gli studi più recenti sulle relative non standard mettono in luce la grande complessità di questo settore della sintassi, che intrattiene molteplici legami con gli assi di variazione, e quindi con gli aspetti sociolinguistici, ma anche con l'articolazione informativa²⁷⁴. Analisi di questo tipo da un lato permettono, e presumibilmente permetteranno, di conoscere più in profondità il sistema delle strategie di relativizzazione, dall'altra sembrano contribuire in maniera molto rilevante allo studio dei registri di cui si compone l'italiano, aiutando a discernere fra i tratti realmente popolari e quelli che invece sono propri dei vari tipi di parlato.

In un'ottica panromanza, al di là delle differenze quantitative che distinguono l'italiano dal francese dallo spagnolo, un fenomeno comune è rappresentato da una maggiore diffusione dei costrutti non standard, che, sempre meno interpretati come deviazioni dalla norma, sono ricondotti alle dimensioni diafasica e diamesica²⁷⁵. Si è giunti a ipotizzare che la strategia di

²⁷⁴ La stessa tendenza ad avvalersi di strumenti d'indagine collocabili a diversi livelli dell'analisi linguistica è condivisa anche da molti studi esteri. In riferimento al francese Portine (2005) afferma la necessità di condurre lo studio delle relative non standard (che l'autore denomina *quotidiennes*) non soltanto sui piani socio-pragmatico, e sintattico, ma anche su quello semantico-pragmatico. Per lo spagnolo si vedano le indicazioni di Brucart (1999: 403-408).

²⁷⁵ Cfr. Schwarze (2004). Secondo la studiosa, il fenomeno può essere spiegato in base a fattori cognitivi: le relative non standard permetterebbero infatti sia una migliore decodifica del processo di relativizzazione grazie al concorso di elementi lessicali, come nelle relative con ripresa e in quelle pleonastiche, sia una migliore flessibilità semantica, in quanto le relative non standard, e specialmente il *che* indeclinato, permettono di esprimere contemporaneamente alla relativizzazione altri significati semantici. Sull'importanza dei fattori cognitivi e sulla corrispondenza tra regole trasformazionali e i meccanismi mentali di codifica e decodifica della frase in riferimento alle strategie relative si veda Prideaux/Baker (1986).

relativizzazione basica in italiano, ma anche nello *Standard Average European*²⁷⁶ sia rappresentata proprio dalle relative deboli e che invece la strategia pronominale costituisca una modalità per così dire ricalcata sul latino²⁷⁷. Rispetto ai primi studi sulle strategie non pronominali, la situazione appare ora totalmente rovesciata: ritenute un tempo costrutti marginali propri delle varietà popolari, le relative deboli sono ora considerate la modalità centrale nel sistema relativo romanzo. Una tale visione non sembra però totalmente condivisibile e potrebbe essere viziata dalla tendenza a considerare il parlato spontaneo nella sua forma prototipica l'unico modello in cui ricercare le strutture proprie di una data lingua. Ritengo dunque più opportuno pensare che la lingua possieda varie modalità di relativizzazione e che a seconda delle varietà sia predominante quel tipo di strategia che meglio si attaglia alle caratteristiche di quella determinata varietà²⁷⁸. In altri termini, in italiano, le realizzazioni relative costituiscono un sistema tipologicamente non puro, nel quale strategie pronominali e non pronominali coesistono, come del resto accade in altre lingue.

Di recente formulazione è la distinzione tra relative sintattiche e relative pragmatiche, proposta da Fiorentino (2007) sulla base dei lavori di Comrie (1998; 2003). Le relative viste sinora, a prescindere dal tipo di strategia con la quale sono realizzate, so accomunate dal fatto di riferirsi a un sintagma nominale della frase reggente che è cancellato nella relativa e sostituito mediante un pronome relativo, un elemento anaforico o una posizione vuota: tali proposizioni sono formate per mezzo dell'estrazione e del movimento. Accanto a questo tipo esisterebbero anche le relative pragmatiche (o alla giapponese)²⁷⁹ in cui non è possibile individuare «una posizione vuota cancellata nella clausola relativizzata, vale a dire clausole relative che non sottostanno al principio di movimento e di estrazione». Si tratta in particolare

²⁷⁶ Lo *Standard Average European* (SEA) individua un'area linguistica specificamente europea, in cui le varie lingue formano una sorta di *Sprachbund*, con un'area centrale in cui si osserva l'addensarsi di alcuni fenomeni linguistici e aeree più periferiche. Cfr. Ramat (2005 : 46-55) e la bibliografia ivi indicata.

²⁷⁷ Cfr. Fiorentino (in stampa): «We hypothesize that it [il pronome relativo flesso] spread among languages culturally related above all through the (literary) written tradition». L'autrice ritiene inoltre che la sopravvivenza della strategia pronominale lungo i secoli sia dovuta alla capacità della lingua di riorganizzare un seppur limitato paradigma di forme relative flesse idonee all'uso scritto.

²⁷⁸ Del resto in riferimento all'inglese e al tedesco Weinert (2004) individua una vera e propria discontinuità tra la serie di relative prodotte nel parlato spontaneo e la serie di relative che invece si incontra nelle varietà scritte e in generale distinta da una maggiore pianificazione. Nel parlato le relative mostrano alcuni tratti ricorrenti: dal punto di vista tipologico si preferisce ai pronomi relativi la relativizzazione mediante ripresa o mediante *that*; dal punto di vista delle funzioni è pressoché esclusiva la relativizzazione del soggetto o dell'oggetto diretto; si tendono a evitare le relative incassate specialmente se allontanano il soggetto della principale dal proprio verbo. Inoltre, la discontinuità riguarderebbe anche la tipologia semantica e le funzioni informative e testuali svolte dalle proposizioni relative.

²⁷⁹ Tale denominazione si deve al fatto che in giapponese le relative non sono realizzate applicando regole di movimento e di estrazione, ma semplicemente giustapponendo in posizione pronominale: la frase *gakusei ga katta hon* presenta la struttura “studente NOM comprò libro” e ha il significato di “il libro che lo studente comprò”. Cfr. Fiorentino (2007: 57).

di proposizioni, la cui interpretazione oscilla tra quella relativa e quella consecutiva: *voi dovrete trovare un lavoro che la domenica restate libera*²⁸⁰. Si potrebbe obiettare tuttavia che l'impossibilità di riconoscere una chiara funzione sintattica dell'antecedente nella relativa, non è in linea di principio incompatibile con la sua estrazione: se, come osserva Fiorentino, l'antecedente ha sempre una funzione topicale, l'antecedente appartiene comunque alla struttura, questa volta non sintattica, ma informativa, della relativa. A prescindere dall'ammissibilità o meno dei portati di tale distinzione in italiano, è chiaro come negli ultimi tempi l'attenzione al fattore pragmatico si sia rivelato indispensabile nell'analisi delle relative.

6. Conclusioni

Con il presente capitolo si sono voluti verificare i problemi legati al settore delle proposizioni relative nell'italiano contemporaneo, considerando sia la funzione di queste strutture sintattiche rispetto all'antecedente, sia il paradigma delle strategie di relativizzazione che permettono di agganciare un costituente della principale a una proposizione dipendente. Il confronto con altre lingue, romanze e non, e la breve discussione intorno agli universali linguistici hanno permesso di superare alcuni assunti ritenuti validi dalla grammatica tradizionale e di introdurre varie problematiche inerenti il ruolo delle relative nella frase o nell'enunciato e la tipologia delle strategie di relativizzazione.

Per quanto riguarda la classificazione delle proposizioni relative, mi è sembrato opportuno ripercorrere le tappe che hanno portato a definire la distinzione tra restrittive e non restrittive, prendendo le mosse dalla grammatica di Port-Royal e proporre una rassegna, per quanto non esauriente, degli studi più rilevanti dedicati al perfezionamento di tale opposizione. Un percorso certamente fruttuoso è stato individuato negli studi volti a rivalutare i diversi tipi di relative alla luce di teorie pragmatico-testuali, come quella dell'articolazione della struttura informativa dell'enunciato. Infine, ho fornito sulla base del comportamento delle proposizioni relative in italiano contemporaneo una proposta di classificazione fondata su criteri sintattici, semantici e informativi: ho individuato tre grandi gruppi di relative, affiancando alle relative restrittive e non restrittive, le relative predicative. Tuttavia, all'interno di queste categorie è stato necessario individuare dei sottotipi: nell'ambito delle restrittive ho dunque inserito le relative restrittive determinative, le definitorie e le restrittive che definisco "attualizzanti". Nel gruppo delle predicative, che appaiono maggiormente coese dal punto di vista funzionale, non

²⁸⁰ Sono inserite in questa classe anche le relative che presentano il fenomeno dell'estrazione del pronome o della doppia dipendenza: *è un fascicolo fallimentare che dovrebbe essere semplice scrivere la sentenza, io ho fatto un unico esame che mi sono meravigliata leggendo il programma*. La studiosa osserva che tali relative non sono sintattiche perché contravverebbero alle restrizioni di isola (cioè alla regola che vieta di estrarre un nome da un nominale complesso). Per questi costrutti si rimanda al capitolo 5, in cui si vedrà che in italiano antico tali restrizioni non sono valide in alcuni contesti.

ho individuato ulteriori sottotipi, anche se al momento dell'analisi una sottoclassificazione è rappresentata dalle diverse strutture formali dei costrutti che ho inserito in questo gruppo.

L'etichetta di relative non restrittive racchiude diverse realizzazioni, che si caratterizzano sia rispetto al *continuum* subordinazione-coordinazione, sia rispetto alle diverse unità informative: all'interno di tale gruppo ho inserito quindi le relative appositive o parentetiche, le relative continuative e i diversi tipi di nessi relativi, che a loro volta possono essere distinti a seconda della natura pronominale o aggettivale del pronome relativo.

Certamente il modello proposto è il risultato di una visione "ampia" dei costrutti relativi, che tuttavia, essendo articolato su due livelli, presenta il pregio di essere economico e di non moltiplicare la tassonomia delle strutture sintattiche. Del resto, in italiano come in altre lingue i costrutti relativi si caratterizzano per la capacità di coprire varie funzioni, come mostra anche la possibilità di ricorrere a strutture concorrenti come l'aggettivo, il participio, l'infinito o le proposizioni avverbiali²⁸¹.

Per chiarezza espositiva ho dovuto trattare in un paragrafo a parte gli aspetti propriamente morfosintattici e le questioni tipologiche, anche se indubbiamente la distribuzione di molti fenomeni sintattici e delle varie strategie di relativizzazione è certamente influenzata dal tipo di relativa oltre che da aspetti extralinguistici o variazionali.

Per la trattazione di fenomeni come l'uso dei pronomi relativi, la subordinazione e la coordinazione tra proposizioni relative o la posizione della testa mi sono avvalsa soprattutto delle indicazioni presenti nelle grammatiche e, occasionalmente, di studi condotti in riferimento ad altre lingue romanze. Va rilevata infatti la mancanza di contributi su questioni certamente marginali (in senso quantitativo), ma che potrebbero essere utili a ridefinire la portata di alcune restrizioni. Al contrario in relazione all'alternanza delle strategie di relativizzazione il panorama bibliografico italiano sembra più nutrito, anche se il numero dei problemi messi in campo supera quello delle certezze, soprattutto se ci si interroga su quale strategia di relativizzazione vada reputata primaria o prototipica.

²⁸¹ Mi sembra significativo quanto affermato da Lombardi Vallauri (1994a: 343): «The general conclusion that can be drawn about RCs [restrictive clauses] from these observations is that the nature of these neutral subordinate clauses expressing no specific semantic relation to the main clause makes them a kind of "joker", not only on the semantic level, but even on the syntactic one. Restrictive RCs can be used as substitutes for many kinds of phrases, and non restrictive RCs can work as subordinate adverbial clauses, or even as coordinate clauses. In other words, in their different uses RCs represent all levels of the scale of sententiality, from the noun phrase to the independent clause».

PRIMA PARTE

MORFOSINTASSI DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE IN ITALIANO

ANTICO

PREMESSA

IL QUADRO TIPOLOGICO DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE IN ITALIANO

ANTICO: IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA

La sintassi delle proposizioni relative in italiano antico si caratterizza per una serie di tratti che in italiano contemporaneo non sono più previsti. Tali peculiarità intervengono sia nell'ambito delle strategie di relativizzazione, sia in altri settori della sintassi delle relative, come ad esempio la scelta del modo verbale nella dipendente, le modalità di collegamento della relativa rispetto alla principale e rispetto ad altre relative ad essa coordinate o subordinate. Sebbene in questa parte del lavoro si privilegi un'analisi sintattica e formale, non sembra possibile escludere il ruolo che alcuni fattori rivestono nell'ambito della selezione dei processi di relativizzazione e più in generale degli aspetti esteriori delle proposizioni relative. La natura restrittiva, predicativa, non restrittiva delle proposizioni relative ha certamente un peso nell'uso dei pronomi e nella scelta delle strategie di relativizzazione: di conseguenza, sebbene l'analisi funzionale sia propriamente l'oggetto della seconda parte, faccio riferimento sin da ora alla classificazione già esemplificata nel primo capitolo in riferimento all'italiano contemporaneo. Per il momento ho scelto di mantenermi a un livello più superficiale della classificazione, cioè sulla tripartizione in restrittive, predicative, non restrittive, evitando il rimando ai sottotipi individuati all'interno di ognuna delle tre categorie.

Un altro fattore che deve necessariamente essere considerato riguarda il tipo di testo in cui un determinato costrutto relativo o un dato fenomeno ricorre. Le ragioni di tale approccio metodologico sono due. In primo luogo occorre notare che lo studio delle relative in italiano antico non può giovare del parametro di variazione diamesica, da cui dipendono molti aspetti delle proposizioni relative, almeno nelle odierne varietà linguistiche. Qualsiasi studio sull'italiano antico è in realtà uno studio sulle testimonianze scritte che di esso ci sono pervenute, o, più banalmente, è forzatamente ristretto alla varietà scritta. Tuttavia, tale limite può essere, se non del tutto superato, almeno parzialmente equilibrato introducendo nella spiegazione dei dati la variazione diafasica: al pari della diamesia anche la diafasia dovrebbe influire sulle proposizioni relative. L'indicazione del genere testuale (a partire dalla macrodistinzione tra prosa d'arte, prosa media e prosa pratica) fornisce alcune coordinate sul

contesto di produzione e di fruizione del testo, in base alle quali è possibile spiegare alcuni fenomeni linguistici. Il riferimento alla tipologia testuale permette inoltre di tenere conto del grado di vicinanza al parlato che caratterizza alcuni testi antichi, come dimostra lo studio di D'Achille (1990). Si tratta di una *vexata quaestio* nell'ambito degli studi sulla prosa antica, la cui complessità non permette di giungere a conclusioni certe: tuttavia, mi sembra che contemplare il parametro dell'oralità, sia esso intrinsecamente connaturato al testo come avviene nelle prediche, o semplicemente riprodotto, come avviene in alcuni generi narrativi, specialmente nei contesti dialogici, possa fornire allo studioso un ulteriore strumento d'analisi.

Inoltre, in alcuni casi il richiamo a fattori extralinguistici si rende obbligatorio: è indubbio che la veste linguistica di molte opere risente di tradizioni scritte coeve e precedenti, le quali fungendo da modello possono per così dire determinare o favorire la presenza di alcuni costrutti a scapito di altri. Un caso limite in tal senso è rappresentato dai volgarizzamenti, il cui grado di interferenza spinge naturalmente a tener conto dell'antecedente latino, mediolatino o francese.

L'analisi strettamente sintattica sarà dunque integrata tenendo conto degli aspetti sinora evidenziati.

1. Tipologia delle proposizioni relative

I pochi studi sulle proposizioni relative in italiano antico sono concordi nel qualificare tale varietà come più flessibile rispetto alle strategie di relativizzazione. Accanto all'uso di un pronome relativo che indica contemporaneamente il legame subordinativo, la coreferenzialità con l'antecedente e la funzione da questo svolta nella relativa, può accadere che l'elemento introduttore della relativa non assuma tutte e tre le funzioni, configurandosi come elemento debole in grado di indicare soltanto la subordinazione o tutt'al più la relazione anaforica. Anche se condivise dall'italiano contemporaneo, specialmente nel parlato, come si è già detto nel precedente capitolo, tali strategie di relativizzazione sono registrate dai testi in prosa del *corpus*. Le strategie del *che* indeclinato e del pronome di ripresa sono dunque accolte dallo scritto e non in maniera occasionale. Occorre dunque verificare se i diversi tipi di relativizzazione non pronominale siano il prodotto di una sovrapposizione tra orale e scritto – o se si vuole di una tendenza alla riproduzione dei tratti del parlato in particolari contesti – o se in realtà in italiano antico sia ragionevole supporre un sistema più articolato, in cui varie strategie di relativizzazione possano occorrere a prescindere dalla variabile diamesica.

Restano però ancora da esaminare le condizioni linguistiche o extralinguistiche che favoriscono il prodursi di ognuna delle strategie di relativizzazione (pronominale, *che*

indeclinato, “*che* + ripresa”, pleonastica), e talvolta l’omissione di qualsiasi elemento introduttore.

In questa prima parte saranno esaminate e comparate le diverse strategie di relativizzazione possibili in italiano antico, iniziando da quella più frequente, cioè dalla strategia pronominale che nel *corpus* spogliato è ben rappresentata.

1.1. Un confronto con il latino

Prima di passare all’analisi tipologica delle proposizioni relative in italiano antico sembra opportuno delineare brevemente la situazione del latino, seguendo senza alcuna pretesa di esaustività o di originalità l’evoluzione delle strategie di relativizzazione dal latino arcaico al latino tardo. Se da una parte non si può ignorare la profonda rottura avvenuta nel sistema delle proposizioni relative nel passaggio dal latino alle lingue romanze, dall’altra non è escluso che alcuni fenomeni dell’italiano antico possano risentire dell’influsso esercitato sia dal latino volgare, come diretto antecedente dell’italoromanzo, sia dal latino classico, percepito come lingua di cultura.

Come in tutte le lingue del ceppo indoeuropeo, le proposizioni relative del latino nascono da un dittico correlativo, attraverso il quale si mettevano in rapporto due frasi. La struttura correlativa prevedeva l’uso di un elemento formato dal tema di un interrogativo-relativo $*k^w o / *k^w i$ e da un secondo elemento formato dal tema impiegato per gli anaforici e i deittici $*i$. La struttura $*k^w i \dots *i$, che Haudry (1973) denomina “dittico normale”¹, corrispondeva all’espressione “colui chequesta cosa”, con l’elemento relativo preposto a quello anaforico (la struttura si conserva in latino: *quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce vulnero*)². In una fase successiva l’ordine degli elementi si inverte dando vita al dittico inverso: $*i \dots *k^w i$, in cui il relativo occupa la seconda posizione. Qualora accanto all’elemento relativo sia espresso un nome, il dittico, in cui il relativo assume un valore aggettivale, segue una trafila più articolata, nel corso della quale l’anaforico può essere mantenuto o cancellato:

“relativo N...anaforico” > “anaforico....relativo N” > “anaforico....N relativo”

I fase

II fase

III fase

¹ Tale fase è attestata in ittito, cfr. Berman (1972). L’origine delle frasi relative sarebbe dunque correlativa, cioè a metà strada tra l’ipotassi e la paratassi. Sebbene indipendenti dal punto di vista grammaticale, nella correlazione due parti della frase presentano un legame. La correlazione costituisce un tipo sintattico antico, che è alla base della frase complessa del vedico, dell’antico iraniano e del persiano.

² Traggo l’esempio da Haudry (1973: 156).

Tale percorso è alla base del formarsi dei vari tipi di proposizioni relative. Rispetto alla posizione della testa rispetto al relativo, il latino presenta i seguenti tipi di relative³:

- **preposte**: si tratta di relative non incassate a testa interna. Ripropongono il dittico inverso “relativo N...anaforico”:

quae minimo visa **pars** firma est, huc concurrunt (Cesare, *De bello gallico*, 7, 84, 2)

[la quale parte sembra poco stabile, qui accorrono in massa] “una parte sembra poco stabile, vi accorrono in massa”⁴.

- **circumnominali**: sono relative incassate in cui la testa è interna:

[...] *sed magistratus ac principes in annos singulos gentibus cognationibus hominum quique una coierunt, quantum et **quo loco** visum est agri, adtribuunt* (Cesare, *De bello gallico*, 6, 22, 2)

[ma i magistrati e i capi per un anno ai clans e ai gruppi di parenti che vivono insieme, quanto grande e **il quale luogo** a loro sembra del campo attribuiscono] “ma i magistrati e i capi dei cantoni attribuiscono per un anno ai clans e ai gruppi di parenti che vivono insieme una terra di cui fissano l’estensione e la posizione”.

- **postposte**: sono relative non incassate che seguono la principale, o meglio, laddove presente, l’elemento anaforico:

*neque eam **quam** profuisse aliis vim celeritatemque viderant, imitari potuerunt* (Caesare, *De bello gallico*, 1, 12, 6)

[e non quella **la quale** forza e velocità avevano visto essere stato favorevole agli altri poterono imitare] “non poterono imitare quell’assalto irruente e celere che, come avevano visto era stato così giovevole ai compagni”.

- **postnominali**: si tratta di costrutti adnominali, che cioè rappresentano un costituente distinto rispetto alla testa nominale⁵. L’antecedente è anticipato:

Flumen est Arar, quod per fines Haeduorum [...] influit “Il fiume è l’Arar, che attraverso i confini degli Edui [...] fluisce” (Cesare, *De bello gallico*, 1, 12, 1).

- **prenominali**: sono sempre adnominali, ma precedono la testa:

Cavarinum cum equitatu Senonum secum proficisci iubet, ne quis aut ex huius iracundia aut ex eo, quod meruerat, odio civitatis motus existat (Cesare, *De bello gallico*, 6.5.2)

³ Riprendo gli esempi e la classificazione da Pompei (in stampa a), che propone una trattazione piuttosto innovativa delle relative latine, ricorrendo a un approccio tipologico. Per una diversa trattazione si veda invece Touratier (1980) e Lavency (1998). Quest’ultimo in particolare considera la diversa posizione della testa rispetto alla relativa e della relativa rispetto alla principale.

⁴ Tra parentesi quadre fornisco la mia traduzione letterale per evidenziare la struttura sintattica.

⁵ Pompei (in stampa) ipotizza che le postnominali derivino da una rianalisi del costrutto correlativo. Occorre infatti giustificare la discrezione che si viene a creare tra testa e relativo. Partendo dallo schema del dittico inverso “N relativo...anafora” si sarebbe giunti alla struttura “N / relativo...anafora”, in cui il relativo assume la funzione di pronomina a seguito dell’estrazione della testa. Successivamente l’elemento anaforico avrebbe perso di rilievo sino a scomparire.

[Cavarino con la cavalleria dei Senoni invita ad accompagnarlo, affinché qualche moto, o per il suo carattere violento o, che si era attirato, l'odio della città non nascesse] “Invita Cavarino ad accompagnarlo con la cavalleria dei Senoni, per paura che il suo carattere violento o l'odio che si era attirato non facessero nascere confusione”.

Rispetto alle strategie di relativizzazione, il latino esibisce il tipo a non riduzione e il tipo pronominale. Non è prevista la strategia del *gap* (attuata cioè con marca zero o con un semplice complementatore). L'uso del pronome di ripresa è invece attestato, ma esclusivamente in unione con un pronome relativo posto all'inizio della proposizione relativa. Infatti, qualsiasi proposizione relativa latina deve essere introdotta dal pronome relativo, che permette di relativizzare ognuna delle posizioni individuate da Keenan / Comrie nella gerarchia di accessibilità, anche se indubbiamente la maggiore tendenza a relativizzare il soggetto e in seconda battuta l'oggetto diretto si determina anche in latino. Tale pervasività del pronome relativo rappresenta un carattere piuttosto originale, dato che, come noto, tra le lingue del mondo la strategia pronominale non è certo tra le più diffuse.

Tentando di ordinare le strategie di relativizzazione in base al loro grado di esplicitzza – cioè in base alla facilità con cui il parlante decodifica l'identità e la funzione sintattica dell'elemento relativizzato – è possibile stabilire la seguente gerarchia:

- strategia a non riduzione: come indica la denominazione stessa l'antecedente non è ridotto, ma compare all'interno della proposizione relativa nella stessa posizione che occuperebbe in una proposizione principale. Tale modalità di relativizzazione prevede due sottotipi: nel primo tipo la testa è interna alla relativa e non si trova nella principale:

*Caesar necessariis rebus imperatis ad cohortandos milites, **quam in partem** fors obtulit, decurrit* (Cesare, *De bello gallico*, 2, 21, 1).

Nel secondo tipo la testa è inserita nella principale, ma compare nella relativa con una copia lessicale, realizzando così una sorta di dittico normale:

***quem agrum** eos vendere heredemque sequi licet, is ager vectigal nei siet* (*Corpus inscriptionum latinorum*, I, 584).

- strategia del pronome di ripresa: l'elemento anaforico permette di intuire immediatamente il ruolo della testa nella proposizione relativa, ristabilendo anche un ordine degli elementi simile a quello delle proposizioni indipendenti. Dato che in latino il pronome relativo deve essere obbligatoriamente espresso, tale strategia risulta pleonastica sul piano dell'indicazione delle marche di caso. Si veda:

absoluto Euphrasio Phronemius Cherronesum deportatur, inclementius in eodem punitus negotio ea re, quod diuo Iuliano fuit acceptus, cuius memorandis uirtutibus eius ambo fratres principes obtrecebat nec similes eius nec suppres (Ammiano Marcellino, *Rerum gestarum libri*, XXVI, 10, 8)⁶.

- strategia del pronome relativo: è meno esplicita delle altre perché il movimento dell'elemento relativo all'inizio di frase determina un cambiamento nell'ordine delle parole. La funzione sintattica deve quindi essere recuperata dalle marche flessionali del pronome.

Al fine di motivare l'adozione e la distribuzione delle varie strategie di relativizzazione, nonché dei vari tipi di relative, Pompei (in stampa) osserva che nelle relative restrittive la strategia primaria è quella pronominale mentre quella a non riduzione si osserva perlopiù nelle appositive, nelle quali l'espressione integrale della testa realizza la continuità anaforica in un tipo di dipendente che non appare totalmente integrata nella principale⁷. Rispetto alla gerarchia di accessibilità, invece, si osserva una maggiore capacità delle relative posposte alla relativizzazione delle posizioni più basse della gerarchia, mentre sia le preposte sia le postnominali sono maggiormente impiegate per la ripresa di antecedenti facilmente relativizzabili.

Una volta definite le possibilità di relativizzazione che il latino prevedeva, vari studi hanno avanzato un'ipotesi circa l'evoluzione delle proposizioni relative dalla fase arcaica a quella tarda. Progressivamente i tipi a testa interna scompaiono, mentre sempre maggiore diffusione hanno le relative postnominali⁸. In concomitanza si determina il passaggio dal tipo

⁶ Traggio l'esempio da Touratier (1980: 487). Di tale costrutto si trovano frequenti occorrenze nei testi in latino tardo e soprattutto presso gli autori cristiani. Ciò ha indotto gli studiosi a giudicare la struttura una sorta di cristianesimo sintattico, calco a sua volta di relative pleonastiche contenute nella Bibbia (sia nella versione greca sia in quella ebraica). Tale interpretazione del fenomeno è stata però confutata da Touratier, che individua una serie di attestazioni di relative pleonastiche già nel latino non cristiano, anche a precedenti altezze cronologiche, specialmente nell'opera di Plauto e di Terenzio, nonché nelle *Metamorfosi* di Apuleio. Secondo Touratier le relative pleonastiche rappresenterebbero un tratto sintattico parlato ma autenticamente latino, che sarebbe poi regredito a causa del confronto con la varietà letteraria.

⁷ «Les données, donc, esquissent un différent emploi de la même stratégie de relativisation par rapport aux différents degrés d'intégration de la relative dans la phrase matrice, aussi bien d'un point de vue sémantique que syntactique. Cela veut dire que la fonction de la stratégie varie selon le degré d'effective subordination de la phrase prétendue relative par rapport à la phrase principale» (Pompei, 2007: 22). L'osservazione, corroborata dall'individuazione di una distribuzione della non riduzione alle appositive, costituisce una riprova di quanto la distinzione tra restrittive e appositive sia indispensabile nell'analisi delle relative, anche a livello sintattico.

⁸ Secondo Pompei (in stampa) tale sviluppo è comprovato dalla maggiore ricorsività nel latino arcaico del fenomeno noto con il nome di *attractio inversa* («patronus qui vobis fuiti futurus, perdidistis», cfr. Touratier, 1980: 197-211), in cui l'antecedente prende il caso del pronome relativo, manifestando in questo modo il suo carattere interno alla relativa. Di contro l'*attractio relativi*, che consiste nell'assunzione da parte del relativo del caso coerente con la funzione che l'antecedente svolge nella principale inizia a diffondersi maggiormente nel latino tardo, segno che ormai la testa è esterna (cfr. Gellio, *Noctes Atticae*, 1, 3, 21: «Theophrastus autem **in eo quo** [al posto di quem] dixi libro inquisitus quidem super hac ipsa re exactius pressiusque quam Cicero disserit»). Per l'attrazione del relativo cfr. Touratier (1980: 213-233).

correlativo al tipo subordinativo⁹. Tale sviluppo prosegue naturalmente nell'ambito delle lingue romanze, che dunque vedono il fissarsi della posizione relativa al modello postnominale. Inoltre, alcuni fenomeni incipienti nel latino volgare acquisiscono maggior rilievo: fra tutti il principale è rappresentato dall'indebolimento del valore anaforico del QUE(M) relativo che si avvia a divenire in alcuni contesti un semplice complementatore. Tale fenomeno sarà nelle lingue romanze alla base del formarsi di nuovi tipi di strategie di relativizzazione non previste dal latino, cioè quella del pronome di ripresa (senza pronome relativo) e del *che* indeclinato.

1.2. L'evoluzione dell'italoromanzo

Nel passaggio dal latino all'italiano si osserva una netta ristrutturazione nel settore delle proposizioni relative. Scompaiono il tipo a testa interna, il tipo circumnominale e il tipo prenominal. Si impongono invece le relative a testa esterna preposta al pronome, nei confronti della quale la dipendente può trovarsi in posizione incassata o disgiunta.

Dal punto di vista delle strategie di relativizzazione l'italiano si caratterizza per il più ampio impiego del relativo indeclinato, che pure aveva iniziato a manifestarsi nel latino tardo. A tale aspetto si deve aggiungere inoltre la possibilità di costruire alcune proposizioni relative semplicemente per contatto. Un'altra differenza rispetto al latino è rappresentata dalla strategia del “*che* + pronome di ripresa”, in cui accanto al *che* indeclinato si recupera una marca sintattica mediante l'impiego di un elemento che esplicita la funzione sintattica dell'antecedente¹⁰.

Non costituiscono invece una novità il mantenimento della strategia pronominale e le proposizioni relative pleonastiche, che come si è visto potevano ricorrere già nel latino classico.

Da questo breve quadro è possibile dedurre che nel passaggio dal latino all'italiano da una parte si procede verso il costituirsi e l'affermarsi di strategie di relativizzazione meno esplicite rispetto alla decodifica del ruolo dell'antecedente nella relativa, dall'altra però sembrerebbe determinarsi l'esigenza, in alcuni contesti, di esplicitare il caso dell'antecedente

⁹ A parte va considerato il *relatif de liaison* o nesso relativo, in cui il valore subordinativo è pressoché assente dato che il relativo agisce come un semplice anaforico, parafrasabile con il dimostrativo. Su questo aspetto in italiano antico cfr. il capitolo 8 (§ 4.4) e la I Appendice.

¹⁰ Vari esempi possono essere rintracciati nel latino tardo e nel latino merovingico: «hominem **quem** ego beneficium **ei** feci argento» (*Formule Andecavensi*); Calboli (1984: 76) aggiunge il seguente caso, tratto dal carteggio tra Importuno e Frodeberto, vescovi di Parigi e di Tours (a. 665): «Illud enim non fuit condignum quod egisti in Segeberto regnum de Grimaldo maiorem domus, **quem ei** sustulisti sua unica ove, sua uxore». Rispetto alla strategia pleonastica, che poteva occorrere anche in latino classico, questi passi testimoniano l'assenza di flessione casuale del pronome relativo, cui si ovvia con la ripresa mediante un pronome personale.

mediante pronomi di ripresa, sia che l'introduttore della relativa sia rappresentato da un pronome relativo, sia che in posizione iniziale di proposizione si collochi un *che* indeclinato.

Queste due opposte tendenze impongono di considerare assieme al parametro dell'esplicitzza del rapporto tra l'elemento relativo e l'antecedente anche questioni di carattere informativo e funzionale. Del resto, se si adotta una prospettiva storica, emerge piuttosto chiaramente che i pronomi relativi si comportavano originariamente come particelle tematizzanti.

2.

LA STRATEGIA PRONOMINALE

1. Introduzione

La formazione di proposizioni relative può avvenire in italiano antico mediante l'uso di una doppia serie di pronomi relativi, una, sintetica, derivata dai pronomi relativi e interrogativi latini QUI, QUAE, QUOD, l'altra, analitica, formatasi nell'ambito delle lingue romanze mediante l'articolo determinativo e il pronome interrogativo QUALIS. La serie di pronomi sintetici eredita una traccia flessionale, in base alla quale si distingue tra un pronome soggetto ed oggetto diretto *che*, e un obliquo (in origine dativo) *cui*. La serie di pronomi analitici invece, sui quali si tornerà più avanti (soprattutto per affrontare la complessa questione della loro origine), copre l'intera gamma delle funzioni relativizzabili: essi permettono di accordare il pronome in genere e in numero mediante l'anteposizione di articoli e preposizioni.

La situazione sin qui delineata non appare diversa da quella dell'italiano contemporaneo. Tuttavia in italiano antico si segnalano alcuni usi che sembrano ampliare le possibilità sintattiche della relativizzazione mediante pronomi. Mi riferisco in particolare al costrutto "preposizione + *che*" e al *cui* impiegato come mezzo per riprendere antecedenti con funzione di complemento diretto; inoltre, l'uso dei pronomi analitici in funzione di relativizzatori di casi diretti non sembra essere sottoposto alle restrizioni che invece vigono in italiano contemporaneo. Sembra necessario dunque verificare quale sia la portata effettiva di tali peculiarità, indagarne le cause ed esaminare le ricadute che esse hanno in ambito teorico. La trattazione riguarderà ogni singola forma pronominale e si soffermerà sulle posizioni sintattiche che ognuna di esse può relativizzare, verificando anche se il tipo di antecedente e la funzione semantica e informativa della relativa possano in qualche modo influire sul tipo di pronome scelto.

2. Il relativo *che*

2.1. *Che* relativizzatore di soggetto, oggetto e complementi predicativi

Prima di stabilire se il relativo *che* fosse già in italiano antico un semplice complementatore, occorre esaminarne il comportamento sintattico, iniziando dai casi in cui

esso relativizza la funzione di caso diretto. L'elemento, che svolge contemporaneamente le funzioni del QUI e del QUEM latini¹, è idoneo a riprendere antecedenti maschili e femminili, a prescindere dai loro tratti semantici.

È d'obbligo una breve premessa sulle grafie con le quali nei testi del *corpus* è indicato il *che* introduttore di relative. La forma in assoluto prevalente è <che> e la variante elisa <ch'>. In qualche testo è però possibile trovare <ke> / <k'>. Negli *Esempi* del Cavalca la grafia <ke> indica il *che* congiunzione o parte di locuzioni congiuntive, ma non figura mai come introduttore di relative. La grafia <que> / <qu'> ricorre nelle lettere di mercanti edite da Castellani. I casi che si ritrovano nel *Novellino* non sono da prendere in considerazione dato che compaiono in sequenze provenzali².

Il *che* relativizza antecedenti animati con funzione di soggetto³:

1. In quel tempo, essendo una donna incolpata d'avolterio per ciò ch'aveva parturito uno figliuolo bellissimo **che** non somigliava né padre né madre (*Fiori*, VI, 2-4 p. 114-115);
2. E di questo Diogene parla Seneca e dice che Diogene era più ricco che Alessandro, **che** possedeva il mondo (*Fiori*, IX, 6-7 p. 126);
3. Enoc, **ch'**è apellato filosofo, disse al suo figliuolo (*Disciplina*, p. 256);

ma altrettanto frequenti sono i casi in cui *che* è riferito a un antecedente inanimato:

4. e presono per forza la città di Tolomaida, **che** oggi s'apella Acri (*Cronica fiorentina*, p. 912);
5. E quando messer Lancialotto ebbe fatto ciò **che** s'apartiene a cavaliere[ri novello], sì li disse (*Inchiesta*, I, 17, p. 95);
6. e plaça a Deo dare a una gratia e força de fare quelle cose, **che** a vui sciano a plasere (*Gemma*, XI, p. 8).

Altrettanto frequente è la relativizzazione mediante *che* di un antecedente con funzione di complemento oggetto. Anche in questo caso il tratto semantico dell'antecedente (+ o – umano) non sembra avere alcuna incidenza:

¹ Nel latino volgare la ricca morfologia dei pronomi relativi propria del latino classico si riduce notevolmente a causa della confusione tra gli interrogativi QUI/QUID e irelativi QUI/QUAE/QUOD. Nella conseguente ristrutturazione del paradigma relativo viene a cadere innanzitutto la distinzione tra maschile e femminile, favorendo la comparsa di un sistema QUI per il soggetto, CUI per il dativo, QUEM per l'accusativo. L'uso del QUOD (plurale QUAE) è limitato ad antecedenti non animati: in una seconda fase, collocabile intorno al V-VI secolo, la forma plurale sopravanza quella singolare, determinando anche casi di sovrapposizione con il relativo QUE(M) riferito ad antecedenti animati. La confusione del genere e la scomparsa del neutro, cui si sostituisce la distinzione tra animato e non animato, avrebbero portato alla nascita di un QUE relativo universale, accanto al quale sopravvivono ancora le forme flesse QUI, QUEM e CUI. Cfr. Väänänen (1982: 216-218 e 1981). Alcuni esempi latini di tale confusione casuale sono in Tekavčić (1972: 225).

² Diversa è la situazione nei testi settentrionali del Due-Trecento analizzati da Benincà (2005). Osservando l'alternanza tra le forme <che> e <ke> riservate al *che* complementatore (compreso il relativizzatore di soggetti e oggetti diretti), e il <que> riservato al pronome interrogativo, la studiosa suggerisce che nella prassi scrittoria medievale settentrionale le diverse grafie potessero riflettere diverse e più o meno consapevoli percezioni grammaticali.

³ In questo come negli altri passi citati segnalo con il grassetto il pronome relativo in esame e con il sottolineato l'antecedente.

7. Ora ritorna Salustio a sua materia, e dice che quando la sopradetta iustizia si faceva in Roma, Catellina si ordenò di sua gente e della gente **che** Mallio avea radunata, tanto che le due legioni [ebbero] vj m. vj c. lxvi [uomini] (*Fatti di Cesare*, I, XXIV, p. 456);
8. E anche ne l'orazione del paternostro la prima chiesta **che** Dio insegna fare all'uomo si è questa (Giamboni, *Libro de'vizii*, X, 3, p. 22);
9. E, se forse alcuni dubbii hai intorno alla fede **che** io ti dimostro, dove ha maggior maestri e più savi uomini in quella, che son qui, da poterti di ciò **che** tu vorrai o domanderai di chiarire? (*Dec.*, I, II, p. 74).

Un altro caso diretto normalmente relativizzato dal *che* è rappresentato dal complemento predicativo:

10. Li due frategli rispuosero bene «e saviamente», siccome savi uomini **ch'**egli erano (*Milione*, VI, 3, p. 9)

Senza dubbio non si tratta di un costrutto rilevante sul piano quantitativo, anche se raggiunge una certa frequenza in particolari sequenze testuali: esso rappresenta infatti una delle modalità linguistiche tipiche nelle ingiurie⁴. Riporto per ora solo un esempio, riservando la trattazione di questo tipo di relativa al capitolo dedicato alla tipologia e alle funzioni delle relative restrittive:

11. «Sì, tu mi credi ora con tue carezze infinite lusingare, can fastidioso **che** tu se', e rapaceficare e racconsolare» (*Dec.*, III, 6, 39, p. 386).

Riguardo il tipo di antecedente l'elemento relativo in esame non sembra sottoposto a particolari restrizioni. Come mostra il passo (9) il pronome *che* può essere riferito anche a un antecedente pronominale, e non soltanto a una testa pienamente lessicale. In (12) l'antecedente è il pronome *costoro*:

12. Costoro **che** d'altra parte eran sì come lui maliziosi, dicendo pur che ben cercasse, preso tempo, tirarón via il puntello che il coperchio dell'arte sostenea, e fuggendosi lui dentro dall'arca lasciarón racchiuso (*Dec.*, II, V, p. 197).

In (13) notiamo invece un pronome dimostrativo neutro:

13. La donna intese troppo bene, per lo star fermo infino a matutino senza muoversi, ciò **che** il monaco voleva dire (*Dec.*, III, IV, 22, p. 365).

In (14) la relativa si lega invece a un pronome personale tonico:

14. Per che senza più parole Pampinea, levatasi in pié, la quale a alcun di loro per consanguineità era congiunta, verso loro [i giovani della brigata] **che** fermi stavano a riguardarle si fece (*Dec.*, I, *Introduzione*, 87, p. 40).

Di norma è il *che* a relativizzare i pronomi indefiniti, anche se come si vedrà più avanti (§ 4.2.) in italiano antico sono previsti anche altri relativizzatori:

⁴ Cfr. Dardano/Giovanardi/Palermo (1992: 12-14).

15. Quivi tra gli altri **che** lietamente il raccolsono fu un giovane lavoratore forte e robusto e secondo uomo di villa con bella persona (*Dec.*, III, I, 7, p. 329);

16. Et cosie v'andarono a vedere li vecchi et li giovani in tale maniera che 'n tutto lo palagio non rimase nullo **che** non v'andasse a vedere quella meraviglia (*Inchiesta*, I, 58, p. 103).

Oltre ai sostantivi e ai pronomi, *che* può relativizzare anche l'infinito con valore nominale. In (17) l'infinito appare sostantivato con preposizione anteposta ed è modificato da un aggettivo, in (18) i due infiniti sono accompagnati da avverbi, creando così due concetti antonimi (l'andar piano / l'andar veloce) sui quali è costruito il parallelismo periodale:

17. E io accorgendomi del malvagio domandare **che** mi facevano, per la volontà d'Amore, lo quale mi comandava secondo lo consiglio della Ragione, rispondea loro che Amore era quelli che m'avea così governato (*VN*, II, 4, p. 28);

18. Ne l'andare dee l'uomo essere savio di non andare troppo piano, **ch'**è segno di pompa e di grandigia, e di non andare troppo ratto come folle, **ch'**è segno di legier testa (*Fiori*, XX, 41-43 p. 157).

L'uso dell'infinito come antecedente di una relativa è ben rappresentato nella *Vita nova*, probabilmente per una maggiore tendenza riscontrabile in tale opera all'impiego di infiniti nominali. Fornisco di seguito due occorrenze in cui l'infinito permette di denominare un'azione (19) o di riferirsi a un atto inteso nella sua continuità (20):

19. E lo vero è che adunate quivi erano alla compagnia d'una gentil donna che disopata era lo giorno; e però, secondo l'usanza della sopradecta cittade, convenia che le facessero compagnia nel primo sedere alla mensa, **che** faceva nella magione del suo novello sposo (*VN*, VII, 3, p. 70);

20. e nel mezzo di lei e di me per la recta linea sedea una gentil donna di molto piacevole aspecto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare **che** pareva che sopra lei terminasse (*VN*, II, 6, p. 29).

Piuttosto dubbia appare la natura relativa del costruito contenuto nel seguente brano:

21. E nel forbire **che** fece, parve che degli occhi mi si levasse una crosta di sozzura puzzolente di cose terrene, che mi teneano tutto il capo gravato (*Giamboni, Libro de' vizzi e delle virtudi*, III, 3, p. 6).

Non è chiaro infatti se la proposizione dipendente dall'infinito possa essere considerata una vera e propria relativa⁵. Tuttavia, la presenza del verbo *fare* spinge a credere che l'infinito abbia

⁵ Non mi risultano trattazioni o accenni a tale tipo di uso del *che*. In Noordhof (1937: 107-108) si fa riferimento a un costruito per alcuni aspetti simile, specialmente per via del valore semantico temporale. Si tratta della sequenza "participio passato + *che* + verbo *avere* o *essere*" («Noi la troverem per certo, per ciò che io la conosco; e **trovata che noi l'avremo**, che avrem noi a fare altro se non mettercela nella scarsella e andare alle tavole de'cambiatori», *Dec.*, VIII, 3, 29, p. 911). Secondo l'autore è possibile individuare in questa sorta di proposizione temporale un avverbio relativo rispetto al quale il participio passato funge da antecedente. Mi sembra però che in questo caso il participio non possa essere considerato un vero e proprio antecedente, anche perché il verbo della proposizione dipendente rappresenta un ausiliare rispetto al quale il participio anteposto sembra svolgere il ruolo logico e semantico di verbo pieno. Il fenomeno è indagato anche da Mäder (1968: 115) e considerato nell'ambito delle

un ruolo nella proposizione dipendente, nella fattispecie di oggetto diretto, e che nel compimento di tale ruolo il *che* serva per così dire da intermediario, assolvendo dunque a una funzione relativa. Una possibile parafrasi potrebbe essere ‘nel forbire, la qual cosa fece’. Va comunque osservato che in tali contesti l’intero costrutto “infinito + prop. relativa” ha un valore temporale: la sequenza esprime infatti un rapporto di contemporaneità e persino di incidenza tra l’azione espressa dall’infinito e quella veicolata dalla reggente.

Infine, va segnalato l’impiego di *che* con antecedenti proposizionali, rappresentati cioè da più sintagmi o da un’intera proposizione. La ripresa relativa effettuata con il solo *che* può verificarsi nell’ambito dello stesso enunciato, come in (22):

22. E altrettante volte sono bagnata e messa in acqua fredda come ghiaccio, **che** peggio mi fa due tanto e più mi grieva che non fae lo fuoco che tu vedi quie (*Conti morali*, XI, p. 507).

In (22) il *che* si riferisce all’intero supplito subito dal peccatore, vale a dire all’immersione in acqua fredda.

Il *che* rimanda a un antecedente frasale anche nei brani seguenti, in cui però è difficile stabilire se la proposizione possa essere considerata una relativa vera e propria o piuttosto un’indipendente introdotta da un nesso relativo simile a *il che* ancora in uso in italiano contemporaneo:

23. Onde vedemo ne le scritte antiche de le comedie e tragedie latine, che non si possono transmutare, quello medesimo che oggi avemo; **che** non avviene del volgare, lo quale a piacimento artificiato si transmuta (*Cv*, I, V, 9, p. 21-22);

24. Giunti in Firenze, visitorono la Signoria con gran reverenzia, e domandarono parlare al gran Consiglio; **che** fu loro concesso (*Compagni, Cronica*, II, VI, 22, p. 49).

Come osserva Bertuccelli Papi (1998: 250) simili occorrenze indicano che questo elemento relativo possiede in italiano antico un valore pronominale molto accentuato, che ne fa una sorta di «dimostrativo-congiuntivo» e manifesta invece un tenue, se non del tutto assente, valore subordinante.

Non ho rintracciato esempi di *che* con funzione di soggetto o oggetto diretto a inizio assoluto di frase, cioè dopo punto fermo: la ripresa relativa interfrastica è infatti più spesso affidata ai pronomi (o aggettivi) relativi analitici (cfr. § 4). Diverso è il caso della sequenza “preposizione + *che*”, reattivizzatrice di casi indiretti: tale modalità relativa, come si vedrà nel prossimo paragrafo, può ricorrere in veste di vero e proprio nesso relativo, fino ad attuare una connessione più generica dal punto di vista sintattico.

proposizioni temporali: secondo lo studioso il *che* assume una funzione temporale, determinando così un costrutto a metà strada la costruzione participiale assoluta e una secondaria esplicita. Rispetto al semplice participio il costrutto introdotto da *che* permetterebbe di esplicitare il soggetto dell’azione.

Come connettivo interfrasale è però possibile la sequenza “articolo determinativo + *che*”, impiegata in riferimento a un antecedente proposizionale contenuto in un enunciato precedente. Il costrutto rivela una distribuzione piuttosto netta. In tutto il *corpus* ricorrono 174 esempi⁶; la stragrande maggioranza compare nel *Decameron* (170 occorrenze), i restanti invece sono nella *Cronica* del Compagni. La proforma relativa può avviare un nuovo enunciato oppure sviluppare ulteriormente uno stesso periodo. In quest’ultimo caso *il che* segue un punto e virgola:

25. il papa, a petizione degli Spini suoi mercatanti e de’sopradetti amici e parenti, lo richiese facesse pace con messer Corso; **il che** non volle consentire, mostrando non facea contro a parte guelfa (Compagni, *Cronica*, I, XXIII, 123, p. 38);
26. Le femine e uomini di poco valore di notte passavano per lo campo nascosamente, e andavano per vittuaglia alla Sambuca [...], e agevolmente la conduceano in Pistoia. **Il che** sentendo i Fiorentini, s’afforzarono da quella parte, per modo che poca ve ne poteano mettere (Compagni, *Cronica*, III, XIV, 79-80, p. 105);
27. I Fiorentini vi mandorono subito uno ambasciadore, per non lasciare spegnere il fuoco; il quale proferse loro aiuto di gente e di danari: **il che** i Cremonesi accettorono, e afforzarono la terra (Compagni, *Cronica*, III, XXVIII, 2);
28. – Giovani donne, spesse volte già addivenne che quello che varie riprensioni e molte pene date a alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte, per accidente non che ex proposito detta, l’ha operato. **Il che** assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta (*Dec.*, II, VIII, 3, p. 113).

La funzione sembrerebbe simile a quella assunta dal semplice *che* negli esempi (22, 23 e 24), tuttavia l’inserzione dell’articolo determinativo ne accentua il valore anaforico⁷.

Come si è già detto, *il che* rappresenta anche nell’italiano di oggi un meccanismo coesivo in grado di legare anaforicamente due enunciati. Mi sembra però che in italiano antico la forma fosse meno stereotipata tanto da poter essere flessa in base alla funzione sintattica dell’antecedente frasale, anche se tale fenomeno è in realtà occasionale:

29. «Madonna, io ho inteso che un gallo basta assai a dieci galline, ma che dieci uomini possono male o con fatica una femina sodisfare, dove a me ne convien servir nove; **al che** per cosa del mondo io non potrei durare [...]» (*Dec.*, III, I, 37, p. 335);

⁶ Dato che lo spoglio manuale ha rivelato l’assenza della proforma *il che* in molti testi del *corpus*, sono ricorsa alla *LIZ* (2000) per stabilire la portata del fenomeno nelle opere che a differenza delle altre ne fanno uso.

⁷ Cfr. Bertuccelli Papi (1998: 251): «Qui infatti il legame anaforico deve essere inteso nella sua accezione più ampia come riferimento ad un antecedente globalmente rappresentato dal contenuto proposizionale della frase precedente. Quest’ultimo viene non soltanto tematizzato, cioè reso informativamente noto, ma anche topicalizzato, cioè reso l’argomento intorno al quale ruoterà la narrazione successiva: “il che” varrà qui “a proposito di questo”».

30. Avvenne che, aspettando il garzone, cominciò a piovere una grandissima acqua: e passando una forese o trecca con uno paniere di ciriege in capo, il detto paniere cadde; **del che** le ciriege s'andarono spargendo per tutta la via (*Trecentonovelle*, XVII, 2-3, p. 54).

La possibilità di disporre di un pronome relativo capace di operare un riferimento globale a un antecedente complesso trasformandolo in un costituente passibile di ricoprire varie funzioni sintattiche rispetto al verbo appare marginale già in italiano antico e progressivamente scomparire del tutto⁸.

Dovendo ricercare una regolarità all'interno della costruzione sintattica delle proposizioni relative, risulta che in italiano antico si preferiva relativizzare i casi diretti, che dunque rappresentavano probabilmente le funzioni più facilmente accessibili. Tale osservazione richiama immediatamente il problema della natura del *che* relativo. Secondo Benincà/Cinque (2005) il *che* relativizzatore di casi diretti deve essere considerato un complementatore, esattamente come nella fase attuale. Il *che* relativo infatti si mostra insensibile alla distinzione (+/- animato)⁹, a differenza del suo corrispettivo interrogativo, il quale conserva il suo statuto pronominale, esibendo difatti un valore inanimato. Tuttavia, l'asserire la natura di complementatore del relativo *che* sembra entrare in contraddizione – bisogna vedere fino a che punto apparentemente – con il ricorso al costrutto “preposizione + *che*” impiegato in italiano antico per relativizzare i casi indiretti (a questo proposito si veda il seguente paragrafo).

Altre caratteristiche dell'uso di *che* nell'italiano antico sembrano però concorrere a evidenziare anche nel *che* relativizzatore di casi diretti un qualche valore pronominale. In particolare nel *corpus* si sono trovate varie occorrenze in cui il *che* introduce relative all'infinito¹⁰:

31. avvenne che uno di loro, non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno (*Dec.* V, III, 35, p. 627);

32. Alessandro non sappiendo altro che farsi [...] dolente di tale sciagura similmente a casa sua se n'andò (*Dec.*, IX, I, 34, p. 1040);

33. Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro che risponderci, disse (*Dec.* II, V, 31, p. 185).

In questi esempi l'antecedente è pronominale, ma non è escluso che una relativa infinitivale introdotta dal pronome sia riferita a un sostantivo:

⁸ Stefinlongo (2004: 350) esaminando la tipologia delle proforme relative nelle *Istorie fiorentine* di Machiavelli osserva che la proforma *il che* esibisce un grado di stereotipizzazione più alto rispetto ai *relatifs de liaison* attuati con *il quale, la quale* etc.

⁹ Già Tekavčić (1972: 225) definisce la forma *che* «una vera e propria particella relativa, un morfema relativo unico e invariabile, comune alle due funzioni, ai due numeri e ai due generi».

¹⁰ Si tratta però di un uso marginale: in genere le relative all'infinito sono prive di antecedente e introdotte da pronomi relativi doppi. Cfr. Ageno (1954: 403; 1978b).

34. Eglino, non sapendo alcuna cosa **che** si dire, stavano come smemorati (*Trecentonovelle* IV, 29, p. 16).

Tutte le occorrenze individuate interessano però proposizioni con un valore interrogativo: l'antecedente sembra infatti estratto da un'originaria interrogativa indiretta (*non sappiendo che altro risponderesi* > *non sappiendo altro che risponderesi*). Contesti del genere richiederebbero dunque un confronto più approfondito con il comportamento dei pronomi interrogativi.

Inoltre, in alcuni testi appartenenti al *corpus* si sono individuate alcune tracce del mantenimento dell'opposizione soggetto/oggetto ben viva nei dialetti settentrionali (ad eccezione di quelli veneti)¹¹. Nel *Flore de parlare* il compito di relativizzare il soggetto è affidato al pronome *chi*, che generalmente introduce le relative libere:

35. Qui se mostra che usança, che acti e che modi dé avere in sì quello **chi** vuole essere arengadore fòr de l'arengare (*Flore de parlare*, p. 21);
36. Né dé segnar, né menare cum la man, né con lo dì, né levare la testa, né corlarla, sì como fano molti mati, **chi** per parlare cum furore o aspro, per chinarse tuto or in chà or in là, per açignare o asegnare de le mane o cum lo dì, o cum la testa, o per mostrare la façade sua turbata e feroce, o per fare acti crudeli cum i oculi, o per fare sumiante descunçe cose e modi, se credeno piacere a la çente et essere meio intesi (*Flore de parlare*, p. 23).

I due pronomi *chi* e *che* sembrano in distribuzione complementare: limitandosi a considerare la strategia pronominale si osserva che, mentre il *chi* relativizza i soggetti, il *che* è impiegato in presenza di antecedenti con funzione di oggetto diretto nella relativa. L'alternanza è ben visibile nel seguente brano:

37. Avegna ch'el para cosa grosa, no perçò de meno se dé dire e scrivere quelo **chi** reporta utilitae, o **chi** è necesario in sapere quelo **che** l'omo intende o desidra de savere, e regardando a questa rason, e considrando ch'el bon dicetore di'essere ben costumato, e dé avere in sie acti boni et aprobati, e dé essere costante, fermo e ben parl[a]nte, e dé servare quelo modo e forma **chi** se convene in lo so dire, açò che sia gradito la soa diceria (*Flore de parlare*, p. 21).

L'esempio (37) sembra contraddire l'ipotesi formulata dal Bertoni (1924: 336) secondo il quale il *chi* è legato alla posizione prevocalica: sia in questo sia negli altri brani proposti il pronome è seguito da parole con iniziale consonantica. Certamente, la veste fonetica del *Flore de parlare* mostra un forte influsso settentrionale, tanto da spingere a credere che la distinzione tra *chi* soggetto e *che* oggetto non sia altro che un calco morfosintattico. Il *Flore de parlare* non è l'unica opera in cui la forma *chi* soggetto sia attestata: in altri testi si coglie infatti un'oscillazione nella

¹¹ Cfr. Parry (2007: 11-15). Il fenomeno è presente anche in napoletano antico (cfr. Formentin, 1996).

ripresa relativa di antecedenti con funzione di soggetto nella dipendente¹². Accanto al *che*, nel *Libro della natura degli animali* ricorre il *chi* soggetto:

38. Apresso si è ingratitude notricatrice di tutti li peccati; ché similmente Lucifero, che era lo più bello e lo più savio angelo che Dio creasse, si regnà in lui la scongnoscentia di tutto questo benefitio, e volse essere pare del suo creatore; lo simigliante divenne d'Adamo e di tutti quelli chi peccano (*Natura animali*, V, p. 437);
39. Per salamandra che vive di fuoco si pò intendere in due mainere. [...] E l'altra mainera si è de tutti quelli chi sono luxuriosi e ardenti del carnale amore (*Natura animali*, XVIII, p. 446);
40. Ciò è a intendere: chi non si disusa da vitii mentre ch'è iuveno, quando elli invecchia non n'escie mai; e questo vedemo palese tutto giorno per quelli chi invecchiano in questi laidi **vitii** (*Natura animali*, XXXIII, p. 457).

Nei brani appena riportati il pronome *chi* relativizza i dimostrativi di terza persona e teste lessicali piene. Tuttavia un controesempio è in (41):

41. Questo pulicano si è simigliato al nostro criatore. Che quando lo nostro signore creoe lo primaio homo indel paradyso delitiano e dèlli compagnia sì come elli li domandò, inmantenenti si levò incontra e passoe lo commandamento di colui che l'avea criato, per consiglio del dimonio che llo inganò per lo falso consiglio che lli disse, che s'elli mangiasse di quello pomo, ch'elli sapperebbe tanto quanto quello che l'avea criato; e elli li divenne tutto lo contrario, sì como Dio li disse quando li fe' lo commandamento, ch'elli non sarebbe may morto né infirmato né vergognato né avuto freddo né caldo né fame né sete né lanciato; e tutto questo li avvenne, e poi moritte e andò al limbo de l'inferno con quanti ne naqueno dipo llui, infine al tempo che venne pietade al gentile criatore che vedea che erano stati morti li suoi filioli più di Vm anni, e mandoe lo suo dolce filiolo lo quale è tutta una cosa co lui, **chi** isparse lo suo dolcissimo sangue, co lo quale sangue unse e risuscitoe tutti quelli ch'erano stati suoi filioli, che denno essere di fine alla fine del mondo. (*Natura animali*, XXIX, p. 454-455).

Occorre però segnalare che l'edizione Marti/Segre (1954) attua una sorta di livellamento per cui compare esclusivamente la forma *che*. Accertare la possibilità che in italiano antico e in particolare nei volgari toscani esistesse una distinzione tra *chi* soggetto e *che* oggetto diretto, o, più semplicemente che il pronome *chi* potesse essere impiegato nelle relative con antecedente

¹² Il fenomeno è stato già notato da Noordhof (1937: 13-14), che riporta due passi tratti dalle *Rime* di Dante. Per quanto riguarda la *Commedia* in alcuni casi le diverse edizioni registrano un'oscillazione tra *che* e *chi*. Lo studioso cita inoltre un'occorrenza tratta dal *Detto del gatto lupesco* nell'edizione data dal Monaci (1955²): « questa mi mossi per andare verso la croce bellamente, e quasi vedea neente per lo tempo chi era oscuro», tuttavia nell'edizione Contini (1960) si legge al verso 109 «per lo tempo ch'iera scuro», in cui la sequenza “pronomi + verbo *essere*” è segmentata diversamente. Ugualmente Noordhof fa riferimento a un passo del volgarizzamento di Andrea da Grosseto, che secondo l'edizione Monaci (1955²) si distingue per l'uso del *chi* pronome relativo soggetto: «et gli giovani chi erano in quel consiglio, confidandosi de la loro fortezza». Tuttavia anche in questo caso le varie edizioni non sono concordi, infatti nell'edizione Marti/Segre (1959) manca la relativa in dipendenza da *giovani*. Agli stessi esempi rimanda anche Rohlf (1968: §483). In altri studi come Ageno (1978a) e Benincà/Cinque (2005) non vi è alcun riferimento all'impiego di *chi* in relative con antecedente espresso.

espresso si scontra con la tendenza da parte degli editori a correggere il *chi* in *che*. Inoltre, i due testi in cui ho rintracciato il fenomeno sono due volgarizzamenti: in entrambi i casi potrebbe agire l'influsso del modello¹³, settentrionale nel caso del *Flore de parler*, francese nel caso del *Libro della natura degli animali*. Si potrebbe dunque trattare di un semplice calco: sia il volgare settentrionale¹⁴ sia il francese antico prevedono infatti l'uso del *che* / *que* per il caso regime e l'uso di *chi* / *qui* per il soggetto¹⁵. Per vari motivi sembra però preferibile lasciare aperta la questione: occorrerebbe infatti esaminare i manoscritti e accertare quale sia l'effettivo impiego del *chi*, distinguendo di volta in volta i casi di cattiva segmentazione (come quello ricordato alla nota 12 in cui *chi era* potrebbe essere invece *ch'iera*) dai calchi veri e propri.

2.2. Il *che* con preposizione anteposta relativizzatore di casi indiretti

È stato già anticipato che in italiano antico la strategia pronominale gode di una maggiore flessibilità e di maggiori occasioni d'impiego grazie alla possibilità di anteporre al *che* una preposizione che indichi il caso dell'antecedente. In tal modo si crea una sorta di flessione che fa del *che* un vero e proprio pronome¹⁶. Il fenomeno ha ovviamente una portata diversa a seconda che rientri in un sequenza del tipo “antecedente + proposizione relativa” a livello intrafrasale o che si collochi tra le modalità attraverso le quali si realizza una connessione interfrasale.

Secondo Benincà/Cinque (2005) la natura pronominale del *che* preceduto da preposizione è comprovata dal fatto che l'elemento relativo sarebbe sensibile al tratto +/- animato dell'antecedente: negli esempi individuati dai due studiosi la sequenza “preposizione + *che*” è impiegata esclusivamente con antecedenti non animati¹⁷.

Dallo spoglio risulta che gli antecedenti seguiti da “preposizione + *che*” sono per la maggior parte inanimati. L'antecedente può essere rappresentato da una testa lessicale piena, come in (42) e (43):

¹³ Questa è l'ipotesi proposta da Rohlfs (1968: §483).

¹⁴ Molto spesso tale distinzione è però neutralizzata dal passaggio di *-e* finale ad *-i*. Per il sistema dei pronomi relativi nei dialetti settentrionali si vedano Rohlfs (1968: §486), Cennamo (1997) e Parry (2007).

¹⁵ In francese antico Foulet (1998³: 176) segnala l'esistenza di un fenomeno di segno contrario, vale a dire l'estensione analogica del *que* al nominativo, che si verifica specialmente nei testi orientali.

¹⁶ Cfr. Fiorentino (1999: 70). Il fenomeno sembra ricorrere nella diacronia di tutte le lingue romanze, anche se poi tende a regredire. Un'eccezione è rappresentata dall'iberoromanzo, in cui il modulo “preposizione + *che*” attestato sin dalle origini si è mantenuto sino alla fase attuale. Cfr. García Cornejo (2006: 63-69)

¹⁷ La stessa indicazione è fornita da Noordhof (1937: 11) anche se in modo più attenuato; infatti, lo studioso commenta due passi tratti dalla *Commedia* dantesca in cui il *che* preposizionale si riferisce all'antecedente persona e al nome *Fortuna*, che rimanda a un referente oggetto di personificazione. Cfr. anche Ageno (1978a: 203): «il pron.[ome] ‘che’ preceduto da prep.[osizione] si riferisce quasi esclusivamente a sost. indicanti cose».

42. E si congnoveno li quatro elementi di che lo mondo è facto, e le quatro conplexione di che li homini sono conplexionati. (*Natura animali*, Proemio, p. 431);

43. Né a l'ora medesima non ebero volontà né coragio quand'eglino ingenerarono Galeatto loro diretano figliuolo per lo comandamento di Nostro Signore, che gli comandò ch'egli gl'aparechiase di sua semenza novelo frutto di che egli aempierebe la terra in avanti ov'egli gli volea menare e mettere (*Storia Gradale*, LXXXVII, 2, p. 93).

Ma si ritrovano spesso antecedenti pronominali e in particolare dimostrativi:

44. E siando domandao s'el era vero quello de ch'el era acusado, si rispose de no (*Fiore di virtù*, XX, p. 899);

45. E posse assimigliare la virtude de la prudentia a la formiga, la quale è sollicita la stade in trovare quello de ch'ella dé vivere l'inverno (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886).

In qualche caso l'antecedente relativizzato da "preposizione + *che*" può essere animato. Nel seguente passo il relativo si riferisce a un nome proprio di persona:

46. Questo Giosepo era in Gerusalemme e sua mogliera e uno suo figliuolo ch'ebe nome Giosep; no fu e'micca quello Giosepo di che le Scritture parlano si sovente, anzi fue un altro che no fue meno letterato di lui (*Storia Gradale*, XXIX, 1, p. 36).

La sequenza "antecedente animato + preposizione + *che*" rappresenta certo un'eccezione che merita di essere esaminata più approfonditamente. Il confronto con l'originale, che il volgarizzamento ripropone quasi alla lettera, permette di avanzare alcune ipotesi. Nell'*Estoire del Saint Graal* il nome proprio è relativizzato mediante il pronome *qui* pur essendo oggetto e non soggetto del verbo della relativa: «Et sachiés ke che ne fue mie chil Josephés qui l'Escriture trait si sovent a tesmoing, anchois fu uns autres qui ne fu mie mains letrés de chelui» (*Estoire*, XXXII, 13-14, p. 23). Nell'originale si osserva innanzitutto il verbo transitivo *traiter*, che nel volgarizzamento è reso con *parlare*. Stupisce la presenza del pronome *qui* che molto probabilmente sarà meglio intendere come *cui*, pronome che in francese antico (e come si vedrà più avanti anche in italiano), specialmente in presenza di antecedenti rappresentati o accompagnati da pronome o aggettivo dimostrativo poteva ricorrere in funzione di oggetto diretto, configurandosi come forma tonica di *que* regime¹⁸. Nel volgarizzamento vi è dunque un vero e proprio fraintendimento che trova però riscontro nel manoscritto Cambridge, *University Library, Add. 7071* che rappresenta uno degli esemplari di un altro ramo della tradizione della *Estoire del Saint Graal*. In tale manoscritto effettivamente si legge *Josephes de qui l'ecriture dit*: è probabile dunque che il volgarizzatore abbia reso quasi automaticamente il *de qui* del modello limitandosi soltanto a sostituire al *qui* il *che*¹⁹. Il passo (46) dunque non appare

¹⁸ Cfr. Foulet (1998³: 181).

particolarmente significativo e di certo non costituisce una reale controprova della generale tendenza a impiegare il *che* con preposizione in riferimento ad antecedenti inanimati.

Passando all'esame delle funzioni sintattiche che tale costrutto pronominale può svolgere nella dipendente relativa, si nota una certa prevalenza del complemento di argomento:

47. et disse: «sire Galeotto, vedete quie l'avventura di ch'io v'abbo tanto parlato oggi, di questa spada traggere fuore di questo petrone [...] » (*Inchiesta*, I, 62, p. 103);
48. Per che, parlando di sé con loda o col contrario, o dice falso per rispetto alla cosa di che parla, o dice falso per rispetto alla sua sentenza (*Cv*, I, II, 10, p. 10);
49. Quando appresso séguita: Dunque verrà, come dal nero il perso, procede lo testo alla diffinitione di nobilitade, la quale si cerca, e per la quale si potrà vedere che è questa nobilitade di che tanta gente erroneamente parla (*Cv*, IV, XX, 1, p. 384);
50. Si che se volesse chiamare animo l'appetito sensitivo, qui non ha luogo, né istanza puote avere; ché nullo dubita che l'appetito razionale non sia più nobile che 'l sensuale, e però più amabile: e così è questo di che ora si parla (*Cv*, IV, XXII, 10, p. 400);
51. E però che lo maestro della nostra vita Aristotile s'accorse di questo arco di che ora si dice, parve volere che la nostra vita non fosse altro che uno salire e uno scendere (*Cv*, IV, XXIII, 8, p. 409);
52. per la qual cosa a noi è convenuto in altre croniche autentiche di diverse città e paesi, quelle di che in questo trattato è fatto menzione in gran parte (Villani, *NC*, V, XXX, 25-28, p. 214).

Il *che* preceduto dalla preposizione *di* può relativizzare un complemento di materia, come avviene nel brano seguente:

53. Quatro sòno le creature che Dio ane criate in questo mondo, che non pigliano nutrimento se non di quatro elimenti di che 'l mondo è formato, cioè de terra e d'acqua e d'aire e di fuoco (*Natura animali*, XVIII, p. 445).

Frequentemente il relativo preceduto da preposizione funge da oggetto indiretto che rientra nella valenza del predicato verbale contenuto nella dipendente:

54. ma anche ti tengo io più ad agio e a maggiore onore, ché io t'ò donato il mio Santo Ispirito di che io no feci unque dono (*Storia Gradale*, XC, 5, p. 96);
55. Semigliamente ciascuno homo che predica e che amonisce sì de', primamente che elli prediche u che elli amonischa li altre persone d'alcuno vitio, de'circhare se medesimo e perchuotere se medesimo; ché, se elli ane in sé quello peccato di che elli reponde li altri, dunqua giudica elli se medesimo (*Natura animali*, IV, p. 435);

¹⁹ Non sarebbe stato possibile per il volgarizzatore ricalcare in tutto e per tutto l'espressione *de qui* impiegando il pronome *chi*. Infatti la possibilità di anteporre a tale pronome una preposizione, in riferimento a un antecedente espresso, sembra realizzarsi soltanto a partire dal Quattrocento, come evidenzia Noordhof (1937: 14). Nel *corpus* selezionato non se n'è rintracciata alcuna occorrenza.

56. Ciascuna cosa è virtuosa in sua natura, che fa quello a che ella è ordinata (*Cv*, I, V, 11, p. 22);
57. dicemo una spada virtuosa, che ben taglia le dure cose, a che essa è ordinata. (*Cv*, I, V, 11 p. 22);
58. e accesa una lucerna e presi suoi panni, in capo della scala si pose a sedere e cominciò a cucire e a aspettare quello a che il fatto dovesse riuscire (*Dec.*, VII, VIII, 23, p. 854);
59. Questa parola parve forte contraria alla donna a quello a che di venire intendea (*Dec.*, II, VIII, 65, p. 274);
60. Adunque lasciami la divina giustizia mandare a esecuzione, né ti volere opporre a quello a che tu non potresti contrastare (*Dec.*, V, VIII, 27, p. 677).

Nei brani seguenti il modulo relativo in esame relativizza un complemento finale:

61. Ultimamente, quando dico:/ Però qual donna sente sua bieltade, / conchiudo, sotto colore d'ammonire altrui, lo fine a che fatta fue tanta biltade (*Cv*, III, VIII, 21, p. 203).

Se accompagnato dalla preposizione *con*, il *che* svolge il ruolo di complemento di mezzo:

62. Vieni e mostrami la lancia con che Cristo fu fedito nel fianco (*Cronica fiorentina*, p. 911);
63. E così l'oste de' Cristiani, vedendo il miracolo, confidandosi in Cristo e nella lancia con ch'elli fu fedito, con isperanza di ben fare, andavano inanzi non dubitando (*Cronica fiorentina*, p. 912);
64. E di ciò dubitando molte persone, ch'ella non fusse la diritta lancia con che Cristo fu fedito, uno cavaliere saggio, ch'avea nome Bartolomeo, a cui Cristo era apparito, elli certificò della lancia, la quale era lunga xiiij piedi (*Cronica fiorentina*, p. 912);
65. [Àvi] vasegli vernicati d'oro che tiene tanto vino che nn'avrebbe assai bene otto uomini, e ànne per le tavole tra .ij. l'uno; e anche àe ciascuno una coppa d'oro co manico, con che beono (*Milione*, LXXXV, 3, p. 133);
66. Questo tygro significa una partita d'òmini correnti che non àno stabilità neiente; ché quando lo dimonio cacciatore e furatore dell'anime li à tolta l'anima per alcun peccato mortale, sì como per superbia e per vanagloria e per avaritia e per invidia e per molte altre presure con che elli piglia l'anime, sì conoscono che sono in malo stato e briganosi di raquistare l'anima con grande furia, digiunando, affligendo lo corpo in pelegrinaio, et in cotale mynera (*Natura animali*, XIX, p. 447);
67. Al primo: i priori dell'arti, e gonfaloniere di giustizia, il popolo e'l Comune della città di Firenze impongono a nnoi che a'piè della tua maestà loro e lla loro città e tutti gli altri divoti d'Italia raccomandare con riverenza dovessimo, e que' Fiorentini siccome devotissimi, e lla loro fiorentinissima città siccome muro e steccato reale, con quella devozione, con che a' tuoi pregenitori, siccome a' padri e benefattori suoi, essere suti fatti la pubblica fama il manifesta, a tte come degnissimo capo della tua schiatta pe' nostri raportamenti ti dobbiamo offerere quelle cose, che con allegro animo raportiamo e narriamo, suplicandoti

che illa reale ecelsitudine la raccomandazione e l'offerta di tanti tuoi devoti con graziosi effetti degni d'accettare (Villani, *NC*, XIII, CIX, 32-47, pp. 533-534);

68. La buona rena con che si forbe l'oro e l'argento e i metalli, si fa venire insino d'oltre mare, d'Egitto e di quelle contrade, e costa molto cara (Giordano, *Prediche*, LII, 13, p. 271).

In un caso trovo l'impiego della preposizione *di* con lo stesso valore strumentale:

69. E come l'uno fu cagione a l'altro d'acendimento di disonesto amore, così l'uno è cagione a l'altro di crudele tormento: ché ogni pena ch'io fo patire a lei sostengo io, ché l coltello di che io la ferisco tutto è fuoco che non si spegne (Passavanti, *Specchio*, XI, 7, p. 553).

Più ridotto è l'impiego della preposizione *in*, che in unione con il relativo relativizza per la maggior parte complementi di luogo figurati:

70. Lasceremo alquanto dello stato in che rimase l'isola di Cicilia, e lo Regno di qua dal Fare, e diremo della progenia del detto re di Raona (Villani, *NC*, VIII, LXXV, 58-61, p. 529);

71. E molti per pecunia erano difesi dalle pene del Comune in che cadevano (Compagni, *Cronica*, I, V, 24, p. 9);

72. La cosa che ssi converte ne l'altra, si diventa nobile e ignobile secondo la cosa in che si converte (Giordano, *Prediche*, LXXXIV, 22, p. 409);

73. E così d'uno in altro motto, acconci i due giovani i lor ronzi e messe le lor valige e bevuto con l'oste, rimontati a cavallo se ne vennero a Firenze, non meno contenti del modo in che la cosa avvenuta era (*Dec.*, IX, VI, 32, p. 1079).

La relativizzazione attuata mediante preposizione *e che* raggiunge la massima frequenza qualora l'antecedente svolga nella relativa la funzione di complemento di causa: in tal caso si assiste al largo impiego della preposizione *per*. L'antecedente può essere rappresentato da un pronome dimostrativo neutro:

74. E queste macule alcuna ombra gittano sopra la chiarezza della bontade, sì che la fanno parere men chiara e men valente. E questo è quello per che ciascuno profeta è meno onorato nella sua patria; questo è quello per che l'uomo buono dee la sua presenza dare a pochi e la familiaritate dare a meno, acciò che 'l nome suo sia ricevuto, ma non spregiato (*Cv*, I, IV, 11, p. 19);

75. e per certo, se voi m'ubidiste come vero re si dee ubidire, io vi farei goder di quello senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta (*Dec.*, VI, *Conclusione*, 3, p. 775).

Ma decisamente più numerosi sono i casi in cui l'antecedente mostra il tratto [+causa] ed è rappresentato da sostantivi come *cagione*, *ragione*²⁰:

²⁰ Su tale tipo di veda Frenguelli (2002: 71-74). Lo studioso esclude che si possa trattare di una proposizione causale in quanto «la relativa non è retta da alcuna proposizione che costituisca la causa, ma dalla semplice profrase *cagione*» (Frenguelli, 2002: 73).

76. Omai vuole dicere chi è l'autore, cioè il trovatore di questo libro, e di che tratta, e lla cagione per che lo libro è fatto e che utilitate e che tittolo à questo libro (Latini, *Rettorica*, I, 6, p. 6)²¹;
77. La cagione per che questo libro è fatto si è cotale, che questo Brunetto Latino, per cagione della guerra la quale fue tralle parti di Firenze, fue isbandito della terra (Latini, *Rettorica*, I, 10, p. 7);
78. E a ciò ch'io ti possa ben mediacare de la malatia onde se'aggravato per la perdita de'beni della Ventura e della gloria del mondo, vo' che mi dichi qual fue la cagione per che Dio fece l'uomo e la femina, e a che fine volle che l'uno e l'altro venisse (Giamboni, *Libro de'vizzi*, V, 3, p. 11);
79. Ed ella disse: - Così è come tu hai contato; e cotesta è la cagione per che Dio fece l'uomo e la femina, perché venissero a quel fine glorioso (Giamboni, *Libro de'vizzi*, V, 5, p. 11);
80. Ma quello buono pensamento è stato affogato solo perché hanno avuto ricchezze, e quelle sole sono state la cagione per che hanno perduto paradiso, e di venire a quel fine (Giamboni, *Libro de'vizzi*, V, 10, p. 12);
81. E anco dice homo che ello ane cotale natura, che lo maschio non ingenera fine che'l padre è vivo, né la femina non porta fine che la matre è viva. Et questa è la cagione per che delli lupi sono meno che delle pecore (*Natura animali*, V, p. 436);
82. Nella prima chiamo e sollicito li fedeli d'Amore a piangere, e dico lo signore loro piange, e dico udendo la cagione per che piange, acciò che s'acconcino più ad ascoltarmi (*VN*, III, 7, p. 42);
83. nella seconda, parlando a lei, dico la cagione per che io mi muovo a biasimarla (*VN*, III, 12, p. 44);
84. Questo sonetto si divide in due parti. Nella prima dico la cagione per che non mi tengo di gire presso di questa donna (*VN*, VIII, 7, p. 80);
85. E segno che sia picciolo tempo, è che se volemo cercare in lingua d'oco e in quella di sì, noi non troviamo cose dette anzi lo presente tempo per .cl. anni. E la cagione per che alquanti grossi ebbero fama di sapere dire, è che quasi fuoro li primi che dissero in lingua di sì (*VN*, XVI, 4, p. 149);
86. Poscia quando dico Ita n'è Beatrice, ragiono di lei, e intorno a ciò foe due parti: prima dico la cagione per che tolta ne fue; appresso dico come altri si piange della sua partita (*VN*, XX, 5, p. 175);
87. Onde prima dicerò come ebbe luogo nella sua partita, e poi n'assegnerò alcuna ragione per che questo numero fue a llei cotanto amico (*VN*, XIX, 3, p. 169);
88. E la cagione per che io dico questa è questa (*Dec.*, V, II, 33, p. 616);

²¹ In questo passo la relativa partecipa in realtà al movimento interrogativo: al posto di un'interrogativa indiretta (*per quale cagione questo libro è fatto*) si preferisce "estrarre" il sostantivo e aggiungergli una relativa. Su questo tipo di restrittiva si veda il capitolo 6.

89. La ragione per che ciò incontra - non pur in me, ma in tutti – brevemente or qui piace toccare (*Cv*, III, III, 6, p. 14);

90. Poi li ho chiamati a udore quello ch'io dire volgio, asego due ragioni per che io convenevolmente deggio loro parlare (*Cv*, II, VI, 3, p. 93).

Nel Duecento la sequenza *per che* non appare ancora grammaticalizzata: infatti come mostrano i passi proposti essa conserva ancora un valore relativo tanto da poter esser impiegata con vari tipi di antecedenti. Tuttavia si osserva una maggiore compatibilità della preposizione *per* con relativo nei confronti di antecedenti contraddistinti da un forte semantismo causale. Al tempo stesso dallo spoglio del *corpus* non è stato possibile individuare altri valori della preposizione *per* oltre a quello causale. Ciò permette di ipotizzare che già nel Duecento la sequenza “*per + che*” si specializzi nell’espressione della funzione causale²². Nel corso del Trecento le attestazioni di un uso relativo di tale costrutto diminuiscono progressivamente: si individuano alcune occorrenze nel *Decameron* e a Quattrocento inoltrato nelle *Prediche* di S. Bernardino²³, mentre rispetto alla situazione duecentesca aumentano i casi di univerbazione dei due elementi *per* e *che*²⁴. Naturalmente va tenuto conto dell’intervento degli editori che di fronte alle alternative *per che* non unverbato e *perché* unverbato tendono talvolta ad omogeneizzare, adottando una sola forma²⁵.

La possibilità di anteporre al pronome *che* una preposizione conferma che in italiano antico il *che* conserva lo statuto di pronome. Rispetto all’italiano contemporaneo²⁶ il *che* poteva dunque rappresentare una strategia di relativizzazione [+caso], in cui la marca sintattica è affidata all’elemento preposizionale. La relativizzazione pronominale di complementi indiretti

²² Nel *corpus* di testi in prosa del Duecento contenuti nella LIZ (2000) a fronte di 30 occorrenze di “cagione/ragione per che” risultano 15 occorrenze di “cagione / ragione perché”.

²³ Riporto in nota qualche passo tratta dalle *Prediche* di Bernardino: «La terza prudenzia si è ricordare spesso spesso, o con teco stesso o altra persona, quelle cose che voi avete udito che toccano a voi, de’ peccati in che voi sete involti» (Bernardino, *Prediche 1427*, IV, 61, p. 196); «ben guarda! Domenica vi dirò e peccati, per che Idio vi manda e giudici» (Bernardino, *Predica 1427*, V, 48, p. 219); «Quante cose sai, che si fanno nelle guerre tutte ingiuste, quanti fanciulli so’ già stati amazzati, i quali non hanno colpa di quello male, per che elli so’ uccisi» (Bernardino, *Predica*, XII, 87, p. 385); «Io me ne vo sicondo la propia ragione, però che’l fummo nasce da la fornace; e questa è la cagione per che io pongo la fornace» (Bernardino, *Prediche 1427*, 33.23). Si vedano inoltre gli esempi individuati da Dardano (1992b: 354) nei *Libri della Famiglia* dell’Alberti.

²⁴ In particolare dalla consultazione della LIZ (2000), limitatamente alle opere del Tre-Quattrocento in prosa, risulta che il modulo “cagione/ragione + per + che” ricorre 49 volte: 1 volta nell’*Esopo toscano*, 12 volte nel *Filocolo*, 26 volte nell’*Esposizione sopra la Commedia*, 9 volte nel *Decameron*, 1 volta nelle *Prediche* di S. Bernardino, 1 volta nel *Paradiso degli Alberti* di Gherardi da Prato, 1 volta nei *Detti piacevoli* del Poliziano. Per la sequenza “cagione/ragione + perché” è possibile trovare invece 55 occorrenze distribuite nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, nella *Cronica* di Matteo e Francesco Villani, nel *Filocolo*, negli *Esempi* di Giordano da Pisa e del Cavalca nelle *Prediche* di S. Bernardino.

²⁵ Cfr. a questo proposito le considerazioni in Frenguelli (2002: 173).

²⁶ È interessante osservare però che ancora Trabalza/Allodoli (1955¹¹: 147-148) prevedono la possibilità di porre il *che* «sotto il reggimento d’una preposizione» per relativizzare i complementi indiretti. A tal proposito i due autori riportano un esempio tratto dai *Promessi sposi*, rispetto al quale notano però come l’uso del pronome obliquo *cui* avrebbe potuto conseguire un effetto di maggiore naturalezza.

può dunque avvenire in italiano antico sia mediante la serie di pronomi relativi analitici sia attraverso “preposizione + *che*”. Quest’ultima modalità è però sottoposta a due restrizioni. Innanzitutto, come si è visto, essa è riservata ad antecedenti inanimati²⁷. Tale peculiarità spinge da una parte a interrogarsi sul tipo di spazio che il costrutto relativo con preposizione occupa nel panorama delle varie strategie di relativizzazione pronominale, dall’altra ad accertarsi se la limitazione al tratto [-animato] non sia da ricercare nell’origine del costrutto. Il *che* preposizionale potrebbe in effetti costituire il diretto erede del relativo QUOD che in latino permetteva di relativizzare antecedenti neutri sia con funzione di caso diretto sia con funzione obliqua nella proposizione relativa. In quest’ultimo caso anche al QUOD era anteposta una preposizione. Come si vedrà più avanti tale ipotesi risulta avvalorata dal fatto che il costrutto “preposizione + *che*” si diffonde piuttosto precocemente come una specie di anaforico proposizionale in grado di istituire un legame relativo tra confini interfrasali.

La seconda restrizione cui appare sottoposta la sequenza “preposizione + *che*” riguarda il valore semantico della relativa che introduce. Gli esempi riportati nel corso di questo paragrafo mostrano infatti la netta tendenza del *che* preceduto da preposizione a costruire proposizioni relative restrittive²⁸.

I soli casi in cui il costrutto non compaia in stretta integrazione sintattica e semantica con il proprio antecedente riguardano l’altro impiego del sintagma “preposizione + *che*”, il quale, secondo la tendenza comune ai nessi relativi o *relatifs de liaison*, si avvicina a un connettore interfrasale, che nella grande maggioranza dei casi riprende un antecedente proposizionale e non un singolo sintagma nominale.

Tale impiego del *che* preposizionale rappresenta una delle modalità di connessione interfrasale in italiano antico e accomuna tipologie testuali molto diverse tra loro (cfr. la I Appendice). In realtà il costrutto non è presente in tutti i testi del *corpus*, ma nelle opere in cui è attestato conta diverse occorrenze²⁹. In genere il *che* si riferisce a un antecedente complesso, spesso rappresentato da un’intera frase. Sebbene esibisca il valore di un connettivo, in grado di far progredire il discorso, riallacciando l’enunciato in cui si trova a quello precedente, il modulo “preposizione + *che*” ha chiaramente un valore pronominale, tanto da poter essere parafrasato con l’espressione “preposizione + *la qual cosa*” o “preposizione + *questo/quello*”. Più

²⁷ È interessante osservare che la stessa restrizione vale nello spagnolo, nonostante la maggiore diffusione del *que* preposizionale. Cfr. García Cornejo (2006: 66).

²⁸ Non era così invece in antico e medio spagnolo in cui “preposizione + *que*” poteva ricorrere sia nelle restrittive sia nelle non restrittive (García Cornejo, 2006: 66).

²⁹ Il modulo “preposizione + *che*” con funzione di connettivo interfrasale sembra essere impiegato soprattutto nei trattati scientifici come il *Convivio* e la *Composizione del mondo colle sue cascioni*. Varie occorrenze si ritrovano nel *Decameron* (cfr. Dardano, 2002a).

difficile è riconoscere il valore di pronomi relativo, che tuttavia risulta ammissibile se si ipotizza una progressione dei costrutti relativi da un massimo di subordinazione / integrazione nei confronti dell'antecedente a un massimo di autonomia. Il costrutto "preposizione + *che*" costituisce dunque un tipico introduttore di quelle relative non integrate che la tradizione grammaticale denomina nesso relativo o *coniunctio relativa*. Di seguito fornisco alcuni esempi a titolo esemplificativo:

91. e videgli amendue parlare insieme. Di ch'egli fu molto crucciato; e serrogli di fuori e se ne venne alle finestre della sala alto (*Sette savi*, p. 518);
92. -Ah lasso, - diss'ella - adunque sarò io morta e disonorata, s'io sarò presa e battuta domattina! Di che tutti i miei parenti riceveranno vergogna (*Sette savi*, p. 518);
93. Onde si legge nelle storie d'Ercule e nell'Ovidio Maggiore e in Lucano e in altri poeti che, combattendo [Ercule] collo gigante che si chiamava Anteo, tutte [le] volte che lo gigante era stanco [ed] elli ponea lo suo corpo sovra la terra disteso o per sua volontà o per forza d'Ercule, forza e vigore interamente della terra in lui risurgea, nella quale e della quale era esso generato. **Di che** acorgendosi Ercule, alla fine prese lui; e stringendo quello e levatolo dalla terra, tanto lo tenne senza lasciarlo alla terra ricongiugnere, che lo vinse per soperchio e uccise (*Cv*, III, III, 5, p. 165);
94. E questa distanza se deversifica quanto a la quantità e alle cose grandi e piccole che se vegono; empercò che [n] minore distanza se vedarà li termini de la lettara. **A che** li termini o le fini d'uno monte o d'una torre (Restoro, *Composizione*, II, 8, 15, p. 218);
95. Ora perché 'terzo' cielo si dica è da vedere. **A che** è mestiere fare considerazione sovra una comparazione che è nell'ordine delli cieli a quello delle scienze (*Cv*, II, XIII, 6, p. 122);
96. Nel cominciamento di ciascuno bene ordinato convivio sogliono li sergenti prendere lo pane apposito e quello purgare da ogni macula. **Per che** io, [che] nella presente scrittura tengo luogo di quelli da due macule mondare intendo primieramente questa esposizione, che per pane si conta nel mio corredo (*Cv*, I, II, 1, p. 7);
97. I Cerchi, parenti di messer Neri da Gaville, cominciarono a sdegnare, e a procurare non avesse la redità: ma pur per forza l'ebbe. **Di che** si generò molto scandolo e pericolo per la città e per speziali persone (Compagni, *Cronica*, I, 97, p. 32).

Nell'ambito della sequenza "preposizione + *che*" confuiscono dunque due distinti costrutti: il primo, che si colloca a livello intrafrasale, rappresenta una delle strategie di relativizzazione pronominali possibili in italiano antico, ma limitata agli antecedenti inanimati e alle proposizioni relative cui è affidato il compito di determinare l'identità del referente testa. L'altro costrutto realizza invece una sorta di relativizzazione oltre il confine frasale, attraverso la quale si tende però a riprendere un antecedente complesso sia dal punto di vista sintattico sia da quello referenziale.

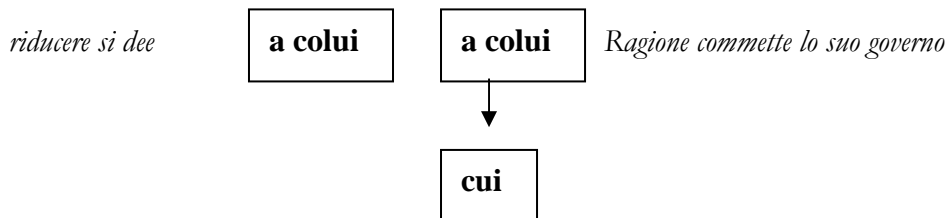
3. Il pronome *cui*

3.1. Il pronome *cui* relativizzatore di casi obliqui

Anche se nel passaggio dal latino volgare all'italiano la morfologia dei pronomi relativi si riduce progressivamente, l'italiano conserva la forma obliqua, invariabile nel genere e nel numero, *cui*, originatasi dall'omonimo pronome dativo del latino. L'impiego di tale pronome in italiano antico non sembra dissimile da quello attestato nella lingua contemporanea: il relativo *cui* infatti è attestato sin dal XII secolo come relativizzatore obliquo, in grado anche di riprendere gli antecedenti che nella relativa hanno funzione di "possessori". Inoltre, sembra piuttosto precoce l'uso di anteporre a *cui* una preposizione, in modo tale da favorirne l'impiego anche come complemento preposizionale. In alcuni contesti il semplice *cui* e il costrutto "preposizione + *cui*" entrano in concorrenza: è il caso della funzione dativale, rispetto alla quale è attestato sia l'uso semplice del pronome sia quello preposizionale. Tuttavia per l'espressione della funzione dativale il *cui* privo di preposizione è piuttosto raro.

Il *cui* dativale realizza la propria funzione relativa in modo sintetico, esprimendo da solo, senza l'ausilio di ulteriori marche, la funzione sintattica dell'antecedente. Il processo di relativizzazione potrebbe dunque essere schematizzato come segue:

a. Princ. SN + Rel. (SNdat.) → *cui* + V



Nel *corpus* si contano soltanto poco occorrenze, per la maggior parte duecentesche, di *cui* dativo apreposizionale, in genere caratterizzate dalla presenza di un antecedente pronominale³⁰:

98. E di questa ragione due grandi amaestramenti si possono intendere: l'uno si è di non volere che alcuno vizioso si mostri amico, perché in ciò si prende oppinione non buona di colui **cui** amico si fa (*Cv*, III, I, 6, p. 151);

99. E se non è in vita lo padre, ridurre si dee a quelli che per lo padre è nell'ultima volontade in padre lasciato; e se lo padre muore intestato, ridurre si dee a colui **cui** la Ragione commette lo suo governo (*Cv*, IV, XXIV, 17, p. 420);

³⁰ Rari gli esempi di *cui* dativo non preposizionale anche nei volgari settentrionali. Cfr. Parry (2007: 16).

100. Insinuatō è da usare quando la qualitate della causa è mirabile, cioè, sì come detto avemo inn adietro, quando l'animo dell'uditore è contrario a noi; e questo adivene maximamente per tre cagioni: o che nella causa è alcuna ladiezza, o coloro c'anno detto davanti pare c'abbiano alcuna cosa fatta credere all'uditore o, se in quel tempo si dà luogo alle parole, perciò che quelli cui conviene udire sono già udendo fatigati (Latini, *Rettorica*, CIV, p. 193).

Ritrovo poi un caso nel volgarizzamento di Albertano da Brescia (non compreso nel *corpus*, ma comunque significativo):

101. Le promessioni non sono da osservare, le quali non sono utili a coloro cui son promesse (*Volg. Albertano*, I, 61, p. 35).

In (102)-(104) si potrebbe vedere in realtà un *cui* genitivo senza preposizione (“E questi del quale era la casa...”, “di colui del quale è la statua”, “l'arcidiacono d'Unforte del quale era il detto castello”), tuttavia non è raro che in italiano antico il verbo *essere* sia costruito con un dativo di possesso, analogamente a quanto avveniva in latino:

102. E questi cui era la casa si ricordò e feceli venire innanzi tutte le donne e donzelle ch'avea nel suo albergo, e disse (*Disciplina*, p. 258);

103. Però che la statua sempre afferma la buona opinione in quelli che hanno udito la buona fama di colui cui è la statua (*Cv*, IV, XXIX, 6 p. 452);

104. Sentendo ciò l'arcidiacono d'Unforte, cui era il detto castello, andò alla Roela, dov'era il conte d'Ervi colla sua oste per gente, per soccorrere il detto castello (Villani, *NC*, XIII, LXI, 11-14, p. 440).

Esempi come quelli appena riportati non incrementano significativamente il novero delle occorrenze di *cui* dativo apreposizionale. La scarsità di tale impiego appare di notevole interesse: occorre chiedersi infatti per quale motivo nella relativizzazione del dativo si affianchino due tipi pronominali, caratterizzati da un diverso grado di sinteticità. La ragione della preferenza accordata al tipo preposizionale può essere individuata nella pluralità di significati e funzioni che il semplice pronome *cui* poteva rivestire nella fase linguistica più antica. Non soltanto, come si vedrà nel prossimo paragrafo, il pronome *cui* può svolgere la funzione di oggetto diretto, ma impiegato da solo partecipa spesso alla formazione di proposizioni relative libere, con il significato di *chi*. Si vedano gli esempi seguenti tratti dalla *Vita nova*³¹ e dai *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed imperadori*:

105. Nella prima dico a cui dicere voglio della mia donna, e perché io voglio dire; nella seconda dico quale mi pare avere a me stesso quando io penso lo suo valore, e come io direi se io non perdessi l'ardimento; nella terza dico come credo dire di lei, acciò che io

³¹ Nelle altre opere dantesche, l'uso dativo di *cui* senza preposizione è tuttavia attestato, come mostrano gli esempi riportati in Noordhof (1937: 15), tratti in particolar modo dalla *Commedia*. Resta dunque da accertare se in poesia la forma senza preposizione fosse più diffusa, magari per questioni di computo sillabico.

non sia impedito da viltà; nella quarta, ridicendo anche **a cui** ne intenda dire, dico la cagione per che dico a loro (VN, X, 27, p. 103);

106. Poscia quando dico Aiutatemi, donne, do a intendere **a cui** la mia intentione è di parlare, chiamando le donne che m'aiutino onorare costei (VN, XII, 7, p. 114);

107. Con maggiore istudio è da guardare **con cui** l'uomo mangi che quello che l'uomo manuca (Fiori XI, 19-20 p. 133).

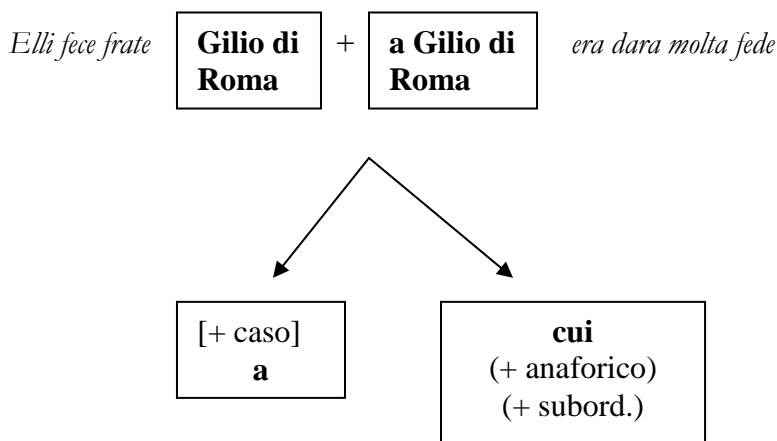
Un impiego analogo si osserva in strutture correlative, nelle quali il valore relativo è notevolmente affievolito:

108. La quale lega **da cui fu lodata e da cui biasimata**, ma a certo ella fu allora lo scampo della città di Firenze e la confusione del re Giovanni e del legato, come innanzi leggendo si troverrà (Villani, NC, XI, CCII, 57-61, p. 767).

La polifunzionalità di tale pronome sembra dunque poter essere all'origine della tendenza a marcare mediante preposizione i casi in cui esso ha funzione di dativo, proprio come se si trattasse di un qualsiasi complemento obliquo.

Le occorrenze di *a cui* sono pertanto ben più numerose. Dal momento che il solo *cui* non è più in grado di manifestare autonomamente la funzione sintattica di dativo che l'antecedente svolge nella proposizione relativa, si opta per l'aggiunta di una preposizione impiegata come marca di caso:

b. Princ. SN / Rel. (SNdat.) → a cui + V



L'antecedente può essere costituito da una testa lessicale piena, come negli esempi (109)-(113):

109. Elli fece frate Gilio di Roma, maestro dell'ordine di romitani, **a cu'** era data molta fede, arcivescovo di Borgi in Berri (*Cronica fiorentina*, p. 926);

110. E di ciò dubitando molte persone, ch'ella non fusse la diritta lancia con che Cristo fu fedito, uno cavalieri saggio, ch'avea nome Bartolomeo, **a cui** Cristo era apparito, elli certificò della lancia, la quale era lunga xiiij piedi (*Cronica fiorentina*, p. 912);

111. El vescovo, a cui parbe ched ella dicesse ragione, sì la mandò in una camera; e per provarla sì v'andò una arcidiacona e sette monache che s'intendevano a quelle cose e odiavano molto l'abadessa per lo peccato che credevano che fusse e.lei (*Conti morali*, VIII, p. 502);

112. E l'oste a cui in qua dietro pareva tutta Italia constretta, per isperanza di nascondersi, in uno e piccolo monte gli rinchiuse (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XLI, p. 448);

113. El cavaliere li disse elli era cotale persona a cui elli aveva data cotale penitenzia a cotale tempo (*Conti morali*, VII, p. 496);

ma può anche essere rappresentato da un pronome:

114. Non dispregiare le forge d'uno picciulo corpo, perché risprende molte fiato di sapientia quelli a cui la natura ha tolto forsa (*Disticha*, II, p. 192);

115. E se voi volete credere il consiglio de'savi e del vostro figliuolo, e quello ve ne possa avvenire come fece a colui a cui la testa dal suo figliuolo fu tagliata (*Sette savi*, p. 516);

116. E lli baroni riguardano le lectere che diciano: NULLO UOMO NON MI MOVERA' DI QUIE SE NON QUELLI A CUI IO DEBBO PENDERE A LATO (*Inchiesta*, I, 39, p. 99);

117. Et perciò non sia nullo sì ardito ch'a suo collo lo ponga se non quelli a cui Idio l'à conceduto et mandato (*Inchiesta*, XXVI, 7, p. 141).

Anche nei contesti interfrasali il caso dativo è realizzato mediante preposizione, come mostrano i passi seguenti, in cui il nesso relativo pronominalizza un antecedente situato nella frase precedente e gli attribuisce la funzione dativale:

118. **A cui** madonna Aldruda disse (*Compagni, Cronica*, I, II, 8 p.6);

119. **A cui** Bondalmonte rispose (*Compagni, Cronica*, I, II, 8, p.6)³².

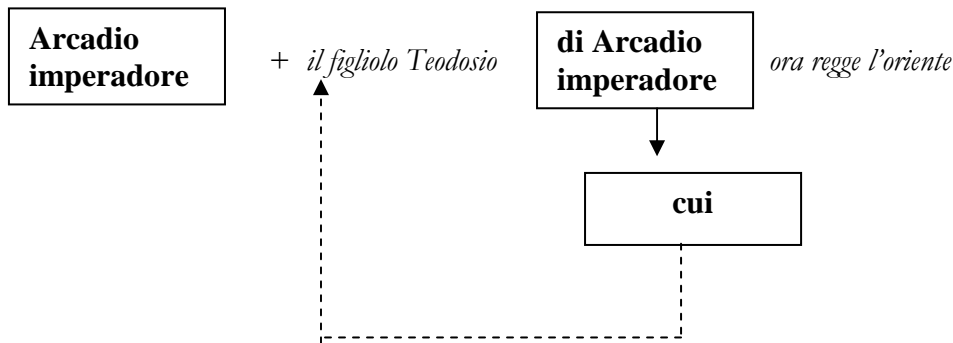
In genere il pronome *cui* preceduto da preposizione con funzione di dativo sembra essere riservato ad antecedenti contraddistinti dal tratto [+animato]. Tale peculiarità non è però riconducibile alla semantica o all'etimo del pronome *cui*, che infatti negli altri casi obliqui può riferirsi ad antecedenti inanimati, ma sembra dover essere attribuita al fatto che il ruolo di dativo è normalmente svolto da referenti umani.

Se con funzione di dativo il *cui* apreposizionale non conosce in italiano antico un ampio uso, ben rappresentato è *cui* privo di preposizione impiegato come possessore. In tal caso il pronome si riferisce all'antecedente esprimendo il suo possesso di qualcosa, cioè a livello linguistico di un nome, che compare nella frase relativa. Il processo di relativizzazione compiuto da *cui* è caratterizzato da due particolarità: ancora una volta la funzione sintattica genitivale è espressa dal solo pronome; inoltre, il pronome relativo non entra a far parte degli

³² Per l'origine e per la funzione di tale costrutto relativo, impiegato in modo particolare per marcare il passaggio dal discorso indiretto al discorso diretto o per segnalare i diversi turni di parola nell'ambito di una sequenza dialogica, rimando alla I Appendice.

elementi retti dal verbo, ma si colloca tra gli argomenti del sintagma nominale. Si veda lo schema:

c. Princ. SN₁ / Rel. SN₂ [SN + Spec. (SN₁)] → SN₂ [SN₂ cui] + V



Come emerge dallo schema il pronome non occupa la prima posizione nella relativa ma tende a fraporsi tra l'articolo e il sostantivo nei confronti del quale la testa svolge il ruolo di genitivo. Proprio tale peculiarità potrebbe spiegare la ragione per cui non è necessaria l'aggiunta di una marca sintattica: infatti l'integrazione del relativo nel sintagma nominale assicura la giusta interpretazione.

Nel *corpus* in esame *cui* con funzione di genitivo è regolarmente frapposto tra l'articolo e il sostantivo³³. L'antecedente può essere sia animato:

120. Nel quale paese regnava uno prencipe che sì come tiranno istruggeva la terra; **la cui crudeltade e la cui superbia** offendeva tanto l'animo di questo filosofo ch'elli lasciò il suo paese (*Fiori* I, 3-6 pp. 103-104);
121. Diritta cosa è l'uomo essere prima buono e amare sé per sé medesimo e poscia trovare un altro simigliante di sé, **el cui animo** elli agiunga in tal maniera col suo, che quasi paiano uno e non due (*Fiori*, XX, 103-106 p. 161);
122. E' filosofi tutti, e' sapienti fòr de devina fede ed e' fedeli, **el cui viso** ['vista'] fu sottile e chiaro ben da mal cernendo, la desdegnerà per loro e vietàr la noi con molte naturale e sofficente ragione (*Guittone*, *Lettere*, I, 26, p. 7);
123. Oh quanto e come bello adornamento è questo che nell'ultimo di questa canzone si dà ad essa, chiamandola amica di quella la cui propria ragione è nel secretissimo della divina mente! (*Cv*, IV, XXX, 6, p. 456);
124. Fu già nella nostra città un cavaliere il cui nome fu messer Tebaldo (*Dec.*, II, III, 6, p. 154);

³³ Secondo Kunstmann (1990: 173), tale posizione rivelerebbe il carattere aggettivale del pronome, che del resto è ancora visibile in spagnolo: *El autor cuya novela fue premiada estaba exultante* (cfr. Brucart, 1999: 504-506). In italiano almeno fino al XVI secolo è possibile trovare *cui* senza articolo, ma si tratta di casi sporadici (Terić, 2004: 372).

125. Da che la cittade di Roma fue fatta anni MCXLIX. Arcadio imperadore, **il cui figliuolo Teodosio** ora regge l'Oriente, e Onorio imperadore suo fratello, il quale ora la republica regge, quadragesimo secondo, lo'imperio comunalmente coninciaro a tenere, divise tanto le loro sedie (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XL, p. 443);

sia non animato:

126. E questo era un palagio molto grande, **le cui mura** eran tutte di diamante, lavorate sottilmente ad oro e con buone pietre preziose (Giamboni, *Libro de'vizij*, XV, 2, p. 760);

127. - Maestra de le Virtudi, molto è bella creatura questa fede, **le cui comandamenta** i'ho giurate; ma è vilissimamente vestita, e sta tutta cotale avvilluppata (Giamboni, *Libro de'vizij*, XIX, 2, p. 38);

128. Dunque se lo tre è factore per sé medesimo del nove, e lo factore per sé medesimo delli miracoli è tre, cioè Padre e Figlio e Spirito Sancto, li quali sono tre e uno, questa donna fue acompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere ch'ella era uno nove, cioè uno miracolo, **la cui radice**, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinitade (VN, XIX, 6, p. 171)³⁴;

129. Egli fa prendere scorza d'un àlbore ch'à nome gelso - ée l'àlbore **le cui foglie** mangiano li vermi che fanno la seta -, e cogliono la buccia sottile che è tra la buccia grossa e legno dentro (*Milione*, XCV, 3, p. 151);

130. Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane **il cui nome** era Andreuccio di Pietro (*Dec.*, II, V, 3, p. 177).

Anche se rappresentati da un sostantivo che generalmente rimanda a un referente inanimato, andranno considerati animati gli antecedenti delle proposizioni relative contenute in (131) e in (132). I due passi tratti dal *Convivio* si collocano nell'ambito di un discorso riportato (costituiscono infatti due citazioni tratte rispettivamente dall'*Ecclesiaste* e dal libro della *Sapienza*), in cui il sostantivo *terra* indica metonimicamente il popolo:

131. E però dice Salomone nello Ecclesiastes: «Beata la terra **lo cui rege** è nobile», (*Cv*, IV, XVI, 5, p. 367);

132. e a nulla si può dire quella che séguita: «Beata la terra **lo cui re** è nobile e li cui principi si cibano nel suo tempo, a bisogno, e non a lussuria!» (*Cv*, IV, VI, 19, p. 299).

Una vera e propria personificazione è operata in (133):

133. La luce, **il cui splendore** la notte fugge, aveva già l'ottavo cielo d'azzurrino in color celestro mutato tutto (*Dec.*, IX, *Introduzìone*, 2, p. 1031);

Il *cui* possessore può anche entrare a far parte di un sintagma preposizionale:

134. E quando l'ebbi assai mirata, conobbi certamente ch'era la Filosofia, **ne le cui magioni** era già lungamente dimorato (Giamboni, *Libro de'vizij*, III, 7, p. 7);

³⁴ Il passo è di particolare interesse per l'inserzione della glossa introdotta dal connettivo di riformulazione cioè, che chiarisce a quale referente vada collegato il *cui* possessore.

135. Messer Tibaldo, volendo soccorrere, andò là, e per giustizia di Dio il cavallo incespicò, e cadde; e fu preso, e menato allo imperadore, **della cui presura** molto si rallegrò (Compagni, *Cronica*, III, XXIX, 162, p. 130)³⁵;
136. Messer Betto alquanti dì stette per modo che si credea campasse; ma dopo alquanti dì, arrabbiato, senza penitenza o soddisfazione a Dio e al mondo, e con gran disgrazia di molti cittadini, miseramente morì: **della cui morte** molti se ne rallegrarono (Compagni, *Cronica*, III, XXXIX, 215, p. 145)³⁶;
137. io sì sono .T. di Cornovaglia, **per le cui mani** tu dèi morire (TR, CLVII, 10, p. 298);
138. Questi di vero per quello medesimo errore antimetteranno per suoi meriti il re Salomone certamente pacifico, a cui fu riserbato lo edificare del tempio, e **ne' cui tempi** sottorise la tranquillade della pace (Villani, *NC*, XII, III, 248-252, p. 37);
139. Taccio le cose apo Polenzia malaventuramente fatte col doge barbaro e pagano, cioè come a Saulo la somma de la battaglia fue commessa, **per la cui prontezza** i dì molto da reverire, e la santa Pasqua fue corrotta, dando luogo il nemico per reverenza de la religione al combattere, convenne che pur combattesse (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLI, p. 445);
140. Messer Schiatta Cancellieri capitano - **della cui casa** nacquono le due maledette parti in Firenze ne'Guelfi – se ne tornò a Pistoia, e cominciò a armare e fornire le castella, e spezialmente il Montale della parte di Firenze, e Serravalle dalla parte di Lucca (Compagni, *Cronica*, II, XXVII, 125, p. 76).

Si sono forniti finora esempi in cui il pronome intercorre tra l'articolo e il sostantivo; una diversa posizione è occupata nei passi seguenti, tratti dalla *Disciplina clericalis* e dal *Decameron*:

141. Allora li disse questi in casa cu'egli era: «Amico mio e fratello mio, è cosa in questo mondo neuna che ti piaccia?» (*Disciplina*, p. 258);
142. Non vedi tu che io sono il tuo messer Riccardo, venuto qui per pagare ciò che volesse questo gentile uomo in casa cui noi siamo, per riaverti e per menartene? (*Dec.*, II, X, 24, p. 309);
143. E mentre il corrotto grandissimo si faceva, il buono uomo, **in casa cui** morto era, disse alla Salvestra (*Dec.*, IV, VIII, 30, p. 561).

L'assenza dell'articolo determinativo favorisce la posposizione del pronome al sostantivo, realizzando una struttura piuttosto singolare. In effetti, come osserva Branca (1992³: 190n) a proposito del secondo esempio, i sintagmi *a casa* o *in casa* privi dell'articolo sono da intendersi come vere e proprie preposizioni, analoghe al francese *chez*. Il costrutto *in casa cui*

³⁵ Si osservi la distanza tra la testa e la relativa: il riferimento del pronome al giusto antecedente è però favorito dalla continuità tematica del brano.

³⁶ La relativa in (136) si caratterizza anche per la ripresa pleonastica ad opera del pronome *ne*, che connota in senso ridondante la relativizzazione, già di per sé dotata del tratto [+caso] in quanto pronominale, dell'antecedente.

rappresenterebbe dunque l'equivalente relativo del costrutto *in casa le donne* con omissione della preposizione *di*.

Diverso è il costrutto relativo nel brano seguente:

144. Come Lentulus, uno de'sette Savi, rivolge lo'imperadore che non faccia morire il figliuolo il quarto di con uno essempro gli conta d'uno **cui** la moglie serrò fuori di casa sendo ella caduta in avolterio (*Sette savi*, p. 517).

Il *cui* non può svolgere la funzione di oggetto diretto, dato che il gerundio (*sendo ella caduta*) ha valore causale e spiega la ragione dell'atto compiuto dal marito tradito (che grazie a una stratagemma della fedifraga rimarrà a sua volta fuori casa). Basandosi sul significato complessivo della frase il *cui* deve essere considerato un genitivo: la proposizione relativa può dunque essere parafrasata con "gli conta d'uno la cui moglie serrò fuori di casa".

Analogamente in (145) appare singolare la posizione del pronome, che è spostato all'inizio della relativa:

145. Quella cosa dice l'uomo essere bella, **cui** le parti debitamente si rispondono, per che della loro armonia resulta piacimento (*Cv*, I, V, 13, p. 23)³⁷.

Un simile uso del *cui* possessore, piuttosto raro in italiano antico, è però ben attestato in francese antico: come osserva Kunstmann (1990: 170) il pronome tende ad essere collocato per il movimento *qu-* (novimento *wh-*) all'inizio della proposizione. In francese antico l'anteposizione del *cui* argomento nominale rappresenta la modalità più frequente, mentre la sequenza "articolo + pronome + nome" non conta molte occorrenze.

La sequenza "preposizione + *cui*" è raramente impiegata al fine di relativizzare il genitivo³⁸ argomento di nome:

146. Or qui lascio lo conto di parlare der ree Marco [...] e ritorno alo ree Meliadus de lLeonois, **di cui** si vuole divisare la storia veracie (*TR*, II, 20-23, p. 56).

La relativa in (146) potrebbe essere riformulata usando il *cui* apreposizionale "e lo ree Meliadus de lLeonois, la cui storia verace si vuole divisare". Probabilmente la selezione del pronome preposizionale è determinata da fattori di ordine topologico: si evita infatti lo spostamento del sintagma *la storia verace* all'inizio di proposizione.

³⁷ Si noti anche la lontananza tra l'antecedente e la proposizione relativa. Terić (2004: 372) individua la presenza di una struttura "*cui* + articolo + nome".

³⁸ Sotto questo aspetto l'italiano e il francese antico divergono. Come osserva Foulet (1998³: 179) a proposito del francese «Il est beaucoup plus rare de trouver *cui* tout seul au sens de "dont", "duquel". Dans ce cas il est suivi immédiatement d'un substantif qui, d'une part, se rattache par le moyen du relatif au substantif ou au pronom antécédent, de l'autre joue dans la phrase incidente le rôle de sujet, d'attribut ou de complément direct, ou encore de régime indirect ou circonstanciel».

Molto più frequente è la relativizzazione mediante “preposizione + *cui*” di un antecedente con funzione di complemento indiretto³⁹. Ancora una volta il tratto [+animato] dell’antecedente costituisce un requisito essenziale per il ricorso a *cui*:

147. La rasone perché eo involai li dinari sì fo questa: que lui, **de cui** erano li dinari, sì aveva venduto tuto lo so per dare ad uno assasino quisti dinari per far fare vendeta d’uno so padre, che era stà morto (*Fiore di virtù*, XV, p. 893);
148. In questo stante furono in Firenze eletti i nuovi Signori, quasi di concordia d’amendue le parti: uomini non sospetti e buoni, **di cui** il popolo minuto prese grande speranza, e così la parte bianca, perché furono uomini uniti e senza baldanza, e aveano volontà d’acomunare gli ufici (Compagni, *Cronica*, II, V, 12, p. 47);
149. e [Francesco di Ventimiglia] cercò trattato col re Ruberto di Puglia, **di cui** di ragione era Pisola, e mandò a Napoli un suo figliuolo (Villani, *NC*, XII, LXXI, 11-13, p. 155);
150. e questi è quello messer Marco **di cui** questo libro parla (*Milione*, IX, 5, p. 14);
151. Ma la giustizia divina, la quale non perdona alla pulizione degl’innormi pevvati, come a Dio piacque, tosto vi mise penitenza con vergogna del nostro Comune per gli modi duplicati e improvvisi e non pensati che diremo qui apresso; in prima, che mutando i Fiorentini il capitano dell’oste Cantuccio de’ Gabbriegli d’Agobbio, **di cui** dinanzi facemmo menzione, giunse nell’oste con sua compagna di L cavalieri e C sergenti a piè a di XV di gennaio (Villani, *NC*, XI, CLXX, 67-75, p. 735);
152. Nell’anno di Cristo MCCCXXXV, essendo messer Piero Saccone de’Tarlati d’Arezzo, fratello che fu del valente vescovo d’Arezzo, **di cui** adietro in più luogora avemo fatta menzione, co’suoi fratelli e consorti signori al tutto d’Arezzo [...] i Perugini co’detti Ghibellini feciono lega e compagnia (Villani, *NC*, XII, XXV, 1-17, p. 70);
153. e giunti in Pisa i detti cavalieri, i loro usciti si ritrassono, e’ Pisani mandarono fuori certi confinati, **di cui** dubitavano, e la città rimase in pace e senza sospetto (Villani, *NC*, XI, CXC VII, 22-25, p. 760);
154. Sì vennono a lui i suoi amici e li dissono che togliesse moglie, **di cui** egli avesse figliuoli (*Sette savi*, p. 517).

Nel passo seguente, tratto dall’opera di Giovanni Villani, il pronome *cui* oltre a essere preceduto dalla preposizione è anche accompagnato dall’articolo, avvicinandosi sotto questo aspetto alla serie dei pronomi analitici:

155. per la qual cosa il Bavero indegnato s’allegò col re d’Inghilterra contro al re di Francia, col duca di Brabante suo cugino [...] dimandando ancora Aduardo a Filippo di Valois il reame di Francia, il quale diceva dovea succedere a llui per ragione del retaggio per la

³⁹ Qualche esempio di “preposizione + *cui*” si ritrova già in latino volgare. Nella *Lex Alamannorum* Väänänen (1982: 219) segnala il passo «episcopum **de cui** parrochia fuit».

madre d'Aduardo, che ffu figliuola del re Filippo il Bello re di Francia, **del cui** non rimase altra reda per linea reale (Villani, *NC*, XII, LV, 60-71, p. 125).

Si vedano infine altre occorrenze nelle quali la sequenza “preposizione + cui” svolge la funzione di complemento di compagnia, di causa e di locativo:

156. I quali essendo a Verona co'detti tiranni, e nel paese a parlamenti co'loro e con li altri caporali lombardi, **con cui** i Fiorentini aveano fatta la lega, dimandando la possessione di Lucca e che fossero attenuti i patti, i detti della Scala [...] dicendo n'aveano speso (Villani, *NC*, XII, XLIV, 11-20, p. 97);

157. erano mandate a llui da certi tiranni di Lombardia, **con cui** tenea alcuno trattato contro al popolo di Firenze (Villani, *NC*, XIII, XXXII, 16-19, p. 223);

158. ed e', vedendo che non potea più e che quelli l'avea tanto scongiurato, sì disse: «Fratel mio, questa è quella per cu' io muoio e quella che mi può dar vita, quando piaccia a te e a lei» (*Disciplina*, p. 258);

159. «Ecco lo profeta per cui noi t'avemo trovato» (*TR*, III, 35, p. 61);

160. Allora che li vij cavalieri inteseno queste parole, sì ll'ebeno molto a dispetto, et disseno che percioe ch'ella à cosie detto, - che giamai non passerae giamai alchuna damigella davanti a questo castello ch'ella non sia ritenuta tanto che ll'avventura di quello cavalieri verrà **per cui** noi doviamo esser vinti et adduniti (*Inchiesta*, XLVIII, 4, p. 167);

161. io sono colui per cui tutte buone scienze sono aprese, ché io sono il grande maestro. Io sono quelo maestro per cui tutti i tereni maestri sanno tanto di bene com'egl'àno apreso (*Storia Gradale*, II, 15-16, p. 7);

162. Unde Nostro Signore, **in cui** è vera sapienza de tutte cose conoscere i llor valuta, en sé e lli soi vietò terrena grandezza, e la biasma a tutti, la nostra disconoscenz'a conoscenza tornando (Guittone, *Lettere*, I, 26, p. 7);

163. E ordinossi che ciascuna arte di Firenze prendesse il suo pilastro, e in quello facesse fare la figura di quel santo in cui l'arte ha riverenza; (Villani, *NC*, XII, LXVII, 25-27, p. 151);

164. E quel'uomo, **intorno a cui** gl'angeli erano, avea letere ne la fronte iscritte in abreo (*Storia Gradale*, XCIV, 10, p. 99).

La serie di esempi proposti finora presenta antecedenti animati: lo stesso tratto sembra essere condiviso dal sostantivo *desiderio*, testa della relativa nell'esempio seguente, che è oggetto di personificazione:

165. Allora cominciai a pensare di lei, e ricordandomi di lei secondo l'ordine del tempo passato, lo mio cuore cominciò dolorosamente a pentere de lo desiderio a cui sì vilmente s'avea lasciato possedere alquanti die contra la constanzia della Ragione (*VN*, XXVIII, 2, p. 215).

Restano tuttavia da chiarire alcune occorrenze in cui l'antecedente è costituito da un referente in genere classificato come oggetto inanimato:

166. E così appare che nostra beatitudine, [cio]è questa felicitade di cui si parla, prima trovare potemo quasi imperfetta nella vita attiva, cioè nelle operazioni delle morali virtùdi (*Cv*, IV, XXII, 18, p. 404);
167. Intorno della prima parte è da sapere che questo seme divino di cui parlato è di sopra, nella nostra anima incontanente germoglia (*Cv*, IV, XXIII, 3, p. 405);
168. Per queste tutte etadi questa nobilitade di cui si parla, diversamente mostra li suoi effetti nell'anima nobilitata (*Cv*, IV, XXIV, 8, p. 415);
169. In che due cose principalmente s'intende: l'una è che ogni virtù vegna d'uno principio; l'altra sì è che queste «ogni virtù» siano le virtù morali, di cui si parla (*Cv*, IV, XVII, 2, p. 370);
170. Onde dice Vittorino: Sì come menoma la forza del vino per la propietade del vasello nel quale è messo, così l'anima muta la sua forza per la propietade di quello corpo a cui ella si congiunge (*Latini, Rettorica*, IV, 3, p. 18);
171. E questi procuratori e questi iscrivani fanno tutte quelle cose che bisognano a quella provincia a cui elli sono diputati; e questo fanno per lo comandamento (*Milione*, XCVI, 4, p. 154);
172. E secondo l'usanza nostra, ella si partio in quello anno della nostra inditione, cioè de li anni Domini, **in cui** lo perfetto numero nove volte era compiuto in quello centinaio nel quale in questo mondo ella fue posta (*VN*, XIX, 4, p. 170);
173. e anco ad ogni numero se pò agiognare, se non se a dece, a casione ch'elli è numero perfetto; e a la cosa a cui non se pò agiognare e [è] compiuta, de rascione dea èssare perfetta (*Restoro, Composizione*, II, 3, 3, p. 104).

Tali esempi sembrerebbero confermare quanto affermato da Benincà/Cinque (2005), che istituiscono una distinzione tra “preposizione + *cui*” senza antecedente, ristretto al tipo [+animato], e l'espressione pronominale riferita però a un antecedente espresso, che al contrario può relativizzare qualsiasi tipo di antecedente. Tuttavia, non è difficile constatare che le occorrenze di “preposizione + *cui*” con antecedente animato sono nettamente superiori a quelle caratterizzate da testa inanimata, tanto che in varie opere (come il *Novellino* e il *Tristano riccardiano*) quest'ultima possibilità non sembra essere ammessa⁴⁰. Anche *cui* dativo e *cui* possessore sembrano nettamente orientati verso il polo dell'animatezza, anche se, come si è già osservato, è probabile che sia la funzione sintattica di dativo sia quella di genitivo si accordino meglio e più frequentemente con referenti rappresentati da persone o da esseri viventi. Tale condizione nel corso del tempo si è decisamente affievolita tanto che in italiano

⁴⁰ Nell'ambito del francese antico Kunstmann (1990: 176) considera eccezionale il *cui* impiegato con antecedente inanimato. In molti casi infatti tale uso di *cui* può essere spiegato ricorrendo a fenomeni come la metonimia o la metafora che favoriscono la personificazione di referenti inanimati; tale dinamica interessa spesso gli oggetti della sfera religiosa e del meraviglioso.

contemporaneo l'impiego del pronome *cui* non mostra una particolare affinità con il polo dell'animatezza, ma può essere usato con antecedenti di vario tipo.

Per quanto riguarda la distinzione tra restrittive e non restrittive il pronome non sembra mostrare una particolare distribuzione: le proprietà semantiche della relativa non influiscono sulla possibilità di relativizzare i complementi obliqui mediante “preposizione + *cui*”.

3.2. Il pronome *cui* relativizzatore di oggetti diretti

Come si è già accennato nel corso del paragrafo precedente, in italiano antico il pronome *cui*, impiegato nelle relative con antecedente espresso, può relativizzare sintagmi nominali con funzione di oggetto diretto nella dipendente. Tale pronome entra in concorrenza e viene a sovrapporsi parzialmente con gli altri due pronomi finalizzati alla ripresa di casi diretti, cioè *che* e *il quale*. Tuttavia diversamente da questi, il *cui* non può relativizzare il soggetto e si configura di conseguenza quale pronome adibito all'espressione dell'oggetto diretto. Secondo Noordhof (1937: 18) tale uso di *cui* sarebbe piuttosto raro e comunque letterario. In realtà lo spoglio del *corpus* spinge a circostanziare e in parte a correggere tale affermazione: se infatti rispetto all'uso di *che* e *il quale*, la frequenza di *cui* oggetto diretto è senza dubbio minore, tanto da risultare non comparabile con la frequenza degli altri pronomi, rispetto alle attestazioni complessive del pronome *cui*, l'impiego come oggetto diretto è piuttosto frequente.

Per quanto riguarda l'origine del *cui* oggetto diretto, una spiegazione è stata avanzata da Noordhof (1937: 15), secondo il quale la nascita di tale uso è stata determinata dalla sostituzione al *cui* obliquo della sequenza “preposizione + *cui*”. Il bisogno di anteporre una preposizione al pronome per esprimere i casi indiretti, avrebbe fatto sì che il semplice *cui* fosse considerato un pronome idoneo alla relativizzazione dell'oggetto diretto. Tuttavia, una simile ipotesi presenta alcuni punti deboli: innanzitutto occorre spiegare per quale ragione *cui* non sia impiegato per la relativizzazione del soggetto e sia per di più riferito esclusivamente agli antecedenti animati. Inoltre, nei testi esaminati l'uso del pronome *cui* con funzione di oggetto diretto non impedisce il ricorso al *cui* apreposizionale dativo o genitivo: in altri termini i due usi sono compresenti. Va rilevato ancora che il pronome *cui* poteva riferirsi a oggetti diretti anche in francese antico⁴¹, il che fa supporre che si tratti di un uso comune originatosi in fase protomanza o già nel latino volgare.

Iniziamo con l'analizzare le occorrenze individuate. Assumendo come parametro la tipologia dell'antecedente, troviamo *cui* con funzione di oggetto diretto impiegato nella

⁴¹ Cfr. Buridant (2000: 585).

relativizzazione di teste rappresentate da un pronome dimostrativo. Tutti gli esempi mostrano chiaramente che l'antecedente rimanda a un referente animato, perlopiù riferito a una persona:

174. Maestra delle Virtudi, molto m'hai consolato delle mie tribulazioni, e hammi molto migliorato e rallevalo de la mia malatia, in ciò che m'hai apertamente mostrato che le tribulazioni e l'angosce del mondo sono i gastigamenti di Dio, e coloro ha per veragi figliuoli, **cu'**elli visita di cotale gastigamento (Giamboni, *Libro de'vizzi*, XI, 1, p. 24-25)⁴²;
175. - Chi sono coloro **cui** io mi potesse fare ad amici, onde ricevesse cotanto beneficio? (Giamboni, *Libro de'vizzi*, XI, 13, p. 26);
176. Chi vuol dunque esser verace figliuol di Dio, porti in pace le pene e le tribulazioni del mondo, i quali sono i suoi gastigamenti, e laonde coloro **cui** egli riceve per figliuoli sono gastigati (Giamboni, *Libro de'vizzi*, VII, 12, p. 20);
177. L'amistade, se la rechiamo a nostro frutto e non a utilità di colui **cu'**noi amiamo, nonn è amistà, ma una mercatanzia a sua utilità (*Fiori*, XX, 167-169 p. 166);
178. E fue sì benigno che quelli **cui** elli sugiugava con arme, sì vinceva con clemenzia e con benignità (*Fiori*, XIX, 3-4 p. 150);
179. E un altro filosofo disse: «Guardati dal consiglio di colui **cui** tu non hai provato» (*Disciplina*, p. 261);
180. E sapie che questa era una **cu'**elli avea fatto nodrire e amaestrare per tòrrela per moglie, e aveane un gran retaggio (*Disciplina*, p. 258);
181. «Dappoi che s'ee partito colui **cu'** io amava più che mee e ora no lo veggio sì come io solea fare conosco e ssetto che amore mi distringie» (*TR*, XII, 9-11, p. 77);
182. i òe perduta la più bella dama che mai fosse o che sia nel mondo, e quella **cu'** io amo piu che me medesimo o che altrui (*TR*, C, 20-21, p. 222);
183. nella seconda dico come riduce in acto Amore nelli cuori di tutti coloro **cui** vede (*VN*, XII, 5, p. 114);
184. chiamansi romei in quanto vanno a Roma, là ove questi **cu'**io chiamo peregrini andavano (*VN*, XI, 7, p. 223);
185. A questo sonetto fu risposto da molti, e di diverse sententie: tra li quali fue risponditore quelli **cui** io chiamo primo de li miei amici (*VN*, II, 1, p. 26);
186. Dice adunque che Dio solo porge questa grazia all'anima di quelli **cui** vede stare perfettamente nella sua persona, aconcio e disposto a questo divino atto ricevere (*Cv*, IV, 20, 7, p. 387);
187. Andandone con essa adl'albergo, trovò colui **cu'** elli avea così batuto, misero e cattivo: preseline pietade, andò inverso lui e dielli quella torta (*Nov.*, LXXIX, 14, p. 133);
188. Mandò la fante, e fece parlare a colui cui amava che ne voleva andar con lui. (*Nov.* XCIX, 6, p. 158);

⁴² Si noti anche l'extraposizione del pronome rispetto all'antecedente.

189. Quando furono alla porta, e' compagni dell'altro non li diedero briga, ché nol conobbero, però che se fosse stato colui cui elli aspettavano sarebbe ristato co loro. (*Nov.* XCIX,8);
190. E deppo' questo vediamo en quale loco noi poniamo Iupiter, se noi lo ponemo lungo Saturno, o de rascione potemo pónare lo suo loco altro; e secondo quello che noi avemo detto de sopra, Iupiter significa l'amonitore, e Saturno significa colui che deà èssare amonito: per rascione l'amonitore dea stare a lato collui cui elli amonesce (*Restoro, Composizione*, II, 2, 2, p. 77);
191. Ora non credo io che voi crediate che io la vi mandassi: ma se io fossi in vostro luogo, io farei che egli vi troverebbe me in luogo di colei cui trovarvi si crede (*Dec.*, III, VI, 20, p. 382);
192. E in questo giardino non intrava se nnone colui cu' e' volea fare assasin[o] (*Milione*, XL, 9, p. 57);
193. «Idio anzi il giudicio opera disciplina molte volte non eleggendo colui cui elli batta, non volendo trovare cui elli condanni» (Villani, *NC*, XII, III, 49-51, p. 29);
194. «Figliuolo mio, non gittare la disciplina del Signore, e non fallare quando da llui se' corretto; colui cui il Signore ama, sì 'l gastiga, e come padre in figliuolo si compiace» (Villani, *NC*, XII, III, 288-291, p. 38);
195. «Figliuolo mio, non mettere i non calere la disciplina del Signore, né ti sia fatica, quando da llui sarai ripreso: colui cui il Signore ama si 'l gastiga; elli batte chiunque elli riceve in figliuolo» (Villani, *NC*, XII, III, 293-297, p. 39);
196. e uno meser Simone da Norcia giudice sopra rivedere le ragioni del Comune, ed era più barattiere che coloro cui condannava per baratterie, abitava nel palagio fu de' Cerchi dietro a San Brocolo (Villani, *NC*, XIII, VIII, 156-159, p. 312);
197. Questo Scambrilla era potente della persona, e per l'amistà di coloro cui egli seguiva; non era uomo di grande stato, ché era stato soldato (*Compagni, Cronica*, III, 115, p. 114);
198. Era la sella altissima: altro non era a vederlo, se non un elmo nella sella, che pareva colui, cui elli più volte in brigata raccontava (*Trecentonovelle*, LXIV, 3, p. 185).

Anche gli antecedenti lessicali pieni possono essere relativizzati con *cui* oggetto diretto:

199. e lo forestiero incomincioe molto a risguardare alo cavaliere cu'eglino tanto aviano dispregiato (*TR*, CXXXI, 7-8, p. 334);
200. Il secondo [autore] è Brunetto Latino cittadino di Firenze, il quale mise tutto suo studio e suo intendimento ad isponere e chiarire ciò che Tullio avea detto; et esso è quella persona cui questo libro appella sponitore, cioè ched ispone e fae intendere, per lo suo propio detto e de'filosofi e maestri che sono passati, il libro di Tullio (Latini, *Rettorica*, I, 7, p. 6);
201. Un uomo avea fermato nel suo cuore di menare dolorosa vita per la morte d'una persona cui elli amava sopra tutte cose (Latini, *Rettorica*, XXIII, 5, p. 65);
202. «Tutto altresì com'ella uccise il suo marito mio padre, così avea ella conceputo d'uccidere me e le mie sorelle, cui ella avea ingenerate di suo corpo, e mettere il nostro

- regno a distruzione et abassare l'altezza del nostro sangue, e mettere in periglio la nostra famiglia» (Latini, *Rettorica*, LXXIII, 3, p. 137);
203. O dilettevole cena, quando Idio, **cui** tu ami, ricevi ad albergo nel tuo cuore, quando per grande amore l'abbracce e lo stringi! (Giamboni, *Libro de' vizii*, XXII, 4, p. 43);
204. Giudicarò che 'l cavaliere, **cui** egli avea servito da giovane, il pascesse da vecchio (*Nov.*, LII, 7, p. 86);
205. Creman è uno regno di Persia che soleva avere signore per eredità, ma poscia che li Tartari l[o] presero, vi mandaro signore **cui** loro piace (*Milione*, XXXIV, 1, p. 46);
206. Saputo questo il capitano della città, che valoroso uomo era, e conoscendo che Giannole, **cui** preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio e fratel carnale di costei, avisò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare (*Dec.*, V, V, 39, p. 648);
207. Ma essendosi già levato il sole e ella alquanto più dall'una delle parti più al muro accostatosi della torre, guardando se alcun fanciullo quivi con le bestie s'accostasse **cui** essa potesse mandare per la sua fante, avvenne che lo scolaro, avendo a piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide e ella lui (*Dec.*, VIII, VII, 75, p. 960);
208. Nel detto anno, a dì XXIII di giugno, morì di suo male don Federigo re, che tenea l'isola di Cicilia: lasciò più figliuoli, ma il suo maggiore don Piero, **cui** egli a sua vita avea coronato re, come in adietro in alcuna parte si fece menzione, ed era quasi uno mentacatto (Villani, *NC*, XII, LXXI, 1-6, p. 155);
209. Apresso all'entrante d'agosto fece pigliar meser Giovanni di Medici stato per lo nostro Comune podestà in Lucca, e fecegli tagliare il capo, aponendoli (E fece confessare) che per danari avea lasciato fuggire di Lucca nel campo di Pisani meser Tarlato d'Arezzo, **cui** avea in sua guardia (Villani, *NC*, XIII, II, 19-24, p. 293);
210. Al cominciamento trassono al soccorso del duca in sulla piazza di priori certi cittadini amici del duca, **cui** avea serviti, che non sapieno il segreto delle congiure (Villani, *NC*, XIII, XVII, 45-48, p. 332);
211. Ma come s'avidono che quasi tutti i cittadini erano sommosi a furore contro a lui, si tornarono a casa, e seguirono il popolo, salvo messere Uguccione Bondelmonti, **cui** il duca ritenne seco in palagio, e i priori dell'arti per sicurtà di sua persona, i quali erano rifuggiti in palagio (Villani, *NC*, XIII, XVII, 53-58, p. 333);
212. poi lasciò lui e gli altri **cui** avea presi, e puose in sul palagio bandiere del popolo, ma però non cessò l'assedio e furia del popolo (Villani, *NC*, XIII, XVII, 126-129, p. 335);
213. Il duca veggendosi a tal partito acconsenti; e venersi, a dì primo d'agosto, in sull'ora della cena i Borgognoni presono messer Guiglielmo d'Ascesi [...] e pinsollo fuori dell'antiporto del palagio in mano dell'arrabbiato popolo, e di parenti e amici **cui** il padre avea giustiziati, Altoviti, Medici, Oricellai [...] (Villani, *NC*, XIII, XVII, 227-235, p. 339);

214. Sentendo ciò Calido l'altro fratello, **cui** il padre avea lasciato che fosse re, s'acostò co'signori delli Arabi, i quali signoreggiavano le terre campestre e lle montagne [...] e con grande sforzo d'Arabi venne a Buggea con sua oste (Villani, *NC*, XIII, CII, 17-23, p. 515);
215. Come in breve dicemmo adietro, quella che ssi faceva chiamare la reina Giovanna, moglie che ffu del re Andreas, arrivò a Nizza in Proenza a di XX di gennaio con tre galee, e in sua compagnia meser Maruccio Caraccioli di Napoli, **cui** ella avea fatto conte camarlingo, e di sua compagnia colla reina si parlava infama di male e di sospetto (Villani, *NC*, XIII, CXV, 1-7, p. 552).

La serie di esempi finora riportati permette anche di escludere che al *cui* oggetto diretto si associ una qualche restrizione inerente il tipo semantico di relativa introdotta. Poiché *cui* può riferirsi sia a pronomi scarsamente connotati sul piano referenziale sia ad antroponimi, e dunque ad antecedenti pienamente identificati, il carattere restrittivo o non restrittivo della relativa non rappresenta un parametro cogente per la selezione di tale pronome relativo.

Di particolare interesse sono i passi seguenti, tratti rispettivamente da una traduzione ad opera di Bono Giamboni de *Le storie contro i pagani* di Orosio e dal volgarizzamento dell'*Estoire del Saint Graal*. Infatti, il confronto tra la lezione originale e la scelta del volgarizzatore potrebbe contribuire a una migliore comprensione delle ragioni e dei meccanismi che presiedono all'impiego di *cui* oggetto diretto:

216.	<p>Poco è questa cosa a 'Romani se non sanno che sia preso e legato colui, cu'egli hanno temuto, e anche l'idolo suo, il cui sacrificio s'ifigneano i Romani più di temere che la battaglia e l'arme de'nemici (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XLI, p. 448).</p>	<p>Parum hoc est, nisi captum et subiugatum sciant, quem timere Romani, illumque idolatram suum, cuius sacrificia se magis petimescere quam arma fingeabant, sine proelio victum ac vinctum sub iugo catenisque despiciant (Orosio, <i>Historiae</i>, VII, 37, 15, p. 376).</p>
------	--	--

Nel passo in esame il cui relativizza un antecedente espresso dal pronome *colui*; il pronome personale soggetto *egli* andrà invece riferito ai romani, e dunque rappresenterebbe una terza persona plurale. Nell'originale, invece, la relativa, che il volgarizzamento rende come un'aggettiva, è una relativa libera introdotta dal pronome doppio *quem* senza antecedente.

Il brano (217) invece ricalca quasi alla lettera l'originale:

217.

<p>– Ai, sire - disse Vaspasiano -, come ne gueriste voi? – Certo sire - dise il cavaliere -, io ne guerio per <u>uno profeta</u> che fu in Giudea, cui i Giudei ucisero a grande torto (<i>Storia Gradale</i>, XXXVII, 7-8, p. 44);</p>	<p>- Ha ! biaux sire, dist chil, comment en garistes vous donques ? - Chertes, sire, dist chil, par <u>un prophete</u> qui fu en Judee, ke li Juif ochisent a grant tort (<i>Estoire</i>, XLI, 10, p. 29).</p>
---	---

L'uso di *cui* è ancora una volta una scelta del volgarizzatore: l'originale francese infatti contiene il pronome oggetto *ke*, che sarebbe potuto essere reso con l'equivalente *che*. Tuttavia, non si può fare a meno di notare che l'adozione del *cui* oggetto diretto permette di mantenere la differenziazione dei pronomi relativi, indice di una diversa funzione sintattica attribuita allo stesso antecedente *profeta* nelle due relative che ad esso sono riferite. Si potrebbe dunque pensare che quella distinzione assolutamente integrata nel paradigma dei relativi francesi grazie alla coppia *qui / que* (o *ki / ke*) sia resa nel volgarizzamento toscano adottando per il soggetto il relativo *che* e per l'oggetto diretto il pronome *cui*. Che l'originale abbia un qualche influsso sul tipo di pronome impiegato è comprovato dal fatto che quella appena proposta è l'unica occorrenza di *cui* oggetto diretto nella *Storia del San Gradale*. Tuttavia in un altro volgarizzamento, l'*Inchiesta del San Gradale*, la forma *cui* accusativa ricorre senza alcuna spinta da parte dell'originale:

218. «Messer, noi v'avemo menato quie quelli **cui** noi avemo notricato a grande goiia et a grande conforto a tutto nostro podere perché voi lo ci facciate cavalieri, che noi non crediamo che da nullo huomo possa essere fatto cavalieri che da voi che sia così produomo [...]» (*Inchiesta*, I, 12, p. 94);

Al posto della relativa l'originale francese riporta in realtà l'espressione *norriçon*⁴³ («je vos ameign nostre norriçon» (*Queste*, 26-27, p. 2), che il volgarizzatore scioglie con una relativa.

La necessità di distinguere tra oggetto diretto e soggetto come fattore responsabile dell'uso accusativo di *cui* è del resto evidenziata anche in Rohlfs (1968: §483), che lo definisce costruito letterario o burocratico⁴⁴. Lo studioso ipotizza che il ricorso a *cui* oggetto diretto sia finalizzato ad evitare l'ambiguità tra soggetto e complemento oggetto. Fornisco di seguito altri esempi, nei quali *cui* oggetto appare in un contesto di coordinazione:

⁴³ Il sostantivo deverbale da *nourrir* è in effetti di difficile traducibilità per via della sua polisemia. Nel caso specifico individua colui che è stato nutrito ed educato, dunque il figlio. Cfr. Godefroy (1961[1888]: V, 528-529).

⁴⁴ In effetti in diacronia il costruito persiste esclusivamente in testi di carattere letterario almeno fino a D'Annunzio. Cfr. GDLI III: *ad vocem*. Per quanto riguarda la prosa Noordhof ne individua varie occorrenze in Fogazzaro. In poesia *cui* oggetto diretto mostra una maggiore persistenza: Serianni (2002: 168) registra l'uso di *cui* oggetto diretto ancora in Montale.

219. L'abate fece aprir la camera per venir nella sala: e venendo si guardò innanzi e per ventura il primo uomo che agli occhi gli corse fu Primasso, il quale assai male era in arnese e **cui** egli [*l'abate*] per veduta non conosceva (*Dec.*, I, VII, 18, p. 105-106);

In (219) a uno stesso antecedente sono riferite due proposizioni relative coordinate mediante congiunzione: il diverso statuto sintattico dell'antecedente – soggetto nella prima relativa, complemento oggetto nella seconda – è segnalato mediante l'impiego di due differenti pronomi relativi (*il quale* soggetto e *cui* oggetto). Si evita in tal modo la possibilità di considerare Primasso il soggetto della seconda relativa.

Una situazione analoga si determina in (220), in cui l'eventuale ambiguità si produce a seguito della coordinazione di un'apposizione nominale e di una relativa, ancora una volta legate tramite congiunzione:

220. Per che, usando molto insieme il vescovo e 'l maliscalco, avvenne che il dì di san Giovanni, cavalcando l'uno allato all'altro veggendo le donne per la via onde il palio si corre, il vescovo vide una giovane la quale questa pistolenza presente ci ha tolta donna, il cui nome fu monna Nonna de'Pulci, cugina di messere Alesso Rinucci e **cui** voi tutte doveste conoscere (*Dec.*, VI, III, 8-9, p. 728).

In effetti l'uso del *che* o del pronome analitico avrebbe condotto il lettore o il destinatario ad associare all'antecedente monna Nonna de'Pulci il ruolo di soggetto della relativa, per una tendenza a protrarre il tipo di struttura sintattica realizzata mediante l'apposizione ([*che era*] *cugina di messere Alesso*). Tuttavia tale esigenza disambiguante non si comprende appieno, dal momento che anche qualora fosse stato adottato un altro tipo di pronome, il verbo della relativa e l'espressione del pronome personale soggetto avrebbero comunque permesso di assegnare la corretta funzione sintattica all'antecedente relativizzato.

Anche la subordinazione tra due relative può dar luogo alla selezione del *cui* oggetto diretto:

221. e andonne ad uno che si chiamava Abraam, **cui** solo trovò giusto nel mondo (Giamboni, *Libro de'vizij*, LVIII, 7, p. 94-95).

La relativa introdotta da *cui* ha come antecedente un nome proprio, a sua volta contenuto in un'altra relativa, ma presenta un cambio di soggetto, ristabilisce cioè la linea sintattica presente nella principale (*e andonne ad uno*). L'impiego di *cui* evidenzia che l'antecedente ha il ruolo di oggetto diretto.

A fronte di questi esempi occorre tener conto di altri contesti che mostrano come tale strategia disambiguante non sia generalizzata: già Noordhof nota che nelle opere dantesche, e specialmente nella *Commedia*, i non rari casi di ambiguità tra interpretazione nominativa o

accusativa del pronome *che*⁴⁵ non siano evitati mediante l'impiego di *cui*. Inoltre, può accadere che uno stesso pronome sia impiegato anche con diverse funzioni sintattiche: infatti non è raro che in italiano antico due relative coordinate e dotate dello stesso antecedente, ma con diverso ruolo sintattico, siano introdotte da un solo pronome (cfr. il capitolo 5).

Il pronome *cui* mostra in italiano antico un più ampio ventaglio di impieghi, che si ridurrà notevolmente nelle fasi successive. Di tale flessibilità del pronome risulta però piuttosto arduo avanzare una qualche spiegazione: se infatti il *cui* relativizzatore di casi obliqui, con o senza preposizione, può essere considerato un diretto discendente delle forme genitiva e dativa (CUIUS, CUI) del pronome latino QUI /QUAE/ QUOD, più difficile è stabilire quale tipo di processo abbia potuto dar luogo all'uso accusativo. Si potrebbe pensare che il fenomeno sia in qualche modo legato all'esistenza di un *cui* pronome doppio in grado di assumere il ruolo di soggetto od oggetto diretto (soltanto però per rinviare ad entità extralinguistiche animate); in effetti il passaggio a *cui* pronome relativo accusativo con antecedente potrebbe essere stato prodotto da una sorta di sovraestensione analogica. In altre parole il paradigma dei pronomi relativi doppi avrebbe esercitato una spinta su quello degli altri pronomi relativi, permettendo al *cui* di assumere più funzioni. Accettando tale ipotesi è necessario però rendere conto dell'impossibilità – per altro confermata dall'analisi del *corpus* – di relativizzare un antecedente con funzione di soggetto nella dipendente attraverso *cui*. A questo punto l'uso dativale e preposizionale di cui potrebbe aver dissuaso dall'attribuire a tale pronome la funzione di soggetto, dato che le forme nominative non rientrano nella reggenza delle preposizioni.

Ulteriori indicazioni potrebbero giungere dal confronto con il latino volgare: vari studi osservano (in verità alquanto di sfuggita) l'eventualità che il *cui* entrasse in concorrenza con il *quem*⁴⁶, sia nella sua funzione di accusativo *tout court* sia come pronome idoneo a combinarsi con altre preposizioni⁴⁷.

4. I pronomi relativi analitici

Sicuramente l'innovazione più significativa nell'ambito delle modalità di relativizzazione nel passaggio dal latino alle varie lingue romanze è rappresentata dal formarsi dei pronomi analitici, composti dall'articolo determinativo e da *quale* (lat. QUALIS). L'origine di

⁴⁵ «Tandis que pour *che* et *il quale* il y a identité de forme aux cas sujet et régime direct, cui n'est jamais sujet en langue littéraire, mais nous constatons que Dante n'a pas recours à cette forme pour éviter une équivoque» (Noordhof, 1937: 17). Per le relative ambigue nella *Commedia* rimando al già citato contributo di Cortelazzo (1988).

⁴⁶ Cfr. Väänänen (1982: 219).

⁴⁷ Tekavčić (1972: 227) osserva che lo stesso processo di slittamento da una funzione all'altra ha interessato anche altri pronomi: in particolare lo studioso fa riferimento ai pronomi personali tonici *lui* e *lei* che originatisi come dativi sono poi passati ad indicare altre funzioni.

tale espressione pronominale è molto probabilmente da collegare al collasso delle declinazioni e alla perdita di un tipo sintattico sintetico che avrebbe determinato anche nel campo dei pronomi relativi un impoverimento del sistema casuale. L'insufficienza flessionale dei pronomi relativi ereditati dal latino (limitata come si è visto per i pronomi con antecedenti alle due forme *che / cui*) ha reso necessaria la creazione di mezzi morfosintattici in grado di esprimere tutte le varie informazioni che i pronomi sintetici avevano neutralizzato: la serie *il quale, la quale, i quali* si mostra infatti particolarmente trasparente sia rispetto al genere e al numero (grazie alla presenza dell'articolo determinativo e alla flessione della componente *quale*) sia rispetto al caso (grazie alla possibilità di anteporre al pronome una preposizione). La forma di partenza come si è già accennato nel corso del primo capitolo è la sequenza ILLE QUALIS inesistente però in latino, almeno con funzione relativa. In latino classico il pronome QUALIS, in realtà aggettivo interrogativo, era però impiegato in diverse costruzioni, spesso di natura correlativa, come ad esempio le comparative:

Habet orationem **talem** consul **qualem** numquam Catilina victor habuisset (Cicerone, *Sest.*, 28) ;

Talis est quaeque res publica, **qualis** eius aut natura aut voluntas qui illam regit (Cicerone, *De re publica*, I, 47).

Entrambe le frasi introdotte da QUALIS hanno un valore comparativo che riguarda la natura di una qualità non meglio definita. Tuttavia, come osserva Touratier (1994: 642), il valore correlativo del secondo elemento è molto debole: QUALIS si limita in questo caso a indicare la subordinazione e a rinviare semanticamente all'elemento introdotto dal correlativo.

Mi sembra che frasi del genere preannuncino in qualche modo l'ulteriore sviluppo di QUALIS come pronome relativo: nelle opere di Beda⁴⁸ infatti tale elemento è impiegato con funzione relativa, anche se non ancora accompagnato dal dimostrativo ILLE. Del resto si è già evidenziato come in latino le proposizioni relative nascano da strutture correlative, dunque non si può escludere che già nel latino d'epoca classica l'indebolimento della natura di correlativo di QUALIS avesse potuto condurre a un uso relativo, in cui fossero già evidenti la funzione di subordinazione e di anafora. Inoltre, il recente contributo di Giacalone Ramat (2005: 125) ha mostrato come un possibile antecedente latino della struttura *ILLE QUALIS possa essere individuato già in latino classico, in passi caratterizzati dalla compresenza del pronome dimostrativo e di QUALIS. Riporto l'esempio proposto da Giacalone Ramat e tratto dall'opera di Livio:

Quae ubi intravere portas, non quidem fuit tumultus **ille** nec pavor **qualis** captarum esse urbium solet (Titus Livius, *Ab urbe condita*, I, 29).

⁴⁸ Traggio questo dato da Kunstmann (1991: 660).

Il dimostrativo poteva infatti ricorrere al posto di TALIS, e se si ipotizza che i due elementi potessero in qualche caso essere contigui, è possibile pensare che già in latino si fossero poste le basi per una grammaticalizzazione della sequenza “dimostrativo + QUALIS”⁴⁹.

Nel passaggio alle lingue romanze si è sentito il bisogno di aggiungere a *quale* con funzione relativa un elemento che ne evidenziasse con maggior forza la natura anaforica: di qui l’impiego dell’articolo determinativo, originatosi da un pronome dimostrativo. Se dunque la possibilità dell’uso relativo di *qualis* era già contenuta *in nuce* nella struttura del latino e un uso effettivo si riscontra nel tardo latino, resta da stabilire il momento in cui nell’ambito delle lingue romanze o nella fase protoromanza si sia effettivamente prodotta la forma *il quale* (*lequel, el cual*). Infatti, lo stravolgimento avvenuto nel paradigma dei pronomi relativi sintetici non spiega fino in fondo la necessità di dover creare un nuovo mezzo di connessione relativa: del resto, anche in italiano parlato contemporaneo il ricorso ai pronomi analitici è piuttosto scarso, il che spinge a credere che esso non dovesse essere così necessario ai fini della comunicazione quotidiana nemmeno agli albori delle lingue romanze.

In realtà la riduzione del paradigma relativo ereditato dal latino ai soli *che / cui* costituiva un problema nello scritto e in particolare in quelle tradizioni scritte fondate sul confronto e a volte persino sulla traduzione del latino. I pronomi analitici sarebbero stati originariamente dei cultismi, concepiti per ovviare alla povertà dei pronomi relativi romanzi e per poter rendere la precisione sintattica dei collegamenti relativi del latino. Secondo Kunstmann (1991: 660) la diffusione dei pronomi analitici in francese antico sarebbe avvenuta nel corso del XIII secolo: il nucleo da cui si sarebbe irradiata tale innovazione è rappresentato dai testi giuridici⁵⁰; successivamente (nel XIV secolo) il fenomeno sarebbe stato acquisito dalla lingua, specialmente scritta. La ricostruzione di Kunstmann si attaglia perfettamente alla situazione dell’antico francese, in cui l’uso di *lequel* relativo appare nel corso del Duecento e del Trecento limitato ai testi religiosi, giuridici o ad opere didattiche «c’est à dire des redactions de clerics, d’auteurs bilingues attachés à la précision du rapport syntaxique et à la souplesse que permet l’accord de genre grammatical dans le code latin» (Kunstmann, 1991: 665). Successivamente, il pronome analitico si diffonde fino al XV secolo: proprio nel medio francese tocca la frequenza più alta.

⁴⁹ Del resto formule correlative di questo tipo sono ancora attestate nelle lingue romanze. Elvira (1985) ritiene che nello spagnolo antico l’impiego relativo di *cual/el cual* si sia originato dalla struttura comparativa “*tal* + N + *qual* + proposizione”.

⁵⁰ La prima attestazione, secondo Kunstmann (1991 : 663) è però nella *Vie de Saint Alexis* e dunque in un testo anglonormanno: «Iceste istorie est amiable grace e souverain[e] consulacium a cascun memorie spiritel, les quels vivent purement sulunc castethét, e dignement sei delitent es goies del ciel ed es noces virginels». In Kunstmann (1990: 470-475) il precoce impiego del pronome analitico in anglonormanno è giustificato dallo scarso rispetto della flessione nominale di tale varietà romanza. Per trovare un uso regolare e vario, rispetto alle funzioni sintattiche, occorre però aspettare la fine del XII secolo: nei *Psautiers de Cambridge* e nei *Psautiers de Londres*, appare *lequel* nella relativizzazione di antecedenti dotati di vari ruoli sintattici nella dipendente.

Anche per quanto riguarda l'italiano gli studiosi hanno ipotizzato una trafila simile. Secondo Alisova (1967: 238) «Benché *il quale* sia presente nei documenti di prosa più primitivi, come per es. *I Libri del dare e dell'avere* dei banchieri fiorentini, si può affermare che questo segno abbia un'origine puramente libresca». Il carattere colto della formazione del pronome analitico sarebbe infatti dimostrato da vari fattori: sul piano dell'acquisizione del linguaggio *il quale* compare in concomitanza con l'apprendimento della lingua letteraria. Significativo nella redazione di testi scritti, l'uso di tale pronome cresce in maniera proporzionale all'aumentare del livello culturale dello scrivente. Infine, la studiosa osserva che nella poesia, «meno esposta a concrete esigenze di comunicazione univoca e alla dotta elaborazione di una retorica utilitaria, e quindi sostanzialmente più vicina alle forme orali», il pronome analitico è meno impiegato, tanto da far presumere che fosse sin dalle origini limitato alla comunicazione scritta. In realtà tale argomento dovrebbe almeno prendere in considerazione il fatto che *il quale* a differenza dei pronomi relativi sintetici risulta più pesante sul piano fonetico: più che l'origine del costrutto, le ragioni dello scarso uso del pronome analitico dovrebbero essere ricondotte a questioni metriche e foniche.

Procedendo nella ricostruzione del formarsi di un nuovo tipo relativo, l'Alisova individua nella lingua documentaria e giuridica il centro dal quale si sarebbero diffusi i pronomi analitici⁵¹. Il loro sviluppo e il graduale passaggio ad altri contesti d'uso, fino alla completa assunzione nella lingua, specialmente scritta, sono senza dubbio dovuti alla loro capacità di colmare le insufficienze della relativizzazione mediante i pronomi relativi sintetici⁵².

Prima di esaminare le funzioni e il comportamento dei pronomi analitici nel *corpus* selezionato, sembra opportuno soffermarsi sulle prime attestazioni riconoscibili in testi italo-romanzi. Esaminando i testi, scritti in diversi volgari italiani, raccolti in Monaci (1955²[1912]), l'attestazione più antica è quella contenuta nel *Documento molisano* (1171), che presenta un alto grado di interferenza con il latino, specialmente nelle parti più formulari:

fecit pro ipsum et pro aliis fratribus heremitis de sancti Iohannis **li quali** laborasseru pro
 ipsi et pro aliis fratribus **li quali** fussero in sancti Iohannis et pro facere orationem quilli

⁵¹«L'influsso dello stile burocratico, che da un lato rifletteva il prestigio della lunga tradizione latina con le sue fossilizzate formule di indicazione e dall'altro tendeva ad assicurare, mediante pronomi dimostrativi, l'unità formale del periodo in mancanza di modelli sintattici stabili, porta all'uso ridondante di vari mezzi di indicazione – incluso *il quale* – sia in testi di carattere utilitario [...] sia nella prosa d'arte» (Alisova, 1967: 239). A una maggiore cautela invita Agostini (1978: 405) che sottolineando il carattere panromanzo dell'innovazione ritiene ancora insoddisfacente una tale ricostruzione della storia dei pronomi relativi analitici.

⁵²La maggiore precisione del collegamento operato mediante il pronome analitico è oramai un dato acquisito. Proprio tale aspetto sarebbe, secondo Noordhof (1937: 23), il motivo della preferenza accordata al *che*: «nous pouvons donc dire qu'il [il quale] présente un maximum d'expressivité parmi les relatifs, mais par là justement il fatigue le lecteur: on passe facilement par un monosyllabe *che*, on prend inconsciemment plaisir à découvrir le rôle qu'il joue dans la phrase, on aime une lecture qui suggère les rapports grammaticaux plutôt que de les exprimer dans toute leur plénitude».

iurni li quali non gisseru al labore. Qualunqua homo vollesse departire ista ecclesia de sancto Iohanne sci scia excommunicativo (*Documento molisano*, p. 18).

Il passo presenta tre relative costruite con il pronome analitico. È interessante rilevare la ricorrenza in tutti e tre i casi del congiuntivo, che contribuisce a rafforzare il valore restrittivo delle tre dipendenti. Esse, infatti, permettono di definire la classe referenziale entro cui ritenere vera l'asserzione espressa dalla sovraordinata. Per quanto riguarda i ruoli sintattici dei pronomi, le prime due relative relativizzano antecedenti con funzione di soggetto, mentre la terza relativa si riferisce a un antecedente con funzione di complemento temporale. Quest'ultimo impiego appare di particolare interesse: pur non essendo preceduto da alcuna preposizione, il pronome analitico relativizza un antecedente non animato e con funzione di obliquo.

Il primo testo italiano a far uso di pronomi analitici testimonia dunque un uso del pronome analitico nelle relative restrittive. Tale dato appare in contrapposizione con quanto generalmente affermato sia nelle grammatiche sia negli studi sull'argomento: si ritiene infatti che i pronomi analitici, in quanto etimologicamente formati mediante l'ausilio del dimostrativo, presentino un valore anaforico molto alto, tale da rendere questo elemento adatto a introdurre relative appositive e inadeguato, invece, alla formazione di relative restrittive. La restrizione è condivisa sia dall'italiano sia dalle altre lingue romanze ed è per l'appunto ritenuta valida anche in italiano antico, anche se vari studi hanno rilevato la possibilità di usare i pronomi analitici in relative restrittive⁵³.

Tra le norme individuate da Agostini (1978: 405) nell'uso – in prosa – de *il quale*, il carattere non restrittivo della relativa rappresenterebbe la condizione principale. Tale idea è condivisa da Fiorentino (1999: 77), che ne individua il motivo nella maggiore marcatezza morfologica del pronome composto. Molto interessante è l'osservazione in Benincà/Cinque (2005), che, basandosi sulla veste formale dell'articolo, affermano: «Il fatto che nella *Vita nuova* non sia mai presente la forma *il quale*, ma soltanto *lo quale*; considerando che *il* non può stare in posizione iniziale assoluta di frase, suggerisce che art. + *quale* occupi sempre una posizione di inizio di frase, separata dal nome testa da confini di sintagma, costituisca cioè una sorta di parentetica». Nelle relative restrittive l'uso del pronome analitico è ritenuto un tratto eccezionale, specialmente nella relativizzazione di antecedenti con funzione di soggetto o di oggetto diretto nella relativa. Un maggiore ricorso a *il quale* si determina nelle restrittive che

⁵³ Riguardo il francese antico Kunstmann (1990: 224) conclude che contrariamente a quanto si possa pensare i testi del XIII-XIV secolo non mostrano una preferenza marcata per l'impiego di *lequel* nelle non restrittive. L'indagine svolta da Sestito (1999: 7-10) nei trattati grammaticali quattro-cinquecenteschi rivela che, almeno secondo i grammatici, *che* e *il quale* erano interscambiabili.

relativizzano un sintagma nominale con funzione di obliquo: in tal caso il pronome, preceduto dalla preposizione, entra in concorrenza con *cui*.

A fronte di quanto detto sinora, sembra dunque necessario approfondire la questione, servendosi di uno spoglio che tenga conto di varie tipologie testuali. In tal modo sarà possibile verificare se l'assunto, oramai pienamente condiviso, della natura colta dell'innovazione risponda effettivamente alla pratica concreta, e se il relativo analitico possa essere considerato in italiano antico un indizio sintattico della distinzione tra relative restrittive e non restrittive.

Iniziamo con il considerare la frequenza del pronome composto nei testi documentari o di natura pratica. A tal fine ho tenuto conto delle lettere di mercanti edite in Castellani (1982): su 8 testi spogliati soltanto 2 non presentano alcuna occorrenza de *il quale*, ma a onore del vero si tratta di testi molto brevi, nei quali le proposizioni relative sono dal punto di vista quantitativo molto limitate. Fornisco di seguito qualche esempio:

222. Sapiate qued ebi una letera da Froderigo Doni, que divisò chom'era gionto sano e salvo i.Londra, e ch'aveva mandato uno messo a Chonventri, **il quale** non era anchora tornato (*Lettera 43*, 24, p. 404);

223. E sapiate qued io aveva tre sacha di lana dela deta chonpania, **la quale** chostò vintuno s.la pietra, e ancho si n'aveva chon Guido Toscho per meço cinque sacha, que chostò diciesete s.la pietra, in Provino di magio. (*Lettera 43*, 20, p. 404);

224. E chontio vo sia che Aldobrandino pagò i. Cortona lxij chavalieri, **i quali** mosero per venire a Siena lunedì a terça (*Lettera 30*, 2, p. 210).

Nei passi appena riportati il pronome composto è il soggetto di proposizioni relative appositive, mediante le quali si introducono per aggiunzione altre informazioni. In (225) il pronome è impiegato con funzione di oggetto diretto:

225. Contio sia a voi che Gerardone e Angnelone di Spoleto che vi recha chesta lectera, io di loro vi foa molte graçie di molto onore e di molto serviçio **il quale** elli m'à fato per avere i cavaieri di Spoleto e dela contrada che vengono al nostro serviçio (*Lettera 28*, 2, p. 200).

Attestato anche l'uso con preposizione, grazie alla quale il relativo composto relativizza i casi obliqui, e specialmente il partitivo:

226. L'abadie del'ordine di Cieste de. reame di Francia si àno paghato in questa fiera per domino rey Charlo trenta milia l di prov, **dei quagli** àno avuti i chonpagni dei filiuoli Buonsiniori intorno di vinti e tre miliaia (*Lettera XLV*, p. 420);

227. e vene vendita la soma intorno di quaranta e quatro l e cinque s, **di quagli** si pagharo sedici s per soma tra per toloneo e per lo peso (*Lettera XLV*, p. 418).

Il quale è impiegato anche come nesso relativo (228) e come aggettivo relativo riferito a un sostantivo ad inizio di proposizione (229):

228. **Dei quali** àno nome sere Andrea e Radicone soio filio e Politio di Palmiere e Tristaneto e Tomassone di Simo e Giovaneto di sere Andrea e Tomasone di sere Andrea e Simoneto di sere Andrea e Francesco di Palmiere (*Lettera 28*, 4, p. 200);

229. E sapiate qued io ricieveti in deta fiera di Sant'Aiuolo lxxxiiij ib di prov per Ugho e per Guastela Mafei Baroni, **i quali d** [denari] mi diè per loro Crescienço Ranieri (*Lettera 43*, 5, p. 402).

Altri testi di natura pratica mostrano invece un più ampio ricorso al relativo analitico. È quanto accade ad esempio nei testi cancellereschi: nel *Trattato di pace tra i pisani e l'emiro di Tunisi* più della metà delle relative (precisamente 25 su 44) sono introdotte dal pronome composto. In genere il relativo analitico relativizza antecedenti con funzione di soggetto o di oggetto diretto.

Nel *Breve di Monrieri*, la percentuale di relativi analitici è veramente molto bassa; in parte il dato deve essere considerato il riflesso di fattori testuali. Il testo, minuta notarile del regolamento della compagnia di Monrieri, presenta un carattere prescrittivo-regolativo: ciò determina la netta prevalenza di relative restrittive determinative con antecedente pronominale (è frequentissimo infatti il modulo “quello che”, “colui che”). Il ricorso ai relativi analitici è dunque sfavorito dalla stessa tipologia delle proposizioni relative impiegate.

Passando alla prosa media duecentesca, la situazione appare molto diversificata. Accanto a testi che fanno un buon uso dei pronomi analitici, se ne trovano altri che invece si affidano quasi esclusivamente ai relativi sintetici e che mostrano una sorta di specializzazione del pronome analitico, impiegato in particolari tipi di relative.

Iniziamo con l'esaminare l'uso del pronome nei testi che in realtà ne fanno un uso sporadico. Nelle cronache e nelle opere storiche del Duecento, l'uso del pronome in questione non presenta costanti significative. Nella *Cronichetta lucchese* registro una sola occorrenza⁵⁴ per altro nell'ambito di una *coniunctio relativa*:

230. Lo Veltro da Corvara e' figlioli, come Giofferri e figlio Ugoccioni e Ranierino figliuolo Stulti intronno indella rocca [...] **Contra la quale rocca** lo Comune di Lucca, a di 22 gennaio, v'andoe a combatterla, et arselo con tutti quelli che dentro v'erano (*Cronichetta lucchese*, p. 903).

Il pronome ha qui valore aggettivale e realizza un legame anaforico interperiodale. Lo stesso vale per *La Sconfitta di Monte Aperto*, che impiega il relativo analitico come componente della *coniunctio relativa*:

231. Poi si levò solo Buonaguida in piè, e stette ritto dinanzi a la nostra madre Vergine Maria, e disse molte savie e discrete parole; **fra lle quali parole** disse (*Monte Aperto*, XIII, p. 17).

⁵⁴ Il testo presenta di per sé poche relative: ne ho contate appena 7 su 3,5 pagine. In ogni caso la relativizzazione, perlopiù di casi diretti o locativi, è attuata mediante *che* e *dove* (*ove*).

Come introduttore di relative il relativo analitico è poco rappresentato. Su 110 relative, soltanto 9 sono introdotte dal pronome composto. Di particolare interesse è il seguente passo in cui si susseguono due relative appositive rette dallo stesso antecedente ed entrambe introdotte dal pronome composto:

232. In questo consiglio per sindaco fu eletto uno uomo il quale aveva nome Buonaguida Lucari, **lo quale** era uomo di buona a perfetta vita de le migliori condizioni che in questa città si trovasse in que'tempi (*Monte Aperto*, IX, p. 12).

È singolare che in uno stesso enunciato si opti per la relativizzazione mediante pronome composto in un testo che complessivamente ricorre ai pronomi sintetici. Tuttavia non è escluso che sia la scelta di coordinare per giustapposizione due relative dotate dello stesso valore informativo a determinare la scelta di utilizzare lo stesso pronome, quasi a sottolinearne la similarità di funzioni.

Anche nelle *Gesta florentinorum*, il pronome composto non appare tra le modalità di relativizzazione più ricorrenti. Individuo un solo caso:

233. E in questo anno fue isconfitto nel contado di Melano Azzolino di Romano, e fue preso e morivvi, **il quale** tenea sotto sé tutta la marca di Trevigi e Verona (*Gesta*, p. 930).

Questa unica occorrenza rivela in realtà un uso anomalo del pronome, che è distanziato dall'antecedente da ben due predicati verbali. È da escludere che si possa trattare di un *relatif de liaison*: oltre al tipo di segno interpuntivo usato dall'editore, l'informazione veicolata dalla relativa non costituisce uno sviluppo discorsivo, ma una sorta di glossa esplicativa riferita ad Azzolino di Romano. La proposizione relativa mostra una certa dipendenza nei confronti dell'antecedente e sembra il risultato di un'aggiunta secondaria del cronista, che dopo aver narrato gli accadimenti occorsi ad Ezzelino, decide di aggiungere l'informazione relativa al suo ruolo politico servendosi di una relativa discontinua, cioè non contigua al proprio antecedente (cfr. il capitolo 5). È probabile dunque che proprio la lontananza tra l'antecedente e la relativa abbia favorito il ricorso al pronome analitico, non impiegato nella "normale" relativizzazione.

Nella *Istoria Florentina* di Ricordano Malaspini, il relativo analitico è ben attestato. Molte occorrenze sono costituite da nessi relativi. Tuttavia, prescindendo dall'uso dei pronomi come mezzo di connessione interfrasale, notiamo che su 135 relative 40 sono introdotte dai pronomi della serie *il quale, la quale* etc. In alcuni contesti il ricorso al relativo composto sembra essere motivato dalla struttura del periodo:

234. Per la quale cosa tutti i Fiorentini ch'erano in corte, **i quali** erano grande quantità, e anche ve n'andarono da Fiorenza di volontà, e funne capo Olderigo de' Fifanti, e acordatamente assalirono i detti Pisani con aspra vendetta. Per la qual cosa, scrivendone a Pisa com'erano stati soperchiati da' Fiorentini e ricevuta grande vergogna, incontanente

feciono arrestare tutta la robba di Fiorentini che si trovoe in Pisa, **la qual** era grande quantità (Malispini, *Istoria*, p. 954);

Non può sfuggire l'analogia semantica e sintattica tra le due relative introdotte dal pronome composto: si tratta infatti di due proposizioni appositive, identiche dal punto di vista semantico, etrambe coordinate per giustapposizione a una relativa restrittiva (*ch'erano in corte / che si trovoe in Pisa*) dipendente dallo stesso antecedente. I pronomi *i quali/la quale* sono quindi selezionati per disambiguare il referente cui la proposizione si riferisce e al tempo stesso marcano sul piano semantico e informativo la differenza nell'ambito della struttura coordinata "SN + relativa + relativa" tra le due relative. Più difficile è spiegare il motivo dell'adozione del pronome composto in (235), in cui la relativa potrebbe non avere valore appositivo ma costituire una sorta di restrittiva attualizzante. Su tale tipo rinvio comunque al capitolo 6:

235. comincioe a usurpare le ragioni della Chiesa in tutto suo imperio e nel reame di Cicilia e di Puglia, permutando vescovi e altri prelati e cacciando quelli che aveva messi santa Chiesa, e faceva imposte e taglie a'chierici in vergogna di Santa Chiesa; per la quale cosa dal detto papa, che l'avea incoronato, fue citato e amunito, perché lasciasse alla Chiesa le sue ragioni, e rendesse il censo, **il quale** doveva rendere (Malispini, *Istoria*, p. 955).

Meno frequente è l'uso della sequenza "preposizione + *il quale*" nella relativizzazione di antecedenti con funzione di complemento indiretto: si contano infatti soltanto 5 occorrenze. Il dato risente sia della tendenza a costruire le relative su antecedenti con funzione di soggetto e di oggetto diretto sia della concorrenza nella relativizzazione dei casi indiretti attuata dal pronome *onde* (si veda il prossimo paragrafo). Si confrontino i due brani seguenti:

236. Ed i primi che gli seguirono furono gli usciti guelfi, **di quali** era capitano il conte Guido Guerra (Malispini, *Istoria*, p. 970);

237. Per la qual cosa papa Ghirigoro mandoe a'Genovesi che cogli loro navili, alle spese della Chiesa, dovessero levare i predetti cardinali e prelati da Nizza e condurceli a Roma; ond'eglino armarono in Geneva leghi e galee in quantità, **onde** fue capitano messer Guglielmo Obriachi di Genova (Malispini, *Istoria*, p. 961).

Soffermandosi ancora sulle cronache del Duecento, in netta contrapposizione appare la *Cronica fiorentina*. Su 86 relative con antecedente espresso, 21 sono introdotte dal relativo analitico, anche preposizionale. Fornisco soltanto qualche esempio:

238. Nel tempo di costui, Aldobrando cardinale della Chiesa, **il quale** fu fatto poi papa Gregorio, fu mandato in Francia per legato (*Cronica fiorentina*, p. 909);

239. Tornati ogn'uomo a sua magione, messer Oddo Arrighi fece consiglio di suoi amici e parenti, infra li quali furono Conti da Gangalandi, Uberti, Lamberti e Amidei; e per loro fue consigliato che di queste cose fosse pace, e messer Bondelmonte togliesse per moglie la figliuola di messer Lambertuccio di Capo di Ponte, delli Amidei, **la quale** era figliuola della serore di messer Oddo Arrighi (*Cronica fiorentina*, p. 916).

L'impiego del relativo analitico nelle cronache del Duecento progredisce con l'aumentare della componente narrativa: non è certamente un caso che le cronache più scarse e formulari, che si limitano a raccogliere eventi e date, impieghino un minor numero di relative non restrittive, il che influisce ovviamente sulla presenza del relativo analitico, favorendo il ricorso alla più rapida ripresa mediante *che*. Laddove invece la tradizione annalistica, sulla quale si basa gran parte della cronachistica fiorentina in volgare del Duecento, si coniuga al gusto di narrare, di approfondire qualità e caratteri di luoghi e personaggi – introducendo anche informazioni di carattere generale, che non pertengono immediatamente ai fatti riportati – cresce il numero di costruzioni relative non restrittive e di relativi analitici.

Passiamo ora ad esaminare la trattatistica media del Duecento. Le retoriche e le arti di parlare rappresentano nella totalità dei casi traduzioni dal latino. È quindi legittimo attendersi un'alta frequenza del relativo analitico in grado di rendere i collegamenti del periodare latino. Tale aspettativa è in parte confermata, perché l'impiego del pronome composto è per così dire più regolare, anche se si osserva una diversa distribuzione nelle varie opere analizzate. Sembra infatti che nell'ambito del genere "trattato" il prevalere di un discorso sentenzioso freni il ricorso a *il quale*, a beneficio di una relativizzazione più immediata operata con i relativi sintetici. Al contrario, i trattati retorici e morali contraddistinti da un andamento discorsivo più piano, spesso affidato ad artifici retorici come l'*exemplum* o la narrazione allegorica, mostrano un impiego più frequente de *il quale*, nonché una tendenza a variare le modalità di relativizzazione.

Nel primo tipo di testi rientra senza dubbio la parte in volgare, costituita da quindici formule epistolari, della *Gemma purpurea*. Il carattere didattico ed esemplificativo di tali brevi formule, inserite in una più ampia trattazione, ma in latino, dell'*ars dictandi*, non favorisce naturalmente la presenza del relativo analitico, che tuttavia non è del tutto assente. Lo si ritrova infatti in 2 casi su un totale di 13 relative:

240. A vui, sì como ad altro meo deo in terra **in lo quale** è onne mia fidança seguramente recurro in le mie necessitade, sperando ch'eo no podrave essere offeso u gravado da alcuno omo u persona, scì che la vostra potentia defensando (*Gemma*, IV, p. 7).

In (240) il ricorso a *lo quale* sembra motivato dalla lontananza tra antecedente e relativa, in cui si inserisce un complemento locativo che potrebbe, qualora si optasse per la relativizzazione mediante "preposizione + *cui*", ingenerare qualche equivoco sul vero antecedente della relativa. Il relativo analitico è dunque selezionato per la sua natura disambiguante, e nella fattispecie per la sua capacità di esprimere il genere del sintagma nominale testa. Diverso è il caso in (241):

241. Volesse Deo che fosse tanto e tale in persona e in avere, ch'eo dignamente podesse servire a vui, sì come a signore, **lo quale** ène vero consiglio agl'amisi e seguro rifugio ai soi fideli (*Gemma*, VII, p. 8).

Qui, infatti, è la pregnanza semantica e informativa della relativa (nella quale si concentra la *captatio benevolentiae* dell'ipotetico emittente epistolare) a favorire la presenza del relativo analitico. Il più evidente grado anaforico del pronome permette, anche dal punto di vista fonetico, di segnalare lo stacco della relativa rispetto a quanto affermato in precedenza e di attribuire al contenuto di quest'ultima un'enfasi maggiore, evidenziandone il valore di chiosa.

Anche nel *Flore de parlare*, il carattere precettistico del testo si converte sul piano formale in una serie di periodi brevi, rappresentati perlopiù da disposizioni riguardanti il modo in cui l'oratore deve rapportarsi alla materia e al pubblico. Il relativo analitico ricorre soltanto in 2 occasioni (su un totale di 17 relative) ed è impiegato con il ruolo di obliquo:

242. Dese proferere in ben de quili cum li qua' elo rasona (*Flore de parlare*, p. 21);⁵⁵

243. Dé ponere cura l'arengatore de no fare né dire cosa in presentia de coloro, denanze dai qua' el di'arengare, dond'elo posa rasonelmente esere represso (*Flore de parlare*, p. 23).

Mentre in (242) sarebbe stata ammessa la relativizzazione mediante *cui* (*quilli cum cui*), più difficilmente in (243) si sarebbe potuto ricorrere al pronome sintetico sia pure preceduto da preposizione (*denanze da cui*).

Soffermandosi ancora sui trattati retorici, i *Disticha Catonis* mostrano un uso più significativo del relativo analitico: su 29 relative 8 sono introdotte da *il quale* sia con funzione di obliquo sia con il ruolo di soggetto o di oggetto diretto. In particolare se ne osserva l'impiego in relative restrittive che si riferiscono a nomi generali o ad antecedenti pronominali:

244. Quando se' curruciato non contendere de la cosa de la quale tu non se'certo, perché l'ira impaccia l'animo, che non può conoscere la veritade (*Disticha*, II, p. 192);

245. Non lassare la cosa la quale conosci che ti sia 'concia, ché tempo viene che l'abundansia de le cose riceveno mutamento (*Disticha*, II, p. 194);

246. Dà luogo in alcuno tempo a colui lo quale sai che non è tuo pare (*Disticha*, II, p. 193).

Anche quest'opera al pari degli altri trattati retorici sinora esaminati è contraddistinta dalla *brevitas* e dal carattere prescrittivo. Il maggior ricorso al relativo analitico si spiega proprio a partire dalla sua adozione nelle relative restrittive, fenomeno che sarà analizzato nel dettaglio più avanti. Per ora va osservato che il tipo di pronome in (245) e (246) può essere spiegato in base all'esigenza di evitare la ripetizione a breve distanza di due *che*. Infatti, i due passi contengono una relativa lunga⁵⁶ dalla struttura "antecedente + pronome + verbo + completiva": il pronome non costituisce un argomento del verbo che lo segue direttamente (*conosci / sai*), ma è un costituente della completiva. Se si riformulassero i due esempi usando il *che*, si avrebbe la ripetizione di uno stesso elemento con due funzioni diverse:

⁵⁵ Si osservi la forma apocopata del pronome.

⁵⁶ Le relative embricate e la doppia dipendenza del relativo saranno analizzate più dettagliatamente nel capitolo 5.

245'. Non lassare la cosa che conosci che ti sia concia;

246'. Dà luogo in alcuno tempo a colui che sai che non è tuo pare.

Il quale è impiegato però anche in contesti appositivi:

247. E se le vertude de l'erbe tu vuoi maggiormente sapere, legge Macer, lo quale per versi te lo dirae (*Disticha*, II, p. 192);

248. E se le battaglie di Roma e di Grecia vuole sapere, legge Lucano, lo quale disse le battaglie di Dio (*Disticha*, II, p. 192).

Nel *Fiore di rettorica* nella versione redatta da Guidotto da Bologna i pronomi analitici sono ben rappresentati, specialmente nella relativizzazione dei casi diretti.

Veniamo alla *Rettorica* di Brunetto Latini. I pronomi composti sono abbondantemente impiegati, sia per riprendere antecedenti con funzione di obliqui nella dipendente, sia nella relativizzazione del soggetto e dell'oggetto diretto. Il rapporto tra i relativi analitici obliqui e quelli diretti è in perfetto equilibrio, segno questo della tendenza a costruire le proposizioni relative anche su posizioni "difficili".

Nelle raccolte di novelle del Duecento, il ricorso al relativo analitico assume tratti e frequenze molto diverse.

Nella *Disciplina clericalis* su 47 relative, soltanto 3 presentano il relativo analitico. In due casi il pronome relativizza un antecedente con funzione di soggetto (249) e di oggetto diretto (250); in un caso assume il ruolo di partitivo (251):

249. Non avere paura, ché di maggior fatto t'aterei, non che di cotesto; e sta francamente, ché questo è nulla appo che io ti farei per amore del tuo padre, **il qual** è sì come mio fratello carnale (*Disciplina*, p. 257);

250. Il padre rispuose e disse: - La nobilità, sì mandò scritto Aristotole ne la pistola **la qual** egli mandò ad Alessandro il Magno, quando egli il domandò cu'egli tenesse per su'consigliere, e disse così (*Disciplina*, p. 263);

251. Ed ivi fu la matina condanato a morte, e fu menato a la giustizia, sì che'l trassero molte genti de la terra a vedere, **infra le quali** era questo suo amico. E quando il vide, raffigurolo (*Disciplina*, p. 259).

Nei *Fiori e vita di filosafi e d'altri ed imperadori*, che traduce piuttosto liberamente⁵⁷ lo *Speculum historiale*, il relativo analitico ricorre 8 volte su un totale di 104 relative. Tale uso sporadico non sembra inoltre dipendere da particolari fattori:

252. Leggesi che Platone nato, dormendo ne la culla, api vennero e recavano e poneano mele a le labra del fanciullo, significando dolcezza e soavità di parlare, **la quale** ebbe sopra tutti i filosafi. (*Fiori e vita*, VIII, 4-7 p. 123);

⁵⁷ Per il rapporto e le differenze stilistiche e sintattiche che intercorrono tra l'originale e la versione italiana, cfr. Dardano (1969: 46-89).

253. Molte sono le brighe del secolo, **le quali** i savi compensano coi beni della vita e passalli leggiermente. Ma i folli non sanno schifare le brighe (*Fiori e vita*, XX, 161-162 p. 165-166);
254. E avea due mogli in uno tempo, le quali contendevano e garrivano molto spesso (*Fiori e vita*, VII, 5-7 p. 117);
255. Neuna cosa è più da schifare ne li amici che le lusinghe, per ciò ch'è vizio d'uomini lievi e ingannatori, **li quali** parlano tutte le cose a volontà e neente a verità (*Fiori e vita*, XX, 111-113 p. 162);
256. e ivi fece assai libri dei quali son tratti questi fiori (*Fiori e vita*, VII, 18 p. 119);
257. Platone fece più libri, **tra i quali** ne fece uno de la immortalità dell'anima (*Fiori e vita*, VIII, 28-29 p. 125).

Anche nei *Conti morali* le occorrenze del pronome analitico sono molto basse: su 97 relative soltanto 5 sono formate con *il quale*. Nel *Libro dei sette savi* tale pronome è impiegato 3 volte (su un totale di 38 relative) e in due casi relativizza un locativo.

Nei *Fatti di Cesare* l'impiego del relativo analitico è leggermente più frequente (ho riscontrato 17 occorrenze su un totale di 92 relative), anche se limitato, salvo poche eccezioni, alla relativizzazione di antecedenti con funzione di caso diretto.

Nei *Conti di antichi cavalieri*, il pronome analitico è impiegato 25 volte come relativizzatore di casi diretti, mentre come pronome preposizionale ricorre soltanto 5 volte. In 5 casi *il quale* svolge il ruolo di *relatif de liaison*, anche con ripresa lessicale. L'uso del relativo analitico è però limitato ai racconti che si ispirano o sono direttamente ripresi da fonti francesi: i racconti di materia classica che si rifanno a fonti mediolatine si caratterizzano per l'impiego pressoché esclusivo dei relativi sintetici, almeno a livello intrafrasale.

Per quanto riguarda il *Novellino* è possibile basarsi sullo spoglio condotto da Fiorentino (1999: 68). Nel *Novellino* la forma “art. + *quale*” conta 62 occorrenze, mentre il *che* e *cui* sarebbero presenti rispettivamente con 262 e 9 occorrenze. Il relativo analitico è sfruttato raramente al fine di relativizzare antecedenti con funzione di obliquo, ma riprende sintagmi nominali soggetto e oggetto⁵⁸. È significativo che qualora sia necessario relativizzare un antecedente con funzione di genitivo, locativo o dativo si ricorra al pronome *cui* o alla sequenza “preposizione + *che*”. Nel *Novellino* il pronome composto è dunque in concorrenza con il *che*: la sua presenza non dipende dalla difficoltà della relativizzazione, ma va ricercata su un piano diverso. Riporto di seguito alcuni tipici modelli periodali in cui il relativo analitico ricorre più spesso. In (258) il pronome introduce tre relative appositive che fungono da aggiunta parentetica, grazie alla quale si veicola un'informazione non centrale per lo sviluppo del periodo:

⁵⁸ Ovviamente tale aspetto risente della netta tendenza a relativizzare i casi diretti e ad evitare relative costruite sui casi obliqui.

258. In Alexandria, **la qual'** è nelle parti di Romania (acciò che sono dodici Alessandrie, **le quali** Alessandro fece il marzo dinanzi ch'elli morisse); in quella Alessandria sono le rughe ove stanno i saracini, **li quali** fanno i mangiari a vendere, e cerca l'uomo la ruga per li piu netti mangiari e dilicati (*Nov.*, IX, 1, p. 26).

Un altro contesto in cui si addensano i pronomi composti è costituito dalle frasi presentative, spesso collocate all'inizio della novella. Il periodo consiste in una frase presentativa in cui si introduce un referente oggetto della predicazione veicolata dalla relativa:

259. Fue uno filosafo molto savio, **lo quale** avea nome Diogene (*Nov.*, LXVI, 1, p. 114).

Ancora più frequentemente, la relativa introduce un nuovo referente, in rapporto di parentela con quello introdotto dalla principale: si determina in tal modo una concatenazione di relative⁵⁹, mediante la quale sono presentati tutti gli attanti del racconto in un unico periodo, la cui posizione incipitaria agevola poi lo sviluppo narrativo. Un tipico esempio è il passo (260):

260. Uno re fu nelle parti di Egitto, **lo quale** avea uno suo figliuolo primogenito, **lo quale** dovea portare la corona del reame dopo lui (*Nov.*, V, 1, p. 17).

Non mancano certamente i casi in cui il relativo analitico è impiegato in una restrittiva, ma si tratta perlopiù di occorrenze isolate nel *Novellino*, che invece presenta una certa fissità di schemi nella relativizzazione mediante *il quale*.

Sin dall'esame del genere cronachistico e di quello novellistico si può affermare con una certa sicurezza che nel Duecento il pronome composto è parte del sistema dei relativi italiano e che il suo uso è contemplato sia nelle varietà letterarie medie sia nei testi documentari, anche se con varie oscillazioni. Tuttavia, rispetto ad altri testi, la novellistica duecentesca mostra una scarsa propensione a servirsi del relativo analitico per una serie di concause. Innanzitutto, occorre ricordare che la maggior parte di queste sillogi di novelle e racconti brevi non sono opere originali, ma derivano da antecedenti francesi della fine del XII secolo o dalle raccolte di *exempla* mediolatine. È probabile dunque che tali fonti, caratterizzate dall'impiego pressoché esclusivo dei relativi sintetici abbiano orientato i vari compilatori a realizzare le proposizioni relative con gli strumenti di cui facevano uso gli originali. Nella *langue d'oïl* come si è già detto *le quel* si diffonde nelle opere narrative profane a partire dal XIII secolo, mentre in mediolatino il pronome è scarsamente attestato. Confrontando laddove possibile la redazione toscana con quella francese, si osserva che, qualora il modello opti per il relativo analitico, anche il testo toscano impiega lo stesso pronome. Si veda ad esempio quanto accade in quei capitoli dei *Conti di antichi cavalieri* ripresi da una precedente versione francese:

261.

⁵⁹ Il fenomeno è trattato nel capitolo 5.

Adonqua in la generazione sua sanctità dei re, li quali intra le genti resplendono molto, et sacrificio dei Dei in la cui podesta sono li re (<i>Conti cavalieri</i> , VIII, 287-290, p. 104).	Adonc en sa generation est desis das Dies e da roi li chiel entre la çant respondrent et furent sacrefié en la cui puisance estoient li rois (<i>Li fets des Romains</i> , III, IX, 289).
--	---

Ciononostante, in qualche caso la versione toscana sceglie autonomamente di ricorrere al relativo analitico. Ciò sembra avvenire nei passi caratterizzati da una sintassi più complessa, in cui la ripresa mediante relativa è turbata dalla presenza di una serie di costituenti che potrebbero disturbare il processo di relativizzazione. Si veda il seguente passo:

262.

E venendo a una terra che se chiama <u>la torre de Corfi</u> , ciò credo che Radicofano fosse, la quale avea in guardia Lucas, uno de li più liale e sciguro cavaliere de Roma, lo quale essa terra a Cesar dare non volese (<i>Conti cavalieri</i> , VII, 6-10, p. 87).	Et trepasant ioste une tor che l'en clamoit la tor de Corfi, et croi che Redecofne est or clamee, et iluec estoit Luce Domices, uns <des> plus loaius et seurs chevalier de Rome, et cil avoit in garde la tor, cil ne la voust rendre a Cesar (<i>Li fets des Romains</i> , III, IX, 7-10).
---	---

Mentre la redazione francese fa un uso più abbondante della paratassi, coordinando le varie informazioni per polisindeto e facendo un grande uso di dimostrativi, la versione toscana opta invece per la ripresa mediante relativa appositiva dei referenti introdotti nel discorso, scegliendo quindi un legame blandamente ipotattico, reso possibile dall'uso del relativo analitico. Il ricorso al pronome complesso permette inoltre di procedere a una relativizzazione più precisa, evitando l'ambiguità che si sarebbe prodotta a seguito dell'inserzione di due parentetiche (*ciò credo che Radicofano fosse / uno de li più liale e sciguro cavaliere de Roma*).

Un secondo fattore che può influire sulla diffusione de *il quale* nel genere novellistico duecentesco risiede nella sintassi e nella particolare testualità di queste opere, già indagate da Dardano (1969). La brevità dei periodi, la scarsa attitudine all'ipotassi impedisce naturalmente che si renda necessario il ricorso al relativo analitico per questioni di *variatio*. In modo analogo il tipo di sintassi che questi testi ci offrono, spesso poco attenta alla razionalità dei legami sintattici ma piuttosto fondata sull'evidenza semantica dei collegamenti frasali, non impone una totale trasparenza sintattica, così che anche la portata disambiguante del relativo analitico non costituisce poi una risorsa così preziosa. Diversamente, a giudicare dai fattori quantitativi,

il quale risulta di maggiore utilità in quanto connettivo interfrasale, impiegato ad inizio di frase dopo pausa forte. Insomma, se è giusto interrogarsi sulla scarsa frequenza della serie *il quale, la quale* etc., ipotizzando una maggiore letterarietà di questi pronomi, altrettanto legittimo è tentare di rovesciare la domanda e chiedersi piuttosto perché dovrebbe essere usato il relativo analitico e non il relativo sintetico. Inoltre, mi sembra che il tipo di testo, il contesto in cui è stato prodotto, la tradizione cui si riferisce costituiscano altrettanti fattori che possono intervenire nella scelta e nella configurazione complessiva della relativizzazione.

Un esempio paradigmatico è offerto dal settore dei romanzi in prosa due-trecenteschi, volgarizzamenti più o meno fedeli dei *romans en prose* in *langue d'oïl*. A seconda di quanto il volgarizzamento aderisca all'originale, si determina una maggiore o minore presenza del relativo analitico. Nel *Tristano riccardiano*, il pronome composto è impiegato con una certa regolarità – se ne contano infatti, nei primi otto capitoli, 22 occorrenze su un totale di 56 relative – prevalentemente come relativizzatore di antecedenti con ruolo di casi diretto nella relativa:

263. Ma lo ree Meliadus si era prode e ffranco cavaliere, ed avea una sua donna, **la quale** avea nome reina Eliabel, **la quale** iera bella donna di suo corpo oltra modo, e nnon n'avea anche avuto figliuolo neuno (TR, II, 23-26 p. 56).

Scarsissime sono le attestazioni di “preposizione + *il quale*”: la relativizzazione di antecedenti con funzione di caso indiretto avviene infatti grazie ai relativi sintetici e agli avverbi relativi.

La *Tavola ritonda* presenta rispetto all'impiego del relativo analitico una situazione analoga:

264. E cavalcando in tal maniera, esso scontra nel cammino dui cavalieri, **li quali** conducevano una bella dama, riccamente addobbata (TaR, I, p. 70).

Tuttavia, si nota rispetto al *Tristano riccardiano* un più ampio ricorso al pronome composto come relativizzatore di antecedenti con funzione di obliqui⁶⁰:

265. Et mangiando in tal maniera la baronia, ed eccoti venire uno cavaliere, **al quale** Gurone avea morto il compagno (TaR, I, p. 72);

266. E'nanze che la donzella si dipartisse, ragionò insieme col cavaliere abbattuto; nel qual parlamento ordinò gran tradimento incontra messer Gurone, **per lo quale** Gurone ricevette gran disnore (TaR, I, p. 70).

Se invece si analizzano i volgarizzamenti trecenteschi dell'*Estoire del Saint Graal* e della *Quete del Saint Graal* (romanzi in prosa del XIII secolo), l'uso del relativo analitico è soggetto a una drastica flessione; specialmente come pronome intrafrasale. Probabilmente la traduzione

⁶⁰ La maggiore propensione della *Tavola ritonda* alla relativizzazione di posizioni sintattiche più “difficili” rispetto a quella di soggetto o di oggetto diretto deve essere ricondotta al più alto grado di complessità sintattica e alla maggior varietà di costruzioni periodali di tale opera rispetto al *Tristano riccardiano*, per altro più antico sul piano cronologico. Cfr. Dardano (1969: 244-247).

quasi letterale nei confronti dell'originale d'Oltralpe determina un minor ricorso al pronome composto. Nell'*Inchiesta del San Gradale* su più di 250 relative soltanto 10 presentano il relativo analitico, *il quale* in tre casi è usato come elemento aggettivale in un nesso relativo con ripresa lessicale. L'esiguità del fenomeno spinge a un confronto con il modello, anche perché, come mostrano i dati desunti dal *Tristano riccardiano* e dalla *Tavola ritonda* il genere romanzo non è di per sé refrattario all'impiego di pronomi composti. Si vedano i seguenti brani, di cui fornisco in parallelo la versione originale:

267.

«Or te ne va et portane questo scudo al sergente di Gesù Cristo, al buono cavaliere che l'uomo appella Galeatto, lo quale tu lasciasti oggi nella badia [...]» (<i>Inchiesta</i> , XX, 7, p. 133).	«Tien, va t'en et porte cet escu au serjant Jhesucrist, au bon chevalier que len apele Galaad, que tu laissas ore en l'abeie [...]» (<i>Queste</i> , 29-31, p. 29).
---	--

Al relativo analitico del volgarizzamento corrisponde nell'originale il pronome relativo oggetto *que*: l'innovazione della versione toscana sembra essere determinata dal tentativo di evitare la ripetizione di due *che* a breve distanza e di evidenziare la diversa natura delle due proposizioni relative accumulate.

Anche nel brano successivo il relativo analitico è impiegato, nel volgarizzamento, in corrispondenza di due relative accumulate (la seconda relativa ha come testa un sintagma nominale costituente della prima relativa):

268.

Ma ellino co<no>vero bene com'elli era figliuolo <u>di messer Lancialotto</u> , el quale elli avea generato <u>della figliuola</u> de re Pello, della quale avieno udito parlare molte volte (<i>Inchiesta</i> , XI, 5, p. 117).	la reine i aprist conut ele veraieient qu'il estoit filz Lancelot et qu'il avoit esté engendrez <u>en la fille</u> le roi Pellés, dont ele avoit maintes foz oï parler (<i>Queste</i> , 2-4, p. 20).
---	--

Si noti per altro la diversa struttura sintattica delle due versioni, forse frutto di un fraintendimento del volgarizzatore: nel testo francese il periodo è costruito su due complete (conu ele veraieient qu'il estoit [...] et qu'il avoit esté engendré) e una relativa (dont ele avoit), cui corrispondono nel testo toscano una completa e due relative.

In (269) è un'altra necessità, questa volta di tipo stilistico, a favorire la presenza del pronome composto:

269.

<p>sì disse: «Se m'aiuti Idio, vedete là uno iscudo molto riccho et bello, el quale non dee pendere a collo di cavalieri s'elli non è più pro' c'altro cavalieri, et per mia fé elli non penderà a mio collo [...]» (<i>Inchiesta</i>, XIX, 24, p. 131).</p>	<p>«Sire m'ait Diex, veez ci <u>l'escu</u> que nus ne doit pendre a son col s'il n'est mieldres chevaliers que autres [...] » (<i>Queste</i>, 15-16, p. 28).</p>
---	---

Infatti, nell'originale all'antecedente *escu* segue una proposizione relativa restrittiva, mediante la quale si presenta in una volta il referente focalizzando l'attenzione su una sua particolarità ('vedete qui lo scudo che non deve pendere al collo di nessuno'); al contrario nella redazione toscana si opta per un rilascio delle informazioni più graduale: all'articolo determinativo è sostituito l'articolo indeterminativo, che segnala la novità sul piano testuale del referente *scudo* (in realtà già introdotto in precedenza nel testo). Tale referente è oggetto per altro di un'amplificazione ottenuta per mezzo dell'aggiunta di due aggettivi elativi (*molto riccho et bello*). La relativa che viene riferita al sintagma nominale antecedente non è più restrittiva, ma appositiva ed è finalizzata all'esplicitazione di una qualità dello scudo, che tuttavia non è più data come distintiva. Insomma, se la sostanza dell'evento non cambia, cambia il modo di articolare l'informazione e di gestire il flusso narrativo: al discorso contratto dell'originale si contrappone il tono più disteso del volgarizzamento, che mediante la maggiore anaforicità del relativo analitico tematizza un referente segnalato come di recente introduzione⁶¹.

Interessante è anche il passo in (270), dove troviamo una *coniunctio relativa* (*per la quale cosa*). L'uso del relativo analitico è determinato dalla presenza nel modello del relativo *quoi*, che in francese antico (analogamente a quanto avviene in francese contemporaneo) è usato per relativizzare antecedenti inanimati con funzione di obliqui o circostanziali⁶²:

270.

<p>La prima della tomba che copriva lo morto significa la dureçça del mondo che Nostro Siri Idio trovoe, ché quando venne in terra elli non ci avea se non dureçça, ché llo figliuolo non</p>	<p>La tombe qui covroit le mort senefie la durté dou monde, que Nostre Sires trova si grant quant il vint en terre, car il n'i avoit se durté non. Car li filz n'amoit le pere ne li peres l'enfant, par quoi li</p>
---	---

⁶¹ Tale tendenza alla progressione lineare e alla moltiplicazione dei legami anaforici è un tratto piuttosto ricorrente nei volgarizzamenti, spesso giocato proprio sull'aggiunta di relative inesistenti nel modello. Su questo aspetto rimando al capitolo 6.

⁶² Più raramente è comunque possibile che *quoi* si riferisca a un antecedente [+animato]. Cfr. Kunstmann (1990: 179-180 e 199).

amava lo padre né llo padre non amava lo figlio, per la quale cosa lo nimico ne li portava tutti in inferno. (<i>Inchiesta</i> , XXXI, 6, p. 146).	anemis les emportoit en enfer tout pleinement (<i>Queste</i> , 31-2, p. 37-38).
--	--

Poiché l'originale non fa uso di relativi analitici – si tratta di uno di quei testi profani duecenteschi in cui Kunstmann individua pochissime occorrenze di *lequel* –, la versione toscana tende ove possibile a riproporre le stesse modalità di relativizzazione; tuttavia in alcuni casi il particolare contesto sintattico, la scelta di costruire diversamente il periodo o l'impossibilità di individuare il corrispettivo toscano di un determinato pronome spingono il volgarizzatore all'uso di relativi analitici.

Quanto detto sinora può essere riferito anche alla *Storia del San Gradale*: la fedeltà all'originale ostacola il ricorso al pronome analitico, ma non mancano occorrenze che ancora una volta si configurano come innovazioni rispetto al modello. Fornisco qualche esempio di pronomi analitici che non trovano riscontro nel modello:

271.

«Queste sono <u>l'armi</u> per le quali il Giudicatore vinse la morte e distrusse» (<i>Storia Gradale</i> , XCIV, 9, p. 99).	«Che sont <u>les armes</u> par quoi li Jugieres qui chi est vencui la mort et destruis» (<i>Estoire</i> , CVIII, 13-14, p. 73).
--	---

In (271) il relativo analitico rende, analogamente a quanto avveniva in (270), il pronome obliquo *quoi*, il cui uso è limitato ad antecedenti inanimati.

272.

sì gli predicò tanto ched e' ne convertì <u>XLV</u> tra' quali n'avea di quegli ch'erano batezati (<i>Storia Gradale</i> , LI, 3, p. 58).	si lor preecha tant de Jhesucrist qu'il en converti <u>LX.</u> et <u>XV.</u> , dont il i avoit de teus qui estoient baptisié (<i>Estoire</i> , CVIII, 13-14, p. 73).
---	--

Nel brano appena proposto è ancora la necessità di relativizzare un oggetto indiretto, e nella fattispecie un partitivo, a favorire il ricorso a *i quali*, mentre l'originale opta per la forma sintetica *dont*⁶³. Salvo sviste, in nessun contesto il pronome composto assume la funzione di

⁶³ Certamente in francese antico il pronome *dont* presenta una gamma di impieghi più vasta rispetto ai corrispettivi italiani *onde* e *donde*; tuttavia anche in italiano antico tale pronome può ricorrere come relativizzatore di oggetti indiretti. Tuttavia fra le posizioni relativizzabili mediante *donde* in italiano antico non rientrava quella di partitivo. Cfr. il § 5.2.

caso diretto, il che spinge a credere che il volgarizzatore ricorra a tale mezzo sintattico esclusivamente per ovviare alle difficoltà che dovevano insorgere nella relativizzazione di antecedenti con funzione di complemento indiretto nella relativa.

L'importanza di considerare accanto a ragioni strettamente sintattiche anche ragioni testuali o addirittura extralinguistiche risulta ancora più evidente se si sposta l'analisi a testi ugualmente ascrivibili alla prosa media, ma diversi per architettura testuale e finalità comunicativa, vale a dire i trattati scientifici in volgare. Mi riferisco in particolare alla *Composizione del mondo colle sue rascioni* di Restoro d'Arezzo e al *Trattato della Sphera* di Zuccherò Bencivenni.

Le proposizioni relative hanno un ruolo molto importante nella costruzione periodale del trattato di Restoro d'Arezzo: non soltanto determinano la natura dei referenti di volta in volta introdotti nel discorso, ma ne predicano proprietà e qualità, aggiungendo informazioni, precisando e glossando. Si delinea così una struttura frasale in cui spesso sono presenti più relative riferite a diversi antecedenti, che a loro volta realizzano la tipica struttura ripartita del discorso condotto da Restoro d'Arezzo⁶⁴. La tipologia dei relativi è piuttosto varia: si registra in particolare l'alta frequenza dei pronomi analitici. Infatti, nei primi cinque capitoli del primo libro della *Composizione del mondo colle sue rascioni*, su 56 proposizioni relative più della metà sono introdotte da pronomi della serie *il quale, la quale* etc. (si contano infatti ben 29 occorrenze). Il pronome relativizza per la maggior parte casi diretti, tuttavia qualora accompagnato da preposizione rappresenta la modalità più usata per la relativizzazione di oggetti indiretti, sopravanzando decisamente il pronome *cui*.

Anche il *Trattato della spera* di Zuccherò Bencivenni fa largo uso dei pronomi relativi analitici: nel primo libro su un totale di 73 relative, 29 sono introdotte della serie *il quale*, anche se l'ampia frequenza della *coniunctio relativa* contribuisce ad aumentare ulteriormente il ricorso al pronome composto, che tuttavia rappresenta un valido mezzo specialmente per la relativizzazione di antecedenti con funzione di obliquo, come risulta dal seguente passo:

273. Nel secondo capitolo diceremo de'cerchi de'quali questa spera materiale si pone e per li quali la spera del cielo s'intende ch'è composta: la quale spera del cielo è imaginata per questa spera materiale (Zuccherò, *Spera*, I, I, 2, p. 97).

Nei testi raggruppabili nell'ambito della prosa d'arte ci si aspetta un uso piuttosto massiccio del relativo analitico, non soltanto per l'origine di tale mezzo sintattico, ma anche per la particolare fisionomia del periodo di testi che certamente prevedono rispetto alla prosa media un maggior ricorso alla subordinazione e a collegamenti sintattici a lunga gittata. In tal

⁶⁴ La *Composizione del mondo* mostra una tendenza a realizzare una progressione da ipertema, in base alla quale un determinato aspetto della realtà è analizzato nelle sue componenti. Per lo stile e la sintassi della *Composizione del mondo* cfr. Librandi (2004).

senso il relativo analitico è sfruttato in varie direzioni. Innanzitutto, dato che nella prosa d'arte è possibile riscontrare un maggiore tendenza alla relativizzazione di altre posizioni sintattiche rispetto al soggetto e all'oggetto diretto, il relativo composto si rivela adeguato alla relativizzazione di antecedenti con funzione di oggetto indiretto nella relativa, venendo a costituire un ulteriore mezzo di ripresa accanto a *cui* e agli altri pronomi che relativizzano gli obliqui. Inoltre, se si considera la tipologia dei collegamenti sintattici tipici della prosa d'arte in età medievale, si comprende bene come il relativo analitico sia sfruttato al fine di collegare a un antecedente una proposizione relativa separata da questo da una serie di espansioni del sintagma nominale. I tratti elencati sinora favoriscono la presenza del relativo analitico soprattutto nelle opere che più manifestano la tendenza al latineggiamento o alla riproposizione di moduli e configurazioni periodali di sapore latino. Si veda ad esempio quanto avviene nel *Convivio*. Già Noordhof (1937: 23-24) notava che l'opera che più impegnò Dante nella ricerca di un adeguato mezzo linguistico, in grado di restituire il serrato concatenarsi dei ragionamenti, si caratterizza, a differenza della *Commedia* e più in generale delle opere in versi, per l'abbondante uso di relativi analitici: in forza della loro trasparenza morfosintattica Dante se ne serve con alta frequenza per precisare i rapporti tra le varie parti del periodo e per far progredire il discorso segnalandone al tempo stesso la continuità⁶⁵. Soltanto nel primo capitolo del primo libro compaiono 10 pronomi composti su un totale di 29 relative. Si veda il passo seguente in cui il pronome analitico è impiegato prima come nesso relativo, poi come introduttore di una restrittiva:

274. E tutti questi cotali sono li abominevoli cattivi d'Italia che hanno a vile questo prezioso volgare: lo quale, s'è vile in alcuna [cosa], non è se non in quanto ello suona nella bocca meretrice di questi adulteri; allo cui condotto vanno li ciechi delli quali nella prima cagione feci menzione (*Cv*, I, XI, 21, p. 50).

In maniera ancora più evidente nel brano in (275) si addensano una serie di relativi analitici che attribuiscono ai vari antecedenti la funzione di locativo, di oggetto, di argomento, di partitivo e ancora di argomento:

275. Questo è lo soprano edificio del mondo, nel quale tutto lo mondo s'inchiude, e **di fuori dal quale** nulla è, ed esso non è in luogo, ma formato fu solo ne la prima Mente, la quale li Greci dicono Protonoè. Questa è quella magnificenza, de la quale parlò il Salmista, quando dice a Dio: «Levata è la magnificenza tua sopra li cieli». E così ricogliendo ciò che ragionato è, pare che diece cieli siano, **de li quale** quello di Venere sia lo terzo, **del quale** si fa menzione in quella parte che mostrare intendo (*Cv*, II, III, 11-12, p. 76-77).

⁶⁵ «On comprend que le souci d'exactitude, la crainte de laisser le lecteur dans l'indécis aient poussé l'auteur à exprimer le plus possible tous les rapports, d'autant plus que dans les œuvres dont il se servait, il se trouvait, spécialement pour les pronoms relatifs, en face d'un système des formes parfait» (Noordhof, 1937: 24).

Anche nella *Vita nova*, Dante procede in numerosi casi alla relativizzazione mediante pronomi analitici, sia con il ruolo di soggetto o di oggetto diretto, sia con la funzione di obliquo. Si consideri a titolo di esempio il famoso *incipit*:

276. In quella parte del libro della mia memoria **dinanzi alla quale** poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice *Incipit Vita Nova*. **Sotto la quale rubrica** io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello (*VN*, I, 1 p. 3-4).

Va osservato in particolare come il pronome analitico permetta di disambiguare l'antecedente della prima relativa, escludendo che essa sia riferita al costituente *libro*. Nel secondo periodo invece il pronome compare per due volte, dapprima in un nesso relativo con ripetizione lessicale del nome e in un secondo momento come introduttore di una relativa in cui l'antecedente ha funzione di oggetto⁶⁶.

Non sembra necessario soffermarsi su ulteriori esempi, dato che l'alta frequenza del relativo analitico non risponde nella *Vita Nova* così come nel *Convivio* a particolari esigenze sintattiche né sembra essere sottoposto ad alcuna restrizione. Tuttavia, nel prosimetro dantesco, il contributo fornito da questo pronome sia alla sintassi periodale sia alla compagine testuale presenta un carattere diverso rispetto alle occorrenze individuate nel *Convivio*. Nella *Vita Nova* l'alta frequenza del pronome composto non è tanto finalizzata a precisare i collegamenti sintattici, ma concorre piuttosto a realizzare una sintassi dal fluire lento, idoneo a rendere l'intima riflessione del poeta e a delineare poco alla volta le vicende, le immagini e le visioni che costituiscono larga parte dell'architettura dell'opera.

Nelle *Lettere* di Guittone d'Arezzo il pronome analitico è meno rappresentato, anche se ci si aspetterebbe invece un'alta frequenza data la complessità retorica e sintattica dello stile guittoniano. Tuttavia, il genere epistolare e il continuo dialogo con il destinatario influiscono sulla sintassi, ricreando un discorso che procede per periodi brevi, sfruttando vari tipi di subordinazione. La presenza delle relative non restrittive non è dunque molto significativa.

Passando al Trecento inoltrato e considerando il *Decameron* è necessario premettere all'esame strettamente sintattico della presenza del relativo analitico una serie di considerazioni testuali. Qualsiasi analisi linguistica del *Decameron* deve infatti tener conto della varia materia che trova luogo nella diverse novelle, nonché dei molteplici livelli narrativi di quest'opera corrispondenti ai diversi io narranti che si alternano nell'Introduzione e nella Conclusione dell'autore, negli spazi (intra)diegetici della cornice e in quelli delle singole novelle⁶⁷. Ciò

⁶⁶ Siamo in presenza di una relativa con estrazione del pronome o secondo la terminologia francese di una relativa *imbriquée*, nella quale cioè al pronome segue un verbo introduttore di una completiva: l'antecedente espleta la propria funzione sintattica all'interno di quest'ultima subordinata, mentre non ha alcun rapporto con il predicato che segue il pronome.

⁶⁷ Per l'articolazione dei livelli compositivi nel *Decameron* cfr. Picone (1995).

premessi, ho ritenuto opportuno condurre un conteggio a campione delle occorrenze del relativo analitico, distinguendo tra i diversi luoghi delle novelle. In particolare i risultati ottenuti dallo spoglio del *Proemio* e dell'*Introduzione* alla prima giornata sono coerenti con quanto ci si attendeva: escludendo i nessi relativi, si sono contate 148 relative con antecedente espresso, 57 delle quali presentano il pronome composto, con funzione sia di caso diretto sia di caso indiretto. In percentuale *il quale, la quale* etc. rappresentano il 39% dei pronomi impiegati.

Considerando l'avvio della prima novella della prima giornata, in cui il novellatore prende parola giustificando e presentando la materia del proprio narrare, la percentuale dei relativi analitici sale al 55% (5 relative introdotte da *il quale* su un totale di 9 relative). Il dato ben si attaglia al tipo di sequenza testuale che caratterizza gli avvisi di novella: in genere il novellatore fornisce alla brigata le coordinate spazio-temporali di quello che sarà poi l'oggetto della narrazione, procedendo per addizione informativa grazie all'uso di relative non restrittive. Ma il dato più interessante è forse un altro. Entrando nel vivo della narrazione, la percentuale d'uso del relativo analitico, pur scendendo, rimane tuttavia del 31% (28 occorrenze del pronome composto su un totale di 91 relative). Una percentuale simile, il 37%, si raggiunge nella terza novella dell'ottava giornata (quella di Calandrino e dell'eliotropia per intendersi), nella quale per altro il relativo analitico ricorre anche nei dialoghi di Bruno e Buffalmacco. Diversamente nella novella d'ambiente fiesolano che ha per protagonista Ciutazza il relativo analitico è usato nel 27% dei casi. Insomma, una certa flessione nell'uso del relativo analitico è senz'altro presente nel corpo delle novelle, ma non appare poi così significativa se paragonata a quello del discorso del narratore di primo grado.

La percentuale di occorrenza del pronome composto nel *Trecentonovelle* si attesta intorno al 24%, con una netta prevalenza della funzione di soggetto e di oggetto diretto, mentre più basso è l'impiego nella relativizzazione dei casi indiretti.

Nelle raccolte di *exempla* dei predicatori del Trecento i relativi analitici sono impiegati piuttosto frequentemente: sebbene servano nella maggior parte dei casi alla relativizzazione dei complementi diretti, il loro impiego in riferimento ad antecedenti con funzione di obliqui nella dipendente è ben rappresentato. Negli *Esempi* del Cavalca si osserva un maggior ricorso ai relativi sintetici, ma il dato va forse ricondotto alla maggiore presenza dei dialoghi: il succedersi di brevi battute di discorso diretto costituisce un aspetto sfavorevole a un vasto uso dei pronomi composti.

Prima di passare al prossimo paragrafo, sarà bene sintetizzare i dati quantitativi riguardanti la frequenza d'uso del relativo analitico. Fornisco soltanto i dati percentuali poiché le cifre assolute per via della diversa estensione dei testi considerati variano sensibilmente,

senza contare che la mole di alcune opere ha reso necessaria un'analisi a campione. Tuttavia, anche il confronto tra dati parziali permette di isolare alcune tendenze: nei testi caratterizzati da uno scarso ricorso al relativo analitico, le poche occorrenze non sono determinate dalla difficoltà della funzione sintattica da relativizzare; infatti, il pronome composto relativizza casi diretti. Nei testi in cui tale relativizzatore è impiegato con maggior frequenza, esso si rivela un utile mezzo per riprendere un antecedente con il ruolo di obliquo nella relativa, ma le percentuali mostrano chiaramente che *il quale* continua a essere usato più spesso per relativizzare il soggetto o il complemento oggetto. Tale dato sembra in contraddizione rispetto a quanto affermato da Sestito (1999) che, in un contributo finalizzato all'analisi della distribuzione tra pronomi sintetici e pronomi analitici nella relativizzazione sia di casi diretti sia di casi obliqui – considerava prevalente *il quale* relativizzatore di casi indiretti⁶⁸. In effetti appare fuor di dubbio che il relativo analitico sopravvanti i relativi sintetici nella relativizzazione dei casi obliqui, tuttavia almeno nel *corpus* considerato *il quale* è ampiamente impiegato in concorrenza con il *che* soggetto e oggetto. Anzi in alcuni testi come la *Cronichetta lucchese* e i *Gesta Florentinorum* il relativo analitico compare esclusivamente in presenza di antecedenti con funzione di caso diretto nella relativa.

In base ai dati raccolti sembra verosimile l'ipotesi formulata da Giacalone Ramat (2005: 131). Secondo la studiosa, il relativo analitico si sarebbe originato in un primo momento come pronome atto a introdurre relative realizzate sul soggetto e sull'oggetto diretto⁶⁹. Postulare infatti che *il quale* si sia originato come relativizzatore di casi obliqui non spiega in modo del tutto soddisfacente i motivi che avrebbero condotto all'estensione del suo impiego ai casi diretti: è probabile dunque che ciò di cui la lingua aveva bisogno non fosse tanto un nuovo strumento per la relativizzazione delle posizioni più "difficili", quanto un mezzo, coesivo e subordinativo allo stesso tempo, che fornisse un'alternativa al basso valore anaforico dei relativi sintetici.

Occorre inoltre sottolineare che non sempre il livello letterario del testo assicura un'ampia presenza del relativo analitico: la tabella mostra che le percentuali di frequenza de *il quale* in testi riferibili al medesimo genere testuale e accomunati dallo stesso contesto di produzione e fruizione non sempre appaiono coerenti⁷⁰.

⁶⁸ Lo studioso procede sulla base di un *corpus* che raccoglie testi dalle origini al XVI secolo e limita lo spoglio alle relative non restrittive.

⁶⁹ «il quale entered the relative paradigm starting from the most accessible positions, namely Subject first and then Object and only later were the other positions down the hierarchy relativized».

⁷⁰ È dunque da condividere il suggerimento di Sestito (1999: 27-28), secondo il quale l'affermazione della natura culta del relativo analitico andrebbe sfumata.

Tabella 9: Frequenza del relativo analitico sottocorpus '200

	Tot. Occorrenze pronomi analitici	Casi diretti	Casi obliqui
Trattato di pace	57%	84%	16%
Breve di Montrieri	4%	100%	
Lettere	15%	60%	40%
Cronichetta Lucchese	14 %	100%	
Monteaperto	8%	78%	22%
Gesta Florentinorum	9%	100%	
Istoria fiorentina	30%	87%	13%
Cronica fiorentina	28%	70%	30%
Gemma purpurea	17%	50%	50%
Flore de parlare	12%		100%
Disticha Catonis	29%	75%	25%
Fiore di rettorica	29%	60%	40%
Latini, Rettorica	32%	47%	53%
Disciplina clericalis	6%	75%	25%
Fiori e vita di filosafi	8%	76%	24%
Sette savi	8%	25%	75%
Conti morali	5%	100%	
Fatti di Cesare	18%	88%	12%
Conti di antichi cavalieri	12%	69%	31%
Novellino	22%	89%	11%
Milione	13%	59%	41%
Tristano riccardiano	39%	88%	12%
Restoro, Composizione	52%	83%	17%
Zucchero, Spera	40%	65%	35%
Vita Nova	62%	76%	24%
Convivio	28%⁷¹	46%	54%
Guittone, Lettere	20%	86%	14%

⁷¹ Il calcolo è stato limitato al primo trattato.

Tabella 10: Frequenza del relativo analitico sottocorpus '300

	Tot. occorrenze pronomi analitici	Casi diretti	Casi obliqui
Storia Gradale	—		
Inchiesta Gradale ⁷²	—		
Tavola ritonda	36%	86%	14
Compagni, Cronica	25 % ⁷³	81%	19%
Villani, Cronica	38%	87%	13%
Cavalca, Esempi	29%	67%	33%
Passavanti, Specchio	37%	63%	37%
Giordano, Quaresimale	28% ⁷⁴	38%	62%
Decameron	41% ⁷⁵	61%	39%
Trecentonovelle	24%	82%	18%

4.1. Il pronome analitico relativizzatore di oggetti diretti

Mentre in italiano contemporaneo un antecedente con funzione di oggetto diretto può essere relativizzato soltanto mediante *che*, in italiano antico il pronome analitico ricorre spesso in tale funzione. Anche se la posizione più frequentemente relativizzata, a prescindere dal tipo di pronome impiegato, è il soggetto, la quantità delle occorrenze caratterizzate da un relativo analitico complemento oggetto mostrano chiaramente che il fenomeno non doveva essere marginale nella prosa antica.

Tale uso non sembra dipendere da ragioni diafasiche o dalla tipologia testuale. Certamente in un testo che procede a un maggior ricorso alla relativizzazione mediante pronomi analitici, *il quale* con funzione di oggetto diretto è più frequente. Tuttavia, il fenomeno si trova anche nei testi di carattere pratico, che solitamente preferiscono ricorrere al *che*:

⁷² Per la *Storia del San Gradale* e l'*Inchiesta del San Gradale* non è stato possibile cogliere la frequenza proporzionale tra relativi analitici e altri introduttori per via dell'estrema esiguità dei primi. Basti pensare che considerando complessivamente i due testi, si contano nella *Storia del San Gradale* 4 occorrenze dei pronomi della serie *il quale*, 14 nell'*Inchiesta del San Gradale*.

⁷³ Il calcolo è limitato al primo libro della *Cronica*.

⁷⁴ Il dato si riferisce alle prime tre prediche del *Quaresimale*.

⁷⁵ Il dato si riferisce allo spoglio del *Proemio*, dell'*Introduzione* alla prima giornata e della prima novella della prima giornata.

277. Imprima si ebi per voi CCCClxxxiiij lib di prov., **quali** richolsi da Chisgi domini Arigholi, que i chonpraste dal deto domino Arigholo e da Leghacio del Nero tra due volte a razione di trenta e tre meno quarta a fiorini si chome mi divisaste (*Lettera 45*, p. 415)⁷⁶;

278. Contio sia a voi che Gerardone e Angnelone di Spoleto che vi recha chesta lectera, io di loro vi foa molte grazie di molto onore e di molto servizio il quale elli m'à fato per avere i cavaieri di Spoleto e dela contrada che vengono al nostro servizio (*Lettera 28*, 2, p. 200).

Anche nella prosa media si ricorre al relativo analitico complemento oggetto, sia nei testi narrativi:

279. Il padre rispuose e disse: - La nobilità, si mandò scritto Aristotole ne la pistola la qual egli mandò ad Alessandro il Magno, quando egli il domandò cu'egli tenesse per su'consigliere, e disse così (*Disciplina*, p. 263);

280. scelga un buon uomo nell'animo suo, el quale egli abbia tuttavia inanzi li occhi e viva si com'egli tuttavia lo risguardasse (*Fiori*, XI, 10-12 p. 132);

281. Leggesi che Platone nato, dormendo ne la culla, api vennero e recavano e poneano mele a le labra del fanciullo, significando dolcezza e soavità di parlare, la quale ebbe sopra tutti i filosafi (*Fiori*, VIII, 4-7 p. 123);

282. Molte sono le brighe del secolo, **le quali** i savi compensano coi beni della vita e passalli legghiermente. Ma i folli non sanno schifare le brighe (*Fiori*, XX, 161-162 p. 165-166);

283. Ma nol poteo si celare, che tutta l'abadia nol sapesse; e tanto, che de le loro donne andaro al vescovo e dissero che la loro abbadessa era gravida, **la quale** teniano buona e casta (*Conti morali*, VIII, p. 499);

284. Allora abassò la sua, la quale avea spessa e forte (*Fatti*, I, XXIX, p. 460);

285. E dinanzi al pozzo avea una gran pietra, la quale ella si levò in collo e andò al pozzo e disse al marito (*Sette savi*, p. 518).

sia in quelli didattici / morali o nei trattati di divulgazione scientifica:

286. Non ti lodare e non ti incolpare, che questo fanno li stolti li quali la vanagloria conturba (*Disticha*, II, p. 193);

287. e poi misero la Fede e la Carità e la Speranza sotto tre bellissimi palì, i quali portaro loro sopra capo (Giamboni, *Libro de'vizij*, LV, p. 785);

288. E posaro Anachata, e chiamarola bocca de leone; e poi pòsaro Arcuf, e sono doe stelle parve, le quali nominaro li Arabi doi occhi de leone (Restoro, *Composizione*, I, 7, 13, p. 12);

289. Anco pòsaro e trovaro un'altra stella la quale chiamaro capud gemini antecedens; anco un'altra stella la quale chiamaro capud geminorum subsequens: adonqua pare per questo che'l gemini sieno doe figure designate; e potaremmo adomandare perché, e so ch'elli ci ha cascione (Restoro, *Composizione*, I, 7, 12, p. 12).

⁷⁶ Si noti l'impiego del pronome analitico privo di articolo determinativo con un tenue valore comparativo.

Anche nei volgarizzamenti dal francese, in genere contraddistinti da una certa penuria di pronomi analitici, tale funzione è comunque presente:

290. ansi daneggia lo buono omo lui [il diavolo], che con soi buone paraule e con soi boni fatti sì li tolle l'anime le quale elli menarebbe ad inferno (*Natura animali*, 5, p. 301);
291. Ma sse alcuno mi domanderàe chi fue questo Governale, io diroe che fue figliuolo delo ree di Gaules, e ppartettesi di suo reame per uno cavaliere il quale egli uccise nel suo reame (*TR*, III, 1- 3, p. 61);
292. et ellino trovarono in quello di tutti li sedi della grande tavola pieni salvo lo sedio lo quale la gente chiama lo Sedio Periglioso (*Inchiesta*, I, 52, p. 101);
293. «Or te ne va et portane questo scudo al sergente di Gesù Cristo, al buono cavaliere che l'uomo appella Galeatto, lo quale tu lasciasti oggi nella badia [...]» (*Inchiesta*, XX, 7, p. 133).

Nella prosa d'arte le occorrenze si fanno più numerose in corrispondenza del maggiore impiego dei relativi analitici:

294. e tanto si sforzava per suo ingegno che le faceva mangiare questa cosa che in mano li ardea, la quale ella mangiava dubitosamente (*VN*, I, 17, p. 20);
295. e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, tra le quali io intendea queste: «Ego Dominus tuus» (*VN*, I, 14, p. 18);
296. E presi li nomi di .lx. le più belle donne della cittade ove la mia donna fu posta dall'Altissimo Sire, e compuosi una pistola sotto forma di serventese, la quale io non scriverò (*VN*, II, 11, p. 32);
297. ma nascevano nel cominciamento d'essa a'maschi e alle femine parimente o nella anguinaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunale mela, altre come uno uovo, e alcune più e alcun'altre meno, **le quali** i volgari nominavan gavoccioli (*Dec.*, I, Intr., 10, p. 16);
298. io ho inteso che la piazza è piena di tedeschi e d'altra gente armata, la quale il signore di questa terra, acciò che romor non si faccia, vi fa stare (*Dec.*, II, I, 7, p. 134);
299. «Come» disse Andreuccio «non sai che io mi dico? Certo sì sai; ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì piccol termine dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati v'ho, e io m'andrò volentier con Dio» (*Dec.*, II, V, 46, p. 189).

Il fenomeno è dunque diffuso in tutti i generi testuali. Certamente il ricorso al relativo analitico è anche in questo caso favorito da fattori come la lontananza e la complessità dell'antecedente, ma può prodursi anche in contesti nei quali il processo di relativizzazione non richiede marche anaforiche particolarmente pesanti.

In realtà ciò che appare singolare è la successiva riduzione di tale potenzialità dei pronomi composti. La restrizione operante sul complemento oggetto può essere spiegata richiamando la specificità dei meccanismi anaforici che caratterizzano l'italiano antico. In italiano contemporaneo il relativo analitico al di fuori dei contesti di relativizzazione obliqua

interessa antecedenti con funzione di soggetto in relative non restrittive, e in particolare in quelle contraddistinte da una forte autonomia a ogni livello linguistico: gli antecedenti soggetto relativizzati mediante *il quale*, oltre a divenire il tema di una nuova predicazione, hanno maggiori possibilità di assumere la funzione di *topic* discorsivo, anche nelle sequenze successive. In tal caso la tendenziale corrispondenza tra soggetto e tema impone la selezione di un elemento relativo più forte che segnali, rispetto alle normali relative costruite sul soggetto e introdotte dal *che*, un cambiamento tematico. La ripresa mediante relativo analitico è invece ritenuta eccessiva rispetto a un antecedente con funzione di complemento oggetto nella relativa, il quale, anche se sempre sottoposto a tematizzazione, di fatto difficilmente può raggiungere una certa rilevanza discorsiva, almeno nella relativa. L'ipotesi è che il relativo analitico, più marcato nell'italiano contemporaneo, tanto da ricorrere perlopiù nello scritto o nei registri più alti, manifesti una maggiore forza tematizzante, che lo rende adatto a riprendere quegli antecedenti che già di per sé mostrano un valore tematico nella relativa, se non altro in virtù della funzione sintattica che svolgono.

In italiano antico il relativo analitico non è sottoposto a tale restrizione: la costruzione del discorso sembra infatti avvalersi maggiormente di legami anaforici forti, che nella prosa odierna risulterebbero troppo pesanti. Almeno nelle relative non restrittive, i pronomi composti con funzione di soggetto e di oggetto diretto vanno dunque considerati nell'ambito di quelle strategie coesive e anaforiche, come la ripetizione, la ripresa parziale, le occorrenze sinonimiche e i pronomi dimostrativi, che contribuiscono a creare una prosa legata, in cui la porzione tematica dell'enunciato è sempre segnalata, al di là della sua rilevanza discorsiva.

4.2. Il pronome analitico nelle relative restrittive

I dati quantitativi forniti nel corso del precedente paragrafo non tengono conto del tipo di relative che tali pronomi relativizzano. In effetti, in italiano si nota una netta tendenza dei relativi analitici a introdurre relative non restrittive, a volte legate da un debole rapporto di subordinazione con la principale, o addirittura ad avviare un nuovo enunciato⁷⁷. In genere nelle restrittive i pronomi composti possono essere impiegati tutt'al più per relativizzare antecedenti con funzione di obliquo. Diversamente, in italiano antico il relativo analitico nelle relative restrittive può anche assumere il ruolo di soggetto o di oggetto diretto, entrando in concorrenza con il *che*. Il fenomeno non sembra sottoposto a particolari condizioni: i pronomi composti introducono vari tipi di restrittive, senza distinzione di antecedente.

⁷⁷ Cfr. Dardano (2004: 169): «C[onnettivo] relativo ha una gamma di usi sottesa tra due poli, di massima e minima dipendenza. Il grado di dipendenza di C-relativo appositivo si basa su una motivazione sia semantica sia sintattico-funzionale. La relativa si distacca dall'antecedente quanto più presenta un tema diverso (progressione tematica) e quanto più si differenzia strutturalmente, aumentando cioè la sua estensione e complessità sintattica».

Non mancano i casi in cui l'antecedente è costituito da un pronome dimostrativo o indefinito, che senza la relativa non potrebbe essere identificato e rimarrebbe indeterminato sia sul piano semantico sia su quello referenziale. Si vedano i seguenti esempi:

300. Diliberativo è quello **il quale**, messo a contendere et a dimandare tra' cittadini, riceve detto per sentenza (Latini, *Rettorica*, XXI, p. 59);
301. Simpla è quella **la quale** contiene in sé una questione assoluta in questo modo (Latini, *Rettorica*, LXIII, p. 121);
302. Et certo la colpa e la cagione si mette sopr'altrui quando l'accusato dice che lli à fatto quel male per colpa d'alcuno **il quale** ha sopra luo forza e signoria (Latini, *Rettorica*, LVII, 2, p. 114);
303. Ma tuttavia, insomma dico voi che male è solo quello **lo quale** despiace a Dio, e bono solo che Li piace (Guittone, *Lettere*, I, 28, p. 7);
304. Questo cavallo significa tutti quelli **li quali** sono stati legati de li peccati che non àno beuto di quella grazia e di quella misericordia che infomde tutto lo mondo e la anima e lo corpo di ciascuno homo (*Natura animalis*, XXXVI, p. 460);
305. È il vero che, com'io a amore di voi mi senti' prendere, così mi disposi di far sempre del vostro voler mio; e per ciò, non che io faccia questo di prender volentier marito e d'aver caro quello **il quale** vi piacerà di donarmi, che mio onore e stato sarà, ma se voi diceste che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto (*Dec.*, X, VII, 42, p. 1177);
306. Per ciò che, essendo la festa grande e i convitati, le donne e gli uomini, alle tavole ancora alla prima vivanda, sopragiunse colui **il quale** andato era in Cicilia: e tra l'altre cose (*Dec.*, II, VI, 37, p. 221);
307. L'opere de'peccatori non piacciono a Dio, sì come non ti piacerebbe il dono di colui **il quale** ti volesse male (Giordano da Pisa, *Esempi*, XIII, 84, p. 65).

In altri casi la relativa introdotta dal relativo analitico concorre a identificare un sintagma nominale costituito da un nome lessicale pieno:

308. Ed allora si rispuose lo ree Marco e ssi disse: «Quale fie quello cavaliere, **lo quale** voglia conbattere col'Amoroldo d'Irlanda, lo quale è lo migliore cavaliere del mondo?» (*TR*, I, 18-22, p. 55);
309. Or dicie lo conto che dappoi che .T. fue cavaliere ed egli si fecie la vendetta del suo padre molto alta mente, chè uccise tutti e otto li cavalieri **li quale** fuerono ala morte delo ree (*TR*, IV, 20-23, p. 68);
310. et ellino trovarono in quello di tutti li sedi della grande tavola pieni salvo lo sedio **lo quale** la gente chiama lo Sedio Periglioso (*Inchiesta*, I, 52, p. 101);
311. et la dama **la quale** egli aveva conquistata per lo cammino, sedeva davanti a loro a tavola coll'altre dame (*TaR*, I, p. 72);

312. E allora domandarono ch'era ciò, e la donzella conta loro tutto il conveniente: sì come la reina morta era in parto, e quello era lo fanciullo il quale ella avea partorito (*TaR*, XIII, p. 104);

313. Di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie le quali poté maggiori, a Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo (*Dec.*, I, VII, 26, p. 108).

Non è escluso che il pronome relativo analitico sia seguito dal congiuntivo nell'ambito di una relativa restrittiva finalizzata a collocare l'antecedente entro una classe di potenziali referenti accomunati da una proprietà per così dire definitoria:

314. «Io vo' di te far nascere genti la qual s'appelli mio popolo» (Giamboni, *Libro de'vizi*, LVIII, p. 788);

315. E cercando d'alcuno il quale seco menar potesse al suo servigio, venne questa cosa sentita al Fortarrigo (*Dec.*, IX, IV, 7, p. 1055);

316. E morta ch'era la donna, lo marito poi fé testamento in caso di morte, e lasciò tutta la sua eredità a colui lo quale fosse lo suo vero figliuolo (*Cavalca, Esempi*, XXVI, 3, p. 83).

A parte vanno considerati i casi in cui il relativo analitico è impiegato, a prescindere dal valore semantico-informativo della relativa, in contesti di estrazione del sintagma relativo⁷⁸:

317. Dà luogo in alcuno tempo a colui lo quale sai che non è tuo pare: (*Disticha*, II, p. 193);

318. Non lassare la cosa la quale conosci che ti sia 'concia, ché tempo viene che l'abundansia de le cose riceveno mutamento (*Disticha*, II, p. 194).

È probabile che sia in tal caso la distanza tra pronome e il verbo rispetto al quale esso svolge la propria funzione a favorire la presenza del relativo analitico, che permette al tempo stesso di evitare la ripetizione del *che*.

La maggiore diffusione del pronome relativo analitico potrebbe essere spiegata ipotizzando che almeno nelle prime fasi dell'italiano l'alto grado di anaforicità de *il quale* non fosse percepito come incompatibile con il valore restrittivo della relativa, come mostrano anche i passi del *Documento molisano* del 1171 proposti nel paragrafo precedente (§3). L'impiego nelle relative restrittive dei relativi analitici in un testo così antico non sembra giustificare l'idea di un'estensione del pronome composto dai contesti non restrittivi a quelli restrittivi. Del resto al di là delle differenze semantiche che oppongono le restrittive alle non restrittive permangono alcuni tratti comuni ai due tipi di proposizioni: come osserva Giacalone Ramat (2005: 121), entrambi i costrutti sono accomunati dal fatto di condividere con la reggente un referente⁷⁹, che concorrono a caratterizzare (cfr. Muller, 2006).

⁷⁸ Su tale costrutto, in cui il pronome non rientra tra gli argomenti del verbo che lo segue, ma in quello della completiva che dipende da quest'ultimi, si rimanda al capitolo 5.

⁷⁹ «the relatedness of forms reflects (partial) similarity of functions: in all relatives a referent is introduced into the situation (or a participant is introduced into the discourse) and is referred back in the relative. In other words, all types involve the sharing of a participant».

Mi sembra invece necessario osservare il problema da un altro punto di vista e interrogarsi non tanto sulle ragioni per le quali il pronome composto è accettato nelle restrittive, quanto sugli aspetti comuni che potevano permettere a *che* e a *il quale* di ricorrere in uno stesso contesto semantico. La presenza del relativo composto nelle restrittive appare coerente con la tendenza, diffusa in italiano antico, a marcare iperanaforicamente i legami frasali. Tale aspetto suggerisce al tempo stesso che l'introduttore delle relative (anche restrittive) è comunque percepito nella fase antica come un anaforico. Occorre domandarsi a questo punto se l'ampia interscambiabilità di *che* e di *il quale* possa rappresentare un indizio a favore della pronominalità del primo. In un secondo momento la perdita o l'indebolirsi della pronominalità del *che*, incipiente già nella fase che stiamo analizzando, avrebbe impedito a *il quale*, dal forte valore anaforico, di ricorrere nelle restrittive in cui si opta per un legame relativo debole dal punto di vista pronominale⁸⁰.

5. Gli avverbi relativi

A completare il quadro dei pronomi che permettono l'attuazione della strategia pronominale intervengono alcuni avverbi interrogativi, specializzati nel relativizzare particolari funzioni sintattiche. Mi soffermerò in particolare sui locativi *dove*, *ove* e *onde*, che sono impiegati frequentemente come pronomi relativi. Rimando invece a un'altra occasione l'analisi degli avverbi relativi *come* e *quando*: tali connettivi, che mostrano sin dalla loro derivazione etimologica un'origine relativa, diventano ben presto congiunzioni subordinanti, tanto che non è sempre agevole distinguere tra le due funzioni (si veda a questo proposito il primo capitolo). Inoltre, sia *quando* sia *come* sembrano introdurre nella maggior parte dei casi relative libere, senza antecedente. Nei testi del *corpus*, l'uso di *quando* relativo con antecedente espresso non è molto diffuso. Ritrovo infatti soltanto le seguenti occorrenze, in cui il *quando* si riferisce ad un antecedente contraddistinto dal tratto [+tempo]:

319. Ma questo studio di rettorica fue abandonato quasi da tutti loro, e perciò tornò a neente, in tal tempo quando più inforzatamente si dovea mantenere e più studiosamente crescere (Latini, *Rettorica*, XIII, 1, p. 30);

320. Ma ora, forse aspettando tempo quando ha creduto che io abbia men di sospetto, mostra di volere fare a me quello che io dubito che egli non tema che io facessi a lui (*Dec.*, III, VI, 15, p. 381).

Anche *come* nella sua accezione di pronome relativo ricorre esclusivamente in presenza di antecedenti che esibiscono il tratto [+modo]:

⁸⁰ Ad esempio dall'analisi condotta da Telve (2000: 274-275) nelle *Consulte e pratiche* fiorentine del 1505, l'uso di *che* / *il quale* sembra regolato dal valore restrittivo o non restrittivo della relativa.

321. mandaro a dire al Grande Kane, ov'elli era, la bellezza di queste torri e la ricchezza e 'l modo come fuoro fatte, e se volea che le disfaccessero e mandasseli l'oro e l'ariento (*Milione*, CXXI, 13, p. 193);
322. La maniera come si prendono [i serpenti] si è questa (*Milione*, CXVIII, 9, p. 185);
323. Né l'avere del Comune non guardavano, anzi trovavano modo come meglio il potessono rubare (*Compagni, Cronica*, I, V, 23, p. 9);
324. Il modo come fu coronato, e chi il coronò, furono gl'infrascritti: Sciarra Colonna [...] (*Villani, NC*, XI, LVI, 12-14, p. 585).

Dalle scarse occorrenze individuate si rileva la tendenza dei pronomi *quando* e *come* a ricorrere nelle relative restrittive.

I pronomi *dove* / *ove* e *onde* / *donde* presentano invece un'importanza ben maggiore tra le varie modalità di relativizzazione pronominale e mostrano la tendenza ad espandere le proprie funzioni da un ambito strettamente locativo ad altri ruoli sintattici.

5.1. *Dove, ove*

Originatisi dal pronome UBI e dalla perifrasi DE UBI, i pronomi *ove* e *dove* non subiscono variazioni nella loro natura di relativo-interrogativo e sono tutt'oggi molto vitali nella relativizzazione di antecedenti locativi. Le due forme non presentano una differenziazione sintattica: come ha evidenziato lo studio di Lichtenhahn (1951: 5-18), già nel corso del Duecento si diffonde *dove* con funzione di complemento di stato in luogo⁸¹. Nella maggior parte dei casi il pronome è riferito a un antecedente caratterizzato dal tratto [+ luogo]:

325. Avenne che tra loro fue diliberato che la vendetta fosse fatta in quello loco dove la gente era raunata a fare il giuramento del matrimonio (*Cronica fiorentina*, p. 917);
326. L'altra è lo difetto del luogo dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano (*Cv*, I, I, 5, p. 3);
327. E ciò sappiate, che del detto fatto non è da maravigliare, perciò che si trova che in certe terre, dove l'uomo è morso dal leopardo, i topi incontanente in quella parte abbondano, e tutti gli pisciano adosso, sì che quasi vi fanno un lago; per la qual sozzura si ne seguita a questo uomo la morte (*Cronica fiorentina*, p. 910);
328. Fue potestade domino Ghirardo di Lodi; e in quello tempo presero li Pisani 18 galee alla Melora (dove poi essi Pisani furono sconfitti e presi prigionieri dalli Genovesi) presso Porto Pisano (*Cronichetta lucchese*, p. 904);
329. Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo! (*Cv*, I, I, 8, p. 3);

⁸¹ *Ove* presenta comunque una più alta frequenza nelle opere poetiche e in versi.

330. E comandò a' sergenti che in quella casa **dove** e' sentissono che si facesse lamento e duolo entrassono, e pigliassono coloro che'l facessono (*Sette savi*, p. 515);
331. Quelli di Feruce, **dove** la lettera greca fu prima trovata, ché in prima non sapevano li Greci scrivere (*Fatti*, III, IX, p. 467);
332. Immantenente chiamò el padre la figliuola e disse: - Tue viene d'onferno **dove** tu hai veduta la dolente di tua madre nel grande dolore del fuoco d'inferno (*Conti morali*, XI, p. 508);
333. ançi rimaseno co.llui et andavano co.llui per tutte le luogora **dov'**elli voleva andare (*Inchiesta*, XXV, 10, p. 140).

Si segnala anche la forma sincopata *due*:

334. E appressandosi el detto mese, tutti re, conti, cavalieri, baroni, con lor dame e damcelle, traggono al fuoco là due el torneamento esser dovea (*TaR*, I, p. 70)

Anche *ove* raggiunge un'alta frequenza e in genere alterna con *dove*:

335. e no.lle mandare in parte alcuna, senza me, **ove** potessero essere intese da.llei, ma falle adornare di soave armonia, nella quale, io sarò tutte le volte che sarà mestiere (*VN*, V, 15, p. 59);
336. Al marito entrò sospetto e gelosia; e si levò il meglio che poté, e se ne venne a gran fatica all'uscio della via **ov'**egli erano (*Sette savi*, p. 518);
337. fue morto nel quinto anno de lo'mperio suo dai sanatori del consiglio co li stili di xxxiij fedite. E quando andava al consiglio, **ove** fue morto, una lettera li fue data (*Fiori*, XIX, 9 - 11 p. 151);
338. E po' disse: - Poscia che Dio ebbe Adamo ed Eva, per lo peccato ch'aveano fatto, tratti di paradiso e posti in su la terra in miluogo del mondo, cioè in quel luogo **ove** la città di Ierusalem è fondata, sì chiamò Dio Adamo ed Eva (Giamboni, *Libro de'vizi*, VI, 8, p. 16);
339. La Fede Pagana, ch'era a Roma a quella stagione, e dividea tra'suoi baroni i reami e le provincie ch'avea conquistati, e ammonivali e confortavali di ben fare e che fossero prodi e valenti, promettendo loro vie maggiori cose per innanzi, quando udie che la Fede Cristiana era nel campo **ove** le battaglie si facieno con grande oste, e che la richiedea di battaglia, avegna che del detto suo facesse gran beffe e il suo fatto avesse per niente, tuttavia s'apparecchiò (Giamboni, *Libro de'vizi*, L, 2, p. 85);
340. E ppartendosi dala fontana, cavalcando pervenne alo luogo **ov'**era la damigiella con Tristano (*TR*, III, 23-24, p. 61);
341. E dappoi sì si partio dalo schermire la damigiella e ssì si nascose intra due camere, e andava la via intra queste due camere **ov'**ella si nascose (*TR*, VIII, 26-29, p. 72);
342. Allora fece aportare uno scudo bianco **ov'**elli fece una croce di çendado vermiglio (*Inchiesta*, XXIV, 6, p. 138).

Gli esempi proposti mostrano che le due forme possono essere compresenti in uno stesso testo: tra le opere del *corpus* soltanto il *Libro de'vizii e delle virtudi* di Bono Giamboni presenta sistematicamente la forma *ove*.

Oltre alla forma *ove*, ritrovo anche la forma latineggiante apocopata *u'*:

343. Et in quello anno fue Lucca isconfitta lungo la riva in Viaregi, **u'**si chiama Viareggi, e perdette lo Castello da Mare (*Cronichetta lucchese*, p. 904);

e la forma apocopata *o'*:

344. E menòlo ad una casa **o'**era grande quantità de dinari entro uno scrigno, e l'angelo si gl'involoe. E po'si lo menò ad una altra casa **o'**ello lassò quisti dinari inançi l'uso. E po' lo menò ad una altra casa e si ancise uno fantisino ch'era in una cuna. (*Fiore di virtù*, XV, p. 893).

Anche se sia *dove* sia *ove* relativizzano nella maggior parte dei complementi di stato in luogo, non è escluso che essi possano funzionare come complementi di moto a luogo:

345. E ciò mostrò elli a la morte; ché andando elli a uno tempio **ove** andava grandissima gente di Grecia, una febre con grande dolore li prese (*Fiori*, IX, 13-15 p. 127).

Un costrutto piuttosto frequente è rappresentato dall'impiego di *dove*, ma più spesso di *ove*, con un avverbio di luogo (*là*, *colà*), che funziona come antecedente:

346. «Priogovi che andiate là **ove** dovete (*Fiori*, IX, 17-18 p. 127);

347. Et la reina si fue levata et venne colà **ove** lo re istava (*Inchiesta*, XIV, 2, p. 121);

348. E la sua avarizia vuol che sia tanta che per ritenere quello che nel detto modo ha guadagnato, il prossimo non sovegna, come Dio comandò là **ove** dice (Giamboni, *Libro de' vizii*, V, 16, p. 13).

In altri casi la sequenza “avverbio + relativa” si comporta come una sorta di apposizione rispetto a un sintagma nominale, ricorrendo in genere in inciso con il compito di specificare il luogo precedentemente menzionato⁸²:

349. Questo Pietro fu figliuolo di Pietro Leone cardinale; e da pochi cardinali essendo eletto, e chiamato Anecleto, fece per forza d'arme assalire a furore le case dell'iNfrangipane, là **ove** valeva grandissimo tesoro; e tolse una cassa grande d'avorio ch'era piena tutta di pietre preziose, e uno crocifisso tutto d'oro, di V braccia, con una corona in testa piena di gemme preziose (*Cronica fiorentina*, p. 914);

350. E simigliantemente rubò la gran chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma, là **ove** aveva maravigliose ricchezze, e quella di San Giovanni Laterano e del beato San Salvatore, e molte altre chiese di Roma; delle quali trasse sì gran tesoro, ch'al mondo non era maggiore: col quale tesoro corruppe tutti i nobili e potenti di Roma (*Cronica fiorentina*, p. 914);

⁸² Questo tipo di costrutto, che può essere definito come una sorta di apposizione grammaticalizzata, interessa anche altri tipi di antecedente e può svolgere varie funzioni testuali. Cfr. il capitolo 6.

351. E avegna che la sua ymagine, la quale continuamente meco stava, fosse baldanza d'Amore e signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio della Ragione in quelle cose là dove cotale consiglio fosse utile a udire (*VN*, I, 10, p. 13);
352. Quelli di Tracia vi vennero, colà dove fu lo mezzo uomo e mezzo cavallo, secondo le favole (*Fatti*, III, IX, p. 467);
353. e andonne ad Attena, là ove era la filosofia (*Fiori*, II, 4-5 p. 106);
354. e rifece sue schiere, e molto assettatamente venne nel campo là dov'era la Fede Cristiana che l'aspettava (*Giamboni, Libro de'vizj*, L, 3, p. 86);
355. Alle vata e cresciuta questa Legge Pagana nelle parti d'oltremare, e creduta per legge di Dio da molta gente, i demoni di ninferno la condussero con tutto loro sforzo nel campo là ove le Virtù co li Vizi facciano le battaglie (*Giamboni, Libro de'vizj*, XLVI, 1, p. 81);
356. venne nel campo là ove si faciano le battaglie molto scalteritamente (*Giamboni, Libro de'vizj*, L, 1, p. 85);
357. Ed allora si parte . T. dalo barone e venne ala sala delo palagio, là dov'iera lo ree con altri assai baroni (*TR*, III, 12-14, p. 65);
358. Ed a tanto Gurone e la donzella al luoco là dove el torneamento éssare dovea, elli trovaro molta buona gente assembrata (*TaR*, I, p. 71);
359. E andando per la cittade, là ove si faciano le ruberie e uccideansi igli uomini, questo fatto di salute tutti quegli che secretamente erano nascosti invitava e chiamava che venissero (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 450).

Tornando alle posizioni sintattiche che possono essere relativizzate mediante *ove* o *dove*, si osserva l'impiego dei due pronomi con funzione di locativo figurato. Si tratta però di un fenomeno dalle proporzioni piuttosto ridotte:

360. Vero è che tra le parole **ove** si manifesta la cagione di questo sonetto si scrivono dubbiose parole, cioè quando dico che Amore uccide tutti li miei spiriti (*VN*, VII, 14, p. 76);
361. Elli ebbe in Egitto uno buono uomo, e aveva grande avere raunato, e grandi rendite teneva e grande possessione, e dispendeva largamente, e menava bella vita per lo grande agio **due** elli era (*Conti morali*, VII, p. 494).

Può accadere che mediante *dove* (*ove*) l'antecedente assuma nella relativa un grado intermedio tra complemento locativo e complemento temporale:

362. Or avvenne un giorno che lo re d'Ungharia suo padre fece una grande festa, **dove** convitò molti baroni e cavalieri, per maritare Isabetta sua filia al figliuolo dell'Antigrado della Magna (*Cronica fiorentina*, p. 920);
363. e lo fuoco di San Giovanni fue lo die di Santa Giustina, **dove** arsero molte case (*Cronichetta lucchese*, p. 905).

Ciononostante l'uso dei pronomi *dove* e *ove* nella prosa del Due-Trecento appare piuttosto regolare e nella maggior parte delle occorrenze limitato ad antecedenti con valore locativo. Sono molto rare le sovraestensioni analoghe a quelle che si producono in alcuni registri, e specialmente nel parlato contemporaneo, in cui *dove* relativizza vari tipi di complementi obliqui.

I complementi locativi possono quindi essere relativizzati sia mediante l'avverbio relativo sia mediante i pronomi relativi analitici preceduti da preposizioni con valore locativo. Tuttavia, le due alternative, in genere in distribuzione libera, mostrano una propria specificità. Il relativo analitico determina un riferimento più puntuale: esso appare in grado di esprimere, anche grazie all'uso di particolari locuzioni proposizionali, vari tipi di complementi locativi. Ad esempio nel *Trattato della spera* di Zuccherò Bencivenni *ove* e *dove* non sono attestati, tuttavia il ricorso ai pronomi della serie *il quale* permette di veicolare coordinate spaziali molto precise, che definiscono esattamente la localizzazione di un costituente nominale della relativa rispetto all'antecedente:

364. La spera si definisce in questo altro modo nel numero de le spere da uno filosofo ch'ebbe nome Teodosio: spera è corpo solido, e ritondo il quale ae una superficie, **nel mezzo del quale** è uno punto, dal quale punto tutte le linee tratte a la circonferenzia sono iguali (Zuccherò, *Spera*, I, III, 6, p. 98).

Infine, per quel che riguarda l'impiego preposizionale del pronome *dove*, non si è trovata alcuna occorrenza nel *corpus*. Allo stesso risultato ha condotto la ricerca estesa ai testi contenuti nella *LIZ* (2000), in cui, limitatamente al periodo qui considerato, la stringa *di dove* o *da dove* non presenta nessun esempio⁸³.

5.2. *Donde, onde*

Si tratta dei continuatori del latino UNDE e DE UNDE, che di per sé esprimono un valore locativo e più precisamente di moto a luogo e moto da luogo. La distinzione di significato dei due pronomi non sopravvive però sino all'italiano: nei testi del *corpus* infatti *onde* e *donde* non relativizzano in modo sistematico i complementi di moto a luogo e quelli di moto da luogo, ma possono assumere varie funzioni. Già in latino volgare si determina infatti una certa confusione tra i due pronomi, nonché l'originarsi di un nuovo impiego che li rendono idonei all'espressione di un nesso causale-consecutivo tra due proposizioni e persino tra due enunciati. Tale uso si protrae nel volgare, diventando addirittura maggioritario: come si vedrà

⁸³ Tale dato sembra differire da quelli riportati in Lichtenhahn (1951: 5-18) che nel *Decameron* individua tre occorrenze di *di dove* con valore relativo. Tuttavia, anche se l'autrice non lo specifica, si tratta di relative libere, cioè senza antecedente.

più avanti, *onde* e *donde* assumono spesso il ruolo di nessi relativi sino a diventare una sorta di connettivo il cui valore relativo non è sempre avvertito.

Iniziamo con l'analizzare gli usi locativi dei due pronomi. In genere per l'espressione del moto a luogo i testi del *corpus* preferiscono la forma *onde*:

365. Il che come voi faceste, mossa dalle parole d'un frate, [...] voi il vi sapete; e forse che disiderava egli di porre sé in quel luogo **onde** egli s'ingegnava di cacciare altrui (*Dec.*, III, VII, 52, p. 403);

366. Et quando Galeotto vidde ch'elli fuggivano, sie no.lli caccia piue, ançi venne alle porti **onde** la gente andava per entrare dentro a la castello (*Inchiesta*, XLV, 4, p. 164).

Invece per indicare il moto da luogo ci si serve nella maggior parte dei casi di *donde*, segno che la <d> iniziale è ancora avvertita come preposizione:

367. Et quando la reina lo vidde venire tutto armato, et ella incominciò a gridare et a dire: «Ai Lancialotto, ai Lancialotto, che m'ài tradita et messa a la morte, ché lassate lo stallo di sì alto signore come lo re Artù per andare in altro paese **donde** voi giamai non ritornerete s'elli non ve ne menasse Nostro Siri Idio per la sua mano» (*Inchiesta*, XV, 16, p. 124);

368. Così si partirono dalla piazza là ove lo re era caduto et inavorato, et tanto cavalcarono che giunsero alla badia **donde** s'erano partiti la mattina (*Inchiesta*, XXI, 5, p. 134);

369. «Sire, disse lo valletto, ritorniamo colae onde noi ci partimo perciò che in quello luogo io arò cavallo et arme, et voi lo dovete bene fare, no per me, ma per una bella aventura che v'è, la quale niuno huomo ne puote venire a capo, et io so bene che per voi si capiterà» (*Inchiesta*, XXVIII, 7, p. 143);

370. «Ora mi menate là, dise Galeotto, ché molto disidero di vedere là **donde** esce et come questa cosa istà» (*Inchiesta*, XXVIII, 14, p. 144);

371. E per questa aventura avvenne che Primasso fu messo a sedere appunto di rimpetto all'uscio della camera **donde** l'abate dovea uscire per venire nella sala a mangiare (*Dec.*, I, VII, 16, p. 105);

372. e i tre giovani, lasciate le sette donne in Santa Maria Novella, **donde** con loro partiti s'erano, da esse accommiatatosi, a'loro altri piaceri attesero, e esse, quando tempo lor parve, se ne tornarono alle lor case (*Dec.*, X, Concl., 16, p. 1253);

373. E sceso giuso e salito a cavallo, cavalcò verso Siena quasi quattro balestrate, e poi diede la volta ritornando passo passo e cheto verso l'albergo **donde** si era partito (*Trecentonovelle*, XVII, 21, p. 51).

Tuttavia, non è raro trovare *onde* con il significato di *da dove*:

374. E però Masciezel, sapendo infino da Teodosio quanto valesse l'orazione dell'uomo per la fede di Cristo ne le cose disperate acciò che potesse avere la misericordia di Dio, n'andò nell'isola di Capria, **onde** menò seco certi santi di Dio mossi per lo suo priego (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XL, p. 444);

375. Ma poi che a apparir cominciò l'aurora, sì come alla donna piacque levatisi, acciò che questa cosa non si potesse presumere per alcuno, [...] per quello usciuolo onde era entrato il mise fuori (*Dec.*, II, II, 40, p. 151);

376. La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori e per quella via onde era venuto se ne uscì della chiesa (*Dec.*, II, V, 84, p. 199);

377. e, come cenato, ebbero, presi loro argomenti per entrare in casa Calandrino là onde Bruno aveva divisato (*Dec.*, VIII, VI, 15, p. 936)⁸⁴.

Il complemento di moto per luogo è espresso invece mediante *onde*:

378. Poscia che la Filosofia m'ebbe insegnata la via onde si poteva andare alle Virtudi, e insegnata la casa dove mi potea co'loro acontare, disse (Giamboni, *Libro de'vizij*, XII, 1, p. 28);

379. E quella via ond'elli fugge sì va ponendo li specchi (*Natura animali*, XXIX, p. 447);

380. Et sie si ritorna lo cavalieri là onde elli era venuto (*Inchiesta*, XXXVII, 11, p. 153).

Meno frequente, con questa funzione, è la forma *donde*:

381. e armatosi, il dì seguente con alcun suo famigliare montò a cavallo e forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato donde doveva il Guardastagno passare (*Dec.*, IV, IX, 11, p. 566).

Più raramente *onde* assume la funzione di complemento di stato in luogo⁸⁵:

382. se valente uom fosse, ancora Idio il riporrebbe là onde la fortuna l'aveva gittato e più a alto (*Dec.*, II, III, 22, p. 159).

Al di là degli usi locativi, la peculiarità più interessante dell'uso di *onde* e *donde* in italiano antico riguarda la loro capacità di relativizzare vari tipi di complementi che possono rientrare nella valenza del verbo della relativa⁸⁶:

383. La prima cosa, onde ti dissi si dé guardare il dicitore, a fare la sua favella composta, si è che non faccia alcuno iato nella sua diceria (*Fiore rettorica*, p. 110);

384. E pongono i savii che gli ornamenti della favella sono di due modi, ovvero generazioni: l'uno, in ornare le parole della diceria; l'altro è in ponere e dire bellissime e grave sentenzie, **onde** la favella riceve ornamento (*Fiore rettorica*, p. 112);

⁸⁴ Anche *onde* al pari di *ove* e *dove* può riferirsi a un avverbio locativo: in alcuni casi la debolezza semantica di questo antecedente e il forte grado di integrazione con la relativa, perlopiù restrittiva, determinano la concrezione fra testa e pronome, dando luogo alla forma *laonde*: «La quarta cosa laonde il dicitore dee essere amaestrato, acciò che nella favella iudiciale sappi perfettamente favellare, si è che la sua favella sappi ornare» (*Fiore rettorica*, p. 112); «Tutta la dottrina del ben favellare t'ho già mostrato apertamente, di sopra, in ciò che t'ho mostrato li ornamenti delle parole e delle belle e gravi sentenzie, che sono in usanza de'dicatori, **laonde** la diceria si rende piacevole» (*Fiore rettorica*, p. 122). Questo pronome può essere usato sia con antecedente sia in relative libere; nel primo caso al valore locativo si affiancano altri valori come quello consequenziale.

⁸⁵ Quello che nel sistema italo-romanzo è un fenomeno marginale, porta nelle aree occidentali della Romania a una ristrutturazione negli avverbi relativi locativi. In spagnolo, infatti, *donde* prende il significato di *dove*. Cfr. Brucart (1999: 508).

⁸⁶ Anche nelle varietà settentrionali «la forma locativa viene generalizzata per altre funzioni, oltre all'uso figurato» (Parry, 2007: 18).

385. La terza cosa, **onde** il dicitore deb'essere amaestrato, acciò che nella favella iudiciale favelli perfettamente, è che la sua favella faccia ordinata (*Fiore rettorica*, p. 111);
386. La prima cosa, **onde** il dicitore dee essere amaestrato, acciò che nella favella iudiciale sappi favellare perfettamente, si è che la sua favella faccia buona (*Fiore rettorica*, p. 109);
387. Ponsi in prima il lamento del fattore dell'opera **onde** questo libro nasce (Giamboni, *Libro de'vizii*, I, p. 3);
388. E però ti vo'qui ammaestrare di tutte le cose **onde** da lei sarai dimandato, acciò che sappi rispondere perfettamente (Giamboni, *Libro de'vizii*, XIV, 9, p. 31);
389. E quando l'abadessa fue esvegliata, e toccone il ventre e 'l constato, incontenente s'avidde ch'ella era diliberata di quello **und'**ella tanto si dottava (*Conti morali*, VIII, p. 501);

Nei seguenti esempi *onde* ha valore di genitivo ed equivale a *di cui*:

390. E'l giovedì vegnente i guelfi che tornarono in Firenze, se n'andarono a Lucca, e la domenica, dì xij di settembre, i ghibellini ch'erano in Siena, tornarono in Firenze colla masnada **ond'**era capitano il conte Giordano (*Gesta*, p. 930);
391. E così prende e 'l Nemico el suo guadagno, chi mesfae al suo creatore, chi non si confessa spessamente: e quella è la cosa **unde** lo Nemico hane più grande corruccio (*Conti morali*, VII, p. 498);
392. Al buono uomo aviene spesso ch'elli mantiene la sua ria moglie per non volerla scoprire e per coprire la sua vergogna; e così incresce a molte genti di molte cose **unde** già non ne faranno né cera né sembante (*Conti morali*, XI, p. 505);
393. E allora si cavalcoe ala cittade **onde** ierano questi cavalieri, la quale cittade si chiamava Brescia, e uccise tutti ig'luomini e le femine (*TR*, IV, 24- 26, p. 68);
394. La donna come Arriguccio aprì la camera svegliatasi e trovatosi tagliato lo spago dal dito, incontenente s'accorse che il suo inganno era scoperto: e sentendo Arriguccio esser corso dietro a Ruberto, prestamente levatasi, avvisandosi ciò che doveva potere avvenire, chiamò la fante sua, la quale ogni cosa sapeva, e tanto la predicò, che ella in persona di sé nel suo letto la mise, pregandola che senza farsi conoscere quelle busse pazientemente ricevesse che Arriguccio le desse, per ciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito, che ella non avrebbe cagione **donde** dolersi (*Dec.*, VII, VIII, 16, p. 853)⁸⁷;
395. E nella detta città ebbe uno bagno, il quale era chiamato bagno reale, che sanava molte infermitadi; e nella detta cittade venia per maraviglioso condotto delle montagne sopra a Fiesole acque di fontane finissime e sane, **onde** la città avea grande abbondanza (Villani, *NC*, I, VII, 38-43, p. 13);
396. la terza schiera fu di settecento cavalieri, **onde** fu capitano messer Rau di Niella, contestabile di Francia (Villani, *NC*, IX, LVI, 131-133, p. 96).

In alcuni casi *onde* e *donde* assumono la funzione di complemento d'agente:

⁸⁷ Il pronome *donde* può introdurre relative all'infinito. Cfr. Ageno (1978b). Per questo tipo di costrutti relativi si veda il § 2.1.

397. In costume aveva questa abbadessa di comunicarsi ogni settimana; ma ora l'aveva dimenticato per lo Nemico **unde** ella era ingombrata (*Conti morali*, VI, p. 493);
398. Chi son questi signori **onde** questa gente è così confortata, che stava in prima cosie trista? (Giamboni, *Libro de'vizij*, XLIX, 2, p. 84);
399. intra gli altri lo schernì messer Guglielmo di Lunghereto, che per lo re di francia avea menato il trattato, **donde** era preso e minacciollo, dicendo di menarlo legato a Leone sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe disporre e condannare (Villani, *NC*, IX, LXIII, 64- 69, p. 118).

Molto numerosi sono i casi in cui il pronome relativizza un complemento di causa:

400. Molto m'è venduto caro el grande agio ch'io ebbi nel mondo, **unde** io guadagnai la fornace e il fuoco ardente che tu quie vedi, ove io sono arsa cinquecento volte il die e la notte, e non posso né finire né morire (*Conti morali*, XI, p. 507);
401. -Signore moi, voi avete i lodo e 'l pregio guadagnato - disse lo romito - e sète quitto di tutti e'vostri peccati: ché avete sofferto cotale penetenza, **unde** voi avete guadagnato vita eterna e la gioia di paradiso; e avete lasciato l'altezza e li onori e le ricchezze del mondo per salvare la vostra anima (*Conti morali*, VII, p. 497);
402. Intanto si partie quinde, e andossi dottando del suo affare; e disse che Dio no l'amava perché non faceva quello **unde** dovesse essere amato (*Conti morali*, VII, p. 495);
403. onde dice Salamone: «Quel guadagno **onde** l'uomo è male infamato, si dee veracemente perdita appellare» (Giamboni, *Libro de'vizij*, V, 19, p. 14);
404. Allora disse lo produomo: «Messer sie, ché lla voce **donde** tanto male è stato non fie ogiumai piu» (*Inchiesta*, XXX, 3, p. 145)

In (405) la relativizzazione avviene a distanza; tra l'antecedente e il pronome si dispongono infatti un sintagma nominale e una relativa:

405. Dé ponere cura l'arengatore de no fare né dire cosa in presentia de coloro, denanche dai qua' el di'arengare, **dond'**elo posa rasonevolmente essere represo (*Flore de parlare*, p. 23).

Nei brani sin qui proposti, gli antecedenti hanno natura nominale, ma il pronome in esame può relativizzare anche antecedenti proposizionali:

406. Assai se ne provone, ma nol poté empire, **unde** elli se ne maraviglione duramente (*Conti morali*, VII, p. 495);
407. e disse: - lassa, io perdo el mio tempo altresì come fece sì mio padre, che tutta la sua giovinezza mise in digiunare e in vegghiare, **dond'**elli ebbe poscia malo guiderdone, ch'a pena el poteo l'uomo sotterrare (*Conti morali*, XI, p. 506);
408. et in quella venne per la sala una nebbia sì grande che non rimase lume nullo nella sala, **onde** funno li savi et li folli et li grandi et li piccioli tutti spaventati (*Inchiesta*, I, 53, p. 102);
409. Et Melianse a Galeotto: «Sire, mercé pe.lla dolce madre di Dio; voi m'avete fatto cavalieri **onde** io abbo sì grande gioia ch'a pena lo vi potrete dire; et voi sapete bene c'elli è usança chi

fa cavalieri ch'elli li dé donare et non se ne dé nascondere da primero dono ch'elli li adimanda peroe ch'è cosa di ragione» (*Inchiesta*, XXXV, 7, p. 151);

410. e entrato con lei in novelle, e ella, che sapeva ben ciò che a far s'aveva, accostatagli, un poco di più dimestichezza che usata non era gli fece, **donde** Calandrino la toccò con la scritta (*Dec.*, IX, V, 56, p. 1070).

Non è semplice stabilire se il pronome mantenga ancora il ruolo di un relativo o se piuttosto non si avvicini a un connettivo volto a istituire un rapporto di consequenzialità con la proposizione precedente. In tal senso gli esempi (471-474) esemplificano la varietà di realizzazioni intermedie che segnano il passaggio da *onde* pronome relativo a *onde* connettivo interfrasale, che nei testi del *corpus* rappresenta una modalità di progressione testuale molto frequente:

411. E messer Oddo Arrighi de'Fifanti, uomo valoroso, villanamente riprese messer Uberto predetto; **onde** messer Uberto lo smentio per la gola, e messer Oddo Arrighi li gettò nel viso uno tagliere fornito di carne: **onde** tutta la corte ne fue travagliata (*Cronica fiorentina*, p. 916);

412. Elli mi comandava molte volte che io cercassi per vedere questa angiola giovanissima; **onde** io nella mia pueritia molte volte l'andai cercando (*VN*, I, 9, p. 12);

413. E dette queste parole disparve, e lo moi sonno fue rotto. **Onde** io, ricordandomi, trovai che questa visione m'era apparita nella nona ora del die (*VN*, V, 16, p. 59).

414. E volendo andare la detta oste alla città di Tunisi, come piacque a Dio, per le peccata de' Cristiani si cominciò una grande corruzione d'aria in quelle marine, e massimamente nell'oste de' Cristiani non costumati all'aria, e per gli disagi, e per lo soperchio di gente, e delle bestie; per la qual cosa prima vi morì Gianni figliuolo del detto re Luis, e poi il cardinale d'Albano, che v'era per lo papa, e poi infermò e morì il detto buono re Luis con grandissima quantità di conti e di baroni, e infinita gente di popolo vi morirono. **Onde** la Cristianità ricevette grandissimo danno, e la detta oste fu quasi tutta scerrata, e venuta quasi al niente, senza colpo de' nimici. (Villani, *NC*, VIII, XXXVII, 37-50, pp. 469-470).

Da un punto di vista diacronico è proprio quest'ultimo uso a prevalere: si assiste infatti alla graduale scomparsa di *onde* pronome relativo, che nell'italiano contemporaneo è oramai relegato al linguaggio burocratico, o tutt'al più a registri particolarmente formali e letterari.

L'uso dei pronomi *onde* e *donde* in italiano antico presenta dunque elementi di continuità e di rottura rispetto all'italiano di oggi. In particolare occorre approfondire meglio in che modo questi elementi, che dal punto di vista etimologico hanno valore locativo, estendano le loro potenzialità di relativizzazione alla ripresa di complementi genericamente indiretti. In tal senso un confronto con il francese, in cui al pronome *dont* (DE UNDE) è affidata la relativizzazione degli obliqui, risulta certamente proficuo. Considerato che il costrutto non ricorre uniformemente nei testi del *corpus* e che nelle fasi successive esso tende a scomparire

dall'uso, è necessario verificare se non si tratti di un calco dal francese antico⁸⁸. Confrontando i due passi seguenti tratti dall'*Inchiesta del San Gradale* e dalla *Queste del Saint Graal*, risulta che l'*onde* con valore di oggetto indiretto è impiegato per rendere il *dont* della fonte:

415.

<p>et non fui ancho tanto crucciato per tutti com'io sono <per voi> perché <u>di tutto</u> <u>quello amore onde</u> uomo dee amare o possa amare abbo io amato, et non è ora primamente, ma da l'ora in qua che io vi conovi insimo a questa ora, per la grande bontà che io conosceva in voi (<i>Inchiesta</i>, XII, 18, p. 120)</p>	<p>Car <u>de tote l'amor dont</u> home porroit amer autre vos ai-je amez, et ne mie ore premierement, mes de lors primes que je conui les grans bontez qui dedenz vos estoient herbergiers (<i>Queste</i>, 29- 32, p. 21).</p>
---	--

Le attestazioni di *onde* relativizzatore di complementi indiretti non locativi si concentrano nei testi legati a modelli d'Oltralpe, mentre sono meno frequenti nella prosa d'arte. Un'eccezione è rappresentata dalla *Cronica* di Giovanni Villani⁸⁹, nella quale la funzione preponderante di *onde* è quella di relativizzare antecedenti con funzione di complemento indiretto non locativo nella relativa:

416. E nella detta cittade ebbe uno bagno, il quale era chiamato bagno reale, che sanava molte infermitadi; e nella detta cittade venia per maraviglioso condotto delle montagne di sopra a Fiesole acque di fontane finissime e sane, **onde** la città avea grande abondanza (Villani, *NC*, I, VII, 38-43, p. 13).

Non è semplice stabilire se tale uso di *onde* e *donde* sia un calco dal francese o un fenomeno insito nel sistema dell'italiano antico, che naturalmente risulta intensificato nei testi

⁸⁸ L'ipotesi del calco è formulata da Rohlfs (1969: 486n) in relazione all'uso di *donde* per *di cui*, *da cui* nei testi veneziani medievali. Analizzando la diffusione nei *Fatti dei romani* di *donde* relativizzatore di complementi indiretti non locativi, Marroni (2004: 132) osserva che il fenomeno «illustra una tendenza [...] a far coincidere gli esiti di una medesima base etimologica nonostante le due lingue stessero ormai percorrendo diversi cammini».

⁸⁹ Ciononostante la conoscenza della *langue d'oïl* e i frequenti contatti con l'ambiente francese non escludono però che l'autore potesse essere influenzato nella selezione di *onde* relativizzatore di complementi indiretti dalla frequentazione di testi e opere oitanici.

maggiormente ispirati a modelli oitanici. Per altro le potenzialità dell'uso di *onde* relativizzatore di casi indiretti sono in italiano più ridotte che non in francese. Nei testi del *corpus onde* e *donde* si riferiscono perlopiù ad antecedenti non animati, tendenza che invece non riguarda il *dont*⁹⁰. Si registra però qualche eccezione. Si vedano i passi riportati ai punti (394), (395), (396) e (397). Inoltre varie occorrenze di *donde* con funzione di oggetto indiretto riferite ad antecedenti animati si ritrovano nei volgarizzamenti dal francese e nella *Cronica* del Villani:

417. «sì ne vidde due angeli uscire donde l'uno tenea in sua mano uno orcioletto tutto pieno d'aqua e l'altro tenea in sua mano uno gittatoio da aqua» (*Storia Gradale*, C, 1, p. 102).

418. «E ttut'oltre l'altare sì vide una mano che tenea una croce vermiglia, ma colui donde la mano era no poté egli vedere punto» (*Storia Gradale*, XCIX, 5, p. 102);

419. Altri dottori iscrissono che questo Attalo fu de' discendenti di Can, il secondo figliuolo di Noè, in questo modo: che Can ingenerò Cus, e Cus ingenerò Nembrot il gigante, **onde** è fatta menzione (Villani, *NC*, I, VI, 6-10, p. 11);

420. Ma per quello che troviamo per le vere storie, quella isola ove fu presa Elena fu Citerea, che oggi si chiama il Citri, la quale è in Romania incontro a Malvagia nel paese d'Accaia detto oggi la Morea; e la detta Elena fu serocchia di Castor e di Polluce **onde** i poeti fanno versi (Villani, *NC*, I, XIII, 40-45, p. 20).

Pur essendo difficile stabilire il grado di autoctonicità dell'*onde* relativizzatore di oggetti indiretti generici, si può ipotizzare che tale modalità di relativizzazione sia una possibilità prevista dal sistema italiano, che però, in linea con la generale riduzione cui va incontro il paradigma di pronomi relativi riferibili ad antecedenti non animati, è meno rappresentata nei testi "originali".

6. La distribuzione dei pronomi relativi: complementarietà e sovrapposizioni

Al termine della rassegna sui pronomi relativi che introducono proposizioni relative con antecedente espresso risulta evidente che in italiano antico il sistema delle marche relative pronominali era più ricco rispetto a quello odierno. In particolare, il settore che presenta diversità sostanziali rispetto all'italiano contemporaneo è quello dei pronomi relativi obliqui. Si veda la seguente tabella:

⁹⁰ Cfr. Buridant (2000: 584-585).

Tabella 11: paradigma dei pronomi relativi in italiano antico

Funzione sintattica	Natura semantica dell'antecedente	
	+Animato	-Animato
S	che il quale	che il quale
OD	che il quale cui	che il quale
GEN	cui (prep. + cui) prep. + il quale	cui (prep. + cui) prep. + il quale
OI	prep. + il quale prep. + cui	prep. + il quale prep. + cui prep. + che onde / donde
LOC		prep. + cui prep. + il quale dove
TEMP		prep. + cui prep. + il quale quando
MODO		prep. + cui prep. + il quale come

Dalla tabella alcune opposizioni morfologiche e sintattiche risultano neutralizzate: innanzitutto non si verifica una specializzazione dei pronomi rispetto al numero dell'antecedente. Infatti si procede alla relativizzazione del singolare e del plurale mediante gli stessi mezzi sintattici: contrariamente al relativo analitico i pronomi sintetici non esprimono alcuna marca morfologica rispetto all'indicazione del numero, eppure possono riferirsi a sintagmi nominali plurali.

Anche la natura restrittiva o non restrittiva della relativa che i vari pronomi introducono non rappresenta un parametro in grado di condizionare sistematicamente la selezione di un pronome a scapito di un altro: certamente si verifica la tendenza a impiegare i relativi analitici soprattutto nelle relative non restrittive, ma non appare così netta come in italiano contemporaneo. Gli altri pronomi ricorrono senza distinzione sia nelle relative più integrate nell'antecedente sia in quelle più autonome dal punto di vista sintattico e semantico.

Per quello che riguarda le funzioni sintattiche relativizzate, la tabella mostra aree di vasta sovrapposizione, all'interno delle quali è però possibile individuare alcune tendenze distributive. Ad esempio, i complementi circostanziali di tempo, di luogo e di modo sono relativizzati dai pronomi *quando*, *dove* e *come* se l'antecedente presenta un forte semantismo temporale, locativo o modale. Il ricorso ai relativi analitici è però molto esteso, anche perché permette di esprimere con maggiore precisione, grazie all'uso di varie preposizioni, una grande varietà di complementi circostanziali.

Per la relativizzazione di oggetti indiretti si osserva un'analogia ricchezza di realizzazioni. Gli antecedenti inanimati con funzione di oggetto indiretto nella relativa possono essere ripresi mediante *onde* e *donde*, mediante *cui* preceduto da preposizione e i pronomi relativi analitici. Un'ulteriore possibilità è rappresentata dall'impiego preposizionale del *che*. Rispetto agli antecedenti animati il paradigma si riduce alle forme *cui* e *il quale*, precedute da preposizione, precorrendo la situazione attuale.

In riferimento alla relativizzazione del genitivo argomento di nome non si notano sostanziali differenze in diacronia: sia gli antecedenti animati sia quelli inanimati vengono ripresi da *cui* o dal relativo analitico. In entrambi i casi si osserva il fenomeno del *pied-piping*, per via del quale il relativo non si colloca all'inizio di proposizione, ma è preceduto dal materiale lessicale di cui esprime il possesso. In alcuni casi, tuttavia, tale regola è disattesa, tanto che il relativo possessore è anteposto.

Anche il settore dei casi diretti mostra importanti differenze rispetto alla fase attuale. Innanzitutto, il pronome *cui* poteva essere impiegato come oggetto diretto in riferimento ad antecedenti animati, determinando in vari casi la disambiguazione tra soggetto e oggetto diretto. Inoltre, il pronome sintetico *che* e il pronome composto *il quale* relativizzano senza distinzione di animatezza antecedenti soggetto e oggetto diretto. Rispetto all'italiano contemporaneo, in cui *il quale* non può svolgere la funzione di oggetto diretto, l'italiano antico propone un'alta interscambiabilità tra i due elementi relativi, che sembra rafforzata dalla possibilità per *il quale* di ricorrere in contesti restrittivi. Tale caratteristica costituisce a mio avviso un importante punto di partenza per tentare di risolvere alcuni aspetti della sintassi dei pronomi relativi in italiano antico, che l'analisi dell'evoluzione dal latino volgare o l'ipotesi di

una fase più vicino al sistema pronominale del latino non permette di comprendere appieno, principalmente a causa della mancanza di fonti di una certa estensione riguardanti le prime fasi dell'italoromanzo. In primo luogo l'uso di relativi analitici in contesti in cui l'italiano odierno impiega pronomi più "leggeri" rappresenta, a mio avviso, una delle spie della tendenza della prosa antica a intessere collegamenti iperanaforici tra i costituenti frasali. In tal senso i pronomi della serie *il quale* si collocano fra i mezzi coesivi che assicurano la "legatezza" della prosa antica, anche se in misura diversa a seconda dei testi considerati.

Inoltre, occorre stabilire se la più ampia commutabilità tra relativo sintetico e relativo analitico possa costituire un'ulteriore riprova della natura pronominale del *che*: se infatti *il quale* può essere impiegato negli stessi contesti in cui ricorre *che*, si può supporre che i due elementi relativi condividano la stessa natura sintattica. Naturalmente il relativo analitico presenta comunque un maggiore grado di anaforicità, come del resto si evince dalla sua maggiore ricorrenza nelle proposizioni relative non restrittive (anche interfrasali).

Come si è già accennato, Benincà/Cinque (2005) postulano la compresenza in italiano antico di un relativo *che* subordinatore generico introduttore di proposizioni relative in cui l'antecedente svolge la funzione di soggetto o di oggetto diretto e di un *che* vero e proprio pronome in grado di relativizzare gli oggetti diretti dal tratto [-animato]. Questi due tipi dovrebbero però essere affiancati da un terzo tipo di *che* senz'altro pronome, cioè quello che introduce relative all'infinito, relativizzando un antecedente con funzione di soggetto o oggetto diretto. Ci si potrebbe chiedere allora se non sia più economico pensare a un unico *che* ancora pronominale in tutte le sue manifestazioni, ma poco funzionale, se privo di preposizione, nell'espressione del ruolo sintattico dell'antecedente, tanto da dar luogo ad altri meccanismi di esplicitazione del caso (strategia "che+ ripresa"). Una seppur debole pronominalità del *che* permetterebbe inoltre di spiegare un tratto oppositivo tra italiano antico e italiano contemporaneo, cioè la possibilità per il *che* come per gli altri pronomi di relativizzare un antecedente non contiguo (si veda il paragrafo dedicato alle relative discontinue nel capitolo 5): il fenomeno potrebbe forse rappresentare un indizio, se non una piena dimostrazione, del valore pronominale del *che* relativo nella lingua antica.

3.

LA STRATEGIA DEL *CHE* INDECLINATO E L'ELLISSI DEL RELATIVO

1. La strategia del *che* indeclinato

Accanto alla strategia pronominale, già in italiano antico è ben rappresentata la strategia del *che* indeclinato. In questo caso l'elemento che introduce la proposizione relativa non assomma in sé le funzioni di subordinatore, di anaforico e di marca sintattica del caso svolto dall'antecedente nella subordinata: si assiste in altre parole a un decumulo di funzioni¹. Il *che* si rivela un semplice mezzo per collegare tra loro due proposizioni. Poiché il ruolo sintattico dell'antecedente non è codificato, tale strategia di relativizzazione appare scarsamente esplicita, anche se la corretta interpretazione è assicurata comunque da fattori pragmatici e semantici.

Prima di passare alla discussione dei dati raccolti è opportuno motivare la scelta della denominazione "*che* indeclinato (relativo)" a scapito di altre che pure ricorrono nella bibliografia sull'argomento. In una delle prime trattazioni riservate a questo fenomeno in italiano antico e moderno, Noordhof (1937: 84-93) distingue tra il *che* relativo indeclinato e il *che* avverbio relativo. Con la prima espressione lo studioso designa il tipo di *che* la cui funzione sintattica è esplicitata da un pronome, mentre il secondo tipo sarebbe rappresentato dal *che* introduttore di relative a strategia [-caso]². Pur riconoscendo la necessità di distinguere i due costrutti, nei quali si identificano del resto due diverse strategie di relativizzazione, non mi sembra opportuno parlare di due diversi *che* relativi: la differenza che intercorre tra i due tipi riguarda infatti non tanto la natura dell'introduttore quanto la scelta di esplicitare o meno la funzione sintattica dell'antecedente.

Sulla scorta di D'Achille (1990) assumo la denominazione di *che* relativo indeclinato per designare l'introduttore delle relative a strategia [-caso]. I costrutti in cui al *che* indeclinato si accompagna un altro elemento anaforico sono invece raggruppati globalmente nel settore della

¹ Cfr. Agno (1978a: 204): «Non è raro che sia indicata la sola relazione e trascurata la funzione di compl[emento], cioè che il pron[ome] 'che' valga "di cui", "in cui", ecc». Per la ricorrenza del fenomeno nelle fasi antiche delle altre lingue romanze si vedano: García Cornejo (2006: 111-117) per lo spagnolo, Kunstmann (1990: 206-220), per il francese antico.

² Con l'espressione avverbio relativo Noordhof (1937: 93) indica quindi il *che* «qui établit une ligature relative sans expression de fonction grammaticale dans l'adjectif qu'il introduit». La stessa suddivisione è operata da Wilmet (1978: 85) tra *que relatif universel* e *que relatif decumulé*.

strategia con pronomi di ripresa. Al tempo stesso ho scartato la denominazione di *che* polivalente, dato che essa riunisce, oltre al *che* indeclinato, una serie di costrutti in cui il *che* ha altre funzioni. Mi riferisco in particolare al *che* introduttore di subordinate causali, consecutive o al *che* tematizzante³.

Secondo quanto detto sinora e in linea con le indicazioni riportate nel capitolo 1 in riferimento alla diffusione del *che* indeclinato nell'italiano di oggi, l'analisi di tale fenomeno nella varietà antica deve essere condotta tenendo conto di vari parametri. Inanzitutto occorre verificare se vi siano condizioni, sintattiche o semantiche, in grado di favorire il ricorso al *che* indeclinato. In secondo luogo è necessario stabilire quale peso abbia questo fenomeno nel novero delle strategie di relativizzazione e se esso sia in qualche modo connotato dal punto di vista diafasico e diastratico. Ovviamente quest'ultimo aspetto pone serie difficoltà. Se già nello studio dell'italiano contemporaneo è difficile determinare il valore di un dato fenomeno sintattico rispetto agli assi di variazione, gli ostacoli rischiano davvero di diventare insormontabili nell'analisi dell'italiano antico.

Le ragioni di tale difficoltà, che non riguardano soltanto il *che* indeclinato ma interessano le strategie di relativizzazione debole nel loro complesso, sono almeno tre. In primo luogo la distinzione tra norma e uso, che può rappresentare una prima categoria analitica nello studio delle forme relative deboli, non è operativa in italiano antico, principalmente per motivi storico-culturali. È ben noto infatti che l'italiano fu sottoposto a una certa normativizzazione grammaticale nel corso del XVI secolo; prima di tale data l'applicazione di concetti come "correttezza" o "scorrettezza" grammaticale è anacronistica. Inoltre, è altrettanto noto come in alcuni generi testuali la sintassi dell'italiano antico presenti una tendenza all'economia dei legami sintattici, specialmente laddove il rapporto tra due costituenti possa essere risolto sul piano pragmatico. In altre parole la tendenza logicistica che caratterizza l'italiano scritto dell'epoca moderna e contemporanea – almeno a livello normativo – appare senz'altro più debole nella fase antica. Infine, l'analisi del *che* indeclinato, e delle forme relative deboli in generale, è ostacolata dall'impossibilità di ricorrere alla variabile diamesica che, come è emerso dal primo capitolo, ha un'importanza centrale nel dibattito teorico intorno alle strategie di relativizzazione. Non è detto però che nello studio delle varietà antiche si debba prescindere del tutto dal riflettere intorno all'opposizione tra scritto e parlato. Infatti, sebbene i testi analizzati rientrino per forza di cose nell'ambito dello scritto, non è

³ Con l'espressione "*che* tematizzante" s'intende «una congiunzione subordinante "tutto fare", con la semplice funzione di indicare che la struttura seguente è una proposizione dipendente» (Bertuccelli Papi, 1995: 54). Rispetto al *che* relativo il *che* tematizzante, e il referente cui sembra rinviare, non svolge alcun ruolo sintattico rispetto al verbo: «E feci due sonetti; **che** nel primo domando, in quello modo che voglia mi giunse di domandare; ne l'altro dico la loro risponsione» (VN, XIII, 8, p. 119).

escluso che alcuni di essi accolgano tratti del parlato, sia in un tentativo di vera e propria stilizzazione, sia per via delle sovrapposizioni, che specialmente nei documenti pratici e nella prosa media potevano verificarsi tra i due ambiti, determinando così l'immissione di modi che molto verosimilmente dovevano caratterizzare la dimensione orale⁴. Al tempo stesso tuttavia è necessario considerare che l'italiano antico o meglio la letteratura antica intrattiene nei confronti dell'oralità un rapporto diverso, esposto a un'alta permeabilità tra i due ambiti, rispetto a quanto avviene nei secoli successivi. La relazione tra tale aspetto e la fisionomia linguistica testimoniata dai testi di cui siamo in possesso non va intesa però in termini assoluti ma inserita in un quadro dialettico capace di tener conto delle peculiarità linguistiche dell'italiano antico e dei fattori stilistici. Secondo Alisova (1967: 242) la coincidenza tra i costrutti diffusi nel parlato contemporaneo e le strutture sintattiche presenti con varia frequenza nei testi antichi «permette di dire soltanto che, prima che fossero elaborate le forme specifiche della comunicazione scritta, venivano adoperate anche nello scrivere le strutture esistenti nel parlato». Se tale affermazione sembra condivisibile, maggiore cautela deve essere adottata nel procedere indiscriminatamente all'equivalenza tra relative deboli e parlato⁵. Queste, infatti, appaiono spesso legate a esigenze di messa in rilievo o al conseguimento di particolari effetti testuali.

L'esame delle strategie di relativizzazione deboli nell'italiano antico deve dunque tener conto dei diversi aspetti sinora elencati: dopo aver verificato le condizioni sintattiche e semantiche che favoriscono il ricorso al *che* indeclinato e, successivamente all'omissione del relativo, si tenterà di stabilire, sulla scorta dello spoglio, se questi due fenomeni possono entrare a pieno titolo tra i fenomeni che costituiscono la sintassi del parlato nell'italiano antico, cercando di definire e quali aspetti funzionali essi contribuiscano a realizzare.

1.1. Parametri sintattici e semantici nell'uso del *che* indeclinato

Tale strategia di relativizzazione presenta in italiano antico tendenze d'uso ben delineate, anche se in alcune occorrenze sembra più difficile stabilire i criteri che presiedono alla selezione del *che* indeclinato. Lo spoglio del *corpus* ha evidenziato che anche in italiano

⁴ Una trattazione della liceità di un tale approccio, attraverso il quale ci si interroga sulla possibilità di individuare qualche riflesso del parlato in diacronia, è in D'Achille (1990: 11-13).

⁵ Non mi sento dunque di concordare con una successiva affermazione di Alisova (1967: 250), secondo la quale gli esempi di relative deboli nei testi letterari antichi proverebbero che gli scrittori dotti scrivendo si servivano di tali costrutti, usuali nella lingua parlata, senza accorgersene. Del resto a proposito del *che* polivalente, del quale il *che* indeclinato può essere considerato un sottotipo, Testa (1991: 206) osserva che si tratta di «una struttura di connessione [...] che assume, al variare dei parametri e delle condizioni del linguaggio, valenze assai diverse: può essere 'forma neutra' della scrittura letteraria o semplice forma d'uso della scrittura 'popolare' e, ad un tempo, strumento di stilizzazione, in sede letteraria, del registro parlato della lingua».

antico vari parametri favoriscono il ricorso alla strategia meno esplicita. Infatti il *che* indeclinato compare perlopiù nei seguenti casi:

- l'antecedente presenta un forte valore semantico ed è rappresentato da nomi caratterizzati dal tratto [+tempo], [+luogo], [+causa] e [+modo], che nella dipendente svolgono il ruolo di complementi circostanziali;
- si determina la condizione della testa equivalente, in base alla quale l'antecedente svolge la stessa funzione sintattica sia nella principale sia nella relativa.

Queste due condizioni a un'analisi più particolareggiata si realizzano però in modo piuttosto variegato e, come è stato già affermato, non possono essere applicate nella totalità delle occorrenze riscontrate.

1.1.1. Antecedenti con forte semantismo temporale, locativo, causale e modale

Per quanto riguarda i contesti in cui è la forte natura semantica dell'antecedente a permettere l'uso della strategia meno esplicita, si osserva una netta prevalenza degli antecedenti temporali. Gli esempi sono innumerevoli; ne propongo alcuni di seguito, tratti da diversi testi, ordinandoli in base al tipo di antecedente.

In corrispondenza dell'antecedente *giorno* il *che* indeclinato è pressoché generalizzato:

1. Continuamente studiava inn iscienza e spezialmente in bel parlare, sì che neuno giorno era **ch'**elli non leggesse e scrivesse e ditasse (*Fiori*, XXI, 8-11 p. 172);
2. Scoprissi la congiura fatta contro a Giano uno giorno **che** io Dino ero con alquanti di loro per raunarci in Ognissanti, e Giano se ne andava a spasso per l'orto (*Compagni, Cronica*, I, XIV, 68, p. 22);
3. Molte volte i tempi sono paragoni degli uomini, i quali non per virtù, ma per loro volgari sono grandi. E ciò si vide in quel giorno **che** i Bianchi vennero alla terra, che molti cittadini mutarono lingua, abito e modi (*Compagni, Cronica*, III, XI, 70, p. 103);
4. Colà dove Nascenso si dé mettere, disse Yuseppo, sì porrai questo scudo et quivi verrà quello buono cavalieri ch'io t'ò contato lo quinto decimo giorno **ch'**elli arà ricevuta l'ordine della cavallaria, sì troverae lo scudo (*Inchiesta*, XXVII, 2, p. 142);
5. Aveva messere Amerigo, fuor di Trapani forse un miglio, un suo molto bel luogo, al quale la donna sua con la figliuola e con altre femine e donne era usata sovente d'andare per via di diporto; dove essendo un giorno, che era il caldo grande, andate e avendo seco menato Pietro e quivi dimorando, avvenne, sì come noi veggiamo talvolta di state avvenire, che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuvoli (*Dec.*, V, VII, 11, p. 661-662)
6. Il giorno **che** Salvatore del mondo soferì morte, per la cui morte la nostra morte fue distrutta e confonduta e la nostra vita fue ristorata perdurabilmente, a quello giorno erano ancora molte poche genti che credesero in lui fuori che la gloriosa vergine Maria e suoi discepoli, che a quello tempo erano apelati suoi fratelli (*Storia Gradale*, XXVII, 1, p. 34);

7. E quando venne al giorno che Gesù Cristo fu messo in croce, Gioseppo, che tutto suo amore aveva messo in lui, ch'ebbe molto grande duolo e molto gline pesò, sì si penso che tutte le cose che a lui apertenesero inalzereb'egli volontieri e inorerebe (*Storia Gradale*, XXIX, 3, p. 36-37);
8. E nota, lettore, e raccogli, se neente intenderai de la detta scienza, tu troverai al punto e giorno che venne il diluvio congiunte quasi tutte e sette le pianete del cielo insieme corporalmente (Villani, *NC*, XII, II, 72-76, p. 15).

Nei testi del *corpus* trovo due sole occorrenze in cui l'antecedente *giorno* è relativizzato mediante strategia pronominale. Si tratta, rispettivamente, di un passo della *Vita Nova* e del *Decameron*, in cui come si vedrà più avanti, non sempre un antecedente dotato di un forte valore temporale si accompagna al *che* indeclinato. Tale particolarità del resto ben si accorda al più ampio ricorso ai pronomi relativi analitici che contraddistingue queste due opere (cfr. capitolo terzo, § 4.):

9. In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era facta delli cittadini di vita eterna, io mi sedea (*VN*, XXIII, 1, p. 191);
10. anzi tutti, quasi quel giorno nel quale si vedevano esser venuti la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie e delle terre e delle loro passate fatiche ma di consumare quegli che si trovavano presenti si sforzavano con ogni ingegno (*Dec.*, I, Introd., 44, p. 27).

Anche la presenza dell'antecedente *dì* rappresenta una condizione favorevole all'uso del *che* indeclinato:

11. El die ch'ella fue sotterrata fue molto bello tempo; e molto piacque al marito, ché per lo bello tempo v'andaro molte genti che non vi sarebbero andati (*Conti morali*, XI, p. 505);
12. Io son fermo di ben cominciare, e credomi così seguitare e finire, e credo oservare i vostri amonimenti. E il dì che mi vien voglia di mutare, mi vegna la morte incontanente, sì che più non viva in questo mondo (Giamboni, *Libro de' vizzi*, LXVIII, 6, p. 107);
13. Considerando a una stagione lo stato mio, e la mia ventura fra me medesimo esaminando, veggendomi subitamente caduto di buon luogo in malvagio stato, seguitando il lamento che fece Iobo nelle sue tribulazioni cominciai a maladire l'ora e 'l dì ch'io nacqui e venni in questa misera vita, e il cibo che in questo mondo m'avea nutricato e conservato (Giamboni, *Libro de' vizzi*, I, 1, p. 3);
14. Poi parlò lo conte Giordano in tedesco, e disse inverso de'suoi Tedeschi: «Franchi e arditi cavalieri, oggi è quello dì che nnoi francaremo tutto nostro onore e della corona dello nostro signore misser lo re, però ch'io so veramente che oggi noi sconfigiaremo tutta quella gente» (*Monte Aperto*, XXXVI, p. 41);
15. e pareami che lietamente mi dicesse nel cuor mio: «Pensa di benedicere lo dì che io ti presi, però che tu lo dèi fare (*VN*, XV, 2, p. 141);
16. e dove tu niuno termine poni, io mi voglio obligare d'andare a Genova e infra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui avere della tua donna fatta mia volontà, e in segno di ciò recarne

meco delle sue cose più care e sì fatti e tanti indizii, che tu medesimo confesserai esser vero, sì veramente che tu mi prometterai sopra la tua fede infra questo termine non venire a Genova né scrivere a lei alcuna cosa di questa materia (*Dec.*, II, IX, 22, p. 289-290);

17. Ambroggiuolo il di medesimo che legato fu al palo e unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche e dalle vespe e da'tafani, de'quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso ma infino all'ossa divorato (*Dec.*, II, IX, 75, p. 302);
18. Ancora vi dico che quando lo corpo è morto, sì manda gli parenti per astronomi e indivini, e dicogli lo die che nacque questo morto (*Milione*, LVII, 15, p. 77);
19. Il sequente die che fue fatto l'antipapa XIII galee armate del re Ruberto entrarono in Tevero, e presono la città d'Ostia con grande danno de' Romani; e alquante de le dette galee vennono su per lo fiume del Tevero infino a Santo Paolo, scendendo in terra, e ardendo case e casali, e levando grande preda di gente e di bestiame; onde i Romani molto isbigottirono, gittando molte rampogne al signore (*Villani*, NC, XI, LXXIV, 1-5, p. 610);
20. - Maladetto sia l'ora e l di che in questo luogo mi condusse, che, credendo essere venuto a vedere un nobile re, come la fama risuona, e io sono venuto a vedere un re ingrato e sconoscente (*Trecentonovelle*, III, 10, p. 9);
21. E giunto il di che costui dovea sporre questa ambasciata, come uomo non usato a simil faccenda, domandò alcuno ch reverenza si costumava fare quando un suo pari andava dinanzi al Papa (*Trecentonovelle*, XXIX, 3, p. 88).

Soltanto nel *Trecentonovelle* del Sacchetti ritrovo un caso in cui il sostantivo *dì* è relativizzato con il pronome analitico:

22. altri non principierebbono alcun fatto in venerdì, che è quello di nel quale fu la nostra salute (*Trecentonovelle*, XLVIII, 22, p. 145).

La stessa tendenza all'impiego del *che* indeclinato si osserva con una serie di sostantivi che indicano parti del giorno o comunque unità temporali:

23. Maledetta sia l'ora ch'io fui nata, e maledetta sia l'anima del padre e della madre che mi trassero a vita (*Conti morali*, XI, p. 507);
24. E più di cortesia fece una notte che poveri cavalieri entrarono nella camera sua (*Nov.*, XVIII, 15, p. 56);
25. e coloro [gli indovini] loro incantesimi de diavoli, sanno dire a costoro l'ora che questo corpo si dee ardere (*Milione*, LVII, 15, p. 77);
26. L'ora che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quel giorno (*VN*, I, 13, p. 16);
27. Poi dove dice: «Delli occhi miei», non vuole altro dire se non che forte fu l'ora che la prima dimostrazione di questa donna entrò nelli occhi dello 'ntelletto mio, la quale fu cagione di questo innamoramento propinquissima (*Cv*, II, XV, 7, p. 142);

28. e messer lo monaco, convenutosi con la donna, a ora **che** veduto non poteva essere, le più delle sere con lei se ne veniva a cenare, seco sempre recando e ben da mangiare e ben da bere (*Dec.*, III, IV, 23, p. 365);
29. et non fui ancho tanto crucciato per tutti com'io sono «per voi» perché di tutto quello amore onde uomo dee amare o possa amare abbo io amato, et non è ora primamente, ma da l'ora in qua **che** io vi conovi insimo a questa ora, per la grande bontà che io conosceva in voi (*Inchiesta*, XII, 18, p. 120);
30. e quivi veggendomi pervenire, né persona conoscendovi né sappiendo che dovermi dire a'gentili uomini che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda donna, m'apparecchiò Idio, al quale forse di me incresceva, sopra il lito Antigono in quella ora **che** noi a Baffa smontavano (*Dec.*, II, VII, 114, p. 256);
31. Ed è alcuno lunare **che** niuno idolo ucciderebbe alcuna bestia per niuna cosa (*Milione*, LXI, 7, p. 83);
32. E quando venne a la domenica **che** Gesù fu risucitato e le guardie dissero come l'aveano perduto, sì comandò imantenente Caifas al soprastante de la pregione ched egli non donase a Giosepo mai a mangiare, anzi il lasciase morire di fame (*Storia Gradale*, XXXII, 6, p. 41);
33. E quando noi fumo fuori del portile de la logia, sì vidi la bestia che mi conducea; sì no l'avea io veduta de la sera **che** io trovai il buon uomo (*Storia Gradale*, XVI, 4, p. 24).
34. - Guarda dov'egli stette la notte **che** 'l mettesti in molle, che chi che sia non l'avesse imbolato (*Trecentonovelle*, XCII, 7, p. 287).

Anche questo tipo di antecedenti può però prestarsi alla relativizzazione mediante strategia pronominale; tuttavia le attestazioni sono quantitativamente minori:

35. e con disidero, senza sapere o presumere alcun della casa che ciò si fosse, cominciò a aspettare il vespro **nel quale** il suo signor veder dovea (*Dec.*, X, VII, 29, p. 1174);
36. E ciò fu del mese d'ottobre, **nel quale** cominciò grandi piogge, e 'l paese è pieno di paduli e di fosse, e sempre terreno che mai non si puote osteggiare il verno; onde il carreggio del re ch'aducea la vivanda all'oste per li fondati cammini non poteano venire, né i cavalieri co 'loro cavalli apena uscire del campo (Villani, *NC*, IX, LVIII, 62-65, p. 107);
37. E così gli pasceo d'oggi in domane insino all'altra domenica, **nella quale** concorse maggior popolo che prima (*Trecentonovelle*, XXXII, 10, p. 100).

Una relazione temporale più generica è espressa attraverso l'antecedente *tempo* cui si aggiunge la determinazione operata dalla relativa. In tal caso le relative sono per la maggior parte restrittive, dato che senza di esse l'antecedente rimarrebbe di fatto indefinito e non fornirebbe alcuna indicazione temporale. Sono molto numerosi i passi in cui la relativizzazione è affidata al *che* indeclinato. Può accadere che il sostantivo *tempo* svolga il ruolo di complemento temporale sia nella principale sia nella relativa:

38. Nel tempo **che** signoreggiava il grande e gentile uomo Giulio Cesare, il quale fu il primo imperadore di Roma, di cui Lucano e Salustio e altri autori dissono alti e meravigliosi versi

- nel quattordicesimo e quindicesimo anno dinanzi alla nativitate del Nostro Signore Gieso Cristo (*Fiore rettorica*, p. 105);
39. In quel tempo che lla gente vivea così malamente, fue un uomo grande per eloquenzia e savio per sapienzia (Latini, *Rettorica*, V, 2, p. 22);
40. Et ora riprende Tulio questi savi e dice che fecior questo a quel tempo che eloquenzia avea più grande bisogno per lo male che faceano i folli arditi nelle cittadi, e perché guastavano la cosa onestissima e dirittissima, cioè eloquenzia che ssi pertiene alle cose oneste e diritte (Latini, *Rettorica*, XIII, 10);
41. Veritade è che nel tempo che Dio onnipotente fece il cielo e la terra, e formò e fece il mondo e tutte le cose, in quella stagione ch'elli ebbe luce da tenebre sceverata, formò e fece de la luce nel paradiso nove ordini d'angeli, l'un grande e l'altro maggiore (Giamboni, *Libro de'vizj*, XXXVIII, 2, p. 66);
42. E come contaremo per lo'nanzi nel versificato che fece il grande poeta Vergilio, nel tempo che fu Otaviano imperadore Augusto, figliuolo adottivo di Giulio Cesare, ne lo'mperio della sua dignità nacque Cristo, glorioso salvatore del mondo (*Fiore rettorica*, p. 106);
43. Anco ae lo leofante un'altra natura: che quando viene al tempo che dee filiare, sì se ne vae a uno fiume (*Natura animali*, XLII, p. 463);
44. sì fue giogante ed ebe nome Dialicies, e mise questa usanza perché al tempo che Giuseppe di Brarimattia andava predicando la fede del nostro sengnore Gieso Cristo, sì venne in questa isola (TR, LVIII, 32-2, pp. 140-141);
45. perché alcuno tempo ee ch'io vi vidi inn Irlanda ala corte delo ree Languis, e questo fue al tempo che voi vincieste lo torneamento der ree di Scozia e ddi Pallamides (TR, CXC, 15-18, p. 345);
46. Inpercioe che voi sapete che al tempo che voi eravate in Gaules a la corte delo ree Pellinoro [...] e lo ree Languis d'Irlanda vene a cCamellotto per difendersi delo tradimento (TR, CCVIII, 8-12, p. 369);
47. Dico che in questo tempo che questa donna era schermo di tanto amore quanto dalla mia parte, mi venne una volontà di ricordare lo nome di quella gentilissima (VN, II, 10, p. 32);
48. Dopo questa tribulazione avvenne, in quello tempo che molta gente va per vedere quella imagine benedetta la quale Gesocristo lasciò a nnoi per exemplo della Sua bellissima figura (VN, XL, 1, p. 219);
49. E se l'avversario, volendosi difendere, dicesse che la nobilitade si comincerà in quel tempo che si dimenticherà lo basso stato degli antecessori, rispondo che ciò fia contro a loro medesimi, ché pur di necessitade quivi sarà transmutazione di viltade in gentilezza d'un uomo in altro o di padre a figlio (Cv, IV, XIV, 3, p. 350);
50. Egli è vero che al tempo che Baldovino era imperadore di Gostantinopoli - ciò fu ne gli anni di Cristo 1250 -, messere Niccolao Polo, lo quale fu padre di messere Marco, e

messere Matteo Polo suo fratello, questi due fratelli erano nella città di Gostantinopoli (*Milione*, II, 1, p. 5);

51. Ancora vi dico un'altra loro usanza, ciò che fanno matrimoni tra lloro fanciulli morti, ciò è a dire: uno uomo à uno suo fanciullo morto; quando viene nel tempo che gli darebbe moglie se fosse vivo, alotta fa trovare uno ch'abbia una fanciulla morta che si faccia a lui (*Milione*, LXIX, 30, p. 98);

52. A questo tempo che Argo intrò ne la signoria, corea anni Domini .mccclxxxv., e regnò segnore .vj. anni (*Milione*, CCIII, 6, p. 312).

Tale costrutto è molto ben rappresentato nella *Cronica* del Villani per via della naturale tendenza all'esplicitazione delle relazioni temporali, resa necessaria sia dal genere cronachistico sia dalla necessità di fornire al lettore una serie di coordinate, in modo tale che possa orientarsi nell'ambito del lunghissimo lasso di tempo entro cui si dipanano gli eventi narrati:

53. Con ciò sia cosa che per gli nostri antichi Fiorentini poche e nonn-ordinate memorie si truovino di fatti passati della nostra città di Firenze, o per difetto della loro negligenza, o per cagione che al tempo che Totile Flagellum Dei la distrusse si perdessono scritte, io Giovanni cittadino di Firenze, considerando la nobiltà e grandezza della nostra città a' nostri presenti tempi, mi pare che si convegna di raccontare e fare memoria dell'origine e cominciamento di così famosa città, e delle mutazioni averse e filici, e fatti passati di quella (Villani, *NC*, I, I, 1-11, p. 3);

54. e ciò fu anni CCCXXX anzi che si cominciasse Roma, e III^MCCLXV anni dal cominciamento del mondo, e nel tempo che Abdon era iudice del popolo Israel (Villani, *NC*, I, XIV, 20-23, p. 21);

55. e stettono nel detto luogo lungo tempo, infino a la signoria di Romani, quando signoreggiavano la Germania, cioè Alamagna, infino al tempo che regnava Valentiniano imperadore intorno gli anni di Cristo CCCLXVII (Villani, *NC*, I, XVIII, 8-12, p. 24);

56. Questi agrandi molto Roma, e fece il Campidoglio, e sottomise i Sabini che s'erano rubellati, e fu quegli che prima volle trionfo di sua vittoria, e fece il tempio di Iove, capo di loro Iddei, e regnò al tempo che Nabuccodinosor distrusse Ierusalem e il tempio di Salamone: a la fine fu morto per gli figliuoli del sopradetto Marzio (Villani, *NC*, I, XXVIII, 13-19, p. 44);

57. E apresso lui Ottaviano Augusto, che signoreggiò in pace dopo molte battaglie tutto l'universo mondo, al tempo che nacque Iesù Cristo, anni VIIc dopo la dificazione di Roma (Villani, *NC*, I, XXIX, 29-32, p. 46-47);

58. E troviamo che il detto tempio fu cominciato al tempo che regnava Ottaviano Augusto, (Villani, *NC*, II, V, 28-30, p. 68);

59. E ciò ordinato e messo in ordine di giustizia, e' diedono loro XVIII gonfaloni al modo d'insegne de l'antico popolo vecchio, e poi al tempo che 'l cardinale da Prato venne in Firenze, erano rinovellati (Villani, *NC*, IX, LXXXVII, 12-16, p. 173);
60. erano i più ricchi cittadini e' più possenti in quello tempo che fossono tra' Cristiani, né eziandio tra' Saracini (Villani, *NC*, X, CXVIII, 2, p. 322);
61. e egli gli quetò della rendita del tempo che l'aveano tenuta, poi ch'egli ne fu eletto (Villani, *NC*, X, CCCXXXI, p. 501);
62. a di XVIII di novembre. E in quello brieve tempo che l'avea presa trasse il Bavero de la città di (Villani, *NC*, XI, XXXVIII, p. 568).

In altri casi invece non vi è identità di funzioni nelle due proposizioni:

63. E quanto lo grado del segno che se leva a deritto se pugnarà a levare più de l'altro grado del segno oposito, cotanto sarà magiore quello die; e quanto lo spazio del tempo del segno che se leva a deritto se pugnarà più a levare del suo segno oposito, cotanto sarà magiore lo suo mese; e quanto sarà lo spacio del tempo che pugnaranno a salire li segni che salgo a deritto, cotanto saranno magiuri li loro sei meisi de li altri se meisi opositi (Restoro, *Composizione*, II, VIII, IX, 7, p. 209);
64. E anco è di tale natura che quando si appressima lo tempo che dé morire, si canta fortimente e bene, si che cantando finisse sua vita (*Natura animali*, VIII, p. 438).

Non è escluso il ricorso alla strategia di relativizzazione mediante pronomi relativi flessivi; tuttavia le uniche attestazioni sono nel *Decameron*:

65. Ma ora ne viene quel tempo nel quale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo (*Dec.*, III, V, 21, p. 373);
66. e con loro insieme, dopo lungo consiglio, diliberò di questa cosa [...] di passarsene tacitamente e d'ingnersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, questa vergogna [...] si potessero torre dal viso (*Dec.*, IV, V, 7, p. 528);
67. Appresso assai ben si può cognoscere queste cose non nella chiesa [...] ma ne'giardini [...] in tempo nel quale andar con le brache in capo per iscampo di sé era alli più onesti non disdicevole, dette sono (*Dec.*, Concl. dell'autore, 7, p. 1256).

Presenta un notevole valore semantico temporale anche il sostantivo *punto*, che dunque è relativizzato per mezzo del *che* indeclinato:

68. Et allora lo fece recare davanti a Yuseppo, et in quello punto che lo scudo fu aportato avvenne che a Yuseppo s'aruppe lo sangue del naso sì forte che non si potea ristagnare in alchuno modo (*Inchiesta*, XXVI, 3, p. 141);
69. E già v'era cavalcato il suo maliscalco con M cavalieri, ma come piacque a nostra Donna, si scoperse il detto tradimento in sul punto che giunse il maliscalco, e' traditori presi e giustiziati (Villani, *NC*, XI, XCVI, p. 640).

Lo stesso fenomeno si osserva in presenza dell'antecedente *anno*:

70. E e'li nostri die avemo trovato questo movimento andare ennanti;; e l'anno che noi encomenzàmo questo libro adeguammo questo movimento, lo quale era chiamato movimento d'ottava spera (Restoro, *Composizione*, I, XVII, 10, p. 25);
71. In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era fatta de li cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte nella quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette (VN, XXIII, 1, p. 191);
72. Egl'avene il primo ano che Titus fue imperadore che Vaspasiano suo figliuolo divenne misello sì duramente che neun uomo no'l potea soferire (*Storia Gradale*, XXXVII, 1, p. 43);
73. Avenne poco tempo appresso, il seguente anno che il re Carlo ebbe il reame e signoria di Cicilia, che don Arrigo figliuolo secondo del re di Spagna cugino del re Carlo, nato di serocchia e di fratello, il quale era stato in Africa a'soldi del re di Tunisi, udendo lo stato del re suo cugino, passo di Tunisi in Puglia con più di VIIIc cavalieri spagnuoli (Villani, *NC*, VIII, X, 36-44, p. 426).

L'unica eccezione si ritrova nella *Vita Nova*, che in un caso procede alla relativizzazione mediante il pronome *cui* preceduto da preposizione:

74. E secondo l'usanza nostra, ella si partio in quello anno della nostra indizione, cioè de li anni Domini, **in cui** lo perfetto numero nove volte era compiuto in quello centinaio (VN, XIX, 4, p. 169).

Il confronto tra la distribuzione del *che* indeclinato e quella della strategia pronominale evidenzia che con antecedenti indicanti misure o concetti di tipo temporale in italiano antico è favorita la comparsa della strategia [-caso]. Le occorrenze in cui è possibile individuare il fenomeno di segno contrario sono infatti molto rare e interessano quei testi caratterizzati da un impiego molto vasto dei pronomi relativi composti. Sembrerebbe di poter affermare che già in italiano antico la relativizzazione dei complementi temporali mediante strategia [-caso] rappresenti un tratto ormai consolidato nel sistema di relativizzazione.

A rafforzare tale ipotesi concorrono inoltre alcune particolarità d'uso. Nel passo seguente il *che* indeclinato è impiegato a breve distanza per ben due volte:

75. E al terzo anno che t'itus ricevette lo 'mperio fue Gioseppo tratto di pregione, e così potete contare XLII anni dal dì che Gesù Cristo fue crocifisso insino al dì che Gioseppo fue dilivero di pregione (*Storia Gradale*, XXXVI, 5, p. 43).

Il *che* indeclinato si rivela inoltre essere idoneo alla relativizzazione di due o più antecedenti dotati del tratto [+tempo], come avviene nei passi seguenti:

76. E la cervia andava ciascuno die a pàsciare di fuore, e riveniva all'ora e al punto che lo romito voleva nudrire lo fanciullo (*Conti morali*, VIII, p. 501);
77. «In quelli giorni et in quel tempo che Giuseppe venne in questa città di Saraç, avea lo re Vallac guerra con uno suo vicino [...]» (*Inchiesta*, XXIV, 1, p. 137).

In (78) i tre antecedenti *tempo, ora e punto*, disomogenei quanto al genere, sono ripresi cumulativamente mediante un unico segno, in modo tale da non disperdere la *climax* orientata verso una sempre maggiore precisione e istantaneità cronologica:

78. Et allora mi lanciò una lancia, et non gionse a me, ma passò in altra parte; ma la punta del ferro s'è entro nel corpo al mio scudiere, et di subito morì; et io so' ancora vivo. Et imperò, io so' in questa opinione, ch'egli è d'eterminato el tempo e l'ora e 'l punto **che** l'uomo die morire (*TaR*, XI, p. 99).

Ovviamente l'uso dei pronomi relativi composti non avrebbe permesso una simile ripresa, mentre il relativo *in cui* non avrebbe reso allo stesso modo del *che* indeclinato la simultaneità del collegamento.

Prima di passare agli altri tipi di antecedente che mostrano una più alta ricorrenza del *che* indeclinato, occorre considerare i costrutti analoghi a quelli evidenziati nei due passi seguenti:

79. «Ahi lasso me! ch'è passati sono omai quattordici anni **che** io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando che questa [...]» (*Dec.*, II, VI, 42, p. 212);

80. «Elli è vero ch'è già X anni passati **che** li sette cavalieri che voi avete oggi conquisi vennero in questo castello per aventura, et sie albergarono quie col duca di Livera ch'era sire di tutto questo paese, et era lo più pro' cavalieri del mondo. Et quando elli ebbero mangiato, allora si levò uno grande grido in tra li vij cavalieri et lo duca per l'amore d'una sua figliuola che lli vij fratelli volsero avere per forza. Fue la battaglia tra li vij cavalieri et fratelli, sie che lo duca fue ucciso et uno suo figliuolo, et quella per cui la battaglia si cominciò, sie la preseno» (*Inchiesta*, XLVII, 2-4, p. 166).

Si tratta a ben vedere di quelle che Benincà (1978) denomina “frasi scisse spurie”. Tali costrutti non ammettono la sostituibilità del *che* con un pronome relativo flesso (**sono già passati dieci anni dai quali i sette cavalieri vennero in questo castello*). Inoltre rispetto agli altri esempi che sono stati definiti come casi di relativizzazione debole di un antecedente temporale, nei brani (79) e (80) la relazione che si instaura tra il sostantivo e l'azione veicolata dalla dipendente non si basa sull'incidenza della seconda nel primo, ma esprime una durata.

Se rispetto ad antecedenti caratterizzati dal tratto [+tempo] l'uso del *che* indeclinato raggiunge frequenze molto elevate, gli antecedenti che manifestano il tratto [+luogo] non sembrano selezionare una particolare strategia di relativizzazione. In tali contesti il *che* indeclinato non è generalizzato, anche se nel *corpus* non mancano varie occorrenze.

Il *che* indeclinato con valore locativo compare a volte in presenza dell'antecedente *luogo*:

81. e anche si pareva, ch'è in ogni luogo **che** ella il vedeva le stava ginocchione innanzi (*Dec.*, IV, II, 25, p. 496);

82. Come il re d'Ungheria s'apressò alla terra con suo oste, mandò parte di sua gente d'arme a richiedere i Viniziani di battaglia; non ebbe luogo **che** la volessono, ma si stavano rinchiusi nella loro bastita con grande paura e sofratta di vittuaglia più di (Villani, *NC*, XIII, LIX, p. 436).

In alcuni casi non è facile stabilire la vera natura del *che*. In (83) ad esempio la proposizione *che pottero vedere* potrebbe essere letta come una consecutiva debole, priva cioè di un elemento correlato nella principale:

83. E quando furo in luogo **che** pottero vedere, la guardarono e consideraro assai (Giamboni, *Libro de'vizii*, XLI, 8, p. 73).

In effetti la frase potrebbe essere così riformulata *E quando furono in un luogo tale che poterono vedere, la guardarono*. Tuttavia, come si vedrà più avanti nel paragrafo 1.2, la possibilità di riformulare mediante altre strutture sintattiche le relative, reali o apparenti, introdotte dal *che* indeclinato non si rivela sempre un procedimento idoneo a stabilire la natura della proposizione in esame. Difatti non è escluso che l'uso del *che* indeclinato possa rispondere all'esigenza di realizzare un collegamento sintattico semanticamente polivalente, passibile di varie interpretazioni.

Riguardo alla distribuzione delle strategie di relativizzazione, l'antecedente *luogo* può essere ripreso mediante un pronome relativo analitico:

84. il quale mi comandò che io andassi in quel luogo **nel quale** io piansi in grandissima pena le colpe mie (*Dec.*, VII, X, 25, p. 880);

ma ancor più frequentemente si osserva il ricorso all'avverbio relativo *dove*, che del resto è specificamente preposto alla ripresa di locativi. Fornisco soltanto alcune delle numerose occorrenze trovate:

85. la terra in miluogo del mondo, cioè in quel luogo **dove** la città di Ierusalem è fondata (Giamboni, *Libro de'vizii*, VI, 3, p. 24);

86. A dì xviiiij di settenbre 1311; perché il luogo **dove** era il campo era disagio, e 'l caldo grande, la vittuaglia venia di lunge, e cavalieri erano gentili, e dentro alla terra ne morivano assai di fame e di disagio, per le guardie si convenia loro fare e pe'sospetti grandi, per mezzanità di tre cardinali stati mandati dal papa allo imperadore – i quali furono monsignore d'Ostia, monsignore d'Albano e monsignore del Fiesco – , si praticò accordo tra lo imperadore e i Bresciani di darli la terra, salvo l'aver e le persone (Compagni, *Cronica*, III, XXIX, 165, p. 131);

87. L'altra è lo difetto del luogo **dove** la persona è nata e nutrita (*Cv*, I, I, 3, p. 3);

88. Ché così come sarebbe biasimevole operazione fare d'una bella spada o fare uno nappo d'una bella chitarra, così è biasimevole muovere la cosa d'un luogo **dove** sia utile e portarla in parte **dove** sia meno utile (*Cv*, I, VIII, 7, p. 34);

89. E questo è il luogo **dove** dico che Amore mi ragiona della mia donna (*Cv*, III, II, 19, p. 161);
90. Per la natura seconda, del corpo misto, ama lo luogo della sua generazione, e ancora lo tempo; e però ciascuno naturalmente è di più virtuoso corpo nello luogo **dove** è generato e nel tempo della sua generazione che in altro (*Cv*, III, III, 5, p. 164);
91. E entrando egli nel luogo **dove** era, la fanciulla dicea (Passavanti, *Specchio*, XV, 1, p. 558);
92. Alla fine venne il cavaliere a certo luogo **dove** si predicava la croce, dove ristando, udendo la predica, disse il diavolo (Passavanti, *Specchio*, XV, 5, p. 559);
93. e della detta sconfitta nulla novella né messo era venuto al papa, né potea venire in così corto spazio di tempo come una notte, però che da Viterbo al luogo **dove** fu la battaglia avea più di C miglia (Villani, *NC*, VIII, XXVIII, p. 458);
94. E così dicendo il pigliarono e giù del luogo **dove** era il tirarono (*Dec.*, II, I, 18, p. 136);
95. e fatto in un bellissimo giardino, che nel luogo **dove** la donna dimorava era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni a mangiar con lei menò (*Dec.*, II, VII, 66, p. 242);
96. E mandato inanzi e barbute e sopravveste e'l suo gran cimiero de l'orso, passando per la piazza del Marchese, essendo nella piazza molti soldati del Marchese, veggendo il cimiero dell'orso, comincia a levarsi del luogo **dove** sedea, e favellare in sua lingua superbamente dicendo (*Trecentonovelle*, CL, 5, p. 473);
97. Or così interviene spesso de' sogni: ché sono molti uomini e femelle che ci danno tanta fede quanta si potesse dare a una cosa ben vera; e guarderannosi di non passare il dì per uno luogo **dove** aranno sognato avere disavventura (*Trecentonovelle*, CLXIV, 12, p. 549);
98. E qual tiranno è che possa viver sicuro e guardisi, quantunque sa, che il più delle volte non sia colto a nuove tagliuole e in luogo **dove** l'uomo non lo penserebbe giammai? (*Trecentonovelle*, CLXXVII, 26, p. 598).

Oltre all'antecedente *luogo*, anche altri sostantivi permettono talvolta il ricorso al *che* indeclinato. Si veda il seguente passo in cui è impiegato il modulo “*parte* + relativa”:

99. E lo polo ch'è da quella parte **che** noi avemo posto lo capricorno, è chiamato polo artantico (Restoro, *Composizione*, II, II, I, 17, p. 66).

Negli esempi (100) e (101), analogamente a (83), non è ben chiaro se la proposizione che segue il sostantivo *parte* sia da intendere propriamente come relativa o come una consecutiva:

100. con ciò fossa cosa che il marito di lei si levasse ogni mattina per tempo per andare a lavorare o a trovar lavorio, che il giovane fosse in parte **che** uscir lo vedesse fuori (*Dec.*, VII, II, 9, p. 799);
101. e io ti giuro, per quella salute la quale tu donata m'avrai, che io mi dileguerò e andronne in parte **che** mai né a lui né a te né in queste contrade di me perverrà alcuna novella (*Dec.*, II, IX, 40, p. 294).

In realtà si potrebbe ipotizzare una somma di entrambi i valori, dato che, come si vedrà nel capitolo dedicato alle relative restrittive, non è raro che in presenza di un antecedente privo di articolo la relativa acquisisca un forte valore consecutivo⁶.

Un valore consecutivo-modale si ritrova nel *che* evidenziato nel brano seguente:

102. E messa in terra parte della lor gente con balestra e bene armata, in parte la fecero andare **che** de'legnetto neuna persona, se saettato esser non volea, poteva discendere (*Dec.*, II, IV, 15, p. 170).

Si noti anche la distanza che viene a crearsi tra l'eventuale antecedente e il *che*. In genere, però, il *che* indeclinato tende a collocarsi immediatamente dopo l'antecedente⁷.

Infine, il *che* indeclinato può relativizzare nomi di luogo caratterizzati da una maggiore intensione rispetto a quelli considerati sinora. Nel *Milione* è piuttosto frequente la sequenza "nome proprio + verbo *essere* + *una provincia* + relativa", in cui l'antecedente *provincia* svolge nella relativa la funzione di complemento locativo:

103. Chesimun è una provincia **che** adorano idoli e aè lingua per sé (*Milione*, XLVIII, 1, p. 65);
104. Balasciam è una provincia **che** la gente adorano Malcometo, e àno lingua per loro (*Milione*, XLVI, 1, p. 63).

Si opta in questo caso per la relativizzazione mediante *che* indeclinato.

Negli esempi visti finora l'antecedente occupa nella dipendente la funzione di complemento di stato in luogo; tuttavia il *che* può anche relativizzare altri complementi locativi, come ad esempio il complemento di moto per luogo:

105. Et incontenente ch'ebbe dette queste parole, si se n'andò per la via **ch'**era venuta, et si avea ne la piaggia cavalieri et baroni assai che lla volieno ritenere per sapere chi ella era et onde ell'era venuta, ma ella non voleva già ristare per nullo che ne la pregasse (*Inchiesta*, II, 2, p. 105).

Venendo alla relativizzazione di complementi causali, l'uso del solo *che* appare piuttosto frequente in presenza degli antecedenti *ragione* e *cagione*⁸:

106. E questa è la ragione **che** 'l nostro signore vole che li homini sappiano e congnocono per natura et per accidentia (*Natura animalis*, Proemio, p. 433);

⁶ A proposito delle relative restrittive con congiuntivo potenziale Ageno (1954: 375) formula la definizione di "relative consecutive". Spesso tali costrutti si caratterizzano per la presenza nella principale di un elemento negativo o di un aggettivo indefinito.

⁷ Un controesempio si trova nel *Novellino* in corrispondenza di un antecedente dotato del tratto [+causa]: «Come dispensasti? che pensiero ti mosse? qual ragione ci mostri che a colui che per sua bontà avea guadagnato non desti; e a colui ch'avea perduto per sua colpa e follia tutto desti» (*Nov.*, LXXX, 7, p. 234). Fiorentino (1999: 72) considera tale occorrenza un esempio di relativa debole senza ripresa pronominale. In effetti, l'estrapposizione dell'antecedente è da attribuire alla presenza dell'aggettivo interrogativo *quale*, che impone lo spostamento del sintagma nominale all'inizio di frase, obbligando in qualche modo il *che* indeclinato a posizionarsi dopo il verbo principale.

⁸ Non considero le locuzioni *per cagione che* o *per ragione che*, le quali si configurano come connettivi causali, se non come vere e proprie congiunzioni perifrastiche. Cfr. Frenguelli (2002: 75-75).

107. Come Alberto, essendo per combattere con li Sanesi, si mette il cavallo innanzi, ed elli, smontato, li sta di dietro a piede, e la ragione che elli assegna quello esser il meglio (*Trecentonovelle*, XIII, 1, p. 40);
108. Però che se voi tenete per vera fede che quel poverello sia il vostro Signore Jesu Cristo, qual'è la ragione che voi gli date mangiar vilmente colà in terra e voi così onorevolmente mangiate quassù in alto? (*Trecentonovelle*, CXXV, 6, p. 381);
109. – Non l'ho errato, no; io verrò bene a te per quelli che tu mi déi dare che cotesta è un'altra ragione che io ho a fare teco (*Trecentonovelle*, CLXXIV, 8, p. 581);
110. Il perché alcuni popolari gustando le parole gustando le parole si porgeano, si raunorono insieme sei cittadini popolani, fra'quali io Dino Compagni fui, che per giovanezza non conoscea le pene delle leggi, ma la purità de l'animo e la cagione che la città venìa in mutamento (*Compagni, Cronica*, I, IV, 18, p. 8);
111. E trovando certa cagione che non la voleva vendere, allora prese la bibbia e andossene con essa all'abate Anastasio (*Cavalca, Esempi*, X, 5, p. 46);
112. Ma io [...] non lo lasciai uccidere né fargli alcun male, anzi gridando e difendendolo fui cagione che quivi de' vicini traessero (*Dec.*, V, X, 41, p. 700);
113. Essendo salito in pergamo e avendo predicato disse: - Signori, io so che la cagione che tanta moltitudine è qui è solo per udire quello che più volte v'ho detto, cioè del prestare (*Trecentonovelle*, XXXII, 11, p. 100);
114. Dimmi, quale è la cagione che ttu hai sete o fame? (*Giordano, Quaresimale*, XLIV, 15, p. 231);
115. Ma però che ogni santo in questa vita è peccatore almeno de'veniali, però sostegnamo queste pene; ma Cristo, però che fu tutto puro, senza peccato, e mai non si partì dal volere di Dio un punto, dicono i santi, qual dunque fu la cagione che sostenne pene? (*Giordano, Quaresimale*, LXII, 4, p. 308).

Tuttavia, la strategia debole non è quella prevalente. Infatti, oltre alla possibilità, in realtà alquanto limitata nei testi presi in esame, di usare il relativo analitico:

116. Et in ciò sia quel medesimo exemplo di sopra: Orestres assegna la ragione per la quale elli uccise Clitemesta sua madre (*Latini, Rettorica*, LXXII, 2, p. 135);
117. Et perciò l'uno, poi ch'elli à detto e consigliato quello che llui ne pare, immantenente assegna la ragione per la quale il suo consiglio è buono e diritto (*Latini, Rettorica*, LXXVI, 4, p. 145);
118. La seconda cagione per la quale Cristo è solo in pace, e gli amici suoi, si è razione veritatis (*Giordano, Quaresimale*, VII, 18, p. 31);
119. per che la principal cagione per la quale mi mossi è tolta via, ma piacquemi di fornire il mio cammino (*Dec.*, II, III, 40, p. 163);
120. come meglio seppe e il più piacevolmente la cagione per la quale venuto era gli discoperse (*Dec.*, II, X, 18, p. 308);

121. Ma ditemi: qual fu la cagione per la quale voi con lui vi turbaste? (*Dec.*, III, VII, 27, p. 397);

occorre ricordare che la forma pronominale più sfruttata al fine di relativizzare un complemento di causa è rappresentata dalla sequenza *per che*, per la quale rimando al capitolo 2 (§2.2.).

Rispetto agli antecedenti contraddistinti dal tratto [+modo], come *modo* o *maniera*, l'uso del *che* indeclinato è ben attestato, specialmente nel *Decameron*:

122. e riguardando il cielo, sempre aver nella memoria Idio essere stato creatore del cielo e della terra, e la passion di Cristo, stando in quella maniera che stette Egli in su la croce (*Dec.*, III, 4, p. 365);

123. E quanti sien quegli a'quali essi fanno cotal risposta, che non la'ntendono per lo modo che essi la dicono, gran parte di loro il sanno (*Dec.*, III, VII, 39, p. 400);

124. La quale, avendo udita la ribellione di Cicilia e sentendo Arrighetto esser vivo, cacciata via la paura che già avuta avea, ordinatamente ogni cosa gli disse e le cagioni gli mostrò per che quella maniera che fatto avea tenuta avesse (*Dec.*, II, VI, 73, p. 220);

125. e a me si fa infino a mezzanotte e talora infino a matutino aspettare nella maniera che mi trovaste (*Dec.*, VII, VIII, 42, p. 857).

Qualche altro esempio può essere tratto dal *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa:

126. Il digiuno è contro al vizio de la carne, a macerare tutti i carnali vizii, potremmo dire a modo che essi spegne il fuoco traendone le legne (Giordano, *Quaresimale*, I, 3, p. 4);

127. Umiliossi il Figliuolo di Dio di volere salire in sull'asino, per fare vituperio e vergogna a la gloria e a la pompa del mondo, a modo che sogliono fare i nobili signori (Giordano, *Quaresimale*, LXXVI, 1, p. 368).

Anche in riferimento ad antecedenti dal tratto [+modo] il *che* indeclinato ricorre in distribuzione con la strategia pronominale, che può servirsi del relativo analitico, ma anche dell'avverbio relativo *come*:

128. Disse Ambruogiuolo: «Messere, io non rido di ciò, ma rido del modo nel quale io le guadagnai» (*Dec.*, II, IX, 53, p. 297);

129. Il modo come fu coronato, e chi il coronò, furono gl'infrascritti [...] (Villani, *NC*, XI, LVI, p. 585).

Il raffronto tra i vari tipi di antecedenti e le varie funzioni circostanziali assunti dal *che* indeclinato, permette di rilevare importanti differenze. Come è emerso nel corso del paragrafo tale strategia di relativizzazione è impiegata in molti dei testi che compongono il *corpus*, al di là del loro grado di letterarietà. Molto probabilmente la presenza di un antecedente fortemente connotato dal punto di vista semantico determina, a prescindere dal ruolo che esso svolge nella proposizione matrice, la tendenza a dedurre dalla semantica del sintagma nominale la funzione che esso ricopre nella relativa. Sulla base di tale inferenza, fondata sull'attesa di una

corrispondenza tra il piano del significato e quello della sintassi, la strategia del *che* indeclinato si rivela sufficiente alla relativizzazione. La mancata codificazione del caso da attribuire all'antecedente non interferisce con la decodifica della relativa e delle funzioni dei suoi costituenti.

Fra i vari tipi di circostanziali si osserva che l'uso del *che* indeclinato è generalizzato, salvo poche eccezioni, in riferimento agli antecedenti con valore temporale⁹. Diversamente gli antecedenti [+luogo], [+modo] e [+causa] sembrano sottoposti a vari tipi di relativizzazione, fra i quali il *che* indeclinato riveste una certa importanza, ma non può certo dirsi quella primaria. L'uso del *che* indeclinato in italiano antico prefigura dunque la situazione attuale, rendendo necessaria una distinzione tra complementi temporali e gli altri circostanziali.

Infine, lo spoglio del *corpus* ha dimostrato una netta tendenza del *che* indeclinato a introdurre relative di tipo restrittivo¹⁰, cioè fortemente integrate nella reggente. Come si vedrà più avanti, tale peculiarità si verifica a prescindere dalla natura dell'antecedente e rinforza ancora di più l'idea che in genere la strategia [-caso] sia legata alla maggiore facilità non tanto nei termini posti dalla gerarchia di accessibilità quanto nella possibilità di recuperare agevolmente tutte le informazioni che permettono di interpretare in modo corretto una relativa. Poiché il legame anaforico che sussiste tra antecedente e relativa è in qualche modo obbligato nelle restrittive – esse, infatti, dal punto di vista semantico, costituiscono un tutt'uno con la testa – la selezione di una strategia debole e meno esplicita, non solo non pregiudica il processo di relativizzazione, ma si rivela in molti casi più “leggera” e immediata. In tal senso il livello semantico supplisce alla penuria di marche sintattiche, secondo un procedimento che caratterizza molti aspetti della sintassi antica.

1.1.2. La condizione della testa equivalente

Un altro parametro che in italiano antico favorisce la comparsa del *che* indeclinato consiste nell'identità di funzioni ricoperte dall'antecedente nella principale e nella relativa. Secondo Noordhof (1937: 93) il punto di partenza di tale costrutto andrebbe individuato proprio nei contesti caratterizzati dalla continuità della funzione sintattica della testa, secondo lo schema “di quello di che > di quello che”. Una tendenza all'economia sintattica avrebbe

⁹ Il dato trova conferma in D'Achille (1990: 258), che osserva come la maggiore frequenza del *che* indeclinato con valore temporale sia favorita dalla struttura sintattica dei complementi di tempo, generalmente privi di preposizione. L'autore suggerisce inoltre che possa esservi la spinta di un altro fattore: la somiglianza formale tra i costrutti scissi del tipo *Sono due anni che non lo vedo* e le relative riferite ad antecedenti dotati del tratto [+tempo] avrebbe infatti contribuito alla generalizzazione della strategia [-caso] senza ripresa al posto della strategia pronominale.

¹⁰ Ciò non significa che non sia possibile trovare il *che* indeclinato nelle relative appositive: «Avvenne che in questi tempi, che costui non ispendendo il suo multiplicava, arrivò a Genova un valente uomo di corte e costumato e ben parlante» (*Dec.*, I, VIII, 7, p. 110). Si tratta però di un fenomeno marginale.

pertanto portato all'omissione della preposizione, la cui sistematica ellissi avrebbe in un secondo momento determinato la nascita del *che* indeclinato¹¹.

La strategia [-caso] può ricorrere nella relativizzazione di vari complementi. Il *che* indeclinato può infatti comparire in luogo di (*a*) *cui* o *al quale*, introducendo così delle relative in cui l'antecedente svolge il ruolo di dativo:

130. Per che quelle cose ut ischiavi le quale de le t(er)re de li Pisani venissero ut reducte fusseno ale nostre terre, che a cului che le recasseno siano tolte senza alchuno restauro (*Trattato di pace*, IXL, p. 392);

131. anzi desiderava di morire che di vivere, vedendo a quello ch'era condotto (*Disciplina*, p. 259);

132. et fece loro grande honore et grande gioia, come a coloro che volea molto bene et avea molto cari sì come fratelli et compagni (*Inchiesta*, XIX, 7, p. 129).

Molto frequenti sono i casi in cui il *che* indeclinato relativizza un complemento indiretto argomento del verbo della relativa. Nella maggior parte degli esempi individuati l'antecedente è rappresentato da un pronome neutro¹², dotato quindi del tratto [-animato]:

133. E provarla, e trovarla sana di ciò ch'ella era encusata (*Conti morali*, VIII, p. 502);

134. «Ferragunze, di quello che voi vi vantaste presente noi, certi siamo che tuo vanto è vero: ma prima che'l dono riceviate, voliamo sapere onde procede tanta bontà» (*TaR*, XI, p. 99);

135. Per la qual cosa alla buona donna con cui dimorava interamente ogni suo accidente aperse, e le disse sé desiderare d'andare a Tunisi, acciò che gli occhi saziasse di ciò che gli orecchi con le ricevute voci fatti gli aveano desiderosi (*Dec.*, V, II, 37, p. 616);

136. E essendosi avveduto alcuna volta che alla donna piaceva il vino, sì come a colei che usata non era di bere per la sua legge che il vietava, con quello, sì con ministro di Venere, s'avisò di poterla pigliare: e mostrando di non aver cura di ciò che ella si mostrava schifa, fece una sera per modo di solenne festa una bella cena nella quale la donna venne (*Dec.*, II, 7, 26, p. 232);

137. La donna rispose: «Padre mio, le novelle che io ho non sono altre che di quello maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi ramaricai l'altrieri, per ciò che io credo che egli sia nato per mio grandissimo stimolo e per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta né mai ardirò poi di più promivi a'piedi» (*Dec.*, III, III, 23, p. 351);

138. Di che, acciò che l'ultime parole non sieno discordanti alle prime, avvenne che dove frate Puccio facendo penitenza si credette mettere in Paradiso, egli vi mise il monaco, che da

¹¹ Non considero i casi in cui il *che* è soltanto apparentemente indeclinato. Ad esempio nel seguente passo la costruzione personale della perifrasi verbale *essere bisogno* permette di volgere la cosa di cui si ha bisogno al soggetto: «Onde si dice in Vita patrum che un santo padre disse ad uno che'l pregava che lo liberasse della febbre terzana: - Tu desideri ch'io ti libberi di quel che'tt'è bisogno, ché come 'l corpo per le medicine, così l'anime si purificano per le'nfermitadi» (Cavalca, *Esempi*, IV, 1, p. 29). Cfr. GDLI II: *ad vocem*.

¹² Già Ageno (1956: 6) aveva individuato la tendenza del *che* indeclinato a relativizzare i pronomi dimostrativi.

- andarvi tosto gli avea mostrata la via, e la moglie, che con lui in gran necessità vivea di ciò **che** messer lo monaco, come misericordioso, gran divizia le fece (*Dec.*, III, IV, 33, p. 367);
139. e questa è che gli anni del mio marito son troppi se co' miei si misurano, per la qual cosa di quello **che** le giovani donne prendono più piacere io vivo poco contenta (*Dec.*, VII, IX, 9, p. 863);
140. E rinfrescatasi di ciò **che** avean bisogno, andarono via, e d'un porto in un altro, anzi che l'ottavo di fosse, senza alcuno impedimento pervennero in Creti (*Dec.*, IV, III, 19, p. 510);
141. Emilia, non tanto dell'esser reina fatta quanto del vedersi così in pubblico commendare di ciò **che** le donne sogliono esser più vaghe, un pochetto si vergognò (*Dec.*, VIII, Conclusione, 2, p. 1025);
142. e per ciò sappi niun di costoro esser colpevole di quello **che** ciascun se medesimo accusa (*Dec.*, X, VIII, 106, p. 1202);
143. Ed e'mi disse: - Se'ttu ancora bene certano di ciò **che** ttu sei suto tanto in dotta? (*Storia Gradale*, XII, 5, p. 18);
144. L'umile gli fa questo onore, che ssé fa vile e lui magnifica; il superbo fa tutto 'l contrario, che **di quello** che dee essere onorato Idio, egli s'apropria l'onore e la gloria a ssé (Giordano, *Quaresimale*, XVIII, 14, p. 93);
145. L'umile gli fa questo onore, che ssé fa vile, e Lui magnifica; il superbo fa tutto 'l contrario, che di quello **che** dee essere onorato Idio, egli s'apropria l'onore e la gloria a ssé, la quale è di Dio, e togliele, e fagli disinore da la sua parte (Giordano, *Quaresimale*, LXXXIV, 15, p. 408);
146. Come che sia, questa donna contentò il fratello. Vogliono dire alcuni, e io sono colui che'l credo, che questa fosse savia e casta donna; ma, veggendo la disposizione del fratello, con le sue parole lo volle fare contento di quello **ch'**egli avea voglia e tornare nel suo amore (Sacchetti, *Trecentonovelle*, XV, 12, p. 47).

In (147) e (148) a favorire il tipo di collegamento relativo in esame non è soltanto la continuità di funzione sintattica dell'antecedente nelle due proposizioni, ma anche la ripetizione del predicato (*credendolo vago / sono e deono essere vaghi; dilettere / si diletta*):

147. Io il presi per marito e diedigli grande e buona dota sappiendo che egli era uomo e credendolo vago di quello **che** sono e deono essere vaghi gli uomini (*Dec.*, V, X, 10, p. 695);
148. e quando io sarò vecchia, ravedendomi, indarno mi dorrò d'aver la mia giovanezza perduta, alla qual dover consolare m'è egli assai buon maestro e dimostratore in farmi dilettere di quello **che** egli si diletta (*Dec.*, V, X, 13, p. 695).

Un caso analogo si presenta in (149), in cui però il verbo della relativa regge un oggetto indiretto con la preposizione *in*:

149. Chi il commendò mai tanto quanto tu commendavi in tutte quelle cose laudevole **che** valoroso uomo dee essere commendato? (*Dec.*, IV, I, 42, p. 481).

Si osservi inoltre che l'antecedente è rappresentato da un sintagma lessicale pieno, benché semanticamente generico (*cose*).

Negli esempi sin qui riportati l'economia della relativizzazione non pregiudica l'interpretazione della relativa: è la stessa valenza verbale a richiedere che l'antecedente relativizzato occupi la posizione di argomento del verbo.

Il *che* indeclinato è usato anche qualora si intenda relativizzare un complemento strumentale:

150. E nell'entrare che Arrigo fece nella terra di Roma, si li fece incontro tutto il chericato col popolo e li nobili della cittade; ed entrò dal lato di Monte Mallo col maggiore onore **che** mai entrasse alcuno signore (*Cronica fiorentina*, p. 913);

151. Con quello viso **che** si prendono, con quello sono da lasciare e da perdere le ricchezze (*Fiori e vita di filosafi*, XXIII, 6-7 p. 173);

152. Imbolato avrebbe e rubato con quella coscienza **che** un santo uomo offerrebbe (*Dec.*, I, I, 14, p. 54);

153. Il terzo modo si è in durazione, ne la bastanza, onde insino nel ventre de la Madre, insino al punto che fu creato, sì.cci amò cotanto, e di quello amore, **che** ci ama oggi (Giordano, *Quaresimale*, LXXXII, 34, p. 401).

Nei quattro passi l'antecedente presenta la stessa struttura “*con* + dimostrativo + N”, mentre in (154) la relativa modifica un pronome dimostrativo neutro:

154. E così si contenta l'animo di quelli che guardano pur alla utilità, e non all'onore; e questa donna se ne avide e diegli di quella vivanda che volea, facendolo contento con quello **che** pochi se ne avrebbero dato pace (*Trecentonovelle*, XV, 12, p. 47).

In (155) un complemento di mezzo è ripreso mediante un semplice *che* indeclinato. Si tratta tuttavia di un fenomeno parzialmente diverso rispetto alla condizione della testa equivalente e che in genere non è affrontato negli studi sulle forme di relativizzazione debole:

155. Allora il Genovese dice: - Io ho amato una donna con tutta quella fede **che** amore vuole che s'ami (*Trecentonovelle*, VIII, 7, p. 26).

Si tratta del fenomeno noto con il nome di “estrazione del pronome relativo”: la relativa che segue l'antecedente *con tutta quella fede* è infatti una relativa complessa dotata di una struttura “verbo + completiva”. Ora, la peculiarità di questi costrutti risiede nel fatto che l'antecedente non rappresenta un attante del primo nucleo verbale, ma svolge una funzione in quella che a prima vista potrebbe essere definita una completiva. Il costrutto presenterebbe quindi uno spostamento del pronome relativo al di fuori della relativa dovuto all'inserzione di un verbo rispetto al quale la relativa è subordinata in forma di completiva. Si tornerà nel capitolo 5 su questo tipo di costrutti, per altro poco studiati in italiano. Per il momento occorre osservare che al posto del pronome relativo flesso (“con tutta quella fede con la quale amore vuole che

s'ami''), il Sacchetti preferisce servirsi del *che* indeclinato, semplificando il costrutto che probabilmente in una battuta di discorso diretto sarebbe parso troppo letterario¹³. In tal caso però la decodifica del ruolo dell'antecedente risulta più difficile, data la distanza che viene a crearsi tra quest'ultimo e il verbo di cui è argomento.

In (156) il *che* svolge la funzione di complemento di causa ('per certi loro segni per i quali lo [l'aver partorito] sanno le dame'):

156. E le grandi dame della terra riguardano la reina, e conobbero ch'ella avea partorito, per certi loro segni **ch'**el sanno le dame (*TaR*, XIII, p. 105).

L'antecedente ripreso dal *che* indeclinato può fungere da locativo figurato. Anche in tal caso nel sintagma nominale testa ricorre molto spesso un dimostrativo:

157. la cattivella [...] in quel medesimo accidente cadde **che** prima caduto era Pasquino (*Dec.*, IV, 7, 18, p. 551);

158. La qual cosa riguardando la donna, e sola vedendosi, in quello medesimo appetito cadde **che** cadute erano erano le sue monacelle (*Dec.*, III, I, 35, p. 335);

159. ma ben si vuol nondimeno tacere, per ciò che, se mai si risapesse che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo **che** è Aldobrandino (*Dec.*, III, VII, 15, p. 394);

160. Orando il padre santo con grande fervore, di subito fu levato e rapito in ispirito, e vide Gesù Cristo su nell'aria, in quella forma **che** verrà a giudicare il mondo (*Passavanti, Specchio*, XVI, 2, p. 561).

In (161) la testa è modificata da un aggettivo indefinito:

161. «Io e que' di casa mia siamo dal Sagro Inperio privilegiati che inn- ogni battaglia **che** noi ci troviamo, doviamo essere li primi feridori [...]» (*Monte Aperto*, XL, p. 45).

Ma la presenza del dimostrativo non è necessaria:

162. E voi vedete nel pericolo **che** siamo (*Fatti*, I, XXIV, p. 457).

La condizione della testa equivalente rappresenta sicuramente un parametro capace di favorire il ricorso a un processo di relativizzazione economico e immediato, che sulla base di una continuità sintattica tra la proposizione reggente e la relativa tende a segnalare esclusivamente il rapporto di subordinazione e di anaforicità. La corretta decodifica è inoltre assicurata dal carattere restrittivo della relativa o, seguendo un'altra angolazione, dalla natura indeterminata dell'antecedente, il cui contenuto semantico e la cui identità si costruiscono obbligatoriamente attraverso la relativa. In effetti una tale prospettiva potrebbe anche spiegare la grande ricorrenza, nella strategia [-caso] senza ripresa, di antecedenti rappresentati o accompagnati da dimostrativi: tali pronomi sembrano infatti istituire una sorta di rimando cataforico al contenuto della relativa. Il *che* indeclinato sembra dunque prodursi con maggiore

¹³ Fiorentino (2007) osserva come in tali contesti anche nella fase attuale si preferisca ricorrere a una relativizzazione pragmatica anziché a quella sintattica.

frequenza nei contesti in cui il rapporto tra antecedente e relativa è più stretto, nonché reso necessario dalla natura o dalla struttura del sintagma nominale testa.

Va osservato inoltre come il *che* indeclinato ricorra prevalentemente con antecedenti inanimati. Tale dato può essere forse letto in termini sintattici: è probabile infatti che i referenti inanimati siano più inclini a mantenere la funzione di obliquo in due distinte proposizioni. Occorrerà dunque stabilire se la stessa tendenza si verifica anche in quei casi in cui il *che* indeclinato non è legato alla condizione della testa equivalente.

1.1.3. Altri casi

Non è raro che la strategia [-caso] si verifichi in contesti non assimilabili a nessuna delle due condizioni precedentemente esposte. Tali usi, per i quali non è stata formulata una spiegazione, sembrano però presentare alcuni tratti comuni, sulla base dei quali tenterò di individuare altri fattori favorevoli all'uso del *che* indeclinato.

Innanzitutto, al pari della continuità sintattica, anche la continuità semantica tra principale e relativa permette piuttosto agevolmente di decodificare il ruolo dell'antecedente. Nel passo seguente il *che* indeclinato relativizza il sostantivo *misura* ponendolo in relazione con un verbo che ne rappresenta una ripresa parziale (o figura etimologica):

163. Iesù Cristò dise de la iniustisia: « De quella misura **che** voi misurà ad altrù, serà misurà a voi» (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895).

In modo analogo nei contesti caratterizzati da uno stretto rapporto cognitivo tra l'antecedente e il verbo della relativa, l'omissione dell'indicazione riguardante la funzione sintattica non costituisce un vuoto difficile da colmare in base a fattori extralinguistici:

164. Elisabetta si mosse, e tolse il pane **ch'**ella dovea desinare colle sue cameriere, e portavalo in grembo per dare a'poveri; sì ch'all'uscire della camera, il re co.molti baroni le si fece incontro per farle vergogna (*Cronica fiorentina*, p. 920).

L'antecedente *pane* e il verbo della relativa *desinare* rimandano allo stesso campo esperienziale, pertanto anche in assenza di marche sintattiche esplicite l'azione espressa può essere facilmente ricostruita.

In (165) al posto di un pronome con funzione di complemento indiretto si opta per la strategia [-caso]:

165. Chi volesse entrare ne la casa **ch'**avesse serrato l'uscio, or come ci potrebbe entrare, se non per chiave, se già non rompesse l'uscio? (Giordano, *Quaresimale*, XXX, 30, p. 155).

La funzione sintattica dell'antecedente nella relativa può essere dedotta a prescindere dalla forma dell'introduttore grazie alla relazione di metonimia che intercorre tra *casa* e *uscio*.

Molte delle attestazioni di *che* indeclinato che non si lasciano ricondurre alle due condizioni viste sopra, presentano un pronome dimostrativo come antecedente:

166. Donne, quantunque ciò **che** ragiona Pampinea sia ottimamente detto, non è per ciò così da correre a farlo, come mostra che voi vogliate fare (*Dec.*, I, Intr., 74, p. 37);
167. La donzella dice: «Reina, che è quello **che** voi tanto vi lamentate per tale maniera» (*TaR*, XII, p. 103);
168. Non hai tu la fede santa data da Cristo, Verità somma, che.cciò che impromette, sarà certo e ciò **ch'**egli parlò fu verità pura? (Giordano, *Quaresimale*, XXVIII, 20, p. 143);
169. Ma ancora questo fine hae un altro fine, cioè: perché fo io il coltello? Perché tagli, uccida. E però avendo forma di coltello non basterebbe, ché potrebbe avere corta manica a quello **ch'**io il voglio, nol potrei tenere né usare, potrebbe essere d'un tale ferro, che tosto si guasterebbe il taglio, e non varrebbe nulla (Giordano, *Quaresimale*, XV, 22, p. 77).

In tutti gli esempi riportati, la relativa presenta una struttura molto semplice: è composta infatti da un solo argomento (relativizzato) e dal verbo (nell'esempio 169 è aggiunto anche un clitico oggetto diretto). L'interpretazione del ruolo che l'antecedente riveste rispetto al verbo della dipendente è in qualche modo "obbligata".

Più raramente, la strategia [-caso] può interessare anche le relative costruite su un antecedente con funzione di partitivo:

170. Usavansi allore le medaglie in Firenze, **che** *le due* valevano un danaio (*Nov.* XCVI, 11, p. 154);
171. Voi diciavate che Ssiena non aveva gente, e s'è anno fatto tre assenbramenti, **che due** sono più gente che non siamo tutti noi (*Monte Aperto*, XXVII, p. 31);
172. Sono altri maestri, ciò sono tutte le criature, **che** *ciascheduna* è un maestro a darti sapienzia, ma questa dottrina è tropo malagevole e faticosa a vedere e a trovare (Giordano, *Quaresimale*, XVII, 9, p. 89).

Come già osservava Fiorentino (1999: 72), il *che* con valore di partitivo si discosta dagli altri tipi: infatti, sembra obbedire a un fine di linearizzazione sintattica più che a un'esigenza di economia sintattica. Il *che* indeclinato realizza una sorta di legame generico con la relativa e in particolar modo con quei costituenti che all'interno di essa rappresentano l'entità selezionata nell'insieme costituito dall'antecedente. La presenza di numerali (*le due, due*) e di pronomi indefiniti (*ciascheduna*) facilita l'interpretazione della relativa.

Restano infine da considerare alcuni casi in cui non si verifica nessuno dei fattori sinora esposti. Si consideri ad esempio il brano iniziale della prima giornata del *Decameron*:

173. Quantunque volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo quanto voi naturalmente tutte siete pietose, tante conosco **che** la presente opera *al vostro iudicio* avrà grave e noioso principio, sì come è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno che quella vide o altramenti conobbe dannosa, la quale essa porta nella sua fronte (*Dec.*, I, *Introduzione*, 2, p. 13).

La frase potrebbe essere così riformulata *conosco tante donne per le quali la presente opera avrà grave e noioso principio*. Tuttavia l'inserzione del sintagma *al vostro indicio* turba l'andamento della relativa, generando così l'impressione che si tratti di un costrutto anacolutico, nel quale sia intervenuto un ripensamento. A complicare la fisionomia sintattica del periodo concorrono inoltre alcuni effetti di enfasi e di messa in rilievo, come l'estrazione, almeno apparente, dell'antecedente rispetto all'introduttore della relativa. Non è poi da sottovalutare il contesto enunciativo in cui ricorre tale costruzione a metà tra strategia debole e anacoluto: siamo infatti di fronte a un appello rivolto al pubblico femminile.

Il passo seguente rappresenta uno dei pochi casi di *che* indeclinato individuati nelle *Lettere* di Guittone. Riporto l'intero contesto per permettere una migliore comprensione del tipo di relazione che si instaura tra l'antecedente (*grande e orrato e bello* [scil. *diletto*]) e la relativa:

174. Ma so che piace voi gloria e gioia, e se vo piace, non toller voi la voglio, e voi non perder, saccio, la volete, ché naturalmente desidera gaudio onni omo. Ma tuttavia volontieri cangia omo bono in migliore, e io voi, signori, cangiare mostro gloria vana in vera, diletto parvo e laido e desorrato, che merta eternal tristizia, in grande e orrato e bello, **che** gaudio segue eternale (Guittone, *Lettere*, XIII, 20, p. 144).

In effetti, la corretta interpretazione della relativa e della funzione svolta dai suoi costituenti non è dedotta da fattori sintattici, ma si basa esclusivamente sul senso dell'enunciato (*in grande e onorato e bel diletto al quale segue il gaudio eterno*).

Anche nel passo seguente il rapporto sintattico che la testa intrattiene con il verbo della relativa rimane di fatto indeterminato, tanto che è possibile individuare oltre a un valore di complemento causale, anche un valore consecutivo o finale:

175. sì che il papa, per prieghi e per amore, sì li bollò lettere **ch'**elli non fosse privato di suo beneficio, infino a tanto ch'elli non fosse ritornato nel suo vescovado (*Cronica fiorentina*, p. 915).

La stessa indeterminatezza semantica interessa il passo seguente, nel quale l'interpretazione del costrutto sembra oscillare tra un valore relativo e un valore modale o consecutivo:

176. E per mostrare bene quanto gran parte de'cherici vengono avere li benefici senza scienza e discrizione, dirò qui una novelletta **che** tu, lettore, il potrai molto ben conoscere (*Trecentonovelle*, XXXV, 2, p. 114).

Distinguere il *che* indeclinato relativo dagli altri tipi di *che* polivalente rappresenta certamente una delle maggiori difficoltà nell'analisi della strategia debole in italiano antico. In mancanza di marche di relativizzazione esplicite – vale a dire di pronomi regolarmente flessi – o di segnali che invece riconducano ad altri tipi di subordinazione (connettivi consecutivi etc.), è a mio avviso necessario rinunciare a interpretare in modo netto il costrutto: il ricorso al *che*

indeclinato può costituire un modo per veicolare simultaneamente diversi valori o per realizzare un tipo di connessione più flessibile¹⁴. Qualora non sia possibile attribuire all'antecedente una precisa funzione sintattica nella relativa il *che* attua una relativizzazione pragmatica: tuttavia, come avviene nella "normale" relativizzazione sintattica, l'antecedente continua a svolgere rispetto alla relativa la funzione di elemento tematico, al quale è riferita la predicazione apportata dalla dipendente¹⁵.

1.2. Il *che* indeclinato e la tipologia testuale

Nei paragrafi precedenti si è proposta una classificazione dei vari contesti in cui la prosa antica può ricorrere alla strategia debole senza indicazione del caso. Considerando ora l'impatto quantitativo che tale modalità di relativizzazione effettivamente manifesta rispetto alla strategia pronominale, si determina la necessità di procedere sulla base di alcuni distinguo. Nei testi esaminati il *che* indeclinato rappresenta infatti la principale strategia di relativizzazione di antecedenti con valore temporale e ricorre in effetti in vari testi. Il fenomeno compare nella prosa media e nella prosa d'arte senza particolari distinzioni, tanto da potersi ritenere già all'altezza cronologica considerata un costrutto dalla fisionomia sintattica e stilistica ormai neutre. In altre parole il *che* indeclinato con antecedenti a valore temporale rappresenta una sequenza non marcata, anche se nei testi che più impiegano i pronomi analitici è possibile procedere alla relativizzazione mediante strategia pronominale. Al contrario, gli altri tipi di *che* indeclinato – quelli cioè che ricorrono con antecedenti con valore locativo, modale o causale o quelli favoriti dalla condizione della testa equivalente e in genere dai fattori, discussi nel paragrafo precedente, che permettono di reperire tutte le informazioni necessarie alla corretta decodifica della relativa – presentano una frequenza molto più bassa. Significativa è in tal senso la situazione offerta dal *Decameron*, che per comodità sintetizzo nella seguente tabella:

¹⁴ A proposito degli usi del *che* in italiano antico, Sornicola (1985: 21) osserva come la difficoltà di delimitarne con sicurezza i valori e le funzioni sia da ricondurre al sovrapporsi di «irriducibili sincretismi».

¹⁵ Il riferimento alla relativizzazione pragmatica permetterebbe di apparentare al *che* indeclinato relativo il *che* tematizzante così come analizzato da Bertucelli Papi (1995).

Tabella 12: Il *che* indeclinato nel *Decameron*

CONTESTO	TOT. OCCORRENZE	PERCENTUALE
Antecedente [+ tempo]	16	33%
Antecedente [+luogo]	6	12%
Antecedente [+causa]	4	8%
Antecedente [+modo]	5	10%
Condizione testa equivalente	15	31%
Altri fattori	2	4%
Assenza di fattori	1	2%
TOT. OCCORRENZE CHE INDECLINATO	49	100%

I dati raccolti mostrano che la strategia [-caso] con antecedente dotato di valore temporale rappresenta circa un terzo delle occorrenze totali del *che* indeclinato. Nell'ambito delle altre attestazioni il *che* indeclinato mostra un'alta ricorsività in relative con antecedenti dal forte semantismo locativo, causale o modale (valori che sommati raggiungono il 30%) e in presenza della condizione della testa equivalente (31%)¹⁶.

Può accadere inoltre che in alcuni testi il *che* indeclinato con antecedente dotato del tratto [+tempo] rappresenti l'unico esempio di strategia [-caso]. È quanto avviene ad esempio nella *Vita Nova*, in cui le attestazioni del *che* indeclinato sono limitate esclusivamente al tipo temporale.

Un altro argomento che induce a distinguere tale fenomeno dagli altri tipi di relativizzazione debole è offerto anche dal comportamento della *Cronica* di Dino Compagni, in cui il *che* indeclinato senza ripresa è impiegato soltanto nella relativizzazione di antecedenti temporali e, in un solo caso, di un antecedente con valore causale. Per il resto, come si vedrà

¹⁶ Questi due tipi di *che* indeclinato possono ricorrere nella prosa antica e perlomeno fino al '500 sia nei testi pratici sia nella prosa di tono più elevato. Cfr. le considerazioni di Telve (2000: 274) e quelle, relative al fenomeno nella *Cortegiana* di Castiglione, di Fiorentino (1999: 81-91).

più dettagliatamente nel prossimo paragrafo, nell'opera del Compagni si ricorre all'ellissi del relativo. Anche questo dato potrebbe dunque essere interpretato come un'ulteriore riprova del carattere particolare del *che* indeclinato relativizzatore di antecedenti temporali.

Per quel che riguarda invece gli altri tipi di relativizzazione debole [-caso], il numero delle occorrenze individuate non permette di ascrivere il fenomeno a una particolare tipologia testuale. Dallo spoglio del *corpus* il *che* indeclinato non sembra concentrarsi né nei testi di carattere pratico¹⁷, né nella prosa media, né nella prosa d'arte. Occorre dunque chiedersi quale sia lo statuto della relativizzazione debole [-caso] rispetto agli altri tipi e in particolare rispetto alla strategia pronominale. L'esiguità delle occorrenze non permette di parlare di una distribuzione complementare dei due tipi. In realtà come si è già accennato è possibile soltanto individuare una tendenza del *che* indeclinato a ricorrere nei contesti in cui la recuperabilità della funzione sintattica dell'antecedente è nettamente facilitata. In tal senso il carattere restrittivo della relativa sembra rappresentare una condizione necessaria, salvo rarissime eccezioni. Tuttavia, se il *che* indeclinato è proprio dei costrutti relativi che in virtù della loro relazione con l'antecedente si prestano meglio a una relativizzazione basata sull'economia del collegamento, negli stessi contesti non è precluso il ricorso alla strategia pronominale.

In italiano antico, o almeno nella varietà scritta dell'italiano antico, la strategia [-caso] non è certamente quella prevalente; al tempo stesso però essa è impiegata anche in testi che mostrano un'ampia varietà dei legami sintattici e che procedono per strutture periodali piuttosto complesse (si pensi ad esempio alle occorrenze individuate nelle *Lettere* di Guittone o nel *Convivio*). Quest'ultimo aspetto spinge a credere che su tali costrutti non pesasse ancora quello stigma che invece è già chiaramente manifesto nei trattati di grammatica cinquecenteschi.

Riguardo al problema di cui si è fatto cenno nel paragrafo introduttivo, riguardo cioè l'opportunità di collocare il *che* indeclinato tra i fenomeni rivelatori della sintassi del parlato antico, lo spoglio del *corpus* non presenta dati sistematici: se la strategia [-caso] è attestata nella prosa media, in cui com'è noto la sintassi si basa spesso su rapporti di tipo pragmatico e sulla prevedibilità semantica, determinando in molti casi l'accoglimento di tratti del parlato, il fatto che essa ricorra anche in opere basate su un alto grado di complessità sintattica ed elaborazione stilistica, come il *Decameron*, non permette di ritenere il *che* indeclinato un fenomeno esclusivo della varietà orale. Tuttavia se si confrontano testi sicuramente

¹⁷ Il dato non deve stupire: i testi pratici che si è deciso di includere nel *corpus* mostrano una certa fissità di schemi sintattici, che interessa anche la realizzazione delle proposizioni relative. Del resto le probabilità di ricorrere al *che* indeclinato sono minori, perché è nettamente favorita la relativizzazione del soggetto e dell'oggetto diretto.

caratterizzati da un diverso grado di oralità, si notano, almeno a livello tendenziale, importanti differenze sia nella frequenza sia nella tipologia del *che* indeclinato impiegato.

A questo proposito può essere utile analizzare la portata del fenomeno in tre testi affini per contenuti e per l'ambiente culturale in cui furono prodotti, ma dalla genesi significativamente diversa, come gli *Esempi* del Cavalca, lo *Specchio di vera penitenzia* di Passavanti e il *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa. I primi due testi si collocano nel filone parenetico, o meglio nell'ambito di quelle compilazioni finalizzate a fornire un repertorio di *exempla* per la predicazione in volgare. Il *Quaresimale fiorentino*, invece, è una raccolta di prediche realmente tenute da Giordano da Pisa e trascritte quasi in presa diretta da vari raccoglitori¹⁸; si tratta dunque di un testo che al di là dell'elaborazione scritta trae origine da un precedente orale.

Osservando la frequenza del *che* indeclinato si coglie nelle due raccolte di *exempla* una sostanziale identità, quantitativa e qualitativa, nell'uso del *che* indeclinato. Mentre nel *Quaresimale fiorentino* è stato possibile individuare 16 occorrenze su 271 pagine, negli *Esempi* del Cavalca e nell'opera del Passavanti, le attestazioni scendono a 2 esempi su 153 pagine.

Ma il dato forse più interessante è offerto dal tipo di *che* indeclinato: nelle due raccolte di *exempla* composte attingendo a fonti latine e mediolatine, in tre delle quattro occorrenze individuate il *che* indeclinato relativizza un antecedente dotato del tratto [+ causa], [+ tempo] e [+modo] con funzione di complemento circostanziale causale, temporale o modale. Benché anche nel *Quaresimale fiorentino* molte delle relative a strategia [-caso] si riferiscano ad antecedenti temporali, non mancano esempi di *che* indeclinato più significativi¹⁹. Si potrebbe dunque pensare che una tale distribuzione della strategia [-caso] non sia accidentale, ma che rifletta in qualche modo il diverso contesto e le diverse finalità per i quali i vari testi furono concepiti²⁰. Anche se la presenza del *che* indeclinato può caratterizzare vari tipi di testo, impedendo di individuare con sicurezza i caratteri extralinguistici del fenomeno, è probabile

¹⁸ Per motivi cronologici non ho tenuto conto in questa occasione delle prediche di Bernardino da Siena, la cui vicinanza al parlato è stata messa in luce da vari studi (Sollazzi, 1980; Librandi, 1993: 349; Frenguelli, 2001). In particolare per la ricorrenza nella sintassi delle prediche del 1427 tenute in Piazza del Campo a Siena e per un confronto con altre opere omiletiche mi permetto di rimandare a De Roberto (in stampa).

¹⁹ Nel *Quaresimale* il *che* indeclinato può essere usato a prescindere dal tipo di antecedente: «Sono altri maestri, ciò sono tutte le creature, che ciascheduna è un maestro a darti sapienza, ma questa dottrina è troppo malagevole e faticosa a vedere e a trovare» (Giordano, *Quaresimale*, XVII, 9, p. 89).

²⁰ È importante evidenziare, inoltre, che nel *Quaresimale fiorentino* il *che* indeclinato si concentra nei passi in cui il predicatore si rivolge ai devoti o dialoga con un tu fittizio. La stessa peculiarità si osserva nelle prediche di Bernardino da Siena. Cfr. De Roberto (in stampa).

che le ragioni dell'ampia frequenza della strategia [-caso] in alcuni testi siano da ricondurre alla penetrazione dell'oralità nello scritto²¹.

2. L'omissione del pronome relativo

Un'altra modalità di relativizzazione basata sulla mancata esplicitazione della funzione sintattica dell'antecedente consiste nell'omissione del relativo. In questo caso la relativa è giustapposta alla principale senza alcun elemento introduttore, di conseguenza si determina non soltanto un'ellissi delle informazioni sintattiche ma anche quella del rimando anaforico: la relativizzazione avviene infatti per semplice contatto. Come si è già evidenziato nel corso del primo capitolo, tale strategia non è più prevista in italiano contemporaneo, se non, ma in modo molto limitato, nelle varietà regionali e nell'italiano popolare di area toscana²². In genere l'antecedente relativizzato per solo contatto ha nella dipendente la funzione di soggetto o di oggetto diretto²³.

La prosa antica invece non è povera di esempi di omissione del relativo, anche se il fenomeno varia da testo a testo e mostra un sostanziale incremento tra XIV e XV secolo²⁴. Più esigue sono infatti le occorrenze che datano al XIII secolo. Una breve descrizione dei contesti di ellissi del *che* è offerta da Alisova (1967: 245-246): i) l'uso sarebbe limitato alle relative restrittive caratterizzate da un alto grado di subordinazione; ii) una condizione favorevole all'ellissi è rappresentata dalla presenza del pronome *quello* o dell'articolo determinativo. Il fenomeno si determina dunque nei costrutti relativi contraddistinti da un alto grado di integrazione con l'antecedente: la relativizzazione per solo contatto sarebbe infatti favorita dal forte legame di senso che unisce l'antecedente alla relativa che lo modifica.

²¹ Gli autori antichi dovevano certamente percepire il legame di questo tipo di connessione con la lingua viva. E infatti, l'analisi di Testa (1991) condotta su un *corpus* di novelle quattro-cinquecentesche conferma che «il tratto espressivo rappresentato dal *che* polivalente abbia, all'interno del sistema testuale del genere 'novella', un ruolo, sia pur cangiante e dinamico, sullo scenario linguistico della simulazione dell'oralità».

²² Secondo Ageno (1978a: 201) il fenomeno sarebbe frequentissimo nelle scritture di tono popolare e deriverebbe da una tendenza a indebolire i legami sintattici, ponendo sul medesimo piano elementi del periodo che appartengono a livelli sintattici distinti. Cfr. anche Testa (1991: 213) secondo il quale l'ellissi del *che*, in quanto meccanismo di giustapposizione proposizionale (tipologicamente anteriore alla subordinazione), doveva costituire un tratto comune nella lingua parlata.

²³ Cfr. Rohlf's (1968: §483) e Szilágyi (2005: 18)..

²⁴ Diversamente da altri studiosi, come Buridant (2000: 579), non considero l'omissione del pronome relativo che interessa le relative in coordinazione: in questo caso infatti, specialmente qualora l'antecedente ricopra la stessa funzione sintattica in ognuna delle due o più proposizioni coordinate, l'omissione si rivela estremamente frequente e rappresenta del resto un fenomeno proprio dell'italiano contemporaneo.

L'analisi del *corpus* conferma la situazione delineata dalla studiosa: l'ellissi si verifica nelle relative restrittive che hanno per antecedente un pronome dimostrativo²⁵. Il referente relativizzato può essere sia animato²⁶:

177. It. si iurano tutte le credenze le quali kelli Ø p(er) temp(or)ale sara(n)no signori u co(n)suli de la co(m)pa(n)gnia manifestara(n)no a loro, tutte tener credenza, (e) no le manifestarae senza paravola del signore u co(n)suli ke sara(n)no p(er) te(m)porale (*Breve Montieri*, 14, p. 45);

178. La pantera si è una bestia molto bella, ed è negra e bianca macchiata, e vive in cotal guisa che della sua bocca esce sì grande elimento che quando ella grida tutte le bestie che sono in quello contorno trae a sé, salvo che li serpenti fuggeno; e quando le bestie sono tutte a lei, ed ella prende di quelle Ø più li piaceno e mangiale (*Natura animali*, XXI, p. 448).

sia inanimato:

179. Mandolli per li detti ambasciadori tre pietre nobilissime, e disse loro: - Donatele allo'mperadore, e direteli da la parte mia che vi dica qual'è la migliore cosa del mondo; e le sue parole e risposte serberete, e aviserete la corte sua e'costumi di quella, e quello Ø inverrete raccontarete a me senza niuna mancanza (*Nov.* II, 3, p. 6-7);

180. E questa grandezza do io a questo amico, in quanto quello Ø elli di bontade avea in podere e occulto, io lo fo avere in atto e palese nella sua propria operazione, che è manifestare conceputa sentenza (*Cv*, I, X, 9, p. 42).

In realtà occorre segnalare che nell'edizione Ageno si preferisce reintegrare il *che* data l'assenza di questo fenomeno nella prosa dantesca, tuttavia un altro esempio si riscontra nel passo seguente in cui l'omissione avviene soltanto nella seconda delle due relative:

181. Quando de le loro messioni si fa menzione, certo non solamente quelli che ciò farebbero volentieri, ma quelli Ø prima morire vorrebbero che ciò fare, amore hanno a la memoria di costoro (*Cv*, IV, XI, 14, p. 332).

L'antecedente può anche essere rappresentato da un sintagma nominale lessicalmente pieno:

182. In capo non portano nulla, se no una corda lunga .x. palmi Ø si volgono atorno lo capo (*Milione*, XLV, 7, p. 62).

Qualche perplessità generano i due passi seguenti tratti dal *Libro dei sette savi*:

183. Come la'mperadrice rivolge lo'mperadore a fare morire il quarto di il suo figliuolo con uno esempro Ø gli conta d'uno che tagliò il capo al padre suo medesimo (*Sette savi*, p. 513);

184. Come Lentulus, uno de'sette Savi, rivolge lo'mperadore che non faccia morire il figliuolo il quarto di con uno esempro Ø gli conta d'uno cui la moglie serrò fuori di casa sendo ella caduta in avolterio (*Sette savi*, p. 517).

²⁵ Riguardo la soppressione del *che* dopo antecedente dimostrativo neutro, Noordhof (1937: 57) ipotizza che il dimostrativo assuma la funzione di relativo indipendente. Allo stesso tempo lo studioso osserva come il fenomeno si realizzi nelle stesse condizioni in neerlandese.

²⁶ Segnalo il fenomeno negli esempi con il simbolo Ø.

Si tratta degli unici due casi di omissione del relativo riscontrabili nel testo; entrambi ricorrono nelle rubriche e persino nello stesso stilema *con un esempio che gli conta*. Occorrerebbe dunque verificare la possibilità di inserire un segno di punteggiatura e risolvere quella che attualmente sembra una relativa per solo contatto in una principale.

Nel passo seguente si verifica un caso di omissione in corrispondenza di due relative coordinate per giustapposizione e dipendenti dallo stesso antecedente. Mentre la prima relativa è regolarmente introdotta da un pronome relativo soggetto, la seconda è priva dell'elemento introduttore:

185. Ma pensa come facevano gli uomini, ché era in quello tempo una trecola che aveva noma Usilia, Ø stava nel terzo di Camollia, ne la compagnia di Santa Maria delle Grazie, e era per ventura andata con cose da confortare le brigate (*Monte Aperto*, LVI, p. 61)²⁷.

Sporadicamente la relativizzazione a contatto interessa un sintagma nominale con funzione di complemento temporale nella principale:

186. E veggendo lo re Manfredi apparire l'oste d re Carlo, prese partito di combattere e di stare fuori a campo, per assalire i nimici anzi che si riposassono; ma vennegli preso mal partito, ché se si fosse solamente atteso uno die o due, lo re Carlo e sua gente erano morti e presi senza colpo di spada, per difetto di vivanda, di loro e di [loro] cavalli; ché 'l giorno Ø giunsono a piè di Benivento, per necessitade molti della sua oste convenne vivere di carni di cavalli, e' loro cavalli di torsi, senza biada, per difetto di muneta (*Malispini, Istoria*, p. 971).

Specialmente nelle *Lettere* di Guittone l'omissione avviene in presenza di una principale negativa:

187. O quanti sono, lasso, maladetti esti, Ø non aman signore bono, bon mertadore, ma odian quasi nimici!(Guittone, *Lettere*, XXXIII, 16, p. 319);

188. Ov'è pro, Ø non costi più che non vale, in perdita d'amore, d'onore e di vertù, oe in acquisto di vizii? (Guittone, *Lettere*, I, 14, p. 5);

189. E però bene dice Iacomo apostolo: «Piangete e urlate, ricchi, e lle miserie grande Ø verranno voi» (Guittone, *Lettere*, III, 13, p. 40).

Il fenomeno, già notato da Segre (1991[1963]: 146-148), mostra importanti punti di contatto con l'ellissi del relativo nelle varietà galloromanze, in cui in presenza di una principale negativa la relativa tende a essere semplicemente giustapposta alla reggente²⁸, specialmente se quest'ultima contiene il costrutto *il n'i a* o un predicato esistenziale. Secondo Segre, tale tipo

²⁷ Non trovo altri casi nella *Sconfitta di Monte Aperto*. Nell'edizione Marti però si legge: «Misser Gualtieri era giovane e valente e bene armato, bellissimo de la persona, lo più che fusse infra tutti quelli Tedeschi Ø andavano innanzi» (*Monte Aperto*, ed. Marti, p. 944). Nell'edizione curata da Luigi Spagnolo la relativa non compare: il verbo *andavano* è infatti coniugato alla terza persona singolare e riferito a Gualtieri.

²⁸ Per il francese antico si vedano Moignet (1973: 167-168) e Kunstmann (1990: 241-245), il quale individua soltanto due casi di omissione in presenza di una principale affermativa.

di omissione deve essere distinta dagli altri casi: nella fattispecie, nell'opera di Guittone essa sembra impiegata al fine di riproporre un modulo galloromanzo, e in particolar modo provenzaleggiante.

Può accadere che l'omissione del relativo si confonda con altri costrutti. Distinguere l'omissione del relativo dalla semplice paratassi giustappositiva o ancora dalle inserzioni parentetiche non è sempre agevole. Si veda il passo seguente:

190. E quando l'altro re – *Caidu avea nome* – udì che Naian era sconfitto, non fece oste
 contra'l Grande Kane, ma ebbe grande paura del Grande Kane (*Milione*, LXXX, 2, p. 121).

La proposizione evidenziata in corsivo potrebbe costituire, come suggerisce Bertolucci Pizzorusso in nota, un caso di ellissi del *che*; tuttavia, non è escluso che si tratti di una proposizione incidentale. Considerato che se fosse una relativa si tratterebbe di una appositiva (il nome del sovrano rappresenta un'informazione aggiuntiva, ma non modifica il referente, che del resto è già identificabile grazie al cotesto e all'aggettivo indefinito), mi sembra più opportuno interpretare il costrutto come un'incidentale²⁹.

Nei testi trecenteschi l'omissione del relativo è più frequente, sebbene quantitativamente rispetto alle altre modalità di relativizzazione rimanga pur sempre un fenomeno marginale. Anche le attestazioni trecentesche interessano per la maggior parte le relative con un pronome dimostrativo antecedente:

191. Estimar fece questa canzone a tutta la brigata che nuovo e piacevole amore Filomena
 strignesse; e per ciò che per le parole di quella pareva che ella più avanti che la vista sola
 n'avesse sentito, tenendola più felice, invidia per tali Ø vi furono ne le fu avuta. (*Dec.*, VII,
 Concl., 15, p. 886);

192. E allora fece ragunare popolo e cavalieri, e disse loro, sì com'egli era in caso di morte; e
 che s'egli non andava a ubidire il comandamento dello re Artus, «egli ci verrà con tutto suo
 sforzo sopra di me e di voi, e metterà a fuoco e fiamma tutte mie terre: e se io voe a
 Camellotto, io non sono tanto sofficiente ch'io possa contastare allo cavaliere che m'è
 accusato; e se io confesso il malificio, affalsifico la veritade, e saràmmi tagliata la testa. E
 per tanto, io non so quello Ø io mi deggia fare [...]» (*TaR*, XXVII, p. 154);

193. Tuti credeano eser martori: non però sapea in che muodo o quando, e de quello Ø iera
 ordinato, como tutte dovea eser morte, non sapea niente (*Giordano*, *Prediche*, XLI, 25, p.
 215).

Nel passo seguente, in cui si nota l'impiego di una relativa con verbo parentetico (cfr. il capitolo 5), si determinano contemporaneamente due fenomeni di ellissi:

²⁹ Sulla difficoltà di individuare la natura del *che* omesso o persino i casi di vera e propria ellissi, cfr. Kunstmann (1990: 244) secondo il quale «L'omission du marqueur relatif ne se détecte que dans les relatives restrictives; une non restrictives à relatif Ø se confondrait avec la parenthèse». Occorre però ricordare che Sornicola (2007), avvalendosi di parametri prosodici, ha isolato nel parlato di pescatori procidani casi di giustapposizione in cui la relativa non svolge la funzione di modificazione.

194. E Moise lo mise in pregione e dimandò a Dio quello Ø voleva ne facesse (Cavalca, *Esempi*, XXV, 4, p. 78).

La relativa vera e propria assume la forma di una completiva retta dal verbo *volare*: oltre alla cancellazione dell'elemento relativo si verifica anche l'omissione del *che* dichiarativo (*quello che voleva che ne facesse* > *quello voleva ne facesse*).

Spesso il dimostrativo ricorre in combinazione con un sostantivo:

195. Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro qual fosse l'animo di Filostrato e la cagione: e forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna Ø nella danza era, se le tenebre della sopravvenuta notte il rossore nel viso di lei venuto non avesser nascoso (*Dec.*, IV, Concl., 18, p. 588);

196. Molto è sicura cosa e gran pericolo d'assicurarsi dinanzi a' signori, come fè questo mugnaio, e avere quello ardire Ø ebbe lui (*Trecentonovelle*, IV, 27, p. 10);

197. E non andando per tutte le parole, la innata concupiscenza, che nella vecchia carne e nell'ossa aride era adormentata, si cominciò a svegliare, la favilla quasi spenta si raccese in fiamma, e le frigide membra Ø come morte giacevano in prima, si risentiro con oltraggioso orgoglio (Passavanti, *Specchio*, XXXIII, 5, p. 605).

In (198) dal gerundio *veggendo* dipendono due sintagmi nominali cui si riferiscono due relative: la prima, che relativizza il pronome dimostrativo neutro *quello*, è introdotta dal *che*, mentre nella seconda relativa riferita al sintagma *la voglia* si determina l'ellissi del relativo:

198. Veggendo il cavaliere quello che pure fare li convenia se volea essere ricco, e la voglia Ø pure avea grande di ritornare al primo stato, lasciassi vincere e consentì al mal consiglio del suo castaldo (Passavanti, *Specchio*, XVII, 4, p. 566).

Nella *Tavola ritonda* l'ellissi del relativo è realizzata in una relativa restrittiva al congiuntivo con valore concessivo³⁰:

199. Sì che, domandando l'Amoroldo lo trebuto per sua possanza, e non per altra ragione che egli abbia, noi non lo vogliamo pagare, né osservare la legge antica degli imperadori, che per loro forza e potenza signoreggiavano il mondo; ma osservare vogliam la legge di Dio, al quale piace, non per potenza ma per ragione o per giustizia Ø si posseda, ma non per forza o per rapina, facendo obrigare le genti e'paesi indegnamente (*TaR*, XVIII, p. 125).

Talvolta non è chiaro quale sia il nodo in cui si inserirebbe il *che* omesso:

200. E l'uno riguardava l'altro a grande maraviglia, sì vedea *l'uno i raio del fuoco entrava in bocca dell'altro* né no diceano motto, anzi si credeano tutti esere infantosomati per lo fuoco che vedeano intrare ne'lor corpi (*Storia Gradale*, LIXC, 2, p. 95).

³⁰ Si tratta di uno dei tanti modi attraverso i quali si esprime la relazione di concessività; in particolare il costrutto "per + sostantivo + che + congiuntivo", piuttosto raro in italiano contemporaneo, poteva esprimere nella fase antica un significato concessivo scalare o pluricondizionale, che evidenzia come l'azione veicolata dalla subordinata sia compiuta al massimo grado. Cfr. Consales (2005: 405-407). Questo tipo di relative sarà considerato più avanti nel capitolo 6.

La proposizione evidenziata in corsivo potrebbe essere letta sia come una completiva (*sì vedea l'uno che i raio del fuoco entrava in bocca dell'altro*) sia come una relativa predicativa collegata a un antecedente retto da un verbo di percezione (*sì vedea l'uno i raio del fuoco che entrava in bocca dell'altro*). Trattandosi di un volgarizzamento, il dubbio può essere sciolto confrontando il passo in questione con quello contenuto nell'originale: «et li uns regardoit l'autre a grant mervelle, si veoit li uns *que* li rais du fu entroit a l'autre dedens la bouche» (*Estoire*, CVI, 4-5, p. 70). L'originale mostra l'impiego di una completiva, il *que* si innesta nel nucleo verbale della principale e non in un sintagma nominale. È probabile dunque che nella versione toscana l'omissione del *che*, da considerarsi un'innovazione rispetto alla fonte, riguardi una subordinata oggettiva e non una relativa predicativa.

Lo stesso dubbio si ripresenta nel passo seguente:

201. Intanto com'egli s'armavaro, eco *uno di que' di là si venia molto tosto verso l'oste e avea l'elmo in testo e lo scudo a collo e la lancia in pugno* (*Storia Gradale*, CLVII, 5, p. 138).

Il precedente francese è caratterizzato anche questa volta dall'impiego di una completiva: «Ensi com il s'armoient, atant es vous *ke* uns se departi de chiaus de la et si vint poignant grant aleüre vers l'ost; si eut le hiaume el chief et l'escu au col et tint une glave empoignie pami le milieu» (*Estoire*, CLXXIII, 7-9, p. 108). Tuttavia, in questo caso il volgarizzamento si discosta in maniera più marcata dall'originale: oltre all'omissione del *che*, la versione toscana sostituisce alla locuzione presentativa *atant es vous ke* (lett. 'allora ecco a voi che')³¹, il solo ostensivo *ecco*. La dipendente potrebbe in questo caso legarsi direttamente all'avverbio oppure riferirsi al pronome che lo segue (*uno di que'di là*). In tal caso l'omissione del *che* si produrrebbe nell'ambito di una relativa predicativa.

Infine, registro un'oscillazione tra espressione ed ellissi del *che* qualora l'antecedente sia accompagnato da un aggettivo indefinito o da un relativo generalizzante. Tale fenomeno non rientra però nell'ellissi del relativo sin qui considerata:

202. Ed appressandosi la dolze stagione e'l bel mese di maggio, ello fa bandire che tutti cavalieri, re, conti, baroni, con loro dame e damigelle, fussero al gran piano d'Urbano a fare torneamento, siccome erano usati di fare per altri temporali; e faccin lo'manifesto, che qualunque cavaliere conduca dame, se forzata gli fusse da un sol cavaliere, che arditamente nolla difendesse, ch'el serà preso e posto in una carretta e menato per tutto 'l campo, gittandogli el loto e 'l fango addosso, e fattogli gran disonore (*TaR*, I, p. 70);

203. Coteste son cose da farle gli scherani e i rei uomini, de'quali qualunque ora \emptyset io n'ho mai veduto alcuno, sempre ho detto: 'Va, che Idio ti converta' (*Dec.*, I, I, 51, p. 62);

³¹ Una trattazione delle espressioni formulari costruite mediante il presentativo *es/ez* in francese antico è in Buridant (2000: 436-437).

204. Questo maestro Simone, novellamente, tornato sì come è detto, tra gli altri suoi costumi notabili aveva in costume di domandare chi con lui era chi fosse qualunque uomo Ø veduto avesse per via passare (*Dec.*, VIII, IX, 6, p. 984).

In effetti, l'aggettivo *qualunque*³² può funzionare come vero e proprio elemento relativo senza che sia necessario porre una marca di subordinazione; tuttavia non è raro il ricorso a una sorta di ridondanza del *che*, specialmente se il gruppo nominale in cui si colloca l'aggettivo indefinito è coordinato a un altro antecedente (come in 205). In (206) il fenomeno si verifica in presenza del pronome doppio *quanto*:

205. per certo per iscusato si doveva avere il duca e qualunque altro **che** per avere una sì bella cosa facesse tradimento o altra dionesta cosa (*Dec.*, II, VII, 67, p. 243);

206. Signore, io non ve ne dirò nulla se voi non rispittate la morte del vostro figliuolo, però che quanto **ch'**io vi dicessi non monterebbe nulla se fosse morto (*Sette savi*, p. 517)³³.

Tra i testi sinora considerati si è volutamente tralasciata la *Cronica* del Compagni, in cui l'analisi dell'omissione del relativo merita di essere condotta a parte. Rispetto agli altri testi del *corpus*, infatti, in quest'opera il fenomeno raggiunge una frequenza più elevata. Già il Folena includeva tale tratto tra le forme tardotrecentesche o quattrocentesche immesse dal copista³⁴.

Gli esempi della *Cronica* mostrano la prevalenza del fenomeno in presenza di antecedenti rappresentati dal pronome dimostrativo:

207. Messer Luigi di Savoia, mandato anbasciadore in Toscana dallo Imperadore, venne a Firenze; e fu poco onorato da'nobili cittadini, e feciono il contrario di quello Ø doveano (*Compagni, Cronica*, III, XXXV, 196, p. 139);

208. E tolsela per moglie, lasciando quella Ø avea tolta e giurata (*Compagni, Cronica*, I, II, 8 p. 6);

209. Fugli dinegata [la paga], essendoli detto non avea atteso quello Ø avea promesso (*Compagni, Cronica*, I, XVII, 83, p.27)³⁵;

210. Ma tanti furono, che gli anbasciadori s'avidono che la parte che volea messer Carlo era maggiore e più baldanzosa che quella Ø non lo volea (*Compagni, Cronica*, II, VI, 23, p. 50);

³² In italiano contemporaneo, almeno da un punto di vista normativo, l'inserzione del *che* è ritenuta scorretta. Cfr. Dardano/Trifone (1997: 216).

³³ La relativa ha valore concessivo, ed infatti una possibile parafrasi potrebbe essere *cheché vi dicessi non sortirebbe alcun effetto se fosse morto*. In questo esempio il pronome *quanto* non mostra ancora quella grammaticalizzazione che invece è evidente nel costrutto *quanto* che impiegato nel *Convivio*: «sì comeuno sciolto cavallo, quanto che ello sia di natura nobile, per sé, senza lo buono cavalcatore, bene non si conduce, così questo apeto, [...] quanto ch'ella sia nobile, alla ragione obedire conviene» (*Cv*, IV, XXVI 6, p. 429). Cfr. Consales (2005: 394-395).

³⁴ L'omissione del relativo «si potrebbe ben inquadrare nel tono stilistico dominante della *Cronica*, che nella paratassi giustappositiva, nella accumulazione e nello scorcio affettivo, nelle inversioni enfatiche, nella concitata scansione ritmica delle pause e nella ricercata *brevitas*, cariche spesso di biblico moralismo, ha i suoi cardini e capisaldi. Resta il fatto che quel fenomeno sintattico non è abituale, almeno fino a nuova documentazione, prima del tardo '300 e del '400 a Firenze e fuori» (Folena, 1961: 31).

³⁵ Si noti anche l'omissione del *che* dichiarativo.

211. Udito questo, m'accozzai con Lapo di Guaza Ulivieri, buono e leale popolano, e insieme andammo a'priori, e conducemovi alcuni \emptyset erano stati al detto consiglio (Compagni, *Cronica*, I, XXIV, 128, p. 59).

Molto spesso però l'antecedente è un vero e proprio sostantivo:

212. Era prima scaduta una differenza tra lui e' Sanesi per uno suo castello \emptyset gli avean tolto, la quale era rimessa nella Parte guelfa di Firenze (Compagni, *Cronica*, I, VI, 28, p. 11);

213. E giunsono presso a Bibbiena, a uno luogo \emptyset si chiama Campaldino, dove erano i nimici (Compagni, *Cronica*, I, X, 40, p. 13);

214. Sentendolo messer Niccola, ebe paura non si palesasse più: èbbene consiglio con messer Baldo Aguglioni, giudice sagacissimo e suo avvocato; il quale diè modo avere gli atti dal notaio per vederli, e rāsene quella parte \emptyset venia contro a messer Niccola (Compagni, *Cronica*, I, XIX, 93, p. 30);

215. Ma niente fece, perché dalle parti non ebbe la commessione \emptyset volea: e però sdegnato si partì di Firenze (Compagni, *Cronica*, I, XXI, 108, p. 35);

216. I Signori, per rimediare allo sdegno \emptyset avea ricevuto, gli presentarono fiorini MM nuovi (Compagni, *Cronica*, I, XXI, 114, p. 36);

217. Alcuni dissono il detto messer Andrea n'avea avuti fiorini .iiij^m.e alcuni dissono gli furono dati dal Comune di Firenze, per rispetto alla nimicizia \emptyset ne aveva acquistata (Compagni, *Cronica*, I, XXV, 137, p. 41);

218. Messer Muciatto Franzesi, cavaliere di gran malizia, picciolo della persona, ma di grande animo, conosceva ben la malizia delle parole \emptyset erano dette al signore (Compagni, *Cronica*, II, IV, 9, p. 45).

L'oscillazione tra espressione ed ellissi del relativo può verificarsi in uno stesso periodo. Nel passo seguente uno stesso antecedente regge due relative, delle quali la prima non presenta alcun introduttore:

219. Di che dolendosene, il padre loro gli disse che, delle sue possessioni gli darebbe tante delle sue terre egli sarebbe soddisfatto; e vollegli dare uno podere \emptyset aveva a S. Sepolcro, **che** valeva più che non gli aveano tolto (Compagni, *Cronica*, II, XX, 93, p. 69).

In (220) le due relative, che concludono il brano, si riferiscono a due antecedenti diversi:

220. Erano i principali del popolo i Magalotti, però che sempre erano stati aiutatori del popolo: e aveano gran seguito, e intorno a loro aveano molte schiatte **che** con loro si raunavano d'uno animo, e più artifici minuti \emptyset con loro si ritraevano (Compagni, *Cronica*, I, XII, 60, p. 21).

Anche qui l'omissione non è generalizzata, bensì interessa soltanto la seconda relativa.

In questo come in altri casi il fenomeno può essere ricondotto al susseguirsi di due relative dipendenti dallo stesso antecedente:

221. E così rapportavano i giullari, e specialmente uno \emptyset si chiamava Scampolino, che rapportava molto peggio non si diceva, perché i Cerchi si movessero a briga co'Donati (Compagni, *Cronica*, I, XX, 106, p. 34);

222. I Cerchi procuravano avere i Pistolesi dalla loro parte, i quali aveano data giuridizione a'Fiorentini vi mandassono podestà e capitano: e essendovi mandato Cantino di messer Amadore Cavalcanti per capitano, uomo poco leale, ruppe una legge \emptyset aveano i Pistolesi, che era che i loro Anziani si eleggessono per amendue le parti loro, cioè Neri e Bianchi (Compagni, *Cronica*, I, XXV, 40, p. 103).

Non è escluso che nei due passi appena riportati si ricorra all'ellissi per evitare la successione di due *che* relativi.

Nel passo seguente la giustapposizione avviene in una relativa al congiuntivo:

223. Sentitasi pe' Fiorentini la loro diliberazione, i capitani e governatori della guerra tennono consiglio nella chiesa di San Giovanni, per qual via fusse il migliore andare, sì che fornire si potesse il campo di quel \emptyset bisognasse (Compagni, *Cronica*, I, XIII, 37, p. 64).

Nella *Cronica* del Compagni il fenomeno può determinarsi in relative di tipo non restrittivo, anche se le occorrenze sono nettamente minori. Cappi (1995: 88) individua vari esempi, alcuni dei quali tuttavia potrebbero non contenere una vera e propria relativa. In (224) la proposizione nella quale si esplicita il nome del personaggio di nuova introduzione può essere interpretata sia come una relativa appositiva, sia come un costrutto incidentale giustapposto, il cui impiego non è secondario nello stile della *Cronica*:

224. Erano con lui suoi mercatanti gli Spini, famiglia di Firenze ricca e potente: e per loro stava là Simone Gherardi, uomo pratico in simile esercizio; e con lui era uno figliuolo d'uno affinatore d'ariento fiorentino, \emptyset si chiamava il Nero Canbi, uomo astuto e di sottile ingegno, ma crudo e spiacevole (Compagni, *Cronica*, I, XXI, 108, p. 35).

Nel passo seguente non è in questione tanto l'omissione del *che* quanto il tipo di proposizione in cui essa si produce. Il brano costituisce un diretto rimprovero ad Armannato di Rota Beccannugi, cittadino fiorentino accusato di aver tradito i concittadini consegnando le chiavi della città a Carlo di Valois. L'allocutivo che apre l'invettiva nei confronti del priore è seguito da una proposizione in cui si determina l'omissione e che presenta un valore oscillante tra l'interpretazione relativa e quella esplicativa:

225. E tu, Amannato di Rota Beccannugi, disleale cittadino, \emptyset iniquamente ti volgesti a'priori e con minacce studiavi le chiavi si dessono! Guardate le vostre malizie dove ci hanno condotto (Compagni, *Cronica*, II, XXII, 101, p. 70).

Una vera e propria omissione del relativo in contesto non restrittivo si determina nei passi seguenti:

226. E venne giù, discendendo di terra in terra, mettendo pace come fusse uno agnolo di Dio, ricevendo la fedeltà fino presso a Milano; e fu molto impedito dal re Ruberto Ø era in Lombardia (Compagni, *Cronica*, III, XXIV, 136, p. 121);

227. Il Nimico, che mai non dorme, ma sempre semina e ricoglie, mise discordia in cuore a'nobili di Cremona di disubidire; e due fratelli, figliuoli del marchese Cavalcabò, Ø n' [di Cremona] erano signori, e messer Sovramonte degli Amati, un savio cavaliere quasi loro adversario, per gara d'onori, vi s'accorderono (Compagni, *Cronica*, III, XXVIII, 152, p. 127).

In (226) la relativa si riferisce a un nome proprio, e dunque a un referente pienamente identificato. Anche in (227) la proposizione relativa aggiunge un'informazione secondaria, funzionando come una sorta di apposizione. In entrambi i casi nonostante la scarsa integrazione della relativa nel sintagma nominale antecedente la relativizzazione avviene per solo contatto.

Tra le altre peculiarità riscontrate soltanto nella *Cronica* rientra anche l'ellissi del relativo in presenza di antecedenti con funzione di complementi obliqui:

228. E ordinarono ucciderlo il di Ø menasse la donna (Compagni, *Cronica*, I, II, 9, p. 6).

Nel brano appena proposto l'antecedente svolge la funzione di complemento temporale; tuttavia, come è emerso nel corso dei precedenti paragrafi, la strategia primaria per la relativizzazione di antecedenti [+tempo] che svolgono nella proposizione il ruolo di complementi circostanziali rimane il *che* indeclinato.

L'intensità che il fenomeno raggiunge nella *Cronica* del Compagni è confermata dai dati statistici forniti da Cappi (1995: 86-88): l'omissione del relativo avviene 64 volte a fronte di 183 casi in cui il *che* è presente. In percentuale, considerando il numero delle relative introdotte dal *che*, l'omissione si realizza nel 26% dei casi. Tale dato numerico è molto vicino a quello che interessa l'omissione del relativo nelle *Lettere* del Datini, la cui stesura è databile agli anni fra il 1385 e il 1402. Il saggio di Merisalo (2000) osserva che l'assenza del relativizzatore si produce nel testo del mercante fiorentino nel 25,59% delle relative³⁶. Tale analogia può senz'altro contribuire ad avvalorare le considerazioni del Folena rispetto alla tradizione della *Cronica*: in base alla frequenza dell'omissione del relativo il testo del Compagni così come ci è giunto rivela l'influsso di una varietà toscana tardo-trecentesca se non quattrocentesca.

Ancora più pregnanti sono le annotazioni di Cappi (1995: 88) sulla distribuzione del fenomeno nelle varie parti del testo: «Che un fenomeno così ampio non risalga all'autore può farlo sospettare, oltre alla sua estraneità all'uso toscano dei tempi del Compagni, rilevata appunto dal Folena, anche la non omogeneità della sua distribuzione nel nostro testo: infatti

³⁶ Percentuali simili emergono dallo spoglio condotto da Wanner (1981: 66) su testi quattrocenteschi: nelle *Lettere* della Macinghi Strozzi il fenomeno si attesta sul 22% delle relative, nelle *Novelle del Piovano Arlotto* sul 20%.

l'ellissi del *che* dichiarativo si verifica 32 volte (contro 45 presenze) nel primo libro, solo 19 (contro 102 presenze) nel secondo, e ancora 19 volte (contro 61 presenze) nel terzo libro; parimenti dell'ellissi del *che* relativo (determinativo) registriamo 25 casi (contro 55 presenze) nel primo libro, 12 (contro 58) nel secondo, e 27 (contro 70) nel terzo. Tale incostanza non obbediente, ci pare, a ragioni stilistiche, sarà verosimilmente da addebitare all'intervento capriccioso e asistemático di uno o più copisti».

Le ragioni per cui nel corso del Quattrocento l'ellissi del relativo è oggetto di un così alto incremento non sono chiare, così come non sussistono indicazioni sul processo che ha condotto alla scomparsa di questo fenomeno nell'italiano attuale. Pur senza pretendere di poter dirimere il problema, la cui risoluzione richiederebbe un'indagine diacronica e diatopica condotta su un'ampia documentazione, sembra opportuno verificare se esista un qualche nesso con un altro fenomeno di ellissi, anch'esso in forte aumento a partire dal Quattrocento.

2.1. Il rapporto tra omissione del *che* relativo e gli altri casi di omissione del *che*

Se l'omissione del pronome relativo non è più realizzata in italiano contemporaneo, la cancellazione del complementatore rappresenta un fenomeno tuttora possibile, specialmente dopo verbi come *parere, bisognare, volere, pregare, credere*. Accanto alla natura lessicale del verbo l'omissione del *che* sembra favorita dalla presenza del congiuntivo nella dipendente. Il fenomeno può ricorrere anche in presenza dell'indicativo, ma in questo caso il tempo del verbo dipendente deve essere diverso da quello del verbo della reggente. Da un punto di vista storico, l'omissione del *che* introduttore di completeive è già presente nel Duecento e nel Trecento³⁷, ma si diffonde ulteriormente fino a diventare comune nel corso del Quattrocento³⁸. Un ruolo importante nell'evoluzione del fenomeno è svolto dalla tendenza, tipica della prosa umanista, alla soppressione delle parole vuote, mediante la quale si tenta di riprodurre l'andamento della sintassi latina. In tal senso, come ha affermato Dardano (1992b), l'ellissi del *che* si iscrive in una serie di fenomeni latineggianti, come il fitto uso dell'accusativo e

³⁷ Proprio sulla possibilità di omissione del *che* relativo e completivo nei testi del Due-Trecento si basa l'affermazione della Bertuccelli Papi (1998: 251-252), secondo la quale il discrimine tra congiunzione e pronome è in italiano antico estremamente debole. Tuttavia, come si è già anticipato la diversa frequenza dei due fenomeni, specialmente prima del Quattrocento, pone seri ostacoli alla piena sovrapposizione tra l'ellissi del *che* relativo e del *che* complementatore.

³⁸ Cfr. Maiden (1998: 213-214). Scorretti (1981) spiega l'ampiezza del fenomeno in italiano antico ipotizzando che fosse prevista la possibilità, non marcata, di costruire la subordinata attraverso un nodo *comp* vuoto non specificato. Tale opzione secondo lo studioso potrebbe dar conto sia dell'ellissi del *che* sia dell'ellissi della preposizione davanti all'infinito (non nominale) in italiano antico. Da un punto di vista stilistico Testa (1991: 215) osserva come l'ellissi del *che relativo* sia impiegata con fini mimetici nella rappresentazione letteraria del parlato. Al fine di spiegare il netto declino del fenomeno dopo il Cinquecento, lo studioso aggiunge anche che «La spontaneità del costruito, che riflette uno stadio primitivo e 'lineare' del pensiero e che determina una sorta di cortocircuito sintattico, fa sì che esso non divenga, a differenza di altri, elemento costante del codice di finzione dell'oralità»

infinito, l'omissione della preposizione *di* davanti all'infinito, l'ampio ricorso al participio nonché l'eliminazione dell'articolo nel pronome relativo composto (*il quale > quale*)³⁹. Accanto alla tendenza alla soppressione delle "parole vuote" propria della prosa quattrocentesca, alla diffusione dell'ellissi del *che* potrebbero aver contribuito le scritture cancelleresche⁴⁰.

Tale corrispondenza cronologica tra l'omissione del relativo e l'omissione del complementatore spinge a chiedersi se i due fenomeni non siano tra loro correlati. Del resto, considerando il *che* relativo un semplice subordinatore si potrebbe ipotizzare che l'ellissi del *che* nelle relative e nelle completive possa essere ricondotta allo stesso processo sintattico, in base al quale si procede alla cancellazione del complementatore. Wanner (1981) osserva che il fenomeno può essere complessivamente inteso come l'eliminazione superficiale di un *che* complementatore, senza riguardo alla sua funzione in struttura profonda. Inoltre, lo studioso isola una serie di condizioni che favorirebbero l'ellissi sia del *che* completivo sia del *che* relativo: oltre alla presenza del congiuntivo nella dipendente, affinché si realizzi l'ellissi è necessario che vi sia una forte integrazione, nonché una stretta vicinanza, tra il *che* e l'elemento cui appare subordinato. Come per le relative anche nelle completive l'ellissi è favorita dalla prevedibilità del rapporto sintattico tra principale e dipendente.

Tuttavia, una distinzione di non poco conto riguarda gli sviluppi successivi: la possibilità di omettere il *che*, sia nelle completive sia nelle relative, appare in netto regresso dopo il Seicento. Secondo la ricostruzione di Wanner (1981: 75) la netta diminuzione della cancellazione del complementatore sarebbe il prodotto della codificazione grammaticale condotta dal Bembo e modellata sulla varietà due-trecentesca che appare meno caratterizzata dall'ellissi⁴¹.

Per la cancellazione del relativo si potrebbe dunque ipotizzare la seguente evoluzione: nel corso del Due-Trecento i casi di ellissi sono sporadici; tale processo aumenta nel corso del Quattrocento e in particolare nella seconda metà del secolo; dal XVI secolo in poi il fenomeno subisce una battuta d'arresto: pur essendo ormai irreversibile la perdita di pronominalità del *che*, l'omissione tende a essere evitata per via di una codificazione grammaticale, ostile tanto agli effetti di ridondanza quanto a quelli di ellissi.

Il processo di riduzione dell'ellissi colpisce però integralmente il settore delle relative, mentre non sembra pregiudicare del tutto il fenomeno negli altri tipi di subordinata. Come osserva Wanner (1981: 76) «the trajectory of the evolution did not aim at this specific

³⁹ Per un veloce quadro della prosa umanistica si veda anche Tavoni (1992: 181-184).

⁴⁰ Cfr. Testa (1991: 213).

⁴¹ Tale sviluppo interessa anche la prosa argomentativa, non forzatamente bembiana. Anche i seguaci della teoria cortigiana perseguono infatti una razionalizzazione sintattica, che conduce fra le altre cose alla netta riduzione dell'ellissi del *che* subordinante. Cfr. Tesi (2001: 236).

development by gradual approximation [...] rather the functional and stylistic problems of the relative clause context brought about a prohibition which now becomes interpretable as due to a category with regard to a superficially similar string type exhibiting *che* (complementation)». In altre parole il caso dell'ellissi mostra importanti ricadute a livello teorico, non sempre tra loro coerenti: se in italiano antico l'ellissi potrebbe rappresentare una dimostrazione dell'incipiente depronominizzazione del *che* relativo, che per l'appunto viene a comportarsi come il complementatore, in italiano contemporaneo e comunque nella fase moderna la regressione dell'ellissi nelle relative indica la tendenza da parte dei parlanti a ristabilire una più netta distinzione tra i vari componenti sintattici a seconda della loro funzione in sintassi profonda. Un'interpretazione del fenomeno deve però tener conto anche di possibili spiegazioni di natura stilistica o extralinguistica: non è escluso che l'ellissi del complementatore nelle completive abbia influito sulla possibilità di cancellare il relativo, senza però che vi sia l'intervento di ragioni strutturali. In tal caso l'omissione del relativo rappresenterebbe una sorta di estensione analogica, favorita dalla prevedibilità del rapporto tra principale e relativa, così come prevedibile è, nell'ellissi del complementatore, la relazione tra reggente e subordinata oggettiva⁴².

3. Conclusioni

L'analisi dei due tipi di strategie di relativizzazione debole, con *che* indeclinato e con omissione del relativo, ha permesso di individuare alcune tendenze. Entrambe le modalità di relativizzazione appaiono particolarmente economiche: delle tre componenti – anaforica, subordinante e di segnacaso – che concorrono a delineare la particolare fisionomia dei pronomi relativi, il collegamento mediante *che* indeclinato e per solo contatto non esplicita tutte le informazioni necessarie alla decodifica del rapporto tra antecedente e relativa. Nel caso del *che* indeclinato la funzione che l'antecedente ricopre nella dipendente non è espressa o diviene “sottospecificata”, mentre qualora si determini la totale ellissi dell'elemento introduttore vengono meno, dal punto di vista formale, la marca di subordinazione, quella propria della funzione sintattica e il rimando anaforico. In linea con quanto avviene in italiano contemporaneo il ricorso alla strategia [-caso] è favorito dalla prevedibilità sintattica e semantica del rapporto che lega l'antecedente al verbo della relativa. In particolare l'impiego del *che* indeclinato appare fortemente influenzato dal verificarsi di tre condizioni: la presenza di un antecedente dal valore semantico molto netto, cui corrisponde la funzione di circostanziale nella proposizione relativa; la continuità del ruolo sintattico dell'antecedente nelle due

⁴² Secondo Meyer-Lübke (1972[1890-1902]: 145) l'attenzione e la rilevanza di cui è fatto oggetto l'antecedente rendono superfluo il ricorso a un ulteriore mezzo sintattico di collegamento.

proposizioni in cui esso compare come costituente; il forte rapporto di dipendenza che lega l'antecedente alla relativa. Proprio il valore restrittivo della relativa, assolutamente necessaria all'identificazione di antecedenti spesso rappresentati dal solo pronome dimostrativo, favorisce l'omissione della marca di caso. L'individuazione di tale regolarità nell'uso del *che* indeclinato conferma dunque che sin dalle origini l'italiano antico prevedeva tale strategia di relativizzazione. Al tempo stesso la distribuzione del fenomeno nei testi del *corpus* permette di pensare che almeno nell'uso scritto la strategia [-caso] non fosse quella primaria. Un'eccezione è rappresentata dal *che* con valore temporale relativizzatore di un antecedente dotato del tratto [+ tempo]: la frequenza e la distribuzione del fenomeno nella totalità dei testi considerati indicano che in tale contesto l'impiego della strategia [-caso] fosse avvertita come meno marcata già in italiano antico.

Resta infine da chiarire la scelta di non includere i casi di *che* con funzione di soggetto e oggetto diretto nella categoria del *che* indeclinato. Limitare tale categoria alla relativizzazione dei soli casi obliqui sembrerebbe connotare la strategia [-caso] come lacunosa, in quanto circoscritta ai soli casi indiretti. La questione non è di poco conto e ancora una volta rivela quanto il problema della natura del *che* relativizzatore di antecedenti con funzione di soggetto e oggetto diretto nella relativa sia di cruciale importanza per la classificazione delle varie strategie di relativizzazione. In effetti, la decisione di inserire il *che* soggetto e oggetto nell'ambito della strategia pronominale è stata determinata dall'osservazione di alcuni fenomeni la cui diffusione in italiano antico non potrebbe essere spiegata se non ipotizzando il valore pronominale del *che*. Alle osservazioni sull'uso preposizionale del *che* e sull'estrapposizione dei pronomi relativi, è possibile aggiungere ora un'altra considerazione.

Se ipotizzassimo una totale identità sintattica tra il *che* relativizzatore di casi diretti e quello di casi indiretti ci troveremmo di fronte a una strategia del *che* indeclinato dall'uso non omogeneo: in altre parole si dovrebbe spiegare perché il semplice subordinatore possa ricorrere sia nelle restrittive sia nelle non restrittive se l'antecedente ha funzione di caso diretto e perché come relativizzatore di casi indiretti possa comparire soltanto nelle restrittive.

Per quel che riguarda l'omissione dell'elemento relativo, la situazione due-trecentesca offre una scarsa ricorrenza del fenomeno. Rispetto al *che* indeclinato, il processo ellittico mostra una scarsa regolarità d'impiego e una distribuzione che oscilla da testo a testo. Tuttavia, la natura delle occorrenze individuate mostra piuttosto chiaramente che l'omissione del relativo interessa le relative restrittive⁴³ e sembra accompagnarsi più frequentemente ad antecedenti pronominali. Al contrario sulla base dei dati raccolti non sembra possibile

⁴³ Nello studio di Cennamo (1997: 200), dedicato alle relative nelle varietà dialettali italiane, non si segnalano differenze nel ricorso all'omissione in base alla restrittività o non restrittività della relativa.

collegare il fenomeno in esame a costrutti negativi, parametro che invece in francese antico ha un certo peso nel ricorso all'ellissi del relativo. Gli esempi in cui il relativo è cancellato in dipendenza da una principale negativa si concentrano infatti in opere, come le *Lettere* di Guittone d'Arezzo, caratterizzate dall'imitazione di tratti provenzali: è dunque preferibile considerare il fenomeno sul piano stilistico più che su quello propriamente sintattico.

4.

LA STRATEGIA [+ CASO] CON PRONOME DI RIPRESA E LE RELATIVE PLEONASTICHE

1. Tipi di relativizzazione con ripresa

La tendenza al decumulo di funzioni che, come si è visto nel capitolo precedente, interessa i pronomi relativi dal passaggio dal latino all'italiano determina l'originarsi di una strategia di relativizzazione analitica, in cui al *che* indeclinato, mediante il quale si segnala il processo di subordinazione nonché il legame tra l'antecedente e la proposizione relativa, si accompagna un altro elemento, in genere pronominale, finalizzato all'espressione della funzione sintattica del referente relativizzato¹. Il ricorso a un elemento di ripresa compare anche nella strategia pleonastica: in questo caso la relativa è introdotta da un pronome vero e proprio e la ripresa determina un effetto ridondante. Vi è in altre parole un *surplus* di informazione sintattica.

La ricorrenza dei due fenomeni in italiano antico è in genere trattata nella bibliografia sulle relative in modo disgiunto: se infatti nelle cosiddette relative analitiche la ripresa esplicita un'informazione che altrimenti rimarrebbe oscura, nella strategia pleonastica la marca di caso dovrebbe almeno in linea teorica perseguire altri effetti che non quello meramente semplificatorio. Tuttavia, non sempre il valore delle due diverse modalità di relativizzazione appare così chiaro e intuitivo. Oltre all'osservazione della funzione dell'antecedente e della fisionomia della relativa con ripresa, è necessario infatti tener conto del contorno sintattico e testuale in cui i due fenomeni si producono. Inoltre, sia le relative analitiche sia quelle pleonastiche producono una sorta di linearizzazione dell'informazione sintattica all'interno della relativa: la presenza dell'elemento di ripresa permette infatti di ristabilire l'ordine basilico delle parole, bilanciando così gli effetti della relativizzazione, in base alla quale un costituente è pronominalizzato e collocato in posizione iniziale di proposizione.

¹ Cfr. Agno (1956: 5): «Nell'uso antico il caso d'irregolarità più frequente [...] è la distinzione tra relazione e funzione».

Al tempo stesso, nonostante la difficoltà di appurare quali costrutti vadano ascritti alla tipologia del “*che* + ripresa” piuttosto che a quella pleonastica appare indubbia l’opportunità di trattare i due fenomeni disgiuntamente. Per tale motivo nel presente capitolo si tratteranno le relative con “*che* + ripresa” e quelle pleonastiche in due distinti paragrafi.

1.1. La strategia del “*che* + ripresa”

Il fenomeno appare al suo interno piuttosto variegato. La difficoltà principale consiste nell’individuare quali siano le ragioni del ricorso a un elemento preposto alla codifica del caso dell’antecedente nella relativa.

Una prima distinzione riguarda senza dubbio il tipo di complemento svolto dal sintagma relativizzato. Infatti, ipotizzando la validità predittoria della gerarchia di accessibilità si può immaginare che un pronome di ripresa vicino a un *che* per così dire invariabile sia di particolare utilità nella relativizzazione di funzioni poco accessibili. In tal senso sarebbe lecito aspettarsi il ricorso alla ripresa in corrispondenza di antecedenti con funzione di dativo, di possessore o di oggetto indiretto. Pur senza chiamare in causa la gerarchia di accessibilità, il “*che* + ripresa” si direbbe a prima vista una strategia particolarmente efficace nella relativizzazione di antecedenti la cui funzione sintattica non può essere indicata dal solo *che*². Tuttavia, le non poche occorrenze in cui il *che* con ripresa è impiegato in presenza di antecedenti con funzione di soggetto e oggetto diretto nella relativa non permette di ricondurre l’elemento di ripresa a una semplice esigenza di trasparenza sintattica. Al tempo stesso tali costrutti pongono un serio problema circa la loro classificabilità: infatti, un antecedente soggetto o complemento oggetto è in genere relativizzato, senza che sorgano problemi nell’interpretazione della frase, mediante il semplice *che*. Certamente si potrebbe ritenere che un eventuale pronome di ripresa si caratterizzi quale tratto disambiguante tra la funzione di soggetto e quella di oggetto diretto, ma si dovrebbe allora spiegare perché la necessità di rimarcare la funzione dell’antecedente si avverta soltanto in alcuni casi e non in altri. Osservando tale fenomeno Noordhof (1937: 86) qualifica il pronome di ripresa come un puro e semplice pleonasmo. Si potrebbe dunque classificare il “*che* + ripresa” con antecedente dotato di funzione diretta nell’ambito della strategia pleonastica³.

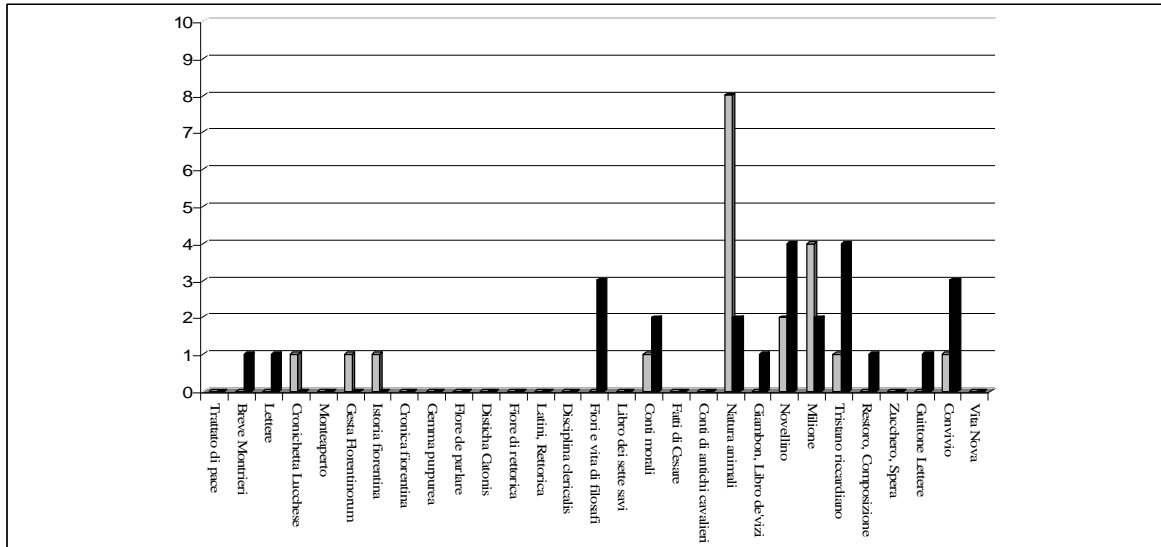
Considerata la difficoltà di definire *a priori* le relative con un *che* soggetto o complemento oggetto accompagnato da un elemento di ripresa, si è deciso di analizzare

² Questa funzione “riparatrice” dell’elemento di ripresa è espressa già da Noordhof (1937: 84): «Le pronom ayant perdu sa fonction grammaticale dans l’adjective, le sujet parlant recourt, pour subvenir à cette perte, à un pronom personnel, possessif ou adverbial».

³ Ricordo che una tale soluzione in riferimento all’italiano contemporaneo è prospettata da Aureli (2004). Si veda il primo capitolo, § 5.2.

separatamente la strategia del “*che* + ripresa” a seconda che essa relativizzi antecedenti con funzione di complemento indiretto o diretto. Lo stesso criterio è stato tenuto presente nell’elaborazione dei seguenti grafici, che mostrano la ricorrenza del fenomeno nei testi del Duecento e in quelli del Trecento⁴:

Grafico 1: Ricorrenza del “*che* + ripresa” nei testi del ’200



Molti testi non presentano nessuna occorrenza del “*che* + ripresa”. In parte tale assenza va attribuita alle dimensioni delle varie opere, talvolta molto ridotte: è il caso della *Gemma purpurea*, del *Flore de parlare*, dei *Disticha Catonis*). Spesso la formularità del testo – si pensi alle lettere dei mercanti o ai documenti cancellereschi – favorisce il reiterarsi delle stesse strutture sintattiche, neutralizzando il ricorso ad altre strategie di relativizzazione. L’assenza del “*che* + ripresa” nella *Rettorica* di Brunetto Latini andrà invece ricondotta al grado di latineggiamento e retorizzazione dell’opera, che nelle connessioni frasali si avvale di modalità di collegamento vicine a quelle proprie della sintassi latina.

Per quel che riguarda i testi duecenteschi che ricorrono alla strategia del “*che* + ripresa”, notiamo innanzitutto che il totale delle occorrenze non supera mai le dieci attestazioni, anche nelle opere caratterizzate da una certa ampiezza. Si tratta quindi di una

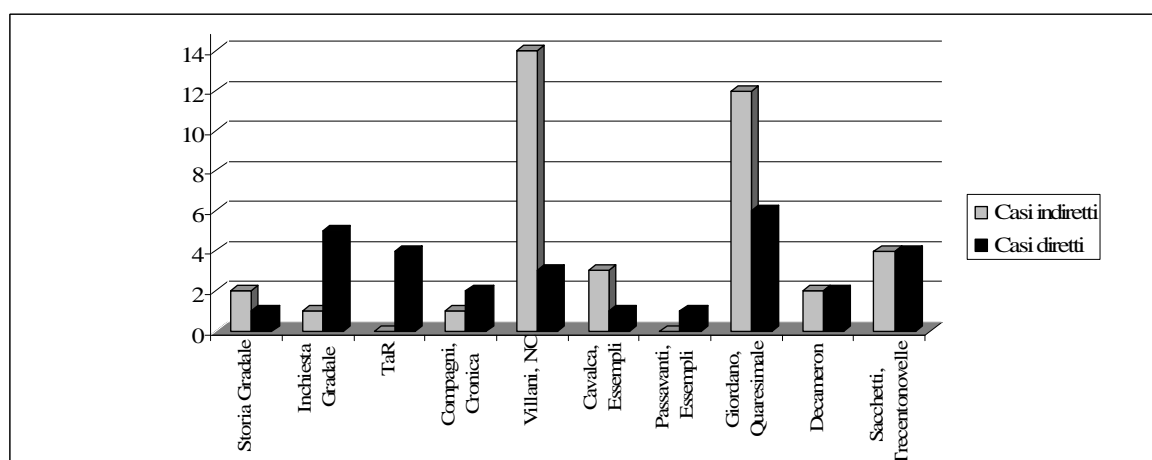
⁴ La ripartizione per secoli è stata adottata per favorire la lettura dei dati corrispondenti a ciascuna opera e non per evidenziare un’evoluzione in diacronia della frequenza del “*che* + ripresa”, che come si è visto può essere individuato in italiano sin dalle origini.

strategia che non ha molto peso dal punto di vista quantitativo, tanto da non entrare in concorrenza con la strategia pronominale. Tuttavia, proprio l'esiguità delle attestazioni spinge a chiedersi quali fattori determinino il ricorso all'elemento di ripresa in testi altrimenti caratterizzati dalla relativizzazione mediante i pronomi relativi. A questo aspetto si lega inoltre l'esame delle funzioni più frequentemente relativizzate: i dati riportati nel grafico sono suddivisi in base alla distinzione tra complementi diretti (cui corrispondono le colonne in nero) e i complementi indiretti (cui corrispondono le colonne in grigio). Il ricorso alla strategia del "che + ripresa" sembra prodursi più frequentemente nella relativizzazione dei casi diretti; l'unica eccezione è rappresentata dal *Libro della natura degli animali*, nel quale, come si vedrà in seguito, una lacuna nel paradigma dei pronomi relativi rende necessario l'elemento di ripresa nelle relative costruite sul possessore. Inoltre, andrà notato che molti testi – come i *Conti morali*, i *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi ed imperadori*, le *Lettere* di Guittone, la *Composizione del mondo* di Restoro d'Arezzo – esibiscono il "che + ripresa" soltanto nella relativizzazione dell'oggetto diretto, mentre non ne fanno uso in presenza di antecedenti obliqui. Da questo dato è lecito dedurre che almeno tendenzialmente la strategia del "che + ripresa" non è impiegata soltanto per recuperare posizioni sintattiche difficili. La sua precipua finalità è dunque da ricercare altrove.

Rispetto alla tipologia testuale che favorirebbe la relativizzazione mediante l'elemento di ripresa, si osserva nei testi di prosa media, e in particolare narrativi, una maggiore propensione all'uso del "che + ripresa".

La situazione non muta nel corso del Trecento:

Grafico 2: Ricorrenza del "che + ripresa" nei testi del '300



Anche nei testi del XIV secolo⁵ la strategia del “*che* + ripresa” si realizza con maggiore frequenza nella relativizzazione dei casi diretti, ad eccezione del *Quaresimale* di Giordano da Pisa, opera che però, oltre ad essere contraddistinta da un ricorso più massiccio all’elemento di ripresa in generale, presenta un ampio impiego del pronome *ne* (spesso anche nelle proposizioni indipendenti). Rispetto al genere testuale maggiormente caratterizzato dall’uso dell’elemento di ripresa, le opere trecentesche del *corpus* si caratterizzano per una testualità complessa, che alterna a sequenze descrittive altre più propriamente narrative o argomentative, così che non è agevole definire *a priori* un’eventuale corrispondenza tra tipo testuale e impiego del “*che* + ripresa”. Si noti tuttavia come il testo che contiene un maggior numero di occorrenze sia il *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa, concepito e realizzato in prima istanza per essere declamato e recepito in una dimensione orale. Come si è già detto a proposito del *che* indeclinato, si potrebbe ipotizzare che tale tratto linguistico sia da porre in relazione con la tendenza all’accoglimento di forme proprie del parlato, o più semplicemente di procedimenti che per le loro potenzialità informative sono sfruttati in quei contesti comunicativi contraddistinti dalla compresenza tra emittente e ricevente⁶.

1.1.1. Ripresa di un antecedente con funzione di obliquo

Benché complessivamente il fenomeno sia attestato nel *corpus*, scendendo nel merito di ogni singolo testo ne appare evidente l’esiguità. La strategia del *che* con ripresa non è né sistematica né specializzata nella relativizzazione di particolari funzioni sintattiche. Ovviamente occorre considerare che in genere le relative che riprendono antecedenti con funzione di obliquo o di oggetto indiretto sono quantitativamente meno rilevanti rispetto alle relative costruite su un sintagma nominale con caso diretto. Inoltre, il *che* con ripresa entra in concorrenza sia con la strategia pronominale, sia con quella del *che* indeclinato.

Iniziamo con l’esaminare i casi in cui l’antecedente svolge il ruolo di dativo. La funzione sintattica è espressa mediante un pronome obliquo:

1. ch’el è materia continua, come quilli ch’èno palesi mati; sì è materia a tempi, ch’èno certe lunasoni, ch’èno simiglianti di palesi mati e a tempi no bene savii - e quisti s’apellano lunatichi - ; sì è [materia de] melanconia, come quilli **che** *glie* manca la mente - e quisti si èno de mille modi; sì è materia in avere poco senno - e questa sì è materia de quatro mainere (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890)⁷;

⁵ Nella *Nuova Cronica* del Villani il conteggio delle occorrenze con “*che* + ripresa” è stato limitato ai primi dieci libri.

⁶ Cfr. De Roberto (in stampa).

⁷ Indico con il corsivo l’elemento di ripresa.

2. E Pallamides ne vae molto allegro, sì come uomo **che** *gli* pare avere guadagnato uno grande tesauo (TR, LXXI, 16-17, p. 167);
3. Allora rispuose Giosepo e dise: - Re, noi soferiamo questa penitenzia per l'amore del figliuolo di Dio, che sì grande angoscia soferse per noi ch'eli n'ebe dispezate le membra e'l corpo sì vilmente e a sì grande onta, come colui **che** *gli* fue detta vilania e sputatogli per mezo il viso e corcifisso in tra due ladroni (*Storia Gradale*, LXXVI, 8, p. 82);
4. E di questo si vede exemplo ne la Scrittura di quello Amàn, **che** Mardocceo non *gli* faceva reverenza quando passava (Giordano, *Quaresimale*, p. 160).

Alcuni degli esempi individuati si caratterizzano per la distanza tra l'antecedente e l'introduttore della relativa:

5. Un giorno avvenne che cavalieri si vantavano, e [Guglielmo] si vantò che non avea niuno nobile uomo in Provenza, **che** no *gl'*avesse fatto votare la sella e giaciuto con sua mogliera (*Nov.*, XLII, 2, p. 74);
6. E se alcuno è intra voi **che** pure guerra *li* piaccia, piacciali ad opo suo (Guittone, *Lettere*, XIV, 43, p. 151);
7. E v'à montoni come asini, **che** *lli* pesa la coda bene .xxx. libbre, e sono bianchi e begli e buoni da mangiare (*Milione*, XXXV, 6, p. 48).

In (5) la determinazione di luogo separa la testa dalla relativa; in (6) la subordinata è distanziata dall'antecedente *alcuno* dal predicato della principale e dal partitivo, mentre in (7) è il sintagma *come asini* ad annullare la contiguità tra l'antecedente e la relativa. L'impiego del pronome di ripresa può essere spiegato in base alla necessità di rendere trasparente il nuovo ruolo dell'antecedente nella relativa dopo una momentanea interruzione. Si osservi inoltre che nei passi ai punti (5) e (6) la principale e la relativa costituiscono insieme delle costruzioni presentative, come indicano i predicati esistenziali (*non avea, è*).

Anche la funzione di possessore può essere relativizzata mediante “*che*+ripresa”, anche se le occorrenze individuate sono molte scarse:

8. E l'altra che vive pur solamente de fuoco si è uno uccello **che** l' *suo* nome è salamandra et è bianco (*Natura animali*, XVIII, p. 446).

Rispetto alla relativizzazione mediante strategia pronominale (*il cui nome è salamandra*) il bestiario ricorre alla strategia analitica, adottando l'aggettivo possessivo *suo*. Si noti fra l'altro come tale costruito, che ricorre poche volte nel *corpus*, compaia in un testo caratterizzato dall'assenza del pronome relativo *cui* con funzione di possessore⁸. Nel bestiario si trovano infatti altre due occorrenze con ripresa:

⁸ Il pronome *cui* ricorre otto volte nel *Libro della natura degli animali* ma come pronome doppio con funzione di soggetto e di oggetto diretto. Allo stesso tempo l'impiego del pronome relativo analitico preceduto dalla preposizione *di* non sembra essere sfruttato per relativizzare la funzione di possessore dell'antecedente, mentre se ne contano vari esempi in *coniunctiones relativae* con ripresa lessicale. Si può ipotizzare dunque che in tal caso la strategia del “*che* + ripresa” ponga rimedio a un vuoto del paradigma pronominale.

9. e sicomo la rondina che se pasce pur in aere e non teme de uccello feritore, lo simigliante divene delle bone gente di questo mondo, **che** tutto lo *loro* passimento è pur in dell'alte cose di cielo, e non àno temença del dimonio che possa loro fare impedimento, tanto àno fidança indel nostro segnore Jesu Christo (*Natura animali*, XXIV, p. 451);
10. E sì ci dovemo provvedere della temptatione del mondo, sì ch'elli non possa no inprendere le nostre anime, et perciò devemo provvedere per lui, **che**'l *suo* studio non è d'altro che d'ingannarci (*Natura animali*, XXII, p. 449).

Entrambe le relative, che si prestano anche ad essere interpretate come costrutti esplicativi, potrebbero essere riformulate mediante il pronome *cui* ('delle bone gente, il cui passimento è pur in dell'altre cose di cielo; per lui, il cui studio non è d'altro che d'ingannarci'). Si osservi fra l'altro come nell'esempio (9) alla relativa con strategia del "che + ripresa" sia coordinata un'altra relativa in cui l'antecedente *bone gente* riveste il ruolo di soggetto (*non àno temença*).

La strategia del "che+ripresa" è impiegata nella relativizzazione del possessore anche nell'*Istoria fiorentina* del Malispini, che, come il bestiaro appena analizzato, non conosce l'uso del pronome *cui*:

11. E fatta la detta pace, Ghirigoro papa diede per moglie allo imperatore Federigo, **ch'**era morta la *sua* prima donna, la figliuola del detto re Giovanni (*Malispini, Istoria fiorentina*, p. 956).

Anche la subordinata in (11) potrebbe essere interpretata come un'esplicativa, tuttavia una lettura relativa non è del tutto esclusa (*la cui prima donna era morta* o *al quale era morta la prima donna*).

Tra le funzioni relativizzate mediante la strategia del pronome di ripresa un posto importante è occupato dai complementi argomento del verbo. Il pronome è impiegato qualora l'antecedente rientri tra gli argomenti del verbo *ricordare*:

12. Anzi tutto giorno interviene a'mondani, che non si curano de'peccati: fannolli tutto giorno, e fannone molti, **che** poi nonj se *ne* ricordano mai, e però pare avere loro poco peccato (*Giordano, Quaresimale*, IV, 40, p. 17);
13. Ma allora s'apirranno i libri, le conscienzie, **che**·ssi *ne* ricorderà l'uomo così e meglio, come quand'egli il fece presente (*Giordano, Quaresimale*, XI, 14, p. 55);
14. Qui mostrò egli amore sommo: altresì l'amico, quando si parte dall'amico, sì gli lascia qualche memoria di sé, alcuna cosa **che**·ssi *ne* ricordi, làsciagli alcun dono (*Giordano, Quaresimale*, LXXXIV, 6, p. 406);

o del verbo *curare*:

15. Onde se ami la cosa, quella è cara; se molto l'ami, molto è cara; se l'ami poco, vile è; se l'ami neente, è come loto; come i serpenti che guardano l'oro, e del gallo, **che**·ssi *ne* curano come di loto, non fa loro nulla (*Giordano, Quaresimale*, LXX, 17, p. 343);

o di altri verbi:

16. Lo chalandruçço si è uno uccello **che** homo *ne* cointa una nobile natura (*Natura animali*, XV, p. 444);
17. Dunque quegli usa la cosa **che** si *ne* diletta e **che** *nne* gode, e quegli *ne* gode che l'ha in pace e a sua volontà (Giordano, *Quaresimale*, XXXIV, 14, p. 176);
18. L'uno si è gli sperimenti, **che** tti *n*'ha Idio dato e posto l'exemplo innanzi agli occhi, che tuttodi il provi (Giordano, *Quaresimale*, XXXII, 11, p. 162);
19. E però al nome di Dio cominceremo a predicare de la Passione di Cristo, e predicherenno per un modo nuovo, **che** non vi *ne* predicai mai, e che non si usa di predicarne (Giordano, *Quaresimale*, LXXX, 4, p. 384);
20. E così si contenta l'animo di quelli che guardano pure alla utilità e non all'onore; e questa donna se *ne* avvide e diegli di quella vivanda che volea, facendolo contento con quello **che** pochi se *ne* avrebbero dato pace (*Trecentonovelle*, XV, 12, p. 47).

Tuttavia, occorre ribadire che la maggior parte degli esempi ricorre nel *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa, in cui il ruolo del pronome *ne* è molto esteso e compare spesso senza una funzione ben precisa in molti costrutti.

In qualche caso il pronome esplicita il ruolo di partitivo svolto dall'antecedente:

21. Egli vivono di carne e di latte e di cacciagioni; egli mangiano di pomi de faraon, **che** *vi* n'è grande abondanza da tutte parti (*Milione*, LXVIII, 16, p. 93);
22. e se tu volessi a queste cose trovare scuse bugiarde, **che** pur ce *ne* avrebbe (*Dec.*, II, p. 349);
23. se le persone andassero ai quaderni e alle condannagioni de'Comuni, e leggessero le condannagioni, **che** *vi* n'ha cotanti quaderni, o quante cose troverrebbe in sé, de le quali egli è degno di morte, e di quella pena egli, onde vede gli altri condannati! (Giordano, *Quaresimale*, XIV, 4, p. 69);
24. E' sono molte le virtudi dell'erbe, **che** *nn'*è un grande libro, e non vi sono però tutte, c'hanno virtù contra tutti i malori e veleni (Giordano, *Quaresimale*, XV, 32, p. 79);
25. E di quelli ciechi, **che** sempre ve *ne* stavano assai nel detto luogo al Pilastro, sentendo il romore ed essendo sospinti e scalpitati, non sapendo il caso del romore, menavano i loro bastoni, dando or a l'uno or a l'altro (*Trecentonovelle*, CLIX, 10, p. 519).

I passi appena riportati mostrano l'uso della strategia con ripresa in relative di tipo non restrittivo. Il pronome *ne* rende riconoscibile il ruolo dell'antecedente, che per l'appunto funge da partitivo, rappresentando una classe di referenti entro cui viene selezionata una parte o un'unità.

Tra le funzioni sintattiche relativizzate mediante “*che* + ripresa” compaiono anche vari tipi di complementi locativi. Gli elementi di ripresa più spesso impiegati sono *vi* e *ci*:

26. E come abbiamo nel Dialago di Mauro monaco lo quale a comandamento di santo Benedetto lo quale gli disse che andasse a trahere Placido dell'acqua, **che** *v'*era caduto,

corse sì subbitamente che andoe su per l'acqua e trassene fuor Placido (*Cavalca, Esempi*, LXXXI, 5, p. 218);

27. E in questa provincia à una città ch'à nome Tinuguise, **che** *vi* si fa le più belle scodelle di porcelane del mondo (*Milione*, CLIII, 12, p. 232);

28. e savio non si intende se non quelli che ffae la voluntade de Dio, e non quelli che sanno le malitie del mondo; e per lo senno se vae homo quale a Parisio e quale a Bolongna, e in queste chutal luogora, **che** *vi* traggeno quelli di là da li monti e quelli di (*Natura animali*, XXXIV, p. 458);

29. Sere, andiancene qua nella capanna, **che** non *vi* vien mai persona (*Dec.*, II, p. 314).

Nei passi seguenti la strategia del “*che* + ripresa” sembra essere legata alla tendenza dei verbi della dipendente ad accompagnarsi a un pronome (*esservi, avervi*)⁹:

30. e duroe la battaglia infine a notte; ebbensi certi passi **che** *v'*ebbero certi danni (*Cronichetta lucchese*, p. 904);

31. La quale [la stella] per la nobilità delli suoi movitori è di tanta vertude, che nelle nostre anime e nell'altre cose ha grandissima podestade, non ostante che essa ci sia lontana, qual volta più c'è presso, cento sessanta sette volte tanto quanto è, e più, al mezzo della terra, **che** *ci* ha di spazio tremilia dugento cinquanta miglia (*Cv*, II, VI, 7, p. 96).

Nel passo seguente la strategia del “*che* + ripresa” si verifica in seguito all'inserzione di un inciso a carattere riformulativo:

32. Del mese di giugno, i Fiorentini andarono a oste a Sant'Ellero, cioè le due sestora, **che** *v'*era messer Filippo da Cuona con assai masnada di buoni ghibellini (*Gesta*, p. 932).

Sebbene l'espressione della funzione dell'antecedente sia realizzata nella maggior parte dei casi mediante un clitico, è possibile anche trovare un avverbio o più elementi:

33. E sappiate che questa città à bene .vi^m. ponti di pietre, **che** *vi* paserebbe *sotto* o una galea o [.ij.]. (*Milione*, CXLVII, 6, p. 218);

In (33) oltre al pronome locativo *vi* si assiste all'impiego dell'avverbio *sotto*; in tal modo l'intera sequenza relativa prodotta mediante strategia debole potrebbe essere parafrasata come ‘*vi^m* ponti di pietra sotto i quali passerebbe o una o due galee’. Anche il passo seguente, sebbene diverso dal punto di vista della funzione sintattica dell'antecedente, si caratterizza per il fatto che la ripresa è attuata mediante un intero sintagma preposizionale, costituito dalla preposizione *con* e dal pronome *loro*:

34. Questo ricio, che è cussì pungente, si è similiato a una mainera de gente malvagic di questo mondo, **che** non puote homo avere traficança *con loro* in alcuno modo, ch'elli non pungano colle loro malvagitate (*Natura animali*, XXV, p. 451).

⁹ La grammaticalizzazione del clitico rientra nelle condizioni che in italiano contemporaneo favoriscono il ricorso alla ripresa (cfr. Alfonzetti, 2002: 83). Anche per la fase antica si potrebbe ipotizzare che in base a una sorta di «solidarietà sintagmatica» (cfr. Berretta, 1993: 233) il clitico fosse percepito come strettamente integrato in alcuni predicati verbali.

Tornando alla funzione di locativo, nel passo seguente l'antecedente assume nella relativa il valore di un complemento di moto per luogo ('per quella via per la quale andava il giovane'):

35. Ed aspettando per veder lo fine, vidde stando un pogo lo rimito uscir fuori tutto errato e come un uomo che non avea saputo resistere alla tentazione andarsene per quella via medesimo **che** n'andava 'l giovano verso la città per peccare (Cavalca, *Esempi*, XV, 4, p. 58).

In alcuni casi qualora la relativa sia coordinata a un'altra relativa o a sintagmi di vario tipo il ricorso alla strategia del "che + ripresa" può essere spiegato dalla complessità del contesto sintattico:

36. Dunqua siamo noy debiti de rendere gratia a llui che è sì dolce patre e signore , che ci à dato a sapere et a congoscere di tante cose a nostra utilità, e **che** ne prendiamo exemplo a nostro edificamento; delle quale cose vo riconterabo alquante, belli signori, in laude de Dio et utilitae de le gente (*Natura animali*, Proemio, p. 433).

37. E'ti converà primieramente dispezare e distrugere tutte le imagine che tu adori e cche tu di' e tieni a Idio e lor domandi consiglio e aiuto, ed ele non àno podere di te atare né altrui nuocere (*Storia Gradale*, LXI, 1, p. 66)

In (36) l'antecedente, rappresentato dal sintagma *tante cose* è modificato prima da un sintagma preposizionale e poi da una relativa, a quest'ultima coordinata mediante la congiunzione *e*. In (37) dall'antecedente *imagine* dipendono tre relative: nelle prime due esso ha funzione di oggetto diretto, nella terza invece assume il ruolo di dativo, anche se, per via della mancata ripetizione del pronome relativo, l'introduttore rimane sempre *che*.

La relativizzazione attuata mediante ripresa di antecedenti con valore di locativo nella dipendente si determina nella totalità delle occorrenze riscontrate in contesti non restrittivi. Tale aspetto permette di spiegare perché, considerato anche il forte semantismo dell'antecedente, il legame relativo non sia realizzato attraverso il semplice *che* indeclinato: la scarsa integrazione della relativa nel sintagma nominale cui si riferisce non rende sufficiente la relativizzazione mediante il solo *che* ma esige che il ruolo dell'antecedente nella relativa sia esplicitato.

Si sono trovati inoltre alcuni casi piuttosto ambigui. In (38) la dipendente che segue il sintagma *abisso infinito* potrebbe essere sia una relativa con strategia di ripresa, sia una subordinata consecutiva o esplicativa:

38. Quivi mostrò Idio tutto'l savere suo, e è abisso infinito, **che** sempre *ai* truovi più e più abissi di sapienzia (Giordano, *Quaresimale*, LX, 8, p. 299).

Tuttavia, considerando che alcuni tipi di relative appositive possono attivare un significato consecutivo o causale a seconda del loro contenuto semantico, non è escluso che la dipendente possa essere interpretata come una vera e propria relativa. Si potrebbe inoltre ipotizzare che il

ricorso alla relativizzazione debole sia proprio determinato dall'esigenza di realizzare un tipo di subordinazione semanticamente indefinita, aperta alla sovrapposizione di più valori.

Anche la dipendente al punto (39) pone alcune difficoltà nell'analisi:

39. E là li lasciaro, **che** v'era dovizia; e in Genova cessò il caro (*Nov.*, LXXXV, 6, p. 145).

La distanza rispetto alla subordinata e la natura avverbale dell'eventuale antecedente rendono però più ardua una lettura relativa e favoriscono invece un'interpretazione del costrutto come una subordinata causale.

Vari studiosi, tra i quali D'Achille (1990: 259) e Fiorentino (1999), individuano alcuni fattori di continuità nell'impiego della strategia con ripresa: come nella fase contemporanea, anche nella fase antica le condizioni che favoriscono la ripresa del clitico consistono nella natura non restrittiva della relativa e nel tratto [+ animato] dell'antecedente. In effetti la prima delle due condizioni si verifica nella maggior parte dei casi, anche se nella relativizzazione di alcune funzioni sintattiche, come il dativo, è possibile che la ripresa si realizzi nelle restrittive, e in particolar modo nelle proposizioni che Benincà/Cinque (2005) denominano relative "definitive". Si tratta di relative fortemente integrate nell'antecedente, ma che non concorrono all'individuazione di un referente specifico: la loro funzione è infatti quella di enunciare una proprietà comune a una serie di potenziali referenti, individuando in tal modo una classe¹⁰. In effetti lo spoglio del *corpus* mostra la possibilità di impiegare il pronome di ripresa in questo tipo di relative:

40. Un giorno avvenne che cavalieri si vantavano, e [Guglielmo] si vantò che non avea niuno nobile uomo in Provenza, **che** no g'avesse fatto votare la sella e giaciuto con sua mogliera (*Nov.*, XLII, 2, p. 74);

41. E se alcuno è intra voi **che** pure guerra *li* piaccia, piacciali ad opo suo (Guittone, *Lettere*, XIV, 43, p. 151).

Piuttosto simili sul piano semantico, anche se all'indicativo, sono le relative evidenziate nei passi seguenti:

42. ch'el è materia continua, come quilli ch'èno palesi mati; sì è materia a tempi, ch'èno certe lunasoni, ch'èno simiglianti di palesi mati e a tempi no bene savii - e quisti s'appellano lunatichi - ; sì è [materia de] melanconia, come quilli **che** *glie* manca la mente - e quisti si èno de mille modi; sì è materia in avere poco senno - e questa sì è materia de quatro mainere (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890);

43. E Pallamides ne vae molto allegro, sì come uomo **che** *gli* pare avere guadagnato uno grande tesoro (*TR*, LXXI, 16-17, p. 167).

Le relative in cui compare il pronome di ripresa permettono infatti di selezionare una classe di referenti.

¹⁰ Si veda più avanti il capitolo 6.

Tuttavia, riscontro anche esempi di restrittive vere e proprie, che cioè identificano un referente predicandone una qualità distintiva e, dunque, modificandolo:

44. Dunque quegli usa la cosa che si *ne* diletta e **che** *mne* gode, e quegli ne gode che l'ha in pace e a sua volontà (Giordano, *Quaresimale*, XXXIV, 14, p. 176);

45. Ed aspettando per veder lo fine, vidde stando un pogo lo rimito uscir fuori tutto errato e come un uomo che non avea saputo resistere alla tentazione andarsene per quella via medesimo **che** n'andava 'l giovano verso la città per peccare (Cavalca, *Esempi*, XV, 4, p. 58).

Anche se più raramente, la strategia con ripresa può determinarsi nelle relative restrittive che contribuiscono a identificare un referente specifico.

Concludendo l'analisi della strategia del “*che* + ripresa” limitatamente alla relativizzazione di casi obliqui, è possibile osservarne l'impiego sia con gli oggetti indiretti e con i complementi argomentali, sia con i circostanziali. Per quel che riguarda gli oggetti indiretti il valore restrittivo o non restrittivo della relativa non sembra essere un tratto particolarmente pertinente: il ricorso alla ripresa pronominale può infatti verificarsi anche in una restrittiva. Un certo peso riveste invece il tratto [+animato] dell'antecedente; tuttavia si può ragionevolmente ipotizzare che tale aspetto vada in realtà attribuito alla scarsa tendenza dei referenti [-animati] a svolgere la funzione di dativo nella frase. Infatti, il parametro dell'animatezza non interviene in alcun modo nelle occorrenze della strategia a ripresa riferite a complementi argomentali e a complementi partitivi. La relativizzazione di questi ultimi mediante “*che* + ripresa” si concentra maggiormente nelle relative non restrittive.

Infine, diversi casi di ripresa pronominale riguardano gli antecedenti con valore locativo nella relativa: tale strategia ricorre soltanto nelle non restrittive e in vari casi l'elemento pronominale sembra legato a una sorta di grammaticalizzazione del pronome in presenza di alcuni verbi come *esservi* o *avervi*.

Alcune occorrenze individuate mostrano una tendenza dell'elemento di ripresa a ricorrere nelle relative distanziate dal proprio antecedente mediante incisi o mediante coordinate ad altre relative o a sintagmi di diverso tipo: è probabile che la necessità di recuperare la linea sintattica principale o di protrarre il legame tra antecedente e relativa determini l'esigenza di impiegare il *che* per attuare una sorta di anafora relativa generica e di esplicitare in un secondo momento la funzione sintattica dell'antecedente mediante l'impiego di un pronome.

1.1.2. Ripresa di un antecedente con funzione di caso diretto

Il grafico riportato nel § 1.1. evidenzia una ricorrenza particolare del “*che* + ripresa” riferito ad antecedenti con funzione di caso diretto nella relativa: accanto a testi in cui si individuano i casi di ripresa con funzione di obliquo e che in genere sfruttano tale strategia

anche per i casi diretti, si trovano testi che ricorrono alla ripresa esclusivamente per relativizzare antecedenti soggetto o complemento oggetto. La distribuzione del fenomeno segnala la necessità di considerare distintamente i due contesti sintattici in cui il “*che*+ ripresa” può intervenire, distinguendone anche la diversa funzione.

1.1.2.1. Antecedente [+animato]

Iniziamo con l'esaminare le occorrenze in cui la relativa con elemento di ripresa si riferisce a un antecedente animato. Nel passo seguente il pronome, soggetto a elisione, si riferisce all'antecedente *madre*, che peraltro è introdotto come argomento di un'altra relativa:

46. A tanto la figliuola ne fue menata in paradiso, tutta smarrita per lo dolore ch'ella aveva de la madre, **ch'**en tanta pena l'aveva veduta (*Conti morali*, XI, p. 507).

Si osservi inoltre come un certo effetto di ridondanza sia provocato anche dall'accordo al femminile del participio. Tale fenomeno, anche in assenza del pronome di ripresa, avrebbe permesso comunque di riferire la relativa al giusto antecedente e di attribuirgli la funzione di oggetto diretto.

Un esempio simile, in cui la ripresa non appare giustificata né dalla lontananza dell'antecedente né dalla complessità della struttura relativa, è riportato al punto seguente:

47. Lo'mperadore Federigo andava una volta a falcone, e aveane uno molto sovrano, **che** l'avea caro più ch'una cittade (*Nov.*, XC, 1, p. 148).

Si osservi che in entrambi gli esempi la relativa conclude il periodo, realizzando una movenza causale in (46), consecutiva in (47). Si può dunque ipotizzare che la rilevanza del contenuto espresso nelle due relative, per altro finalizzate a intensificare da un punto di vista emotivo quanto affermato in precedenza, favorisca una sorta di *mise en relief* del costituente relativizzato.

In (48) la relativa con ripresa dell'oggetto diretto compare in un discorso diretto, costituendone la sequenza conclusiva, la quale presenta un certo stacco rispetto al resto della frase:

48. Quello Idio è apelato Padre per ciò che colui di cu'io parlo è suo figliuolo, **che** egli lo'ngenerò dinazi tutto il cominciamento (*Storia Gradale*, LXIX, 4, p. 74).

La ripresa mediante un pronome oggetto permette in effetti di porre in evidenza l'antecedente, che talvolta già nella reggente risulta soggetto a focalizzazione. Ad esempio nel passo seguente, la scena della dannazione della donna protagonista del racconto è realizzata mediante un ordine delle parole marcato:

49. Colei fue presa ne' suoi peccati, e'l diavolo ne fue lieto: l'anima si ne prese, **che** in gran dolori ne *la* menò per li gran peccati ch'ella aveva fatti (*Conti morali*, XI, p. 505)¹¹.

¹¹ Per via della presenza del *si*, che molto probabilmente andrà letto *si*, la dipendente potrebbe essere interpretata come una relativa. Tuttavia, considerata la punteggiatura, propondo per considerare l'avverbio come una sorta di

Anticipato rispetto al verbo (*prese*), il complemento oggetto (*l'anima*) risulta enfaticizzato; la relativa che gli viene riferita, introdotta dal *che*, è simile dal punto di vista informativo a una principale: essa permette lo sviluppo dell'azione e veicola un contenuto di forte impatto, ponendo l'accento sui tormenti che aspettano l'anima della peccatrice. Anche all'interno della relativa si osservano fenomeni di enfasi, realizzati attraverso il ricorso a un ordine delle parole marcato: i supplizi infernali vi ricorrono in posizione preverbale; in tal modo il pronome di ripresa riferito all'antecedente oggetto diretto permette di mantenere la continuità del *topic* e al tempo stesso di ovviare alla distanza tra la relativa e il sintagma nominale determinata dalla serie di focalizzazioni attuate.

In (50), nonostante la difficoltà di stabilire con esattezza la natura della dipendente introdotta da *che* apocopato, il cui valore oscilla tra quello relativo e quello consecutivo, si assiste a un impiego analogo del pronome di ripresa:

50. Et ecco venire per la sala a cavallo una damigella molto bella et honorata mente **c'ogn'**
uomo *la* potea ben vedere, et discese da cavallo (*Inchiesta*, I, p. 91).

In questo caso l'antecedente relativizzato è rappresentato da un *topic* di nuova introduzione (*una damigella*) accompagnato da un aggettivo e seguito da una locuzione avverbiale (*honorata mente*) che si riferisce all'infinito *venire*. La relativa permette di tematizzare il nuovo *topic*, tuttavia, poiché la relazione che si crea tra il sintagma nominale e l'introduttore relativo è realizzata a distanza, è necessario un elemento che espliciti il rapporto anaforico tra la subordinata e l'antecedente.

Anche in (51) non vi è contatto tra dipendente e testa nominale.

51. Ecco il fuoco arde il legno secco: quando arde il legno verde, è segno che quel fuoco è più forte. Così l'amico è legno secco, **ch'**agevolmente *l'ami*; il nemico è legno verde, che contrasta al fuoco de l'amore tuo (*Giordano, Quaresimale*, VI, 4, p. 25).

La strategia del “*che* + ripresa” si determina in una relativa, *che*, oltre a predicare un'informazione rispetto all'antecedente, rende esplicito il senso del paragone tra l'amico e la legna secca e tra il nemico e la legna verde, assumendo dunque la funzione di spiegare l'analogia istituita tra le due coppie di referenti.

In molte occorrenze l'uso del pronome di ripresa non sembra legato a particolari fenomeni d'enfasi, mentre appare determinato dalla lontananza tra la subordinata e l'antecedente oggetto diretto:

connettivo, piuttosto frequente nella prosa antica, grazie al quale si segnala la continuità tematica della proposizione in cui compare rispetto alla porzione testuale precedente. Lo stesso ruolo di tematizzatore dell'enunciato è attribuito all'avverbio *si* nella prosa francese medievale da Marchello-Nizia (1985: 167). Un esame dei criteri che permettono di distinguere tra *si* avverbio e *si* clitico è in Salvi (2002).

52. Ancora vi dico per riverenza di questi tre messaggi, che'l Grande Cane si fidava di loro che egli gli afidò la reina Cacesi e la figliuola de re de'Mangi, **che** le dorvesser menare ad Argon, al signore di tuttutto i Levante (*Milione*, XVIII, 11, p. 25).

La dipendente introdotta da *che* si caratterizza per l'uso del congiuntivo, anche se non si tratta di una restrittiva dato che gli antecedenti sono già pienamente identificati. La presenza di questo modo verbale sembrerebbe impedire la lettura della proposizione come vera e propria relativa. In effetti il congiuntivo stabilisce una sorta di valore finale. Tuttavia, qualora si riformuli la frase all'indicativo la lettura relativa non è più ostacolata (*che egli gli afidò la reina Cacesi e la figliuola del re dei Mangi, che le dovevano menare ad Argon*). Dato che nel corpus si sono individuati varie occorrenze di relative appositive al congiuntivo con valore finale, è possibile considerare l'esempio in (52) una vera e propria relativa riferita a due distinti antecedenti. L'uso del pronomi di ripresa semplifica l'interpretazione della subordinata, non soltanto mediante l'esplicitazione della funzione sintattica all'antecedente ma anche attraverso la riformulazione al plurale di un antecedente composto da due sintagmi nominali singolari.

In (53) emerge inoltre un'altra condizione favorevole all'impiego del “*che* + ripresa”, cioè l'assenza di un soggetto esplicito nella relativa. Può accadere infatti che le azioni espresse nel corso del periodo siano svolte dallo stesso soggetto: in questo caso è possibile che oltre all'uso di vari anaforici si opti, per via della continuità dell'azione, per un'anafora zero. In questo caso però la decodifica di una relativa a strategia pronominale diverrebbe piuttosto ardua. Si veda il passo seguente, in cui il “*che* + ripresa” compare per ben quattro volte:

53. De la iniustisia se conta in la Vita di Santi Padri che lo diavolo se pensò uno die de tòre mugliere per avere figliole da maridare per podere menare sego li suoi generi a l'inferno. E così tolse mugliere la Iniustisia e àvene sete figliole: la prima fo Superbia, **che** la maridò a li grandi òmini; la seconda fo Avaritia, **che** la maridò agli òmini de povolo; la terça fo Falsitade, **che** la maridò a li vilani; la quarta fo Invidia, **che** la maridò tra gli òmini de arti; la quinta fo Ipocrisia, che ave li religiosi; la sesta fo Vanagloria, che li tolseno le donne né non lassòno maridare; la setima fo Lusuria, **ch'eli no la vòlse maridare**, ma lassolla per putana, sì ch'ogn'omo la podesse overare (*Fiore di virtù*, XVI, p. 896);

Provando ad eliminare i pronomi di ripresa segnalati in corsivo si avrebbe:

- a. De la iniustisia se conta in la Vita di Santi Padri che lo diavolo se pensò uno die de tòre mugliere per avere figliole da maridare per podere menare sego li suoi generi a l'inferno. E così tolse mugliere la Iniustisia e àvene sete figliole: la prima fo Superbia, che maridò a li grandi òmini; la seconda fo Avaritia, che maridò agli òmini de povolo; la reça fo Falsitade, che maridò a li vilani; la quarta fo Invidia, che la maridò tra gli òmini de arti [...]

Il passo così riformulato rende piuttosto ardua la decodifica della struttura attanziale del verbo della relativa. In altre parole eliminando i vari pronomi di ripresa e la conseguente espressione

della funzione sintattica degli antecedenti, vi è una maggiore possibilità che le relative siano interpretate in maniera scorretta, e cioè che il soggetto sia individuato proprio nell'antecedente. Ripristinando invece il pronome di ripresa oggetto, la progressione a tema costante risulta rafforzata: poiché si indica chiaramente la funzione di oggetto diretto del referente relativizzato, cioè delle varie figlie di Ingiustizia e del demonio, l'anafora zero che detiene il ruolo di soggetto è automaticamente riferita al referente *diavolo* che compare nell'enunciato precedente. Si osservi inoltre che in (53) le relative successive alle prime quattro si caratterizzano per l'assenza del pronome di ripresa che significativamente si determina in presenza di un soggetto espresso (*li religiosi; le donne*). Nell'ultima relativa che ho sottolineato (*la setima fo Lusura, che eli no la volse maridare*) la momentanea scomparsa dal discorso del *topic* "diavolo" rende necessario, oltre all'uso del clitico oggetto, il recupero dell'attante principale mediante un pronome personale soggetto, che rappresenta certamente un'anafora più pesante rispetto a Ø.

Anche in (54) la ripresa compare in una relativa dal soggetto sottinteso:

54. All'ora di nona si comincioe lo castello ad impiere di gente quando lo corno fue udito sonare, et avieno udite le novelle come lo castello era conquistato, sie ne feceno molto grande festa et grande gioia di messer Galeotto, **che** llo tenieno per loro signore (*Inchiesta*, XLIX, 1, p. 168).

Piuttosto ricorrente è l'impiego della strategia del "che + ripresa" nelle relative caratterizzate da una certa complessità sintattica, tanto che il fenomeno dovrebbe essere considerato distintamente dai casi esaminati finora:

55. Madonna, siccome poco v'è caluto di costui **che** tanto mostravate d'amarlo, così vi carebbe vie meno di me (*Nov.*, LIX, 20, p. 94);
56. E ppassando per la sala e lo ree Marco vedendo questa damigiella, **che** nonn iera usato di vederla, disse (*TR*, LXXIX, 6-9, p. 197);
57. Ma allora lo nano a queste parole non rispondeo, ma guardoe in fra li cavalieri e vide .I. **che** nonn iera usato di vederlovi (*TR*, XXXIX, 3-5, p. 109).

I costrutti relativi presentano una struttura "verbo + preposizione + infinito", analoga a quella delle relative con estrazione del pronome relativo (cfr. il capitolo 5). Il pronome di ripresa che figura in enclisi all'infinito sembra dunque determinato dalla distanza tra l'antecedente e la forma verbale di cui effettivamente satura una valenza.

La stessa funzione di semplificazione sintattica è svolta dall'elemento di ripresa negli enunciati in cui ricorrono due o più relative in coordinazione senza ripresa dell'introduttore relativo. In (58) dall'antecedente *gente* dipendono due relative coordinate mediante la congiunzione *e*:

58. E cussì sono una maynera di gente che sono in peccato e tanto *li* tiene accecati la loro fellonia che non congnocono lo loro malo stato (*Natura animali*, XII, p. 442)¹².

Si noti che nel passaggio dalla prima alla seconda relativa si determina un cambiamento di funzione sintattica: da soggetto, l'antecedente diviene oggetto diretto. Molto probabilmente la ragione principale del ricorso al pronome di ripresa è da vedere proprio nella discontinuità sintattica delle due proposizioni.

Nel capitolo dedicato alla strategia pronominale, si è osservato come il pronome *cui* potesse essere impiegato in italiano antico nella relativizzazione di oggetti diretti, specialmente animati. Ora, un caso interessante è offerto dall'esempio seguente, nel quale al *cui* si accompagna un pronome di ripresa:

59. Questa serena potemo noi appellare le femene che sonno di bona conversatione, che ingannano li homini li quali s'namorano di loro carnalmente, che per qualunque chagione li homini s'namorano di loro o per belleçça di corpo o per vista che ella li faccia u per paraule inganevole ch'ella dica, si può tenere morto sì como collui **cui** la serena *ne* inganna (*Natura animali*, XVI, p. 445).

L'elemento di ripresa *ne* non può riferirsi ad altri costituenti se non all'antecedente *collui*; tuttavia è difficile stabilire quale sia l'esatta funzione di questo pronome, il quale per altro non è congruo alla funzione sintattica esibita da *cui*, impiegato qui nella relativizzazione di un oggetto diretto.

Le relative che esibiscono la strategia del “*che* + ripresa” con antecedenti animati mostrano un carattere non restrittivo e appaiono spesso legate a fenomeni di enfasi e focalizzazione. L'elemento di ripresa oggetto diretto, che, come si è più volte sottolineato, non appare necessario alla decodifica della funzione dell'antecedente, sembra potenziare il processo di tematizzazione compiuto da alcune relative non restrittive, permettendo al tempo stesso che nella relativa siano raggiunti effetti di messa in rilievo mediante lo spostamento dei costituenti in posizione marcate. Accanto a ragioni informative è possibile però individuare anche motivazioni strettamente sintattiche: la distanza dell'antecedente, l'omissione del soggetto della relativa e la sua complessità determinano in molti casi l'impiego dell'elemento di ripresa, che va pertanto considerato nell'ambito dei fenomeni di ridondanza sintattica e lessicale, molto ricorrenti nella prosa antica e per certi versi legati ai caratteri di produzione e ricezione del testo.

¹² Si noti l'accordo *ad sensum* dei verbi delle relative, coniugati al plurale, nonostante l'antecedente sia un nome collettivo singolare.

1.1.2.2. Antecedente [- animato]

Passando all'analisi delle occorrenze in cui l'antecedente presenta il tratto [-animato], va di nuovo osservato, analogamente a quanto si era fatto con gli esempi di “*che* + ripresa” relativizzatore di complementi indiretti, che il parametro dell'animatezza non determina differenze apprezzabili sul piano quantitativo. Al contrario di quel che si è soliti affermare circa la più ampia diffusione del “*che* + ripresa” in presenza di antecedenti animati¹³, registro nel *corpus* una buona presenza di occorrenze con testa inanimata.

Per quanto riguarda le condizioni che favoriscono tale strategia, emerge ancora una volta l'importanza dei fattori di messa in rilievo. Si veda il passo seguente:

60. e disse. – Prendi, nobile cavaliere, le chiavi della nobile città di Giadre, **che** *la* ti dono volentieri (*Non.*, IV (5), 17, p. 15).

In (60) mediante il pronome di ripresa si insiste sull'antecedente, evidenziando così l'eccezionalità del dono concesso dal re al cavaliere. Un effetto analogo, di messa in rilievo del contenuto proposizionale della relativa, si determina nelle occorrenze (61)-(64):

61. Quelli della congiura fermavano una falsa legge, **che** tutti non *la* intendevano: che si avesse per nimica ogni città o castello che ritenesse alcuno sbandito nimico del popolo (*Compagni, Cronica*, I, 14, p. 78);

62. Molto furono consigliati e confortati di prendere la signoria, **che** agevolmente *l'*arebbono avuta per la loro bontà; ma mai non lo vollono consentire (*Compagni, Cronica*, I, 20, p. 91);

63. Le filaterie si erano una carta ove erano scritti i comandamenti de la Legge, e portavalla intorno al braccio apertamente, acciò che mostrassero alle genti: vedete come siamo zelatori de la Legge, **che** sempre *la* porto dinanzi a li occhi? (*Giordano, Quaresimale*, XXVIII, 4, p. 140);

64. Così al messer Giovanni fu insegnato dal maestro Piero una legge **che** giammai più non *l'*avea trovata (*Trecentonovelle*, IX, 9, p. 30).

Talvolta il costrutto compare nel discorso diretto, di cui costituisce la battuta conclusiva:

65. Tu hai in tutto fallito, ché tue aspetti da tale socorso, **che** no *lo* potrai avere (*TR*, p. 602);

66. -Vedete lo scudo, **ch'**io *lo* vi lascio in mia rimembrança (*Inchiesta*, XXVI, 5, p. 141).

Nel brano seguente il ricorso al pronome oggetto sottolinea un cambiamento discorsivo:

67. E quivi è una grandissima provincia piana, ov'è l'Albero Solo, **che** li cristiani *lo* chiamano l'Albero Secco; e dirovi com'egli è fatto (*Milione*, XXXIX, 4, p. 55).

Nel brano tratto dal *Milione* la relativa realizza una sorta di progressione tematica lineare: dapprima mediante un costrutto esistenziale è presentata un referente (*la grandissima provincia*), a proposito della quale si predica grazie alla relativa introdotta da *ove* l'esistenza di un albero; a

¹³ D'Achille (1990: 259) pone tra i fattori che promuovono il ricorso alla strategia del “*che* + ripresa” il carattere animato dell'antecedente.

sua volta questo referente introdotto come rema è tematizzato mediante la relativa con “*che* + ripresa”. Il pronome oggetto sottolinea il riferimento all’albero, contribuendo in maniera ancora più esplicita a costruire una progressione tematica costante, come mostra anche l’intervento metatestuale dell’io narrante (*dirovvi com’egli è fatto*).

Anche in (68) la strategia del “*che* + ripresa” compare in una proposizione relativa che oltre a tematizzare il proprio antecedente ne fa anche un *topic* di discorso verso il quale convergerà anche il prosieguo dell’enunciato:

68. «Per fede, siri, noi siamo qui venuti per vedere una meravigliosa avventura, chè a noi è dato ad intendere che in questa badia si àe uno scudo **che** nullo huomo no.llo puote prendere per portare a suo collo ch’elli non sia morto o malamente magagnato [...] » (*Inchiesta*, XIX, 10, p. 129).

L’antecedente (*uno scudo*) è introdotto da un costrutto presentativo come rema della completiva. Grazie alla relativa il costituente diviene il tema delle proposizioni seguenti. La necessità di rafforzare la centralità del referente *scudo* e la complessità sintattica che si determina dopo la relativa, dalla quale dipendono una finale implicita e una eccettuativa, favoriscono il ricorso a un clitico, che indica la permanenza del referente *scudo* entro il contesto discorsivo.

Talvolta il pronome di ripresa è impiegato qualora il soggetto della relativa sia posposto al verbo:

69. Quando i figliuoli di Priamo ebbero rifatta Troia, **che** l’avevano i Greci disfatta, ...si fecero ragunanza di loro grandi amistade, e parlaro così intra li amici (*Nov.*, LXXXI (41), 1, p. 136);
70. Ben è vero che l’amore diritto, **che** ’l chiamano i savi amore d’amistade, non dee essere per utilidade che.nn’abbi o che.nne astetti di lui, ma déilo amare in sé, cioè di volere ch’abbia bene egli (Giordano, *Quaresimale*, LXII, 16, p. 310);
71. Va l’uomo caendo i panni che bastano, malvolentieri si veste l’uomo di panni fiorentini, vorrebbe innanzi i franceschi; simigliantemente de la casa, **che** *lla* fa l’uomo, se può, volentieri grossa e forte, acciò che basti più (Giordano, *Quaresimale*, LXVIII, 13, p. 334).

Nei passi appena riportati si registra una duplice alterazione dell’ordine delle parole: oltre al posizionamento dell’oggetto diretto in testa di proposizione, determinato dal processo di relativizzazione, la posposizione del soggetto al verbo crea un ordine OVS, in cui, ipotizzando l’assenza del clitico, la funzione di oggetto sarebbe espressa dal *che*. L’impiego del pronome di ripresa permette dunque di esplicitare la funzione sintattica di oggetto diretto dell’antecedente facilitando la decodifica della relativa e del ruolo dei suoi costituenti.

Anche nel passo seguente si registra la posposizione del soggetto della relativa al verbo:

72. E quand'è fu aperto, sì entrarono dentro tutto senza lume e presero Gioseppo tutto in dormire, sì'l portarono lungi di Gerusalemme bene cinque leghe e'l misero in una forte magione **che** l'avea fatta fare Gonfo (*Storia Gradale*, XXXI, 4, p. 40).

Ma il brano presenta un altro fattore che presumibilmente rende preferibile l'impiego del pronome di ripresa oggetto: la relativa consiste infatti in un costrutto causativo realizzato mediante il verbo *fare*. L'antecedente è dunque argomento del secondo *fare*¹⁴, cioè dell'infinito, e non della forma temporalizzata: la struttura della relativa favorisce dunque la ripetizione della funzione sintattica dell'antecedente e l'uso di una proforma.

Come si è visto più sopra a proposito degli antecedenti animati, anche nel caso di sintagmi nominali dotati del tratto [-animato] la strategia di ripresa può presentarsi in corrispondenza di un'estrazione dell'antecedente: la distanza tra la relativa e la testa rappresenta senz'altro un fattore di complessità sintattica che l'uso del pronome di ripresa può contribuire a moderare. Ecco alcuni esempi:

73. e quivi incominciano quello giuoco insieme **che** infino a l'oro vita lo giucarono volontieri (TR, LVII, 3-5, p. 139);

74. ma cosa alcuna far non volle, **che** prima co'fratelli no'l ragionasse (*Dec.*, VIII, IV, 9, p. 922);

75. E la ragione si è per lo fine a.cche intendi: non puoi fare nulla opera diliberatamente, **che** tuttu *nolla* facci a qualche fine, e el fine o è peccato o è mercede (Giordano, *Quaresimale*, XI, 10, p. 54);

76. Qualche ragione ci veggiono, **che** nolla vedi tu (Giordano, *Quaresimale*, XI, 7, p. 209).

In (77) oltre alla distanza tra antecedente e relativa si osserva anche l'anteposizione dell'infinito al verbo servile nella dipendente:

77. E nello ragionare, lo re e gli altri baroni e cavalieri rimiravano messer Tristano molto, perch'egli avea molte scalfiture per luogo di sua persona, **che** asconder nolle poteva (*TaR*, XXII, p. 138).

Nei due passi seguenti oltre alla mancanza di contatto tra antecedente e relativa si rileva anche la posposizione del soggetto al verbo:

78. Né lo comento latino avrebbe avuta la conoscenza di queste cose, **che** l'ha il volgare medesimo (*Cv*, I, VI, 6, p. 25);

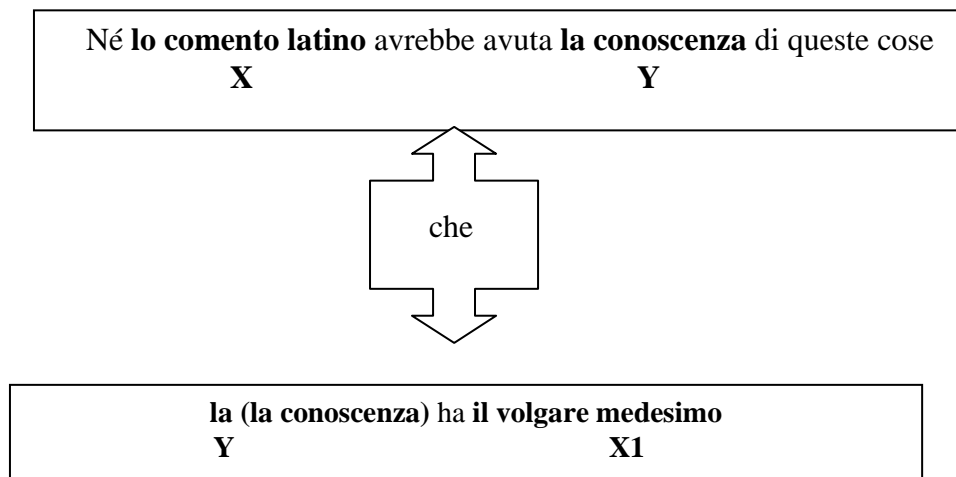
79. Ancora darà lo volgare dono non dimandato, **che** non l'averebbe dato lo latino (*Cv*, I, X, 10, p. 39).

Entrambi i brani, tratti dal *Convivio*, presentano una struttura "principale + relativa" finalizzata a evidenziare un contrasto: si tratta infatti della parte del primo libro in cui Dante si sofferma più volte sulla scelta di adottare il volgare come mezzo di espressione e divulgazione di quel "pan

¹⁴ Per le funzioni sintattiche di verbo supporto e di verbo causativo assunte da *fare* in italiano antico si veda il contributo di Pelo/Consales (2003). Per la posizione dei clitici nei costrutti causativi cfr. Robustelli (1994).

degli angeli” che mai prima di allora era stato oggetto di trattazione in volgare. La contrapposizione, che riguarda dunque il latino e il volgare, si riflette sul piano sintattico nella disposizione a chiasmo dei costituenti della principale e della relativa. La necessità di evidenziare il chiasmo, e per così dire di renderlo più trasparente sia sul piano visivo sia su quello semantico, può aver determinato l’impiego della strategia del “*che* + ripresa”, assente per altro nel resto del *Convivio*¹⁵. Si osservi lo schema:

Grafico 3



Gli esempi ora discussi mostrano come non sia sempre facile stabilire se il ricorso alla ripresa dell’antecedente sia da attribuire a una mera esigenza di trasparenza sintattica o a fattori testuali, se non addirittura stilistici. Va osservato inoltre come l’attivazione di un contrasto tra la principale e la relativa sia spesso realizzata mediante una messa in rilievo dell’antecedente affidata al clitico oggetto:

80. L’odorato è senno di mezzo, ché serve a tutti, cioè che col naso conosci molte cose, **che** *no~~lle~~* conosceresti cogli altri senni, e però è utile a la vita conservare e guardare (Giordano, *Quaresimale*, XCII, p. 431).

La complessità sintattica determinata dalla coordinazione di più relative in dipendenza dallo stesso antecedente può costituire una condizione favorevole all’uso del pronome oggetto:

¹⁵ È interessante considerare un altro passo del primo libro del *Convivio* analogo dal punto di vista semantico ma costruito con un diverso ordine delle parole: «Così lo sermone, lo quale è ordinato a manifestare lo concetto umano, è virtuoso quando quello fa, e più virtuoso quello che più lo fa: onde, con ciò sia cosa che lo latino molte cose manifesta concepute nella mente, **che** lo volgare fare non può, sì come sanno quelli che hanno l’uno e l’altro isermone, più è la virtù sua che quella del volgare» (*Cv*, I, V, 12, pp. 22-23). Nonostante la distanza tra antecedente e relativa, separate dal verbo della reggente e da un complemento predicativo, non vi è ricorso all’impiego della ripresa, probabilmente perché la struttura della relativa permette piuttosto agevolmente l’individuazione del soggetto, che infatti è posto prima del verbo.

81. Questo gallo sì dà exemplo a tutti homini e femine che parlano, et a tutti predicatori e amonitori delle genti, che tutti homini e femine che parlano sì denno, ansi che parlano, pensare e immaginare le paraule che elli vogliono dire o **che** elli *le* proferischa, e circhare se elle sono paraule de fructo o se non (*Natura animalis*, IV, p. 435).

La funzione disambiguante operata dal pronome di ripresa è evidente in (82):

82. E sìe gli presentate questa spada per mia parte, la quale fue dello re Meliadus mio padre; e donategli questa brachetta, **la quale** fue dello re Fieramonte, **che** me *la* donò Bellices sua figliuola (*TaR*, XVIII, p. 127).

Il brano presenta in dipendenza dal sintagma *questa brachetta* due relative coordinate per giustapposizione: nella prima l'antecedente svolge il ruolo di soggetto ed è relativizzato mediante il pronome analitico, nella seconda coordinata invece si determina un cambiamento di funzione sintattica segnalata sia dal ricorso al *che* sia dall'impiego del clitico, grazie al quale si indica chiaramente che l'antecedente deve essere interpretato come oggetto diretto.

Alcune occorrenze di “*che* + ripresa” riferito a un antecedente inanimato interessano relative estratte:

83. se voi mi prestate cinque lire, **che** so che *l'avete*, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso e lo scaggiare dai dì delle feste (*Dec.*, VIII, II, 28, p. 900)¹⁶;

o con doppia dipendenza del pronome:

84. E domandato il diavolo qual era stata la cagione dello scampo di quello cavaliere, rispuose:
- Tre maledette parole disse, per le quali fu dilibero delle nostre mani, **che** se ci fosse conceduto da Dio di poter*le* dire noi come disse egli, ancora saremmo salvi, ma tolto c'è il podere (*Passavanti, Specchio*, III, 4, p. 536).

Un aspetto piuttosto singolare nella distribuzione del “*che* + ripresa” in presenza di un antecedente inanimato è rappresentato dalla possibilità che tale strategia di relativizzazione si verifichi nell'ambito di una restrittiva. Riporto di seguito tre passi in cui la relativa caratterizzata dal pronome di ripresa è certamente restrittiva:

85. It. sì iurano, se neun omo di Montieli poscia ke Aldobrandino Orrabile e Maffeo Ugorazi fuero consuli, ala volta di poscia k'el fuero consuli, à facto veruna compagna u per seramento u per seramento u per promissione u per carte u per altra qualunque misura, siano tenuti di manifestarlo ad Aldobrandino Ugorazi e sere Oseppo consuli di Monteli e di disfarla senza tinore e iurare nella compagnia del comune e manifestarlo al consilio e al camarlingo del comune, e-l consuli siano tenuti di farne quello {**ke-l**} consillio *lo* ne 'mporrae u tutto u la maggior parte (*Breve*, 6, p. 44);

¹⁶ Il passo, tratto dalla novella di Monna Belcolore, ricorre in una battuta di discorso diretto: è presumibile dunque che la ripresa sia finalizzata a semplificare la struttura sintattica con verbo parentetico, allineandone il tono al tenore delle parole pronunciate da Belcolore.

86. Il buono uomo, non che fare, ma elli non ardirà di pensare cosa **che** no *la* possa predicare in paese (*Fiori*, XX, 75-75 p. 159);

87. Allora disse lo valletto: «Questa è cosa **che** male *l'avete* pensata: peggio che mai pensaste, et volete fare cosa **che** mai cavalieri non *lla* poteo recare a fine. Aspectatemi qui, che voi arete tantosto cioe che voi andate cherendo» (*Inchiesta*, XLIII, 8, p. 162).

Tutti e tre i passi riportati sono accomunati da un'analogia enfaticizzazione del contenuto della relativa o, per meglio dire, della sequenza "antecedente + relativa".

La relativa al passo seguente, che potrebbe essere a prima vista considerata restrittiva, permette proprio a causa della presenza del pronome una doppia interpretazione:

88. E la reina Agia essendo nella corte, e veggendo il fanciullo Tristano tanto bello, leggiadro e avvenente, e tanto bene intagliato di sue membra, sìe l'odiava molto molto; e avea in sè gulosia d'averne uno figliuolo o più, acciò che lo re portasse quello amore a'suoi, **ch'**ella vedeva portarlo a Tristano (*TaR*, XIII, p. 108).

La strategia del "*che* + ripresa" non è soltanto favorita dalla struttura del predicato verbale della dipendente (in cui al verbo *vedere* si unisce l'infinito *portare* di cui l'antecedente è oggetto diretto), ma anche dalla possibilità di leggere la relativa come una sorta di comparativa.

Infine, anche in presenza di antecedenti animati il pronome di ripresa permette diverse letture della dipendente:

89. e disse: - Tolti lo prezzo, **ch'**io *lo* mostrai all'abate Anastasio, e dice che ben vale quanto ne vuoi (*Cavalca*, *Esempi*, X, 5, p. 45);

90. Onde incontanente *che*.tti se'confessato e hai ricevuto la mundizia, si.tt'è misteri di combattere, non per acquistare paradiso, **che** già *l'hai*, ma per difenderlo, che non ti sia tolto (*Giordano*, *Quaresimale*, IX, 11, p. 40).

Il valore dei due costrutti introdotti dal *che* oscilla tra quello relativo e quello esplicativo.

1.1.2.3. La ripresa di antecedenti soggetto

Si sono sinora discusse le occorrenze in cui l'antecedente relativizzato svolge la funzione di oggetto diretto. In altri casi, in realtà molto sporadici, la ripresa può essere riferita a un sintagma nominale che funge da soggetto della relativa. È quanto avviene in (91):

91. E non è da maravigliare se la maggior parte delle dette novelle sono fiorentine, «però che a quelle sono stato prossimano», e se non al fatto più presso a la «...» e perché in esse si tratterà di «...» condizioni di genti, come di «...» marchesi e conti e cavalieri, e di «uomini» grandi e piccoli, e così di grandi donne, mezzane e minori e d'ogni altra generazione; nientedimeno nelle magnifiche e virtuose opere seranno specificati i nomi di quelli tali; nelle misere e vituperose, dove elle toccassino in uomini di grande affare o stato, per lo migliore li nomi loro si taceranno, pigliando esempio dal vulgare poeta fiorentino Dante

che, quando avea a trattare di virtù e di lode altrui, parlava *egli* e, quando avea a dire e' vizii e biasimare altrui, lo faceva dire alli spiriti (*Trecentonovelle*, Proemio, 3, p. 4).

Il ricorso al pronome personale soggetto è dovuta all'interruzione della linea sintattica principale causata dall'inserzione di una temporale in inciso. Tuttavia, è probabile che anche in questo caso il pronome sia usato per esprimere particolari effetti informativi. Il brano che conclude la parte proemiale del *Trecentonovelle* esprime l'intento del Sacchetti di rendere manifesti i nomi dei personaggi di cui si tesseranno le lodi, o a proposito dei quali si racconteranno aneddoti piacevoli, e di tacere al contrario i nomi di coloro che appaiono nelle varie novelle sotto una luce sgradevole. Per legittimare tale metodo il Sacchetti si appella all'esempio di Dante, che dovendo esaltare le virtù degli uomini del suo tempo nominati nella *Commedia* procede esprimendosi in prima persona, mentre nel proferire giudizi negativi e critiche preferisce parlare per bocca dei vari personaggi ultraterreni. Ancora una volta la relativa, peraltro molto complessa e arricchita da vari incisi, serve a comunicare un contrasto tra due azioni. Pertanto l'uso del pronome personale soggetto posposto al verbo della principale non ha soltanto la funzione di ricordare la funzione dell'antecedente dopo la sospensione attuata dalla temporale, ma è indispensabile a veicolare in modo efficace il *focus* contrastivo¹⁷ che interessa il soggetto della relativa (non altrettanto efficace sarebbe stata la frase se si fosse omissa il pronome: 'pigliando esempio dal vulgare poeta fiorentino Dante, che, quando avea a trattare di virtù e di lode altrui, parlava e, quando avea a dire e vizii e biasimare altrui, lo faceva dire alli spiriti').

La scarsità delle occorrenze in cui il "che + ripresa" compare nella relativizzazione di un antecedente con funzione di soggetto nella relativa è in genere spiegata in base all'alta posizione ricoperta dal soggetto nella gerarchia di accessibilità alla relativizzazione. Tuttavia, va sottolineata l'importanza del fattore tematico, del resto già previsto dalla formulazione che Keenan e Comrie danno della maggiore o minore propensione dei vari tipi di costituenti alla relativizzazione. La situazione dell'italiano antico mostra chiaramente che la strategia della ripresa compare spesso nei contesti in cui l'antecedente è sottoposto a un processo di tematizzazione, compiuto attraverso il rafforzamento del riferimento anaforico. Come noto, la funzione di soggetto è maggiormente idonea all'espressione del tema o del *topic* di discorso, mentre l'oggetto diretto e gli altri argomenti postverbali hanno maggiori possibilità di rappresentare la parte rematica dell'enunciato. Di conseguenza la predominanza tra i casi

¹⁷ Come è noto il *focus* è la parte dell'enunciato che veicola la forza illocutiva e che realizza lo scopo informativo: un costituente è sottoposto a *focus* contrastivo quando oltre a essere preminente dal punto di vista prosodico rientra in un paradigma chiuso di elementi attivato o dalla lingua o dal contesto. Cfr. Lombardi Vallauri (1998: 209-211). Nell'esempio visto sopra il pronome *egli*, che rinvia a Dante, fa parte di un paradigma chiuso di referenti costituito dallo stesso Dante e dagli spiriti.

diretti passibili di relativizzazione mediante “*che* + ripresa” è giustificata dalla correlazione che nella maggior parte dei casi si determina tra il piano sintattico e quello informativo.

Il riferimento all’informatività permette inoltre di spiegare anche perché la strategia con ripresa compare per la maggior parte dei casi nelle relative non restrittive. Infatti, aggiungendo informazione rispetto all’antecedente e veicolando una predicazione dal vario carattere informativo, questo tipo è uno degli strumenti impiegati per segnalare l’ingresso di un dato referente nel quadro discorsivo e per indicarne la salienza nell’orizzonte psicologico.

Infine, va evidenziato come la distribuzione del fenomeno non appaia condizionata dal grado di animatezza dell’antecedente.

2. La strategia pleonastica

Come si è già evidenziato nella Premessa alla II Parte, la relativizzazione mediante strategia pronominale ed elemento di ripresa ricorreva già in latino, anche se nelle varietà più basse. In italiano, rispetto al “*che* + ripresa” impiegato in presenza di antecedenti con funzione di obliquo, la strategia pleonastica mostra varie analogie con il “*che* + ripresa” relativizzatore di casi diretti. Entrambe le strategie presentano infatti un elemento relativo di per sé in grado di indicare la funzione sintattica dell’antecedente: la ripresa presenta dunque una certa ridondanza, più o meno avvertita a seconda del contesto sintattico in cui si trovano l’antecedente e la relativa.

2.1. Ripresa di un antecedente con funzione di obliquo

Iniziamo con l’esaminare le occorrenze in cui la strategia pleonastica relativizza gli antecedenti che ricoprono il ruolo di complementi indiretti nella relativa. Procedendo dalla minore alla maggiore ridondanza, occorre innanzitutto soffermarsi sui casi in cui il ricorso all’elemento di ripresa si verifica qualora vi siano due o più relative coordinate senza ripetizione del pronome relativo. Anche se la continuità del ruolo sintattico dell’antecedente non richiede alcuna marca di caso, si preferisce inserire un pronome anaforico di richiamo:

92. Quando l’uomo si parte da Gobia[m], l’uomo va bene per uno deserto .viii. giornate, **nel quale** à grande sechitadi, e non v’à frutti né acqua, se non amara, come in quello di sopra (*Milione*, XXXIX, 2, p. 55);

93. eranvi due tavole di marmo, **ne le quali** erano scritti i diece comandamenti de la Legge, che Idio diede a Moysès, e anche v’era la Legge scritta, che .ssi diede poscia, e eranvi entro due angeli d’oro intagliati, l’uno dall’uno lato, e l’altro da l’altro, che.ssi guatavano insieme (*Giordano, Quaresimale*, LXXXIV, p. 407).

Entrambi i passi si contraddistinguono per la presenza di due relative coordinate mediante la congiunzione e introdotte da uno stesso antecedente con funzione di locativo nelle due

dipendenti; nel secondo brano inoltre la presenza di una relativa subordinata (*che Idio diede a Moysès*) rende ancora maggiore la distanza tra l'antecedente e la coordinata relativa.

Altri esempi ricorrono invece in relative “lunghe”, caratterizzate dall'inserzione di altre subordinate tra il pronome relativo e il verbo di cui satura una delle valenze. In (94) l'estrazione del pronome in presenza di un verbo che introduce una completiva favorisce l'impiego del pronome *ne* (con raddoppiamento fonosintattico):

94. Per questa ragione dunque è mistieri che l'anima, la quale vuole sapienzia, sia tutta scevera e partita da le faccende del mondo, da ogne sollicitudine, e sia tutta data a quella, avegnadio che questa turbazione e questa tempestade, **da le quali** l'uomo che vuole venire a sapienzia è mistier che *me* sia scevero e rimosso, non è pur la turbazione del mondo e'l romore suo, ma, dicono i filosofi //, e di questo dissero maggiormente, cioè che l'omo sia riposato da le turbazioni di se medesimo, cioè dalle passioni umane e concupiscenzie (Giordano, *Quaresimale*, XLVI, 16, p. 238).

Riguardo (95) nella sequenza “relativa + relativa libera” si sarebbe potuto omettere il pronome *ne* nella relativa libera in base al fenomeno della doppia dipendenza del pronome relativo (cfr. il capitolo 5):

95. E essendo alcuni giovani de' Cerchi sostenuti per una malleveria nel cortile del Podestà come è usanza, fue loro presentato uno migliaccio di porco, **del quale** chi *ne* mangiò ebbe pericolosa infermità, e alcuni *ne* morirono (Compagni, *Cronica*, I, 20, p. 90).

Tuttavia, l'omissione non si verifica ed inoltre, nella coordinata alla relativa con antecedente (*e alcuni ne morirono*), si osserva la ripetizione dell'elemento di ripresa, in modo analogo a quanto si è visto negli esempi (92) e (93).

Anche in (96) si ricorre al pronome di ripresa con valore locativo sia nella concessiva sia nella relativa vera e propria:

96. Tralle quali cittadette n'è una chiamata Ravello, **nella quale**, come che oggi *v'* abbia di ricchi uomini, *ve* n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo (*Dec.*, II, IV, 5, p. 167).

Molto probabilmente il frequente impiego del pronome *vi* deve essere considerato tenendo conto anche della tipologia del verbo che compare nella relativa: si può presumere infatti che l'alto grado di cliticizzazione raggiunto dal verbo *avere* nella sua accezione di verbo esistenziale determini la tendenza a percepire unitariamente la sequenza “verbo + clitico”.

Accanto alle relative pleonastiche in cui l'uso dell'elemento di ripresa appare motivato dalla necessità di porre rimedio a una serie di fattori di disturbo, che potrebbero impedire la corretta decodifica della relativa, lo spoglio del *corpus* presenta anche una serie di occorrenze caratterizzate da un maggior grado di pleonaso.

Rilevo due occorrenze in cui l'antecedente svolge la funzione di dativo nella relativa:

97. «Vedetelo colà; ciò è Gurone, **al quale** io *gli* tolsi sua dama» (*TaR*, I, p. 73);

98. In quella avea uno santo eremita cristiano, e avea nome Bahairà, **al quale** per rivelazione divina *gli* fu mostrato che tra gli mercatanti là venuti avea uno giovanoe dic ui parlava la profezia sopra Ismael nel XVI capitolo del Genesis (Villani, *NC*, III, VIII, p. 112).

Tra i complementi obliqui che maggiormente sono sottoposti alla relativizzazione mediante la strategia pleonastica compaiono i complementi argomento del verbo:

99. Ora lascia lo conto di parlare di messer Tristano, e conteremo dello re Languis d'Irlanda, siccome nella corte dello re Artus egli s'andava a scusare d'una accusa fatta contra e sopra di lui, **della quale** già era stato citàtone a corte (*TaR*, XXVI, p. 154);

100. Non dico io che Idio non se ne ricordi, che si ne ricorderà bene, e tu altresì, ma non saranno giudicati, però che non sono contra Dio più, però che i peccati sanguinenti saranno imbiancati, quegli de'quali l'uomo n'avrà fatta degna penitenzia in questo mondo (Giordano, *Quaresimale*, XI, 16, p. 56);

101. Questa sapienzia, **de la quale** n'ammaestrò il Figliuol di Dio, si fu di due cose, umiltà e mansuetudine (Giordano, *Quaresimale*, XVIII, 2, p. 90);

102. E rimase il todesco per contento, e colui ne riuscì con questa sottile risposta, e schifò la battaglia, **della quale** non *ne* sarebbe stato molto vago (*Trecentonovelle*, CL, 17, p. 475);

103. Onde un dì per disperato s'andò al Papa e disse: - Padre santo, io sono stato qui circa tre anni per la tale questione delle mie castella, **delle quali** me *ne* spodestai, e sotto la vostra clemenza le commisi, e ancora così sono (*Trecentonovelle*, CCIII, 5, p. 707-708).

Il dato potrebbe essere spiegato ipotizzando una minore accessibilità alla relativizzazione di tali complementi; tuttavia, come si ricorderà, nel capitolo rivolto all'esame del *che* indeclinato, si è visto come l'alta prevedibilità di questi costituenti, che saturano una delle valenze del verbo, permetta la relativizzazione mediante la strategia [-caso]. Che il dato sintattico, e in particolare la gerarchia di accessibilità, non siano sufficienti a spiegare la distribuzione della strategia pleonastica risulta chiaro anche dalla possibilità che il fenomeno si verifichi in presenza di una *coniunctio relativa*:

104. Questo dee essere ne l'omo, e dee essere sua propria virtù, **de la qual virtù** Cristo perfettamente *ne* diede in sé dottrina e ammaestramento, che fue come agnello mansueto (Giordano, *Quaresimale*, XVIII, 3, p. 91);

105. Dell'una parte era capo casa Marra, e co'loro il conte di Sanseverino e tutti i suoi seguaci; dell'altra la casa di Gatti, e e co'loro il conte di Minerbino, chiamato il Paladino, e co'suoi seguaci, i quali feciono molto di male, e giastando la terra di Barletta e tutto il paese d'intorno. **Delle quali discordie** il re *ne* fu molto ripreso, e dovea esere a tanto savio signore come era, e di senno naturale e di scienze (Villani, *NC*, XII, LXXX, p. 169).

In realtà considerata l'indipendenza sintattica della proposizione in cui compare la sequenza "aggettivo relativo + nome", che in (105) segna l'avvio di un altro enunciato rispetto a quello in

cui si trova l'antecedente, il costruito con elemento di ripresa è in genere interpretato come un fenomeno di segmentazione sintattica, e in particolare come un caso di dislocazione a sinistra¹⁸.

Tornando alle relative vere e proprie prodotte mediante strategia pleonastica, si può pensare che il ricorso al clitico sia finalizzato a reinstaurare entro la dipendente relativa un ordine delle parole simile a quello che caratterizza le frasi indipendenti¹⁹. Una spiegazione del genere potrebbe anche rendere ragione della propensione della strategia pleonastica a ricorrere nelle relative non restrittive.

In qualche caso l'argomento relativizzato dal pronome *onde* è ripreso dalla sequenza "preposizione + pronome":

106. Questo re Priamo ebbe della sua moglie Eccuba più figliuoli e figliuole: il primo ebbe nome Ettor, il quale fu valentissimo duca, e signore di grande prodezza e senno; l'altro ebbe nome Paris, e l'altro Deifebo, e Elenus, e 'l buono Troiolus; e IIII figliuole, Creusa moglie che fu d'Enea, e Cassandra, e Polisenia, e Elionas, e più altri figliuoli di più altre donne, **onde** la storia di Troia *di loro* fa menzione, i quali tutti furono maravigliosi in prodezza d'arme (Villani, *NC*, I, XIII, p. 19).

In alcuni esempi la relativizzazione interessa il partitivo; l'elemento di ripresa è rappresentato dal pronome *ne*:

107. Platone, fece più libri, tra i quali ne fece uno de la immortalità dell'anima (*Fiori*, VIII, 28, p. 125);

108. Di ciò nacquero molte sentenzie delle quali *ne* sono scritte qui alquante (*Nov.*, XIX (25, 26), 3, p. 37);

109. E tra questi .xij^m. cavalieri sono .iiij. capitani, sicché ciascuno n'è .iiij^m. sotto di sé, degli quali sempre ne stae nel palagio l'una capitaneria, che sono .iiij^m. (*Milione*, LXXXV, 2, p. 131);

110. Quietato il popolo, i Pazzi accusarono i Cavalcanti, de' quali *ne* furono condannati XLVIII nell' avere e nella persona (Compagni, *Cronica*, III, XL, 220, p. 148);

111. Et quella rôcca ha dodici gironi, tutti murati a pietre preziose; et d'intorno ha da treinta torri, delle quali *ve n'è* quattro d'oro fino, et dodici d'ariento, et sei di diamante; et otto di zaffino (*TaR*, VIII, p. 87);

112. Molte novelle, dilette donne, [...] per dovere essere da me raccontate mi si paran davanti: **delle quali** una più nell'animo *me ne* piace, per ciò che per quella potrete

¹⁸ Ritrovo anche un esempio in cui il ricorso alla ripresa pronominale dopo *coniunctio relativa* è dovuto all'inserzione di una relativa libera indefinita: «Che significa questo pelo lo quale fae fuggire li serpenti e tutto lo veneno, se non la sante scriptura, **della quale scriptura** qualunque ne sia pieno, di quello ogni peccato fugerà da lui per Jesù Christo? » (*Natura animalis*, XLVII, p. 465-466).

¹⁹ In riferimento ad alcune relative pleonastiche che ricorrono in antico francese, Kunstmann (1990: 255-256) osserva che «il semble que la subordination s'interrompt après le subordonnant et cède la place à un agencement d'une proposition principale ou indépendante».

comprendere non solamente il felice fine per lo quale a ragionare incominciamo, ma quanto sian sante [...] le forze d'Amore (*Dec.*, V, I, 2, p. 593).

Oltre al pronome atono, la ripresa può consistere anche in un elemento più “pesante”:

113. Or se.ttu dicessi: ‘Dunque perché.mmi affatico più?’, rispondoti per più ragioni, **de le quali** si vorrebbe fare pur *di queste* una buona predica (Giordano, *Quaresimale*, LXVI, 11, p. 326).

Il ricorso alla strategia pleonastica si verifica soltanto nelle relative non restrittive. In un caso il fenomeno si determina in una relativa quasi indipendente:

114. Di messer Pazino rimasono più figliuoli, **de'quali** due *ne* furon fatti cavalieri dal popolo, e due loro consorti (*Compagni, Cronica*, III, XL, 221, p. 148).

È interessante notare che tale tipo di relativa è impiegata anche nel testo di Restoro d'Arezzo, in cui in genere il ricorso alla ripresa è molto raro, sia nell'ambito delle relative introdotte dal *che* sia in quelle pleonastiche:

115. E trovamo e llo cerchio del zodiaco, lo quale è chiamato orbis signorum, dodici segni, **de li quali** *ne* so' undeci c'hano figura d'animale, e l'altro ha figura de iustizia, come so'le bilance (*Restoro, Composizione*, I, V, 1, p. 9);
116. E trovamo agirata la terra da dodici venti, **de li quali** *ne* so' quatro principali, come quello d'oriente e quello d'occidente e quello de settentrione e quello del mezzodie (*Restoro, Composizione*, I, XX, 22, p. 34).

Sulla base di tale dato si potrebbe pensare che il partitivo manifesti una maggiore difficoltà nella relativizzazione, tale da rendere necessario il ricorso alla ripresa pleonastica dell'antecedente, anche se pronominalizzato da un pronome relativo in grado da solo di indicarne la funzione sintattica. Tuttavia, un'affermazione di questo genere non è coerente con quanto si è detto a proposito della possibilità di relativizzare il partitivo mediante la strategia del *che* indeclinato. Nel capitolo 3 (cfr. § 1.1.3.) si è osservato come la frequenza del solo *che* relativizzatore di un complemento partitivo sia facilitata dalla presenza nella relativa di un referente (frequentemente espresso da un numerale) che appartiene alla classe referenziale rappresentata dall'antecedente. In qualche modo, poiché la struttura “antecedente partitivo + relativa” risulta decodificabile grazie a fattori semantici, l'espressione esplicita delle marche sintattiche o addirittura l'ipercodificazione del caso non è necessaria.

Ancora una volta l'uso del pronome di ripresa sembra maggiormente legato a questioni di tematizzazione dell'antecedente. Infatti i due esempi tratti dalla *Composizione del mondo* di Restoro mostrano piuttosto chiaramente che l'antecedente è un costituente di nuova introduzione, immesso nel discorso grazie alle consuete formule presentative *e vedemo / e*

*trovamo*²⁰. Il costituente così introdotto costituisce sul piano referenziale una realtà complessa e composita, rispetto al quale mediante la relativa non restrittiva sono presentate le singole componenti o alcuni suoi sottogruppi. Il ricorso al pronome di ripresa concorre dunque a indicare il passaggio dell'antecedente a tema proposizionale, segnalando al tempo stesso l'introduzione di un nuovo oggetto discorsivo. Diviene chiaro allora che la relativa funziona come una principale a tutti gli effetti, sia dal punto di vista sintattico sia da quello semantico e informativo.

2.2. La ripresa di antecedenti con funzione diretta

L'importanza del fattore pragmatico e in particolar modo della distribuzione dell'informazione è ancora maggiore se si passano a considerare le occorrenze in cui la strategia pleonastica determina la relativizzazione di un antecedente con funzione di soggetto o, ancora più spesso, di oggetto diretto. L'alta posizione occupata da queste due funzioni nella gerarchia di accessibilità permette di escludere che la doppia codifica del caso sia dovuta alla difficoltà del processo di relativizzazione. Tuttavia, anche in questo settore è possibile isolare delle occorrenze in cui la presenza del pronome di ripresa è motivata da fattori sintattici, i quali concorrono a mitigarne il carattere pleonastico.

Ancora una volta il pronome compare nei casi in cui il pronome relativo è separato dal verbo mediante l'inserzione di una subordinata. La doppia dipendenza del pronome non si realizza, ma si preferisce riprendere l'antecedente nelle vicinanze del verbo:

117. Siatì a mente di schifare la'nvidia con grande senno, **la quale** se non ti fa danno, a soferir^{la} è molto molesta la cosa (*Disticha*, II, p. 193);

118. Quel che mi mosse è a me grandissima cosa a avere acquistata e a voi è assai leggiera a conderlami con pace: e ciò è Efigenia, da me sopra ogni altra cosa, amata, **la quale** non potendo io avere dal padre di lei come amico e con pace, da voi come nemico e con l'armi m'ha costretto amore a acquistarla (*Dec.*, V, I, 32, p. 601).

Negli esempi appena riportati il pronome appare in posizione enclitica, unverbato all'infinito. Nel passo (118), tratto dal *Decameron*, la distanza tra pronome e verbo della relativa è amplificata oltre che dall'inserzione di un proposizione gerundiva, dall'anteposizione di una serie di complementi indiretti (i quali per via del parallelismo che si determina tra la relativa vera e propria e la gerundiva sono disposti in chiasmo).

²⁰ Tali formule vanno considerate nell'ambito dei meccanismi di strutturazione del discorso e ripartizione della materia impiegate nella trattatistica scientifica medievale, e in particolare da Restoro d'Arezzo. Cfr. Librandi (2001: 109-110).

Il forte ricorso alla subordinazione frasale insieme alla tendenza, tipica del dettato boccacciano, a procrastinare la comparsa del verbo, spesso collocato in posizione finale di periodo, si concretizza in (119) nell'inserzione nella relativa di una concessiva e di una causale:

119. Piacevoli donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una novella d'un'altra incantazione, **la quale**, quantunque così bella non sia come fa quella, per ciò che altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, *la* racconterò (*Dec.*, VII, III, 4, p. 805).

Di nuovo è la grande distanza tra l'introduttore della relativa e il predicato a favorire il ricorso alla ripresa.

Anche in (120) il pronome pleonastico, reiterato sia nella gerundiva inserita dopo il relativizzatore sia nella relativa, mostra che si preferisce esprimere mediante anaforico la doppia dipendenza del pronome relativo:

120. E fatta l'orazione venne a lui un orso, **lo qual** *lui* cognoscendo di Dio mandato, ricevette*lo* come fratello e di*li* in guardia due pecore che avea (*Cavalca*, *Esempi*, LXXVIII, 3, p. 211).

Si noti inoltre l'inserzione di un terzo pronome, questa volta obliquo, in enclisi al verbo *dare*, per mezzo del quale si indica il cambiamento della funzione sintattica dell'antecedente nella relativa coordinata (*e dieli in guardia due pecore*).

Nei passi che seguono, invece, il pronome di ripresa compare in due contesti caratterizzati dalla coordinazione tra due relative, tra le quali non vi è però continuità sintattica, benché il pronome relativo analitico possa ricoprire sia la funzione di soggetto sia quella di oggetto diretto:

121. Puoi posaro Albegen, e sono quatro stelle lucide e sparse settentrionali, de le quali una è core del leone; anco un'altra stella, **la quale** è chiamata Ascarfa, e ponon*la* e*lla* coda del leone; adonqua quello leone ha bocca e occhi e core, lo quale è posto e*llo* petto, e ha coda (*Restoro*, *Composizione*, I, 7, 15, p. 12);
122. La virtù **la quale** dimora nel secreto del cuore, e niuno *la* ci può t*ô*rre se noi non vogliamo, è molto d'averè cara però che sempre ci tiene in allegrezza e sicurtà (*Cavalca*, *Esempi*, LXVI, 1, p. 191);
123. E consentendo di fare il peccato, stese le mani per abbracciare quella figura fantastica, **la quale** di subito spari e più no *lla* rivide (*Passavanti*, *Specchio*, XXXIII, 6, p. 606).

Nel passo seguente invece dal verbo della relativa dipendono due infiniti; il pronome di ripresa è collocato in enclisi al secondo infinito:

124. Se la tua ignoranza fosse a questo modo, già il ti confesserei, ma la ignoranza la quale è venuta per malizia o per negligenza, **la quale** tu potevi schifare e cacciar*la* da te, questa ignoranza non ti scusa (*Giordano*, *Quaresimale*, III, 9, p. 10).

Si noti tuttavia come il passo, tratto dalle prediche di Giordano da Pisa e contenente un'allocuzione al destinatario, insista sul concetto di ignoranza, giungendo alla ripetizione lessicale dell'antecedente preceduto dal dimostrativo *questo* (*questa ignoranzia*) dopo l'inserzione di due relative a esso coreferenti. Il brano è costruito su una forte continuità tematica, nel cui quadro andrà forse ricondotto anche l'uso della strategia pleonastica.

Altre occorrenze non permettono di collegare l'uso dell'elemento di ripresa ad esigenze di trasparenza sintattica. Il pronome di ripresa compare all'interno di relative il cui antecedente può essere individuato con facilità, principalmente grazie alla linearità sintattica. L'unica ambiguità possibile che il pronome potrebbe contribuire a superare riguarda l'opposizione soggetto/oggetto diretto: il relativo analitico *il quale, la quale* etc. può infatti essere impiegato in entrambe le funzioni. Tuttavia non sembra questa la ragione dell'uso della ripresa almeno nei casi seguenti, in cui il verbo della relativa coniugato al singolare non permette di individuare il soggetto nell'antecedente, che invece, come segnala il pronome relativo, è plurale:

125. E quando l'uomo si parte di questo Canpitui che io v'ò contato, l'uomo vae .v. giornate per luogo ove è molti spiriti, **li quali** l'uomo *gli* ode parlare per l'aria la notte più volte (*Milione*, LXXI, 1, p. 101);

126. Quando io incominciai propuosi di scrivere il vero delle cose certe che io vidi e udi', però che furon cose notevoli, **le quali** ne'loro principi nullo *le* vide certamente come io (*Compagni, Cronica*, I, 1, p. 46).

In entrambi i passi andrà piuttosto osservato come la strategia pleonastica contribuisca al raggiungimento di due distinti effetti informativi. In (125) la relativa con ripresa pleonastica segnala un cambiamento di *topic* e l'inizio di una sequenza discorsiva incentrata sul referente *spiriti*. In (126) si assiste invece all'enfatizzazione delle *cose notevoli* di cui vuol dare testimonianza il Compagni con la sua *Cronica*. A ben vedere la segmentazione della relativa non è dissimile da quella che si produrrebbe in una frase indipendente con dislocazione a sinistra. Il pronome personale oggetto ribadisce che il complemento oggetto della relativa, già espresso dal pronome relativo, è da considerarsi il tema proposizionale e che invece la parte rematica, e cioè il contenuto pragmaticamente "importante", va individuato nel pronome indefinito negativo, nel verbo e in particolare dal sintagma *come io*, sulla base del quale il Compagni pone la motivazione e il fondamento della veridicità della sua opera²¹.

Il passo appena discusso presenta un antecedente inanimato, tuttavia nel *corpus* la strategia pleonastica, almeno nella relativizzazione di casi diretti, interessa perlopiù antecedenti animati o soggetti a personificazione:

²¹ Si vedano le osservazioni di Lombardi Vallauri (1996: 153) circa il ruolo informativo delle relative contenute nell'*incipit* della *Cronica*. Lo studioso ritiene che la relativa introdotta da *le quali* aggiunga una caratteristica rispetto a un referente già individuato.

127. Et avvenne un giorno, che noi cavalcammo molto avanti nelle contrade de'nostri nimici, cioè al castello di Semurano; et prendemmo et menàmmone assai prigioni; in fra'quali fu una alta dama, la quale la menammo con molta allegrezza (*TaR*, XI, p. 100);
128. Udendo gli due re lo nome di Tristano, lo quale più volte l'aveano udito menzonare di grande prodezza e grandi sue bontadi, dissono (*TaR*, XXX, p. 164);
129. Per questo demonio s'intende il peccato mortale, il quale la Scrittura *il* chiama demonio (Giordano, *Quaresimale*, XXXVI, 1, p. 183).

Le relative finora esaminate vedono l'impiego di pronomi atoni. Non mancano però casi in cui la ripresa è più pesante:

130. Questa è ragione viva in negativa, **la quale** tutte le menti *ciò* confessano (Giordano, *Quaresimale*, XXXVI, 16, p. 187).

L'antecedente *ragione* è relativizzato mediante un pronome dimostrativo.

Sin qui sono state considerate le occorrenze in cui l'antecedente svolge il ruolo di oggetto diretto nella relativa. In qualche caso però anche il soggetto può essere relativizzato mediante strategia pleonastica:

131. Allora rispose Perna al re Marco: «Se voi non volete intrare in campo contra a lui per cavare questo reame di servitù, lassate la corona, et, per aventura, la prenderà alcuno buono cavaliere el quale, per sua prodezza, cavarà questo reame di servitù *lui*» (*TaR*, IV, p. 77).

Il pronome tonico di ripresa potrebbe essere interpretato sia come un pronome obliquo con il significato di 'a lui', sia come un pronome soggetto. In tal caso andrebbe riferito all'antecedente e verrebbe a crearsi una relativa pleonastica, in cui l'impiego del pronome focalizza l'antecedente soggetto in senso contrastivo, determinando un'opposizione tra le due alternative prospettate dal re Marco nel discorso diretto.

2.3. La strategia pleonastica e le costruzioni "anacolutiche"

Rimangono infine da considerare alcune relative caratterizzate dalla discrepanza sintattica tra il pronome relativo analitico e l'elemento di ripresa impiegato. In (131) la relativa è introdotta da un pronome relativo soggetto od oggetto diretto anche se il resto della proposizione richiederebbe un antecedente con funzione di complemento indiretto. L'uso del pronome di ripresa *ne* ristabilisce la coerenza sintattica nella relativa:

132. «Sire, disse lo valletto, ritorniamo colae onde noi ci partimo perciò che in quello luogo io arò cavallo et arme, et voi lo dovete bene fare, no per me, ma per una bella aventura che v'è, **la quale** niuno huomo *ne* puote venire a capo, et io so bene che per voi si capiterà» (*Inchiesta*, XXVIII, 7, p. 143).

Il costruito sembra rientrare nell'ambito dell'anacoluto: si assiste infatti a un cambiamento di progettazione sintattica, come se in un primo momento la relativa dovesse essere costruita su

un antecedente con funzione diretta. Tuttavia, non si avrebbe una visione corretta del passo riportato al punto (132) se non lo si confrontasse con l'originale francese:

«Sire, fet li vaslez, retornez la dont nos venons, car ilec avré je armes et cheval. Et vos le devez bien fere, ne mie por moi solement, mes por une aventure qui i est, *que nus ne puet a chief mener*, et je sai bien que vos l'acheveroiz» (*Queste*, 25-29, p. 32)

Quel che interessa è la proposizione evidenziata in corsivo: nell'originale l'antecedente *aventure* è relativizzato mediante il pronome oggetto *que*, coerentemente a quanto richiede la perifrasi verbale *mener a chief* 'condurre a termine'; il *ne* che segue il soggetto della relativa va inteso ovviamente come negazione. È probabile dunque che il volgarizzatore traducendo parola per parola il testo abbia frainteso il ruolo del *ne*, che del resto tornava utile nella traduzione toscana come pronome obliquo argomento dell'espressione verbale intransitiva *venire a capo*. Da rilevare infine il ricorso al relativo analitico *la quale*, fenomeno già discusso nel capitolo 2.

Molto più consapevole ed effettivamente finalizzato alla scansione della materia discorsiva è invece l'anacoluto che si determina nel seguente brano:

133. secondo lo nostro andamento la parte denanti se ne chinara e la parte deretro se ne levarà, sì che lo cerchio de l'orizzonte se segara per mezzo collo cerchio de l'equatore en doi ponti opositi; **li quali ponti**, l'uno *ne* stara dal lato ritto, e l'altro dal lato manco, giacendo fermi (Restoro, *Composizione*, I, XXIII, 24, p. 42).

L'uso di una *coniunctio relativa* con ripetizione lessicale determina infatti una tematizzazione dell'argomento di discorso che è posto come ipertema dal quale poi si dipartono i due singoli temi per mezzo dei pronomi indefiniti in correlazione (*l'uno/l'altro*): la sequenza è però anacolutica, dal momento che il referente *ponti* riveste rispetto al verbo il ruolo di partitivo.

Nel *Decameron* tale tipologia, piuttosto frequente, conta varie realizzazioni, che non interessano soltanto le proposizioni relative ma possono prodursi anche in altri costrutti. Si pensi ad esempio all'alta ricorrenza delle dislocazioni di sintagmi apreposizionali ripresi poi nelle vicinanze del verbo mediante un clitico obliquo²². Come nota Stussi (2005 [1995]: 108) un fenomeno analogo si produce nelle relative: «molto spesso il clitico corrispondente al relativo senza preposizione ha la forma dell'obliquo (richiesta dal verbo reggente), tanto da dare l'impressione che i vari *il quale, la quale, i quali, le quali* siano usati come generici connettivi sintattici, rinviando a successivi elementi della frase la loro definizione funzionale». Il fenomeno si realizza in (134) in cui l'antecedente anche se ripreso da *il quale* svolge in realtà la funzione di complemento indiretto, esplicitata mediante il clitico *ne*:

²² Un tipico esempio è il passo: «Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima» (*Dec.*, VIII, VI, 48, p. 941).

134. E se questo avviene, il popolo di questa terra, il quale si **per lo mestier nostro, il quale** loro pare iniquissimo e tutto il giorno *ne* dicono male, e si per la volontà che hanno di rubarci, veggendo ciò si leverà a romore (*Dec.*, I, I, 26, p. 56).

Si verifica dunque una scissione tra la componente anaforica del relativo e la posticipazione dell'espressione della marca sintattica, che almeno apparentemente sembra riecheggiare quella distinzione tra ripresa e ruolo sintattico alla quale si ricorre per spiegare la strategia del “*che* + ripresa”. Tuttavia i due fenomeni non possono essere sovrapposti: non si può pensare che il relativo analitico, originatosi proprio per un'esigenza di trasparenza sintattica, si indebolisca come segnacaso. Sarebbe dunque preferibile catalogare tale costrutto come un anacolutto, dovuto a un improvviso cambiamento della linea sintattica. Del resto una tale ipotesi sembrerebbe trovare conferma nei casi in cui tra il pronome e il verbo della relativa si frappongono altre subordinate, determinando una sospensione della linea sintattica principale. Si vedano i seguenti esempi, in cui la scissione tra connessione e funzione si verifica in proposizioni relative non restrittive estremamente autonome sul piano sintattico. Per comodità dopo la citazione propongo fra parentesi quadre una riformulazione della relativa mediante un pronome congruo con la funzione dell'antecedente.

135. e ciò fu un paio di brache, **le quali**, sedendo egli e i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, vide che il fondo *loro* infino a mezza gamba gli agiugnea (*Dec.*, VIII, V, 7, p. 930) [e ciò fu un paio di brache, delle quali, sedendo egli e i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, vide che il fondo infino a mezza gamba gli agiugnea];
136. il capo di quello, **il quale** voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano e manicate le frondi (*Dec.*, I, X, 17, p. 120) [il capo di quello, del quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano e mangiate le frondi];
137. un grande uomo e ricco fu già, **il quale**, intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era un anello bellissimo e prezioso (*Dec.*, I, 3, 11, p. 81) [= un grande uomo e ricco fu già, cui era, intra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, un anello bellissimo e prezioso].

Nei passi appena proposti le relative introdotte dal pronome analitico assumono una certa autonomia rispetto alla principale, tanto che il pronome sembra confondersi con un vero e proprio nesso relativo. E difatti la tendenza a porre un relativo all'inizio di frase, slegato rispetto al predicato verbale, è piuttosto frequente:

138. **Le quali**, insieme con molte altre che da tacer sono, sommamente spiacendo al giudeo, si come a colui che sobrio e modesto uomo era, parendogli assai aver veduto, propose di tornare a Parigi (*Dec.*, I, II, 22, p. 75).

Siamo ormai al di fuori del confine di frase: il pronome relativo introduce una proposizione indipendente ed avvia un nuovo periodo. Il fenomeno assume, in forza del suo ricorrere in posizione iniziale assoluta, una funzione testuale diversa rispetto a quella che il pronome

svolge negli esempi visti ai punti (135)-(137). Tuttavia si può pensare che i due impieghi del relativo analitico siano il risultato del prevalere degli aspetti pragmatici su quelli grammaticali: infatti, nel momento in cui il relativo analitico diviene un mezzo per collegare due proposizioni o due frasi senza però essere coeso sintatticamente con la proposizione che introduce, determinando così una sorta di anacoluto, assistiamo in realtà a una tematizzazione dell'antecedente contenuto nella sovraordinata o addirittura in un enunciato precedente. In tale prospettiva le informazioni sintattiche-morfologiche sono per così dire poste in secondo piano, mentre si privilegia l'espressione della componente anaforica del relativo.

In alcuni casi è difficile stabilire se il nesso relativo seguito da un gerundio o da un participio possa essere considerato una forma anacolutica:

139. **Il quale**, oltre a quello che compreso aveva per le parole del cavaliere, riguardandola, gli parve bella e valorosa e costumata (*Dec.*, I, V, 11, p. 92);

140. **La qual cosa** colui che del giardino era guardiano in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de'due miseri amanti apparve (*Dec.*, IV, VII, 22, p. 552).

In genere questo tipo di costrutti composti dal pronome e dal gerundio (*il quale avendo*)²³ o dal participio (*il quale avuto*) sono considerati dei veri e propri anacoluti, perché il relativo analitico non appare flesso nel caso richiesto dal verbo della proposizione di cui costituisce uno degli argomenti. Di diverso parere è Egerland (1999), secondo il quale tra i vari fenomeni tradizionalmente raggruppati sotto l'etichetta di anacoluto molti andrebbero reinterpretati, tenendo conto delle specificità sintattiche dell'italiano antico. Negli esempi ai punti (139)-(140) la sensibilità di un parlante moderno impedisce di leggere il relativo come argomento del participio o del gerundio: nella fase contemporanea infatti gli argomenti dei costrutti assoluti sono posposti al verbo (*Visto il film, ho ritenuto opportuno comprarlo; *Il film visto, ho ritenuto opportuno comprarlo*). In altre parole si tende a leggere il participio e il gerundio come delle incidentali, mentre il relativo è ricondotto, nonostante la mancata coesione sintattica, alla prima forma verbale temporalizzata. Ora, Egerland suppone invece che in italiano antico il participio e il gerundio possono essere preceduti da un loro argomento: negli esempi visti sopra non vi sarebbe nessun anacoluto, perché il relativo non va riferito a *gli parve bella* e a *non prima...apparve* ma, rispettivamente, alle due forme verbali non finite (*riguardandola* e *faccendo*), nei confronti delle quali del resto esso svolge il ruolo di soggetto e di oggetto diretto.

²³ Secondo Bertuccelli Papi (1990) si tratta di un costrutto cerniera sfruttato specialmente nelle narrazioni per incrementare la continuità tematica del testo. Tale funzione testuale è secondo la studiosa il risultato dell'assommarsi del valore tematico del relativo e del valore aspettuale del gerundio, che permette una sorta di subordinazione informativa.

3. Conclusioni

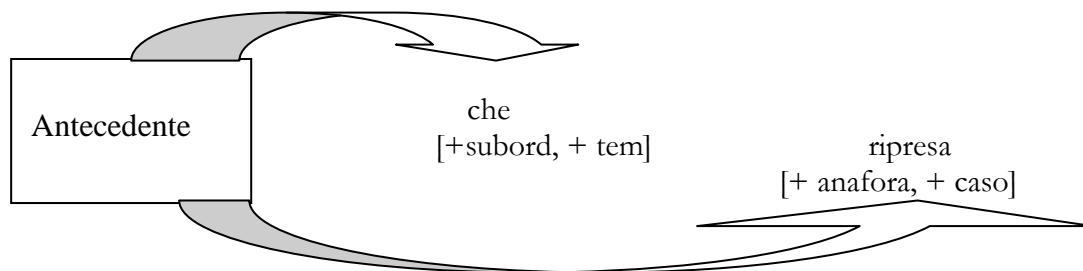
Nel presente capitolo sono state affrontate due strategie di relativizzazione accomunate dalla presenza di un elemento di ripresa, ma diverse rispetto alla tipologia dell'introduttore relativo. Nella strategia del “*che* + ripresa” l'espressione della funzione sintattica dell'antecedente è interamente affidata, almeno nell'ambito dei casi obliqui, alla ripresa; nella strategia pleonastica il pronome relativo analitico è già di per sé in grado di veicolare tutte le informazioni necessarie alla decodifica della relativa. Sembrerebbe dunque che la specificità del primo tipo risieda nella distinta realizzazione delle funzioni del relativo, in base alla quale si assiste a uno schema “anafora/subordinazione + marca sintattica”; mentre nel caso delle relative pleonastiche il ricorso al pronome andrebbe attribuito a esigenze di enfasi e di rafforzamento. In realtà il quadro è più complesso: le occorrenze in cui la strategia del “*che* + ripresa” interessa antecedenti con funzione di oggetto diretto pongono infatti un serio problema di classificazione; in questo caso, infatti, l'elemento relativo sarebbe sufficiente alla relativizzazione. Il nodo del problema consiste nella natura che si attribuisce al *che*: se infatti lo si ritenesse un puro complementatore l'elemento di ripresa verrebbe a costituire l'unico mezzo di espressione del caso dell'antecedente. In tal caso però anche le normali relative costruite con il *che* soggetto o complemento oggetto senza pronomi di ripresa andrebbero considerate come costrutti con il *che* indeclinato. Se invece si optasse per riconoscere al *che* un valore pronominale, la strategia con ripresa in riferimento ad antecedenti con funzione diretta nella relativa manifesterebbe una sorta di ridondanza sintattica, che forse sarebbe più coerente con una classificazione del fenomeno nell'ambito delle relative pleonastiche.

L'esame delle occorrenze ha però indotto una diversa impostazione della questione. Ho infatti deciso di considerare nella strategia del “*che* + ripresa” sia i costrutti riferiti ad antecedenti con funzione di complemento indiretto sia quelli riferiti ad antecedenti con funzione di complemento diretto, distinguendo però i due tipi di relativizzazione. Nel primo caso infatti l'elemento di ripresa è per così dire necessario affinché l'interpretazione della relativa vada a buon fine, mentre nel secondo caso il ricorso alla ripresa sembra poter assumere valori diversi a seconda del contesto sintattico e semantico-pragmatico in cui è usata la relativa²⁴. In entrambi i casi però è messa in atto una disposizione analitica delle funzioni del relativo che permette anche di ricreare lo stesso ordine delle parole che si avrebbe in una proposizione indipendente. In altre parole il *che* nella strategia con ripresa è sfruttato come

²⁴ A seconda della distanza tra antecedente e relativa e della complessità sintattica della dipendente la ripresa di un antecedente con funzione di oggetto diretto può rappresentare un mezzo per semplificare e rendere riconoscibile il ruolo dei vari costituenti della relativa.

elemento puramente giunzionale, a prescindere dal suo valore di segnacaso. Tale dinamica potrebbe essere formalizzata mediante il seguente schema:

Grafico 4: strategia “che + ripresa”

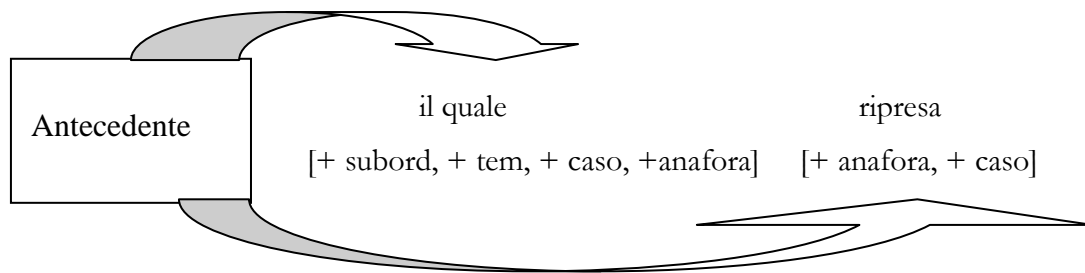


In quanto elemento giunzionale il *che* oltre a segnalare la subordinazione permette anche di tematizzare l'antecedente, indicando come la predicazione apportata dalla relativa debba essere incentrata sullo stesso referente testa.

La strategia del “*che* + ripresa” potrebbe dunque essere considerata un tipo di relativizzazione in cui la dimensione informativa e quella sintattica risultano scisse, o perlomeno realizzate in due tempi differenti. Il carattere analitico di tali costrutti ne favorisce la diffusione nelle relative che presentano difficoltà sintattiche derivanti da processi di coordinazione e subordinazione, in particolar modo i) nelle relative che presentano l'estrazione o la doppia dipendenza del relativo e ii) nelle relative coordinate fra loro. In tal senso il decumulo della funzione di tematizzazione e dell'attribuzione del caso appaiono funzionali allo scioglimento della complessità grammaticale sul piano pragmatico. In altri casi invece la linearizzazione delle varie informazioni inerenti l'antecedente permette di realizzare nella relativa una serie di fenomeni di focalizzazione che con la strategia pronominale non potrebbero essere raggiunti.

Questo secondo aspetto caratterizza anche la strategia pleonastica, nella quale l'elemento relativo introduttore possiede già tutte le informazioni necessarie alla corretta interpretazione della dipendente:

Grafico 5: la strategia pleonastica



La ripresa sembrerebbe ridondante, eppure svolge due importanti funzioni. In alcune occorrenze contraddistinte da una certa lontananza tra il pronome relativo e il verbo della dipendente l'elemento di ripresa attua il recupero dell'antecedente, prevenendo così un possibile *impasse*. Tuttavia anche in presenza di relative vicine alla propria testa, il ricorso alla ripresa opera un rafforzamento del *topic*, rendendo più efficace la tematizzazione dell'antecedente.

Che entrambe le strategie di relativizzazione con elemento di ripresa vadano ricondotte a questioni di ordine informativo più che a una necessità di relativizzare in modo trasparente posizioni collocate in basso nella gerarchia di accessibilità è indicato da vari fattori:

- non sono soltanto i casi obliqui a essere relativizzati mediante ripresa, ma anche gli antecedenti con funzione di oggetto diretto nella relativa;
- può accadere che una stessa funzione sintattica sia relativizzata tanto con la strategia del *che* indeclinato quanto con quella del “*che* + ripresa” o con la strategia pleonastica;
- le strategie a ripresa possono co-occorrere con la strategia pronominale in uno stesso testo²⁵.

Infine, altri due argomenti *e negativo* confermano la necessità di considerare nell'analisi delle relative con ripresa il piano dell'articolazione dell'informazione. I due tipi di relativizzazione si realizzano raramente nelle relative restrittive²⁶ e nella grande maggioranza dei casi non interessano gli antecedenti con funzione di soggetto. Il primo aspetto potrebbe costituire una riprova del fatto che il ricorso alla ripresa tende a ristabilire la tipica fisionomia della proposizione principale: la ripresa caratterizzerebbe le relative non restrittive in quanto

²⁵ L'unica eccezione è rappresentata dal *Libro della natura degli animali*, in cui il *che* seguito dal pronome possessivo *suo* o *loro* è l'unico modo per relativizzare un antecedente con funzione di genitivo nella dipendente.

²⁶ Tuttavia, non è escluso che la strategia [+caso] ricorra nelle restrittive. L'italiano antico sembrerebbe rientrare tra le varietà in cui la ripresa può comparire anche nelle relative più integrate nell'antecedente. Per il comportamento degli elementi di ripresa in varie famiglie linguistiche, cfr. Bianchi (1999b).

semanticamente e sintatticamente (nonché informativamente) più autonome. La scarsa propensione delle strategie con ripresa a relativizzare antecedenti con funzione di soggetto sembra invece ribadire come tali costrutti siano sfruttati al fine di tematizzare l'antecedente. Dal momento che il soggetto tende ad assumere "automaticamente" il ruolo di *topic*, le strategie a ripresa sono impiegate soltanto nei casi in cui il soggetto rappresentato dall'antecedente cade sotto un *focus* contrastivo. In tal caso l'elemento di ripresa, posizionato spesso dopo il verbo, accentua il rilievo dell'antecedente e, di conseguenza, del soggetto.

5.

PARTICOLARITÀ SINTATTICHE DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE: POSIZIONE DELL'ANTECEDENTE, COORDINAZIONE E SUBORDINAZIONE

1. Introduzione

Nel corso del capitolo saranno trattati alcuni aspetti che caratterizzano la relazione tra l'antecedente e il pronome, da una parte, e il rapporto tra due o più relative in successione. Riguardo il primo punto il problema principale concerne la possibilità propria dell'italiano antico di produrre relative in cui antecedente e introduttore relativo sono distanziati: a differenza dell'italiano contemporaneo può accadere infatti che non vi sia contatto tra il sintagma antecedente e il pronome. Il fenomeno può assumere valori e funzioni molto diversi e rappresenta comunque un tratto di discontinuità rispetto alla fase linguistica attuale: si tenterà perciò di fornire una prima classificazione delle cosiddette relative discontinue¹.

Anche i meccanismi di coordinazione e subordinazione delle proposizioni relative divergono in parte da quelli che invece ricorrono in italiano contemporaneo. Naturalmente si tratta di un aspetto che in parte dipende da questioni stilistiche e di progressione dell'informazione e che pertanto sarà analizzato nei suoi aspetti semantici nella seconda parte della tesi. Per il momento si tenterà di verificare se anche in italiano antico l'"ancoraggio" di più relative sia sottoposto a determinate restrizioni o se piuttosto la prosa antica manifesti una maggiore libertà.

2. Discontinuità ed estrazione dell'antecedente

Mentre in italiano contemporaneo il pronome o l'elemento relativo segue l'antecedente e tutt'al più le sue determinazioni, in italiano antico è frequente l'inserzione di costituenti di varia natura tra il sintagma nominale e la relativa. Il fenomeno, possibile in altre lingue europee contemporanee, come il francese e l'inglese, è in genere spiegato ipotizzando che vi sia una sorta di rapporto indirettamente proporzionale tra il grado di libertà nell'ordine delle parole e l'impossibilità di separare l'antecedente dal pronome. Si ipotizza, cioè, che alcune lingue, in cui

¹ Una prima definizione del fenomeno unitamente a un breve esame della bibliografia sul tema è stata già fornita nel capitolo 1 (§ 5.1.6.).

L'ordine è rigorosamente SVO, ricorrono all'extraposizione del pronome o dell'elemento relativo per ovviare a tale fissità.

Per via della flessibilità che caratterizza la collocazione dei costituenti frasali, l'italiano non necessita di separare l'antecedente dal proprio pronome. Una tale interpretazione del fenomeno presenta il vantaggio di considerare il rilievo dell'informazione e la salienza del costituente come parametri per il ricorso all'extraposizione. In una prospettiva storica il legame tra ordine delle parole fisso ed extraposizione è confermato per il francese antico da uno studio di Nordhal (1983), che, dopo aver esaminato i costrutti che più facilmente sono interessati dal fenomeno, conclude che le relative *non contactuelles* dipenderebbero dall'ordine V2 del francese antico, in cui il verbo deve essere obbligatoriamente collocato in seconda posizione². Basandosi sugli studi inerenti l'ordine delle parole in italiano antico, tale ipotesi non può essere confermata: pur manifestando una ampia libertà nella disposizione dei costituenti frasali, l'italiano antico ammetteva il fenomeno³. Inoltre, da un punto di vista diacronico occorre spiegare il progressivo regresso dell'extraposizione. Purtroppo gli studi sul fenomeno non sono molto numerosi: in assenza di dati sullo sviluppo diacronico, che richiederebbero uno studio specifico, tenterò qui di avanzare alcune considerazioni sul problema e di analizzarlo congiuntamente alla natura pronominale dell'elemento relativo.

Innanzitutto mi sembra necessario distinguere almeno due tipologie che prevedono la non adiacenza dell'antecedente al pronome. Un primo caso, che in accordo con gli studi di Valesio (1974), Cardinaletti (1987) e Bianchi (1999a) indico con il termine "estrazione" o "extraposizione", consiste nell'allontanamento del sintagma nominale antecedente dalla relativa restrittiva, che lo modifica. Il fenomeno è il risultato di un fenomeno di focalizzazione in base al quale si estrae l'antecedente, così che non viene più a trovarsi in contiguità con la relativa (la quale rimane al suo posto)⁴.

La seconda tipologia interessa invece le relative non restrittive il cui antecedente si trova distanziato, ma non è sottoposto a fenomeni di enfasi: in altre parole nulla può far presumere un'originaria contiguità tra i due elementi. In questo caso mi sembra opportuno definire il fenomeno in termini di generica discontinuità tra antecedente e relativa. Mentre l'estrazione rimanda a processi informativi e di messa in rilievo, la chiave per l'interpretazione

² Lo studioso osserva anche come molti casi di extraposizione avrebbero potuto essere evitati ricorrendo all'inversione di altri costituenti: Nordhal sostiene che l'allontanamento del pronome relativo dal proprio antecedente era sentito come il male minore. Il fenomeno è considerato anche da Kunstmann (1990: 237-240), che ne rileva la maggiore diffusione in poesia.

³ Anche l'italiano antico è classificata tra le lingue V2 (cfr. Salvi 2000; 2001), ma mi sembra che il fenomeno sia meno rigido, dato le varie configurazioni e posizioni che i costituenti frasali possono assumere. Più avanti si vedranno casi in cui l'ordine V2 non è rispettato.

⁴ Il sintagma estratto dalla relativa è in genere asserito, cfr. Creider (1979: 10).

del fenomeno nelle relative non restrittive potrebbe forse essere individuata nella pronominalità e nel valore anaforico dell'introduttore relativo.

Del resto, il latino, in cui la relativizzazione avveniva esclusivamente grazie ai pronomi, prevedeva la possibilità di costruire relative non a contatto. Nonostante i pronomi relativi siano classificati come anaforici di corta portata⁵, era possibile che tra la relativa e l'antecedente potesse inserirsi qualche sintagma⁶. È interessante osservare che nel latino tardo tale possibilità inizia progressivamente a venir meno; al contrario si assiste al sempre maggior impiego di relative poste nelle immediate vicinanze dell'antecedente. Nello studio condotto sui pronomi anaforici, cataforici e deittici nell'*Itinerarium Egeriae*, Fruyt (2003: 113) rileva che «de relatifs continue, comme dans les époques précédentes, à être un anaphorique de courte portée, mais sa portée est encore plus courte qu'auparavant: il lui faut désormais une contiguïté avec son antécédent». Nel latino tardo⁷ la mancata adiacenza tra i due termini diviene dunque un fatto eccezionale, anche se una qualche traccia ancora sopravvive.

Una classificazione delle relative discontinue deve tener conto sia del tipo di relativo impiegato, sia del tipo di costituente che può rompere la contiguità tra antecedente e relativa. È bene specificare che non si prenderanno in considerazione i casi in cui il sintagma nominale è distanziato dal pronome soltanto da uno dei suoi determinanti: in tal caso infatti è il sintagma nominale complesso a funzionare come antecedente. Propongo un solo esempio a titolo esemplificativo:

1. Però è savio colui che si pena menare le sue uopre a dritto: sì se ne die ciascuno penare per avere l'altezza del cielo **che** Domenedio dàne a coloro che'l servono tante com'ellino sono in vita, e per opere di buono renome conoscono lo suo nome (*Conti morali*, VIII, p. 498).

In (1) il pronome si riferisce all'intero gruppo nominale, costituito dal sostantivo *altezza* e dalla sua specificazione. Laddove, invece, i costituenti che si frappongono tra la testa e il pronome non fungono da argomenti del nome, si determina la discontinuità vera e propria.

Nella classificazione del fenomeno si è tenuto conto di vari parametri:

- tipologia del pronome o dell'elemento relativo introduttore;

⁵ Come osserva Berretta (1990: 95), anche i pronomi relativi, quando non introducono relative restrittive, andrebbero anoverati fra i pronomi tonici anaforici.

⁶ Cfr. Touratier (1980: 408-452). Lo studioso si riferisce proprio a tale proprietà dei pronomi relativi latini per confutare l'esistenza del *relatif de liaison* in latino. L'origine della categoria, che comunque rimarrebbe valida nelle lingue romanze, deriva secondo Touratier da una tendenza di grammatici ed editori a giudicare irregolari alcuni tratti tipici dei pronomi relativi in latino, non riscontrabili però nelle lingue romanze. Fra questi tratti vi sarebbe anche la possibilità di relativizzare a distanza un antecedente.

⁷ Proprio nell'*Itinerarium Egeriae* Fruyt (2005: 342n) individua qualche caso di non contiguità tra antecedente e relativa: «ecce et occurrit presbyter veniens de monasterio suo, **qui** ipsi ecclesie deputabatur». Lo studioso nota per altro come il fenomeno sia più frequente nelle relative non restrittive.

- natura della relativa (valore restrittivo o non restrittivo);
- tipo di antecedente;
- natura del materiale frapposto tra quest'ultimo e il pronome⁸.

2.1. Le relative discontinue non restrittive introdotte da un pronome analitico

Considerato il forte valore anaforico di tali pronomi non stupisce che possano essere impiegati per riprendere un antecedente collocato più indietro nel testo. Difatti varie occorrenze con antecedente estraposto interessano relative non restrittive, alcune delle quali possono dirsi appositive:

2. E in questo anno fue sconfitto nel contado di Melano Azolino di Romano, e fue preso e morivvi, **il quale** tenea sotto sé tutta la marca di Trevigi e Verona (*Gesta*, p. 930);
3. E facendo processo in uno concilio contro a certi vescovi corrotti di simonia, e procedendo contro al vescovo di ciò molto informato, et essendo i testimoni per pecunia corrotti, **i quali** doveano dire contro a lui, e non possendo provare la verità, disse il legato (*Cronica fiorentina*, p. 909).

Nei due esempi riportati le relative sembrano costituire delle aggiunte secondarie, come se una volta portata a compimento l'enunciazione principale, si inserissero delle glosse atte a richiamare delle informazioni secondarie. Tale ipotesi pare confermata dal tenore informativo delle due proposizioni: in (2) la relativa veicola un particolare storico sui possedimenti territoriali di Ezzelino da Romano; in (3) grazie alla relativa si chiarisce un particolare del processo, mediante *il quale* si riprende il quadro della situazione. Si noti anche come la distanza tra l'antecedente e la relativa, determinando l'impressione di un ripensamento, accentui la contrapposizione tra il contenuto della reggente e quello della subordinata; tale effetto semantico è ancor più evidente in (4):

4. Ma nol poteo sì celare, che tutta l'abadia nol sapesse; e tanto, che de le loro donne andaro al vescovo e dissero che la loro abbadessa era gravida, **la quale** teniano buona e casta (*Conti morali*, VIII, p. 499).

La relativa dipende da una dichiarativa che riveste una certa importanza dal punto di vista informativo e testuale (la notizia della gravidanza della badessa rappresenta uno snodo narrativo di rilievo in questo racconto dei *Conti morali*): l'ordine delle parole è per alcuni versi obbligato. Affinché vi sia contiguità tra l'antecedente e la relativa si dovrebbe porre il rema proposizionale (*era gravida*) prima del tema (*la loro abbadessa*) determinando così una progressione informativa innaturale e poco efficace. Al tempo stesso il ritardare la relativa rispetto alla notizia della gravidanza permette di evidenziare la contrapposizione e

⁸ Questi due ultimi parametri sono stati considerati soltanto nei casi in cui si è registrata una regolarità significativa di occorrenze.

l'incompatibilità tra i due contenuti proposizionali, così come in (3) la notizia della corruzione dei testimoni dà tutto un altro valore alla posizione che avevano promesso di tenere prima del processo.

Prima di procedere all'analisi delle altre occorrenze individuate nel *corpus*, occorre sgombrare il campo da una possibile, e legittima, contestazione. Occorre infatti distinguere tra il relativo analitico impiegato nelle relative discontinue e il nesso relativo: entrambi i fenomeni appaiono particolarmente congeniali alla morfologia e al forte valore anaforico dei pronomi della serie *il quale*, tuttavia si differenziano per la funzione sintattica e testuale che svolgono. Le relative discontinue nonostante la distanza dall'antecedente veicolano una predicazione interna all'enunciato, mentre il *relatif de liaison* segna l'avvio di un nuovo enunciato⁹. Ciò ovviamente non significa che per riconoscere i due costrutti basti osservare il segno di punteggiatura che precede il pronome: l'equivalenza tra “virgola = protrarsi dello stesso enunciato” e “punto = avvio di un nuovo enunciato” nasconde, specialmente nello studio dell'italiano antico, varie insidie. Come noto, il diverso valore dell'interpunzione nella prosa antica o la sua totale assenza impone di ricercare altri fattori che possano chiarire lo statuto enunciativo del pronome relativo. In particolare andrà valutato l'apporto della proposizione introdotta dal relativo alla sequenza che la precede: le relative appositive e le relative continuative anche se distanti dall'antecedente concorrono allo sviluppo del periodo in cui compaiono; al contrario il nesso relativo introduce una predicazione che, nonostante la forte coesione con quanto precede, apre una nuova sequenza realizzando un atto illocutorio principale.

Una volta chiarita l'esistenza di relative non restrittive discontinue ma comunque legate in qualche modo alla sovraordinata, possiamo all'esame delle varie occorrenze. In (5) la relativa permette la progressione dell'informazione, veicolando all'antecedente *fuoco* un'ulteriore proprietà, che per altro è convalidata dal richiamo all'autorità aristotelica:

5. La terra sì come centro è in mezzo di tutti e dintorno all'aere è il fuoco, ed in quello luogo il fuoco è puro e non torbido, **il quale** tocca la spera de la luna sì come dice il filosofo nel libro de la Mettaura (Zuccherò, *Spera*, I, 6, 14, p. 99)

In altri casi la distanza tra l'antecedente e il pronome è determinata dalla necessità di concludere la linea sintattica principale. Ad esempio in (6) è chiara l'urgenza di esprimere il complemento predicativo dell'oggetto prima di inserire la relativa riferita all'antecedente *molti*:

⁹ Lo stesso problema si ripropone nella classificazione delle relative più autonome dal punto di vista sintattico e semantico. Cfr. il capitolo 8 (§ 4.4) e la I Appendice.

6. Nove fiate già apresso lo mio nascimento era tornato lo cielo [...], quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, **li quali** non sapeano che si chiamare (*VN*, I, 2, p. 6).

Nel seguente passo la relativa presenta una forte autonomia rispetto alla testa, tanto che l'inserzione di un sintagma avverbiale non soltanto non disturba il processo di relativizzazione, ma permette di meglio comprendere il contenuto della dipendente:

7. E avea due mogli in uno tempo, **le quali** contendevano e garrano molto spesso (*Fiori*, VII, 5-7 p. 117).

Ugualmente in (8) l'inserzione, tra l'antecedente e il pronome, di un sintagma preposizionale permette di dar rilievo all'apparente contrapposizione tra principale e relativa, sottolineata anche dall'avverbio *tuttavia*, che suggerisce un'interpretazione concessiva; il saggio deve scegliere il modello cui ispirarsi nel suo cuore ma facendo in modo di averlo sempre dinanzi gli occhi affinché ne possa essere giudicato.

8. scelga un buon uomo nell'animo suo, **el quale** egli abbia tuttavia inanzi li occhi e viva sì com' egli tuttavia lo riguardasse (*Fiori*, XI, 10-12 p. 132).

In altri casi l'estrapposizione dell'antecedente non produce particolari effetti di significato, ma testimonia piuttosto come in presenza di un antecedente già divenuto tema discorsivo la relativizzazione possa avvenire anche dopo l'immissione di altri costituenti. Infatti, il corretto ancoraggio anaforico è guidato dalla pregnanza tematica della testa e, al tempo stesso, dal forte valore pronominale del relativo analitico:

9. Questo Catone ebbe una moglie, e sposolla giovane pulcella, **la quale** ebbe nome Marzia, et ebbene tre filluoli (*Fatti*, II, IV, p. 462);

10. E lo re Uter fa assettare tutte le dame sopra e' gran pergoli del legname, **le quali** erano tutte coperte di drappi di seta fina (*TaR*, I, p, 71).

Il forte valore anaforico del pronome analitico permette senza particolari difficoltà una relativizzazione a distanza dell'antecedente. Tuttavia si potrebbe obiettare che le relative sin qui considerate siano in realtà delle proposizioni indipendenti introdotte da un nesso relativo con valore di dimostrativo e che la lettura relativa sia conseguenza delle scelte interpretive operate dall'editore. È possibile però individuare dei casi in cui la proposizione introdotta da il quale non dipende da una principale, ma da una subordinata. Si veda il seguente passo:

- 11.

E però se al <u>detto popolo</u> fosse lasciata balia di potersi vendicare, il quale i Romani pensavano che fosse da temere, perch'adomandarebbero aiuto de'dèi per fare sacrificio, e più distemperato	Itaque si <u>huic</u> ultionis potestas permitteretur, quem Romani ob hoc praecipue timendum arbitrabantur, quia favorem deorum sacrificiorum obsequiis invitaret, et immoderatio caedes sine
--	--

<p>tagliamento senza frutto di mendarsi sarebbe desiderato, e nuovo errore peggiore che'l primaio sarebbe cresciuto, quando ne le mani de'pagani, e coloro che coltivavano l'idole, fossero caduti (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XLI, p. 447).</p>	<p>fructu emendationis arsisset et error novissimus peior priore crevisset; quandoquidem in pagani et idololatrae manus incidisse (Orosio, <i>Historiae</i>, VII, 37, 10, p. 374).</p>
---	--

Nel brano tratto del volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* la relativa dipende dalla protasi di un periodo ipotetico ed è distanziata rispetto al proprio antecedente. Nel testo latino la relativa *quem... arbitrabantur* si riferisce al pronome *huic* e ne costituisce una glossa esplicativa, in cui è riportato il giudizio dei Romani sulla componente pagana del popolo goto. Il volgarizzamento sostituisce al dimostrativo un sintagma lessicalmente pieno, la cui continuità tematica con il cotesto è assicurata dall'aggettivo *detto*, mentre il relativo *quem* è reso con *il quale* in funzione di oggetto diretto.

Lo stesso procedimento si osserva in (12), in cui il pronome relativo *quos* del latino è reso nel volgarizzamento mediante il relativo analitico:

12.

<p>ma <u>questi</u> poco meno soli si truovano, i quali la guardia di Cristo portò innanzi, essendo divisi e abbandonati, per la grande fede loro e del loro padre, Africa, rimossa da la compagnia de la republica, a sé fue ardito d'occupare; maioremente contento de la licenzia de'gentili, che infiato per disiderio d'essere re. (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XL, p. 443).</p>	<p>praesertim cum absque his non facile antea quisquam pusillus in imperio relictus ad maturitatem virilis aetatis evaserit <u>istisque</u> preopemodum soli inveniantur, quos ob egregiam patris ac suam fidem et divisos et destitutos Christi tutela provexerit – Africam excerptam a societate reipublicae sibi usurpare ausus est, gentili magis licentia contentus quam ambitu regiae affectationis inflatus (Orosio, <i>Historiae</i>, VII, 36, 3, p. 366).</p>
--	---

Il relativo analitico rappresenta il mezzo migliore per rendere la componente anaforica dei relativi latini, anche se come si vedrà più avanti anche il *che* può caricarsi di tale valore e rinviare ad antecedenti lontani.

La tendenza a riproporre la lunga gittata dei rinvii anaforici, propria della sintassi latina, può contribuire a spiegare la frequenza delle relative discontinue non restrittive nel *Decameron*:

13. e quivi, sentendo un soave venticello venire, sì come volle la lor reina, tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere, **a'quali** ella disse così (*Dec.*, I, Intr., 110, p. 47);

14. E se così è, grandissima si può la benignità di Dio cognoscere verso noi, **la quale** non al nostro errore ma alla purità della fé riguardando, così facendo noi nostro mezzano un suo nemico, amico credendolo, ci essaudisce, come se uno veramente santo per mezzano della sua grazia ricorressimo (*Dec.*, I, I, 90, p. 70);

15. Il che costui diligentemente facendo, avvenne una mattina tra l'altre che egli udi alla messa uno evangelio, nel quale queste parole si cantavano «Voi riceverete per ognun cento e possederete la vita eterna», **le quali** esso nella memoria fortemente ritenne (*Dec.*, I, VI, 12, p. 98).

In questi costrutti è privilegiato il relativo anaforico, che in forza delle marche morfologiche esplicite permette di mantenere la puntualità del riferimento all'antecedente, disambiguando il processo di relativizzazione già “disturbato” dalla distanza dall'antecedente.

Anche nella relativizzazione di complementi obliqui non è necessaria la contiguità tra antecedente e pronome. In (16) tra questi due elementi si frappone un infinito con valore finale:

16. Ed ivi fu la matina condanato a morte, e fu menato a la giustizia, sì che'l trassero molte genti de la terra a vedere, **infra le quali** era questo suo amico. E quando il vide, raffigurolo (*Disciplina*, p. 259).

SI veda anche il seguente passo tratto dal *Decameron*:

17. Il quale insieme con la sua Simona, così enfiati com'erano, dallo Stramba e dall'Atticiato e da Guccio Imbratta e dal Malagevole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, **della quale** per avventura erano popolani (*Dec.*, IV, VII, 553).

Nell'esempio seguente, invece, la mancata adiacenza tra antecedente e pronome è determinata da una focalizzazione del sintagma *quelli*, posto all'inizio di frase:

18. E quelli son degni d'amistà **ne'quali** è cascione per la quale siano amati (*Fiori*, XX, 116-117 p. 162).

Come si vedrà più avanti (§2.3) il costrutto è tipico delle sentenze e dei generi proverbiali: la relativa è restrittiva e determina la classe di referenti interessata dalla predicazione attuata nella principale (*son degni d'amistà*).

2.2. Le relative discontinue non restrittive introdotte da *che*

Passiamo ad esaminare i casi di non contiguità tra l'antecedente e la relativa introdotta da *che*. Mentre negli esempi visti finora (ad eccezione però dell'ultimo), l'impiego del relativo analitico può far presumere che la non contiguità sia un segnale dell'autonomia sintattica e semantica della relativa rispetto alla testa e che il fenomeno sia reso possibile dalla natura

fortemente anaforica di *il quale*, le occorrenze in cui la relativa è introdotta da *che* pongono due ordini di problemi, a seconda che il fenomeno della non adiacenza si determini in una relativa non restrittiva o in una restrittiva.

Nelle relative non restrittive il fenomeno della non contiguità tra l'antecedente e il *che* sembrerebbe contraddire la teoria secondo la quale tale elemento, nella funzione di relativizzatore di soggetti e oggetti diretti, sarebbe un semplice complementatore. Infatti, affinché si produca un ancoraggio anaforico a distanza tra l'antecedente e la relativa, l'elemento introduttore della relativa dovrebbe possedere un qualche valore pronominale. In altre parole è necessario ipotizzare che il *che* mantenga un valore anaforico, che del resto caratterizzava i suoi "antenati" latini QUI, QUAE, QUOD.

Nelle relative non restrittive è piuttosto difficile riconoscere i casi in cui si determina una vera e propria discontinuità da quelli in cui il *che* viene ad assumere altri valori e altre fisionomie, come quelli ad esempio definiti da Bertuccelli Papi (1995) nella trattazione del *che* tematizzante. Proprio per questo motivo ho ristretto i casi di presunta discontinuità alle proposizioni relative in cui il *che* si riferisce a un singolo antecedente, individuato da un sintagma nominale e non da un'intera proposizione o gruppo di sintagmi.

L'estrapposizione dell'antecedente nelle relative non restrittive introdotte da *che* è piuttosto frequente nei *Conti morali*. In (19) l'elemento "perturbatore" è il verbo:

19. A monte e a valle la cercaro, ma non trovaro in lei nullo vizio né in ventre né in popola, sì come 'n una pulcella; e l'arcidiacona venne, **che** le monache tenne per folli (*Conti morali*, VIII, p. 502).

La reggente introduce il *topic* "arcidiacona" nel discorso. In effetti per via del carattere continuativo della proposizione relativa, che veicola un'azione cronologicamente posteriore a quella enunciata dalla reggente, nonché più importante ai fini della narrazione, difficilmente si sarebbe potuto realizzare un ordine "SN + relativa + V". Tuttavia, sarebbe stato possibile posporre il soggetto al verbo (mantenendo per altro l'ordine V2). In (20) si ha lo stesso processo di tematizzazione dell'antecedente (per altro coerente con la funzione di strutturazione della materia narrativa che l'intero enunciato sembra svolgere):

20. D'uno romito vi dirò **che** fue di santa vita (*Conti morali*, III, p. 490)¹⁰.

Anche in (21) l'estrapposizione sembra determinata da uno spostamento in posizione preverbale dell'antecedente, che risulta così focalizzato; anche qui però mi sembra prioritaria la necessità di posporre la relativa al verbo della reggente per favorire lo sviluppo del discorso:

¹⁰ La subordinata potrebbe essere interpretata come una completiva (*A proposito di un eremita vi dirò che fu di santa vita*). Tuttavia, in questo e in altri contesti simili, mi sembra preferibile individuare una relativa con valore presentativo, grazie alla quale si attua uno schema "N + predicazione".

21. A mia madre penso d'altra parte, **che** tutte le sue volontadi fece al mondo (*Conti morali*, XI, p. 506).

Diverso è il caso di (22), in cui, considerato il valore secondario della relativa, si sarebbe potuto ricorrere a un inciso ('uno altro contio, che noi troviamo ne la vita de' Santi Patri, ti divisio'):

22. Ora intende, bel dolce amico: uno altro contio ti divisio **che** noi troviamo ne la vita de'Santi Patri; e dirovelo assai brevemente (*Conti morali*, XI, p. 504).

Si potrebbe pensare che responsabile dell'estrapposizione sia una certa tendenza a evitare le relative preverbal¹¹, costruite sull'oggetto diretto. Una tale ipotesi sarebbe comprovata dal passo seguente, che per altro si caratterizza per l'uso del pronome di ripresa (cfr. il capitolo 5):

23. Ma tiello sì corto e lo'ntosca, che confessione già no li puote uscire di bocca e non ne mette cura, e in questo s'adormenta lo folle, tanto che la morte lo prende e'l Nemico l'anima prende, **che** nello'ferno la mette (*Conti morali*, VII, p. 497).

Tuttavia, lo stesso fenomeno si incontra anche in presenza di antecedenti soggetto:

24. E videle appiccati serpenti a le gote magri e afamati, che le pendavano a la bocca e manicavalle tutto el volto; e due botte di mala fazione [rospi] la tenevano per la gola, **che** de le le sue popole escivano (*Conti morali*, XI, p. 507).

In (24) la relativa veicola un contenuto di secondo piano: la distanza tra l'antecedente e il *che* dà quasi l'impressione di un'aggiunzione successiva. Al tempo stesso però è difficile ricorrere a una presunta difficoltà nella produzione di relative preverbal: in altri passi dei *Conti morali*, le relative appositive costruite sul soggetto sono in genere collocate prima del verboprincipale¹².

Le relative discontinue non restrittive introdotte da *che* sono presenti anche negli altri testi, anche se in maniera occasionale. La fisionomia del fenomeno è piuttosto simile ai casi esposti sopra. Si può distinguere, infatti, fra esempi in cui la relativa contraddistinta da un valore continuativo o sottoposta a un fenomeno di focalizzazione, predilige la posizione postverbale. Si veda il seguente passo:

25. la Scriptura Santa dice che'l primo peccato che ssi pensoe si fue superbia, laonde Lucifero cadde in profondo de l'inferno, **ch'**era indel'alta gloria (*Natura animali*, V, p. 437).

La posizione della relativa è funzionale alla esaltazione del suo valore concessivo: prima – nella reggente – si informa che Lucifero fu scaraventato nell'inferno a causa della sua superbia, poi – nella relativa – si sottolinea il suo precedente stato. Lo stacco della relativa permette di amplificare il contrasto e, di conseguenza, di evidenziare la pericolosità della superbia.

¹¹ Va ricordato che anche nell'acquisizione del linguaggio le relative preverbal, specialmente se costruite sull'oggetto diretto, sono in genere apprese nelle varietà più avanzate. Cfr. il capitolo 1 (§ 5.2).

¹² Riporto un solo esempio: « Il vescovo, che non aveva cura di loro grida, si menò altre femine co'llui, per provare bene lo fatto» (*Conti morali*, VIII, p. 502).

Nel caso seguente la ragione della mancata adiacenza non andrà tanto ricondotta a fenomeni di enfasi, quanto al tipo di costruzione del periodo:

26. Anco narra nel ditto libro che'l nimico introe adosso a una giovena maritata perché usoe con lo marito la notte, **che** poi lo di sequente dovea andare e andoe a una sagra della chiesa e fu molto tormentata (Cavalca, *Esempi*, LXXXIV, 7, p. 222).

La relativa, separata dall'antecedente per mezzo di un'intera proposizione (causale), ha qui valore continuativo: ad essa è affidata la progressione dell'azione e del racconto. Anche invertendo l'ordine delle parole non sembra possibile ripristinare la contiguità: di fatto per evitare l'estrapposizione sarebbe necessario sopprimere la relativa, affidando l'informazione a un nuovo periodo avviato da una ripresa anaforica ('introe adosso a una giovena maritata perché usoe con lo marito la notte. Il giorno seguente la donna doveva andare e andò').

In (27) invece la relativa ha carattere parentetico:

27. E di Spagna vi vennero tre maniere di gente. Quelli dell'isola di Crete vi vennero, **che** non sapevano meno d'arcora de'Turchi; quelli di Cipri e di Colche vi vennero, e di tutta Tessalia (*Fatti*, III, IX, p. 467).

Il pronome dimostrativo soggetto si trova in posizione preverbale assieme alla modificazione rappresentata dal sintagma preposizionale; anche se distanziata, la relativa non sembra contribuire allo sviluppo della linea sintattica principale, ma introduce un'informazione esplicativa, agendo come una sorta di glossa.

In (28) la relativa dipende da un costrutto presentativo in cui il soggetto di nuova introduzione (rappresentato da un pronome indefinito) è anteposto al verbo *venire*. Oltre ad essere distanziata dalla propria testa la relativa è contigua a un altro sintagma nominale (*a questo re*), che potrebbe dunque essere scambiato per l'antecedente:

28. Un altro venne a questo re, **ch'**avea il padre vile e la madre gentile, e secondo ch'egli era disordinato, così fuoro disordinati i versi ch'egli avea recati (*Disciplina*, p. 263).

Ciò che permette di ricondurre la predicazione apportata dalla relativa a *un altro* e non al re è in primo luogo il significato veicolato dalla dipendente: risulta difficile pensare che un re sia nato da una madre nobile e da un padre plebeo, mentre appare evidente che l'informazione sulla genealogia del poeta è funzionale all'espressione dell'incoerenza dei suoi versi (il cui "disordine" è analogo a quello che contraddistingue l'origine dell'uomo). Inoltre, il resto dell'enunciato (cioè la comparativa e la coordinata alla principale) assume come tema il *topic* appena immesso nel discorso, favorendo dunque l'ancoraggio della relativa all'antecedente *un altro*.

Anche in (29) l'antecedente estratto rappresenta il *topic* di nuova introduzione, nei confronti del quale la relativa non contigua predica una nuova informazione:

29. Una figliuola avevano intra loro due **che** bene somegliava dal padre; e a la madre si corrucciava spessamente per la folle contenenza ch'ella aveva in sé (*Conti morali*, XI, p. 505).

Analogamente a quanto si è fatto nel paragrafo precedente, sembra interessante confrontare il passo (30) tratto dal volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos* con l'originale latino:

30.

<p>Quanto più Romani vi s'aggiunsero che fuggieno, con cotanta maggiore volentade sono <u>i barbari</u> confusi, che v'erano venuti per difendere (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XLIII, p. 451).</p>	<p>quanto copiosius adgregantur Romani confugientes, tanto avidius circumfunduntur barbari defensores (Orosio, <i>Historiae</i>, VII, 39, 10, p. 382)</p>
---	--

La relativa del volgarizzamento traduce un aggettivo con valore participiale collocato in posizione predicativa; al tempo stesso il soggetto (*i barbari*) è posto tra l'ausiliare e il participio. Rispetto agli esempi visti ai punti (11) e (12), in cui si ricorreva al pronome analitico, la scelta del *che* è permessa dalla scarsa pesantezza fonosintattica del materiale frapposto tra l'antecedente e il pronome.

Particolarmente ridondante dal punto di vista semantico è la relativa di (31):

31. E'tolsero una molto bella pietra ch'era d'i saracini e poserla in quella chiesa, e miserla sotto una colonna in mezzo la chiesa, **che** sostenea tutta la chiesa (*Milione*, LI, 6, p. 69).

L'elemento inserito tra l'antecedente e il pronome è un complemento preposizionale. La distanza dunque non è tale da pregiudicare il giusto rinvio al referente *colonna*, sia per via del significato espresso dalla dipendente, sia per la rilevanza del sostantivo *colonna* che rappresenta la parte rematica della principale.

Riporto infine altri due esempi caratterizzati dalla non contiguità della proposizione relativa con la propria testa:

32. Primasso, avendo l'un pane mangiato e l'abate non vegnendo, comiciò a mangiare il secondo: il che similmente all'abate fu detto, **che** fatto avea guardare se partito fosse (*Dec.*, I, VII, 22, p. 107);

33. Lo scudie' si ritorna, e gl'altri due rimasero con eso noi, ch'erano figliuoli al signore ed erano cavalieri (*Storia Gradale*, XIX, 7, p. 26).

Nelle relative non restrittive la distanza tra antecedente e pronome è stata considerata in un'ottica tradizionale come una sorta di iperbato. Secondo l'Alisova (1967: 236-237) la non contiguità tra l'antecedente e le non restrittive introdotte da *che* rappresenterebbero il riflesso «di un discorso sconnesso, proprio del parlato, dove le proposizioni si aggiungono e si legano

l'una all'altra prescindendo spesso dalle esigenze della logica». Tuttavia, la stessa studiosa osserva che negli autori dotti lo stesso esito può essere determinato dall'imitazione dei modelli sintattici latini¹³: infatti, gli esempi rintracciati nel *Decameron* e in genere nella prosa d'arte testimoniano la ricorrenza del fenomeno anche nei testi più lontani dalla lingua comune e costantemente attraversati da una profonda attenzione ai fatti stilistici. D'altra parte la frequenza del fenomeno spinge ad interrogarsi se la presenza di relative lontane dal proprio antecedente non possa essere intesa, al di là della pressione esercitata dalla sintassi orale e da quella latina, come una possibilità prevista dalla sintassi dell'italiano antico: in altri termini analogamente ai fenomeni generalmente etichettati nell'ambito degli anacoluti¹⁴, la non contiguità tra antecedente e relativa potrebbe rappresentare un tratto specifico del sistema linguistico e non una sua perturbazione.

2.3. L'estrapposizione nelle relative restrittive introdotte da *che*

Se la ricorrenza dei costrutti relativi visti nel paragrafo precedente chiama in causa la questione dell'anaforicità del *che* e, dunque, di un suo eventuale valore pronominale, nelle relative restrittive l'estrapposizione spinge a chiedersi come nonostante la distanza tra i due elementi la relativa possa essere considerata ancora integrata, specialmente dal punto di vista sintattico, nel sintagma nominale antecedente.

Qualora l'antecedente sia distanziato dalla relativa mediante un avverbio o un sintagma avverbiale di limitata estensione, è probabile che il riferimento anaforico e al tempo stesso il rapporto di modificazione che sussiste tra i due elementi non sia tale da impedire l'interpretazione restrittiva della relativa:

34. E fecero tenzioni insieme **che** si chiamavano invettive e biasimò l'un l'altro (*Fiori* XXI, 3-4 p. 168)¹⁵;

35. Allora tramortì con grande angoscia, et Galeotto dimanda s'egli à alchuno cavalieri là entro **che** si sapesse inframetero di medicare quella piaga, et quellino dissero di sie (*Inchiesta*, XXXIX, 12, p. 156)¹⁶.

¹³ Cfr. Alisova (1967: 237): «Però, se nel latino la scissione dei gruppi sintattici, sviluppatasi assieme al complicarsi delle strutture della lingua scritta, non distruggeva l'unità grammaticale del modello sintattico saldato dalla flessione, nell'italiano, più analitico del latino, l'iperbato di origine dotta generava periodi non meno sconnessi di quelli della prosa umile».

¹⁴ Cfr. il capitolo 4 § 2.3.

¹⁵ Il valore restrittivo della relativa è qui meno evidente rispetto ai casi che saranno considerati più avanti: si potrebbe pensare infatti che la dipendente introdotta dal *che* sia una relativa non restrittiva finalizzata a meglio circostanziare l'antecedente, ma non a modificarlo. Tuttavia ho preferito optare per l'interpretazione restrittiva ritenendo che la subordinata specifichi l'antecedente iperonimo rispetto al sostantivo *invettive* (con un significato prossimo a 'fecero quel tipo di tenzioni che si chiamano invettive').

¹⁶ Diverso, perché antecedente e relativa sono separate da un'incidentale, è il passo: «La salamandra nonn-è bestia, come si dice, **che** vive nel fuoco, ché neuno animale puote vivere nel fuoco» (*Milione*, LIX, 5, p. 80).

Il fenomeno si ripropone nel passo seguente con il pronome *cui* preposizionale:

36. Per quella cotale paura ch'ella ha, avvelena colui incontanente **di cui** ella hae paura, s'ella puote (*Fiore rettorica*, p. 116).

Oltre allo scarso peso dell'avverbio, la forza del rapporto sintattico-semanticamente tra antecedente e relativa è assicurata dal tipo di antecedente: il pronome dimostrativo *colui* rimarrebbe infatti "sospeso" senza la proposizione relativa.

Il carattere dell'antecedente rappresenta un parametro fondamentale nei casi in cui il numero e la qualità dei sintagmi che si frappongono tra questo e la relativa sono più consistenti. Lo spoglio del *corpus* permette di rilevare come l'antecedente sia rappresentato nella maggioranza dei casi o da un pronome non anaforico o da un sostantivo modificato da un aggettivo indefinito¹⁷. In questo modo l'integrazione della relativa nell'antecedente, disturbata a livello sintattico dalla distanza, si realizza comunque a livello semantico. Si vedano i seguenti esempi, in cui la distanza tra l'antecedente e il *che* è riempita dal verbo:

37. Quanto a sé, al suo vivere non richiedeva né troppo né poco; non voleva cominciare far non cose oneste: ciò voleva **che** era sufficiente naturalmente, e lo suprapù ricasava (*Fatti*, II, V, p. 463);

38. [contesto] non so se a voi quello se ne parrà **che** a me ne parrebbe (*Dec.*, I, Intr., 65, p. 35);

39. di quegli che seguiranno, come l'ora del vespro s'avvicinerà, quegli o quella che a colui o a colei piacerà **che** quel giorno avrà avuta la signoria (*Dec.*, I, Intr., 96, p. 43)¹⁸;

40. Esse dentro a'dilicati petti, temendo e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose, le quali quanto più di forza abbian che le paesi coloro il sanno **che** l'hanno provate (*Dec.*, Proemio, 10, p. 7).

Nei quattro esempi l'antecedente differisce sia per il tipo di pronome sia per la funzione sintattica che riveste nella principale. In (37) si ha un pronome neutro oggetto diretto preposto al verbo della reggente, mentre in (38) si ha un dimostrativo neutro con valore di soggetto della interrogativa indiretta (l'ordine è dunque SV). In (39) invece l'antecedente è costituito da una forma di dimostrativo con tratto [+animato] con funzione di complemento indiretto, che grazie alla posizione preverbale risulta messo in rilievo: proprio la sequenza data dall'antecedente e dalla relativa costituisce la regola di strutturazione fondamentale dell'ordine delle novelle nelle varie giornate del *Decameron*. In (40) la relativa modifica un pronome animato; l'estrazione pone in evidenza il contenuto della relativa (l'intensità delle fiamme della passione può essere compresa soltanto da chi ne ha fatto diretta esperienza).

¹⁷ Cfr. Benincà/Cinque (2005).

¹⁸ Si noti che l'antecedente è a sua volta costituente di una proposizione relativa. La struttura del periodo è "principale + temporale + relativa + relativa". Per la maggiore frequenza in italiano antico di simili costrutti si veda il § 4.1. del presente capitolo.

Anche il pronome indefinito negativo rientra nella tipologia di antecedenti in cui l'estrapposizione si determina spesso:

41. le quali cose il renderono tanto raguardevole e sì famoso, che, ancora che per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome e per fama quasi niuno era **che** non sapesse chi fosse Primasso (*Dec.*, I, VII, 12, p. 104).

In vari casi l'antecedente rappresentato da una parola lessicalmente piena è accompagnato da un aggettivo indefinito (*alcuno, altro, tale*) o dal dimostrativo (*quello*):

42. e però le lascerò tutte, salvo che alcuna cosa ne scriverò **che** pare che sia loda di lei (*VN*, II, 9, p. 31);

43. «Sire, disse Galeotto, io non posso stare con voi, ch'altre cose mi conviene intendere et fare **che** sono maggiori, et non di riposare, ch'elli mi conviene fare la'nchiesta del Santo Gradale che per me fue incominciata» (*Inchiesta*, XI, 7, p. 157);

44. Misia, mia fante, e Licisca, di Filomena, nella cucina saranno continue e quelle vivande diligentemente apparecchieranno **che** per Parmeno loro saranno imposte (*Dec.*, I, Intr., 100, pp. 44-45).

La presenza del pronome *nessuno* costituisce una condizione favorevole al verificarsi delle relative non contigue, in modo analogo a quanto avviene in francese antico:

45.

<p>Questo vi manda a dire per me lo rimito Nasciça, che in questa Inchiesta voi non meniate né dame né damigelle che vi richeresero di peccato mortale; et <u>nullo</u> non ve n'entri che non sia bene confesso di tutti i suoi peccati ch'elli non vada prima a confessione, perciò che <u>nullo uomo</u> non dé intrare in così alta cosa come é questa che non sia prima benedetto et bene prugato di tutte villanie et di tutti peccati mortali (<i>Inchiesta</i>, X, 6-7, p. 116).</p>	<p>Ce vos mande per moi Nascienz li hermites que nus en ceste Queste ne maint dame ne damoisele qu'il ne chiee en pechié mortel: ne <u>nus</u> n'i entre qui ne soit confés ou qui n'aille a confesse, car nus en si haut servisse ne doit entrer devant qu'il soit netoiez et espurgiez de totes vilanies et de toz pechoés mortex (<i>Queste</i>, 16-19, p. 19).</p>
---	--

Si noti per altro che il volgarizzamento estende tale costrutto: la proposizione temporale (*devant que...netoiez*) è infatti resa con una relativa non contigua (*nullo uomo...che non sia prima benedetto*), distanziata dall'antecedente dal verbo, dal complemento locativo e da un comparativo. Tale scelta impedisce ogni tentativo di ricondurre il costrutto a un calco.

Specialmente nel *Decameron* si sono trovati molti esempi di estraposizione in cui l'elemento inserito tra la testa e la relativa è rappresentato da un infinito e non da un intero predicato verbale:

46. E io li t'insegnerò tali acquistare **che** t'ameranno e serviranno solamente a la tua utilità, e ti guarderanno e salveranno da'detti nimici, e tosto ti daranno la vittoria del regno (Giamboni, *Libro de'vizij*, XII, 2, p. 28);
47. – Adunque, - disse la reina – se questo vi piace, per questa prima giornata voglio che libero sia a ciascuno di quella materia ragionare che più gli sarà a grado (*Dec.*, I, Intr., 114, p. 48);
48. E ho sentito e veduto più volte, se pure alcuni ce ne sono, quegli cotali, senza fare distinzione alcuna delle cose oneste a quelle che oneste non sono, solo che l'appetito le cheggia, e soli e accompagnati, di di e di notte, quelle fare **che** più di diletto lor porgono (*Dec.*, I, Intr., 61, p. 34);
49. e per ciò, solamente che contro a questo non si faccia, estimo a ciascuno dovere esser licito (e così ne disse la nostra reina, poco avanti, che fosse) quella novella dire **che** più crede che possa dilettere (*Dec.*, I, IV, 3, p. 83)
50. Messer Ermino disse: “Deh, io ve ne priego, ditemi quale è dessa”, non aspettando lui quello dover rispondere **che** rispose (*Dec.*, I, VIII, 15, p. 112);
51. Per che, acciò che voi vi sappiate guardare, e oltre a questo acciò che per voi non si possa quello proverbio intendere **che** comunemente si dice per tutto, cioè che le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima novella di quelle d'oggi, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate (*Dec.*, I, X, 8 p. 118).

Altre forme verbali non finite che possono interpersi tra l'antecedente e la relativa sono il participio passato e il gerundio:

52. dove [a palagio] molti seguitolo **che** da lui si tenevano scherniti, avendo udito che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro avere alcuno altro più giusto titolo a fargli dare la mala ventura, similmente cominciarono a dir ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa (*Dec.*, II, I, 22, p. 137);
53. E per ciò, quando vi paia, prendendo le nostre fanti e con le cose oportune faccendoci seguitare, oggi in questo luogo e domane in quello allegrezza e festa prendendo **che** questo tempo può porgere, credo che sia ben fatto a dover fare (*Dec.*, I, Intr., 71, p. 36).

Accanto ad antecedenti pronominali o accompagnati da aggettivi indefiniti si individuano anche alcune occorrenze in cui non occorre una tipologia ben precisa:

54. una lettera li fue data **che** iscopria la morte sua (*Fiori*, XIX, 11-12 p. 151)
55. e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero **che** lor venissero a grado o in piacere (*Dec.*, I, Intr., 21, p. 19)

Tuttavia è possibile cogliere un aspetto comune ai due antecedenti relativizzati a distanza: in (54) il sintagma *una lettera* presenta un alto grado di indefinitezza semantica; in (55) invece il sintagma nominale è rappresentato da una parola generica (*cose*), caratterizzata da una scarsa specificità semantica e referenziale. In entrambi gli esempi il legame della relativa alla testa è assicurato, nonostante la mancata adiacenza, dall'impossibilità di interpretare l'antecedente dal punto di vista referenziale.

Un'eccezione sembrerebbe essere rappresentata dal seguente passo:

56. Et Galeotto dimandò lo valletto dove l'avventura era **che** lli avea decto (*Inchiesta*, XXVIII, 10, p. 143).

L'antecedente preceduto dall'articolo determinativo rappresenta un referente già immesso nel discorso per mezzo del discorso diretto e sembrerebbe dunque pienamente identificato. In altre parole non sussiste quella indefinitezza semantica che negli altri esempi è segnalata mediante indici lessicali. Ciononostante la relativa estraposta presenta carattere restrittivo: si tratta infatti di un tipo piuttosto frequente nella prosa antica, che svolge per così dire una funzione attualizzante, permettendo di recuperare un dato referente e segnalarne la presenza nel contesto discorsivo precedente¹⁹. Anche tale tipologia restrittiva può essere distanziata dall'antecedente.

Nei passi visti sinora si è visto come la relativizzazione restrittiva possa avvenire anche a distanza: l'integrazione della relativa nell'antecedente, responsabile del processo di modificazione, è permessa dal fatto che la tipologia dell'antecedente istituisce una sorta di rimando cataforico verso la dipendente. Non è casuale che la maggior parte delle relative restrittive estraposte presentino un antecedente pronominale o accompagnato da un elemento che sembra attivare una sorta di correlazione: un fattore d'ordine semantico autorizza la produzione di relative restrittive non contigue all'antecedente. Dovuti alla necessità di focalizzare l'antecedente, che interessa una sequenza "antecedente + relativa" in un primo momento integrata, tali costrutti sembrano derivare da un processo di estrazione. A questo punto occorre chiedersi perché l'italiano contemporaneo ricorra in misura minore a tale meccanismo, sebbene le relative restrittive con questo tipo di antecedente siano ovviamente diffuse. È necessario a tal proposito far riferimento a una serie di concause. Per il momento va osservato che, analogamente a quanto accade nella distribuzione delle varie strategie di relativizzazione, anche il fenomeno dell'estrapposizione potrebbe essersi andato riducendo per una tendenza alla regolarità sintattica: l'ambiguità che poteva crearsi nell'ambito dei collegamenti anaforici avrebbe condotto con il passar del tempo a percepire le relative non adiacenti al proprio antecedente come ambigue e sintatticamente non lineari. Inoltre, in modo

¹⁹ Su questo tipo di relativa, e sulle sue peculiarità semantiche e testuali, si tornerà nel capitolo 6.

analogo a tanti fenomeni di tmesi vitali in italiano antico e progressivamente ridottisi, anche la separazione tra l'antecedente e la relativa restrittiva, percepita come espansione del sintagma nominale, ha finito col divenire incompatibile con la forte integrazione che i due costituenti presentano a livello sintattico e semantico. Probabilmente a rafforzare tale percezione ha contribuito in qualche modo la progressiva scomparsa delle relative non restrittive discontinue.

Altre considerazioni possono essere svolte osservando il contorno testuale in cui i costrutti relativi caratterizzati dalla non contiguità tra la testa e l'elemento relativo ricorrono più frequentemente. L'estrapposizione sembra tipica infatti di passi sentenziosi, in cui le relative contribuiscono a determinare l'identità di un antecedente (spesso pronominale) cui la predicazione principale conferisce una proprietà o una qualità:

Quello è X **che** Y / **Quello** avrà X **che** Y.

In questo tipo sintattico l'estrapposizione presenta un'alta concentrazione, tanto da spingere a chiedersi se un fenomeno analogo ricorresse anche nei precedenti latini o mediolatini.

Il costrutto è presente soprattutto nei *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi ed imperadori*, specialmente in dipendenza da una reggente con predicato nominale:

57. Quelli è mal compagno **che** l'opera comune impedisce (*Fiori*, X, 18 p. 129);

58. Quelli son pessimi e maliziosi nemici **che** sono ne la fronte allegri e tristi nel cuore (*Fiori*, XVI, 4-5 p. 145);

59. Le promesse non sono da oserveare **che** non sono utile a colui a cui tu l'hai promesse (*Fiori*, XX, 82-83 p. 160).

Osservando la ricorrenza delle restrittive distanziate dal proprio antecedente, soggetto della reggente, Dardano (1969: 77) nota anche come il relativo rappresenti il secondo termine di una struttura correlativa.

Il fenomeno può proporsi anche con il pronome *cui*:

60. Quell'è malamente servo **a cui** la moglie comanda ed elli obedisce, impone lege ed elli oserva (*Fiori*, XX, 143-144 p. 164).

La particolare ricorrenza dell'estrapposizione in questo tipo di costrutti è comprovata dal confronto con altri testi, in cui il fenomeno appare specialmente nelle sentenze o nei proverbi:

61. Santo Agustino dise: «Quello è dono **che** se dà per voluntade, ché quello che se dà contra lo so volere no è dono, anzi è violentia» (*Fiore di virtù*, XVI, p. 896)²⁰;

²⁰ Marti/Segre (1959: 896) non parlano di estrapposizione dell'antecedente ma ipotizzano il realizzarsi di una sillepsi (o zeugma grammaticale), in base alla quale anziché riferire la relativa al suo antecedente logico, la si colloca dopo il complemento predicativo. Nella tradizionale terminologia retorica il fenomeno è anche denominato *traiectio verborum*, ma in entrambi i casi si tratta di etichette che si limitano a denominare il fenomeno senza però spiegarlo veramente.

62. Fromaggio fresco e pietra dura non sono d'una natura, e bene e male non s'accordano bene insieme; e bene è grande differenza al ver dire entra'l bianco e 'l nero, ché 'l bianco significa nettezza e 'l nero significa lordura e invidia per coloro che si danno al mondo tanto che per lo peccato affendono: ché colui non mette cura de la sua semenza **che** la semina su la pietra dura, ché in su la pietra ella secca e fallisce, che neuna piuva no le vale (*Conti morali*, XI, p. 504);

63. e però dice il Vangelo: «Il regno di Cielo patisce forza, e que' l'acquistan **che** voglion pugnare» (Giamboni, *Libro de'vizzi*, X, 4, p. 23);

64. E l'altro disse: «Quelli che domanda sottilmente, [sottilmente] gli si dee rispondere; ma quelli che si vergogna d'imparare d'altrui, molto si dé vergognare quand'egli [è] dimandato; quelli è savio **ch'**apara e ritiene; quelli che non ha savere poco li giova nobilità [...]» (*Disciplina*, p. 262);

65. E quella è detta buona favella, **che** ha in sé iiii cose (*Fiore rettorica*, p. 109);

66. E colui è più caro avuto e più da'miseri e scostumati signori onorato e con premii grandissimi essaltato, **che** più abominevoli parole dice o fa atti (*Dec.*, I, VIII, 10, p. 111).

Oltre ai pronomi dimostrativi, l'antecedente è talvolta rappresentato da un pronome indefinito:

67. Neun uomo puot'essere giusto che teme morte o dolore o povertà (*Fiori*, XX, 52-53 p. 157);

68. Quando se'dannato iniustamente sii di forte animo, ché nimo lungo tempo si puote allegrare **che** sotto lo malvagio iudice vince (*Disticha*, II, p. 193).

Nel passo seguente l'articolo determinativo sembra assumere le funzioni di un aggettivo dimostrativo, attuando un rinvio cataforico:

69. Tutte queste bontà erano in lui, e di lui parla il primo salmo del Saltero che dice: "L'uomo è bene avventuroso che non s'accorda al consiglio de'feloni né v'acconsente e che no vuole andare per la via de'peccatori" (*Storia Gradale*, XXVIII, 5, p. 36).

L'esempio conferma per altro la netta tendenza a impiegare tale costrutto nelle sentenze: il passo rappresenta infatti una citazione dai *Salmi* (I, 1). Per altro l'estrazione ricalca quella dell'originale²¹.

Anche il *cui* oggetto diretto può relativizzare un antecedente non contiguo:

70. Maestra delle Virtudi, molto m'hai consolato delle mie tribulazioni, e hammi molto migliorato e rallevalo de la mia malatia, in ciò che m'hai apertamente mostrato che le tribulazioni e l'angosce del mondo sono i gastigamenti di Dio, e coloro ha per veragi figliuoli, **cu'**elli visita di cotale gastigamento (Giamboni, *Libro de'vizzi*, XI, 1, p. 24).

²¹ «Et de lui parole li premiere saume du Sautier, qui dist: "Li hom est boineureus qui ne s'accorde pas ne ne consenti au conseil et qui ne vaut aler par la voie as pecheours» (*Estoire*, XXXII, 8-11, p. 23).

Nel *Trattato de la spera* di Zuccherò Bencivenni il costrutto è realizzato mediante il pronome relativo analitico, introduttore di restrittive:

71. Coloro àno spera diritta **i quali** dimorano sotto il cerchio equinoziale, se alcuno vi può dimorare (*Zuccherò, Spera*, I, 5, 10, p. 99);
72. Coloro àno la spera torta **i quali** abitano di qua da l'equinoziale o vero di lae (*Zuccherò, Spera*, I, 5, 11, p. 99).

Infine, l'estrapposizione dell'antecedente si determina più frequentemente qualora l'antecedente dipenda da un proposizione presentativa. In tal caso la relativa può avere valore restrittivo o più precisamente definitorio:

73. E, se egli si pur confessa, i peccati suoi son tanti e sì orribili, che il simigliante n'averrà, per ciò che frate né prete ci sarà **che** l'voglia né possa assolvere (*Dec.*, I, I, 25 p. 56)
74. Il giudeo rispondeva che niuna ne credeva né santa né buona fuor che la giudaica, e che egli in quella era nato e in quella intendeva e vivere e morire, né cosa sarebbe **che** mai da ciò il facesse rimuovere (*Dec.*, I, II, 7, p. 72);
75. Ora dice lo conto che quando messer Calvano si fue partito da suoi compagni, et elli cavalchoe molte giornate sença aventura trovare **che** sia da mettere in conto, et tanto cavalcoe in tale maniera ch'elli s'avenne alla badia là ove era stato messer Galeotto, et dove avea preso lo scudo alla croce vermiglia (*Inchiesta*, I, 1, p. 169).

Ma in molti casi è difficile cogliere la vera natura della dipendente. Qualora l'antecedente sia retto da un verbo come *essere* o *avere* (con valore esistenziale), la relativa non sembra né restrittiva né non restrittiva:

76. Uno buono uomo laico fue **ch'**ebbe moglie (*Conti morali*, XI, p. 504).

Il costrutto potrebbe essere classificato nel gruppo delle relative predicative: la relativa non è finalizzata ad identificare il referente, così come non sembra veicolare un'informazione aggiuntiva. Occorre infatti sottolineare come l'indefinitezza del sintagma nominale rende difficile attribuire alla relativa un valore specifico.

La stessa ambiguità ricorre negli esempi ai punti (77)-(81):

77. Altre v'erano **che** mi guardavano, aspectando che io dovessi dire. Altre v'erano che parlavano tra loro, delle quali una, volgendo li suoi occhi verso me e chiamandomi per nome, disse queste parole (*VN*, X, 5, p. 87);
78. E tali vi furo **che** l'percossero co le braccia; e per quella cagione si partì Cesare de la corte del Senato e tutto lo rimanente di quello anno non venne a corte (*Fatti*, I, XXXI, p. 462);
79. E altri sono stati **che** l'hanno abbracciata e pigliata con molta fatica e angoscia, e per neuno ingegno e senno l'hanno potuta tenere; ma tostamente s'è fuggita (*Giamboni, Libro de'vizii*, X, 10, p. 24);
80. E v'à una gente che si chiamano arabi, ch'adorano Malcometto; un'altra gente v'à che tengono la legge cristiana (*Milione*, XXIII, 3, p.33);

81. E assai n'erano **che** nella strada pubblica o di di o di notte finivano (*Dec.*, I, Intr., 37, p. 25).

Rispetto a (76) le relative dei passi appena proposti esprimono l'azione compiuta dai vari antecedenti, rappresentati da pronomi indefiniti. Le dipendenti veicolano il contenuto di primo piano dell'enunciato, mentre i verbi reggenti (forme del verbo *essere*) sono funzionali alla ripartizione dell'informazione in due momenti. Si tornerà nel capitolo 7 su questo tipo di relative, che formalmente possono somigliare alle predicative.

Un caso particolare è rappresentato dai due passi seguenti, in cui la relativa dipende da una principale esclamativa:

82. Dio aiuta! quant'uomini son già stati nel mondo **che** volentieri e con grandissimo desiderio hanno udita e ricolta la parola di Dio nel cuore e nella mente loro! (Giamboni, *Libro de'vizj*, V, 9, p. 12);

83. Dio aiuta! quanti uomini sono già stati **c'hanno** voluto abbracciare e pigliare questa gloria del mondo, e hannovi messo tuto loro ingegno e forza, e sonsi morti e non hanno potuto avere niente! (Giamboni, *Libro de'vizj*, X, 9, p. 24).

In presenza di un pronome o di un aggettivo esclamativo la non contiguità tra l'antecedente e la relativa è permessa anche in italiano contemporaneo.

Da quanto detto sinora emerge chiaramente l'opportunità di distinguere tra le relative discontinue non restrittive, in cui la non contiguità rispetto all'antecedente è per così dire conseguenza della natura di anaforico del relativo (*il quale*, *che* e *cui* da questo punto di vista non differiscono granché nella fase che si sta considerando), e le relative discontinue restrittive, in cui la separazione tra i due elementi pare dovuta a fenomeni di focalizzazione, in base ai quali l'antecedente modificato dalla relativa è spostato in posizione preverbale mentre la relativa, in genere collocata alla fine della frase, assume un preminenza informativa che ne segnala la rematicità. In tal senso l'estrazione va certamente riconnessa a fattori inerenti l'ordine delle parole e ancor più i processi informativi che ne derivano, anche se l'ipotesi secondo la quale l'estrazione non sarebbe operativa nelle lingue caratterizzate da una certa flessibilità nell'ordine delle parole sembra da rigettare, almeno stando alla situazione offerta dalla prosa antica.

3. Coordinazione tra proposizioni relative

Anche questo settore della sintassi delle relative presenta vari aspetti di differenziazione rispetto all'italiano contemporaneo²². Analogamente a quanto avviene nella fase attuale è possibile nella prosa antica procedere alla coordinazione per polisindeto di due o

²² Una rapida trattazione delle modalità di congiungimento delle proposizioni relative è in Noordhof (1937: 140-148), che si sofferma anche sulla possibilità di coordinare tali costrutti ad aggettivi o a sintagmi con funzione di apposizione.

più relative dipendenti da uno stesso antecedente. Questo può mantenere la stessa funzione sintattica in entrambe le relative oppure svolgere ruoli differenti.

3.1. Coordinate relative riferite a un antecedente dotato della stessa funzione sintattica

Qualora vi sia continuità sintattica nelle relative coordinate l'elemento introduttore può essere omesso, come accade in italiano contemporaneo, ma nulla vieta che il pronome sia ripetuto dopo la congiunzione coordinante.

3.1.1. Ripetizione del pronome

In genere si opta per la ripetizione del pronome qualora nella prima relativa sia incassata un'altra subordinata:

84. E ciascuno mi combattea tanto, che mi faceva stare quasi come colui **che** non sa per qual via pigli lo suo camino, e **che** vuole andare e non sa onde sen vada (*VN*, VI, 6, p. 66).

Dall'antecedente *colui* dipendono tre relative restrittive: poiché la prima regge a sua volta un'interrogativa indiretta, nella seconda relativa si ripete il pronome in modo tale da segnalare a quale proposizione vada coordinata la sequenza *e che vuole andare*. Nella terza relativa coordinata l'elemento introduttore è invece omesso: la vicinanza tra le due coordinate favorisce la corretta interpretazione sintattica. Si noti per altro come la *e* che congiunge le due relative assuma una sorta di valore concessivo ('che vuole andare eppure non sa onde sen vada').

La coordinazione mediante congiunzione e ripetizione del pronome può verificarsi anche in assenza di altre dipendenti frapposte tra le due relative:

85. e pensai che parlare di lei non si convenia che io facessi, se io non parlassi a donne in seconda persona, e non a ogni donna, ma solamente a coloro **che** sono gentili e **che** non sono pure femine (*VN*, X, 12, p. 91).

Spesso però le due relative coordinate sul piano sintattico non assumono funzioni semantiche e informative differenti, tali da rendere necessario l'evidenziazione del loro diverso statuto mediante la reiterazione del pronome. Mi sembra che un tale processo possa essere riscontrato nei due esempi che seguono:

86. Lo marito, **ch'**era buono uomo, e **ch'**era amato da tutta la terra, fece fare el corpo de la moglie grande onore (*Conti morali*, XI, p. 505);

87. Allor la Carità e la Speranza, ricordandosi e recandosi a memoria il grande vitiperio e'l disinore **ch'**era fatto alla Fede loro serocchia, e **che** toccava loro comunemente, cominciaro di tal virtù a pugnare (*Giamboni, Libro de'vizii*, LI, 6, p. 87).

Accogliendo le scelte interpuntive dell'editore, in entrambi gli esempi la seconda delle due relative coordinate compare in inciso, distaccata rispetto alla relativa precedente: si potrebbe

ipotizzare allora che la ripetizione del pronome evidenzia il diverso valore informativo delle due coordinate. In particolare in (86) le due relative coordinate sono entrambe appositive, tuttavia la seconda sembra rappresentare uno sviluppo ulteriore del contenuto espresso nella prima relativa. In (87) invece a una relativa restrittiva sembra seguire un'appositiva, nella quale si afferma che il disonore di cui è oggetto la Fede si estende anche a Carità e a Speranza.

Un caso analogo, contraddistinto dalla non uniformità semantica delle relative coordinate, si ritrova in (88), in cui la prima relativa introdotta dal *che* appare senz'altro restrittiva (in quanto contribuisce a chiarire di quale linea si stia trattando), mentre la seconda introdotta dal relativo analitico presenta piuttosto carattere non restrittivo:

88. e quello punto si chiama centro di spera, e la linea diritta **che** passa per lo centro de la spera e **la quale** accosta le sue estremitadi a la circumferenzia de l'una parte e da l'altra si chiama asse, e quelli due punti che terminano le estremitadi di quella asse si chiamano poli del mondo (Zuccherò, *Spera*, I, 3, 6, p. 98).

Tuttavia, tale fenomeno sfrutta in particolar modo la giustapposizione, mentre è più raro in presenza della congiunzione *e*.

Vari esempi mostrano che la ripetizione del pronome può anche determinarsi in coordinate relative caratterizzate da continuità sintattica e analoghe dal punto di vista semantico e informativo. In questo modo s'incontrano sequenze di relative non restrittive:

89. E tanto che una notte, quando ella si dormiva, Idio, **che** cognobbe la sua folle volontà e **che** no-lla voleva perdere, le trasse lo spirito di corpo (*Conti morali*, XI, p. 507).

o di relative definitorie al congiuntivo:

90. E lo re Bando montò a cavallo, e' frati della badia li diedono uno scudieri **che** li facesse compagnia et **che** portasse indietro lo scudo se bisogno serae (*Inchiesta*, XIX, 28, p. 132);

91. Alotta lo Signore fece fare carte bollate [...] tra le quali mandava dicendo al papa che gli mandasse .c. uomini savi e **che** sapessero tutte le .vij. arti, e **che** sapessero bene mostrare a l'idoli e a tutte altre generazione di là che la loro legge era tutta altramenti e come ella era tutta opera di diavolo, e **che** sapessero mostrare per ragione come la cristi[n]a legge era migliore (*Milione*, VII, 6, p. 10).

In quest'ultimo passo le relative coordinate sono tre: il brano assume un andamento elencativo, in cui sono enunciati i vari requisiti degli uomini che il Gran Khan richiede al papa. Si noti per altro che la prima relativa è coordinata a un aggettivo epiteto (*savi*).

La coordinazione tra restrittive può avvenire anche mediante *o* disgiuntiva:

92. Della quarta; cioè che non ponga il dicitore molte nomora insieme **che** sieno consonanti, o **che** s'acordino insieme in rima; e questo è l'esempio (*Fiore rettorica*, p. 111).

Un fenomeno a parte consiste nella ripetizione dello stesso antecedente e del pronome:

93. ed e', vedendo che non potea più e che quelli l'avea tanto scongiurato, sì disse: «Fratel mio, questa è quella per cu' io muoio e quella che mi può dar vita, quando piaccia a te e a lei» (*Disciplina*, p. 258).

Il brano si inserisce in un discorso diretto: la sequenza “antecedente + relativa” rappresenta la parte nominale di un predicato riferito a un referente introdotto nel discorso diegetico. La scelta di ripetere la sequenza *quella che* conferisce maggior enfasi all'asserzione compiuta dal personaggio.

3.1.2. Omissione del pronome introduttore della relativa coordinata

Qualora l'antecedente rivesta la stessa funzione nelle due dipendenti, è piuttosto frequente l'omissione del secondo pronome. Il fenomeno si verifica nelle relative restrittive:

94. - Quello - diss'ella - vorre'io vedere, e che le guardie e le buone genti venissono e vi trovassono, e così saprebbon eglino la vita che voi menate e \emptyset avete menata già è gran tempo (*Sette savi*, p. 519);

95. E io li t'insegnerò tali acquistare **che** t'ameranno e \emptyset serviranno solamente a la tua utilità, e \emptyset ti guarderanno e \emptyset salveranno da'detti nimici, e tosto ti daranno la vittoria del regno (*Giamboni, Libro de'vizii*, XII, 1, p. 28);

96. Cui mi saprestu contare con alcuno conoscimento, che fosse di tanta fermezza che per amore d'aver paradiso, cioè cosa che non vede e \emptyset non palpa, ma solamente l'ode a parole, disideri di vivere in povertade, e abbia in dispregio e in disdegno i beni della ventura e la gloria del mondo [...]? (*Giamboni, Libro de'vizii*, IX, 3, p. 21);

97. E trovo uno grande ordine seguire e.lli dodici segni, secondo lo detto de li savi che pòsaro e \emptyset parlaro de ciò, che uno segno è mascolino e l'altro femino (*Restoro, Composizione*, I, 6, 1, p. 10).

Negli esempi riportati l'antecedente è modificato da due relative, ognuna delle quali contribuisce a identificare il referente: in altre parole entrambi i contenuti proposizionali devono verificarsi affinché l'antecedente possa essere referenzialmente identificato.

Anche nelle relative restrittive definitorie la coordinazione non richiede necessariamente la ripetizione dell'elemento introduttore:

98. Perciò fate cosa che piaccia a Dio e \emptyset dispiaccia al diavolo, che Dio di tutti i vostri peccati vo'tragga (*Conti morali*, VII, p. 498);

99. Da la vostra bontade seguramente adomando aitono e consiglio per me e per li mei amise e signure, e per l'amore che éne tra nui, e per la liberalitade che éne in vui, e per quello che farave onne die, per la vostra persona, co che podesse e \emptyset ve plasasse receive e adomandare (*Gemma*, V, p. 7).

Entrambe le relative apportano un tratto che contribuisce a definire la classe referenziale entro la quale collocare l'antecedente.

La mancata ripetizione del pronome avviene molto frequentemente anche nelle relative non restrittive e specialmente in quelle, denominate continuative, cui è demandata la progressione del periodo. In molti casi il fenomeno determina uno sviluppo dell'informazione per successive aggiunzioni. Nel passo seguente il carattere elencativo delle varie azioni attribuite all'antecedente è rinforzato dall'ellissi delle forme verbali temporalizzate:

100. Io ho un uomo alle mani il qual s'appella Maommetti, **che** insin da teneretta età è riposto nel mio grembo e nutricato del mio latte e cresciuto e allevato del mio pane (Giamboni, *Libro de'vizj*, XLIV, 8, p. 79).

La mancata ripetizione del pronome nelle sequenze di simili relative sembra accentuarne l'autonomia sintattica e semantica, indebolendone progressivamente il tenue legame subordinativo con l'antecedente. In altre parole la mancanza dell'introduttore della seconda relativa favorisce lo scioglimento dell'ipotassi in una sequenza paratattica. Si vedano gli esempi seguenti, in cui dopo aver immesso un referente nel discorso si procede alla sua tematizzazione mediante due o più relative, che al tempo stesso apportano nuove predicazioni:

101. Elli ebbe una monaca in Egitto che fue buona quanto al mondo e quanto a Dio, e in sua giovinezza prese a Dio servire (*Conti morali*, VIII, p. 498);
 102. E ivi trovò il suo amico, che la prese e cominciolla a baciare e abbracciare (*Sette savi*, p. 518).

Nel passo seguente l'antecedente *colomba* svolge nella prima relativa e nella seconda coordinata il ruolo di soggetto; nella terza però si assiste a un mutamento di funzione sintattica, segnalato dal pronome personale obliquo in enclisi (*fulle*):

103. E stando loro a Cesaria, apparve loro sopra l'oste una colomba candida, **la quale** fu fedita da uno sparviere, e cadde in terra, e *fulle* trovato sotto l'alia diritta una lettera che si conteneva in questo modo [segue contenuto della lettera] (*Cronica fiorentina*, p. 912).

È dunque ancora più evidente il graduale passaggio dall'ipotassi alla paratassi. Come risulta anche da (103) una volta che l'antecedente è stato tematizzato attraverso la relative le altre proposizioni assumono il valore di principale reggendo a loro volta altri tipi di subordinate:

104. E ha ne la detta via molti nimici, **i quali** die e notte assaliscono altrui, e non dormono niente, e se truovano alcuno in questa via che ben guernito e armato non sia e acompagnato, sì il fanno sozzamente a dietro tornare (Giamboni, *Libro de'vizj*, XI, 26, p. 756).

Oltre alla progressione dell'informazione, due o più relative non restrittive riferite a un referente di nuova introduzione senza ripetizione del pronome relativo possono anche contribuire allo sviluppo di un sequenza descrittiva, grazie alla quale si veicolano una serie di informazioni rispetto all'antecedente:

105. Li due frategli andaro a uno savio legato, **ch'**era legato per la chiesa di Roma ne le terre d'Egitto, e era uomo di grande ottulitate, e avea nome messer Tedaldo da Piagenza (*Milione*, IX, 2, p. 13);

106. Allora mi mena in un altro luogo **k'**era a cento doppi più chiari che vetro ed era sì preziosamente colorato che neuno uomo no divisase certamente il colore tant'era sottile e ben fato (*Storia Gradale*, XI, 1, p. 17).

La mancata ripetizione del pronome si registra anche nelle relative rette da verbi di percezione:

107. Allora vide nella tomba uno corpo **che** giaceva morto, et era armato, et avea una spada allato et tutte arme come a cavalieri fa bisogno, a fuori di cavallo et di lancia (*Inchiesta*, XXIX, 8, p. 145).

In questo caso le relative veicolano un contenuto di primo piano, concorrendo a delineare una scena o un quadro attraverso la mediazione dell'antecedente cui sono riferite una serie di azioni che per così dire lo "fotografano" in un momento ben preciso.

In qualche caso, anche le relative appositive possono disporsi in serie, creando una sospensione della linea sintattica principale che a sua volta determina un secondo livello informativo. In tal caso la scelta di non ripetere i pronomi introduttori delle relative coordinate potrebbe essere favorita dalla necessità di non appesantire ulteriormente l'inciso creato dalle relative e dalle eventuali dipendenti:

108. La Fede Pagana, **ch'**era a Roma a quella stagione, e dividea tra'suoi baroni i reami e le provincie ch'avea conquistati, e ammonivali e confortavali di ben fare e che fossero prodi e valenti, promettendo loro vie maggiori cose per innanzi, quando udie che la Fede Cristiana era nel campo ove le battaglie di facieno con grande oste, e che la richiedea di battaglia, avegna che del detto suo facesse gran beffe e il suo fatto avesse per niente, tuttavia s'apparecchiò (Giamboni, *Libro de'vizii*, L, p. 780-781);

109. Altre cose ne sono avvenute per l'altre, ché sì tosto come li cavalieri erranti veniano quie, et elli andavano inverso la tomba, et lo nimico **che** bene conoscevali molto peccatori et vili et lordi et vedea ch'elli erano invilupati di molti peccati et in molte lordure et di grandi iniquitati, et allora faceva loro sì grande paura per la voce che tanto era terribile et ispauravali, sie che perdieno lo podere del cuore (*Inchiesta*, XXXIV, 6, p. 149).

Ecco infine un esempio di coordinazione mediante congiunzione avversativa:

110. Al romor della donna corsero molti, **li quali**, vedutala e udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello dieder fede alle sue parole, *ma* aggiunsero la leggiadria e la ornata maniera del conte, per potere a quel venire, essere stata da lui lungamente usata (*Dec.*, II, VIII, 24, p. 265).

3.2. Coordinate relative con antecedente dotato di diverse funzioni sintattiche

Finora si sono considerati contesti coordinativi in cui l'antecedente mantiene lo stesso ruolo sintattico nelle varie relative. In molti casi si assiste all'impiego di pronomi atti a relativizzare le diverse posizioni assunte dall'antecedente, come avviene in (111) e in (112) grazie ai pronomi relativi analitici:

111. Nel secondo capitolo diremo **de'cerchi de'quali** questa spera materiale si pone e **per li quali** la spera del cielo s'intende ch'è composta: la quale spera del cielo è immaginata per questa spera materiale (*Zuccherò, Spera*, I, I, 2, p. 97);
112. Questo è **lo soprano edificio** del mondo, **nel quale** tutto lo mondo s'inchiude, e **di fuori dal quale** nulla è (*Cv*, II, III, 60, p. 76).

Non è escluso però che due relative coordinate siano introdotte da un solo pronome anche se l'antecedente è soggetto a un cambiamento di funzione nella seconda relativa²³. In genere all'assenza del pronome relativo corrisponde l'uso di un elemento di ripresa in grado di garantire l'espressione del ruolo dell'antecedente. Si tratta dei casi già trattati nel paragrafo riguardante la strategia del "che + ripresa":

113. **Quell'**è malamente servo **a cui** la moglie comanda ed elli obedisce, impone lege ed *elli* oserva (*Fiori*, XX, 143-144 p. 164);
114. E consentendo di fare il peccato, stese le mani per abbracciare **quella figura fantastica**, **la quale** di subito sparì e più no-*lla* rivide (*Passavanti, Specchio*, XXXIII, 6, p. 606).

3.3. Coordinazione per giustapposizione

Oltre alla coordinazione realizzata mediante congiunzione copulativa e, più raramente, avversativa, l'italiano antico prevede la possibilità di congiungere due o più proposizioni relative senza ricorrere ad alcuna marca paratattica. In tal modo attraverso la semplice giustapposizione sono inserite nel periodo varie relative, le quali rimandano a un unico antecedente. In tal caso le relative si trovano generalmente su piani diversi, manifestando dunque una diversa funzione sintattica e testuale²⁴. Se infatti nella coordinazione per polisindeto le relative congiunte sono caratterizzate dallo stesso valore restrittivo o non restrittivo, la semplice giustapposizione permette di coordinare una restrittiva a una non restrittiva.

²³ Come osserva Agno (1978a: 200) in costrutti di questo tipo il pronome assolve alla funzione relativa, dato che da solo è in grado di riferire le due dipendenti all'antecedente, ma non realizza appieno la funzione sintattica dell'antecedente nelle due dipendenti.

²⁴ Cfr. Agno (1978a: 201).

Il modulo è particolarmente sfruttato nella prosa media²⁵. Ad esempio nel *Milione* accade che a un antecedente appena immesso nel discorso siano riferite due relative: la prima permette l'identificazione del referente specificandone il nome, mentre la seconda veicola un'informazione di altro genere:

115. E partiti da Bolgara, andarono a un'altra città la quale à nnome Ontaca, **ch'**era alla fine delle signorie del Ponente (*Milione*, III, 8, p. 7);

116. E quivi nasce le prietre che ssi chiamano turchies[ch]e in grande quantità, **che** si cavano de le montagne (*Milione*, XXXIV, 2, p. 47).

In realtà più che di giustapposizione si può supporre che la sequenza “antecedente + relativa” costituisca di per sé un unico sintagma nominale complesso, che a sua volta diviene l'antecedente della proposizione relativa seguente. Anche in altri testi tale modulo sintattico in cui una relativa specifica il nome del referente in questione, mentre l'altra gli attribuisce una predicazione di diverso tipo, rappresenta uno dei mezzi più usuali specialmente nei punti della narrazione in cui è immesso un nuovo *topic*:

117. Fuvì uno che aveva nome Geppo, **che** cor una scure n'amazò più di vinti (*Monte Aperto*, LIII, p. 58).

Diverso è il caso seguente in cui effettivamente si verifica una vera e propria giustapposizione. Entrambe le relative si collocano in posizione parentetica tra il soggetto/antecedente e il verbo della temporale (*ebbe udito*):

118. Quando lo Grande Signore, che Cablai avea nome, **ch'**era signore di tutti li Tartari del mondo e di tutte le province e regni di quelle grandissime parti, ebbe udito de'fatti de'latini dagli due frategli, molto gli piacque e disse fra se stesso di volere mandare messaggi a messere lo papa (*Milione*, VII, 1, p. 10).

Anche in (119) la modalità di collegamento senza marca di coordinazione interessa due relative non restrittive:

119. e sì vi [nel libretto] sono i miei sagreti che io scrissi di mia mano propria **che** neun uomo no dee vedere né udire se non è inazi ispurgato per confesione e per digiuno di tre di in pane e in aqua (*Storia Gradale*, III, 3, p. 8).

Un fenomeno analogo si osserva in (120), in cui per altro l'inciso creato dalle due relative determina la necessità di recuperare la linea sintattica principale, ripetendo il soggetto mediante un pronome personale:

120. E di ciò dubitando molte persone, ch'ella non fusse la diritta lancia con che Cristo fu fedito, uno cavalieri saggio, ch'avea nome Bartolomeo, **a cui** Cristo era apparito, elli certificò della lancia, la quale era lunga xiiij piedi (*Cronica fiorentina*, p. 912);

²⁵ Cfr. Dardano (1969: 77).

121. Ma lo ree Meliadus s'era prode e ffranco cavaliere, ed avea una sua donna, la quale avea nome reina Eliabel, la quale iera bella donna di suo corpo oltra modo, e nnon n'avea anche avuto figliuolo neuno (TR, II, 23-26 p. 56).

La semplice giustapposizione permette anche di legare in successione più di due relative:

122. La Grande Armenie è una grande provincia; e nel cominciamento è una città **ch'**à nome Arzinga, **ove** si fa lo migliore bucherame del mondo, **ov'**è la più bella bambagia del mondo e la migliore (Polo, *Milione*, XXI, 1, p. 28).

Anche in altri testi il cumulo di relative realizzato per giustapposizione permette di veicolare varie informazioni. In (123) la prima relativa è restrittiva, mentre la seconda aggiunge una predicazione necessaria non tanto al referente *legname* quanto al processo argomentativo svolto nel periodo:

123. Ed è una laida cosa a l'abetatore de la casa de non sapere co'ella è fatta, né de che figura ella è, s'ella è longa o corta, o quadra, o retonda; anco de non conòsciare lo tetto, né le pareti, né'l pavimento, né le cascioni del legname **ch'**è posto per le membra de la casa, **ch'**è ordenato qua e là per èssare più savio (Restoro, *Composizione*, I, 1, p. 3).

Piuttosto frequente nei trattati divulgativi è la tendenza a congiungere a uno stesso antecedente due relative, la prima delle quali concorre alla sua identificazione, mentre la seconda ne evidenzia la funzione rispetto agli altri oggetti discorsivi:

124. E trovamo un altro cerchio **che** passa da oriente ad ocidente, **lo quale** difinesce lo cielo per mezzo, e pone l'uno polo da l'uno lato, e l'altro da l'altro, ed è chiamato equatore (Restoro, *Composizione*, I, 3, p. 6).

La stessa sequenza si ripropone in (125):

125. Qui ditermina l'autore de l'equinoziale, **il quale** è il primo cerchio de la spera, **il quale** parte la spera in due parti dirittamente (Zuccherò, *Spera*, II, 2, p. 111).

Nel passo successivo tratto dal *Decameron* allo schema "identificazione + funzione" si sostituisce quello "identificazione + sviluppo dell'azione":

126. e apresso con altri n'andò al palagio **dove** era la donna, **dove** da quegli che quivi al servizio di lei erano fu lietamente ricevuto, e ancora dalla donna, e con essolui da' suoi servidori accompagnata e da'compagni di Constanzio, sì come gli piacque, se n'andò nel giardino (*Dec.*, II, VII, 72, p. 244).

Nell'esempio seguente entrambe le relative assumono il valore di restrittive: tuttavia la modificazione da esse operata è di tipo diverso. La relativa effettivamente orientata a identificare l'antecedente è la seconda (*que buono sia per voi*), mentre la prima relativa istituisce piuttosto una limitazione che riguarda la validità della principale:

127. E quando ci sarà, sì vedrò le letare que ci mandarete per lui, e sopra ciò que divisarano istarò inteso d'adoperare ciò **qued** io potrò **que** buono sia per voi (*Lettera 43*, 40, p. 405);

Lo stesso fenomeno si osserva in (128):

128. E acciò che tu saviamente viva, ode quelle cose **che** imparare possi, **per le quale** lo seculo partito dai peccati si mena (*Disticha*, II, p. 192).

Il diverso valore restrittivo è segnalato anche dall'alternanza dei modi verbali. La prima relativa al congiuntivo potrebbe essere collocata tra le definitorie: il referente indeterminato è dapprima collocato in una classe di referenti individuato da un parametro per così esterno alla loro singola natura e orientato invece verso il locutario. La seconda relativa all'indicativo funziona invece come una restrittiva vera e propria: si chiarisce infatti che si sta parlando delle buone azioni grazie alle quali è possibile allontanarsi dai peccati.

La coordinazione giustappositiva interviene anche nel collegare allo stesso antecedente una relativa non restrittiva a una relativa predicativa retta da verbo di percezione:

129. Quand'io venni al monestero, si trovai uno convento di monache **ch'**erano molte buone donne **che** cantavano l'ora di terza molto bello e molto altamente (*Storia Gradale*, XX, 5, p. 27).

Ancora una volta la tipologia delle informazioni veicolate dalle due relative differisce sul piano semantico, tanto da rendere difficile l'uso del polisindeto.

La stessa modalità di collegamento può interessare due relative non restrittive:

130. spera è corpo solido e ritondo, **il quale** ae una superficie, **nel mezzo del quale** è uno punto, dal quale punto tutte le linee tratte a la circonferenzia sono iguali (*Zucchero*, *Spera*, I, 3, 6, p. 98).

Si osserva di nuovo la specificità informativa e testuale delle due dipendenti: mentre la predicazione della prima è ancora orientata verso il tema dell'enunciato (il corpo solido e rotondo, cioè la sfera), la seconda introduce, riferendolo al tema, un nuovo *topic*, che verrà successivamente tematizzato grazie a una *coniunctio relativa* con ripetizione lessicale (*dal quale punto*).

Lo stesso principio ricorre anche nelle relative non restrittive in posizione parentetica:

131. Adonqua pare che l'omo fosse per conòsciare e per sapere e per entèndare e per audire e per vedere le mirabili operazioni de questo mondo, a ciò che'l gloriosissimo Deo sublime e grande, **lo quale** è artifice del mondo, **lo quale** noi dovemo laudare e venerare, per esso sia conosciuto (*Restoro*, *Composizione*, I, 1, p. 4).

Le due relative realizzano infatti un cambiamento di prospettiva: pur essendo entrambe riferite all'antecedente *Dio*, l'apposizione realizzata dalla prima relativa mette in luce un tratto proprio del creatore, mentre nella seconda relativa è coinvolto l'altro attante discorsivo (l'umanità). In tal senso l'aggiunta della seconda relativa appositiva istituisce a posteriori una sorta di nesso causa-effetto.

In (132) le due relative non restrittive coordinate per giustapposizione svolgono funzioni testuali diverse:

132. Et quando le parole furono riposate, et elli riguardavano per li sedi tanto ch'ellino fuoron giunti a uno sedio che si chiama per la gente lo Sedio Periglioso, e sì vi videro suso lectere **che** novellamente pareano scritte, **che** dicieno (*Inchiesta*, I, 22, p. 96).

Alla prima relativa è assegnato il compito di descrivere brevemente l'aspetto dell'iscrizione riportata sul seggio, mentre la seconda relativa permette il passaggio a una sorta di citazione, nella quale è espresso il contenuto dell'epigrafe.

Le varie modalità coordinative finora esaminate, oltre ad evidenziare l'importanza delle proposizioni relative nella costruzione periodale, confermano l'esistenza in italiano antico²⁶ di una maggiore flessibilità nella coordinazione: sia l'aggiunta mediante polisindeto sia la semplice giustapposizione di frasi relative mostrano una tendenza all'accumulo, che in alcuni generi testuali, e specialmente nella prosa media, sembra rappresentare l'opzione più frequentata nella progressione del testo.

4. Subordinazione di frasi relative

Nei seguenti sottoparagrafi sono considerati alcuni aspetti della subordinazione che interessano le proposizioni relative. Si tratta di fenomeni eterogenei nei quali sono comprese sia la dipendenza di relative da antecedenti che a loro volta appartengono a una precedente relativa, sia la possibilità che da una relativa dipendano altre proposizioni, le quali vengono a perturbare il rapporto tra il pronome, e di conseguenza tra l'antecedente, e il verbo della relativa stessa.

4.1. La sequenza [N + relativa /N] + relativa]

Poiché le relative rappresentano delle espansioni del sintagma nominale, dal punto di vista sintattico è sufficiente che vi sia un nome antecedente affinché esse possano legarsi alle varie proposizioni reggenti. Potenzialmente dunque possiamo immaginare catene di proposizioni relative dipendenti l'una dall'altra o meglio rette da sostantivi che fungono contemporaneamente da costituente della relativa in cui si trovano e da antecedenti della relativa che introducono. Lo schema sintattico può essere esemplificato ricorrendo a una frase di una filastrocca:

²⁶ La coordinazione per giustapposizione di due relative caratterizza le fasi antiche di altre lingue romanze: tale dato sembra confermare le teorie secondo le quali la giustapposizione rappresenterebbe uno stadio più antico, anteriore alla coordinazione e alla subordinazione, di collegamento intrafrasale. Il fenomeno è infatti attestato nello spagnolo antico e medio. García Cornejo (2006: 108-109), che definisce frasi di questo tipo *oraciones superpuestas*, rileva come «Estas secuencias son frecuentes cuando el sustantivo modificado por que-V desempeña una función distinta con respecto a los verbos de las oraciones subordinadas; aunque en esta misma situación, no son infrecuentes en el español medieval las construcciones zeugmáticas, caracterizadas porque que enlaza un sustantivo con dos verbos con respecto a los cuales el sustantivo no desempeña idéntica función».

- e venne il gatto che mangiò il topo che al mercato mio padre comprò.



Anche se il fenomeno non è impedito da alcuna restrizione sintattica, una certa limitazione alla sua comparsa nella prosa contemporanea è determinata dall'intervento di fattori stilistici. In effetti la concatenazione di relative in successione è in genere evitata per una questione di *variatio* sintattica²⁷. Nella prosa antica tale limitazione non sembra prodursi, ma al contrario la possibilità offerta dalle proposizioni relative di poter espandere il periodo potenzialmente all'infinito è sfruttata in vari generi testuali. Probabilmente tale modalità di espansione periodale è favorita anche dalla tendenza a servirsi di perifrasi verbali in luogo di forme nominali.

Certo è che le proposizioni relative costituiscono una struttura sintattica di facile impiego, la cui concatenazione permette di gerarchizzare l'informazione, e dunque di realizzare una prosa legata. Il carattere "modulare" delle proposizioni relative ne favorisce l'accumulazione specialmente nella prosa media²⁸. Il costrutto è presente nei testi narrativi, in cui la concatenazione di relative permette di concentrare varie informazioni:

133. Messer Nicc[o]lao e messer Matteo e Marco, figliulo di messer Niccolato, si misero ad andare tanto che egli si erano giunti ove era lo Grande Cane, **ch'**era a una città **ch'**à nome Chemefnu, cittade molto ricca e grande (*Milione*, XIII, 1, p. 18).

Nel brano il referente *città* introdotto nella relativa riferita al Gran Khan diviene l'antecedente di un'altra relativa, a sua volta coordinata con un'apposizione. In (134) le due relative in successione permettono l'inserzione di un riferimento extratestuale:

134. E questo è lo luogo **che** dice lo libro d'Alesandro, **che** dice che rinchiusse li Tartari dentro da le montagne (*Milione*, XXII, 7, p. 31).

²⁷ Dedicato all'analisi, anche stilistica, delle varie forme di congiunzione coordinativa o subordinativa delle relative in francese, il saggio di Lorian (1983: 113-116) osserva come tale struttura non presenta nessuno dei vantaggi propri della figura della ripetizione. La concatenazione di relative non crea simmetria, ma piuttosto una "sottosubordinazione". Pertanto l'autore inserisce questo tipo tra le costruzioni ricorsive e non propriamente ripetitive.

²⁸ Cfr. Dardano (1969: 77): «Alla paratassi si contrappongono alcuni fattori che mirano alla composizione unitaria delle proposizioni nel corpo del periodo: uno dei più notevoli è certo il frequente uso di relative. A tale proposito si ricorderà che il periodo composto da una principale e da una relativa rappresenta uno dei tipi più comuni nella 'prosa media'».

Altri esempi confermano la frequenza della sequenza “N [relativa [N] relativa]” nelle raccolte di novelle e nei testi narrativi:

135. Ed ecco la Pasqua che viene, che quie non si confessa ora, Dio non ha parte in lui: chi ora non adimanda perdonanza da quello Signore **che** sofferse morte per l'umano lignaggio **che** tutto andava a perdizione inanzi la sua morte, e per la croce ov'elli morio sì ci francò (*Conti morali*, VII, p. 494);
136. Bisogno fae vecchia trottare: colui **che** die ritornare s'afretto per lo mesagio **che** sofferiva, che d'ogne parte lo gravava (*Conti morali*, VII, p. 496);
137. Uno re fu nelle parti di Egitto, **lo quale** avea uno suo figliuolo primogenito, **lo quale** dovea portare la corona del reame dopo lui (*Nov.*, V, 1, p. 17).

Il caso seguente è paradigmatico della tendenza a sfruttare le proposizioni relative per sviluppare la narrazione:

138. E quand'ebbe così detto entrammo là entro e montammo ne la sala là ov'era la Fede, **che** sedea in su una sedia molto maravigliosa e grande; e intorno di sé avea molta gente, cu'ella insegnava e ammaestrava; ed era vestita d'un umile vestimento, e stava tutta cotale avviluppata (Giamboni, *Libro de'vizj*, XV, 6, p. 32).

Il brano, a focalizzazione interna, procede per tappe successive: il quadro narrativo si sviluppa grazie ai referenti incontrati dal protagonista, i quali a loro volta introducono altri referenti. In altre parole la concatenazione di proposizioni relative è uno tra gli strumenti sintattici orientati alla realizzazione di una progressione tematica lineare.

Riporto di seguito alcuni esempi di questa prassi narrativa, desunti anche da altri generi testuali come le cronache:

139. Et quando elli fu vestito et aparecchiato, et elli venne nella camera **dove** era messe Galeatto et Lancialotto **ch'erano** anbedue giaciuti insieme in una camera et in uno letto (*Inchiesta*, XII, 13, p. 119);
140. Lo terzo fu lo gonfaloniere reale di Camollia, **che** apresentava lo mantello della nostra madre Vergine Maria, **che** era tutto bianco e candido, netto e puro (*Monte Aperto*, XVII, p. 21);
141. Alquanti dicevano che erano fummi de'grandi fuochi che ffacevano la gente del comune di Siena; ma per maggiore parte si diceva ch'egli era lo mantello della nostra madre Vergine Maria, **la quale** gli guardava per li preghi delli santi relegiosi e delle perfette donne e uomini **che** ssenpre stavano inn-orazione per pregare Iddio per loro (*Monte Aperto*, XXX, p. 35);
142. Il perché alcuni popolari gustando le parole si porgeano, si raunorono insieme sei cittadini popolani, **fra'quali** io Dino Compagni fui, **che** per giovaneza non conoscea le pene delle leggi, ma la purità de l'animo e la cagione che la città venia in mutamento (*Compagni, Cronica*, I, IV, pp. 55-56).

Si osservi anche come la sequenza di relative l'una dipendente dall'altra ricorra nella descrizione di Firenze contenuta nelle prime pagine della *Cronica* del Compagni:

143. E acciò che gli strani possano meglio intendere le cose advenute, dirò la forma della nobile città, **la quale** è nella provincia di Toscana, edificata sotto il segno di marte, ricca e larga d'imperiale fiume d'acqua dolce **il quale** divide la città quasi per mezzo, con temperata aria, guardata da nocivi venti, povera di terreno, abbondante di buoni frutti, con cittadini pro' d'armi superbi e discordevoli, e ricca di proibiti guadagni, dottata e temuta, per sua grandezza, dalle terre vicine, più che amata (Compagni, *Cronica*, I, I, pp. 47-48).

Dopo l'inserzione della seconda relativa che sviluppa l'antecedente *fiume*, la descrizione torna a focalizzarsi sulla città vera e propria con una serie di complementi predicativi e apposizioni che appaiono coordinati alla prima relativa.

Il ricorso a due o più relative in successione, nell'ambito delle quali un dato sintagma funge da costituente della precedente relativa e da antecedente di quella successiva, compare anche nei brani connotati da una certa tensione esplicativa. In tal caso le relative permettono di specificare, di glossare, di richiamare nel discorso un dato referente o semplicemente di aggiungere un'informazione ritenuta necessaria. Si vedano i passi seguenti:

144. Imperò che quando la gente della parte della Fede Cristiana si ricordava dell'onta e del disonore ch'avea ricevuto da'nimici, molto s'acendeva l'animo loro alla battaglia, per potersi vendicare; e quando la gente dell'oste della Fede Pagana si raccordava del gran dono **ch'avea** ricevuto dal loro signore, **ch'avea** lor donata tutta la terra conquistata, si s'acendea molto l'animo loro a la bataglia (Giamboni, *Libro de'vizi*, L, 6, p. 86);

In (145) il costrutto rappresenta la formula di presentazione nell'ambito del discorso diretto:

145. sì mi dise: - Madama vi saluta, quela **che** il Cavaliere al cerchio de l'oro richiese di sua terra prendere il giorno **che** la grande maraviglia fue avenuta di colui **che** voi sapete, e sì vi manda a mangiare di tale vivanda com'ell'à (*Storia Gradale*, XVIII, 3, p. 25).

Anche in (146) la domanda che il re Marco rivolge alla propria corte appare meticolosamente circostanziata grazie alle varie relative:

146. Ed allora sì rispuose lo ree Marco e ssi disse: «Quale fie quello cavaliere, **lo quale** voglia combattere col'Amoroldo d'Irlanda, **lo quale** è lo migliore cavaliere del mondo?» (*TR*, I, 18-22, p. 55).

Lo stesso si può dire a proposito di (146):

147. et disse: «Voi moveste inprimeramente queste parole di questa Inchiesta, et ora venite et fate lo primo seramento di ciò **che** denno fare quelli **che** <in> questa Inchiesta si metteranno [...]» (*Inchiesta*, XV, 2, p. 123).

La prima parte del periodo è occupata da tre relative l'una inserita nell'altra, finalizzate a fornire all'interlocutore una serie di informazioni e coordinate per l'identificazione del personaggio che assume la parola.

Nel passo che segue, appartenente al piano diegetico, la sequenza di relative concatenate concorre a delineare la genealogia di Galaad:

148. Ma ellino co<no>vero bene com'elli era figliuolo di messer Lancialotto, **el quale** elli avea generato della figliuola de.re Pello, **della quale** avieno udito parlare molte volte (*Inchiesta*, XI, 5, p. 117).

Proprio nelle genealogie le relative concatenate mostrano una più alta ricorrenza:

149. Intra gli altri principali, e che prima arrivasse in questo nostro paese d'Italia, partendosi dalla confusione della torre Babel, fu Attalante, ovvero Attalo, **il quale** fu figliuolo di Tagran, o Targoman, **che** fu figliuolo di Tirras, **il quale** fu figliuolo di Gomer **che** fu figliuolo primo di Giaffet (Villani, *NC*, I, VI, 1-6, p. 10).

Il brano, interessante anche per l'alternanza nell'uso dei pronomi relativi, sembra riecheggiare alcuni *incipit* biblici²⁹: la sequenza di relative raffigura iconicamente una linea di discendenza.

La stessa esigenza di chiarezza compare nelle sentenze o nei passi che, incentrati su parallelismi o similitudini, usano l'accumulo di relative per rendere esplicito e comprensibile il messaggio:

150. E posse assomigliare la virtude de la prudentia a la formiga, **la quale** è sollicita la stade in trovare quello de ch'ella dé vivere l'inverno (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886);
151. Pitagora dise: «Neguno consiglio è pliuè ligale né migliore che quello che se dà in le navi ch'ènno in perigolo» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 888);
152. Questa pantera significa alquanti boni òmini di questo mondo, **li quali** gridando ferventemente e predicando le paraule dolcissime **che** conduceno l'anime a vita eterna, si traggeno a loro per aulimento tutte le creature **che** credeno in Dio veracemente (*Natura animali*, 21, p. 307).

La sequenza “N [relativa [N] relativa]” compare anche nei trattati di divulgazione scientifica e sembra funzionale alla necessità di rilasciare gradualmente le varie informazioni:

153. e questi doi ponti opositi segono sopra uno cerchio, del quale noi avemo fatto menzione, lo quale sega in ambedoi li poli un altro cerchio **che** passa per lo ponte d'ariete e de libra, **li quali** dividono lo cielo en quarto (Restoro, *Composizione*, I, 3, p. 7);
154. e troviamo la figura de Boote, **ch'**è un vilano **che** guarda el carro; e troviamo la figura d'un vilano ch'è chiamato Urione (Restoro, *Composizione*, I, 7, 1, p. 11);

²⁹ Basti citare uno fra i tanti esempi: «Enoch genuit Irad et Irad genuit Maviahel et Maviahel genuit Matusahel et Matusahel genuit Lamech / qui accepit uxores duas nomen uni Ada et nomen alteri Sella / genuitque Ada Label qui fuit pater habitantium in tentoriis atque pastorum / et nomen fratris eius» (*Genesis*, 4, 19-21).

155. È detto settentrionale per le sette stelle che ssi chiamano Oesa minore, le quali si muovono tardamente imperciò ch'elle sono allato al polo; ed è ancora è detto borreale imperciò ch'egli è in quella parte da la quale viene un vento ch'à nome Borreas (*Zuccherò, Spera*, II, 2, 10, p. 112).

Anche nelle rubriche che introducono le varie sezioni, l'accumulazione di relative permette di anticipare la materia affrontata nel capitolo e di fornire dunque una sorta di breve sommario:

156. Capitolo secondo, e dlo quale so'poste alquante cose generali, li quali so' trovate e llo mondo (*Restoro, Composizione*, I, 2 p. 4).

L'aggiunzione determinata dall'accumulo di relative rappresenta un aspetto diffuso nella prosa di natura pratica. Si vedano due esempi proposti di seguito, tratti da una lettera di mercanti:

157. Inprima avemo paghato CC lib di prov a Nicholso Giudicie di Gienova, e per lui i demo a Nicholino di Salmi di Gienova, **que** i vendeo Ugholino Dietiguardi al deto Nicholoso Giudicie in Gienova per presgio di duegiento otanta e sei l e tredici s e quatro d di gienovini **que** n'ebe a rasgione di diciesetino e quatro s la duçina. (*Lettera 45*, 25, p. 417);

158. E item xij lib e x s di prov, **i quali** sono per uno bioio di Chanbrasgio di meço cholore **que** mandai ai nostri di Lonbardia dela fiera di Sant'Aiuolo pasata, e no fue chontiato ala'nvestita dei pani que faciamo in deto Sant'Aiuolo per ubriança (*Lettera 45*, 26, p. 417).

La necessità di registrare i denari pagati nonché di motivarne la spesa e, in generale, l'esigenza di chiarire le circostanze dell'uscita determina l'uso di relative in stretta dipendenza l'una dall'altra.

Dai passi finora riportati e dalla tipologia di testi esaminata si potrebbe concludere che un tale modulo sintattico sia l'indizio di una semplificazione stilistica, in cui all'accumulo di proposizioni relative corrisponde un'accumulo di informazioni quasi modellato, nei casi più estremi, su un procedimento "a scatole cinesi". In realtà un simile ricorso ai costrutti relativi si osserva anche nella prosa d'arte. In particolare nel *Decameron* la concatenazione di due o più relative è impiegata all'inizio di alcune novelle:

159. Fu adunque nella nostra città, secondo che gli antichi raccontano, un grandissimo mercatante e ricco, il **cui** nome fu Leonardo Sighieri, **il quale** d'una sua donna un figliuolo ebbe chiamato Girolamo, apresso la natività **del quale**, acconci i suoi fatti ordinatamente, passò di questa vita (*Dec.*, IV, VIII, 5, p. 555).

In (159) un unico periodo sono presentati i personaggi principali della novella e l'antefatto (il concepimento e la nascita del figlio, la morte del mercante). Per altro oltre a due relative collegate da un rapporto di dipendenza va segnalato anche il legame coordinativo realizzato mediante giustapposizione della prima e della seconda relativa (*un grandissimo mercatante e ricco, il cui nome fu [...], il quale [...] un figliuolo ebbe*). Il brano si caratterizza per un'alta concentrazione

informativa, del resto particolarmente funzionale alle esigenze di un genere breve com'è quello delle novelle.

Occorre considerare che il dilazionamento delle informazioni realizzato mediante l'accumulo di relative crea una sorta di indugio, protraendo di conseguenza l'attenzione del destinatario. Si veda come questo processo sia impiegato nell'attacco della settima novella della terza giornata, evidentemente incentrata sulla realtà municipale fiorentina:

160. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia novella, **con la qual** mi piace nella nostra città rientrare, **della quale** questo di, diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avvolgendoci cotanto allontanati ci siamo (*Dec.*, IV, VII, 5, p. 547).

Si veda anche (160):

161. Per lo quale andando, s'avenne, sì come la sua fortuna il vi giudò, in un pratello d'altissimi alberi circuito, nell'un dei canti **del quale** era una bellissima fontana e fredda, **allato alla quale** vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane con un vestimento indosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nasconde, e era solamente della cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima e sottile (*Dec.*, V, I, 7, p. 595).

Qui il costrutto è usato nella narrazione principalmente per favorire l'avanzamento dell'azione. Altrove esso serve invece a esplicitare nei punti particolarmente critici una serie di informazioni, volte a spiegare o a chiarire quanto detto. Quest'ultimo atteggiamento ricorre nel seguente passo:

162. Alla giovane, che tardi era divenuta pietosa, piacque, sì come a colei **che** morto desiderava di veder colui a cui vivo non avea voluto d'un sol bacio piacere (*Dec.*, IV, VIII, 31, p. 561).

Nel brano le relative concorrono alla costruzione del paradosso veicolato dalla struttura comparativa (*sì come a colei che*), mediante il quale l'atteggiamento riottoso della donna verso l'amante ancora in vita è contrapposto alla pietà che segue il saperlo morto.

Le attestazioni individuate nel *Convivio* confermano la diffusione della sequenza "N [relativa [N] relativa]" anche nelle opere più complesse dal punto di vista sintattico e che per via dei temi trattati esibiscono precedenti latini e una forte tensione retorica e compositiva:

163. Obediente è quelli **che** ha la buona disposizione **che** si chiama obediencia (*Cv.*, I, VII, 3, p. 26);

164. Ché la bontà dell'animo, la quale questo servizio attende, è in coloro **che** per malvagia disusanza del mondo hanno lasciata la litteratura a coloro **che** l'hanno fatta di donna meretrice (*Cv.*, I, IX, 18, p. 38);

165. E quasi esclamando, e per iscusare me della varietade, nella quale pareva me avere manco di fortezza, dirizzai la voce mia in quella parte onde procedeva la vittoria del nuovo pensiero, **che** era virtuosissimo sì come virtù celestiale (*Cv*, II, II, 24, p. 70).

Meno presente è il costruito nell'epistolario guittoniano, sia per la minore concentrazione di sequenze narrative, sia per la tendenza a una maggiore differenziazione delle strutture frasali.

Molto interessanti le occorrenze individuate nella *Vita nova*; l'abbondanza di tali costrutti relativi parrebbe costituire un argomento a favore della presunta semplicità o addirittura elementarità stilistica del prosimetro dantesco³⁰. Una tendenza all'accumulo di relative si osserva nelle parti più propriamente narrative del testo:

166. e nelle sue parole dicea molte cose, **le quali** io non intendea se non poche, **tra le quali** io intendea queste: «Ego Dominus tuus» (*VN*, I, 14, p. 18);

167. e nominandola intesi che dicea di colei che mezzo era stata nella linea recta che movea dalla gentilissima Beatrice e terminava negli occhi miei (*VN*, II, 7, p. 30);

168. E spesso avenia che, per lo lungo continuare del pianto, dintorno a l'loro si facea uno colore purpureo, **lo quale** suole apparire per alcuno martirio che altri riceva (*VN*, XXVIII, 4, p. 216);

169. A presso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, **nella quale** io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedecta infino a tanto che io potessi più degnamente tractare di lei (*VN*, XXXI, 1, p. 231).

Proprio in una sequenza narrativa si colloca il seguente brano in cui si succedono due blocchi: uno, formato da tre relative, è frapposto tra la principale e la completiva (*avenne...che alquanti peregrini*); l'altro è collocato invece alla fine del periodo ed è orientato a collocare la scena in uno spazio ben definito :

170. Dopo questa tribulatione avvenne, in quel tempo che molta gente va per vedere quella ymagine benedecta la quale Gesocristo lasciò a nnoi per exemplo della Sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente, che alquanti peregrini passavano per una via, la quale è quasi mezzo della cittade ove nacque e vivette e morio la gentilissima donna, e andavano, secondo che mi parve, molto pensosi (*VN*, XXIX, 1, p. 220).

Si osservi per altro come queste due catene di relative determini una sospensione della linea sintattica principale.

In (171) la complessità numerologica del brano è semplificata mediante una scomposizione analitica del concetto:

171. E secondo l'usanza nostra, ella si partio in quello anno della nostra inditione, cioè degli anni Domini, **in cui** lo perfecto numero nove volte era compituro in quello centinaio nel

³⁰ Già il Terracini (1957: 248) annoverava fra i tratti distintivi dello "stile legato" nella *Vita nova* «d'agganciarsi l'una all'altra senza una precisa ragione subordinante di proposizioni relative [...]; e soprattutto la monotona frequenza di relative introdotte per fornire una definizione».

quale in questo mondo ella fue posta, ed ella fue delli cristiani del terzodecimo centinaio (VN, XVIII, 4, p. 169).

Il riferimento è all'anno 1290 in cui il dieci – numero perfetto – si compie nove volte nel corso del tredicesimo secolo. Ugualmente in (172) le due relative in stretta dipendenza assumono una funzione contestualizzante. Grazie alla progressiva puntualizzazione operata dalle relative si determina quella corrispondenza tra cronologia della vicenda narrata e piano simbolico che attraversa tutta la *Vita nova*:

172. In quello giorno nel quale si compiea l'anno che questa donna era facta delli cittadini di vita eterna, io mi sedea in parte nella quale, ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette (VN, XXIII, 1, p. 191).

Si osservi anche come la subordinazione di due relative restrittive volte a specificare l'identità dei due antecedenti – entrambi costituiti da misure temporali – realizzi una sorta di cornice in cui collocare l'illocuzione veicolata dalla principale e dalla relativa dipendente da *parte*.

173. In quel puncto lo spirito animale, lo quale dimora nell'alta camera nella quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro perceptioni, si cominciò a maravigliare molto (VN, I, 6, p. 10).

Qualche altro esempio si individua negli *incipit* di capitolo e in particolare nella presentazione dei vari sonetti:

174. E però propuosi di fare una canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei, per cui tanto dolore era facto distruggitore dell'anima mia; e cominciai allora *Gli occhi dolenti* (VN, XX, 1, p. 174);

175. Onde, passati costoro della mia veduta, propuosi di fare uno sonetto nello quale io manifestasse ciò che io avea detto fra me medesimo (VN, XXIX, 5, p. 222).

Il ricorso alle relative permette di aggiungere gradualmente le informazioni riguardanti il componimento e la principale motivazione che ne ha determinato la stesura.

In realtà quanto detto sinora, e in particolare, sugli esempi tratti dai testi più connotati da un alto grado di letterarietà, impedisce di ascrivere l'accumulo di relative a una sorta di incapacità di costruire il periodo mediante altri mezzi sintattici. Mi sembra piuttosto che la fortuna delle “catene di relative” possa riflettere due aspetti. Da una parte l'accumulo di relative va considerato nell'ambito di quei fenomeni coesivi atti a realizzare una progressione tematica lineare, in base alla quale il discorso procede dal dato al nuovo, evitando salti tematici. Tale tendenza può forse costituire un riflesso di una cultura o di una mentalità in cui la conoscenza è acquisita per piccoli scarti, di dettaglio in dettaglio. La prosa medievale appare tendenzialmente costruita su periodi disseminati di *points de repère*, che costituiscono le parti di un insieme a poco a poco oggetto di disvelamento. In tal senso le relative sono preferite ad altri costrutti per via dell'effetto “tematizzante” realizzato dal pronome relativo. Un secondo

fattore degno di essere tenuto in considerazione consiste nelle suggestioni intertestuali che le relative concatenate potevano attivare agli occhi (e all'orecchio) degli autori medievali: il costruito rappresenta infatti un tipico procedimento della narrazione biblica, mantenutosi nel passaggio dalla traduzione greca a quella latina.

Ciò che a prima vista potrebbe sembrare una modalità di costruzione del periodo per così dire "primitiva" e poco organizzata potrebbe invece costituire il riflesso, più o meno consapevole, di un fatto culturale, e in particolare della tendenza a riproporre, o meglio a riecheggiare, moduli stilistici propri del Libro per eccellenza³¹.

4.2. Proposizioni relative complesse

La possibilità di subordinare vari tipi di proposizioni alle relative non pone particolari problemi se la subordinata si colloca in posizione postverbale:

176. Lo cerchio che nel mezzo di questi s'intende, si è quella parte del cielo sotto la quale si gira lo sole, *quando va coll'Ariete e colla Libra* (*Cy*, III, V, 8, p. 176).

In tal caso la relativa, specialmente se non restrittiva, si comporta come una qualsiasi altra reggente: si assiste a una certa libertà nell'uso degli anaforici; qualora l'antecedente relativizzato rientri tra gli attanti del verbo della subordinata si può procedere infatti alla ripetizione della marca anaforica, come avviene in (177) in cui l'antecedente *Chiesa* passa da soggetto della relativa a oggetto diretto della temporale:

177. La santa Chiesa di Roma, la quale è madre de' Cristiani quando i rei pastori non la fanno errare, divenuta in bassezza per la reverenzia de' fedeli minuita, richiese i Fiorentini (*Compagni, Cronica*, III, XXII, 127, p. 118).

oppure, specialmente se in presenza del cosiddetto vincolo anaforico³², si può optare per l'anafora zero, come in (178) e in (179):

178. Onde io pensando la loro nobilitade, propuosi di mandare loro e di fare una cosa nuova, la quale io mandassi a' loro con esse, acciò che più onorevolmente adempiesse li loro prieghi (*VN*, XXX, 1, p. 226);

179. Dirovvi de la provincia la quale à nome Lacca, perché confina co la provincia di Rossia (*Milione*, CCVI, 9, p. 316).

³¹ «Si deve poi precisare che i modi ripetitivi, sia di tipo formulistico sia di tipo parallelistico e anaforico, che sostengono la struttura narrativa della *Vita nuova*, sono spesso legati alla presenza di modelli evangelici, da tempo indicati fra le fonti più scoperte dell'epoca» (Manni, 2003: 117). Il modello biblico agisce anche a livello testuale: nella scelta del prosimetro Dante avrebbe potuto aver presente, oltre alla *Consolatio philosophiae* e alle *razos* provenzali, il *Cantico dei Cantici*, in cui il testo poetico è contornato da una glossa continua. Cfr. Nasti (1998).

³² Si tratta di una norma che prevede l'omissione di un pronome personale qualora nella proposizione precedente il referente sia stato già espresso o in forma piena o in forma pronominale con la stessa funzione sintattica. Cfr. Palermo (1997: 34).

Diverso è il caso in cui la subordinata si colloca in posizione preverbale, inserendosi tra l'elemento relativizzatore e il verbo della relativa. Una simile disposizione turba il rapporto che lega l'antecedente relativizzato al predicato della relativa: in particolare può accadere che non vi sia più piena corrispondenza tra la forma del relativo e la funzione sintattica operata dall'antecedente nella relativa, perché il pronome tende ad esprimere il ruolo svolto dall'antecedente nella subordinata e non nella relativa, come se il verbo della proposizione prolettica “attraesse” sintatticamente l'introduttore della relativa. Il fenomeno può essere distinto in due diverse tipologie, a seconda del tipo di subordinata incassata tra il pronome e il verbo della relativa. Il primo tipo, noto come “estrazione del pronome relativo” prevede l'inserzione tra il pronome e il predicato della relativa di un verbo parentetico. Il secondo tipo, “doppia dipendenza del relativo”, riguarda invece l'immissione di una subordinata prolettica avverbiale prima del verbo della relativa.

Nei prossimi paragrafi i due tipi saranno analizzati disgiuntamente. Tenendo conto della ricorsività di simili strutture in latino, si tenterà di determinarne la diffusione in italiano antico, la fisionomia sintattica e i valori testuali veicolati. A tal fine occorrerà verificare la validità delle varie spiegazioni teoriche avanzate, alcune delle quali tendono a considerare separatamente i due fenomeni, mentre altre postulano la possibilità di spiegare entrambe le realizzazioni come esiti di un unico processo sintattico. Si potrebbe ipotizzare, infatti, che le funzioni svolte dai relativi siano disgiunte e realizzabili in domini proposizionali distinti³³.

4.2.1. L'estrazione del relativo

Con tale espressione si fa riferimento alla sequenza “elemento relativo + verbo parentetico + completiva”. L'antecedente relativizzato espleta la sua funzione sintattica nella completiva e non rispetto al verbo direttamente introdotto dal relativo. Si veda il seguente esempio:

180. Era presso di quel luogo uno pozzo bene profondo, **nel quale** ella disse al marito che si gitterebbe s'egli non l'aprisse (*Sette savi*, p. 519).

È evidente che il relativo analitico con valore locativo rientra tra gli argomenti del verbo *gittare* e non fra quelli del verbo *dire*. In effetti sembra che l'inserzione del *verbum dicendi* non impedisca il processo di relativizzazione, comportandosi come un elemento parentetico. Un'analisi formale del fenomeno deve tener conto del ruolo svolto dall'antecedente attraverso il pronome, del tipo di verbi introduttori di completive e della forma (esplicita o implicita) che esse assumono.

³³ Cfr. Bortolussi (2005: 479). Noordhof (1937: 76-83) considera i due costrutti unitariamente, osservandone una più ampia diffusione in italiano antico, specialmente nei testi più legati al latineggiamento.

Il fenomeno presenta una grande complessità, specialmente rispetto al processo di relativizzazione. Negli studi di grammatica generativo-trasformativa varie trattazioni sono state dedicate al tipo di regole che porterebbero da una struttura profonda caratterizzata da due proposizioni coordinate (tre considerata la principale) all'incassamento di una delle due proposizioni nella relativa. Riprendendo il passo al punto (178) si avrebbe al livello profondo:

- a) Presso quel luogo era un pozzo ben profondo
- b) La donna si getterebbe nel pozzo
- c) La donna disse questo al marito

Per arrivare alla struttura superficiale occorre ipotizzare un primo processo di subordinazione che riguarda b) e c):

- a) Presso quel luogo era un pozzo ben profondo
- b+c) la donna disse al marito che si getterebbe nel pozzo

A questo punto si determinerebbe una relativizzazione, in base alla quale il sintagma *nel pozzo* di b+c) coreferente con il sintagma *pozzo* di a) è pronominalizzato e spostato all'inizio della sequenza. In altre parole la relativizzazione si realizzerebbe oltre le frontiere proposizionali³⁴. Il problema è che una simile trafila non funziona in tutte le lingue, senza contare che sembra infrangere diverse restrizioni legate alla teoria del COMP (posizione del complementatore).

Un'altra difficoltà consiste nello stabilire la tipologia delle proposizioni coinvolte nel costrutto. Se la maggior parte degli studi, come si è già accennato, sono concordi nel vedere nel primo membro una relativa e nel secondo membro una completiva, altri studi ipotizzano una struttura "proposizione incidentale + proposizione relativa"³⁵. Come si vedrà nel prossimo paragrafo una qualche somiglianza tra la proposizione introdotta dal pronome e le strutture in inciso sussiste, ma mi sembra che si tratti di una somiglianza semantica e funzionale, non sintattica. Le proposizioni incidentali mostrano infatti varie proprietà che la prima parte dei costrutti in esame non possiedono (principalmente la possibilità di essere spostate od omesse)³⁶. Secondo un'altra teoria la struttura delle proposizioni relative con verbo parentetico consisterebbe nella sequenza "proposizione relativa + proposizione predicativa". Tale ipotesi è stata avanzata per il francese da Guimier (2000)³⁷. La studiosa analizzando frasi come *Voici la solution que je crois qui convient au problème* ritiene che la seconda proposizione introdotta dal *qui* sia a tutti gli effetti una relativa predicativa (simile a quella *Lo vedo che arriva*). Gli elementi che accomunerebbero le due strutture sarebbero la restrizione dell'elemento introduttore al solo

³⁴ Cfr. Huot (1974) per il francese contemporaneo.

³⁵ Cfr. Léard (1992).

³⁶ Partendo dalla frase *L'uomo che dici che è arrivato* le due riformulazioni seguenti non sembrano ammesse: **L'uomo che è arrivato, che dici*; **Che dici, l'uomo è arrivato*.

³⁷ Cfr. Van der Auwera (1984; 1986).

pronome relativo *qui* e la scarsa integrazione della relativa nei confronti del suo antecedente. Si determinerebbe dunque un' estrazione dell' oggetto diretto. In realtà una tale analisi va respinta: innanzitutto il *qui* che introduce la seconda proposizione non è un elemento relativo vero e proprio ma una sorta di subordinatore nel quale la somiglianza con il pronome relativo soggetto è in realtà determinata dalla necessità in francese di esprimere sempre un soggetto, anche se soltanto mediante un elemento morfologico³⁸. Inoltre, la serie di esempi forniti dalla studiosa contengono elementi presentativi (come *voici*) o verbi di percezione: mi sembra che la natura predicativa sia in questo caso da attribuire a tutto il blocco proposizionale che segue l' antecedente e non soltanto alla seconda proposizione, che dal punto di vista sintattico rimane pur sempre una completiva³⁹.

Date le scarse indagini condotte sull' italiano e ancor meno sull' italiano antico e visto che il presente lavoro non si prefigge di individuare postulati in grado di confermare una qualsivoglia teoria o formalizzazione sintattica, sembra opportuno esaminare le occorrenze individuate nel *corpus* e stabilire quali siano i caratteri e le funzioni presentati da tali costrutti. Per il momento mi sembra sottoscrivibile quanto affermato da Härmä (1979: 188) rispetto al processo di subordinazione seconda delle relative (*imbrication* nella terminologia dell' autore). Lo studioso osserva come la possibilità di incassare in una relativa un verbo parentetico sia il risultato di un' operazione mentale il cui scopo è quello di attirare l' attenzione su un termine circa il quale si può predicare qualcosa. Come nella normale relativizzazione questo termine è spostato all' inizio della frase (riservata agli elementi topicalizzati): la caratteristica dei costrutti relativi "embricati"⁴⁰ consiste nella presenza di un verbo che apporta un valore modale all' insieme della frase. Su questo aspetto dei costrutti relativi a subordinazione seconda si tornerà nel prossimo paragrafo; per ora, invece, si tenterà di considerare il comportamento dei pronomi introduttori rispetto al ruolo che essi svolgono nella completiva

Tornando agli esempi raccolti, si osserva molto spesso che, qualora il pronome relativo svolga la funzione di soggetto o di oggetto diretto, non si determinano discrepanze evidenti nella concordanza sintattica tra il pronome e i due verbi implicati:

181. Dà luogo in alcuno tempo a colui lo quale sai che non è tuo pare (*Disticha*, II, p. 193);

³⁸ Cfr. Kayne (1976); Härmä (1979: 44-54); più recentemente Rizzi (1990: 56).

³⁹ Altri punti deboli dell' ipotesi predicativa sono evidenziati da Hirschbühler/Labelle (1996). I due studiosi ritengono infatti che la proposizione retta dal verbo parentetico sia una completiva, dalla quale il soggetto è estratto e relativizzato.

⁴⁰ Il fenomeno presenta una certa varietà di denominazioni: negli studi francofoni si ricorre spesso al termine *imbrication* (*relatives imbriquées*), cfr. Harma (1979) e Kunstmann (1990: 296-312), o alle espressioni *relatives en cascade* (Buridant, 2000: 600), *relatives longues* (Delaveu, 2001) e *relatives parenthetiques* (Huot, 1974). Analoghe costruzioni dello spagnolo antico e medio sono definite *oraciones incrustadas* (García Cornejo, 2006: 109-111).

182. E al detto trattato e acordo diede compimento in questo modo: che'l Soldano gli rendé a cheto Gerusalem, salvo che l tempio di Dio, **ch'e'volle** che rimanesse a guardia di Sarracini, acciò che vi si gridasse la Sala e chiamasse Maometto (Malispini, *Istoria*, p. 959);

183. «Madonna, poiché voi lo sapete così bene certamente, voi lo mi potete bene dire; et s'elli è quelli che io credo che sia mio padre, io voi intendarabbo la verità» (*Inchiesta*, XII, 2, p. 118)⁴¹;

184. Sotto la quale rubrica io trovo scripte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello (*VN*, I, 1 p. 4)⁴².

In (181)-(183) il pronome è soggetto della completiva ma rispetto al verbo introduttore potrebbe essere interpretato come oggetto diretto. In (184) invece il pronome è oggetto diretto della completiva, mentre non sembra svolgere alcun ruolo rispetto al predicato *è mio intendimento*. Si noti per altro come la completiva, o meglio la soggettiva infinitiva, assuma forma implicita.

Nel seguente passo invece l'antecedente ricopre la posizione di oggetto diretto in entrambe le proposizioni:

185. Se la laidezza della causa mette l'offensione, conviene mettere per colui da cui nasce l'offensione, conviene mettere per colui da cui nasce l'offensione un altro uomo he sia amato [...]; et infingerti di non difendere quello che pensano che tu voglie difendere (Latini, *Rettorica*, CV, Arg., 1-9, p. 196).

Meno frequenti sono i passi in cui l'antecedente svolge funzioni differenti nei due domini proposizionali:

186. Conviene anche che li due spazii che sono in mezzo delle due cittadi imagnate e [del]lo cerchio del mezzo, veggiano lo sole disvariamente, secondo che sono remoti e propinqui [a] questi luoghi: sì come omai, per quello che detto è, puote vedere chi ha nobile ingegno, **al quale** è bello un poco di fatica lasciare (*Cv*, III, V, 14, p. 181).

Al pronome oggetto indiretto che funge da dativo riferito al verbo *lasciare* non è possibile attribuire una precisa funzione rispetto al verbo impersonale *è bello*, che introduce la soggettiva implicita. Analogamente nel passo seguente, il pronome *cui* preceduto dalla preposizione rappresenta l'oggetto indiretto dipendente dall'espressione *essere aperto*:

187. E che degno sia di chiamare l'appetito cuore e la ragione anima, assai è manifesto a coloro a cui mi piace che ciò sia aperto (*VN*, XXVII, 5, p. 211).

⁴¹ Il volgarizzamento rende l'originale «Et se est cil que je croi qui soit mes peres» (*Queste*, 19, p. 20).

⁴² Non mi soffermo sull'alternanza *che* / *il quale* come introduttori di relative con verbo parentetico: in italiano antico non si osserva alcuna differenza tra i due introduttori se non quelle intrinseche ai due pronomi (sui quali si veda il terzo capitolo). Il francese offre dati diversi a seconda del periodo considerato: mentre in francese antico il ricorso al pronome analitico è molto raro (cfr. Kunstmann, 1990: 299), nel medio francese esso guadagna terreno (cfr. Brucker, 1997: 424), anche per via del generale incremento delle forme pronominali composte. Da questo punto di vista l'italiano due-trecentesco mostra una maggiore affinità con il medio francese.

In (188) si assiste all'impiego del relativo analitico, ancora con funzione di oggetto indiretto nei confronti del verbo *essere giudicata*:

188. e ogni studio ponevano in far che dal fuoco la Ninetta dovesse campare, **al quale** avvisavano che giudicata sarebbe, sì come colei che molto ben guadagnato l'avea (*Dec.*, IV, III, 25, p. 512).

Il passo si contraddistingue per la distanza tra antecedente e pronome.

In (189) invece il pronome è formalmente idoneo a saturare una valenza di entrambi i verbi (*essere usato e apogiarsi*):

189. e quando elli vole dormire si ss'appoggia a uno arbore, perciò che se elli se ponesse in terra mai per sé non si rilieva, e cussì possa e dorme d'ogni tempo; e quando li cacciatori vedeno quello arbore **al quale** elli è usato d'apogiarsi, si vanno e segano questo arbore quasi che a pena si sostiene (*Natura animali*, XLII, p. 462).

Ancora il ruolo di oggetto indiretto è ricoperto dall'antecedente (distanziato dal pronome) che si configura quale argomento del verbo della completiva:

190. «Valorosa giovane, il grande amor che portato n'avete v'ha grande onore da noi impetrato, **del quale** noi vogliamo che per amor di noi siate contenta: [...]» (*Dec.*, X, VII, 38, p. 1176).

Più raramente l'estrazione del pronome relativo si determina in presenza di una antecedente relativizzato come possessore:

191. egli era testé con uno, **di cui** mostra che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo, ché colui domandava i denari dell'arca sua e il maestro rispondeva che egli non avea venduta l'arca (*Dec.*, IV, X, 36, p. 580).

L'antecedente relativizzato può anche assumere la funzione di complemento d'argomento:

192. Dacché 'l parliere conosce la causa et àe inteso ciò ch'elli n'èe insegnato per tutto il libro insine a questo luogo, quando alcuna causa viene **sopra la quale** convegno che dica, sì dee il buono parliere pensare con molta diligenza e considerare nella sua mente (*Latini, Rettorica*, LXXV, 1, p. 140).

L'intero costrutto relativo ha valore restrittivo (e in particolare definitorio): serve infatti a specificare di quale tipo di cause si stia parlando (si tratta delle cause che l'oratore deve necessariamente contemplare nel suo discorso). Tra il pronome e il verbo della completiva si frappone un predicato impersonale, la cui presenza determina l'uso del congiuntivo nella dipendente.

Passibile di impiego nelle relative a subordinazione seconda è anche il relativo analitico con valore di complemento di mezzo:

193. Chi si recasse ben la mente al petto, e' vederebbe che molti lacciuoli, **con li quali** si crede andare in paradiso, le più volte tirano altrui allo inferno (*Trecentonovelle*, CIX, 20, p. 331).

Si noti anche la presenza di una costruzione infinitiva, modalità cui sarà riservato il § 4.2.1.2.

In (194) la relativa è introdotta da un pronome che esprime un valore causale:

194. e fece nel mondo nuova legge, **per la quale** volle che tutta la gente si salvasse
(Giamboni, *Libro de' vizzi*, LVIII, 12, p. 95).

Varie occorrenze presentano un antecedente con valore locativo. In tal caso il pronome introduttore è spesso rappresentato da *ove* o *dove*⁴³:

195. Molti cittadini, temendo il fuoco, isgombravano i loro arnesi in altro luogo, **ove** credeano che del fuoco fussono sicuri (Compagni, *Cronica*, III, VIII, 45, p. 97);

196. ma con grandissima sollecitudine e studio personalmente intendea a fare imbarare con alberi tagliati e fossi e steccati intorno a la sua oste, e specialmente verso la parte **ove** avisava che l'oste de' Fiorentini si dovea porre (Villani, *NC*, XI, LXXXVI, p. 623);

197. – Frate Puccio, per amor d'una donna che recò qui questo fardellino dalla Stufa, **dove** pare che il tale ier sera andasse, io l'ho messo sotto il pane nella vostra sporta
(*Trecentonovelle*, LXXXIV, 20, p. 253).

In questi esempi il pronome relativo esplicita il luogo in cui si produce l'azione veicolata dalla completiva. La funzione locativa può essere espressa anche mediante il ricorso al relativo analitico preceduto da una preposizione:

198. e nelle case entrato, fatto pianamente aprir la camera **nella quale** sapeva che dormiva la giovane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò (*Dec.*, V, VI, 21, p. 653).

La struttura di tali costrutti relativi è molto complessa. In particolare sembra prodursi una sospensione del processo di relativizzazione tale da ritardare la decodifica del ruolo sintattico che l'antecedente effettivamente svolge nella relativa. Occorre ribadire, infatti, che il “vero” contenuto proposizionale della relativa non è veicolato dal predicato che si trova a contatto con il pronome, ma piuttosto da ciò che segue, vale a dire dalla completiva. Può accadere che nella costruzione del periodo si preferisca accordare il pronome al verbo introduttore piuttosto che alla completiva. Si veda il seguente passo *extracorpus*:

199. E se questo è vero, che ogni cosa Idio abbi fatto per l'uomo e per suo aiuto, come credi dunque che elli sia costretto a non potere fare altro che quello, **che** tu dici che il pianeta o la costellazione lo induce? (Bernardino, *Prediche 1427*, II, 21, p. 122).

L'elemento relativo non è flesso in base al ruolo sintattico che svolge rispetto al verbo indurre, ma risulta apparentemente legato al verbo *dire* come se si trattasse di un oggetto diretto. Se infatti il processo di relativizzazione fosse in grado di attuare anche dal punto di vista sintattico un riferimento a distanza ci si aspetterebbe una frase come “quello al quale tu dici che il pianeta o la costellazione lo induce”. A ben vedere l'impiego del *che* sarebbe coerente se

⁴³ Una simile struttura compare anche nelle interrogative indirette: «e domandato al signore dove volea che facesse il giuoco, e messer Mastino disse» (*Trecentonovelle*, CXLIV, 8, p. 442).

il discorso si concludesse dopo il verbo *dire*: l'aggiunta della completiva invece denuncia una micropianificazione dal punto di vista sintattico.

Anche in (200) la complessità della relativa lunga determina dapprima l'impiego di un pronome relativo non adeguato alla funzione sintattica che l'antecedente svolge nel costrutto, e in un secondo momento, il ricorso a una ripresa anaforica (*da lui*) per esplicitare e chiarire quale sia il ruolo dell'antecedente nella completiva:

200. E a quel punto, a l'Amoroldo risovvenne sì come questo era lo donzello lo quale lo folle aveva detto ch'egli si guardasse *da lui* (*TaR*, XVIII, p. 127).

Ancora una volta si potrebbe proporre una parafrasi alternativa, che potrebbe risolvere questa sorta di anacoluto ('come questo era lo donzello dal quale lo folle aveva detto che si guardasse').

Nel passo seguente la struttura della completiva richiederebbe la relativizzazione di un partitivo ('dei quali credo che la maggior parte furono suoi'):

201. e al gentiluomo parve avere cacato nel vaglio, veggendosi aver perduta la ronzina e 'l porco suo che avea insalato, e quello che avea imbolato, e ancora fiorini dodici, li quali credo che la maggior parte furono suoi, perché li contadini non lo dicessono (*Trecentonovelle*, CCXIV, 10, p. 755).

Il mancato accordo sintattico del pronome può essere ricondotto all'influsso esercitato dal verbo parentetico, ma non andrà neanche sottovalutato come la sequenza relativa proceda a una progressiva mitigazione di quanto si va affermando. Si può ipotizzare che l'uso del pronome analitico soggetto risponda in un primo momento alla volontà di attribuire l'intera somma dei dodici fiorini al personaggio, in seguito l'esigenza di moderare tale contenuto proposizionale determina l'impiego di un verbo parentetico (*credere*) e di un nome collettivo come soggetto della completiva. In altre parole non è escludibile che il cambio di progetto sintattico sia conseguenza di una parziale rettifica cui la relativa lunga appare funzionale.

Piuttosto rara in italiano antico, ma presente nella prosa dei volgarizzamenti dal francese, è la configurazione seguente, in cui un pronome obliquo è riferito a un antecedente che però riveste nella completiva il ruolo di oggetto diretto:

202. E se io dicessi che ciò fosse nel terzo cielo là ove santo Paolo fue portato per lo Santo Ispirito, ezpoir io direi verità, ma questo sarebe tenuto menzogna e vantanza; e no per tanto ne dirò io tanto che là mi furo dimostrato a scoperto i sagreti donde santo Paolo disse che nulla lingua mortale no *gli* dé scoprire (*Storia Gradale*, X, 2, p. 16).

La relativa con verbo parentetico ricalca quella dell'originale *li secré dont sains Paus dist ke nule langue d'ome mortel ne doit descouvrir* (*Estoire*, XIII, 13-14, p. 9). Come solito il *dont* è reso con il pronome, etimologicamente affine, *donde*, ma quel che più interessa è la scelta di inserire nella completiva un pronome anaforico (*gli*) coreferente con l'antecedente. In effetti la tendenza del

francese antico a impiegare nel caso di relative lunghe con *verba dicendi* un pronome introduttore obliquo (che soltanto apparentemente svolge la funzione di complemento d'argomento) pare problematica, almeno per il volgarizzatore, che ricorre dunque a un pronome personale oggetto per segnalare il ruolo sintattico dell'antecedente *sagreti* nella completiva⁴⁴.

Non mi soffermo sui casi in cui il costrutto si inserisce in relative estremamente autonome sul piano sintattico: in presenza di nessi relativi che riprendono un antecedente collocato in un enunciato precedente, non si notano infatti diversità sostanziali rispetto alle relative con verbo parentetico collocate nello stesso enunciato in cui compare l'antecedente relativizzato. Tuttavia, nei casi di *coniunctio relativa* con ripetizione dell'antecedente pare di poter cogliere una minore complessità ipotattica, determinata dal fatto che il ruolo del sostantivo ripetuto sia più chiaro anche se distanziato dal verbo cui si riferisce::

203. e [Marte] è colorito de colore rosso, come colore de rame, **e lo quale colore** pare che sia mesto sangue (Restoro, *Composizione*, I, XVIII, 4, p. 27).

Ciò non toglie tuttavia che la sequenza risulti comunque problematica. Nel seguente passo del *Tristano Riccardiano*, testo caratterizzato da un ricorso pressoché nullo alle relative con verbo parentetico, l'unica occorrenza si determina in presenza di un nesso relativo con ripetizione lessicale dell'antecedente (per altro posizionato nello stesso enunciato, almeno stando all'interpunzione adottata dall'editore):

204. sì trovai uno cavaliere armato di tutte arme, **lo quale cavaliere** io sì credea ch'*egli* fosse de li nostri cavalieri (TR, CLXXIX, 12-14, p. 331).

Il passo è contraddistinto da una tendenza all'iperanaforicità: oltre alla *coniunctio relativa*, l'antecedente è di nuovo segnalato mediante l'espressione nella completiva del pronome personale soggetto *egli*.

Si noti anche come l'autonomia e il forte valore anaforico del pronome avvicinino la sequenza “pronome relativo + verbo parentetico + completiva” a un altro fenomeno ben vivo in italiano antico, cioè il sollevamento del soggetto della completiva a oggetto diretto della principale⁴⁵. La particolarità di tale fenomeno nei suoi esempi prototipici (*mostrò loro il dosso e le calcagne come i ciotti concì gliel'avessero*, Dec., VIII, III, 59, p. 918) consiste nel determinare, attraverso l'estrazione dell'oggetto diretto (o indiretto) dalla subordinata, una sorta di «costruzione con tema avanzato» (cfr. Stussi, 2005[1995]: 107). Qualora il fenomeno ricorra con un nesso relativo si assiste alla fusione di due costrutti (il sollevamento di un costituente della completiva e la relativa lunga a rinvio interfrasale). In un'ottica macrosintattica, il

⁴⁴ In effetti anche in francese antico il costrutto introdotto da *dont* favorisce, in presenza di antecedenti con funzione diversa da quella di soggetto, la presenza di elementi di ripresa nella completiva. Cfr. Kunstmann (1990: 306-307).

⁴⁵ Cfr. Dardano (2005: 179-180).

costituente relativizzato si trova dunque in posizione di cerniera poiché contribuisce a rafforzare il legame tra un enunciato precedente in cui si trova l'antecedente, ripreso nell'enunciato successivo e a sua volta argomento di una subordinata retta dal verbo parentetico.

Gli esempi sin qui considerati evidenziano che in italiano antico non opera alcuna restrizione rispetto alla funzione assunta dall'antecedente nel blocco relativo. Si è visto infatti come i pronomi relativi possano assumere funzione di soggetto⁴⁶, di oggetto diretto, di oggetti indiretti e di circostanziali, anche se nella maggior parte delle occorrenze individuate l'antecedente svolge la funzione di soggetto o di oggetto diretto della completiva. Tale dato va letto tenendo conto della maggiore propensione a costruire relative sui casi diretti (anche nelle strutture più semplici e monoproposizionali), da una parte, e dell'oggettiva complessità di tali strutture a subordinazione seconda, nelle quali la relativizzazione di un antecedente con funzione di obliquo o di oggetto indiretto rappresenta comunque un ostacolo nella decodifica del blocco proposizionale.

4.2.1.1. Tipologia del verbo parentetico

Passiamo ora all'esame dei verbi che possono funzionare come introduttori di completive in dipendenza da un pronome relativo. Già nei passi riportati in precedenza è possibile isolare alcune classi di verbi particolarmente frequenti nei costrutti con estrazione del pronome. Anche se l'esame del verbo parentetico non è usuale nei pochi studi dedicati al fenomeno, prevalentemente in francese o in latino, mi sembra che non si possa prescindere da una riflessione intorno alla funzione e al significato apportati dal verbo introduttore di completiva. Fin qui si è fatto riferimento in modo generico ai verbi parentetici senza però approfondirne i tratti sintattici e i valori semantici. Occorre pertanto fornire una definizione di questa classe verbale prescindendo momentaneamente dalle strutture relative. Con

⁴⁶ Lo stesso tratto si ritrova in francese, che a differenza della fase attuale, prevedeva la possibilità di costruire strutture relative *qui...que*. Progressivamente l'espressione del ruolo soggetto da parte del relativo è andata riducendosi: la struttura *qui...que* ha lasciato il posto a quella *que...qui* (*L'homme que je crois qui est venu*). Tale fenomeno ha dato origine a varie interpretazioni, accomunate dalla tendenza a vedere nel *qui* un relativo: in realtà secondo Härmä (1979) le relative lunghe in francese presentano al pari di altre lingue una struttura "pronome relativo + verbo + congiunzione". Il *qui* non sarebbe altro che un accidente morfologico crato per analogia con la flessione del relativo e dovuto alla necessità di avere un soggetto in francese. Va ricordato, inoltre, che il ruolo di soggetto dell'antecedente nella completiva può essere espresso, per via della stessa restrizione a introdurre un pronome relativo soggetto prima del verbo parentetico, mediante il pronome *dont* (*La fille dont tu sais qu'elle n'aime pas écrire* vs *La ragazza che sai che non ama scrivere* o *?La ragazza della quale sai che non ama scrivere*): il *dont*, normalmente analizzato come pronome espressione di un complemento di argomento, secondo Gaatone (1972: 129) manterrebbe soltanto la funzione di subordinatore, mentre sia il rinvio all'antecedente sia la marca di caso sarebbero neutralizzate. È interessante osservare che Eriksson (1983: 220-221) introduce nella sua analisi indicazioni di ordine pragmatico: lo studioso ritiene che il *dont* si leghi all'intera relativa e in particolare all'unione di un soggetto topicalizzato e di una completiva. Proprio il processo di topicalizzazione cui è sottoposto il soggetto determina il ricorso alla relativizzazione mediante *dont*.

L'espressione "verbi parentetici" si indicano una serie di verbi assertivi (deboli e forti) e semifattivi accomunati dai seguenti tratti sintattici e semantici:

- possibilità di essere adoperati in posizione parentetica (in mezzo o alla fine della frase) o di introdurre proposizioni complemento (completive)⁴⁷;
- propensione a comparire frequentemente alla prima persona singolare del presente⁴⁸;
- se introduttori di completiva, è proprio la proposizione dipendente a veicolare l'informazione principale dell'enunciato, costituendo dunque l'asserzione principale.

Nell'ambito della vasta bibliografia sull'argomento mi sembra di particolare interesse il lavoro di Venier (1991), volto a verificare in che modo i verbi parentetici e gli avverbi modali modificano l'asserzione, o meglio in che misura essi contribuiscano alla modalizzazione assertiva⁴⁹ dell'enunciato. In particolare i verbi parentetici fungono da segni di sottoscrizione, assegnando alle proposizioni che introducono o che accompagnano un grado di probabilità, e più precisamente, l'attendibilità che il parlante attribuisce a quanto dice. In tal senso il verbo parentetico sottoscrive il resto dell'enunciato, caratterizzandolo come asserito. Ora, a seconda del valore semantico del verbo impiegato, la sottoscrizione può essere più o meno marcata.

Nonostante manchi uno studio sull'uso dei verbi parentetici in italiano antico, mi sembra che le indicazioni fornite dalla Venier rispetto all'italiano contemporaneo possano essere sfruttate al fine di meglio comprendere le ragioni che spingono all'uso dei costrutti relativi formati dalla sequenza "pronomi + verbo parentetico + completiva". Il concetto di sottoscrizione può essere mantenuto, così come quello di asserzione, anche se, rispetto all'uso in genere trattato dagli studiosi, in questi costrutti la completiva non può ovviamente rappresentare l'asserzione principale, dato che assieme al verbo parentetico si colloca in un contesto ipotattico: essa può rappresentare però quanto si predica sull'antecedente. Anche se la funzione pragmatica svolta dai verbi parentetici potrebbe presentare varie peculiarità in

⁴⁷ Ess. *Dovresti, credo, girare a destra; Mario non ha superato l'esame, credo; Credo che Mario non abbia superato l'esame.*

⁴⁸ Secondo Andersen (1996: 314) i verbi con funzione parentetica possono essere usati anche alla seconda persona. In tal caso l'accento è posto sull'interlocutore (*Qual è l'uomo che pensi che sia arrivato?*). Come si vedrà più avanti è permesso anche l'uso della terza persona, in particolare nell'ambito del discorso riportato, in cui l'io cui è attribuito il contenuto veicolato dalla completiva non coincide con l'io narrante.

⁴⁹ La modalizzazione è il tipo di operazione che il parlante opera nell'enunciato. Bally (1932), nell'ambito della sua teoria dell'enunciazione, distingue fra il *dictum*, cioè il contenuto proposizionale, e il *modum*, cioè l'espressione della modalità. Il *modum* si esprime attraverso il verbo: a seconda del predicato distinguiamo una modalità aletica, una modalità epistemica e una modalità deontica. La modalità delle asserzioni può essere modificata dagli indicatori di asserzione, che intensificano o attenuano l'asserzione a seconda del coinvolgimento del parlante su quanto afferma, delle sue credenze e del grado di identificazione nella proposizione espressa, cfr. Fava/Salvi (2001²: 59).

italiano antico, specialmente nei testi letterari, si tenterà comunque di verificare se l'impiego dei costrutti relativi a subordinazione seconda sia dovuto al tipo di asserzione che i verbi parentetici permettono di realizzare.

Venendo alle occorrenze individuate nel *corpus*, si osserva innanzitutto l'impiego di *verba dicendi*:

205. L'altra natura **che** homo dice che elli ane, si è che quando elli mangia, se alcuno homo li passa dinanti e non lo mira per lo viso, elli lo lassa andare (*Natura animalis*, XIII, p. 442);
206. Negli anni di Cristo MCCII la gente che si chiamano i Tartari uscirono dalle montagne di Gog e Magog, chiamate in latino Monti di Belgen; **i quali** si dice che furono stratti di queglii tribi d'Isdrael che il grande Alessandro re di Grecia, che conquistò tutto il mondo, per loro brutta vita gli rinchiuse in quelle montagne, acciò che non si mischiassono con altre nazioni, e ivi per viltà di loro e vano intendimento, vi stettono rinchiusi da Alessandro infino a questo tempo, credendosi che l'oste d'Alessandro sempre vi fosse (Villani, *NC*, VI, XXIX, p. 255);
207. Ancora fece pigliare Naddo di Cenni di Naddo grande popolano, il quale era stato in Lucca camarlingo sopra le masnade, e fecegli rimettere in camera del Comune IIIIm fiorini d'oro, **i quali** si disse che con inganno avea avuti da' Pisani sotto falso trattato tenuto co' loro (Villani, *NC*, XIII, II, p. 294);
208. e per la detta sconfitta i Romani cacciarono di Roma i Colonesi, e disfeciono loro una antica e bellissima fortezza che si chiamava l'Agosta, **la quale** si dice che fece fare Cesare Augusto (Villani, *NC*, VI, I, p. 228);
209. non puliro il capitano loro cittadino, **il quale** si disse che fu colpevole della rivoluzione della città (Villani, *NC*, XII, XXXV, p. 84).

Negli esempi tratti dall'opera del Villani l'interposizione del verbo *dire* esprime l'atteggiamento del narratore nei confronti della predicazione apportata dalla relativa. Riportando notizie non direttamente esperite, ma raccolte da altre fonti, lo scrittore prende le distanze dal contenuto della relativa, attribuendone la responsabilità a qualcun altro (il verbo è per altro in forma impersonale in tutti e tre i passi)⁵⁰. Al tempo stesso, però, il limitare la propria implicazione significa, specialmente in un testo cronachistico, fondare le proprie asserzioni sull'oggettività. Non è raro incontrare questo costrutto anche nella *Cronica* del Compagni:

⁵⁰ Come ha evidenziato Venier (1991: 34-35n), in altre lingue come il tedesco e l'inglese esistono degli avverbi modali atti a esprimere una sottoscrizione derivante dall'asserzione altrui (in tedesco *angeblich* 'secondo quel che si dice'; in inglese *reportedly* 'a quel che si dice'). In italiano moderno esiste l'avverbio asseritamente le cui condizioni d'impiego sono però limitate al linguaggio giudiziario. Sin dalla fase più antica l'italiano ricorre invece ai verbi parentetici, confermando dunque l'orientamento che caratterizza anche la fase attuale. Cfr. Tucci (in stampa).

210. Nel quale assalto fu tagliato il naso a Ricoverino de' Cerchi da uno masnadiere de' Donati, **il quale** *si disse* fu Piero Spini, e in casa sua rifuggirono (Compagni, *Cronica*, I, XXII, 117, p. 37)⁵¹.

Nell'esempio seguente la relativa lunga, che ricorre in un discorso diretto, è finalizzata a connotare la propria predicazione come appartenente a un altro livello discorsivo:

211. «Madonna, come voi vedete, qui è Rinaldo vostro marito e duolsi di voi, **la quale** egli *dice* che ha con altro uomo trovata in adulterio [...]» (*Dec.*, VI, VII, 12, p. 747).

Grazie alla mediazione del verbo *dire* si determina infatti una sorta di *oratio obliqua* limitata al contenuto della relativa (e nella fattispecie all'accusa di adulterio mossa dal marito nei confronti della donna).

Molto frequenti sono anche altri verbi parentetici, classificabili come verbi epistemicici (*credere, sapere, stimare, avvisare*). Analogamente agli esempi visti in precedenza, i costrutti relativi costruiti con verbi epistemicici modificano il tipo di asserzione compiuta nella relativa. Va per altro osservato che come accade normalmente in dipendenza da questo tipo di verbi la completiva riprota un predicato verbale coniugato al congiuntivo.

Nei due esempi tratti dalla *Rettorica* del Latini, il verbo *credere* compare in una relativa lunga coordinata mediante congiunzione disgiuntiva a una relativa restrittiva riferita al pronome *quello*:

212. et intendo "suo detto" quello ch'elli disse o **che** ssi crede ragionevolmente ch'elli abbia detto, avegna che detto no-ll'abbia (Latini, *Rettorica*, XX, 2, p. 57);

213. altresì intendo "fatto" quello che fece o **che** ssi crede ragionevolmente che elli abbia fatto, avegna che fatto non sia (Latini, *Rettorica*, XX, 2, p. 57).

In entrambi i passi la relativa dalla struttura "pronome + verbo parentetico + completiva" attenua il tipo di restrizione operata nella relativa precedente, limitandone la portata (all'espressione dello stesso valore concorre l'avverbio *ragionevolmente*).

Nell'esempio seguente la relativa lunga si colloca in un discorso diretto:

214. Forestiere, ora sappiate che quello cavaliere, **che** voi credavate che fosse di Cornovaglia, egli nonn ee di Cornovaglia (*TR*, CLVIII, 3-5, p. 342).

In tal caso l'impiego del verbo *credere* introduce una valenza soggettiva, in base alla quale la veridicità del contenuto veicolato dalla completiva è attribuita esclusivamente all'inferenza attuata dall'interlocutore, ma è di fatto negata dal contenuto della reggente (a sua volta completiva, dipendente dalla principale *ora sappiate*).

⁵¹ Si noti la solita omissione del *che* dichiarativo. Nei brevi cenni che Härmä (1979: 249) dedica all'italoromanzo si osserva la frequente omissione del secondo elemento subordinante anche in italiano contemporaneo, soprattutto quando il verbo della completiva è al congiuntivo.

Questo tipo di relativa è molto frequente nel *Decameron*, in cui può raggiungere finalità diverse. In genere le relative a subordinazione seconda costruite mediante il verbo *credere* presentano lo stesso valore già incontrato negli esempi tratti dal Latini. I passi individuati dal *Decameron* riguardano però relative non restrittive che apportano un'informazione secondaria, utile, ma non necessaria, alla definizione dell'antecedente:

215. udì ragionare d'uno abate di Cligni, **il quale** *si crede* che sia il più ricco prelado di sue entrate che abbia la Chiesa di Dio dal Papa in fuori (*Dec.*, I, VII, 12, p. 104);

216. Ma pure stamane [...] io trovai con la donna mia in casa una femina a stretto consiglio, **la quale** *io credetti* incontanente che fosse ciò che ella era [una ruffiana], per che io chiamai la donna mia e la dimandai quello che colei dimandasse (*Dec.*, III, VI, 16, p. 381).

Il verbo parentetico modera il tipo di asserzione compiuta nella completiva. Nel primo caso la forma impersonale è per così dire orientata esternamente al locutore, mentre nel secondo caso l'asserzione è pienamente sottoscritta dall'enunciatore stesso, che costituisce il soggetto sintattico del verbo parentetico. La relativa lunga in tal caso è preposta alla rappresentazione di un processo inferenziale: all'antecedente è attribuita una proprietà o una qualifica la cui validità è mediata dall'atteggiamento epistemico del locutore.

Un caso analogo si produce nel passo seguente, in cui per altro l'intera struttura relativa è riferita a un pronome personale (l'accordo alla seconda persona è rispettato nella completiva):

217. E il vero che grave m'è, sentendo qui forestiera e senza aiuto e senza consiglio, morendomi io, rimanere, e più sarebbe grave ancora, se io qui non sentissi **te**, **il quale** io *credo* che quella cura di lei avrai per amor di me che di me medesimo avresti (*Dec.*, II, VII, 84, p. 248).

Qualora il verbo epistemico esprima anteriorità rispetto alla principale (con il conseguente impiego del congiuntivo passato o imperfetto nella completiva), la modificazione o la predicazione espressa nella completiva è negata nel corso della sua enunciazione. È opportuno soffermarsi sulle singole occorrenze individuate. In (218) l'antecedente consiste in due infiniti nominali:

218. Al santo frate non dopo molto, sì come usato era, venne il valente uomo; col quale poi che d'una cosa e d'altra ebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte, per assai cortese modo il riprese dello intendere e del guardare **che** egli credeva che esso facesse a quella donna, sì come ella gli avea dato a intendere. (*Dec.*, III, III, 17, p. 350).

Nel passo è prospettato l'equivoco determinato dallo stratagemma messo in atto da una donna ai danni di un religioso. La struttura relativa a subordinazione seconda è dunque funzionale all'espressione del malinteso: la proprietà "fare a quella donna" riferita all'antecedente infinitivale non si produce realmente nella realtà ma è valida soltanto nei pensieri del frate.

Anche in (219) la relativa, questa volta non restrittiva, veicola nei confronti dell'antecedente (il pronome personale *lei*) una qualificazione temporanea, creata dalle inferenze di Galfardo ma smentita dai fatti. Il verbo parentetico permette di limitare la validità dell'asserzione su un piano temporale precedente la scoperta della viltà della donna:

219. Galfardo, udendo la 'ngordigia di costei, isdegnato per la viltà di lei la quale egli credeva che fosse una valente donna, quasi in odio transmuto il fervente amore e pensò di doverla beffare (*Dec.*, VIII, I, 8, p. 892).

Questa sorta di predicazione transitoria, attribuita alla percezione di un personaggio ma non convalidata dai fatti narrata, può accompagnarsi ad altri artifici stilistici come l'impiego di antonimi (*diavolo / santo*) in (220):

220. Ma io ti voglio pregare [...] che [...] così ancora questa volta facci, cioè che senza dolertene a alcun tuo parente lasci fare a me, a veder se io posso raffrenare questo diavolo scatenato, **che** io credeva che fosse *un santo*: e se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità (*Dec.*, III, III, 45, p. 357);

e di un parallelismo sintattico variato sul piano lessicale (*piene d'olio / piene d'acqua marina*):

221. E primieramente tastate le botti **che** *si credeva* che piene d'olio fossero, trovò quelle esser piene d'acqua marina, avendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra vicino al cocchiume (*Dec.*, VIII, X, 66, p. 1024).

Si veda anche il passo seguente tratto dai *Conti morali*:

222. El vescovo, a cui parbe ched ella dicesse ragione, sì la mandò in una camera; e per provarla sì v'andò una arcidiacona e sette monache che s'intendevano a quelle cose e odiavano molto l'abadessa per lo peccato **che** credevano che fusse e'lei (*Conti morali*, VIII, p. 502);

223. e, come colui che tutto ardeva in amorosa foco, studiosamente faceva, oltre a ogni altro de'suoi compagni, ogni cosa la qual credeva che alla reina dovesse piacere. Per che intervenia che la reina, dovendo cavalcare (*Dec.*, III, II, 7, p. 340).

Dal punto di vista narratologico, le strutture relative a subordinazione seconda con verbi di opinione sembrano realizzare importanti effetti di focalizzazione narrativa. Se collocate nelle parti diegetiche, specialmente nei passi in cui il verbo *credere* assume come soggetto un personaggio della novella si determina l'immissione di un altro punto di vista rispetto a quello del narratore, permettendo dunque di esplicitare le credenze o i pensieri dei personaggi. Si evidenzia cioè che la proprietà o la predicazione attribuita a un referente è sottoscritta dal personaggio e non dal narratore.

Talora l'impiego del verbo epistemico permette di sfumare il contenuto della relativa, coinvolgendo la percezione di un interlocutore. Nel seguente esempio del *Decameron*, collocato nella conclusione alla settima giornata, e dunque nella cornice, la relativa lunga concorre ad

evidenziare come la norma prescritta nella scelta del tema novellistico della giornata sia in fondo affidata alla discrezionalità della regina (in questo caso Lauretta):

224. Madonna, io vi corono di voi medesima reina della nostra brigata; quello omai **che** crederete che piacer sia di tutti e consolazione, sì come donna comanderete (*Dec.*, VII, Concl., 1, p. 882).

Lo stesso valore compare nei seguenti passi:

225. Questo, s'el ti piace, io il ti prometto e farollo; fa tu poi, se tu sai, quello che tu creda che bene stea (*Dec.*, V, V, 10, p. 642);

226. sì come ripose uno filosofo a un che'l domandandò chi fosse il più avventurato uomo d'una terra; e quelli rispose: - Colui **che** tu credi che sia in maggiore miseria (*Trecentonovelle*, CXCIII, 19, p. 665).

In entrambi i casi la relativa assume valore restrittivo ed è impiegata nel discorso diretto. Attraverso l'inserzione del verbo *credere*, l'antecedente sembra quasi modificato da due restrizioni. Oltre a quella effettiva veicolata dalla completiva si aggiunge infatti un altro parametro, vale a dire l'opinione dell'interlocutore, cui è affidato il giudizio del verificarsi o meno del contenuto della subordinata.

Oltre al verbo credere, altri tipi di verbi epistemicici possono comparire nei costrutti relativi a subordinazione seconda, determinando effetti più o meno simili. Frequente è l'uso del verbo *sapere*:

227. Però con tutto suo sforzo tornò nel campo là ove le battaglie si facieno, a combattere con molte altre Fedi e Resie **ch'**ella sapea che i demoni avevano seminate e sparte nel mondo per metter le genti in errore (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XLI, 2, p. 72);

228. E tu Satanas, inimico di Dio, rimarra'ti tu mai di trovar novità per tòrre a Dio l'anime delli uomini, **che** sa' che sono di sua ragione, e fur fatte da lui per aver paradiso e ché riempissero le sediora vòte di paradiso che perdesti? (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XLVI, 6, p. 81);

229. ma pure uscitone e queste arme trovate, **le quali** egli sapeva che i suoi compagni non avean portate, ancora più s'incominciò a maravigliare (*Dec.*, II, V, 70, p. 196);

230. mi conviene, oltre al piacer mio e oltre a ogni convenevolezza e dovere, chiederti un dono il quale io so che sommamente t'è caro (*Dec.*, V, IX, 30, p. 688).

Tale verbo parentetico non modera l'asserzione, ma al contrario sembra rafforzarla sottolineandone la conoscenza da parte del personaggio (227-229), dell'interlocutore (228) e dello stesso locutore (230).

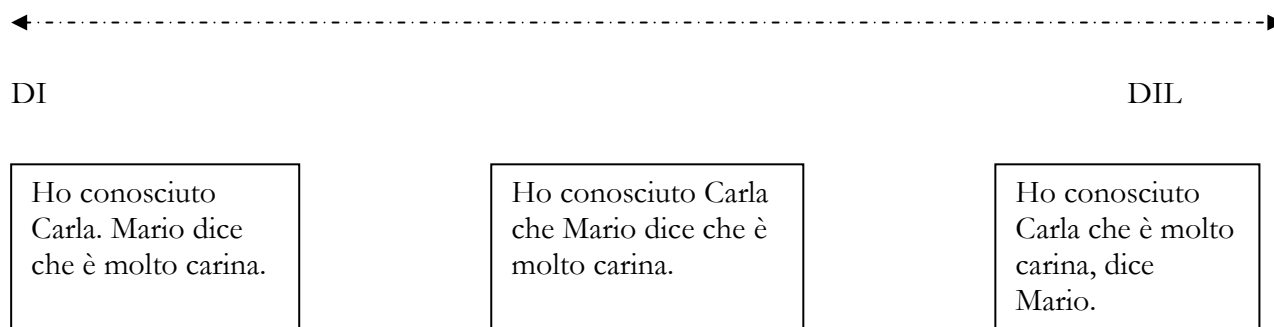
Altrove possono ricorrere *verba putandi* come *stimare* o *avvisare* (nel significato di 'pensare'):

231. Era in que'tempi Minuccio tenuto un finissimo cantatore e sonatore e volentieri dal re Pietro veduto, **il quale** Bernardo avisò che la Lisa volesse per udirlo alquanto e sonare e cantare (*Dec.*, X, VII, 11, p. 1169);

232. per ciò che savia molto la conosce, gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine la quale stimava che ella sotto il forte viso nascosa tenesse (*Dec.*, X, X, 58, p. 1246).

In modo analogo a *credere* anche questa tipologia di verbi attribuisce la responsabilità di quanto asserito nella completiva ai personaggi.

I costrutti relativi con *verba dicendi* e con verbi epistemici sono accomunati dalla tendenza a immettere nel testo un punto di vista diverso rispetto a quello del narratore: la loro funzione consiste nell'introdurre nel discorso un'affermazione o un'opinione di un personaggio, senza però interrompere l'enunciazione principale. In tal senso queste relative rientrano nell'ambito delle varie modalità preposte alla realizzazione di un tipo di discorso riportato a metà strada tra discorso indiretto e stile indiretto libero. Si veda lo schema seguente:



In ognuno dei tre riquadri il verbo *dicendi* ha una diversa funzione sintattica e dunque discorsiva: nella prima frase il grado di reggenza esercitato dal verbo *dire* è piuttosto forte; nelle altre due frasi s'indebolisce progressivamente sino a diventare un'aggiunta parentetica⁵²

Nelle relative a subordinazione seconda può ricorrere anche il verbo *parere*. Anche in questo caso la completiva presenta un congiuntivo. Il costrutto è piuttosto frequente nel trattato di Restoro d'Arezzo, in cui la finalità divulgativa porta all'impiego di immagini facilmente comprensibili. La relativa composta dal verbo *parere* e dalla completiva permette di collegare all'antecedente una breve descrizione che renda più efficace l'informazione veicolata:

233. E già semo usuti in uno grande monte, e la sua sumità era coperta d'una grandissima lasta d'uno sasso durissimo de colore ferugineo, **la quale** *parea* che fosse posta per grande

⁵² Al terzo tipo di frase fa riferimento Bally (1912: 555) :«Les paroles ou les pensées reproduites peuvent enfin se trouver dans une simple proposition relative: *Les amis de Wallenstein s'abandonèrent aux plaisirs de la table et portèrent des toasts exaltés au grand homme qui, disaient-ils, avait cessé d'être le jouet de la perfidie de l'empereur pour devenir un prince indépendant.* Que l'on supprime l'incidente *disaient-ils* et l'on aura le style indirect absolument libre, sans que l'on cesse d'avoir l'impression qu'il s'agit des paroles prononcées dans les toasts»

studio, come omo che volesse coprire un vaso (Restoro, *Composizione*, II, V, VIII, 5, p. 127);

234. la quale ventosità per spazio de più de sette die gettò e sparse d'atorno a la longa più de cento millia terra rossa, **la quale** pareva che fosse arsa dal fuoco, molto sutilissima, come pólvare che fosse portata dal vento (Restoro, *Composizione*, II, VI, IV, VI, 6, p. 171).

In altri testi il costrutto in esame realizza similitudini o immagini metaforiche:

235. Il primo che uscì fu la cameriera, **la quale** *parea* che uscisse d'uno brodetto (*Trecentonovelle*, CXC, 26, p. 647).

Altrove il verbo *parere* esprime un valore dubitativo, suggerendo il contenuto della relativa senza però validarlo:

236. E se noi ne movemo più oltre, trovamo engenerato una cosa, **la quale** *pare* che sia entra la petra e la planta, e ha alcuna similitudine colla planta (Restoro, *Composizione*, I, XX, 28, p. 35).

La sfumatura dubitativa del costrutto si ritrova nel seguente esempio tratto dalla *Vita nova*:

237. e nel mezzo di lei e di me per la recta linea sedea una gentil donna di molto piacevole aspecto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardo **che** pareva che sopra lei terminasse (*VN*, II, 6, p. 29).

Il brano rievoca l'incontro con la donna dello specchio. Il verbo *parere* concorre a modalizzare l'asserzione veicolata dalla completiva verso il polo dell'incertezza.

Un'occorrenza si riscontra anche nel volgarizzamento del Giamboni delle *Historiae adversus paganos*:

238. A costui, secondo ch'a nemico, a perseguitallo per battaglia Masciezel suo fratello fue mandato, **il quale** *parea* che fosse aconcio ad utolità de la republica, per la morte de'figliuoli (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XL, p. 444).

Tuttavia il costrutto raggiunge la più alta concentrazione nei testi narrativi e in particolare nella prosa del *Decameron*:

239. Laonde Andreuccio, spaventato dalla voce di colui e dalla vista e sospinto da' conforti di coloro li quali gli pareva che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro e de'suoi denar disperato, verso quella parte onde il dì aveva la fanticella seguita [...] prese la via per tornarsi all'albergo (*Dec.*, II, V, 55, p. 191);

240. L'Angiulieri, udendol così parlare, si disperava e massimamente veggendosi guatare a quegli che v'eran da torno, **li quali** pareva che credessero non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri avesse giucati ma che l'Angiulieri ancora avesse de'suoi (*Dec.*, IX, IV, 16, p. 1058).

In (239) il verbo *parere* è costruito personalmente, mentre in (240) si assiste all'impiego della costruzione impersonale. Non si colgono differenze sostanziali dal punto di vista della modalizzazione operata dal verbo sul contenuto proposizionale complemento: in entrambi i

casi agli antecedenti sono riferite informazioni non pienamente sottoscritte dal narratore, ma attribuite alla percezione del personaggio (239) o alle circostanze esteriori (240).

Il costrutto è piuttosto utile alla resa di quadri descrittivi. Il che spiega la sua presenza anche in altri testi narrativi:

241. E poco stettono a tavola che andorono a vedere e' cavalli, **li quali** pareva che dicessono favole, e non guardavano meno li loro signori ch'e' loro signori guardassono loro (*Trecentonovelle*, CCX, 12, p. 738).

Il costrutto relativo in (241) veicola attraverso un traslato metaforico un certo sarcasmo: non avendo da mangiare i cavalli sembravano raccontarsi delle favole per ingannare il tempo.

Veniamo infine ai verbi modali. In questo caso il verbo inserito dopo il pronome attribuisce il contenuto della completiva alla volontà di un personaggio o, se collocato nel discorso diretto, di un interlocutore. La completiva nel quale l'antecedente svolge il proprio ruolo sintattico e semantico è legata alla volontà di un qualche attante del discorso, ma non è posta come evento realizzato:

242. E al detto trattato e acordo diede compimento in questo modo: che'l Soldano gli rendé a cheto Gerusalem, salvo che'l tempio di Dio, **ch'e'** volle che rimanesse a guardia di Sarracini, acciò che vi si gridasse la Sala e chiamasse Maometto (Malispini, *Istoria*, p. 959);

243. Molto montò il rigoglio de'rei omini, però che i grandi, cadendo nelle pene, erano puniti; però che i rettori temeano le leggi **le quali** voleano che con effetto punissono (Compagni, *Cronica*, I, XII, 57, p. 20);

244. Dona quello **che** disidere che ti sia donato (*Fiori*, VII, 38 p. 121).

Gli esempi seguenti ricorrono nelle battute dei vari personaggi e in particolar modo in contesti di richiesta:

245. Io son per fare un mio fatto per lo quale mi bisognan fiorini dugento d'oro, **li quali** io voglio che tu mi presti con quello utile che tu mi suogli prestar degli altri (*Dec.*, VIII, I, 10, p. 892);

246. Ma di spezial grazia vi cheggio un dono, **il quale** voglio che mi sia confermato per infino a tanto che la nostra compagnia durerà (*Dec.*, I, Concl., 12, p. 125).

Veramente notevole per la ricorsività del costrutto è il brano seguente:

247. Ma ora, forse aspettando tempo **quando** ha creduto che io abbia men di sospetto, mostra di volere fare a me quello **che** io dubito che egli non tema che io facessi a lui, cioè di volere al suo piacere avere la donna mia (*Dec.*, III, VI, 15, p. 381).

Si riscontrano infatti due relative con verbo parentetico (la prima mostra l'uso dell'avverbio relativo *quando* con antecedente espresso); nel secondo costrutto riferito al pronome *quello* si determina l'impiego di due verbi parentetici (*dubitare* e *temere*): la relativa raggiunge quindi un'estensione veramente ragguardevole.

La subordinazione seconda in costrutti relativi può realizzarsi anche con verbi di comando:

248. E allora conta allo re tutta l'ambasciata **che** Bellices *imposta gli avea* ch'egli facesse a Tristano (*TaR*, XVI, p. 117).

L'analisi del ruolo svolto dal verbo parentetico nella struttura relativa in esame permette di istituire un parallelismo fra piano sintattico e semantico. Come si è già sottolineato la peculiarità di tali espressioni relative consiste nel fatto che un unico pronome o introduttore relativo sia legato contemporaneamente a due proposizioni rispetto alle quali può svolgere due funzioni sintattiche diverse. In genere dal punto di vista delle marche morfologiche il pronome si accorda al tipo di funzione richiesta dalla completiva. Tale aspetto appare conforme al comportamento sintattico-semantico dei verbi parentetici, i quali agiscono principalmente sul piano pragmatico, dal momento che la vera asserzione è rappresentata dalla proposizione dipendente. L'apparente anomalia che si produce sul piano sintattico dipende dunque dal fatto che il verbo reggente non determina un'asserzione ma si limita a introdurla segnalandone la modalizzazione. L'accordo a lungo raggio del pronome con la completiva potrebbe dipendere dal fatto che il verbo parentetico si pone come *recteur faible*⁵³, agendo da marca discorsiva più che da reggente sintattico.

Mi sembra dunque che la complessità di tali strutture – che come si è visto nel paragrafo precedente possono spesso presentare nella selezione del pronome alcune anomalie – derivi dal fatto che la linearizzazione sintattica non corrisponde alla fisionomia che le due componenti (quella rappresentata dal verbo parentetico e quella formata dalla completiva) mostrano a livello semantico-pragmatico. Tale discrepanza potrebbe anche spiegare lo scarso ricorso, almeno stando a quanto affermato nelle grammatiche e nelle trattazioni rivolte all'italiano contemporaneo, del costrutto relativo con verbo parentetico.

4.2.1.2. I costrutti con accusativo + infinito

Vari studi pongono l'accento sulla letterarietà del costrutto, ritenendolo una struttura sintattica impiegata dagli autori più inclini al latineggiamento. Tale assunto è spesso derivato, oltre che dalla percezione di una marginalità dei costrutti relativi a subordinazione seconda nella situazione linguistica attuale, anche dall'effettiva difficoltà a tradurre strutture analoghe che si incontrano nei testi latini⁵⁴. Di conseguenza si è soliti considerare tali costrutti, assieme a quelli caratterizzati dalla doppia dipendenza del relativo, come una sorta di calchi dal latino. In

⁵³ Cfr. Blanche-Benveniste (1989: 63) «dans les emplois de recteurs faibles le verbe ne régit pas vraiment la séquence qui suit. Il garde des apparences de verbe recteur, mais il est dépourvu d'une des caractéristiques essentielles des verbes recteurs forts». Cfr. anche Andersen (1996)

⁵⁴ Si riferiscono a questo aspetto Touratier (1980 : 395), Maurel (1989: 187), Bortolussi (2005: 479).

realità senza entrare nel merito della difficile, e sfuggente, nozione di calco sintattico, è stato possibile rintracciare alcuni contesti in cui una certa dipendenza dalla sintassi latina appare per così dire “scontata”. Si tratta delle relative con verbo parentetico caratterizzate dalla presenza di un’infinitiva al posto della completiva esplicita. L’antecedente può avere diversi valori sintattici. Nella maggior parte dei casi funge da oggetto diretto:

249. -Questa è tanto meravigliosa e bella, che mi pare una de le magioni di paradiso, c’ho già udito a’frati molte volte predicare (Giamboni, *Libro de’vizj*, XV, 4, p. 32);
250. e da te non si partiranno giamai, se da te non viene il partimento, infino che non t’hanno data la vittoria del regno che tu hai detto di voler conquistare (Giamboni, *Libro de’vizj*, XI, 28, p. 28);
251. E rifatti suoi amici, vedendo che gli Aretini si fidavano di lui, ordinarono con lui che, tornando ad Arezzo, si mostrasse nostro nimico, e che li conducesse a tòrci Sa’ Miniato, che dicea appartenersi a lui per vigore d’Inperio, per lo quale era venuto e aveane mandato (Compagni, *Cronica*, I, XVII, 85, p. 27);
252. Arriguccio stava come trasognato e voleva pur dire: ma veggendo che quello che egli credeva poter mostrare non era così, non s’attentava di dir nulla (*Dec.*, VII, VIII, 40, p. 857);
253. La donna di due così fatti accidenti e così subiti, cioè di riaver Tedaldo vivo, il quale veramente credeva aver pianto morto, e di veder libero dal pericolo Aldobrandino, il quale fra pochi di si credeva dover piagner morto, tanto lieta quanto altra ne fosse mai affettuosamente abbracciò e basciò il suo Tedaldo (*Dec.*, III, VII, 79, p. 408);
254. E brevemente e’misse su e parenti e amici per essere in pace con Sandro, e a gran pena gli venne fatto: e rimasesi fuori di fiorini trecento, che credea dovere avere come Ughetto dell’Asino, e de’ fiorini sedici che diede a Totto Fei (*Trecentonovelle*, LII, 15, p. 161).

Nel passo seguente invece l’antecedente ha valore locativo, ma la struttura dell’accusativo con infinito si realizza comunque (il pronome personale *me* è infatti il soggetto dell’infinito):

255. E quasi esclamando, e per iscusare me della vari[e]tade, nella quale pareva me avere manco di fortezza, dirizzai la voce mia in quella parte onde procedeva la vittoria del nuovo pensiero, che era virtuosissimo sì come virtù celestiale (*Cv*, II, II, 5, p. 70).

Un vero e proprio accusativo con infinito, in cui l’antecedente ricopre il ruolo di soggetto si determina nei seguenti passi:

256. A più latinamente vedere la sentenza litterale, alla quale ora s’intende, della prima parte sopra divisa, è da sapere chi e quanti sono costoro che sono chiamati all’audienza mia, e qual è questo terzo cielo lo quale dico loro muovere (*Cv*, II, III, 1, p. 72).
257. Ora, essendo Bonifazio papa ottavo in Roma, venne a corte l’abate di Cligni, il quale si crede essere un de’ più ricchi prelati del mondo (*Dec.*, X, II, 6, p. 1121).

I brani sono desunti da opere la cui sintassi appare in molti casi incline a riprodurre alcuni tratti della prosa latina, sia per le tematiche affrontate sia per il particolare percorso stilistico di cui costituiscono l'esito (si pensi all'importanza che nella redazione del *Decameron* ha avuto l'esercizio di traduzione di Tito Livio condotto dal Boccaccio).

Nel *Convivio* il fenomeno è ben rappresentato, specialmente con *verba dicendi* coniugati alla prima persona (si veda anche l'esempio 258):

258. Dice adunque: / Amor che nella mente mi ragiona: / dove principalmente è da vedere chi è questo ragionatore, e che è questo loco nel quale dico esso ragionare (*Cv*, III, II, 2 p. 154).

L'uso di tale verbo parentetico risponde all'esigenza di evidenziare il concorso dell'autore nel processo argomentativo in atto, mostrando dunque l'elaborazione intellettuale di cui è oggetto la materia del trattato. L'insistenza sulla componente illocutiva attuata da questo tipo di costrutti pone l'accento sulla soggettività dell'autore, o meglio sullo sforzo di tipo espositivo e analitico che sta affrontando, specialmente nella ripartizione della materia.

Rispetto agli altri testi, il *Convivio* si caratterizza per il fatto che la relativizzazione riguarda antecedenti con funzione di obliquo. Nella prosa dantesca il fenomeno è dunque sfruttato non soltanto in presenza di antecedenti con funzione di soggetto o di oggetto diretto, ma interessa un più ampio numero di complementi. Tale aspetto può essere connesso al debito contratto dalla prosa del *Convivio*⁵⁵ alla tradizione della trattatistica in latino, determinata anche dalla necessità di dotare il volgare, mezzo di espressione giovane e per certi versi ancora duttile, di mezzi idonei alla costruzione di un testo argomentativo.

Anche nel *Decameron* il costrutto è diffuso, anche se l'accusativo più infinito si alterna con la subordinata esplicita. In genere il verbo parentetico coincide con un verbo epistemico, che serve a esprimere il punto di vista del personaggio anche se discordante rispetto alla realtà narrata:

259. mostrò il dispetto a lei fatto dal duca della femina la quale nascosamente si credeva tenere (*Dec.*, II, VII, 64, p. 242);

260. «Veramente costui ha l'animo a quella donna con la qual domane si crede aver piacere e diletto, ma fermamente questo non avverrà» (*Dec.*, III, VI, 26, p. 384).

Qualche esempio di relativa con verbo parentetico introduttore si incontra anche nella *Nuova Cronica* del Villani e nel *Trecentonovelle*:

⁵⁵ Cfr Egerland (in preparazione): «Si tratta, tuttavia, di un uso non comune in it. ant., ed è fuori dubbio che le due costruzioni in it. ant. sono legate al registro latineggiante delle opere di alcuni autori. I casi diventano notevolmente più frequenti verso la fine del periodo, ai primi del Trecento, ma restano sostanzialmente circoscritti all'opera di Dante, soprattutto il *Convivio*, e ai testi volgarizzati o che comunque hanno uno stretto legame con la letteratura latina».

261. Nel detto anno, a dì XIII del mese di dicembre, il Bavero, **il quale** si dicea essere imperadore, si congregò uno grande parlamento (Villani, *NC*, XI, CXII, p. 663);
262. Quando l'uve si cominciorono a vedere, e messer Vieri andando per lo suo posticcio, **il quale** credea essere vernaccia da Corniglia, vide nuove ragione d'uve al suo intendimento (*Trecentonovelle*, CLXXVII, 10, p. 595).

La ricorrenza di tali relative nella prosa antica deve ovviamente tener conto dell'impiego dell'accusativo con infinito anche in altri contesti frasali, ma allo stesso tempo occorre notare come, laddove possibile, l'uso dell'infinito, e dunque di una subordinazione implicita, permetta di evitare il ricorso al complementatore. Non è raro infatti che anche nelle costruzioni con verbo temporalizzato si determini l'ellissi del *che*⁵⁶:

263. di che riguardando in quella finestra, viddevi questa ampolla piena, **che pareva** Ø fosse buono e perfetto vino (*TaR*, XIII, p. 109);
264. E in questa medesima predica, **che credo** Ø fosse quel dì della Assunzione, venendo a dire come Cristo n'andò in cielo, comincia a dire (*Trecentonovelle*, LXXII, 4, p. 211);
265. Veggendosi costui, **che Cenni credo** Ø avea nome, a mal partito, pensò d'andarsene a dolersene a Firenze al maggiore della casa (*Trecentonovelle*, LXXXVIII, 3, p. 273);
266. E con questo busso furioso la famiglia condusse la brigata in palagio: e giugnendo dentro nella corte, il podestà, **che credo** Ø era da Santo Gemino, andando per lo verone in capo della scala, però che era di state e'l caldo grande, veggendo costoro, disse che gente era quella (*Trecentonovelle*, XLIX, 9, p. 148).

Nell'esempio seguente sono contemporaneamente cancellati il pronome relativo e il complementatore:

267. E Moise lo mise in pregione e dimandò a Dio quello Ø *voleva* Ø ne facesse (*Cavalca, Esempi*, XXV, 4, p. 78).

Certamente la struttura “pronomi relativo + verbo parentetico + completiva esplicita” rappresenta la modalità più comune nella produzione di relative con verbo parentetico, perché maggiormente conforme alle strutture dell'italiano. Anche nei volgarizzamenti dal latino può accadere che un “accusativo + infinito” dell'originale latino sia reso con una subordinata esplicita:

⁵⁶ Tale tratto sembra tipico dell'italiano antico. In francese antico ad esempio l'unico caso di omissione del secondo connettore ricorre soltanto nel *Trésor* di Brunetto Latini ed è considerato dagli studiosi un italianismo (cfr. Härmä, 1979: 231).

268.

<p>A costui, secondo ch'a nemico, a perseguitallo per battaglia <u>Mascezel suo fratello</u> fue mandato, il quale pareva che fosse aconcio ad utolità de la republica, per la morte de'figliuoli (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XL, p. 444).</p>	<p>Ad hunc iam ut hostem bello insequendum <u>Mascezel frater</u> missus est, quem idoneum procurandae reipublicae fore propriae orbitatis recens dolor pollicebatur (Orosio, <i>Historiae</i>, XXXVI, 5, p. 366).</p>
--	---

Nell'originale latino il pronome relativo è flesso all'accusativo come se dipendesse sintatticamente dall'infinito futuro *fore*. Si noti come in latino fosse ammessa la collocazione in fine di frase del verbo parentetico *polliceor*. Nel volgarizzamento si osservano due fenomeni: innanzitutto l'accusativo con l'infinito è reso con una subordinata esplicita introdotta da *che* (IDONEUM FORE > *che fosse acconcio*), inoltre il verbo parentetico non si trova più in fine di proposizione ma segue il pronome relativo (*il quale pareva che*).

Difficile dire se l'impiego dell'accusativo con l'infinito nella prosa antica comporti delle differenze a livello semantico-pragmatico (oltre che sintattico) rispetto all'uso della subordinata esplicita. Un aiuto in tal senso può venire dai caratteri tipologici dell'accusativo con infinito. L'aspetto è affrontato dallo studio di Cuzzolin (1994) sul processo che ha determinato in latino l'evoluzione della subordinazione completiva, dall'assetto implicito a quello esplicito. Alcune proprietà intrinseche all'accusativo con infinito possono contribuire a meglio cogliere la differenza tra costruito implicito e costruito esplicito nelle relative con verbo parentetico. In particolare l'accusativo con l'infinito si caratterizza per la scarsa autonomia rispetto al verbo reggente e per la scarsa illocutività. Tale forma di subordinazione è dunque più integrata nel verbo reggente, con il quale costituisce una struttura più coesa⁵⁷. Non stupisce pertanto che l'accusativo più infinito sia sfruttato nelle costruzioni relative con verbo parentetico, in cui favorisce la fusione in un unico nucleo, dotato di un'ilocuzione e di

⁵⁷ Proprio la più stretta dipendenza sintattica, semantica e illocutiva dell'accusativo + infinito con il verbo reggente ne ha determinato la più lunga sopravvivenza in latino con i verbi assertivi, mentre in presenza di verbi fattivi il costruito ha subito piuttosto precocemente la concorrenza della subordinazione esplicita "QUOD + V". Secondo Cuzzolin (1994: 133) la progressiva ristrutturazione del sistema di subordinazione latino, che si è poi trasferita alle lingue romanze, è stata determinata sul piano semantico – altre concause possono infatti essere individuate a livello sintattico e topologico – dalla necessità di disporre di un costruito più indipendente dal verbo reggente di tipo fattivo, con il quale è minore la possibilità che il soggetto ha di intervenire sul contenuto proposizionale della subordinata. Una volta stabilizzatasi con i fattivi, l'innovazione ha intaccato anche le subordinate dipendenti da verbi assertivi.

una modalizzazione, di due domini proposizionali distinti. Rispetto alla variante con subordinata esplicita le relative complesse all'infinito sono più sintetiche⁵⁸.

4.2.2. La doppia dipendenza del relativo

Come è stato anticipato, un altro costrutto in cui l'espressione della fusione del pronome mostra interessanti peculiarità è quello in cui si determina la doppia dipendenza del relativo. In tal caso si assiste al concretarsi dello schema "pronome + subordinata + verbo della relativa", in cui l'antecedente relativizzato ha una propria funzione in entrambe le proposizioni. Una classificazione del fenomeno, che negli studi linguistici tedescofoni prende il nome di *Relatives Verschränkungen* 'relative incrociate, accavallate', può essere condotta a partire dal tipo di subordinata incassata tra il pronome e il verbo della relativa: oltre alle avverbiali è possibile trovare in inserzione relative e gerundive.

Un altro parametro di analisi consiste nell'osservazione del comportamento del pronome: in alcuni casi infatti esso risulta congruo a entrambi i nuclei verbali; in altri esso si accorda soltanto al verbo della relativa; in altri casi ancora il pronome sembra "attratto", rispetto al ruolo sintattico, dal verbo della subordinata. Qualora si verifichi quest'ultima eventualità, si determina in varie occorrenze il ricorso nella relativa vera e propria a elementi di ripresa che chiariscano la funzione dell'antecedente. In tal caso il pronome assolve alla sua funzione di marca di caso nella subordinata, mentre nella relativa ha soltanto il ruolo di anaforico.

Non si dispone per l'italiano di studi volti a chiarire le peculiarità sintattiche di tali costrutti. Qualche cenno è in Benincà/Cinque (2005), che definiscono la doppia dipendenza un tipo di relativa «nel quale il pronome è anteposto a una frase subordinata da cui dipende (e dalla quale non potrebbe essere estratto da solo)». Un simile processo sembra contraddire le regole del movimento *wh*-, oltre a determinare un'anomalia nella posizione del complementatore che verrebbe ad essere simultaneamente riempita da due elementi. Per ovviare a tale discrepanza, Maurel (1989), limitatamente al latino, ipotizza l'esistenza di un principio di anteposizione (*fronting*), per via del quale si trovano in testa di frase i relativi e altri elementi. Tale posizione presuppone l'esistenza di un antecedente che la comanda, configurandosi come un'espansione che permette di connettere una proposizione al contesto precedente.

Al pari delle relative con verbo parentetico anche la doppia dipendenza del pronome è considerata una struttura frasale piuttosto complessa, desunta da modelli latini⁵⁹. Non

⁵⁸ In latino le relative lunghe sono particolarmente frequenti: nessun subordinatore si inserisce tra il relativo e il termine da cui dipende. Cfr. Bortolussi (2005: 483)

stupisce dunque che vari tentativi di formalizzazione teorica di tale costrutto siano stati condotti in riferimento al latino. Oltre al già ricordato Maurel (1989), varie indicazioni si trovano in Touratier (1980: 393-396). Soffermandosi su vari esempi latini, tra cui:

De cetero vellem equidem aut ipse doctrinis fuisset instructor – est enim, quod tibi ita videri necesse est, non satis politus iis artibus, *quas qui tenent eruditi appellantur* (Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, I, 26, p. 21) [Per il resto avrei voluto che fosse più istruito – infatti non è, il che è necessario che tu riconosca, abbastanza esperto nelle sue arti, le quali chi possiede è chiamato erudito].

lo studioso nota la singolarità di tali strutture frasali, in cui il pronome instaura un legame sintattico con la subordinata, mentre la reggente – cioè la relativa vera e propria – sembra sospesa nel vuoto, tanto da creare serie difficoltà nella traduzione francese.

Anche nella versione italiana del passo ciceroniano si osserva lo stesso fenomeno. Tra parentesi quadre ho fornito una traduzione letterale – ma certamente inadeguata in italiano contemporaneo – per evidenziare al meglio la struttura della frase, in modo che appaiano chiare le relazioni sintattiche che si stabiliscono fra i suoi componenti. Riporto però di seguito la traduzione “in buon italiano” di Fabio Demolli (nell’edizione Bompiani 1992, a p. 21)⁶⁰: «Per il resto avrei voluto per mio conto, ch’egli fosse stato più fornito di studi (non puoi, infatti, non ammettere che non possiede a sufficienza quella preparazione scientifica *il cui possesso procura il nome di dotto*)». Interessa qui evidenziare come nella traduzione italiana si preferisca semplificare la struttura frasale, trasformando la relativa libera subordinata in un sintagma nominale in cui il relativo funziona da possessore: mediante una nominalizzazione della relativa libera (che però sacrifica il riferimento esplicito al referente animato) si passa cioè *da le quali chi possiede è chiamato erudito a il cui possesso procura il nome di erudito*.

Secondo Touratier la difficoltà non è che apparente e dipende dalla tradizionale concezione che si ha della proposizione principale. Se infatti si intende per principale ciò che rimane una volta eliminate le proposizioni subordinate, allora il pronome relativo nella frase di Cicerone risulta effettivamente slegato dal verbo della relativa, ma se si suppone che la subordinata stessa costituisca un costituente della reggente (la relativa libera *qui tenent* agisce da soggetto di *appellantur*), allora il relativo ha una funzione rispetto alla relativa, in quanto è un argomento della proposizione subordinata che essa introduce. Tuttavia, una tale ricostruzione, a prima vista economica ed intuitiva, presenta due punti deboli. Innanzitutto, non sembra funzionare altrettanto bene con le subordinate avverbiali: se infatti sostituiamo alla relativa libera incassata *qui tenent* un’altra subordinata, magari una condizionale, è più difficile dire

⁵⁹ Cfr. Noordhof (1937: 76-77).

⁶⁰ Cicerone, *Il sommo bene e il sommo male*, a cura di Fabio Demolli, Milano, Bompiani, 1992.

quale tipo di costituente essa possa rappresentare rispetto al verbo della relativa reggente. Inoltre, dato che nelle lingue romanze attuali i costrutti con doppia dipendenza del relativo sono solitamente evitati, occorre chiedersi che cosa sia cambiato rispetto al latino e, per quello che riguarda l'italiano, rispetto alla varietà antica.

Da questo punto di vista il confronto con il latino è obbligato. Di particolare interesse è il contributo di Bortolussi (2005)⁶¹, anche perché propone un confronto tra la doppia dipendenza e le costruzioni con verbo parentetico, individuandone analogie e differenze, vere non soltanto per il latino, ma anche su un piano più genericamente teorico. L'autore nota come la subordinazione seconda possa avvenire con qualsiasi tipo di subordinata, ad eccezione delle comparative e delle consecutive. Rispetto alle relative con verbo parentetico si osserva nella doppia dipendenza del pronome un eguale rovesciamento della gerarchia enunciativa o informativa, in base alla quale la modalità dell'intero complesso è condizionata dalla subordinata incassata nella relativa. Inoltre, come nelle relative a verbo parentetico, si può determinare una certa ricorsività, per cui l'incassamento può superare il secondo grado.

Venendo invece alle specificità esibite dai due costrutti, una prima differenza d'ordine strutturale riguarda il tipo di proposizione da cui è estratto il pronome: se nel caso delle relative a verbo parentetico il pronome è estratto da una proposizione che funge da costituente del sintagma verbale, nel caso della doppia dipendenza il pronome è estratto da una proposizione esterna al verbo della relativa (che funge da complemento avverbiale o da soggetto). Le relative con doppia dipendenza del pronome sono inoltre caratterizzate da una certa fissità nell'ordine delle due proposizioni nonché dalla contiguità tra il pronome e la subordinata incassata.

Di seguito si procederà all'analisi delle varie occorrenze di relative con doppia dipendenza individuate nel *corpus*. Ogni paragrafo sarà dedicato a un particolare tipo di subordinata incassata. L'esame si soffermerà anche sui casi in cui il fenomeno interessa un nesso relativo, tentando di determinare se si tratti dello stesso costrutto.

4.2.2.1. Pronome relativo + subordinata condizionale

Come in latino, anche in italiano antico la doppia dipendenza del pronome relativo si determina in presenza di una proposizione condizionale collocata tra il pronome stesso e il verbo della relativa. Si crea così una sorta di struttura "protasi – apodosi", nella quale il verificarsi della protasi (la condizionale) determina la verità della reggente relativa.

⁶¹ L'analisi si avvale di un *corpus* nel quale rientrano varie opere oratorie di Cicerone, l'*Apollodoro* di Apuleio e le *Confessioni* di Agostino.

In vari casi il pronome anteposto si accorda quanto alla funzione sintattica sia alla condizionale sia al verbo reggente:

269. Per che io, considerando me minore che questa donna, e veggendo me beneficiato da lei, [propuosi] di lei commendare secondo la mia facultade, **la quale**, *se non simile è per sé*, almeno la pronta voluntade mostra (ché, se più potesse, più farei) e così [si] fa simile a quella di questa gentil donna (*Cv*, III, I, 3, p. 152)⁶²;

270. La presente orazione, la quale con istupore e paura parlerò per tanta presenza di così grande re, futura è di grande e alta materia, la quale infino a'cieli passerà l'onore e l'lo stato reale da ogni parte riguardando, per la quale ancora dipenderà lo stato de' devoti della casa reale, **la quale** *se sarà con soavità d'amore compresa*, dolcissimi frutti partorirà e graziosi avvenimenti aparecchierà (*Villani, NC, XIII, CIX, 13-19, p. 532*).

Infatti l'antecedente riveste, per via della continuità sintattica tra la condizionale e la relativa vera e propria, il ruolo di soggetto.

Molto più frequentemente però il pronome appare legato soltanto alla condizionale:

271. Ragione è quella che contiene la causa, **la quale** *se ne fosse tolta* non rimarrebbe alcuna cosa in contraversia (*Latini, Rettorica, LXXI, p. 132*).

L'antecedente *causa* svolge nella condizionale il ruolo di soggetto, mentre rispetto alla relativa sembra piuttosto costituire una sorta di complemento di causa. Si potrebbe infatti riformulare il passo nel seguente modo 'la causa, per la cui eliminazione non rimarrebbe alcuna cosa in contraversia'. Una volta dimostrata la non congruenza della forma del pronome con il verbo che introduce, occorre chiedersi su quali basi si compia la comprensione del brano. Il complesso relativo di (271) può essere ricondotto a una relativa non restrittiva che ha il compito di far avanzare il discorso a partire dalla tematizzazione dell'antecedente, il cui ruolo dunque non deve essere necessariamente sintattico.

Anche nel passo (272) tratto dal *Trecentonovelle*, la morfologia del pronome rende conto della sua funzione di oggetto diretto nella condizionale, mentre nella relativa occorre ipotizzare che l'antecedente svolga il ruolo di complemento causale:

272. Io scrittore credo che, veggendo elli che quasi nessuno giudizio poteva dare giusto, elli trovasse quella inventiva e del corbo e della pecora, e ch'egli ebbe in ciò grande discrezione, **la quale** *se così avesse usata negli altri suoi processi*, avrebbe àuto onore, là dove nella fine del suo officio credo che avesse vergogna (*Trecentonovelle, CLX, 37, p. 532*).

Ancora più evidente è la discrepanza di caso tra il pronome e il verbo della relativa nel passo seguente:

⁶² Segnalo con il corsivo la proposizione subordinata alla relativa.

273. Et questo appare manifestamente in alcuno savio che non sia parlatore, **dal quale** *se noi domandassimo uno consiglio* certo no-llo darebbe tosto cosie come se fosse bene parlante (Latini, *Rettorica*, III, 2, p. 15).

L'antecedente è soggetto della relativa, mentre nella condizionale funge da complemento indiretto: il pronome è però attratto dal verbo della condizionale. Ancora una volta la perspicuità del brano è affidata a ragioni semantiche e in particolar modo al persistere dell'antecedente come tema.

Il brano seguente appare particolarmente complesso: la condizionale che si inserisce prima del verbo della relativa è infatti pesante sia per la presenza del verbo *pare* cui si lega l'infinito *fare*, sia per il ricorso all'infinito sostantivato *il negar*, che a sua volta regge un'altra infinitiva:

274. «Signori, di ciò che iersera vi fu fatto, so io grado alla fortuna più che a voi, la quale a ora vi colse in cammino che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentili uomini che dintorno vi sono, **a' quali** *se cortesia vi par fare il negar di voler con lor desinare*, far lo potete, se voi volete» (*Dec.*, X, IX, 24, pp. 1211-1212).

Un siffatto schema frasale rende arduo riallacciare il filo sintattico, tanto che qualche difficoltà emerge già nell'individuazione dell'esatta funzione del pronome rispetto alla condizionale.

Lo stesso accade in (275):

275. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, la qualità delle novelle l'hanno richesta, **le quali** *se con ragionevole occhio da intendente persona fian riguardate*, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle della lor forma trar non avessi voluto, altramenti raccontar non poterlo (*Dec.*, Concl., 4, p. 1255).

Il relativo analitico, soggetto della condizionale, non trova più riscontro nella relativa dallo schema “verbo impersonale + proposizione condizionale + infinitiva”.

In (276) la protasi è biproposizionale: la relativizzazione mediante il pronome relativo sotto forma di complemento di luogo si adatta soltanto al primo membro della condizionale:

276. Seguì la contessa: «A me bisogna la vostra fede **nella quale** *se io mi rimetto e voi m'ingannaste*, voi guastereste i vostri fatti e' miei» (*Dec.*, III, IX, 41, p. 437).

Inoltre, va osservata una certa difficoltà a individuare una funzione per l'antecedente *la vostra fede* nella relativa vera e propria, tale da metter in dubbio la partecipazione del sintagma testa alla proposizione *voi guastereste i vostri fatti e' miei*. Il relativo sembra più che altro funzionare come collegamento frasale, ma trova una corrispondenza logico-sintattica soltanto nella condizionale.

Negli esempi visti sinora l'incongruenza tra la forma del pronome e l'effettiva posizione che questa ricopre nella relativa non determina il ricorso a particolari meccanismi di ripresa: non ci si preoccupa in effetti di segnalare il diverso statuto dell'antecedente.

Una situazione diversa si determina invece nei brani seguenti in cui si tenta di risolvere l'effetto di incongruità sintattica ricorrendo a vari elementi di ripresa. In tal senso le relative con doppia dipendenza del pronome si avvalgono degli stessi meccanismi anaforici che caratterizzano le relative deboli con ripresa e le relative pleonastiche. Nel passo seguente l'impiego del *che* dopo la condizionale, a sua volta reggente di una relativa riferita al pronome neutro *quello*, permette il recupero dell'antecedente e l'assegnazione del ruolo di soggetto:

277. Giannotto, tu sai quanta e quale sia la'ngiuria la quale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là dove, trattandoti io bene e amichevolmente, secondo che servidor si dee fare, tu dovevi il mio onore e delle mie cose sempre e cercare e operare; e molti sarebbero stati quegli, **a' quali** *se tu quello avessi fatto che a me facesti*, che vituperosamente t'avrebbero fatto morire (*Dec.*, II, VI, 49, p. 214).

A proposito del passo Branca (1994²: 214) osserva in nota che si tratterebbe di un «Anacoluto che risolve rapidamente quello che con una costruzione regolare sarebbe riuscito lungo e pesante (*quelli che, se tu loro avessi fatto quello che facesti a me, vituperosamente ecc.*). Ancora una volta, analogamente a quanto si è detto per i fenomeni di ripresa pleonastica dopo gerundio (cfr. capitolo 5, § 2.3), occorre stabilire se esempi come quello in (277) possano essere ascritti alla categoria dell'anacoluto o se piuttosto non siano la riprova di potenzialità attive in italiano antico, poi progressivamente ridottesi. Gli esempi visti sinora nonché l'esistenza di costrutti analoghi in latino sembrano condurre alla seconda ipotesi; tuttavia, come spesso accade nella prosa antica, uno stesso fenomeno può assumere valori diversi a seconda del contorno testuale e pragmatico in cui è impiegato. Per quello che riguarda il brano in (277), in cui la relativa complessa è collocata nell'ambito del discorso diretto, si deve notare come l'inserzione del *che* renda ancora più evidente il cambiamento di progetto sintattico.

Anche in (278) l'incongruenza sintattica è risolta mediante l'uso di un elemento di ripresa:

278. - Poi che così è che io vostra reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle che davanti a me sono state, il cui reggimento voi ubidendo commendato avete, il parer mio in poche parole vi farò manifesto, **il quale** *se dal vostro consiglio sarà commendato*, quel seguiremo (*Dec.*, II, Concl., 4, p. 316).

Questa volta non si tratta però di un pronome relativo ma di un pronome dimostrativo con funzione di anaforico: il processo di relativizzazione è compiuto una sola volta, ma nelle adiacenze del nucleo verbale della relativa è posto un elemento di richiamo, il quale, come segnalato dalla posizione preverbale, risulta anche focalizzato.

Diverso è il fenomeno seguente, in cui l'impiego del pronome di ripresa si colloca nella condizionale:

279. Et sappie che diffinitione d'una cosa è dicere ciò che quella cosa è, per tali parole che non si convegnano ad un'altra cosa, e **che** *se tu le rivolvi* tuttavia significhino quella cosa (Latini, *Rettorica*, XVII, 7, p. 42).

Si potrebbe pensare che sia la distanza dell'antecedente determinata dalla coordinazione tra due relative a favorire il recupero anaforico del sintagma *tali parole*, nonché l'uso del *che* anaforicamente molto debole; tuttavia a seconda di come si interpreti l'aggettivo indefinito *tali* è possibile interpretare entrambe le proposizioni come consecutive.

Le occorrenze di doppia dipendenza del pronome con proposizione condizionale sono attestate come mostrano gli esempi finora riportati nella *Rettorica* di Latini, nel *Decameron*, nel *Convivio* e più raramente nella *Nuova Cronica* del Villani. In realtà estendendo l'analisi anche alle relative più slegate dal proprio antecedente, spesso collocate dopo pausa forte, o ai casi di *coniunctio relativa*, in cui il pronome sembra avviare una nuova sequenza testuale basata sul tema rappresentato dall'antecedente relativizzato, le occorrenze aumentano⁶³. Si veda il seguente esempio:

280. Ma lasciando al presente li miei fatti ne'lor termini stare, voglio che ne'fieri ragionamenti, e a'miei accidenti in parte simili, Pampinea ragionando seguisca; **la quale** *se*, come Fiammetta ha cominciato, *andrà appresso*, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò a sentire (*Dec.*, IV, II, 3, p. 488).

Gli scopi comunicativi perseguiti dai due blocchi sono di natura diversa: nella prima parte del periodo, dopo essersi momentaneamente soffermato sulle suggestioni suscitate dalla novella di Fiammetta, Filostrato cede la parola a Pampinea. Nella seconda parte del periodo, quella appunto avviata dal nesso relativo, il re della giornata compie implicitamente un altro tipo di richiesta, ipotizzando che la novella di Pampinea funga da balsamo per le sue pene d'amore. Dal punto di vista illocutivo quella che sembra una relativa non è gerarchizzata rispetto alla proposizione precedente, ma anzi sembra costituire un avanzamento, che è anche un superamento, del discorso.

Il tipo “nesso relativo + condizionale + reggente” compare anche nella *Cronica* del Compagni, testo in cui non si è invece trovato alcun esempio di relativa con doppia dipendenza del pronome nelle relative integrate nello stesso enunciato:

281. Del loro assedio e del loro pericolo e fame, e delli assalimenti e delle prodeze che feciono coloro che dentro vi si rinchiusono, né di loro belle castella che perderono per tradimento, non intendo scrivere, però che **altri** più certamente ne scriverà; il quale, *se con*

⁶³ Si tratta del fenomeno che Ghinassi denomina “paraipotassi relativa”: in questi casi «Il pronome relativo collega la principale alla subordinata non direttamente, ma pel tramite d'una subordinata intermedia, che precede immediatamente la principale» (Ghinassi, 1971: 49). Già lo studioso osservava come il costrutto fosse più diffuso in presenza di una gerundiva prolettica. Cfr. § 4.2.2.6.

piatà le scriverà, farà gli uditori piangere dirottamente (Compagni, *Cronica*, 1, XXVI, 140, p. 42).

Non è facile stabilire se le proposizioni introdotte dal relativo siano integrate nell'enunciato o se costituiscano un'enunciazione a sé stante. Come si vedrà nella seconda parte, il problema si ripropone ogni qualvolta il relativo è preceduto da un segno di punteggiatura come i due punti e il punto e virgola: una sensibilità moderna è portata a interpretare il pronome come un nesso relativo, ma non si può escludere a priori che si tratti di relative canoniche. Tuttavia, in (281) il pronome relativo mostra un forte valore tematizzante: si recupera dal punto di vista anaforico e discorsivo un referente estremamente generico e indefinito (*altri*), immesso in una causale. L'intera frase collocata dopo il punto e virgola assume un valore conclusivo: dopo aver elencato brevemente gli eventi di cui ometterà la narrazione, l'autore sottolinea come chi si facesse carico della loro descrizione commuoverebbe l'uditorio a causa dell'atrocità dei fatti accaduti. In altre parole la predicazione apportata dalla proposizione introdotta dal nesso relativo non sembra riguardare l'antecedente.

Diverso è il caso seguente, in cui l'interpunzione desta qualche dubbio:

282. E stando schierati i cavalieri, e fu presso che finita la guerra; tanto scandalo nacque tra quelle genti. **Il quale** *se fusse ito innanzi*, i grandi e il popolo, a cui piaceva la pace, amici del Cardinale, n'arebbono avuto il migliore, secondo che le volontà si dimostravano. (Compagni, *Cronica*, III, VI, 293, p. 94).

La proposizione introdotta da *il quale* potrebbe infatti essere considerata una relativa con valore consecutivo: la scelta del relativo analitico a scapito del *che* (in genere preferito in questo genere di costrutti per la sua polifunzionalità semantica) sembra dettata dall'alto numero di subordinate incassate (una condizionale, una relativa e una modale). In questo caso Cappi corregge l'edizione Del Lungo che riportava un punto e virgola: tuttavia, quest'ultima lezione, che evita di spezzare eccessivamente il periodo, mi sembra preferibile.

Dubbio è anche il seguente passo del *Convivio*:

283. Le piante, che sono prima animate, hanno amore a certo luogo più manifestamente, secondo che la complessione richiede; e però vedemo certe piante lungo l'acque quasi cansarsi, e certe sopra li gioghi delle montagne, e certe nelle piagge e da piè de' monti: **le quali** *se si transmutano*, o muoiono del tutto o vivono quasi triste, sì come cose disgiunte dal loro amico (*Cv*, III, III, 4, p. 162).

Il blocco proposizionale avviato dal relativo potrebbe essere considerato come più coeso rispetto all'antecedente, oppure un enunciato a sé stante.

Sono invece sicuramente due casi di *coniunctio relativa*, i prossimi esempi:

284. et eloquenzia senza sapienzia è spessamente molto dampnosa e nulla fiata utile. Per **la qual cosa**, *se alcuno intralascia li dirittissimi et onestissimi studii di ragione e d'officio e consuma*

tutta sua opera in usare sola parlatura, cert'elli è cittadino inutile a sé e periglioso alla sua cittade e al suo paese (Latini, Rettorica, III, p. 14);

285. Ancora si muove tutto questo cielo e rivolgesi collo epiciclo da oriente in occidente, ogni die naturale una fiata: **lo qual movimento**, *se esso è da intelletto alcuno, o se esso è dalla rapina del Primo Mobile*, Dio lo sa (*Cv*, II, V, 10, p. 92).

Il relativo assume un ruolo aggettivale, operando al contempo un riferimento all'indietro. Anche in questo caso però l'inserzione della condizionale crea una sorta di incongruenza sintattica.

La necessità di verificare se le varie occorrenze in cui sembra determinarsi una doppia dipendenza del relativo siano relative vere e proprie o casi di nessi relativi è ancora più urgente con subordinate incassate di altro tipo. Una certa confusione tra le due realizzazioni si osserva già in latino, anche se in italiano assume maggiori proporzioni: occorre infatti stabilire se questo fenomeno di subordinazione seconda possa, all'altezza cronologica considerata, riguardare la relativizzazione, oppure se tutte le relative in cui il pronome è attratto da una subordinata incassata in posizione preverbale siano da considerarsi false relative, frutto di un uso quasi dimostrativo del relativo analitico. In riferimento al tipo con proposizione condizionale, mi sembra di poter dire che la possibilità di impiegare il *che* come elemento introduttore, nonché la restrittività della relativa in alcuni esempi (277) possono essere adottati a riprova della natura realmente relativa delle configurazioni frasali affrontate in questo paragrafo.

4.2.2.2. Pronome relativo + subordinata causale

Molto rara è la doppia dipendenza qualora la subordinata collocata tra il pronome e il verbo della relativa sia una proposizione causale. Ne ho riscontrato soltanto un'occorrenza, in cui per altro il pronome esprime il ruolo dell'antecedente rispetto al verbo della relativa, mentre nella causale si preferisce ricorrere a un dimostrativo anaforico con il valore di locativo figurato:

286. Sì come la Scienza Naturale, la Morale, e la Metafisica, **la quale**, *perché più necessariamente in quella [la Filosofia] termina lo suo viso e con più fervore*, [Prima] Filosofia è chiamata (*Cv*, III, XI, 17, p. 224).

Di particolare interesse è il punto (287), benché anche in questo caso l'antecedente ricopra la stessa funzione in entrambe le subordinate. La relativa compare in posizione parentetica:

287. E venendo per caso un giorno che questo Mauro, essendo andato a pescare, avesse preso certi granchi marini - **li quali**, *perché sono molto malagevoli a tenerli*, avea messo in uno carnere di rete; e chi ha già veduti li detti granchi, può considerare, veggendo le loro bocche, quanto sono piacevoli quando afferrano altrui -, tornato questo Mauro con la

detta pescagione in su la sera, volentoroso di mangiare e di bere, come incontra a chi usa quell'arte, disse a Peruccia (*Trecentonovelle*, CCVIII, 2-4, p. 728).

La relativa interrompe momentaneamente la linea discorsiva principale (cioè il ritorno di Mauro dalla pesca) e informa il lettore sulle precauzioni prese dal protagonista nel trasporto dei granchi, motivandone la necessità mediante una causale anteposta. L'inciso avviato dalla relativa finisce però con il protrarsi introducendo altre considerazioni di portata generale sui granchi. La presenza di un inciso piuttosto ampio determina l'impossibilità di riprendere il filo del discorso: l'autore procede dunque a incapsulare quanto affermato nella prima parte del periodo mediante una participiale (*tornato questo Mauro...*).

Altre occorrenze mostrano l'uso del nesso relativo:

288. Io non voglio per ora raccontar più de l'opere del Gonnella, però che mi conviene dar luogo agli altri; e ancora perché Antonio Pucci, piacevole fiorentino, dicitore di molte cose in rima m'ha pregato che io il descriva qui in una sua novella; **la quale**, *perché con risa se la portò in pace* pensando ancora chi gli *la* fece, è da prenderne ancora un poco di trastullo (*Trecentonovelle*, CLXXV, 2, p. 586).

Nella sequenza “pronomi + causale + relativa” l'antecedente svolge nella subordinata incassata il ruolo di oggetto diretto, ma è ripreso da un pronome personale oggetto, nella posizione che gli spetterebbe se si trattasse di una proposizione indipendente. Anche nelle adiacenze del verbo della relativa si registra un eguale ricorso a un elemento di ripresa; ma questa volta si tratta del pronome obliquo *ne* (*prenderne*); infatti, l'antecedente *novella* ha qui la funzione di complemento obliquo. La funzione del pronome relativo analitico è in questo brano limitata alla ripresa anaforica dell'antecedente e alla sua tematizzazione, resa ancora più efficace grazie alla posizione iniziale riservata a questi elementi relativi.

Ho rintracciato altri tre esempi con ripetizione lessicale:

289. il duca [...] si rendé a le dette donne uno loro spiacevole e disonesto ronamento di trecce grosse di seta gialla e bianca, le quali portavano in luogo di trecce di capegli dinanzi al viso, **lo quale ornamento** *perché spiacea a' Fiorentini*, perch'era disonesto e trasnaturato, aveano tolto a le dette donne, e fatti capitoli contro a' ciò e altri disordinati ornamenti, come adietro è fatta menzione (Villani, *NC*, XI, XI, p. 537);

290. perché ne dicesse messe dopo la sua morte. **La qual cosa** *perché non fece sollecitamente*, fu poi in visione menato al (Cavalcanti, *Esempi*, LVI, 2, p. 142);

291. Per la quale ragione io estimo che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in servizio di colei che le possiede, se ella per avventura si lascia trascorrere a amare; e il rimanente debbia fare l'avere eletto savio e valoroso amadore, se quella l'ha fatto che ama. **Le quali cose** *con ciò sia cosa che amendune*, secondo il mio parere, *sieno in me*, e *oltre a queste più altre le quali a amare mi debbono indurre*, sì come è la mia giovinezza e la lontananza

del mio marito, ora convien che surgano in servizio di me alla difesa del mio focoso amore del vostro conspetto (*Dec.*, II, VIII, 13-14, p. 262).

Un siffatto mezzo di collegamento non è però più riconducibile a una proposizione relativa: l'aggettivo relativo accompagnandosi a un nome lessicalmente pieno pone la frase che introduce sullo stesso piano di quella precedente. Si deve osservare però che la struttura in esame tende a essere impiegata in vari contesti e con un diverso grado di indipendenza sintattica e semantica rispetto all'antecedente cui il pronome rinvia.

La scarsa ricorrenza del fenomeno con le causali va probabilmente ricondotta alla tendenza di queste proposizioni a essere collocate in fine di frase, specialmente se rematiche. Data la difficoltà di un tale tipo di relativizzazione si tende a esprimere il rapporto di causalità in un secondo momento, in modo tale da favorire la contiguità tra l'antecedente, il pronome e il verbo della relativa, anche qualora la causale abbia una scarsa pregnanza sul piano informativo. Tale possibilità è invece neutralizzata dalle condizionali: enunciando una restrizione alla validità della reggente, tali proposizioni tendono a occupare la prima posizione. Ciò non toglie che l'anteposizione della causale possa essere sfruttata nei costrutti con nesso relativo per via dell'indipendenza rispetto alla proposizione reggente.

4.2.2.3. Pronome relativo + subordinata temporale

Al pronome relativo può spesso seguire una temporale incassata, che ponendosi prima del verbo della relativa tende a fare da cornice rispetto alla predicazione veicolata dalla reggente. Tuttavia, non sempre si determina la doppia dipendenza del relativo. In genere le temporali preposte sembrano agire come incidentali; il processo di relativizzazione non è dunque turbato dalla prolessi della subordinata:

292. E avendo Nicostrato due fanciulli datigli da'padri loro acciò che in casa sua, per ò che gentili uomini erano, apparassono alcun costume, **de' quali** *quando Nicostrato mangiava* l'uno gli tagliava innanzi e l'altro gli dava bere, fattigli chiamare ammenduni fece lor vedere che la bocca putiva loro e ammaestrogli che, quando a Nicostrato servissono, tirassono il capo indietro il più che potessono né questo mai dicessono a persona (*Dec.*, VII, IX, 42-43, p. 870);

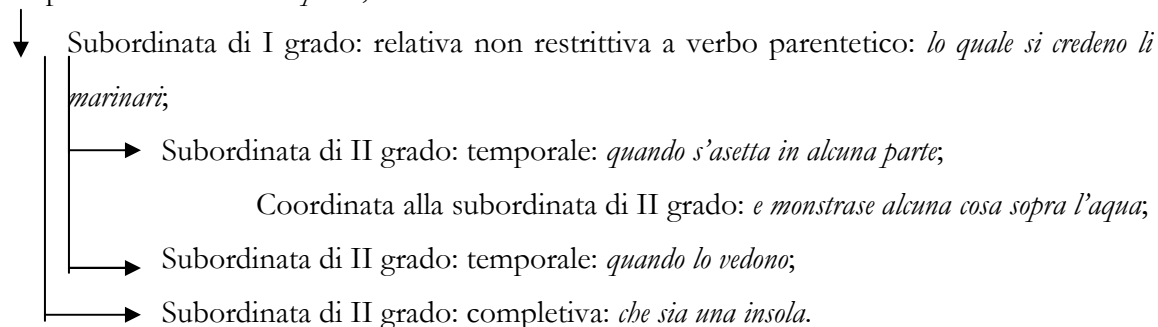
293. Come il cieco l'udì favellare con quelli che compravano, conobbe lui essere Juccio, **col quale**, *quando avea la luce*, ebbe già conoscenza (*Trecentonovelle*, CXCVIII, 14, p. 685).

Nei brani appena riportati la temporale non contiene costituenti coreferenti con l'antecedente relativizzato, dunque il ruolo sintattico del pronome non subisce alcun tipo di attrazione. In (294) invece la diversa funzione dell'antecedente (soggetto nella temporale e complemento oggetto nella reggente) è neutralizzata dall'idoneità del pronome relativo analitico *lo quale* all'espressione di entrambi i casi diretti:

294. La balena si è uno pesce molto grande **lo quale**, *quando s'asetta in alcuna parte e monstrase alcuna cosa sopra l'aqua*, si credeno li marinari, *quando lo vedono*, che sia una insola (*Natura animali*, XXXIX, p. 461).

Il passo è interessante anche da un altro punto di vista, e in particolare per la complessità subordinativa che lo caratterizza. La struttura periodale appare così composta:

Principale: *la balena si è uno pesce*;



Si nota dunque uno squilibrio nella costruzione del periodo, il quale risulta sbilanciato verso sinistra per via delle numerose subordinate che si incassano nella relativa. Sembra singolare che un tale ricorso alla subordinazione interessi un brano tratto da un testo di prosa media, in cui generalmente la subordinazione è molto limitata. Tuttavia rispetto alla subordinazione le relative non restrittive non si comportano come le altre dipendenti: la loro autonomia semantica e sintattica tende in qualche modo a porle sullo stesso piano delle proposizioni indipendenti, così che il grado di subordinazione realmente percepito dal parlante o dal destinatario sembra minore rispetto a quello effettivo.

Tornando alla doppia dipendenza del pronome un'anomalia nella relativizzazione si osserva nel caso seguente:

295. Ma per ciò che voi mi parete valente signore, avendovi io dello stomaco guerito come io ho, non intendo di trattarvi come un altro farei, **a cui**, *quando nelle mie mani fosse come voi siete*, quella parte delle sue cose mi farei che mi paresse (*Dec.*, X, II, 22, p. 1125).

Il pronome non sembra apparentemente congruo né al ruolo svolto dall'antecedente nella temporale (con sfumatura ipotetica) né alla funzione che esso manifesta nella relativa vera e propria⁶⁴, ove molto probabilmente l'antecedente è presente come possessore (e si noti infatti l'uso del pronome possessivo di ripresa nel sintagma *delle sue cose*).

Nel caso seguente invece l'antecedente partecipa sia alla relativa sia alla temporale:

⁶⁴ Branca (1994²: 1125n) glossa l'espressione *a cui* con "rispetto al quale". La struttura del periodo è poi ulteriormente complicata per via dell'inserzione nell'ambito della relativa di un'altra relativa in dipendenza dall'antecedente *quella parte* (non adiacente al relativizzatore).

296. E 'l messo, come cruccio e adirato, tirando in su le spalle, andava verso la finestra; **il quale** *quando Sandro sel vedea presso*, lo domandava pianamente se gli ave àiti (*Trecentonovelle*, LII, 13, p. 161).

Il pronome, doppiamente dipendente, è certamente congruo alla funzione sintattica che riveste nella temporale: più difficile dire se nella reggente esso svolga la funzione di dativo o di accusativo (in toscano antico si trovano occorrenze della costruzione *domandare lui* anziché *domandare a lui*). Va osservato inoltre che entrambe le proposizioni si caratterizzano per l'impiego di elementi di ripresa (*sel*, cioè 'se lo' e *lo*). Ancora una volta la doppia espressione dell'elemento di ripresa si determina in presenza di un nesso relativo, come se quel pronome posto all'inizio di un blocco proposizionale dopo pausa forte non sia tanto finalizzato a rivestire un ruolo sintattico vero e proprio quanto a indicare la centralità discorsiva dell'antecedente cui si riferisce.

Con l'ultimo esempio proposto si è ormai nel dominio della *coniunctio relativa*. Propongo di seguito altri passi in cui il pronome relativo compare in un altro enunciato rispetto a quello in cui si trova l'antecedente:

297. e quivi trovò un buono una sua moglie che similmente era vecchia. **Li quali**, *quando la videro sola*, dissero: (*Dec.*, V, III, 21, p. 623);

298. e egli vedrebbe un teschio d'asino in su un palo di quegli della vigna: **il quale** *quando col muso volto vedesse verso Firenze*, sicuramente e senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse a lei (*Dec.*, VII, I, 10, p. 792);

299. E così con lei standosi, tutto fuori della credenza della donna avvenne che il marito di lei tornò: **il quale** *quando la fante vicino al palagio vide*, così subitamente corse (*Dec.*, VII, VI, 14, p. 836);

300. Madonna, a me converrà fare una imagine di stagno in nome di colui il quale voi disiderate di racquistare: **la quale** *quando io v'avrò mandata*, converrà che voi, [...] sette volte con lei vi bagniate (*Dec.*, VIII, VII, 56, p. 956);

301. Or, non guardandosi l'Isabetta da questo né alcuna cosa sappiendone, avvenne che ella una notte vel fece venire, il che tantosto sepper quelle che a ciò badavano; **le quali**, *quando a lor parve tempo*, essendo già buona pezza di notte, in due si divisero (*Dec.*, IX, II, 8, p. 1044).

Spesso il pronome sembra appartenere soltanto alla temporale, come se fosse intervenuto un processo di estrazione in base al quale il relativo, costituente della subordinata, passa in apertura di frase senza però instaurare un legame sintattico con la reggente. Si determina così l'impressione di un costrutto anacolutico o di un repentino cambiamento di progetto sintattico:

302. Buonamico ancora s'accordò a questo, e dato ordine del dipignere e fatto una gabbia alla grossa e messavi la bertuccia, fu tutt'uno. **La quale**, *quando vedea dipignere*, il muso e gli atti

ch'ella facea furono cose incredibili; pur convenne ch'ella stesse contenta al *quia* (*Trecentonovelle*, CLXI, 16, p. 536).

In realtà, anche in questo caso il ricorso alla categoria dell'anacoluto lascia insoddisfatti: sono piuttosto propensa a credere che in tali configurazioni frasali vada vista una norma più che un'eccezione. L'alta ricorsività della struttura “nesso relativo + subordinata prolettica + reggente” può essere ritenuta il risultato di una trasformazione “subordinata + anaforico + reggente”. Ora, la tendenza dell'italiano antico a marcare iperanaforicamente i collegamenti frasali mediante un pronome relativo determina la necessità di spostare l'elemento anaforico all'inizio di proposizione. Ciò spiegherebbe perché in (302) il nesso relativo sembra intrattenere una qualche relazione sintattica soltanto con la temporale. La scelta del pronome relativo rispetto a un altro mezzo coesivo è determinata dalla sua forza anaforica: sebbene più leggero dal punto di vista lessicale rispetto alla ripetizione o alla ripresa parziale, il pronome manifesta un più alto grado di dipendenza con l'antecedente, operando contemporaneamente un riferimento all'indietro – nella misura in cui riprende l'antecedente – ma anche un riferimento cataforico in avanti. Il pronome relativo, per via delle restrizioni che pesano sul suo posizionamento, è infatti sentito come introduttore di frase.

Infine, come per gli tipi di subordinate, anche le temporali possono comparire dopo la sequenza “relativo aggettivale + sostantivo”. Anche in questo caso il sintagma nominale si configura come costituente della temporale, mentre rispetto alla reggente (*dicea*) sembra creare agli occhi di un lettore moderno una sorta di sospensione:

303. Alla per fine tolsono subito uno dipintore che quelle lasche convertisse in uno diadema, e a Buonamico dierono bando dell'avere e della persona. **La qual cosa quando Buonamico seppe**, dicea (*Trecentonovelle*, LLXIX, 15, p. 566).

4.2.2.4. Pronome relativo + subordinata concessiva

Anche le concessive possono ricorrere in dipendenza di una relativa ponendosi tra il pronome e il verbo della relativa stessa. In varie occorrenze le due proposizioni mostrano una continuità di funzione sintattica dell'antecedente:

304. E essendosi accorta che costui usava molto con un religioso, **il quale**, *quantunque fosse tondo e grosso uomo*, nondimeno per ciò che di santissima vita era quasi da tutti avea di valentissimo frate fama, estimò costui dovere essere ottimo mezzano tra lei e'l suo amante (*Dec.*, III, III, 8, p. 348);

305. Il terzo fu uno che avea nome Piero Fastelli, **il quale**, *benché fosse mercatante*, avea per usanza con uno balestro e e con le corazzine andarsi in tempo di guerra così a piede, quando un miglio e quando due (*Trecentonovelle*, XXXVI, 13, p. 117);

306. Certaldo, come voi forse avete potuto udire, è un castel di Valdelsa posto nel nostro contado, **il quale**, *quantunque piccol sia*, già di nobili uomini e d'agiati fu abitato (*Dec.*, VI, X, 5, p. 760);

307. – La precedente novella, care compagne, m'induce a voler dire come un valente uomo di corte similmente, e non senza frutto, pugnesse d'un ricchissimo mercatante la cupidigia; **la quale**, *perché l'effetto della passata somigli*, non vi dovrà per ciò esser men cara, pensando che bene n'adivenisse alla fine (*Dec.*, I, VIII, 3, p. 109)⁶⁵.

Anche nel brano seguente l'antecedente conserva il ruolo di soggetto sia nelle due concessive sia nella reggente relativa:

308. E però, amoroze donne, voi dovete sapere che general passione è di ciascun che vive il vedere varie cose nel sonno, **le quali** *quantunque a colui che dorme*, dormendo, *tutte paian verissime, e desto lui, alcune vere, alcune verisimili e parte fuori da ogni verità giudichi*, nondimeno molte esserne avvenute si trovano (*Dec.*, IV, VI, 4, p. 535).

Il periodo, molto complesso per via della doppia dipendenza del pronome nonché per l'inserzione di una relativa restrittiva (*colui che dorme*), di un gerundio (*dormendo*) e di varie complementi predicativi in dipendenza dal verbo *giudicare*, va segnalato anche per l'uso di una marca concessiva correlativa (*nondimeno*) che, oltre a un valore semantico di rafforzamento del contenuto veicolato dalla reggente, ha anche una funzione demarcativa, che le permette di segnalare la fine della movenza concessiva e l'inizio della predicazione sovraordinata.

In (309) invece il pronome è conforme alla funzione che l'antecedente *canzone* riveste nella concessiva:

309. La canzone di Panfilo aveva fine, **alla quale** *quantunque per tutti fosse compiutamente risposto*, niun ve n'ebbe che, con più attenta sollecitudine che a lui non apparteneva, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indovinare che egli di convenirgli tener nascoso cantava (*Dec.*, VIII, *Conclusioni*, 13, p. 1028).

Nella relativa vera e propria non è possibile isolare una qualche valenza verbale saturata dall'antecedente, è esplicitato mediante un dimostrativo anaforico nella relativa restrittiva retta dall'antecedente *niun*. A questo punto la lontananza dell'antecedente e la struttura della relativa impongono il recupero del referente mediante un dimostrativo.

In (310) si assiste al fenomeno di segno opposto:

310. Era, il giorno che questo pensiero le venne, morto in Pistoia uno il quale, *quantunque stati fossero i suoi passati gentili uomini*, era riputato il peggior uomo che, non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse (*Dec.*, IX, I, 8, p. 1035).

⁶⁵ Per l'uso di *perché* come introduttore di proposizioni concessive si veda Consales (2005: 142-144, 377-380, 417-419).

Nella concessiva il referente indefinito specifico *uno* svolge il ruolo di possessore, ma il pronome relativo esprime il caso sintattico che esso ricopre nella relativa.

Oltre che dall'inserzione della concessiva anteposta al verbo, la struttura del passo seguente appare complicata anche dall'articolazione sintattica della parte principale, rappresentata da un verbo impersonale seguito da una soggettiva (a sua volta reggente di una comparativa di grado con ellissi dell'infinito):

311. «Se a Dio piacerà, Egli ci guarderà e voi e me di questa noia; la quale *se pur m'avenisse*, è molto men male esser dagli uomini straziata che sbranata per li boschi dalle fiere» (*Dec.*, V, III, 29, p. 626).

All'antecedente relativizzato è attribuita una funzione sintattica ben precisa soltanto nella concessiva (rispetto alla quale è soggetto). Casi come questo e il seguente inducono a chiedersi fino a che punto il nesso relativo sia integrato nella reggente o se piuttosto esso sia impiegato come pronome anaforico nella temporale e poi estratto da lì per via della necessità di comparire all'inizio assoluto di frase:

312. *acconcia d'abandonare del tutto il disleal giovane e te solo avere per amadore e per signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi brieve e poco cara mostrandola; **la quale**, *chente ella, insieme con quella dell'altre, si sia*, pur so che, se per altro non fosse da aver cara, si è per ciò che vaghezza e trastullo e diletto è della giovanezza degli uomini: e tu non se' vecchio* (*Dec.*, VIII, VII, 94, p. 964).

Nel brano il pronome relativo assolve alla funzione di anafora, ma di fatto non partecipa allo sviluppo frasale successivo: nella concessiva con valore scalare si osserva l'impiego del pronome personale soggetto *ella*, mentre nella reggente *pur so che...* l'antecedente non riveste un ruolo sintattico ben definito.

4.2.2.5. Pronome relativo + subordinata relativa

Una relativa può subordinare un'altra relativa, in genere restrittiva, libera o introdotta da pronomi relativi indefiniti (relativa pseudolibera). Anche in questo caso se l'antecedente ha un qualsiasi ruolo nella dipendente oltre che nella relativa reggente può determinarsi la doppia dipendenza del pronome. Si veda il seguente passo:

313. Coteste son cose da farle gli scherani e i rei uomini, **de'quali** *qualunque ora io n'ho mai veduto alcuno*, sempre ho detto: 'Va, che Idio ti converta' (*Dec.*, I, I, 51, p. 62).

L'antecedente ha funzione di partitivo nella relativa indefinita, mentre nella relativa reggente assume il ruolo di dativo: la forma del pronome dunque si adatta alla struttura della subordinata, ma non a quella della relativa sovraordinata.

Anche nel seguente passo tratto dalla *Cronica* del Compagni, la relativa libera è incassata in zona preverbale:

314. E essendo alcuni giovani de' Cerchi sostenuti per una malleveria nel cortile del Podestà come è usanza, fue loro presentato uno migliaccio di porco, **del quale** *chi ne mangiò* ebbe pericolosa infermità, e alcuni **ne** morirono (Compagni, *Cronica*, I, 20, p. 90).

La forma del relativo è coerente con il ruolo di oggetto indiretto svolto dall'antecedente nella relativa libera, nella quale per altro si osserva l'impiego di un pronome di ripresa (*ne*). Nella reggente relativa, cui si coordina un'altra relativa senza ripetizione del pronome, l'antecedente riveste il ruolo di complemento causale ('a causa del quale ebbe pericolosa infermità'), ma la funzione di oggetto indiretto è recuperata nella relativa coordinata, anche grazie all'uso di un pronome di ripresa (*ne*). Nella *Cronica* del Compagni la doppia dipendenza è dunque una struttura possibile, ma il rapporto tra l'antecedente, il pronome e l'effettiva funzione sintattica svolta nelle varie proposizioni è per così dire coadiuvata dal ricorso alla reiterazione dell'anafora.

Una tale strategia può realizzarsi anche in testi dalla letterarietà più elevata. Nel *Decameron* non è raro che la funzione del referente testa nella relativa libera sia espressa mediante un pronome personale, specialmente laddove possa crearsi un'ambiguità interpretativa:

315. La quale usanza, sì come in molti altri luoghi, era in Palermo in Sicilia, dove similmente erano, e ancor sono, femine del corpo bellissime ma nemiche dell'onestà, le quali, da chi non le conosce, sarebbero e son tenute grandi e onestissime donne (*Dec.*, VIII, 10, 5, p. 1009);

316. per ciò che io ho inteso da uomo degno di fede che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra non è veduta da niuna altra persona (*Dec.*, VIII, III, 28, p. 911).

Non sempre l'antecedente partecipa alla relativa libera incassata. È possibile che questa assuma il carattere di un'incidentale. In tal caso il pronome relativo esprime la funzione dell'antecedente nella relativa reggente. Senza dubbio una tale costruzione periodale richiede però una certa abilità nel tessere i vari collegamenti intrafrasali. Ne è prova il seguente esempio in cui la relativa appare interrotta prima da una relativa libera e poi da una concessiva:

317. – Belle donne, a raccontarsi mi tira una novella di cose catoliche e di sicagure e d'amore in parte mescolata, la quale per avventura non fia altro che utile avere udita; e specialmente a coloro li quali per li dubbiosi paesi d'amore sono caminanti, **ne' quali** *chi non ha detto il paternostro di san Giuliano* spesse volte, ancora che abbia buono letto, alberga male (*Dec.*, II, II, 3, p. 142).

Infine, il ricorso a una relativa libera preverbale si registra anche nelle relative più indipendenti introdotte da un nesso relativo con un forte valore anaforico. Come negli esempi riportati nei paragrafi precedenti, anche nel passo seguente è difficile dire se il pronome

relativo appartenga esclusivamente alla relativa libera incassata, da cui è estratta in posizione iniziale o se non abbia ancora un qualche ruolo sintattico nella reggente:

318. Apri dunque l'animo alle mie parole e in te ritorna: ricordati che una volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa altrui incontro col viso lieto e col grembo aperto; **la quale** *chi allora non sa ricevere*, poi trovandosi povero e mendico, di sé e non di lei s'ha a rammaricare (*Dec.*, VII, IX, 9, p. 866).

Rispetto alla forma pronominale impiegata la sovraordinata sembra oggetto di un cambiamento di progettazione sintattica: il referente *fortuna* rispetto al predicato *aversi a rammaricare* assume il ruolo di oggetto indiretto, segnalato dalla ripresa *di lei*. Qualora non si voglia vedere nel brano proposto un anacoluto, è necessario ipotizzare che il relativo analitico appartenga dal punto di vista sintattico alla relativa libera, da cui è poi spostato in posizione iniziale.

Anche il punto (319) è ambiguo. Il passo è costruito mediante una serie di costrutti correlativi introdotti da pronomi relativi doppi:

319. [...] per lo caldo sopravveniente, parve ora che, a cui piacesse, s'andasse a dormire. **De' quali** *chi v'andò e chi, vinto dalla bellezza del luogo, andar non vi volle*, ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giocare a scacchi e chi a tavole, mentre gli altri dormiron si diede (*Dec.*, III, Intr., 15, p. 327).

Il pronome relativo analitico sembra conservare esclusivamente il ruolo di anaforico rispetto a un'entità (i componenti della brigata) non realizzata linguisticamente, ma comunque presente nel discorso.

Riporto infine un esempio in cui una struttura simile alla doppia dipendenza è introdotta dalla sequenza “aggettivo relativo + sostantivo”:

320. «Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, e buona femina e mala femina vuol bastone». **Le quali parole** *chi volesse sollazzevolmente interpretare*, di leggier si concederebbe da tutte così esser vero (*Dec.*, IX, IX, 3, p. 1094).

La *coniunctio relativa* ha qui un antecedente proposizionale, rappresentato dalla precedente frase proverbiale. Anche in questo caso il legame tra l'elemento relativo è il verbo della reggente è molto debole, tanto che l'accordo non appare congruo (*le quali parole...essere vero*). Diversamente il nesso relativo è facilmente interpretabile come oggetto diretto della relativa libera con valore ipotetico.

Finora si è affrontato soltanto parzialmente il problema dei nessi relativi: nel prossimo paragrafo, dedicato alla doppia dipendenza con proposizioni gerundive, sarà ancora più decisivo verificare quale sia la reale posizione di appartenenza del pronome. Infatti, le gerundive in italiano antico differiscono sintatticamente da quelle dell'italiano contemporaneo, specialmente per quel che concerne la disposizione degli argomenti intorno al gerundio.

4.2.2.6. Pronome relativo + gerundiva

Le gerundive incassate in posizione preverbale nelle relative presentano in genere valore incidentale oppure sono caratterizzate dalla continuità di funzione sintattica dell'antecedente. Per cui la doppia dipendenza del pronome relativo non dà luogo a fenomeni di incongruenza sintattica. Si vedano i seguenti esempi

321. Ebbono i Bianchi una altra ria fortuna, per semplicità d'uno cittadino rubello di Firenze, chiamato Gherardino Diedati, **il quale** *stando in Pisa e confidandosi ne' consorti suoi*, scrisse loro (Compagni, *Cronica*, II, XXIX, 138, p. 80);
322. Di comparazione è quella **nella quale** *contendendo* si questiona qual sia il meglio o qual sia finissimo (Latini, *Rettorica*, LXV, p. 123);
323. E però propuosi di fare una canzone, **nella quale** *piangendo* ragionassi di lei per cui tanto dolore era fatto distruggitore dell'anima mia (VN, XX, 1, p. 174);
324. E prima, com'ella è utile all'altre donne, dicendo: / Gentile è in donna ciò che in lei si trova: / dove manifesto esemplo rendo alle donne, **nel quale** *mirando* possano [sé] fare parere gentili, quello seguitando (Cv, III, VII, 14, p. 193);
325. Et ciò fae a guisa de'savi, **i quali** *vogliendo mostrare la loro sapienzia* sì ll'apongono ad alcuna arte per la quale non si puote provare (Latini, *Rettorica*, XXV, 8, p. 69).

Che il gerundio possa essere impiegato nelle relative senza turbare la relativizzazione e la corretta espressione della funzione sintattica dell'antecedente è comprovato dalla più alta frequenza del modulo "pronome + gerundio + relativa" e dalla sua ricorrenza in quei testi che più raramente procedono alla doppia dipendenza del relativo. Molto spesso l'antecedente riveste la funzione di soggetto sia rispetto al gerundio sia nella relativa:

326. Tra gli altri, quegli ch'era principale et capitano s'andò a confessare ad uno romito, **il quale** *udendo i gravi et molti peccati ch'egli avea*, duramente il riprese (Passavanti, *Specchio*, XXXI, 1, p. 597);
327. E in questo singularmente peccano molto gli 'nfermi e ancora li sani i quali, *seguitando lo stolto e disordinato appetito della gola*, prendono molti cibi contrari, sicché ne guastano l'anima e 'l corpo, e molti ne muoiono, sicché sono micidiali di se medesimi (Cavalca, *Esempi*, XXII, 3, p. 72);
328. Apresso la detta prima distruzione di Troia **Priamo** figliuolo del re Laumedon, **il quale** *essendo giovane* non era allora in Troia, tornò poi con aiuto d'amici (Villani, *NC*, I, XIII, 1-2, p. 19);
329. E poi ne venne verso Roma, la quale era occupata da' Gotti, **i quali** *sentendo la venuta di Belusiano patrice*, si partiro da Roma e ridussonsi con tutta loro forza a Ravenna (Villani, *NC*, III, VI, 22-24, p. 107);

330. e già avendo la Sardigna passata, parendo loro alla fine del loro cammino esser vicini, si levarono subitamente un giorno diversi venti, **li quali**, *essendo ciascuno oltre modo impetuoso*, si faticaron la nave dove la donna era e' marinari (*Dec.*, II, VII, 10, p. 228);
331. «Sia preso questo traditore e beffatore di Dio e de' santi, **il quale**, non essendo attratto, per ischernire il nostro santo e noi, qui a guisa d'attratto è venuto!» (*Dec.*, II, I, 17, p. 136);
332. Per che, avendo di servidori bisogno e venendo galee di corsari genovesi di Levante, **li quali** *corseggiando l'Erminia* molti fanciulli avevan presi, di quegli, credendogli turchi, alcuni comperò (*Dec.*, V, VII, 4, p. 660);
333. Però che, mandando Pero per la detta oca e per aventura essendo in quel dì venuta a stare una fante con lui che avea nome Cecca, **la quale**, *non essendo mai stata con altrui*, dicea saper ben fare ogni cucina, non essendosi mai partita da Baragazza dond'ella era se non allora che venne a Firenze, e alla prima casa che arrivò fu a casa Pero Foraboschi (*Trecentonovelle*, CXXXV, 12, p. 623);
334. e domandato licenza a messer Bernardino, se n'andò a Rimine a messer Galeotto Malatesti, **col quale** *stando alquanti mesi*, sopraggiugnendo l'anno del giubileo 1350, pensò d'andare in Porto Cesenatico e là tenere uno albergo (*Trecentonovelle*, CXC, 11, p. 644);
335. Era per aventura rimaso nella chiesa uno Iuccio pezzicheruolo che adorava dinanzi a santo Giovanni Boccadoro, **il quale**, *adorando*, vide ciò che Cola razolava, ma non sapea lo'ntrinseco (*Trecentonovelle*, CXCVIII, 6, p. 684).

Gli esempi proposti presentano vari tratti in comune: oltre alla continuità di funzione sintattica dell'antecedente nelle due subordinate, si osserva la presenza, in tutti i contesti, di relative non restrittive, nelle quali il gerundio veicola informazioni di cornice o di sfondo, che servono a meglio collocare l'azione espressa nella sovraordinata. Nel seguente esempio al gerundio, con valore concessivo, è subordinata una relativa, che a sua volta regge una consecutiva:

336. Come si legge d'alcuno santo padre lo quale *essendo in alcuno deserto e molto di lunge dalla abitazione nella quale sufficientemente avea datteri e acqua sicché di p<i>ù bisogno non avea*, nientemeno lavorava e tesseva isportelle, e poi in capo dell'anno l'ardeva (*Cavalca, Esempi*, LXVII, 2, p. 192).

In tal modo si opta per l'espressione di varie circostanze secondarie, accumulandole in inciso.

È interessante osservare come tale strategia discorsiva sia spesso impiegata in alcuni luoghi testuali, caratterizzati da una pregnanza informativa molto spiccata e da una tendenza alla *brevitas*. In particolare l'inserzione di uno o più gerundi tra il pronome e il verbo della relativa è sfruttata nelle rubriche o negli *incipit* delle novelle di Boccaccio e Sacchetti (ma, si osservi, non nel *Novellino*): tali avvii devono infatti tratteggiare una situazione di partenza in

maniera rapida⁶⁶. Si assiste dunque all'uso della formula "espressione presentativa + sintagma nominale + pronome relativo + gerundio + relativa":

337. La Simona ama Pasquino; sono insieme in uno orto, Pasquino si frega a'denti una foglia di salvia e muorsi: è presa la Simona, **la quale** *volendo mostrare al giudice come morisse Pasquino fregatasi una di quelle a'denti similmente si muore* (*Dec.*, IV, VII, 1, p. 546);
338. Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, **la quale**, *non potendo per prieghi rientrare*, fa vista di gittarsi in un pozzo e gütavi una gran pietra (*Dec.*, VII, IV, 1, p. 814);
339. Fu a Siena già un ricco cittadino, **il quale**, *venendo a morte, e avendo un figliuolo e non più che avea circa a venti anni*, fra gli altri comandamenti che li fece, furono tre (*Trecentonovelle*, XVI, 3, p. 48);
340. Pochi anni sono passati che in Firenze fu un gentiluomo chiamato Pero Foraboschi, **il quale**, *essendo antico d'anni e avendo del nuovo, tornando di Valdarno verso Firenze e arrivando a Cascia*, fu invitato del mese d'ottobre, quasi in fine, a bere là con uno contadino (*Trecentonovelle*, CLXXXV, 2, p. 621);
341. E'mi convene entrare in alcune altre novelle, e prima ne nominerò una d'uno valentissimo e sant'uomo, **il quale** ebbe nome maestro Alberto della Magna, **il quale**, *andando per le parti di Lombardia*, s'abbatteo una sera a una villa sul Po che si chiama la villa di Santo Albero (*Trecentonovelle*, CCXVI, 2, p. 761).

Mediante il gerundio si esprime uno stato di cose o un'azione vista nella sua duratività all'interno della quale si innesta la predicazione veicolata dalla relativa. A volte la zona compresa tra il pronome e il verbo della relativa diviene oggetto di un'accumulazione ipotattica⁶⁷:

342. Nella città di Firenze, che sempre di nuovi uomeni è stata doviziosa, furono già certi dipintori e altri maestri, **li quali** *essendo a un luogo fuori della città, che si chiama San Miniato a Monte, per alcuna dipintura e lavoro che alla chiesa si dovea fare, quando ebbono desinato con l'Abate e ben pasciuti e bene avinazzati*, cominciorono a questionare (*Trecentonovelle*, CXXXVI, 2, p. 412).

La stessa modalità discorsiva ricorre anche negli *incipit* degli *exempla* raccolti dal Passavanti e dal Cavalca:

343. Leggesi scritto da Cesario che fu **uno cherco**, grande prebendato e calònaco di Parigi **il quale**, *vivendo viziosamente e senza continenza nelle delizie della carne*, infermò gravemente (*Passavanti, Specchio*, XX, 1, p. 575);

⁶⁶ A proposito dell'impiego del costrutto negli *incipit* del *Novelliere* del Sercambi, Bertuccelli Papi (1995: 62) rileva come la funzione sia quella «di unire nel segmento in cui è introdotto, in modo fisso e quasi formulare, il personaggio principale e le informazioni sugli stati di cose concomitanti che contribuiscono ad accrescere le conoscenze sul personaggio stesso».

⁶⁷ Come osserva Segre (1991[1963]: 330), nella prosa del *Trecentonovelle*, il gerundio e il pronome relativo sono «i due più comuni strumenti di arginamento della tendenza alla coordinazione».

344. Onde santo Gregorio narra d'una monaca la quale *andando per uno orto* vide una bella lattuga, sì lla desideroe senza segnarla, onde incontanente lo diavolo l'entrò adosso (Cavalca, *Esempi*, XXII, 2, p. 72).

Nell'ambito di uno stesso periodo il ricorso alla relativa complessa permette di esprimere il *topic* della narrazione, di attribuirgli un'azione (confermandone dunque lo statuto tematico) e di veicolare mediante il gerundio una sorta di *frame* che contestualizza o motiva il contenuto della relativa.

Sebbene negli esempi discussi le relative compaiono all'interno del periodo, mostrano un grado di subordinazione molto basso: il loro compito è infatti quello di far progredire la narrazione, ribadendo però la compattezza tematica dell'enunciato. Da questo punto di vista è difficile stabilire una netta distinzione tra queste realizzazioni relative e la *coniunctio relativa*. Dopo l'inserzione del gerundio nella relativa possono comparire congiunzioni coordinanti:

345. Questa pantera significa alquanti boni homini di questo mondo, **li quali** *gridando ferventemente e predicando le paraule dolcissime che conducono l'anime a vita eterna*, s'ì trageno a lloro per aulimento tutte le creature che credeno in Dio veracemente (*Natura animali*, XXI, p. 448).

Il determinarsi della paraipotassi in frasi di questo tipo può essere inteso come il segnale di una tendenza a trasformare l'originario collegamento relativo in una proposizione principale, evidenziando la continuità della linea tematica instauratasi con l'espressione dell'antecedente. Si veda anche il passo seguente:

346. e uscirono adosso al detto messer Piero e sua gente, **il quale** *co' primi combattendo vigorosamente*, e ruppegli (Villani, *NC*, X, CCCL, 13-15, p. 514).

Rispetto all'esempio visto in precedenza, il punto (346) mostra l'impiego della congiunzione *e*, che dà all'azione veicolata dalla relativa una sfumatura conclusiva. Si noti come la paraipotassi⁶⁸ sia impiegata all'interno della relativa dopo la subordinata gerundiva: il fenomeno potrebbe rivelare la quasi indipendenza della proposizione relativa che di fatto viene reinterpretata come una principale. Infatti, l'uso della paraipotassi serve a evidenziare l'inizio di una nuova proposizione. In tal caso dunque è avvalorata l'impressione che il relativo si riferisca sintatticamente al gerundio e non alla reggente relativa.

La continuità sintattica tra relativa e gerundio può riguardare anche gli antecedenti con funzione di oggetto indiretto:

⁶⁸ Non ho considerato in questa occasione i fenomeni di paraipotassi dopo protasi relativa. Il fenomeno è stato infatti studiato da Marra (2003). Lo spoglio condotto dalla studiosa in testi toscani del XIII-XIV secolo evidenzia la netta ricorrenza del connettivo *sì*, mentre meno frequente sarebbe la congiunzione *e*. Tale aspetto è da ricondurre al fatto che *e* «non richiama la linea semantica precedente, ma si ricollega con un semplice processo di coordinazione, per il quale è necessario che vi sia una successione temporale o logica» (Marra, 2003: 80).

347. E io per amore di te, dolcissima madre, perdono al mondo per questa volta: e sopra Domenico servo fedele pongo la grazia e lo spirito mio, **col quale** *discorrendo per lo mondo*, egli e' suoi descendent, come uomeni evangelici e apostoli, estirperanno i vizi, semineranno le virtudi e ricoglieranno frutto, predicando e operando, d'eterna vita (Passavanti, *Specchio*, XVI, 6, p. 562);

348. [...] il santo padre raccese il fuoco, **intorno al quale** *sedendo* questa diavola (et egli apresso di lei) ora sbadigliando, ora protendendo le braccia e mostrando i piedi e le gambe al fuoco, dicea con parole dolci e soavi di suo stato, e domandava lui quanto tempo era stato in quello deserto, perché con tanta penitenza s'affliggea (Passavanti, *Specchio*, XXXIII, 4, p. 604).

Al pari dei brani esaminati più sopra anche in (347) e (348) il gerundio si configura come un metodo di subordinazione più “leggero” rispetto alle proposizioni con forma verbale esplicita, tanto da non pregiudicare la linea sintattica della relativa, ma da integrarsi in essa.

A fronte delle occorrenze in cui l'impiego del gerundio non pregiudica il processo di relativizzazione, non mancano però brani in cui la forma del pronome è influenzata dal verbo della dipendente incassata nella relativa. Interessante è il caso seguente, in cui a prescindere dal gerundio, si produce il ricorso nella relativa a un pronome di ripresa:

349. Certo nuova mercatantia è questa dell'altre, **che**, *credendo comperare uno uomo per lo beneficio*, mille e mille ne sono comperati (*Cv*, IV, XI, 13, p. 332).

Allo stesso modo in (350) il pronome esprime la funzione dell'antecedente rispetto al gerundio, mentre rispetto alla relativa il ruolo sintattico dell'antecedente rimane indeterminato:

350. Quella causa è onesta **sopr'alla quale** *dicendo parole*, immantenente, senza fare prolago, dell'uditore si muove a credere et a piacere le parole che'l parlere dice sopra'l convenente (*Latini, Rettorica*, LXXX, 1, p. 162).

Lo stesso avviene in (351): eliminando il gerundio si dovrebbe ricorrere a un altro pronome rispetto a quello impiegato, il quale però risulta adatto a esprimere la funzione dell'antecedente nella gerundiva:

351. così non è da dire savio quelli che bene sa una malvagia cosa fare, **la quale** *facendo*, prima sé sempre che altrui offende, se bene si mira (*Cv*, IV, XXVII, 5, p. 436);

352. E per questo sentirà ella la tua volontade, **la quale** *sentendo*, conoscerà le parole degli ingannati (*VN*, V, 14, p. 58);

353. Orando il padre santo con grande fervore, di subito fu levato e rapito in ispirito, e vide Gesù Cristo su nell'aria, in quella forma che verrà a giudicare il mondo, con tre lance in mano, **le quali** *guizzando e dirizzando verso la terra*, faceva sembante di volere, lanciando, ferire la terra et la gente che abitava in essa e disfare il mondo (Passavanti, *Specchio*, XVI, 2, p. 561).

In tutti e tre i passi la relativa richiederebbe un pronome in grado di segnalare il complemento di mezzo. Si noti per altro la complessità dell'ultimo esempio, in cui tra il pronome e il verbo della relativa si frappongono due gerundi.

In (354) il pronome relativo è idoneo all'espressione del soggetto, caso richiesto dal gerundio, mentre il recupero della funzione di dativo che l'antecedente riveste nella relativa è realizzato mediante un pronome di ripresa (*gli*):

354. Fu adunque uno signorello nella Marca, di Matelica, o di Macerata - potrei errare - **il quale** *non possendo resistere agli assalti di messer Ridolfo*, **gli** venne in pensiero di mandarlo a richiedere di combattere a corpo a corpo, immaginando (*Trecentonovelle*, CLXXXII, 3, p. 612).

Nell'esempio seguente l'antecedente relativizzato come oggetto indiretto svolge rispetto al verbo della relativa la funzione di complemento causale:

355. Ora stando costui nel principio del suo capitanato, apparve un caso, che uno da Coligarli o di quello paese, fu preso per alcuno eccesso, **del quale**, *essendo colpevole*, meritava d'essere dicapitato (*Trecentonovelle*, CLVIII, 5, p. 513).

Come si è osservato nei paragrafi precedenti, anche in presenza di un gerundio incassato può determinarsi il ricorso a un elemento di ripresa nelle adiacenze del nucleo verbale della relativa, che, oltre a rinviare anaforicamente al referente testa, ne segnala anche la funzione:

356. Nella città di Firenze morì già un gentiluomo e lasciò una sua donna con un solo fanciullo maschio, **il quale**, *crescendo con poca prosperità, e non molto di forte natura* la madre ne faceva gran guardia (*Trecentonovelle*, CCXXVII, 2, p. 798).

Il pronome è adatto all'espressione di un caso diretto – funzione che in effetti l'antecedente ricopre rispetto alla gerundiva – ma nella relativa è necessario l'impiego di un pronome obliquo. Nel passo seguente sia il gerundio sia la relativa sono caratterizzate da un elemento di ripresa:

357. Costui [Alberto da Siena] avendo bisogno d'andare a un suo luogo fuori di Siena, accattò da un suo vicino un ronзино, **sul quale** salendo suso, e andando insino alla porta, come là giunse, il ronзино si cominciò a tirare a dietro (*Trecentonovelle*, XII, 3, p. 38).

Tuttavia, mentre l'avverbio contenuto nella subordinata incassata rientra nei fenomeni legati alla solidarietà sintagmatica tra avverbio e verbo (*salir su*) e al rafforzamento dell'espressività, la ripresa lessicale attuata nella relativa indica invece un cambiamento nello statuto discorsivo dell'antecedente, il quale da elemento di secondo piano diviene attante principale del discorso.

Nel passo in (358) la distanza tra il pronome relativo e il verbo di quella che dovrebbe essere la relativa è veramente notevole:

358. Nella nostra città fu uno pratico e avisato uomo chiamato Torello del maestro Dino, **al quale** *essendo venuto per le feste di Pasqua due porci da' suo' luoghi da Volognano che pareano due asini di grandezza*, e convenendo che cercasse chi gli uccidesse, acconciasse e insalasse, pensò che ciò non si potea fare senza buon costo (*Trecentonovelle*, LXX, 2, p. 204).

Dopo il pronome sono inserite due gerundive, che a loro volta reggono rispettivamente una relativa (*che pareano...*) e una completiva (*che cercasse...*). A sua volta la completiva subordina tre relative libere (*chi gli uccidesse...*). Il relativo *al quale* si accorda dal punto di vista sintattico soltanto al primo gerundio: già nella seconda gerundiva il referente Torello abbandona la funzione dativale per assumere il ruolo di soggetto, che mantiene nella reggente (*pensò che...*). Ancora una volta si è di fronte alla difficoltà di stabilire se si possa parlare di un semplice cambiamento di progetto sintattico.

Parzialmente diversi e dovuti alla difficoltà di gestire il flusso informativo, o meglio all'esigenza di mantenere vive due linee tematiche, appaiono i seguenti passi, tratti dallo *Specchio di vera penitenza* di Passavanti. In (359) la relativizzazione interessa l'antecedente *versi*, ma sia nelle gerundive, sia nella relativa vera e propria, il tema o l'attante principale è il maestro, mentre del vero antecedente non rimane nessuna traccia sintattica:

359. Onde in questo pensiero fece due versi i quali, *entrando la mattina vegnente in iscuola davanti a' suoi scolari, dicendo la visione e mostrando la mano forata e arsa*, rispuose e disse (Passavanti, *Specchio*, X, 9, p. 549).

Se il referente cui si riferisce il pronome “scompare” dalla sintassi del periodo, è probabile però che esso rimanga nelle attese del destinatario proprio perché è stato relativizzato: il discorso diretto che segue i due *verba dicendi* è dunque ricondotto ai versi elaborati dal maestro, che costituiscono, anche se non esplicitamente, il nucleo attorno al quale si sviluppano le parole che l'uomo rivolge ai suoi allievi.

Anche nel passo seguente l'incongruenza tra il pronome e il verbo della relativa è determinata da un cambio di *topic*: all'antecedente relativizzato è infatti sostituito un nuovo referente. Tale elemento fa la sua comparsa nel discorso assumendo il ruolo di un costituente introdotto da relativa a sua volta dipendente da un argomento del gerundio:

360. Leggesi scritto da Cesario, che in Sansogna fu uno cavaliere di prodezza d'arme nominato e famoso, chiamato Alberto, **il quale** *capitando una fiata a uno luogo dov'era una fanciulla indemoniata*, cominciò la fanciulla a gridare (Passavanti, *Specchio*, XV, 1, p. 558).

La struttura tematica della relativa complessa evidenzia dunque il passaggio da un tema all'altro. Lo stesso fenomeno si osserva in (361), in cui l'antecedente relativizzato sembra giocare qualche ruolo soltanto nella gerundiva, mentre quella che dovrebbe essere la relativa assume come tema il referente *chierico* e il referente *serocchia*, ponendoli come soggetto sintattico:

361. Il cherico negando che non v'era stato, preso il sospetto, la famiglia dell'orafo ebbono ricorso alla signoria, **la quale** *venendo alla casa del cherico et prendendo lui e la serochia*, non potendo negare il maleficio commesso, tra per l'omicidio e per lo furto, furo amendue sentenziati al fuoco (Passavanti, *Specchio*, XXIII, 3, p. 581).

Tuttavia, il referente *signoria*, pur non partecipando alla sintassi della relativa, rimane pur sempre nell'orizzonte discorsivo ed è facilmente interpretabile come agente del costrutto passivo (*furo amendue sentenziati al fuoco* scil. *dalla signoria*).

Più difficile ricondurre l'esempio seguente alla doppia dipendenza del relativo:

362. Quello Silvio s' innamorò d'una nipote di Lavina, e di lei ebbe uno figliuolo, **nel qual partorendo** ella morì, e però gli fu posto nome Bruto (Villani, *NC*, I, XXIV, 32-36, p. 37).

Il gerundio non sembra avere qui uno statuto proposizionale: la frase potrebbe essere riformulata ricorrendo a un *nomen actionis* o a un infinito sostantivato ('nel parto del quale ella morì' o 'nel partorire il quale ella morì'). In altre parole l'antecedente è relativizzato come parte di un sintagma nominale: tale proprietà come si è visto nel terzo capitolo riguarda il *cui* e la serie dei pronomi relativi analitici. Ovviamente tale giro sintattico non potrebbe prodursi in italiano contemporaneo, in cui come è noto la sintassi del gerundio non prevede tali forme di nominalizzazione, né tantomeno l'anteposizione di una preposizione.

Già negli esempi considerati sinora è emerso come la doppia dipendenza del relativo in presenza di un gerundio interessi relative non restrittive, le quali partecipano alla progressione del testo aggiungendo una nuova predicazione. Nonostante l'autonomia semantica di tali proposizioni, ho comunque deciso di considerarle come relative a tutti gli effetti, dato che esse svolgono una funzione attributiva rispetto a un antecedente posto nella stessa frase. In altri casi, invece, non soltanto le scelte interpuntive degli editori, ma anche l'estensione e la completezza informativa del periodo che accoglie l'antecedente spingono a considerare una data proposizione introdotta dal relativo in termini di *coniunctio relativa*. Come gli altri tipi di subordinate analizzate in precedenza, anche il gerundio può comparire dopo un nesso relativo. In tal caso la continuità di funzione sintattica del referente cui si riferisce il pronome sia nella gerundiva sia nella principale non crea particolari problemi; si può ipotizzare, infatti, che il pronome sia indistintamente riferito a entrambe le unità proposizionali:

363. «Chi hai tu tolta per moglie? io ti serbavo questa». **La quale** *guardando* molto li piacque, e rispose (Compagni, *Cronica*, I, II, 5, p. 5);

364. Unde en questa provincia, a presso ad una città la quale è chiamata Voltera, ad uno loco ch'è chiamato Vechienne, per casione de terremoto profundò uno grandissimo spacio de terra, apariuli uno grande laco d'acqua caldissima bulliente; **la quale** *venendo e uscendo de*

sotto terra, tale salia e gettavase ad alto più de quaranta braccia (Restoro, *Composizione*, II, VI, IV, 6, 5, p. 171).

Altre occorrenze mostrano invece il realizzarsi di un'incongruenza: la linea sintattica avviata dal relativo non trova un proseguimento nella reggente, ma sembra esaurirsi con la comparsa del gerundio:

365. Non si maravigli dunque alcuno se lunga è la digressione della mia scusa, ma sì come necessaria, la sua lunghezza paziente sostenga. **La quale** *proseguendo*, dico che – poi che è manifesto come per cessare disconvenevole disordinazione e come per prontezza di liberalitate io mi mossi al volgare comento e lasciai lo latino – l'ordine della intera scusa vuole ch'io mostri come a ciò mi mossi per lo naturale amore della propria loquela (*Cv*, I, X, 2, p. 41);

366. non forse senza divino imperio, io, che cercava di consolar me, trovai non solamente alle mie lagrime rimedio, ma vocabuli d'autori e di scienze e di libri: **li quali** *considerando*, giudicava bene che la filosofia, che era donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri, fosse somma cosa (*Cv*, II, XII, 3, p. 118);

367. E così deliberarono di non andare più a lui per allora, ma di tornarvi la domenica mattina; e Coppo si rimase nella battaglia. **Della quale** *essendo la mattina raffreddo*, e *tornandovi e' maestri*, diede loro ciò che doveano avere, dicendo che la sera avea altra maninconia (*Trecentonovelle*, LXVI, 9, p. 193);

368. Certi giovani di notte legano i piedi di una orsa alle fune delle campane di una chiesa; **la qual** *tirando*, le campane suonano e la gente trae credendo sia fuoco (*Trecentonovelle*, CC, 1, p. 696).

Ancora una volta si è di fronte alla difficoltà di classificare un costrutto che pur sembrando ricalcare la doppia dipendenza del relativo se ne distanzia per il fatto che la portata del relativo non oltrepassa la subordinata prolettica. A differenza dei moduli visti nei paragrafi precedenti il costrutto “nesso relativo + gerundio + principale” è stato però oggetto di studio: a esso sono infatti dedicate le trattazioni di Ghinassi (1971), Bertuccelli Papi (1990; 1995) e di Egerland (1999). Le prospettive adottate dai tre studiosi sono profondamente diverse, ma non in contraddizione tra loro. Famosa è la definizione di “paraiptotassi relativa” coniata da Ghinassi. Il costrutto risulterebbe composto, nelle sue realizzazioni più ricorrenti, da una subordinata prolettica, generalmente un gerundio, e da una principale unita alla dipendente mediante un nesso relativo): secondo lo studioso il costrutto si diffonde in «tempi ed ambienti in cui si andava sviluppando la tendenza a far assumere al periodo volgare una accentuata tensione ipotattica» (Ghinassi, 1971: 58).

Sfruttando strumenti d'analisi di derivazione testuale e pragmatica, Bertuccelli Papi si rivolge all'esame delle funzioni testuali del fenomeno, evidenziando come esso permetta mediante l'interazione delle due componenti (relativo e gerundio) di stabilire un legame

tematico e al tempo stesso di attuare una subordinazione informativa. La studiosa suggerisce di interpretare il fenomeno sul piano testuale più che su quello sintattico, aggirando così le problematiche legate al senso di sospensione determinato dal mancato legame sintattico tra il pronome e la reggente.

Un punto di vista prettamente sintattico è invece alla base dell'analisi di Egerland, che ipotizza come la frequenza di tale costrutto in italiano antico sia da ricondurre alla maggiore libertà nella disposizione degli argomenti delle forme verbali implicite, come il gerundio e il participio. Il pronome relativo andrebbe dunque considerato come un argomento del gerundio e spostato in prima posizione. Tale ipotesi ha il pregio di rendere il costrutto, in genere compreso nella categoria dell'anacoluto, perfettamente riconducibile a tratti sintattici propri dell'italiano antico e di ridurne dunque la marcatezza.

4.2.3. La doppia dipendenza tra sintassi e pragmatica

Al termine della rassegna delle diverse configurazioni frasali cui può dar luogo la possibilità di riferire un pronome relativo a due distinti nuclei verbali in rapporto di subordinazione tra loro, mi sembra proficuo tirare le fila e riassumere le caratteristiche che il fenomeno presenta in italiano antico.

Da un punto di vista sintattico, la doppia dipendenza consiste in una sorta di attrazione esercitata dal verbo della subordinata sul pronome relativo, che dunque assume la marca di caso richiesta dal ruolo che svolge nella dipendente prolettica della relativa. Ovviamente in molti casi il fenomeno è neutralizzato perché l'antecedente svolge nelle due proposizioni lo stesso ruolo. Qualora invece non si determini tale continuità sintattica si possono venire a creare due situazioni: i) il pronome è congruo alla funzione che l'antecedente svolge nella relativa, mentre la sua funzione nella subordinata è espressa mediante un elemento di ripresa; ii) il pronome è attratto dalla subordinata ed è invece incongruo rispetto al verbo della relativa, in cui l'esatta funzione del referente relativizzato può essere indicata mediante un altro pronome. L'oscillazione che si determina fra queste due eventualità sembra dimostrare che la struttura in esame presenta comunque un alto grado di complessità, che dà spesso luogo a esiti diversi e, almeno stando ai dati raccolti, non predicibili in base a particolari condizioni contestuali.

L'anteposizione di una subordinata alla reggente determina la necessità di posizionare il pronome all'inizio del blocco proposizionale, in modo tale che la subordinata sia interpretata come appartenente al dominio della relativa. Dato che nei casi di doppia dipendenza il pronome dipende da entrambe le proposizioni è possibile che l'attrazione esercitata dal verbo

della subordinata sia determinata dalla tendenza ad adattare il pronome al primo predicato in ordine di apparizione.

Un altro aspetto cui può essere attribuito un valore esplicativo riguarda la frequenza del costrutto, che è in genere attribuito a tendenze latineggianti. Lo spoglio del *corpus* ha mostrato certamente una concentrazione della doppia dipendenza nelle opere che più si rifanno ad antecedenti latini o i cui autori hanno una profonda dimistichezza con il latino: la maggior parte degli esempi considerati rimandano a testi come la *Rettorica* del Latini, il *Convivio*, il *Decameron*, il *Trecentonovelle* del Sacchetti. Tuttavia in questi stessi testi notiamo a volte l'impiego di mezzi di semplificazione sintattica, come gli elementi di ripresa, utilizzati per marcare il caso sintattico dell'antecedente nella relativa. Inoltre la doppia dipendenza in italiano antico sembra selezionare nella maggior parte dei casi i pronomi relativi analitici, segno che il processo di relativizzazione del doppio ruolo dell'antecedente esige un pronome relativo più anaforico rispetto ai pronomi sintetici. Dunque, se il modello del latino agisce senz'altro come fattore favorevole al realizzarsi di costrutti con doppia dipendenza, è anche vero che l'italiano riformula il costrutto mediante l'impiego delle proprie strutture. Del resto, considerata la maggiore probabilità che la doppia dipendenza si realizzi nelle proposizioni relative non restrittive, si può pensare che il fenomeno risenta anche della tendenza a reinterpretare la relativa come una proposizione indipendente e a farne il punto d'attacco per l'inserzione di altre subordinate.

Qualche perplessità destano i casi di apparente doppia dipendenza del relativo in presenza di *coniunctio relativa*. In molte occorrenze infatti l'antecedente *cui* si riferisce il relativo non sembra avere un ruolo nella reggente: è probabile allora che la somiglianza con le strutture a doppia dipendenza non sia che apparente e che la *coniunctio relativa* seguita da una subordinata, implicita o esplicita, derivi da uno spostamento del pronome argomento della subordinata spostato all'inizio di frase per via della sua natura relativa.

Il fenomeno presenta una certa varietà formale. Nel costruire relative complesse l'italiano antico si affida a una relativizzazione di tipo sintattico (realizzata mediante l'anteposizione di un pronome che assume una marca di caso compatibile con il verbo della subordinata prolettica), ma anche a una di tipo pragmatico (cfr. Fiorentino, 2007). In quest'ultimo caso la funzione sintattica dell'antecedente rimane indefinita: la relativizzazione diviene allora un semplice collegamento che evidenzia come l'antecedente sia tematicamente implicato in entrambe le strutture. Tuttavia, anche nell'ambito della relativizzazione di tipo sintattico si notano delle anomalie: poiché il pronome può segnalare soltanto una delle due funzioni sintattiche che l'antecedente svolge nelle proposizioni di cui si compone il blocco relativo, è necessario operare una selezione. Che cosa determina l'accordo tra il pronome e la

subordina prolettica? Il fatto che questo fenomeno compaia per la maggior parte in presenza di subordinate ipotetiche e concessive, di relative libere e di gerundive indica a mio avviso che l'accordo del pronome sia gestito su basi semantiche-pragmatiche: in ragione della limitazione che impone sul contenuto della propria reggente, la subordinata prolettica è percepita come maggiormente rilevante. Al pari dell'estrazione del relativo, anche la doppia dipendenza sembra determinata da una mancata corrispondenza tra la struttura sintattica e l'articolazione informativa del blocco relativo.

5. Conclusioni

Nel presente capitolo sono state affrontate alcune peculiarità riguardanti il comportamento sintattico delle proposizioni relative.

Innanzitutto si è tentato di classificare il fenomeno delle cosiddette relative discontinue, in cui l'antecedente non è contiguo al pronome relativo. Nelle relative restrittive la distanza tra i due elementi sembra essere il risultato di un'estrazione dell'antecedente volta a conseguire effetti di enfasi e focalizzazione: l'isolamento della relativa in fine di periodo e in posizione postverbale attribuisce infatti un rilievo informativo maggiore al suo contenuto, segnalandone il valore illocutivo. Altre occorrenze, in cui la non contiguità riguarda le relative non restrittive, necessitano invece di una spiegazione diversa: l'antecedente infatti non risulta estratto da un'originaria posizione adiacente al pronome, ma piuttosto sembra che la relativa sia aggiunta in un secondo momento, come se il pronome relativo, analogamente a quanto avviene in latino, potesse effettivamente operare una relativizzazione a distanza, grazie al suo valore anaforico. Tale processo non si avvale soltanto dei relativi analitici ma interessa anche il *che*. La possibilità di tale elemento di costruire relative, integrate nell'enunciato, ma distanziate dal proprio antecedente, sembra dimostrarne il valore anaforico e, dunque, pronominale. Anche se in italiano antico la maggior parte delle relative è costruita a contatto, le occorrenze caratterizzate da non contiguità non possono essere attribuite a fattori extralinguistici o a qualche irregolarità nel progetto sintattico: sembra più economico ritenere che l'italiano antico prevedesse ancora un uso del relativo, e anche del *che*, a distanza.

Altre differenze tra italiano antico e italiano contemporaneo interessano le modalità attraverso le quali due relative si coordinano o subordinano tra loro. Riguardo alla coordinazione si è osservato, oltre al frequente ricorso a relative in successione, una tendenza alla giustapposizione di relative, in genere caratterizzate da un diverso valore semantico e informativo.

Nell'ambito della subordinazione si sono isolati tre fenomeni: i) la frequenza di relative in cui un costituente della prima funge da antecedente della seconda (secondo la struttura [N

rel [N]rel/); ii) la possibilità di costruire relative con verbo parentetico; iii) la più ampia diffusione della doppia dipendenza del pronome relativo.

L'analisi del primo punto sviluppata nel § 4.1. ha evidenziato come in italiano antico non vigesse alcuna restrizione stilistica sulla possibilità di usare relative in dipendenza l'una dall'altra. La concatenazione, del resto, permette la realizzazione di una progressione tematica lineare in quanto la distribuzione dell'informazione è per così dire centellinata: la presentazione di un nuovo referente passa per la relativizzazione di un oggetto già presente nel discorso.

Gli altri fenomeni ipotattici che interessano le costruzioni relative sono invece fenomeni di subordinazione seconda: la relativa partecipa a un blocco proposizionale costituito da due unità. Entrambi i costrutti mostrano come l'italiano antico non eviti le configurazioni frasali caratterizzate da uno scarto tra sintassi e pragmatica. Nel caso delle relative a verbo parentetico, la relativa regge una completiva, che però si rivela essere il punto d'attacco dell'antecedente relativizzato, come mostra anche la flessione del pronome, che non si accorda con il verbo reggente ma con la completiva. Il fenomeno è molto rappresentato in italiano antico, in cui la completiva può comparire anche nella forma infinitivale. Per spiegare l'incongruenza della forma pronominale rispetto al verbo della relativa si è scelto di adottare un punto di vista semantico-pragmatico: poiché l'illocuzione è compiuta dalla completiva, il verbo parentetico è sintatticamente reggente, ma sul piano semantico e informativo si limita a veicolare una modalizzazione assertiva.

L'altro costrutto a subordinazione seconda considerato riguarda invece la possibilità di costruire relative in cui tra il pronome e il verbo sono inserite delle subordinate (condizionali, concessive, relative e gerundive). Anche in questo caso il pronome non è sempre idoneo a esprimere il ruolo che l'antecedente ha nella relativa vera e propria, ma è spesso accordato al verbo della subordinata prolettica. Il fenomeno dà luogo a varie configurazioni sintattiche a seconda del grado di integrazione della relativa nell'antecedente e nella frase che lo ospita.

CONCLUSIONI ALLA PRIMA PARTE

L'analisi delle proposizioni relative non può prescindere dall'esame di alcune peculiarità e di alcuni aspetti che caratterizzano l'italiano antico rispetto a quello contemporaneo. In particolare i recenti studi d'impostazione tipologica e le ricerche sulle strategie di relativizzazione in uso nell'italiano contemporaneo hanno fornito nuovo materiale (e nuovi interrogativi) da tenere presenti nello studio delle proposizioni relative. Al termine della trattazione riservata alle varie strategie di relativizzazione impiegate in italiano antico e a varie particolarità sintattiche affrontate nel capitolo 5, sembra opportuno proporre una breve sintesi dei risultati più o meno definitivi raggiunti e alcune osservazioni che per chiarezza espositiva sono state rimandate fin qui.

I primi quattro capitoli della prima parte sono stati dedicati all'analisi tipologica delle proposizioni relative in italiano antico. Innanzitutto si sono illustrate brevemente le strategie di relativizzazione diffuse nel latino classico e le modificazioni instauratesi nel latino volgare e nel latino tardo. Le ragioni dell'*excursus* sono facilmente intuibili: qualsiasi analisi linguistica sull'italiano antico non può prescindere dal confronto con il latino, sia per questioni "genetiche", sia per la pressione esercitata dai modelli latini sulle prime produzioni scritte italiane.

L'eredità latina è ben percepibile nei pronomi relativi, e in particolare in quelli sintetici (*che, cui, dove / ove, onde / donde* etc.). Accanto a questi l'italiano al pari delle altre lingue romanze procede alla formazione dei pronomi relativi analitici, i cui precedenti sono già riscontrabili in latino anche se non ancora con funzione relativa. Attraverso i pronomi relativi, sintetici e analitici, l'italiano antico procede alla formazione di relative a strategia pronominale: l'elemento relativo permette di codificare tutte le informazioni (anaforica, sintattica e subordinativa) necessarie alla relativizzazione. L'uso dei pronomi relativi in italiano antico presenta però notevoli differenze rispetto alla norma odierna:

- il *che* relativizzatore di casi diretti può comparire in relative all'infinito;
- il *che* può essere preceduto da preposizione e relativizzare antecedenti inanimati con funzione di obliquo nella relativa;

- il pronome *cui* può riferirsi ad antecedenti animati con funzione di oggetto diretto nella relativa;
- *onde* e *donde*, oltre ai complementi locativi, relativizzano anche altri tipi di oggetti indiretti (specialmente se inanimati);
- i pronomi della serie *il quale, la quale, i quali* compaiono con funzione di soggetto e di oggetto diretto sia nelle relative non restrittive sia nelle relative restrittive.

Tali impieghi permettono di pensare che l'italiano antico disponesse, almeno potenzialmente, di un maggior numero di pronomi relativi e che nella selezione del pronome avesse un qualche ruolo il tratto [+/-animato] dell'antecedente.

Ma la specificità dell'italiano antico non riguarda soltanto la distribuzione dei pronomi o dei vari elementi relativi. Nonostante la diffusa opinione che in italiano il *che* sia una congiunzione e che il suo indebolimento pronominale sia iniziato già nel latino volgare, alcuni fattori spingono a credere che in italiano antico esso fosse un pronome, anche se dotato di un valore anaforico più debole rispetto ai relativi analitici. Infatti, il ricorso al *che* nella relativizzazione di casi indiretti e la sua presenza nelle relative all'infinito rappresentano due tratti inconciliabili rispetto a un elemento congiuntivo, mentre si addicono ai pronomi. Inoltre, un'ulteriore riprova della natura pronominale del *che* sembra consistere nel suo impiego nelle relative discontinue, cioè distanziate dal proprio antecedente. Se la relativizzazione non avviene per contatto è lecito pensare che il *che* abbia un valore anaforico che gli permetta di riferirsi a un antecedente non contiguo. Tuttavia, la maggiore ricorsività del relativo analitico nelle relative discontinue (nonché la tendenza di tale pronome a comparire come nesso relativo con uno scarsissimo, se non del tutto assente, valore subordinante) fa presumere che già in italiano antico il *che* avesse un valore pronominale debole, tale da impedirgli di svolgere le stesse funzioni del relativo analitico. Insomma, il *che* mantiene un valore pronominale molto basso. Anche la relativizzazione dei casi indiretti mediante la sequenza “preposizione + *che*” può essere attribuita alla natura pronominale di questo elemento. Tale fenomeno meriterebbe un'analisi più vasta di quella che gli è stata sin qui attribuita: infatti, sarebbe proficuo stabilire a quale altezza cronologica questo modulo scompare dal sistema. Inoltre, poiché la maggior parte delle occorrenze caratterizzate da *che* preposizionale riguardano contesti interrogativi, in cui la relativa è la riformulazione di un'interrogativa diretta (*Vi dirò per quale ragione* > *Vi dirò la ragione per che*), ritengo che importanti spunti di analisi potrebbero giungere dal confronto tra il *che* relativo e il *che* interrogativo.

Nel panorama dei pronomi relativi dell'italiano antico è dunque possibile intravedere una serie di realizzazioni affini a quelle che si producono in italiano contemporaneo, mentre altri fenomeni mostrano notevoli elementi di discontinuità, forse da ricondurre al processo

evolutivo ancora non del tutto concluso, almeno nello scritto. Di segno differente è invece il più ampio uso dei pronomi relativi analitici in italiano antico: la loro presenza nelle relative restrittive e in funzione di oggetto diretto non riguarda tanto il processo di relativizzazione, quanto piuttosto una tendenza a marcare iperanaforicamente i legami frasali. È possibile cioè che l'anaforicità dei pronomi relativi analitici, relativizzatori di casi diretti, nelle relative restrittive non fosse percepita come ridondante, anche se già nell'italiano antico questa serie pronominale meglio si adatta alle relative non restrittive per via della loro funzione tematizzante. Il relativo analitico tende negli usi moderni a essere impiegato come spia dello status di *topic* discorsivo dell'antecedente: tale aspetto spiega perché nella fase attuale esso possa essere riferito soltanto a sintagmi nominali con funzione di soggetto, che non soltanto assumono più spesso la funzione di *topic*, ma necessitano anche di un segnale tematico più forte, dal momento che la maggior parte delle relative tendono a essere costruite sul soggetto. In italiano antico invece il relativo analitico relativizza indistintamente soggetti e oggetti diretti, contribuendo dunque a rafforzare l'impressione di un maggiore ricorso a elementi anaforici, anche nei contesti nei quali l'italiano moderno ricorrerebbe ad anafore più leggere.

Accanto alla strategia pronominale, l'italiano antico dispone della strategia del *che* indeclinato e di quella del “*che* + ripresa”. Per quanto riguarda gli usi del *che* indeclinato, analizzati nel corso del quarto capitolo, si sono osservate le seguenti particolarità:

- il *che* indeclinato ricorre con antecedenti dotati di un forte semantismo che ne influenza in qualche modo la funzione sintattica nella relativa;
- è molto più frequente nelle relative restrittive, in cui il legame tra antecedente e relativa è obbligato da fattori di perspicuità semantica;
- è favorito dalla continuità di ruolo sintattico dell'antecedente nelle due proposizioni in cui compare;
- il tipo di complemento che più spesso è relativizzato dal *che* indeclinato sono i complementi temporali.

Oltre a una relativizzazione che rinuncia all'indicazione della funzione sintattica dell'antecedente nella relativa, fondamentalmente perché ampiamente recuperabile dal cotesto e in base a fattori semantici, alcune occorrenze di relative costruite per solo contatto, senza nessun elemento introduttore, hanno determinato la necessità di verificare se in italiano antico esista un corrispettivo delle *zero relatives* diffuse in altre lingue, come l'inglese. La scarsa frequenza e la fissità di realizzazioni dell'omissione del relativo non permettono di stabilire se realmente si possa parlare di una relativizzazione a segno zero. Il fenomeno è scarsamente rappresentato nei testi del *corpus*, ad eccezione della *Cronica* del Compagni, che però è tradata da manoscritti quattrocenteschi. Tuttavia, nei testi in cui ricorre, il fenomeno presenta alcune

linee di tendenza: ancora una volta è il contesto restrittivo a favorire l'ellissi del relativo e in particolare la presenza di un antecedente pronominale, la cui identificazione referenziale è totalmente demandata alla relativa. Sia che si intenda il *che* un complementatore sia che lo si intenda come pronome è la stretta dipendenza tra l'antecedente e la relativa che permette di procedere o alla cancellazione del complementatore o all'anafora zero.

Maggiori difficoltà si sono individuate nell'analisi delle proposizioni relative del tipo "*che* + ripresa". Non è sempre facile stabilire a quale funzione assolve l'uso di un elemento di ripresa. Se infatti nelle relative in cui l'antecedente occupa la posizione di complemento indiretto, la ripresa costituisce un mezzo di semplificazione sintattica, risultato di un decumulo delle funzioni del pronome relativo, in presenza di antecedenti soggetto o di oggetto diretto essa assume un valore ridondante. Del resto una quarta strategia di relativizzazione prevede la formazione di relative, denominate pleonastiche, in cui il pronome relativo, già sufficiente di per sé a veicolare tutte le informazioni necessarie alla decodifica della dipendente, è ripreso da un elemento anaforico. Sembra dunque che, a seconda del caso ricoperto dall'antecedente, la strategia del "*che* con ripresa" assuma valori differenti oscillando tra il polo della semplificazione sintattica e quello della ridondanza. Il fenomeno diviene più chiaro se si considera la tipologia di relative nella quale si determina con maggiore frequenza: la presenza di un elemento di ripresa, in genere pronominale, ricorre soprattutto nelle relative non restrittive, che, come si dirà meglio nella seconda parte del lavoro, presentano una certa autonomia rispetto all'antecedente. Dato che il compito delle non restrittive consiste nel veicolare una predicazione circa un referente che assurge a tema proposizionale, o, a seconda dei casi, a *topic* discorsivo, si osserva una tendenza a reinterpretarle come proposizioni principali: l'uso di elementi di ripresa permette dunque di ricreare vari effetti informativi.

L'italiano antico mostra dunque una strategia di relativizzazione primaria, quella pronominale, alla quale si affiancano altre modalità: il loro impiego appare governato da una serie di parametri sintattici e informativi. Tra questi va di volta in volta considerato il possibile intervento di fattori stilistici e l'eventuale influsso della variabile diamesica, il cui peso effettivo, tuttavia, in una lingua così scarsamente normativizzata come l'italiano antico, sembra difficile da cogliere appieno.

Un capitolo a parte è stato dedicato ad altre particolarità sintattiche, come le relative discontinue (cfr. sopra) e la possibilità di coordinare e subordinare le relative secondo modalità non più previste, o almeno soggette a forte limitazione, nella fase attuale. Riguardo la coordinazione, ho ristretto l'analisi alla paratassi tra relative, distinguendo i costrutti polisindetici (con o senza ripetizione del pronome), da quelli giustapposti. Quest'ultima tipologia, che vede la possibilità di coordinare relative dal diverso statuto sintattico-semantico, è

tipica dell'italiano antico ed è favorita dalla tendenza all'aggiunzione. Non mi sono soffermata invece sulla coordinazione di proposizioni relative a elementi caratterizzati dallo stesso valore sintattico-semanticò (aggettivi, apposizioni, participi etc.) sia perché si tratta di una modalità ancora viva nell'italiano contemporaneo, sia perché essa sembra riguardare più la costruzione del periodo, argomento degno di essere affrontato testo per testo, tenendo conto delle configurazioni frasali concorrenti, che non le proprietà delle relative.

Per quanto riguarda la subordinazione si è considerato il fenomeno della concatenazione di relative. Si tratta di strutture contraddistinte dal susseguirsi di due o più relative in cui la prima presenta un costituente che funge da antecedente della relativa successiva. Teoricamente costrutti del genere sono ammissibili nella lingua di oggi, tuttavia le trattazioni grammaticali tendono a sconsigliarne l'uso per evitare l'appesantimento sintattico. Invece, nei testi del *corpus* il fenomeno è ben rappresentato: mediante la successione di relative in dipendenza si costruisce il periodo secondo uno schema a "scatole cinesi", in modo tale da introdurre progressivamente, "agganciandoli" a un tema, le informazioni e i referenti che si affacciano per la prima volta nel discorso.

Altri fenomeni di subordinazione nel settore delle relative riguardano due costrutti di subordinazione seconda, cioè le relative a verbo parentetico e le relative con doppia dipendenza del pronome. Si tratta di strutture il cui impiego è fortemente limitato in italiano contemporaneo, anche perché mostrano una discrasia tra la forma del pronome e la funzione svolta dall'antecedente nella relativa.

L'analisi fin qui condotta ha mostrato più volte l'insufficienza di un approccio esclusivamente sintattico: i vari argomenti affrontati hanno richiesto il ricorso a una prospettiva semantica e testuale. Si pensi ad esempio all'importanza della distinzione tra restrittive e non restrittive nell'impiego delle varie strategie di relativizzazione, o alla necessità di considerare il fattore informativo sia nell'impiego di elementi di ripresa sia nell'analisi delle strutture con verbo parentetico e con doppia dipendenza. Difatti, uno dei caratteri che complica qualsiasi riflessione sulla proposizione relativa risiede proprio nel fitto intrecciarsi dei fattori sintattici, semantici e informativi. Questi ultimi saranno approfonditi nella seconda parte della tesi, in cui si procederà a una classificazione dei costrutti relativi più frequenti nella prosa antica e all'approfondimento delle loro funzioni testuali e comunicative.

SECONDA PARTE

TIPI E FUNZIONI SEMANTICO-TESTUALI

PREMESSA

CLASSIFICAZIONE E TIPOLOGIA FUNZIONALE DELLE PROPOSIZIONI RELATIVE IN ITALIANO ANTICO

Prima di passare all'analisi del valore semantico delle proposizioni relative incontrate nel *corpus* e di stabilirne il tipo di apporto nei confronti della costruzione del periodo e del testo, è necessario riproporre brevemente il tipo di griglia analitica che è stata utilizzata nella classificazione delle occorrenze individuate (cfr. il capitolo 1) e premettere alcune considerazioni.

È noto come le proposizioni relative presentino una frequenza e una diversità di valori difficilmente paragonabile a quello di qualsiasi altro tipo proposizionale. Tali caratteristiche (cioè la vastità e la complessità d'uso) appaiono ancora più evidenti in italiano antico, specialmente in alcuni tipi di testo, in cui le proposizioni relative, in virtù della loro capacità di caricarsi di diversi valori semantici, tendono ad assumere le funzioni che nella prosa moderna sarebbero espresse probabilmente mediante le proposizioni circostanziali o attraverso la coordinazione. Il presente lavoro non si prefigge dunque di esaurire la descrizione di tutte le relative impiegate in italiano antico e di tutti i valori che esse possono assumere. Si sarebbe potuto procedere a una delimitazione del *corpus* alle opere di un solo autore (o di un solo genere narrativo), oppure all'analisi di un solo tipo (le restrittive o le predicative o le non restrittive). Seguendo la prima via la possibilità di formulare qualsiasi tipo di generalizzazione avrebbe dovuto misurarsi con la limitatezza dell'oggetto di studio, accordando maggiore importanza al fattore stilistico. Inoltre, la prima parte sarebbe risultata estremamente più povera: molti dei fenomeni sintattici analizzati ricorrono soltanto in alcuni tipi di testo, ma non per questo meritano una minore attenzione.


La seconda alternativa, quella cioè di ritagliare una tipologia e di seguirne gli esiti, avrebbe permesso di passare al vaglio tutte le realizzazioni di quel costrutto, ma inevitabilmente avrebbe sofferto di un pregiudizio: si sarebbero considerate ovviamente le occorrenze perfettamente rispondenti alla categoria precostituita, rinunciando all'analisi delle altre occorrenze. Ora, il problema maggiore nella trattazione delle proposizioni relative in qualsiasi lingua, varietà o fase linguistica non riguarda tanto la descrizione un singolo tipo – e ciò vale specialmente per i costrutti “canonici” cui sono state riservate varie trattazioni

teoriche – ma la comprensione di come strutture superficialmente simili, caratterizzate dalla compresenza di un antecedente, di un pronome e di un verbo, possano realizzare fini sintattici, semantici e testuali tanto diversi.

Un confronto tra i tipi di relative più frequentemente incontrati nel corpus esaminato mi è sembrata la via migliore per isolare alcuni impieghi regolari e per proporre una classificazione che tenga conto anche dei casi più difficilmente riconducibili alle classi di relative generalmente riconosciute.

Propongo di seguito due schemi, uno dei quali già fornito nel corso del primo capitolo. Lo schema 12 raffigura i gradi di proposizionalità che un determinato costituente o elemento linguistico può presentare:

Schema 11: Funzioni sintattiche delle proposizioni relative

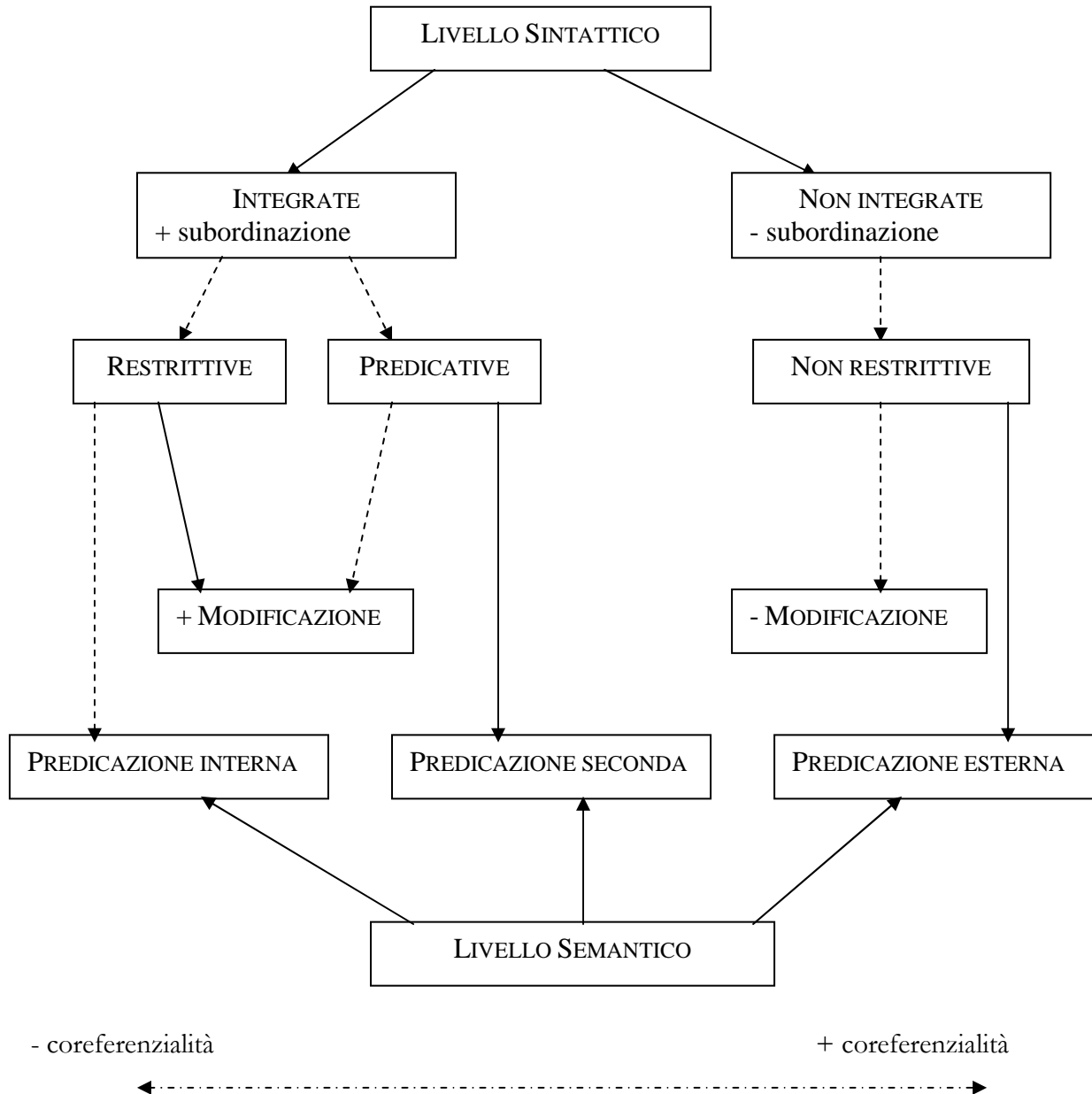
Tipi di relative	Equivalenti funzionali	+ Nominality
RESTRITTIVE	Determinanti (aggettivi, participi, sintagmi preposizionali)	
PREDICATIVE	Complementi predicativi	
NON RESTRITTIVE	Apposizioni, subordinate avverbiali, coordinate	
		+ Sententiality

Le proposizioni relative coprono l'intera gamma di valori proposizionali raffigurati nello schema: esse possono agire come veri e propri sintagmi nominali (è il caso delle relative libere), come modificatori di sintagma, come apposizioni, come proposizioni avverbiali e persino come proposizioni indipendenti. Ovviamente le relative mantengono sempre un grado di proposizionalità (*sententiality*)¹ alto (si tratta infatti di subordinate espanse, dotate cioè di nucleo verbale) ma il loro valore spazia da quello di un sintagma nominale sino a poter rappresentare una proposizione a tutti gli effetti. Sotto l'apparente identità formale, le relative si distinguono tra loro per l'ampia gamma di funzioni che possono realizzare nella frase.

Il secondo schema contiene invece una visualizzazione dei tipi di proposizioni relative individuati nel corso dell'analisi e della loro articolazione in vari sottotipi.

¹ Per il *continuum* tra *nominality* / *sententiality* rimando a Lehmann (1988); si tratta di una delle sei opposizioni che lo studioso ritiene pertinenti nello studio tipologico della formazione delle frasi complesse.

Schema 12: classificazione delle proposizioni relative



La distinzione tra relative restrittive, predicative e non restrittive non è infatti sufficiente alla descrizione dei vari costrutti relativi che ricorrono nella prosa antica. All'interno di queste tre categorie è possibile individuare vari sottotipi, che realizzano in modo diverso le due funzioni – modificativa e predicativa – svolte dalle relative. Le numerose sfumature semantiche e informative messe in atto dai costrutti in esame sono il risultato dell'interazione di vari fattori, come ad esempio il tipo di rapporto sintattico (cioè la maggiore o minore integrazione) che si determina tra la relativa e l'antecedente, la natura di quest'ultimo, il contenuto proposizionale

della relativa e il suo raggio d'azione. Come è stato evidenziato nel corso del capitolo 1, un parametro fondamentale è rappresentato dalla prosodia che permette di stabilire in quale unità informativa la relativa sia realizzata, delineandone così il ruolo semantico-informativo. In italiano antico, a causa della mancanza di tale componente, nonché del diverso valore assunto dall'interpunzione (quando presente nei manoscritti), l'individuazione dei diversi tipi deve procedere sulla scorta di parametri diversi, ricorrendo anche a tests come la cancellazione del costruito relativo o la commutazione con altri costituenti dall'analogo valore. Inevitabilmente, in alcuni punti, l'analisi è il frutto di scelte interpretative, compiute considerando l'intera sequenza testuale in cui compare una determinata relativa e talvolta anche il contesto precedente.

In base al diverso comportamento rispetto alla proposizionalità e rispetto alle categorie di modificazione / predicazione, si potrebbe pensare che alcune relative riguardino propriamente la sintassi, mentre altre siano di pertinenza del livello macrosintattico o testuale. In effetti le relative restrittive esauriscono spesso il loro ruolo nell'ambito del sintagma mentre le non restrittive possono aprire nuove unità informative e contribuire alla costruzione dell'enunciato e alla progressione del testo in maniera più consistente. Tuttavia alcuni costrutti come le relative predicative e le relative restrittive attualizzanti sembrano confutare una tale dicotomia tra ambito sintattico e ambito testuale, configurandosi come costrutti a metà strada tra modificazione e predicazione, le cui funzioni coinvolgono una serie di aspetti testuali.

Proprio l'analisi testuale si pone dunque come punto d'osservazione privilegiato nell'esame delle relative predicative e non restrittive. In particolare il valore anaforico e tematizzante che contraddistingue il pronome relativo determina l'uso di relative finalizzate alla progressione del testo e in particolare alla tematizzazione di un referente.

Poiché il concetto di progressione testuale tornerà spesso nelle pagine che seguono, sembra opportuno spiegarlo brevemente. Com'è noto, la nozione di progressione tematica, coniata da Daneš (1974), rappresenta uno strumento utile all'analisi dello sviluppo del testo². In particolare permette di spiegare come gli elementi funzionali del discorso si relazionino e si articolino fra loro: un testo infatti si organizza come una sequenza di temi, nell'ambito della quale l'introduzione di elementi rematici ne assicura lo sviluppo³.

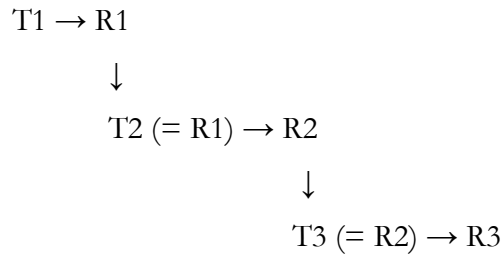
A questo proposito sono stati individuati almeno tre tipi di progressione tematica in cui tema e rema si dispongono in vari modi⁴:

² «By this term [thematic progression] we mean the choice and ordering of utterance themes, their mutual concatenation and hierarchy, as well as their relationship to the hyperthemes of the superior text units (such as the paragraph, chapter,...), to the whole text, and to the situation. Thematic progression might be viewed as the skeleton of the plot» (Daneš, 1974: 114)

³ Cfr. Slatka (1975).

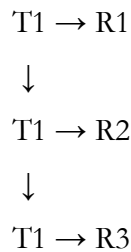
⁴ Gli schemi sono tratti da Daneš (1974: 106-128).

1. Progressione tematica lineare: il rema di un enunciato diviene tema in quello successivo. Può determinarsi una specie di concatenazione di unità rematiche.



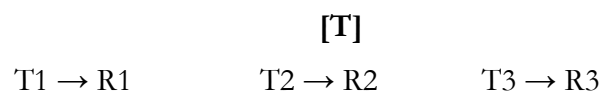
Es.: Ho visto un uomo. Era alto e ben vestito. Il suo cappello si intonava con l'abito.

2. Progressione tematica a tema costante: più enunciati condividono lo stesso tema cui di volta in volta sono attribuite predicazioni diverse.



Es.: A metà tra il topo e la talpa, l'Heterocephalus Glaber vive in Africa, nelle regioni desertiche del Kenya, dell'Etiopia e della Tanzania. Lungo meno di dieci centimetri, trascorre la sua vita sottoterra senza mai sbucare alla luce del sole. È cieco, sprovvisto di pelo e dotato di due vistosi incisivi che, quando è in cerca di cibo, utilizza a mo' di pale per scavare tunnel lunghi anche diversi chilometri. Si nutre essenzialmente di tuberi e radici. (da «Il Venerdì», supplemento di «la Repubblica», 4 ottobre 2002: 89)

3. Progressione tematica a temi derivati: le unità tematiche possono derivare da un ipertema (ossia un tema composto) o da un iperrema (rema composto). Nel primo caso lo schema sarà:



Es.: Il viso di Lucia è molto grazioso: i suoi occhi sono azzurri, la fronte è alta e la bocca è ben disegnata.

Nel caso in cui i temi derivino da un iperrema si avrà invece uno schema siffatto:

$$\begin{array}{ccc}
 T1 \rightarrow \mathbf{R1} & (= R_i & + & R''1) \\
 & \downarrow & & \downarrow \\
 & T2 \rightarrow R2 & & \downarrow \\
 & & & T''2 \rightarrow R''2
 \end{array}$$

Le suddette tipologie possono naturalmente integrarsi tra loro oppure subire delle modificazioni. Da una alterazione del tipo 1 (PT lineare) deriva la cosiddetta progressione tematica a salti: il risultato è una progressione tematica che vede l'omissione del legame tematico tra due o più enunciati. Lo schema⁵ risulterà:

$$\begin{array}{l}
 T1 \rightarrow R1 \\
 T2 \rightarrow R2
 \end{array}$$

Es.: Il treno. Maigret aveva caldo. Fumava nel suo posto d'angolo. L'erba sulla scarpata era gialla, le piccole stazioni adorne di fiori sfilavano una dopo l'altra, un uomo, nella foschia della calura, agitava comicamente una bandierina rossa e soffiava in un fischiotto come un bambino. (G. Simenon, *La furia di Maigret*, Milano, Adelphi, 2002: 21. Trad. it. di Margherita Belardetti)

Soffermandosi sulle singole categorie vale la pena di sottolineare la rilevanza della progressione tematica lineare, già qualificata da Daneš come tipologia basica ed elementare nella progressione del testo: è il modo più economico e chiaro per introdurre materiale comunicativamente rilevante, esplicitando ogni volta i legami del singolo enunciato con quello immediatamente precedente.

La schematizzazione offerta da Daneš è stata arricchita da Dubois (1987), che accanto ai tipi sopraindicati introduce la nozione di progressione tematica (lineare e costante) complessa, caratterizzata cioè dalla presenza di più elementi tematici.

Come si vedrà nei prossimi capitoli, le proposizioni relative possono intervenire in vario modo nella progressione del testo, sia assicurando la coesione, sia rendendo possibile il passaggio di un elemento tematico a tema dell'enunciato.

⁵ Il grafico è tratto da Bertuccelli Papi (1995: 58).

6.

LE RELATIVE RESTRITTIVE: DETERMINATIVE, DEFINITORIE, ATTUALIZZANTI

1. I costrutti restrittivi, la modificazione e l'identificazione

Le relative appartenenti al gruppo restrittivo modificano l'antecedente, specificandone alcuni tratti, proprietà o condizioni che lo qualificano e ne permettono l'identificazione nell'ambito di una serie di referenti che potrebbero essere indicati mediante lo stesso segno linguistico. La prima caratteristica che accomuna le relative restrittive consiste dunque nella capacità di modificare l'estensione dell'antecedente. Affinché la modificazione abbia luogo è necessario che il sintagma nominale testa e il contenuto della relativa siano percepiti come componenti di una stessa entità: eliminando la relativa l'antecedente deve perciò risultare incompleto e non identificabile (o diversamente identificato). In altri termini le relative restrittive intrattengono con l'antecedente un rapporto semantico molto stretto, che si riflette sul piano sintattico nella totale integrazione tra i due elementi. Le relative restrittive sono infatti subordinate alla propria testa e presentano una scarsa autonomia tanto da appartenere al sintagma nominale cui si riferiscono. Al tempo stesso l'incompletezza semantica dell'antecedente attiva una sorta di movimento cataforico verso la relativa, senza la quale il sintagma non è considerato concluso¹.

Sul piano informativo questo tipo di relativa assume lo stesso valore di cui è investito il suo antecedente: se questo è tematico la relativa, al di là del suo fondamentale contributo semantico all'identificazione del tema, resterà comunque tematica, mentre se la testa è rematica anche la relativa rientrerà nel rema dell'enunciato. In genere il contenuto della relativa è presentato come presupposto, proprio perché veicola un tratto distintivo del referente: è necessario ammettere che sia implicito nel referente stesso. Ciononostante, come si vedrà in seguito, esiste un tipo di restrittiva che ammette un contenuto non presupposto.

¹ Tale proprietà caratterizza anche le relative restrittive dell'italiano antico. Cfr. Agostini (1978: 403): «la rel. costituisce quasi un tutt'uno con l'antecedente, una sorta di perifrasi. Caratteristica di questo tipo è l'avvertibilità i una componente semantica 'dimostrativa' o 'individuativa' nella presentazione dell'antecedente [...]. È proprio tale componente semantica ciò che rende 'incompiuto' l'antecedente e provoca l'aspettativa della rel., la quale risulta quindi in rapporto di subordinazione molto 'forte'».

I tre tratti che accomunano i costrutti restrittivi consistono dunque nella funzione identificativa, nell'integrazione sintattica e nella condivisione dello stesso valore informativo dell'antecedente. Tuttavia queste proprietà possono prodursi in grado diverso tanto da permettere l'individuazione di tre sottoclassi di relative restrittive.

Il primo nucleo è rappresentato dalle relative restrittive che ho scelto di chiamare determinative: la loro funzione è quella di identificare dal punto di vista referenziale l'antecedente, istituendo una relazione biunivoca tra un oggetto extralinguistico e la sequenza linguistica composta da un nome e dalla relativa (es. *L'uomo che ha chiamato ieri mi ha detto di contattarlo*). Tale tipo di relativa infatti ha valore disambiguante, indica cioè fra un gruppo di referenti quello di cui si sta parlando. In alcuni casi le relative determinative attuano un contrasto tra due o più referenti. Tale proprietà fa sì che tale tipo di restrittive possa essere oggetto di un *focus* contrastivo, specialmente nell'ambito di enunciati il cui scopo è quello di chiarire l'identità del referente di cui si sta parlando, in modo tale evitare un possibile equivoco: in tal caso la relativa e il proprio antecedente sono focalizzati e la relativa in particolare assume una forte rilevanza nell'ambito dell'enunciato (*Ti ho detto di prendermi il maglione che è nell'armadio non quello che è nella cassetiera*).

Se nelle determinative l'identificazione è di tipo referenziale non altrettanto si può dire a proposito delle relative definitorie. Si tratta di costrutti che dipendono da un antecedente retto da verbi virtuali (*cercare, volere* etc.). Tali predicati veicolano una qualità che non appare condivisa da un solo referente, ma che accomuna una classe di oggetti (*Voglio un paio di scarpe che sia comodo*). Nelle relative definitorie viene meno il rapporto di biunivocità tra il segno linguistico e il referente: dato che la dipendente non veicola un tratto distintivo ma una qualità condivisa da una classe², la sequenza "SN + relativa" individua più oggetti la cui esistenza non è presupposta. È ovvio dunque che il sintagma nominale rimanga indeterminato sul piano semantico. non soltanto il referente cui rinvia potrebbe non esistere, ma potrebbe essere rappresentato da vari tipi referenziali a patto che ciascuno di essi possieda la proprietà veicolata dalla relativa.

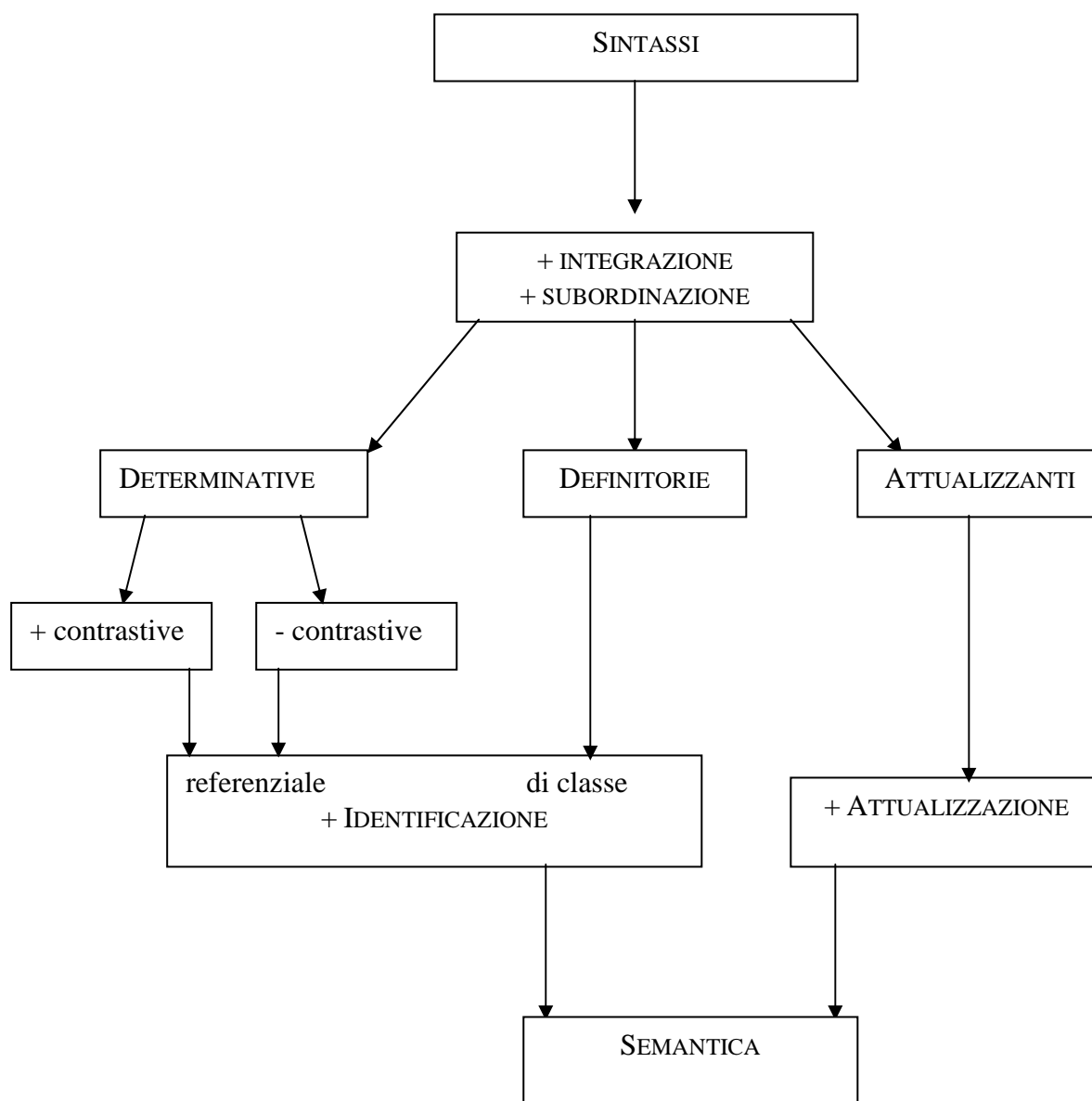
Le relative definitorie presentano però vari punti in comune con le relative predicative. Infatti, come si è già evidenziato nel primo capitolo questo tipo permette la cliticizzazione dell'antecedente (*Le voglio che siano comode*) e intrattiene un rapporto particolare non soltanto con l'antecedente ma anche con il verbo reggente. Tuttavia, a differenza delle relative predicative le definitorie non individuano un referente reale, ma rinviano a un oggetto la cui esistenza al momento dell'enunciazione non è certa, come del resto è segnalato dalla ricorrenza in queste frasi del congiuntivo.

² Cfr. Korzen (1998) e la distinzione tra interpretazione individuale e interpretazione categoriale.

Infine, nella categoria di relative restrittive attualizzanti considero quelle relative caratterizzate da uno scarso valore semantico: per via del loro contenuto questi costrutti non sono in grado di identificare un sintagma nominale, perché non ne esprimono una proprietà o un tratto particolari. La loro funzione è invece quella di attualizzare l'antecedente cioè di richiamarlo alla mente del destinatario o dell'interlocutore. L'introduzione di tale sottotipo permette di spiegare la ricorrenza, specialmente in italiano antico, di relative ridondanti o semplicemente ininfluenti sul piano della modificazione del sintagma nominale antecedente, ma che tuttavia trovano la loro ragion d'essere nella capacità di reintrodurre (nella maggior parte dei casi) un referente nel discorso dopo una momentanea scomparsa dall'orizzonte discorsivo.

Nell'analisi dei quattro sottotipi individuati si deve tenere conto di vari parametri. Tra questi, specialmente per quel che riguarda le relative determinative, occupa un posto di rilievo la natura dell'antecedente: le varie funzioni identificative variano in base alla natura del sintagma testa e in particolare sono influenzate dai tratti della determinatezza e della specificità.

Schema 13: le relative restrittive



Nonostante le caratteristiche di fondo sinora individuate, i vari tipi di relative restrittive presentano una grande ricchezza di sfumature semantiche e funzioni.

2. Le relative determinative

Si tratta del sottotipo più facilmente riconoscibile: se si eliminano le restrittive determinative dal periodo in cui compaiono, l'antecedente perde in definitezza semantica. La coerenza e la perspicuità del periodo sono compromesse.

La diffusione del costrutto è legata anche ad alcune caratteristiche dell'italiano antico, e in particolare al rapporto tra espressioni nominali e perifrasi verbali. Non è raro infatti che una relativa determinativa ricorra in contesti in cui si sarebbe potuto impiegare un suffissato

nominale deverbale³. La tendenza dell'italiano antico a privilegiare le costruzioni verbali finite è evidente soprattutto nei volgarizzamenti dal latino, in cui a un participio presente dell'originale si preferisce sostituire un sintagma nominale complesso formato da un sostantivo e da una relativa⁴.

2.1. Tipologia dell'antecedente

L'esigenza di identificare un antecedente è tanto più sentita quanto più esso presenta una scarsa pregnanza semantica: una prima distinzione può essere dunque delineata in base al tipo di antecedente che le restrittive determinative modificano. *Grosso modo* sono sette le tipologie di antecedenti che si sono incontrate nello spoglio del *corpus*:

- pronome dimostrativo
- articolo determinativo + N
- pronome indefinito
- aggettivo dimostrativo + N
- articolo indeterminativo + N
- aggettivo indefinito + N
- N

All'interno di ciascuna classe si tenterà di stabilire se al di là della funzione di identificazione referenziale le relative determinative possano contribuire al raggiungimento di particolari effetti testuali. Anche se si è soliti affermare che «Le restrittive [...] hanno sempre l'identica funzione di restrizione del campo dei possibili referenti del sintagma che elaborano»⁵, queste proposizioni, siano esse determinative, attualizzanti o definitorie, mostrano diversi valori e varie specificità anche sul piano testuale e stilistico (cfr. anche il § 2.2.).

³ Le proposizioni relative restrittive possono in molti casi essere sostituite dai cosiddetti *noun action constructions* cioè da nomi di azione. A ben vedere le relative restrittive possono essere parafrasate ricorrendo alla nominalizzazione: soltanto i nomi d'azioni possono infatti produrre sintagmi in grado di modificare l'antecedente. Tale intercambiabilità è evidente soprattutto nelle relative che dipendono da un antecedente temporale, modale o locativo: *il giorno in cui partirai* > *il giorno della tua partenza*. Per il rapporto tra nomi d'azione e subordinazione nell'italiano contemporaneo, cfr. Fiorentino (2004).

⁴ Non è casuale che Agostini (1978: 403) proponeva di denominare questo tipo di relative “perifrastiche”, in quanto la loro presenza produce un'espansione interna dell'elemento nominale. Per l'impiego di relative nelle traduzioni dei costrutti participiali latini si vedano gli studi di Pelo (1982-1987) e Librandi (1995: 97). Il tipo di relativa impiegata varia secondo la funzione del participio (determinativa o predicativa).

⁵ Cfr. Lombardi Vallauri (1996: 154).

2.1.1. “Pronome dimostrativo”

Il tipo più frequente di relativa determinativa si riferisce a un antecedente pronominale⁶, il quale sprovvisto di una definitezza semantica necessita di un modificatore che ne renda intelligibile la natura referenziale. È possibile distinguere tra antecedenti pronominali animati, inanimati e pronomi neutri che rinviano a un oggetto astratto. Nella maggior parte dei casi, se l'antecedente è un pronome dimostrativo la relativa successiva è determinativa, a meno che il pronome non abbia un valore anaforico o deittico⁷. Premetto che non faccio distinzione tra il dimostrativo *quello* e i pronomi *colui*, *colei*, *coloro*, laddove entrambi rinviano a referenti animati; nell'ambito dei pronomi che si riferiscono a oggetti inanimati, invece, mi sembra che sia possibile cogliere una differenza tra *quello* e *ciò*. Di tale differenza darò conto più avanti.

Oltre alla distinzione tra pronomi [+ animati] e [-animati], un ulteriore criterio d'analisi riguarda il grado di specificità che il pronome possiede.

Un pronome dimostrativo modificato da una relativa determinativa, pur non essendo pienamente anaforico, può comunque rinviare a una classe referenziale già menzionata in precedenza: si determina allora un duplice legame cotestuale poiché il dimostrativo è parzialmente anaforico, ma, al tempo stesso, per assumere un carattere specifico deve essere interpretato alla luce della relativa, cioè cataforicamente:

1. comincioe a usurpare le ragioni della Chiesa in tutto suo imperio e nel reame di Sicilia e di Puglia, permutando vescovi e altri prelati e cacciando quelli che aveva messi santa Chiesa, e faceva imposte e taglie a'chierici in vergogna di Santa Chiesa; per la quale cosa dal detto papa, che l'avea incoronato, fue citato e amunito, perché lasciasse alla Chiesa le sue ragioni, e rendesse il censo, il quale doveva rendere (Malispini, *Istoria*, p. 955).

Il dimostrativo *quelli* rinvia alla classe dei vescovi e dei prelati, ma grazie alla relativa subisce una specificazione, assumendo il significato di un sintagma determinato specifico (rappresentato dal referente “vescovi e prelati insediati dalla Chiesa”). È interessante notare che il dimostrativo agisce momentaneamente come anafora, salvo poi essere ulteriormente ristretto dalla relativa: una volta che il processo di modificazione attuato dalla relativa si conclude, il dimostrativo perde parzialmente la sua funzione di copia e instaura nei confronti del costituente cui rinvia un rapporto di iponimia. In tali casi il pronome si comporta come una sorta di “semianafora”.

Se la relativa ha come antecedente un pronome dimostrativo semianaforico, si assiste a un processo di selezione di un particolare referente entro la classe di referenti (recuperabili in base al cotesto) cui si riferisce il dimostrativo. Si verifica dunque una riduzione dell'estensione

⁶ Cfr. Alisova (1967: 244).

⁷ È certamente non restrittiva e in particolare appositiva la relativa seguente: «Et questi, che queste cose vediano, tanto n'erano dolenti che neuno non potea favellare» (*Inchiesta*, XIII, 2, p. 20). Per un esame dei dimostrativi in italiano antico e in particolare dell'alternanza tra *questo* e *quello* rinvio ad Ambrosini (1978), Dardano (1993; 2002), Vanelli (2005).

referenziale dell'antecedente, per cui la sequenza “pronome + relativa” assume dal punto di vista semantico lo statuto di un sintagma nominale determinato e specifico (Tipo 1).

Al contrario, qualora il pronome non si riferisca a nessun costituente già menzionato, dal punto di vista del significato esso dipende totalmente dalla relativa che lo segue. Si possono produrre allora due fenomeni:

– tipo 2: la relativa individua la portata referenziale dell'entità espressa dal pronome, che consiste comunque in un referente determinato e specifico:

2. Cato fue dimandato che bisognasse a la famiglia. Quelli rispuose: [...] Quelli *ch'avea domandato*, domandò anche (*Fiori XVII*, 18 p. 247).

Il pronome privo della relativa non sarebbe in grado di riferirsi a nessun antecedente, o meglio sarebbe interpretato come un pronome anaforico corrispondente al referente Catone. Mediante la modificazione apportata dalla determinativa, la sequenza “pronome + relativa” si configura come una sorta di perifrasi verbale mirata a riprendere un referente già comparso nel discorso anche se non esplicitamente (è ovvio che “se Catone fue dimandato”, qualcuno deve pur aver posto la domanda). Anche in tal caso il sintagma relativo assume i tratti [+determinato] e [+specifico].

– tipo 3: il sintagma “dimostrativo + relativa determinativa” rappresenta un sintagma indeterminato specifico. L'assoluta indeterminatezza dell'antecedente, che da solo non potrebbe essere in alcun modo identificato con nessun referente, fa sì che la relativa apporti una restrizione capace di delimitare una classe di referenti, accomunati da una proprietà:

3. Nonn è misero se non quelli *che si crede essere* (*Fiori XXIII*, 10 p. 174).

Il cotesto non permette di individuare un referente ben preciso cui ricondurre il sintagma relativo: questo in realtà introduce nel discorso una classe di oggetti extralinguistici accomunati da una proprietà (si tratta delle persone che si credono povere), ma non permette di isolare un singolo individuo. Questo tipo di costrutto si avvicina alle relative libere, anche se l'antecedente è espresso ed è esterno dal pronome.

I tre tipi individuati sinora saranno oggetto di una trattazione a parte nei seguenti paragrafi, in cui si tenterà di determinare il tipo di apporto testuale che essi realizzano, dal momento che sul piano semantico le loro funzioni identificative sono state già individuate.

2.1.1.1. Tipo 1: “Dim. semianaforico + rel” = SN [+ det, + spec]

Qualora nel testo sia stato introdotto un referente suscettibile di essere ulteriormente suddiviso in vari sottotipi, le relative determinative costituiscono uno dei mezzi più frequenti per individuare le sue componenti.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

4. La pantera si è una bestia molto bella, ed è negra e bianca macchiata, e vive in cotal guisa che della sua bocca esce sì grande olimento che, quando ella grida, tutte le bestie che sono in quello entorno trahe a ssé, salvo che li serpenti fugeno; e quando le bestie sono tutte a lei, et ella prende di quelle più li piaceno e mangiale (*Natura animali*, XXI, p. 448)⁸.

Nel passo sono descritte le proprietà dell'odore che la pantera sparge intorno a sé per attirare le sue prede: una volta che il profumo ha fatto il suo effetto l'animale sceglie tra le prede che sono a disposizione quelle che più gli aggradano. Il sintagma costituito dal dimostrativo e dalla relativa seleziona una parte dell'insieme "bestie che sono nelle vicinanze", cui il dimostrativo rinvia soltanto parzialmente. Questo tipo di costrutto si comporta come una sorta di iponimo rispetto a un gruppo di referenti più esteso, determinando una selezione di tipo quantitativo.

Nei brani seguenti, tratti dal capitolo del *Libro della natura degli animali* dedicato alla scimmia, si trovano due relative: la prima è riferita un antecedente nominale lessicalmente pieno accompagnato in (5) da un aggettivo dimostrativo, in (6) da un articolo determinativo; la seconda relativa ha invece un antecedente pronominale che rinvia parzialmente al sostantivo *figliolo*:

5. ella vede che non pò campare correndo con due pede: sì lassa quello figliolo che te' entre le braccia per potere campare con quatro piedi, sì che perde quello figliolo che più ama e quello che meno ama si campa (*Natura animali*, XI, p. 440);
6. E sì como la scimia che abandona lo figliolo che più ama, e quello che meno ama non si parte da lei, lo simigliante diviene dell'anima del mondano homo (*Natura animali*, XI, p. 441).

I passi appena proposti evidenziano il comportamento paradossale della scimmia: l'animale nel momento di fuggire abbandona il cucciolo prediletto che ha tra le braccia per sfruttare le zampe anteriori nella corsa, finendo con il portare in salvo soltanto il cucciolo che si è caricata sulle spalle. Le relative presentano lo stesso contenuto proposizionale, ma con un rovesciamento antitetico: in tal modo sono evidenziati ancora di più gli effetti paradossali dovuti allo scarso ingegno dell'animale.

Nel caso seguente invece la sequenza "dimostrativo + relativa" è iperonima rispetto al sostantivo *cavalieri*, che appare modificato da un aggettivo indefinito (*alquanti*):

7. e la maggiore parte fue morta e presa, et ad alquanti cavalieri de quegli che vi furono presi, fu tagliata la testa, et a cui la mano e' piedi (*Gesta*, p. 934).

Il sintagma nominale rappresentato dalla relativa assume la funzione di complemento partitivo, identificando la parte di cavalieri fatti prigionieri. All'interno di questa classe la principale seleziona un sottogruppo, predicandone la decapitazione.

Anche in (8) il costrutto in esame svolge la funzione di un complemento partitivo:

⁸ Per l'omissione del relativo cfr. il capitolo 3.

8. e troviamo designate altre figure, le quali, tra tutte quelle *che so' designate e' llo cielo*, so' quaranta e otto, secondo ch'è posto per li savi (Restoro, *Composizione*, I, 7, 3, p. 11).

I casi analoghi a questo, in cui cioè il dimostrativo modificato dalla relativa, è contraddistinto da un valore iperonimo rispetto a un precedente elemento discorsivo, sono meno frequenti, anche perché si preferisce rappresentare un movimento deduttivo.

In (9) il dimostrativo rinvia al sostantivo *malatie*, inteso in un'accezione morale: la relativa apporta una modificazione che permette di ritagliare in questo campo referenziale una parte riguardante una specifica malattia, cioè quella provocata dalla perdita dei beni terreni:

9. Ond'è tempo e stagione di trovare medicine a le tue *malatie*, e in prima a quella *onde se'infermato per la perdita de'beni de la Ventura e de la gloria del mondo*; appresso a quella *onde se'infermato per la perdita de'beni che la Natura t'avea dato* (Giamboni, *Libro de'vizii*, V, 2, p. 11).

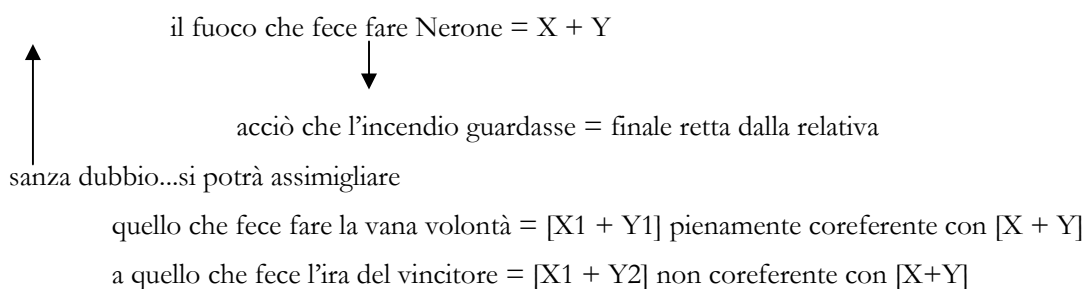
Anche in questo caso la sequenza “dimostrativo + relativa determinativa” introduce una distinzione, portando il discorso su una singola componente del referente posto in precedenza.

In (10) invece il sintagma “pronomi dimostrativo + relativa determinativa” è impiegato nella realizzazione di un parallelismo:

10. E s'io considero **il fuoco che fece fare Nerone suo imperadore**, acciò che lo'ncendio guardasse, senza dubbio per neuno aguaglio si potrà assomigliare quello *che fece fare la vana volontà del prencipe*, a quello *che fece l'ira del vincitore* (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 451).

Schematizzando la struttura del periodo, si ottiene:

E s'io considero = protasi ipotetica



Il brano istituisce un parallelismo tra l'incendio attribuito a Nerone e quello appiccato da Alarico e dal suo esercito: le prime due relative partecipano all'identificazione dello stesso referente (il primo pronome dimostrativo è dunque pienamente anaforico); la terza invece individua l'incendio dei barbari, la cui violenza non è equiparabile al famoso precedente.

Le relative determinative dipendenti da un dimostrativo sono impiegate per facilitare l'espressione di una progressione da ipertema o da iperrema. Come è noto, con tale espressione s'indica un tipo di articolazione discorsiva che prende avvio da un referente

composto di più elementi, i quali sono via via ripresi come tema negli enunciati successivi. Si veda l'esempio seguente:

11. La serena si è una criatura molto nova, ché elle sono di tre nature. L'una si è meço pescie e meça facta a similitudine de femena; l'altra si è meço como cavallo e meço como femena. Quella che è meço pescie si à sì dolce canto, che qualunqua homo l'ode si è misteri che sse li apressime; odendo l'omo questa voce, si si adormenta, e quando ella lo vede adormentato si li viene sopra e uccidelo. Quella che è meço cavallo, si sona una tromba che simigliantemente è sì dolce che occide l'omo in quella medesma mainera. Quella ch'è meço uccello si fa uno sono d'arpa di tale mainera che simigliantemente è homo tradito e morto (Natura animalis, XVII, p. 444)

Si tratta del capitolo del bestiaro dedicato alle sirene e in particolare all'illustrazione della loro singolare fisionomia. La frase iniziale attribuisce alla sirena tre nature, che sono immediatamente elencate dopo i due punti mediante il ricorso a pronomi indefiniti in correlazione (*l'una...l'altra*): si descrive in questo modo la particolarità di ognuno dei tre tipi di sirena. Al fine di approfondire le particolarità di queste tre figure è impiegato il costrutto "dimostrativo + relativa", grazie al quale si crea una sorta di elenco e si aumenta la coesione del brano: in ogni relativa è infatti ripetuta la caratteristica fisica saliente di ciascuna sirena. Ai tre sintagmi complessi così ottenuti sono riferite altre predicazioni.

In (12) si assiste a una descrizione delle branche in cui si suddivide la grammatica. Il dimostrativo sottolineato riprende parzialmente il sintagma *la parte della grammatica*, ma mediante l'inserzione della relativa riceve un nuovo statuto referenziale:

12. La parte della grammatica, che s'apella sillogismo, insegna le parti della diceria sì aconciare, che non si pecca in latino; e quella, che s'apella barbarismo, insegna le parti della diceria ben proferere, come sanno bene i gramatici (Fiore rettorica, p. 110);

L'editore racchiude la relativa *che s'apella barbarismo* tra virgole; la stessa scelta interpuntiva è applicata alla prima relativa (*che s'apella sillogismo*). L'inserzione delle due virgole andrebbe riconsiderata, dato che occorre postulare una totale integrazione delle due relative nei sintagmi antecedenti affinché sia chiaro di quali parti della grammatica si stia trattando. Se la lettura restrittiva determinativa fosse corretta, saremmo di fronte a un tipico esempio di come nell'analisi delle relative in italiano antico la punteggiatura non sia sempre un criterio attendibile.

Brani simili sono molto ricorrenti nella trattatistica scientifica e in particolare nell'opera di Restoro d'Arezzo, che procede alla progressione da ipertema nel tentativo di decomporre unità complesse, descrivendone le singole parti:

13. e s'elli vole[no] fare la figura de l'omo, li pezzoli del vetro che se confanno a li capelli ponono a li capelli, e quelli del viso ponono al viso, e quelli de la mano ponono a la mano,

e quelli del pè al pè, e quelli *che se confàno al vestimento* ponono al vestimento (Restoro, *Composizione*, I, 7, 5, p. 11).

Nel passo appena proposto alla relativa determinativa si alternano altri modificatori in grado di isolare un particolare tipo di tessere del mosaico (*pezzioli*): si assiste infatti all'impiego di un complemento di specificazione (*quelli del viso, quelli de la mano*).

Il dimostrativo semianaforico unito a una relativa determinativa è sfruttato dunque per creare all'interno di una data classe di referenti ripartizioni e raggruppamenti. Nel brano seguente, l'autore di un altro trattato scientifico, Zuccherò Bencivenni, procede alla dimostrazione della sfericità della terra, adottando come prova del ragionamento la direzione del movimento delle stelle così come appare all'osservatore terrestre. Nella classe delle stelle si attua una prima distinzione tra le stelle vicine al polo artico e quelle vicine al polo antartico (distinzione realizzata mediante le due sequenze "art. det. + N + relativa determinativa"); nel passaggio seguente si procede a un'altra distinzione a seconda che le stelle siano o meno visibili:

14. Adunque se alcuno si mutasse da settentrione verso meriz[z]o tanto potrebbe andare che le stelle che sempre li aparivano li si occulterebbero e le stelle che li erano occulte li apparebbero; e tanto quanto andasse verso il meriz[z]o tanto vedreb[b]e più stelle di quelle *che non vedeva* e quelle *che prima potea vedere* non vedreb[b]e (Zuccherò, *Spera*, I, XII, 36, p. 104).

I due dimostrativi permettono il rinvio all'iperonimo *stelle*, ma al tempo stesso in quanto antecedenti di una relativa determinativa concorrono a designare una sottocategoria referenziale.

La funzione specificante delle relative determinative è sfruttata anche in appendici mirate a precisare qualcosa affermato in precedenza. Ad esempio, in (15) Restoro d'Arezzo fa riferimento ai trattati scientifici dedicati alle figure astrali e alle loro componenti (cioè alle stelle); alla fine dell'enunciato, in una posizione che secondo i più recenti sviluppi della teoria della lingua in atto chiameremmo di appendice, l'autore precisa l'esistenza di trattati ancora più autorevoli sulla materia in esame:

15. E li savi féciaro menzione de li animali del cielo e de le loro membra, li quali so' composti de stelle, e specialmente quelli *che féciaro menzione de le mansioni de la luna* (Restoro, *Composizione*, I, 7, 8, p. 12).

Il movimento di precisazione è attuato per aggiunta, mediante il ricorso a un avverbio focalizzante (*specialmente*) e il costrutto determinativo in dipendenza da un dimostrativo che rinvia alla cerchia più ampia dei *savi*.

Nell'esempio seguente invece la relativa determinativa preceduta dal dimostrativo, che riprende parzialmente il costituente *un altro cerchio levato*, rimanda a un referente menzionato più indietro nel testo:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

16. E coloro che stanno e llo mezzo de la terra, vegiono ambedui li poli, e veggono uno cerchio e llo mondo, lo quale giace e difenesce lo cielo per mezzo [segue descrizione di questo cerchio] Anco troviamo un altro cerchio levato su alto, a contrario de quello che giace, lo quale passa per lo mezzo cielo, segando quello cerchio per ambedoi li poli, passando da l'altra parte de sotto (Restoro, *Composizione*, I, 1/3, p. 5/6).

L'intero sintagma, collocato in inciso, introduce una puntualizzazione, fornendo anche un termine di confronto rispetto al tema del periodo.

Ancora in posizione incidentale compaiono le due sequenze “dimostrativo + relativa determinativa” nel passo seguente:

17. Onde per questi due movimenti de le stelle, di quelle che vanno ad occidente e di quelle che non vanno, è manifesto che'l fermamento si muove da oriente in occidente (Zuccherò, *Spera*, I, 7, 25, p. 101).

Le due relative e i rispettivi antecedenti pronominali rappresentano una riformulazione rispetto al sintagma *per questi due movimenti*, orientato a ricordare al destinatario i fenomeni cui si è già fatto cenno prima di passare all'assioma principale (il cielo si muove), che costituisce la conclusione della sequenza testuale in questione.

Questo tipo di relativa determinativa specifica dunque un pronome in rapporto di anafora parziale con un costituente già introdotto nel testo, permettendo sul piano testuale la suddivisione del tema principale in due o più componenti tematici.

2.1.1.2. Tipo 2: “Dim + rel” = SN [+ det, + spec]

In altri casi il pronome dimostrativo non esercita alcun rinvio anaforico, ma si comporta come una sorta di antecedente generico, i cui tratti semantici di base, l'animatezza ad esempio, possono essere desunti unicamente dal contesto e dal contenuto proposizionale della relativa da cui è modificato. Ci troviamo dunque di fronte a un antecedente massimamente indefinito, il quale tuttavia grazie alla relativa acquisisce uno statuto referenziale univoco: il sintagma complesso formato dai due elementi si pone come determinato e specifico.

Tale tipo di relativa può essere impiegata per raggiungere diversi fini testuali. Qualora sia posizionata in fine di frase, veicola un contenuto nuovo e rematico, che rappresenta lo scopo comunicativo dell'intero enunciato:

18. Ed ella si rispuose e disse: «Madonna, io no-ll'òe morto, anzi l'æ morto quegli che ppuose lo beveraggio nella camera» (TR, III, 2-4, p. 67).

Siamo nel punto del *Tristano riccardiano* in cui il piano architettato dal moglie del re Marco per uccidere il piccolo Tristano fallisce, provocando la morte del figlio di secondo letto. Dell'omicidio è incolpata la balia del piccolo, accusata di aver somministrato al bambino il vino avvelenato. Nel discorso diretto sono riportate le parole della balia che si discolpa

dell'accusa mossale. L'enunciato consta di due unità informative: nella prima la donna nega la sua responsabilità, nella seconda, avviata mediante il connettivo *anzi* che segna una aggiunta dell'informazione, esprime la sua ipotesi circa il vero colpevole. La sequenza "dimostrativo + relativa determinativa" individua un referente (la persona che ha messo la bevanda avvelenata nella stanza): la caratteristica veicolata dalla relativa ha ovviamente una grande rilevanza. Si noti per altro come la relativa determinativa potrebbe essere sostituita da un relativa libera (*l'è morto chi ha messo il beveraggio nella camera*), in cui il pronome doppio rinvia a un referente definito.

La stessa funzione si determina nei tre esempi seguenti:

19. Et io vore' bene, se potese esse, che niuna persona vedesse queste lectere infino a tanto che non fusse venuto quelli che dé menare questa cosa a fine (*Inchiesta*, I, 26, p. 97);
20. Et elli dicono che faranno sie che neuna persona non vedrae quelle lectere infino a tanto che quelli che dé menare a fine non viene (*Inchiesta*, I, 27, p. 97);
21. E li baroni riguardano le lectere che dicieno: NULO UOMO NON MI MOVERA' DI QUIE SE NON QUELLI A CUI IO DEBBO PENDERE A LATO (*Inchiesta*, I, 39, p. 99).

La relativa permette di identificare il referente non tanto in base alle sue proprietà intrinseche, quanto rispetto alle aspettative attivate dal testo. Il romanzo, incentrato sulla ricerca del Graal, anticipa che il cavaliere destinato a portare a termine l'impresa è Galaad. Le relative ai punti (19)-(21) individuano dunque un referente cui è associata l'idea di predestinazione, più volte annunciata nel testo. Il contenuto della relativa non è dunque ridondante né tautologico, ma concorre a ribadire un concetto fondante dell'avventura cavalleresca.

Fornisco di seguito altri esempi in cui la relativa è necessaria al fine di attribuire concretezza referenziale a un dimostrativo:

22. Et essendosi disarmati, si andarono a mangiare col re Utter; et tutti quelli che avevano conquistato pregio sederono alla tavola reale (*TaR*, I, p. 72);
23. Et lo re medesimo ne comincioe a parlare a quelli che più presso li erano (*Inchiesta*, V, 3, p. 110);
24. et disse: «Voi moveste inprimeramente queste parole di questa Inchiesta, et ora venite et fate lo primo seramento di ciò che denno fare quelli che <in> questa Inchiesta si metteranno [...]» (*Inchiesta*, XV, 2, p. 123).

Un'altra funzione presentata dai costrutti in dipendenza dal pronome consiste nella necessità di richiamare un referente già comparso nel discorso, variandone la designazione. In (25) la sequenza costruita mediante relativa si riferisce a un personaggio, del cui omicidio è accusato uno dei due protagonisti:

25. Al romore che que' che fue morto fece imprima, la vicinanza vi trasse, e non vi trovaro se non il morto e costui (*Disciplina*, p. 259).

L'intera sequenza "dimostrativo + relativa determinativa" deve essere considerata nell'ambito delle strategie di coesione: il sintagma complesso permette infatti di attuare una ripresa anaforica. Allo stesso modo in (26) la perifrasi formata dalla relativa e dal dimostrativo indica in realtà la regina Ginevra, personaggio già comparso nel discorso:

26. Et quella *che più donna era dell'altre*, sic lo prese per la mano et menollo piangendo molto teneramente (*Inchiesta*, I, 12, p. 93).

Può accadere che nel corso della narrazione un attante non sia particolarmente rilevante, tanto da non ricevere una designazione mediante nome proprio: in tal caso esso è semplicemente introdotto in ragione dell'azione che compie, ma non riceve ulteriori qualificazioni. La relativa determinativa di fatto è l'unico modo per riprendere anaforicamente il referente:

27. Coloro *che andavano presso il corpo morto*, udendo che in quella casa era lamento, entrarono dentro e domandarono del signore della casa (*Sette savi*, p. 516);

28. - Però ch'ì'veggo bene che tutti gli uomini della vostra terra vi cercano malizia per colui *che voi chiamate figliuolo*, però che vogliono ch'egli abbia lo'imperio (*Sette savi*, p. 513);

29. E se voi volete credere il consiglio de'savi e del vostro figliuolo, e quello ve ne possa avvenire come fece a colui *a cui la testa dal suo figliuolo fu tagliata* (*Sette savi*, p. 516);

30. E veggendo questo colui *che veramente l'avea morto*, disse in su'core (*Disciplina*, p. 260)

31. E instando elli romitaggio, era in presso a lui una taverna, ed eranovi uomini di malo afare, e avevano una mala femina col loro [...] E quando venne la mattina, coloro *ch'aspettavano a la taverna* credettero che lo romito fusse caduto in peccato (*Conti morali*, III, p. 491);

32. La casone perch'eo lassai li dinari inanzi l'usso de l'altra cassa fo questa, che colui *che stava in questa casa avea perdudo* ço ch'el aveva al mundo in una nave ch'era pericolada in mare (*Fiore di virtù*, XV, p. 894);

33. Ma perché nol faceste per vostro movimento, ma del serpente inimico nostro foste tentati, non vi voglio eternalmente dannare, come feci colui *che vi tentò*: il quale per suo proprio movimento insuperbiò, vogliendo porre la sua sedia allato a la mia (*Giamboni, Libro de'vizii*, VI, 9, p. 16);

34. E quella *che l'tenea* disse (*Inchiesta*, I, 15, p. 94).

La stessa modalità, cioè quella di riprendere un referente già introdotto mediante un pronome generico e una modificazione relativa, si trova nel volgarizzamento delle *Historiae adversus paganos*:

35.

<p><u>Colui che fue vinto</u> a certo tempo fuggì, acciò che'l vincitore adirato più non facesse. Fue trasportato <u>colui che fue vinto</u> in diverso luogo, acciò che non sapesse che'l fratello fosse morto, per lo quale lui morto è vendicato (Giamboni, <i>Volg. Orosio</i>, VII, XL, p. 445).</p>	<p>fugit <u>victus</u> ad tempus, ne plus audeat victor iratus; transportatur in diversum locum, ut nescit frater occidi, quo vindicatur occiso (Orosio, <i>Historiae</i>, VII, 36, 12, p. 370).</p>
---	--

Il volgarizzamento apporta diverse innovazioni rispetto all'originale: un unico periodo è infatti spezzato in due enunciati, in cui lo stesso soggetto è espresso due volte. La sequenza "dimostrativo + relativa determinativa" traduce un participio passato, che rimanda genericamente ai nemici dei cristiani sconfitti grazie all'intervento divino.

A volte la relativa determinativa in dipendenza dal dimostrativo non anaforico realizza quella tendenza alle perifrasi verbali che caratterizza la prosa antica:

36. Li Pisani vi vennero e li Schiavoni et Arcade e quelli che uomo chiama Driope (*Fatti*, III, IX, p. 467).

La relativa veicola una denominazione, che sarebbe potuta essere introdotta direttamente nel testo: in realtà la scelta a favore dell'alternativa meno sintetica rende l'indicazione del popolo coinvolto nell'azione meno netta, permettendo al tempo stesso di variare la struttura elencativa.

Anche nel passo seguente tratto dalla cronaca del Malispini si preferisce ritardare il riferimento al re Enzo e a Manfredi, preponendo un costrutto perifrastico, nel quale la relativa esprime la comune ascendenza dinastica:

37. Della figliuola di Giovanni, re di Gerusalem, ebbe Giordano re; e d'altre donne anche ebbe figliuoli Federigo; onde sono coloro che si chiamavano il legnaggio d'Antiocchia, il re Enzo e'l re Manfredi, che assai furono nimici di santa Chiesa (*Malispini, Istoria*, p. 953).

I nomi propri compaiono dunque in apposizione e permettono la tematizzazione del referente, determinandolo in misura maggiore.

In varie occorrenze il costrutto relativo potrebbe essere sostituito da un sostantivo:

38. et così andarono a sedere tutti l'uno lato l'altro tutti quelli ch'erano compagni nella Inchiesta (*Inchiesta*, XIV, 5, p. 122)

Il fatto che la sequenza "dimostrativo + relativa" costituisca un'espressione analitica per rinviare a una realtà referenziale che potrebbe essere espressa per mezzo di un semplice sostantivo è dimostrato dal seguente passo dell'*Inchiesta*:

39.

<p>«Messer, noi v'avemo menato quie <u>quelli</u> cui noi avemo notricato a grande gioia et a grande conforto a tutto nostro podere perché voi lo ci facciate cavalieri, che noi non crediamo che da nullo huomo possa essere fatto cavalieri che da voi che sia così produomo [...]» (<i>Inchiesta</i>, I, 12, p. 94).</p>	<p>«Sire je vos ameign notre norriçon, itant de joie com nos avons » (<i>Queste</i>, 26-27, p. 2).</p>
---	--

La stessa entità referenziale è indicata in due modi diversi: nell'originale è infatti impiegato un sostantivo, mentre nel volgarizzamento si opta per una circonlocuzione, molto probabilmente dovuta alla difficoltà di tradurre il termine *norriçon*. Questa parola in francese antico ha diversi significati, il volgarizzatore sceglie di renderla ricorrendo al verbo *notricare*, optando dunque per una traduzione etimologica (*norriçon* è inteso dunque come deverbale di *norri*).

La mancata disponibilità di un sostantivo che possa indicare un dato referente o la necessità di doversi riferire a un evento e dunque non a un singolo oggetto concreto determinano un ampio ricorso alle perifrasi costituite da una relativa determinativa. Negli esempi che seguono difficilmente si potrebbe esprimere altrimenti la realtà cui si vuol far riferimento:

- 40. Fecesi mostrare quello ch'avea con seco (*Cronica fiorentina*, p. 921);
- 41. ma di sua morte non si legge alcuna cosa, o quello che di lui si fosse (*Cronica fiorentina*, p. 925);
- 42. Non dimor`guari che il largo savio ebbe speso quello ch'egli avea imbolato, e non avea più che spendere (*Sette savi*, p. 515).

Molto spesso il verbo della relativa rapportandosi a quello della principale crea particolari effetti semantici e retorici. Si osservi il seguente passo tratto dalla *Vita nova*, in cui il costruito con dimostrativo neutro, indicante un referente inanimato, si carica di suggestioni più profonde rispetto alla semplice designazione di un referente:

- 43. e molti pieni d'invidia già si procacciavano di sapere di me quello che io volea del tutto celare ad altri (*VN*, II, 3, p. 28).

Il passo si fonda sull'opposizione tra gli invidiosi avidi di conoscere i sentimenti di Dante e la volontà del poeta di mantenere il riserbo intorno alla propria vicenda: il ricorso a una perifrasi "dimostrativo + relativa" permette dunque di costruire tale opposizione servendosi di due predicati verbali.

Un fenomeno analogo si produce in (44):

- 44. Intanto si partie quinde, e andossi dottando del suo affare; e disse che Dio no l'amava perché non faceva quello unde dovesse essere amato (*Conti morali*, VII, p. 495).

Nella relativa è ripreso il verbo della completiva (*Dio no l'amava*): tale processo veicola una certa circolarità del discorso. Si noti anche l'uso del congiuntivo, determinato qui dalla necessità di evidenziare la non realizzazione del contenuto della relativa.

Di particolare interesse è il passo seguente tratto dal *Milione*, in cui la presenza del nesso “*quello* + relativa determinativa” permette di rinviare a due referenti cogliendone la proprietà distintiva. L'autore sta spiegando come nella città di Gobiam si producano la tuzia e lo spodio (cioè la cenere), cioè i due prodotti dell'ossidazione dello zinco:

45. Quinvi si fa la tuzia e lo spodio, e dirovi come. Egli àno una vena di terra [...] e pongolla nella fornace ardente, e'n su quella fornace pongono graticole di ferro, e'l fumo di quella terra va suso a le graticole: e quello che quivi rimane apiccato è tuzia, e quello che rimane nel fuoco è spodio (*Milione*, XXXVIII, 5, p. 54).

L'uso del dimostrativo, in ragione della sua debolezza semantica, rende ancora più pregnante il contenuto delle due relative, che contribuiscono a spiegare il processo di formazione dei due materiali.

Occorre inoltre sottolineare che la presenza di un verbo, dotato di marche temporali e modali, permette di rimandare a un contenuto proposizionale o a un'intera parte testuale. Nel seguente passo il referente individuato dalla relativa consiste nel timore della monaca di essere incinta: il verbo *dottare* riprende in maniera efficace i turbamenti e le paure della donna, facendo scattare immediatamente l'identificazione con la situazione precedentemente narrata:

46. E quando l'abadessa fue esvegliata, e toccone il ventre e 'l constato, incontenente s'avidde ch'ella era diliberata di quello und'ella tanto si dottava (*Conti morali*, VIII, p. 501).

Anche nei brani seguenti la sequenza “dimostrativo + relativo” attua un riferimento all'indietro nella narrazione, manifestato del resto dalla forma temporale del verbo:

47. E incontinenti sen tornò al so rumitorio e pentisse forte de quello ch'el aveva fato (*Fiore di virtù*, XV, p. 894);

48. E siando domandao s'el era vero quello de ch'el era acusado, sì rispose de no (*Fiore di virtù*, XX, p. 899);

49. E lo ree le disse: «Andate a ddormire ala vostra camera, imperciò che in tutto tempo di vostra vita io non dormiroe con voi nè voi con meco, per quello che voi fatto avete» (*TR*, III, 15- 18, p. 66).

Il costruito è qui sfruttato per la sua capacità di riassumere eventi o interi quadri narrativi.

Una funzione analoga, ma di segno contrario, si ritrova nelle occorrenze citate ai punti seguenti:

50. E uscendo alquanto del proposito presente, voglio dare a intendere quello che lo suo salutare in me virtuosamente operava (*VN*, V, 3, p. 51);

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

51. E anche si divide questa seconda parte in cinque, secondo cinque diverse narrationi: che nella prima dico quello *che Amore, consigliato dalla Ragione, mi dice* quando le sono presso (VN, VIII, 8, p. 81).

Nei due brani la sequenza in esame avvia un movimento cataforico, introducendo un riferimento a una situazione o a un contenuto non ancora esposti. Nella *Vita nova* tale meccanismo coesivo è sfruttato soprattutto nelle parti dedicate all'esegesi dei sonetti, e in particolare nei brani in cui il poeta fornisce una sorta di sommario dei contenuti che andrà ad approfondire.

Lo stesso rinvio cataforico si osserva nel passo (52):

52. Et in quella notte preseno consiglio di quello *che dovessero fare la dimane* (*Inchiesta*, XVII, 5, p. 127).

La relativa determina sul piano semantico un evento che non si è ancora prodotto ma è in fase di “progettazione”; il che spiega la presenza del congiuntivo, impiegato per rendere la virtualità di un fatto che non si è ancora realizzato al momento dell'enunciazione. Dal punto di vista testuale, la sequenza “dimostrativo + relativa” rappresenta un mezzo per strutturare la narrazione, preparando il lettore alla sequenza successiva.

Lo stesso avviene nei passi seguenti:

53. E diegli la metà di ciò *ch'avea* e tennelo seco sì come su'fratello (*Disciplina*, p. 260);

54. E perciò perdé Quinto Currio lo prezzo che'l Comune l'aveva promesso, perciò che fu iudicato che ciò *che elli avea detto contra Cesare*, non era la verità (*Fatti*, I, XXXI, p. 462);

55. E provarla, e trovarla sana di ciò *ch'ella era encusata* (*Conti morali*, VIII, p. 502);

56. E mantenevasi in bene fare, ma tuttavolta serviva la madre di ciò *ch'ella le comandava in bene*, e si avea i suoi fatti contra cuore (*Conti morali*, XI, p. 505);

57. Immantenente si pensò e si penteo di ciò *ch'elli avea detto* (*Conti morali*, VII, p. 495);

58. Voglio io disdire quello *che m'hae comandato?* Già non me n'andarò; anzi farò ciò *ch'io abbo empromesso* (*Conti morali*, VII, p. 495);

59. Allora il cavaliere del Sanato il fe' prendere, e rimenògli tutti e tre al signore, e disse tutto *ciò che avevano detto costoro* (*Disciplina*, p. 260).

Altre sequenze perifrastiche interessano referenti che rientrano nell'ambito del sacro⁹. Nel seguente esempio la figura di Cristo è richiamata attraverso una delle azioni distintive che gli sono attribuite, cioè il sacrificio della croce:

60. «Da poi ch'eli è così avenuto che pure andare vi conviene, andate alla guardia di colui *che s'è lasciò ponere in su la croce per deliverare l'umana gente* quellino c'avieno la pena sempre eterna, si vi conduca a salvamento et vi guardi in tutte le luogora ove voi anderete» (*Inchiesta*, XV, 20, p. 125).

⁹ Siamo di fronte dunque a una perifrasi eufemistica, intesa come figura retorica mediante la quale si sostituisce un unico termine con un “giro di parole” definendolo o parafrasandolo. Cfr. Mortara Garavelli (1999⁴: 170) e Galli de' Paratesi (1969).

In (60) l'esplicito riferimento alla crocifissione è funzionale anche al parallelismo instaurato tra la salvezza conseguita dall'umanità grazie all'immolazione di Cristo e la salvezza cui andranno incontro i cavalieri della tavola rotonda nel compimento della loro *quête*.

In (61) invece il costruito si riferisce all'eucarestia:

61. Et quando ebbe ricevuto ciò che l'anima richiede, allora disse (*Inchiesta*, XXXIX, 9, p. 156).

Anche in questo caso alla designazione diretta si preferisce una perifrasi con un alto valore connotativo: tra le possibili proprietà di un referente la relativa ne seleziona una, assunta come la più rappresentativa in quel contesto¹⁰.

Può accadere che dopo la relativa determinativa riferita a un dimostrativo si inserisca una riformulazione:

62. egli gli dee caricare il fascio della penitenza perch'egli sia punto e contrito per disfare in tristizia ciò ch'egl'ha fatto in gioia, cioè il peccato (*Storia Gradale*, CXIII, 4, p. 112).

Ancora un volta la perifrasi rappresentata dalla relativa interessa un oggetto della sfera spirituale: il ricorso alla circonlocuzione permette inoltre di attivare un ossimoro. È interessante osservare che la glossa esplicativa è un'innovazione del volgarizzatore. Il passo è tratto da una sequenza piuttosto ampia e articolata in cui Dio spiega a Giuseppe d'Arimatea il simbolismo dell'abito vescovile: la narrazione è momentaneamente interrotta per lasciare il posto alle cosiddette *senefiances*, cioè a brani volti a svelare il significato di un'allegoria o il valore simbolico di visioni nonché di semplici oggetti incontrati nel corso del racconto. Ora, le *senefiances* hanno un architettura testuale piuttosto complessa in cui si intrecciano corrispondenze tra il piano del reale e quello del soprannaturale; è piuttosto usuale dunque che i volgarizzatori trovino difficoltà nella resa di tali sequenze testuali e che innovino, introducendo glosse o riformulando i passi che dovevano sembrar loro più oscuri.

Nel passo seguente si osserva un analogo movimento di riformulazione, attuato però mediante un'altra relativa:

63. Apresso mi dise: "Bella figlia, io ti lascio, ma io no so ne la cui guardia io ti possa lasciare né metere, se io no tti lascio in quella di colui *donde niuno è abandonato* che a lui si voglia tenere, bella figlia, cioè colui *di cu'noi abbiamo pezz'è ricevuta la santa credenza* (*Storia Gradale*, CCX, 1, p. 169).

La prima relativa si riferisce naturalmente a Cristo, mediante una perifrasi che mette in evidenza una qualità del referente; la seconda relativa, introdotta dal connettivo *cioè*, appare dettata dalla necessità di spiegare al destinatario del discorso diretto l'eccezionalità di quanto

¹⁰ Perelman/Olbrechts-Tyteca (1989[1966]: 181-183) riconoscono fra i tratti più rilevanti della perifrasi la scelta che consiste nel dare rilievo a una caratteristica, a un aspetto particolare degli individui nominati. In tal senso una perifrasi è tanto più "felice" quanto più riesce a inserire in un discorso un riferimento alle nozioni o ai fatti che più contano in quel determinato contesto.

affermato nella prima relativa (sulle relative determinative in contesti riformulativi, cfr. il § 2.2.5.).

In modo analogo una relativa determinativa può essere usata per dare enfasi a un referente, che anziché essere nominato direttamente è individuato mediante una proprietà significativa. Così nel brano della *Vita nova* in cui è esposto il rivelarsi della “materia nova” e il passaggio alla poesia della lode, la relativa determinativa che si riferisce all’antecedente generico *quello* attua una modalità perifrastica:

64.«Madonna, lo fine del mio amore fu già lo saluto di questa donna, forse di cui voi intendete, e in quello dimorava la beatitudine che era fine di tutti li lei desideri. Ma poi che le piacque di negarlo a me; lo mio signore Amore, la sua mercede, ha posto tutta la mia beatitudine in quello *che non mi puote venire meno*». Allora queste donne cominciaro a (*VN*, X, 6, p. 88).

La scelta di non nominare direttamente in che cosa consiste la nuova beatitudine permette di dilatare l’informazione, sollecitando l’attesa del destinatario. Si attua inoltre una contrapposizione tra la beatitudine riposta nel saluto, caduca e transeunte nel momento in cui la donna lo nega, e la beatitudine, eterna, che si perpetua con il solo lodare la donna amata.

Nel valutare la diffusione delle relative determinative occorre tener presente dunque la preferenza accordata dalla prosa antica ai costituenti verbali. Questo fenomeno può dipendere da vari fattori: i) l’effettiva mancanza di un sostantivo capace di rendere il concetto; ii) l’esigenza di introdurre nel discorso un referente esprimendone una proprietà in grado di intessere con il resto dell’enunciato particolari rapporti; iii) la tendenza a rendere più “corposa” la sequenza linguistica, specialmente quando rinvia a un referente dotato di una certa rilevanza testuale.

Nel *Convivio* le relative determinative dipendenti da un dimostrativo sono molto frequenti: in particolare svolgono un compito di amplificazione delle tematiche trattate, contribuendo a delineare con la massima precisione un tipo di persone o di oggetti. Nel passo seguente il costrutto ricorre quattro volte nel giro di poche righe:

65.Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui *ch’elli ama*, coloro *che a così alta mensa sono cibati* non senza misericordia sono inver di quelli *che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande se[n] gire mangiando*. E acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro *che sanno* porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri (*Cv*, I, I, 8-9, p. 4).

Il brano descrive l’atteggiamento dei sapienti nei confronti di coloro che non godono della mensa della scienza. Questi due referenti, che rappresentano due poli tematici, sono identificati mediante perifrasi relative, grazie alle quali si raggiunge una maggiore profondità concettuale, permettendo anche di cogliere la complessità della contrapposizione cui fa riferimento Dante.

Si veda anche (66):

66. E io adunque, che non seggio alla beata mensa, ma, fuggito della pastura del vulgo, a' piedi di coloro che seggiono ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di quelli che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello che a poco a poco ricolgo, misericordievolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale alli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata (*Cv*, I, I, 10, p. 4).

Riprendendo la metafora del *prandium scientiarum*, Dante espone le ragioni che lo hanno spinto a comporre il trattato: mediante la ricorsività dei verbi *sedere*, *cadere* e *cogliere* le relative determinative permettono di protrarre la metafora e di identificare i vari referenti implicati nell'azione attraverso proprietà rilevanti per quel contesto. L'alta ricorrenza di costrutti con antecedente dimostrativo nella prosa del *Convivio* è dovuta a vari fattori. Come evidenzia Agostini (1978: 408) questo tipo di relative «costituisce non soltanto uno dei procedimenti più agevoli di allargamento concettuale o di amplificazione retorica (ogni membro della prop. può essere sostituito da una perifrasi rel.) [...] ma anche una struttura duttilissima, dilatabile a piacimento [...] e che lascia impregiudicate tutte le valenze relazionali della frase». Occorre aggiungere inoltre che lo stesso scopo è perseguito dalle relative determinative precedute da un sintagma nominale dotato di articolo determinativo (cfr. § 2.1.2.).

Nel passo del trattato dantesco appena riportato le varie componenti della metafora sono espresse mediante un pronome dimostrativo e una relativa determinativa che esprime la qualità saliente dell'oggetto così designato. Una strategia analoga si ritrova a più riprese nell'opera di Zuccherò Bencivenni:

67. Che l'acqua sia ritonda è manifesto per questa ragione: pone segno ne la riva del mare e partesì la nave di porto e tanto si dilunga dal porto che colui ch'è ai piedi dell'albero de la nave non può vedere il segno; e stando la nave in quello medesimo luogo colui che sarà in su l'albero vedrà il segno, ma colui che sarà a piè de l'albero nol potrà vedere. Ma per ragione colui ch'è a piè de l'albero lo dee meglio vedere che colui ch'è in su l'albero sì come appare per le linee menate dal segno a colui ch'è in su l'albero e a colui ch'è a piedi, e di ciò non è altra cagione se non el tumore de l'acqua (*Zuccherò, Spera*, I, XIV, 40, p. 106).

Il passo contiene una dimostrazione empirica della rotondità delle acque: tale dimostrazione procede mediante la costruzione di una scena, una sorta di esempio, in cui sono coinvolti vari referenti. Il brano passa in rassegna i vari punti di osservazione dell'orizzonte servendosi della diversa posizione spaziale di vari personaggi, il cui riferimento nel discorso non ha bisogno di una designazione mediante sostantivo ma può essere realizzato con un pronome specificato dal contenuto della relativa determinativa.

Si veda anche (68):

68. Ancora immaginassi una superficie piana sopra'l centro de la terra che parta la terra in due parti uguali, e somigliantemente parta il firmamento in due parti uguali: allora l'occhio di

colui che sarà nel centro de la terra vedrae la metade del fermamento, e l'occhio di colui che sarà ne la superficie de la terra vedrà quella medesima metade (Zuccherò, *Spera*, I, XVI, 45, p. 107).

2.1.1.3. Tipo 3: “Dim + rel” = SN [- det, + spec]

Un'altra configurazione sintattica in cui un dimostrativo funge da antecedente di una relativa determinativa dà luogo a un sintagma nominale complesso indeterminato, impiegato dal locutore per inviare a un referente dotato di una certa peculiarità ma che non corrisponde a una persona o a un oggetto determinato: in altre parole il dimostrativo modificato da una relativa determinativa può assumere le funzioni di una relativa libera. Si veda il seguente esempio:

69. Disse un altro filosofo: «Quelli che vuole lode senza cagione, dimostrisi d'esser bugiardo» (*Disciplina*, p. 262).

A ben vedere la prima parte della frase potrebbe essere resa con una relativa introdotta da un pronome doppio (*Chi vuole lode senza cagione, dimostrisi d'esser bugiardo*). Una tale riformulazione sembra attivare anche un valore ipotetico. Tali strutture rinviano a tipi, classi di persone o di cose, che assumono uno statuto referenziale per il solo fatto di condividere una proprietà o, come nel caso appena visto, un atteggiamento.

Questo costrutto relativo è particolarmente ricorrente nelle raccolte di *exempla* o di sentenze e in genere in tutti quei testi o sequenze testuali che propongono un'asserzione generale, estraendone una morale o un principio ritenuti universalmente validi. Ritrovo le seguenti occorrenze nella *Disciplina clericalis*, nei *Disticha Catonis*, nel *Fiore di virtù* e nei *Conti morali*:

70. Non dispregiare le forge d'uno picciulo corpo, perché risprende molte fiato di sapientia quelli a cui la natura ha tolto forza (*Disticha*, II, p. 192);

71. E un altro filosofo disse: «Guardati dal consiglio di colui cui tu non hai provato» (*Disciplina*, p. 261);

72. E posse assimigliare lo vitio de la iniustisia al diavolo, lo quale no ha mai alcuna rasona in sì, ché tuto 'l so intendimento e delieto è sempre in fare male a li soi amisi: a quelli che 'l servano dà pena e dolore (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895);

73. Sedechia profeta dise: «Colui che s'è né la soa famiglia no sa regere, no porà mai bene regere altrui [...]» (*Fiore di virtù*, XV, p. 892);

74. E sappiate che caramente la compara colui che più ne sente e meno ne fa: quelli è colui che più si mette a male (*Conti morali*, XI, p. 504).

Notevole è la concentrazione del costrutto nel brano seguente, in cui è presentata una breve casistica dell'atteggiamento che l'uomo può avere nei confronti del sapere:

75. E l'altro disse: «Quelli che domanda sottilmente, [sottilmente] gli si dee rispondere; ma quelli che si vergogna d'imparare d'altrui, molto si dé vergognare quand'egli [è] dimandato; quelli è savio ch'apara e ritiene; quelli che non ha savere poco li giova nobilità [...]» (*Disciplina*, p. 262).

Si fa riferimento a vari tipi umani: la struttura impiegata per indicare una classe di persone consiste proprio in varie relative determinative unite ad antecedenti pronominali. La prima e la quarta relativa modificano un sintagma nominale con funzione di dativo rispetto al verbo reggente: si noti per altro che in entrambi gli enunciati si determina un'incongruenza sintattica, provocata dalla mancata corrispondenza tra la forma del pronome e la funzione dativale che esso assume, tanto da rendere necessario l'uso di un elemento di ripresa. La seconda relativa modifica invece un pronome soggetto, così come la terza, che partecipa alla formazione di un costrutto equativo-identificativo¹¹ (*quelli è savio ch'apara e ritiene*), caratterizzato tra l'altro dall'estrazione dell'antecedente (cfr. il capitolo 5).

Qualche occorrenza si riscontra anche nelle parti morali del *Libro de'vizii e delle virtudi*

76. e però dice il Vangelo: «Il regno di Cielo patisce forza, e que' l'acquistan che voglion pugnare» (Giamboni, *Libro de'vizii*, X, 3, p. 23).

Ma è soprattutto nei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed imperadori* che il costrutto raggiunge la frequenza maggiore:

77. A sé medesimo nega il servizio quelli ch'adomanda cosa ch'è malagevole a donare (*Fiori*, VII, 31-32 p. 120);

78. Non è di ragione quelli che per paura non si piega, piegarsi per cupidità né quelli che non si vince per fatica, lasciarsi vincere a la volontà (*Fiori*, XX, 16-18 p. 154);

79. La forza de la giustizia è tanta che quelli che stanno e vivono di ruberia e di mal fare, non potrebero durare senza alcuna parte di iustizia (*Fiori*, XX, 54-56 p. 158);

80. E quelli son degni d'amistà ne'quali è cascione per la quale siano amati (*Fiori*, XX, 116-117 p. 162);

81. Quell'è malamente servo a cui la moglie comanda ed elli obedisce, impone lege ed elli oserva (*Fiori*, XX, 143-144 p. 164);

82. Ancora: «Cum quello che dorme favela chi rasona al mato de scientia» (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890);

83. La santade è più gradente a più delett' a coloro che si sono levati di grane infermitade che a coloro che non sono usi d'avere malitia (*Fiori*, XX, 178-180 p. 167).

84. Sovente ho veduto più gravemente offendere li animi delli uditori coloro che li altrui vizii dicono apertamente che coloro che li fanno (*Fiori*, XXI, 14-16 p. 169)¹².

¹¹ Per tali costrutti in cui la relativa compare in una proposizione costruita mediante il verbo *essere* e una parte nominale, cfr. più avanti.

¹² Nel passo in esame il costrutto appare due volte e concorre alla costruzione di una comparativa di grado.

Tale impiego della relativa determinativa può verificarsi anche in presenza di un dimostrativo con valore inanimato: in tal caso la massima si riferisce a una classe di oggetti accomunati da una stessa qualità identificante. In modo analogo agli esempi visti sopra, la sequenza “pronomi + relativo” presenta molti tratti in comune con le relative libere introdotte dal pronome doppio *quanto*, che però non è molto diffuso in italiano antico con questa funzione.

La genericità del referente così indicato è sfruttata ancora una volta nei testi sentenziosi:

85. Quello *che dispiace*, ai tuoi compagni tu savio siati a mente di celare, acciò che non incolpino molti quello che a te solo dispiace (*Disticha*, II, p. 192);
86. Ma tuttavia, insomma dico voi che male è solo quello *lo quale despiace a Dio*, e bono solo che Li piace (Guittone, *Lettere*, I, 28, p. 7);
87. Non lo rivelare a tutta gente il tuo consiglio, ma tienloti in cuore, e guarda quello *ch'è il meglio* (*Disciplina*, p. 261);
88. Alessandro disse: «La note fo fata per pensare quel *che dé fare lo die*, e [lo die] ad overare quel *ch'el pensa la notes*» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 887);
89. Aristotille disse: «Conseglio si è certa inquisitione che procede d'una cosa ad un'altra; e sollicitudine si è ad essere sollicito in fare quello *ch'è da fare*» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886).

La maggiore concentrazione di relative determinative in presenza di un antecedente pronominale [-animato] si rileva di nuovo nei *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi ed imperadori*:

90. Allora va male l'affare, quando quello *che si dee fare per diritto* si tenta di fare per argento (*Fiori*, XX, 50-51 p. 157);
91. Saramento è fermezza religiosa e per ciò quello *che si promette con questa fermezza* è vi Dio testimonio e desi santa vizio oservare (*Fiori*, XX, 84-86 p. 160);
92. E in ciò è migliore la condizione del vecchio, ché quello *ch'el giovane spera*, il vecchio l'ha già avuto: el giovane spera di vivere lungamente, el vecchio è lungamente vissuto (*Fiori*, XX, 129-132, p. 163-164);
93. Le cose desiderate diletmano più che quelle *che l'uomo ha continuamente* (*Fiori*, XX, 180-181, p. 167);
94. Maggiore disinore è perdere o male spendere quello *che l'uomo ha guadagnato* (*Fiori*, XXI, 28-29, p. 170);
95. Quello *che tu hai*, usalo in tal maniera che non ti bisogni l'altrui (*Fiori*, VII, 23-24 p. 119);
96. Non imporre altrui quello *che tu non potresti patire* (*Fiori*, VII, 37 p. 121);
97. Dona quello *che disidere che ti sia donato* (*Fiori*, VII, 38 p. 121);
98. Molti quello *ch'è secondo virtude* non fanno (*Fiori*, X, 8 p. 129);
99. Quello *che maggiormente impedisce virtudi*, maggiormente è da fuggire (*Fiori*, X, 16-17 p. 129);
100. Quello *ch'è da indi in su* nonn è per bisogno ma per vizio di volontà (*Fiori*, XI, 6-7 p. 132).

Talvolta si determina un'opposizione tra due referenti. L'impiego dello stesso antecedente generico e la reiterazione della struttura relativa, che in genere riprende il

contenuto della prima negandolo, fa sì che il contrasto tra i due oggetti sia accentuato dal parallelismo frasale.

101. Plato dise: «Chi dise quel *de ch'el no.ssa*, de quel *ch'el savrà* sarà tegnudo sospetto» (*Fiore di virtù*, XX, p. 899)¹³.

In (102) l'opposizione è raggiunta mediante l'impiego di due preposizioni antonime (*per voluntade / contra voluntade*):

102. Santo Agustino dise: «Quello è dono *che se dà per voluntade*, ché quello *che se dà contra lo so volere* no è dono, anzi è violentia» (*Fiore di virtù*, XVI, p. 896);

Nel passo seguente invece le due relative sono costruite mediante antonimi lessicali (*dilettà / tormenta*), con i quali è espressa la contrapposizione tra il mondo terreno quello ultraterreno:

103. disse un savio: «Quel *che ne dilettà nel mondo* è cosa di momento, e quel *che ne tormenta nell'altro* durerà mai sempre» (Giamboni, *Libro de' vizzi*, VIII, 4, p. 20).

La relativa determinativa può anche entrare in opposizione con un costituente della sovraordinata. Si veda l'antitesi tra *estate* e *inverno*, nonché tra i due verbi *trovare* e *vivere* (nel senso di 'consumare'):

104. E posse assimigliare la virtude de la prudentia a la formiga, la quale è sollicita la stade in trovare quello *de ch'ella dé vivere l'inverno* (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886).

Benché questo tipo di relativa determinativa, che contribuisce a determinare l'antecedente senza però specificarlo come singolo oggetto, costituisca un costrutto tipico nelle raccolte di massime o proverbi, si rinviene anche in altri tipi di testi. Quel che ne favorisce l'impiego è l'esigenza di doversi riferire a un'entità qualitativamente determinata, ma generica dal punto di vista quantitativo e referenziale:

105. E si chome l'aquila che si rinovella batteggandosi tre fiata in acqua, lo similliantè diviene di tucti quelli *che ssi batteggiano del sancto battesimo* (*Natura animali*, XXXV, p. 459);

106. Qui se mostra che usança, che acti e che modi dé avere in sì quello *chi vuole essere arengadore fôr de l'arengare* (*Flore de parlare*, p. 21).

Nei due esempi l'antecedente modificato dalla relativa assume un valore universale, come mostrato anche dall'uso in (105) dell'aggettivo indefinito *tutti*. In entrambi gli esempi la sequenza "dimostrativo + relativa" esplicita le condizioni di verità del predicato principale: sotto questo aspetto l'analogia con le relative libere con valore condizionale è ancora più evidente.

¹³ Si noti l'alternanza tra presente e futuro gnomico, nonché il diverso pronome relativo introduttore (*di che / che*). L'assenza della preposizione nella seconda relativa sarà forse da ricondurre al fatto che l'antecedente è preposizionale.

Proprio tale peculiarità semantica rende particolarmente frequente il costrutto nella trattatistica o nelle opere che, come i bestiari, alternano alle sequenze narrative altre parti più prettamente riflessive, dove in genere è enunciata una *moralisatio* dal carattere universale.

Nel *Convivio* interi passi sono costruiti mediante il ricorso ad antecedenti semanticamente neutri, determinati di volta in volta da una relativa:

107. Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui *ch'elli ama*, coloro *che a così alta mensa sono cibati* non senza misericordia sono inver di quelli *che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande se[n] gire mangiando* (*Cv*, I, I, 8, p. 4).

Come il tipo visto nel paragrafo precedente, anche il costrutto ora in esame è il sintomo di una preferenza accordata all'andamento perifrastico. Nel brano che segue, l'intera sequenza potrebbe essere riformulata mediante un sostantivo (*i sapienti*):

108. E acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro *che sanno* porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la naturale sete che di sopra è nominata (*Cv*, I, I, 9, p. 4).

In (109) il costrutto è impiegato due volte nel giro di poche righe:

109. Deliberativa è detta quella favella, quando sopra alcuna cosa si consiglia; e è detta deliberativa, perché colui *che consiglia*, dilibera in prima quello *ch'è da prendere nel consiglio* (*Fiore rettorica*, p. 108)

Ancora una volta la genericità dei referenti coinvolti nella predicazione principale favorisce il ricorso a un dimostrativo (-determinato, -specifico) che riceve una determinazione mediante la relativa, formando dunque con essa un'unità inscindibile.

Anche nei trattati scientifici si rilevano molte occorrenze:

110. E coloro *c'aguarderanno sutilmente* troveràno a loro diversi movimenti (*Restoro, Composizione*, I, 2, p. 5).

Nel passo la relativa determinativa contribuisce a strutturare l'esposizione: oltre alla consueta formula (*trovare* + SN), impiegata per introdurre di volta in volta i vari argomenti da trattare, Restoro seleziona nel novero dei suoi interlocutori quelli dotati di uno spirito di osservazione tale da poter cogliere i segni del movimento dei pianeti. In altre parole, si abbandona la prima persona plurale (*trovamo, trovamo che*) per rappresentare la difficoltà dell'analisi e al tempo stesso l'eccezionalità delle informazioni che si stanno per veicolare. Al tempo stesso, sul piano semantico, l'intero costrutto "dimostrativo + relativa determinativa" pone una sorta di condizione alla realizzazione del contenuto della reggente, comportandosi in modo analogo a una protasi ipotetica.

In varie occorrenze si riscontra un valore semantico indefinito, analogo a quello che si otterrebbe sostituendo al dimostrativo e al pronome relativo un pronome doppio generalizzante (*chiunque / qualunque cosa*):

111. E della detta figura nascea una luce tanto grande e profonda, che abagliava li occhi di coloro che guardare la voleano, sicché poche persone la poteano fermamente mirare (Giamboni, *Libro de' vizij*, III, 4, p. 6);

112. E in questa città non erano rimasi se non due savi, e gli altri cinque erano andati ad acquistare. Di questi due savi ch'erano rimasi, l'uno era sì largo e sì spendereccio ch'egli spendeva quel ch'egli avea e quello che non avea; e il suo non era a niuno vietato (*Sette savi*, p. 514);

113. Dé essere atento et intendente a quello che altri dice (*Flore de parlare*, p. 21);

114. Verso la casa se n'andoe gridando, e ciò che trovava sì metteva a male (*Conti morali*, VI, p. 493);

115. Troppo ène grande cosa, in quello, che l'omo dé fare essere avicudo (*Gemma*, X, p. 8);

In (115) occorre osservare come l'inserzione della virgola tra l'antecedente e il pronome disturbi l'interpretazione del brano, anche se la tipologia dell'antecedente non permette che una lettura restrittiva e nella fattispecie determinativa.

Nel passo seguente la prima relativa determinativa dipendente dal pronome *çò* assume la funzione semantica e sintattica di una relativa libera con valore indefinito, tanto che la sequenza non appare collegata al predicato principale:

116. El filosofo tolse una penna e scrisse questo: «çò che tu veni a fare, pensa quello che ten po' incontrare» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889).

Il valore generalizzante di cui possono caricarsi le relative determinative aventi per antecedente un dimostrativo è sfruttato anche in alcune espressioni formulari, particolarmente ricorrenti nei romanzi della *Tavola rotonda*:

117. E lo cavaliere disse: «Domanda cioe che ttue vogli» (*TR*, VI, 19, p. 71);

118. Cienarono la sera con grande allegrezza e lo ree lo fae servire di tutto cioe che fae bisogno (*TR*, VI, 24-26, p. 71);

119. e ffue fatto cosie cioe che lo ree comandoe (*TR*, V, 22, p. 70);

120. E li baroni sì rispuosero tutti: «Noi faremo tutto e ccioe che voi comanderete» (*TR*, II, 13-14, p. 60).

Negli esempi proposti, tratti dal *Tristano riccardiano*, sono evidenziati alcuni aspetti della vita di corte. In (117) e (118) si fa riferimento all'istituto del "guiderdone", dono elargito da un sovrano o da un feudatario a un cavaliere o a un vassallo: la caratteristica principale di tale azione consiste nel fatto che la consistenza del dono non è stabilità a priori. In altre parole il sovrano si impegna a regalare qualsiasi cosa senza porre alcun tipo di condizione. Attraverso tale osservazione di carattere storico-sociale l'analogia tra il costrutto "dimostrativo + relativa determinativa" e le relative libere con valore indefinito-generalizzante sembra dunque ricevere un'ulteriore conferma. Anche gli esempi (119-120) permettono di trarre la stessa conclusione:

in questo caso però si rimanda a un'altra convenzione sociale in base alla quale i sudditi si impegnano a fornire la massima fedeltà al sovrano, esaudendo ogni sua richiesta.

Espressioni formulari analoghe si ritrovano anche in altri romanzi arturiani:

121. ellino non se n'anderanno infino a tanto che io no gli arò serviti di ciò *che io poterò*
(*Inchiesta*, XVII, 3, p. 127);

122. Et messer Lancialotto disse: «Dalapardio, io farò ciò *che voi mi comanderete*» (*Inchiesta*, I, 15, p. 94);

123. «Ditemi come et io lo farò molto volentieri tutto ciò *che voi mi comanderete* et cioc *che voi vorrete et mi comanderete ch'io fare possa [...]*» (*Inchiesta*, XIII, 6, p. 121);

124. In quella notte fuorono serviti molto bene di tutto ciò *che fu loro mistieri* (*Inchiesta*, XIX, 14, p. 130).

Il valore indefinito acquisito dal costrutto è suggerito dal contesto e in alcuni casi, come in (124), appare rafforzato dall'anteposizione all'antecedente dell'aggettivo indefinito *tutto*. Nel passo seguente la sequenza “dimostrativo + relativa” acquisisce il valore di una relativa indefinita-generalizzante a causa della reggente consecutiva:

125. Pittagora fue di tanta autoritate che li uditori ciò *che li udiano dicere* si scriveano per sentenza (*Fiori*, I, 14-15 p. 105).

Il brano è mirato ad amplificare l'autorità di Pitagora evidenziando come ogni sua parola sia percepita dall'uditorio come una sentenza (“fu di tanta autorità che qualsiasi cosa gli sentissero dire la scrivevano come sentenza”).

Si sottraggono a una classificazione tra le relative restrittive, le formule *di ciò che / in ciò che* spesso contraddistinte da un valore causale:

126. eo riccor laudo *in ciò che* non pò l'omo dispregiar tezero (Guittone, *Lettere*, 308, p. 274).

Già Segre (1991[1963]: 186) osservava come tale congiunzione causale, molto comune nella prosa del Duecento, ricalchi la struttura correlativa latina IN HOC...QUOD dotata di un valore restrittivo, che a volte è mantenuto anche in italiano:

127. Questa calcatrice, *in ciò ch'ella* mangia omo [...], sì se poe somiliare al alquante spirituale persone (*Natura animali*, XXVI, p. 452).

Questa struttura correlativa può essere anche impiegata per segnare l'argomento di una enunciazione, con il significato di ‘a proposito di quello che’, ‘riguardo a quello che’:

128. Et *in ciò che* dice Tulio di coloro che ntralasciano li studii di ragione e d'officio, intendo là dove dice «ragione» la sapienza (*Latini, Rettorica*, III, 3, p. 15);

129. Et *in ciò che* dice «queti studi» intendo l'altre scienze di filosofia (*Latini, Rettorica*, XIII, 8, p. 34).

Le relative determinative che hanno come antecedente un pronome dimostrativo possono realizzare diversi tipi di funzioni semantiche e testuali. Qualora il dimostrativo sia

parzialmente coreferente con un elemento nominale citato nelle immediate precedenze (§ 2.1.1.1.), la relativa ne specifica un sottotipo o una componente: l'intero sintagma assume il tratto [+determinato] e [+specifico] ed è pienamente precisato dal punto di vista referenziale. Dal punto di vista testuale questo costrutto è impiegato nella progressione del testo, attuando una sorta di movenza deduttiva, in base alla quale si passa da un gruppo referenziale o da un referente generale a un'entità singola o particolare. Qualora la sequenza “dimostrativo semianaforico + relativa determinativa” sia reiterata, concorre alla costruzione di una progressione da ipertema o iperrema, segnalando i singoli temi che è possibile individuare nel blocco tematico principale da cui discendono le ulteriori suddivisioni.

Il secondo tipo individuato (§ 2.1.1.2.) vede la presenza di un dimostrativo che in sé per sé non appare determinato: la sua natura referenziale e semantica dipende interamente dalla relativa. Anche questo costrutto, determinato, può svolgere varie funzioni. Innanzitutto può essere sfruttato come mezzo coesivo per riferirsi a un referente già citato nel testo, magari attraverso una sintagma nominale semplice (art. + N) o un nome proprio: la sequenza “dimostrativo + relativa” si colloca dunque tra i mezzi coesivi che costituiscono le catene anaforiche e ne rappresenta una modalità più “pesante”, in grado di riferirsi ad antecedenti “difficili”¹⁴ (*Il ladro > quello che ha rubato > egli > Ø*). La particolarità di tale mezzo coesivo consiste nel suo alto grado di esplicitezza: l'espressione del predicato verbale e dei suoi argomenti porta a una maggiore puntualità del riferimento. Proprio tale esplicitezza e il carattere di perifrasi verbale che la sequenza assume, pur rimanendo un sintagma nominale, rendono possibile l'altro impiego di tale costrutto, che è spesso usato per designare un referente alla sua prima apparizione nel discorso, ricorrendo al posto di un sintagma nominale semplice (*Hai ascoltato quello che ha detto; Hai ascoltato le sue parole*). A volte la scelta a favore della sequenza “dimostrativo + relativa” è obbligata: se la lingua non dispone di un singolo sostantivo per indicare un certo oggetto extralinguistico si è costretti a sfruttare una perifrasi verbale:

130. Non dimor`guari che il largo savio ebbe speso quello *ch'egli avea imbolato*, e non avea più che spendere (*Sette savi*, p. 515).

In altri casi però si preferisce usare il costrutto in esame piuttosto che ricorrere a un nominale deverbale:

131. E provarla, e trovarla sana di ciò *ch'ella era encusata* (*Conti morali*, VIII, p. 502);

¹⁴ La difficoltà di una ripresa anaforica è determinata da vari fattori: ovviamente la lontananza tra l'antecedente e il mezzo coesivo costituisce un primo fattore che può portare alla scelta di anafore più pesanti. Tuttavia una certa difficoltà può dipendere anche dal prodursi di una possibile ambiguità tra due referenti: in tal caso è necessario ricorrere ad anafore in grado di disambiguare il riferimento. Cfr. Berretta (1990). In italiano antico spesso la selezione dell'anafora non dipende soltanto dalla difficoltà dell'antecedente: come mostrano gli studi di Dardano (1993; 2002b; 2004) si impiegano anafore pesanti anche in prossimità. Si pensi al maggiore ricorso alla ripetizione o alle riprese parziali a breve distanza.

132. E siando domandao s'el era vero quello de ch'el era acusado, si rispose de no (*Fiore di virtù*, XX, p. 899).

Ora una possibile riformulazione dei due brani potrebbe essere “e trovarla sana dell'accusa/ se era vera l'accusa”, ma i due testi novellistici non impiegano il deverbale a suffisso zero preferendo invece la forma più “analitica”, resa disponibile dal sintagma complesso.

A volte la tendenza alla perifrasi verbale è finalizzata all'espressione di particolari sfumature semantiche: si è visto infatti come il ricorso alla sequenza “dimostrativo + relativa determinativa” serva a designare un referente evidenziandone una qualità che assume una certa rilevanza. Non è certo casuale che tale strategia sia impiegata soprattutto in riferimento ad oggetti della sfera religiosa: in particolare i referenti *Dio* e *Cristo* sono spesso designati per mezzo di tale costrutto, in modo tale da non essere direttamente nominati ma evocati mediante un attributo che viene loro universalmente riconosciuto.

Sin dalla fase antica il dimostrativo *quello* in forza della sua debolezza semantica si configura quale mezzo privilegiato nella formazione di circonlocuzioni e perifrasi, destinate a usi molto diversi. In un'ottica diacronica mi sembra interessante sottolineare come proprio il dimostrativo di terza persona abbia finito con il produrre costrutti stereotipati del tipo *di quello che può essere X, di quelle che possono essere le X*¹⁵.

Infine, il terzo tipo di “dimostrativo + relativa determinativa” (§ 2.1.1.3.) rimanda a un referente non specifico ma indefinito. Per questo aspetto il costrutto si avvicina alle relative libere: l'antecedente non soltanto si rivela vuoto dal punto di vista semantico ma, anche dopo la modificazione operata dalla restrittiva, non individua un singolo oggetto extralinguistico. Sul piano semantico si determina quindi il riferimento a una classe referenziale, composta da un numero imprecisato di individui, la cui esistenza è sottodeterminata: in altre parole non è richiamato un referente reale, ma un gruppo di oggetti di cui si presuppone l'esistenza. Il sintagma ottenuto mediante il dimostrativo e la relativa presenta un valore generico, assumendo spesso le funzioni di una relativa libera indefinito-generalizzante. Come si è visto nel corso del paragrafo, il modulo è tipico nelle raccolte di sentenze e caratterizza le asserzioni che intendono mostrare una validità di carattere generale.

Dal punto di vista quantitativo il tipo di relativa determinativa in dipendenza da un pronome dimostrativo è molto frequente. Rispetto allo schema proposizionale di Lehmann (1988), riportato nella Premessa alla II Parte, questo tipo di relative si colloca nella categoria dei sintagmi: la natura dell'antecedente fa sì che l'espressione del valore semantico della relativa sia totalmente affidata alla relativa¹⁶. La movenza cataforica realizzata dal pronome

¹⁵ A proposito di tali costrutti Mortara Garavelli (1999⁴: 172) parla di «riempitivi irrigiditi in stereotipi».

¹⁶ Nel primo capitolo (§ 4.1.1.2.) si è evidenziato come alcuni studi classifichino le relative precedute da un dimostrativo tra le relative libere. Se tale equivalenza appare senz'altro fondata a livello semantico, a livello

relativo verso il contenuto proposizionale della relativa appare ancora più netta, determinando un alto grado di coesione sintattica nell'intero sintagma.

Infine, prima di passare agli altri tipi di antecedenti, sembra opportuno ricordare che la sequenza “dimostrativo + relativo” ricalca il costrutto correlativo latino IS...QUI, ereditandone per certi versi le funzioni¹⁷.

2.1.2. “Articolo determinativo + N”

Proseguendo nella classificazione delle relative determinative sulla scorta del tipo di antecedente cui si legano, incontriamo un secondo macrotipo, che riguarda i costrutti con antecedente costituito dall'articolo determinativo e da un nome. In questo caso l'intero sintagma assume i tratti [+ det; + spec]: la relativa, necessaria all'identificazione del referente, veicola un contenuto presupposto e in genere condiviso dal destinatario. L'esplicitazione di una qualità già nota permette infatti di riconoscere il referente tra i tanti che il segno linguistico, cioè il nome, potrebbe indicare. Il materiale informativo veicolato dalla relativa può essere conosciuto in base a fattori cotestuali – in tal caso si tratta di un'informazione già introdotta nel discorso, poi messa in relazione con un sintagma nominale che ne risulta così identificato – o in base a fattori contestuali – l'informazione è presupposta perché ritenuta parte del sapere enciclopedico (se si riformula una frase come *Il fiume che attraversa l'Egitto si chiama Nilo*, si presuppone che l'interlocutore sappia che l'Egitto è attraversato da un fiume).

Anche in italiano antico le relative determinative riferite a un antecedente “art. det. + N” servono di fatto a definire un referente che, nominato per la prima volta, non può essere identificato semplicemente attraverso il nome:

133. E pervenuti nella sala dove le nuove spose con molte altre donne già a tavola erano per mangiare assettate ordinatamente, fattisi innanzi e gittate le tavole in terra, ciascun prese la sua e, nelle braccia de'compagni messala, comandarono che alla nave apprestata le menassero di presente (*Dec.*, V, I, 65, p. 607)

La relativa in (133) determina un referente di nuova introduzione: nella sequenza precedente Boccaccio descrive il palazzo in cui si devono tenere le nozze di Ifigenia e di Cassandra,

sintattico la struttura è comunque differente: si sceglie infatti di esprimere un antecedente anche se estremamente debole e generico. Mentre nella relativa libera il pronome si trova in un rapporto di duplice dipendenza (con il verbo della principale e con quello della dipendente), nelle relative con antecedente dimostrativo si opta per l'inserzione di un elemento che dipende esclusivamente dal verbo principale (il dimostrativo) e dal pronome relativo che invece rientra nella valenza del verbo subordinato.

¹⁷ La frequenza di IS come correlativo di relativa aumenta considerevolmente nel latino tardo, in cui inizia a essere attestato anche l'uso del dimostrativo HIC; cfr. Fruyt (2005: 345). Sull'importanza della correlazione (sulla quale ci si soffermerà più avanti) nella prosa antica rimando a Segre (1991[1963]: 185). Lo studioso osserva come la tendenza a sfruttare sequenze correlative riveli una chiara ascendenza retorica, già tematizzata del resto da Guido Faba: «nota quod quando vis correlativum reddere relativum, hoc facere debes per suum consimile, reddens ad hanc dictionem 'tantum' hunc terminum 'quantum', ad 'tanto' 'quanto', ad 'eo' 'quod', ad 'quoniam' 'ideo', ad 'quia' 'idcirco', ad 'totum' 'quotum', ad 'talem', 'qualem' etc.».

nonché la strategia elaborata da Cimone e dai suoi compagni al fine di rapire le due donne. Eliminando la relativa sarebbe naturale chiedersi in quale sala Cimone e i suoi compagni siano giunti: la presenza dell'articolo determinativo segnala che il sostantivo è definito dal punto di vista referenziale. Tuttavia, dato che il referente *sala* non compare in precedenza, la definitezza referenziale è costruita mediante la relativa determinativa. La modificazione attuata dalla dipendente sfrutta un'informazione nota e presupposta, proprio perché deve rappresentare un punto di riferimento per l'identificazione dell'antecedente. In altre parole sembra che il modo migliore per identificare un referente sia quello di porlo in relazione con un'informazione già espressa, entrata a far parte dell'orizzonte discorsivo.

Il contenuto della relativa può anche essere presupposto su basi enciclopediche: in questo caso la proprietà che identifica il referente non è reperibile dal contesto ma coinvolge fattori extralinguistici. Paradigmatico è il brano seguente, in cui le varie reliquie mostrate da frate Cipolla sono subito identificate mediante il richiamo ad aneddoti agiografici largamente condivisi dalla cultura del tempo:

134. Egli primieramente mi mostrò il dito dello Spirito Santo così intero e saldo come fu mai, e il ciuffetto del serafino *che apparve a San Francesco*, e una dell'unghie de' gherubini, e una delle coste del Verbum-caro-fatti-alle finestre e de' vestimenti della santa Fé catolica, e alquanti de'raggi della stella *che apparve a'tre Magi in Oriente*, e una ampolla del sudore di san Michele (*Dec.*, VI, X, 44-45, p. 771).

Poco importa che le reliquie citate da frate Cipolla non esistano e che gli eventi cui si fa riferimento nelle relative siano un prodotto della sua fantasiosa affabulazione: a livello discorsivo i referenti modificati dalle relative determinative appaiono comunque identificati grazie alle informazioni che il locutore ritiene e connota come presupposte.

Certamente rispetto alle relative determinative dipendenti da pronomi dimostrativi stabilire la natura della relativa è più difficile: un sostantivo preceduto da un articolo determinativo ha una pregnanza semantica, anche senza la relativa. L'unico criterio valido per capire se una relativa sia determinativa, o più in generale restrittiva, consiste nell'esame del grado di integrazione sintattica che sussiste tra antecedente e subordinata. Ovviamente in italiano antico non è possibile considerare i correlati più immediati dell'integrazione sintattica, cioè il fattore prosodico e quello interpuntivo. Di conseguenza l'interpretazione delle relative nella prosa antica deve essere fondata principalmente su ragioni semantiche e informative.

Nelle pagine che seguono si è cercato di segnalare problemi incontrati nella classificazione delle varie occorrenze, non rinunciando comunque a proporre una propria interpretazione.

Analogamente a quanto si è fatto nel § 2.1.1., anche il presente paragrafo è articolato in base alla natura dell'antecedente. In particolare ho creduto opportuno distinguere tra le seguenti configurazioni:

- art. det. + N generico;
- art. det. + N.

2.1.2.1. “Art. det. + N generico”

In questo sottotipo rientrano quei costrutti in cui l'antecedente pur essendo lessicalmente pieno presenta un carattere talmente generale e indefinito (massima estensione, minima intensione) che di fatto necessita di un modificatore per assumere pregnanza referenziale.

In genere l'antecedente è rappresentato dalla parola *cosa*: in modo analogo al costrutto “dimostrativo + relativa determinativa” la relativa determinativa costituisce il nucleo semantico del sintagma, dato che è la sola a veicolare un significato, mentre l'antecedente si limita a rappresentare il tratto [-animato] e le informazioni riguardanti il numero (singolare o plurale) del referente evocato. Tale struttura permette di rinviare a referenti di diversa natura e tipologia accomunati però da una caratteristica comune espressa dalla relativa:

135. Quando se' curruciato non contendere de la cosa de la quale tu non se'certo, perché l'ira impaccia l'animo, che non può conoscere la veritade (*Disticha*, II, p. 192);
136. Allato a llui gionse maestro Arrigo di Stinbergo: le cose che faceva non è da dire né da potere contare (*Monte Aperto*, XLVI, p. 51);
137. Di grande ingegno e di sottil senno è l'uomo che col pensiero prende le cose che sono a venire per innanzì e fa reparata a quello che puote avvenire e provvedere quello che serà da fare da che serà avvenuto (*Fiori*, XX, 25-28 p. 155);
138. E così prende e 'l Nemico el suo guadagno, chi mesfae al suo creatore, chi non si confessa spessamente: e quella ène la cosa unde lo Nemico bane più grande corruccio (*Conti morali*, VII, p. 498);
139. Racquistata e rivinta la Fede Cristiana tutta la terra di qua da mare per forza di battaglia, avegna che nell'animo suo fosse molto allegra, secondo che dice il Vangelo, che colui che perde la cosa c'ha molto cara, e poscia la racquista, sì no lile pare aver fatto nulla (*Giamboni*, *Libro de'vizj*, LIII, 1, p. 89);
140. Prudentia, ovvero discretione, secondo che Tulio dise, si è de tre parti: la prima è memoria, a recordarse de le cose passade; la seconda si è intelligentia, ch'è a discernere, in le cose che l'omo ha a fare, lo vero dal falso e 'l ben dal male per forma de rasone; la terça si è providentia, çoè a provvederse per inançi de li soi fati (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886).

Negli esempi il sintagma “N + relativa” rimanda a un referente di cui non si vuole stabilire l'esatta natura: l'entità indicata mantiene un certo grado di generalità.

L'antecedente può essere accompagnato da un aggettivo indefinito; il referente designato si colloca così in una classe aperta:

141. Ed è un altro ornamento, che si chiama adomandare, che si fa quando il dicitore ha detto di sopra molte cose *che nocchiono a l'altra parte*, e poscia adomanda di cose, ond'egli afferma il detto suo, in questo modo (*Fiore rettorica*, p. 115);
142. Al buono uomo avviene spesso ch'elli mantiene la sua rìa moglie per non volerla scoprire e per coprire la sua vergogna; e così increbbe a molte genti di molte cose *unde già non ne faranno né cera né sembante* (*Conti morali*, XI, p. 505);
143. Per questo assempro potete vedere che folle è chi mangia alcuna cosa *che non la segna*, e potete prendere assempro di non lassarvi ingannare a la gola; per lo quale inganno tutti e' mali procedono se è fatto disonestamente (*Conti morali*, VI, p. 493);
144. E però ti vo'qui ammaestrare di tutte le cose *onde da lei sarai dimandato*, acciò che sappi rispondere perfettamente (*Giamboni, Libro de' vizij*, XIV, 9, p. 31).

Il ricorso a un antecedente caratterizzato da un'ampia estensione semantica si determina anche qualora si voglia procedere a una designazione indiretta del referente:

145. E essendo le notti piccole e il diletto grande e già al giorno vicino, il che essi non credevano, e sì ancora riscaldati sì dal tempo e sì dallo scherzare, senza alcuna cosa adosso s'adormentarono, avendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo e con la sinistra mano presolo per quella cosa *che voi tra gli uomini più vi vergognate di nominare* (*Dec.*, V, IV, 30, p. 636).

In questo caso alla denominazione puntuale, la cui enunciazione sarebbe stata poco rispettosa nei riguardi della componente femminile della brigata, si preferisce l'impiego di una perifrasi. Inoltre, l'aggiunta di un aggettivo dimostrativo (*quella*) rafforza la carica allusiva della sequenza "N generico + relativa" (cfr. § 2.1.6.).

Proprio l'iperonimia dell'antecedente fa sì che questo tipo di relativa sia sfruttato come rinvio testuale. Da questo punto di vista l'intero sintagma funge da incapsulatore, operando un rimando a quanto già espresso:

146. Quando la Fede m'ebbe domandato di tutte le cose *che avete udito di sopra*, si rifece da capo e disse (*Giamboni, Libro de' vizij*, XVIII, 1, p. 37);
147. E nel vero, se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi a quello che io desidero che per così aspro sentiero come fia questo, io l'avrei volentier fatto: ma per ciò che, qual fosse la cagione per che le cose *che appresso si leggeranno* avvenissero, non si poteva senza questa ramemorazion dimostrare, quasi da necessità costretto a scriverle mi conduco (*Dec.*, I, Intr., 7, p. 14);
148. La donna ritornandosi sola nella sua cella, venne ripensando di quelle cose *che udito avea dal prete*, e succedendo l'uno pensiero a l'altro, e destandosi la innata concupiscenza della carne, forti tentazioni mosse al cuore (*Passavanti, Specchio*, XXXII, 3, p. 600).

In (146) la relativa attua un rinvio metatestuale, in cui è esplicitato il riferimento al destinatario. Lo stesso valore, privo però dell'allocuzione, si ritrova in (147): il brano è tratto dall'introduzione alla prima giornata del *Decameron*, in cui il narratore di primo grado spiega le ragioni e gli scopi dell'opera. In (148), invece, il costrutto serve a operare un sintetico riferimento a un contenuto già narrato, coadiuvato peraltro dalla presenza di un dimostrativo con valore anacataforico. Come si vedrà nei paragrafi seguenti tale impiego delle relative determinative si realizza anche con altri tipi di antecedenti, tuttavia va qui segnalato come esso risulti particolarmente ricorrente con il sostantivo *cosa*.

Il modulo “*cosa* + relativa determinativa” può partecipare alla strutturazione del testo e della materia trattata. Spesso l'antecedente è accompagnato da un aggettivo numerale: si realizza così una modalità elencativa che evidenzia la gerarchizzazione delle tematiche affrontate:

149. Dico adunque che la gente che s'namora 'qui', cioè in questa vita, la sente nel suo pensiero, non sempre, ma quando Amore fa della sua pace sentire. Dove sono da vedere tre cose che in questo testo sono toccate. La prima si è quando si dice [...] La seconda si è quando si dice [...] La terza è quando dice [...] (*Cv*, III, XIII, 5, p. 232).

La relativa determinativa si rivela una strategia coesiva nell'ambito di una progressione da ipertema (o iperrema). In genere la relativa non compare in tutti i punti dell'elenco (una costruzione periodale di questo tipo sarebbe troppo pesante); è frequente invece che essa si accompagni soltanto a uno dei vari referenti di cui si compone l'argomento trattato:

150. La quarta cosa che impedisce la nostra orazione si è quando preghiamo per persone indegne di grazia sì che pognamo che chi priega abbia merito della buona volontà che 'l muove, niente di meno non è exaudito per la indegna vita di colui per cui si priega (*Cavalca, Esempi*, XLIX, 1, p. 128);

151. La terza cosa che diremo della vanagloria si è come la gente è inchinevole et cupida di questo vizio (*Passavanti, Specchio*, XLVI, 1, p. 620).

I passi riportati mostrano come man mano che si procede alla trattazione dei vari sottotemi si tenda a riattualizzare l'antecedente *cosa*, esplicitandone la proprietà distintiva: in altre parole si ribadisce l'argomento generale che si sta trattando e la pertinenza del sottotema entro quella categoria di referenti.

Non è chiaro nel passo seguente se la relativa sia restrittiva o appositiva:

152. La prima cosa, onde il dicitore dee essere amaestrato, acciò che nella favella iudiciale sappi favellare perfettamente, si è che la sua favella faccia buona (*Fiore rettorica*, p. 109);

L'editore interpreta la relativa come non restrittiva e inserisce una virgola tra l'antecedente e la subordinata, che dunque assumerebbe i tratti di un inciso volto a richiamare un'informazione già espressa. Tuttavia non è escluso che la relativa vada interpretata come maggiormente

integrata nell'antecedente e che la proprietà comune alle cose trattate sia ogni volta ripetuta al fine di garantire la coesione del brano e sottolinearne l'unitarietà tematica.

La relativa partecipa alla costituzione di un sintagma la cui funzione è molto simile a quella dei segnali discorsivi seriali; al tempo stesso essa rientra in contesti presentativi (*la prima cosa che... si è*). Tale uso delle relative determinative si produce nei testi argomentativi, ad esempio nei trattati, mentre è molto meno significativo nei testi narrativi.

Nei testi cronachistici, che alternano sequenze narrative a brani espositivi, le relative determinative dipendenti dal sostantivo *cosa* compaiono nei passi in cui è reso esplicito un cambiamento di materia. Si vedano i seguenti passi, tratti dalla *Nuova Cronica*:

153. Innarrazione di più cose che furono a questi tempi (Villani, *NC*, V, XVIII, 1, p. 189);
154. Lasceremo ora alquanto de' fatti del re Carlo, e diremo d'altre cose che furono in quelli tempi, tornando a nostra materia de' de'fatti di Firenze, che per la vittoria del re Carlo ebbe grandi mutazioni (Villani, *NC*, VIII, X, 61-65, p. 427);
155. Lasceremo di dire alquanto de' detti papi, e diremo delle cose che furono a llorotempo in Firenze e per l'universo mondo (Villani, *NC*, VIII, L, 77-80, p. 491);
156. Lasceremo alquanto del detto assedio di Lucca, che vi dimorò più mesi, per raccontare d'altre cose che furono ne' detti tempi; e poi ritorneremo a nostra materia a raccontare del fine de la detta oste (Villani, *NC*, XI, CLXV, 62-66, p. 729).

Le relative determinative che si riferiscono al sostantivo *cosa* realizzano la medesima funzione di rinviare a referenti diversi rispetto a quelli sin lì trattati: non a caso sono impiegate nelle sequenze finali di capitolo per creare uno stacco tematico e annunciare l'avvio di un nuovo argomento.

Anche altri antecedenti possiedono un alto grado di iperonimia: il loro impiego nel discorso può avvenire a patto che siano resi referenzialmente specifici. Ancora una volta il modulo "art. det. + N + relativa" presenta un valore perifrastico:

157. Allora Preteio vedendosi mortalmente danneggiare sua gente, misesi ne la pressa, e venne ne le parti dove era Mallio (Fatti, I, XXVIII, p. 460);
158. L'altra è lo difetto del luogo dove la persona è nata e nutrita, che tal ora sarà da ogni studio non solamente privato, ma da gente studiosa lontano (*Cv*, I, 1, 5, p. 3);
159. Nastagio fece magnificamente apprestar da mangiare e fece le tavole mettere sotto i pini dintorno a quel luogo dove veduto avea lo strazio della crudel donna; e fatti metter gli uomini e le donne a tavola, si ordinò, che appunto la giovane amata da lui fu posta a seder di rimpetto al luogo dove doveva il fatto intervenire (*Dec.*, V, VIII, 36, p. 678).

2.1.2.2. Art. det. + N

Le relative determinative che modificano un sostantivo accompagnato da un articolo determinativo rappresentano il costrutto prototipico nell'ambito delle relative restrittive. La

loro funzione consiste nel modificare l'antecedente attribuendogli una proprietà che si ritiene presupposta. Al pari delle relative viste in precedenza, in presenza di un referente provvisto di articolo determinativo, la sequenza "antecedente + relativo" forma un sintagma compatto e coeso.

L'articolo determinativo indica che il sintagma rappresentato dall'antecedente e dalla relativa è di tipo determinato e specifico; tuttavia esso acquista un'identità soltanto nel momento in cui la relativa ne esprime una proprietà che lo rende riconoscibile all'interlocutore.

Vediamo alcuni esempi in cui la funzione di identificazione svolta dalla relativa è chiaramente percepibile. In (160) la relativa distingue all'interno della classe referenziale rappresentata dal sostantivo *lancia* l'oggetto di cui si sta parlando:

160. – Vieni e mostrami la lancia con che Cristo fu fedito nel fianco (*Cronica fiorentina*, p. 911).

Mediante la relativa l'antecedente acquista una propria specificità: nella battuta di discorso diretto si richiede infatti la lancia di Longino e non una lancia qualsiasi.

Anche in (161) il riferimento va esclusivamente ai libri che parlano del duca Gottifredi: soltanto in questi è possibile infatti trovare menzione degli atti misericordiosi operati dal duca:

161. E ciò sappiate , che 'l buon duca Gottifredi morì in quello oste, facendo molte bontadi; e fannone memoria i libri che parlano di lui (*Cronica fiorentina*, p. 913).

In (162) l'azione identificativa della relativa permette di isolare all'interno della classe "mercanti", quelli che effettivamente rispondo alla predicazione "andare per quello fiume": l'affermazione contenuta nella reggente è vera soltanto per il tipo di referente modificato dalla relativa:

162. Li mercatanti che vanno in India, vanno per quello fiume infino a una città ch'è nome Chisi (*Milione*, XXIV, 4, p. 34).

In alcuni costrutti, dunque, la relativa restrittiva definisce il tipo di referente al quale va attribuita la predicazione della principale:

163. E tutti questi cotali sono li abominevoli cattivi d'Italia che hanno a vile questo prezioso volgare (*Cv*, IXI, 21, p. 50);

164. Diogene diceva: «Da la coscienza muove lo male che parla la lingua» (*Fiori IX*, 10-11 p. 126);

165. Poscia che la Filosofia m'ebbe insegnata la via onde si poteva andare alle Virtudi, e insegnata la casa dove mi potea co.lloro acontare, disse (Giamboni, *Libro de'vizzi*, XII, 1, p. 28).

La proprietà veicolata dalla relativa può essere di vario tipo. Nel passo seguente l'antecedente è identificato mediante un riferimento metatestuale:

166. Sotto la quale rubrica io trovo scripte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello (*VN*, I, 1 p. 4).

Dante pone un'equivalenza tra la materia della *Vita nova* e le parole che appartengono al "libro della sua memoria".

Rispetto ai tipi di determinativa che sono stati discussi nei paragrafi precedenti, non è sempre facile stabilire il valore delle relative che si riferiscono ad antecedenti dotati di un articolo determinativo. In tal caso infatti l'antecedente è caratterizzato da una minore intensione rispetto al sostantivo *cosa*, ed inoltre, a differenza dei pronomi dimostrativi, veicola già di per sé un significato referenziale. In genere, come si è detto nel primo capitolo, il test della soppressione della relativa può aiutare a capire se l'estensione referenziale dell'antecedente è modificata dalla presenza della dipendente. In (167) l'omissione della relativa non pregiudica in modo sostanziale l'interpretazione del brano:

167. Elisabetta si mosse, e tolse il pane *ch'ella dovea desinare colle sue cameriere*, e portavalo in grembo per dare a'poveri; sì ch'all'uscire della camera, il re co molti baroni le si fece incontro per farle vergogna (*Cronica fiorentina*, p. 920)

Tuttavia, la subordinata in corsivo modifica e limita l'estensione referenziale dell'antecedente, evidenziando come la donna intenda donare ai poveri non un qualsiasi tipo di pane, ma la porzione con la quale avrebbe dovuto pranzare. L'atto di generosità di Elisabetta acquista dunque un diverso valore alla luce della modificazione apportata dalla relativa.

Sarebbe inutile dilungarsi oltre sulla funzione di identificazione referenziale svolta dalle relative determinative (funzione che del resto è comune a tutta la classe delle determinative). Mi sembra invece più opportuno isolare alcune costanti nell'uso delle relative determinative riferite ad antecedenti "art. det. + N".

Benché la funzione di identificazione referenziale pertenga al piano semantico, può essere sfruttata per perseguire alcuni effetti stilistici o assolvere a vari bisogni testuali. Nella prosa antica le relative determinative sono spesso impiegate per:

- a. conseguire effetti di precisione e puntualità;
- b. ampliare concettualmente il periodo;
- c. richiamare alla memoria referenti lontani nel testo;
- d. limitare la portata di quanto affermato nella principale;
- e. creare contrapposizioni.

Iniziamo dal **punto (a)**. L'uso di relative determinative è dettato spesso dalla necessità di disambiguare i referenti immessi nel discorso. Tale esigenza si produce in testi diversi e per vari motivi. Pertanto è opportuno analizzare in maniera distinta i tipi testuali in cui il ricorso alle relative determinative mostra una più alta incidenza quantitativa.

Nei trattati scientifici le suddivisioni e le classificazioni operate ai vari livelli del reale richiedono l'impiego di mezzi linguistici idonei a indicare in modo chiaro e puntuale gli enti e

gli oggetti menzionati nel discorso. I trattati di Restoro d'Arezzo e Zuccherò Bencivenni impiegano numerose relative determinative, mediante le quali si distinguono vari tipi appartenenti a una stessa classe referenziale. Nel passo seguente la relativa indica a quale dei due poli è riservata la denominazione di polo settentrionale

168. Ed imperciò è da nnotare che l' polo del mondo il quale sempre ci appare è detto polo settentrionale ed artico e boreale (Zuccherò, *Spera*, II, 2, 9, p. 112).

Anche in (169) nell'ambito delle stelle che popolano la volta del cielo la relativa seleziona un tipo particolare, caratterizzato dal punto cardinale in cui sorge:

169. Che il cielo si volga da oriente in occidente è segno che le stelle che ssi lievano in oriente elievansi a poco a poco infino a tanto che vengono nel mezzo del cielo e sempre sono insieme in una medesima apressimanza e lunghezza (Zuccherò, *Spera*, I, 7, 23, p. 101).

La modificazione può essere anche molto estesa e corredare l'antecedente di una serie di limitazioni che rendono esclusivo il riferimento:

170. e quello punto si chiama centro di spera, e la linea diritta che passa per lo centro de la spera e la quale accosta le sue estremitadi a la circumferenzia de l'una parte e da l'altra si chiama asse, e quelli due punti che terminano le estremitadi di quella asse si chiamano poli del mondo (Zuccherò, *Spera*, I, III, 6, p. 98).

Il costrutto determinativo compare dunque in sequenze contraddistinte dalla presenza di una classe generale di oggetti che viene poi ulteriormente ripartita in sottotipi mediante la modificazione attuata dalla relativa. In (171) il cerchio che attraversa i due poli è segmentato da una serie di punti, cui sono attribuiti i nomi delle corrispondenti costellazioni. Ognuno di questi punti è indicato e distinto dagli altri mediante l'espressione della sua posizione spaziale:

171. e questo cerchio trovamo partito e declinato da ogni parte ugualmente enverso lo polo de settentrione e lo polo del mezzodiè; e lo punto ch'è più appressato al polo del mezzodie po' èssare chiamato ponto de capricorno, emperciò ch'ine s'encomenza lo capricorno; e lo ponto ch'è più apressato al polo de setentrione pò èssare chiamato ponto de cancro, emperciò ch'ine s'encomenza el cancro (Restoro, *Composizione*, I, 3, p. 7).

Come si è detto a proposito delle relative determinative in dipendenza da un pronome dimostrativo parzialmente anaforico, anche in presenza di antecedenti dotati di articolo determinativo le relative contribuiscono a realizzare una progressione da ipertema o da iperrema. In questo modo si determina una piena corrispondenza tra l'architettura testuale e il tipico procedimento cognitivo che è alla base della scienza medievale, in base al quale un dato ente è prima colto nella sua complessità e poi ripartito nelle sue componenti principali.

Tale processo deduttivo si riscontra anche nelle parti in cui si abbandona la trattazione vera e propria per esemplificare mediante esempi o metafore un contenuto espresso in precedenza. Si osservi il passo seguente, in cui Restoro riconduce la particolare composizione

delle costellazioni all'immagine complessiva restituita dalle singole tessere di un ritratto a mosaico:

172. e s'elli vole[no] fare la figura de l'omo, li pezzoli del vetro che se confanno a li capelli ponono a li capelli, e quelli del viso ponono al viso, e quelli de la mano ponono a la mano, e quelli del pè al pè, e quelli che se confano al vestimento ponono al vestimento (Restoro, *Composizione*, I, 7, 5, p. 11).

Dalla totalità delle tessere si passa a distinguere i pezzi adatti a raffigurare le diverse parti della persona. La stessa funzione di modificazione identificativa è svolta da sintagmi preposizionali (*del viso, de la mano*).

Anche nel *Milione* le relative determinative concorrono a strutturare la materia narrativa:

173. Abiàno contado de le confini che sono d'Arminia di verso [tramontana]; or diremo de li confini che sono di verso mezzodie e levante (*Milione*, XXII, 16, p. 33).

Il brano, che compare in conclusione del capitolo ventiduesimo, annuncia la materia del capitolo seguente: nelle due unità testuali sono presentati i confini dell'Armenia. La materia dei capitoli è però suddivisa in base ai punti cardinali. Alla fine del capitolo si precisa quali confini sono stati trattati e al tempo stesso si preannuncia l'argomento del capitolo seguente.

Le relative determinative volte a precisare e a individuare univocamente un referente rappresentano uno dei moduli sintattici più sfruttati nei testi pratici, nei quali invece le relative non restrittive raggiungono una bassa frequenza. Nelle lettere di mercanti edite da Castellani (1982) la coerenza e la perspicuità del testo sono raggiunte mediante l'impiego di relative che modificando l'estensione referenziale dell'antecedente ne rendono possibile l'identificazione. In particolare le relative determinative compaiono nei sintagmi "prep. +art. det. + N", collocati all'inizio del periodo:

174. E del fato dele mercie que Bindo da Montalberto e Graçianello mandaro a noi e a latino Uberti in questa fiera di Bari sì chome v'abo divisato per altra letera, sì no ne faremo neuna iscritta d'avuta per questa fiera (*Lettera 45*, 27, p. 417);

175. E dei fustani e dei palioi que avemo avuti in questa fiera sì n'avemo rifato intorno di cento otanta l, e quelli che ne sono rimasi prochaciaremo di vendare lo melio que potremo que buon sia (*Lettera 45*, 37, p. 419).

Il modulo "di X + relativa determinativa" si configura quale segnale di tematizzazione: dapprima si introduce il referente che rappresenta l'argomento del periodo per poi attribuirgli una predicazione. La relativa determinativa fa sì che tale argomento sia subito identificato.

Il bisogno di informare il destinatario e di evitare qualsiasi ambiguità favorisce il ricorso alle relative determinative anche in altre zone del periodo. Nei seguenti esempi la subordinata contiene un'informazione che permette di individuare il referente:

176. Contio sia a voi che i cavaieri *che vengono di Spuleto* sì sono pagati per uno mese (*Lettera 28*, 4, p. 200);
177. E staréne intesi di farne ciò que sarà da fare e di partire la muneta *que n'avemo avuta e que n'avremo* (*Lettera 45*, 34, p. 418);
178. e puoi qued ebi date al deto Balça le letere *que vi mandai per lui*, sì scrisi una pichola letera dela deta facienda e fecila dare al deto Balça (*Lettera 43*, 7, p. 402);
179. Chesti di soto sono i nomi dei cavaieri *che v'ò mandato e che vi mando* (*Lettera 29*, p. 205);
180. Mandatemi dicendo come voi volete ched i'ne faccia dele materasse *che voi mi mandaste* (*Lettera 27*, 7, p. 196).

Spesso la proprietà che modifica l'antecedente fa riferimento a un atto compiuto dall'emittente o dal destinatario: questo tipo di relativa non attribuisce al sostantivo una qualità intrinseca che serve a distinguerlo, ma fa perno sul contesto comunicativo condiviso dagli interlocutori (avvicinandosi in tal senso alle relative attualizzanti).

Anche nei testi cronachistici le relative determinative sono spesso finalizzate a introdurre informazioni in grado di contribuire all'individuazione dei referenti immessi nel discorso. In genere l'alta concentrazione di queste subordinate dipende dal pericolo che si possano ingenerare equivoci o ambiguità:

181. Ora ritorna Salustio a sua materia, e dice che quando la sopradetta iustizia si faceva in Roma, Catellina sì ordenò di sua gente e della gente *che Mallio avea radunata*, tanto che le due legioni [ebbero] vj m. vj c. lxvi [uomini] (*Fatti*, I, XXIV, p. 456).

In questo passo grazie alla relativa diviene chiaro che Catilina provvede alla costituzione di un esercito servendosi dei suoi fedeli e delle persone reclutate da Manlio. Uno stesso processo di disambiguazione si osserva in (182):

182. Poi si fuggì Pirro dall'assedio, e li Romani ebbero quel cotale oro, lo quale trasse Cesare de la sacrestia di Roma, e trasse l'oro *che Metello acquistò in Crete, e che Catone arrecò di Cipri, e lo trebuto* *che Pompeo conquistò in Oriente e per la terra d'Asia* (*Fatti*, III, VIII, p. 466).

Nel passo seguente le relative determinative permettono di ritagliare all'interno delle classi "guelfi" e "ghibellini" due sottoclassi referenziali, quella dei guelfi diretti verso Firenze e quella dei ghibellini stabilitisi a Siena:

183. E 'l giovedì vegnente i guelfi *che tornarono in Firenze*, se n'andarono a Lucca, e la domenica, di xij di settembre, i ghibellini *ch'erano in Siena*, tornarono in Firenze colla masnada ond'era capitano il conte Giordano (*Gesta*, p. 930).

La stessa necessità di disambiguare il referente *senatori* favorisce l'uso della relativa determinativa nei due passi seguenti:

184. Li senatori *ch'erano rimasi in Roma*, s'adunaro nel Campidoglio (*Fatti*, III, VI, p. 464);
185. Poi abbatté lo terzo e' quarto, sì che a niente condusse la schiera *che conducevano li pretori*, e difendevasi come uno cinghiale intorneato da' cani (*Fatti*, I, XXVIII, p. 460).

Tuttavia accanto ai casi in cui si determina l'esigenza di stabilire l'identità del referente, si registrano occorrenze in cui la relativa determinativa si riferisce a un antecedente marginale nella linea tematica del periodo, che dunque potrebbe anche rimanere non specificato. In tal caso l'identificazione referenziale dipende dalla volontà di accompagnare l'esposizione cronachistica di informazioni molto particolareggiate. In (186) la relativa non è indispensabile alla narrazione dell'evento, tuttavia si sceglie di precisare che il crocifisso esibito nella processione è quello del duomo di Siena:

186. A la quale procisione innanzi a ogni cosa andava lo crocifisso *che è scolpito in Duomo (Monte aperto, XIV, p. 18).*

In vari casi le relative determinative partecipano alla descrizione di una scena o di un evento. Si veda il seguente passo del *Decameron*, in cui l'esatta identificazione dei referenti nominati è funzionale alla narrazione dello stratagemma preparato da Maso del Saggio e dai compagni ai danni del giudice:

187. Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto: e fattisi più vicini alle panche *sopra le quali messer lo giudice stava, vider che sotto quelle panche molto leggermente si poteva andare, e oltre a ciò videro rotta l'asse sopra la quale messer lo giudicio teneva i piedi (Dec., VIII, V, 9, p. 931).*

Lo stesso bisogno di puntualità caratterizza il passo seguente:

188. Ben si disse per alcuno astrolago che venne co llui d'Ungheria ch'elli si parti di sua terra, come dicemmo adietro, a di III di novembre la mattina, e prese l'ascendente di sua mossa onde fece la figura *che disegneremo qui apresso e come si può vedere (Villani, NC, XIII, CXIV, 62-67, p. 550).*

La relativa non comunica una qualità intrinseca al referente *figura* ma lo individua univocamente mediante un riferimento di tipo metatestuale. Anziché descrivere la figura il Villani decide di rappresentarla direttamente nel testo: segue infatti la rappresentazione grafica dell'ascendente del re di Ungheria.

La tendenza a precisare le circostanze della narrazione o i dettagli dell'esposizione si realizza pienamente nel ricorso a sintagmi "antecedente temporale + relativa determinativa". In questo modo si esplicita un rapporto cronologico, attirando l'attenzione su un elemento temporale in seguito specificato mediante la relativa:

189. L'ora *che lo suo dolcissimo salutare mi giunse, era fermamente nona di quel giorno (VN, I, 13, p. 16);*

190. E immantenente cominciai a pensare, e trovai che l'ora *nella quale m'era questa visione apparita era stata la quarta della nocte (VN, I, 19, p. 21).*

La sequenza “art. + N + relativa” potrebbe essere parafrasata mediante una temporale di contemporaneità, tuttavia la peculiarità di tale costrutto consiste nel mettere a fuoco il preciso istante in cui si produce l’evento¹⁸.

191. Nel tempo che signoreggiava il grande e gentile uomo Giulio Cesare, il quale fu il primo imperatore di Roma, di cui Lucano e Salustio e altri autori dissonano alti e meravigliosi versi nel quattordicesimo e quindicesimo anno dinanzi alla nativitate del Nostro Signore Gieso Cristo (*Fiore rettorica*, p. 105);
192. El die ch’ella fue sotterrata fue molto bello tempo; e molto piacque al marito, ché per lo bello tempo v’andaro molte genti che non vi sarebbero andati (*Conti morali*, XI, p. 505);
193. E come contaremo per lo’nanzi nel versificato che fece il grande poeta Vergilio, nel tempo che fu Otaviano imperadore Augusto, figliuolo adottivo di Giulio Cesare, ne lo’mperio della sua dignità nacque Cristo, glorioso salvatore del mondo (*Fiore rettorica*, p. 106);
194. Il terzo die che i barbari fuoro ne la cittade di Roma intrati, per loro volontade si partiro (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 451).

Specialmente nelle cronache, ricorrono relative determinative mirate a fornire coordinate temporali in grado di disambiguare un referente:

195. E la detta stella comata significò diverse novitadi in più parti del secolo; e molti dissonano ch’apertamente significò la venuta del re Carlo di Francia, e la mutazione che seguì l’anno appresso del regno di Cicilia e di Puglia, il quale si trasmutò per la sconfitta e morte del re Manfredi della signoria de’ Tedeschi a quella de’ Franceschi (Villani, *NC*, VII, XCI, 6-12, p. 402);
196. Ma come i detti signori furono in Cicilia, e per la vittoria che ’l re avea avuta contra Curradino, molte delle terre s’arrenderono a’ detti signori, e assediarono il detto Currado nel castello di Santo Orbe (Villani, *NC*, VIII, XXX, 16-20, p. 462).

In varie occorrenze le relative determinative realizzano un’espansione degli elementi nominali del periodo (**punto b**). Tali costrutti formano circonlocuzioni volte a mettere in evidenza un sostantivo: si determina allora quella tendenza alla perifrasi verbale, mediante la quale si immettono nel testo relazioni, informazioni e significati che altrimenti non potrebbero essere palesati. Si veda come il significato di ‘lussuria’ sia reso mediante una perifrasi relativa:

197. Deh vile, che tu eri enebriata come malvagia e come folle del peccato che’l mondo affolla, e per tua lussuria ti se’cacciata fuore dell’onore ove tu eri (*Conti morali*, VIII, p. 500).

L’identificazione tra il peccato identificato dalla proprietà “che rovina il mondo” e la promiscuità è coadiuvata mediante l’espressione a breve distanza della parola *lussuria*.

In (198) si ricorre a una perifrasi per indicare il paradiso:

¹⁸ Nell’analisi contrastiva delle relative restrittive in italiano e in polacco, Baglajewska-Miglus (1991: 18-26) si sofferma sulle relative restrittive con valore temporale, modale e locale, evidenziandone le differenze strutturali rispetto alle avverbiali. Dal confronto degli schemi ad albero dei due diversi tipi di dipendenti è evidente che le relative rispetto alle avverbiali si caratterizzano per la posizione estratta del sintagma nominale.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

198. Però dissi: - Se cotesta è la via d'acquistar paradiso e di ricoverare la perdita *che facemmo per lo primo peccato d'Adamo e d'Eva*, e di venire a quel fine beato perché fuor fatti l'uomo e la femina (Giamboni, *Libro de' vizzi*, IX, 2, p. 21).

Grazie alla sequenza “art. det. + N + relativa” si realizza dunque una dilatazione del periodo e un ampliamento concettuale: il referente *paradiso* è designato in modo diretto ma anche mediante una circonlocuzione mirata a meglio evidenziare come il genere umano abbia perso per la propria malvagità l'occasione di godere della beatitudine eterna.

Un fenomeno analogo si verifica nel passo seguente, tratto dal *Decameron*:

199. e più volte avendolo della cagione della sua gelosia addomandato né egli alcuna avendone saputa assegnare se non cotali generali e cattive, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male *del quale senza cagione aveva paura* (*Dec.*, VII, IV, 5, p. 815).

La sequenza “art. det. + N + relativa” è coreferente con il sostantivo *gelosia*: in questo passo la scelta di una perifrasi è funzionale a realizzare l'accostamento metaforico, basato su un *topos* piuttosto comune, tra la gelosia dell'uomo e una malattia che si teme senza ragione.

A volte l'uso di relative determinative dal valore perifrastico è semplicemente dovuto a ragioni esornative. Nel passo seguente si preferisce ricorrere alla sequenza “art. det. + N + relativa” per indicare la città di Cartagine:

200. Venevi quelli d'Asia e di Troia la vecchia: eli vi venne di Damasco e di Giadre e di Genco e di Suria e de la città *dove si fa la buona porpore* (*Fatti*, III, IX, p. 467).

L'impiego di una relativa al posto del nome proprio permette anche di variare la struttura frasale, spezzando la ripetitività prodotta dall'elenco di toponimi.

Oltre al gusto per la perifrasi e per il dettaglio, le relative determinative, identificando un referente, possono anche giungere ad approfondirlo, permettendo l'inserzione nel periodo di espansioni di vario tipo:

201. Considerando a una stagione lo stato mio, e la mia ventura fra me medesimo esaminando, veggendomi subitamente caduto di buon luogo in malvagio stato, seguitando il lamento *che fece Iobo nelle sue tribulazioni* cominciai a maladire l'ora e l' di ch'io nacqui e venni in questa misera vita, e il cibo che in questo mondo m'avea nutricato e conservato (Giamboni, *Libro de' vizzi*, I, 1, p. 3).

La relativa è riferita a un antecedente secondario, argomento di una gerundiva: oltre a individuare il referente appena introdotto, la dipendente relativa di fatto presenta anche un carattere esornativo, dato che rende più ampio il riferimento a Giobbe e alle sue tribolazioni. Al tempo stesso l'autore si richiama a uno specifico antecedente biblico, moltiplicando così le suggestioni del testo. Al di là delle ricadute testuali e letterarie dell'adozione di un simile archetipo, quel che qui interessa è rilevare come la relativa determinativa, a differenza di un semplice modificatore preposizionale (*il lamento di Giobbe*) dia maggiore profondità all'inserito, senza però alterare la linea sintattica principale.

Tale funzione di “ampliamento concettuale” della frase è particolarmente ricorrente nel *Convivio*. Le relative determinative permettono di introdurre tutta una serie di precisazioni e specificazioni, necessarie all’argomentazione e al ragionamento:

202. e alli loro piedi si pongano tutti quelli che per pigrizia si sono stati, ché non sono degni di più alto sedere: e quelli e questi prendano la mia vivanda col pane *che la farà loro gustare e patire* (*Cv*, I, I, 13, p. 6);
203. E per questo modo si puote speculare del Figlio e dello Spirito Santo: per che convengono essere nove maniere di spiriti contemplativi a mirare nella luce *che sola se medesima vede compiutamente* (*Cv*, II, V, 11, p. 89).

Anche in altri tipi di testi l’argomentazione si avvale spesso delle relative determinative, grazie alle quali è possibile circostanziare un’affermazione, creando un distinguo e specificando la natura dei concetti cui si fa riferimento. Nel seguente brano, tratto dal *Libro della natura degli animali*, le relative determinative impiegate permettono lo scioglimento del simbolismo legato alle sirene:

204. Questa serena potemo noi appellare le femene *che sono di bona conversatione*, che ingannano li homini *li quali s’inamorano di loro carnalmente*, che per qualunque chagione li homini s’inamorano di loro, o per belleçça di corpo o per vista che ella li faccia u per paraule inganevole ch’ella dica, si può tenere morto sì como collui cui la serena ne inganna (*Natura animali*, XVI, p. 445).

In modo analogo in (205) la relativa rappresenta ancora una volta lo strumento privilegiato della chiosa morale che il volgarizzatore del bestiaro aggiunge alle parti propriamente didascaliche:

205. Sì come lo homo che tolle lo vigore al lupo quando lo vidde nançi che lo lupo vega lui, cusì devene del buono homo *che si sa guardare e vede che cosa è lo dimonio e cognosce le sue opere* (*Natura animali*, V, p. 436).

Il comportamento del cacciatore che è capace di indebolire il lupo è assimilato a quello del saggio capace di riconoscere il demonio. La relativa potrebbe anche essere una non restrittiva: in questo caso il referente chiamato in causa sarebbe l’uomo buono e retto. Tuttavia, mi sembra che qui non si voglia semplicemente rimandare alle persone oneste e giuste, ma proprio a coloro che sono tanto avvertiti e prudenti da svelare le insidie e gli inganni demoniaci.

Le proprietà semantiche delle relative determinative fanno sì che esse siano impiegate per richiamare referenti lontani nel testo (**punto c**). In tal caso il sintagma “art. det. + N + relativa” rinvia a un oggetto già immesso nel discorso, ma che, essendo scomparso dalla linea tematica principale deve essere reintrodotta o riattivato. Ora, mediante la relativa si richiama una proprietà che permette di recuperare l’identità referenziale del sintagma. L’intero gruppo

nominale si configura quale proforma atta a riprendere un antecedente già espresso¹⁹. Il ricorso alle relative determinative come mezzo anaforico è frequente soprattutto nei testi narrativi, nei quali può accadere che si alternino nel racconto vari personaggi privi di una precisa designazione; la sequenza “art det + N + relativa” permette in questo caso di indicare il personaggio di cui si stanno narrando le vicende in quel momento senza ricorrere alla nominazione mediante antroponimo. Tale funzione delle relative determinative è particolarmente frequente nella prosa media. Si vedano i seguenti passi del *Libro dei sette savi*:

206. Il savio che guardava il tesoro e la torre, andando guatando tutto intorno della torre, s'avide che la torre era sozzamente stata rotta (*Sette savi*, p. 514);

207. La mattina il savio che avea in guardia la torre, venne poi a guatare come la torre stava; e vide colui nella caldaia, e ch'egli avea tagliato il capo (*Sette savi*, p. 515).

La relativa dipendente da un antecedente con funzione di soggetto serve a segnalare il cambiamento di *topic*. Il contenuto della relativa rinvia a un'informazione già espressa (e dunque presupposta): in questo modo si attutisce il cambiamento tematico e l'impressione di una progressione a salti. Tale strategia assume tanto più rilievo quanto più si considera lo scarso ricorso al nome proprio. Inoltre considerano l'incipit del racconto («E in questa città non erano rimasi se non due savi, e gli altri cinque erano andati ad acquistare», *Libro dei sette savi*, p. 514) appare chiaro come le relative ai punti (206) e (207) abbiano anche un valore distintivo, dato che il sostantivo *savio* potrebbe indicare due diversi referenti.

Si veda anche (208):

208. E possa mandò per lo filosofo che gli avea data questa [*scritta*], né più lo lassò partire da lui (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889).

Nel brano seguente il richiamo di un evento già narrato è codificato prima in una relativa determinativa, che individua così il referente da cui dipende, poi da una relativa parentetica, nella quale si forniscono ulteriori precisazioni, ma non di primo piano:

209. Imperò che quando la gente della parte della Fede Cristiana si ricordava dell'onta e del disonore ch'avea ricevuto da'nimici, molto s'acendeva l'animo loro alla battaglia, per potersi vendicare; e quando la gente dell'oste della Fede Pagana si raccordava del gran dono ch'avea ricevuto dal loro signore, ~~ch'avea lor donata tutta la terra conquistata~~, sì s'acendea molto l'animo loro a la bataglia (Giamboni, *Libro de' vizii*, L, 6, p. 781).

L'uso di una relativa determinativa a fini coesivi si verifica anche nei punti seguenti, tratti dai volgarizzamenti di *romans en prose* francesi:

210. Allora comincio a parlare dello fante che Lancialotto avea fatto cavaliere (*Inchiesta*, I, 20, p. 95);

¹⁹ Analogamente alle relative determinative dipendenti da un pronome dimostrativo, anche in presenza di un elemento nominale dotato di articolo determinativo le relative esibiscono una componente anaforica, collocandosi pertanto nell'ambito delle catene anaforiche. Cfr. la nota 14.

211. et la dama *la quale egli aveva conquistata per lo cammino*, sedeva davanti a loro a tavola coll'altre dame (*TaR*, I, p. 72)

I referenti sottolineati sono messi in relazione con due eventi espressi in precedenza, in modo tale da essere reintrodotti nel discorso.

Il fenomeno si produce anche in contesti dialogici:

212. et disse: «sire Galeotto, vedete quie l'aventura *di ch'io v'abbo tanto parlato oggi*, di questa spada traggere fuore di questo petrone [...]» (*Inchiesta*, I, 62, p. 103).

Talvolta, il riferimento testuale all'indietro compiuto nella relativa è rafforzato da particolari formule o dall'uso di elementi lessicali (*detto, sopradetto* etc.) dotati di valore anaforico:

213. e morto il detto fanciullo succedette e fu re il zio, cio fu il re Filippo, e poi il detto Carlo, e di niuno rimase reda maschio; ciò avvenne loro la sentenza *che 'l vescovo d'Ansiona profetizzò loro, come dicemmo adietro*, nel capitolo della presura e morte di papa Bonifazio (*Villani*, *NC*, XI, LXI, 18-23, p. 595);

214. E poi a dì VIII del detto mese di gennaio il detto antipapa predicò in Pisa e diede perdono, come potea, di colpa e di pena, chi rinnegasse papa Giovanni, e tegnendolo per non degno papa, confessandosi de' suoi peccati infra gli otto dì, e confermando la sentenza *che 'l detto Bavero avea data contro a papa Giovanni per la predica di frate Michelino, come dicemmo adietro* (*Villani*, *NC*, XI, CXIII, 11-15 / 1-4, pp. 664-665).

Anche nella prosa d'arte le relative determinative sono talvolta orientate alla ripresa di un referente la cui ultima menzione appare lontana nel testo. Nel seguente brano della *Vita nova* il sintagma "N + relativa" indica mediante una perifrasi la donna dello specchio:

215. La donna *colla quale io avea tanto tempo celata la mia volontade* convenne che si partisse dalla sopradecta cittade e andasse in paese molto lontano (*VN*, II, 12, p. 33).

Nella sequenza immediatamente precedente il tema è rappresentato da Beatrice e dal serventese che Dante dedica alle sessanta donne più belle di Firenze. Il cambiamento tematico, cioè il ritorno della narrazione alla donna dello specchio, richiede l'identificazione referenziale del sostantivo *donna*, che altrimenti potrebbe confondersi con Beatrice. Oltre a questo valore di ripresa di un referente lontano nel testo, l'uso della relativa sembra dipendere anche da altri fattori: in particolare la decisione di Dante di nascondere il nome di questa donna per non comprometterne l'onore rappresenta un'ulteriore spinta all'uso di una perifrasi.

Le relative determinative costituiscono uno strumento prezioso per specificare e ricordare l'identità referenziale di un oggetto discorsivo. Non stupisce dunque l'alto ricorso di questi costrutti nel *Decameron*:

216. Li sergenti *che il menavano*, per reverenza del valente uomo, il fermarono, sì che Pietro rispose (*Dec.*, V, VII, 39, p. 667).

Il referente indicato dall'antecedente della relativa, cioè i gendarmi incaricati di condurre Pietro alla forza, non è di nuova introduzione: nella pagina precedente infatti si fa riferimento a *coloro*

che il menavano. Evidentemente il referente così introdotto ha bisogno di essere richiamato e di essere nuovamente identificato. Ancora una volta si opta per una relativa determinativa, la quale peraltro riprende puntualmente il contenuto della relativa impiegata nella prima designazione.

In (217):

217. A'quali [ai fratelli di Sismonda] Arriguccio, cominciandosi dallo spago *che trovato aveva legato al dito del piè di monna Sismonda*, infino all'ultimo di ciò che trovato e fatto avea narrò loro; e per fare loro intera testimonianza di ciò che fatto avesse, i capelli *che alla moglie tagliati aver credeva* lor pose in mano (*Dec.*, VII, VIII, 25, p. 854);

sono ripresi due oggetti, lo spago e la chioma di una donna, già apparsi nel corso della narrazione: nelle relative determinative il richiamo all'identità referenziale dei due antecedenti è attuato mediante il rinvio allo stratagemma ordito da Arriguccio per saggiare la fedeltà di sua moglie e al conseguente taglio dei capelli.

Un analogo richiamo a un referente già attivo nell'orizzonte discorsivo ricorre nel passo seguente:

218. E così detto, tacitamente alquanti nobili giovani richiesti che suoi amici erano, e fatto segretamente un legno armare con ogni cosa oportuna a battaglia navale, si misse in mare, attendendo il legno *sopra il quale Efigenia trasportata doveva essere in Rodi al suo marito* (*Dec.*, V, I, 26, p. 599).

In (218) la relativa assolve a numerose funzioni. Certamente la proposizione è necessaria a definire il tipo di nave di cui si sta parlando, neutralizzando ogni possibile confusione con la nave armata da Cimone, ma al tempo stesso non si può far a meno di notare come la modificazione sia ampliata e corredata di informazioni non indispensabili a identificare l'antecedente. Insomma, per riattivare il referente "nave d'Ifigenia" in opposizione a quello "nave di Cimone", Boccaccio avrebbe potuto benissimo limitare la modificazione apportata dalla relativa, senza indugiare su altri particolari. L'autore sceglie invece di indicare nuovamente il luogo dove Ifigenia deve essere accompagnata e la persona alla quale deve essere consegnata. La possibilità di espandere il contenuto della relativa senza compromettere l'andamento frasale favorisce in questo caso una sorta di riepilogo di informazioni già espresse.

Anche nel brano seguente uno stesso referente compare più volte sempre in compagnia di una relativa determinativa:

219. Vera cosa è che io porto la penna dell'agnol Gabriello, acciò che non si guasti, in una cassetta e i carboni *co'quali fu arrostito san Lorenzo* in un'altra; le quali sono sì simiglianti l'una all'altra, che spesse volte mi vien presa l'una per l'altra, e al presente m'è avvenuto: per ciò che, credendomi io qui avere arrecata la cassetta dove era la penna, io ho arrecata quella dove sono i carboni. Il quale io non reputo che sia stato errore, anzi mi pare esser certo che volontà sia stata di Dio e che Egli stesso la cassetta de'carboni ponesse nelle mie mani,

ricordandom'io pur testé che la festa di san Lorenzo sia di qui a due di. E per ciò, volendo Idio che io, col mostrarvi i carboni *co'quali esso fu arrostito*, raccenda nelle vostre anime la divozione che in lui aver dovete, non la penna che io voleva, ma i benedetti carboni spenti dall'omor di quel santissimo corpo mi fé pigliare (*Dec.*, VI, X, 51, p. 773).

In questo caso è possibile avanzare due ipotesi. Si può infatti propendere per interpretare la seconda relativa come una non restrittiva parentetica. In tal caso la relativa apporterebbe un'informazione secondaria, o meglio una sorta di richiamo o di glossa, mirato ad aumentare la comprensibilità del periodo. Oppure è possibile ritenere che la relativa, in virtù della sua ridondanza, concorra ad enfatizzare l'oggetto in questione. Mi sembra che questa seconda lettura sia da preferire: in fondo la qualità veicolata nella dipendente costituisce in qualche modo la svolta della novella o, se vogliamo, realizza quel "leggiadro motto" o quella "pronta risposta o avvedimento" che rappresentano il *leitmotiv* della sesta giornata del *Decameron*. A ben vedere l'istituzione di un rapporto tra i carboni rinvenuti nella cassetta – e, come si ricorderà, posti lì all'insaputa di frate Cipolla da una brigata di amici desiderosi di smascherare l'impostore – rappresenta un'invenzione estemporanea del frate, che tuttavia gli permette di mantenere in piedi la sua beffa. Insomma, l'identificazione referenziale e l'equivalenza dei comuni carboni ritrovati nella cassetta con quelli che furono strumento del martirio di san Lorenzo e del conseguente miracolo costituiscono un contenuto rilevante. Proprio nella relativa determinativa consiste la soluzione del racconto e la trovata comica della novella: la ripetizione del costrutto relativo dipendente da un antecedente già pienamente identificato è funzionale ad enfatizzare la trovata di frate Cipolla e a porre in rilievo la straordinarietà della falsa reliquia.

L'esigenza di riprendere un referente la cui permanenza nella memoria discorsiva risulta affievolita non si produce soltanto in presenza di attanti narrativi, ma anche di oggetti secondari, che per vari motivi ricompaiono nel testo dopo un'assenza più o meno lunga. Anche in questo caso la semplice ripetizione del sostantivo non è sufficiente; occorre, infatti, che la relativa determinativa lo identifichi nuovamente mediante il riferimento alla vicenda che ne ha provocato la comparsa:

220. Ella si coricò allato al marito; e quando ella si ricordò della posta *ch'ell'avea dato all'amante suo*, ella fece vista d'esser malata al suo marito, e levosseli dallato e uscì della camera e scese la scala fino all'uscio della via (*Sette savi*, p. 518);

221. E andò alla sua casa, e fece mandare per una caldaia da tintori grande e profonda, e mandolla alla torre, e fecela porre dinanzi al buco *ch'era suto fatto nel muro della torre* (*Sette savi*, p. 514).

Il fenomeno ricorre anche nella prosa d'arte:

222. Apresso di questa soprascripta visione, avendo già dette le parole *che Amore m'avea imposte a dire*, mi cominciaro molti e diversi pensamenti a combattere (*VN*, VI, 1, p. 64)

È probabile però che in questo passo oltre alla funzione di richiamo del referente la relativa si carichi anche di un valore enfatico, volto a sottolineare come le parole di Dante siano dettate da Amore.

Nel *Decameron* le relative determinative che identificano un referente servendosi di una formula metatestuale ricorrono negli *incipit* delle varie novelle, e in particolare nelle sequenze in cui il novellatore di turno preannuncia il tema del suo racconto, evidenziano come gli sia venuto alla mente per associazione o per contrasto con la novella precedentemente narrata. Si veda il passo seguente:

223. Dilettose donne, il giovane che *Elissa poco avanti nominò*, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una novella la quale io di dire intendeva, per dirne una di lui e d'alcuni suoi compagni (*Dec.*, VIII, V, 3, p. 928).

Filostrato annuncia di voler raccontare una novella incentrata su Maso del Saggio, ricollegandosi alla narrazione di Elissa. Il referente Maso del Saggio è richiamato attraverso un sintagma nominale *il giovane*, modificato da una relativa determinativa che esplicita il rinvio alla novella precedente. Mediante la riformulazione introdotta dal connettivo *cioè* si richiama anche il nome proprio del protagonista.

Spesso la relativa determinativa limita l'affermazione contenuta nella principale (**punto d**), veicolando una sorta di condizione di verità rispetto alla reggente:

224. E uno filosofo disse sopra questo detto, per li amici che *non son provati*: «Prova una volta il tuo nemico e mille volte l'amico: forse il nemico più lievemente ti potrà fare danno» (*Disciplina*, p. 261).

In questo brano della *Disciplina clericalis* è riportata una massima che si riferisce alle amicizie non fidate. Nella frase seguente si contestualizza la citazione, limitandone la veridicità ai quei referenti appartenenti alla classe amici e dotati del tratto “non son provati”.

Lo stesso processo si produce in (225):

225. Le cose che sono soperchie fugge, e siati a mente d'allegarti de le picciole cose: che più sigura è la nave che *in piccolo fiume è portata* (*Disticha*, II, p. 192).

Si noti anche come la ricorrenza nella relativa dell'aggettivo *picciolo*, richiamando il sintagma *de le picciole cose*, comporti un rafforzamento del parallelismo. Al tempo stesso mediante la relativa si rende più chiaro il traslato (cioè l'assimilazione tra la gioia derivante dalle piccole cose e l'imbarcazione che naviga in un acque sicure, perché poco estese).

In (226):

226. Ancora dise: «Dolenti è la terra c'ha lo *covene re*, che a li boni nose e perdona ai rei» (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895);

la frase sviluppa attraverso una relativa non restrittiva (*che a li boni...nose*) un elemento introdotto nella relativa determinativa (*il giovane re*). Tale aspetto spinge a limitare il parere di quanti negano che le relative determinative e più in generale restrittive non abbiano alcun peso nella

costruzione del testo tanto da esaurire il loro ruolo sul piano sintattico. Certamente le relative determinative, in quanto integrate nel sintagma da cui dipendono, hanno principalmente una portata locale²⁰; tuttavia, non è raro che siano sfruttate per introdurre un referente o un elemento discorsivo dai quali possa prendere avvio un nuovo sviluppo tematico. In questo caso l'impressione di staticità discorsiva solitamente attribuita alle relative determinative viene meno: si avverte invece una progressione dinamica, che mantiene comunque un alto grado di compattezza.

Anche in (227) la qualità che la relativa attribuisce al sintagma nominale antecedente serve a delimitare le condizioni di verità della predicazione contenuta nella principale:

227. San Sisto disse: «L'aqua che corre no porta veneno» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 889).

In questo caso non si coglie alcuna gerarchia informativa nella frase: la relativa preverbiale costituisce assieme alla principale un rema esteso.

In (228) la relativa determinativa e il suo antecedente appaiono enfatizzate da un avverbio ostensivo:

228. E li baroni vedendo Merlino, disserono alo ree: «Ecco lo profeta per cui noi t'avamo trovato» (TR, III, 1, p. 62).

Veniamo alle relative determinative impiegate per contrapporre due referenti, o per creare effetti di contrasto (**punto e**). Dal punto di vista semantico tali strutture modificano l'antecedente in maniera tale da attivare un contrasto con un altro referente appartenente alla stessa classe. Il referente può essere presente nel cotesto discorsivo oppure rappresenta il prodotto di un'inferenza.

Nel passo seguente la relativa contrappone alla beatitudine divina gli onori mondani. Il contrasto tra le due condizioni è reso ancora più evidente dal connettivo avversativo che introduce il sintagma modificato dalla relativa:

229. E quando la tua madre morio, Idio s'apensoe d'alcuno bene ch'ella aveva già fatto quando ella era al mondo, sì che'l corpo ne portò el guidardone: ché a grande onore fue sotterrata. Ma nell'onore che l'uomo le fece non ebbe l'anima neuno profitto (*Conti morali*, XI, p. 508).

In (230) invece la relativa entra in contrapposizione con il sintagma preposizionale *in altrui*. Il passo sottolinea come il saggio, per non incorrere nel vizio della superbia, non si lodi direttamente ma lodi coloro che manifestano le sue stesse virtù:

230. in uno modo si puote lodare il savio, se loda in altrui le bontade che appaiono in lui (*Fiori* XXIII, 11-13 p. 174).

Questo tipo di relative realizzano spesso l'illocuzione dell'enunciato, rappresentandone la parte più rilevante e informativamente nuova. In (231) l'articolazione tematica dell'enunciato

²⁰ Agostini (1978: 404) ritiene che le relative restrittive amplifichino il discorso senza farlo avanzare.

consiste di una parte tematica (*Forte e costante è l'animo*) e una parte rematica, rappresentata per l'appunto dalla relativa:

231. Forte e costante è l'animo *che non si turba ne le cose aspre* (Fiori, XX, 24 p. 155).

La relativa, ancor più del suo antecedente, ha una forte rilevanza. In qualche modo pone una sorta di condizione di veridicità, in base alla quale la predicazione fornita dalla principale è vera soltanto per il referente che esibisce la proprietà “non turbarsi nelle cose aspre”.

In (232) la relativa enfatizza una contrapposizione:

232. - Or apressa il tempo che i re Evalaca cambierà la malvagia credenza *ch'egl'à ne l'idole e tornerà a la credenza de la santa gloriosa Trinità* (*Storia Gradale*, CXXIII, 1 p. 118-119).

Due elementi appartenenti alla classe referenziale *credenza* sono qui posti in contrasto: la relativa che si riferisce alla malvagia religione ha sì una funzione identificativa, ma partecipa anche a evidenziare il contrasto tra i due oggetti discorsivi.

Nel passo seguente il contrasto è enfatizzato dal connettivo eccettuativa *salvo*, dalla quale dipende l'antecedente della relativa:

233. et ellino trovarono in quello di tutti li sedi della grande tavola pieni salvo lo sedio *lo quale la gente chiama lo Sedio Periglioso* (*Inchiesta*, I, 52, p. 101).

2.1.3. Articolo indeterminativo + N

Qualora l'antecedente sia un sintagma non definito, accompagnato da un articolo indeterminativo, aumentano i problemi di classificazione. Occorre distinguere tra due eventualità: un sintagma nominale modificato da un articolo indeterminativo può presentare i tratti [-definito, - specifico] come nella frase *Un adulto sa sempre quello che vuole*, oppure quelli [-definito, + specifico] *Un adulto ha cercato di entrare al cinema con il biglietto ridotto*²¹. Nel primo caso il sintagma nominale individua un oggetto non conosciuto che non rinvia a un esatto referente, ma a una classe (qualsiasi adulto sa sempre quello che vuole). Nel secondo caso, invece, il sintagma nominale rinvia a un oggetto ugualmente non conosciuto dal parlante²², ma che ha una sua propria identità referenziale: nell'esempio dato sopra l'adulto che entra nel cinema presentando un biglietto ridotto non è un semplice “tipo” ma una persona in carne e ossa.

²¹ A ben vedere la stessa opposizione riguarda anche i sostantivi modificati da un articolo determinativo. Tuttavia, la distinzione non si ripercuote sull'interpretabilità delle proposizioni relative. Inoltre, mi sembra che in una frase come *L'adulto sa sempre quello che vuole* sia sottesa una sorta di tangibilità referenziale estesa a tutti gli individui della classe designata dal nome. Come osserva Renzi (2004: 395) nella frase *Il leone è il re della foresta* «l'articolo definito non “designa” affatto la classe, ma si limita ad *accompagnare* un SN che contiene un referente costituito da una classe, esattamente come succede se il referente è un individuo».

²² Per le relazioni tra il concetto di definitezza/indefinitezza, che consiste nel grado di conoscenza che i partecipanti all'atto comunicativo hanno di un referente, e quello di dato/nuovo, che pertiene invece alle modalità dell'articolazione dell'informazione nell'enunciato, rimando a Renzi (2004). Si tratta di due categorie distinte che solo parzialmente vengono a sovrapporsi: un elemento definito può essere nuovo, ma un sintagma indefinito specifico non può essere dato.

Come si vedrà nei prossimi due paragrafi il tipo di antecedente “art. indet. + N” dotato dei tratti [-definito, -specifico] è in genere seguito da relative restrittive al congiuntivo (relative definitorie). Tuttavia, non è escluso che un sintagma di questo tipo sia accompagnato da una relativa determinativa (*Un adulto che non sa quel che vuole è patetico*): il compito della dipendente è quello di qualificare un sottotipo fra gli elementi individuati in una data classe.

Diversamente, se l'antecedente presenta i tratti [-definito, + specifico] non è chiaro se la relativa identifichi l'antecedente o se non apporti piuttosto un'informazione secondaria. Come si è evidenziato nel capitolo 1, le relative che accompagnano antecedenti di questo tipo sembrano sottodeterminate rispetto alla distinzione tra restrittive e non restrittive: tale aspetto discende dal fatto che tutte le relative hanno una funzione di caratterizzazione²³ che può essere esclusiva (come nelle restrittive) o non esclusiva (è il caso delle non restrittive). Ora, un antecedente indefinito non richiede un'identificazione referenziale: in una frase come *Un ragazzo che ho incontrato ieri mi ha invitato a una festa*, la relativa è determinativa soltanto se l'emittente pone la qualifica “che ho incontrato ieri” come una proprietà esclusiva di quel referente (in contrapposizione magari ad altri ragazzi). Ma è possibile anche che il parlante decida semplicemente di aggiungere un'informazione (*Un ragazzo, che ho incontrato ieri, mi ha invitato alla festa*). Si dà infine una terza possibilità: nella relativa l'emittente può una caratterizzazione non esclusiva, ma in grado di contestualizzare il referente:

- Un ragazzo che ho incontrato ieri mi ha invitato a una festa
 - Un ragazzo mi ha invitato alla festa.
 - Quale ragazzo?
 - Un ragazzo che ho incontrato ieri.

Questo tipo di relative, pur sempre restrittive, possono costituire un sottotipo a sé stante, quello delle relative attualizzanti.

2.1.3.1. Antecedente [- definito, + specifico]

Iniziamo con l'analizzare le occorrenze in cui la relativa può essere definita determinativa. In alcuni casi il sostantivo antecedente non potrebbe comparire senza la relativa. Privo della modificazione apportata dalla dipendente l'intero sintagma non soltanto rimarrebbe indeterminato, ma l'intera frase non avrebbe senso. Si veda l'esempio seguente:

234. *Pitagora fue lo primo filosofo e fue d'uno paese che avea nome Samo* (Fiori I, 2-3 p. 103).

Eliminando la relativa si avrebbe la frase *Pitagora fue lo primo filosofo e fue d'uno paese*: evidentemente l'assenza della relativa compromette la validità semantica della sequenza. È ovvio infatti che la predicazione *essere di un paese* (a meno che non la si intenda in contrapposizione a essere di una città, ma non è questo il caso) non è perspicua dal punto di

²³ Cfr. Muller (2006: 8).

vista semantico, dato che tutti hanno un paese d'origine. Affinché la frase acquisti senso è necessaria la presenza di una relativa che identifichi il referente, anche se l'emittente ritiene che esso non sia conosciuto dal destinatario.

Anche nel brano seguente l'articolo indeterminativo non sembra pregiudicare la funzione identificante della relativa:

235. Et quando le parole furono riposate, et elli riguardavano per li sedi tanto ch'ellino fuoron giunti a uno sedio *che si chiama per la gente lo Sedio Periglioso*, e sì vi videro suso lectere che novellamente pareano scritte, che dicieno (*Inchiesta*, I, 22, p. 96)

I cavalieri esaminano i vari seggi fino ad arrivare al seggio chiamato Seggio Periglioso. Il referente viene dunque identificato, anche se è presentato come entità non conosciuta all'interlocutore.

Un contesto analogo si ha in (236):

236. Ed ella disse: - Queste tre Virtudi, cioè Fede, Carità e Speranza, son serocchie, e nate d'una Virtù *che si chiama Religione* (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XLIX, 8, p. 84).

È evidente che il ruolo della relativa consiste nello specificare di quale virtù si stia parlando.

In (237) la relativa ha il ruolo di circoscrivere un elemento specifico all'interno della classe "verbi":

237. Bene sono alquanti folli che credono che per questo vocabulo 'nobile' s'intenda 'essere da molti nominato e conosciuto', e dicono che viene da uno verbo *che sta per conoscere*, cioè 'nosco'. E (*Cv*, IV, XVI, 6, p. 367).

Si noti per altro come attraverso la riformulazione introdotta dal connettivo *cioè* si proceda alla designazione diretta del referente.

Nel passo seguente la natura determinativa della relativa può essere dedotta a partire dal significato complessivo del brano:

238. In quel tempo, essendo una donna incolpata d'avolterio per ciò ch'aveva parturito uno figliuolo bellissimo *che non somigliava né padre né madre* (*Fiori* VI, 2-4 p. 114-115).

A seconda dello statuto della relativa il messaggio potrebbe essere letto in due modi diversi. Se la relativa fosse non restrittiva, il lettore riceverebbe tre informazioni: i) una donna è accusata di adulterio; ii) questa donna ha partorito un figlio; iii) il figlio non somiglia ai genitori. Assumendo la relativa come un'aggiunta informativa rispetto all'antecedente *un figlio*, il nesso causale istituito tra la gerundiva e la dipendente introdotta da *perciò che* sarebbe limitato a "partorire un figlio". In altre parole la donna sarebbe accusata di tradimento perché ha dato alla luce un figlio molto bello. Evidentemente il brano ha un altro significato: il motivo per cui la donna è considerata un'adultera risiede nel fatto che suo figlio, per altro molto bello, non somiglia ai genitori. L'integrazione della relativa nell'antecedente attiva un'inferenza: se il figlio non somiglia né al padre né alla madre, somiglierà a qualcun altro, cioè all'amante della madre, che a questo punto è il padre. Soltanto se la relativa è determinativa il processo inferenziale

può essere valido. Affinché l'accusa di adulterio sia motivata è necessario che la relativa rientri nella causale: deve dunque essere integrata nel sintagma e pertanto deve essere una determinativa. Inoltre, la predicazione *partorire* non è riferita a un figlio (non è escluso che la donna abbia avuto altri bambini) ma proprio a quel figlio così estraneo alla propria famiglia.

Ugualmente in (239) l'assegnazione della relativa al gruppo delle determinative piuttosto che a quello delle non restrittive dà luogo a una diversa interpretazione del brano:

239. (Marco Crasso aveva fatto in adietro una ontia ad uno tribuno *che difendeva lo populo*, e per ciò molti avevano fede e credenza, che per quella cotale cagione elli fusse stato morto da' Turchi) (*Fatti*, III, VI, p. 464).

Se la relativa fosse una parentetica, Marco Crasso sarebbe stato ucciso dai Turchi per il fatto di aver danneggiato un tribuno. Se invece ammettiamo che la relativa modifichi l'antecedente, l'assassinio di Marco Crasso sarebbe direttamente legato alla responsabilità di aver fatto un'onta a un tribuno qualsiasi, ma a un tribuno particolarmente amato dal popolo perché difensore dei suoi diritti.

Estrapolate dal loro contesto risultano problematiche anche le occorrenze seguenti:

240. La spera si definisce in questo modo da uno filosafo *ch'ebbe nome Euclide* (Zuccherò, *Spera*, I, 2, 5, p. 97);
241. La spera si definisce in questo altro modo nel numero de le spere da uno filosafo *ch'ebbe nome Teodosio* (Zuccherò, *Spera*, I, 3, 6, p. 98);
242. ed è detto australe imperciò ch'è in quella parte da la quale viene un vento *ch'à nome Auster* (Zuccherò, *Spera*, II, 2, 12, p. 113).

Certamente l'espressione del nome proprio di un dato referente rappresenta il mezzo più efficace per l'identificazione, tuttavia, come si vedrà nel capitolo 8, anche le relative non restrittive esibiscono tra le proprie funzioni più tipiche quella di designare l'antecedente mediante un nome proprio. Ciò che spinge a vedere nei tre esempi appena riportate delle relative determinative è la scarsa pregnanza informativa degli antecedenti. Che le sfere siano state studiate da filosofi è evidenziato non soltanto dalla formularità delle espressioni in (240) e (241), ma anche dai continui richiami alle auctoritates classiche. Insomma lo scopo comunicativo dei due brani è specificare l'identità di coloro cui si deve la trattazione dei corpi celesti²⁴. Rispetto a (242) è necessario invece interpretare la relativa in senso determinativo affinché si possa ricostruire l'etimologia dell'aggettivo *australe*: l'emisfero australe è chiamato così, non perché da lì soffi un vento, ma proprio perché vi soffia l'Auster. La perspicuità del brano è affidata all'integrazione sintattica e semantica della relativa nel proprio antecedente.

Si veda anche l'esempio seguente:

²⁴ È invece interessante osservare come anche in questi casi si impieghino costrutti dotati di un predicato verbale, anziché forme più sintetiche come *dal filosofo Euclide / Teodosio*.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

243. Ora avvenne che, tra l'altre sue popolane che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che aveva nome monna Belcolore, moglie d'un lavoratore *che si faceva chiamare Bentivegna del Mazzo* (*Dec.*, VIII, II, 8, p. 896).

L'informazione apportata dall'antecedente e dalla relativa deve essere considerata come un unico blocco: l'essere moglie di un lavoratore non costituisce una qualità pertinente al discorso sin lì condotto.

In genere la relativa è determinativa nelle sequenze in cui all'antecedente indefinito si riferiscono due relative in successione coordinate per giustapposizione.

Nel passo seguente l'articolo indeterminativo segnala la novità del referente *romito*:

244. Sie vo'prego che andiamo a favellare a uno romito *che sta su quella rocca*, che ène molto buono uomo (*Conti morali*, VII, p. 495).

La prima relativa contribuisce a fornire una coordinata in grado di circostanziare il referente. Nella fattispecie, trattandosi di un contesto dialogico, la relativa presenta anche una componente deittica: il parlante mostra al proprio interlocutore con quale eremita intende parlare, aggiungendo poi, mediante un'altra relativa, un'informazione mirata a giustificare il proposito appena espresso.

La successione “relativa determinativa + relativa non restrittiva” si ripropone in (245):

245. Allora Catellina mise mano a una guisarma *che pendeva a l'arcione*, la quale era arrotata di buona guisa, e ferì Preteio sopra l'elmo; e quella parte, che dell'elmo prese, ne menò, di tanta virtù che'l colpo discese poi sopra lo scudo (*Fatti*, I, XXIX, p. 461).

Il nuovo referente *una guisarma* è identificato mediante il riferimento alla sua localizzazione spaziale.

Un'analoga sequenza “identificazione + descrizione” può essere realizzata mediante la giustapposizione tra una relativa determinativa e uno o più aggettivi in apposizione:

246. Quando ebbono passato in ponente overo il deserto, vennero a una città *ch'è nome Baccara*, la più grande e lla più nobile del paese (*Milione*, IV, 1, p. 7).

Non sempre però la giustapposizione di due strutture che condividono una medesima funzione di caratterizzazione permette di stabilire con certezza la determinatività del primo membro. In altre occorrenze accade infatti che due relative in successione svolgano entrambe una funzione identificativa:

247. E sapiate que parlai a uno monacho *que dimora a Parisi qued è parente dei Borghesi di Noracha* (*Lettera 43*, 11, p. 403).

Qualora l'antecedente indefinito sia coordinato a un sostantivo definito, e di per sé pienamente identificato, la relativa deve essere interpretata come determinativa:

248. Or si misero li due fratelli a la via con questi ambasciadori, e andarono uno anno per tramontana e per uno vento *ch'è nome greco* (*Milione*, V, 1, p. 8).

Ora, poiché in genere gli elementi coordinati dovrebbero condividere, oltre che la stessa categoria sintattica, i medesimi tratti semantici²⁵, la coordinazione tra i due termini ha senso soltanto qualora *uno vento ch'à nome greco* sia ritenuto un unico sintagma, identificato rispetto alla classe dei venti. La coordinazione tra *tramontana* e *un vento* non può essere ammessa dato che il primo elemento è iponimo rispetto al secondo. La scelta di non immettere immediatamente il referente *greco* ma di optare per una perifrasi è collegata all'uso dell'articolo indeterminativo: il locutore ritiene che il referente sia sconosciuto al destinatario. La sequenza “art. ind. + iperonimo + relativa”, funzionale alla chiarezza discorsiva, persegue dunque lo scopo di presentare avvalendosi della progressione dal generale al particolare una realtà che si presume essere poco familiare al destinatario.

In varie occorrenze la relativa non ha tanto lo scopo di individuare un referente all'interno di una classe quanto quello di fornire una caratterizzazione dell'antecedente. La relativa mostra un valore consecutivo tanto che potrebbe essere parafrasata con l'espressione “un x tale che”

249. Ma Guccio Imbratta [...] avendone in quella dell'oste una veduta, grassa e grossa e piccola e mal fatta, con un paio di poppe che parean due ceston da letame e con un viso che pareva de' Baronci, tutta sudata, unta e affumicata, non altramenti che si gitti l'avoltoio alla carogna [...] là si calò (*Dec.*, VI, X, 21, p. 765);

250. E tirò un peto che parve una bombarda; e 'l prete se n'andò al suo viaggio tutto gonfiato (*Trecentonovelle*, LXXXIX, 7, p. 277);

251. Dice colui, che lo ricevè alcuna volta: - Gnaffe, e' ci è dato un grosso che a me par piccolo com'uno quattrino (*Trecentonovelle*, CXL, 8, p. 427).

Un altro tipo di relativa determinativa che può seguire un antecedente dotato di articolo indeterminativo è rappresentato dalle relative riferite a un complemento di causa:

252. Ma sse alcuno mi domanderàe chi fue questo Governale, io diroe che fue figliuolo delo ree di Gaules, e ppartettesi di suo reame per uno cavaliere il quale egli uccise nel suo reame (*TR*, I, 3, p. 61).

Qui la sequenza “SN + relativa” assume il valore di una proposizione causale (la parafrasi potrebbe essere ‘partì dal suo regno perché aveva ucciso un cavaliere’). Non è raro che in italiano antico si preferisca costruire queste sequenze dal valore causale mediante l'anteposizione (in veste di antecedente) di un termine rispetto al quale si specifica il tipo di atto di cui è stato oggetto. In tal modo si costruisce il rapporto causale non su un evento ma su un singolo referente. La relativa deve però essere considerata come integrata nel sintagma:

²⁵ Sulle restrizioni riguardanti la coordinazione si veda Scorretti (1977).

la notizia dell'assassinio è qui fondamentale nella corretta espressione del rapporto di causalità istituito tra le due vicende²⁶.

In (253) a un antecedente sono riferite due relative:

253. Ora avvenne che, ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, per ciò che bellissimo giovane udiva ch'era divenuto, le venne sentita una novella, come al re di Francia, per una nascita *che avuta avea nel petto e era male stata curata*, gli era rimasa una fistola (*Dec.*, III, IX, 7, p. 430).

Si noti come l'antecedente e le sue determinazioni siano collocate in un inciso: la causa delle vicende affrontare dal re di Francia rappresenta un'aggiunta parentetica, ma ciò non toglie che le relative servano a specificare il referente *nascenza*, anche se collocato in secondo piano.

Il modulo "prep. causale + art. ind. + N + relativa" è molto frequente in tutti i testi del *corpus*:

254. e fu tenuta grandissima maraviglia, per la fortezza della terra, e piuttosto fattura di Dio che forza umana, perché dentro v'avea più di M cavalieri e più di V^m pedoni, intra' quali avea molti arcieri saracini di Nocera; ma per una zuffa *che la notte dinanzi*, come a Dio piacque, *surse tra' Cristiani e' Saracini*, della quale i Saracini furono soperchiati, il giorno appresso non furono in fede alla difensione della terra (*Villani, NC, VIII, VI, 46-53, p. 416*);

255. Nel detto anno MCCLXXVIII, a dì II del mese di giugno, la parte ghibellina di Bologna, detti Lambertacci per uno casato *che n'era capo così chiamato*, furono cacciati di Bologna (*Villani, NC, VIII, XLIV, 1-5, p. 483*);

256. e al suo tempo [Baldo de' Ruffoli] uscì fuori gonfalone con arme a disfare i beni d'uno casato detti Galli di porte Sante Marie, per uno micidio *che uno di loro avea fatto nel reame di Francia nella persona d'uno popolano* (*Villani, NC, IX, I, 53- 57, p. 11*);

257. «Madonna,» disse Masetto «io era ben così [muto] ma non per natura, anzi per una infermità *che la favella mi tolse*, e solamente da prima questa notte la mi sento essere restituita, di che io lodo Idio quant'io poasso» (*Dec.*, III, I, 39, p. 336);

258. E frate Domenico disse: - Veramente io il so per rivelazione di santo Francesco; e per la verità io volea venire a casa tua per una reliquia *che la tua donna portò a questi dì* (*Trecentonovelle, CCVII, 11, p. 724*).

Lo stesso costrutto può ovviamente ricorrere anche in presenza di un antecedente dotato di articolo determinativo:

259. E sì vi dico ch'egli penaro a cavalcare tre anni; e questo venne ché non poteano cavalcare per lo male tempo e per li fiumi *ch'eran grandi* (*Milione, VIII, 5, p. 12*).

²⁶ Lo stesso procedimento sintattico si produce in francese antico. Fabriek (1924: 13-14) in uno studio sulle relative nell'opera di Chretien de Troyes segnala il seguente passo dall'*Yvain* «Et que (li lions) devant lui s'umelie / por le serpent qu'il avoit mort». Lo studioso nota come l'antecedente sembri sollevato in una posizione esterna alla proposizione causale.

In molti casi un antecedente indefinito specifico è seguito da una relativa determinativa mirata a identificarlo, dal punto di vista referenziale, entro la classe degli oggetti individuati dal sostantivo. Così modificato l'intero sintagma rimanda a un elemento extralinguistico ben preciso, che tuttavia si sceglie di segnalare come non conosciuto dall'interlocutore (in genere perché di nuova introduzione nel discorso). Negli esempi proposti nel corso del paragrafo, scegliere se attribuire alla relativa una lettura restrittiva o non restrittiva determina importanti ripercussioni sul piano semantico e, come si è visto in qualche occorrenza, anche sul piano testuale. Accanto a tali occorrenze se ne contano altre in cui realmente la distinzione tra restrittive e non restrittive sembra essere non pertinente: in qualche caso, cioè, interpretare la relativa come restrittiva determinativa o come una non restrittiva non comporta particolari cambiamenti di senso (cfr. più avanti).

L'esame del contesto in cui le relative occorrono risulta fondamentale anche per escluderne la natura di determinative. Riporto alcuni casi in cui un antecedente composto dall'articolo indeterminativo e da un sostantivo è seguito da una relativa non restrittiva:

260. egli ànno uno patriarca *che si chiama Iacolic*, e questo patriarca fa vescovi e arcivescovi e abati (*Milione*, XXIII, 3, p. 33).

In (260) si afferma che i giacobiti hanno un patriarca, chiamato Iacolic: in realtà tale denominazione non si riferisce a un individuo ma a una classe di individui, cioè a tutti i patriarchi del regno di Mosul. La relativa quindi non può essere considerata determinativa perché non contribuisce alla selezione di un singolo referente all'interno della classe "patriarchi". Come vedremo nel capitolo 8, la relativa in questione è una parentetica finalizzata a comunicare un'informazione di carattere generale rispetto all'antecedente.

Un altro contesto in cui sembra favorita l'interpretazione non restrittiva è costituito da frasi in cui il sostantivo oltre all'articolo indeterminativo riceve una serie di altre modificazioni, ad esempio mediante un aggettivo possessivo o un altro tipo di attributo:

261. E avene che uno grande signore romano, *ch'era cardinale*, convitò a mangiare i detti ambasciatori di Fiorenza (*Malispini, Istoria*, p. 953).

Il referente *uno signore* è già identificato grazie agli aggettivi *grande* (che permette di inferire l'alto grado nobiliare dell'antecedente) e *romano* (che invece ne esplicita l'appartenenza geografica). La relativa esplicita il titolo, ma di fatto, come suggerisce anche l'interpunzione adottata dall'editore, tale informazione non contribuisce all'identificazione del referente, raggiunta mediante altri strumenti.

Anche nel passo seguente la presenza di un aggettivo qualificativo è sufficiente a specificare il tipo di sonno da cui è colto Dante: la relativa assume invece la funzione di introdurre un nuovo referente (si tratta infatti di una non restrittiva continuativa):

262. E pensando di lei, li sopraggiunse uno soave sonno, nel quale m'apparve una meravigliosa visione (VN, I, 14, p. 17).

Un altro indizio della non restrittività della relativa consiste nel grado di espansione raggiunta:

263. Uno giovane uomo ch'era serviziale del munistero e sapeva tutti i secreti di là entro e de le donne, ed eravi amato e pregiato, costei incominciò ad amare constui e a desiderarlo troppo (Conti morali, VIII, p. 498).

La relativa si risolve in una serie di coordinate, che partecipano alla descrizione dell'antecedente. L'aggiunta di altre relative, peraltro senza ripetizione del pronome introduttore, determina l'impossibilità di riallacciare il filo del discorso e il conseguente cambio di progetto.

Nei prossimi paragrafi saranno prese in considerazione varie occorrenze la cui interpretazione risulta particolarmente difficile. Lo spoglio del *corpus* ha evidenziato come una certa sottodeterminazione rispetto alla distinzione tra restrittive e non restrittive si produca più frequentemente nei contesti presentativi e nei costrutti equativo-identificativi. Nonostante l'ambiguità di alcune realizzazioni si tenterà comunque di individuare gli strumenti più idonei a stabilire, se non la natura di queste relative, almeno la loro funzione.

2.1.3.1.1. I contesti presentativi

Molto spesso la sequenza "art. ind. + N + relativa" può comparire nell'ambito di una frase presentativa. All'interno di queste frasi l'antecedente rappresenta un argomento (spesso l'unico) di un predicato esistenziale o locativo (*esserci, avere*) o di altri tipi di predicato, caratterizzati dalla proprietà di presentare un termine, un fatto, uno stato di cose²⁷.

Come si è evidenziato nel primo capitolo, i costrutti presentativi introducono spesso relative predicative (*C'è Luigi che ti cerca, Ha le mani che tremano* etc., cfr. per l'italiano antico il capitolo 7), tuttavia se la relativa esprime una qualità inalienabile dell'antecedente o uno stato permanente e definitivo, siamo di fronte a proposizioni restrittive o non restrittive. Nel caso in cui l'antecedente sia accompagnato da un articolo indeterminativo appare difficile stabilire se la relativa sia un vero e proprio determinante o se non vada interpretata come un'aggiunta, mirata alla descrizione dell'antecedente e a segnalarne l'ingresso e la persistenza come tema testuale.

L'impiego di relative in contesti presentativi caratterizza specialmente la prosa media. Si vedano i seguenti passi tratti dal *Milione*:

²⁷ Sulla nozione di presentatività si veda Venier (2002).

264. A la discesa de la montagna àe uno bello piano, e nel cominciamento àe una città *ch'è nome Camandi* (*Milione*, XXXV, 1, p. 48);

265. E uscendo di questa città, andando verso Catai, si truova una città *ch'è nome Singui* (*Milione* LXX, 6, p. 101).

In questi passi emerge la natura di “itinerario”²⁸ del *Milione*: la progressione della materia narrativa avviene esplicitando il percorso geografico affrontato dai protagonisti. Le formule presentative costruite mediante verbo *essere* o verbo *avere* rispondono appunto all'esigenza di porre nel discorso nuove realtà geografiche, le quali saranno poi oggetto di una più distesa descrizione. La particolarità di questi enunciati consiste nel legare la presentazione di un nuovo oggetto discorsivo a qualcosa di conosciuto: si predica l'esistenza di un nuovo referente in rapporto a un luogo che si è già inserito nel discorso e che dunque rappresenta l'elemento tematico capace di rappresentare un punto di raccordo per la progressione del nuovo. Negli esempi (264)-(265) il sintagma *città* assume l'articolo indeterminativo ed è poi seguito da una relativa determinativa. Le frasi potrebbero essere lette in due maniere differenti: considerando non restrittiva la relativa, si potrebbe pensare che il narratore intenda introdurre il referente *una città* per aggiungere in un secondo momento l'informazione inerente il toponimo; in tal caso la frase potrebbe essere riformulata come segue “c'è una città, questa città si chiama X”. Se invece si opta per una lettura restrittiva occorre ritenere che il narratore intenda sin dall'inizio presentare una città dotata di quel particolare nome, come se intendesse dire “c'è una città chiamata X”. A livello semantico non cambia molto: in entrambi i casi il referente indefinito e sconosciuto entra a far parte dell'universo discorsivo mediante un processo di *adnominatio*. Per tale motivo si ha l'impressione che la relativa sia sottodeterminata rispetto alla restrittività. Tuttavia, l'assegnare alla relativa la natura di restrittiva determinativa piuttosto che quella di non restrittiva comporta una serie di conseguenze che partendo dal piano prosodico si ripercuotono sul piano testuale. In presenza di una relativa non restrittiva il testo assume un andamento più lento, che procede per tappe brevi, presentando prima l'oggetto per poi predicarne un qualità. Al contrario attribuendo un valore restrittivo determinativo alla proposizione introdotta dal relativo, l'intero passo procede più velocemente, presentando l'antecedente e la relativa entro i contorni di un unico sintagma. È chiaro come in questo caso l'assenza di informazioni prosodiche rappresenti un grave impedimento all'esatta interpretazione della relativa.

Lo stesso problema si ripresenta in (266):

266. E ismontati e assettati a sedere, disse: - Qui presso ha una Virtù *che s'apella Fede Cristiana*, la quale è capo e fondamento di tutte l'altre Virtù a coloro che vogliono intendere al servizio di Dio (*Giamboni, Libro de' vizij*, XIV, 3, p. 30).

²⁸ Per la complessità testuale del *Milione* e per la convergenza di generi diversi (itinerario, romanzo, manuale mercantile, razione diplomatica), cfr. Bertolucci Pizzorusso (1994: XIV).

La relativa ricorre in un contesto presentativo e identifica la virtù che si sta introducendo nel discorso. Le ragioni per le quali definisco determinativa la relativa incaricata dell'adnominatio sono due. In primo luogo la giustapposizione di due relative è sfruttata proprio per segnalare la diversa natura semantica e la differente funzione. Poiché la seconda relativa, introdotta dal pronome analitico, è certamente non restrittiva (è infatti preposta alla descrizione e all'approfondimento dell'antecedente, ma non alla sua identificazione), la prima dipendente andrà considerata restrittiva, volta a definire e delimitare l'antecedente.

Una seconda ragione che induce a ravvisare nella prima relativa una funzione di identificazione risiede invece nel cotesto e nel contesto narrativo. L'opera di Giamboni, come evidente sin dal titolo, narra la lotta allegorica tra i vizi e le virtù, pertanto una lettura come 'Qui presso c'è una Virtù. Questa virtù si chiama Fede Cristiana' sembra informativamente poco rilevante, anche perché la frase è attribuita proprio alla Filosofia, alla quale il protagonista del viaggio ha chiesto di esporre la via che conduce alle virtù. Il referente è dunque già attivato nell'orizzonte discorsivo dei partecipanti alla comunicazione. Tuttavia, se la frase rispondesse alla domanda "Quale virtù è in questo luogo?", il sintagma dovrebbe essere accompagnato da un articolo determinativo, in quanto l'articolo indefinito non è idoneo a modificare un referente dato. Il nodo del problema è comprendere quale statuto informativo abbia il sintagma e perché sia usato l'articolo indeterminativo. Una possibile risposta potrebbe essere la seguente: il referente *virtù* non è del tutto nuovo ma neanche del tutto dato: infatti, l'articolo indeterminativo segnala come nuovo il referente che risulta dalla modificazione apportata dalla relativa, cioè il referente *Fede Cristiana*.

In altre occorrenze il cotesto permette di individuare con maggiore sicurezza lo statuto determinativo della relativa. Anche negli enunciati presentativi la coordinazione per giustapposizione di due relative riferite a uno stesso antecedente realizza la sequenza "identificazione + descrizione", di cui si sono già forniti vari esempi nel paragrafo precedente:

267. Ancora sappiate che sopra il mare è una villa *ch'à nome Laias*, la quale è di grande mercatantia; e quivi si sposa tutte le spezierie che vengono di là entro (*Milione*, XIX, 5, p. 27);

268. La Grande Armenie è una grande provincia; e nel cominciamento è una città *ch'à nome Arzinga*, ove si fa lo migliore bucherame del mondo, ov'è la più bella bambagia del mondo e la migliore (*Milione*, XXI, 1, p. 29);

269. E v'è una città *ch'à nome Sindatui*, ove si fa molte arti (*Milione*, LXXIII, 17, p. 106);

270. Leggesi che a Parigi fu uno maestro che si chiamava Serlo, il quale insegnava loica e filosofia e avea molti scolari (*Passavanti, Specchio*, X, 1, p. 545).

Le relative evidenziate in corsivo hanno una maggiore probabilità di specificare l'antecedente: la predicazione seguente, realizzata dalla relativa non restrittiva, è in questo modo riferita a un oggetto già pienamente identificato.

Il modulo è tipico del genere narrativo, ma può ricorrere anche in altri generi testuali. Si veda un'altra occorrenza in cui la relativa determinativa ricorre in un contesto presentativo:

271. In questa nobilissima parte dell'anima sono più vertudi, sì come dice lo Filosofo massimamente nel sesto de l'Etica; dove dice che in essa è una vertù *che si chiama scientifica*, e una *che si chiama ragionativa o vero consigliativa* (Cv, III, II, 15, p. 160);

La distinzione, di ascendenza aristotelica, operata fra la virtù scientifica e quella ragionativa è attuata mediante due relative determinative.

Certamente il contenuto semantico di queste relative, cioè il movimento di denominazione, costituisce un elemento a favore del loro carattere determinativo.

Diversi sono gli esempi seguenti, in cui le relative attribuiscono all'antecedente indefinito un'informazione nuova, che difficilmente potrebbe rappresentare un parametro in base al quale restringere la referenzialità del sintagma testa:

272. E àe una montagna *ov'è una molto buona argentiera* (Milione, LXXIII, 18, p. 106);
 273. Di verso tramontana confina con Giorgens, e in queste confine è una fontana, *ove surge tanto olio e in tanta abbondanza che .c. navi se ne caricherebbero a la volta* (Milione, XXI, 5, p. 29).

Si noti peraltro come le informazioni che le due relative predicano, nei confronti rispettivamente di una montagna e di una fontana, determinino l'immissione di altri referenti rilevanti (la miniera di argento e l'abbondanza di olio), sui quali sono impernati le successive sequenze testuali. Nei passi in (272) e (273) la progressione dell'informazione privilegia uno sviluppo lineare: mediante una formula presentativa si introduce un referente (*la montagna e la fontana*) che grazie alla relativizzazione diviene lo sfondo tematico entro cui collocare un altro referente che verrà assunto a *topic* della porzione testuale successiva. Tale aspetto spinge a credere che le relative appena viste non siano impiegate per identificare o determinare l'antecedente, la cui persistenza nel discorso è piuttosto breve, quanto a favorire la progressione del discorso.

Talvolta la relativa mette in risalto un aspetto particolare dell'antecedente:

274. Nell'anno del .mclxxv. era uno calif in Baudac che molto odiava li cristiani (e ciò è naturale a li saracini) (Milione, XXVI, 2, p. 38);

Anche in questo caso la relativa può essere correttamente interpretata soltanto sulla base del contesto. Nel capitolo precedente il narratore aveva fatto riferimento alla città di Toris e alla prevalenza in questo luogo di saraceni, intesi qui nell'accezione di 'persone di religione islamica'. Nella conclusione del capitolo su Toris si asserisce la malvagità di questi saraceni. Il capitolo seguente è preceduto da una rubrica in cui si preannuncia il racconto di una grande meraviglia avvenuta a Baudac e Mosul. Ora, lo scopo della frase in (274) è verosimilmente quello di introdurre l'esistenza di un califfo particolarmente ostile nei confronti dei cristiani. L'informazione apportata dalla relativa rappresenta l'informazione principale, che permette di

ricollegare l'aneddoto che si sta per raccontare all'affermazione del capitolo precedente riguardante la malvagità dei saraceni. Lo scopo della frase presentativa è quello propriamente di inserire nel discorso l'esistenza di un califfo persecutore della cristianità.

Anche nel passo seguente la relativa sembra avere un carattere determinativo:

275. Nel quale paese regnava uno precipe *che si come tiranno istrugeva la terra* (Fiori I, 3-4 p. 103).

Che in un paese regni un principe è un fatto piuttosto banale, mentre dire che in un paese regna un principe malvagio comporta una diversa pregnanza semantica e informativa.

In modo analogo la relativa in (276) deve essere considerata strettamente integrata rispetto al proprio antecedente:

276. «Per fede, siri, noi siamo qui venuti per vedere una meravigliosa avventura, chè a noi è dato ad intendere che in questa badia si àe uno scudo *che nullo huomo no.llo puote prendere per portare a suo collo* ch'elli non sia morto o malamente magagnato» (Inchiesta, XIX, 10, p. 129).

Il sintagma “art. ind. + N + relativa” è calato in una completiva, a sua volta retta da una causale. La proposizione causale spiega l'asserzione contenuta nella principale, cioè per quale motivo è possibile affermare che i cavalieri si siano riuniti per assistere a un evento portentoso²⁹. Ora, la spiegazione di quanto affermato consiste non nella presenza di uno scudo, ma nella presenza di uno scudo contrassegnato dalla caratteristica di non poter essere indossato, pena il sopraggiungere di gravissime malattie. La relativa presenta anche un valore consecutivo.

Due relative determinative ricorrono anche nei brani seguenti:

277. disse: «Monsignore, fommi grande meraviglia che a mangiare a vostra tavola è uno cavaliere *lo quale, per sua codardia, perdè sua dama et donzella per lo cammino [...]*» (TaR, I, p. 73);

278. – Re Evalac, no sie isbigottito, ché se tu vuogli credere al mio consiglio, tu avrai gioia e vittoria sopra i tuoi nemici e aquisterai sopra tutto ciò una gioia *che mai no prenderà fine* (Storia Gradale, LX, 3, p. 65).

In (277) la meraviglia del parlante non è causata dal fatto che un cavaliere sieda alla tavola del re, bensì dal fatto che questo cavaliere si sia comportato vigliaccamente. In (278) al re Evalac viene profetizzato che a seguito della sua conversione acquisterà potere e vittorie sopra i suoi nemici e che a queste gioie si accompagnerà un altro tipo di gioia, la gioia eterna.

Nel passo seguente il contrasto attivato dalla seconda relativa determinativa è prodotto dal cotesto discorsivo:

279. E v'è una gente che si chiamano arabi, *ch'adorano Malcometto*; un'altra gente v'è *che tengono la legge cristiana*, ma no come comanda la chiesa di Roma (Milione, XXIII, 1, p. 33).

²⁹ Questo tipo di causale è classificato da Frenguelli (2002) nell'ambito della categoria del “motivo di dire”.

L'elenco delle etnie che popolano il reame di Mosul è condotto in base al tipo di religione che professano. La relativa *che si chiamano arabi* dovrebbe essere letta come un'incidentale: il compito di specificare il referente *una gente* spetta infatti alla seconda relativa.

2.1.3.1.2. I contesti equativo-identificativi

Questo tipo di relativa sarà trattato più approfonditamente nel nono capitolo. Secondo vari studi proprio da configurazioni frasali "X + *essere* + Y + relativa" sarebbe stata possibile nell'italoromanzo la formazione delle frasi scisse, la cui diffusione resta comunque legata anche a fattori esogeni (primo fra tutti l'influsso del francese). Le funzioni di tali costrutti, specialmente in presenza di un antecedente modificato da un articolo determinativo, sembrano molto simili a quelle realizzate nella fase attuale mediante le strutture scisse.

Per il momento, invece, occorre stabilire se le relative dipendenti da un sintagma dotato di articolo indeterminativo, che si pone come parte nominale di un predicato nominale, possano essere collocate tra le relative determinative.

In alcune occorrenze la funzione identificativa della relativa è chiara:

280. L'altro principio onde 'autore' discende, sì come testimonia Uguccione nel principio delle sue Derivazioni, è uno vocabulo greco *che dice 'autentin'*, che tanto vale in latino quanto 'degnò di fede e d'obediènza' (*Cv*, IV, VI, 5, p. 292);

281. Il terzo caso è d'altra maniera: che sovente avviene che quelle persone davanti cui noi dovemo proporre la nostra causa e dire i nostri convenienti àno lungamente udito e stati a intendere altri c'anno detto assai e molto, prima di noi [...]; e questa è una cagione *che offende l'animo dell'uditore non meno che l'altre due* (*Latini, Rettorica, CIV, 6, p. 195*);

282. E quella disse: -Missere, merzé, per Dio: ch'io sono una cristiana *che voleria andare a la terra* (*Conti morali, III, p. 490*)

In questi esempi la relativa è necessaria alla perspicuità semantica dell'enunciato. L'equivalenza tra il soggetto del verbo *essere* e il sostantivo dotato di articolo indeterminativo non è vera in generale ma soltanto per il referente individuato dalla relativa.

Anche nella frase seguente la relativa modifica l'antecedente selezionando un referente ben preciso, attraverso il quale si attiva peraltro un contrasto rispetto al referente *Tartari*:

283. E questo è lo luogo che dice lo libro d'Alessandro, che dice che rinchiuse li Tartari dentro da le montagna; ma egli non furono Tartari, ma furo una gente *ch'anno nome Cumani* (*Milione, XXII, 7, p. 31*).

In altre occorrenze invece risulta più difficile stabilire se la parte nominale del predicato debba essere considerata come un sintagma complesso o se piuttosto il sostantivo e la relativa rappresentino due singole unità mirate a descrivere, in momenti distinti, il soggetto della

predicazione. Tale dubbio riguarda in particolare le seguenti occorrenze tratte dal *Libro della natura degli animali*:

284. Lo lupo si è uno animale che ane in sé du' proprie nature (*Natura animali*, V, p. 435);
285. L'asino salvatico si è uno animale che è pigro e disformato, et ane una voce molto orribile (*Natura animali*, VI, 437);
286. Lo cane è uno animale che conosce molto li soi benefactori, et è loro molto fedele (*Natura animali*, IX, p. 439).

Poste all'inizio di capitolo, tali sequenze servono a introdurre il *topic* della porzione testuale e ad approfondirlo mediante l'aggiunta di successive predicazioni. Scegliendo di interpretare la relativa come una determinativa, si ritiene che al soggetto sia attribuita la seguente predicazione "essere un animale tale che X"; diversamente se si considera la relativa come una non restrittiva bisogna ipotizzare che al lupo, all'asino e al cane sia in un primo momento attribuita la definizione di animale e che soltanto successivamente se ne esplicitino le caratteristiche fondamentali. Nelle occorrenze ai punti (284)-(286) la genericità semantica della parte nominale *animale* spinge a ravvisare nella relativa un valore determinativo: in fondo l'opera nel suo complesso si prefigge di esporre i tratti tipici di alcuni animali riconnettendoli sul piano simbolico ai vizi e alle virtù umani. Insomma, una lettura non restrittiva della relativa renderebbe questi avvii di capitoli eccessivamente ridondanti. Mi sembra opportuno dunque privilegiare una lettura determinativa, sottolineando però come la determinazione apportata non sia finalizzata all'identificazione di un referente, ma di un sottotipo referenziale, come del resto suggerisce anche la natura definita non specifica del soggetto (i sintagmi *l'asino, il lupo e il cane* rinviano qui non ad animali individuali ma a un'intera classe).

Lo stesso ragionamento può essere applicato ai seguenti esempi, nei quali però la parte nominale (*uno uciello, uno dragone*) è caratterizzata da una minore estensione rispetto a quella vista sopra:

287. Lo cecino si è uno ucciello che è de grande corpo et è quasi tutto biancho (*Natura animali*, VIII, p. 438);
288. La vipera si è uno dragone che è di tale natura che, quando ella trova l'omo che sia vestito, si li curre sopra (*Natura animali*, X, p. 440);
289. E l'altra che vive pur solamente de fuoco si è uno uccello che 'l suo nome è salamandra et è bianco (*Natura animali*, XVIII, p. 446).

In (290) ci troviamo di fronte a un esempio parzialmente diverso, perché il soggetto del predicato nominale è rappresentato da un individuo e non da una classe:

290. Epicuro fue uno filosafo che non seppe lettera né non seppe disputare, ma disse (*Fiori* XI, 2-3 p. 131).

Anche qui stabilire il valore della relativa significa interpretare la frase in due maniere: i) Epicuro fu un filosafo e non seppe disputare o ii) Epicuro appartenne a quel tipo di filosofi

poco portati alla *disputatio*. Non è escludibile che l'esatto valore di queste relative possa dipendere dalle conoscenze del destinatario e dal grado di novità che per lui rappresenta l'antecedente rispetto al contenuto della relativa.

Si vedano anche le seguenti occorrenze tratte dal *Milione*:

291. Toris è una grande città *ch'è inn-una provincia* ch'è chiamata Irac, nella quale è ancora più cittadi e più castella (*Milione*, XXV, 1, p. 37);
292. Creman è uno regno di Persia *che solea avere signore per eredità*, ma poscia che li Tartari lo presero, vi mandaro signore cui loro piace (*Milione*, XXXIV, 1, p. 46);
293. Milice è una contrada *ove'l Veglio de la Montagna solea dimorare anticamente* (*Milione*, XL, 1, p. 37);
294. Chingitalas è una provincia *che ancora è presso al deserto* (*Milione*, LXIX, 1, p. 80);
295. Canpicion è una cittade *ch'è in Tangut*, e è molto nobile e grande (*Milione*, LXI, 1, p. 82).

Al pari delle relative riferite a un antecedente dipendente da formule presentative, anche nei contesti equativi non è sempre possibile distinguere tra relative determinative e relative non restrittive. Il nodo cruciale consiste nello stabilire se la qualifica apportata dalla relativa costituisce un tutt'uno con l'antecedente e se dunque essa rientri nella parte nominale del predicato. Non sembra possibile definire criteri generali di classificazione: l'unica soluzione è quella di vagliare le occorrenze caso per caso, cercando di trarre dal cotesto e dal contesto tutte le informazioni utili a verificare quale sia lo scopo comunicativo della frase.

Nel capitolo 1 erano stati considerati alcuni studi (Fuchs, 1987) in cui si ipotizzava una sottodeterminazione delle relative in dipendenza da antecedenti con articolo indeterminativo: in realtà almeno stando allo spoglio del *corpus* non sono molti i casi in cui l'interpretazione determinativa e quella non restrittiva sono assolutamente equivalenti. Pertanto non è corretto parlare di sottodeterminazione: se si assegna a una relativa il ruolo di modificatore di un sintagma, il piano semantico e quello informativo ne risultano influenzati. È invece opportuno riconoscere che non sempre disponiamo di tutti gli elementi per stabilire se nelle intenzioni del locutore una data relativa agisce come una determinativa. L'assenza di segnali prosodici e interpuntivi certamente rende più arduo riconoscere il valore della relativa; ciò non toglie che la struttura informativa e quella testuale possano comunque contribuire all'interpretazione della dipendente.

2.1.4. N

Come noto in italiano antico la distribuzione degli articoli determinativo e indeterminativo non risponde sempre a fattori semantici, inoltre l'assenza dell'articolo rappresenta un fenomeno più esteso rispetto a quanto avviene in italiano moderno. Anche nel caso dei sintagmi nominali antecedenti di proposizioni relative non è raro trovare sintagmi

privi di articolo, i quali possono essere seguiti sia da relative determinative sia da relative non restrittive.

Questo tipo di antecedente in genere non è né definito né indefinito. Tuttavia nei seguenti esempi l'aggiunta di una relativa contribuisce a stabilire la tipologia nella quale esso rientra:

296. E fecero tenzioni insieme *che si chiamavano invettive* e biasimò l'un l'altro (*Fiori XXI*, 3-4 p. 168);
297. A sé medesimo nega il servizio quelli ch'adomanda cosa *ch'è malagevole a donare* (*Fiori VII*, 31-32 p. 120);
298. E io vi dico e prometto che se queste pene e fatiche in pace porterete, e non vi lamenterete di me, che dopo la vostra morte io vi darò luogo *che sarà vie migliore* che quello ch'avete perduto (*Giamboni, Libro de' vizzi*, VI, 13, p. 17);
299. E quando fu stato quanto li parve, sì mostrò lettere *che li veniano da'suoi*, sì come per fermo il convenia partire e non potea più dimorare (*Disciplina*, p. 259).

Nell'esempio seguente la relativa serve a distinguere un tipo di stelle caratterizzato dal fatto di non allontanarsi l'una dall'altra:

300. e vedemo stelle variae de coluri; e vedemo stelle *che non se delonga l'una da l'altra* (*Restoro, Composizione*, I, 2, p. 5).

Si noti peraltro il mancato accordo tra il verbo della relativa, coniugato al singolare, e l'antecedente plurale.

L'antecedente è privo di articolo specialmente quando svolge una funzione predicativa, come avviene nei casi seguenti:

301. Padre mio, questo sappiate, ch'i'ò volontà di bene fare; ma se voi mi deste troppo grave penitenza, potrebbe essere che lassarei stare ogni cosa e ricadrei in peccato: ché io sono uomo *che sono vissuto in grande agio*, e sono ricco uomo, e piacemi piue il lodo del mondo che non fane l'altro, però ch'io mi sono dato al mondo (*Conti morali*, VII, p. 495);
302. Et messer Calvano disse: «Questa è cosa *che molto mi piace*» (*Inchiesta*, I, 31, p. 98).

In (301) il valore predicativo determina nella relativa un accordo *ad sensum*.

In varie occorrenze la sequenza "N + relativa determinativa" compare in un contesto presentativo:

303. e fòro savi *che la chiamarono via combusta*, e tali la chiamarono galasia (*Restoro, Composizione*, I, 4, p. 8).

Infine, specialmente se al congiuntivo, la relativa può assumere un valore consecutivo-finale.

L'antecedente indefinito è individuato in base agli effetti che determina.

304. sì che il papa, per prieghi e per amore, sì li bollò lettere *ch'elli non fosse privato di suo beneficio*, infino a tanto ch'elli non fosse ritornato nel suo vescovado (*Cronica fiorentina*, p. 915).

Antecedenti di questo tipo possono anche essere seguiti da relative non restrittive: poiché in italiano antico l'assenza di articolo non implica necessariamente l'indefinitezza del sostantivo, è possibile che la relativa non sia impiegata per identificare la natura dell'antecedente.

2.1.5. Pronome indefinito

Al pari degli antecedenti rappresentati da pronomi dimostrativi anche gli aggettivi indefiniti sono perlopiù seguiti da una relativa determinativa che gli assegna un preciso valore referenziale. In genere questo tipo di antecedenti individua un referente non conosciuto, il cui valore semantico e la cui identità referenziale possono essere ricostruiti soltanto mediante la modificazione attuata dalla relativa: come i pronomi dimostrativi, i pronomi indefiniti hanno uno scarso peso semantico, limitandosi a veicolare soltanto le informazioni riguardanti il genere, il numero ed eventualmente i tratti legati all'animatezza. Sembra opportuno dunque procedere nella trattazione delle relative determinative distinguendo fra i diversi tipi di pronomi indefiniti.

I pronomi indefiniti passibili di essere modificati mediante una relativa determinativa sono *uno*, *certo*, *alcuno*, *ciascuno*, *altro* e *tale*. Ognuno di questi pronomi può rappresentare la testa di un sintagma complesso, favorendo l'espressione di tratti morfologici e semantici particolari.

Generalmente il pronome *uno/a* manifesta il tratto [+animato], e in particolare [+umano]. Tale elemento linguistico rimanda a un referente indefinito ma specifico:

305. Come quivi furono giunti, uno *ch'avea nome Bondocdaire*, soldano di Babilonia, venne con grande oste sopra quella contrada, facendo grande guerra (*Milione*, XII, 4, p. 17);
306. <Egli è> vero che uno *che ebbe nome Naian*, lo quale era uomo del Grande Kane e molte terre tenea da lui e province, sicché potea bene fare .ccc^m. d'uomini a cavallo (*Milione*, LXXVI, 6, p. 115);
307. E disse Dio onnipotente a quella stagione di sua bocca: «Pentomi ch'i' ho fatto l'uomo»; e andonne ad uno *che si chiamava Abraam*, cui solotrovò giusto nel mondo (*Giamboni, Libro de' vizij*, LVIII, 7, p. 94).

Nei tre esempi la relativa identifica il referente mediante l'espressione del nome proprio. Tale modalità è piuttosto frequente con questo tipo di antecedenti: nella maggior parte dei casi essi rinviano a un referente nuovo, immesso per la prima volta nel discorso: l'atto di nominazione permette di fare del referente appena introdotto un oggetto discorsivo. Non stupisce dunque che questo tipo di modificazione attuata dalle relative interessi i pronomi indefiniti dipendenti da espressioni verbali presentative:

308. e eravi [in Baccara] per signore uno *ch'avea nome Barac* (*Milione*, IV, 1, p. 7);
309. Dimorando adunque la giovane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta per morta, avvenne che, essendo re di Tunisi uno *che si chiamava Meriabdela*, un giovane di

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

gran parentado e di molta potenza [...] sopra il re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno (*Dec.*, V, II, 27, p. 615);

310. Ora tra l'altre volte avvenne che egli ve ne menò una *che aveva nome la Niccolosa*, la quale un tristo, che era chiamato il Mangione, a sua posta tenendola in una casa da Camaldoli, prestava a vettura (*Dec.*, IX, V, 5, p. 1063);

311. E così andando, prese stretta dimestichezza con uno *che si chiamava Pietro da Tresanti*, che quello medesimo mestiero con uno suo asino faceva (*Dec.*, IX, X, 7, p. 1101).

Sembra piuttosto evidente che lo scopo comunicativo dei passi sinora riportati consista nell'esprimere il nome proprio del referente in questione. In altre parole le seguenti riformulazioni non sembrano comunicativamente corrette:

** eravi in Baccara per signore uno;*

**essendo re di Tunisi uno;*

**egli ve ne menò una;*

**prese stretta dimistichezza con una;*

mentre colgono il vero scopo comunicativo dei passi in (308)-(311) le frasi seguenti:

eravi in Baccara il signore Barac;

essendo re di Tunisi Meriabdela;

egli ve ne menò Niccolosa;

prese stretta dimistichezza con Pietro da Tresanti.

Considerando il fine illocutivo delle frasi in cui ricorre la sequenza “pron. indefinito + relativa” è più agevole cogliere l'integrazione sintattica tra pronome e relativa, tanto che non sembrano esservi dubbi sulla natura di sintagma, articolato in due membri, dell'intera sequenza. Tuttavia, la scelta di presentare il referente servendosi di un sintagma complesso, composto da un termine indefinito e da una sua successiva modificazione in grado di identificarlo, rappresenta una strategia testuale orientata verso il destinatario: si segnala la novità di un dato oggetto discorsivo, la cui inserzione nel discorso è attuata mediante la scomposizione in un elemento di carattere indefinito e la sua successiva identificazione.

A tale strategia ricorre spesso il Sacchetti nel *Trecentonovelle*:

312. Altro gastigamento diede Ferrantino da Spuleto a uno calonaco di Todi; però che, essendo il cardinale del Fiesco per la Chiesa in Todi e avendo condotti soldati, fu tra questi uno *che aveva nome Ferrantino degli Argenti da Spuleto*, il quale io scrittore e molti altri vidono essecutore di Firenze nel MCCCXC, o circa (*Trecentonovelle*, XXXIV, 2, p. 106);

313. In quello di Perugia fu già uno *che aveva nome Petruccio*, uomo di nuova condizione, assai diverso (*Trecentonovelle*, CXXXIV, 2, p. 405);

314. E durante la festa, essendo là venuti due Genovesi molto puliti e pieni di moscado [...] e facevano spesso certi giuochi da dare diletto a' signori; tra gli altri uomeni di corte che v'erano, fu uno *che aveva nome Martellino*, e uno che aveva nome Stecchi (*Trecentonovelle*, CXLIV, 2, p. 440).

La stessa modalità può ricorrere anche a breve distanza in una sorta di struttura a elenco:

315. Il secondo fu uno *che avea nome Giovanni da Pirano* il quale essendo fuori della porta a san Niccolò su uno suo cavallaccio, certi buoi fuggendo verso la porta detta, elli credendo avere li nimici al gherone diede delli sproni alla giumenta [...] Il terzo fu uno *che avea nome Piero Fastelli*, il quale, benché fosse mercatante, avea per usanza con uno balestra e con le corazzine andarsi in tempo di guerra così a piede, quando un miglio e quando due (*Trecentonovelle*, XXXVI, 9, p. 117).

In altre occorrenze non è il nome proprio a designare il referente ma un'azione o una proprietà che diviene tratto distintivo:

316. Egli è vero che Armin<i>e, la Picciola e la Grande. Nella Picciola è signore uno *che mantiene giustizia buona e è sotto lo Grande Cane* (*Milione*, XXIX, 1, p. 26);

317. Alza questa spada: e fedito l'avrebbe, se non fosse uno *che 'l tenne per lo braccio* (*Nov.*, XCVI, 26, p. 155);

318. Unde leggiamo in del Levitico che fu menato innanzi a Moise uno *che aveva bestemiato Dio* accapigliandosi con un altro. E Moise lo mise in pregione (*Cavalca, Esempi*, XXV, 4, p. 78);

319. La madre della contessa Mattelda è detto che fu figliuola d'uno *che regnò in Costantinopoli imperadore*, nella cui corte fu uno Italiano di nobili costumi e di grande lignaggio e liberale (*Villani, NC*, V, XXI, 1-4, p. 199):

320. Deh aspettati un poco: egli dee venir qui testeso uno *che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi*: son certo che egli cel renderà per trentacinque pagandol testè (*Dec.*, IX, IV, 13, p. 1057).

In (321) e (322) la relativa stabilisce il sottoinsieme cui si riferisce il quantificatore:

321. I cittadini chiamarono per Podestà uno *che era Capitano*; e cominciorono ad accusare gli amici di Giano (*Compagni, Cronica*, I, XVII, 82, p. 27);

322. Questi sono da chiamare pecore, e non uomini [...] E io ne vidi già molte in uno pozzo saltare per una *che dentro vi saltò*, forse credendo saltare uno muro, non ostante che 'l pastore piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi [a esse] si parava (*Cv*, I, XI, 10, p. 47).

Nel passo (321) il pronome indefinito rinvia all'insieme dei concittadini selezionandone però un membro specifico, dotato del grado di capitano. Nell'esempio tratto dal *Convivio*, il pronome rimanda anaforicamente al referente *pecora* (cui sono assimilati gli uomini che seguono le opinioni correnti senza curarsi della loro validità): l'inserzione della relativa indica però un referente particolare all'interno della classe, rinviando alla pecora che perdendo la strada trascina le altre nel fosso (o, fuor di metafora, a coloro che si ergono a condottieri del popolo senza averne alcun titolo).

Nei passi seguenti la sequenza "pron. indefinito + relativa determinativa" è sfruttata nelle rubriche che annunciano il tema della novella successiva:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

323. Come Lentulus, uno de'sette Savi, rivolge lo'mperadore che non faccia morire il figliuolo il quarto dì con uno essempro gli conta d'uno *cui la moglie serrò fuori di casa* sendo ella caduta in avolterio (*Sette savi*, p. 517);

324. Come la'mperadrice rivolge lo'mperadore a fare morire il quarto dì il suo figliuolo con uno essempro gli conta d'uno *che tagliò il capo al padre suo medesimo* (*Sette savi*, p. 513).

Queste relative non sono soltanto mirate a dotare di valore referenziale un antecedente che altrimenti rimarrebbe indefinito e privo di qualsiasi consistenza semantica, ma attuano anche una modalità riassuntiva e anticipatrice del tema principale della novella così annunciata.

Un costrutto analogo ricorre nelle parti diegetiche in cui il narratore presenta la materia del racconto:

325. Ora verrò a dire di una *che s'era maritata per pulzella*, e 'l marito vidde la prova del contrario anzi che con lei giacesse e rimandolla a casa sua senza avere mai a fare di lei (*Trecentonovelle*, XVI, 2, p. 48);

326. Come nelle due passate novelle quelli che vollono ingannare il Comune e la gabella n'arivorono assai male, come avete udito, e sì in macare di moneta come in crescere di vergogna; così in questa voglio raccontare uno *che ingannò il suo Comune*, e seguìgline innanzi bene che male (*Trecentonovelle*, CXLVIII, 2, p. 465).

Anche in questo caso pronome e relativa sono strettamente coesi tanto da rappresentare una sorta di oggetto diretto complesso dei verbi *dire* e *raccontare*.

Negli esempi visti finora il pronome indefinito uno rimanda a un referente animato contraddistinto dal tratto [+umano]. Non mancano varie occorrenze in cui il pronome esibisce il tratto [-animato]: in questi casi, tuttavia, il pronome ha un valore semianaforico e rimanda a una classe di referenti già menzionata nel discorso, rispetto alla quale rappresenta un sottotipo o un elemento concreto:

327. Quivi avvivatosi al letto e sentendo che la donna e una piccola fanciulla che con lei era dormivan forte, pianamente scopertala tutta, vide che era così bella ignuda come vestita, ma niuno segnale da potere rapportare le vide, fuori che uno *che ella n'avea sotto la sinistra poppa*, ciò era un neo dintorno al quale erano alquanti peluzzi biondi come oro (*Dec.*, II, IX, 27, p. 291).

Il pronome *uno* indica qui un segno particolare della donna: il referente modificato dalla relativa sta all'antecedente *niuno segnale* come il particolare sta al generale o come l'individuo sta alla classe.

Infine, si sono individuate alcune occorrenze in cui il pronome *uno* entra in correlazione con un pronome successivo (generalmente rappresentato da *altro*):

328. Quini non à se non due venti, l'uno *che mena i 'llà* e **l'altro** in qua; e questi due venti l'uno è di verno e l'altro è di state (*Milione*, CLVII, 12, p. 240);

329. Anco Cesario narra che giocando due uomini, l'uno *che perdea* incominciò a bestemiare Dio. Della qual cosa **quell'altro** non curandosi, ma faccendone beffe e pur vincendo, anco subverse parole di vergogna contra la Vergine Maria (Cavalca, *Esempi*, XXV, 9, p. 81);
330. Dio adunque che, passando costui al Frascato, trovò a un giuoco di tavole esser grandissima contesa. L'uno *che giucava* era possente uomo di famiglia, **l'altro** era un omicciuolo di piccol affare (*Trecentonovelle*, CLXV, 6, p. 551).

In tutti i passi riportati la relativa è determinativa: seleziona un referente all'interno di una classe composta da due elementi. Tuttavia, il pronome, accompagnato dall'articolo determinativo, non è indefinito, bensì funziona come anaforico nell'ambito di una struttura correlativa.

Un altro pronome indefinito che può comparire in unione con una relativa determinativa è il pronome *certo*. Anche in questo caso la relativa opera una selezione nell'ambito di un insieme:

331. E volendo il detto meser Accorrimbono fare iustizia in persone di certi *che avea presi per lo detto romore*, per paura del popolo minuto non ebbe l'ardire, e non l'avrebbe potuto fare per la furia del popolo (Villani, *NC*, XII, XXXIX, 64-68, p. 89).

Semanticamente affine al pronome *certo* è *alcuno*. Tale quantificatore esistenziale ritaglia all'interno di un insieme un sottogruppo rispetto al quale la relativa veicola una proprietà distintiva:

332. «Certo» rispose il buono uomo «di niuna cosa che io udissi dubito, anzi tutte per fermo le credo vere. Udinne io bene alcuna *che m'ha fatto e fa avere di voi e degli altri vostri frati grandissima compassione*, pensando al malvagio stato che voi di là nell'altra vita dovrete avere» (*Dec.*, I, VI, 15, p. 98).

Ugualmente indefinito è l'antecedente *ciascuno*. Come gli altri tipi di antecedenti affrontati nel presente paragrafo, anche *ciascuno* è in genere seguito da relative determinative:

333. L'utilitate di questo libro è grandissima, però che ciascuno *che saprà bene ciò che comanda lo libro e l'arte*, si saprà dire interamente sopra la quistione apposta (Latini, *Rettorica*, I, 11, p. 7);
334. tante conosco che la presente opera al vostro iudicio avrà grave e noioso principio, sì come è la dolorosa ricordazione della pestifera mortalità trapassata, universalmente a ciascuno *che quella vide o altramenti conobbe dannosa*, la quale essa porta nella sua fronte (*Dec.*, I, Intr., 2, p. 13);
335. La viziosa e lorda vita de'cherici, in molte cose quasi di cattività fermo segno, senza troppa difficoltà dà di sé da parlare, da mordere e da riprendere a ciascuno *che ciò desidera di fare* (*Dec.*, I, VII, 2, p. 100);
336. «Santo Padre, sì come voi meglio che alcuno altro dovete sapere, ciascun *che bene e onestamente vuol vivere* dee, in quanto può, fuggire ogni cagione la quale a altramenti fare il potesse condurre [...]» (*Dec.*, II, III, 37, p. 162);

337. Il quale avendo ricetto vicino a una strada per la qual quasi di necessità passava ciascuno *che di Ponente verso Levante andar voleva o di Levante in Ponente* e avendo l'animo grande e liberale e desideroso che fosse per opera conosciuto, quivi avendo molti maestri fece in piccolo spazio di tempo fare un de'più belli e de'maggiori e de'più ricchi palagi che mai fosse stato veduto (*Dec.*, X, III, 5, p. 1128).

L'antecedente *ciascuno* assume qui un valore collettivo, esprimendo la validità della predicazione principale in riferimento a tutti i referenti accomunati dalla proprietà esplicitata dalla relativa.

Nell'esempio seguente la sequenza “pronomi indefinito + relativa” genera un anacoluto, avvicinandosi sotto questo aspetto alle relative libere in costruzione assoluta³⁰ che esprimono una condizione o una restrizione alla validità della reggente:

338. La fede è buona e salva ciascuno *che l'ha*; ma veramente solo il vizio dell'avarizia fa di molti inganni nelle reliquie (*Trecentonovelle*, LX, 9, p. 175).

L'antecedente *ciascuno* privo di preposizione non si accorda al resto della frase. La relativa sembra assumere qui un valore generalizzante, tanto che la sequenza *ciascuno che* potrebbe essere parafrasata con *chiunque*.

I pronomi uno, alcuno e ciascuno trovano un equivalente plurale nel pronome *certi* che tende a essere seguito da una relativa determinativa, grazie alla quale assume un'identità referenziale:

339. Il quale [Piero Ferrante] raunò in Firenze uno consiglio segreto di .xvij. cittadini una notte; nel quale si trattò di far prendere certi *che nominavano colpevoli*, e fare loro tagliare la testa (*Compagni, Cronica*, II, XXV, 116, p. 74).

Tra i pronomi indefiniti rientra anche *altro*, che, tuttavia, dal punto di vista semantico non presenta nessun valore indefinito. Il tratto [+/- definito] gli deriva infatti dall'articolo (*l'altro* si oppone dunque in termini di definitezza a *un altro*). Occorre dunque distinguere le occorrenze in base al tipo di articolo che accompagna il pronome.

Di per sé questo pronome indica una bipartizione in un dato insieme, tanto da comparire spesso in correlazione con un altro termine. In ogni caso la relativa determinativa permette di comprendere in base a quale tratto tratto sia attuata la ripartizione. Si veda l'esempio seguente:

340. Intra gli altri *che scamparo e si partiro di Troia* fu Elenus figliuolo del re Priamo (*Villani, NC*, I, XVI, 1-2, p. 22).

³⁰ Si tratta di costrutti come «E *chi allora m'avesse domandato di cosa alcuna*, la mia risponzione sarebbe stata solamente «Amore»» (*VN*, V, 4, p. 51), in cui la relativa ha un valore ipotetico: la subordinata enuncia una condizione la cui realizzazione rende valida l'informazione veicolata dalla principale. Questa condizione è rappresentata appunto dalla relativa, che individua una classe di referenti non specifici accomunati da una certa proprietà. L'anomalia della frase è data dal fatto che la relativa libera è sospesa. Secondo Ageno (1978a: 205), «Si può chiamare 'indipendente' quella prop. rel. nella quale 'chi' ha il valore (non raro nei testi dei primi secoli) di 'se uno'». Il fenomeno è attestato in varie lingue: in francese (Moignet, 1973: 157), in latino e in greco. Touratier (1980) definisce questo relativo “relatif pregnant”.

Il passo coinvolge due poli tematici: quello di coloro che sono deceduti nel corso dell'assedio troiano e quello di coloro che ne sono scampati. Di fatto il valore partitivo insito nel pronome può essere ricostruito soltanto a partire dalla modificazione attuata dalla relativa, senza la quale il pronome rimarrebbe semanticamente vuoto.

Anche nei due esempi seguenti la relativa attribuisce consistenza referenziale al pronome:

341. E trovato comperatore del suo gran legno, con quegli denari e con gli altri *che della sua mercatantia avuti avea* comperò un legnetto sottile da corseggiare (*Dec.*, II, IV, 9, p. 168);

342. Et nota che arditi sono di due maniere: l'una che pigliano a ffare di grandi cose con provvedimento di ragione, e questi sono savi; li altri *che pigliano a ffare le grandi cose senza provedenza di ragione* e questi sono folli arditi (*Latini, Rettorica*, XIII, 4, p. 32).

In (341) si crea una ripartizione tra i denari ricevuti dall'attività commerciale e i soldi avuti dalla vendita della nave. In (342) invece la sequenza “*altro* + relativa determinativa” attiva un contrasto tra coloro le cui azioni sono guidate dalla ragione e coloro che invece procedono irrazionalmente. Analogamente ai pronomi dimostrativi, il pronome *altro* agisce come una semianafora, attuando un rinvio anaforico e cataforico allo stesso tempo.

Lo stesso fenomeno si osserva in (343):

343. E questi mesaggi vanno al grande galoppo, e non vanno se no III miglie. E gli altri *che dimorano in capo de le III miglie*, quando odone questi sonagli [...] corre incontr'a colui, e pigliano questa cosa che colui porta (*Milione*, XCVII, 16, p. 157).

Nel seguente passo del *Convivio*:

344. E tutte queste nobilissime vertudi, e l'altre *che sono in quella eccellenti[ssim]a potenza*, si chiama insieme con questo vocabulo, del quale si volea sapere che fosse, cioè mente (*Cv*, III, II, 16, p. 160);

il pronome *altre* rimanda alla classe delle “virtù” appena esposta nel periodo precedente, e nella fattispecie alle virtù scientifica, ragionativa, inventiva e giudicativa (secondo la suddivisione aristotelica). Mediante il pronome *altre* e la relativa determinativa si opera però un diverso riferimento rispetto a quello delle virtù menzionate in precedenza, estendendo la predicazione della principale (*si chiama insieme con questo vocabulo, cioè mente*) a tutte le virtù situate nella ragione.

Differiscono parzialmente gli esempi riportati ai punti (345)-(346): qui le relative non esprimono una proprietà volta a distinguere due sottoinsiemi referenziali, ma veicolano piuttosto una qualità che accomuna l'antecedente a un dato individuo o gruppo di individui:

345. e molte mutazioni di papa furono in Roma, e nella Chiesa grandi differenze e errori, sicché Toscana e tutta Italia languiva sì degli errori de la fede, e sì delle diverse tiranniche signorie de' Gotti e degli altri *che signoreggiavano* (*Villani, NC*, III, V, 53-57, p. 106);

346. onde il popolo di Firenze ch'era più Guelfo che Ghibellino d'animo per lo danno ricevuto, chi di padre, chi di figliuolo, e chi di fratelli, alla sconfitta di Monte Aperti, simile

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

cominciarono a rinvigorire, e a mormorare, e parlare per la città, dogliendosi delle spese e incarichi disordinati che riceveano dal conte Guido Novello e dagli altri *che reggeano la terra* (Villani, *NC*, VIII, XIII, 13-19, p. 430);

347. per la qual cosa tutti i Catalani mercatanti e altri *che furono trovati in Pisa*, furono presi con tutta loro mercatantia e roba (Villani, *NC*, X, CCCIX, 6-9, p. 479).

L'antecedente modificato dalla relativa compare in ccordinazione copulativa con un sostantivo definito e specifico (cioè *le signorie de' Gotti, il conte Guido Novello, i mercatanti Catalani*). L'antecedente *altri* indica un referente diverso ma che condivide con il termine coordinato la qualità espressa dalla relativa.

Lo stesso fenomeno si produce in (348):

348. E doi de questi ponti so' declinati del cerchio de l'equatore enverso li poli; e li altri *che so' e lo mezzo*, l'uno è chiamato ponto de capricorno, e l'altro è chiamato ponto de cancro (Restoro, *Composizione*, II, II,1, 9, p. 65).

Nel passo la sequenza “pronomi indefinito + relativa” rappresenta un segnale tematico mirato a indicare l'argomento sul quale verterà il resto della proposizione. Il sintagma complesso si trova all'inizio della frase dopo un pausa interpuntiva e non appare integrato dal punto di vista sintattico con la proposizione principale.

Passiamo alle occorrenze in cui il pronome è preceduto da un articolo indeterminativo.

L'antecedente è posto come nuovo, ma grazie alla relativa è contestualizzato:

349. Dimostramento è una maniera di cause tale che per sua proprietade il parlere dimostra ch'alcuna cosa sia onesta o disonesta, e per questo mostra che è da laudare e che da vituperare; e questa causa dimostrativa è doppia: una speciale et un'altra *che non si puote partire* (Latini, *Rettorica*, XX, 5, p. 58);

350. Et se alcuno disconforta un altro *che avea proposto di malfare*, tanto che ssi 'nde rimane, altresì viene lo sconforto in cosa la quale era già pervenuta all'anima (Latini, *Rettorica*, XXIII, 4, p. 65).

In (349) il pronome *altro* appare in correlazione con il pronome *una*, entrando dunque a far parte di una classe bipartita (la duplice causa): la relativa modifica l'antecedente *un altro* come l'aggettivo speciale modifica il primo termine della coppia. In (350) la determinazione apportata dalla dipendente attribuisce una proprietà all'antecedente, che dunque risulta identificato referenzialmente, anche se su un piano generale.

In altre occorrenze il pronome è privo di articolo:

351. E se le movessi da casa dandone questa cagione, ed elle si potessero acorgere in niuno modo che le menassi per compiere altri tuoi intendimenti - come hanno già fatto molti altri *che sotto loro cagione hanno commesso molto male* - elle si recherebbero questi fatti fortemente a gravezza, e sceverrebbersi da te, e partirebberti da'buoni (Giamboni, *Libro de'vizi*, XII, 4, p. 29);

352. E troviamo tali che so' tutti segnati, e li loro segni stano fermi e non se vanno mutando, come so' schioli, e vai, e faine, e lepore, e altri che so' bianchi sotto lo corpo (Restoro, *Composizione*, II, VI, 3, 2, p. 155).

Gli antecedenti sono posti come indefiniti dal punto di vista semantico, ma la relativa permette di concepirli come appartenenti a una tipologia referenziale. Si noti peraltro la presenza di un altro quantificatore (*molti*) in (351).

In (353) il pronome *altri* rimanda alla classe dei signori, ma ne isola due tipologie differenti contraddistinte da un diverso, ma comunque negativo, atteggiamento verso la servitù:

353. La conoscenza del servo si richiede massimamente a due cose perfettamente conoscere.

L'una si è la natura del signore: onde sono signori di sì asinina natura che comandano lo contrario di quello che vogliono, e altri che sanza dire vogliono essere intesi, e altri che non vogliono che 'l servo si muova a fare quello ch'è mestiere, se nol comandano (Cv, I, VI, 2-3, p. 24).

Il passo dimostra come le sequenze “pronome + relativa determinativa” creino ripartizioni dalla struttura elencativa, permettendo allo stesso tempo di sviluppare il periodo mediante parallelismi.

Più problematico appare definire con esattezza se siano determinative o meno le relative dipendenti dall'antecedente *molti*. Nei seguenti esempi occorre stabilire se l'antecedente *molti* sia identificato dalla relativa o se questa fornisca un'informazione aggiuntiva, la cui omissione non pregiudicherebbe il significato della frase:

354. E pensando io a. ciò che m'era apparuto, propriosi di farlo sentire a molti li quali erano famosi trovatori in quel tempo (VN, I, 20, p. 22);

355. Non gravi a' leggitori: ché sono stati molti che sono vivuti grande lunghezza di tempo et in vita loro anno appena tratto uno bel parlare, od alcuna cosa da mettere in conto fra i buono (Nov., I, 7, p. 5);

356. Andàrvene tanti, ch'è meraviglia; e ciò fu perché molti che non erano bisognosi si travisaro (Nov., LXXXV, 3, p. 144);

357. I Signori non usi a guerra, occupati da molti che voleano esser uditi, e in poco stante si fé notte (Compagni, *Cronica*, II, XV, 67, p. 62)³¹;

358. O dolcezza del frutto che piantò Noè! Quante belle novelle si potrebbon dire di molti che hanno oltre modo seguito il sugo delle vite; e ancora si potrebbono contare delle vituperose che hanno seguito coloro che trasordinatamente hanno usato l'uso del vino (*Trecentonovelle*, CLXXVI, 11, p. 592);

359. Or questo sia detto a riprendimento di molti li quali e soli e acompagnati incautamente e spesso si scuopreno, mirano e tocano o spogliano dicendo che non hanno mala intenzione (Cavalca, *Esempi*, LXXXV, 3, p. 224);

³¹ Si noti qui il ricorrere di una frase nominale.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

360. E nelli uomini iracundi naturalmente e molto ingiuriati la pazienza è maggiore e più perfetta e commendabile. E di questo assai exempli sono in Vita Patrum, di molti che per le forti tentazioni raffinarono e migliorarono molto (Cavalca, *Esempi*, XVI, 1, p. 59);

361. E però s'ingannano molti che reputano contriti quegli che alcuna volta piangono nelle 'nfermitadi, con ciò sia cosa che piangono più per paura che per amore (Cavalca, *Esempi*, II, p. 27).

Le relative riportate nei passi (354-361) non operano una selezione all'interno dell'antecedente *molti* che già di per sé, come quantificatore, indica una parte numericamente consistente di un insieme. Pur non essendovi una selezione e l'attivazione di un contrasto tra più referenti appartenenti a una stessa classe, mi sembra che la relativa sia indispensabile all'attuazione di un riferimento. Per questo motivo le relative andrebbero lette come determinative, tanto più che lo scopo degli enunciati in questione risiede proprio nell'attribuire la predicazione principale a una categoria di persone, accomunata dalla qualità espressa nella relativa. L'omissione della dipendente, così come la riformulazione mediante una coordinata porterebbe a enunciati poco perspicui. Si consideri l'esempio (361):

- E però s'ingannano molti;
- E però s'ingannano molti. Molti reputano contriti quegli che alcuna volta piangono nelle 'nfermitadi.

Potenzialmente queste due riformulazioni potrebbero essere enunciate. Bisogna chiedersi però se veicolino lo stesso tipo di messaggio. La prima riformulazione asserisce che molte persone si ingannano, senza specificare quali. La seconda riformulazione, nella quale il contenuto proposizionale della relativa è convertito in una coordinata, permette pur sempre di istituire un legame tra i molti e coloro che riconoscono la contrizione negli altri sulla base di indizi esteriori, ma il messaggio così strutturato acquisisce un diverso valore testuale: si attua un movimento causale-argomentativo che, proprio perché più indipendente rispetto all'enunciato in cui compare l'antecedente, non è immediato ma deve essere ricostruito. Mi sembra invece che, dovendo riformulare il brano in (361) la parafrasi migliore sia rappresentata dalla frase seguente:

- E però s'ingannano coloro che reputano contriti quegli che alcuna volta piangono nelle 'nfermitadi.

In altre parole la predicazione attuata nella principale non si limita al referente “molte persone” ma a quello rappresentato dai tanti che presentano la proprietà espressa nella relativa.

Molto interessante è l'esempio seguente per la contemporanea presenza di due quantificatori, per il parallelismo frasale che vi è attuato, per l'estrazione dell'antecedente e, non ultimo, per l'alternanza tra congiuntivo e indicativo nella relativa:

362. e però dice il Vangelo: «Stretta è la via, e picciola è la porta che ne mena alla vita, e pochi son che vadano per quella; e ampia è la via e larga la porta che ne mena alla morte, e molti sono che per quella vanno» (Giamboni, *Libro de' vizii*, X, 4, p. 23).

Anche in questo caso la relativa è necessaria per riferire l'antecedente a un oggetto della realtà extralinguistica. Inoltre, grazie all'uso dei quantificatori, la proposizione istituisce una dicotomia all'interno del genere umano tra coloro che intraprendono la retta via (quella che porta alla beatitudine) e chi invece prosegue lungo la strada del peccato. Tale opposizione, qualitativa e quantitativa, è peraltro resa ancora più evidente mediante la selezione del congiuntivo nella prima relativa: ricorrendo a tale modo verbale si mette in dubbio l'esistenza di *questi pochi*, acuendo l'incertezza circa la reale esistenza del referente (cfr. § 3.). Al contrario l'uso dell'indicativo nella seconda relativa pone l'esistenza dei peccatori come incontrovertibile. La densità concettuale del brano è poi ulteriormente espressa mediante la *mise en relief* dei due antecedenti, separati dalle rispettive relative.

Nel passo seguente la lettura determinativa della relativa è favorita dalla presenza del dimostrativo *quelli*, con un valore rafforzativo-cataforico simile a quello del latino *ille* (si veda il § 2.1.6.):

363. Oh beati quelli pochi che seggono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca! (*Cv*, I, I, 8, p. 3).

Piuttosto controversa l'interpretazione del brano seguente, anche a giudicare dalle differenti scelte interpuntive fornite dai vari editori:

364. Nove fiate già apresso lo moi nascimento era tornato lo cielo [...], quando alli miei occhi apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, *li quali non sapeano che si chiamare* (*VN*, I, 2, p. 6).

Seguendo l'edizione Gorni la relativa è separata dal proprio antecedente (nei confronti del quale si trova in discontinuità) da una virgola: una tale scelta porta a considerare la predicazione apportata dalla dipendente come un'informazione *a latere* rispetto all'antecedente, una specie di aggiunta che verte su un altro piano rispetto a quello in cui si trova il pronome *molti*. In effetti, attribuendo un valore non restrittivo alla relativa l'intero brano sembra significare 'questa donna fu chiamata da molti Beatrice, queste persone non sapevano che cosa stessero pronunciando' cioè 'non si rendevano conto del valore di questo nome'³². La relativa non restrittiva assume una sfumatura concessivo-avversativa: molti usano il nome di Beatrice anche se non si rendono conto di come il nome sia connaturato alle virtù della donna e alla sua influenza salvifica.

Nell'edizione Barbi (1932²) l'assenza della virgola favorisce una lettura integrata della relativa nel sintagma antecedente. Non è casuale che l'interpretazione tradizionale del passo, precedente all'edizione Gorni, selezioni un significato differente "questa donna era chiamata

³² Contini, nel commento all'edizione De Robertis/Contini (1984), spiega così il valore dell'infinito *si chiamare*: «è un infinito a cui fu identificato l'imperfetto congiuntivo latino (-AREM, -ARES, -ARET come -ARE), *si chiamare* ha una funzione 'media' comparabile a quella del deponente latino, cioè con intensa partecipazione del soggetto dell'azione».

Beatrice da molti che non sapevano quale nome darle perché non la conoscevano³³. Se si considera la relativa come una determinativa appare chiaro che Dante intende riferirsi non tanto al fatto che molti chiamano Beatrice la sua amata quanto al fatto che la designano così anche coloro che non sanno quale sia il suo nome: l'appellativo laudatorio dato da chi non conosce Beatrice, coincidendo col suo vero nome di battesimo, comprova l'appropriatezza del nome, confermandone il recondito significato morale. L'aspetto della donna e la beatitudine che da lei emana isituiscono infatti un rapporto di consequenzialità tra il nome proprio e l'oggetto designato, secondo una tendenza nominalistica ben viva nella cultura medievale.

Certamente, alla diversità dei commenti riservati a questo passo della *Vita nova* contribuisce la difficoltà riguardante la sequenza *che si chiamare*. Tuttavia, il criterio interpuntivo, inteso come riflesso della natura più o meno integrata della relativa nell'antecedente, rappresenta senz'altro un elemento importante nella validazione dell'una o dell'altra lettura.

L'esame delle occorrenze caratterizzate dalla presenza di una relativa in dipendenza da un pronome indefinito³⁴ mostra chiaramente che in contesti di questo tipo è favorita la lettura determinativa. Poiché il pronome non assicura di per sé un riferimento referenziale, tale riferimento è espresso dalla relativa, che entra a far parte del sintagma nominale come un qualsiasi modificatore.

2.1.6. Aggettivo dimostrativo + N

Passiamo ora alle occorrenze in cui una relativa segue un elemento nominale accompagnato da un aggettivo dimostrativo. Spesso, in italiano antico il sostantivo modificato dalla relativa è preceduto da un dimostrativo di terza persona³⁵, il quale assume varie funzioni. Innanzitutto segnala la determinatezza dell'elemento nominale che introduce. In presenza di una relativa l'aggettivo *quello* non funziona tanto come ripresa anaforica o deittico-testuale: tale elemento presenta piuttosto «una funzione enfatico-allusiva [...], la quale presuppone che al lettore o all'interlocutore immaginario tali persone, cose, concetti siano noti e presenti come entità determinate, e conferisce all'attualizzazione – che poteva anche essere espressa dal solo art. det. una carica particolare» (Ambrosini, 1978: 185). Il dimostrativo di terza persona si pone

³³ Riporto per comodità l'annotazione del De Robertis (1984: 28): «*li quali* va strettamente collegato a *molti* [...] e allora il senso è chiaro (contribuirono al chiarimento il Todeschini, il Giuliani, il Targioni Tozzetti, il Casini e il Barbi a più riprese): Beatrice si chiamava così, ma la chiamavano così anche molti che non sapevano che nome dargli (*che si chiamare* vale: che cosa, che nome chiamare, dire, proferire)».

³⁴ Non ho considerato per il momento i pronomi indefiniti negativi. Per l'analisi di tali antecedenti rinvio al § 3.2. sulle relative definitorie. Rispetto agli altri indefiniti i pronomi negativi si caratterizzano per il fatto che concorrono a definire il referente come ipotizzato e non come esistente. Tale aspetto, condiviso anche dal pronome *alcuno* in contesti negativi, fa sì che la relativa non possa veicolare un'identificazione referenziale.

³⁵ Cfr. Benincà/Cinque (2005: 10): «Nelle restrittive l'antecedente è spesso costituito da un SN introdotto da *quello*, in casi in cui in it. mod. avremmo semplicemente l'art.def.».

come continuatore della funzione enfatica del latino ILLE: agisce come elemento “esoforico memoriale”³⁶ che fa appello alle conoscenze condivise dal destinatario.

Le analisi riservate al dimostrativo di terza persona non sono sufficienti a spiegarne l’ampia ricorrenza in costrutti relativi. Il valore coesivo anaforico (o di deittico testuale, se si preferisce)³⁷ e quello enfatico-allusivo non si realizzano sempre. In molte occorrenze caratterizzate dalla sequenza “*quello* + N + relativa”, il dimostrativo sembra attivare un rinvio cataforico verso la relativa, rendendo ancora più coesa la struttura del sintagma³⁸. In realtà più che di una catafora vera e propria, il dimostrativo sembra assumere il valore di un correlativo. È impossibile a questo punto non ricordare quanto avveniva nell’indoeuropeo e in latino. Come si è già detto nella prima parte (secondo capitolo) le relative si sono originate da strutture correlative a dittico. A un dittico “relativo N...anaforico” (QUI N...IS) sarebbe succeduto il dittico inverso con l’anaforico in prima posizione “anaforico...relativo N” (IS...QUI N) sino ad arrivare a una terza fase in cui il relativo si sarebbe spostato dopo il nome “anaforico...N relativo” (IS...N QUI). L’elemento anaforico, ma a partire dalla seconda fase sarebbe meglio dire cataforico, poteva essere omissso. Tuttavia in molti casi l’anaforico è mantenuto:

Consequuntur hunc centuriones eius cohortis quae in statione erat (Cesare, *De bello gallico*, 6, 38, 3);

Ea legione quam secum habebat militibusque qui ex provincia convenerant murum..fossamque perducit (Cesare, *De bello gallico*, 1, 81, 1)³⁹.

Ora, la struttura con conservazione dell’aggettivo cataforico realizza una correlazione. Mi sembra che molti casi in cui la relativa si riferisce a un antecedente accompagnato da un dimostrativo presentino lo stesso valore correlativo. *Quello* si porrebbe da questo punto di vista come continuatore della serie IS, EA, ID, anche se, nel latino volgare e tardo, il ruolo di IS viene progressivamente a essere svolto da ILLE⁴⁰. In varie occorrenze, infatti, il dimostrativo non è in grado di attuare un rinvio all’indietro dal momento che il concetto espresso compare per la prima volta o il suo precedente riferimento è troppo indietro nel testo per essere ripreso come elemento dato:

³⁶ Cfr. Fruyt (2005: 347).

³⁷ Per la deissi testuale, cfr. Levinson (1985).

³⁸ Dardano (2002b) rileva come il dimostrativo di terza persona svolga la funzione di cataforico più raramente rispetto a *questo*. Mi sembra interessante rilevare invece che tale valore diviene predominante in presenza di una relativa.

³⁹ Traggo gli esempi da Lavency (1998: 96).

⁴⁰ Ad esempio, in funzione di aggettivo correlativo del relativo in catafora l’*Itinerarium Egeriae* mostra l’assestamento della sequenza *ille A qui*. Cfr. Fruyt (2005: 345).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

365. Avenne che tra loro fue diliberato che la vendetta fosse fatta in quello loco dove la gente era raunata a fare il giuramento del matrimonio (*Cronica fiorentina*, p. 917);

366. sì le fece nobili e grandi donamenti, e sì le diede quella compagnia ch'a lei si convenia (*Cronica fiorentina*, p. 918);

367. Ma ancora v'è di quelle cose le quali elli non vide, ma udille da persone degne di fede (*Milione*, I, 3, p. 3).

Paradigmatico a tal proposito è l'incipit della *Vita nova*, nel quale si fa riferimento ai ricordi più precoci di cui Dante abbia memoria:

368. In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice Incipit Vita Nova (*VN*, I, 1 p. 3).

Il sintagma complesso rappresentato dalla sequenza “aggettivo dimostrativo + N + specificazione = relativa” crea una cornice tematica, quasi uno sfondo, all'esordio del prosimetro. La relativa è certamente determinativa: seleziona, delimita e identifica la parte del libro-memoria cui risalgono gli eventi che si stanno per narrare. Occorre sottolineare come la prosa dantesca della *Vita nova* non faccia ampio uso degli aggettivi dimostrativi di terza persona come modificatori di antecedenti relativi; più frequente, infatti, appare il dimostrativo *questo*, impiegato per rinsaldare il riferimento a un oggetto di primo piano, a volte perno di ulteriori predicazioni e aggiunte informative, realizzate mediante il ricorso a relative non restrittive (cfr. il capitolo 8). Qualora Dante ricorra al dimostrativo *quello*, il sostantivo così determinato assume una carica allusiva ed enfatica:

369. «Io tenni li piedi in quella parte della vita di là dalla quale non si puote ire più per intendimento di ritornare» (*VN*, VII, 8, p. 73).

Alla sola vista di Beatrice Dante sente le forze vitali venir meno; riavutosi, confida all'amico che è con lui di essere stato a un passo dalla morte (nei pressi di quella soglia oltre la quale non si può più tornare in vita). La relativa assolve a varie funzioni: oltre all'identificazione del referente, attua una modalità perifrastica, coniugando a una valenza eufemistica anche una certa, profonda, gravità.

Nel passo seguente Amore annuncia a Dante che dopo la partenza della donna dello specchio il suo cuore sarà consegnato a un'altra donna che lo custodirà:

370. «Io vegno da quella donna la quale è stata tua lunga difesa, e so che lo suo rivenire non sarà. E però quello cuore ch'io ti facea avere a lei, io l'ò meco, e portolo a donna la quale sarà tua difesa, come questa era» (*VN*, IV, 5, p. 46).

Nel brano compaiono due relative determinative i cui antecedenti condividono la stessa struttura “aggettivo dimostrativo + N”. Le relative sono ovviamente necessarie all'identificazione dei due referenti citati, anche perché il discorso di Amore si configura quale atto dialogico iniziale. I due dimostrativi segnalano che i sostantivi *donna* e *cuore* fanno parte delle conoscenze condivise dal locutore e dal locutario: una volta che la relativa ha modificato

l'antecedente, specificandone l'identità referenziale, l'intero sintagma assume un carattere definito e noto. La dipendente relativa è dunque impiegata per richiamare un referente conosciuto ma che ha bisogno di essere specificato e individuato in quella particolare fase discorsiva.

In (371) la relativa determinativa attua una modalità perifrastica, finalizzata a proseguire la metafora che accomuna la teologia al pane degli angeli e il trattato dantesco a un convivio:

371. Oh beati quelli pochi che seggiono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca e miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo! (*Cv*, I, I, 8, p. 3).

L'aggettivo dimostrativo che precede il nome enfatizza l'antecedente e al tempo stesso puntualizza il legame tra la predicazione della principale e il referente individuato dal dimostrativo e dalla relativa.

Si veda anche il passo seguente:

372. Quella cosa che più adorna e commenda l'umana operazione, e che dirittamente a buon fine la mena, si è l'abito di quelle disposizioni che sono ordinate allo inteso fine: sì com'è ordinata al fine della cavalleria franchezza d'animo e fortezza di corpo (*Cv*, I, V, 4, p. 20).

Che il dimostrativo renda più coesa la relazione tra l'antecedente e la modificazione operata dalla relativa risulta chiaro dal brano in (373), in cui l'aggettivo ricorre due volte:

373. Con quello viso che si prendono, **con quello** sono da lasciare e da perdere le ricchezze (Fiori XXIII, 6-7 p. 173).

Il brano presenta diverse peculiarità. Innanzitutto va rilevata la posizione del sintagma modificato dalla relativa, che ricorre in posizione preverbale, assumendo dunque un particolare rilievo, considerato il suo statuto sintattico di oggetto indiretto. Inoltre si osserva la ricorrenza del *che* indeclinato, che, come si è evidenziato nel capitolo 3, compare frequentemente nelle relative determinative il cui antecedente è costituito o accompagnato da un pronome o da un aggettivo dimostrativo. La ripresa del sintagma preposizionale dopo la relativa produce un ulteriore effetto di messa in rilievo, indicando l'esclusività del riferimento operato: il saggio deve saper perdere le proprie ricchezze con lo stesso spirito con cui le ha acquisite.

Il dimostrativo sembrerebbe agire come un correlativo, mirato a compattare la modificazione attuata dalla relativa rispetto all'antecedente. In un certo senso il dimostrativo sembra determinare un rinvio cataforico: la tipologia del referente cui si accompagna non può essere stabilita che *a posteriori*, mediante il contenuto proposizionale della relativa. Questo costrutto relativo è molto frequente nei passi sentenziosi o nelle sequenze testuali in cui compaiono massime e asserzioni di carattere generale:

374. Avegna ch'el para cosa grosa, no però de meno se dé dire e scrivere quello chi reporta utilitae, o chi è necesario in sapere quello che l'omo intende o desidra de savere, e

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

reguardando a questa rason, e considrando ch'el bon dicetore di' essere ben costumato, e dé avere in sie acti boni et aprobat, e dé essere costante, fermo e ben parl[a]nte, e dé servare quelo modo e forma *chi se convene in lo so dire*, açò che sia gradito la soa diceria (*Flore de parlare*, p. 21);

375. Iesù Cristò dise de la iniustisia: «De quella misura *che voi misurà ad altrù*, serà misurà a voi» (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895);

376. onde dice Salamone: «Quel guadagno *onde l'uomo è male infamato*, si dee veracemente perdita appellare» (Giamboni, *Libro de' vizzi*, V, 19, p. 14);

377. – Tutte le cene che si fanno o son buone o son rie o son perfette. Buona è detta quella cena *che per necessità del corpo si piglia solamente*; rea è è detta quella cena *che si piglia a vanagloria o per compiere i desiderì della gola*; perfetta è detta quella cena *quando si pasce l'anima della letizia spirituale* (Giamboni, *Libro de' vizzi*, XX, 3, p. 40)⁴¹.

Si noti peraltro come nella maggior parte dei passi riportati ricorrano alcune strategie in grado di istituire un parallelismo tra la relativa e la proposizione principale. In (374) e (375) ricorre la figura etimologica (o secondo una prospettiva testuale ricorrenza parziale): *dire* / *diceria* e *misura* / *misurà* / *serà misurà*. In (376) si osserva invece un'antinomia che genera un processo ossimorico: *guadagno* / *perdita*. Nell'ultimo passo (377) le relative servono ad attivare un contrasto tra due referenti (le due cene): a ognuno di questi referenti è attribuita una predicazione che vale esclusivamente per il tipo identificato dalla relativa, come mostra anche la presenza dell'avverbio *solamente*.

Una configurazione sintatticamente e lessicalmente analoga al passo (377) si ritrova nel seguente brano, tratto dal *Convivio*:

378. E però che con quella misura *che l'uomo misura se medesimo*, misura le sue cose, che sono quasi parte di se medesimo, aviene che al magnanimo le sue cose sempre paiono migliori che non sono, e l'altrui men buone (*Cv*, I, XI, 20, p. 50).

Notiamo nel passo il ricorso alla figura etimologica e al *che* indeclinato.

La stessa consequenzialità tra dimostrativo e relativa si ritrova anche in altri tipi di sequenze testuali. Nei testi narrativi la sequenza “*quello* + N + relativa determinativa” assicura la puntualità del riferimento extralinguistico:

379. E perciò scrisse Salustio de la prodezza di questi Romani, che dice che tutti li morti de la gente di Catellina si trovaro morti in quel luogo *dove furo ordenati a la battallia*, salvo che una schiera la quale li pretori pinsero e ricularo a dietro a forza (*Fatti*, I, XXX, p. 461);

380. E dicesi per gli più che in quello luogo *ove fu per la savia Sibilla menato* fue per le diverse caverne di Monte Barbaro il quale è sopra Pozzuolo, che ancora al di d'oggi sono maravigliose e paurose a riguardare (Villani, *NC*, I, XXII, 19-23, p. 33);

⁴¹ La terza relativa è introdotta dall'avverbio relativo *quando* che, oltre a relativizzare l'antecedente, esprime anche una sorta di contemporaneità o incidenza tra il sintagma *quella cena* e l'evento codificato nella dipendente.

381. Questo ufficio [l'acquisto di alcuni palazzi fiorentini] feciono e crearono quelli cittadini popolari *che reggeano la terra per fortificare loro stato e per paura di non perderlo*, quasi al modo dell'anno dinanzi aveano fatti i VII bargellini, come adietro facemo menzione (Villani, *NC*, XII, XXXIX, 16-21, p. 87);

382. et tutto cosie com'elli passava per meçço le tavole, tutte erano incontenente ripiene le tavole ciaschuno cavaliere di quella vivanda *cb'elli pensava di volere* (*Inchiesta*, IV, 10, p. 109-110);

383. E quella via *und'elli fugge* sì va ponendo li specchi (*Natura animali*, XIX, p. 447).

Tale costrutto relativo può comparire anche in contesti contrastivi:

384. e quella [la bara] con frettolosi passi, non a quella chiesa *che esso aveva anzi la morte disposto* ma alla più vicina le più volte il portavano (*Dec.*, I, Intr., 35, p. 24).

A ben vedere la relativa serve qui a delimitare il referente che va escluso dalla predicazione principale.

Proprio nei testi narrativi, le relative determinative rette da un sostantivo modificato da un aggettivo dimostrativo raggiungono un'alta frequenza, specialmente in corrispondenza di antecedenti temporali:

385. In quello tempo *che regnarono nello 'mperio i Franceschi*, e poi gl'Italiani, apresso la morte del buono Carlo Magno, molte diverse mutazioni ebbe nella Chiesa (Villani, *NC*, IV, V, 38-41, p. 155-156);

386. E nota che in quello tempo *che lo 'mperadore Federigo morì* avea mandato in Toscana per tutti gli stadichi di Guelfi per fargli morire (Villani, *NC*, VII, XLI, 41-43);

387. e quivi veggendomi pervenire, né persona conoscendovi né sappiendo che dovermi dire a'gentili uomini che a mio padre mi volean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla veneranda donna, m'apparecchiò Idio, al quale forse di me increseva, sopra il lito Antigono in quella ora *che noi a Baffa smontavamo* (*Dec.*, II, VII, 114, p. 256);

388. Essendo a Bologna messer Ridolfo da Camerino, generale capitano della Lega [...] erano l'ambasciadori del Comune di Firenze, tra' quali fui io scrittore, in quelli tempi *che 'l cardinale di Genèva passò di qua co'Brettoni* (*Trecentonovelle*, CIV, 2, p. 317);

389. Dico adunque che in quelli tempi *che 'l conte di Virtù disfece messer Bernabò suo zio e signore di Melano*, e nella città di ciò molto parlandosi, avvenne per caso che uno [...] andandosi a letto e cavandosi la pianella, la misse su uno forziere sottosopra (*Trecentonovelle*, CLXIV, 3, p. 546).

La stretta coesione che il dimostrativo realizza tra l'antecedente indicante una misura temporale e la relativa mirata a specificarla sembra potenziare il rapporto di incidenza tra il contenuto della relativa e il momento cronologico che si sta prendendo in considerazione. Non a caso in altre occorrenze troviamo dopo il dimostrativo un altro aggettivo, *medesimo*, che appare sfruttato al fine di rafforzare questa relazione temporale:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

390. Leggesi che, anticamente, quello medesimo di che 'l papa era creato, gli era portato inanzi una manata di stoppa et una candela accesa (Passavanti, *Specchio*, XLII, 1, p. 616);

391. e insieme egli e 'l fratello con loro diliberarono che quello medesimo di che Pasimunda menasse Efgenia, quello Ormisda menasse Cassandra (*Dec.*, V, I, 50, p. 604).

Ancora una volta la presenza del dimostrativo esalta la precisione dell'identificazione referenziale. Anche nei testi espositivi la sequenza in esame è ampiamente sfruttata:

392. Lo cacciatore che llo vae cacciando si è la morte: ché homo, fin che nasce indel mondo, si llo va cacciando la morte, e questi va fuggendo dilectandosi indel corpo e in quelle chose che 'l corpo li dimande (*Natura animali*, XI, p. 441);

393. E si como la pantera se notrica di chelli fere che lui più piaceno, simile fae lo bono predicatore: ché quando elli vede li boni homini e le bone femine che piaceno loro, si è loro grande vita e grande notricamento (*Natura animali*, XXI, p. 448);

394. E così troviamo che feciono li altri apostli e veri predicatori come furono sam-Bernardo e san Domenico e san francesco e altri lor seguaci, sì che per verità molto sono di lungi dalla perfezione di Cristo e delli apostoli quelli predicatori che troppo si careggiano e non si vuolno affatigar discorrendo, né predicare se non in luoghi solenni, o che lassando lo vangelo predicano le sapienzie mondane per essere tenuti grandi litterati (Cavalca, *Esempi*, LVII, 4, p. 145).

Un valore anaforico presenta il dimostrativo nella seguente occorrenza:

395. E questo, dice santo Gregorio, mostroe Dio a detestazione di quel laido peccato che colui comisse, sì che per quello fuoco che arse lo suo corpo visibilmente si possa comprendere e cognoscere quanto maggior incendio pativa l'anima sua all'inferno (Cavalca, *Esempi*, LXXXIV, 6, p. 222).

I due referenti sottolineati sono già stati introdotti nella narrazione, tuttavia la momentanea scomparsa dalla linea tematica principale ne rende necessario il richiamo alla memoria del destinatario. Il dimostrativo segnala che si stanno reintroducendo oggetti già menzionati, anche se più indietro nel testo, mentre la relativa partecipa all'identificazione dei due referenti legandone il riferimento al protagonista del racconto (*che colui comisse*) e a una circostanza narrativa.

Un uso analogo si ha nelle cornici del *Decameron* e in particolare nelle introduzioni delle singole novelle, in cui il richiamo al racconto precedente è spesso realizzato mediante una relativa determinativa:

396. Quella novella che Filomena aveva detta fu alle donne carissima, per ciò che assai volte avevano quella canzone udità cantare (*Dec.*, IV, VI, 2, p. 534).

Nei testi scientifici la sequenza “aggettivo dimostrativo + N + relativa determinativa” è meno frequente ma comunque attestata:

397. cioè spera è quel corpo ritondo solido il quale è fatto dall'arco di mezzo cerchio menato intorno intorno (Zuccherò, *Spera*, I, 2, 5, p. 97);

398. Ma se la terra fosse più presso al cielo in una parte che da un'altra, colui che fosse da quella parte ch'è più presso al cielo non potrebbe vedere la metade del cielo, ma questo è contra Tolomeo e gli altri filosafi che dicono che d'ovunque l'uomo sia sempre li si levano .Vi. segni e sei li se n'ocultano, e sempre li appare la metade del cielo e la metade li si oculta (Zuccherò, *Spera*, I, 17, 44, p. 107);

399. E cercando, noi avemo trovato quella via che li savi chiamaro zona perusta, e avemola trovata sotto la revoluzione del primo ponto del cancro (Restoro, *Composizione*, I, XXIII, 10, p. 39).

La scarsità del fenomeno può essere spiegata ipotizzando che il valore allusivo del dimostrativo in unione alla relativa non sia particolarmente compatibile con il tipo di progressione attuata da questi testi in cui in genere l'identificazione referenziale attuata dalle relative determinative si rivolge a referenti presentati come nuovi. Infatti, oltre a compattare la relativa e l'antecedente mediante un rimando cataforico, l'aggettivo dimostrativo *quello* sembra presentare un particolare valore determinativo⁴². Si veda l'esempio seguente:

400. ma io vi renderò il paradiso celestiale, là ove sono li angeli miei, e metterovvi nelle sante sediora di quelli angeli che caddero di cielo, acciò che voi siate partefici co li buoni angeli della gloria e de la beatitudine mia (Giamboni, *Libro de' vizzi*, VI, 13, p. 17).

L'aggiunta al sintagma nominale antecedente di un aggettivo dimostrativo rende ancora più stretto e immediato il rapporto che intercorre tra la relativa e il nome testa. Il dimostrativo preannuncia la selezione esclusiva operata mediante la relativa. Tale processo è ben chiaro in (400): l'opposizione tra gli angeli caduti e tra quelli non caduti è data come presupposta e universalmente riconosciuta. Per la sua carica allusiva ed evocatrice il dimostrativo rappresenta un ulteriore segnale della datità del referente, rappresentato dalla somma del nome e del suo modificatore (in questo caso la relativa).

Anche negli esempi che seguono, il ricorso al dimostrativo è determinato dalla notorietà del referente:

401. E questo si pruova e mostra per quello exempro che pone santo Agustino fra' miracoli di santo Istefano, lo quale contiene insomma che una donna vedova di Cesarea, offesa e provocata da'dieci suoi figliuoli, sette maschi e tre femmine, si'lli maladisce amaramente (Cavalca, *Esempi*, XXXIV, 2, p. 98);

402. E che 'l nimico anche singularmente studia d'impedir le nostre orazioni pruovasi per quello exemplo che pone santo Gregorio in del Dialago (Cavalca, *Esempi*, L, 1, p. 130);

403. E questo si può provare per l'exemplo di quelle due meretrici delle quali si narra nel secondo libro de' Re (Cavalca, *Esempi*, XXVI, 1, p. 81).

In (404) il nome generico *cose* non è propriamente determinato, nel senso che non si chiarisce quali siano gli oggetti in questione; tuttavia il contenuto della relativa e l'uso del

⁴² Come osserva Ambrosini (1978: 186) tale elemento «rappresenta un livello di particolare determinazione – quasi un art. determ., aperto a connotazioni multiple [...], un cenno che evoca varie esperienze umane e culturali».

dimostrativo permettono di pensare che si tratti di referenti la cui identità può essere ricostruita da ognuno a partire dalla propria esperienza, o più in generale da fattori enciclopedici:

404. e è evvi oltre a questo, l'aere assai più fresco, e di quelle cose che alla vita bisognano in questi tempi v'è la copia maggiore e minore il numero delle noie (Dec., I, Intr., 67, p. 36).

Si veda anche (405):

405. Ma lasciando star questo, dico che ciascun pensi di dire di quelle beffe che tutto il giorno o donna a uomo o uomo a donna o l'uno uomo all'altro si fanno (Dec., VII, Concl., 4, p. 883).

Anche nei passi seguenti l'identità del referente è costruita in modo allusivo:

406. Imbolato avrebbe e rubato con quella coscienza che un santo uomo offerrebbe (Dec., I, I, 14, p. 54);

407. Per ciò che quella virtù che già fu nell'anime delle passate hanno le moderne rivolta in ornamenti del corpo (Dec., I, X, 5, p. 117);

408. – Spesse volte, carissime donne, avvenne che chi altrui sé di beffare ingegnò, e massimamente quelle cose che sono da reverire, s'è con le beffe e talvolta col danno sé solo ritrovato (Dec., II, I, 2, p. 132).

Anche in presenza di un antecedente dalla struttura “aggettivo dimostrativo + N” la relativa sembra finalizzata a indicare un referente mediante una perifrasi eufemistica:

409. Ma in particolare mi pare molto utile e necessario di biasimare lo peccato di quelle maladette femmine le quali consigliano e inducono le giovane a perder la loro onestade, e di consentire a li omini vani e corruttori (Cavalca, Esempi, XXXIX, 1, p. 108).

A ben vedere l'intera sequenza evidenziata potrebbe essere parafrasata con la parola *mezzana*.

Si considerino, infine, le seguenti occorrenze in cui il dimostrativo agisce come deittico testuale, rinviando a qualcosa già presentato nel discorso e ancora attivo nella memoria del destinatario e che, dunque, non ha bisogno di essere nuovamente identificato:

410. nell'ultima dico perché altri dovrebbe avere pietà, e cioè per la pietosa vista che negli occhi mi giugne, la quale vista pietosa è distructa, cioè non pare altrui, per lo gabbare di questa donna, la quale trae a sua simile coperatione coloro che forse vedrebbero questa pietà (VN, VIII, 8, p. 81);

411. E per questa cagione, cioè di questa soverchievole boce che pareva che mi infamasse vitiosamente, quella gentilissima, la quale fu distruggitrice di tutti li viti e regina delle vertudi, passando per alcuna parte, mi negò lo suo dolcissimo salutare, nello quale stava tutta la mia beatitudine (VN, V, 2, p. 51).

In questi passi, le relative descrivono ma non determinano. Si tratta infatti di non restrittive riferite ad antecedenti pienamente identificati, la cui natura tematica è sintomo della definitezza semantica.

Riassumendo, l'aggettivo dimostrativo *quello* (a differenza di *questo*) ricorre in antecedenti nominali seguiti nella maggior parte dei casi da una relativa determinativa. Tale elemento può assumere tre valori:

- correlativo;
- enfatico-allusivo;
- anaforico di lunga distanza.

In tutti e tre i casi il dimostrativo connota il nome cui si riferisce come determinato dal punto di vista semantico, anche se di fatto la determinatezza dell'antecedente non sarebbe completa senza la specificazione apportata dalla relativa.

2.1.7. Aggettivo indefinito + N

Anche in presenza di un antecedente composto da “aggettivo indefinito + N” la relativa tende a essere determinativa. In presenza di un tale sintagma testa sono espressi vari significati e sfumature semantiche, a seconda del tipo di aggettivo indefinito impiegato.

Iniziamo a esaminare l'impiego dell'aggettivo *altro*. Come si è già notato a proposito della corrispondente forma pronominale, la sequenza “*altro* + N” seleziona una relativa determinativa qualora l'antecedente pur facendo parte di una classe di referenti individuati dalla stessa designazione sia caratterizzato da una proprietà esclusiva che lo discosta dagli altri referenti concorrenti:

412. e questi doi ponti opositi segono sopra uno cerchio, del quale noi avemo fatto menzione, lo quale sega in ambedoi li poli un altro cerchio *che passa per lo ponte d'ariete e de libra*, li quali dividono lo cielo en quarto (Restoro, *Composizione*, I, 3, p. 7).

Nell'esempio della *Composizione del mondo colle sue cascioni*, Restoro sta descrivendo due punti collocati su un cerchio. Questo cerchio interseca ai poli il cerchio che attraversa l'ariete e la bilancia. La relativa serve dunque a individuare il referente oggetto della predicazione apportata nella relativa non restrittiva (*li quali dividono lo cielo en quarto*).

In (413) invece si assiste a un diverso uso della relativa determinativa, la quale, piuttosto che specificare la caratteristica saliente di un referente, permette invece di includere vari enti, individuati mediante il nome generico *cose*, nella classe degli oggetti che rendono dilettevoli i conviti:

413. Né dolcezza di bere, né soavità di mangiare, né diletto di femina, né abbondanza di pesci e altre cose *che splendono ai conviti* fanno così soave la vita dell'uomo come il savio e 'l bello ragionare (Fiori, XI, 24-27 p. 133).

In questo caso, inoltre, la genericità del nome che individua il referente in questione rappresenta un ulteriore indizio della natura determinativa della relativa, senza la quale il riferimento extralinguistico non potrebbe avere luogo.

Non sembra necessario soffermarsi oltre sugli antecedenti preceduti dall'aggettivo *altro* dato che anche questo tipo presenta lo stesso rapporto con le relative determinative già discusso nel paragrafo sui pronomi indefiniti.

Maggiore interesse mostrano le occorrenze in cui l'antecedente è preceduto dal quantificatore universale *tutti*⁴³: il corrispettivo pronominale di tale aggettivo non può funzionare da antecedente della relativa (non ho trovato occorrenze di *tutti che*, ma al più di *tutti quelli che*)⁴⁴. Invece con funzione di aggettivo questo elemento mostra un'alta ricorrenza e accompagna spesso nomi modificati da una relativa. A seconda che la relativa rientri o meno nello *scope* (o portata) del quantificatore⁴⁵, questa sarà determinativa o non restrittiva. Negli esempi seguenti il quantificatore non si riferisce al sostantivo che lo segue, ma all'unione di sostantivo e relativa, la quale pertanto seleziona parte di un insieme:

414. Per la quale cosa tutti i Fiorentini *ch'erano in corte*, **i quali erano grande quantità**, e anche ve n'andarono da Fiorenza di volontà, e funne capo Olderigo de' Fifanti, e acordatamente assalirono i detti Pisani con aspra vendetta. Per la qual cosa, scrivendone a Pisa com'erano stati soperchiati da' Fiorentini e ricevuta grande vergogna, incontanente feciono arrestare tutta la robba di Fiorentini *che si trovoe in Pisa*, **la qual era grande quantità** (Malispini, *Istoria*, p. 954).

Il contenuto della proposizione principale non si riferisce all'intera totalità dei fiorentini, ma soltanto alla totalità di una parte (i fiorentini che si trovano in corte). Lo stesso vale per la sequenza relativa del periodo successivo: la confisca operata sulle proprietà dei fiorentini non può ovviamente essere di tale ampiezza da riguardare anche i beni situati in altre città, ma soltanto le proprietà dei fiorentini a Pisa. Un altro indizio della determinatività della relativa, e della necessità di interpretare il quantificatore come rivolto a un antecedente già referenzialmente ristretto dalla dipendente, è rappresentato dalle relative non restrittive (evidenziate in grassetto): è evidente che le successive predicazioni attribuite ai fiorentini e alle loro proprietà non potrebbero essere valide se riferite all'intera classe degli abitanti di Firenze e dei loro possedimenti.

Anche nel brano seguente la quantificazione riguarda l'intera unità "N + relativa determinativa":

⁴³ Per un quadro generale sulla quantificazione cfr. Longobardi (2001²).

⁴⁴ Cinque (2001²: 493) osserva che anche in italiano contemporaneo il pronome *tutti* può essere seguito soltanto da una relativa non restrittiva.

⁴⁵ Come è noto, attraverso i quantificatori è possibile operare sulle proprietà semantiche intrinseche dei vari sintagmi nominali, raggiungendo per l'appunto un'interpretazione quantificata. In altre un sintagma nominale viene considerato una variabile (x) in grado di assumere un numero di valori diversi, sino a coprire tutti gli oggetti che appartengono alla classe x. In tale quadro il quantificatore definisce il numero di valori da assegnare al sintagma nominale (ogni x, molti x, tutti gli x). Il ruolo di tali elementi è quello di moltiplicare la variabile. Ora, il concetto di "portata" o *scope* della quantificazione riguarda l'ampiezza dell'effetto di moltiplicazione, o il «dominio su cui si estende l'effetto di un operatore». Cfr. Longobardi (2001²: 624).

415. E tutti li panni di seta e d'oro *che si chiamano mosolin*, si fanno quivi (*Milione*, XXIII, 4, p. 34).

La predicazione contenuta nella principale non si riferisce a tutti i panni di seta e d'oro esistenti al mondo, ma a quelli che si chiamano *mosolin* 'mussolina'.

Si consideri anche il passo (416):

416. e grande reverenza ne rendero a santo Tomaso. E sapiate ch'egli guarisce tutti i cristiani *che sono lebbrosi* (*Milione*, CLXXII, 11, p. 265).

Il fatto che la relativa rientri nella portata dell'operatore di quantificazione conferma ancora una volta come le determinative formino un sintagma complesso con il proprio antecedente. Tale aspetto è comprovato anche qualora si proceda a una schematizzazione insiemistica. Facendo riferimento all'insieme "cristiani" e all'insieme "lebbrosi" il quantificatore porta sul punto di intersezione "cristiani + lebbrosi":

Schema 14

egli guarisce tutti i

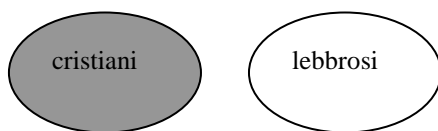


dove $\forall [X \wedge Y]$

Se invece volessimo rappresentare la stessa frase sostituendo alla relativa determinativa una non restrittiva, avremmo lo schema seguente:

Schema 15

egli guarisce



dove $\forall X \rightarrow Y$.

In questo caso l'insieme "lebbrosi" costituisce una predicazione da applicare all'intero campo dei cristiani. La quantificazione verte esclusivamente sui cristiani.

Si vedano anche i seguenti esempi:

417. E però disse infra 'ssé medesimo che troppo sarebbe grande male s'egli non mettesse inn-
iscritto tutte le meraviglie *ch'egli à vedute* (*Milione*, I, 5, p. 4);

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

418. Sappiate che 'l dì della sua nativitate tutti li Tartari del mondo e tutte le province che tengono le terre da 'llui, lo dì fanno grande festa (*Milione*, LXXXVII, 1, p. 135);
419. E sì vi dico ch'egli àno re ricco e potente, e compera volentieri perle e priete preziose, e conviene ch'abbia tutte le perle che || recano li mercatanti delli bregomanni da Mabar, ch'è 'lla migliore provincia ch'abbia l'India (*Milione*, CLXXIII, 6, p. 267);
420. Belli singnori, tutte le cose che li homini del mondo sano e puono sapere sì sano per due principale strade (*Natura animali*, Intr., p. 431);
421. «Non solamente del pane vive l'omo, ma de tutte le paraule che procedeno da Dio» (*Natura animali*, I, p. 433);
422. E quando elli arà cussì cercato o congnosciuto che sia utile paraule, sì la de'dire; e sì utile non fusse, sì la de' tacere; ché la Scriptura dice che tutte le paraule che non sonno utile a sé né altrui, quando le dice, sì sonno paraule ociose (*Natura animali*, IV, p. 435);
423. E quando ebbi dette tutte le credenze che nel Credo in Deo si contengono, così per ordine come ne la detta orazione le dissero li Apostoli (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XVII, 27, p. 36);
424. No intorno guardare è una cattività d'animo per la quale l'uomo non considera scalteritamente tutte le cose che nuocer li possono (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XXVIII, 13, p. 51);
425. Questa pantera significa alquanti boni homini di questo mondo, li quali gridando ferventemente e predicando le paraule dolcissime che conduceno l'anime a vita eterna, sì trageno a lloro per aulimento tutte le creature che credeno in Dio veramente (*Natura animali*, XXI, p. 448);
426. messer Corso Donati, il quale si tenea più degno di loro, non li parendo avere la sua parte - valentissimo cavaliere in tutte le cose che operare volea -, procurò d'abbassarli, e rompere l'uficio de' priori, e innalzare sé e'suoi seguaci (*Compagni, Cronica*, II, XXXIV, 158, p. 84);
427. e dico che 'l sole, girando lo mondo, non vede alcuna cosa così gentile come costei: per che segue che questa sia, secondo le parole, gentilissima di tutte le cose che 'l sole allumina (*Cv*, III, VI, 1, p. 182);
428. Fate come fe' Silla nella città di Roma, che tutti i mali che esso fece in .x. anni, Mario in pochi dì li vendicò (*Compagni, Cronica*, II, I, 2, p. 43);
429. E poi fece che in concordia fu con tutti li singnori che marcavano cho'llui, e ordinò e dispuose in pace senza contenzione tutti li suoi baroni (*Nov.*, VII, 6, p. 182).

Spesso la possibilità di stabilire se la relativa è determinativa dipende dal cotesto o dal contesto, e quindi dalle conoscenze enciclopediche:

430. E però si riferiscono a costei tutte le Virtù che nell'aversità fanno l'uomo fermo e costante, e son queste: Magnificenzia, Fidanza, Sicurtà, Fermezza, Pazienza, Perseveranzia, Longanimità, Umiltà, Mansuetudine (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XXXIV, 7, p. 59).

Il passo potrebbe essere interpretato in due modi. Considerando non restrittiva la relativa, e soprattutto sottraendola alla portata del quantificatore, il messaggio del brano sarebbe 'si riferiscono a costei tutte le virtù. Tutte le virtù rendono l'uomo fermo e costante nelle

avversità'. Al contrario optando per una lettura determinativa della relativa avremmo 'si riferiscono a costei tutte quelle virtù che rendono l'uomo fermo e stabile nelle avversità': si suppone cioè che vi sia un insieme di virtù in grado di garantire all'uomo l'integrità morale nei periodi di grande difficoltà. Il vero messaggio può essere colto soltanto ricorrendo al cotesto.

Il modulo si ritrova spesso nei trattati scientifici:

431. E 'l sagittatio è designato parte omo e parte bestia, cum quattro piei, e tene l'arco e la saietta en mano, quasi a menaciare, e significò li mostri e le cose monstruose, e li miracoli e le maravellie, e significarà lo spaventamento che vene de logne, e tutte le cose che fecono da la longa con paraule o cum fatto (Restoro, *Composizione*, I, IV, 13, p. 8);
432. e li savi so' più nobili de tutte le cose che so' engenerate de li elementi: adonqua tutte le cose che so' engenerate de li elementi deano seguire e ubedire li savi, e li savi deano èssare signori (Restoro, *Composizione*, I, XXI, 4, p. 36);
433. Ma impertanto la potenza de Deo altissimo, soblime e grande, lo quale regge e conserva lo mondo, e pò fare tutte le cose che piaciono a lui colla sua *potenzia*, la quale è infinita (Restoro, *Composizione*, II, VIII,24, 12, p. 252);
434. e-lla quale spera de l'ottone troviamo descritti e designati per li savi tutti li cerchi, e tutti li animali e tutte le stelle che so' e l'otava spera, cum tutte le sue figure e posizione e sito (Restoro, *Composizione*, I, IV, 9, p. 8);
435. e questo cerchio divide per mezzo tutti li cerchi che passano da l'un polo a l'altro (Restoro, *Composizione*, I, III, 5, p. 6);
436. l'uno [numero perfetto] è chiamato degito, lo quale è da uno per fino a nove, e l'altro è chiamato articulo, come dece e anco tutti li numeri che descendono e vegnono da dece, come vinti, ch'è doe volte dece, e così de tutti per fine a sommo (Restoro, *Composizione*, II, III, 3, p. 104);
437. E così fanno e recevono similitudine tutti li animali che s'engeneran per coito, ché l'embrione ch'è e-ll'o corpo de la mate tiene lo capo enverso lo capo de la mate (Restoro, *Composizione*, II, VI, 4, 2, p. 169).

L'alta ricorrenza di tale costrutto dipende da due ragioni: innanzitutto l'aggiunta del quantificatore permette a Restoro di operare sulla realtà, creando classi epistemiche comprensive di vari oggetti, accomunati dalla specificazione apportata dalla relativa. L'aggettivo indefinito permette inoltre di sottolineare l'universalità delle asserzioni formulate, evidenziando la coesione del gruppo di referenti così individuato, da una parte, e rafforzando il carattere generale di alcuni punti dell'esposizione, dall'altra.

A volte l'uso della sequenza "aggettivo indefinito + N + relativa determinativa" è mirata ad amplificare quanto affermato:

438. e così vuole Tullio apertamente insegnare per rettorica ciò c'altre de' dire a ciascan ponto di tutte le cause che possano intervenire; e perciò dicerà della scritta per sé e del ragionamento per sé (Latini, *Rettorica*, LXVI, 1, p. 124).

La relativa non determina una selezione nell'ambito di una classe se non in modo molto marginale (non sembra plausibile il volersi riferire alle cause che non possono realizzarsi). Tuttavia, essa permette di attribuire un certo peso fonosintattico all'antecedente.

Lo stesso fenomeno si osserva in:

439. Lo simigliante divene de li figlioli e delli fratelli e de tutte le grandezze che 'l mondo dona e tolle (*Natura animalis*, X, p. 440).

La determinazione apportata dalla relativa non risulta indispensabile sul piano referenziale, ma è invece sfruttata al fine di focalizzare l'opposizione tra i beni mondani e quelli divini.

Tra i quantificatori universali che possono interagire con le relative determinative troviamo anche gli aggettivi *ogni* e *ciascuno*. In modo analogo a *tutti*, tale elemento moltiplica la variabile cui si riferisce esprimendo una totalità. Qualora nella portata del quantificatore rientri anche la relativa, l'espressione della totalità è limitata al sottoinsieme referenziale risultante dall'intersezione fra il nome e i tratti referenziali apportati dalla relativa:

440. – Dunque pecca di questo vizio che s'appella Tristizia ch[i] il ben che potrebbe fare non incomincia, o lo incominciato non compie, o li gran beni che potrebbe fare non ardisce, o colà dove dovrebbe essere rangoloso non è, o non si provvede bene de le cose che possono avvenire, o non guarda bene ogni cosa che li può nuocere, o le cose che fa non fa con discrezione (*Giamboni, Libro de' vizi*, XXVIII, 16, p. 53);

441. E sapiate che ogni uomo che à fanciulli, fae notricare uno montone a onore degl'idoli (*Milione*, LVII, 6, p. 76);

442. ma questa si può col sentire fare una, però che ogni anima che sente, o con tutti i sensi o con alcuno solo, si muove: sì che muovere è una potenza congiunta col sentire (*Cv*, III, II, 11, p. 158);

443. Semigliamente ciascuno homo che predica e che amonisce sì de', primamente che elli prediche u che elli amonisca li altre persone d'alcuno vitio, de' circhare se medesimo e perchuotere (*Natura animalis*, IV, p. 435);

444. e venendo el vescovo della terra col sagramento, lo signore con grande contrizione si confessò d'ogni peccato che si ricordò, eccetto che della uccisione del figliuolo non si volse confessare (*Cavalca, Esempi*, XXXI, 4, p. 94);

445. Le giovani pareva che n'andassino in cielo; e tolti li bocciuoli, dierono ancora denari al iudeo, il quale detto loro quanto li piacque si partì, ricevendo da loro ogni cortesia che si dee fare a un povero e valentre uomo, come pareva elli (*Trecentonovelle*, CCXIX, 11, p. 774).

Anche in (446) l'aggettivo indefinito e la relativa determinativa possono concorrere ad amplificare l'inclusione referenziale, tanto da creare un'iperbole:

446. E in cotal disposizion dimorando, avvenne che da donne [...] fu un dì assai confortato che di tale amore si dovesse rimanere, perciò che invano faticava, con ciò fosse cosa che

Catella niuno altro bene avesse che Filippello, del quale ella in tanta gelosia vivea, che ogni uccel *che per l'aere volava* credeva gliele togliesse (*Dec.*, III, VI, 6, p. 379)⁴⁶.

Il sintagma “aggettivo indefinito + N + relativa” ricorre in una consecutiva. La modificazione apportata dalla relativa di fatto non restringe il referente uccelli: poiché la condizione “volare per aria” è condivisa da tutti gli uccelli in realtà la relativa non riduce l'intensione del referente testa, piuttosto, serve a meglio sottolineare come il campo di applicazione della predicazione “credeva che gli togliesse” riguardi ogni singolo membro della classe “uccelli”. L'insistenza sull'interezza della classe, raggiunta mediante il riferimento ai suoi singoli membri, realizza nella consecutiva un effetto iperbolico.

Si considerino anche gli esempi seguenti:

447. Nel detto anno, del mese d'agosto, fu fatta pace tra' Genovesi, la qual guerra era durata XVII anni e più, onde i Pisani molto erano abassati e venuti a piccolo podere; e quasi come gente ricreduta feciono a' Genovesi ogni patto *che seppono domandare*, dando loro parte in Sardigna, e la terra di Bonifazio in Corsica (*Villani, NC, IX, XXX, 1-6, p. 48*);

448. «Sicuramente» disse la gentil donna ogni cosa *che vi piace* mi dite, ché mai da me non vi troverete ingannata» (*Dec.*, III, IX, 41, p. 437).

La relativa sembrerebbe selezionare tutti gli oggetti accomunati da una condizione piuttosto generale, legata alla volontà degli attanti narrativi o dell'interlocutore. Anche in questo caso il riferimento a un singolo membro rivela il riferimento a una collettività⁴⁷.

Tra i quantificatori esistenziali troviamo, infine, gli aggettivi *molti, pochi, qualche*. Se tali aggettivi si riferiscono a un elemento nominale modificato da una relativa determinativa, si verifica un tipo di quantificazione finalizzata a specificare che la predicazione principale è vera soltanto per alcuni membri di quella parte di una data classe che condividono la proprietà espressa dalla relativa:

449. e molti Romani *ch'erano colpevoli* di dette cose gravemente punì (*Cronica fiorentina*, p. 911);

450. – Ben lo soglio sapere, e hol già letto ne la Bibbia; ma èmmi uscito di mente per molte altre vicende *che mi stringon nel mondo* (*Giamboni, Libro de' vizj, VI, 5, p. 16*).

Nel *corpus* non compare nessuna occorrenza di relativa determinativa il cui antecedente è modificato dal quantificatore esistenziale *qualche*. Tale aggettivo indefinito sembra infatti poter essere seguito soltanto da relative definitorie e da non restrittive al congiuntivo (cfr. § 3).

⁴⁶ Si noti anche come il costituente rappresentato dal sintagma complesso sia estratto dalla completiva e collocato in posizione iniziale ('credeva che gli togliesse ogni uccello che per l'aria volava'). Per questo fenomeno cfr. il capitolo 5, § 4.2.1.

⁴⁷ Nel paragrafo sulle relative definitorie sarà possibile constatare come accanto a tali realizzazioni si collochino costrutti analoghi al congiuntivo.

2.1.8. Nome proprio

Decisamente minoritaria è la presenza di relative determinative riferite a nomi propri. È ben noto del resto come le restrittive non possano riferirsi a un sintagma già identificato referenzialmente: poiché il nome proprio nei suoi usi canonici intrattiene un rapporto assolutamente biunivoco con l'oggetto extralinguistico che denota, qualsiasi operazione di modificazione volta a limitare l'intensione del referente costituirebbe una contraddizione *in terminis*. Tuttavia, può accadere che al momento dell'enunciazione il nome proprio non sia sufficiente a designare un dato referente. Tale fenomeno si produce principalmente quando nel discorso o nelle conoscenze che si ritengono presupposte dall'interlocutore esistono due o più referenti accomunati dallo stesso nome proprio, oppure quando il referente individuato da un antropónimo o da un toponimo compare per la prima volta nel discorso. In quest'ultimo caso la designazione operata dal nome proprio, per quanto puntuale e non ambigua, non sempre basta ad assicurare il riferimento.

Nei testi del *corpus* i nomi propri sono quasi sempre seguiti da una relativa non restrittiva, ma è stato comunque possibile individuare varie occorrenze caratterizzate dall'impiego di una relativa determinativa. Tali occorrenze compaiono in contesti caratterizzati dalle suddette condizioni (ambiguità del riferimento per via dell'esistenza di più referenti designati dallo stesso antropónimo o toponimo; novità sul piano discorsivo dell'oggetto individuato dal nome proprio). Occorre peraltro sottolineare come nelle sequenze "nome proprio + relativa determinativa" l'antecedente sia preceduto da un aggettivo dimostrativo di terza persona.

In (451) è chiaro come la designazione diretta mediante nome proprio sia ostacolata da vari referenti concorrenti:

451. Questo Giosepo era in Gerusalemme e sua mogliera e uno suo figliuolo ch'ene nome Giosep; non fu e' micca quello Giosepo di che le Scritture parlano sì sovente, anzi fue un altro che non fue meno leterato di lui (*Storia Gradale*, XXIX, 1, p. 36)⁴⁸.

Mediante la relativa determinativa si seleziona il tipo appartenente alla classe dei "Giuseppe" che il destinatario deve escludere dal discorso e si afferma che il nome proprio va riferito a un altro Giuseppe, rispetto al quale si predica con una relativa non restrittiva un'informazione secondaria volta a immettere un paragone.

La stessa concorrenza di referenti diversi si determina nel passo seguente:

⁴⁸ Nell'originale la contrapposizione è tra Giuseppe d'Arimatea e Giuseppe Flavio le cui *Antichità giudaiche* si fondano in parte sul testo biblico: «chil Josephés qui l'Escriture trait si sovent a tesmoign» (*Estoire*, XXXII, 13-14, p. 23). Il volgarizzatore ha presente però un'altra redazione che fraintende il passo (*Josephés de qui l'Escriture diù*). Molto probabilmente il copista del testimone fonte dell'incomprensione crede che con l'espressione *chil Josephés* si voglia indicare non Giuseppe Flavio ma Giuseppe figlio di Isacco, che fu venduto dai fratelli come schiavo. Il fraintendimento non cambia la sostanza del discorso: in entrambe le redazioni (e dunque anche nel volgarizzamento) si specifica che ci si sta riferendo a un altro individuo di nome Giuseppe, che secondo la tradizione diede degna sepoltura al corpo di Cristo.

452. Priamo il terzo, figliuolo di quello Priamo *che con Antinoro avea edificata Vinegia*, si partì con grande gente del detto luogo e andonne in Pannonia, cioè Ungheria, e nel paese detto Siccabar (Villani, *NC*, I, XVIII, 1-4, p. 24).

Data l'omonimia tra i diversi referenti implicati nella narrazione, la relativa ha qui lo scopo di specificare l'identità del referente che si dice essere il padre di Priamo il terzo: il processo identificativo avviene mediante la rievocazione di un fatto (la fondazione di Venezia), ritenuto rilevante e condiviso dall'interlocutore. Ancora una volta il dimostrativo connota l'antecedente e la relativa come presenti nelle conoscenze enciclopediche del destinatario.

Nell'esempio seguente invece le ragioni dell'uso della relativa determinativa dopo un nome proprio dipendono dal grado di conoscenza che l'emittente attribuisce al referente in questione:

453. e Teodorico [...] tolse per moglie la figliuola del re di Francia, che Lottieri figliuolo Crovis ebbe nome; ma poi si maculò della resia ariana, e divenne come tiranno, e nimico della Chiesa e di veri Cristiani. Questi fu quello Teodorico *il quale mandò in prigione* e fece poi morire a Pavia il buono santo Boezio Severino console di Roma (Villani, *NC*, III, V, 24-32, p. 105).

Nell'enunciato precedente a quello in cui compare la relativa si è introdotto nel discorso un uomo, designato mediante il nome proprio, nemico della chiesa e della cristianità. Nell'enunciato successivo al nome proprio fa seguito una relativa. Molto probabilmente l'aggiunta della determinativa non è mirata a identificare l'antecedente: già nel periodo precedente si sono fornite varie informazioni rispetto al sovrano goto. Piuttosto il Villani intende qui dare un'ulteriore caratterizzazione, narrando un altro evento legato a quella figura. Anziché essere aggiunto nel testo mediante una proposizione indipendente, tale evento è introdotto in maniera diversa: mediante un costrutto equativo-identificativo si pone infatti un'identità tra il referente indicato dal dimostrativo (*questi*) e il Teodorico colpevole di aver fatto morire Boezio. Una simile costruzione dell'enunciato è resa possibile dalla famigeratezza della persecuzione teodiriciana verso l'autore della *Consolatio philosophiae*: il Villani fa riferimento all'evento dandolo come universalmente noto.

L'esempio seguente si colloca in una battuta dialogica:

454. Questo Dino che voi dite che io mandi per lui, è quello Dino *che ci ha posto quel Volto santo colà?* (*Trecentonovelle*, LXXIII, 8, p. 215).

Anche qui il ricorso alla relativa determinativa è dato dal fatto che il nome proprio non è sufficiente all'individuazione del referente perché nella situazione comunicativa mimata dal Sacchetti ricorre per la prima volta. Il nome proprio risulta quindi "slegato" dal referente: il compito della relativa consiste per l'appunto nel collegare il nome proprio a una caratteristica che ne permetta l'identificazione. Tale caratteristica, come mostra il contenuto della relativa, è

rappresentata da un'azione compiuta dal referente, ben nota ai partecipanti allo scambio dialogico.

Una diversa spiegazione va formulata a proposito dell'occorrenza seguente, in cui la relativa dipende da un etnonimo:

455. E di certo così fu, però ch'ella fu popolata della migliore gente di Roma, e de' più sufficienti, mandati per gli sanatori di ciascuno rione di Roma per rata, come toccò per sorte che l'abitassono; e accolsono co' loro quelli Fiesolani *che vi vollono dimorare e abitare* (Villani, *NC*, II, I, 79-84, p. 62).

Diversamente dai nomi propri, come gli antroponomi o i toponimi, gli etnonimi indicano infatti una collettività all'interno della quale è possibile distinguere ulteriori sottogruppi. La modificazione apportata dalle relative determinative è dunque perfettamente compatibile con antecedenti di questo tipo.

2.1.9. Tipo di antecedente e relative determinative: conclusione

La rassegna della struttura dell'antecedente da cui può dipendere una relativa determinativa è servita a chiarire alcuni punti e a meglio comprendere il tipo di modificazione operata da questo costrutto. La funzione di modificazione o di predicazione interna tipica delle relative determinative consiste nell'identificazione referenziale dell'antecedente, il quale si pone come segno linguistico riferibile a un oggetto extralinguistico (il referente) posto come reale, cioè esistente al momento dell'enunciazione. Nel discorso non basta un sostantivo a garantire il riferimento extralinguistico: spesso l'identificazione di un elemento nominale può risultare difficoltosa, dal momento che non c'è un rapporto di uno a uno tra i segni linguistici e i referenti extralinguistici (tale rapporto esiste, e con molte eccezioni, soltanto nel caso dei nomi propri). Le relative determinative assieme ad altri tipi di modificatori (gli aggettivi, i possessivi, le forme participiali, i dimostrativi, i complementi di specificazione) restringono l'estensione semantica del nome per far sì che il riferimento risulti più efficace e per evidenziare al tempo stesso l'esatta portata della predicazione che si sta operando. Quella appena delineata rappresenta la funzione prototipica delle relative determinative, che si esplica in maniera chiara e compiuta in presenza di un antecedente di cui si riconosce l'esistenza – è posto cioè come reale al momento dell'enunciazione – e che non è identificato.

In che modo le relative determinative identificano l'antecedente? Come si è visto il contenuto semantico di tali proposizioni può variare molto da caso a caso. Tuttavia, prototipicamente la relativa deve veicolare una proprietà dell'antecedente. Tale proprietà è presupposta, cioè al momento dell'enunciazione si ritiene che il destinatario conosca l'esistenza di un referente che presenta quella caratteristica. È naturale che dovendo individuare un referente tra i tanti attivati dall'elemento nominale, si usi un qualche tratto che

possa costituire un punto di riferimento per il destinatario o che si supponga tale. Spesso la relativa veicola una caratteristica intrinseca dell'antecedente, che si suppone conosciuta sulla base di fattori enciclopedici:

456. E quivi nasce le priete preziose *che si chiamano balasci* (*Milione*, XLVI, 4, p. 63).

La relativa può anche contenere un costituente che rimanda a qualcosa – un personaggio, un evento, un oggetto – precedentemente espresso nel testo:

457. Quivi, chiamati que'mercantanti *che presenti erano stati alle parole e al metter de'pegni*, presente Bernabò, disse sé aver vinto il pegno tra lor messo (*Dec.*, II, IX, 30, p. 291).

A questi tratti definitivi comuni a tutte le relative determinative si possono aggiungere valori e sfumature particolari, a seconda del contorno lessicale, semantico e testuale. Se l'antecedente è in grado di attivare contemporaneamente il riferimento a due diversi referenti, la relativa determinativa non opera soltanto un'identificazione disambiguante ma di tipo contrastivo:

458. e quella [la bara] con frettolosi passi, non a quella chiesa *che esso aveva anzi la morte disposto* ma alla più vicina le più volte le portavano (*Dec.*, I, Intr., 35, p. 24).

In genere questo tipo di determinativa assume un rilievo particolare nella frase, collocandosi in posizione finale di enunciato e costituendone il vero e proprio scopo comunicativo.

Sfruttando la capacità di costituire un sintagma complesso e di rinviare, specificandolo, a un singolo referente, le relative determinative sono spesso impiegate come perifrasi in grado di evitare la designazione diretta del referente. Rispetto a quest'ultima la sequenza "SN o pronome + relativa" costituisce un'espressione più articolata, grazie alla quale si pone in rilievo una delle caratteristiche del referente reputata rilevante per quel contesto. Le relative determinative possono in tal senso partecipare al conseguimento di un determinato fine discorsivo.

Non è raro che una relativa sostituisca un *nomen agentis* o un *nomen actionis*: in alcuni casi il ricorso a una perifrasi relativa permette di indicare un referente per il quale la lingua non dispone di una modalità di designazione diretta. La grande abbondanza di proposizioni relative in italiano antico sembra adeguata al maggiore sfruttamento delle potenzialità dei sintagmi verbali rispetto a quelli nominali.

Più in generale le relative determinative specificano, distinguono, puntualizzano. Se dunque il loro contributo, prettamente sintattico e semantico, rimane nell'ambito del sintagma nominale che modificano, si può affermare che un ampio uso di relative determinative ha un riflesso sulla compagine testuale: un'alta concentrazione di queste proposizioni in genere si verifica nei testi in cui il carattere argomentativo o espositivo necessita di appoggiarsi sulla chiarezza definitoria e su una puntuale ripartizione della materia trattata. Si pensi a opere come il *Convivio* e ai trattati scientifici di Restoro d'Arezzo e Zuccherò Bencivenni. Anche nelle

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

raccolte di sentenze le relative determinative sono molto ricorrenti; in testi come i *Fiori e vita di filosofi e d'altri imperadori* ci si serve di tali costrutti per delimitare la portata di un'affermazione, di un ammonimento o di un consiglio: una struttura periodale piuttosto frequente è rappresentata dalla formula “*Quelli che X + frase principale*”.

Un altro fattore che richiede di considerare più attentamente l'apporto di tali relative all'enunciato nel suo complesso e allo sviluppo del testo risiede nella tendenza a collocare nelle relative determinative poste alla fine di periodo un costituente che sarà poi sviluppato nel periodo successivo, secondo lo schema della progressione tematica lineare. Ma su tale aspetto ci si soffermerà più ampiamente nel paragrafo seguente.

Anche se le relative determinative svolgono una comune funzione di identificazione si è notato nel corso dell'analisi come la diversa struttura dell'antecedente possa influire sul tipo di modificazione esercitata. Nella seguente tabella sono esemplificate le relazioni che si instaurano tra antecedente e relativa e che possono in qualche caso influire sul tipo di identificazione realizzata dalla subordinata:

Struttura dell'antecedente	Tratti semantici dell'antecedente	Funzione della relativa
“dimostrativo” La quale Giannotto sentendo da alcuno <u>di quegli</u> che a guardia l'aveano, gittò un gran sospiro (<i>Dec.</i> , II, VI, 42, p. 212).	definito specifico	La relativa attribuisce contenuto semantico all'antecedente, seleziona un referente o un gruppo di referenti all'interno di una classe sostanzialmente illimitata di oggetti. L'identificazione è individuale.
“dimostrativo” Disse un altro filosofo: « <u>Quelli</u> che vuole lode senza cagione, dimostrisi d'esser bugiardo» (<i>Disciplina</i> , p. 262).	definito non specifico	La relativa attribuisce contenuto semantico all'antecedente, seleziona un referente o un gruppo di referenti all'interno di una classe sostanzialmente illimitata di oggetti. L'identificazione è collettiva: il riferimento va a tutti gli oggetti esistenti che condividono la proprietà espressa dalla relativa.
“articolo determinativo + N” Vieni e mostrami <u>la lancia</u> con che Cristo fu fedito nel fianco (<i>Cronica fiorentina</i> , p. 911).	definito specifico	La relativa identifica un referente posto nell'ambito di una classe rappresentata da tutti gli oggetti designati mediante N. Se al momento dell'enunciazione sono presenti due oggetti, la relativa apporta un'identificazione contrastiva che opera una selezione entro un'alternativa circoscritta.

<p>“articolo indeterminativo + N”</p> <p>e andarono uno anno per tramontana e <u>per uno vento</u> <i>ch'ù nome greco</i> (<i>Milione</i>, V, 1, p. 8).</p>	<p>indefinito specifico</p>	<p>La relativa identifica un referente che non è posto come dato nel discorso. Il tipo di identificazione opera pur sempre una selezione all'interno di una classe (cioè la classe degli oggetti designati mediante N) ma per via dell'articolo indeterminativo e del tratto di indefinitezza ad esso associato il referente non è posto come pienamente identificato dal punto di vista referenziale.</p>
<p>“aggettivo dimostrativo + N”</p> <p>Oh beati <u>quelli pochi</u> <i>che seggiono a quella mensa dove lo pane delli angeli si manuca</i> (<i>Cv. I</i>, I, 8, p. 3).</p>	<p>definito specifico</p>	<p>La relativa identifica un referente posto nell'ambito di una classe rappresentata da tutti gli oggetti designati mediante N. Rispetto all'articolo determinativo l'aggettivo dimostrativo rafforza la coesione tra antecedente e subordinata come se si trattasse di una struttura correlativa; può agire da semianaforico oppure può introdurre una sfumatura allusiva.</p>
<p>“pronomi indefinito + N”</p> <p>Nella picciola è signore <u>uno</u> <i>che mantenne giustizia buona e e sotto lo Grande Cane</i> (<i>Milione</i>, XXIX, 1, p. 26).</p>	<p>vari tratti semantici</p>	<p>La relativa apporta un contenuto semantico all'antecedente, che altrimenti ne risulterebbe privo, e ne permette l'identificazione.</p>
<p>“aggettivo indefinito + N”</p> <p>E sapiate ch'egli guarisce <u>tutti i cristiani</u> <i>che sono lebbrosi</i> (<i>Milione</i>, CLXXII, 11, p. 265)</p>	<p>vari tratti semantici</p>	<p>L'aggettivo indefinito agisce come quantificatore nella cui portata rientrano sia l'antecedente sia la relativa. Questa permette l'identificazione del referente entro una classe di oggetti. A seconda del quantificatore l'identificazione può essere individuale o collettiva.</p>
<p>“N proprio”</p> <p>Priamo il terzo, figliuolo di <u>quello Priamo</u> <i>che con Antinoro avea edificata Vinegia</i> (<i>Villani, NC</i>, I, XVIII, 1-4, p. 24).</p>	<p>definito specifico</p>	<p>La relativa può agire come determinante, e dunque realizzare un'identificazione, soltanto se il nome proprio non permette un riferimento referenziale univoco.</p>

All'interno del concetto di identificazione confluiscono vari tipi di determinazione. La difficoltà di stabilire se una relativa è determinativa o non restrittiva risiede non tanto nella sua configurazione quanto nel tipo di antecedente e nella presenza di alcuni determinanti (come l'articolo indeterminativo) che, qualificando l'intero complesso come non conosciuto, impediscono un'identificazione assoluta del referente. Poiché le relative determinative rappresentano con il proprio antecedente e con i suoi modificatori un unico sintagma, nelle sequenze “art. indet. + N + relativa determinativa” si perviene a una situazione in cui un nome modificato da una relativa rimane comunque indefinito dal punto di vista semantico (si è visto infatti come anche la relativa rientri nella portata dell'articolo indeterminativo e dei quantificatori). Tuttavia, anche i sintagmi indefiniti possono essere limitati nella loro estensione semantica. Occorre poi considerare le intenzioni dell'emittente e più in generale il contesto

discorsivo: dal momento che ogni relativa veicola una caratterizzazione, in molti casi è difficile scegliere tra una lettura determinativa e una lettura non restrittiva, cioè è difficile decidere se considerare una caratterizzazione come interna al sintagma o come aggiunta esterna. Tuttavia, interpretare una relativa come determinativa piuttosto che come non restrittiva produce sempre delle differenze semantiche e influisce sul tipo di scopo comunicativo perseguito.

2.2. Aspetti testuali delle relative determinative

In questa sezione saranno considerati i valori informativi che una relativa determinativa può assumere. Poiché le relative determinative sono integrate nel sintagma nominale antecedente, condividono il valore informativo dell'elemento nominale che le precede⁴⁹. In altre parole se l'antecedente è tematico anche la relativa presenterà lo stesso valore, mentre se l'antecedente è rematico la relativa presenterà lo stesso rilievo illocutivo tanto da costituire, a seconda dei casi, il vero scopo comunicativo dell'enunciato⁵⁰. Di conseguenza, per stabilire il valore informativo di una relativa determinativa occorre verificare quale ruolo l'antecedente svolga all'interno del periodo, soffermandosi innanzitutto sulla posizione che ricopre rispetto al verbo di cui è argomento (assieme al nome).

2.2.1. La posizione preverbale

Secondo un ben noto universale pragmatico (numero 381)⁵¹, in ogni lingua si tende a piazzare il *topic* prima del *comment* (cioè il tema si colloca a sinistra, il rema a destra). Tale strategia riguarda l'ordine non marcato (basico) di una lingua, ma non esclude il ricorso a strutture finalizzate a porre il rema in prima posizione. Si può comunque affermare che in italiano antico l'articolazione informativa non marcata prevede l'anteposizione degli elementi tematici a quelli rematici⁵².

È dunque legittimo ipotizzare che qualora un sintagma “antecedente + relativa” ricorra a sinistra del verbo sia tematico⁵³. Si vedano i seguenti esempi:

⁴⁹ L'intera classe delle relative restrittive rientra infatti nella stessa unità informativa dell'antecedente.

⁵⁰ Non concordo dunque con l'ipotesi di Lombardi Vallauri (1996: 151-156). L'autore si sofferma esclusivamente sulle relative determinative dipendenti da un antecedente postverbale. Tale limite nel campo d'indagine fa sì che le relative determinative siano presentate sempre come rematiche. Scarano (2002: 146-150) basandosi sulla rappresentazione prosodica di queste relative osserva come possano ricorrere sia in unità di *topic* sia in unità di *comment*, e addirittura collocarsi in appendice.

⁵¹ Cfr Tomlin (1986).

⁵² Cfr. Benincà (1994), Lombardi Vallauri (2002: 96-104), Vanelli (1998) e Salvi (2000; 2001).

⁵³ Non mi soffermo sulla pretesa maggiore difficoltà nella produzione di relative preverbal. Si tratta infatti di un fenomeno che pertiene alla dimensione orale e non ai testi scritti, nei quali se l'antecedente della relativa è tematico tende a essere collocato prima del verbo, a prescindere dalla funzione sintattica che svolge nell'enunciato.

459. E quelle tre cose che io voglio son queste: primieramente che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparviere, appresso che ella mi mandi una ciochetta della barba di Nicostrato, e ultimamente un dente di quegli di lui medesimo, de' migliori (*Dec.*, VII, IX, 30, p. 867);
460. E ritornando alla piazza con la detta brigata, andò alli priori dicendo la novella della detta acqua ecom'elli era caduto e al pericolo ch'elli era stato; dicendo che, se quello guardiano che lo udì bussare non l'avesse udito, ch'egli seria morto ivi (*Trecentonovelle*, CXXXII, 11, p. 401);
461. Ma per quello che troviamo per le vere storie, quella isola ove fu presa Elena fu Citerea, che oggi si chiama il Citri, la quale è in Romania incontro a Malvagia nel paese d'Accaia detto oggi la Morea; e la detta Elena fu serocchia di Castor e di Polluce onde i poeti fanno versi (Villani, *NC*, I, XIII, 40-45, p. 20).

Nei passi appena riportati le relative identificano antecedenti collocati in posizione tematica. L'intero complesso sintagmatico rappresenta il tema dell'enunciato, poiché ne costituisce in qualche modo la premessa, il quadro semantico entro cui intendere il *comment*. In (461) lo scopo dell'enunciato consiste nel presentare le tre cose richieste dal protagonista, annunciandone l'esposizione. In (462) l'antecedente e la relativa ricorrono in una condizionale incidentale, della quale rappresentano il soggetto sintattico. Soffermandosi esclusivamente sull'articolazione informativa della condizionale, vediamo che lo scopo della subordinata è realizzato dal predicato verbale che esprime un'ipotesi controfattuale, mentre l'antecedente e la relativa fungono da tema. In (463) la sequenza "antecedente + relativa" introduce invece una sorta di sfondo tematico, finalizzato a circoscrivere e contestualizzare l'illocuzione principale rappresentata dal costrutto identificativo (*quella isola ove fu presa Elena*).

Una relativa determinativa in posizione preverbale può anche rappresentare un'unità di inciso, cioè un'unità informativa accessoria:

462. Venuta dunque l'ora del mangiare, messer Torello in quello abito che era con l'abate se n'andò alla casa del novello sposo (*Dec.*, X, IX, 101, p. 1228).

Nell'esempio la funzione di tema è svolta dal soggetto *messer Torello*, mentre l'informazione principale risiede nel predicato verbale e nei suoi argomenti; il sintagma "aggettivo dimostrativo + relativa" si colloca invece a un livello secondario dell'enunciazione; apporta un'informazione di contorno.

Il ruolo di tema dell'enunciato è spesso affidato a quei sintagmi formati da relative determinative che rinviano a un referente già introdotto nel testo:

463. Allora il cavaliere parlò, e primamente confessò i patti; poi disse: - Ragionevole signore, que'che mi domanda è giuolare, e in cuore di giuolare non puote discendere signoria di cittade (*Nov.*, IV, 29, p. 16).

In questo passo del *Novellino*, la sequenza “pronome + articolo determinativo” si colloca tra le varie modalità mediante le quali è possibile il rinvio anaforico a un oggetto presente nell’orizzonte discorsivo.

Nell’esempio che segue l’antecedente modificato dalla relativa determinativa e collocato in posizione preverbale è un oggetto diretto:

464. e molti Romani *ch'erano colpevoli di dette cose* gravemente punì (*Cronica fiorentina*, p. 911).

La tematicità del gruppo composto da antecedente e relativa è evidente in (467):

465. E quelli li adomandaro: - Quelli *con cui prima ti consigliasti*, come ti consigliaro? (*Nov.*, VIII, 19, p. 22).

Si produce una sorta di topicalizzazione che sposta il sintagma alla sinistra dell’interrogativa diretta. Si assiste al tentativo di isolare l’argomento dell’enunciato.

Anche nel passo seguente si produce una topicalizzazione, cui peraltro segue una costruzione anacolutica:

466. Quello *che dispiace*, ai tuoi compagni tu savio siati a mente di celare, acciò che non incolpino molti quello *che a te solo dispiace* (*Disticha*, II, p. 192).

La prima relativa modifica un costituente oggetto collocato in posizione preverbale; la seconda relativa invece specifica un elemento rematico posizionato dopo il verbo. La diversa disposizione dei due sintagmi complessi “spezza” il parallelismo frasale, determinando al tempo stesso un chiasmo.

Alla stregua di un normale sintagma nominale anche la sequenza “antecedente + relativa determinativa” può ricorrere in frasi segmentate. Nell’esempio seguente si produce una dislocazione a sinistra:

467. talvolta avviene che [...] quello rossore *che in altrui ha creduto gittare sopra sé* **P**ha sentito tornare (*Dec.*, I, X, 7, p. 118);

468. spesse volte già adivenne che quello *che varie riprensioni e molte pene date a alcuno non hanno potuto in lui adoperare*, una parola molte volte, per accidente non che ex proposito detta, **P**ha operato (*Dec.*, I, IX, 3, p. 113);

469. Quello *che i maggior medici del mondo non hanno potuto né saputo*, una giovane femina come **il** potrebbe sapere? (*Dec.* III, IX, 11, p. 431).

I passi mostrano come l’antecedente con funzione di oggetto diretto sia spostato all’inizio di frase assieme alla relativa e poi ripreso mediante un clitico. La scelta di collocare un costituente che dovrebbe comparire dopo il verbo principale consegue dalla necessità di anteporre l’argomento dell’enunciato, nonché di segnalare al lettore in quale quadro vada intesa la predicazione compiuta dal verbo e dai successivi costituenti⁵⁴. È probabile che il ricorso alla ripresa clitica sia motivata dalla “pesantezza” del soggetto.

⁵⁴ Stussi (2005[1995]: 106) osserva come nel *Decameron* tale anteposizione avvenga in presenza del dimostrativo di terza persona, sia esso aggettivale o pronominale.

Non mi soffermo oltre sulle relative determinative collocate in posizione preverbale: la loro funzione consiste nella maggiore parte dei casi nell'identificare un antecedente in modo tale da rimandare a un referente già comparso nel discorso. Il referente così recuperato assume il ruolo di *topic* dell'enunciato.

Vanno invece distinte alcune occorrenze in cui la posizione preverbale non è indice di tematicità ma consegue dal ricorso a un ordine delle parole marcato, finalizzato al raggiungimento di particolari effetti di focalizzazione. Nel passo seguente il sintagma oggetto diretto posto all'inizio di frase assume valore rematico:

470. Le cose che sono soverchie fugge, e siati a mente d'allegrarti de le picciole cose: che più sigura è la nave che in picciolo fiume è portata (*Disticha*, II, p. 192).

Il rilievo del costituente evidenziato è comprovato anche dalla disposizione chiasmatica del periodo ('le cose soverchie fuggi, allegrati delle piccole').

2.2.2. La posizione postverbale

Una semplice scorsa a un qualsiasi testo antico è sufficiente a rivelare che le relative determinative tendono a essere sfruttate soprattutto come *comment* dell'enunciato, il che contribuisce a spiegare anche la loro maggiore frequenza in posizione postverbale.

Che l'antecedente e la relativa determinativa rappresentino lo scopo comunicativo dell'enunciato in cui ricorrono è piuttosto evidente in (471):

471. Allora il giullare rispuose, e disse: - Che vuoi tu ch'io ti doni? e tu mi dona ciò ch'*Alessandro ti donerà* (*Nov.*, IV, 7, p. 14).

La risposta del giullare si compone di un tema, che consiste qui nella ripresa-eco del predicato di una domanda precedentemente posta (*e tu mi dona*), e di un rema, rappresentato appunto dal tipo di dono che il giullare desidera ricevere. L'illocuzione è realizzata per l'appunto dalla modificazione dell'antecedente operata dalla relativa determinativa.

Nel brano seguente l'antecedente e la relativa determinativa costituiscono assieme all'imperativo un rema esteso :

472. Disse lo cavaliere: «Tanto me n'ài iscongiurato ch'io te 'l dirò. Ançi voglio che tu ne vadi, et mena qui lo cavaliere al quale tu dei portare lo scudo» (*Inchiesta XX*, 11 p. 133).

Una relativa determinativa collocata dopo il verbo assume valore rematico anche nei passi seguenti:

473. - Or apressa il tempo che i re Evalaca cambierà la malvagia credenza ch'egl'à ne l'idole e tornerà a la credenza de la santa gloriosa Trinità, [...] (*Storia Gradale*, CXXIII, 1 p. 118-119);

474. Quando que' due furono usciti fuori de la camera, sí vestirono a Giosepo tutte le vestimenta e poi tute l'altre cose che a vescovo convengono (*Storia Gradale*, CV, 3-4 p. 106);

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

475. E la damigiella igli disse: « Io vi priego, cavaliere, per onore di voi, che voi mi dichiarate novelle del cavaliere che conquistoe la Dolorosa Guardia ». (TR, XXXII, 7-10 p. 99);

476. E percioe io voglio morire con quella ispada cola quale .T. dovea essere morto » (TR, XII, 16-17 p. 77);

477. Antivédeti de le cose che ti puono acenire, perché più lievemente dannà quello che dinanti è proveduto (*Disticha*, II, p. 194).

In (478) la relativa non soltanto rappresenta il rema della prima proposizione, ma permette anche di identificare un oggetto discorsivo che nelle proposizioni successive assume un valore tematico:

478. E di sotto a' piedi vidde la scodella che'l suo padre avea fatta aportare ne l'arva, sí gl'era aviso che'l sangue del crocifisso vi colasse entro in quela scodella e ch'el'era già presso che piena, sí sembiava a Giosepo ch'ela volese versare e che sangue dovesse ispandere (*Storia Gradale*, XCVI, 2 p. 100).

Nelle proposizioni successive il referente *scodella*, che inizialmente necessitava di essere determinato, entra a far parte della porzione tematica dell'enunciato, tanto da essere oggetto di una dislocazione a destra (*che'l sangue del crocifisso vi colasse entro in quella scodella*). Il successivo riferimento è compiuto mediante il ricorso a pronomi personali soggetto.

Talvolta la rilevanza informativa di cui si fa carico la sequenza “antecedente + relativa determinativa” è segnalata dall'uso di avverbi focalizzatori. In (479) l'avverbio *specialmente* indica la prominenza informativa dell'antecedente e della relativa che lo determina, evidenziando come all'interno delle cose nuove che si è desiderosi di ascoltare, ne esista un tipo particolare (le letture facili da comprendersi) che risponde ancor più efficacemente alla predicazione principale:

479. e ancora immaginando come la gente è vaga di udire cose nuove, e specialmente di quelle letture che sono agevoli a intendere, e massimamente quando danno conforto, per lo quale tra molti dolori si mescolino alcune risa (*Trecentonovelle*, Proemio, 1, p. 3).

In (480) la rilevanza informativa della relativa è legata al movimento di correzione operata dalla negazione (*e non a ogni donna*) e dalla successiva precisazione, in base alla quale Dante individua i destinatari dei suoi versi:

480. e pensai che parlare di lei non si convenia che io facessi, se io non parlassi a donne in seconda persona, e non a ogni donna, ma solamente a coloro che sono gentili e che non sono pure femine (VN, X, 12, p. 91).

Un analogo movimento correttivo, cui segue una precisazione, è nel brano seguente:

481. Ed ella si rispuose e disse: «Madonna, io no-ll'òe morto, **anzi** l'è morto quegli che ppuose lo beveraggio nella camera» (TR, III, 2-4, p. 67).

Il connettivo *anzi* riformula e corregge quanto affermato in precedenza. Si noti anche come l'antecedente *quegli*, soggetto del verbo, si collochi dopo il predicato: oltre a

costituire il rema della proposizione introdotta dal connettivo riformulatore, la sequenza “antecedente + relativa determinativa” rappresenta anche l’informazione nuova.

Ugualmente rematiche sono le relative determinative soggette a estrazione dell’antecedente⁵⁵:

482. Ma colui dé l’uomo adorare *che soferse angoscia di morte ne la croce* per suo grado e di sua buona volontà per salvare il mondo e per diliverare di pardurable pene d’inferno (*Storia Gradale*, LXI, 3 p. 67);

483. Coloro ànno spera diritta *i quali dimorano sotto il cerchio equinoziale*, se alcuno vi può dimorare (*Zuccherò, Spera*, I, 5, 10, p. 99);

484. Coloro ànno la spera torta *i quali abitano di qua da l’equinoziale o vero di lae* (*Zuccherò, Spera*, I, 5, 11, p. 99).

Lo scopo comunicativo di tali enunciati consiste proprio nella restrizione referenziale operata dalla relativa. La particolare segmentazione della frase, che isola la relativa nella porzione destra dell’enunciato, produce una sorta di sospensione: pur essendo collocato in posizione iniziale, l’antecedente semanticamente debole, e dunque vuoto di qualsiasi identità referenziale, non può agire da tema a causa della sua incompletezza semantica.

2.2.3. Le relative determinative in enunciati interamente rematici

Non tutti gli enunciati presentano una ripartizione tema-remata; alcuni di essi sono interamente rematici. Nella prosa antica questa configurazione informativa non è molto diffusa: in genere qualsiasi enunciazione si avvale di una porzione tematica, conseguendo spesso effetti di ridondanza. In altre parole, la costruzione del testo procede quasi sempre prendendo avvio da un riferimento all’indietro; in tal modo si produce una sorta di concatenazione sintattica e tematica. Tuttavia, è possibile individuare un tipo particolare di enunciato monorematico nelle rubriche o nei titoli che compaiono nelle opere caratterizzate da una suddivisione in capitoli, in paragrafi o in un’unità testuali minori.

La capacità delle relative determinative di precisare, distinguere e disambiguare appare soprattutto in questo tipo di enunciati. Oltre che nello strutturare il testo e nel suddividere la materia narrata, la funzione delle rubriche consiste nel presentare l’argomento o nel fornire schematicamente alcune informazioni sul brano successivo⁵⁶. Non è raro dunque che proprio nelle rubriche i vari referenti menzionati siano individuati da relative determinative, volti a identificarli, spesso mediante il riferimento a referenti già immessi nel discorso. Si vedano i passi seguenti:

485. Del consiglio *che piglia la Fede Cristiana* (Giamboni, *Libro de’vizij*, XLVIII, p. 83);

⁵⁵ Il fenomeno è già stato trattato nel capitolo 5, § 2.

⁵⁶ Si tratterebbe dunque di enunciati presentativi, destinati a inizializzare un discorso. Cfr. Venier (2002).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

486. Della legge che danno i demoni a Maometti (Giamboni, *Libro de' vizi*, XLV, p. 80);
487. De la venuta che fa di qua da mare la Fede pagana (Giamboni, *Libro de' vizi*, XLVII, p. 82);
488. Della raunanza delli amici che fa la Fede Cristiana (Giamboni, *Libro de' vizi*, XLIX, p. 83).

Le rubriche che introducono i vari capitoli del *Libro de' vizi e delle virtudi* di Bono Giamboni sono accomunate dallo stesso schema “compl. d'argomento + relativa determinativa”: le proprietà che modificano il sintagma nominale rinviano in tutti e quattro i punti a referenti già conosciuti e, nella fattispecie, ai protagonisti della lotta tra i vizi e le virtù. In questo modo un nuovo referente è introdotto nell'orizzonte discorsivo mediante il rimando a realtà già note. La soppressione delle relative in queste unità testuali comprometterebbe non soltanto la perspicuità semantica, ma anche quella pragmatica: è necessario infatti che nel momento in cui si menziona un nuovo oggetto discorsivo esso sia identificato referenzialmente: le relative determinative servono proprio a gettare un ponte tra il contenuto linguistico del sintagma nominale e la sua sostanza extralinguistica. In altre parole esse svolgono un compito di contestualizzazione.

Lo stesso fenomeno si osserva nei titoli più estesi, come quelle che precedono i capitoli della *Composizione del mondo colle sue rascioni* e del *Trattato della Spera*:

489. De li altri segni e de l'altre figure che so'fore del zodiaco, e de le stelle le quali sono attribuite a le loro membra (Restoro, *Composizione*, I, 7, p. 11);
490. Qui comincia il secondo trattato de la spera nel quale dimostra e ditermina de'cerchi de'quali essa spera è ordinata e composta e compilata (Zuccherro, *Spera*, II, 1, p. 111).

Anche in questo caso l'identificazione del referente procede mediante il rinvio a entità già note al destinatario.

Si potrebbe obiettare che la datità e il carattere presupposto del materiale coinvolto nella formazione di queste relative non è compatibile con la nozione di rematicità. In realtà, la corrispondenza tra nuovo e rema non è che tendenziale, ma non assoluta⁵⁷. Inoltre, negli esempi riportati l'informazione nuova consiste nella relazione che si stabilisce tra l'antecedente e il contenuto della relativa.

L'impiego delle relative determinative nelle unità paratestuali come i titoli o le rubriche chiarisce come questo tipo di strutture partecipino alla coerenza del testo, permettendo di operare un riferimento in grado di favorire l'immissione di nuovi oggetti discorsivi.

2.2.4. Il costrutto interrogativo N + relativa determinativa

Tra gli effetti informativi perseguiti mediante l'impiego di relative determinative rientra anche l'anticipazione di un costituente oggetto di un'interrogazione. In presenza di verbi che ammettono la reggenza di interrogative indirette accade che il soggetto della dipendente sia

⁵⁷ Si tratta infatti di categorie pertinenti a livelli d'analisi differenti. Cfr. Lombardi Vallauri (1996).

“elevato” e aggiunto come complemento oggetto del predicato verbale, mentre il resto dell’interrogativa è riformulata come una relativa determinativa. Si veda l’esempio seguente:

491. Nella prima dico la cagione *per che non mi tengo di gire presso questa donna*; nella seconda dico quello *che mi diviene per andare presso di lei* (VN, VIII, 7, p. 80).

Le due sequenze “antecedente + relativa determinativa” potrebbero essere rese mediante due interrogative indirette (‘dico per quale cagione non mi tengo di gire’ e ‘dico che cosa mi diviene per andare presso di lei’). Si sceglie invece di porre sotto la reggenza del verbo un sostantivo e di determinarlo mediante una relativa.

Si vedano anche le occorrenze seguenti:

492. Nel quarto capitolo diceremo de’cerchi e de’movimenti de le pianete e de le cagioni *per le quali addivene eclisse cioè difetto o di luna o di sole* (Zuccherò, *Spera*, I, 1, 4, p. 97);
 493. nella seconda [parte], parlando a. llei, dico la cagione *per che io mi muovo a blasmarla* (VN, III, 12, p. 44).

È opportuno sottolineare che tali costrutti restano pur sempre delle relative: non si produce cioè un’ambiguità tra l’interpretazione relativa e quella interrogativa. Piuttosto, l’uso “interrogativo” delle relative determinative testimonia la possibilità di costruire la sintassi periodale scegliendo tra due diverse alternative⁵⁸. L’uso della relativa comporta sul piano semantico l’isolamento di un referente come polo principale sul quale verte l’interrogazione.

Dalle occorrenze sinora trattate vanno distinti costrutti come quello contenuto in (496):

494. Gli amunimenti e la dotrina che in sul favellare è data da’savii, vogliendo, in quanto è possibile, recare in volgare, e [quanto è] bastevole, a coloro che sono laici, di saper, e’fa bisogno di sapere in prima quale è la matera *della quale si favella* (*Fiore rettorica*, p. 108).

Qui l’uso della relativa deriva dall’impiego di una struttura di focalizzazione: a un’interrogativa indiretta (‘di sapere di quale materia si favella’) si preferisce il costrutto con scissione “qual è x + relativa”.

2.2.5. La struttura *ciòè* + antecedente + relativa determinativa

Oltre che nelle porzioni tematiche e rematiche dell’enunciato, le relative determinative possono essere impiegate in sequenze incidentali atte a proporre una riformulazione, una spiegazione o una precisazione. In tale fusione la relativa si riferisce a un antecedente introdotto da un connettivo di riformulazione.

⁵⁸ Un diverso fenomeno è invece rappresentato dai casi in cui non è possibile distinguere tra interrogative indirette e relative: tale difficoltà si produce in particolare in presenza di relative libere dipendenti da verbi capaci di introdurre proposizioni interrogative. Per una trattazione di questi due ultimi aspetti in italiano antico, cfr. Munaro (2005).

Le relative accompagnate da un connettivo di riformulazione, quasi sempre *cioè*, concorrono a spiegare e a chiarire il significato di un sintagma nominale, che per varie ragioni potrebbe risultare poco perspicuo o in alcuni casi addirittura oscuro.

Nel seguente passo del *Libro dei sette savi* si usa la parola *aguato* in un'accezione militare piuttosto specialistica:

495. Intanto sonò coprifuoco, e *l'aguato*, **cioè coloro** che guardavano la città, vennono e presonlo inanzi che coprifuoco fosse compiuto di sonare (*Sette savi*, p. 519).

L'esigenza di chiarire che cosa s'intenda con il termine *aguato* porta ad esplicitarne il significato mediante il connettivo *cioè*, seguito da un pronome generico e dalla determinazione relativa. La riformulazione è espressa in inciso – e di fatti l'editore opta per l'uso delle due virgole –, tuttavia, nel resto della frase, le marche verbali di numero sono accordate al sintagma plurale *coloro* e non al singolare collettivo *aguato*.

In (496) il costrutto riformula in maniera analitica un latinismo:

496. Ora à detto lo sponitore che è rettorica, e **del suo artifice**, **cioè di colui** che lla mette in opera, l'uno insegnando l'altro dicendo (*Latini, Rettorica*, I, 6, p. 6).

La stessa strategia riformulativa ricorre a spiegare il termine *pentangulo*:

497. Ché, sì come dice lo Filosofo nel secondo dell'Anima, le potenze dell'anima stanno sopra sé come la figura dello quadrangulo sta sopra lo triangulo, e **lo pentangulo**, **cioè la figura** che ha cinque canti, sta sopra lo quadrangulo: e così la sensitiva sta sopra la vegetativa, e la intellettiva sta sopra la sensitiva (*Cv*, IV, VII, 14, p. 306).

La strategia glossatoria può intervenire dopo un nome proprio. Si vedano i due passi seguenti:

498. Al dassezzo si levoe **Mamone**, **cioè quel demonio** ch'è sopra le ricchezze e sopra aministrar la gloria del mondo; e consigliando disse (*Giamboni, Libro de' vizij*, XLIV, 5 p. 78).

499. Or ti ricordi come Dio disse nel Vangelo: «Neuno può servire Dio e **Mamone**», **cioè quello demonio** ch' aministra le ricchezze e la gloria del mondo (*Giamboni, Libro de' vizij*, V, 12, p. 12).

In entrambi i passi la riformulazione è orientata a spiegare chi sia il demonio di cui si sta parlando: attraverso la riformulazione si classifica il referente designato dal nome come diavolo e al tempo stesso se ne evidenzia il rapporto con le ricchezze e l'avidità. L'aver esplicitato il riferimento al denaro e ai beni terreni costituisce anche una movenza esplicativa in grado di assicurare una migliore comprensione. Si noti, inoltre, come in (499) la riformulazione agisca oltre i confini enunciativi, glossando un costituente collocato nell'ambito di una citazione.

Anche in (500) si chiarisce il significato di un'espressione che potrebbe essere oscura per il lettore (e che probabilmente risulta tale anche per il volgarizzatore):

500. e donando tutti i debiti di prima del popolo di Roma, e avesse ordinato che fossero casse tutte le carte di quelli debiti, in quelli di una fonte d' olio largamente, come di sopra ti dissi,

della **Taberna meritoria**, cioè della casa *ove si pagavano i soldi a' cavalieri*, per tutto il die largamente corse (Giamboni, *Volg. Orosio*, L, 6, p. 414).

L'apposizione riformulativa serve a chiarire la natura del referente *Taberna meritoria*. Tale espressione si trova nell'opera di Orosio e indica semplicemente una locanda provvista di alloggi per la notte: «in diebus ipsis fons olei largissimus, sicut superius expressi, de taberna meritoria per totum diem fluxit» (Orosio, *Historiae*, VI, 20, 6, p. 220). La riformulazione non è presente nell'originale, ma costituisce un'innovazione del volgarizzatore, che peraltro fraintende ricostruendo in base al contesto il significato dell'espressione. La struttura della riformulazione è ancora una volta composta da un nome (*casa*) che si avvicina in modo generico al concetto che si vuole veicolare e da una perifrasi, realizzata mediante la relativa. Quest'ultima identifica il referente mediante il rinvio al tipo di mansione che si svolgeva in quel luogo.

La stessa situazione si ripropone in (501), dove si avverte la necessità di spiegare il referente *trionfo*, nella sua specifica accezione di manifestazione riservata ai vincitori di ritorno dalla battaglia:

501. ed elle [le Virtù], dacché l'ebbero saputo, raunaro loro consiglio, nel quale ordinaro e fermaro che a la Fede Cristiana e a la sua gente si facesse **il trionfo**, cioè quello onore *che s'usa di fare a coloro che tornano a casa con vittoria* (Giamboni, *Libro de'vizj*, LV, 2, p. 91).

Nel brano seguente la glossa è invece riferita a un'espressione la cui interpretazione presuppone determinate conoscenze enciclopediche: la terra posta *in miluogo del mondo* è infatti secondo la geografia medievale Gerusalemme. Una tale designazione, allusiva e densa di profonde significazioni, è però giudicata non sufficiente alla corretta decodifica del *signum*. Si aggiunge dunque un chiarimento attuato mediante il connettivo riformulativo *cioè*, un nome generico e una relativa determinativa che individua in modo univoco, grazie all'espressione del toponimo, l'identità del luogo in questione:

502. po' disse :- Poscia che Dio ebbe Adamo ed Eva, per lo peccato ch' aveano fatto, tratti di paradiso e posti in su la terra **in miluogo del mondo**, cioè in quel luogo *dove la città di Ierusalem è fondata*, sí chiamò Dio Adamo ed Eva, e disse (Giamboni, *Libro de'vizj*, VI, 8, p. 16).

Anche in (503) il costrutto in esame interviene a chiarire l'identità di un referente designato in modo allusivo:

503. Il quale fuocoguardando egli dell' alta torre di Mecenate, allegro della grande e chiara fiamma, come egli dicea, con vestimento nobile di tragedia, **le dolci melodie**, cioè i versi *che fece Omero della distruzione di Troia*, egli cantava. (Giamboni, *Volg. Orosio*, L, 7, p. 441).

Il sintagma *le dolci melodie*, usato per rinviare ai canti dell'Iliade, è dunque riformulato mediante un nome appartenente allo stesso campo semantico (quello poetico-musicale) e una relativa determinativa che identifica il suo antecedente indicandone l'autore e la materia trattata.

In qualche caso la relativa determinativa usata in un contesto riformulativo è impiegata per riassumere una circostanza:

504. E **li baroni suoi, cioè coloro** *ch'erano stati con lui alla caccia*, l'andavano cercando e chiamando per lo deserto (*TaR*, XII, p. 102).

Il referente *li baroni suoi* non necessita di ulteriori precisazioni; tuttavia la riformulazione sfruttando lo statuto proposizionale della relativa permette di richiamare in maniera incidentale una vicenda, ossia la battuta di caccia durante la quale Tristano scompare.

Si vedano anche (505) e (506) in cui la riformulazione esplicita il significato del proprio antecedente nell'ambito di una sequenza metatestuale:

505. Et poi dice Tulio: Da che noi avemo contato 'l principio **del bene, cioè de' beni** *che avvenuti erano per eloquenzia*, si è convenevole di mettere in conto la 'ncumincianza del male che 'nde seguitò (*Latini, Rettorica*, IX, 4, p. 28);

506. séguito io alla preghiera fatta dell'audienza questa persuasione, cioè, dico abellimento, annunziando loro la mia intenzione, la quale è di dire **nuove cose, cioè la divisione** *che è nella mia anima*, e grandi cose, cioè lo valore della loro stella (*Cv*, II, VI, 6, p. 95).

Nei passi riportati sinora il costrutto in esame ha un valore glossatorio, destinato ad agevolare la comprensione del testo e comunque caratterizzato da una portata locale, tanto da poter essere facilmente soppresso senza creare squilibri nella frase. In altri casi, invece, la riformulazione realizzata mediante relativa determinativa presenta soltanto apparentemente un carattere esplicativo; in realtà la prosa antica sfrutta la possibilità di riformulare un costituente per metterne in luce alcune proprietà repute in quel luogo del testo particolarmente importanti ai fini del ragionamento o del processo argomentativo che si sta sostenendo.

Si veda l'esempio seguente:

507. Cui mi saprestú contare con alcuno conoscimento, che fosse di tanta fermezza, che per amore d'aver **paradiso, cioè cosa** *che non vede né palpa, ma solamente l'ode a parole*, disideri di vivere in povertade, e abbia in dispregio e in disdegnoi beni della ventura e la gloria del mondo (*Giamboni, Libro de'vizij*, IX, 3, p. 21).

Il referente *paradiso* non necessita di spiegazioni particolari: qualsiasi lettore medievale non avrebbe problemi a individuare il concetto a esso collegato. Appare dunque evidente che la riformulazione non ha una finalità glossatoria, ma è piuttosto mirata a esplicitare uno dei tratti associati a questa parola. Il referente *paradiso* presenta tra le altre caratteristiche quella di essere un luogo ultramondano del quale nessun vivente può avere una diretta conoscenza né un'esperienza sensibile. Rendendo manifesto tale tratto, Giamboni aggiunge senso all'intero discorso proferito dalla Virtù: il contenuto della relativa determinativa permette inoltre di immettere nel testo una sorta di movimento concessivo: la virtù si chiede se esista un uomo che pur non potendo toccare con mano il paradiso abbia deciso di accantonare ogni bene terreno nell'attesa di poter meritare nell'aldilà la beatitudine.

Nel brano seguente abbiamo invece una riformulazione progressiva⁵⁹:

508. disse la Fede: - E sai tu quanti sono i comandamenti di Dio che si convegnono osservare?- E io dissi: - **Diece, cioè quattro** *che s'apertengono a Dio*, e **sei** *che s' apertengono a le genti del mondo* (Giamboni, *Libro de'vizj*, XVII, 28, p. 36).

Il brano presenta uno scambio dialogico tra la Fede e il protagonista dell'opera. Interrogato dalla propria interlocutrice su quanti siano i comandamenti, l'uomo risponde dichiarandone dapprima il numero complessivo, e in un secondo momento stabilendo all'interno del gruppo una ripartizione tra i primi quattro, che regolano il rapporto tra Dio e i credenti, e i restanti sei comandamenti, che invece pertengono esclusivamente alle azioni umane. Il connettivo di riformulazione e le due relative determinative dipendenti da un pronome numerale cardinale attuano una progressione da ipertema, sviluppando la risposta del personaggio e operando di fatto uno sviluppo testuale.

Le occorrenze finora discusse derivano per la maggior parte dalle opere di Bono Giamboni: la concentrazione della struttura “*cioè* + N + relativa determinativa” non deve stupire: tale modulo rientra infatti tra i vari strumenti glossatori con i quali l'autore, considerata anche la sua esperienza di traduttore e volgarizzatore, doveva avere particolare familiarità. La tendenza alla glossa, al chiarimento e alla precisazione costituisce a ben vedere un mezzo capace di aumentare la coerenza testuale in modo economico. Il costrutto in esame è infatti quasi sempre collocato in inciso, così da non creare sospensioni nella linea sintattica del periodo e da non appesantire la frase.

L'esigenza di chiarire il significato e l'esatto riferimento dei vari concetti ed elementi introdotti nel discorso è molto sentita anche nei trattati scientifici. Si vedano i seguenti esempi:

509. Ancora dice Alfragano che se 'l cielo fosse piano allora l'una de le parti del cielo ci sarebbe più presso che **P'altra, cioè la parte** *che fosse sopra'l capo nostro* (Zuccherò, *Spera*, I, 10, 30, p. 103);

510. agli uomini che stanno verso settentrione apariscono sempre **alquante stelle, cioè quelle** *che ssono presso al polo artico*, ed **alquante** sono che sempre le sono oculte, **cioè quelle** *che ssono presso al antartico* (Zuccherò, *Spera*, I, XII, 35, p. 104).

Nel *Convivio* si ritrova un'occorrenza in cui la riformulazione è attribuita a una citazione:

511. Ultimamente conchiude, e dice che, per quello che dinanzi detto è (cioè che le vertudi sono frutto di nobilitade, e che Dio questa metta nell'anima che ben siede), che **«ad alquanti»**, *cioè a quelli che hanno intelletto*, che sono pochi, è manifesto che nobilitade umana non sia altro che 'seme di felicitade' (*Cv*, IV, XX, 9, p. 388).

⁵⁹ Cfr. Fløttum (1998). La studiosa distingue due tipi di riformulazione: i) quella regressiva consiste nel precisare e chiarire una parola o un'espressione senza che il contenuto aggiunto costituisca il punto d'avvio di un ulteriore sviluppo periodale o tematico; ii) quella progressiva è invece un tipo di riformulazione orientato a destra, a partire dalla quale si fornisce un aggancio per approfondire una situazione o un concetto.

Il passo è tratto dal commento a uno dei componimenti che costellano il trattato dantesco: il costrutto è funzionale dunque a istituire una corrispondenza tra il testo commentato e il commento vero e proprio.

Il movimento di riformulazione può anche riguardare un attributo riferito a un sostantivo:

512. Ché si può contemplare della potenza somma del Padre: la quale mira **la prima gerarzia, cioè quella che prima è per nobilitade e che ultima noi annoveriamo** (*Cv*, II, V, 8, p. 88)

In questo passo del *Convivio* il *ciòè* introduce una relativa dipendente da un pronome dimostrativo: la sequenza così introdotta serve a chiarire le ragioni per le quali la gerarchia in questione è definita prima. La relativa è dunque determinativa, serve a identificare un referente, ma l'intera sequenza si configura come apposizione rispetto al sintagma evidenziato in grassetto.

Nella seguente occorrenza la riformulazione “ciòè + relativa” è mirata a recuperare il referente, riportandolo alla memoria dell'interlocutore:

513. Tornato Guasparuolo da Genova, di presente Gulfardo, avendo appostato che insieme con la moglie era, se n'andò a lui e in presenza di lei disse: «Guasparuolo, i denari, **ciòè li dugento fiorin d'oro che l'altrier mi prestasti**, non m'ebber luogo, per ciò che io non potei fornir la bisogna per la quale gli presi: e per ciò io gli recai qui di presente alla donna tua e si glieli diedi, e per ciò dannerai la mia ragione» (*Dec.*, VIII, I, 15, p. 893).

Si assiste a un procedimento contrario rispetto ai passi sinora analizzati: il sostantivo che funge da antecedente è infatti un iponimo rispetto al sostantivo denari soggetto a riformulazione: si va quindi dal generale allo specifico.

La sequenza “antecedente + relativa determinativa” introdotta dal connettivo *ciòè* presenta una certa ricorsività di schemi, appena differenziati dalla tipologia dell'antecedente, che in genere è sempre definito. Come si può dedurre dagli esempi, l'antecedente è rappresentato:

- da un pronome dimostrativo: *quello, colui*;
- da un nome generico: *cosa, luogo*;
- da un nome in rapporto di sinonimia o semanticamente affine all'elemento riformulato.

La particolarità di questo costrutto consiste nel fatto che la relativa determinativa assieme al suo antecedente si colloca nell'ambito dell'apposizione: come tale la sua funzione è nella maggior parte dei casi accessoria, tanto da porsi a un livello inferiore rispetto alla linea sintattica principale. Le funzioni di tale costrutto sono ben definibili: l'intento riformulativo è senz'altro prevalente e si realizza in particolar modo qualora il sintagma complesso è sfruttato per chiarire o glossare un costituente. Laddove l'elemento riformulato sia di per sé identificato e non

ambiguo, il costrutto introdotto dal connettivo *cioè* introduce un contenuto che ha una qualche rilevanza per lo sviluppo del periodo e del discorso e che talvolta può essere indispensabile alla progressione testuale. In tal caso il modulo può non configurarsi come apposizione.

2.2.6. Le relative determinative in apposizione

In altri contesti le relative determinative assieme al loro antecedente ricorrono in apposizione senza che vi sia un connettivo di riformulazione. Tale fenomeno riveste un certo interesse per vari motivi. Innanzitutto dimostra come le relative determinative siano strettamente integrate nel loro antecedente tanto da formare un sintagma che può essere usato in apposizione⁶⁰. Inoltre, rappresenta un elemento di discontinuità tra l'italiano antico e l'italiano contemporaneo: la prosa odierna, prevede infatti, oltre agli usi tradizionali, uno sfruttamento diverso di queste relative determinative, le quali in presenza di particolari condizioni esibiscono un comportamento differente non tanto sul piano sintattico quanto su quello testuale.

In italiano antico le relative determinative dipendenti da un antecedente in apposizione hanno carattere parentetico, si trovano spesso in posizione incidentale all'interno di periodo. Si veda il brano seguente:

514. -Or ascolta, sì udirai com'egli avvenne. Al tempo che **Augustus Cesar**, il buono imperatore *che tenne lo'mperio XLII anni in ferma pace*, quand'egl'ebe istato incoronato, avvenne che Idio mandò suo angelo in una città di Galilea ch'era apelata Nazeret a una pulcella ch'avea nome Maria (*Storia Gradale*, LXIV, 1-2, p. 68).

Collocato in inciso dopo un nome proprio il costrutto chiarisce di quale imperatore si stia parlando, contribuendo dunque a rendere più precisa la determinazione temporale, avviata dapprima mediante una relativa determinativa dipendente dall'antecedente *tempo* e poi riformulata attraverso una temporale della posteriorità. Al referente Augustus Cesare è dunque riferita un'apposizione espressa da un sintagma nominale determinato specifico modificato da una relativa determinativa.

Il costrutto può anche introdurre una limitazione a quanto affermato in precedenza, delimitando la portata di un elemento nominale:

515. Et quando elli videro che lli compagni se n'andavano nella Inchiesta del San Gradale, elli non avea, nella cittade **barone veruno**, né riccho né povero - quelli *che rimasi erano* - che non piangessero, imperoe che troppo n'avieno grande duolo de. Loro partimento (*Inchiesta*, XVI, 8, p. 126).

⁶⁰ Negli studi sulle relative la ricorrenza di relative determinative in apposizione ha spesso costituito un problema. Cfr. Touratier (1980).

In (516) il costrutto in esame assume il valore di un'aggiunta successiva, quasi di un ripensamento:

516. et quando le tenebre della notte fuoro abassate et che la venuta del giorno aparìo, et tanto tosto **li cavalieri** fuoro tutti levati, tutti quelli *che'n pensiero erano stati di queste cose*, et tutti furono asembrati (*Inchiesta*, XII, 11, p. 119)⁶¹.

L'apposizione in (517) presenta invece una funzione esornativa:

517. E accioe tolse molte mogli e molte amiche per avere assai rede; e **Dio** provide, quelli *ch'è sommo dispensatore*, sì che tra tutte le mogli e amiche, ch'erano cotante, non ebbe se non un figliuolo (*Nov.*, VII, 7, p. 21).

La sequenza appare slegata rispetto al resto della frase: l'apposizione si fa infatti tramite di un'affermazione generale.

Piuttosto interessante il tipo seguente:

518. Onde per questi due movimenti **de le stelle**, di quelle *che vanno ad occidente* e di quelle *che non vanno*, è manifesto che'l fermamento si muove da oriente in occidente (*Zucchero*, *Spera*, I, 7, 25, p. 101).

La sequenza in inciso attua una sintesi e un richiamo a un contenuto già espresso, determinando così una precisazione che agevola la coesione e la coerenza del testo.

Nel brano che segue l'intera sequenza appositiva descrive e approfondisce un nome proprio, aggiungendo un'informazione secondaria:

519. e lo castellano che la [la rocca] possiede, è lo più fellone Saracino del mondo, et fu figliuolo di **Caraone lo grande Granchole**, lo primo giogante *che venisse dalle lontane isole*. Si ch'io vi priego che voi none andiate per questo cammino, chè voi sarete morto (*TaR*, VIII, p. 87).

Rispetto ai brani precedenti, qui l'apposizione conclude il periodo. Se in (519) l'apposizione determina un'aggiunzione rispetto al sintagma nominale cui si riferisce, in (520) il compito della coda aggiunta al sintagma *lo nostro cavaliere* consiste nel fornire una riformulazione che renda più agevole l'identificazione di quel referente:

520. E Brandina disse: «Bel sire, sacciate bene certanamente, che lo cavaliere che vinse la battaglia dello re di cento Cavalieri e che abbatèe Palamides due volte, egli fue **lo nostro cavaliere**, quello *che voi avete fatto guarire a vostra figliuola Isotta*» (*TaR*, XXII, p. 139).

Nell'ambito di una battuta dialogica Brandina spiega al suo interlocutore che cosa intenda con l'espressione *nostro cavaliere* la donna puntualizza una circostanza, veicolata nella relativa determinativa e conosciuta da entrambi i partecipanti alla comunicazione.

⁶¹ Lo stesso costrutto ricorre nell'originale: «Et quant il plot a Nostre Seignor que les teniebres de la nuit furent abessies por ce que la veue del jor estoit apareue, li chevalier se leverent tantost *trestuit cil qui estoient en cure et en pensee de ceste chose*, si se vestirent et atornerent» (*Queste*, 11-15, p. 21).

Una funzione analoga si riscontra in (521) anche se il passo rientra nella dimensione diegetica:

521. Et Eivano si parte in una foresta et Galeotto et lo valletto cavalcano tanto che trovano **lo cavalieri**, quelli che lli mandò lo scudo (*Inchiesta*, XXII, 7, p. 136).

In (522) la sequenza “dimostrativo + relativa determinativa” in apposizione attua una glossa utile a identificare un personaggio designato mediante un nome proprio:

522. E quando elli furono venuti, que'trovaro che **Argon** era morto (colui a cui andava questa donna) (*Milione*, XVIII, 5, p. 24).

L'enunciato e il riferimento semantico sembrano quasi essere costruiti su un doppio livello, come se vi fosse un primo piano sintattico e testuale in cui la designazione mediante antroponimo è ritenuta sufficiente alla coesione del testo, e un secondo livello in cui invece si sceglie di ribadire l'identità referenziale dell'attante narrativo. Questi due livelli mostrano una certa indipendenza l'uno dall'altro: il fatto che l'apposizione non segua immediatamente il suo antecedente è dovuto alla volontà di non intralciare la linea principale.

Se collocata alla fine del periodo, l'apposizione con struttura “N + relativa determinativa” può svolgere una funzione tematizzante:

523. E quando Giosepo ebe ciò detto, sì si leva **uno cherico de re**, colui ch'era tenuto il più savio e que'che più sapea de la lege (*Storia Gradale*, CXXV, 3, p. 120).

Nel brano le due apposizioni sono riferite a un sintagma indefinito specifico accompagnato dall'articolo indeterminativo. La natura dell'articolo e la posizione postverbale del costituente, soggetto sintattico del verbo, permettono di coglierne il valore rematico e nuovo. L'apposizione, composta da un pronome dimostrativo e dalla relativa determinativa, oltre a qualificare il referente *chierico*, ne permette l'ingresso nell'orizzonte discorsivo, realizzando una progressione tematica lineare nell'ambito dello stesso enunciato. Le due qualità a esso riferite appaiono inoltre di una certa rilevanza nel prosieguo del testo: esse preludono infatti allo scambio polemico su questioni filosofico-teologiche che vedrà impegnati Giuseppe d'Arimatea e il chierico.

Nella prosa antica una configurazione piuttosto frequente, nella quale è possibile individuare l'intervento di una relativa determinativa, è rappresentata dalla struttura “N + *là* + (*d)ove* + relativa”. In realtà non è chiaro se l'elemento *là* possa essere considerato un vero e proprio antecedente o se piuttosto non sia già da considerarsi, a dispetto della grafia non univerbata, integrato nel pronome *dove*. Poiché a questa altezza cronologica *laddove* non sembra ancora essersi grammaticalizzato, propendo per ritenere l'avverbio *là* un vero e proprio antecedente.

Tale elemento rinvia a un precedente sintagma nominale spesso rappresentato da nomi di luogo; la relativa determinativa in apposizione identifica e al tempo stesso attribuisce contenuto semantico al proprio antecedente:

524. Raunata l'oste della Fede Cristiana, e cresciuta molto per li amici che trassero d'ogni parte per atarla, e fatta la compagnia de'Paladini, e dato loro un leone per insegna, e tutte l'altre genti assettate per ischiera, e dato loro buono capitano, venne **nel campo** là *ove si faciano le battaglie molto scalteritamente* (Giamboni, *Libro de'vizii*, L, 1, p. 85);
525. E raunò un'oste di tanta gente, che tutto'l mondo copriano, e non potrebbe esser annoverata se non come l'arena del mare, e rifece sue schiere, e molto assettatamente venne **nel campo** là *dov'era la Fede Cristiana che l'aspettava* (Giamboni, *Libro de'vizii*, L, 3, p. 86);
526. E andando **per la cittade**, là *ove si faciano le ruberie e uccideansi igli uomini*, questo fatto di salute tutti quegli che secretamente erano nascosti invitava e chiamava che venissero (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 450);
527. e pare ch'elli significhi li fiumi e le fonti e li mari e'condotti d'acqua che rigano e passano per la terra, e potarea significare le fusate e **le logora cupe**, là *o'sta l'acqua* (Restoro, *Composizione*, I, 4, p. 9);
528. adonqua pare che ogne pezzolo de vetro sia alogato **al suo luoco**, là *o'elli s'afere* (Restoro, *Composizione*, I, 7, 6, p. 11);
529. Per che, amando più che mai né parendogli più potere essere cittadino come desiderava, **a Campi**, là *dove il suo poderetto era*, se n'andò a stare (*Dec.*, V, IX, 8, p. 683);
530. Pensò che **quello castello de Plor**, là *due l'padre abitava*, non potea (*Conti antichi cavalieri*, XXI, 27-30, p. 150).

In tutti gli esempi riportati la sequenza si pone in inciso; introducendo una precisazione in qualche modo arretrata rispetto all'informazione di primo piano.

Anche nell'esempio seguente la relativa determinativa riferita all'apposizione avverbiale veicola materiale di secondo piano, tanto da esulare dalla dimensione temporale narrativa principale per apportare un evento collocato più indietro nel tempo:

531. Allora venne **nella magione** ove Gesù avea tenuta sua cena, là *dov'egli mangiò l'agnello de la Pasqua co'suoi discepoli* (*Storia Gradale*, XXIX, 3, p. 37).

In modo analogo in (532) il costrutto interrompe momentaneamente la linea narrativa per richiamare un contenuto leggendario: si ricorda, cioè, che la regione di Tracia era reputata terra di centauri:

532. Quelli **di Tracia** vi vennero, colà *dove fu lo mezzo uomo e mezzo cavallo*, secondo le favole (*Fatti*, III, IX, p. 467)⁶².

⁶² Si noti in questo passo l'impiego dell'avverbio *colà* risultante dall'unione di un elemento locativo con un elemento deitico (ECCUM ILLAC). Cfr. Rohlfs (1968: III, § 896).

In alcune occorrenze l'apposizione costruita mediante l'avverbio *là* e una relativa determinativa sembra svolgere un ruolo diverso, configurandosi, più che come aggiunta parentetica, come prosecuzione periodale. Nell'ambito del sintagma che forma con il proprio antecedente, la relativa determinativa mantiene pur sempre una funzione di modificazione identificativa, però, se si considera l'enunciato nel suo complesso è facile accorgersi di come l'apposizione partecipi allo sviluppo narrativo.

Nel seguente passo, tratto dalla *Tavola rotonda*, si narra brevemente il viaggio di Tristano fino a Leonois; nell'apposizione si descrive il tipo di accoglienza che il cavaliere riceve al suo arrivo:

533. E po' cavalcò Tristano **alla sua città di Leonois**, *là ove con grande festa e gioia fue ricevuto* (*TaR*, XXIV, p. 145).

Allo stesso modo in (534) il sintagma composto da *là* e dalla relativa determinativa pur essendo apposto al referente *sala* costituisce uno sviluppo dell'azione: al suo interno sono immessi vari referenti che nell'enunciato successivo sono ripresi come elementi tematici:

534. Ed essendo al palagio, sie dismantaro, e lasciano li cavagli nella grande piazza, e montano **nella grande sala**, *là dove erano gli due re, e altri baroni e cavalieri assai*. E allora lo re Languis saluta e inchina tutta maniera di gente, dicendo agli due re (*TaR*, XXIX, p. 160).

In (535) invece la funzione testuale del materiale in apposizione consiste nella descrizione di una scena e nell'introduzione di un referente nuovo e rematico, caratterizzato da una certa rilevanza:

535. Poscia che la Filosofia m'ebbe promesso d'acompanare in questo viaggio, il giorno che ponemmo insieme movemmo, e cavalcammo tanto che fummo **a un prato** *là dove avea una bellissima fonte ad ombra d'un pino* (Giamboni, *Libro de'vizi*, XIV, 1, p. 30).

In questi ultimi tre esempi l'apposizione non si colloca sullo sfondo dell'enunciato, ma appare maggiormente integrata nel primo piano. Il tipo di informazione veicolata dall'antecedente e dalla relativa determinativa in apposizione potrebbe benissimo essere espressa mediante una proposizione coordinata o mediante una relativa non restrittiva (ad esempio il passo 537 potrebbe essere riformulato con 'fummo a un prato e là vi era una bellissima fonte' o 'fummo a un prato, nel quale vi era una bellissima fonte'). L'impiego di un'apposizione è però preferito per l'effetto di compattezza e coesione che essa realizza: ricorrendo a una relativa determinativa dipendente da un elemento nominale o avverbiale apposto si reinterpreta un referente affermandone l'equivalenza con un altro referente identificato da un certo contenuto proposizionale ('fummo a un prato, là dove vi era una bellissima fonte').

Il costruito in esame presenta dunque varie funzioni testuali, che in fondo gli derivano dal diverso valore che l'apposizione può assumere, a seconda della collocazione nell'enunciato e del tipo di informazione veicolata. Tuttavia, nella prosa antica le relative determinative in

apposizione sono impiegate in presenza di condizioni semantiche e informative ben precise. Infatti, in tutte le occorrenze individuate:

- il referente cui si attaglia il sintagma complesso apposto è rappresentato da un sintagma definito specifico o indefinito specifico;
- l'elemento (pro)nominale o avverbale apposto è definito specifico.

Il costrutto si trova nel mezzo o alla fine dell'enunciato.

Occorre a questo punto aprire un breve parentesi sul fenomeno delle relative determinative in apposizione in sincronia. L'italiano antico sembra sprovvisto infatti di una delle realizzazioni che invece nella varietà contemporanea presentano un grande diffusione specialmente nella stampa. Mi riferisco alla cosiddetta "apposizione grammaticalizzata". Tale definizione, coniata da Herczeg (1967: 116), individua quei costrutti formati da un nome, che funge da apposizione rispetto a un precedente elemento nominale, e da una relativa determinativa (o un aggettivo o un participio):

Zola si propone di applicare allo studio della passioni umane **la massima celebre di Taine** secondo cui "vizi e virtù sono dei problemi come il vetriolo e lo zucchero".

Una frase che fa scandalo, e che il giovane scrittore pone in epigrafe a "Thérèse Raquin".

Come osserva Ferrari (in stampa), da cui traggio l'esempio, il fenomeno in questione costituisce una pseudoapposizione composta da un nome, che ha lo stesso contenuto referenziale del sintagma cui si riferisce, e da una relativa⁶³. Entrambe le componenti ricorrono in una stessa unità informativa e prosodica. Apparentemente non vi è alcuna differenza tra questo costrutto e quello che ho definito "relativa determinativa in apposizione". Allo stesso schema sintattico corrispondono però importanti diversità sul piano semantico e informativo: i) l'apposizione grammaticalizzata ricorre prototipicamente in un'enunciazione indipendente, rappresenta cioè un atto illocutivo autonomo; ii) l'intero complesso costituisce un *comment* (l'antecedente della relativa non si pone come *topic*); iii) il nome apposto è introdotto da un articolo indeterminativo o dall'articolo Ø⁶⁴.

Quest'ultimo punto evidenzia la distanza del fenomeno rispetto alle relative determinative in apposizione che ricorrono nella prosa antica: mentre lì si determinava un passaggio da un sintagma nominale indefinito a uno definito, nell'apposizione grammaticalizzata avviene il contrario. Degna di nota è anche la diversa posizione informativa

⁶³ La definizione di apposizione grammaticalizzata è motivata dal fatto che il nome apposto perde il suo valore semantico per diventare un semplice mezzo grammaticale di collegamento. Herczeg usa a ben vedere il termine grammaticalizzazione in un'accezione particolare. Per la discussione di questo aspetto si veda Ferrari (in stampa).

⁶⁴ Touratier (1980: 304-305) propone di classificare la relativa coinvolta nell'apposizione grammaticalizzata fra le non restrittive: l'argomento principale di tale affermazione consiste nel considerare l'antecedente della relativa una semplice copia di un referente già comparso nel testo e dunque pienamente identificato. In realtà la tendenza a dotare il sintagma copia di un articolo indeterminativo o di un articolo Ø sembrerebbe rimettere in causa l'identità del referente.

in cui ricorrono i due costrutti. Se non sono collocate all'interno di enunciato, le relative determinative in apposizione concludono il periodo. L'apposizione grammaticalizzata invece costituisce un enunciato a sé stante: la sua funzione consiste nel predicare qualcosa rispetto a un referente che è rimesso in gioco: il compito della relativa consiste nel rinegoziare, approfondendola, l'identità del suo antecedente, che risulta così caratterizzato in maniera diversa (a volte inaspettata). Dal punto di vista testuale l'apposizione grammaticalizzata si pone come conclusione di un macroatto testuale⁶⁵.

Il costrutto individuato da Herczeg è ritenuto tipico della prosa novecentesca anche perché rientra nell'ambito più vasto degli enunciati nominali⁶⁶. Difatti non si è trovata nessuna occorrenza di apposizione grammaticalizzata "canonica". Tuttavia, in due casi è stato possibile individuare una relativa determinativa in apposizione il cui antecedente è un sostantivo indefinito specifico.

In un passo del *Decameron* troviamo il sostantivo *cosa* con articolo Ø con funzione di incapsulatore frasale:

536. Currado per amore de' forestieri che seco avea non volle dietro alle parole andare, ma disse: «Poi che tu di' **di farmelo veder ne' vivi**, cosa che io mai più non vidi né udi' dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altrimenti sarà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio.» (*Dec.*, VI, IV, 13, p. 733).

La sequenza "*cosa* + relativa determinativa" si riferisce a un antecedente preposizionale (*di farmelo vedere ne'vivi*), predicandone l'irrealizzabilità. La struttura in esame condivide con l'apposizione grammaticalizzata l'indeterminatezza dell'elemento apposto. Al tempo stesso però se ne discosta in maniera sostanziale: nel passo del *Decameron* la sequenza appositiva compare in inciso e dunque non costituisce un'enunciazione autonoma. Il passo riveste comunque un certo interesse, anche perché permette di retrodatare il costrutto rispetto alla prima attestazione fornita da Herczeg: lo studioso indicava infatti in un passo della *Vita* del Cellini (*cosa che mai più in Firenze s'era usata tale*) il più precoce esempio di apposizione grammaticalizzata.

Ancora nel *Decameron* si registra il caso seguente:

537. In tanto tumulto e discorrimento di popolo, avvenne che in Trivigi giunsero tre nostri cittadini, de'quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino e il terzo Marchese, uomini li

⁶⁵ «With respect to text architecture, the linguistic act realized by the grammaticalized apposition is strictly functionalized to the act that hosts the antecedent. It follows that the linguistic act expressed by the grammaticalized apposition is somewhat external to the main logico-thematic discourse architecture» (Ferrari, in stampa).

⁶⁶ «Nella lingua moderna [...] si presentano casi in cui – a differenza della funzione originaria – l'apposizione in luogo di completare il senso di qualche elemento della frase, costituendone una spiegazione, diventa semplicemente un mezzo grammaticale che facilita l'espressione del pensiero dell'autore» (Herczeg, 1967: 121).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

quali, le corti de'signor visitando, di contraffarsi e con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo li veditori sollazzavano (Dec., II, I, 6, p. 133).

I tre referenti introdotti dalla relativa appositiva (Stecchi, Martellino e Marchese) sono riassunti dall'incapsulatore *uomini*, cui è riferita una successiva predicazione mediante una relativa introdotta dal pronome analitico *li quali*. Anche in questo caso il sintagma appositivo non rappresenta uno sviluppo vero e proprio ma un inserto esplicativo che approfondisce i tre referenti narrando un antefatto. Di fatto però il costrutto è ancora integrato nell'enunciato, non costituisce un movimento autonomo.

L'altra occorrenza in cui una relativa determinativa riferita a un antecedente in apposizione sembra prefigurare per alcuni versi l'apposizione grammaticalizzata riguarda invece un volgarizzamento dal francese:

538. Allora venne nella magione ove Gesù avea tenuta sua cena, là dov'egli mangiò l'agnello de la Pasqua co'suoi discepoli, e quand'e'vennenella magione, sì domandò per vedere **i luogo ov'egli avea mangiato**, e l'uomo **glile** mostrò, uno luogo *ch'era istabulito a mangiare e sì era il più be luogo de la magione* (Storia Gradale, XXX, 3, p. 37).

Il sintagma *uno luogo* riprende il referente comparso poco prima (*il luogo ov'egli avea mangiato*) e successivamente cliticizzato nella sequenza pronominale *glile*: siamo di fronte a un caso in cui un nome indefinito è apposto a un elemento definito, tanto da poter essere pronominalizzato. Stando all'interpunzione adottata dall'editore e al significato complessivo del brano, sarebbe possibile la seguente interpretazione: 'Giuseppe chiese di vedere il luogo dove Gesù aveva mangiato e glielo si mostrò, un luogo che era predisposto per mangiare e che era il più bel luogo della casa'. In base a tale parafrasi la sequenza in apposizione può essere considerata una sorta di coda informativa, mirata ad aggiungere un'informazione di tipo descrittivo al referente *luogo*. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un'apposizione integrata nell'enunciato. Il confronto con l'originale francese invita a procedere cautamente nell'analisi:

Et quant il vint en la maison, si demanda a veoir le lieu ou il avoit mangié, et on li mostra un lieu *qui estoit establis por mangier*, si estoit li plus haus estages de la maison (Estoire, XXXIII, 16, p. 24).

La fonte costruisce il periodo in modo diverso, facendo del sintagma *un lieu* il complemento oggetto del verbo *veoir*. Giuseppe domanda di vedere il luogo dove ha cenato Cristo e gli viene mostrato un luogo che è adibito a "sala da pranzo" e che è la più bella stanza della casa. A differenza del volgarizzamento, l'originale pone il sintagma *un lieu* come indefinito e non conosciuto: l'identità referenziale tra il luogo reale della casa caratterizzato dai due tratti veicolati dalle relative e il luogo che Giuseppe chiede di vedere non è presupposta ma è costruita nel corso del brano. Il volgarizzatore segmenta diversamente la frase, pronominalizzando mediante il gruppo clitico *glile* il referente "luogo che Giuseppe vuole vedere".

Non è facile stabilire se la sequenza in (538) sia il risultato casuale di una traduzione che dopo aver inserito il pronome clitico continua a tradurre parola per parola, mantenendo quindi un articolo indefinito non più compatibile con il nuovo assetto frasale o se sia possibile considerare il costrutto come una scelta consapevole e volontaria del traduttore. Non si può escludere infatti che l'anonimo traduttore della *Storia del san Gradale* abbia volontariamente mantenuto il sintagma *uno luogo* reinterpretandolo come apposizione per favorire l'immissione di altre informazioni⁶⁷.

Le due occorrenze individuate non sono sufficienti ovviamente a stabilire se la struttura "N [-definito] + relativa determinativa" possa essere all'origine dell'apposizione grammaticalizzata. In ogni caso, se anche così fosse, bisognerebbe poi rendere conto della diversa collocazione nell'enunciato e del diverso valore informativo che la sequenza "N + relativa" in apposizione ha assunto nella prosa contemporanea.

2.2.7. Il costrutto "come colui + relativa determinativa"

Un'altra struttura che vede l'intervento di relative determinative è rappresentata da alcuni costrutti comparativi, molti diffusi nella prosa antica e che spesso presentano una certa fissità o formularità.

Anche in questo caso il costrutto non si mostra omogeneo, ma si declina in vari modi a seconda del tipo di antecedente che regge la relativa.

La relativa partecipa all'istituzione di un paragone. Si confronta un costituente con un altro referente la cui identità è costruita mediante una relativa determinativa:

539. E se avviene a ciò ch'egli 'l debbia avere, ve ne possa advenire **come a colui** che gittò la testa del suo padre in una lungagna (*Sette savi*, p. 513);

540. E ciascuno mi combattea tanto, che mi faceva stare quasi **come colui** che non sa per qual via pigli lo suo camino, e che vuole andare e non sa onde sen vada (*VN*, VI, 6, p. 66);

541. – Or vedete, figliuoli, come la prosperità mondana riesce a mal fine. No 'lla disiderate, anzi n'abbiate paura, **come di quella cosa** che conduce l'anime allo 'nferno (*Passavanti, Specchio*, XIV, 5, p. 557);

542. E anco l'istrumento del viso e de l'audito fo su alto e 'lla parte de sopra, delongato da la terra lo più che potesse èssare, per udire mellio e per vedere lo mondo più a da longa, **come l'omo** che sale e 'llo monte più alto per vedere mellio e più a da longa la contradia (*Restoro, Composizione*, I, 1, p. 3).

⁶⁷ Come si è detto l'apposizione grammaticalizzata può essere composta anche da sequenze composte da un nome e da uno o più aggettivi. Un caso si trova nel *Decameron*: «Vogliono gli odierni frati che voi facciate quello che dicono: cose tutte buone, tutte oneste, tutte sante» (*Dec.*, III, VII, 40, p. 400). Anche in questo caso si passa da un sintagma determinato *quello che dicono* a un nome non determinato, sprovvisto di articolo; tuttavia, al pari delle due occorrenze con relativa il costrutto conclude l'enunciato, mancando di una autonoma forza illocutiva.

Le relative determinative contenute nei passi (539)-(542) partecipano alla formazione di comparative di analogia ellittiche del verbo e prive di elementi di correlazione⁶⁸. In questo modo si enuncia un confronto o una conformità tra un termine precedentemente posto e il sintagma che contiene la relativa.

Nelle occorrenze viste sinora si assiste a un processo di comparazione “canonico”, in cui cioè sono due distinti referenti a essere paragonati. La relativa oltre a determinare l’antecedente esplicita anche il motivo del confronto e l’analogia tra i due referenti.

In altre occorrenze, tratte soprattutto da testi narrativi fortemente dipendenti dai modelli d’Oltralpe⁶⁹, il costrutto “*come* + N o pronome + relativa determinativa” realizza un tipo diverso di comparazione. Nei seguenti brani infatti non sembra determinarsi un confronto tra due distinte entità referenziali accomunate da una particolare caratteristica: il sintagma individuato dalla relativa rimanda al primo termine della comparazione, il cui scopo principale è quello di spiegare l’atteggiamento di un personaggio e la motivazione delle sue azioni:

543. Quando ellino videro questo miraculo, immantinente rendero grazie a missere Domenedio, e cominciaro a fare grande gioia, **come coloro** che bene lo potevano fare (*Conti morali*, VII, p. 497);
544. Vero è che in su quello poggio è alquanto piano; e ine lo franco cavaliere misser Gualtieri, **come quello** che era innanzi per meza arcata, come vede li nimici, e prende la lancia colla mano dritta, e ssi fa il segno della croce santa, e richiede forte lo suo valoroso destriere delli speroni, e con grande grida va verso de’nimici (*MonteAperto*, XLV, p. 50);
545. e’frati della badia lo ricevertero con grande alegreçça, **come quelli** che bene lo conoscono ch’elli era cavalieri errante (*Inchiesta*, XIX, 2, p. 128);
546. et fece loro grande honore et grande gioia, **come a coloro** che volea molto bene et avea molto cari sì come fratelli et compagni (*Inchiesta*, XIX, 7, p. 129);
547. Apresso fece due pezzi de rimanente co molto grande paura, come colui che molto duramente piangea e sospirava molto sovente (*Storia Gradale*, CXIX, 5, p. 116);
548. e sì gli gittò allora il braccio in collo, e sì lo strinse a sé per tale virtù, che Tristano da lei non si potè partire; e sì lo comincia a baciare, sì **come quella** che per lui non trovava luogo né posa (*TaR*, XIV, p. 116);
549. Il quale essendo da Pietro riconosciuto, sì **come a colui** a cui Pietro per le sue cattività era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato [...] niente a ciò risponde (*Dec.*, V, X, 51, p. 702);

⁶⁸ Per le varie realizzazioni delle comparative di analogia nell’italiano antico si veda Pelo (2004).

⁶⁹ Il fenomeno ricorre anche nei testi narrativi francesi; cfr. Fabriek (1924: 71-73). In particolare l’antecedente della relativa è spesso rappresentato dal pronome dimostrativo *celui/cele*.

550. Pietro s'auide che le parole non eran per venir meno in tutta notte; per che, **come colui** *che poco di lei curava*, disse (*Dec.*, V, X, 59, p. 704).

In frasi di questo tipo manca a ben vedere il termine di paragone: la relativa determinativa veicola infatti una proprietà che va riferita al personaggio cui è riferito il sintagma avviato dal *come*. L'intera formula sembra esprimere un nesso causale⁷⁰. La peculiarità di questi costrutti è evidente in (551):

551. Né stette poi guari tempo che costei, la qual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, e per lo peccato della sua crudeltà e della letizia avuta de'miei tormenti, non pentendosene, **come colei** *che non credeva in ciò aver peccato ma merotato*, similmente fu e è dannata alle pene del Ninferno (*Dec.*, V, VIII, 22, p. 676).

Lo scopo del brano, tratto dalla novella di Nastagio degli Onesti non consiste tanto nel porre un'analogia tra la donna inseguita dal cavaliere e un'altra donna identificata dalla qualità "non credere di aver peccato", quanto nel chiarire il motivo della condanna.

Una movenza esplicativa, più che l'istituzione di un vero e proprio paragone, si determina in (552):

552. Vero è che in su quello poggio è alquanto piano; e ine lo franco cavaliere, misser Gualtieri, **come quello** *che era innanzi per mezza arcata*, come vede li nimici, così abassa la visiera del suo elmo (*Monte Aperto*, XLV, p. 50).

Il materiale in apposizione permette di capire per quale motivo Gualtierio abbia una visuale migliore rispetto ai suoi compagni.

Nei due brani seguenti il connettivo *come* è rafforzato dalla particella correlativa *sì*:

553. Quando li due frategli venenno al Grande Kane, egli ne fece grande festa e grande gioa, **siccome persona** *che mai non avea veduto latino niuno* (*Milione*, VI, 1, p. 9);

554. Et elli ne disse loro gran parte di suo essere, sì **come uomo** *che bene lo sapea dire* (*Inchiesta*, XI, 4, p. 117).

In queste occorrenze l'intero costrutto avviato da *come* presenta un valore intermedio tra quello comparativo e quello causale, il cui sviluppo molto probabilmente ha portato alla nascita e al diffondersi del connettivo, esclusivamente causale, *siccome*⁷¹.

⁷⁰ Cfr. Škerlj (1966).

⁷¹ Sulla polisemia dei connettivi causali in italiano antico e sulle tappe che hanno portato al cambiamento semantico del connettivo *come*, divenuto da operatore comparativo a congiunzione causale, si veda Mazzoleni (2007). Secondo l'autore è possibile ipotizzare che «nel fiorentino del '200 (*sì*) *come* non abbia ancora raggiunto la fase polisemica ma si trovi ancora nella prima fase evolutiva, quella in cui al significato modale-comparativo codificato dal connettore si può aggiungere il senso causale solo come arricchimento inferenziale dipendente dai contenuti proposizionali espressi». Negli esempi appena forniti le due relazioni sono compresenti anche se pertengono a livelli diversi: sul piano della sintassi (*sì*) *come* è ancora un operatore comparativo, ma sul piano semantico e testuale prevale la componente causale.

3. Le relative definitorie

Riprendo la denominazione di relative definitorie da Benincà/Cinque (2005: 3) rivedendola in parte e proponendone la classificazione nell'ambito delle relative restrittive. Le relative definitorie sono prototipicamente rappresentate da relative al congiuntivo dipendenti da un antecedente indefinito argomento di un verbo virtuale, come *cercare, desiderare, volere*. Lo statuto di tali relative è ambiguo anche nell'italiano contemporaneo. Da una parte esse presentano due tratti caratteristici delle relative determinative, cioè la massima integrazione nel gruppo nominale antecedente e la funzione di modificazione. I punti in comune con le determinative riguardano anche l'impossibilità di contenere avverbi di frase (?*Cerco una persona che francamente mi aiuti*: l'avverbio può essere letto soltanto come modificatore del predicato non come modalizzatore dell'intera proposizione). Contrariamente alle relative determinative le definitorie non presuppongono l'esistenza del referente⁷².

Per quel che riguarda le caratteristiche che avvicinano le definitorie alle appositive e più in generale alle non restrittive, Benincà/Cinque (2005: 13) menzionano la ripresa dell'elemento relativizzato con un pronome clitico, che secondo gli autori non sarebbe ammessa nelle restrittive. In realtà sequenze come *L'uomo che gli manca un occhio* non sono poi così rare nell'italiano colloquiale⁷³, segno che il fatto di poter essere costruite mediante la strategia del "che + ripresa" non possa costituire un criterio per la loro esclusione dal settore delle restrittive.

Altri tratti, invece, indicano interessati aspetti di contiguità tra le relative definitorie e le relative predicative. L'aspetto più evidente consiste nel rapporto che sembra sussistere tra il predicato della principale e la relativa: le relative definitorie selezionano soltanto alcuni tipi di verbi. Inoltre, come avviene nelle predicative, è possibile la cliticizzazione dell'antecedente (*Devo comprare un paio di scarpe. Le voglio che calzino bene*). Nonostante tale analogia, la natura dell'antecedente che regge le definitorie è profondamente diversa rispetto a quello cui possono essere riferite le relative predicative, le quali modificano un referente di cui si presuppone l'esistenza (nella maggior parte dei casi pienamente identificato).

Se dunque le relative definitorie si collocano in una posizione di confine tra le determinative e le predicative, è tuttavia necessario considerarle come un tipo a sé stante, identificabile a partire dalla presenza del congiuntivo⁷⁴, dalla mancata presupposizione di

⁷² La presenza del congiuntivo in queste relative è dovuta al fatto che l'esistenza dell'antecedente è spesso negata o comunque messa in dubbio. Secondo Salvi/Vanelli (2004) il congiuntivo svolge una funzione semantica ben precisa, dubitativa per l'appunto.

⁷³ Si veda quanto affermato da Alfonzetti (2002: 84): «Il carattere restrittivo o appositivo della relativa non sembra influire in modo molto significativo sulla scelta di una strategia [+caso]».

⁷⁴ Purtroppo gli studi dedicati al congiuntivo nell'italiano antico non affrontano il settore delle relative. Tale assenza rende difficoltosa l'elaborazione di una spiegazione complessiva della ricorrenza del congiuntivo. Un breve cenno al problema si trova in Vegnaduzzo (2000: 693n): «Le frasi relative richiedono una discussione

esistenza dell'antecedente, dal tipo di predicato verbale che ricorre nella principale e dall'eventuale presenza di elementi negativi.

Nei prossimi paragrafi si proporrà una classificazione dei vari tipi di relative definitorie individuate nel *corpus*, iniziando da quelle introdotte da verbi virtuali, che rappresentano la tipologia più frequentemente considerata nelle grammatiche (cfr. il capitolo 1, § 4.2.3).

3.1. Le relative definitorie introdotte da verbi virtuali

Con la definizione di verbi virtuali si individuano quei verbi che esprimono una richiesta, un desiderio, un'intenzione: i loro argomenti non sono posti come esistenti, ma appunto come virtuali, dato che si suppone che il soggetto logico compia la richiesta o esprima il desiderio di qualcosa che non possiede nel momento in cui compie l'enunciazione. In genere questo tipo di relative definitorie presenta un antecedente privo di articolo, presentato dunque come indefinito e non specifico:

Si veda il passo seguente:

555. Che farò io adunque? - disse il figliuolo - andrò io **a procacciare** genti che m'aiutino? (*Sette savi*, p. 515).

Nell'ambito di un discorso diretto il personaggio si chiede se sia il caso di cercare persone in grado di aiutarlo. La relativa al congiuntivo non può identificare un referente di cui ancora non si conosce l'esistenza. Tuttavia la relativa restringe la classe dei possibili referenti appartenenti alla classe *genti*, restringendone la tipologia. Il giovane non si propone infatti di cercare semplicemente delle persone, ma delle persone accomunate dalla capacità o dall'intenzione di aiutarlo.

Sin da questo primo esempio è possibile rendersi conto di come queste relative si carichino di diverse sfumature semantiche. La relativa al punto (555) presenta infatti sia un valore consecutivo, sia un valore finale. La vicinanza tra le relative al congiuntivo e le proposizioni consecutive è per certi versi connaturata ai due tipi sintattici: alcune consecutive, infatti, non sono altre che relative dotate o meno di un elemento correlativo, rispetto alle quali condividono anche una stessa funzione semantica di restrizione di classe⁷⁵.

L'assunzione di un valore finale da parte di alcune relative al congiuntivo risiede invece, oltre che nel contenuto semantico veicolato dalle varie proposizioni coinvolte nell'enunciato, e dunque da processi di tipo inferenziale, dal parametro dell'eventualità. Le

parzialmente indipendente perché la distinzione fra congiuntivo intensionale e polare non vi si estende automaticamente. Ciò dipende dal fatto che a) le frasi relative non sono oggetto di selezione lessicale; b) la dipendenza che stabiliscono con un eventuale operatore è mediata dal SN che le regge». Ora, il punto a) non è pienamente condivisibile: il congiuntivo nelle relative il cui antecedente è retto da verbi virtuali è il frutto di una selezione lessicale che genera un contesto semantico idoneo all'uso di questo modo verbale.

⁷⁵ Il tipo non è *alcuno che* è incluso da Agostini (1978: 384) tra le relative con valore consecutivo.

relative definitorie che veicolano un valore finale selezionano degli oggetti eventuali accomunati da una qualità che è al tempo stesso una funzione: la condizione qualitativa che ne permette l'identificazione di classe costituisce lo scopo per il quale quell'oggetto è ricercato o richiesto.

Affinché l'antecedente assuma valore eventuale, e dunque sia possibile l'uso del congiuntivo nella relativa, non è necessario che il sintagma nominale sia un argomento del verbo virtuale; è sufficiente che questo compaia nell'enunciato e che ne condizioni l'intera modalità. Nel passo seguente infatti l'antecedente *genti* dipende dalla costruzione causativa infinitiva *far nascere* a sua volta dipendente dal verbo *volere*:

556. «Io **vo'** di te far nascere genti *la qual s'appelli mio popolo [...]*» (Giamboni, *Libro de'vizii*, LVIII, 7, p. 95).

Anche in (557) il verbo *volere* attribuisce un valore virtuale all'infinito *vedere* e agli argomenti da questo retti:

557. e per tale, lo re non era vago né **voleva** vedere uomo *che si divisasse da loro né che attendesse a magnanimitate* (TaR, XXVI, p. 151)⁷⁶.

Il valore eventuale dell'antecedente può essere ulteriormente sottolineato dalla presenza di un verbo modale come *potere*:

558. Supplica la mia parvitate a la vostra signoria devotamente che vui, per Deo e per lo vostro onore, segundo la vostra forza ch'è sufficiente in questa parte, vugliae dare overa *che possa avere officio in Comuno* (Gemma, III, p. 7).

In (559) l'eventualità del referente è sancita non soltanto dall'uso del congiuntivo nella relativa, ma anche dall'indicatore temporale (*domane*) che rinvia a un futuro prossimo. Nel momento in cui si svolge l'azione l'oggetto del verbo *prendere consiglio* non si è ancora realizzato, ma è posto in uno stato virtuale o potenziale:

559. Et in quella notte **preseno consiglio di quello** *che dovesseno fare la dimane* (Inchiesta, XVII, 5, p. 127).

Nell'esempio seguente si notano due relative definitorie coordinate senza ripetizione del pronome relativo. Si determina una discrepanza nell'ambito della seconda relative tra la funzione dell'antecedente e la marca di caso del relativo, tuttavia il congiuntivo è mantenuto in entrambe le proposizioni:

560. Chi vuole portare la vita sua saviamente, **scelga un buon uomo** nell'animo suo, *el quale egli abbia tuttavia inanzi li occhi e viva sì com' egli tuttavia lo riguardasse* (Fiori, XI, 10-12 p. 132).

Il valore eventuale dell'antecedente trova riscontro nel tenore generale del brano: si tratta infatti di un passo prescrittivo, che consiglia quale condotta seguire qualora il lettore voglia vivere saggiamente e rettamente. Siamo dunque in un contesto ipotetico, come dimostra anche

⁷⁶ La presenza del congiuntivo potrebbe essere dovuta in questo caso alla presenza della negazione, ma per questo aspetto cfr. il prossimo paragrafo.

l'impiego in apertura di una relativa libera. Ciò permette di escludere che le due relative al punto (560) siano non restrittive, anche se, come si vedrà nel capitolo 8, in queste ultime è possibile l'uso del congiuntivo con valore esortativo-intenzionale.

Nel brano seguente l'antecedente è un pronome indefinito: la relativa esprime il requisito che l'oggetto della richiesta della donna deve avere:

561. Ma Teofilo non intendendola e credendo pur ch'ella **volesse una** *che stesse a sua compagnia e servizio*, considerando elli la gentilezza e la devozione della donna, fecele scegliere la più mansueta e la migliore che vi fosse e dielila (Cavalca, *Esempi*, XIV, 1, p. 54).

Anche nel caso seguente non è chiaro se la relativa identifichi una tipologia di referenti o se esprima un'informazione aggiuntiva:

562. e fermaro tra loro di fare **ambasciatori** *che andasser nel campo alla Fe' e la Carità e a la Speranza* a pregarle da parte de'lel Virtudi che debbia lor piacere d'abandonare lo campo e di tornare nell'oste (Giamboni, *Libro de'vizj*, LIII, 2, p. 90)⁷⁷.

Propendo per interpretare la relativa come definitoria: mi sembra infatti che il contenuto della relativa costituisca un vero e proprio requisito ai fini dell'elezione degli ambasciatori.

Va invece esclusa dalla classe delle relative definitive la subordinata al punto seguente:

563. Per Dio, da poi che voi vi partite di questo secolo, sì vi prego che voi mi lasciate **una vostra insegna** *che mi ricordi di voi dopo la vostra morte* (*Inchiesta*, XXV, 13, p. 140).

Il referente *una vostra insegna* è infatti referenzialmente determinato grazie all'aggettivo possessivo: del resto è legittimo aspettarsi che un cavaliere possieda un'insegna. La richiesta avanzata dal personaggio concerne dunque l'oggetto *insegna*, soltanto in un secondo momento, nella relativa al congiuntivo, si spiega a quale motivo o scopo il dono dorà servire. L'uso del congiuntivo è dunque determinato dal fatto che il contenuto della relativa è soltanto potenziale.

Di seguito riporto invece una serie di passi tratti dalla *Vita nova*, caratterizzati dal ricorrere di uno stesso schema sintattico. Dante organizza il materiale del libello, annunciando volta per volta gli argomenti che intende trattare: si assiste dunque al riproporsi dello schema "verbo virtuale + *dire/fare* + antecedente + relativa definitoria":

564. E in questo pianto stando **propuosi di dire parole**, *nelle quali parlando a llei significassi la cagione del mio trasfiguramento*, e dicessi che io so bene ch'ella non è saputa, e che se fosse saputa, io credo che pietà ne giugerebbe altrui (*VN*, VII, 10, p. 74);

⁷⁷ È invece non restrittiva la relativa contenuta nel seguente passo: «E diliberaro e fermaro tra loro d'eleggere di tutta la loro gente **dodici uomini fortissimi e savi e prodi e valentri e scalteriti di guerra**, *i quali*, dacché la battaglia fosse cominciata, *a neun'altra cosa de la battaglia intendessero ch'a confondere il signore de'nimici*, cioè la Fede Pagana, e sempre le fossero a petto in qualunque parte della battaglia fosse» (Giamboni, *Libro de' vizj*, XLIX, 13, p. 85). La tipologia di uomini che si vuole scegliere per la battaglia è già individuata nei suoi tratti costitutivi dalla serie di aggettivi posti dopo l'antecedente: la relativa veicola un'informazione aggiuntiva, nella quale il congiuntivo serve a dare una sfumatura intenzionale (possibile anche in proposizioni indipendenti).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

565. Onde io, pensando che apresso di cotale tractato bello era tractare alquanto d'Amore, e pensando che l'amico era da servire, **propuosi di dire parole** *nelle quali io tractassi d'Amore*; e allora disse questo sonetto, lo quale comincia Amore e'l cor gentile (VN, XI, 2, p. 107).

Le sequenze ai punti (564) e (565) preannunciano l'argomento del sonetto e al tempo stesso lo ricollegano al piano del reale o per meglio dire della narrazione "biografica". Dichiarando lo scopo perseguito dai suoi versi, Dante ne esplicita i tratti identificativi: in (564) le parole che l'autore intende dire devono essere in grado di spiegare le ragioni per le quali Dante impallidisce di fronte a Beatrice; in (565), invece, i versi del poeta devono vertere su Amore. Le due relative non si riferiscono ovviamente a un antecedente dato come esistente, ma a un oggetto che si vuole realizzare nel futuro: di tale ipotetico referente si conoscono però i tratti principali, i quali, qualora si realizzino, permetterebbero di operare il riferimento tra il piano linguistico e quella extralinguistico.

Prima di riportare le altre occorrenze analoghe individuate nella *Vita nova* è opportuno soffermarsi sulla diversa punteggiatura impiegata nei due brani. A differenza di (564), in (565) l'antecedente e la relativa sono separati da una virgola, anche se il valore semantico delle due relative, ma, si potrebbe aggiungere, anche quello testuale e pragmatico, di fatto combaciano. L'oscillazione degli usi interpuntivi nell'ambito delle relative definitorie è ben comprensibile: il loro valore restrittivo differisce infatti da quello delle relative determinative, tanto da renderne difficile il riconoscimento. La relativa determinativa modifica l'antecedente in modo tale da permetterne l'identificazione: sappiamo cioè dell'esistenza di una serie di referenti che per la ricorrenza di alcuni tratti o caratteristiche si contraddistinguono rispetto agli altri. Nelle definitorie invece l'identificazione referenziale, sia individuale sia collettiva, non può prodursi, perché l'antecedente non è posto come esistente: gli oggetti di cui si avanza la richiesta non esistono al momento dell'enunciazione, tuttavia si esprimono alcune qualità o proprietà che delimitano in qualche modo la classe dei potenziali antecedenti. La restrizione avviene dunque in una dimensione ipotetica.

Si vedano infine gli altri esempi di relativa definitoria retta da un verbo virtuale:

566. E in questo pianto stando **propuosi di dire parole**, *nelle quali parlando a.llei significassi la cagione del mio trasfiguramento, e dicessi che io so bene ch'ella non è saputa, e che se fosse saputa, io credo che pietà ne giugerebbe altrui* (VN, VII, 10, p. 74);

567. Onde io, mosso da cotali pensamenti, **propuosi di dire certe parole** *nelle quali, excusandomi a.llei di cotale riprensione, ponessi anche di quello che mi diviene presso di lei* (VN, VIII, 3, p. 78);

568. E però **propuosi di prendere** per materia del mio parlare sempre mai quello *che fosse loda di questa gentilissima* (VN, X, 11, p. 90).

In (569) non è impiegato un verbo virtuale ma una perifrasi verbale formata da *venire* e dal nome *volontà*:

569. Poscia che io tractai d'Amore nella soprascripta rima, **vennemi volontà** di dire anche, in loda di questa gentilissima, parole per le quali io mostrassi come per lei si sveglia questo Amore; e come non solamente si sveglia là ove dorme, ma là ove non è in potentia, ella, mirabilmente operando, lo fa venire (*VN*, XII, 1, p. 110).

Merita di essere considerato più dettagliatamente il passo seguente, in cui l'antecedente della relativa definitoria è costituito da un nome la cui definitezza è indicata da un articolo indeterminativo:

570. e con ciò fose cosa che io avesse già veduto per me medesimo m'arte del dire parole per rima, **propuosi di fare uno sonetto**, nel quale io salutasse tutti li fedeli d'Amore; e pregandoli che giudicassero la mia visione, scrissi a lloro ciò che io avea nel mio sonno veduto (*VN*, I, 20, p. 22).

Sebbene la relativa possa essere interpretata in senso non restrittivo, il contesto letterario suggerisce la lettura definitoria. L'antecedente e la sua modificazione concorrono insieme a realizzare lo scopo comunicativo dell'enunciato: l'autore comunica ai lettori di voler scrivere un sonetto appositamente indirizzato ai seguaci d'amore, e in particolare a coloro che condividono la sua stessa poetica.

3.2. Relative definitorie e negazione

Dato che le relative definitorie modificano l'estensione di un antecedente la cui esistenza non è presupposta, è piuttosto frequente che esse ricorrano qualora nella principale sia presente una negazione o qualora l'antecedente sia preceduto da un pronome indefinito con valore negativo. In questi casi l'antecedente rientra nel dominio della negazione: la sua esistenza è pertanto negata⁷⁸.

Nel passo seguente l'antecedente *luogo*, la cui esistenza è negata nella principale, è modificato da due relative definitorie coordinate per giustapposizione:

571. Allora furo aperte le porte del tesoro; e **non** ebbe luogo in Roma *dove gente avesse, ch'el romore del suono non si sentisse* (*Fatti*, III, IV, p. 466).

Si noti come frasi di questo tipo presentino un valore iperbolico: negando l'esistenza di un luogo non raggiunto dal rumore dell'esercito si pone l'accento sull'intensità e sulla pervasività del suono. Le relative definitorie acquisiscono in alcuni testi una certa tendenza alla formularità: contribuiscono in particolare a tratteggiare in maniera enfatica un quadro descrittivo.

In (572) la relativa pone l'accento sull'incredibile somiglianza tra Galaad e Lancillotto, sufficiente a rivelare il loro vincolo di parentela:

⁷⁸ Cfr. quanto affermato da Ageo (1954: 375) rispetto al congiuntivo potenziale in contesti negativi «È enormemente diffuso uno schema di principale negativa (perlopiù *non è* o *non era*) + relativa consecutiva con *che non* (lat. *quin*) o *che* (o altra forma del pronome relativo) e il congiuntivo imperfetto con senso di presente, futuro e piuccheperfeito con senso di passato». Anche in francese antico il congiuntivo ricorre nelle relative in contesti negativi. Cfr. Moignet (1973: 230-233).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

572. si disse Beordo ch'elli **non** avea veduto **unqua uomo** *che cosie rasebrasse Lancialotto* come quelli rasebrava, et ch'elli non crederà giamai nulla cosa se questi non è Galeotto, lo quale fue ingenerato della figliuola del riccho re Pescatore (*Inchiesta*, I, 20, p. 96).

Anche nel passo seguente la negazione dell'antecedente determina l'uso del congiuntivo: la relativa esprime una proprietà richiesta al referente *femina*, il quale però rimane di fatto in uno stato virtuale:

573. El santo romito ricevette buonamente lo fanciullo così giovane com'elli era; ma molto fue pensoso di ciò, ch'elli **non** aveva latte né **femina** *che'l fanciullo potesse nodrire* (*Conti morali*, VIII, p. 501).

Si veda anche (574) in cui grazie alla restrizione operata dalla relativa definitoria si sancisce l'impossibilità per la fede cristiana di poter ricomporre il suo esercito:

574. Quando la Fede Cristiana udì queste novelle fu molto dolente, perché **non** avea **gente** *che con lei si potesse assembrare*, per la gran persita ch'avea fatta nell'altra battaglia (*Giamboni, Libro de'vizij*, XLVII, 2, p. 82).

In (575) la relativa definitoria regge a sua volta una consecutiva:

575. e in fine ad tanto che dimora indel peccato, lo padre e la madre del peccato **non** po' fare **fructo** *che piaccia tanto a Dio* che lui possa salvare (*Natura animali*, V, p. 437).

Anche in questo caso, l'antecedente *frutto* rimane in una dimensione puramente virtuale, benché la relativa ne restringa l'ipotetica classe di appartenenza.

Molto frequentemente le relative definitorie che compaiono in contesti negativi dipendono da un antecedente pronominale indefinito. Uno schema sintattico piuttosto ricorrente è rappresentato dalla sequenza “*non + essere + alcuno + relativa definitoria*”⁷⁹:

576. «Dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto, e tu dall'un lato e Stecchi dall'altro, come se io per me andar non potessi, mi verrete sostenendo facendo sembianti di voler mi là menare acciò che questo santo mi guarisca: egli non sarà **alcuno** *che veggendoci non ci faccia luogo e lascici andare.*» (*Dec.*, II, I, 10, p. 134);

577. – Ampissimo campo è quello per lo quale noi oggi spaziando andiamo, né ce n'è **alcuno** *che, non che uno aringo ma dice non ci potesse assai leggermente correre*, sì come copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuove e gravi cose; e per ciò, vegnendo di quelle, che infinite sono, a raccontare alcuna, dico (*Dec.*, II, VIII, 3, p. 259);

578. E 'l priore, veggendo che **non** era **alcuno** *che la volesse lavorare*, s'accordò con colui di cui ell'era di torla a fitto, dicendo (*Trecentonovelle*, LIII, 42, p. 167);

579. – Madonna, se la spesa non vi dolesse, voi siete bene abbattuta, però che io **non** credo che sia **alcuno** *che possa meglio dare rimedio a quello che desiate*, come poss'io (*Trecentonovelle*, CCXVIII, 5, p. 769).

⁷⁹ Anche in latino le relative definitorie al congiuntivo compaiono spesso in frasi presentative con il verbo *esse*. L'antecedente è in genere costituito dal pronome *is*, ma in molti casi il latino opta per l'impiego di relative libere. Cfr. Lavency (1998: 21).

In frasi di questo tipo al verbo *essere* può essere sostituito il verbo *avere* con valore esistenziale:

580. In tutta la corte non **àe** nè cavaliere nè damigiello *che di cavalleria sappia quanto lui* (TR, V, 11-13, p. 70);

581. et si fece tanto in poca d'ora che no **v'ebbe** né uomo né femina *che non dicesse et no lo tenesse lo migliore cavaliere del mondo* (Inchiesta, III, 5, p. 106).

Si avvicina a questo sottotipo anche l'esempio seguente in cui il verbo *rimanere* ha valore esistenziale:

582. E sempre quando Etor tornava da la batallia, non remanea en Troia né donna né donzella né cavaliere *che non traesse a vedere lui* (Conti cavalieri, I, 47-49, p. 58).

Si noti anche come il costrutto asserisca un contenuto (il fatto cioè che tutti volessero accogliere Ettore al ritorno da qualche battaglia) negando il suo contrario: la costruzione sintattica di (582) realizza una litote.

Piuttosto ricorrente è il costrutto “*non trovare uno / alcuno + relativa definitoria*”:

583. Fa' truova la borsa: sappi che io potrei cercar tutta Siena e non ve ne troverei uno *che così mi stesse ben come questo* (Dec., IX, IV, 18, p. 1059);

584. Fattasi adunque la via insegnare, **non** trovando alcun *che v'andasse*, temette non per isciagura gli venisse smarrita e quindi potere andare in parte dove così tosto non troveria da mangiare (Dec., I, VII, 14, p. 105);

585. Il quale [messer Francesco], dovendo andar podestà di Melano, d'ogni cosa oportuna a dovere onorevolmente andare fornito s'era, se non d'un pallafreno solamente che bello fosse per lui; **né** trovandone alcuno *che gli piacesse ne stava in pensiero* (Dec., III, V, 5, p. 369);

586. Dice lo conto che quando messer Galeotto si fue partito dalli suoi compagni elli cavalcò tre giorni o iiii sença scudo et sença trovare alchuna aventura *che da mentovare sia in conto* (Inchiesta, XIX, 1, p. 128);

587. Il giovane li disse che andava cercando d'una bella sposa, però che in tutta Siena **non** ne trovava alcuna *che li piacesse* (Trecentonovelle, XVI, 13, p. 50);

588. mandate il vostro cavaliere a vederla [la carne], ché **non** troviamo alcuno *che ne voglia dare denaio* (Trecentonovelle, CLX, 22, p. 529);

589. e volendo il detto signore per essecuzione fare castrare un prete, e **non** trovandosi alcuno *che 'l sapesse fare*, il detto messer Dolcibene disse di farlo elli (Trecentonovelle, XXV, 2, p. 77).

Le relative definitorie che modificano l'antecedente *alcuno* mostrano un valore consecutivo: si nega infatti l'esistenza di un qualsiasi referente che risponda al requisito espresso dalla subordinata.

Nel passo seguente la relativa definitoria è soggetta al fenomeno della doppia dipendenza:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

590. «Io abbo veduto giurare a tutti produomini, sì ch'io non potere' credere che'l volessero lassare in nulla maniera, ché non ve n'è niuno *che s'elli la lasciasse ch'elli non fusse spergiuro*. Et questa sarebbe troppo gran de dislealtade, chi di questo li volesse richiedere» (*Inchiesta*, XIII, 8, p. 121).

L'inserzione di una condizionale prolettica determina la ripetizione dell'introduttore relativo e una ripresa esplicita dell'antecedente mediante un pronome personale soggetto.

Si vedano infine altri esempi caratterizzati dalla cooccorrenza di un contesto principale negativo e del pronome / aggettivo indefinito *alcuno*:

591. Noi abbiamo de'fatti suoi pessimo partito alle mani: per ciò che il mandarlo fuori di casa nostra così infermo ne sarebbe gran biasimo e segno manifesto di poco senno, veggendo la gente che noi l'avessimo ricevuto prima e poi fatto servire e medicare così sollecitamente, e ora, senza potere egli aver fatta cosa alcuna *che dispiacer ci debbia*, così subitamente di casa nostra e infermo a morte vederlo mandar fuori (*Dec.*, I, I, 23, p. 56);

592. fuor di Pavia voi **non** potrete essere stati in luogo alcun *che buon fosse*, e per ciò non vi sia grave (*Dec.*, X, IX, 11);

593. e dicoti così, che, se io ben seppi considerare, quivi niuna santità, niuna divozione, niuna buona opera o esemplo di vita o d'altro in alcuno *che cherico fosse* veder mi parve, ma lussuria, avarizia e gulosità, fraude, invidia e superbia e simili cose e piggiori (*Dec.*, I, II, 24, p. 76);

594. «Deh, messer Guiglielmo, voi che avete e vedute e udite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna *che mai più non fosse stata veduta*, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa?» (*Dec.*, I, VIII, 13, p. 112);

595. E perciò che a finestra far non si potea, e così modo **non** avea di potersi mostrare contenta dello amore d'alcuno *che atteso l'avesse per la sua contrada passando*, sappiendo che nella casa la quale era allato alla sua avea alcun giovane e bello e piacevole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro (*Dec.*, VII, V, 11, p. 824);

596. ovvero, come un'altra oppinione dice, piccola isperanza ne'parvoli pensando che fosse, spezialmente, se no se costoro, **non** legermente dinanzi neuno piccolo ne lo 'mperiato era lasciato *che a matura età d'uomo potesse venire* (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XL, p. 443).

3.3. I contesti interrogativi

Le relative definitorie ricorrono anche nei brani in cui l'esistenza dell'antecedente, non necessariamente negato, è messa in dubbio. Qualora la proposizione reggente sia un'interrogativa diretta o indiretta, l'antecedente, cadendo nel dominio dell'interrogazione, è presentato come possibile ma non certo. In tal caso il congiuntivo esprime una sfumatura potenziale. Le relative definitorie modificano dunque quegli antecedenti che rientrano nello *scope* dell'interrogazione: il movimento interrogativo non è limitato alla sola testa, ma all'intero sintagma “antecedente + relativa”.

Il fenomeno può prodursi nell'ambito delle interrogative dirette, sia nelle cosiddette *yes/no questions*:

597. Vedrò mai tempo *ch'io mi possa riposare?* (Giamboni, *Libro de' vizzi*, XLVI, 3, p. 81);
 598. Vedestu anche neuno *ch'avesse uno amico interi?* (*Disciplina*, p. 257);
 599. Allora li disse questi in casa cu'egli era: «Amico mio e fratello mio, è cosa in questo mondo neuna *che ti piaccia?*» (*Disciplina*, p. 258).

sia nelle interrogative dirette che presuppongono l'intervento di operatori interrogativi come *chi* o *quale*:

600. Chi è colui *che voglia ticorrere a la sua conscienzia*, che cotesta via non sappia tenere? (Giamboni, *Libro de' vizzi*, XIII, 3, p. 30);
 601. Ed allora si rispuose lo ree Marco e ssi disse: «Quale fie quello cavaliere, *lo quale voglia combattere col'Amoroldo d'Irlanda*, lo quale è lo migliore cavaliere del mondo? » (*TR*, I, 18-22, p. 55).

Si potrebbe pensare che lo schema della domanda in (601) presupponga l'esistenza di un cavaliere desideroso di scontrarsi con l'Amoroldo e che l'interrogazione porti sull'identità di questo cavaliere. In realtà l'uso del futuro nell'interrogativa colloca l'antecedente in una dimensione potenziale, ancora non realizzatasi: di fatto il re chiede se tra i suoi cavalieri ci sia qualcuno che abbia intenzione di farsi avanti.

È possibile anche che una relativa definitoria rientri in una proposizione interrogativa indiretta:

602. «Guarda, cristiano, se tra queste robe n'è alcuna *che tu vedessi già mai.*» (*Dec.*, X, IX, 55, p. 1219);
 603. E veniano con loro lance sopra mano; ed essendo nel mezzo della pratura, el fan gridare, se gli è alcun cavalier *che voglia la giostra scioveritamente* (*TaR*, I, p. 71);
 604. e disse: «Amico, io ti prego per l'amore di Dio e di neuna cosa ch'al mondo sia, che tu dichì se tra queste ha cosa neuna *che ti piaccia [...]*» (*Disciplina*, p. 258);
 605. ma dimandando il Saladino d'alcuno *che a Pavia e al migliore albergo gli conducesse*, disse (*Dec.*, X, IX, 22, p. 1211);
 606. Onde dimmi se posso fare alcuna cosa *che ti sia a piacere* (Giamboni, *Libro de' vizzi*, XVI, 3, p. 33).

3.4. I contesti imperativi o deontici

L'espressione di un proprietà riferita a un antecedente presentato come potenziale o virtuale caratterizza anche quei passi caratterizzati da una modalità deontica. Qualora si ordini di fare qualcosa, o laddove una data azione sia presentata come necessaria, può accadere che l'entità cui ci si riferisce non sia ancora realizzata. Si consideri la frase seguente, in cui l'antecedente della relativa rientra fra gli argomenti di un imperativo:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

607. – Io il farò , poiché voi volete. Il partito è questo: qual volete voi pigliare delle due cose l'una, o volete che io cachi in codesta vostra foggia, o voletevi cacare voi? Disse il messer Giovanni quasi mezzo imbiancato: - Io non voglio né l'uno né l'altro; **fatene un altro** *che diletti questa brigata* (*Trecentonovelle*, IX, 4-5, p. 29).

Giovanni della Lana, personaggio non identificato di una novella del Sacchetti, chiede al buffone di divertire la corte in un modo diverso rispetto a quanto fatto sin lì. L'oggetto di cui si ordina la realizzazione non è referenzialmente identificato nella mente del richiedente. Nella relativa definitoria si enuncia piuttosto una condizione sufficiente a esaudire il comando del sovrano: tale condizione potrebbe però riguardare referenti anche molto diversi tra loro.

Si vedano anche gli esempi seguenti:

608. Perciò **fate cosa** *che piaccia a Dio e dispiaccia al diavolo*, che Dio di tutti i vostri peccati vo'tragga (*Conti morali*, VII, p. 498);

609. e disse così: «**Togli** per consigliere **colui** *che sappia senno di scienza liberale*, e'n quello cotale si è perfetta nobilità» (*Disciplina*, p. 263);

610. Plato dise: «**No desiderare** de dare consiglio **a omo** *ch'abia podestade sovra de ti*, che se l'inpertene male, ello lo farà retornare contra lo toe coe» (*Fiore di virtù*, XV, p. 893).

Oltre al consueto valore consecutivo le relative ai punti (608)-(610) attribuiscono all'antecedente indefinito e non specifico un valore generalizzante: l'esortazione riguarda infatti vari termini a prescindere dalla loro natura referenziale; l'unica delimitazione riferita a tali termini consiste nella proprietà veicolata dalla relativa.

Tre relative definitorie ricorrono nel brano seguente:

611. Questo vi manda a dire per me lo rimito Nasciça, che in questa Inchiesta voi non meniate **né dame né damigelle** *che vi richeresero di peccato mortale*; et **nullo** non ve n'entri *che non sia bene confesso di tutti i suoi peccati* ch'elli non vada prima a confessione, perciò che **nullo uomo** non dé intrare in così alta cosa come é questa *che non sia prima benedetto et bene prugato di tutte villanie et di tutti peccati mortali* (*Inchiesta*, X, 6-7, p. 116).

Il passo contiene una serie di prescrizioni, peraltro formulate *e negativo*, sulla tipologia di uomini meritevoli di partecipare alla ricerca del santo Graal. Anche in questo caso si enunciano delle condizioni o dei requisiti che non identificano un dato referente, ma qualificano una classe, potenziale, di individui.

Nei due brani tratti dal *Fiore di rettorica* le relative definitorie compaiono in dipendenza da un congiuntivo esortativo (*che...non ponga*):

612. Della quarta; cioè che non ponga il dicitore **molte nomora** insieme *che sieno consonanti*, o che s'acordino insieme in rima; e questo è l'esempio (*Fiore rettorica*, p. 111);

613. La seconda; [cioè] che'l dicitore non ponga **molte nomora** insieme, *a le quali una medesima lettera molte volte si ridica* (*Fiore rettorica*, p. 111).

Un contesto analogo si ritrova in (614), in cui però l'antecedente è preceduto da un articolo determinativo:

614. Iato s'intende che non dica la parola che finisca in e, e ricominci in e; e così si guardi di ciascuna lettera vocale (*Fiore rettorica*, p. 110).

Ancora un volta il riferimento del sintagma nominale va a una serie di oggetti caratterizzati dalla proprietà contenuta nella relativa. Sebbene l'articolo determinativo paia connotare il nome come noto e definito, l'antecedente è pur sempre non specifico, il che non permette l'istituzione di un riferimento referenzialmente univoco (il divieto riguarda tutte le parole che finiscono per e).

Un congiuntivo esortativo compare in (615):

615. tolle lo strolobo quando il cielo è stellato e riguarda il polo, cioè la tramontana, per l'uno buco e per l'altro del mediclinio, e segnisi la moltitudine de'gradi ne la quale sia stato el mediclinio (*Zuccherò, Spera*, I, 20, 52, p. 109);

616. Il buono uomo, non che fare, ma elli **non** ardirà di pensare cosa che no la possa predicare in palese (*Fiori XX*, 75-75 p. 159).

In (616) invece si trova un futuro con valore deontico.

Dagli esempi sinora riportati emerge la tendenza delle relative definitorie a caratterizzare gli antecedenti oggetti di un imperativo o di un'esortazione. Al di là dell'indefinitezza dell'antecedente, la presenza di una relativa che non permette di individuare un singolo referente ma che lo connota come realizzazione potenziale di una classe di oggetti, dipende nei contesti deontici dal fatto che in genere si ordina qualcosa affinché lo si compia nel futuro. La virtualità dell'antecedente è dunque legata dal suo non essersi ancora concretizzato:

617. e disse: - Se tu il batti o fiedi, pensa prima di fare la fossa dove tue ricoveri (*Cronica fiorentina*, p. 917).

Non sempre, specialmente nella prosa antica, la presenza del congiuntivo è indice del carattere definitorio della relativa. Infatti, una modalità deontica ricorre anche nel passo seguente, in cui da un verbo di comando dipendono due complete al congiuntivo le quali a loro volta reggono una relativa che sembrerebbe a prima vista definitoria:

618. E comandò a'sergenti che in quella casa dove e'sentissono che si facesse lamento e duolo entrassono, e pigliassono coloro che'l facessono (*Sette savi*, p. 515).

Il passo appare rilevante per i tratti semantici che connotano l'antecedente: chi parla è a conoscenza dell'esistenza di una casa in cui ci si lamenta e si emettono grida di dolore. Il riferimento è dunque a un oggetto esistente, del quale non si conosce tuttavia l'esatta ubicazione. La relativa, a mio parere, non è dunque da ritenersi una definitoria ma una determinativa mirata a specificare e individuare l'identità referenziale dell'antecedente. La presenza del congiuntivo non è dovuta al carattere della relativa, ma è in qualche modo

provocata dal contesto sintattico-semantico e in particolare dalla presenza del congiuntivo nella completiva (*che [...] entrassero e pigliassero*)⁸⁰.

3.5. I contesti ipotetici

Un antecedente è potenziale, e dunque passibile di essere modificato mediante una relativa definitoria, anche qualora ricorra in frasi ipotetiche: in questi casi infatti un dato oggetto è soltanto immaginato o congetturato, ma nulla impone che il riferimento sia reale.

Nel seguente passo l'autore del *Fiore di retorica* suggerisce ai lettori quale comportamento tenere nel caso che il lettore abbia difficoltà a comprendere il contenuto dell'opera. Il discorso si colloca su un piano ipotetico, potenziale, così come potenziale e non determinata è "la cosa" di cui il lettore potrebbe dubitare:

619. E però quegli che legge in questo libretto, se d'alcuna cosa dubitasse, legga in prima e rilegga molte volte, sì che da se medesimo lo'ntenda, ch'io pur le dirò sì che intendere le potrà; e **se alcuna volta dubitasse di cosa che non intendesse**, sì ricorra a'savii, però che ne'l faranno inteso; però che 'l domandare spesse volte delle cose dubitose è una delle cinque chiavi di sapienzia, per la quale l'uomo puote divenire savio (*Fiore retorica*, p. 107).

In (622) ricorre un sintagma introdotto dal connettivo *se*, dotato di un valore ipotetico:

620. Calda non puote essere naturalmente **se non per animale lo quale abbia vita** (*Nov.*, IV, 31, p. 12).

Si afferma che le pietre non possono essere calde, a meno che al loro interno non alberghi un animale vivo.

Non è necessario che l'ipotesi sia formulata mediante una condizionale: si veda (621):

621. sì tosto mi giugne uno desiderio di vederla, lo quale è di tanta vertude, che uccide e distrugge nella mia memoria **ciò che contra lui si potesse levare** (*VN*, VIII, 2, p. 78).

Il fatto che qualcosa possa opporsi al desiderio di Dante di vedere Beatrice è infatti una situazione soltanto suggerita ma non posta come reale.

In (622) una sfumatura ipotetica è manifestata dal gerundio:

622. «Giotto a che ora **venendo** di qua alla 'ncontro di noi **un forestiere che mai veduto non l'avesse**, credi tu che egli credesse che tu fossi il migliore dipintore del mondo, come tu se'?» (*Dec.*, VI, V, 14, p. 739).

Il gerundio e la relativa definitoria immettono nella narrazione un evento ipotetico, così come ipotetico è il referente *forestiere*.

Anche l'espressione di un proposito o l'annuncio, volto a descrivere un'azione o un evento collocati nel futuro, determinano il ricorso a una relativa definitoria. Nel passo

⁸⁰ Si tratterebbe cioè di un caso di "attrazione modale".

seguinte la relativa dipende da una finale implicita che codifica per l'appunto un'intenzione, come tale non ancora concretizzata:

623. Onde si legge in Vita Patrum d'uno romito che nonne intendendo alcuna scrittura, digiunò tre settimane per intenderla, e vedendo che per quello nolla intendeva, levossi per andare a uno altro *che gliele insegnasse* (Cavalca, *Esempi*, LXV, 2, p. 190).

3.6. I costrutti concessivi “per + N + che”

Potrebbero essere considerate definitorie anche le relative che compaiono in alcuni costrutti con valore concessivo, caratterizzati dal ricorrere della struttura fissa “per + N + relativa”:

624. Elli è uno ucello che quando hane preso, tanto lo spara che li trae lo cuore del corpo, e di quello si pasce, e piue non ne prende per fame *ch'elli abbia* (*Conti morali*, VII, p. 494).

La frase potrebbe essere riformulata mediante l'ausilio di una subordinata concessiva: ‘e più non prende benché abbia molta fame’. Il tipo di concessività che tali relative concorrono a realizzare può essere definito, secondo quanto proposto da Consales (2005: 405-416), scalare. Questo tipo di concessive, siano esse realizzate da subordinate introdotte da connettivi specifici o mediante altri tipi sintattici, «esprimono una certa gradualità, ovvero implicano una scala di valori: esse indicano che l'azione enunciata è compiuta nel modo massimo possibile o che quanto vi si predica ha un grado estremo; ciononostante l'effetto descritto nella reggente non è quello previsto»⁸¹.

Tralasciando la sfumatura semantica di concessività e concentrandosi invece sullo statuto della relativa rispetto alla classificazione che si è sin qui condotta, va comunque osservato come il tipo in esame renda difficile un'esatta interpretazione. Questo tipo di relativa sembrerebbe rappresentare una realizzazione intermedia tra le definitorie vere e proprie e le relative attualizzanti, che saranno esaminate nel § 4.

I tratti che permetterebbero di assimilare le relative “concessive” alle definitorie sono: i) l'uso del congiuntivo; ii) la virtualità del referente. Quest'ultimo aspetto merita di essere approfondito: rispetto alle altre concessive, quelle scalari (e nella fattispecie i costrutti “per + N + relativa”) presentano anche un valore condizionale. In altre parole, riprendendo l'esempio (624), si afferma che l'uccello si limita a mangiare il cuore della propria preda, a prescindere da quanta fame abbia: in quel momento l'uccello potrebbe ad esempio non avere fame. Il referente modificato dalla relativa non è dunque posto come reale ma semplicemente ipotizzato, introdotto nel discorso come opzione di cui tenere conto e il cui concretizzarsi non intralcia la predicazione principale.

⁸¹ Cfr. Consales (2005: 389). La preposizione *per* del costrutto, vivo anche in francese, sarebbe secondo Soutet (2000: 106) «un indicateur de degré de nature adverbiale». Già Škerlj (1959) aveva colto la natura elativa del costrutto. Per la ricorrenza del fenomeno nello spagnolo, cfr. García Cornejo (2006: 123-124).

Tuttavia, a differenza delle definitorie vere e proprie, le relative che contribuiscono alla formazione di costrutti concessivi scalari non operano una selezione dell'estensione dell'antecedente in grado di indicare una tipologia o una classe. Il loro contenuto è infatti piuttosto cristallizzato, quasi formulare: nella quasi totalità delle occorrenze individuate le relative presentano i verbi *avere* o *fare* (*essere* se l'antecedente è un aggettivo con funzione di complemento predicativo nella frase). Da questo punto di vista si avvicinano dunque alle relative attualizzanti, il cui contenuto semantico è talmente debole da permettere soltanto l'“ancoraggio” dell'antecedente a una situazione o a un contesto discorsivo.

Propendo dunque per considerare questo tipo di relative un tipo intermedio tra la classe delle definitorie e quello delle attualizzanti, comunque dotato di un carattere restrittivo.

I tratti sinora elencati – presenza del congiuntivo, virtualità del referente e genericità semantica del contenuto della relativa – si realizzano tutti negli esempi che seguono:

625. Questa serena potemo noi appellare le femene che sono di bona conversatione, che ingannano li homini li quali s'inamorano di loro carnalmente, che per qualunque chagione li homini s'inamorano di loro, o per belleçça di corpo o per vista che ella li faccia u per paraule inganevile ch'ella dica, si può tenere morto sì como collui cui la serena ne inganna (*Natura animalis*, XVI, p. 445);

626. I detti priori [...] in nulla guisa vollono asentire di sottometer la libertà della repubblica di Firenze sotto giogo di signore a vita, il quale non fu mai aconsentito o sofferto per li nostri padri antichi né a'mperadori, né a-rre Carlo, [...], e tanto fossero amici o confidenti in parte guelfa o ghibellina, né per sconfitte o male stato ch'avesse (Villani, *NC*, XIII, III, p. 295);

627. E avvenne loro bene, che per la detta rotta e sconfitta non isbigottirono, ma vigorosamente salvarono e difesono la terra da' Turchi, sicché per battaglie che vi dessero no lla potero raquistare, ma ne moriro molta di loro gente per li molti balestrieri che dentro v'erano alla guardia (Villani, *NC*, XIII, XXXIX, 75-80, p. 390);

628. In questi tempi avvenne in Firenze una cosa bene notabile, che avendo papa Bonifazio presentato al Comune di Firenze uno giovane e bello leone, ed essendo nella corte del palagio de'priori legato con una catena, essendovi venuto uno asino carico di legne, veggendo il detto leone, o per paura che n'avesse, o per lo miracolo, incontanente assali ferocemente il leone (Villani, *NC*, IX, LXII, 58-65, p. 115);

629. tenendo il re la sua affezion nascosa né per grande affare che sopravvenisse potendo dimenticar la bellezza e la piacevolezza di Ginevra la bella, [...] sì nell'amorose panie s'invescò (*Dec.*, X, VI, 24, p. 1162);

630. ma quegli, che già più non potea, per cosa che Ercolano dicesse non si movea (*Dec.*, V, X, 40, p. 700);

631. ma scudo non volle portare per prego che fatto li fosse (*Inchiesta*, III, 1, p. 106).

Di seguito è invece riportata un'occorrenza del costrutto “*per* + aggettivo + relativa”⁸²:

632. Il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì: ché assolvea e condannava senza ragione, come a loro pareva; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e nonne schifavano prezzo per piccolo o grande che fusse (Compagni, *Cronica*, XIX, 91, p. 29).

La preposizione può anche essere omessa⁸³:

633. Uno assempro dire vi voglio: che secondo che'l fornere traie la bragia del forno quando ène caldo, e puoi la tura immantenente perché 'l caldo non esca fuore, tutto altresì fae el Nemico del peccatore quando hane preso l'anima e 'l corpo: che cosa ch'elli possa no ne iscirà già fuore (*Conti morali*, VII, p. 497).

Lo stesso fenomeno si determina in (634) e (635), in cui i due antecedenti della relativa definitoria sono rappresentati da due antonimi (*torto* e *ragione*) coordinati per disgiunzione:

634. Ma a tutta gente pareva di Tristano grande peccato; chè conosceano che, o torto o ragione ch'egli avesse, lo re lo voleva fare giudicare (*TaR*, XXIII, p. 142);

635. E Brunoro a grande pena gli poteva rispondere, ma pure disse a Tristano: «Io vi lascio in tutto questa battaglia, o torto o ragione che io abbia incontro allo re Languis» (*TaR*, XXX, p. 163).

In (636) siamo di fronte a un costrutto leggermente diverso: la scalarità concessiva non è riferita a un sostantivo introdotto dalla preposizione *per* ma a una sua specificazione:

636. E corsa alla tavola alla quale esso sedeva, senza avere riguardo a'suoi drappi o a cosa che sopra la tavola fosse, né mai dal suo collo fu potuta, per detto o per fatto d'alcuno che quivi fosse, levare infino a tanto che per messer Torello non le fu detto che alquanto sopra sé stesse (*Dec.*, X, IX, 108, p. 1230).

Per completezza occorre però soffermarsi sull'opinione di quanti non vedono nel *che* un pronome, ma una congiunzione⁸⁴. Ora, il fatto che l'intera sequenza presenti un valore concessivo non deve far perdere di vista lo schema sintattico, in cui sarebbe difficile non individuare nella proposizione introdotta dal *che* una relativa. Tale proposizione infatti non differisce dalle altre relative al congiuntivo; inoltre, dato che il costrutto concessivo in esame ricorre in posizione incidentale sia all'interno che alla fine di frase, il *che* rappresenta

⁸² Secondo Škerlj (1959), alla base del fenomeno, vi sarebbe una prolessi del predicato nominale attuata per mezzo di una messa in rilievo. Altre indicazioni sono fornite da Elgenius (1991: 118): lo studioso ipotizza che il costrutto con aggettivo si sia sviluppato sul modello della struttura con elemento nominale “*per* + N+ relativa”.

⁸³ Anche le relative libere possono partecipare alla formazione dei costrutti concessivi scalari: « - Signore, io non ve ne dirò nulla se voi non rispettate la morte del vostro figliuolo, però che *quanto ch'io vi dicessi* non monterebbe nulla se fosse morto» (*Libro dei sette savi*, p. 517). Si noti qui l'aggiunta di un *che* pleonastico.

⁸⁴ Questo è il parere di Ageno (1973: 367). A dir la verità però non sono molti gli studi che si soffermano a considerare lo *status* sintattico della proposizione introdotta da *che*: in genere il costrutto è valutato complessivamente. Tra gli studi che tentano di definire il valore dei singoli componenti rientra quello di Soutet (1992) che, considerando il fenomeno in antico e medio francese, vi individua la presenza di una relativa.

certamente un elemento adnominale, grazie al quale si segnala che il nome ha un ruolo tematico e sintattico nella subordinata.

3.7. Le relative definitorie: un bilancio

La presenza di relative mirate a definire la tipologia di un ipotetico referente, la cui esistenza non è affermata, impone la necessità di considerare a parte questi costrutti, accomunati dal ricorrere di una chiara marca formale, il congiuntivo. Si potrebbe obiettare che la selezione del congiuntivo non sia sufficiente a individuare una sottoclasse all'interno delle relative restrittive: in altre parole si potrebbe pensare che il modo verbale della relativa poco abbia a che vedere con il tipo di modificazione attuata. In effetti, come si vedrà più avanti, il congiuntivo non è sempre segno di restrittività e men che meno di virtualità dell'antecedente. Non solo tale modo verbale può trovarsi anche in alcune relative non restrittive, ma può ricorrere anche in relative restrittive in cui l'antecedente è dato come esistente e non come prodotto di un'ipotesi, di una supposizione. In queste relative il congiuntivo veicola una serie di sfumature legate all'oggettività dell'enunciazione e al grado di concretezza della situazione descritta, tanto da poter entrare in concorrenza con l'indicativo senza però intaccare i tratti semantici dell'antecedente.

Al contrario nelle relative definitorie il congiuntivo appare legato alla natura dell'antecedente: la relativa serve a caratterizzare un referente potenziale, indefinito e non specifico, individuandone la classe di appartenenza. In altre parole il congiuntivo concorre a indicare che il locutore non è sicuro dell'esistenza dell'antecedente, il quale in effetti potrebbe sussistere soltanto in un mondo possibile. Che la selezione del modo abbia un ruolo importante nello stabilire il grado di attualizzazione dell'antecedente risulta chiaro dai due esempi seguenti:

- Cerco una ragazza che ha sostenuto l'esame di storia;
- Cerco una ragazza che abbia sostenuto l'esame di storia.

Nella prima frase, l'uso dell'indicativo permette di considerare l'antecedente *ragazza* come un referente noto al locutore che appunto sta tentando di rintracciarla: sappiamo dell'esistenza di una ragazza e siamo a conoscenza del fatto che ha superato l'esame. Nella seconda frase il ricorso al congiuntivo connota l'antecedente in senso virtuale: il parlante non è certo che esiste una ragazza con la caratteristica enunciata nella relativa: il referente rimane su un piano potenziale.

Le relative definitorie hanno dunque il compito, per certi versi analogo a quello delle relative determinative, di restringere l'estensione del referente. Nell'esempio appena proposto l'antecedente *ragazza* potrebbe rinviare a innumerevoli referenti potenziali; l'aggiunta della

relativa permette di individuare in questo insieme un sottogruppo caratterizzato dalla proprietà “aver sostenuto l’esame di storia”.

Se dunque in altre relative congiuntivo e indicativo possono alternarsi in base a fattori sintattici e stilistici, nelle relative definitorie il congiuntivo è una costante, pretesa dalla necessità di porre il referente in una dimensione ipotetica. Lo spoglio del *corpus* ha mostrato che nelle relative definitorie il ricorso al congiuntivo è pressoché esclusivo. Benché manchino studi specificamente dedicati al problema, mi sembra che anche nell’italiano contemporaneo il congiuntivo mantenga in queste proposizioni una buona tenuta: l’uso dell’indicativo sarebbe infatti ambiguo⁸⁵.

4. Le relative attualizzanti

Un terzo sottotipo da annoverare nella classe più vasta delle relative restrittive è rappresentato dalle relative che ho scelto di definire “attualizzanti”. Questo tipo non è considerato negli studi sulle relative e se ne comprende facilmente il motivo: mancano studi *corpus-based* sulle relative. La maggior parte delle trattazioni continua a interrogarsi sui problemi di ordine sintattico e semantico posti dalle relative servendosi di *exempla ficta*.

Spostando l’attenzione dalla teoria alla viva pratica dei testi, tuttavia, si resta colpiti dalla varietà di realizzazioni in cui le relative possono declinarsi. Alla varietà di realizzazioni si aggiunge poi una straordinaria varietà di funzioni che non attraversa soltanto le macrodistinzioni tra relative restrittive, non restrittive e predicative, ma interessa anche le singole classi.

Per quel che riguarda le relative restrittive, la necessità di introdurre un nuovo sottotipo è stata suggerita dalla presenza nei testi del *corpus* di un alto numero di relative apparentemente “inutili” dal punto di vista semantico, cioè ridondanti e generiche. Si consideri ad esempio il passo seguente:

637. Et quando lo re vidde ch’ellino avieno fatto tutti fatto questo boto, sì ne fue molto doloroso percioe ch’elli vedea manifestamente ch’elli no lli potrebbe tenere di questa impresa ch’elli avieno fatta, et sì disse a monsignore Calvano (*Inchiesta*, V, 2, p. 111).

Nell’esempio (637) la relativa si riferisce a un antecedente identificato dal punto di vista semantico come mostra anche l’uso del dimostrativo di prima persona, che sottolinea la vicinanza emotiva e cognitiva del referente. Il contenuto della relativa certamente non concorre alla sua identificazione, né tantomeno a restringere la sua estensione, dal momento che l’antecedente è univocamente individuato. Si potrebbe pensare allora che la relativa sia una non restrittiva: in tal caso però non si comprende quale sia il fine della dipendente che, almeno per

⁸⁵ Ovviamente nulla esclude che i parlanti formino relative definitorie all’indicativo, ma è presumibile allora che il valore virtuale dell’antecedente sia dedotto da altri indicatori (il contesto semantico ad esempio).

quanto emerge dal brano, non sembra veicolare un'informazione aggiuntiva, a meno che non si voglia credere che l'autore abbia voluto attribuire al referente definito e specifico *impresa* la predicazione "avevano fatto".

Ora, la genericità del contenuto semantico veicolato impedisce di considerare tali relative nella classe delle non restrittive: affinché si compia una predicazione esterna al referente è necessario che l'informazione veicolata abbia un qualche peso semantico. Del resto, non è casuale il fatto che nella maggioranza delle occorrenze individuate tali relative non siano separate dal proprio antecedente mediante una virgola, come se gli editori facessero fatica a riconoscere loro uno statuto autonomo. Quest'ultimo argomento potrebbe sembrare poco fondato – e in parte lo è –, tuttavia prestare attenzione all'interpretazione del lettore moderno permette di disporre di un altro minimo appiglio nell'analisi di questi costrutti. Basandomi anche sulla mia esperienza di parlante madrelingua, mi sembra che relative come quella vista al punto (637) siano integrate nell'antecedente. Ma ovviamente una tale ipotesi dovrebbe essere confortata da uno studio prosodico mirato.

Occorre a questo punto spiegare perché si sia scelto il termine "attualizzanti" per riferirsi a tali relative. La nozione di attualizzazione è stata elaborata, com'è noto, da Bally (1963: 108-121) nell'ambito della sua teoria dell'enunciazione: «attualizzare un concetto vuol dire identificarlo con una rappresentazione del soggetto parlante»⁸⁶. L'attualizzazione è anche intesa come processo in grado di spostare l'enunciazione dal dominio della *langue* a quello della *parole*. Ora, secondo Bally l'attualizzazione di un termine della frase può essere:

- implicita, ossia deducibile dal contesto o dalla situazione;
- parzialmente esplicita: un concetto è designato da un segno che lo localizza, lo mostra, lo presenta in una situazione reale. Si pensi ad esempio al ruolo della mimica o della deissi;
- esplicita: nello stesso sintagma del termine da attualizzare compare un determinante che lo identifica.

Quanto detto a proposito dell'attualizzazione esplicita permette di considerare tutte le relative restrittive, in quanto determinanti, come degli attualizzatori. Tuttavia la funzione attualizzante può essere perseguita attraverso due strategie: un termine della frase può essere attualizzato mediante quantificazione o mediante localizzazione. Ora, mi sembra che il tratto che accomuna quelle che ho chiamato relative attualizzanti consista nella funzione di localizzare l'antecedente rispetto a qualche aspetto della situazione comunicativa⁸⁷ (rispetto ai partecipanti all'azione, rispetto alla dimensione temporale, rispetto alla dimensione spaziale). A differenza delle relative

⁸⁶ Bally (1963: 108).

⁸⁷ Le relative restrittive rientrano fra gli strumenti linguistici impiegati per attuare il riferimento. Cfr Quine (1996).

restrittive considerate sinora, cioè a differenza delle determinative e delle definitorie, le relative attualizzanti appaiono indissolubilmente legate al contesto, tanto che la perdita di questo inficia la possibilità di ricostruire il loro esatto riferimento, analogamente a quanto accadrebbe se si spostasse un elemento deittico dalla situazione cui rinvia⁸⁸.

In molti casi, specialmente nella prosa media, le relative sono impiegate per ancorare un referente, spesso di nuova introduzione, nello spazio in cui si sta svolgendo l'azione:

638. E la reina Ginevera dimandò uno valletto *che dinançi le stava*: «Dimmi, fustù colà dove questa Inchiesta fu afermata e gridata?» (*Inchiesta*, IX, 3, p. 114).

Il contenuto della relativa è superfluo (è naturale che la regina porga una domanda a qualcuno che le è vicino): la subordinata non permette di identificare il referente ma piuttosto di “metterlo in situazione”. La lettura non restrittiva non è esclusa *a priori*: si potrebbe pensare che la relativa sia un'aggiunta, ma in mancanza di segnali che sostengano esplicitamente tale interpretazione mi sembra preferibile ritenere l'informazione veicolata dalla dipendente come un modo per collocare il referente nel quadro dell'azione sin lì descritta, in modo tale da individualizzarlo in modo economico e “non impegnativo”. Infatti, la modificazione apportata dalla dipendente non verte tanto sull'identità del referente (non esprime infatti una sua proprietà distintiva, né tale da identificarlo in modo esclusivo), ma è mirata a legare il referente alla situazione e agli altri termini della frase.

Anche negli esempi seguenti la relativa è caratterizzata da un peso informativo molto basso:

639. et andarono a udire la messa a una capella *ch'era là entro* (*Inchiesta*, XVII, 8, p. 128);

640. et elli andarono fuore a sciorinarsi in uno molto bello verçiri *ch'è là dentro* (*Inchiesta*, XIX, 8, p. 129).

Entrambe le occorrenze mostrano la struttura “*essere* + elemento deittico testuale (spaziale se considerato nell'ambito della *factio* narrativa)”. Le relative collegano un referente di nuova introduzione a un elemento già presente nella frase, cioè al convento di monache in (639) e al castello di Vangia in (640). In tal modo la progressione del testo e l'introduzione di nuove entità discorsive sono assicurate mediante l'ancoraggio a un elemento nuovo e tematico.

La stessa interpretazione può essere applicata a (641), nonostante l'editore abbia inserito una virgola tra l'antecedente e la relativa, a (642) e a (643):

641. E esendo raccolto tutto il chiericato, come udito avete, misser lo vescovo fece uno piccolo sermone a quelli chierici *che ine erano* (*Monte Aperto*, X, p. 13)⁸⁹;

⁸⁸ Come si vedrà nei paragrafi che seguono esiste un certo parallelismo tra le relative attualizzanti e gli elementi deittici. Sfortunatamente l'espressione “relative deittiche” è stata già sfruttata da alcuni studi per riferirsi alle relative predicative, rendendo dunque inutilizzabile tale definizione per i costrutti in esame.

⁸⁹ Rispetto all'edizione Marti/Segre (1959), l'edizione Spagnolo elimina la virgola, agevolando dunque una lettura restrittiva della relativa.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

642. E dietro a llui va tutto quello popolo *che era ine*, e ognun che ttrovava per via andava co-lloro (*Monte Aperto*, XI, p. 15);

643. E così arrivò per lo campo di Siena; al quale quelli Sanesi *che v'erano* avendo gli occhi, veggendo menare uno ronzino, a gran boci gridavano (*Trecentonovelle*, XII, 5, p. 38).

Poiché l'informazione contenuta nella relativa non è rilevante (in riferimento a 641: è ovvio che chi ascolti un sermone si trovi nel luogo in cui il sermone è proferito), occorre individuare la funzione della dipendente a livello di attualizzazione dell'antecedente. Lo stesso potrebbe dirsi a proposito degli altri due brani.

Si vedano anche gli altri esempi individuati nel *corpus*:

644. Ma la grande e nobile chiesa de' marmi *che v'è oggi a' nostri tempi* troviamo che fue poi fatta per lo procaccio del venerabile padre messer Alibrando vescovo e cittadino di Firenze negli anni di Cristo MXIII (Villani, *NC*, II, XX, 50-54, p. 84);

645. E ricevuto per gli Fiorentini allegramente il gaggio della battaglia, di concordia si schierarono e affrontarono le due osti più ordinatamente per l'una parte e per l'altra, che mai s'affrontasse battaglia in Italianam nel piano a piè di Poppio nella contrada detta Certomondo, che così si chiama il luogo, e una chiesa de' frati minori *che v'è presso*, e in uno piano che ssi chiama Campaldino (Villani, *NC*, VIII, CXXXI, 59-66, p. 600);

646. [don Giamo] puosesi del mese di luglio ad assedio della detta città di Gaeta in sul monte *che v'è d'incontro*, assai forte luogo e sicuro, con VI^c cavalieri e con popolo e balestrieri assai, e rizzòvi difici (Villani, *NC*, VIII, CXXXIV, 25-29, p. 609);

647. cerca in quella mia bisaccia, e dammi un cuffia di seta *che v'è*; e io me la metterò dentro nella parte di sotto (*Trecentonovelle*, CXLIV, 16, p. 444).

Tale modulo ricorre anche nel *Decameron*:

648. E ancora mi ricorda essere non guari lontana dal fiume una torricella disabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli *che vi sono* salgono alcuna volta i pastori sopra un battuto *che v'è* a guatar di lor bestie smarrite, luogo molto solingo (*Dec.*, VIII, VII, 61, p. 957).

Il brano è tratto da un discorso diretto: il locutore descrive un luogo elencando gli oggetti che in esso è possibile trovare: i vari referenti sono di volta in volta determinati da una relativa.

Lo stesso effetto è raggiunto dalle relative con verbo *avere* esistenziale:

649. Qui [a Calatu] non à biada, ma per lo buono porto *che àe*, sì vi capitano molte navi (*Milione*, CXCIII, 3, p. 299).

Le relative attualizzanti possono essere orientate anche verso la dimensione temporale. In questo caso a un antecedente è riferita una determinazione temporale che lo colloca cronologicamente rispetto all'asserzione principale. Si veda (650):

650. E Scipione neuna cosa volse de Nomantia se non che la cictà tucta tornasse en cenare, e che neuno ne scampasse, e cusì fece, perché volse destrugere le battallie presenti e *che deviano venire* (*Conti cavalieri*, III, 149-152, p. 70).

La restrittività della relativa è suggerita dalla coordinazione con un aggettivo epitetico: in questo modo si individuano due tipi di referenti, distinti dalla diversa dimensione temporale in cui sono calati.

In (651) la relativa richiama un referente (la condizione di decenza e castità precedente il peccato di lussuria compiuto dalla monaca) che ha bisogno di essere nuovamente identificato:

651. Deh vile, che tu eri enebriata come malvagia e come folle del peccato che'l mondo affolla, e per tua lussuria ti se'cacciata fuore dell'onore *ove tu eri* (*Conti morali*, VIII, p. 500).

Il brano, contenuto in un discorso diretto, richiama alla memoria del destinatario il referente collocandolo nel passato e attivando dunque un contrasto con la situazione presente.

Anche in (652) la relativa serve a collegare il referente a un evento passato:

652. Or ti dirò che queste vestimenta significano *che ttu ài vestite* [...]I calzari *che ttu ài calzati* significano che tu no dei fare passo invano, anzi dei tenere i tuoi piedi sì nenti che no vadano in opera di malvagità ma in orazioni e in predicare (*Storia Gradale*, CVIII, 3, p. 108).

Il brano è tratto dalla *senefiance* nella quale Dio spiega a Giuseppe d'Arimatea il valore simbolico degli abiti vescovili. Tra la scena della vestizione e lo scioglimento del livello simbolico intercorrono altri avvenimenti: i referenti *vestimenta* e *calzari* scompaiono dalla narrazione per ricomparire nel discorso divino. Occorre dunque che i vari referenti siano riattivati e di nuovo identificati. La strategia impiegata per raggiungere tale scopo consiste per l'appunto nell'uso di due relative attualizzanti, il cui verbo riprende la radice dei rispettivi referenti (*vestimenta/àì vestite*, *calzari/àì calzati*), attuando al contempo una figura etimologica.

Nel brano seguente il verbo della relativa riprende puntualmente il predicato della prima parte dell'enunciato:

653. E' sono molto begli cacciatori e **prendono** bestie molte, e de le pelle si vestono e calzano: e ogni uomo sa conciare le pegli de le bestie *che prendono* (*Milione*, XLV, 8, p. 62).

Spesso le relative attualizzanti contengono un solo costituente verbale, coniugato in genere all'imperfetto o al passato remoto:

654. Fue una monaca di santa vita, ed era abadessa del munistero. Ma lo diavolo ebbe invidia di lei, perciò ch'elli la perdea per li beni *ch'ella faceva* (*Conti morali*, VI, p. 493);

655. El Re giovane, per la guerra *ch'avea avuta col padre* e per altri grandi espendii *che faceva*, avea indebitato colli mercatanti molto (*Conti cavalieri*, XX, 3-5, p. 147);

656. E fatta l'orazione venne a lui un orso, lo qual lui cognoscendo di Dio mandato, ricevettelo come fratello e dieli in guardia due peccore *che avea* (*Cavalca, Esempi*, LVIII, 3, p. 211);

657. La terza causa fu per sacrilegio *che fece*, che per le galee di Pisa e per lo figliuolo re Enzo fece pigliare i cardinali e molti parlati in mare, come detto è in adietro, e di queglii

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

mazzere in mare, e tenere morendo in diverse e aspre carcere (Villani, *NC*, VII, XXIV, 84-88, p. 307);

658. E venne bene a bisogno, che don Arrigo co' suoi Spagnoli e altri Tedeschi i quali aveano seguita la caccia de'Provenzali e Italiani, i quali aveano prima sconfitti, e non aveano veduta la battaglia del re Carlo e la sconfitta di Curradino, alla ricolta che fece di sua gente [...] credette che fosse Curradino e sua gente (Villani, *NC*, VIII, XXVII, 77-85, p. 456);

659. De la coronazione di papa Clemento quinto, e de' cardinali che fece (Villani, *NC*, IX, LXXXI, 1, p. 162);

660. Del mese di settembre del detto anno morì in Firenze uno nostro cittadino di piccolo affare [...] e ciò ch'avea lasciò per Dio per ordinato testamento; e intra gli altri legati che fece lasciò che a tutti i poveri di Firenze, i quali andassono per limosine, fossero dati danari VI per uno (Villani, *NC*, XI, CLXIII, 1-7, p. 725);

661. Questo Castruccio fu de' così savi, astuti e coraggiosi signori come fosse nel mondo già è gran tempo; e guerreggiando e dando assai che pensare a' Fiorentini, però che era loro cordiale nimico, fra l'altre notabili cose che fece fu questa: che [...], vide tra molte armi, come spesso si vede, dipinta l'arma del giglio del Comune di Firenze (*Trecentonovelle*, V, 2, p. 18).

Le relative ai punti (654)-(664) sono composte da un introduttore relativo e dal passato remoto del verbo *fare*. Oltre a collocare l'antecedente in una dimensione passata, proseguendo la successione cronologica della narrazione, queste relative mantengono il riferimento tematico principale: il soggetto della relativa rinvia infatti a un attante narrativo, le cui gesta rappresentano l'argomento di quella data sequenza testuale.

Si noti inoltre come la relativa presenti in alcuni casi il valore di un aggettivo possessivo⁹⁰:

662. Il familiare, ancora che con difficoltà il facesse, pur vi montò sù: e trovò la gentil giovane, con quella poca compagnia che avea, sotto il becco della proda della nave tutta timida star nascosa (*Dec.*, II, VII, 17, p. 230);

663. La giovanetta il domandò come questo si facesse; alla quale Rustico disse: "Tu il saprai tosto, e perciò farai quello che a me far vedrai?"; e cominciò a spogliare quegli pochi vestimenti che avea e rimase tutto ignudo, e così ancora fece la fanciulla; e posei ginocchione a guisa che adorar volesse e di rimpetto a sé fece star lei (*Dec.*, III, X, 12, p. 446);

664. Il maestro Piero con motti si difendea e dicea: - Vo' se' giudice, veggiamo a ragione chi ha il torto di noi due -: pigliandolo per lo lembo, acciò che non si partisse, però che era già in cammino; pur con quella poca di forza che avea, si spiccò e andonne rampognando; gli altri rimasono ridendo (*Trecentonovelle*, IX, 8, p. 30).

⁹⁰ Cfr. Noordhof (1937: 11).

Tale aspetto permette di inserire anche le relative attualizzanti nell'ambito della tendenza alla perifrasi verbale che contraddistingue la prosa antica e che favorisce la comparsa di sequenze analitiche in luogo di elementi sintetici.

Talvolta può accadere che l'aggettivo possessivo e la relativa siano compresenti:

665. Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli; il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli, messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò: dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato la seguente mattina fu in sul Mercato, e molti ne vide e assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperar fosse, sì come rozzo e poco cauto più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini *che aveva* (Dec., II, V, 3, p. 177)⁹¹;

666. E nel detto anno i Fiorentini ebbono gran vittoria in ogni loro oste e cavalcata *che feciono*, bene avventurosamente perseguitando in ogni parte gli usciti bianchi e' ghibellini con loro distruzione (Villani, NC, IX, LIII, 29-33, p. 87).

La combinazione dei due determinanti realizza un effetto di ridondanza. In entrambi i passi il solo aggettivo possessivo sarebbe stato sufficiente. Tale fenomeno ricorre anche nella prosa francese: Fabriek (1924: 73) definisce queste relative "tautologiche": la loro funzione sarebbe di mero riempimento. In realtà, l'espressione delle marche temporali e di persona realizzate mediante il verbo della relativa permette di "ancorare" il referente alla situazione in maniera ancora più evidente e insistita di quanto non si sarebbe fatto con il solo aggettivo possessivo. Si veda anche (667):

667. E dirovi come eglino si possono travagliare più che l'altri uomini, ché, quando bisognerà, egli andrà e starà u-mese senza niuna vivanda, salvo che viverà di latte di giumente e di carne di loro cacciagioni *che prendono* (Milione, LXIX, 12, p. 95).

Il passo descrive le abitudini venatorie e alimentari dei Tartari: il referente cacciagioni è già individuato mediante un aggettivo possessivo, ma al tempo stesso si ritiene opportuno aggiungere la relativa al fine di meglio specificare l'oggetto.

Ancora più evidente appare il carattere ridondante della relativa nell'esempio seguente:

668. E sì come li paone che per li soi piedi *che ae* lassa la vanagloria della sua coda, lo simigliante denno fare tutti quelli matti homini e matte femene di questo mondo che àno vanagloria o di loro bello corpo o di loro grande forza o di loro ricchesse o di loro figlioli o di loro senno o d'altra cosa che in lui sia (*Natura animali*, XXIII, p. 450).

Il passo ricorre nella *moralisatio* del capitolo sul pavone. La comparativa di analogia posta all'inizio del brano riprende un contenuto precedentemente espresso: dopo aver aperto a

⁹¹ Branca riporta in nota un'interessante osservazione del Fornaciari: «Nota queste indicazioni non necessarie a farsi! mentre bastava il dire la borsa o questa borsa. Ma queste parole ci mostrano quanto caso facesse Andreuccio di quella borsa (sua), e come ci tenesse d'averla (che aveva)».

ventaglio le penne della coda, il pavone, guardandosi le zampe e accorgendosi che sono sporche e fangose, per la vergogna, torna ad abbassare la coda. Il sintagma *per li soi piedi* è provvisto di un aggettivo possessivo, che dunque permette di collegare il referente al pavone: la relativa ridotta al solo verbo *avere* insiste sul riferimento. Probabilmente rispetto all'aggettivo possessivo la relativa rende più esplicito il legame con la situazione contingente.

Le relative attualizzanti possono ricorrere anche nel discorso diretto. Molto spesso tali proposizioni servono a collegare l'antecedente all' "io" che enuncia:

669. E quelli disse: - Non farò, tanto ch'io avarò perfetta questa; e Domenedio vi metta la sua grazia così veracemente com'io mi pento del male ch'io abbo fatto (*Conti morali*, VII, p. 497);
o al "noi", qualora nell'enunciazione di un personaggio si proceda all'inclusione del destinatario:

670. perciò ch'io so bene ch'io non vi vederò mai così tutti insieme com'io vi veggio ora, et perciò vorrei che noi andassimo oggi fuori alla prataria di Camellotto et cominciassimo, s'a voi piacesse, uno bigordamento per quelli che verranno dirieto a noi facciamo rimembranza di questo bigordamento che noi oggi faremo (*Inchiesta*, 4, p. 105);

671. e disse: « Io e que' di casa mia siamo dal Sagro Inperio privilegiati che inn ogni battaglia che noi ci troviamo, doviamo essere li primi feridorì» (*Monte Aperto*, XI, p. 45);

672. E voi vedete nel pericolo che siamo (*Fatti*, I, XXIV, p. 457)⁹².

Molto spesso le relative attualizzanti si riferiscono a un complemento causale. Il fenomeno dell'elevamento della causa dà luogo al costrutto "per + N + relativa":

673. Elli ebbe in Egitto uno buono uomo, e aveva grande avere raunato, e grandi rendite teneva e grande possessione, e dispendeva largamente, e menava bella vita per lo grande agio due elli era (*Conti morali*, VII, p. 494);

674. Uno die si cominciò molto a lamentare per freddo che aveva (*Conti morali*, VII, p. 496);

675. Una figliuola avevano intra loro due che bene somegliava dal padre; e a la madre si corrucciava spessamente per la folle contenenza ch'ella aveva in sé (*Conti morali*, XI, p. 505);

676. Colei fue presa ne' suoi peccati, e'l diavolo ne fue lieto: l'anima si ne prese, che in gran dolori ne la menò per li gran peccati ch'ella aveva fatti (*Conti morali*, XI, p. 505);

677. Signori, quando mi rimembra di voi e di vostro gran fascio, vostro ardimento, vostra virtù, vostro tempo mi conforta molto: per lo bisogno e per lo pericolo dove noi siamo, voi vi dovete isvertudire, e crescere vostra fortezza (*Fatti*, I, XXV, p. 458);

678. Il quale egli vide che per lo gran caldo che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si stava a una finestra volta alla marina a ricevere un venticello che da quella parte veniva (*Dec.*, II, VII, 52, p. 239);

679. Questo gli parve agevole per lo ufficio il quale avea (*Dec.*, V, I, 53, p. 605);

⁹² Si noti come la sequenza "SN + relativa" riformuli un'interrogativa indiretta. Per questo aspetto cfr. il § 2.2.4.

680. E messer Corso, per l'animo grande che avea, alle piccole cose non attendea e non si dichinava, e non avea l'amore di cotali cittadini per sdegno (Compagni, *Cronica*, III, II, 5, p. 88).

Lo stesso processo si osserva in (683) in presenza di un complemento temporale:

681. E dopo molti mali che fece, avvenne che in una battaglia che si dava ad un castello fu percosso e ferito a morte (Cavalca, *Esempi*, LXIII, 58, p. 185).

La relazione temporale è espressa mediante un sintagma preposizionale cui viene riferita una relativa che contestualizza l'elemento nominale collocandolo nel passato e attribuendolo al personaggio tema dell'azione.

Questo tipo di relative si concentra perlopiù nei testi narrativi: un certo referente è individuato mediante il riferimento alle coordinate spaziali e temporali nonché agli oggetti già introdotti nel discorso. Proprio perché orientate all'esplicitazione del riferimento, le relative restrittive di tipo attualizzante partecipano alla costruzione della coerenza e della coesione di un testo. Questi costrutti vengono incontro all'esigenza di chiarezza e di trasparenza e sono impiegati per facilitare il riferimento qualora la semplice designazione nominale non sia giudicata sufficiente.

Mi sembra interessante a questo proposito riportare le osservazioni di Pelo (1982-1987: 410) a proposito di alcune relative "integrative" che ricorrono nel volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Arrigo Simintendi. La studiosa osserva la frequenza, nel volgarizzamento, di relative con *fare* e *avere*⁹³, che spesso non compaiono nell'originale, ma costituiscono un'innovazione del volgarizzatore. Come osserva la studiosa, l'aggiunta di una proposizione relativa «serve a rendere in modo esplicito ed esteriore quel rapporto di identità che il latino rappresenta mediante il gioco dei pronomi».

Ora, anche per quel che riguarda il *corpus* qui considerato, limitatamente ai volgarizzamenti dal francese direttamente comparabili con i loro originali, è stato possibile isolare alcuni passi in cui la relativa attualizzante costituisce un'innovazione del volgarizzatore. Si vedano i brani seguenti:

682.

<p>Et quando lo re vidde ch'ellino avieno tutti fatto questo boto, sì ne fue molto doloroso percioe ch'elli vedea manifestamente ch'elli no lli potrebbe tenere <u>di questa impresa</u> <i>ch'elli avieno fatta</i> (<i>Inchiesta</i>, VI, 2, p. 112).</p>	<p>Et quant li rois vit qu'il avoient fet tel veu, si en fu molt a malese: car bien set qu'il nes porra pas retourner <u>de ceste emprise</u> (<i>Quete</i>, 31-33, p. 18).</p>
---	---

⁹³ Si tratta di frasi come «così ee fiero nel volto: quegli occhi che rilucono ch'egli avea» che traduce «Idem oculi lucent» della fonte. Cfr. anche Segre (1991[1963]: 77).

--	--

L'antecedente presenta in entrambi i contesti la struttura "aggettivo dimostrativo + N": tuttavia nel testo toscano il volgarizzatore introduce una relativa mediante la quale il referente è ricondotto al giuramento fatto dai cavalieri. Non sono chiare le ragioni che spingono all'aggiunta: è probabile però che la parola *emprise* sia riferita all'intendimento da parte di Galvano e degli altri di assentarsi dalla corte per un anno e un giorno al fine di trovare il Graal. L'*emprise* della fonte va dunque riferita alla ricerca del Graal, mentre nel volgarizzamento il riferimento va piuttosto alla decisione e al giuramento appena compiuti.

Anche in altri contesti il volgarizzamento procede all'inserzione di una relativa attualizzante:

683.

<p>«Sire cavalieri, troppo fusti folle et di poco senno quando questo scudo facesti pendere al tuo collo, ché non è destinato a nullo huomo che sia s'egli non è lo migliore cavalieri che sia al mondo - et queste parole intendea bene lo scudieri -, et per lo <u>misfatto</u> <i>che tu n'ài fatto</i> sì m'inviò Nostro Signore Idio qui per pigliare la veggiança di voi sicondo <u>lo misfatto</u> <i>c' avete fatto</i>» (<i>Inchiesta</i>, XX, 6, p. 132).</p>	<p>«Sire chevaliers, trop fustes fox et musarz qui cest escu pendistes a vostre col. Car il n'est otroiez a nul home a porter, s'il n'est li mielres chevaliers qui soit au monde. Et <u>por le pechié que vos i avez</u>, m'envoia ça Nostre Sires, por prendre en la venjance selonc le meffet» (<i>Queste</i>, 14-18, p. 29)</p>
---	--

Nel brano il cavaliere bianco spiega il suo proposito di vendicare il peccato di superbia di cui si è reso colpevole il re Bando nel momento in cui ha impugnato lo scudo destinato a Galaad. Nell'originale il referente *peccato* è attualizzato mediante una relativa (*que vos i avez*) resa nella traduzione mediante il verbo *fare*. In seguito il discorso diretto del cavaliere bianco prosegue, chiarendo l'intendimento di prendere una vendetta commisurata al tipo di peccato commesso: in questo caso però si opta per l'uso del sinonimo *meffet* 'misfatto'. Il traduttore riprende questa variazione ma sente il bisogno di aggiungere una relativa (sempre con il verbo *fare*) che permetta di identificare il nuovo sostantivo usato con l'atto di presunzione compiuto da Bando.

Una relativa attualizzante, frutto di un'innovazione del traduttore, ricorre anche nel brano seguente:

684.

<p>«[...] Ma io so bene che <u>per questo peccato</u> <i>ch'io òe di lei</i> Nostro Sire Idio è cosie duramente crucciato inverso di me ch'elli me l'ae bene mostrato da iersera in quae» (<i>Inchiesta</i>, LXXVII, 5-7, p. 194).</p>	<p>«[...] Mes je sai bien que par ceste pechié de li s'est Nostre Sires si durement corociez a moi qu'il le m'a bien mostré puis ersoir» (<i>Queste</i>, 13-15, p. 66).</p>
--	--

Nel passo Lancillotto ammette il suo sentimento per Ginevra. Anche in questo caso, nell'originale il referente non è accompagnato da nessuna relativa perché già identificato, come mostra l'uso dell'aggettivo dimostrativo *ceste*. Nell'originale si preferisce aggiungere una relativa con il verbo *avere* che concorre a meglio definire il peccato di cui si sta parlando.

4.1. Le relative attualizzanti orientate verso il testo

Talvolta la relativa permette il richiamo a un referente già introdotto mediante un rinvio metatestuale:

685. Lamentandomi duramente nella profondità d'una scura notte nel modo *che avete udito di sopra*, e dirottamente piangendo e luttando, m'apparve sopra capo una figura, che disse (Giamboni, *Libro de'vizzi*, II, 1, p. 4);
686. E sappiate che 'lmare *ch'i' v'ò contato* si chiama lo mare di Geluchelan (*Milione*, XXII, 13, p. 32);
687. allo cui condotto [della bocca di coloro che disprezzano il volgare] vanno li ciechi *delli quali nella prima cagione feci menzione* (*Cv*, I, XI, 21, p. 50).

Questo tipo di relative permette di legare un referente al cotesto. A ben vedere l'identificazione dell'antecedente non avviene sulla base di caratteristiche intrinseche, ma si determina sfruttando la dimensione metatestuale.

In genere in questo tipo di costrutti l'antecedente è posto come [+ determinato], [+specifico]: tuttavia, la momentanea scomparsa del referente dal discorso rende necessaria la (ri)attualizzazione.

688. E acciò che miericordia è madre di beneficio, sempre liberalmente coloro che sanno porgono della loro buona ricchezza alli veri poveri, e sono quasi fonte vivo, della cui acqua si refrigera la naturale sete *che di sopra è nominata* (*Cv*, I, I, 9, p. 4);
689. E questo è segno che questo monte e li altri *che noi avemo detto de sopra*, e li quali e lla loro sumità se trova rena e ossa de pesce, fòssaro fatti del diluvio (Restoro, *Composizione*, II, V, 8, 6, p. 128);
690. E per questa cascione, e per altra *che noi avemo detta de sopra*, Venere è veduto scintillare e mòvare li suoi raggi (Restoro, *Composizione*, II, VIII, 15, 15, p. 220).

Negli esempi seguenti l'antecedente è accompagnato dal dimostrativo di prima persona *questo*, che in genere è riferito agli oggetti discorsivi di primo piano:

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

691. Le quali [le nove sfere] àno due movimenti: l'uno si è del cielo ultimo, da oriente in occidente [...]; l'altro movimento si è di tutti gli altri cieli ed è contrario a questo movimento che detto è, cioè da occidente in oriente (Zuccherò, *Spera*, I, IV, 19, p. 100);
692. Che la terra sia ritonda ciò è manifesto imperciò che i segni e le spere non nascono igualmente e non si coricano a tutti li uomini che sono sopra la terra, la qual cosa è manifesta per queste cose che appaiono di sopra (Zuccherò, *Spera*, I, XI, 34, p. 103);
693. Quando venne l'altro giorno, al mattino per tempo, giovedì die X di febraio, e la gente dall'una parte e d'altra fue raunata, venne messer Bondelmonte e passò per porta Sanct[e] Marie, e andò a giurare la donna di Donati, e quella delli Amidei lasciò stare, sotto questo vituperio che inteso avete (*Cronica fiorentina*, p. 916).

Questo tipo di relative compare molto spesso nei testi espositivi e argomentativi, ma a vari livelli può ricorrere anche nelle narrazioni:

694. misser lo vescovo andava per lo duomo a processione, e era all'altare maggiore, dinanzi a la nostra donna, e incominciava a cantare «Te Deum laldamus» ad alta boce. E in questo incominciare, con quello popolo dietro che udito avete, e come gionse alla porta del duomo Buonaguida, così comincia ad alta boce a gridare (*Monte Aperto*, XII, p. 16);
695. E troviamo per le croniche di Francia che poi che lla città di Firenze fu rifatta per lo modo che detto è, Carlo Magno imperadore e re di Francia, [...] soggiornò in Firenze (Villani, *NC*, IV, III, 9-14, p. 150).

4.2. Le relative attualizzanti nelle ingiurie

Vanno classificate tra le attualizzanti anche le relative in cui l'antecedente ha funzione di complemento predicativo:

696. «Andate via, andate, goccioloni che voi siete, voi non sapete ciò che voi vi dite [...]» (*Dec.*, VI, VI, 6, p. 742).

Tale modalità è ancora viva nel parlato odierno, in cui in genere si ritiene che la proposizione introdotta dal *che* realizzi un rafforzamento dell'ingiuria.

Non è chiaro se nel costrutto sia effettivamente coinvolta una relativa: si tratta infatti di una struttura piuttosto cristallizzata e formulare. Se però si ipotizza che l'antecedente possa funzionare da complemento predicativo nella dipendente, è possibile considerare la proposizione avviata dal *che* come una relativa, e nella fattispecie, come una relativa attualizzante. Attraverso la subordinata si fornisce infatti concretezza referenziale all'antecedente, spesso rappresentato da un aggettivo, facendo sì che il processo attributivo sia condotto a buon fine.

697. Avete voi udito come il buono vostro cognato tratta la sirocchia vostra, mercantantuolo di quatro denari che egli è? (*Dec.*, VII, VIII, 48, p. 859);
698. Dice Giovanni: - Sciocche che voi sete! credete voi che ciò che io ho fatto sia altro che bene? (*Trecentonovelle*, CI, 14, p. 308);

699. «Io non so a che io mi tegno che io non vegno là giù, e deati tante bastonate quante io ti vegga muovere, asino fastidioso e ebrico *che tu dei essere*, che questa notte non ci lascerai dormire persona» (*Dec.*, II, V, 53, p. 191).

La sequenza “epiteto ingiurioso + relativa” è stata indagata da Dardano/Giovanardi/Palermo (1992) nell’ambito delle modalità sintattico-pragmatiche tipiche dell’ingiuria: in particolare gli studiosi hanno osservato che all’ingiuria vera e propria fa spesso seguito uno sviluppo volto a motivare e ad amplificare l’offesa⁹⁴. Non sempre, però, il materiale linguistico che segue l’improprio rappresenta un vero e proprio sviluppo: se infatti a un aggettivo o a un appellativo ingiurioso fa seguito una relativa attualizzante, l’effetto raggiunto è di intensificazione del riferimento.

4.3. Il tipo “figlio che fu”

Infine, ancora nell’ambito delle relative attualizzanti è possibile collocare alcuni costrutti caratterizzati dall’attrazione dell’aggettivo o di un altro determinante. Il fenomeno consiste nel separare un aggettivo o un’altra specificazione dall’elemento nominale: tra il nome e lo specificatore si inserisce quindi una relativa, spesso con il verbo *essere*, che secondo alcuni studiosi realizzerebbe una sorta di mediazione⁹⁵ tra i due elementi.

Nel *corpus* il costrutto presenta una frequenza piuttosto bassa. Specialmente nell’opera del Villani troviamo però varie occorrenze del tipo “*figlio che fu di X*”⁹⁶:

700. Il quale Dardano ebbe uno figliuolo ch’ebbe nome Tritamo: di Tritamo nacque Troio e Toraiò; ma Troio fu il più savio e valoroso, e per la sua bontà fu signore e re de la detta città e del paese d’intorno, e con Tantalò re di Grecia, figliuolo che fu di Saturno re di Creti, onde facemmo menzione, ebbe grande guerra (*Villani, NC, I, XI, 1-7, p. 17*);

701. Questo re Priamo ebbe della sua moglie Eccuba più figliuoli e figliuole: il primo ebbe nome Ettore, il quale fu valentissimo duca, e signore di grande prodezza e senno; l’altro ebbe nome Paris, e l’altro Deifebo, e Elenus, e ’l buono Troilus; e III figliuole, Creusa moglie che fu d’Enea, e Cassandra, e Polissena, e Elionas, e più altri figliuoli di più altre donne, onde la storia di Troia di loro fa menzione, i quali tutti furono maravigliosi in prodezza d’arme (*Villani, NC, I, XIII, 10-20, p. 19*);

⁹⁴ L’improprio può essere seguito da una causale o da una relativa non restrittiva: queste due subordinate contengono in genere un’informazione mirata a giustificare l’offesa. In alcuni casi, specialmente se l’ingiuria è seguita da un ché esplicito non propriamente causale né relativo, la dipendente esplicita una minaccia.

⁹⁵ Cfr. García Cornejo (2006: 59): «Estas secuencias se caracterizan por presentar un adjetivo que modifica al sustantivo al que se refiere que- V desplazado al interior de la subordinada. El adjetivo se refiere al sustantivo que modifica a través del verbo subordinado, convirtiéndose en un tipo especial de predicativo». Il costrutto era conosciuto anche in latino.

⁹⁶ Soltanto nella cronaca del Villani il costrutto raggiunge una frequenza considerevole: ho contato in tutto 54 occorrenze.

702. Intra gli altri che scamparo e si partiro di Troia fu Elenus figliuolo del re Priamo, che non era uomo d'arme, e con Eccuba sua madre, e Cassandra sua serocchia, e con Andromaca moglie che fu di Ettor, e con due figliuoli d'Ettor piccoli garzoni, e con più genti che gli seguirono, arrivarono in Grecia nel paese di Macedonia, e quivi ricevuti da' Greci popolare il paese e fecero città; che Pirro figliuolo d'Acchille signore del paese prese per moglie Andromaca, moglie che fu d'Ettor di Troia, e di loro uscirono poi grandi re e signori (Villani, *NC*, I, XVI, 1-11, p. 22);

703. E per dispensazione e volontà di papa Giovanni e di suoi cardinali si fece sposare al detto Andreas, ch'era d'età di VII anni, la figliuola maggiore che fu del duca di Calabria, ch'era d'età di V anni (Villani, *NC*, XI, CCXXIII, 24-28, p. 791).

In tutti i passi riportati l'antecedente della relativa figura in apposizione rispetto a un nome proprio. L'intera sequenza in fondo potrebbe essere resa con una relativa non restrittiva (ad esempio "Andromaca, che fu moglie di Ettor") o semplicemente mediante un'apposizione nominale ("Andromaca, moglie di Ettor"). Si noti che l'antecedente-apposizione è rappresentato da nomi di parentela: tale dato sembra sottolinearne la natura formulare.

Altre, sporadiche, occorrenze si hanno nell'opera del Passavanti e nell'*Istoria fiorentina* di Ricordano Malispini:

704. E così stando il re Carlo in Toscana, i ghibellini usciti di Fiorenza [...] feciono lega e compagnia con donno Arrigo di Spagna, il qual era sanatore di Roma, fatto già inimico del re Carlo suo cugino [...] con congiurazione di rubellargli certe terre di Civilia e di Puglia, e di mandare nella Magna e sommuovere Curradino, figliuolo che fue de re Curradino (Malispini, *Istoria*, p. 974);

705. Questa femina alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri (Passavanti, *Specchio*, XI, 5, p. 552).

Ancora una volta l'antecedente è rappresentato da un nome di parentela.

Non sempre l'antecedente è posto in apposizione a un altro sintagma nominale. A volte compare come sintagma integrato nella frase:

706. Per la qual cosa la moglie che fu di Castruccio, per raumiliarlo contra i figliuoli, si venne in Pisa, e donogli il valore di X^m fiorini d'oro (Villani, *NC*, XI, CV, 8-10, p. 653).

Per quanto riguarda la tipologia della relativa impiegata nel costrutto ci troviamo senz'altro di fronte a una relativa restrittiva attualizzante. Non mi sembra opportuno derivare il fenomeno da un'estrazione dell'aggettivo dalla relativa: infatti, la scelta di spostare un costituente dipende dalla volontà di collocarlo in posizione marcata per meglio risaltarne. Al contrario la ripetitività del costrutto e la ristrettezza dei suoi ambiti d'uso fanno credere che si tratti di un modulo formulare impiegato in ambito notarile o cancelleresco, il che ne spiegherebbe la ricorrenza nella cronaca del Villani e in quella del Malispini.

4.4. Le relative in dipendenza da un superlativo relativo

Molto spesso le relative dipendono da un antecedente accompagnato da un superlativo relativo. Tali relative soprattutto nella prosa antica compaiono al congiuntivo. Tuttavia, si è deciso di includerle nell'ambito delle relative attualizzanti in base al tipo di modificazione che attuano nei confronti dell'antecedente.

Si veda il passo (707):

707. E nell'entrare che Arrigo fece nella terra di Roma, si li fece incontro tutto il chericato col popolo e li nobili della cittade; ed entrò dal lato di Monte Mallo col maggiore onore *che mai entrasse alcuno signore* (*Cronica fiorentina*, p. 913)⁹⁷.

La relativa si riferisce a un antecedente, *onore*, che individua un referente concreto ed esistente (si tratta infatti del modo con cui Arrigo è stato accolto a Roma). Il contenuto della subordinata non ne restringe l'estensione ma sembra piuttosto riferirsi al superlativo relativo circostanziandone la portata. La relativa contribuisce in qualche modo a determinare l'aggettivo, e in particolare il tipo di confronto che esso determina.

Il fatto che l'antecedente sia reale, e non ipotizzato, impedisce di classificare questo tipo di relative tra le definitorie, nonostante selezionino il congiuntivo. Anche il tipo di modificazione attuata nei confronti dell'antecedente si differenzia notevolmente da quella compiuta dalle definitorie, le quali, come si ricorderà, permettono di definire una proprietà che, sebbene non permetta di identificare referenzialmente l'antecedente, è in grado di indicarne la tipologia.

Negli studi dedicati al fenomeno si è spesso notato come le relative di questo tipo non veicolino una qualità o una proprietà in grado di individuare l'antecedente né come referente né come tipo potenziale⁹⁸: la relativa ha un contenuto semantico debole e generico, mirato a contestualizzare il superlativo veicolando mediante una perifrasi verbale una sorta di secondo termine di paragone.

Qualora il superlativo sia seguito da una relativa all'indicativo non è difficile cogliere gli aspetti in comune tra le relative attualizzanti analizzate nel paragrafo precedente e il costrutto in esame:

708. E questo si scrisse per lo minore dono *che Alessandro donò mai* (*Nov.*, IV, 20, p. 15).

Nel passo appena riportato il nucleo verbale della relativa è costituito da un verbo corradicale dell'antecedente (*dono/donò*): si crea dunque una sorta di tautologia, sottolineata dalla figura etimologica (o ricorrenza parziale). Si ha l'impressione che la relativa serva a dotare il superlativo di un riferimento o di un termine di confronto, in modo tale che l'aggettivo sia

⁹⁷ Si noti anche l'impiego del *che* indeclinato riferito a un antecedente con funzione di complemento modale nella subordinata.

⁹⁸ Cfr. in particolare Carlsson (1969). Lo studioso inserisce il tipo tra le restrittive, notando che la relativa è tanto più strettamente subordinata alla principale quanto più il suo valore informativo è ridotto.

ancorato alla situazione. In (708) la rilevanza del dono di Alessandro è messa in relazione con altri doni fatti dal sovrano nel corso della sua vita.

Occorre però verificare se il valore attualizzante rimanga inalterato anche nei casi, maggioritari come si vedrà nel prossimo paragrafo, in cui è selezionato il congiuntivo. Nei brani seguenti il costrutto ricorre in un contesto equativo: l'antecedente non rappresenta un referente vero e proprio ma una predicazione riservata, rispettivamente, ad Atallo e alla battaglia intercorsa tra i romani e i cartaginesi:

709. Ed em quello tempo fo morto Atallus, re d'Asia, el quale fo el più rico re *che fosse êllo suo tempo al mundo* (*Conti cavalieri*, III, 155-156, p. 70);

710. E poi li Romani tucti comunemente combatiero con Anibal e fo la magiur battaglia *che fosse en quello tempo* (*Conti cavalieri*, III, 22-23, p. 65).

L'antecedente rinvia comunque a un referente concreto (Atallo e la battaglia sono oggetti reali): il compito della relativa sembra dunque quello di circostanziare il grado dell'aggettivo fornendo un termine di confronto. Il termine "circostanziare" non è da intendere qui in senso riduttivo: la relativa non limita il superlativo né ne sminuisce il valore, ma piuttosto fa sì che la qualità espressa dall'aggettivo abbia un suo riferimento. Alcuni autori (si veda la bibliografia citata da Noordhof, 1937: 190) hanno invece visto in queste proposizioni una sorta di riduzione del valore superlativo, come se il loro scopo fosse di "addolcire" l'aggettivo, limitandone la portata⁹⁹. Ora dagli esempi riportati, siano essi all'indicativo o al congiuntivo, risulta chiaro che la relativa non toglie alcunché all'intensità dell'aggettivo: Atallo era veramente un re ricchissimo, così come la battaglia tra i romani e Annibale è giudicata la battaglia più rilevante, per i mezzi dispiegati, per il numero di uomini, per la tattica militare messa in atto: la determinazione apportata dalla relativa non rende Attalus meno ricco né le guerre puniche meno straordinarie, a meno che non si voglia intendere il contenuto della relativa alla lettera, e, magari, pensare che se Attalus è il più ricco sovrano sulla faccia della terra non lo sarebbe però da un punto di vista interplanetario (su Marte potrebbe esistere un sovrano più ricco), ma ovviamente una tale interpretazione non si addice se non a un testo fantascientifico¹⁰⁰.

Posto che la relativa non alleggerisce l'aggettivo del suo valore superlativo, occorre stabilire i) per quale motivo sia impiegata; ii) quale sfumatura assuma il congiuntivo rispetto all'indicativo.

⁹⁹ Per le critiche a tale ipotesi cfr. Noordhof (1937: 191) e Carlsson (1969: 7-20).

¹⁰⁰ Lo stesso discorso vale per l'esempio (708). Lo scopo dell'enunciato non è di dire che quello fu il regalo maggiore in opposizione ai doni che potrebbero essere stati elargiti da qualche altro sovrano (un significato del genere non sarebbe pertinente). Occorre piuttosto pensare che la relativa abbia una funzione di contestualizzazione e al tempo stesso di esaltazione della qualità espressa dall'aggettivo.

Rispetto al primo punto sembra opportuno verificare quale differenza intercorra tra l'impiego di una relativa e l'uso di un secondo termine di paragone costituito da un sintagma preposizionale. Si consideri (711):

711. Ed esso fo solo d'arme el più sicuro e'l migliore cavaliere, e che i maggiori e più valorosi facti de cavalleria fece, *che fosse en el suo tempo allora e fosse mai* (*Conti cavalieri*, I, 38-40, p. 58).

La sequenza evidenziata potrebbe essere riformulata come segue: “e fece i maggiori e più valorosi fatti di cavalleria di tutti i tempi”. La possibilità di permutare la relativa con un sintagma preposizionale permette innanzitutto di sottolineare la prossimità funzionale delle due strutture, ma permette anche di meglio coglierne le differenze. È evidente che in contesti di questo tipo la maggiore consistenza fonosintattica della relativa rispetto al sintagma preposizionale sia sfruttata per attribuire maggiore rilievo all'antecedente e amplificare così la qualità attribuitagli.

Il processo risulta chiaro anche in (712):

712. «La verità est, perciò ch'egli è da tutte parti stato de'migliori cavalieri del mondo et del più alto lignaggio che huomo sappia in del mondo» (*Inchiesta*, 12, p. 108).

Nella frase compaiono due superlativi relativi: il primo riceve come secondo termine di paragone il sintagma preposizionale *del mondo*, il secondo superlativo (*più alto lignaggio*) viene invece contestualizzato da una relativa, molto probabilmente per questioni di *varietas* sintattica.

Si veda anche (713):

713. E accorgomi per quel che tu fai che la fede è la maggior virtude che l'uomo in questo mondo possa avere a potersi salvare, per tanti ingegni t'asottiglie di provare l'uomo e di farlo cadere in errore (*Giamboni, Libro de' vizzi*, XLVI, 8, p. 81).

Tale particolarità permette di comprendere anche come le relative in esame costituiscano un fatto stilistico mirato a intensificare una qualità riferita a un sostantivo; in qualche caso l'ampia ricorrenza e la fissità di tali costrutti concorre a farne delle formule stereotipate, sfruttate specialmente nei romanzi cavallereschi:

714. Et la reina disse: «Al nome di Dio, poiché voi no lo volete dire, et io lo dirabbo a voi. Quelli che voi ingeneroe si àe nome messe Lancialotto di Laccha, lo più bello cavaliere et lo migliore et lo più pro' et lo più gratioso et lo più disideroso a vedere et a udire che sia al parere delle genti, et lo più amato che mai nascesse di donna [...]» (*Inchiesta*, XII, 3, p. 118);
715. E ppoi incomincioe a ffare lo maggiore pianto che ma' fosse fatto per neuna damigiella, e incomincioe a mettere grande bocie (*TR*, II, 5-7, p. 59);
716. «Ree Meliadus, se ttu fossi sie franco cavaliere e ssie proe come altri ti tiene, io ti mosterrei la pìue alta aventura c'unque cavaliere trovasse» (*TR*, II, 3-5, p. 57);
717. Allora prese Tristano cavaliere di Cornovaglia .xl., li migliori che vi fosserono (*TR*, LI, 9-10, p. 128).

Tali sequenze elative, rese più corpose dalla presenza della relativa, sono piuttosto frequenti anche in altri volgarizzamenti dal francese. Si vedano i seguenti passi tratti dal *Milione* e dal *Libro della natura degli animali*:

718. E in questa contrada nasce lo migliore moscado *che sia a mondo*. Sapiate che 'l moscado si truova in (*Milione*, LXXI, 10, p. 102);
719. Quando alcun di quest'isola prende alcuno uomo che non si possa ricomperare, convita suoi parenti e compagni, e fanno 'l cuocere e dallo a mangiare a costoro; e dicono ch'è la migliore carne *che si mangi* (*Milione*, CLVII, 5, p. 239);
720. E sono [quelli di Gofurat] li peggiori corsari *che vadano per mare* e più maliziosi (*Milione*, CLXXX, 3, p. 281);
721. Apresso si è ingratitudine notricatrice di tutti li peccati; ché similmente Lucifero, che era lo più bello e lo più savio angelo *che Dio creasse*, si regnà in lui la scongnoscentia di tutto questo benefitio, e volse essere pare del suo creatore (*Natura animali*, V, p. 437);
722. La santa Scriptura dice che lo senno si è più nobile cosa che oro né argento né che forsa; e che ciò sia vero, la Scriptura conta che Salamone [...] si demandoe in sua gioventudine al nostro signore che lli desse senno; e lo nostro signore che sa tutto, si vidde che lo suo dimando fu lo più gentile dono *che lli podesse avere dimandato* (*Natura animali*, Introduzione, p. 431).

Indubbiamente il modulo appare funzionale alla volontà di risaltare l'eccezionalità della materia trattata: l'addensarsi di formule superlative accompagna la narrazione, sottolineandone i contenuti più singolari e fuori dalla norma.

La stessa finalità mostrano le varie occorrenze individuate nei testi scientifici e argomentativi, in cui la sequenza “superlativo + relativo” partecipa alla descrizione di oggetti e processi:

723. E da che 'l mondo fo, fo perfetto più che potesse èssare; adonqua fo mestieri ch'elli avesse la più perfetta figura *che potesse èssare*; e la figura retonda è la più perfetta *che sia* (Restoro, *Composizione*, II, I, 1, 5, p. 50);
724. E emperciò che la luna è de sotto da tutti li planeti e è lo più mobele planeto e lo più vile che sia, è detta feminina (Restoro, *Composizione*, II, I, 6, 7, p. 61);
725. E lo cerchio del zodiaco dea èssare amplio a cascione de le figure de li animali che so' su per esso, e a casione de li planeti che vano entro per esso; e dea essere per molte rascioni lo più nobele cerchio che sia e lo più perfetto (Restoro, *Composizione*, II, I, 4, 5, p. 56);
726. Ela figura retonda è la più perfetta figura che sia: s'ella dea èssare desegnata, dea èssare desegnata da la più perfetta figura *che sia*; e la più perfetta figura *che sia* e la più nobele, che se convene mellio desegnata per tenere tutta la figura retonda, si è lo viso de l'omo (Restoro, *Composizione*, II, II, 8, 8, p. 99);

727. e cum ciò sia cosa che lo clima ch'è dal lato de l'equatore sia lo magiore e lo più longo *che sia*, e li altri vadano tutti degradando, sì che lo settimo [...] sarà minore de tutti (Restoro, *Composizione*, II, V, 11, 1, p. 132);
728. E 'ntra lo magiore movimento e 'l più veloce *che possa èssare* e 'l minore movimento e quello che va più piano *che possa èssare*, so' degradati tutti li altri movimenti che pono èssare (Restoro, *Composizione*, II, VIII, 10, 2, p. 209);
729. E entra lo magiore movimento che sia, lo quale è più stemperato e'llo più, e'ntra lo minore movimento *che sia*, lo quale è più stemperato e'llo meno, per rascione entra tutti li movimenti che sono entra l'uno e l'altro, dea èssare en quello mezzo lo più temperato *che sia*, e llo più ' e llo meno (Restoro, *Composizione*, II, VIII, 10, 4, p. 210);
730. Adonqua per forza de rascione avarà quello movimento, lo quale sarà e'llo mezzo de tutti li movimenti li quali so' entra lo magiore e lo più veloce movimento che sia e lo minore movimento che sia, lo quale sarà più temperato (Restoro, *Composizione*, II, VIII, 10, 5, p. 210);
731. e entra queste figure per rascione li dovemo trovare la più nobele *che sia*, e altre meno nobeli figure, perché la meno nobele faccia conosciare la più nobele (Restoro, *Composizione*, II, VIII, 11, 3, p. 211).

Ancora nel Trecento il modulo continua a essere impiegato con una certa frequenza:

732. Anichino, il quale la maggior paura che avesse mai avuta avea e che quanto potuto avea s'era sforzato d'uscire delle mani della donna [...] avea maledetto (*Dec.*, VII, VII, 21, p. 846);
733. «Così non fosse egli, per ciò che, credendo esso che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto e dettami la maggior villania *che mai si dicesse a niuna cattiva femina [...]*» (*Dec.*, VII, VII, 43, p. 847);
734. Messer Corbino de la casa de' Lanfranchi uccise messer Guido da Caprona de' maggiori cittadini *che vi fosse* (Villani, *NC*, X, CLIII, 3-5, p. 351);
735. Alla per fine, essendo costui trafelato e quasi come disperato di non lo potere appiccare alla caviglia, si rizza in punta di piedi, volgendosi attorno attorno, con le maggior grida *che gli uscissono di bocca*, gridando: «Accurr'uomo, accurr'uomo [...]» (*Trecentonovelle*, CII, 2, p. 311).

L'ampia ricorrenza di tale costrutto va considerata nell'ambito delle strategie compositivo-stilistiche di ciascun testo: funziona come segnale enfatico, indicando che un dato referente possiede una qualità al massimo grado tanto da non trovare concorrenti nel contesto espresso dalla relativa (il quale, come si è visto, coincide spesso con l'intera lunghezza di una vita o con la totalità degli enti esistenti al mondo).

4.5. L'alternanza indicativo / congiuntivo

Come si è già accennato, in queste relative il congiuntivo non è l'unico modo verbale possibile: ogni parlante sa per esperienza che in dipendenza da un superlativo la relativa può contenere l'indicativo (*Giada è la persona più simpatica che esista al mondo / che esiste al mondo*). Si potrebbe affermare che tale alternanza sia libera: in effetti non sembrano esservi delle vere e proprie restrizioni sull'uso del congiuntivo o dell'indicativo, ma, sicuramente, esistono dei condizionamenti semantici che rendono preferibile l'impiego di un modo a scapito dell'altro.

Secondo alcuni, l'uso del congiuntivo in tali contesti sarebbe determinato dal sussistere di un'idea di negatività: si ipotizza cioè che una frase come *È il più bel libro che abbia letto in vita mia* presupponga la frase *Non ho mai letto un libro più bello di questo in vita mia*. Alcune occorrenze sembrano avvalorare una tale ipotesi:

736. «Giae sono io quell'uomo che più ò disiderata vostra compagnia che nullo altro, et di mantenerla più che nullo tesoro che sia al mondo» (*Inchiesta*, XL, 6, p. 157);

737. Lo tyro si è una bestia che è più currente che nulla bestia che homo conosca (*Natura animali*, XIX, p. 446).

Si potrebbe pensare che i due brani rappresentino una tappa intermedia tra le frasi. Riprendendo il punto (737) avremmo:

- a) nessuno conosce una bestia più currente (che corre più velocemente) della tigre;
- b) la tigre è una bestia più currente di nessun'altra bestia che si conosca;
- c) la tigre è la bestia più corrente che si conosca.

Tuttavia, l'idea di negatività sussiste anche nelle realizzazioni all'indicativo: *Giulio è la persona più simpatica che esiste* < *Non esiste nessuna persona più simpatica di Giulio*.

Un'altra sfumatura che il congiuntivo sembra introdurre nelle frasi in questioni è data dalla generalità dell'affermazione contenuta nella relativa. Già Ullreland (1967) basandosi sullo spoglio del *Decameron* aveva notato come l'azione della relativa sia generica, considerata in astratto, dal momento che non si riferisce a nessuna circostanza concreta e puntuale. Lo studioso portava a sostegno della sua tesi varie occorrenze contraddistinte dalla presenza nelle relative di vari elementi generalizzanti. La distribuzione del congiuntivo e dell'indicativo dovrebbe dunque rispecchiare la contrapposizione tra azione generica e azione concreta.

Lo spoglio del *corpus* ha confermato l'ampia ricorrenza di elementi generalizzanti in questo tipo di relative. Piuttosto frequente è l'inserzione dell'avverbio *mai*:

738. E sappiate che quella fue la più crudele battaglia e la più paurosa che fosse **mai** al nostro tempo, né ove tanta gente morisse (*Milione*, LXXVIII, 11, p. 119);

739. Allora si fue cominciata la più crudele battaglia che **mai** fosse veduta al mondo (*Milione*, CXCVI, 5, p. 305);

740. E questo Sergamon fue il pri|mo uomo a cui nome fue fatto idole, ché, secondo loro usansa, questi fue il migliore uomo *che fosse mai tra loro*, e 'l primo ch'eglino avessero per santo (*Milione*, CLXXIV, 4, p. 271);
741. Pognamo che Gherardo da Cammino fosse stato nepote del più vile villano *che mai bevesse del Sile o del Cagnano*, e la oblivione non non fosse ancora del suo avolo venuta (*Cv*, IV, XIV, 12, p. 353);
742. E volendo passare in Italia, da'Romani, e Borgognoni, e Franceschi fu contrastato, e grande battaglia contra lui fatta nelle contrade di Lunina, cioè Frioli e Aquilea, co la maggiore mortalità di gente *che mai fosse in neuna battaglia dall' una parte e dall'altra* (*Villani*, NC, III, I, 13-18, p. 96);
743. Gli altri che erano a desinare scoppiavano di voglia che avevano di ridere; e levatisi da mensa, Guerrieri de' Rossi, che era al desinare stato, pigliò il Gallina per la mano da parte e dissegli: – E' t'è venuto istamane la maggior ventura *che io vedesse mai venire a uomo del mondo*, sì che sia contento della spesa che hai fatta, come che costui sia concagadore di boccali (*Trecentonovelle*, CLXXXIII, 11, 616);
744. – Come a vegliare? Ché io ho veduto cento demoni per questa camera, avendo la maggiore paura *che io avesse mai* (*Trecentonovelle*, CXCI, 8, p. 650);
745. Fa' rafone, Piero mio, che io sia uno di quelli rubaldi e tu sia in sul carro del gran trionfo; però che, se io considero bene, tu se' il maggiore cittadino *che mai fosse in questa città*, e dentro e di fuori sei il più savio *che avesse questa terra per alcun tempo* (*Trecentonovelle*, CXCI, 7, p. 662);
746. Il quale, sentito dal re Federigo prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia quando io aspettava essere la maggior cavalleressa *che mai in quella isola fosse* (*Dec.*, II, V, 23, p. 182);
747. «Che vuol dir questo? Io sento il maggior puzzo *che mai mi paresse sentire*» (*Dec.*, II, V, 36);
748. La badessa, postasi a sedere in cpaitolo in presenza di tutte le monache, le quali solamente alla colpevole riguardavano, incominciò a dirle la maggior villania *che mai a femina fosse detta* (*Dec.*, IX, II, 13, p. 1045);
749. al quale [al frate], da parte tiratolo, esso disse la maggior villania *che mai a uomo fosse detta*, disleale e spergiuro e traditore chiamandolo (*Dec.*, III, III, 47, p. 357);
750. contra al quale [frate Alberto] si levaron le grida di tutti, dicendogli le più vituperose parole e la maggior villania *che mai a alcun ghiotton si dicesse* (*Dec.*, IV, II, 56, p. 503);
751. «Tocco? Oimè, Gianni mio, or non sai tu quello ch'egli è? Egli è la fantasima, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura *che mai s'avesse [...]*» (*Dec.*, VII, I, 19, p. 794);
752. e ultimamente le tagliò i capegli, sempre dicendole la maggior villania *che mai a cattiva femina si dicesse* (*Dec.*, VII, VIII, 19, p. 853);
753. I giovani, vedute e udite queste cose, rivoltisi a Arriguccio gli dissero la maggior villania *che mai a niun cattivo uom si dicesse* (*Dec.*, VII, VIII, 49, p. 859);

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

754. Li quali stando a udir, sentirono alla donna dirgli la maggior villania che **mai** si dicesse a *nium tristo* (*Dec.*, VIII, IX, 101, p. 1005);
755. Al corpo di Dio, io ho avuto con lei il maggior diletto che **mai** uomo avesse con femina, e dicoti che io sono andato da sei volte in suso in villa (*Dec.*, IX, VI, 19, p. 1077);
756. Il re gliel concedette, e donogli una delle miglior mule che **mai** si cavalcasse e la più bella (*Dec.*, X, I, 7, p. 1116);
757. Disse l'altro: – Non so io; a me ricorda che 'l vino dell'oste è il migliore vino che io beessi **mai** (*Trecentonovelle*, XXXI, 7, p. 93);
758. E quelli dicea: – Oimè! che io ho trovata la maggior botta che **mai** si trovasse (*Trecentonovelle*, LIII, 6, p. 164);
759. E dicovi, Signori, che non che io mi ricordi di cosa che io dovessi dire, ma io sono quasi uscito di me medesimo, vedendo i goccioloni che in quello muro che m'è dirimpetto sono dipinti; ché per certo e' sono i maggiori goccioloni che io vedessi **mai**. (*Trecentonovelle*, LXXX, 5, p. 234);
760. – Io credo che il maggior maestro che fosse **mai** di dipignere, e di comporre le sue figure è stato il nostro Signore Dio (*Trecentonovelle*, CXXXVI, 7, p. 413);
761. – Io l'avea accomandato a due migliori lavoranti che io avesse **mai** in bottega, ed èvvi tale che guadagna l'anno mille fiorini, e ha nome Miccio (*Trecentonovelle*, CCXV, 15, p. 760);
762. – Messer lo Podestà, io credo che per avere onore voi fareste ogni spendio; e pertanto se mi volete dare fiorini cinquanta, che son povero uomo, io ho a le mani cosa che vi darà il maggior onore che voi avete **mai** (*Trecentonovelle*, CLXXIII, 12, p. 576).

Si trova anche l'inserzione dell'avverbio *giammai*, e, specialmente nei volgarizzamenti dal francese, di *unqua*.¹⁰¹

763. Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che .T. fue nel letto si incomincioe a ffare lo maggiore lamento che **giammai** fosse fatto per uno cavaliere (*TR*, XCV, 5-7, p. 217);
764. E .T. cavalcava per uno istretto sentiero; e guardandosi innanzi ed egli ebe veduto venire una damigiella, la quale cavalcava uno soro palafreno, ed ella andava tutta discapigliata, sì che li capegli l'andavano tutti per le spalle, e andava faccendo lo maggiore pianto che **giammai** fosse fatto per una damigella (*TR*, CXCII, 26-32, p. 346);
765. «Oi lasso me, . T., com'ee forte questa aventura, quando tu-tti parti da la bella dama, la più [bella] che **unqua** mai fosse al mondo! [...]» (*TR*, CIII, 1-3, p. 226);
766. «Cavaliere, ora potete voi andare a ffare vostro podere d'arme, e dovete essere lo piue allegro cavaliere che **unqua** fosse al mondo, quando voi avete trovata la maggiore aventura che **unqua** trovasse neuno cavaliere [...]» (*TR*, CXCIV, 7-11, p. 350);

¹⁰¹ Classificato da Buridant (2000: 719) tra i *forclusifs* 'preclusivi' di tempo (nell'ambito dei quali rientrano anche *ja*, *ainc*, *mais*), l'avverbio *onque*, deriva dal latino UNQUAM. In francese antico può avere sia un senso positivo sia un senso negativo, a seconda dei contesti in cui ricorre. In particolare è impiegato per rafforzare il processo superlativo.

767. «Forestiere, ora sappiate che quello cavaliere, che voi credevate che fosse di Cornovaglia, egli nonn ee di Cornovaglia; ma a mee è aviso ch'egli sia lo migliore cavaliere che **unqua** fosse al mondo [...]» (TR, CLXXXVII, 3-7, p. 342).

Secondo Ulleland (1967: 288) la comparsa di tali elementi «generalizza l'azione sul piano temporale».

La generalizzazione può riguardare anche la dimensione spaziale: si colgono così vari tipi di sintagmi locativi caratterizzati da una certa vaghezza, come l'espressione *in questo mondo* e *al mondo* negli esempi seguenti:

768. – E' m'hanno tutta notte martoriato in questo sacco, e lodato sia Iddio, poiché qui sono, che non m'hanno morto; ma io credo ch'egli abbino morto Filippo Baroni, ch'era il maggiore amico che io avesse in questo mondo (*Trecentonovelle*, CCXXX, 6, p. 809);

769. perciò che, oltre a quello che egli fu un de' miglior loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale [...] si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uom molto (*Dec.*, VI, IX, 8, p. 755).

Altre espressioni locative possono essere ritenute generiche, anche se costituite da nomi di luogo concreti, per via della grande estensione cui fanno riferimento:

770. Questo Manfredi [...] fece fondare una terra, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia, la quale ha oggi il migliore porto che sia da Vinegia a Brandizio (*Villani, NC*, VII, XLVI, 3);

771. e ordinarono XXXVI buoni uomini mercatanti e artefici, de' maggiori e migliori che fossero nella cittade, i quali dovessero consigliare le dette due potestadi, e provvedere alle spese del Comune (*Villani, NC*, VIII, XIII, 45-49, p. 431);

772. E per questa tenza si nacque tra'lloro gaggio di battaglia, e ciascheduno fece sua raunata, al quale fu per la parte del duca di Brabante di MD cavalieri, de' migliori che fossero in Brabante, in Fiandra, e in Analdo, e di Francia (*Villani, NC*, VIII, CXXXIII, 8-13, p. 606);

773. Nel detto tempo, a di XXX di settembre, morì in Firenze mastro Dino del Garbo grandissimo dottore in fisica e in più scienze naturali e filosofiche, il quale al suo tempo fu il migliore e sovrano medico che fosse in Italia (*Villani, NC*, XI, XLII, 1-5, p. 572);

774. Tanto che continuando questo abate questa astinente vita, per tutto era tenuto il migliore religioso che fosse in tutta Francia (*Trecentonovelle*, CXLIX, 4, p. 469).

Accanto a questi esempi se ne trovano altri in cui la determinazione locativa appare circoscritta a un luogo concreto e delimitato:

775. «Perché tu fosti geloso, avendo la miglior donna che fosse nelle tue contrade per moglie.» (*Dec.*, III, VIII, 50, p. 423);

776. però che temendo Castruccio che l'oste non andasse a Carmignano, vi mandò CC de' migliori masnadieri che fossero in Santa Maria a Monte (*Villani, NC*, XI, XXX, 37-40, p. 553).

Sembra difficile ritenere che in contesti di questo tipo l'azione possa essere generalizzata; eppure si seleziona il congiuntivo.

Gli altri elementi generalizzanti cui fai riferimento Ulleland sono alcuni verbi dalla natura semantica piuttosto generica come *vivere* o *esserci* o *fare* (ma si vedano anche gli esempi forniti nel paragrafo precedente):

777. Ma il migliore fante *che ci fosse*, fu Nanzuolo di Nazzarello, che lanciò la lancia per fino allo stocco nel detto pagliaio (*Trecentonovelle*, CXIX, 6, p. 363).

A questo punto non resta che verificare se nelle occorrenze in cui compare l'indicativo l'azione sia più concreta. In molti casi in effetti la relativa presenta un maggior grado di concretezza:

778. – Oimè misero, essendo da la Natura così ornato, e dalla Ventura così avanzato e fornito, e dilettrandomi e gloriandomi neidetti benefici, non so la cagione, Dio contra me suscitò l'ira sua, e subitamente mi tolse uno de' maggiori benefici *che la Natura m'avea dato* (Giamboni, *Libro de' vizzi*, IV, 8, p. 9);

779. Ed era sì scarsissimo e sfidato, che faceva i mazzi del camangiare, e anoveravali da fante, e faceva ragione che pigliava. Il maggiore amonimento *che le dava* si era che non si posasse in San Giorgio, però che v'avea femine ladre (*Nov.*, XCVI, 4, p. 153);

780. Egli tiene ancora molte amiche, e dirovi come: «egli è vero ch'egli è una generazione di Tartari, che sono chiamati Ungrac, che sono molto bella gente e avenante, e di queste sono scelte C le più belle donzelle *che vi sono*, e sono menate al Grande Kane (*Milione*, LXXXI, 7, p. 124).

Si può ragionevolmente supporre che in ciascuno dei tre esempi l'azione spressa dalla relativa si riferisca a una situazione concreta: in particolare la relazione relativa sembra circoscritta a un insieme ben definito. In (778) il confronto è tra il beneficio di cui il protagonista del *Libro de' vizzi e delle virtù* è privato e gli altri che la natura gli ha fornito. La stessa concretezza si ravvisa in (779): il padrone dà alcuni consigli alla fante: tra questi uno è più importante degli altri. In (780) le cento ragazze più belle sono scelte in una rosa delimitata, costituita dall'insieme delle fanciulle del regno. Si noti anche come tutti e tre i passi abbiano un'interpretazione partitiva.

In (781) è invece il riferimento all'emittente, all' "io" che parla, a connotare il contenuto della relativa in senso concreto:

781. ser Francesco disse: – Motteggi tu? Il calonaco disse: – Io dico dal miglior senno *che io ho* (*Trecentonovelle*, CXCVII, 6, p. 680).

Il ricorso all'indicativo negli esempi seguenti potrebbe essere favorito dalla concretezza del riferimento attuato nella relativa. Sembra, infatti, che il confronto in base al quale si stabilisce il possesso da parte di una qualità al grado più alto sia diretto e reale:

782. Apresso indebolisce il detto e 'l consiglio di colui ch'avea detto dinanzi da luui; e poi riconferma il consiglio suo per tutti i più fermi argomenti *che può trovare* (Latini, *Rettorica*, LXXVI, 13, p. 146);

783. E lo primo anno pigliano l'anatra, e lo secondo anno si abatteno le gruve gentiliscamente di suo cuore e quando ae abattuta la gruva giammai non piglierebbe l'anatra non saprebbe essere tanto affamato; e quelli monta a la più alta uccellazione *che può*, e certo non discende a minore affare (*Natura animali*, XXXIII, p. 457);
784. Per la qual cosa frate Cipolla, racatisi questi carboni in mano, sopra li lor camiscion bianchi e sopra i farsetti e sopra li veli delle donne cominciò a fare le maggior croci che vi capevano (*Dec.*, VI, X, 54, p. 774);
785. Il medico cominciò a chieder perdono e a pregargli per Dio che nol dovesser vituperare, e con le migliori parole che egli poté s'ingegnò di paceficargli (*Dec.*, VIII, IX, 112, p. 1007);
786. ma come udirono lui dire avere morto il tedesco Casalino, le lance e le spade di piatto si menavano, e davano maggiori colpi che poteano su la groppa al cavallo, gridando (*Trecentonovelle*, CXVII, 11, p. 356);
787. Il fante grida alle maggiori voci che poteo: - Viva Buonanno (*Trecentonovelle*, CXXXVIII, 5, p. 421);
788. E così tirando a poco a poco, e Stecchi urlando, ecco uscir fuori la cuffia; allora Stecchi grida con le maggiori grida che può (*Trecentonovelle*, CXLIV, 22, p. 445);
789. Gli altri da torno, veggendo spacciare, udendo la fama che già era che chi mangiava una di quelle di quelle subito indovinava, concorsono a comprare per lo miglior patto che poterono, tutti avendo la ricetta dal Gonnella di pigliarle il venerdì a digiuno e a l'ora detta (*Trecentonovelle*, CCXI, 12, p. 743).

Si noti per altro come i dati forniti da Ulleland circa la presenza del solo tipo generico nel *Decameron* non rispondano alla realtà: nell'opera del Boccaccio le relative precedute dal superlativo possono contenere l'indicativo (il quale, come si vedrà più avanti, può ricorrere anche in presenza dell'avverbio *mai*).

Il fatto che la comparazione sia condotta in modo concreto entro una serie di referenti determinati è evidente nell'esempio seguente:

790. Ebbe questo difetto, il quale nel mondo sopra li più regna per si fatta forma ch'egli è forse cagione delli maggiori mali *che si commettono nel cerchio della terra* (*Trecentonovelle*, XXIII, 11, p. 74).

I mali che si commettono nel cerchio della terra rappresentano una classe definita e non generalizzata.

Allo stesso modo, nel passo seguente, l'esplicativa *ché n'anno assai* concorre a definire tutti gli elefanti che si possono trovare in quel regno come un insieme conchiuso e determinato:

791. E àno [nella città di Ciamba] re per loro, e sono idoli, e fanno tributo al Grande Kane ciascuno anno .xx. leofanti – e no li danno altro – li più belli *che vi si può trovare*, *ché n'anno assai* (*Milione*, CLVIII, 2, p. 240).

Mi sembra dunque che la proposta di Ulleland di collegare il congiuntivo al valore generalizzante della relativa vada in parte corretta: la differenza tra congiuntivo e indicativo in relative dipendenti da un superlativo riguarda il grado di realtà attribuito agli elementi con i quali l'antecedente viene confrontato.

La presenza di elementi generalizzanti certo può favorire la comparsa del congiuntivo nella misura in cui l'insieme che rappresenta il secondo termine di paragone è tanto più indefinito quanto meno è delimitato nel tempo e nello spazio. Tuttavia, la presenza di un elemento generalizzante nella relativa non determina automaticamente il ricorso al congiuntivo:

792. voi fareste villania a volerlami torre, per icò che io son giovane uomo e posso così come un altro tenere una femina, e spezialmente lei che è la più piacevole *che io viddi mai* (*Dec.*, II, X, 20, p. 308).

Ulleland (1967: 290) ritiene che si tratti di un errore. In realtà credo che chiunque si troverebbe in difficoltà nel segnalare come scorretta una frase di questo tipo, almeno nel parlato. Certo qui siamo in una dimensione scritta, e per di più una delle massime realizzazioni della prosa d'arte, tuttavia parlare di errore potrebbe essere fuorviante, considerata l'assenza di una norma ben precisa. Si può tentare tuttavia di spiegare il passo: ancora una volta l'indicativo sembra marcare come concreto e definito il gruppo dei referenti che vengono messi a confronto con la donna giudicata più graziosa.

Si veda anche il caso seguente:

793. e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore *che mai si beve*, senza avervi entro gocciola d'acqua (*Dec.*, VIII, III, 9, p. 908).

Il contesto è noto: si tratta del passo del *Decameron* in cui a Calandrino è descritto il paese di Bengodi secondo il *topos*, molto vivo nel Medioevo, del paese di Cuccagna. Ora, Maso del Saggio afferma che il liquido che scorre nel fiume è vernaccia, e del tipo migliore. Nella relativa compare l'indicativo nonostante la presenza dell'avverbio *mai*. Benché il riferimento temporale sia vago, "generico" appunto, Maso intende presentare a Calandrino il paragone come reale: chi parla vuol far credere di aver visitato veramente quel luogo e dunque di aver avuto modo di saggiare direttamente le differenze tra quella vernaccia e le altre che ha bevuto.

Il problema dell'alternanza del congiuntivo in queste frasi continua a essere di difficile soluzione. Come osservava Ulleland (1967) una serie di fattori inducono a non fidarsi troppo dell'eccessiva razionalizzazione, che potrebbe spingere alla sovrainterpretazione. Occorre, piuttosto, tener conto dei vari elementi che possono intervenire nella selezione dei modi,

primo fra tutti la variabile diamesica e l'influsso del parlato nello scritto, che anche nei testi potrebbe portare all'uso dell'indicativo al posto del congiuntivo¹⁰².

Rimane infine da discutere la teoria secondo la quale la relativa al congiuntivo si "attaccerebbe" al superlativo, cioè all'aggettivo, mentre quelle all'indicativo dipenderebbero dall'elemento nominale del sintagma antecedente (idea questa già sostenuta da Damourette/Pichon, 1983 [1927-1940]: V, 568-570, e poi ripresa da Ulleland e Carlsson). In realtà mi sembra che una tale interpretazione sia contraddetta dagli esempi in cui la relativa all'indicativo si riferisce a un antecedente rappresentato soltanto da un aggettivo superlativo relativo sostantivato mediante l'articolo, ma privo di un elemento nominale (cfr. gli esempi 791 e 792).

In conclusione, il congiuntivo nelle relative dipendenti da un superlativo non intacca la referenzialità dell'antecedente ma segnala l'indefinitezza dei referenti che sono messi a confronto con questo: la relativa afferma cioè che l'antecedente possiede una data qualità in misura maggiore (o minore, a seconda dei casi) rispetto a tutti i referenti che potenzialmente possono rientrare nell'insieme delineato dalla relativa stessa¹⁰³.

La prevalenza del congiuntivo può essere spiegata considerando il tipo di funzione che più frequentemente queste relative svolgono: in genere servono a enfatizzare l'idea superlativa, dando peso al sintagma antecedente. L'aspetto potenziale del confronto enfatizza ulteriormente tale idea.

5. Conclusioni

Nel corso del capitolo è stata esaminata la classe delle relative restrittive. Dal punto di vista sintattico questa macroclasse è rappresentata da quelle relative integrate nell'antecedente e che dunque formano con esso un sintagma. Tra antecedente e pronome si determina il massimo grado di subordinazione. Sul piano semantico, queste relative attuano una modificazione, o una predicazione interna al sintagma, a seconda dei punti di vista. Queste relative restringono l'estensione dell'antecedente, ne modificano la portata denotativa. I diversi modi con cui questa modificazione è operata hanno richiesto di ripartire la classe delle restrittive in tre tipi: le relative determinative, le relative definitorie e le relative attualizzanti. Si potrebbe avere molto da ridire sulla scelta di tale terminologia: soltanto le relative definitorie

¹⁰² Un'altra considerazione da tener presente è fornita da Carlsson (1969: 78): l'uso del congiuntivo deve essere considerato anche nell'ambito del contesto sintattico. Non è raro infatti che si producano casi di "attrazione modale", in base alla quale la presenza di un congiuntivo può essere legittimata dalla presenza di un qualche operatore, anche se la sua portata non interessa quella data proposizione. Cfr. Vegnaduzzo (2000: 701).

¹⁰³ Se il riferimento agli oggetti con cui si effettua il confronto è esplicito si ricorre a una relativa definitoria per evidenziare l'esistenza potenziale del secondo termine di paragone: « egli non si compì il quarto anno dal dì del suo premiero innamoramento, che egli riuscì **il più leggiadro e il meglio costumato e con più particolari virtù** che altro giovane alcuno che nell'isola fosse di Cipri » (Dec., V, I, 20, p. 598).

trovano un effettivo riscontro in letteratura, mentre il termine determinativa è stato usato solitamente come sinonimo di restrittive. Il termine “attualizzante” compare qui per la prima volta e, certo, potrebbe sembrare una complicazione.

L'intenzione ovviamente non è quella di moltiplicare i tipi, come dimostra il mantenimento della tradizionale bipartizione tra restrittive e non restrittive (e l'affiancamento delle relative predicative che, oggettivamente, resistono all'inclusione in entrambe le classi). All'interno di ogni gruppo si è però reso necessario distinguere vari sottotipi, sulla base del diverso tipo di modificazione attuato nei confronti dell'antecedente. In particolare ho distinto due tipi di modificazione: il primo tipo serve all'identificazione dell'antecedente. A sua volta l'identificazione può essere referenziale o di classe: le determinative identificano un antecedente, individuale o collettivo. In una classe di oggetti X, le determinative ritagliano un sottotipo X1. Il meccanismo è selettivo.

L'identificazione apportata dalle definitorie è di classe (o di categoria), ma non referenziale: in particolare si ipotizza l'esistenza di una classe Z risultante dalla somma di una classe X e di una classe Y.

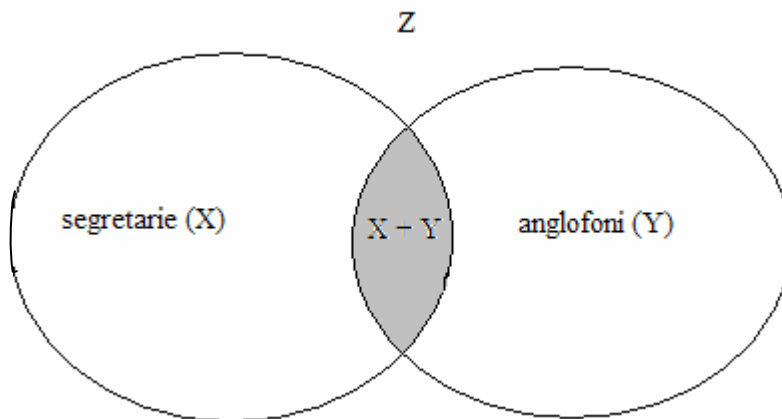
Mi sembra che una tale differenza possa essere resa mediante il seguente schema,

Schema 16

Cerco una segretaria che sa l'inglese (determinativa)



Cerco una segretaria che sappia l'inglese (definitoria).



L'esistenza della classe Z non è presupposta: la classe risultante dall'intersezione di due diversi insiemi referenziali è ipotizzata e non posta come reale.

Il terzo tipo di relative (le attualizzanti) è simile alle determinative nella misura in cui individua un referente mediante una selezione: tuttavia, l'identificazione non è attuata mediante l'espressione di una caratteristica intrinseca all'oggetto o una qualità precedentemente introdotta nel discorso, ma semplicemente mediante l'“ancoraggio” del referente alla situazione. Queste relative, caratterizzate da un contenuto informativo molto debole, agiscono come dei deittici e di fatto la loro soppressione non conduce all'ambiguità semantica: aiutano la contestualizzazione del referente e al tempo stesso danno maggior “corpo” all'antecedente. Contribuiscono al riferimento, inteso come denotazione calata nella situazione enunciativa. È interessante notare come per il lettore moderno molte relative attualizzanti siano in fondo ridondanti, superflue: nella prosa antica tuttavia ricorrono con un'alta frequenza, dando l'impressione che il tentativo di esplicitare il riferimento sia perseguito con maggiore insistenza. In tal senso le attualizzanti aiutano la coerenza testuale.

Nell'analisi delle varie occorrenze individuate si è sempre tenuto conto della tipologia dell'antecedente. Poiché le restrittive formano un unico sintagma con il loro antecedente, la loro natura complessiva dipende dalla struttura della testa. Un procedimento di questo tipo si è reso necessario in particolare per le relative determinative, dato che l'identificazione

referenziale assume valori diversi a seconda che l'antecedente sia posto come definito o indefinito, come individuale o collettivo, a seconda che sia accompagnato da un quantificatore.

I materiali ricavati dallo spoglio hanno permesso di approfondire alcune funzioni o aspetti secondari legati alle relative restrittive. Gran parte delle relative determinative sono la conseguenza di quella tendenza alla perifrasi verbale che caratterizza l'italiano antico: spesso le sequenze "pronomi o N generico + relativa" servono a designare in modo indiretto dei referenti che potrebbero essere indicati mediante un sostantivo. La scelta di servirsi di una relativa può dipendere allora da vari fattori: la relativa infatti

- può aiutare la puntualità del riferimento: un sintagma nominale assume le possibilità di espansione riservate di solito a un sintagma verbale, con la possibilità di esprimere marche temporali, vari tipi di complementi etc.;
- può far risaltare una caratteristica giudicata rilevante in quel contesto per l'andamento discorsivo e dunque contribuire all'argomentazione;
- può realizzare un riferimento allusivo, in senso eufemistico o disfemistico. A volte il timore di procedere alla nominazione diretta determina il ricorso a relative determinative "perifrastiche". Si è visto come gli oggetti appartenenti alla sfera religiosa siano spesso resi mediante una relativa determinativa; l'Eucarestia è, ad esempio, "quello di cui l'animo ha bisogno"; Cristo, "colui che morì sulla croce", etc...

Anche le relative definitorie svolgono altre funzioni oltre a quelle di modificatori dell'antecedente: in particolare ricorrono in contesti ipotetici o negativi e in sequenze orientate verso il futuro, contribuendo dunque all'espressione di una dimensione potenziale. In molti casi assumono valori semantici particolari, come quello consecutivo, finale o concessivo.

Le relative attualizzanti, come si è già detto, permettono di collegare l'antecedente alla situazione: questo tipo di riferimento può essere rivolto verso elementi temporali, spaziali, verso uno degli attanti narrativi o verso il testo. Il referente è individuato in base alla sua presenza nella situazione narrativa o enunciativa.

Le relative restrittive operano nell'ambito del sintagma: la loro prima funzione è quella di contribuire all'identificazione dell'antecedente. Il rapporto che si crea tra l'antecedente e la relativa è allo stesso tempo anaforico, dal momento che il contenuto della relativa opera all'indietro, e cataforico, perché l'antecedente rimane sospeso fino a quando il contenuto della dipendente non giunge a modificarne l'estensione.

Anche se orientate principalmente sulla sintassi, le relative restrittive hanno un ruolo nella costruzione del testo, che un confronto con altri tipi di determinanti contribuirebbe certamente a definire in maniera migliore. L'aver esaminato relative calate in un contesto discorsivo ha infatti evidenziato che un antecedente può aver bisogno di essere nuovamente identificato anche se già comparso in precedenza: se un referente, che è stato introdotto nel

discorso e vi è rimasto per un certo periodo, scompare dal testo, la sua successiva comparsa richiede una nuova identificazione, la quale può essere svolta da una relativa determinativa o attualizzante. Inoltre, da un punto di vista testuale, le relative restrittive possono essere impiegate come mezzi coesivi. Paradigmatico è il caso di un racconto dei *Conti morali* in cui il riferimento ai due protagonisti non avviene mediante il nome proprio ma attraverso il sintagma “nome comune + relativa”. I due referenti sono chiaramente noti al lettore, poiché rappresentano i due poli tematici della narrazione, ma in mancanza di forme di designazione diretta (come i nomi propri) la loro individuazione è di volta in volta realizzata mediante sintagmi composti da un nome (o da un pronome) e da una relativa restrittiva. In tal senso le relative restrittive si collocano nell’ambito delle catene anaforiche, costituendone un tipo “pesante”.

Benché non sia stata tematizzata dalla maggior parte degli studi sulle relative, più attenti agli aspetti sintattici e semantici, tale funzione coesiva, e dunque testuale, merita una più approfondita riflessione: si tratta infatti di una strategia di costruzione del testo messa in atto nella prosa antica con grande frequenza.

Infine, un’ultima annotazione. In vari contesti le relative (e tipicamente quelle dipendenti da un superlativo) devono essere considerate anche come il risultato di precise tendenze compositive e stilistiche. L’alta frequenza di alcuni costrutti è infatti da ricondurre all’alta formularità esibita dalla prosa antica.

7.

LE RELATIVE PREDICATIVE

1. Introduzione

La seconda macroclasse di relative è rappresentata dal tipo predicativo, o meglio dai tipi predicativi. Come si è visto nel corso del capitolo 1 in questa tipologia confluiscono costrutti vari per struttura e funzione, che condividono tuttavia numerosi aspetti comuni. Si tratta dei seguenti tipi¹:

- g. Verbo di percezione + N + relativa: *Vedo Maria che piange;*
- h. (N) + verbo *essere* + avverbio di luogo + relativa: *Maria è là che piange;*
- i. Verbo *avere* + N + relativa: *Ha le mani che tremano;*
- j. Verbo *esserci* + N + relativa: *C'è Maria che ti chiama;*
- k. *Ecco* + N + relativa: *Ecco Maria che arriva;*
- l. *Con* + N + relativa: *Con Maria che canta non riesco a studiare.*
- m. Verbo *essere* + N + relativa: *È Maria che me l'ha detto.*

Tutte le frasi riportate nell'elenco si contraddistinguono da un punto di vista sintattico per la pressoché esclusiva presenza dell'introduttore *che* e per la restrizione esistente sulla funzione che l'antecedente assume nella relativa (si tratta di subordinate costruite sul soggetto). Dal punto di vista pragmatico-testuale tutte le frasi considerate esibiscono una funzione presentativa: introducono un referente nel discorso e predicano qualcosa nei suoi confronti. Il tipo di relazione che si instaura tra l'antecedente e la dipendente non è propriamente né di modificazione né di predicazione. Per questo motivo vari studiosi hanno sentito l'esigenza di introdurre un terzo tipo di relazione: Scarano (2002) suppone l'esistenza di una modificazione denotativa; in ambito francese è stata invece elaborata la nozione di predicazione seconda, concetto in base al quale è possibile considerare tutti quei contesti che presuppongono una mancata corrispondenza tra la gerarchia sintattica e quella pragmatica².

Lo spoglio del *corpus* ha mostrato come questi tipi non siano tutti presenti allo stesso modo nella prosa antica: per alcuni dei costrutti elencati non è stato possibile trovare nessuna attestazione. Inoltre, molte occorrenze si sono mostrate controverse perché la struttura in esse

¹ Per una trattazione di questi fenomeni nelle lingue romanze, cfr. Wehr (1984: 55-95).

² Per una rassegna degli studi più significativi sulle relative predicative rimando al capitolo 1, § 4.2.5.3.

contenuta sembra simile formalmente alle relative predicative dell'italiano contemporaneo, ma non presenta una totale identità di funzioni.

Tuttavia, dato che le assenze possiedono un loro valore conoscitivo, ho ritenuto opportuno trattare anche i costrutti – la frase scissa ne è un tipico esempio – la cui diffusione è attestata in un'epoca successiva a quella qui considerata.

2. Le relative rette da verbo di percezione

Come è stato evidenziato nel corso del capitolo 1 le relative predicative, il cui antecedente è l'oggetto diretto di un verbo di percezione, permettono di modificare un sintagma nominale nella sua transitorietà. In altri termini permettono di cogliere un referente in uno stato contingente del suo essere o mentre sta compiendo un'azione. L'antecedente e l'azione o lo stato espresso dalla relativa diventano parte dell'atto percettivo, anche se, a differenza delle “corrispondenti” strutture complete, il costrutto con la relativa permette dapprima di attirare l'attenzione del destinatario su un dato oggetto, per poi farne il soggetto pragmatico, ma – come vedremo nella maggior parte dei casi – anche sintattico, di un dato avvenimento. Proprio tale peculiarità fa sì che le relative rette da verbo di percezione assumano una funzione presentativa, estranea alle complete.

Il costrutto è presente in italiano antico e in genere nelle lingue romanze³, ed è in genere considerato nelle trattazioni grammaticali rivolte alle varietà antiche, anche se a seconda degli orientamenti è classificato tra le relative o tra le complete. Per quanto riguarda il *corpus* qui considerato, questo tipo di predicativa non raggiunge l'alta frequenza delle restrittive o delle non restrittive, ma i casi individuati sono sufficienti ad affermarne la piena cittadinanza in toscano antico.

L'analisi di tali costrutti nella prosa antica deve tenere conto tanto dei tratti formali, e dunque sintattici (cfr. § 2.1), quanto dei caratteri e delle funzioni testuali (§2.2). Quest'ultimo aspetto riveste una certa importanza, dal momento che tali proposizioni sembrano concentrarsi in particolari generi o sequenze testuali, mentre in altre costituiscono, dal punto di vista quantitativo, un fenomeno marginale, se non del tutto assente.

2.1. Tratti sintattici e semantici

In genere il verbo che precede l'antecedente è un verbo di percezione come *vedere* e *sentire*:

³ Per il francese antico cfr. Kunstmann (1990: 272-282).

1. e levato l'arcivescovo che cantava la messa dall'altare, disse a Currado imperadore che visibilmente **vide** santo Ambruogio *che fortemente il minacciava* se non si partisse dall'assedio di Melano (Villani, *NC*, V, IX, 9-14, p. 178).

Ma il verbo che regge l'antecedente può essere un verbo di contatto⁴, come *trovare*:

2. Benci e gli altri, ch'erano in cucina, **trovarono** messer Gherardo *che bollia forte*, e Benci subito recasi in mano le masserizie, che pareo volesse travagliare, e cava fuori l'aguto uncinuto e lo fodero della cappellina (*Trecentonovelle*, XCVIII, 12, p. 294);
3. E poi che bagnati si furono e rivestiti, per ciò che troppo tardi si faceva, tornarono a casa, dove **trovarono** le donne *che facevano una carola a un verso* che faceva la Fiammetta (*Dec.*, VI, Concl., 37, p. 781).

L'antecedente è rappresentato sovente da un sintagma nominale determinato e già introdotto nel discorso. Molto spesso è preceduto da un articolo determinativo, ma è possibile anche l'impiego di antecedenti pronominali. In particolare si osserva la ricorrenza di pronomi anaforici con una sfumatura deittica:

4. e quivi Currado e la sua donna, che i lor cani seguitavan, sopravvenuti, **vedendo** costei *che bruna e magra e pelosa divenuta era*, si maravigliarono, e ella molto più di loro (*Dec.*, II, VI, 20, p. 206).

I passi discussi finora sono caratterizzati dalla presenza di un antecedente dotato del tratto [+animato]. Tale aspetto non va considerato come una vera e propria restrizione ma piuttosto come una tendenza. Dal momento che le relative predicative introdotte da verbi di percezione predicano un mutamento di stato nella denotazione dell'antecedente, il tratto dell'animatezza è pertinente nella misura in cui i referenti oggetto di relativizzazione sono colti in un momento contigente e non nei loro tratti intrinseci. Tale costrutto può dunque riferirsi a qualsiasi referente rispetto al quale sia possibile ipotizzare un mutamento di stato: certamente gli antecedenti animati hanno più probabilità di essere oggetto di un mutamento, ma non è escluso che la relativa si riferisca a un oggetto:

5. e mirando **vide** lo letto *che tutto ardeva* (*TaR*, CXIV, p. 464).

Anche in italiano antico, come nell'uso attuale, l'antecedente può essere espresso da un pronome clitico:

6. Gulfardo, preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna; e **trovatala** *che l'aspettava*, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro (*Dec.*, VIII, I, 12, p. 893);
7. Il fanciullo guidò il padre tanto che lo **trovò** alla stazzone *che vendea formaggio*, e disselo al padre, e accostollo a lui (*Trecentonovelle*, CXCVIII, 14, p. 685);
8. Io tì **trovai** *che cocevi per altrui in forma di fante*, e io t'ho trattata come donna (*Trecentonovelle*, XXXIV, 27, p. 111).

⁴ Cfr. Furukawa (2002; 2005a). Per questa nozione rimando al capitolo 1.

In genere si opta però per l'espressione piena del sintagma testa. Nel prossimo paragrafo si vedrà come tale tendenza sia da porre in relazione con la funzione discorsiva e i bisogni testuali cui questi costrutti rispondono. Per ora si noti come in (6)-(8) la sequenza “verbo di percezione + relativa predicativa” coinvolga due attanti narrativi (cioè colui che vede e colui che è visto), o dal punto di vista testuale, due referenti tematici, già introdotti nella narrazione: la pronominalizzazione dell'antecedente è sfruttata dunque nei passi in cui la progressione discorsiva è imperniata su due poli tematici, che coincidono con i protagonisti dell'azione.

Nei brani sinora esaminati l'antecedente è determinato e posto come conosciuto dall'interlocutore. Strutture di questo tipo non pongono particolari prolemi di classificazione: è abbastanza agevole escludere che si possa trattare di proposizioni non restrittive. È indubbio infatti che lo scopo dell'enunciato sia quello di comunicare un particolare stato del referente o comunque di descrivere una scena che inglobi sia il referente sia l'azione in cui è coinvolto. La natura predicativa delle relative sinora esaminate ben si coglie applicando il test della negazione a ciascuno degli esempi:

- I. disse a Currado imperadore che visibilmente vide santo Ambruogio che fortemente il minacciava → disse a Currado imperadore che visibilmente NON vide santo Ambruogio che fortemente il minacciava;
- II. trovarono messer Gherardo che bollia forte → NON trovarono messer Gherardo che bollia forte;
- III. dove trovarono le donne che facevano una carola a un verso che faceva la Fiammetta → dove NON trovarono le donne che facevano una carola;
- IV. vedendo costei che bruna e magra e pelosa divenuta era, si maravigliarono → NON vedendo costei che bruna e magra e pelosa divenuta era, si maravigliarono;
- V. e trovatala che l'aspettava, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro → e NON trovatala che l'aspettava, la prima cosa che fece le mise in mano questi dugento fiorin d'oro;
- VI. Il fanciullo guidò il padre tanto che lo trovò alla stazzone che vendea formaggio → Il fanciullo guidò il padre tanto che NON lo trovò alla stazzone che vendea formaggio;
- VII. Io ti trovai che cocevi per altrui in forma di fante → Io NON ti trovai che cocevi per altrui in forma di fante.

L'operatore di negazione non interessa soltanto l'oggetto della percezione, ma l'intero blocco costituito dall'antecedente e dalla relativa: si nega cioè che il complemento oggetto sia percepito nell'atto di fare qualcosa, ma nulla vieta che esso sia visto in un'altra circostanza. Dal momento che la portata dell'operatore di negazione verte sull'intero blocco risulta chiaro che antecedente e relativa facciano parte di una stessa unità sintattica e che l'illocuzione sia veicolata proprio dalla dipendente. Se infatti le relative fossero del tipo non restrittivo la

negazione dovrebbe interessare soltanto il sintagma in dipendenza dal verbo, ma non dovrebbe intaccare la verità della subordinata, la quale, proprio perché non restrittiva, ricorre in un'altra unità informativa.

Se nelle occorrenze caratterizzate da un antecedente definito le relative predicative sono facilmente riconoscibili, i passi in cui il verbo di percezione o di contatto introduce un sintagma nominale indeterminato rendono più complessa la classificazione⁵. Negli studi sull'argomento non si prendono in considerazione i casi in cui l'antecedente è indeterminato. Tuttavia nella prosa antica accade molto spesso che un verbo di percezione o di contatto regga un antecedente non determinato e che tale antecedente sia seguito da una relativa, la cui funzione sarebbe estranea sia a quella svolta dalle restrittive sia a quella realizzata dalle non restrittive. Occorre verificare se i costrutti predicativi possano riferirsi a sintagmi nominali non pienamente identificati dal punto di vista referenziale. Si veda il passo seguente:

9. Uno fisolafo passava per una via e **vidde un altro fisolafo** *che solazava con uno legatore* (*Disciplina*, p. 261).

L'antecedente *un altro fisolafo* è di tipo indeterminato specifico: la relativa non lo identifica (non è dunque restrittiva), ma al tempo stesso non può essere considerata come una semplice aggiunta di informazione. Infatti, la sequenza composta dall'antecedente e dalla relativa è fortemente integrata e costituisce il risultato di un unico atto percettivo.

Anche nel passo seguente la funzione della relativa è quella di restituire una scena nel suo complesso:

10. [Pietro] verso là si dirizzò e tanto andò, che a quello pervenne; dintorno al quale **trovò pastori** *che mangiavano e davansi buon tempo*, da'quali esso per pietà fu raccolto (*Dec.*, V, III, 46, p. 629).

La relativa infatti non contribuisce all'identificazione del sintagma antecedente, che di fatto rimane indefinito sul piano referenziale; la predicazione ad esso riferita forma un unico blocco proposizionale con la reggente.

L'antecedente può anche essere costituito da pronomi che rimandano ad antecedenti indefiniti specifici:

11. E verso l'alto della città andando, per ventura davanti **si vide due** *che verso di lui con una lanterna in mano venieno*, li quali temendo non fosser della famiglia della corte o altri uomini a mal far disposti [...] in uno casolare [...] pianamente ricoverò (*Dec.*, II, V, 56, p. 192).

Anche questo tipo di relative dunque non agisce né come modificatore né come semplice aggiunta informativa. Nel caso di antecedenti formati dal nome e da un articolo indeterminativo non è possibile procedere alla cliticizzazione (tale meccanismo ovviamente

⁵ Scarano (2002: 82) pone come condizione semantica di fondo delle relative predicative il fatto che il sintagma nominale antecedente abbia un valore referenziale ben definito; ne consegue che la configurazione prototipica consiste nella presenza di un nome proprio cui si accompagna la relativa.

richiede che l'antecedente sia noto e identificato). Tuttavia le relative in (9) - (11) possono essere riformulate mediante complete senza che il significato della frase subisca cambiamenti di significato sostanziali: ciò indica che la percezione non investe soltanto l'antecedente ma anche l'azione che sta compiendo. Sul piano sintattico un antecedente [-determinato] non impedisce a priori la formazione di una relativa predicativa, anche se il tipo con sintagma nominale identificato è più facilmente riconoscibile. Qualora l'antecedente sia indeterminato non mancano casi di effettiva ambiguità interpretativa:

12. Un giorno avvenne che, cavalcando David, **vide** l'angelo di Dio con una spada ignuda, *c'andava uccidendo* (*Nov.*, VI, 8, p. 19).

La scelta interpuntiva operata dall'editore concorre a favorire una lettura non restrittiva della relativa. La costruzione del brano scandisce in due tempi l'azione, presentando dapprima l'angelo provvisto di una spada sguainata; questa visione sarebbe poi oggetto di uno sviluppo realizzato mediante una relativa non restrittiva, e in particolar modo continuativa. Ora, nonostante la virgola pregiudichi l'interpretazione predicativa, mi sembra che il tipo di azione veicolata dalla relativa, espressa mediante una perifrasi imminenziale “*andare* + gerundio”, ben si coniughi a una lettura predicativa, mirata a restituire una visione in movimento.

L'ambiguità di passi come (12) spinge dunque a verificare se i costrutti “verbo di percezione + N [- determinato]” condividano le stesse funzioni testuali delle strutture corrispondenti con antecedente determinato (cfr. il paragrafo seguente).

Venendo alla funzione sintattica assunta dall'antecedente, lo spoglio ha mostrato come nella quasi totalità delle occorrenze, le relative predicative siano costruite sul soggetto: il referente introdotto come oggetto dell'atto percettivo diviene poi soggetto dell'azione veicolata dalla dipendente. In un solo caso l'elemento relativizzato ha la funzione di complemento indiretto:

13. I quali ambasciatori giunti in Soavia, **trovarono** il garzone [l'imperatore Corrado] *che la madre ne faceva gran guardia*, e co' lui tenea più altri fanciulli di gentili uomini vestiti di sua roba; dimandando i detti ambasciatori Curradino, la madre temendo di Manfredi, si mostrò loro uno de' detti fanciulli (*Villani, NC, VII, XLV, 41-45, p. 338*).

L'antecedente *garzone* è relativizzato mediante *che*: nella dipendente però si ricorre a un pronome di ripresa (*ne*), cui è attribuito il compito di chiarire la funzione sintattica dell'elemento nominale. All'uso di un pronome relativo in grado di esprimere il caso dell'antecedente (*del quale*) si preferisce la ripresa: l'espressione del ruolo sintattico dell'elemento nominale avviene in un momento successivo.

Riguardo il verbo della relativa, la maggior parte degli esempi individuati presenta una forma verbale contraddistinta da un aspetto durativo. Prevalgono i tempi “narrativi”. Se il verbo di percezione è al passato troviamo nella relativa un imperfetto; l'antecedente è colto

nell'ambito di un'azione ancora in pieno svolgimento nel momento in cui si determina il contatto tra l'attante principale e l'antecedente:

14. Si andaro a lo rinchiuso e ruppero l'uscita e **trovaro lo romito** *che diceva le sue ore* credendo esso che la femina si dormisse (*Conti morali*, IV, p. 491).

Qualora il verbo della reggente sia al presente, anche nella relativa si ricorre al presente dell'indicativo. Si veda il seguente passo *extracorporeo*:

15. e gridava: - Aiutatemi, **vedete quelli** *che mi saetta* (Giordano, *Esempi*, CLXIX, 2, p. 331).

Nonostante il presente non mostri fra i suoi tratti principali quello della duratività, l'azione espressa dalla relativa individua pur sempre un fatto che si sta determinando nel preciso istante in cui si produce l'atto di percezione.

A ben vedere l'aspetto e il tempo verbale costituiscono un indizio per stabilire la reale natura della relativa. La mancata contemporaneità tra il predicato della reggente e quello della relativa, nonché l'assenza di incidenza tra la percezione e l'evento contenuto nella dipendente, non permettono infatti di dare un'interpretazione predicativa della relativa. Nel passo seguente la dipendente contiene un verbo al presente, mentre il verbo della principale è coniugato al passato remoto:

16. e poco più là **trovai gente** *che portano il pan nelle mazze e 'l vin nelle sacca* (*Dec.*, VI, X, 41, p. 770).

Il contenuto della relativa non veicola uno stato transitorio dell'antecedente, ma piuttosto afferma, mediante l'uso dell'indicativo presente, una qualità permanente, in virtù della quale si isola nella classe dei referenti individuati dal sostantivo *gente* un particolare tipo caratterizzato dalla qualità di portare le vettovaglie in una data maniera. Nonostante la compresenza di un verbo di percezione, la relativa in (16), non è predicativa ma restrittiva.

Le relative predicative possono presentare un'azione anteriore a quella espressa dalla reggente:

17. A questo si parte messer Lancialotto dalla reina molto piangendo, et venne nella corte et **trovoe li compagni** *ch'erano già montati a cavallo*, et non attendieno se non lui (*Inchiesta*, XVI, 1, p. 125).

La relativa veicola un evento già prodottosi nel momento in cui avviene l'atto di percezione o di contatto: Lancillotto non vede i cavalieri montare a cavallo, ma rileva il risultato finale dell'azione avvenuta in precedenza⁶. Anche in (18), in cui per altro sono impiegate due relative predicative, coordinate senza ripetizione del pronome, il soggetto della percezione coglie le

⁶ Cfr. Scarano (2002: 88): «Il verbo percettivo non esprime sempre una percezione diretta; l'unica condizione che sembra essere posta dalla costruzione è che sia sempre direttamente "percepito" l'oggetto nucleare». Si osservi però che nell'originale francese al posto della relativa ricorre una completiva: «A tant se part Lancelot de la reine et vient en la cort aval et voit que si compaignon estoient ja monté ne n'atendoient a movoir que solement por lui» (*Queste*, 27-29, p. 24).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

tracce o gli effetti di due eventi che hanno interessato il complemento oggetto in un tempo precedente:

18. E le donne de Leonois **vedendo** la reina *ch'iera morta ed avea parturito*, sì domandarono li cavalieri (TR, II, 1-2, p. 60).

Affinché le relative che veicolano un'azione anteriore a quella della reggente siano interpretate come predicative è necessario che nonostante la conclusione dell'azione sia possibile rilevare un qualche elemento che ne indichi il realizzarsi. È evidente che sia l'azione di *morire* sia quella di *partorire* rispondono a questa esigenza: la modificazione dello stato dell'antecedente è infatti percepibile in base a elementi esterni.

In maniera analoga, in (19) l'atto di percezione non interessa direttamente l'azione, compiuta dalle dame e dai cavalieri, di radunarsi nel palazzo, ma il suo effetto finale, cioè la presenza fisica di tutti i sudditi:

19. E lo ree, dappoi che **vide** li cavalieri e le dame *ch'ierano venuti tutti nel palagio* (TR, XXXVI, 24-26, p. 103).

Dal momento che il costrutto veicola la percezione di un antecedente colto in una sua condizione temporanea, la maggior parte delle occorrenze presenta predicati evenemenziali:

20.

E quand'ella venne a l'uscio, sì guarda e vidde <u>Nascens</u> <i>che si sedea in su letto</i> onde i re era stato levato, e piangea sì duramente come potea più (Storia Gradale, CCLVII, 7, p. 176).	Et quant ele vint a l'uis, si vit ele <u>Nascien</u> , son frere, <i>qui seoit en la couche</i> dont li rois avoit esté levés (Estoire, CCXCVII, 1-3, p. 182).
--	---

La relativa esprime la realizzazione di un evento contingente e non definitivo. Non ho trovato nel *corpus* occorrenze contraddistinte dall'uso di verbi stativi, che normalmente esprimono stati permanenti o qualità intrinseche del soggetto. Mi sembra interessante riportare il seguente passo dell'*Inchiesta del San Gradale*, frutto di un fraintendimento dell'originale:

21.

Et Galeotto riguardò <u>lo valletto</u> <i>che lli piaceva molto fortemente</i> (Inchiesta, XXVIII, 6, p. 143).	Galaad resgarde <u>le vaslet</u> <i>qui plore mout tendrement</i> (Queste, 23-24, p. 35).
--	--

Il volgarizzamento, pur mantenendo la struttura della frase presente nell'originale, fraintende la parola *plore* ('piangeva') traducendola con *piacea*: la sostituzione impedisce la lettura predicativa della relativa, che di conseguenza viene ad assumere lo statuto di relativa appositiva collocata in coda d'enunciato.

Il passo mostra come la sostituzione di un verbo eventivo con uno stativo cambi l'interpretazione della relativa. Ciononostante, l'assenza di tale fenomeno non dipende da una reale restrizione sintattico-semantiche, ma dalla pressione di fattori testuali. La tendenza a sfruttare i costrutti predicativi in sequenze prettamente narrative non favorisce la percezione di stati intrinseci all'antecedente, anche se non permanenti.

Negli esempi visti sinora l'oggetto diretto modificato dalla relativa segue il verbo di percezione, ma si ritrova un'occorrenza in cui l'antecedente e la relativa sono preposti al verbo:

22. Lo serpente alcuna volta fiere l'omo del suo veneno dormendo overo veghiando, e molte volte ne muore l'omo, e ae natura la quale è già ditta, che l'incantatori vegnano alla grotta dove è lo serpente per incantarlo, e allora lo serpente, quando l'incantatori *che lo vogliono chavare de la sua grotta* **ode**, si pone lo capo in terra (*Natura animali*, XLVIII, p. 466).

L'anteposizione al verbo dell'antecedente e della relativa attira l'attenzione sull'evento che è in corso di prodursi sotto gli occhi del soggetto della percezione. Spostando la relativa prima del verbo la preminenza informativa della dipendente risulta potenziata.

Un'ultima annotazione riguarda la possibilità di negare il predicato della relativa. Teoricamente sembrerebbe singolare la percezione di un evento che non si realizza: eppure, la negazione è possibile quando ciò che è percepito è l'effetto determinato dal non prodursi di un avvenimento. Si veda il seguente esempio *extracorporeo*:

23. Rimaso dunque questo figliuolo cui amava, che ssi aspettava liberamente essere reda, **vedendo il padre** *che non moria* cominciollu a rincrescere, e dicea (*Giordano, Esempi*, XIII, 7, p. 58).

Anche il non morire è un evento: a livello implicito si può ipotizzare che il figlio non avverta tanto il non realizzarsi della morte del padre quanto il prodursi di segnali esteriori (il respirare ad esempio), in base ai quali è possibile rilevare il mancato verificarsi di un accadimento atteso. Lo stesso vale per (24):

24. Ma dappoi che la damigiella vide la reina ch'iera morta, prese lo fantino e involselo inn uno mantello dela reina (*TR*, II, 3-5, p. 59).

Si consideri anche il passo (25):

25. Minonna Brunelleschi da Firenze fu ne'miei di, e fu cieco, come che in molte cose passava gli aluminati, per tale che niuno suo vicino era che, se aveva a mettere cannella in botte di vino, non mandasse per lo Minonna che la mettesse; e io più volte il vidi *che mai non versava goccia di vino, giucava a zara e andava solo sanza niun guida* (*Trecentonovelle*, XCI, 2, p. 281).

Il passo è tratto da una delle novelle di ambito "municipale" del Sacchetti: descrivendo il protagonista del racconto, l'autore si richiama alla sua diretta esperienza affermando di averlo visto travasare il vino senza spargerne una goccia a terra, giocare a zara e passeggiare da solo.

Ora, la prima delle relative che codificano queste tre informazioni contiene una negazione (*lo vide che non versava gocciola di vino*): anche in questo caso la validità dell'atto percettivo è assicurato dalle presenza di segni esteriori che dimostrano il non verificarsi dell'evento.

In italiano antico la struttura mostra infine un'altra peculiarità riguardante la tipologia del pronome impiegato. Oltre al *che*, unico pronome ammesso nella fase attuale nelle relative predicative, in qualche occorrenza si assiste all'uso del relativo analitico:

26. E lo ree Marco vedendo andare lo fratello ala fonte e **vide** Pernam *lo quale ismontoe ala fontana per bere*, e lo re mise mano ala spada e ddiede a Pernam nel capo (TR, I, 10-13, p. 56);

27. E quando Isotta dele bianzi mani **vide** *lo ree lo quale menava cosie grande dolore* (TR, CXV, 10-12, p. 237).

Un lettore moderno farebbe fatica a riconoscere nella proposizione *lo quale ismontoe ala fontana per bere* una relativa predicativa. Tuttavia, una tale interpretazione è favorita dal contesto. Infatti, il brano presenta due tipi di strutture con verbo di percezione aventi per oggetto lo stesso referente (Pernam è il nome del fratello di re Marco): nella prima, al gerundio *vedendo* è collegato un infinito, nella seconda, invece, il verbo *vedere* rappresenta il predicato di una principale (nella quale si realizza un collegamento paraipotattico). L'insistenza sull'atto di percezione compiuto dal re Marco determina un rallentamento del quadro narrativo: in un primo momento il re vede il fratello dirigersi verso la fontana, in seguito lo vede scendere da cavallo. In quell'istante il proposito di commettere il fratricidio si concretizza. Il pronome relativo analitico introduce dunque una relativa predicativa: tale particolarità deve essere attribuita all'ampia interscambiabilità tra *che* e *il quale* nella prosa antica (cfr. il capitolo 2, § 4).

2.2. Aspetti testuali

Rispetto agli altri tipi di relative, i costrutti predicativi retti da verbi di percezione mostrano una ricorrenza più limitata e in genere concentrata in alcuni tipi testuali. La loro distribuzione è tuttavia conforme alle particolarità che contraddistinguono le relative predicative sul piano testuale e cognitivo. Infatti, come si è evidenziato nel corso del § 2.1., le relative rette da verbo di percezione costituiscono un blocco proposizionale in cui l'atto di percezione è orientato indissolubilmente sull'antecedente e sulla predicazione che è ad esso riferita. Lo specifico di tali strutture relative va dunque individuato nella capacità di approfondire una situazione, narrandola in base al punto di vista di un attante narrativo. Diversamente però dalle strutture complete, questo costrutto permette di introdurre un referente come oggetto della percezione e in seconda battuta l'azione in cui esso è coinvolto. Sul piano testuale i due eventi (quello espresso dalla principale e il contenuto della relativa) sono "amalgamati", anche se sul piano linguistico la loro espressione si realizza mediante due

proposizioni distinte. Il forte legame dei due eventi è recuperato grazie alla presenza di un costituente – oggetto diretto nella principale e soggetto della relativa – che funge da intermediario. Fondamentale è la funzione tematizzante svolta dal pronome relativo, che permette di recuperare un referente: a prescindere dal suo statuto informativo, questo referente non appartiene alla linea tematica principale delineatasi nella sequenza testuale immediatamente precedente.

Le relative predicative si prestano dunque in modo particolare all'avanzamento delle sequenze narrative, permettendo anche di compattare due eventi intorno al soggetto della percezione. Nel *corpus* le occorrenze individuate rimandano quasi esclusivamente a testi narrativi. Diverse occorrenze si trovano nelle cronache, in cui lo sviluppo dei fatti avviene sfruttando la percezione di un personaggio precedentemente menzionato:

28. E quella stando alle finestre della camera, e **vide molta quantità di poveri** *ch'aspettavano la limosina*; celatamente fece torre per suo comandamento tutto il pane della casa, e fece dare per Dio a'poveri (*Cronaca fiorentina*, p. 920).

Può accadere che la reggente sia rappresentata da una gerundiva:

29. Manfredi **vegendo i suoi** *che non poteano durare a battaglia*, confortò la gente di sua schiera che lo seguivano (*Malispini, Istoria*, p. 972);

30. Gli Scotti **sentendo l'esercito** *che veniva loro adosso*, si ritrassono fra la Scozia in in foreste e fortezze (*Villani, NC, X, CLXI, 8-10, p. 358*).

In questo caso l'intero costrutto “verbo di percezione + relativa predicativa” è collocato all'inizio di frase, dopo il soggetto della principale, nella porzione tematica dell'enunciato. Il costrutto permette di esplicitare un'informazione di secondo piano, che assume il carattere di cornice o sfondo rispetto all'azione veicolata dalla principale.

Ben attestato è il costrutto “verbo di percezione + relativa” nelle raccolte di novelle. Nel *Novellino* ricopre una posizione centrale nell'enunciato: il verbo di percezione costituisce infatti il predicato principale:

31. Il giovane stando in su l'aringhiera per rispondere alli ambasciatori, il tempo era turbato e piovea; volse li occhi per una finestra del palagio e **vide altri giovani** *che accoglievano l'acqua piovana e facevano peschiera e mulina di paglia* (*Nov.*, V, 4, p. 17).

Il referente introdotto come oggetto dell'atto di percezione è immesso dapprima come elemento rematico, subito tematizzato dalla relativa predicativa. Nel periodo seguente appare entrato a pieno titolo nell'universo discorsivo: il brano prosegue infatti mediante una progressione a tema costante imperniata su due poli tematici (il protagonista del racconto e i giovani).

Analoga è la funzione testuale svolta dalla relativa in (32):

32. E, l'acqua schiarando, *vide l'ombra che piangea*. Allora elli si lasciò cadere ne la fontana, sicché annegò (*Nov.*, XLVI, 6-8, p. 79).

Come indica l'uso dell'articolo determinativo, il referente è già presentato come tema discorsivo: sembrerebbe dunque che la struttura predicativa non abbia qui alcun rapporto con la distribuzione dell'informazione e con l'architettura testuale. In realtà, in seguito all'atto di Narciso (che tenta di abbracciare quella che crede essere una persona reale, increspando l'acqua del lago) l'ombra scompare. Nell'enunciato seguente, la percezione da parte di Narciso del pianto dell'ombra deve essere realizzata recuperando o, per meglio dire, "riattivando" un tema di cui era stata preannunciata la scomparsa dall'orizzonte discorsivo. In tal senso l'impiego di una completiva (*vide che l'ombra piangea*) avrebbe in qualche modo "saltato" un passaggio tematico: l'attenzione si sarebbe orientata verso l'evento e non verso il referente che ne è protagonista.

Anche nel passo seguente il costrutto con verbo di percezione e relativa serve ad attivare un referente già tematico, perché inferito dal contesto (il verbo *confessare* determina un'inferenza presupposizionale implicando la presenza di un prete):

33. Uno villano se andò a un giorno a confessare. E pigliò dell'acqua benedetta, e **vide il prete** *che lavorava nel colto*. Chiamollo, e disse (*Nov.*, XCIII, 1-2, p. 150).

Favorendo l'anteposizione del referente "centro d'interesse" della successiva predicazione veicolata dalla relativa, il costrutto permette di tematizzare un costituente in modo economico. La specificità delle relative predicative rispetto alle completive va dunque individuata in questa capacità di diluire l'informazione in due blocchi, comunque strettamente coesi, e di evidenziare l'elemento che nelle unità successive diventerà un polo tematico.

Il costrutto è molto frequente nel *Trecentonovelle*, dove spesso occupa una posizione centrale nell'ambito dell'enunciato:

34. E così stando, messer Francesco tornò e, andando in cucina a provvedere le vivande, **vide Ferrantino** *che s'asciugava*, e dice (*Trecentonovelle*, XXXIV, 10, p. 108);
35. E io scrittore mi trovai con un altro valente frate maestro in teologia, che avea nome maestro Ruggieri d'ò Cicilia nella detta chiesa; **vidi certi** *che 'l pregavano se volea acconciare una questione*, mandassi per Dino di Geri Tagliamocchi (*Trecentonovelle*, LXXIII, 8, p. 215);
36. Ciascuno si strigne nelle spalle, dicendo che niente ne sapeano; onde così rubato e smemorato si ritornò a Parma; là dove giugnendo dove il Pistoia era, disse che mai trovato l'amica sua non avea; ma **avea ben trovato malandrini** *che l'aveano spogliato d'ogni suo bene* (*Trecentonovelle*, CCXXIX, 8, p. 804).

Nelle tre occorrenze l'atto percettivo compiuto dal personaggio favorisce l'immissione di altri *topics*. La frequenza di tale modalità di progressione narrativa è chiara nel passo seguente in cui ricorrono un verbo di contatto e un verbo di percezione: il primo regge una relativa predicativa e sposta il punto di vista narrativo verso Guccio Tolomei; il secondo, coniugato al gerundio, regge invece un infinito, che sembra adibito a protrarre la presenza del tema "Alberto" nel testo:

37. Allora Alberto si partì; e tornando verso casa, **trovò** messer Guccio Tolomei *che allo inquisitore per questa faccenda andava*. Messer Guccio, veggendolo tornare, dice (*Trecentonovelle*, XI, 15, p. 23).

Anche il costrutto con relativa predicativa può essere impiegato in zone marginali dell'enunciato. Nell'esempio seguente la relativa dipende da un participio collocato alla sinistra del periodo:

38. E così andò il contadino e la mattina di buon'ora giunse con l'asino e con l'alloro; e **trovato** colui *che aspettava*, mise l'asino e l'alloro dentro (*Trecentonovelle*, CXLVI, 9, p. 456).

In (39) invece il costrutto dipende da una gerundiva:

39. Ancora per questa così fatta cosa essendo a una sua terra, e **trovando** un suo suddito *che tornava d'acconciare sue vigne e suoi terreni*, lo domandò onde venia (*Trecentonovelle*, XLI, 12, p. 130).

Nel *Decameron* non è raro che la struttura “verbo di percezione + relativa” si inserisca in una relativa di tipo continuativo⁷:

40. così egli nella camera se n'entrò, dove **trovò** la donna *che ancora non s'era compiuta di racconciare i veli in capo* (*Dec.*, VIII, VIII, 10, p. 978).

Si determina una struttura periodale “principale + relativa continuativa + relativa predicativa”. L'antecedente della prima relativa assume la funzione di complemento locativo: il verbo di percezione o di contatto introduce poi un secondo referente cui è attribuita una predicazione nella seconda relativa. Tale gestione del flusso informativo si caratterizza per l'esplicitazione di tutti i passaggi tematici; inoltre, realizzandosi nella “coda” di un enunciato X, permette di anticipare il tema dell'enunciato Y che segue immediatamente.

Sono possibili altre configurazioni frasali:

41. Il cherico andò a casa della Belcolore con questo mortaio e **trovolla** insieme con Bentivegna a desco *che desinavano*; quivi posto giù il mortaio fece l'ambasciata del prete (*Dec.* VIII, II, 42, p. 903);

42. Come monna Sismonda, che ogni cosa udita aveva, sentì il marito essere andato via, così aperta la camera e raccessò il lume, **trovò** la fante sua tutta pesta *che piangeva forte*; la quale come poté il meglio racconsolò (*Dec.*, VII, VIII, 22, p. 854);

43. nella quale [barca] veggendo la bella donna, senza altro volere, quella, **veggente** messer Riccardo *che già era in terra*, sopra la sua galeotta posta andò via (*Dec.*, II, X, 13, p. 306);

44. Gulfardo, preso il compagno suo, se n'andò a casa della donna; e **trovatala** *che l'aspettava*, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro (*Dec.*, VIII, II, 12, p. 893);

non ultima quella in cui il costrutto si colloca nella principale:

⁷ Per questo tipo di relativa in italiano antico cfr. il capitolo 8.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

45. E essendo per ventura in tal servizio una mattina a una chiesa, avvenne che una gran dama, la quale era moglie dell'uno de' maliscalchi del re d'Inghilterra, uscendo dalla chiesa **vide questo conte e i due suoi figlioletti che limosina adomandavano**; il quale ella domandò donde fosse e se suoi erano quegli figliuoli (*Dec.*, II, VIII, 29, p. 266).

Anche nel discorso diretto, la relativa predicativa è impiegata nel racconto di eventi. In particolare vi si ricorre nei casi in cui l'emittente voglia introdurre nel discorso un fatto che coinvolge un referente non menzionato in precedenza:

46. Il prete rispose: «Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teco un pezzo, per ciò che io **trovai** l'uom *tuo che andava a città*» (*Dec.*, VIII, II, 18, p. 899).

È possibile però un altro uso. Maso del Saggio racconta al giudice, cui vuole tirare un brutto scherzo, il furto del quale è stato vittima:

47. «Messer, o messere: io vi priego per Dio che, innanzi che cotesto ladroncello, che v'è costi dallato, vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio paio d'uose le quali egli m'ha imbolate, e dice pur di no; e io **il vidi**, non ancora un mese, *che le faceva risolvere*» (*Dec.*, VIII, V, p. 931).

Il costrutto compare nella parte conclusiva di un atto d'accusa: il ricorso alla pesudorelativa sottolinea l'evidenza della scena, rendendo il giudice partecipe del fatto (si noti anche l'uso della congiunzione *e* con valore avversativo⁸).

La particolare propensione di tale struttura frasale a comparire in sequenze narrative è evidente anche nelle raccolte di *exempla*. In (48) il costrutto si colloca in posizione incipitaria, aprendo il racconto dopo il consueto riferimento al testo agiografico, da cui sono tratte le storie narrate:

48. Questi sono i veri giganti; così fu messer santo Augustino, sostenitore de la ecclesia che cadea, e già n'era troppo rovinata; e così anche si legge di messer santo Domenico, che **vide il papa che tenea l'omero sotto la ecclesia che cadea**, e sosteneala (*Giordano, Esempi*, XXXVIII, 4, p. 120).

L'intero racconto è costruito intorno a due attanti narrativi (san Domenico e il papa): il primo è immesso nel discorso nella porzione metatestuale del capitolo, mirata ad annunciare l'argomento o il protagonista dell'*exemplum*; il secondo attante è invece introdotto come oggetto diretto della completiva costruita sul verbo di percezione. Il costrutto si rivela idoneo alla resa di un quadro descrittivo iniziale, dal quale poi si svilupperà il racconto vero e proprio.

La sequenza può comparire in dipendenza da un gerundio:

49. E in questo **vedendo le dimonia che li voleano rapir l'anima**, incomincioe ad impaurire e voltarsi or al muro or sotto'l copertoio (*Cavalca, Esempi*, LXII, 3, p. 154).

⁸ Per i diversi valori assunti dalla congiunzione *e* in italiano antico cfr. D'Achille/Giovanardi (2004).

Le potenzialità di sfondo della parte sinistra della frase sono pienamente sfruttate nel passo appena citato, in cui la sequenza con relativa predicativa compare in dipendenza di una gerundiva con valore causale-temporale.

Parzialmente diverso è l'uso esemplificato nel passo seguente:

50. e gridava: - Aiutatemi, *vedete quelli che mi saetta* (Giordano, *Esempi*, CLXIX, 2, p. 331).

La struttura ricorre nel discorso diretto aperto da un'invocazione di aiuto e da una formula imperativa. La sequenza "verbo di percezione + N + relativa" richiama l'attenzione degli astanti su uno stato di cose, su una situazione che si sta producendo nel momento dell'enunciazione. Si sceglie tuttavia di scindere il quadro in due momenti: dapprima è attirata l'attenzione sulla persona, mentre in un momento successivo si enuncia l'azione che è in corso di compiere. Il verbo *vedere* appare desemantizzato: è infatti impiegato come una formula ostensiva. In modo analogo agli esempi riportati sopra – ascrivibili al piano diegetico – nel passo (50) la struttura in esame permette di introdurre un referente nell'orizzonte cognitivo del destinatario, per poi attribuirgli una predicazione.

Un'altra occorrenza situata in un contesto dialogico si ritrova nel *Decameron*:

51. La donna dell'oste, che col marito si credeva essere, disse a Adriano: «Oimè! odi gli osti nostri che hanno non so che parole insieme» (*Dec.*, IX, VI, p. 22, p. 1077).

Il verbo di percezione è coniugato alla seconda persona singolare e rappresenta al tempo stesso una richiesta e un ordine: la donna fa notare al marito che è in corso di prodursi una rissa tra i clienti.

Il costrutto mostra un'alta frequenza nei volgarizzamenti dei romanzi del ciclo arturiano. L'alta concentrazione di relative predicative in dipendenza da un verbo di percezione appare collegata alla ricorrenza del verbo *vedere*. Come evidenziato da Combettes/Tomassone (1984), in antico francese la progressione tematica sfrutta perlopiù la visione di un personaggio, che serve da intermediario: è attraverso di lui che i vari elementi narrativi (personaggi, oggetti, luoghi) appaiono nel testo. Caratterizzata da una successione cronologica, questo tipo di progressione è fondamentalmente a tema costante, anche se nel flusso principale possono innestarsi altri temi, immessi nella narrazione mediante progressione tematica lineare.

I volgarizzamenti italiani mantengono tale tipo di costruzione del testo, tanto che il verbo *vedere* raggiunge anche in questi testi un'alta frequenza. In alcuni casi il verbo di percezione è seguito da una relativa predicativa. Varie occorrenze si ritrovano infatti nel *Tristano riccardiano*:

52. E lo scudiere [...] ttanto cavalca quanto puote a ssue giornate , che giunse a .T. appresso d'uno castello, lo quale sì si chiama Tintoil. Ma Governale, guatandosi indietro, *vide questo iscuudere ke kavalcava appresso di loro* e disse a Tristano (*TR*, XII, 3-10, p. 78).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

Nell'esempio seguente il costrutto è collocato in una temporale preposta alla principale:

53. E incontanente inbraccioe lo scudo e ffecie vista di volere conbattere. E quando Tristano *vide lo cavaliere che l'appellava a la battaglia*, incontanente inbracciò lo scudo (TR, CLXXXIV, 24-28, p. 337).

Com'è noto, le temporali in apertura di enunciato giocano un ruolo importante nella coesione del testo e nella progressione dell'informazione: avvalendosi della proprietà di sfondo della temporale prolettica, l'uso del costrutto predicativo in tale posizione contribuisce a collegare due enunciati ricapitolando gli eventi sin lì narrati.

Varie relative predicative si trovano anche nei volgarizzamenti trecenteschi dei *romans en prose*, specialmente nei brani in cui si tenta di descrivere una scena così come si mostra agli occhi del personaggio:

- 54.

Et quando ellino fuoro armati fuore che lo scudo et della lancia, et allora venero nella piaçça et trovaro <u>li compagnoni</u> <i>ch'erano già aparecchiati per andare alla chiesa</i> (Inchiesta, XIV, 4, p. 122);	Et quant il sont armé fors de lor escuz, si vienent el palés et troevent <u>les compaignons</u> <i>qui ausint estoient apareillié por movoir</i> (Queste, 27-29, p. 23) ;
---	--

- 55.

– Egl'avenne – dise Giosepo – che'l Salvatore del mondo vide <u>il male</u> <i>che multiplicava in terra</i> (Storia Gradale, LXVII, 3, p. 72).	Il avint chose, dist Joseph, ke li Sauveres du monde vit <u>les maus</u> <i>qui monteplioient en terre</i> (Estoire, LXXVI, 1-2, p. 50).
--	---

Anche in questi testi, la relativa predicativa può collocarsi nella zona sinistra dell'enunciato: il verbo di percezione è rappresentato da un gerundio o costituisce il verbo di una temporale prolettica:

- 56.

Et quando vide <u>quelli compagnoni</u> <i>che passavano per suo castello</i> fece incontanente chiudere tutte le porti (Inchiesta, XVII, 3, p. 127);	Et quant il vit <u>les compaignons</u> <i>qui passoient par mi son chastel</i> , si fist maintenant les portes clore de totes pars (Queste, 31-32, p. 25) ;
--	--

57. Quando messer .T. **vidde** lo giogante *che portava uno delli migliori amici* ch'elli avesse (TR, App., 19-20, p. 391);

58. E quando la porta fue apperta, e lo cavaliere uscì fuori e ffece vista di volere kombattere.

E quando Tristano vide lo c<a>valiere lo quale volea kombattere, fue molto allegro (TR, CXXV, 14-17, p. 247);

59. In su quel punto, medesima mente passava quindi la reina Lotta; e **vedendo lo scudiere che toccava la spada di Tristano**, missesi avanti ella, e puòsevi suso le mani e trassela fuori, con dicendo (TaR, XXIII, p. 140).

Veniamo infine ai casi in cui l'oggetto del verbo di percezione è rappresentato da un sintagma indeterminato e referenzialmente non identificato. Vari elementi indicano che la relativa che segue l'antecedente [-determinato] può essere ricondotta al settore delle relative predicative. Innanzitutto anche in questo caso il costrutto ricorre di preferenza in testi o in sequenze narrative, inoltre la funzione della dipendente è certamente presentativa. Ciò che è percepito non è soltanto il referente, rappresentato dal sintagma nominale, ma anche quel che sta facendo, cioè il contenuto della relativa. Si osservi il passo seguente in cui la dipendente svolge la duplice funzione di tematizzare l'antecedente costituito da un referente nuovo e di far progredire l'informazione:

60. una volta santo Arsenio udì una voce la quale gli disse: - Vieni et io ti mosterrò l'opere degli uomeni -. E andando *vide uno che tagliava legne*, e fattone uno grande fastello s'ingegnava di portarlo, e non potendo per il grave peso il poneva giù (Passavanti, *Specchio*, VI, 1, p. 540).

Come nei passi visti in precedenza, è ancora l'atto di percezione compiuto da un personaggio a permettere l'immissione nel racconto di un referente, ma l'oggetto percepito, che la relativa permette di calare in una scena complessa, compare per la prima volta nel discorso ed è pertanto nuovo:

61. E quando furono venuti in quella parte, e lo ree Marko sì vide pecorai e uomini che guardavano bestie. Ed egli si andoe a'llor<o> incontanente e ssi disse loro e domandogli (TR, LXXXVII, 9-12, p. 210);

62.

E quand'elle furono entrate dentro, sì mi chiamò mia madre e mi dise ne l'orecchie, e mi dise : "Bela figlia, vedi tu niuno intorno al mio letto?" E io riguardai e vidi un uomo che le porgea la mano (<i>Storia Gradale</i> , CCXII, 4, p. 171).	Et je regardai, si vi un home qui li tendoit sa main (<i>Estoire</i> , CCXXXII, 5-6, p. 144).
--	--

Che l'oggetto percepito sia in realtà un oggetto complesso (quasi un quadro) costituito da più componenti è chiaramente indicato dai passi seguenti. Si tratta di brani volti a descrivere un prodigio. La straordinarietà delle predicazioni riferite ai vari antecedenti indica che il verbo

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

vedere non si riferisce soltanto ai sintagmi nominali complemento oggetto, ma anche alle azioni che questi compiono, le quali assumono quindi una forte rilevanza:

63.

et elli scoprie quello scudo et elli vide per meçço lo scudo, cioè per meçça la croce, <u>uno huomo crocifisso</u> che <i>pe.lli chiovi gittava sangue</i> (<i>Inchiesta</i> , XXV, 2, p. 138);	il descovri son escu et vit ou mileu <u>un home crucefié</u> <i>qui toz estoit sanglenz</i> (<i>Queste</i> , 1-2, p. 33);
---	---

64.

Allora andoe Galeotto in quella parte et udio una voce che gittava uno grande grido sie doloroso che grande meraviglia era a udire (<i>Inchiesta</i> , XXIX, 1, p. 144);	A tant vet Galaad cele part et ot <u>une voiz</u> <i>qui gita un cri si dolereus</i> que ce fu merveille (<i>Queste</i> , 15-16, p. 36);
---	--

65.

E ttut'oltre l'altare si vidde <u>una mano</u> che tenea una croce vermiglia, ma colui donde la mano era no poté egli vedere punto; e si vidde dinazi a l'altare <u>due mani</u> che teneano due ceri, ma egli no vedea colui di cui le mani erano (<i>Storia Gradale</i> , XCIX, 5, p. 102);	Et tout outre l'autel, si vit <u>une main</u> <i>qui tenoit une crois mout biele</i> , toute vermelle, mais chelui dont la mains estoit ne vit il mie. et si vit devant l'autel <u>.II. mains</u> <i>qui tenoient deus cierges</i> , mais il ne vit mie les cors dont les mains estoient (<i>Estoire</i> , CXVI, 9-12
--	--

66.

Si tosto come Giosepo ebe ciò detto, si perdè quegli la parola, e quand'e' volle parlare si sentio <u>una mano</u> dinanzi a la bocca <i>che gli legava la lingua</i> , ma egli no la veda punto (<i>Storia Gradale</i> , CXXIX, 1, p. 123);	Tantost ke Joseph eut che dit, si perdi chil la parole et, quant il vaut parler, si senti devant sa bouche une main qui li lioit la langue, mais il ne le pooit veoir (<i>Estoire</i> , CXLVI, 1-2, p. 93) ;
--	---

67.

Alora si sedea nel maestro luogo de la nave, si isguarda molto lungi dinanzi da lui nel mare, si vidde <u>un uomo</u> che venia <i>per di su l'acqua altresì come tutto a piedi</i> (<i>Storia Gradale</i> , CCCXXI);	Lors se seoit li rois el maistre estage de la nef, si esgarda devant lui et vit mout loing en la mer un home qui venoit sour l'iaue ausi com tout a pié (<i>Estoire</i> , CCCLL, 4-5, p. 229) ;
---	--

68. e standogli d'intorno al letto **videro** alquanti angeli *che entravano a lui*, ma stupefatti non poterono dire nulla (Cavalca, *Esempi*, I, 4, p. 134);

69. E avendo Tristano mangiato, **vide** una mano *che prese uno torchio* (TaR, CXIV, p. 463).

In (70) alla relativa predicativa sono coordinate per polisindeto altre due proposizioni, che man mano assumono il carattere di proposizioni indipendenti, mirate a raccogliere e proseguire la linea tematica realizzata dal costrutto “verbo di percezione + relativa”:

70. Allora **vide** nella tomba uno corpo *che giaceva morto*, et era armato, et avea una spada allato et tutte arme come a cavalieri fa bisogno, a fuori di cavallo et di lancia (*Inchiesta*, XXIX, 8, p. 145)⁹.

Lo spoglio del *corpus* indica piuttosto chiaramente una concentrazione delle relative predicative in testi narrativi. In opere come il *Convivio* e *La composizione del mondo colle sue cascioni* di Restoro d'Arezzo il costrutto non occorre in modo significativo: la struttura argomentativa del primo e quella espositiva del secondo non favoriscono la comparsa di strutture orientate alla resa di un atto percettivo che ingloba complessivamente un referente e l'azione in cui è coinvolto.

Nel *Convivio* trovo una sola occorrenza in un brano descrittivo:

71. Onde **vedemo** lo sole *che*, discendendo lo raggio suo qua giù, *reduce le cose a sua similitudine di lume* quanto esse per loro disposizione possono dalla [sua] vertude lume ricevere» (*Cv*, III, XIV, 2-3, p. 236).

Nel trattato di Restoro d'Arezzo in realtà sono piuttosto frequenti le formule “e troviamo / vedemo N che...”. Non si tratta però di relative predicative, ma di relative non restrittive, o più raramente restrittive: l'intera sequenza serve a presentare un tema e a predicarne una proprietà, non uno stato transitorio.

2.3. I concorrenti della relativa predicativa

Nel corso del capitolo 1, si sono evidenziate le specificità sintattiche e informative delle relative predicative rispetto ai costrutti completivi: mentre le prime scindono l'oggetto percepito in due blocchi profondamente coesi, i secondi presentano un unico evento. Tuttavia, esistono altri costrutti che possono legarsi a un elemento nominale retto da vero di percezione: i) l'infinito¹⁰, ii) il participio e iii) il gerundio (ii e iii, possibili in italiano antico, non sono più ammessi nella fase attuale). A prescindere dal tipo di forma verbale implicita usata, tali costrutti esprimono l'azione compiuta da un sintagma nominale soggetto.

⁹ Nell'originale francese compare invece un'infinitiva: «Si lieve la tombe contremont et voit desoz *un cors gesir tot armés*» (*Queste*, 27-28, p. 36). Per il rapporto tra infinitive e relative predicative si veda il paragrafo seguente.

¹⁰ Cfr. Strudsholm (1998).

Piuttosto diffuso è l'infinito in dipendenza da verbi di percezione:

72.

Et sie non andoe guari inançi ch'elli vide <i>venire uno cavalieri armato sopra uno grande distrieri</i> (<i>Inchiesta</i> , XXXVII, 5, p. 153);	Si n'ot gaires alé quant il <i>voit un chevalier sor un grant destrier venir après lui</i> (<i>Queste</i> , 28-30, p. 41) ;
---	--

73. Per lo sangue de De', che *io lo vidi*, essendo al porto, *salire su la tal nave* che andò in cafa, che serà su quella nave (*Trecentonovelle*, CLIV, 9, p. 493).

L'uso dell'infinito nel *Decameron* compare spesso in presenza di parentetiche o incisi di varia natura:

74. Ultimamente la badessa [...] *trovò Masetto*, il quale di poca fatica il dì per lo troppo cavalcar della notte aveva assai, *tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi*; e avendogli il vento i panni dinanzi levati indietro, tutto stava scoperto (*Dec.*, III, I, 34, p. 335).

La sequenza evidenziata in (74) potrebbe essere resa sia con una completiva sia con una relativa predicativa ma la diversità formale potrebbe determinare una, seppur minima, differenza di funzione.

Occorre dunque esaminare più dettagliatamente la natura dell'infinito dipendente da verbo di percezione. Nel *Tristano riccardiano* la struttura "verbo di percezione + relativa" conta 10 occorrenze, alcune delle quali sono state citate nel paragrafo precedente. In genere però il verbo di percezione è seguito dall'infinito e da un sostantivo con funzione di soggetto. Ho contato in tutto 35 occorrenze. Ne riporto alcune:

75. E incontanente alzoe la spada per fedire al nano. E quando il nano *lo vide cosie alzare la spada* inverso di lui, ebe grande paura (*TR*, XLIII, 27-30, p. 111);

76. In questa parte dice lo conto, che quando .T. *vide partire la Bestia Grattisante*, fue molto dolente (*TR*, CLXII, 49-31, p. 306).

I passi mostrano la tendenza del verbo di percezione seguito dall'infinito e da un elemento (pro)nominale a concentrarsi nelle temporali preposte. Al pari dei costrutti con relativa predicativa anche in questo caso la progressione del testo si affida alla percezione compiuta da un attante che riveste il ruolo di *topic*. Tuttavia è opportuno verificare se l'alternanza tra relativa e infinito non determini una qualche differenza a livello semantico e informativo.

A tal fine potrebbe essere utile un confronto tra due frasi accomunate dalla medesima configurazione sintattica, eccezion fatta per la struttura che segue il verbo di percezione:

77. E dappoi che ffue giunto a la torre, *vide madonna Isotta istare a la finestra*, e lo ponte si era levato e le porte si erano serrate (*TR*, LXXII, 19-21, p. 171);

78. E lo scudiere dappoi che vide morta la damigiella, montoe a cavallo [...] e ttanto cavalca quanto puote a ssue giornate, che giunse a .T. appresso d'uno castello, lo quale si chiama Tintoil. Ma Governale, guatandosi indietro, *vide questo iscudiere ke kavalcava appresso di loro* e disse a Tristano: «T., eco uno uomo a cavallo» (TR, XII, 3-10, p. 168).

In entrambi i brani il referente cui si collega la relativa predicativa è determinato e specifico (in 77 si tratta infatti di un nome proprio, in 78 di un sostantivo preceduto da un aggettivo dimostrativo con valore anaforico): dal punto di vista informativo si tratta di referenti già conosciuti. Le due strutture non si differenziano: entrambe richiamano un attante già presente nell'orizzonte discorsivo, raffigurandolo in una situazione ben precisa. Dopo averlo "riattivato" il referente diviene il *topic* della sequenza successiva.

Diversamente in presenza di un elemento nominale indeterminato specifico, preceduto da un articolo indeterminativo o da \emptyset , i due costrutti sembrano differenziarsi. Il referente introdotto dal verbo di percezione come soggetto dell'infinito è tematizzato con minor forza, tanto che nella proposizione successiva è necessario un tipo di coesione più incisiva, che in (79) e (80) è realizzata rispettivamente mediante la *coniunctio relativa* ("aggettivo relativo + N") e mediante la ripresa parziale del verbo (*venire / venia*):

79. E quando la damisciella e .T. fue alo prato, ed egli guardarono e **viderono uno cavaliere giacciere in terra**, lo quale cavaliere si era abattuto da ccavallo ed ieragli sopra .iij. cavalieri armati di tutte arme (TR, XCIV, 30-34, p. 349);

80. e ccavalcando sì guardarono innanzi e **viderono venire uno cavaliere**, e venia quanto potea inver' di loro ed iera bene armato e bene a ccavallo (TR, CC, 30-34, p. 359).

Il costrutto con l'infinito propone lo stesso amalgama di eventi, ma affinché il referente così introdotto divenga un vero e proprio *topic* discorsivo è necessario ricorrere ad altri mezzi anaforici. Del resto se, come afferma Scarano (2002: 123), «l'infinitiva serve a sottolineare l'azione nel suo svolgersi», è naturale che il referente coinvolto nell'azione non assuma una particolare salienza, almeno non sufficiente a farne un tema discorsivo. Al contrario, poiché la relativa predicativa sottolinea lo stato del referente, esso risulta già tematizzato: i successivi mezzi anaforici impiegati sono più leggeri:

81. E quando furono venuti in quella parte, e lo ree Marko sì *vide pecorai e uomini che guardavano bestie*. Ed egli si andoe a llor<o> incontanente e ssi disse loro e domandogli (TR, LXXXVII, 9-12, p. 210).

Altri due costrutti possono entrare in concorrenza con la relativa predicativa in dipendenza da un verbo di percezione: il participio presente e il gerundio con funzione predicativa. Limitando l'analisi ai contesti in cui sia presente un verbo di contatto, si osserva comunque una certa penuria di occorrenze. Già in italiano antico la funzione predicativa del

participio presente sembra essere venuta meno¹¹. Nell'*Inchiesta del San Gradale* troviamo un caso in cui un participio presente¹² contenuto nell'originale *en langue d'oïl* è reso nel volgarizzamento toscano con una relativa:

82.

Et allora riguardaro davanti a lloro et <i>videro</i> messer Ivano che tutto solo cavalcava, et ellino lo riconoscono bene per l'arme ch'elli portava, et sie li gridaro ch'elli s'arestasse (<i>Inchiesta</i> , LII, 4, p. 170).	Et lors resgardent devant aus et <i>voient</i> monseignor Yvain tout sol chevauchant (<i>Queste</i> , 24-25, p. 52).
--	---

Non stupisce che il volgarizzatore ricorra a una relativa, dato che l'uso del participio presente dopo il verbo di percezione è molto raro; ritrovo soltanto poche occorrenze¹³:

83. «Noi sostenemo», dice santo Gregorio, «senza cessamento [...]io vidi in cielo schiere di fuoco, e *vidi colui medesimo splendente di splendori al modo del balenare*, il quale poi isparse il sangue umano» (Villani, *NC*, XII, III, 32-38, p. 28).

La forma *splendente* potrebbe anche essere considerata un aggettivo. Ai fini della presente trattazione, tuttavia, lo statuto grammaticale non è rilevante: sia essa un participio o un aggettivo, la parola *splendente* è impiegata comunque in funzione predicativa.

Più diffuso invece è il participio passato, che però veicola il risultato o lo stadio finale di un'azione avvenuta in precedenza:

84. Avenne che'l debitore, portando la moneta, *trovò il fiume di Rodano sì malamente cresciuto* che non poteo passare né essere al termine che era ordinato (Latini, *Rettorica*, LV, 13.16, p. 110).

In molti casi il participio passato acquisisce un valore aggettivale, comportandosi dunque come un attributo predicativo, la cui natura verbale appare piuttosto indebolita.

Come avviene per altre funzioni, la progressiva riduzione d'uso del participio presente in italiano antico è compensata dal ricorso al gerundio, che tende a sostituirsi alle forme participiali in numerosi contesti. In italiano antico il gerundio dopo verbo di contatto o di percezione può riferirsi a un elemento nominale, costituendo così la sequenza “verbo + elemento (pro)nominale + gerundio”, che oggi appare ancora vitale in alcuni dialetti come il

¹¹ Cfr. Egerland (2000). In latino l'uso del participio presente in dipendenza da verbi di percezione è attestato dalle origini sino all'epoca tarda; tuttavia la sua frequenza è limitata a causa della concorrenza dell'infinito. Cfr. Škerlj (1926: 25).

¹² Per la difficile distinzione in francese antico tra participio presente e gerundio, specialmente in presenza di elementi nominali singolari, rimando a Škerlj (1926: 219-220).

¹³ Non ho trovato nessuna occorrenza di participio presente predicativo retto da verbo di percezione nel *Decameron*, anche se il Boccaccio ne fa ampio uso nell'*Ameto* e nel *Filocolo*. Si vedano i passi riportati in Herczeg (1972a).

sardo (*Appu biu sorri mia currendi* ‘Ho visto mia sorella che correva’, lett. ‘Ho visto mia sorella (lei) correndo’).

Quest’uso participiale del gerundio si ritrova soprattutto nel *Decameron*¹⁴. Si noti che diversamente da quanto previsto nell’italiano contemporaneo, in cui il soggetto del gerundio deve essere coreferente con quello della reggente, in italiano antico tale restrizione non è operativa:

85. E al palagio giunte a assai buona ora, ancora quivi *trovarono i giovani giucando* dove lasciati gli aveano (*Dec.*, VI, Concl., 33, p. 781);

86. La donna come prima poté nella camera se ne venne, e *trovato Ruggier dormendo* lo ’ncominciò a tentare e a dire con sommessa voce che sù si levasse (*Dec.*, IV, X, 14, p. 574).

Nel passo seguente il gerundio è accompagnato dall’espressione del pronome soggetto *egli*:

87. avvenne che la figliuola di Bernardo [...] *il vide correndo egli* e sì maravigliosamente le piacque, che [...] di lui ferventemente s’innamorò (*Dec.*, X, VII, 5, p. 1168).

Il gerundio esprime un’azione durativa o uno stato del referente oggetto del verbo di percezione. Rispetto all’infinito, sia il participio sia il gerundio pongono l’accento sulla condizione di un determinato soggetto; da questo punto di vista si avvicinano molto alle funzioni della relativa predicativa, tanto da suggerire che questa rappresenti lo stadio finale di un’evoluzione delle forme participiali e gerundive, secondo lo schema *VIDEO HOMINEM CURRENTEM* > *vedo l’uomo corrente* > *vedo l’uomo correndo* > *vedo l’uomo che corre*¹⁵. La funzione predicativa del tipo di relative in esame sembra dunque comprovata sul piano diacronico: la struttura “*che* + verbo” viene a colmare una lacuna del sistema italo-romanzo determinato dalla riduzione degli usi verbali del participio presente e dalla progressiva tendenza del gerundio a rinviare a un soggetto coreferente con il soggetto della sovraordinata.

3. *Ecco* + relativa predicativa

Si tratta di un costrutto simile alle relative predicative rette da verbo di percezione. L’avverbio ostensivo¹⁶ presenta un referente coinvolto in una situazione che la relativa concorre a definire. Anche in questo caso, l’antecedente e la relativa formano un blocco

¹⁴ Herczeg (1972b, p. 152) denomina questa struttura sintattica “accusativo con gerundio”.

¹⁵ «Nous avons vu que le participe présent prédicatif détermine le complément direct du verbe principal en le montrant dans un état où on le voit, l’entend, etc... Or, nous savons que le gérondif, ancien ablatif du gerundium équivalent à l’ablatif avec *in*, est dès l’époque latine capable d’indiquer un sujet donné dans un état ou pendant le développement d’une action» (Škerlj, 1926, pp. 219-220).

¹⁶ Tesi (2001: 56) attribuisce all’avverbio *ecco* il valore di «indicatore pragmatico, di uso comune nella prosa narrativa di tutti i tempi, che viene a sottolineare un brusco o inatteso cambiamento della scena narrata, un segmento che rompe con la linearità temporale e sintattica dell’enunciato, e che introduce una nuova situazione contingente».

proposizionale coeso: il riferimento realizzato dall'avverbio non va al solo antecedente, ma all'intera sequenza, che viene così a essere immessa nel discorso come un fatto unitario.

La frequenza di tale costrutto è più ridotta rispetto alle strutture con verbo di percezione ed è in genere concentrata nelle parti dialogiche:

88. così [la fante] subitamente corse alla camera della donna e disse: «Madonna, **ecco messer che torna**: io credo che egli sia già giù nella corte» (*Dec.*, VII, VI, 14, p. 836);

89. Or **ecco bella gente che si trae innanzi a battaglia**, che qual è magro e afflitto per troppo digiunare, agrestando il corpo di molta astinenza, qual è palido nel volto per troppo vegghiare, stando di e notte in orazione (*Giamboni, Libro de'vizii*, LVIII, 23, p. 96).

Si noti come in questo tipo di enunciati la parte tematica sia molto ridotta, se non addirittura inesistente: l'avverbio *ecco* mantiene il riferimento alla situazione comunicativa ma il resto della frase è interamente rematica. È probabile che tale aspetto sia alla base della scarsa ricorrenza del costrutto nelle parti diegetiche, in cui in effetti segnerebbe uno stacco discorsivo troppo netto. Ciò non toglie che la sequenza “*ecco* + N + relativa predicativa” possa ricorrere nella diegesi:

90. Ed **ecco la Pasqua che viene**, che quie non si confessa ora, Dio non ha parte in lui: chi ora non adimanda perdonanza da quello Signore che sofferse morte per l'umano lignaggio che tutto andava a perdizione inanzi la sua morte, e per la croce ov'elli morio sì ci francò (*Conti morali*, VII, p. 494);

91. Et **ecco Tullio che incomincia a dire di quelle partite della diceria** (*Latini, Rettorica*, CXLVIII, 22).

Entrambi i brani presentano un'azione sfruttando l'antecedente come intermediario: si noti che la sequenza che accoglie il costrutto in questione è di natura espositiva, e non narrativa. Sembra cioè che il modulo “*ecco* + relativa predicativa” non sia sfruttato nelle narrazioni, in cui la necessità di rendere riconoscibili i riferimenti spaziali e temporali conduce alla loro esplicitazione, la quale è attuata mediante il ricorso a una parte tematica cui agganciare l'informazione nuova e rilevante. L'avverbio *ecco* è dunque impiegato come strategia presentativa nelle parti mimetiche o quando l'emittente si rivolge direttamente al destinatario, sfruttando l'avverbio *ecco* come un segnale per richiamare l'attenzione su uno nuovo stato di cose che è in procinto di prodursi. A tal proposito mi sembra utile riportare due passi tratti da un testo *extracorporeo*, in cui tale strategia testuale è ampiamente sfruttata:

92. **Ecco Maria che saglie in cielo**, e tutti li spiriti beati si (*Bernardino, Prediche 1427*, I, 3, p. 86);

93. Al fine di riposo, sempre affanno: che talvolta quando ti pare stare meglio e più in agio, e **ecco la morte che giogne di subito**, come giogne la pietra quando esce quando esce de la rombola (*Bernardino, Prediche 1427*, XXXVIII, 11, p. 45).

I due passi sono tratti dalle prediche di Bernardino da Siena: la struttura con relativa predicativa è impiegata al fine di descrivere una scena, permettendo quasi la visualizzazione. L'avverbio *ecco*, caratterizzato da un'accentuata indicialità, richiama l'attenzione dei fedeli sui

due referenti, Maria (in 92) e la morte (in 93), e sullo stato che li riguarda in quel momento: il costruito è dunque sfruttato nei contesti in cui una scena o un evento è comunicato in presa diretta.

Per quanto riguarda i tratti sintattici, la sequenza in esame non differisce dalle relative predicative rette da verbo di percezione: anche in questo caso l'antecedente può essere pronominalizzato. Non ho trovato nessun esempio nel *corpus*, riporto però un brano *extracorpus* tratto dalle *Profezie di Merlino*:

94. Il dimonio quando vide così, tornò e disse allo signore: «Io ho paura che noi non abbiamo fatto male, però che noi abbiamo procacciata la morte di costui, ed eccolo *che viene* qui coll'anima sua (Pieri, *Merlino*, I, 5-8, p. 5).

Occorre ricordare infine che anche in dipendenza da *ecco*, le relative predicative possono alternare con l'infinito:

95. Quando la novella fue spauta per ogni parte, ed *eccoti venire molti gentili uomini a la corte de re* (*Milione*, CXCIV, 11, p. 302).

4. I costrutti presentativi con relativa predicativa

Il cosiddetto *c'è presentativo* non sembra essere un costrutto diffuso in italiano antico. A prescindere dal minor grado di integrazione del pronome attualizzante nel verbo, nella prosa antica è difficile isolare occorrenze in cui la presenza della relativa sia il frutto di una segmentazione o di una messa in rilievo. Alcuni contesti caratterizzati dalla ricorrenza di “(pronome) + *essere/avere* + N + relativa” sembrerebbero a prima vista costrutti predicativi, ma, guardando bene, il valore esistenziale manifestato dal verbo reggente impedisce di considerare queste strutture il risultato di una focalizzazione¹⁷. Nel passo (96) anche se abbiamo una relativa riferita a un elemento nominale soggetto del verbo *averci* con funzione presentativa non siamo di fronte a una relativa predicativa:

96. Hacci savi che dicono che i modi che dé avere il dicitore, acciò che possa dirittamente parlare, sono tre: cioè grave, mezano e minore (*Fiore rettorica*, p. 108).

Lo scopo della frase è di affermare l'esistenza di un tipo particolare di saggi secondo i quali esistono tre maniere di parlare in pubblico. Se antepriamo al brano un operatore di negazione ciò che viene negato è l'esistenza di queste persone:

96a. non ci sono savi che dicono che i modi che dé avere il dicitore [...] sono tre

La relativa in (96) è dunque restrittiva. Lo stesso si può dire a proposito della relativa segnalata in corsivo nei due esempi seguenti:

97. Le donne erano molte, tra le quali n'avea certe *che si rideano tra·lloro* (VN, X, 5, p. 87);

¹⁷ Come evidenzia De Cesare (2007) il *c'è* può essere seguito da relative restrittive (*c'è un mostro che ha la testa di cane e il corpo di gatto*), da relative non restrittive (*c'è un temporale terribile, che fa paura a mia figlia*) e predicative (*c'è Maria che dorme*). Soltanto a proposito di quest'ultimo caso la studiosa parla di *c'è* focalizzante.

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

98. Altre v'erano che mi guardavano, aspectando che io dovessi dire. Altre v'erano che parlavano tra'lloro, delle quali una, volgendo li suoi occhi verso me e chiamandomi per nome, disse queste parole (*VN*, X, 5, p. 87).

I due brani presentano una stessa situazione: Dante parla di un gruppo di donne e all'interno di questo gruppo distingue vari sottogruppi a seconda dell'azione che le donne stanno compiendo.

Anche nelle due occorrenze che seguono, benché le relative si riferiscano a un antecedente retto da un'espressione presentativa, non c'è focalizzazione:

99. e evvi [tra i Baronci] tale che ha l'uno occhio più grosso che l'altro (*Dec.*, VI, VI, 14, p. 744);

100. E ben v'erano de' nuovi uomeni, ché v'era tale che avea comprato oche, e turato loro gli orecchi con la bambagia (*Trecentonovelle*, CIV, 7, p. 318).

Il verbo *essere* afferma l'esistenza del referente individuato dal sintagma nominale: la relativa è ancora una volta restrittiva.

Si discosta dalle occorrenze appena viste il brano seguente:

101. «Mercé per Dio! Egli è qua un malvagio uomo che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorin d'oro; io vi priego che voi il pigliate, sì che io riabbia il mio» (*Dec.*, II, I, 21, p. 137).

Si potrebbe ipotizzare qui l'intervento di una focalizzazione, cioè lo scopo dell'enunciato potrebbe essere quello di scindere in due momenti l'informazione, presentando dapprima il referente per poi attribuirgli una predicazione. In altre parole, la frase in (101) potrebbe essere la variante marcata di "Un uomo malvagio mi ha tagliato la borsa". Tuttavia fondamentale nell'interpretare correttamente la relativa è l'interpretazione del cotesto: se infatti si legge il prosieguo della frase ci si rende di come la sequenza "verbo *essere* + N + relativa" sia funzionale alla richiesta di cattura del referente. La relativa è restrittiva: serve infatti a identificare un referente di cui si affermano insieme l'esistenza e la localizzazione.

Anche nel brano seguente il verbo *essere* non si limita a presentare un referente e l'azione che è in corso di compiere, ma ne afferma l'esistenza:

102. e sì como lo lupo intra per involare guardingamente, cussì sono certi òmini meschini che intrano in certi offisii ecclesiastichi e mondani propriamente per involare e per rapire quelle cose che lo' conduceno in periculo di morte, e vanno con grande guardia monstrandosi essere quello che non sono per intrare in quello logo (*Natura animali*, V, p. 300).

L'impossibilità di individuare nel *corpus* occorrenze utili a esemplificare il costrutto "c'è presentativo + relativa" sembrerebbe indicare l'assenza di tale fenomeno nella prosa antica. Pur disponendo di relative predicative (come quelle dipendenti da verbi di percezione) l'italiano antico non conosce il "c'è presentativo". Non è chiaro quale valore attribuire ai dati offerti dal *corpus*: si può concludere che il costrutto in esame si sia sviluppato in un secondo momento, oppure l'assenza è per così dire casuale, dovuta ad esempio alle testimonianze che ci sono pervenute? Benché qualsiasi *corpus* non possa dirsi pienamente rappresentativo di una varietà

linguistica, della quale è del resto impossibile disporre di dati inerenti l'uso vivo, alcuni fattori suggeriscono che il mancato impiego del *c'è* presentativo non sia un fatto contingente. Innanzitutto, anche in francese antico, come è stato evidenziato da Kunstmann (1990: 281), non ricorrono esempi di frasi come *Il y a Paul qui descend*, pur essendo vitali altri costrutti con relativa predicativa, esattamente come avviene in italiano. A questo punto sembra evidente che i motivi dell'assenza del *c'è* presentativo in queste due varietà antiche sono da ricercare nella prima parte del costrutto, vale a dire nella sequenza “pronomi + verbo *essere*”. Come osservano Berretta (1995a) e De Cesare (2007) tale sequenza può avere diverse funzioni: oltre a essere l’“introduttore” focalizzante di un sintagma nominale modificato da una relativa predicativa, il *c'è* può avere un valore esistenziale, locativo-deittico, eventivo e di datità¹⁸. Ora, secondo le due studiose in questi usi *essere* è un verbo pieno, tanto da poter essere usato in frasi predicative (*Dio c'è*); invece, nel caso del *c'è* presentativo seguito da una relativa predicativa la sequenza “pronomi + *essere*”, oltre che una funzione focalizzante, assume anche un valore lessicale diverso, più debole o “astratto”. La prima parte del costrutto in esame sarebbe cioè «un predicato semanticamente vuoto che nasce dalla grammaticalizzazione della forma piena lessicale del verbo *essere* preceduto dal clitico *ci* [...] il cui valore – di tipo procedurale si coglie piuttosto in termini pragmatici» (De Cesare, 2007: 131)¹⁹.

Le occorrenze viste nel corso di questo paragrafo si contraddistinguono per il valore esistenziale o locativo assunto dal verbo *essere*: in corrispondenza di questi due valori non può seguire una relativa predicativa perché non può esservi predicazione seconda. L'assenza del *c'è* presentativo in italiano antico dipenderebbe dunque dal fatto che la grammaticalizzazione del verbo *essere* e del pronome sono ancora di là da venire.

Il fatto che il verbo *essere* mantenga ancora un valore lessicale tale da impedire la sua comparsa in costrutti a predicazione seconda implica un'altra peculiarità delle occorrenze individuate. In tutti gli esempi citati l'antecedente è indefinito: non sembrano esservi in italiano antico contesti in cui il verbo *essere* si accompagni a un antecedente identificato e poi ulteriormente caratterizzato da una relativa. Dovendo dare una spiegazione di tale fenomeno si potrebbe pensare che poiché il verbo *essere* predica comunque l'esistenza dell'antecedente, tale predicazione sia ritenuta superflua a proposito di un referente la cui esistenza è già presupposta per via del suo statuto informativo.

¹⁸ Tali valori sono esemplificati appieno già in Berruto (1986).

¹⁹ Cfr. anche Berretta (1995a: 214): «È inutile dire che in quest'uso *esservi* non ha valore lessicale, serve solo ad introdurre nel testo un nominale nuovo, assegnandogli rilievo». A riprova della sua affermazione la studiosa riporta esempi come *C'è qualcuno che manca* o *C'è il bidello che non c'è*.

5. La frase scissa: il problema delle origini

Varie trattazioni sono state dedicate alla frase scissa da un punto di vista diacronico. È noto che la diffusione del costrutto in italiano è da ricondurre a una mescolanza di fattori esogeni ed endogeni difficili da determinare. Il fenomeno diviene nel corso del Settecento particolarmente imponente tanto da suscitare le reazioni dei puristi e l'attenzione della grammaticografia, che ovviamente tende a registrare i fenomeni più imponenti dal punto di vista quantitativo²⁰. Su tale dato cronologico ci si è spesso basati per qualificare le scisse come un calco del francese, diffusosi durante il secolo francesizzante per eccellenza²¹. Tuttavia almeno due elementi suggeriscono di procedere con maggiore cautela: i) l'esistenza di analoghe strutture in latino; ii) l'esistenza nella fase antica della nostra lingua di attestazioni precoci di strutture scisse (caratterizzate in particolar modo dalla presenza di una relativa costruita sul soggetto).

L'ipotesi dell'influsso gallicizzante è stata dunque rivista e talvolta rielaborata. Secondo Löfstedt (1966) la frase scissa si sarebbe sviluppata a partire da un struttura ricorrente anche in latino:

Non ego sum **qui** te dudum conduxí (Plauto, *Merc.*, v. 758);

Temperantia est enim, **quae** in rebus aut expetendis aut fugiendis ut rationum sequamur, monet (Cic., *De finibus bonorum et malorum*).

Si tratta di frasi in cui dal verbo *esse* dipende un sintagma nominale, l'antecedente della relativa, contraddistinto da una forte enfasi. Rimane difficile spiegare però la nascita di altre strutture scisse come *È per questo che sono qui*, *È a te che l'ho dato*. Si potrebbe supporre che sul modello delle frasi scisse costruite sul soggetto si siano originati costrutti analoghi in cui l'antecedente svolge nella dipendente la funzione di complemento indiretto: l'uso dell'elemento *che*, in luogo di un pronome relativo flesso in base al ruolo sintattico dell'antecedente, potrebbe essere spiegato ipotizzando che l'introduttore della dipendente abbia finito con l'acquisire un semplice valore di connessione: in base a tale fenomeno si sarebbe passati da *È questo per cui sono qui* a *È per questo che sono qui*.

Un'altra ipotesi è stata formulata da Sornicola (1991), secondo la quale la frase scissa sarebbe un gallicismo ma non necessariamente un calco dal francese: «infatti i focolai di diffusione potrebbero essere stati i dialetti settentrionali gallo-italici»²². Il costrutto sarebbe

²⁰ Sull'accoglienza di francesismi sintattici nel Settecento cfr. Migliorini (1997: 490-492) e Matarrese (1993: 69-71).

²¹ Le frasi scisse sono in genere ritenute dei gallicismi, cfr. Léard (1990). Tuttavia, il francese antico non faceva largo uso di *clivées* almeno non nella forma che oggi ricorre più frequentemente, ma su questo aspetto cfr. più avanti.

²² Cfr. Sornicola (1991: 52). A sua volta in francese la scissa sarebbe un celtismo: lo comproverebbe il fatto che sin dalle fasi più antiche nelle strutture *C'est X que*, l'elemento X può essere saturato da diverse categorie grammaticali e la concordanza del verbo della relativa con il numero e la persona dell'antecedente.

dunque un celtismo la cui diffusione sarebbe stata agevolata dalla presenza di costrutti endogeni, caratterizzati da una funzione pragmatica. Il tipo patrimoniale cui fa riferimento la studiosa è tipicamente rappresentato da frasi equativo-identificative, composte da un SN, dal verbo *essere*, da un pronome (in genere dimostrativo) antecedente della relativa: *È X quello che*. Tali costrutti sarebbero stati ereditati dal latino, mentre gli altri tipi di scissa costituirebbero delle innovazioni.

Insomma, gli studi diacronici sulla frase scissa non sono riusciti a dirimere il problema delle origini: probabilmente buona parte delle difficoltà che s'incontrano nello studio di questo settore della sintassi sono dovute alla scarsità di attestazioni. Riporto di seguito alcune delle più antiche occorrenze di frasi scisse in volgari italiani, basandomi sugli esempi messi a testo da Durante (1981), D'Achille/Proietti/Viviani (2005) e Roggia (2006b). Sono a mio parere sicuramente scisse le frasi seguenti:

Vostro Amor è che mi tene in desio (Pier della Vigna);

S'eo in voi troppo isparlo / non son[o] eo che parlo: / Amore è che tacente fa tornare
/ lo ben parlante, e lo muto parlare (Jacopo da Lentini)

Non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo (Passavanti, *Specchio*)²³.

In tutte e tre le frasi si produce un effetto di focalizzazione in base al quale l'antecedente della "porzione" relativa della frase scissa è investito di una forza illocutiva maggiore rispetto agli altri costituenti, assumendo un valore identificativo-contrastivo. Il contenuto della relativa rappresenta invece la parte data o conosciuta dell'enunciato. Si osservi per altro come nella prima frase il soggetto sia anteposto al verbo: il relativo si trova in posizione discontinua rispetto all'antecedente concorrendo a enfatizzare sia il costituente *vostro Amore* sia la relativa. Un altro tratto da rilevare consiste nella presenza della negazione nella seconda e nella terza frase, in cui risulta maggiore il valore contrastivo della segmentazione (in entrambi i casi il vero responsabile dell'azione comunicata nella relativa è espresso poco dopo).

Gli esempi riportati finora possono con sicurezza dirsi, sia per struttura sia per valore semantico-pragmatico, frasi scisse costruite sul soggetto. Sebbene attestato, questo tipo è però complessivamente raro (e mi sembra che ricorra perlopiù in poesia); nel nostro *corpus* laddove si voglia investire l'antecedente di salienza informativa si ricorre di preferenza a costrutti equativo-identificativi in cui il soggetto è ripreso dopo il verbo da un pronome dimostrativo.

In molti casi il soggetto è rappresentato da un pronome personale:

²³ Maggiori difficoltà presenta l'attestazione seguente tratta dal carne di Anonimo genovese citata da Sornicola (1991): «E fu per zo che De pervì / esser lor cor inveninai, / e Zenoëisi temperai, vitoria ne atribui». Se il passo fosse interpretato nel senso di 'E fu per questo che Dio prevede che i loro cuori erano avvelenati e ai Genovesi moderati la vittoria attribui', si sarebbe di fronte a un caso molto precoce di scissa costruita su un complemento indiretto, ma è probabile che la sequenza *per zo che* vada interpretata come connettivo causale 'perciò', mentre *fu* prenderebbe il valore di 'avvenne'. Ma su questo passo cfr. D'Achille/Proietti/Viviani (2005: 274).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

103. E questo fu quasi lo principio dell'amistà tra lui e me, quando elli seppe che **io** era quelli *che li avea ciò mandato* (VN, II, 1, p. 27);

104. E come voi sapete, voi avete rigidamente contra Aldobrandin Palermini proceduto e parvi aver trovato per vero **lui** essere stato quello *che Tedaldo Elisei uccise* e siete per condannarlo; il che è certissimamente falso (*Dec.*, III, VII, 76, p. 407).

In entrambe le frasi il rilievo informativo cade sia sul pronome personale sia sul contenuto della relativa: lo scopo comunicativo di entrambi i brani è quello di porre un'equivalenza tra un referente X e un referente identificato dal sintagma “*quello* + relativa (restrittiva determinativa)”. La relazione che si pone tra X e la relativa nella frase scissa vera e propria è diretta; nelle strutture ai punti (103) e (104) invece essa si realizza mediante la mediazione di un pronome dimostrativo che funge da parte nominale di un predicato nominale. Tuttavia, in base a una sorta di transitività, è evidente che il contenuto della relativa è cognitivamente riferito al soggetto del verbo *essere*. Si è infatti in presenza di una frase biproposizionale in cui il primo membro asserisce l'appartenenza di un dato termine al paradigma dei possibili referenti contraddistinti dal possedere la predicazione contenuta nel secondo membro (cioè nella relativa). Talora questo aspetto ha un effetto sui fenomeni di accordo. In molti esempi il verbo della relativa anziché essere coniugato alla terza persona singolare, si accorda al soggetto non antecedente²⁴:

105. e disse: «In verità di Dio **i**'son quelli *c'ho morto quello omo*, laonde costoro son repitati, ed io ho la colpa e non eglino [...]» (*Disciplina*, p. 260);

106. E que'rispuose a lui e disse: «Messer, questi non ha colpa in queste cose, ch'anzi sono io quelli che l'uccisi, laonde questi è 'ncolpato [...]» (*Disciplina*, p. 260);

107. **io** sono quello *che lo porterò* perch'io non ò iscudo (*Inchiesta*, XIX, 12, p. 130)²⁵;

108. Allora disse messer Calvano a lo re: «Sire, voi sete assai venuto; ritornatevi a dirieto et farete bene, che **voi** sete quello *che fate venire tutti gli altri della cittade*» (*Inchiesta*, XVI, 11, p. 126).

La funzione di antecedente svolta dal dimostrativo è soltanto formale e il mancato accordo con il verbo della relativa deve essere giudicato in maniera distinta rispetto ad altri casi di “sconcordanza”. Evidentemente si avverte che la relativa è determinativa soltanto a un livello formale: non si pone cioè veramente un'identità tra il soggetto e un altro referente X individuato dalla relativa: questa svolge infatti una funzione predicativa, evidenziando una proprietà estemporanea del soggetto che lo rende in quel momento rilevante. Certamente

²⁴ Si osservi il ricorso di questo costrutto nel discorso diretto: queste frasi, che potremo definire “protoscisse”, sono impiegate nelle battute dialogiche per rivelare l'identità del responsabile di un'azione narrata nel piano diegetico. Tale aspetto rappresenta un elemento comune anche alle scisse del francese antico in cui, secondo Rouquier (2007: 200), «Le clivage est utilisé pour confirmer sous forme de style direct une information déjà préalablement fournie».

²⁵ Il mancato accordo nei confronti del diretto antecedente caratterizza anche l'originale francese: «Et se vos ne l'en poez porter, je suiz cil qui l'em porterai» (*Queste*, 21-22, p. 27).

rispetto alle scisse vere e proprie il valore contrastivo non è chiaramente codificato, ma è piuttosto desunto da fattori contestuali. Del resto le strutture equativo-identificative sono polifunzionali, cioè non sono specificamente preposte alla messa in rilievo: possono infatti avere un valore neutro, raggiunto qualora lo scopo comunicativo dell'enunciato consista realmente nell'imposizione di una relazione di identità tra due oggetti (si veda il capitolo 6, § 2.1.3.2.2). Occorre inoltre considerare che a questo stadio dell'evoluzione la relativa non è ancora una vera e propria predicativa, ma è una restrittiva rispetto al suo antecedente, che infatti riceve dalla dipendente un'identificazione di tipo referenziale.

Si vedano anche le seguenti occorrenze, accomunate dalla messa in rilievo del soggetto:

109. E sopra tutto questo sì congnoveno, per ragione de congnoventia, che **quelli** era lo signore Dio *che tutte queste cose avea create* (*Natura animali*, Introd., p. 432);
110. Quelli fu *che dicea* che uomo doveva mangiare per vivare, e non vivare per mangiare (Fatti, II, V, p. 464);
111. E duranti ancora le parole, sopravvenne uno il quale fece certo l'Angiulieri **il Fortarrigo** essere stato colui *che i suoi denar gli avea tolti*, col mostrargli la quantità di quegli che egli avea perduti (*Dec.*, IX, IV, 14, p. 1057);
112. Et per la lunga dimorança non si conduole elli mica, ma questo èlo suo grande dolore, ch'elli pensa che grande parte di loro morranno in questa Inchiesta, et questa è quella cosa *che lo re fa istare in grande dolore et in grande tresticia lo suo cuore* (*Inchiesta*, XII, 10, p. 119).

Talvolta la relativa può essere costruita su un caso indiretto. In (113) l'antecedente, parte nominale del costrutto equativo-identificativo, svolge nella relativa la funzione di complemento causale (nella seconda relativa, coordinata con ripetizione dell'antecedente, è ripristinata però la costruzione diretta):

113. ed e', vedendo che non potea più e che quelli l'avea tanto scongiurato, sì disse: «Fratel mio, questa è quella *per cu' io muoio* e quella *che mi può dar vita*, quando piaccia a te e a lei» (*Disciplina*, p. 258).

Il senso della frase è vicino a quello che in italiano contemporaneo si esprimerebbe mediante una scissa del tipo *Fratel mio, è per quello che io muoio*: la differenza fondamentale dell'italiano antico consiste sia nella ripetizione del pronome (*questo è quello*), sia nella codificazione del caso indiretto: mentre in italiano contemporaneo l'antecedente assume il valore di complemento causale nella principale e mantiene poi lo stesso valore nella relativa (ma senza la presenza di un pronome flesso in base alla sua funzione sintattica), in italiano antico l'antecedente presenta la funzione di complemento causale soltanto nella relativa e il tipo di introduttore relativo segnala per l'appunto questo cambiamento di ruolo sintattico²⁶.

²⁶ Sebbene formalmente simile, non rappresenta un costrutto identificativo-contrastivo la relativa nell'esempio seguente, in cui la sequenza *colei che...* andrà piuttosto intesa come *una persona alla quale...*: « e richiese piangendo e dicendo: - Vergine pulzella, Maria, che sapete bene che sono colei *a cui nessuno dovrebbe aiutare*; se io v'osasse pregare, io vo'pregarei che voi m'aitaste per cotali convenenze, che io sarei da oggi inanzi vostra schiava» (*Conti*

Si veda anche il seguente passo dell'*Inchiesta del San Gradale*, di cui riporto l'originale versione francese:

114.

<p>Questa donna è <u>quella</u> <i>che m'ò donato grande parte dell'oro et dell'argento et li ricchi doni</i> ch'io per molte volte abbo donato alli poveri cavalieri; questa è <u>quella donna</u> <i>che m'ò messo in grande burbança in fra le genti et in grande alteçça</i>: questa donna è <u>quella</u> <i>per cui amore io ò fatte tante di prodeççe</i> et questa è <u>quella femina</u> <i>per cu'io abbo fatto tutte le prodeççe et le cavallarie dell'arme</i> ch'io ò fatte, onde et di che tutto lo mondo ne parla; et questa è <u>quella</u> <i>che m'ò fatto venire di grande povertade in grande riccheçça</i>, et ò per lei tutte le cose terrene (<i>Inchiesta</i>, LXXVII, 3-7, p. 194).</p>	<p>Ce est <u>cele</u> <i>qui a plenté m'a doné l'or et l'argent et les riches dons</i> que je ai aucune foiz donez as povres chevaliers. Ce est <u>cele</u> <i>qui m'a mis ou grant boban et en la grant hautece</i> ou je sui. Ce est <u>cele</u> <i>por qui amor j'ai faites les grançz proeces</i> dont toz li mondes parole. Ce est <u>cele</u> <i>qui m'a fet venir de povreté en richece et de mesaise a toutes les terriannes beneurtez</i> (<i>Queste</i>, 10-16, p. 66).</p>
--	---

Nella traduzione si contano cinque relative, mentre nell'originale ne figurano quattro. Il volgarizzatore toscano sdoppia la relativa *per cui amore io ò fatte tante di prodeççe* unendovi una seconda relativa *per cu'io abbo fatto tutte le prodeççe*. Si noti come l'aggiunta riguardi l'unico contesto in cui l'antecedente svolge nella relativa la funzione di complemento indiretto (più precisamente circostanziale). Benché le strutture dell'originale francese possano essere considerate frasi scisse²⁷, la versione toscana traduce la sequenza *ce est* con il pronome dimostrativo e il verbo *essere*: ne consegue che la focalizzazione sembra investire proprio il primo elemento del blocco proposizionale (cioè questa o questa donna). Ancora una volta sussiste una funzione identificativa che qualifica la relativa come determinativa.

Un caso analogo si ritrova anche nei testi pratici:

115. Questo è quello *qued abo veduto e paghato per voi in questa fiera di Bari* sì chome divisarà qui di soto per partite (*Lettera 45*, 5, p. 414).

Il numero delle occorrenze individuate non permette di dire molto di più sull'origine delle relative predicative che compaiono nelle frasi scisse. Certamente, il fatto che non si sia trovata nessun esempio di frase scissa vera e propria nel *corpus* non significa che l'italiano antico non possedesse tale costrutto (i passi riportati all'inizio del paragrafo dimostrano il

moralì, VIII, p. 500). Mi sembra cioè che il contenuto della relativa sia investito di un maggior rilievo rispetto all'antecedente: la lettura *sono io che* è di fatto esclusa.

²⁷ Questo, almeno, è l'orientamento di Rouquier (2007: 181).

contrario): tuttavia, per quanto i testi del *corpus* non possano essere pienamente rappresentativi della lingua medievale, mi sembra fuor di dubbio che le funzioni semantico-pragmatiche della frase scissa sono realizzate nella fase antica da un altro costrutto, che in particolari contesti può assumere quel valore contrastivo che caratterizza le scisse.

5.1. Un confronto con il francese antico: i tre tipi di scissa

Occorre qui aprire una parentesi e far riferimento al francese antico. Sin dalla fine del XII secolo sono attestati costrutti caratterizzati dalla seguente composizione “*Ce + est + X + que + V*”. Già nella fase antica la prima parte del costrutto ha perduto parte delle sue proprietà verbali²⁸, mentre, secondo i dati di Rouquier (2007), l’elemento focalizzato (l’antecedente) è spesso rappresentato da nome proprio o da sintagmi nominali determinati. Tuttavia la situazione si rivela più complessa: alcuni recenti studi di Muller (2002 e 2003) hanno mostrato come nella storia del galloromanzo le frasi scisse presentino varie tipologie, le quali tendono a concentrarsi in particolari fasi della lingua. Accanto alla sequenza “*Ce est + N + que + V*” si avrebbero altre strutture contraddistinte dalla flessione sintattica dell’elemento *qu-*. Procedendo dal tipo più recente a quello più remoto, Muller individua tre differenti costrutti:

- a. C’est à Jean que j’ai donné mon sac → tipo moderno;
- b. C’est à Jean à qui j’ai donné mon sac → tipo ridondante;
- c. C’est Jean à qui j’ai donné mon sac → tipo antico.

Teoricamente nel francese odierno sarebbero possibile tutti e tre i tipi, ma certamente il modello (a) è quello privilegiato, mentre gli altri (b e c) sono percepiti come libreschi e poco naturali, anche se Muller ne individua alcuni esempi nella prosa giornalistica. Nel francese antico invece predomina il tipo (c), la cui interpretazione è spesso ambigua, dato che può confondersi con i costrutti dotati di una relativa restrittiva. L’analisi di Muller, che si fonda a sua volta sui dati offerti da Kunstmann (1990: 289-290), dimostra però che in francese, sin dalle origini, sono attestati due tipi su tre:

TIPO ANTICO:

qui: quant il voit que c’est Lancelos qui le menace et qui le suit (*La mort le roi Artu*, 198.36);

que: Cortois, laissiés nous assaier ce c’est del vin ke nous bevons (*Courtois d’Arras*, 203);

dont: si s’aperçurent bien que c’estoit Lancelos dont il parloit, qui si saluoit la reine et monseigneur Gauvain (*La mort le roi Artu*, 42.4).

TIPO RIDONDANTE :

Non esistono attestazioni nel periodo antico, ma soltanto a partire dal XV secolo.

²⁸ «il n’est pas le verbe constructeur de la séquence, sa flexion en temps, mode et personne est fortement réduite» (Rouquier, 2007 : 168).

TIPO MODERNO:

Est ce par ire, ou par despit, fet li rois, qu'aler an volez ? (*Le chevalier de la Charrete*, 104-105)

È evidente, tuttavia, che l'evoluzione del costrutto e la sua "polimorfia" devono riflettersi in qualche maniera sul significato funzionale della frase. Limitandoci al tipo moderno e a quello antico (a e c) è possibile isolare una differenza di focalizzazione: mentre nel tipo antico si pone in evidenza un nome senza preoccuparsi della sua funzione sintattica, nel tipo moderno il ruolo sintattico del nome si trova nel *focus* dell'enunciato²⁹. In altre parole, alla focalizzazione "stretta" che caratterizza il tipo antico avrebbe fatto seguito una focalizzazione "ampia" nel tipo moderno³⁰.

Rispetto all'italiano, il francese antico si caratterizza per una più ampia frequenza delle frasi scisse. Come evidenziano gli studi di Kunstmann e Muller, in questa varietà antica le relative partecipano a strutture focalizzanti che sono già scisse a tutti gli effetti. L'italiano invece si mostra più "arretrato" da questo punto di vista: sebbene alcuni studiosi abbiano evidenziato una continuità tra lingua antica e lingua moderna almeno nell'ambito della focalizzazione del soggetto³¹, i dati offerti dal *corpus* mostrano un punto di sostanziale diversità rispetto alle scisse della fase attuale: nella prosa del Due-Trecento la relativa ha ancora una funzione determinativa, permette cioè di stabilire un'equivalenza tra il referente che si vuole focalizzare e un altro referente individuato dal fatto di aver compiuto una certa azione.

Mentre nel francese l'evoluzione ha interessato soltanto l'estensione della focalizzazione, passando da un tipo di messa in rilievo che interessava soltanto il nome a una che invece interessa e il sostantivo e la sua funzione sintattica, per quanto riguarda la formazione delle scisse in italiano, occorre ipotizzare almeno due passaggi. Si consideri il

²⁹ «au lieu de focaliser la prédication sur le seule terme mis en question, la clivée focalise un terme fonctionnel [...] On voit l'intérêt du 'type moderne', lorsque le segment focalisé est non pas un terme simple, mais véritablement un constituant rattaché fonctionnellement à une autre proposition», cfr. Muller (2002: 28).

³⁰ Il motore dell'innovazione andrebbe ricercato secondo Muller nelle interrogative dirette parziali, che frazionano un unico enunciato in due membri. In effetti nelle interrogative la scissione è piuttosto precoce e comunque frequente: «E chi sono io che servo a costui? - Quasi dica: Io sono più gentile di lui. - Lo quale pensiero conoscendo san Benedetto per spirito, voltosi a quello monaco e fortemente riprendendolo gli disse: Segnati lo cuore, frate; che è questo che pensi?» (Cavalca, *Esempi*, XXIII, 6, p. 87). La scissione è attestata anche nelle interrogative indirette: «[il frate] il cominciò a confortare, e appresso il domandò quanto tempo era che egli altra volta confessato si fosse» (*Dec.*, I, I, 31, p. 58). Cfr. per strutture di questo tipo D'Achille/Proietti/Viviani (2005). Non sembra invece plausibile l'ipotesi, suggerita da Muller (2002: 31), della prossimità tra i costrutti con scissione e le relative con estrazione e doppia dipendenza del pronome. In queste ultime, infatti, non soltanto non si realizza alcuna messa in rilievo dell'antecedente, ma vigono condizioni sintattico-semantiche nettamente diverse.

³¹ Cfr. le conclusioni di D'Achille/Proietti/Viviani (2005: 275); «proprio i tipi di frase scissa segnalati come i più frequenti nel parlato (focalizzazione del soggetto, anche nella frase interrogativa, negazione), che sono poi anche quelli dove il *che* è più nettamente pronome relativo o congiunzione, sembrano avere un retroterra storico consistente, pur con un progressivo incremento quantitativo nel corso dei secoli e con indubbi aggiustamenti, che in alcuni casi arrivano alla grammaticalizzazione; [...] altri tipi di frase scissa, che risultano sostanzialmente assenti nel parlato e invece presenti nello scritto [...] come la focalizzazione di complementi diversi dall'oggetto diretto, sono invece assenti dalle fasi più antiche della lingua. È dunque probabile che si debbano a influssi esogeni».

seguinte esempio tratto dal *Convivio*³² e la sua riformulazione scissa, così come sarebbe prodotta da un parlante moderno:

A: E questo è quello per che ciascuno profeta è meno onorato nella sua patria (*Cv*, I, IV, 11, p. 19);

B: Ed è per questo che ciascuno profeta è meno onorato nella sua patria.

Il passaggio da A a B richiede due trasformazioni. In primo luogo occorre ipotizzare lo stadio seguente, in cui viene meno il primo termine dell'equazione:

A1: Ed è questo per che ciascuno profeta è meno onorato nella sua patria

In un secondo momento è necessario che si passi, analogamente a quanto è successo per il francese, da una focalizzazione estesa a una più ristretta:

A2: Ed è per questo che ciascuno profeta è meno onorato nella sua patria.

Mentre il punto A2 interessa soltanto le scisse con focalizzazione di un complemento indiretto, il cambiamento postulato al punto A1 deve essere ipotizzato per tutti i tipi di scissa. Forse maggiori informazioni sulla cronologia dei due cambiamenti e in particolare del primo potrebbero venire da analisi più estese condotte su testi cinquecenteschi e seicenteschi: si potrebbe in questo modo stabilire con maggior precisione quando sia avvenuto il cambiamento di focalizzazione.

5.2. Il tipo “*essere il primo + relativa*”

Che i costrutti equativo-identificativi siano coinvolti nella formazione della frase scissa in italiano, o che perlomeno essi rappresentino originariamente una strategia sfruttata per esprimere, tra gli altri valori, un valore contrastivo e focalizzante emerge anche dall'analisi di un particolare costrutto, spesso inserito nell'ambito delle frasi segmentate³³. Al pari delle frasi scisse questo costrutto accetta la sostituzione mediante la sequenza “*a+infinito*”³⁴:

116. E anche ne l'orazione del *paternostro* la prima chiesta *che Dio insegna fare all'uomo* si è questa (Giamboni, *Libro de'vizj*, X, 3, p. 22).

La frase in (116) presenta però vari tratti in comune con le relative che hanno per antecedente un sintagma nominale modificato da un superlativo relativo. Ad esempio ne condividono la stessa alternanza tra indicativo e congiuntivo:

117. E sappiate che questi fue il primo idolo *che <fosse> fatto*, e da costui sono discesi tutti l'idoli (*Milione*, CLXXIV, 26, p. 274);

³² Si tratta di un modulo sintattico piuttosto frequente nel trattato dantesco. Si vedano altri esempi: «questo è quello per che l'uomo buono dee la sua presenza dare a pochi e la familiaritate dare a meno, acciò che'l nome suo sia ricevuto, ma non spregiato» (*Cv*, I, IV, 11, p. 19); «E questo è quello per che nel vetro piombato la imagine appare, e non in altro» (*Cv*, III, IX, 8, p. 207).

³³ Cfr. ad esempio Durante (1981).

³⁴ Va ricordato però che la scissione implicita è attestata in italiano soltanto a partire dal Settecento. Cfr. D'Achille/Proietti/Viviani (2005: 272).

II. Tipi e funzioni semantico-testuali

118. Iulio Cesare fue il primaio imperadore ch'ebe solo la signoria del mondo (*Fiori*, XIX, 2-3 p. 150);

119. E la cagione per che alquanti grossi ebbero fama di sapere dire, è che quasi fuoro li primi che dissero in lingua di sì (*VN*, XVI, 5, p. 149);

120. E però che quella fu la prima volta che le sue parole si mossero per venire a li miei orecchi, presi tanta dolcezza, che come inebirato mi partio dalle genti, e ricorso al solingo luogo d'una mia camera, puosimi a pensare di questa cortesissima (*VN*, I, 13, p. 17).

Per il resto il costrutto in esame è caratterizzato dalla stessa struttura dei costrutti equativo-identificativi. L'aggettivo può da solo costituire l'antecedente della relativa:

121. Questi [Tullio Ostilio] fu crudele e guerriero, e fu il primo che portasse porpora e onori reali, e ruppe la pace a' Sabini, e dopo molte battaglie per forza li sottomise a sua signoria (*Villani*, *NC*, I, XXVIII, 2-5, p. 43);

122. Apresso costui regnò Servius Tullius XXXIII anni [...] e ebbe al suo tempo aspre battaglie co'Sabini, e crebbe la città di Roma assai, e fu il primo che mettesse imposte o dazi, overo censo, nella città di Roma a pagare (*Villani*, *NC*, I, XXVIII, 19-24, p. 44);

oppure può accompagnarsi a un sostantivo:

123. il secondo figliuolo ebbe nome Dardano, il quale fu il primo cavaliere che cavalcasse cavallo con sella e freno (*Villani*, *NC*, I, VIII, 4-6, p. 13);

124. Queste furono le prime leggi che fece Maomet da'ssé medesimo (*Villani*, *NC*, III, VIII, 146-148, p. 116).

In qualche caso la relativa è costruita su un complemento obliquo. Ad esempio in (125) l'antecedente svolge il ruolo di possessore; è dunque selezionato il pronome *cui*:

125. E questo Sergamon fue il primo uomo a cui nome fue fatto idole (*Milione*, CLXXIV, 4, p. 271).

In realtà pare dubbio che vi sia in questo costrutto una vera e propria focalizzazione dell'antecedente: la rilevanza assunta dal costituente cui è riferita la predicazione contenuta nella relativa sembra risultare più da fattori lessicali e semantici che non da questioni di focalizzazione sintattica.

6. Le altre relative predicative

Per quanto riguarda gli altri costrutti esemplificati all'inizio del capitolo, il *corpus* non ha fornito quasi nessuna occorrenza significativa.

Il tipo "X è là che" ricorre soltanto una volta in un passo del *Libro de'vizij e delle virtudi* di Giamboni:

126. e rifece sue schiere, e molto assetatamente venne nel campo là dov'era la Fede Cristiana che l'aspettava (*Giamboni*, *Libro de'vizij*, L, 3, p. 86).

La relativa che ci interessa ricorre in dipendenza da una relativa restrittiva con antecedente avverbiale ed ha per antecedente il sintagma *la Fede Cristiana*: rispetto a quest'ultima si predica

uno stato transitorio, si afferma cioè l'azione in cui è coinvolto l'antecedente in quel preciso istante.

Della struttura “*avere X che*” non si registra nessuna occorrenza. Non è chiaro se l'assenza del costrutto sia da attribuire a questioni strutturali o se si tratti di una mancanza fortuita, dovuta ai testi esaminati. Anche in questo caso occorre chiedersi perché, se le relative predicative e la predicazione seconda sono previste in italiano antico, non compaiano costrutti in cui l'antecedente dipende dal verbo *avere*. D'altro canto, rispetto al costrutto con verbo di contatto o di percezione, anche in italiano moderno il tipo “*avere X che*” appare molto specifico: in particolare sembrano agire alcune restrizioni sull'antecedente, che in genere rappresenta una proprietà inalienabile dell'emittente o del soggetto. Non a caso la maggior parte degli studi esemplifica questa struttura usando come antecedente della relativa parti del corpo umano: *Ho il cuore che batte forte, Ho le mani che tremano, Ho la schiena che mi fa male* (probabilmente nel parlato il verbo *avere* sarebbe accompagnato dal *ci* attualizzante). È dunque possibile che l'assenza di attestazioni sia dovuta alle penurie di contesti in cui l'oggetto della predicazione è una parte del corpo umano. Tuttavia prima di rinunciare a formulare un'ipotesi sulla vitalità del costrutto nella prosa antica sarà bene aggiungere altre osservazioni.

Nel *Trecentonovelle* si è trovato un caso in cui il verbo *avere* ha come oggetto diretto il sostantivo *viso*, a sua volta accompagnato da un suffissato aggettivale deverbale in *-oso*:

127. Il fante combattea di su la cassa e non potendoli per alcun modo cacciare, sale sul letto, e su questo salire, pose i piedi su' piè del gottoso; il quale comincia a gridare: - Accurr' uomo, ch' io son morto, - e *avea il viso tutto sanguinoso* (*Trecentonovelle*, CX, 6, p. 333).

Probabilmente la frase *avea il viso sanguinoso* sarebbe riformulata da un parlante moderno con una relativa predicativa: *avea il viso che sanguinava*. Lo scopo della frase sembrerebbe quello di raffigurare il viso dell'uomo nell'atto di sanguinare. L'aggettivo *sanguinoso* assume dunque il valore di un participio presente (*sanguinante*): poco più avanti il Sacchetti usa *insanguinato* per denotare la finitezza dell'aspetto espresso dall'aggettivo³⁵. Se quanto detto sinora fosse corretto, si potrebbe individuare una concausa dello scarso ricorso alle relative predicative riferite ad antecedenti retti dal verbo *avere*: la possibilità di impiegare aggettivi con valore predicativo.

A spiegare l'assenza del costrutto in esame nella prosa antica potrebbe concorrere il diverso valore del verbo reggente: al pari del verbo *esservi* nel *c'è* presentativo anche nella sequenza “*avere X che*” il verbo *avere* sembra indebolito dal punto di vista semantico. Non è escluso che anche in questo caso sia intervenuto in un momento successivo un processo di grammaticalizzazione, in base al quale *avere* diventa un termine presentativo. In questo modo è

³⁵ L'aggettivo *sanguinoso* presenta in italiano antico entrambi i valori aspettuati: può cioè indicare qualcuno o qualcosa che sta sanguinando o un oggetto macchiato di sangue. Cfr. *GDLI XVII: ad vocem*.

possibile diluire l'informazione in due blocchi: nella prima porzione dell'enunciato si introduce un referente, mentre nella relativa si enuncia una predicazione che lo coglie in un particolare stato³⁶. Da questo punto di vista l'enunciato *Ho la testa che mi fa male* "trasforma" l'enunciato "basico" *La testa mi fa male*): il primo a differenza del secondo permette di introdurre il referente *testa* come rema, trasformandolo nel complemento oggetto di *avere*. Questa strategia rappresenta un'alternativa rispetto ad altri fenomeni di focalizzazione come l'inversione del soggetto *Mi fa male la testa*: la concorrenza tra queste due strutture frasali dovrebbe dunque essere indagata più approfonditamente. Per quanto riguarda l'italiano antico in particolare occorrerebbe accertare se l'assenza del costrutto sia in qualche modo collegata alla maggior facilità nell'impiego dell'ordine VS.

Infine nessuna occorrenza si è trovata del costrutto "Con X che" (*Con Maria che canta non riesco a studiare*) così come non sono attestate le relative predicative riferite a un nome senza alcun introduttore (*Maria che canta!*). Ancora una volta il tratto problematico non risiede nella relativa ma nell'elemento che lo introduce. L'italiano antico rispetto all'italiano contemporaneo prevede un minor numero di contesti sintattici in cui sfruttare le relative predicative, anche se non sono ben chiare le ragioni di un tale comportamento. Si consideri inoltre che in francese antico la situazione appare in parte diversa; stando ai dati raccolti da Kunstmann (1990: 281) la varietà galloromanza contemplava l'uso di riferire relative predicative a un antecedente in una sorta di enunciato nominale:

Il a bendé sa plaie qui n'estoit pas garie, / Mais li fains et li sois *qui durement l'aigrie*
(*Chevalier au Cygne*, 96) [lett. Ha bendato la ferita che non era ancora guarita, ma la fame e
la sete che lo fanno soffrire duramente].

Mentre Kunstmann colloca questo esempio tra le relative predicative, Ménard (1988³: 257) commenta il brano individuandovi un caso di relativa superflua.

La frase sembrerebbe significare che pur avendo l'eroe bendato la sua ferita, ciò che lo disturba in quel momento sono la fame e la sete. L'enunciato sembra molto vicino dal punto di vista semantico a una frase scissa, anche se non vi è traccia del primo membro.

³⁶ Tuttavia una prima differenza può essere colta in quello che Venier (2002: 90-91) chiama processo di "detransitivizzazione": se infatti prendiamo una frase con un soggetto e un oggetto diretto *La schiena mi dà ancora parecchi problemi*, risulta difficoltoso evidenziare il soggetto ricorrendo alla sua posposizione per via della presenza di un oggetto diretto (*Mi dà ancora parecchi problemi la schiena*; ?*Mi dà la schiena ancora parecchi problemi*). Si dovrà ricorrere allora a una struttura che renda rematico il soggetto in un'altra maniera: i costrutti come le relative predicative in dipendenza da *avere*, ma anche il *c'è* presentativo, permettono per l'appunto di dar rilievo al soggetto trasformandolo nell'oggetto diretto del verbo *avere*.

7. Conclusioni

Lo spoglio del *corpus* ha mostrato che in italiano antico la predicazione seconda può essere espressa mediante una relativa predicativa: in tal caso la relativa modifica un antecedente veicolandone una proprietà contingente, cioè non definitiva, che inquadra il referente così modificato in una determinata azione. La relativa predicativa e l'antecedente creano un sintagma complesso: tale sintagma non ha il compito di identificare un referente ma serve a presentare una scena complessa. Mediante la relativa si attua dunque una predicazione seconda che rappresenta il vero scopo illocutivo dell'enunciato, mentre il resto dell'enunciato nel quale è collocato l'antecedente funziona come formula presentativa.

In italiano antico questo tipo di relativa era già vitale, specialmente in presenza di verbi di percezione o di contatto e dell'avverbio ostensivo *ecco*. Non si sono trovate invece occorrenze utili a esemplificare il funzionamento della frase scissa, del *c'è* presentativo né degli altri costrutti costituiti da una relativa predicativa (*Ho le mani che tremano, Con Maria che canta non riesco a studiare, Maria che canta!*). Certamente si tratta di strutture sintattiche molto specifiche, la cui frequenza non è molto alta neanche nell'italiano contemporaneo. In particolare gli effetti di focalizzazione che queste strutture conseguono potrebbero essere realizzati mediante altre strategie: sotto questo aspetto la loro assenza nel *corpus* esaminato non permette di affermare un'assoluta impossibilità per l'italiano antico di impiegare costrutti di questo tipo.

Tuttavia, il fatto che le relative predicative in dipendenza da un verbo di percezione o di un avverbio ostensivo siano ben rappresentate, specialmente nei testi narrativi, consente di trarre alcune provvisorie conclusioni. Innanzitutto, per quanto riguarda gli aspetti più propriamente sintattici, le occorrenze individuate mostrano una forte somiglianza con le proprietà grammaticali delle relative predicative nella fase attuale. Nonostante qualche differenza nell'uso dei pronomi relativi introduttori, le attestazioni trovate nel *corpus* sembrano obbedire a condizioni simili a quelle vigenti in italiano contemporaneo. Sono emerse infatti la maggiore presenza nelle relative di predicati evenemenziali e la codificazione di un rapporto di contemporaneità tra la dipendente e la sovraordinata. Anche rispetto alla funzione svolta dall'antecedente nella relativa si nota in italiano antico la tendenza a costruire la dipendente sul soggetto (si è infatti individuato un solo caso in cui l'antecedente aveva la funzione di complemento indiretto).

Questi costrutti sono impiegati nella progressione del testo: presentano una scena nella quale è coinvolto l'antecedente sfruttando l'atto percettivo di un attante narrativo che, simultaneamente, vede il referente testa e l'azione che è in corso di compiere. In questo modo si evita una progressione tematica a salti, diluendo l'informazione in due blocchi proposizionali e soprattutto introducendo qualsiasi variazione di stato servendosi di un punto d'attacco tematico. La sequenza “verbo di percezione + N + relativa predicativa” appare in

sintonia con la forte tendenza alla coesione che contraddistingue l'italiano antico. Tale aspetto giustifica anche la minore ricorrenza del modulo “*ecco* + N + relativa predicativa” che pur essendo introdotto da un elemento con valore deittico non presenta lo stesso grado di legatezza, in quanto è assente un punto tematico che possa mediare l'introduzione di una nuova scena narrativa. Si deve sottolineare infine che la ricorrenza di queste strutture specialmente nelle opere narrative deve essere considerata alla luce dell'impiego formulare dei verbi di percezione, che anche nella prosa d'Oltralpe presentano un'alta frequenza e usi analoghi.

Se la netta concentrazione di relative predicative in dipendenza da verbi di percezione deve essere ricondotta alla particolare fisionomia testuale della prosa antica, che favorisce l'articolazione dell'enunciato in una zona tematica e in una rematica, l'assenza degli altri costrutti con relativa predicativa potrebbe dipendere, oltre che dalla mancata grammaticalizzazione dei verbi *essere* e *avere*, da fattori testuali. In particolare la frase scissa e il *c'è* presentativo si caratterizzano per il fatto di essere enunciati privi di un elemento tematico collocato a sinistra. In fondo l'impiego di queste strutture contravviene alla preferenza mostrata dai testi del *corpus* per lo sviluppo dell'enunciato e del testo a partire da un elemento tematico: il *c'è* presentativo e la frase scissa rompono la continuità del *topic*, perché si procede alla focalizzazione dell'antecedente in prima posizione senza che vi sia un punto d'attacco con l'enunciato precedente.

8.

LE RELATIVE NON RESTRITTIVE

1. Introduzione

I costrutti relativi considerati nei capitoli precedenti si contraddistinguono per la totale integrazione sintattica nel sintagma antecedente. Nel presente capitolo si esamineranno le relative non restrittive, sintatticamente e prosodicamente autonome rispetto all'antecedente. Analogamente a quanto si è detto a proposito delle relative restrittive e di quelle predicative la natura diamesica della prosa antica e l'impossibilità di basarsi su criteri interpuntivi spinge a fondare l'analisi sul valore semantico delle relative che compaiono nelle varie occorrenze.

Come si è mostrato nel capitolo 1, le relative non restrittive operano una predicazione esterna rispetto all'antecedente cui si riferiscono¹. Le funzioni predicative assunte da queste proposizioni possono essere di diversa natura tanto da rendere possibile la distinzione della macroclasse in raggruppamenti minori. A seconda della collocazione che la relativa presenta nell'enunciato e del tipo di informazione veicolata s'individuano le relative appositive e le relative continuative.

Le relative appositive fungono per l'appunto da apposizioni: il loro apporto alla frase consiste nell'aggiungere un'informazione, generalmente di secondo piano, o nel descrivere l'antecedente, spiegando, integrando o mettendo in luce alcuni suoi aspetti.

Le relative continuative si presentano in genere alla fine dell'enunciato. L'informazione che veicolano permette di far progredire il discorso sfruttando l'antecedente come punto di partenza per la successiva predicazione.

Ognuno di questi due raggruppamenti presenta al suo interno una varia fisionomia: a seconda del contorno sintattico e testuale in cui le relative non restrittive ricorrono il tipo di predicazione attuata assume connotati diversi², cooperando in vario modo alla costruzione dell'enunciato (e del testo).

¹ Proprio di predicazione interna ed esterna parla Agostini (1978: 404), precorrendo per molti versi le teorie più recenti sul rapporto tra modificazione e predicazione.

² «Il modulo esplicativo ha invece una molteplicità di funzioni che coinvolgono in maggiore o minor misura la struttura del discorso. Il suo legame con la prop.[osizione] contenente l'antecedente oscilla tra la relazione apposizionale e quella puramente coordinativa» (Agostini, 1978: 404).

Prima di passare all'analisi delle due classi di relative non restrittive e dei sottotipi individuati occorre però richiamarsi alle relative restrittive per meglio cogliere la diversa portata dei due costrutti. Nel capitolo 6 si è visto come le restrittive concorrano principalmente a creare il riferimento: le loro funzioni e, per così dire, il loro raggio d'azione si realizza nel massimo grado all'interno di un sintagma nominale. Lo stesso vale per le relative predicative: nonostante esse si riferiscano a un antecedente già identificato, il tipo di predicazione che apportano non è autonoma ma integrata nel sintagma testa. Diversamente, nelle relative non restrittive l'autonomia informativa si accompagna a un legame di subordinazione debole. L'adozione di tale concetto è legittimata da una visione complessa e dinamica dei vari tipi di legami che possono stabilirsi tra due proposizioni. Si veda quanto affermato da Buridant (2000: 568):

Si l'on définit la jonction comme toute relation jouant entre deux éléments propositionnels – ou deux représentations de procès –, la jonction peut se réaliser à différents degrés d'une échelle entre deux pôles opposés : - le pôle de l'aggrégation, avec juxtaposition paratactique de propositions ayant un rapport logique implicite, sans instrument de liaison ; - le pôle de l'intégration, celui des unités intégrées dans le syntagme nominal, où la relation logique est exprimée par des prépositions. Entre les deux se situe une gamme de possibilités : - la coordination, joignant deux propositions indépendantes ayant un rapport logique, sans hiérarchie entre elles ; - la subordination, exprimant explicitement la relation logique par rapport à une proposition principale ou matrice.

Un'ipotesi di questo tipo trova pieno riscontro nel settore delle relative, le quali nelle realizzazioni restrittive, predicative e non restrittive percorrono tutti i gradi esistenti tra i due poli della subordinazione e della coordinazione.

Capire i motivi dell'impiego e della frequenza di queste strutture in italiano antico vuol dire non soltanto individuarne le funzioni semantiche, ma anche collocarle nell'ambito delle strategie compositive e stilistiche di volta in volta selezionate dai vari autori. Infatti, la predicazione svolta dalle relative non restrittive potrebbe essere realizzata ricorrendo ad altri costrutti: apposizioni aggettivali, coordinate o proposizioni indipendenti, subordinate avverbiali di vario tipo. Ora, la preferenza della prosa antica, specialmente di tipo medio, per le proposizioni relative non restrittive è da collegare al tipo di subordinazione che attuano. La loro autonomia permette infatti di gerarchizzare il periodo e le varie informazioni, suggerendo varie sfumature semantiche, senza però esprimerle direttamente, a differenza di quanto avviene nelle avverbiali, in cui la presenza di connettivi specializzati rende in un certo senso più rigidi i rapporti tra le varie proposizioni, sia in termini di dipendenza sintattica, sia in termini semantici. Piuttosto, le relative non restrittive introducono un'informazione riferendola a un antecedente: tale modalità di espansione frasale sfrutta dunque un elemento

già presente nella frase e nel testo per articolare il discorso. Tale caratteristica delle relative non restrittive si avvale della funzione tematizzante che il pronome relativo possiede, a prescindere dal tipo di dipendente che introduce (sia essa restrittiva o non restrittiva). Il ruolo di tematizzatore del pronome unito ai valori informativi che il contenuto delle non restrittive presentano fa sì che queste relative, e specialmente il tipo continuativo, possano determinare uno sviluppo del testo. Le relative non restrittive veicolano infatti informazione nuova e non presupposta, tale da porsi sempre come aggiunta alle conoscenze del destinatario. Lo sviluppo così realizzato, come si vedrà, giunge a realizzarsi sia in una dimensione orizzontale, sia in una dimensione verticale. All'ampliamento verticale del periodo partecipano le relative appositive, le quali creano all'interno dell'enunciato una serie di altri livelli che si affiancano alla linea principale. In una dimensione orizzontale vanno invece considerate le relative continuative, mediante le quali si protrae un'azione, s'introduce una circostanza successiva o semplicemente si fornisce il punto di partenza per l'enunciato successivo³.

L'alta frequenza delle relative non restrittive nella prosa antica è spesso stata considerata un segno di insufficienza stilistica, legato a una scarsa padronanza dei nessi subordinativi⁴. Tuttavia, le relative rientrano, come afferma Dardano (1969: 79), tra i fattori che «mirano alla composizione unitaria delle proposizioni nel corpo del periodo». Tale fine è perseguito secondo modalità diverse: nell'ambito della prosa d'arte, le relative non possono essere considerate tra i fenomeni di semplificazione della sintassi: la loro distribuzione e la loro collocazione nella frase suggerisce piuttosto la volontà di raggiungere particolari effetti di dilatazione del periodo e di cadenze ritmiche, orientati a rievocare modelli compositivi di ascendenza classica o biblica⁵.

Infine, prima di passare alla classificazione e all'analisi delle occorrenze individuate nel *corpus*, è opportuno affrontare la questione della *coniunctio relativa* o *relatif de liaison* (secondo la terminologia invalsa nella linguistica francese). Si è più volte affermato che le relative non restrittive presentano una certa autonomia rispetto all'antecedente. Poiché la (quasi) indipendenza sintattica e informativa aumenta passando dal tipo appositivo a quello continuativo, si potrebbe pensare che nel caso della *coniunctio relativa* – nella quale un pronome

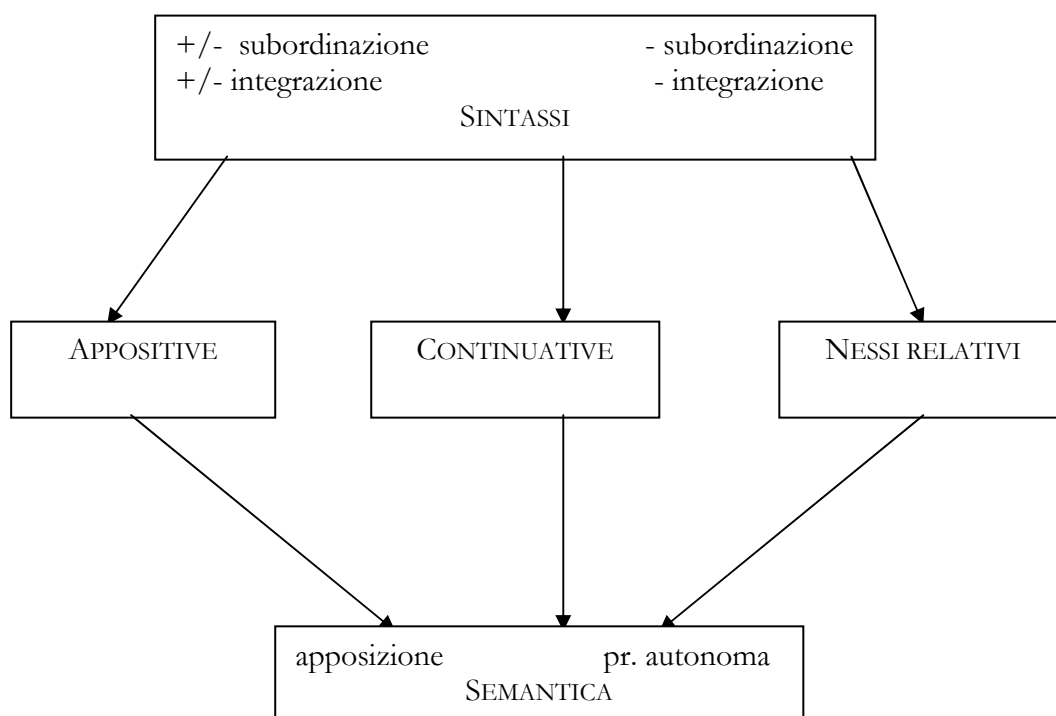
³ Le relative continuative hanno dunque una funzione dinamica che «orienta il discorso e lo porta avanti. Questa caratteristica che la rel. esplicativa [non restrittiva] ha in comune con i moduli di coordinazione vera e propria, rende possibili quelle catene di rel. aggiuntive tipiche di molti testi antichi in prosa», cfr. Agostini (1978: 404).

⁴ Si vedano le pagine di Terracini (1957) dedicate alla grande presenza di relative non restrittive nella *Vita nova*.

⁵ Si veda quanto detto nel capitolo 5, § 4.1. a proposito della concatenazione di relative, modulo compositivo che trova un precedente nella narrazione biblica. Anche nella prosa media le relative «servono ad imitare alquanto esteriormente la sintassi del modello, conservando al tempo stesso la tipica struttura compositiva della narrazione medievale, che procede per successive presentazioni e riprese (di personaggi come di eventi)» (Dardano, 1969: 81).

relativo introduce una proposizione totalmente indipendente – il rapporto di subordinazione si perda del tutto. È allora necessario chiedersi se tali costrutti mantengano ancora una funzione relativa o se essi vadano esclusi dal settore che si sta esaminando. La risposta non è univoca ma varia a seconda del livello d'analisi prescelto: in un ambito strettamente sintattico la *coniunctio relativa* si pone al di fuori della subordinazione, specialmente se il nesso relativo è collocato all'inizio di periodo dopo punto fermo. Di conseguenza il fenomeno rappresenterebbe una strategia diversa dalle proposizioni relative che, in grado minore o maggiore, rimangono pur sempre delle subordinate. Tuttavia, da un punto di vista semantico e testuale, la presenza del connettivo relativo e la funzione di caratterizzazione rispetto a un antecedente suggeriscono di non sottovalutare il rapporto esistente tra le proposizioni relative vere e proprie e il *relatif de liaison*. Sebbene negli ultimi tempi la nozione di *continuum* sia stata a volte abusata, finendo con il diventare un comodo espediente per spiegare fenomeni linguistici difficilmente inquadrabili, occorre riconoscere l'esistenza nel settore delle relative di un massimo grado di subordinazione (relative libere e restrittive), di un grado debole (non restrittive appositive e continuative) e di un grado zero (*coniunctio relativa*):

Schema 17



Nel presente capitolo non saranno presi in considerazione i casi di *coniunctio relativa*, tuttavia un paragrafo sarà dedicato al rapporto e ai criteri che rendono possibile la distinzione tra

proposizioni continuative e quei nessi relativi che nelle edizioni consultate sono collocati dopo segni d'interpunzione diversi dal punto fermo⁶.

2. Tipi di antecedente

A differenza delle relative restrittive, le non restrittive non presentano particolari restrizioni rispetto al tipo di antecedente. Nella maggior parte dei casi si tratta di un sintagma nominale determinato è necessario, infatti, che il referente cui rinviano sia identificato o identificabile. Oltre ai nomi, gli antecedenti delle relative non restrittive possono essere:

- i pronomi personali:

1. «Padre mio, voi siete oggimai vecchio e potete male durar fatica; perché non mi menate voi una volta a Firenze, acciò che, faccendomi conoscere gli amici e divoti di Dio e vostri, io, *che son giovane e posso meglio faticar di voi*, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare quando vi piacerà, e voi rimanervi qui?» (*Dec.*, IV, Intr., 17, p. 464);
2. E, dopo averglikele tutta mostrata, disse: «Deh, messer Guiglielmo, voi *che avete e vedute e udite molte cose*, saprestemi voi insegnare cosa alcuna che mai più non fosse stata veduta, la quale io potessi far dipignere nella sala di questa mia casa?» (*Dec.*, I, VIII, 13, p. 112);
3. E io *che n'era stato accusato*, e appostomi che io avea offesi quelli Ordini, proposimi, oservarli, e non lasciare fare l'uficio contro alle leggi (*Compagni, Cronica*, II, XI, p. 127).

- i pronomi deittici, come *costui* etc:

4. Colui che avea dato il bue a costui, *che stava mutolo*, aspettando da lui avere soccorso (*Trecentonovelle*, LXXVII, 6, p. 146);
5. Veggendosi costui, *che Cenni credo avea nome* (*Trecentonovelle*, LXXXVIII, 9, p. 168).

Rispetto alle relative restrittive, le non restrittive in italiano antico possono riferirsi a un antecedente non direttamente esplicitato:

6. Di che il padre e la madre del giovane portavano sì gran dolore e malinconia, che maggiore non si saria potuta portare: e più volte con pietosi prieghi il domandavano della cagione del suo male, *a'quali o sospiri per risposta dava o che tutto si sentia consumare* (*Dec.*, II, VIII, 43, p. 270).

In (6) il pronome *a'quali* e il contenuto della relativa vanno riferiti ai genitori del ragazzo: tale referente non è espresso prima della relativa, ma la sua presenza nell'ambito del discorso è

⁶ Un breve *excursus* sull'impiego dei nessi relativi nei testi del *corpus* sarà condotto nella I Appendice. La scelta di trattare separatamente, e in modo piuttosto cursorio, questo fenomeno è dovuta alla necessità di limitare la ricerca, in modo tale da giungere a un maggiore approfondimento dei costrutti indagati. Ho deciso dunque di rimandare a un'altra occasione lo studio dei costrutti relativi che si collocano ai due poli opposti del *continuum*: le relative libere (cioè di massima integrazione) e la *coniunctio relativa* (di minima integrazione).

determinata dalla continuità tematica delle varie predicazioni apportate prima della relativa, tutte riferite al padre e alla madre.

In qualche occorrenza l'antecedente non è espresso da un sostantivo ma da un pronome clitico:

7. Et Beordo disse: «Messer Lancialotto, bel sire, quale aventura quie v'à menato, *che noi credevamo trovare a Camellotto?* » (*Inchiesta*, I, 10, p. 93).

L'antecedente più prossimo va individuato nel clitico *vi*, il quale riprende anaforicamente il nome proprio Lancillotto: si potrebbe pensare dunque che sia proprio la compresenza nelle immediate adiacenze del verbo di un sintagma pieno, coreferenziale al clitico, a favorire la dipendenza della relativa da un pronome.

Anche in (8) l'antecedente è un pronome posto in enclisi a un infinito:

8. Il conte, il quale lealissimo cavaliere era, con gravissime riprensioni cominciò a mordere così folle amore e a sospignerla indietro, *che già al collo gli si voleva gittare*, e con saramenti a affermare che egli prima sofferrebbe d'essere squartato (*Dec.*, II, VIII, 20, p. 263).

Rispetto alla frase in (7), qui il pronome clitico non si riferisce a un sostantivo presente nell'enunciato ma a un referente che si trova nell'enunciato precedente. Tuttavia l'importanza del referente e il fatto che rappresenti un elemento tematico della narrazione ne permette facilmente il recupero.

Certo, si potrebbe obiettare che le proposizioni ai punti (7) e (8) non siano veramente delle relative. Le due strutture potrebbero essere il prodotto, infatti, di una connessione generica realizzata mediante l'elemento giunzionale *che*. Tuttavia, la funzione delle due dipendenti sembra essere quella di una relativa: si enuncia una predicazione rispetto alla quale il referente rappresentato dal clitico svolge un ruolo sintattico e semantico ben preciso. Se al posto del clitico si inserisse un sostantivo, non vi sarebbero dubbi sull'interpretazione relativa delle due proposizioni.

In italiano antico, dunque, le relative non restrittive possano riferirsi ad antecedenti pronominali clitici, specialmente se la recuperabilità del loro valore referenziale non è ostacolata dalla presenza di un antecedente "difficile". Il fatto che tale fenomeno interessi soltanto le proposizioni non restrittive può essere spiegato facilmente: come si è detto un clitico è semanticamente e informativamente definito e noto. Più difficile è invece spiegare perché nell'italiano attuale le relative non restrittive non possano riferirsi a pronomi clitici: è probabile che l'italiano contemporaneo abbia irrigidito il processo di relativizzazione per evitare che si sia costretti a decodificare referenzialmente due pronomi in successione⁷. Del

⁷ Occorrerebbe però verificare se nel parlato odierno la relativizzazione sui clitici sia possibile.

resto, il fatto che nelle relative predicative rette da verbo di percezione e introdotte da *ex* l'antecedente possa essere costituito da un clitico, rappresenta un'ulteriore complicazione: poiché tali costrutti confermano che alcuni tipi relativi possano essere riferiti ad antecedenti clitici, andrebbe spiegato perché oggi questa modalità di relativizzazione possa applicarsi soltanto alle predicative (e non alle non restrittive).

3. Le relative appositive

Teoricamente ogni costituente nominale può ricevere una predicazione mediante l'aggiunta di una relativa appositiva: ciò spiega l'alta ricorrenza nella prosa antica di queste proposizioni che permettono di aggiungere un'informazione, anche del tutto accessoria, in modo economico e senza alterare la fisionomia della frase. Al tempo stesso le relative appositive conferiscono profondità alla frase, creando un secondo livello che in molti casi accoglie operazioni discorsive diverse rispetto a quelle di primo piano.

La predicazione veicolata dalle relative appositive può essere di vario tipo. Molto spesso le appositive apportano un'integrazione che consiste nel fornire al destinatario varie informazioni utili per l'interpretazione della frase. Questo tipo di relative ha una funzione esplicativa o glossatoria. Piuttosto frequente è il ricorso alle appositive per descrivere l'antecedente, evidenziandone un carattere (che non è però identificante).

In altri casi il contenuto veicolato dalla relativa è piuttosto di contorno: la relativa non aggiunge nulla alla proposizione principale, ma inserisce nel discorso un'informazione che pertiene a un altro livello. Ad esempio le relative appositive possono essere sfruttate per inserire notizie di carattere storico, curiosità leggendarie, aneddoti o addirittura per accennare ad eventi passati o futuri senza però abbandonare il filo del discorso principale.

Infine, tra le relative appositive rientrano anche quelle proposizioni il cui particolare contenuto lessicale è in grado di attivare una serie di valori semantici e di relazioni logiche nei confronti della proposizione che accoglie l'antecedente. Come avviene nell'italiano contemporaneo, anche nella prosa antica le appositive possono ricorrere al posto di subordinate avverbiali (causali, finali, concessive etc.). La scelta di affidare alla relativa l'espressione di una data relazione logica presenta importanti riflessi sul piano semantico e pragmatico: l'aspetto formale influisce sul valore semantico che s'intende veicolare, così che l'impiego di un'altra relativa appositiva apporta sfumature semantiche sostanzialmente differenti rispetto a quelle codificate dalle circostanziali.

Nei paragrafi seguenti si prenderanno in considerazione i vari tipi di appositive sin qui elencati.

3.1. Le appositive esplicative

In questo gruppo rientrano le relative appositive che chiariscono alcuni aspetti dell'antecedente in grado di contribuire a una migliore comprensione della frase nel suo complesso. Anche se il tipo di informazione veicolata può essere di vario tipo, le relative esplicative sono impiegate per esigenze di chiarezza: da questo punto di vista le relative partecipano alla costruzione della coerenza testuale, evitando che l'omissione di alcuni dati, rilevanti per l'enunciato o per il tipo di operazione discorsiva che si sta compiendo, finisca con il creare salti logici o brani oscuri.

Nella descrizione della funzione esplicativa di cui le relative in esame si fanno carico è possibile isolare alcuni usi che nelle opere del *corpus* ricorrono con una certa regolarità. Le relative esplicative sono usate per:

- a) ricordare un'azione compiuta dall'antecedente o un suo stato già trascorso;
- b) fornire precisazioni;
- c) svelare i pensieri dei personaggi e i "retroscena" che ne determinano le azioni;
- d) fornire una definizione dell'antecedente;
- e) inserire informazioni di tipo storico pertinenti allo svolgimento presente nella principale;
- f) procedere alla nominazione del referente;
- g) chiarire i presupposti dell'enunciazione del narratore o dei personaggi;
- h) rafforzare e sviluppare un'invocazione o un'improperio.

Iniziamo con l'analisi del **tipo a**. Si tratta dell'unico tipo non restrittivo che ricorre nelle lettere dei mercanti: nella prosa pratica e documentaria infatti si osserva uno scarso impiego di relative non integrate nell'antecedente. In particolare non si sono trovate occorrenze di relative continuative. Tale assenza va attribuita a due fattori. In primo luogo la formularità di questi testi, nei quali ci si limita a indicare le entrate e le uscite, i movimenti dei crediti e dei debiti, fornendo informazioni minime affinché il destinatario ricostruisca la storia della transazione commerciale in questione, non lascia molto spazio alla narrazione o all'argomentazione. Poiché le lettere rispondono a una necessità pratica, la tipologia testuale che esibiscono è quella di un testo informativo. In secondo luogo la preferenza per la coordinazione, e in particolare per la giustapposizione, rende meno frequenti i collegamenti frasali che tendono a creare un rapporto gerarchico tra le parti dell'enunciato.

D'altro canto proprio l'esigenza di informare il destinatario favorisce l'uso di relative appositive esplicative, nelle quali si forniscono ragguagli sugli acquisti e sulle attività commerciali portate a termine:

9. Imprima sì ebi per voi CCCClxxxiiij lib di prov., *quali richolsi da Chisgi domini Arigholi, que i chonpraste dal deto domino Arigholo e da Legbacio del Nero tra due volte a razione di trenta e tre meno quarta a fiorini sì chome mi divisaste (Lettera 45, 6, p. 415);*
10. E item CC lib. Di prov., *que richolsi da Bernardino Priori, que i chonpraste dai filiuoli messer Turchio Chiarmontese tra due volte a razione di trenta e tre meno quarta a fiorini sì chome mi divisaste (Lettera 45, 7, p. 415);*
11. E item CCC lib. di prov. *que richolsi da Trincia Ranuci di Lucha, que i chonpraro i nostri da chorte da Baldinoto Faitineli di Lucha suo chonpagnio a razione di trenta e tre meno terça a fiorini sì chome mi divisaste (Lettera 45, 8, p. 415);*
12. E item C lib. di prov. *que richoliemo da iachomo Tavene, que i chonpraste da Cristofano Iachomi piliciaio a razione di trenta e tre meno quarta a fiorini sì chome mi divisaste (Lettera 45, 9, p. 415).*

Si noti peraltro come le relative siano aggiunte in successione senza nessun elemento coordinante. In tutti gli esempi riportati la funzione delle dipendenti consiste nel ricordare al destinatario di quali mercanzie si stia parlando e nell'informarlo sui traffici e sulle condizioni che hanno portato all'acquisto.

Anche nel *Trattato di pace* le poche relative non restrittive sono perlopiù di tipo esplicativo:

13. Lo quale dominus Parente disse et ricordove le confine de le terre loro, *le quale messe sono in questa pace, et le quale sono in terra ferma et grande*, cioè este da lo Corbo infine a Civita Vecchia (*Trattato di pace*, 8, p. 386).

Le proposizioni evidenziate in corsivo sono funzionali alla localizzazione dell'antecedente *terre*.

Con la precisa funzione di rievocare un evento, un personaggio o uno stato di cose, le relative esplicative ricorrono con alta frequenza nelle cronache, in cui presumibilmente l'interesse principale dell'autore consiste nel rendere chiari al lettore i nessi o i legami tra i fatti, tra le persone e i luoghi che si stanno narrando: attraverso le relative si immettono nel testo informazioni accessorie, ma che permettono al destinatario di ricostruire le relazioni tra le varie parti del periodo e del testo. Si veda l'esempio seguente:

14. Poi Lottieri, il quale era eletto imperadore, raunata gran gente, venne in Cicilia, e menò seco Innocenzio papa con molti vescovi e arcivescovi, e cacciò via Pietro Leone per forza d'arme, *il quale aveva occupato il papato*, e vittoriosamente rimise papa Innocenzio nella sedia papale (*Cronica fiorentina*, pp. 914-915).

Il passo della *Cronica fiorentina* rievoca l'ingresso di Lotario in Italia e l'episodio del secondo insediamento di papa Innocenzo. Il racconto dell'evento avviene mediante l'inserzione dopo l'antecedente Pietro Leone di una relativa, mirata a ricordare che il pontefice cui Lotario sostituisce Innocenzo aveva usurpato il soglio pontificio. L'aggiunta realizzata dalla relativa permette di esplicitare il retroscena del fatto, spiegando perché l'imperatore abbia deciso di scacciare un papa per insediarne un altro.

La sintesi e la rievocazione di un fatto narrato precedentemente ricorre in (15):

15. Ora venne che questo mercatante d'Egitto, *che gli avea data la moglie sua*, sì come le cose vanno, per sua mercatantia s'impoverio, sì che no gli rimase niente (*Disciplina*, p. 259)

L'antecedente è definito e conosciuto, rappresenta infatti uno dei due protagonisti del racconto; l'informazione contenuta nella relativa non ha soltanto il compito di ricordare un evento, ma investe di un significato particolare anche il resto dell'enunciato: si dice infatti che dopo aver ceduto la sua donna all'amico questo mercante cade in disgrazia. Il lettore, cui viene ricordato il favore fatto in precedenza dal mercante, deve dunque aspettarsi un rovesciamento della situazione di partenza.

Oltre a ricordare uno stato di cose precedente alla predicazione principale la relativa appositiva evidenzia in maniera più netta il contrasto tra due situazioni opposte:

16. e non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono a impegnare e a vendere le possessioni: e oggi l'una e doman l'altra vendendo, appena s'avvidero che quasi al niente venuti furono e aperse loro gli occhi la povertà, *li quali la ricchezza aveva tenuti chiusi* (*Dec.*, II, III, 9, p. 155).

Nel *Trecentonovelle* le relative appositive volte a ricordare un avvenimento già narrato sono impiegate con alta frequenza. In particolare esse si riferiscono a un antecedente accompagnato da un aggettivo dimostrativo di prima persona:

17. Questo inganno *che questo frate fece con covertate parole a fare tenere un uomo santo*, che non v'era presso, non volle usare in sé messer Niccolò Cancellieri, cavaliere da bene, salvo che era avarissimo (*Trecentonovelle*, XXIII, 2, p. 72);
18. Questa pera mézza, *con la quale il Basso fece così bene i fatti suoi*, mi reduce a memoria un'altra novella di pere mézze, fatta già dallo detto Basso, *nella quale si dimostra apertamente che insino all'ultimo della sua morte fu piacevolissimo* (*Trecentonovelle*, XIX, 2, p. 63).

L'uso del dimostrativo indica che il referente è identificato, ma al tempo stesso segnala che si trova in una posizione di prossimità pragmatica: dovrebbe cioè essere un contenuto di primo piano, familiare anche al destinatario. La relativa rappresenta dunque un'integrazione: si apporta un'informazione capace di favorire il recupero di una situazione precedentemente narrata, inserendola però in secondo piano. In genere, relative di questo tipo compaiono nelle sequenze iniziali o finali di novella: partecipano dunque alla coesione tra le diverse parti della raccolta.

Scopi informativi e rievocativi sono raggiunti anche in (19):

19. Poi che fu piacere delli cittadini della bellissima e famosa figlia di Roma, Fiorenza, di gittarmi fuori del suo dolce seno – *nel quale nato e nutrito fui in fino al colmo della vita mia, e nel quale, con buona pace di quella, desidero con tutto lo core di riposare l'animo stancato e terminare lo tempo che m'è dato* –, per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende, peregrino,

quasi mendicando, sono andato, mostrando contra mia voglia la piaga della fortuna, che suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata (*Cv*, I, III, 4, p. 13)

Si tratta di una delle sequenze narrative del *Convivio*, nella quale Dante abbandona l'andamento espositivo per inserire vari spunti autobiografici. Il passo accenna brevemente gli anni dell'esilio: nella prima relativa è rievocata incidentalmente la fase "fiorentina" della vita di Dante, mentre nella seconda è espresso l'auspicio di poter trascorrere la vecchiaia nel luogo natò.

Al di là di esempi come quello appena riportato, in cui le relative appositive assumono quasi lo statuto di parentetiche, sospendendo in maniera più evidente la linea tematica principale, la tendenza a immettere nella narrazione informazioni di secondo piano, le quali concorrono a costituire il *background*, cioè il contesto o il quadro di sostegno alla parte illocutiva dell'enunciato, si avverte in varie occorrenze. In (20) la relativa rende noto il grado di parentela esistente tra la futura sposa di Buondelmonte e Oddo Arrighi:

20. Tornati ogn'uomo a sua magione, messer Oddo Arrighi fece consiglio di suoi amici e parenti, infra li quali furono Conti da Gangalandi, Uberti, Lamberti e Amidei; e per loro fue consigliato che di quste cose fosse pace, e messer Bondelmonte togliesse per moglie la figliuola di messer Lambertuccio di Capo di Ponte, delli Amidei, *la quale era figliuola della sorella di messer Oddo Arrighi* (*Cronica fiorentina*, p. 916).

Nel brano seguente l'aggiunta è mirata a spiegare perché il re Carlo abbandonando la Toscana abbia deciso di lasciare un manipolo di uomini per difendere la terra da Corrado:

21. Ed in questo anno si partì il re Carlo e andonne in Puglia, e lasciò in Toscana lo suo maliscalco con alquanti cavalieri franceschi, per contestare Curradino e a la gente sua, *che venìa in queste parti per andare in Puglia* (*Gesta*, p. 933).

La descrizione dell'evento è facilitata dalla presenza della relativa, che informa il lettore del contemporaneo spostamento di Corrado e del suo esercito verso la Toscana. La subordinata attiva anche un nesso causale che, come si vedrà più avanti, non è raro trovare nelle appositive.

In (22) la relativa spiega il significato dell'espressione *fuoco di San Giovanni*, chiarendo l'evento che ne è stato all'origine:

22. e lo fuoco di San Giovanni fue lo die di Santa Giustina, *dove arsero molte case* (*Cronichetta lucchese*, p. 905).

Si vedano anche le occorrenze seguenti, nelle quali le proposizioni relative introducono vari riferimenti storici:

23. Del mese di giugno, i Fiorentini andarono a oste a Sant'Ellero, cioè le due sestora, *che v'era messer Filippo da Cuona con assai masnada di buoni ghibellini* (*Gesta*, p. 932);

24. Et in questo anno, del mese di febbraio, istette il re Carlo co'Lucchesi ad oste a Mutrone, ed ebbelo per forza e diedelo a' Lucchesi, *ch'era de'Pisani* (*Gesta*, p. 932);
25. E ancora molte altre genti per fornimento e per grazia de forza potenti, *da'quali ora le provincie de'Galli e di Spagna sono premute*, cioè degli Alani e di queglii di Soavia e de'Vandali e di queglii di Borgogna, constretti per lo movimento di coloro, per sua volontade sollicitandogli a l'arme, non abiendo paura de'Romani, gli sucitoe (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XLII, p. 449);
26. Ma questo medesimo Masciezel, insoperbito più che non era usato per li prosperevoli avvenimenti, poscia rimosso da la compagnia de'santi, *co'quali facendo a Dio cavalleria avea vinto*, ancora la Chiesa fue ardito di corrompere, e di quella non dubitò certi uomini di trare (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XI, p. 445);
27. comincioe a usurpare le ragioni della Chiesa in tutto suo imperio e nel reame di Cicilia e di Puglia, permutando vescovi e altri prelati e cacciando quelli che aveva messi santa Chiesa, e faceva imposte e taglie a' chierici in vergogna di Santa Chiesa; per la quale cosa dal detto papa, *che l'avea incoronato*, fue citato e amunito, perché lasciasse alla Chiesa le sue ragioni, e rendesse il censo, il quale doveva rendere (*Malispini, Istoria*, p. 955);
28. et essendo i testimoni per pecunia corrotti, *i quali doveano dire contro a lui*, e non possendo provare la verità, disse il legato (*Cronica fiorentina*, p. 909).

Il passo seguente riveste un certo interesse:

29. In questo anno, Guido conte di Conti Guidi esendo podestà della città d'Arezzo (e reggevasi per li ghibellini), e in Firenze era podestade messer Ugolino Rosso di Parma, i Fiorentini, *ch'e' reggea in parte guelfa*, con Lucchesi, Pistolesi, Pratesi e Saminatesi, e altra gente assai di loro amistade, andaro ad oste sopra la città d'Arezzo a di XV di magio (*Cronica fiorentina*, p. 923).

La relativa evidenziata in corsivo fornisce un'informazione riferita alla città di Firenze, della quale si predica la presenza del podestà Ugolino Rosso di Parma. Si noti come lo stesso tipo di informazione riferita però alla città di Arezzo (il cui podestà è Guido di Conti Guidi) sia espressa mediante una parentetica (evidenziata dalla linea tratteggiata). Lo stesso tipo di contenuto è introdotto nel discorso mediante due diverse forme sintattiche: entrambe si collocano in inciso, introducendo un'aggiunta di tipo storico. Le relative appositive rientrano tra le varie strategie cui la lingua può ricorrere per caratterizzare un referente mediante una predicazione secondaria.

La tendenza a fornire vari ragguagli sull'antecedente si determina anche in altri generi testuali. Nella prosa media, in generale, le relative evidenziano un qualche aspetto dell'antecedente, utile alla ricezione delle informazioni successive:

30. Quando li due frategli e Marco giugnero a la grande città, andaro al mastro palagio, *ov'era il Grande Cane e co molti baroni*, e'nginocchiarsi dinanzi al Grande Cane e molto s'umiliaro a lui (*Milione*, XIV, 1, p. 18).

Il lettore dovrebbe essere a conoscenza del fatto che il *mastro palagio* è la residenza del Gran Khan, eppure nel testo si preferisce ricordare tale indicazione in modo tale da anticipare l'azione seguente, cioè l'atto di reverenza compiuto nei confronti del sovrano da parte dei viaggiatori.

In altri contesti, le relative veicolano precisazioni di varia natura (**tipo b**), assumendo il compito di circostanziare la predicazione principale così da favorire la comprensione del testo:

31. Elli fece frate Gilio di Roma, maestro dell'ordine di romitani, *a cu' era data molta fede*, arcivescovo di Borgi in Berri (*Cronica fiorentina*, p. 926);

32. La madre di Dio, *che l'ebbe udita*, le venne dinanzi nel suo aviso e le disse (*Conti morali*, VIII, p. 500);

33. Quando vidde Cesare e li suoi a le porte del comune tesoro per tollerlo e per partirlo intra suoi cavalieri, e' si mise per me' la pressa come buono cavaliere e vigoroso e prode, e s'appoggia a le porte *che ancora non erano aperte*, e poi gridò molto ad alto e disse (*Fatti*, III, VI, p. 464).

Questo tipo di relative rappresenta dunque una strategia idonea alla narrazione. Come risulta dai passi seguenti, l'inserzione di informazioni accessorie e di precisazioni fornisce una maggiore perspicuità ai fatti narrati:

34. I barbari, *i quali, grandissima moltitudine, Gildo a la battaglia avea menati*, per la defalta de'cavalieri temendo, in diversi luoghi fuggiro (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XL, p. 445);

35. e Pirro, sapendo ch'elli no erano colpevoli, li Romani ch'avea presi, *ch'erano .VIII.m.*, tucti liberamente li lasciò (*Conti cavalieri*, IV, 23-25, p. 76);

36. E le genti de-re Evalac gli fidivano vigorosamente e ucisero grande quantità di genti a piede, *i quali e' trovaro disarmati* (*Storia Gradale*, CXLIX, 7 p. 134)⁸.

Nel passo seguente si rende ragione del contributo fornito dagli elefanti alla vittoria di Cartagine contro Roma. La relazione tra questi animali e la vittoria di Annibale è evidenziata nella relativa appositiva:

37. E combattiero insieme e vento averiano li Romani, ma per cascione de li alifanti, *colli quali li Romani non aveano anco allora usati de combactere*, li Romani perdiero, e fuoro in multi morti e presi (*Conti cavalieri*, IV, 7-10, p. 75).

Anche nella prosa d'arte si assiste alla necessità di circostanziare la comparsa di un personaggio o il prodursi di un evento:

⁸ Si noti anche l'accordo *ad sensum* del pronome con il proprio antecedente.

38. Con ciò sia cosa che per la vista mia molte persone avessero compreso lo secreto del mio cuore, certe donne, *le quali adunate s'erano dilectandosi l'una nella compagnia dell'altra*, sapeano bene lo mio cuore, però che ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte (VN, X, 3, p. 86).

In questo passo della *Vita nova* la relativa appositiva permette di far riferimento a una sorta di cornice entro cui collocare l'intervento delle donne fiorentine, grazie alle quali Dante cambierà "l'intendimento" del suo poetare. Altre aggiunte informative sono nelle relative ai punti (39) e (40):

39. E però lo dolcissimo signore, *lo quale mi signoreggiava per la virtù della gentilissima donna*, nella mia ymaginatione apparve come peregrino leggermente vestito (VN, IV, 3, p. 46);

40. In quel puncto dico veracemente che lo spirito della vita, *lo quale dimora nella secretissima camera del cuore*, cominciò a tremare sì fortemente (VN, I, 5, p. 8).

In entrambe le relative si compie una predicazione a carattere esplicativo. In (25) la relativa agevola la buona ricezione della perifrasi *lo dolcissimo signore* (Amore) e al tempo stesso mantiene costantemente vivo il riferimento a Beatrice, al suo valore e alla condizione del poeta. In (26) la relativa riconduce il referente alla tematica affrontata nell'enunciato precedente in cui è esposta la teoria degli spiriti.

Si veda anche il seguente brano del *Decameron*:

41. E erano radi coloro i corpi de'quali fosser più che da un diece o dodici de'suoi vicini alla chiesa acompagnanto; de'quali non gli orrevoli e cari cittadini ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente (*che chiamar si facevano becchini, la quale questi servigi prezziolata faceva*) sotto entravano alla bara (Dec., Intr., 35, p. 24).

Le due relative esplicative, coordinate per giustapposizione e posizionate all'interno della parentesi, permettono di comprendere il motivo dell'operazione compiuta da coloro che si improvvisavano becchini durante la peste del 1348.

Molto spesso, specialmente se la relativa è in posizione preverbale, il chiarimento immesso in apposizione è orientato verso il resto della frase:

42. E 'l primo angelo, *che portava il gettatoio da gitare l'acqua benedetta*, integnea ne l'acqua e andavala gittando sopra i cristiani ch'erano là entro, ma neuno no vedea colui che l'acqua gittava se no Giosepo e Giosepo suo figliuolo: questi due il vedeano apertamente (*Storia Gradale*, CI, 8, p. 103).

Il contenuto della relativa rende più agevole la comprensione della principale: la descrizione degli oggetti che l'angelo reca con sé prepara l'azione successiva (irrorare i cristiani con l'acqua benedetta). Lo stesso processo di "preparazione" di un contenuto frasale seguente si determina in (43):

43. E quando a Nostro Signore fue a piacere ch'egli sparse la chiarità del giorno per terra e i raggio del sole rendé suo calore per tutto, i re, *che ancora si giacea in su gli scaglioni dinanzi a la*

cava, sentio l'ardore del sole sicome i raggio gli fedia ne la faccia (*Storia Gradale*, CCLXXXVIII, 3 p. 202).

Nella relativa si ricorda al lettore la situazione in cui si trova Nasciens, disperso tra le rocce di un'isola; in tal modo la predicazione dell'appositiva fornisce il quadro generale entro cui intendere la predicazione principale.

In modo analogo nella relativa in (44):

44. Al quale ser Ciappelletto, *che mai confessato non s'era*, rispose (*Dec.*, I, I, 32, p. 58).

L'informazione veicolata non serve tanto a circostanziare la predicazione contenuta nella principale (*rispose*) ma sembra avere una portata più ampia: di fatto questa annotazione (cioè la scarsa familiarità di ser Ciappelletto con il sacramento della confessione) prepara il terreno all'*exploit* affabulatorio del protagonista, rendendo ancora più paradossale la costruzione "agiografica" messa in scena.

In (45) la relativa, da cui dipende una completa, veicola una circostanza che giustifica il timore dei personaggi:

45. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese e Stecchi, *li quali avevan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva e già l'aveva collato*, temetter forte (*Dec.*, II, I, 29, p. 138).

Il passo seguente si caratterizza per la presenza di tre relative appositive riferite ad altrettanti antecedenti:

46. E già nell'Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco, *il quale non solamente era contrario al suo cammino ma ancora faceva grossissimo il mare*, *il quale il suo picciolo legno non avrebbe bene potuto comportare*, in uno seno di mare, *il quale una piccola isoletta faceva da quello vento coperto*, si raccolse, quivi proponendo d'aspettarlo migliore (*Dec.*, II, IV, 13, p. 169).

Le relative arricchiscono la scena descritta dilatando la narrazione del naufragio, del quale sono esplicitate le circostanze e le condizioni.

Si vedano altre occorrenze in cui le relative appositive arricchiscono la narrazione, immettendo circostanze inerenti l'evento trattato nella sovraordinata:

47. Questo papa canonizzò il beato Domenico di Spagna, *maestro e capo dell'Ordine santo di frati predicatori, il qual era stato soppellito in Lombardia nella città di Bologna*, concorrente gli anni Domini MCCXXIII (*Cronica fiorentina*, p. 922);

48. Della figliuola di Giovanni, re di Gerusalem, ebbe Giordano re; e d'altre donne anche ebbe figliuoli Federigo; onde sono coloro che si chiamavano il legnaggio d'Antiocchia, il re Enzo e'l re Manfredi, *che assai furono nimici di santa Chiesa* (Malispini, *Istoria*, p. 953);

49. Et lo cavaliere bianco, *che lli puose sua lancia a scoperto*, lo ferì sì duramente che lli ruppe delle maglie dell'asbergo (*Inchiesta*, XX, 4, p. 132);

50. Et quando elli fu vestito et aparecchiato, et elli venne nella camera dove era messe Galeatto et Lancialotto *ch'erano anbedue giaviuti insieme in una camera et in uno letto* (*Inchiesta*, XII, 13, p. 119).

Anche nei due brani che seguono la relativa rievoca un'informazione già espressa:

51. In questo parlamento, *che Bruto e Catone facevano insieme*, già era mattino (*Fatti*, II, IV, p. 462);
52. E lo re, *che questo fatto aveva incuminciato*, lo fece per vedere solo le prodeççe di Galeotto, ché bene si pensava che per grande tempo non ritornerebbe a corte da che fusse partito (*Inchiesta*, II, 6, p. 106).

Un valore esplicativo si coglie anche nelle seguenti relative in cui sono espressi i pensieri degli attanti narrativi o i loro stati d'animo (**punto c**):

53. Ma Governale *che bene conosce la voluntade della reina*, sì comanda a .T. Ch'elli non debia andare nelo palagio senza lui (*TR*, III, 6- 8, p. 66);
54. Ma la reina *che di mal pensare non ciessa*, raconcia lo beveraggio da attossicare .T. (*TR*, 11-12, p. 66);
55. Ma la reina, *la quale non pensa se nnoe come possa distruggiere .T.*, e ffecie fare uno grande mangiare e convitoe Governale e .T. (*TR*, IV, 1-2, p. 69);
56. Ma Governale *che di queste cose sì s'appone assai e conosce bene ca la reina odia .T. di tutto suo cuore*, e allora Governale sì chiama .T. e ssi gli comanda che non debia mangiare né bere di neuna cosa che la reina igli dea o faccia dare (*TR*, III, 24-29, p. 63).

Tutti i passi sono tratti dal *Tristano Riccardiano* e, in particolare, dall'episodio che vede contrapposti la seconda moglie del re Marco, disposta a uccidere Tristano pur di favorire l'ascesa al trono del proprio figlio, e Governale, grazie ai cui consigli Tristano riesce a sventare i piani omicidi della regina. Nelle relative appositive evidenziate in corsivo sono riportati gli atteggiamenti mentali che sono all'origine dei comportamenti assunti dai due personaggi. Le relative permettono così di spiegare la feroce determinazione della regina e gli interventi provvidenziali del tutore di Tristano.

La stessa strategia volta a rivelare i pensieri dei personaggi e i motivi delle loro azioni si riscontra nei passi che seguono:

57. Il vescovo, *che non aveva cura di loro grida*, si menò altre femine co'llui, per provare bene lo fatto (*Conti morali*, VIII, p. 502);
58. El vescovo, *ch'era umano*, tenne per folli tutte le monache (*Conti morali*, VIII, p. 502);
59. Lo marito, *ch'era buono uomo, e ch'era amato da tutta la terra*, fece fare el corpo de la moglie grande onore (*Conti morali*, XI, p. 505);
60. Longamente fue buona e netta, ma lo Nemico *che n'ebbe invidia* intese molto ad ingannarla per avere la sua anima (*Conti morali*, VIII, p. 498);
61. E lo romito, *che dubitoe che Dio no l'avesse per male*, come pietoso, di buona fede la mise dentro (*Conti morali*, III, p. 490);
62. E tanto che una notte, quando ella si dormiva, Idio, *che cognobbe la sua folle volontà e che no.lla voleva perdere*, le trasse lo spirito di corpo (*Conti morali*, XI, p. 507);

63. E questo popolo nel seno d'Italia già ricevuto, Roma, *che di paura tramava*, di presso già tormentavano (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLI, p. 447);

64. Altre cose ne sono avvenute per l'altre, ché si tosto come li cavalieri erranti veniano quie, et elli andavano inverso la tomba, et lo nimico *che bene conoscevali molto peccatori et vili et lordi et vedea ch'elli erano invilupati di molti peccati et in molte lordure et di grandi iniquitadi*, et allora faceva loro sì grande paura per la voce che tanto era terribile et ispaurovati, sie che perdieno lo podere del cuore (*Inchiesta*, XXXIV, 6, p. 149).

Soprattutto nella *Cronica* del Compagni si ricorre spesso alle relative appositive per rivelare il pensiero di coloro che sono coinvolti nei fatti narrati:

65. Messer Lapo Salterelli, *il quale molto teme il Papa per l'aspro processo avea fatto contro a lui*, e per appoggiarsi co' suoi adversari, pigliava la ringhiera, e biasimava i signori (Compagni, *Cronica*, II, X, p. 126);

66. In questo tempo tornorono i due ambasciatori rimandati indietro dal Papa: l'uno fu Maso di messer Ruggierino Minerbetti, falso popolano, *il quale non difendea la sua volontà ma seguiva quella d'altri* (Compagni, *Cronica*, II, XI, p. 127).

Precisando i pensieri dei personaggi si antepone una sorta di spiegazione alle loro azioni. La stessa strategia si ritrova nel *Decameron*:

67. Messer Cane, *il quale intendente signore era*, senza altra dimostrazione alcuna ottimamente intese ciò che dir volea Bergamino (*Dec.*, I, VII, 27, p. 108);

68. La marchesana, *che ottimamente la dimanda intese*, parendole che secondo il suo disidero Domenedio l'avesse tempo mandato oportuno a poter la sua intenzione dimostrare, al re domandante baldanzosamente verso lui rivolta rispose (*Dec.*, I, V, 15, p. 93);

69. Allora quegli, *che già sapeva come andar doveva il fatto*, disse seco medesimo (*Dec.*, II, II, 11, p. 144);

70. E i giovani, *li quali la consuetudine dello anello sapevano*, sì come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascun per sé, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che quando a morte venisse a lui quello anello lasciasse (*Dec.*, I, III, 13, p. 81);

71. La donna, *che tutta d'amoroso disio ardeva*, prestamente gli si gittò nelle braccia (*Dec.*, II, II, 39, p. 150);

72. Giannotto, *il quale aspettava dirittamente contraria conclusione a questa*, come lui così udì dire, fu il più contento uomo che giammai fosse (*Dec.*, I, II, 28, p. 76).

In tutti i passi riportati la relativa indica le premesse in base alle quali si realizza un comportamento o un'azione. Anche in questo caso la relativa agisce da sostegno alla predicazione principale, preparando il terreno allo sviluppo del testo.

Talvolta una relativa esplicativa è usata per definire l'antecedente (**tipo d**). Qualora questo coincida con un referente animato, la relativa ne chiarisce il ruolo e ne spiega le varie azioni che gli sono attribuite successivamente.

Ancora nella prosa cronaschistica le relative appositive esprimono una qualifica istituzionale dell'antecedente, spesso rappresentato da un nome proprio:

73. et a xxiii vescovi fece eleggere papa Guberto, *il quale era arcivescovo di Ravenna*, e fu chiamato Clemente terzo (*Cronica fiorentina*, p. 911);
74. Questo imperadore Arrigo stando in Italia, e' principi della Magna vennero e elessero re Ridolfo, *il qual era duca di Sansogna* (*Cronica fiorentina*, p. 910);
75. Quando Antonio ebbe parlato, Pretegio, *che era duca*, fece sonare corni e trombe (*Fatti*, I, XXVIII, p. 458);
76. Enoc, *ch'è apellato filosofo*, disse al suo figliuolo (*Disciplina*, p. 256)⁹.

Le relative sinora evidenziate mettono in evidenza il ruolo ricoperto da un personaggio: in tal modo, non soltanto, si forniscono al lettore informazioni di cui non potrebbe disporre in quel momento, arricchendo così la pregnanza informativa del testo, ma si permette anche di comprendere meglio in che modo il personaggio in questione sia legato all'enunciazione principale. Ad esempio in (73) l'elezione di Guberto a pontefice è resa possibile dal fatto di ricoprire la carica di vescovo di Ravenna; in (75) la predicazione apportata dalla relativa autorizza Pretegio a dare il comando di annuncio della battaglia. In (76), invece, la qualifica di filosofo riferita ad Enoc attribuisce un valore morale al discorso che rivolge al figlio.

Si veda anche il passo seguente:

77. Or avvenne che la reina Bolgara, *ch'era moglie d'Argon*, si morì, e la reina lasciò che Argon non potesse torre moglie se non di suo legnaggio (*Milione*, XVII, 2, p. 22)

Nella relativa si ricorda che la regina Bolgara era moglie di Argon: tale annotazioni permette di rendere più chiaro il resto della frase. Lo stesso fenomeno si produce in (78):

78. Li due frategli andaro a uno savio legato, *ch'era legato per la chiesa di Roma ne le terre d'Egitto*, e era uomo di grande ottulitate, e avea nome messer Tedaldo da Piagenza (*Milione*, IX, 2, p. 13).

Si noti anche come alla relativa appositiva con valore esplicativo siano aggiunte due coordinate senza ripetizione del pronome relativo, mediante le quali il brano sfuma verso una sequenza descrittiva.

Un valore esplicativo, quasi glossatorio, ha la relativa nel brano seguente:

79. Veggendo Satanasso, *il quale è prencipe de' demoni*, che tutta la gente del mondo era convertita a la Fede Cristiana, e per li suoi amonimenti erano molto perfetti divenuti, e ch'eran cacciate via tutte le sue Fedi e Resie ch'avea seminate nel mondo, che mettiamo le genti in errore, cominciò ad esser molto dolente, e specialmente perch'era certo che non potea più

⁹ Lo stesso tipo di relativa può ricorrere anche in dipendenza da un nome comune: «E avene che uno grande signore romano, *ch'era cardinale*, convitò a mangiare i detti ambasciatori di Fiorenza» (Malispini, *Istoria*, p. 953).

l'uomo o la femina ingannare infin che de la verace Fede fossero armati (Giamboni, *Libro de'vizii*, XLIV, 1, p. 77).

La relativa spiega l'identità dell'oggetto designato mediante il nome proprio.

La necessità di favorire la comprensione del testo porta anche all'impiego di relative appositive che spiegano la natura di un antecedente inanimato, veicolandone una sommaria definizione. Si vedano i seguenti passi del *Fiore di virtù*:

80. Materia, *ch'è contrario vitio de la virtude della prudentia*, Plato dise che n'è de molte mainere (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890);

81. Iniustisia, *ch'è contrario vitio de la iustisia*, Macrobio dise si è a çudigare alcuno iniustamente (*Fiore di virtù*, XVI, p. 894).

I brani presentano una struttura periodale molto simile: all'inizio dell'enunciato è posto un sostantivo con valore tematico, segue poi una relativa che ne dà una definizione *e negativo* (si dice infatti a quali virtù si contrappongono i tre vizi); alla fine compare invece la proposizione principale che, mediante l'introduzione di una completiva chiarisce, l'opinione di vari filosofi sui vizi in questione, o meglio attribuisce al vizio una nuova connotazione frutto del rinvio a un'*auctoritas*. È interessante notare come il sostantivo iniziale assunto a *topic* dell'enunciato si trovi in una posizione marcata: infatti, il suo ruolo sintattico sarebbe quello di soggetto della completiva: si determina qui l'elevamento a tema di un costituente della subordinata. Tale costituente rimanda a un oggetto che per via enciclopedica dovrebbe risultare noto al destinatario. La relativa aiuta la perspicuità frasale e al tempo stesso evoca la dialettica antitetica tra vizi e virtù rappresentata nell'intera sequenza testuale.

Simile appare l'occorrenza in (82):

82. Bosia, *ch'è contrario vitio de la virtude de la veritade*, secondo che Aristotile dise s'è a celare la veritade cum alcun colore de parole per ànemo de ingannare altrui (*Fiore di virtù*, XX, p. 898).

A differenza di (80) e (81) il passo riporta il riferimento ad Aristotele in una relativa libera (*secondo che...dise*): la proprietà del vizio bugia è espressa nella principale. Si osserva tuttavia l'impiego della relativa esplicativa riferita all'elemento tematico.

Altre relative appositive sono orientate a integrare informazioni di carattere storico (**punto e**):

83. Turchia si à uno re ch'à nome Caidu, *lo quale si è nepote del Grande Kane*, ché fue figliuolo d'uno suo fratello cugino (*Milione*, CXCIV, 1, p. 301);

84. il papa gli promise e dispuose de'danari della Chiesa apo le compagnie di Firenze e di Pistoia, *i quali erano mercatanti del papa e della Chiesa*, CC^m di fiorini d'oro nella città di Melano (Villani, *NC*, VIII, XLIII, 28, p. 482).

Quest'ultimo esempio in particolare merita più ampia attenzione. Il pronome *i quali* non concorda in genere e in numero con l'antecedente logico della relativa, cioè le compagnie di

mercanti: la costruzione della relativa appositiva, volta a spiegare il tipo di rapporto esistente tra il pontefice e queste compagnie, avviene su basi semantiche più che sintattiche. Di fatto il mancato accordo tra pronomi e antecedente non complica in alcun modo l'interpretazione della relativa.

Orientata ad aggiungere informazione sull'antecedente Antioco è la relativa in (85):

85. E de capo anco Scipione si mandò contra Antiocus, *el quale fo uno de li baroni a cui Alexandro partio el mundo* (*Conti cavalieri*, III, 89-91, p. 68)

Il referente è designato con il nome proprio, molto probabilmente perché si tratta di un personaggio storico che potrebbe essere conosciuto dal destinatario; tuttavia l'autore ritiene di dover fornire ulteriori delucidazioni al lettore. Servendosi di una relativa si evita di appesantire la linea principale e di dare eccessivo risalto a un'informazione che dovrebbe suonare come un'integrazione secondaria.

In (86) si preferisce esplicitare una notizia attinente al re Erode, che pure dovrebbe essere conosciuta:

86. E quando Erode, *ch'era re di Giudea*, seppe che un tale fanciullo era nato che sarebbe re de'Giudei, sí ebe paura ch'egli no llo disertasse, sí fece ucidere tutti i fanciulli de la terra di Beteleme da due anni e mezo in giù, tanto ch'egli ne fece ucidere centoquarantaquattro migliaia (*Storia Gradale*, LXIV, 12 p. 69).

La relativa in posizione preverbale funziona come un'apposizione in cui veicolare una glossa. Lo stesso avviene in (87):

87. e diròvi di Santo Bernardo, *che fu de questi aulimentosì predicatori*, che cavalcando elli con soi monaci in uno viaggio, passoe per una cittade e non se ne avide (*Natura animali*, 21, p. 19).

La relativa, riferita a Bernardo di Chiaravalle, immette nel testo le minime coordinate per comprendere in quale veste il santo sia coinvolto nel discorso. L'aggiunta esplicitativa avviene in inciso.

Ugualmente in (88) si ricorre a una relativa esplicitativa per inquadrare la figura biblica di Abele nelle conoscenze del destinatario:

88. Pensa d'Abel, *che fu il primaio giusto del mondo*, come fue morto da Caino suo fratello (*Giamboni, Libro de'vizzi*, VII, 5, p. 18).

L'impiego di una relativa appositiva in corrispondenza dell'introduzione di un antecedente nella linea discorsiva costituisce una strategia testuale molto frequente nel *Decameron*:

89. Sì come io, graziose donne, già udiì ragionare, in Parigi fu un gran mercatante e buono omo il quale fu chiamato Giannotto di Civignì, **lealissimo e diritto e di gran traffico d'opera**

di drapperia: e avea singulare amistà con uno ricchissimo uomo giudeo chiamato Abraam,
il quale similmente mercatante era e diritto e leale uomo assai (*Dec.* I, II, 4, p. 72).

La relativa in corsivo rivolge all'antecedente due predicazioni: ne evidenzia infatti il ruolo civile e sociale (si dice infatti che Abram è un mercante) e ne mette in luce varie qualità morali, assumendo dunque una funzione descrittiva (sulla quale ci si soffermerà più avanti, cfr. § 3.2). La relativa si carica dello stesso valore che esibisce, poche righe più sopra, la serie di aggettivi e di sintagmi aggettivali segnalati in corsivo. In questo passo Boccaccio sceglie di variare la struttura frasale servendosi di due differenti costrutti al fine di esprimere i vari caratteri dei due antecedenti. Inoltre, si osservi come mentre nell'apposizione l'ordine dei contenuti sia "doti morali + qualifica lavorativa", nella relativa si proceda a un'inversione dei termini, in base alla quale si specifica prima il ruolo di Abram e, in un secondo momento, le sue virtù. Il processo di *variatio* si attesta dunque non soltanto a livello sintattico ma anche stilistico.

Si veda anche il passo seguente:

90. di che esso ridendo, gli menò a un Sandro Agolanti, *il quale in Trivigi abitava e appresso al signore aveva grande stato*; e ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme ilpregò che de'fatti di Martellino gli tenesse (*Dec.*, II, I, 30, p. 139).

Assieme alla definizione del ruolo del personaggio può essere veicolata anche una determinazione temporale:

91. Al tempo che 'l re Anibal de Cartagine e delle parti d'Affrica passòe coll'oste sua in Espagna, *che allora era so'la signoria de Roma*, e' pose ad oste a la città de Saragrosa (*Conti cavalieri*, III, 8-11, p. 65);

92. Lungamente menò i ladro sí dolorosa vita, tanto ch'egli avvenne cosa che il grande Pompeo, *che a quello tempo era imperadore di Roma*, pasava oltre il mare di Grecia e avvenne ne la terra di Soria (*Storia Gradale*, CCLXVII, 1 p. 183);

93. E dacch'ebbe vinta Italia, *ch'era donna de le provincie a quella stagione*, tutti li altri reami e provincie fecer le comandamenta (*Giamboni, Libro de'vizzi*, XLVII, 4, p. 82);

94. [Maometto] pigliò questa legge e cominciolla oltremodo a predicare, acciò che la Fede Cristiana, *che era a Roma a quella stagione*, non se ne potesse avedere (*Giamboni, Libro de'vizzi*, XLV, 5, p. 80);

95. In questo mezzo Gildo conte, *che ne lo 'nconciamento de la loro signoria Africa signoreggiava*, poscia che seppe che Teodosio era morto, ovvero, come certi dicono, per una invidia mosso, Africa ne la parte de lo 'mperio d'oriente si sforzò di congiungere (*Giamboni, Volg. Orosio*, VII, XL, p. 443);

96. Papirio fue di Roma, omo fortissimo e di grande cuore e desideroso di battaglie, sì che li Romani si credeano per costui difendere da Alessandro, *che regnava in quel tempo* (*Fiori*, XIII, 2-4 p. 136).

Talvolta l'inserito esplicativo realizzato dalla relativa si configura quale aggiunta successiva. Nell'esempio che segue la relativa è discontinua rispetto all'antecedente, confermando l'impressione che si tratti di una sorta di addizione immessa in un secondo momento:

97. E in questo anno fue sconfitto nel contado di Melano Azolino di Romano, e fue preso e morivvi, *il quale tenea sotto sé tutta la marca di Trevigi e Verona* (*Gesta*, p. 930).
98. Per che senza più parole Pampinea, levatasi in pié, *la quale a alcun di loro per consanguineità era congiunta*, verso loro che fermi stavano a riguardarle si fece (*Dec.*, I, Intr., 87, p. 40).

Il fatto che le relative appositive veicolino informazioni accessorie e di secondo piano non impedisce che il loro contributo al testo sia importante: certamente in molte occasioni sono usate per arricchire e ornare il discorso di contenuti che difficilmente troverebbero posto nella linea sintattica principale, ma assieme a questa finalità connotativa le relative appositive aiutano la comprensione del testo senza complicare il periodo.

Molto spesso nelle relative appositive si procede alla nominazione di un antecedente già identificato (**tipo f**):

99. Quando lo Grande Signore, *che Cablai avea nome*, ch'era signore di tutti li tartari del mondo e di tutte le provincie e regni di quelle grandissime parti, ebe udito de'fatti de'latini dagli due frategli, molto gli piacque (*Milione*, VII, 1, p. 10);
100. Et in quello anno fue Lucca isconfitta lungo la riva in Viaregi, *u'si chiama Viareggi*, e perdette lo Castello da Mare (*Cronichetta lucchese*, p. 904);
101. e presono per forza la città di Tolomaida, *che oggi s'apella Acri* (*Cronica fiorentina*, p. 912);
102. Tutti li Greci vi vennero e d'Atena e di Teba; quelli di Costantinopoli, *che allora era appellata Bisanzia* (*Fatti*, III, IX, p. 467);
103. e venne in Italia, *ch'iera chiamata in quel tempo la Grande Grecia*, per non vedere così malvagia signoria (*Fiori*, I, 6-7 p. 104).

In (104) il processo di designazione mediante nome proprio si configura quale aggiunta successiva, la cui posteriorità rispetto alla predicazione principale è evidenziata anche dalla discontinuità tra l'antecedente e il pronome relativo:

104. e quivi [ad Acri] seppero che l'papa era morto, *lo quale avea nome papa Clement* (*Milione*, IX, 1, p. 13).

Si vedano anche i seguenti passi del *Decameron*:

105. Egli non sono ancora molti anni passati che in Bologna fu un grandissimo medico e di chiara fama quasi a tutto il mondo, e forse ancora vive, *il cui nome fu maestro Alberto* (*Dec.*, I, X, 9, p. 118);
106. Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia; nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, *la quale gli abitanti chiamano la costa d'Amalfi* (*Dec.*, II, IV, 5, p. 167).

Nel brano seguente la funzione di esplicitare il nome di un personaggio è affidata prima a un participio passato, poi a una relativa:

107. Era il figliuolo, chiamato Luigi, di forse nove anni, e la figliuola, *che nome avea Violante*, n'avea forse sette (*Dec.*, II, VIII, 27, p. 265).

Tale strategia di nominazione è presente anche nel *Convivio*:

108. E se nella presente opera, *la quale è Convivio nominata e vo' che sia*, più virilmente si trattasse che nella Vita Nova, non intendo però a quella in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare per questa quella (*Cv*, I, I, 16, p. 6).

Si noti come nell'inserito appositivo siano coordinate due relative, delle quali la seconda si caratterizza per l'impiego di un verbo modale.

Anche un referente alla sua prima apparizione nel discorso può essere seguito da una relativa appositiva contenente il nome proprio dell'antecedente:

109. La donna fece la volontà del suo marito, e per suo consellio si rimarità ad uno grande e gentile romano, *lo quale ebbe nome Ortensio* (*Fatti*, II, IV, p. 463);

110. Intanto uno de'suo'maestri venne, *ch'avea nome Lentulus*, e incontrò il suo discepolo (*Sette savi*, p. 516);

111. Quando Mallio fu morto, sua gente sbigottì molto forte, Fesolano che era da la sinistra parte, et avea molta di sua gente perduta, prese una asta grossetta e forte, et avisoe uno cavaliere toscano, *lo quale avea nome Muzio*, e ferillo sì aspramente che lui e'l cavallo mise in terra in uno monte (*Fatti*, I, XXVIII, p. 460);

112. Ma lo ree Meliadus sì era prode e ffranco cavaliere, ed avea una sua donna, *la quale avea nome reina Eliabel*, la quale iera bella donna di suo corpo oltra modo, e nnon n'avea anche avuto figliuolo neuno (*TR*, II, 23-26 p. 56).

Si noti peraltro in (112) l'aggiunta di una seconda relativa, nella quale si procede a una breve descrizione dell'antecedente.

La predicazione accessoria fornita dalla relativa può rappresentare anche la base, o il presupposto, dal quale prende avvio l'enunciazione del parlante (**tipo g**), sia nell'ambito di un discorso diretto, sia nell'ambito di un passo diegetico a focalizzazione interna:

113. - Non avere paura, ché di maggior fatto t'aterai, non che di cotesto; e sta francamente, ché questo è nulla appo che io ti farei per amore del tuo padre, *il qual è sì come mio fratello carnale* (*Disciplina*, p. 257);

114. E quando l'ebbi assai mirata, conobbi certamente ch'era la Filosofia, *ne le cui magioni era già lungamente dimorato* (*Giamboni, Libro de'vizi*, III, 7, p. 6).

Nei due brani la relativa costituisce la premessa della richiesta o dell'affermazione compiuta dal locutore: in (113) il costrutto giustifica l'offerta di aiuto evidenziando il legame di amicizia fraterna che unisce il locutore al padre del locutario; in (114) invece la relativa appositiva suona

come una legittimazione del processo deduttivo operato dal narratore, che riconosce la filosofia sulla scorta del lungo rapporto di familiarità che lo lega a essa.

In (115) la relativa interviene a semplificare il processo sillogistico:

115. «Se tu se' fuori de'suoi gastigamenti, di quali sono partefici tutti i figliuoli, dunque non se' tu legittimo figliuol di Dio, ma bastardo» (Giamboni, *Libro de'vizii*, VII, 11, p. 19).

La seconda premessa del sillogismo a tre termini (tutti i figli di Dio sono soggetti ai castighi divini; l'interlocutore non è soggetto a questi castighi; l'interlocutore non è legittimo figlio di Dio) non è espressa mediante una condizionale, ma mediante una relativa che esprime una proprietà dei castighi divini.

Altre occorrenze caratterizzate dalla presenza di una relativa appositiva mirata a spiegare le circostanze in cui avviene l'enunciazione si ritrovano ai punti seguenti:

116. - Questa è tanto meravigliosa e bella, che mi pare una de le magioni di paradiso, c'ho già udito a'frati molte volte predicare (Giamboni, *Libro de'vizii*, XV, 4, p. 32);

117. «Sapprestemi voi dire novelle delo ree Meliadus, il quale ee perduto nelo deserto? » (TR, II, 4-5, p. 58).

Nelle occorrenze viste sinora, le relative appositive ricorrono in posizione perlopiù preverbale, tuttavia può accadere che siano collocate in fine di enunciato, confondendosi con le relative continuative. A differenza di queste, però, le relative appositive esplicative non contribuiscono allo sviluppo dinamico del periodo, e del testo, ma costituiscono pur sempre un approfondimento, che può rappresentare anche un'informazione rilevante in quel contesto. In genere queste relative rappresentano una sorta di parentesi informativa adibita a favorire la comprensione dell'enunciato. Ad esempio in (118):

118. Le loro navi sono cattive e molte ne pericala, perché non sono confitte con aguti di ferro, ma cucite con filo che si fa della buccia delle noci d'India, che ssi mette in molle ne l'acqua e fassi filo come setole (Milione, XXXVI, 9, p. 51);

il periodo descrive le navi di Cormos evidenziandone il cattivo funzionamento; tale inadeguatezza è dovuta al modo con il quale sono tenute insieme le assi di legno, cucite fra loro con il filo confezionato con la buccia delle noci. Nella relativa riferita all'antecedente *buccia delle noci d'India* si chiarisce il procedimento di produzione del filo dalle noci messe a macerare nell'acqua. Ora, il contenuto della relativa non è di primo piano: in un brano in cui è considerata l'insufficienza delle imbarcazioni, la breve sintesi sulla manifattura del filo di noce non rappresenta un contenuto pregnante, anche se indubbiamente costituisce una notizia singolare, dello stesso tenore di molte altre curiosità disseminate nel *Milione*. La relativa realizza dunque un'aggiunta *a latere*, funzionale all'inserzione di una notizia che deve risultare in subordine rispetto al resto della frase. Si ricorre dunque alla relativa non restrittiva per gerarchizzare l'informazione.

Lo stesso effetto è conseguito in (119):

119. Ma ellino co<no>vero bene com'elli era figliuolo di messer Lancialotto, *el quale elli avea generato della figliuola de.re Pello, della quale avieno udito parlare molte volte* (Inchiesta, XI, 5, p. 117).

All'antecedente *figliuolo* è riferita una relativa appositiva in cui si evidenzia la genealogia del cavaliere; un'altra relativa, sempre appositiva, è costruita sull'antecedente oggetto indiretto della prima relativa. Si crea dunque una concatenazione di relative, che aggiungono via via informazioni sul tema introdotto nella reggente.

Si veda anche l'esempio seguente:

120. Signori imperadori, re e duci e tutte altre genti che volete sapere le diverse generazioni delle genti e delle diversità delle regioni del mondo, leggete questo libro *dove le troverrete tutte le grandissime meraviglie e gran diversitadi delle genti d'Erminia, di Persia e di tarteria, d'India e di molte altre province* (Milione, I, 1, p. 3).

Si tratta del proemio del *Milione*, in cui si stabilisce il tipo di pubblico cui si rivolge il libro e il tipo di materia narrata. La relativa spiega e nello stesso amplifica il contenuto della reggente: infatti l'elenco dei luoghi visitati e dei popoli incontrati fornisce un immediato saggio delle tematiche affrontate nell'opera, configurandosi come un'esemplificazione.

In (121):

121. - Ascoltate miei figliuoli: io sono vostro Iddio e vostro Padre ispiritale, *che voi ò guadagnati contra tutto il mondo per la mia carne, che io soferi' a dispezare per voi e a dirompere per voi acatare, e per lo mio sangue che l'uomo vole spandere* (Storia Gradale, XC, 1-2 p. 95-96);

le tre relative concatenate servono a dare evidenza alle parole divine, ma la posizione e l'estensione delle dipendenti aprono una sorta di secondo livello in cui sono ripercorse le tappe del patto tra Dio e gli uomini.

Gli esempi visti sinora riguardano perlopiù sequenze narrative. Tuttavia l'esigenza di aggiungere commenti o precisazioni costituisce una delle principali esigenze dei testi scientifici in volgare. Nel trattato di Restoro d'Arezzo non mancano esempi di relative appositive orientate ad aggiungere informazioni di vario tipo. Ad esempio in (122) la relativa partecipa a delineare la successione dei segni zodiacali, evidenziando al tempo stesso che l'esposizione segue l'ordinamento naturale dei vari elementi:

122. E lo pesce, *lo quale confina coll'acquario*, avarà a significare li pesci e tutta la loro similitudine, e l'usamento de l'acqua (Restoro, *Composizione*, I, IV, 17, p. 9).

In (123) invece l'informazione esplicativa è rivolta a chiarire l'ubicazione del referente:

123. adonqua quello leone ha bocca e occhi e core, *lo quale è posto e llo petto*, e ha coda (Restoro, *Composizione*, I, VII, 15, p. 13).

In genere l'aggiunta informativa attuata mediante relativa nell'opera di Restoro ha una portata e un'estensione piuttosto limitate: infatti il bisogno di chiarezza espositiva favorisce la

comparsa di relative riferite al referente dotato di maggiore rilevanza tematica. Raramente l'inserzione riguarda costituenti periferici:

124. E troviamo li animali ch'abetano e'llo zodiaco andare per ordine e tenere la parte de sotto, come so' li piei, revolti enverso la parte del mezzodie (*e lla quale, a rispetto de la parte del settentrione, so' poche stelle e pochi animali designati de stelle*) come ariete e tauro e gemini (Restoro, *Composizione*, I, IX, 1, p. 16).

Nel brano la relativa attribuisce una predicazione rispetto a un referente di secondo piano (la parte meridionale), configurandosi come una sorta di inciso, in seguito al quale il filo sintattico riprende mediante l'elenco degli animali che compaiono nelle costellazioni zodiacali.

Talvolta, le relative appositive con funzione esplicativa assumono una certa importanza nell'economia del testo. Il loro apporto al periodo non consiste semplicemente nello spiegare o nell'approfondire un aspetto dell'antecedente, ma esplicitano un contenuto la cui mancata comprensione potrebbe inficiare l'insieme della frase e la ricezione del messaggio comunicato. Si veda l'esempio seguente:

125. Neuna cosa è più da schifare ne li amici che le lusinghe, per ciò ch'è vizio d'uomini lievi e ingannatori, *li quali parlano tutte le cose a volontà e neente a verità* (Fiori, XX, 111-113 p. 162).

La relativa veicola una qualità degli adulatori, che è contenuta nella stessa definizione dell'antecedente. Eppure la diretta espressione di tale proprietà chiarisce l'asserzione principale, spiegando perché nell'amicizia vanno disprezzate le lusinghe: la sentenza riportata nel brano acquista la massima evidenza sulla base della precisazione espressa nella relativa.

Il ricorso alle relative appositive con valore esplicativo costituisce un modulo compositivo piuttosto comune negli enunciati costruiti su un duplice livello discorsivo. Nei passi in cui si propone una metafora, un traslato o un paragone, le relative sono impiegate per esprimere le relazioni che intercorrono tra i vari termini.

Nel *Fiore di virtù* è ripetuto più volte uno stesso schema sintattico “*e posse assimigliare X a Y + relativa*”. In genere il primo termine di comparazione consiste in un'entità astratta, che attiene alla dimensione morale, mentre il secondo termine (y) è rappresentato da un ente concreto, in genere animato. Nella maggior parte dei casi il messaggio edificante è reso più accessibile comparando la qualità morale di cui si sta parlando alla figura di un animale assunto come simbolo esemplare di un determinato atteggiamento. Si vedano i passi seguenti:

126. E posse assimigliare la virtude de la iustisia al re de le ave, *che ordena e destribuisse per rasono ciascuna cosa [...]* (*Fiore di virtù*, XV, p. 891);

127. E posse assimigliare la bosia alla topinara, *che no ha ocli e va sempre sotto terra* (*Fiore di virtù*, XX, p. 898);

128. E posse assimigliare la virtude de la prudentia a la formiga, *la quale è sollicita la stade in trovare quello de ch'ella dé vivere l'inverno* (*Fiore di virtù*, XIII, p. 886);

129. E posse assimigliare la materia al bo salvadego, *che naturalmente bae in odio onne cosa rossa*, sì che quando li caçaduri lo volno pigliare, igli se vesteno de rosso o vanno là o' è 'l bo (*Fiore di virtù*, XIV, p. 890);

130. E posse assimigliare lo vitio de la iniustisia al diavolo, *lo quale no ha mai alcuna rasone in sè*, ché tuto 'l so intendimento e delieto è sempre in fare male a li soi amisi: a quilli che 'l servano dà pena e dolore (*Fiore di virtù*, XVI, p. 895).

Nelle relative in corsivo sono espresse vari caratteri della formica, della talpa, del bue selvatico e del diavolo. L'esplicitazione di tali tratti permette di meglio cogliere il legame tra la virtù o il vizio sfruttando la natura paradigmatica di un determinato referente.

In (131) la relativa contribuisce a dare maggiore evidenza a un processo comparativo:

131. Né dé segnar, né menare cum la man, né con lo di, né levare la testa, né corlarla, sì como fano molti mati, *chi per parlare cum furore o aspro, per chinarse tuto or in çà or in là, per açignare o asegnare de le mane o cum lo di, o cum la testa, o per mostrare la faça sua turbata e feroce, o per fare acti crudeli cum i ocli, o per fare sumiante descunçe cose e modi, se credeno piacere a la çente et essere meio intesi* (*Flore de parlare*, p. 23).

Si osservi la lughezza e la complessità della relativa: la predicazione in essa attuata (i matti credono di piacere alla gente) accompagnata da una serie di causali implicite.

Un tale procedimento, in base al quale un parallelismo o una metafora sono costruiti anche mediante il contributo di una relativa appositiva, è diffuso nelle compilazioni espositive, che fanno ampio uso di *exempla*, o che comunque ricorrono a un linguaggio figurato nel tentativo di ricondurre la materia trattata all'esperienza comune:

132. Molti quello ch'è secondo virtude non fanno, ma fuggendo a ragione pensassi essere filosafi e buoni, faccendo simigliante a l'infermi, *che diligentemente e studiosamente odono le parole dei medici e poscia non fanno neente di quello ch'è d'operare* (*Fiori*, X, 8-12 p. 129);

133. Persio dise: «Lo errore del savio e del grande omo è sì come la nave, *la quale afondando, molti seo afonda*» (*Fiore di virtù*, XIII, p. 887);

134. [contesto] ansi daneggia lo buono omo lui [il diavolo], *che con soi buone paraule e con soi boni fatti sì li tolle l'anime* le quale elli menarebbe ad inferno (*Natura animali*, 5, p. 301);

135. E sì come lo cécino *che quando viene presso alla sua fine, che se studia molto di cantare e more cantando*, cossì divene delli buoni òmini del mondo (*Natura animali*, 8, p. 302).

Nei passi appena riportati le relative assumono una certa estensione, creando nella zona destra dell'enunciato una sorta di parentesi, orientata a decodificare la similitudine proposta. Come negli esempi tratti dal *Fiore di virtù*, le subordinate esprimono una qualità generale, quasi proverbiale, dell'antecedente; tuttavia l'omissione delle relative influirebbe negativamente sulla chiarezza dell'enunciato rendendo il processo comparativo meno efficace.

Nell'esempio seguente, tratto dal *Libro della natura degli animali*, la cui struttura compositiva è interamente basata sul parallelismo, tra le qualità degli animali e i corrispondenti

vizi e virtù umani, compaiono due relative appositive con valore esplicativo, ancora una volta destinate a rafforzare la lettura simbolica dei due referenti:

136. Dunqua da che lupo, *che è rapitore*, ne monstra cotanti esempi, dunqua bene dovemo apprendere della pecora *che è sì mansueta ed è di tanto frutto* (*Natura animali*, 5, p. 302).

Le due relative amplificano anche il contrasto tra i due referenti, aggiungendo due informazioni antitetiche.

Nel passo seguente le relative appositive chiariscono il significato dell'equivalenza proposta tra il padre del peccato e la superbia, da una parte, e tra la madre del peccato e l'ingratitude. Il rapporto tra i due vizi è il peccato è esemplificato attraverso un'immagine concreta, alla cui fondatezza partecipa il movimento esplicativo realizzata dalle due relative:

137. E chi è padre e madre del peccato? Superbia, *che è il principio del peccato*, e ingratitude, *che tutti li nutrica quanti omo ne fae* (*Natura animali*, 5, p. 301).

L'impiego di proposizioni relative per esplicitare il valore simbolico di alcuni referenti è una strategia di costruzione retorico-testuale piuttosto diffusa. Si veda anche il seguente passo, tratto dalla *Vita nova*:

138. Questa seconda parte si divide in due: che nell'una dico degli occhi, *li quali sono principio d'amore*; nella seconda dico della bocca, *la quale è fine d'amore* (*VN*, X, 31, p. 104).

Il brano si colloca nell'ambito dell'autoesegesi dei sonetti danteschi inseriti nel prosimetro. Le relative partecipano dunque alla costruzione, o almeno all'espressione, di un livello simbolico all'interno di uno stesso enunciato.

Un compito analogo, quello cioè di ristabilire una metafora posta in precedenza, è svolto dalla relativa nel seguente esempio:

139. Per che io, che nella presente scrittura tengo luogo di quelli da due macule mondare intendo primeramente questa esposizione, *che per pane si conta nel mio corredo* (*Cv*, I, II, 1, p. 7).

La relativa esplicativa permette di ribadire il parallelismo tra la prosa del trattato, equiparabile al pane, e le canzoni commentate, che invece rappresentano la vivanda: «La vivanda di questo convivio sarà di quattordici maniere ordinata, cioè di quattordici canzoni sì d'amor come di virtù materiate, le quali senza lo presente pane aveano d'alcuna oscuritate ombra» (*Cv*, I, I, 14, p. 6).

Le relative di questo tipo sono molto frequenti nel trattato dantesco:

140. E ancora la propria loda e lo propio biasimo è da fuggire per una ragione igualmente, sì come falsa testimonianza fare: però che non è uomo che sia di sé vero e giusto misuratore, tanto la propria caritate ne 'nganna. Onde avviene che ciascuno ha nel suo giudizio le misure del falso mercatante, *che vende coll'una e compera coll'altra*; e ciascuno con ampia misura cerca lo suo mal fare, e con piccola cerca lo bene (*Cv*, I, II, 9, p. 10).

Nel primo periodo Dante afferma che nessuno può essere imparziale giudice di sé stesso; nel secondo periodo motiva l'asserzione appena compiuta facendo riferimento all'atteggiamento del cattivo mercante, che usa diverse misure a seconda del proprio tornaconto.

In (141) le due relative, oltre a contribuire allo scioglimento di una metafora (si parla infatti di occhi dell'anima sensitiva e dell'anima razionale), permettono anche di costruire la comparazione mediante un attento parallelismo frasale:

141. Sì come la parte sensitiva dell'anima ha suoi occhi, *colli quali apreude la differenza delle cose in quanto elle sono di fuori colorate*, così la parte razionale ha suo occhio, *collo quale apreude la differenza delle cose in quanto sono ad alcuno fine ordinate* (*Cv*, I, XI, 3, p. 45).

In altri casi la relativa realizza un sostegno all'argomentazione. Esemplari sono i passi seguenti, entrambi desunti dalla novella di ser Ciappelletto:

142. e non mi riguardate perché io infermo sia, ché io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni che, facendo agio loro, io facessi cosa che potesse essere perdizione dell'anima mia, *la quale il mio Salvatore ricomperò col suo prezioso sangue* (*Dec.*, I, I, 35, p. 59);

143. Disse allora ser Ciappelletto: «E voi fate gran villania, per ciò che niuna cosa si convien tener netta come il santo tempio, *nel quale si rende sacrificio a Dio*» (*Dec.*, I, I, 64, p. 64).

Si tratta della confessione di Ciappelletto, il quale al fine di impressionare il frate e di apparire ai suoi occhi come un sant'uomo inventa una serie di fandonie, fingendosi scandalizzato dalle parole di conforto proferite dal confessore. L'efficacia della finzione in cui si produce Ciappelletto, e al tempo stesso la riuscita della novella, è affidata alle particolari strategie persuasive del moribondo, che anziché limitarsi ad affermare la santità della propria vita, prospettandola come priva di peccato, confessa peccati veniali esagerandone la gravità. Le relative esplicative permettono per l'appunto di sostenere il discorso di Ciappelletto, inserendo riflessioni di natura morale destinate a rafforzare il ritratto che l'uomo intende dare di sé.

Infine, sempre tra le relative appositive esplicative possono essere collocate le relative che accompagnano un'invocazione o un'improperio (**tipo h**). Si tratta di relative che si riferiscono a un antecedente costituito da un nome e da un aggettivo; quest'ultimo esprime una qualità positiva o negativa a proposito del primo. La relativa fornisce un'informazione che giustifica tale aggettivo, aggiungendo una circostanza o un fatto che ne legittima l'impiego¹⁰:

144. et benedetto sia Idio et la sua benedetta madre *che quae v' à menato* (*Inchiesta*, XLVI, 2, p. 165);

145. 'Questi lombardi cani, *li quali a chiesa non sono voluti ricevere*, non ci si vogliono più sostendere [...]'

 (*Dec.*, I, I, 26, p. 57);

¹⁰ Sulla difficoltà di stabilire con esattezza la funzione del *che* si veda quanto affermato in Dardano/Giovanardi/Palermo (1992: 18): «Talvolta il *che* sembra assumere un valore causale [...]; talvolta sembra identificarsi con un pronome [...]; tuttavia la sua funzione fondamentale è quella dichiarativo-esplicativa».

146. Disse allora ser Ciappelletto: «Oimè, padre mio, che dite voi? La mamma mia dolce, *che mi portò in corpo nove mesi e portommi in collo più di cento volte! [...]*» (Dec., I, I, 73, p. 66);

147. – Mora, mora lo cristiano maladetto, *che ha bruttato lo tempo dello Dio nostro* (Trecentonovelle, XXIV, 5, p. 75).

Nel brano seguente la relativa sembra attribuire rilevanza all'epiteto rivolto all'antecedente: tra i vari attributi rivolti alla Madonna, la scelta del "Regina di misericordia" è dovuta all'atto di benevolenza di cui la peccatrice è stata beneficata:

148. A giunte mani e di fino cuore, piena di grande pentimento, piangendo di gioia e d'allegrezza, rendendo grazie a la Reina di paradiso dicendo: – Reina di misericordia, *che m'avete raccattata e gittata di grande vergogna*; e bene m'avete guadagnata per dritto, sì v'imprometto che tutti i die ch'io vivaroe sì v'avaroe in rimembranza per inalzare lo vostro nome (Conti morali, VIII, p. 501).

In precedenza, nella stessa novella dei *Conti morali*, troviamo la medesima strategia testuale, sempre in un brano di discorso diretto:

149. Reina dolce e onorata, *che per li peccatori fuste nata e che per voi hanno salvamento tutti coloro che v'amano e vo'credono*, io v'amo e abbo alcuna volta servita, e rimproverovi quie lo mio servigio per lo grande bisogno ch'io abbo di voi, Madonna (Conti morali, VIII, p. 500).

In questo caso la funzione della relativa non consiste nel giustificare l'impiego di un dato epiteto, quanto nel chiarire i motivi che spingono la donna, resasi colpevole di un grave peccato e dunque desiderosa di aver salva l'anima, a rivolgersi alla Madonna.

Talvolta accade che l'antecedente sia accompagnato da una relativa attualizzante (*che tu se'*) e da una relativa esplicativa (*che vai appostando*):

150. – Che pani? Ladroncello che tu se', *che vai appostando per cotesti malandrini*. Se io esco fuori, io te ne manderò preso a Pistoia e farotti impiccare (Trecentonovelle, XVII, 14, p. 56).

Nel passo seguente l'antecedente non riceve nessun attributo, tuttavia la presenza di un'interiezione rivela una sfumatura di rammarico che la relativa contribuisce a motivare:

151. Et quando la reina lo vidde venire tutto armato, et ella incominciò a gridare et a dire: «**Ai** Lancialotto, ai Lancialotto, *che m'ài tradita et messa a la morte*, ché lassate lo stallo di sì alto signore come lo re Artù per andare in altro paese donde voi giamai non ritornerete s'elli non ve ne menasse Nostro Siri Idio per la sua mano» (Inchiesta, XV, 16, p. 124).

Le relative appositive esplicative possono veicolare vari tipi di informazioni: la predicazione che esse riferiscono all'antecedente permette di spiegare un'azione, di aggiungere un carattere o approfondirne lo *status*, di chiarire alcuni fatti. In molti casi la funzione esplicativa di tali costrutti contribuisce alla perspicuità testuale, favorendo la comprensione del discorso. Tale aspetto emerge in particolare nei passi basati su un traslato o su un processo metaforico: in questi contesti le relative "sciogliono" la metafora o la similitudine, spiegando il significato simbolico di un costituente che appare nella reggente.

3.2. Appositive descrittive

Un'altra funzione delle relative appositive consiste nel descrivere l'antecedente, esprimendone una qualità fisica o interiore. A seconda dell'estensione di queste relative e della loro ampiezza è possibile che tale processo descrittivo assuma un ampio respiro. In molti casi però la relativa si limita a veicolare una descrizione puntuale e circoscritta. Nel *Milione* ad esempio è molto frequente che dopo l'introduzione nel discorso di un dato referente si aggiunga una breve predicazione che ne mette in luce un tratto o una proprietà caratteristica:

152. Ancora sappiate che sopra il mare è una villa ch'à nome Laias, *la quale è di grande mercatantia* (*Milione*, XIX, 5, p. 27);
153. Quando l'uomo si parte di questo castello, l'uomo cavalca per bel piano e per belle coste, *ov'è buon pasco e frutti assai e buoni* (*Milione*, XLIII, 1, p. 59);
154. Toris è una grande cittade ch'è inn-una provincia ch'è chiamata Irac, *nella quale è ancora più cittài e più castella* (*Milione*, XXV, 1, p. 37);
155. Di capo di queste .x. giornate è una provincia ch'è chiamata Succiur, *nella quale à castella e cittài assai* (*Milione*, LX, 3, p. 82);
156. Allora si levò in su la sala lo maggiore duolo del mondo perché questo donzello avea così perduto, *ch'era uno d'i più belli uomini che vi fosse anche venuto o che mai fosse veduto* (*Milione*, CXCIV, 25, p. 304).

La stessa strategia appare in altri testi. Nei *Conti di antichi cavalieri* la presentazione di personaggi storici cui sono intitolati i vari capitoli è spesso seguita da una relativa appositiva che enuncia una breve descrizione:

157. Scipione fo uno cavaliere de Roma *el quale fo el più savio de guerra e de tucte cose e ch'ebbe el più alto e gentile volere che cavaliere fosse ello suo tempo al mondo* (*Conti cavalieri*, III, 2-5, p. 65);
158. Bruto fo el primo consolo de Roma, *el quale fo molto liale ed amadore de Roma e franco d'armi* (*Conti cavalieri*, IX, 2-3, p. 111);
159. Ed em quello tempo fo morto Atallus, re d'Asia, *el quale fo el più rico re che fosse ello suo tempo al mundo* (*Conti cavalieri*, III, 155-156, p. 70).

Un'operazione discorsiva analoga si riscontra nei passi seguenti:

160. E questo era un palagio molto grande, *le cui mura eran tutte di diamante, lavorate sottilmente ad oro e con buone pietre preziose* (Giamboni, *Libro de'vizij*, XV, 2, p. 32);
161. E discorrendo i barbari per la cittade di Roma, per ventura uno de'Gotti, *il quale era potente e cristiano*, una santa vergine di Dio ià invecchiata in una chiesa trovò, e adomandando oro e ariente cortesemente da lei, quella con fedele sicurtade disse che molto n'avea, e disse che gli le reccherebbe via via, e recollo (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 450);
162. Fu adunque in Genova, buon tempo è passato, un gentile uomo chiamato messere Erminio de' Grimaldi, *il quale*, per quello che da tutti era creduto, *di grandissime possessioni e di*

denari di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino che allora si sapesse in Italia
(*Dec.*, I, VIII, 4, p. 109).

Si noti anche come in quest'ultimo esempio sia contenuto un sintagma preposizionale, accompagnato da un aggettivo di grado superlativo relativo, dal quale a sua volta dipende una relativa attualizzante al congiuntivo (cfr. il capitolo 5, § 4.4).

In altri casi il referente cui si riferisce la relativa descrittiva è già apparso nel discorso:

163. La nona notte aparve l'angelo *al vescovo, ch'era molto santo uomo* (*Milione*, XXVII, 3, p. 39);
164. E poi Tarquinio e Prosenna intraro in Roma, e combattendo l'averiano avura, si non fosse Cocles, *lo quale franco e forte molto era* (*Conti cavalieri*, IX, 12-14, p. 111);
165. Morti e spenti tutti i Vizî, e scacciata e sconfitta tutta lor gente, le Virtù tornarono a la fossa ove la Superbia era caduta, e fecerne trarre il corpo morto, *il quale era tutto macerato e infranto*, e porre in su 'n una vilissima stuoia (*Giamboni, Libro de'vizj*, LX, 1, p. 98).

L'aggiunta di relative che descrivono l'antecedente, esaltandone alcuni aspetti esteriori è frequente anche in corrispondenza di antecedenti inanimati:

166. Questo Pietro fu figliuolo di Pietro Leone cardinale; e da pochi cardinali essendo eletto, e chiamato Anecleto, fece per forza d'arme assalire a furore le case delli 'Nfrangipane, là ove valeva grandissimo tesoro; e tolse una cassa grande d'avorio *ch'era piena tutta di pietre preziose*, e uno crocifisso tutto d'oro, di V braccia, con una corona in testa piena di gemme preziose (*Cronica fiorentina*, p. 914);
167. Allora Catellina mise mano a una guisarma che pendeva a l'arcione, *la quale era arrotata di buona guisa*, e ferì Preteio sopra l'elmo; e quella parte, che dell'elmo prese, ne menò, di tanta virtù che 'l colpo discese poi sopra lo scudo (*Fatti*, I, XXIX, p. 461);
168. Allora abbassò la sua [lancia], *la quale avea spessa e forte* (*Fatti*, I, XXIX, p. 460);
169. E ognuno saglie dal suo lato forte, per prendere il vantaggio, e così ognuno in su quel poggio, che è alquanto piano (*Monte Aperto*, p. 944);
170. e ppoi che ffue disarmato, la damigiella lo prende per mano e menollo nela camera, *la quale è incantata* (*TR*, II, 14-16, p. 57).

Oltre a una funzione puramente informativa ,tali relative presentano anche una funzione estetica: sono l'indizio di un gusto per i particolari. Non è raro che siano impiegate per enfatizzare l'antecedente:

171. E di ciò dubitando molte persone, ch'ella non fusse la diritta lancia con che Cristo fu fedito, uno cavalieri saggio, ch'avea nome Bartolomeo, a cui Cristo era apparito, elli certificò della lancia, *la quale era lunga xiiij piedi* (*Cronica fiorentina*, p. 912);
172. Lo terzo fue lo gonfalone reale di Camollia, che apresentava lo mantello de la nostra Madre Virgine Maria, che era tutto bianco e candido, netto e puro (*Monte Aperto*, p. 941);
173. E lo re Uter fa assettare tutte le dame sopra e' gran pergoli del legname, *le quali erano tutte coperte di drappi di seta fina* (*TaR*, I, p. 71);

174. et sì llo portaro in una riccha camera et sì fenno bene guardare et curare la sua piaga che assai era grande et meravigliosa (*Inchiesta*, XXI, 6, p. 134).

Un altro tipo di relativa descrittiva permette di soffermarsi sul carattere di un personaggio o sul suo stato d'animo. Specialmente nei romanzi in prosa, il tentativo di approfondire il punto di vista dei vari attanti narrativi e di abbozzarne un ritratto psicologico determina l'uso di relative descrittive che esprimono i sentimenti dell'antecedente:

175. Ma Governale sì chiama .T. nela camera e disse: «T., bene ti puoi tenere aventureoso damigiello, quando tu see amato da cosie bella damigiella sì come la figliuola delo ree Ferramonte ee, *la quale l'ama di tutto suo amore*» (*TR*, VII, 1-5, p. 72);

176. Ed allora si traie innanzi el pro cavalier e viene a la rincontra co'le insegne nere: ciò era lo re Scalabrone, *lo quale sì portava a lo re Meliadus grande odio*, solo per invidia (*TaR*, I, p. 71);

177. Et quando furono alle porti, sì chiamaro, et li frieri, *ch'erano molto cortesi*, incontenente apersero le porti et corseno alli cavalieri; molto dolcemente lo portarono in uno bello letto, et quando l'ebero disarmato, et dimandò lo confessore (*Inchiesta*, XXXIX, 6-7 p. 156);

178. Molto si contiene bene Sarafe, ed egli e sua gente, sí che egli mena le due bataglie adietro fugendo insino a la piazza ove Tolomeo era, *che sí grande duolo n'avea di ciò che vedea le sue genti ricolare ch'a pena ch'e' non usciva del senno* (*Storia*, CLXXI, 5 p. 148);

179. Messer Calavano, *che molto era lieto di queste cose*, sì gli disse che lli volea portare la lancia (*Inchiesta*, III, p. 106);

180. Et lo re *che tanto gli amava come se fussero stati di sua carne et come s'elli li avesse generati*, et sì lli salutoe (*Inchiesta*, XII, 15, p. 119);

181. Et lo valletto sie s'aparecchioe sì come si convenia all'ordine della cavallaria, *ch'elli tanto avea desiderata* (*Inchiesta*, XXXI, 2, p. 146).

Come si può verificare in base agli esempi proposti, il tipo di predicazioni riferite all'antecedente assume una certa fissità, tale da farne quasi degli inserti stereotipici: tali costrutti rientrano infatti nel tentativo di caratterizzazione dei personaggi, condotto secondo schemi talvolta un po' rigidi, anche se in alcune occorrenze l'aggiunta di paragoni e similitudini (180) o di consecutive (178) arricchisce l'espressione dello stato d'animo del personaggio, attribuendogli una maggiore profondità.

Varie relative descrittive si trovano nella *Vita nova*:

182. avvenne che questa mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, *le quali erano di più lunga etade* (*VN*, I, 12, p. 15);

183. E poco dopo queste parole, che lo cuore mi disse colla lingua d'Amore, io vidi venire verso me una gentil donna, *la quale era di famosa bieltade e fue già molto donna di questo mio primo amico* (*VN*, XV, 3, p. 141).

In realtà nel secondo dei due esempi il pronome analitico introduce due relative appositive contraddistinte da una diversa funzione: la prima ha carattere descrittivo ed evidenzia la

famigerata bellezza della donne; la seconda ha invece un carattere esplicativo poiché comunica l'esistenza di un rapporto tra l'antecedente e Guido Cavalcanti.

Una certa rilevanza assumono le relative descrittive nel *Decameron*, specialmente nell'ambito della cornice. Qui infatti gli inserti relativi tendono spesso alla rappresentazione, talvolta rivolta a una resa elegiaca, dei giovani e del luogo deputato al novellare:

184. si ritrovarono sette giovani donne tutte l'una all'altra o per amistà o per vicinanza o per parentado congiunte, *delle quali niuna il venti e ottesimo anno passato avea né era minor di diciotto, savia ciascuna e di sangue nobile e bella di forma e ornata di costumi e di leggiadra onestà* (*Dec.*, I, Intr., 49, p. 29);

185. E postisi nella prima giunta a sedere disse Dionco, *il quale oltre a ogni altro era picevole giovane e pieno di motti* (*Dec.*, I, Intr., 92, p. 42);

186. Ella, *la quale era formosa e di piacevole aspetto molto*, della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata e tutta la sua compagnia riguardata nel viso, a Neifile comandò che alle future novelle con una desse principio (*Dec.*, II, Intr., 4, p. 131).

Ma anche nelle novelle abbondano le occorrenze:

187. Camminando adunque il novello abate ora avanti e ora appresso alla sua fmaiglia, sì come noi tutto il giorno veggiamo per cammino avvenir de'signori, gli venne nel cammino presso di sé veduto Alessandro, *il quale era giovane assai, di persona e di viso bellissimo, e, quanto alcuno altro esser potesse, costumato e piacevole e di bella maniera* (*Dec.*, II, III, 20, p. 158).

Al pari della descrizione della brigata, anche la resa dell'ambiente, colto nei diversi momenti della giornata può essere ottenuta mediante una relativa appositiva:

188. E da seder levatasi, verso un rivo d'acqua chiarissima, *il quale d'una montagnetta discendeva in una valle ombrosa da molti albori fra vive pietre e verdi erbette*, con lento passo se n'andarono (*Dec.*, I, Concl., 14, p. 125).

Infine, ancora nel *Decameron*, va evidenziata la ricorrenza di passi come i seguenti:

189. E rivolta a Panfilo, *il quale alla sua destra sedea*, piacevolmente gli disse che con una delle sue novelle all'altre desse principio (*Dec.*, I, Intr., 115, p. 48);

190. Emilia, *la quale appresso la Fiammetta sedea*, essendo già stato da tutte commendato il valore e il leggiadro gastigamento della marchesana fatto al re di Francia, come alla sua reina piacque, baldanzosamente a dir cominciò (*Dec.*, I, VI, 2, p. 95).

Qui le relative informano il lettore della posizione che i giovani della brigata assumono di volta in volta rispetto al re o alla regina, cui spetta il compito di segnalare il successivo novellatore: in genere tali annotazioni ricorrono a ogni avvio di novella. Lo scopo di tali informazioni, collocate in apposizione, va molto probabilmente individuato nella volontà di Boccaccio di restituire una plastica vividezza alla scena. Nelle relative sono dunque forniti vari tipi di dettagli, i quali, senza frenare lo svolgimento del discorso, vi immettono elementi realistici, ottenendo anche l'effetto di diluire la narrazione.

3.3. Appositive di contorno

A parte vanno considerate le relative appositive che sembrano interrompere momentaneamente il discorso per aprire un altro livello nell'enunciazione. Lo spoglio del *corpus* ha infatti evidenziato l'esistenza di relative superflue rispetto al periodo in cui sono collocate: tali relative veicolano informazioni che fanno capo a una dimensione diversa del discorso rispetto a quella che caratterizza la reggente. In genere tali costrutti sono sfruttati per inserire nel periodo considerazioni estranee alla contingenza dei fatti narrati o della materia esposta. Si veda il brano seguente:

191. In quello tempo uno gentile e potente umano, sedendo intra cavalieri in uno nobile convito, fu assalito da'topi, *che detti sono rattì*; per la qual cosa, essendo i topi raunati senza numero, niuno toccavano se non solamente lui (*Cronica fiorentina*, p. 909).

La relativa apporta un'informazione di natura linguistica: introduce un sinonimo dell'antecedente *topi*, ma di fatto è estranea alla narrazione degli eventi. Mentre le relative appositive (esplicative e descrittive) arricchiscono l'antecedente di una predicazione che può essere ricondotta allo scopo illocutivo dell'enunciato, le relative di contorno hanno una portata più limitata: sono infatti pertinenti al solo antecedente ma non intessono altri rapporti con il resto dell'enunciato. Non per questo il loro ruolo è secondario: l'immissione di una circostanza estranea al movimento discorsivo sin lì condotto, rivela la possibilità di gestire il periodo e il testo su più dimensioni.

Come mostra l'esempio (191), le relative possono introdurre osservazioni di natura linguistica, orientate a rendere trasparente il significato dell'antecedente:

192. E quivi è una grandissima provincia piana, ov'è l'Albero Solo, *che li cristiani lo chiamano l'Albero Secco* (*Milione*, XXXIX, 4, p. 55);
193. Ancora si truova che fu uno principe che per niuna medicina non si poteva aiutare, che non fusse consumato da'mignatti, *i quali in nostro volgare sono detti pidocchi* (*Cronica fiorentina*, p. 910);
194. Sappiate che lo re Abaga, signore de'Levante, si tiene molte terre e molte province, e confina le terre sue con quelle de lo re Caidu: ciò è da la parte dell'Albero Solo, *lo quale noi chiamamo l'Albero Secco* (*Milione*, CXCVI, 1, p. 304);
195. E uno diavolo ch'era in una immagine di Martis, *ch'egl'apelavano lo dio di battaglie*, comincia a gridare [...] (*Storia Gradale*, CXXXIII, 6 p. 126);
196. Allora lo fece i re portare, e v'andò e'medesimo e Giosepo suo padre; e quando i priori l'ebero offerto a l'altare Apolino, *ched eglino apelavano lo dio di sapienzia*, sí domandaro a la imagine ch'era in su l'altare sed e' guirebe giamai di sua infermità o nno, ma unque no sepero tanto domandare a quella imagine che unque parola loro rispodese (*Storia Gradale*, CXXXIII, 4 p. 125-126).

Nel brano seguente, la relativa serve a introdurre un'osservazione etimologica:

197. Allora il detto imperadore per cagione che'detti Galli li ataro conquistare una gente che aveano nome Alani, i quali s'erano rubellati dallo'mperio di Roma, e per la loro forza li sottomisero a lo'mperio, il detto imperadore li fece franchi X anni del tributo che doveano dare a'Romani, e d'allora innanzi furono chiamati Franchi, *onde poi derivò il nome de' Franceschi* (Villani, NC, I, XVIII, 12-19, p. 24).

Molto spesso le relative appositive sono impiegate per anticipare eventi accaduti in un momento successivo rispetto all'azione contenuta nella reggente:

198. Fue potestade domino Ghirardo di Lodi; e in quello tempo presero li Pisani 18 galee alla Melora (*dove poi essi Pisani furono sconfitti e presi prigionieri dagli Genovesi*) presso Porto Pisano (*Cronichetta lucchese*, p. 904);

199. Nel tempo di costui, Aldobrando cardinale della Chiesa, *il quale fu fatto poi papa Gregorio*, fu mandato in Francia per legato (*Cronica fiorentina*, p. 909);

200. E allor fue manifesto a le genti che 'l ninferno era nel ventre della terra per lo detto fuoco che allotta apparve, *il quale è poscia sempre durato* (Giamboni, *Libro de'vizij*, LIX, 6, p. 98).

Nelle relative appositive possono dunque compiersi veri e propri salti temporali che interrompono momentaneamente una scansione temporale di tipo lineare, prospettando il punto d'arrivo di un determinato percorso. Il riferimento a tale fase successiva resta però in secondo piano, costituisce cioè una “zeppa” priva di ulteriori sviluppi.

Analogamente nell'esempio seguente la relativa contiene un'informazione di carattere generale. La qualità riferita all'antecedente Feruce esula dalla situazione narrata, immettendo nel discorso un'annotazione di carattere anedddotico:

201. In questo tempo Sesto, filliuolo di Pompeo, ebbe ismossi tutti li re e duca d'Egitto e d'Oriente. Molto volentieri vennero nell'aiuto di pompeo più che a Cesare [...] Quelli di Feruce [vi vennero], *dove la lettera greca fu prima trovata*, ché in prima non sapevano li Greci scrivere (*Fatti*, III, IX, p. 466-467).

Anche nel brano seguente l'informazione della relativa richiama un fatto universalmente noto, che caratterizza la città di Saba mediante il rinvio all'episodio dei tre magi:

202. In Persia è la città ch'è chiamata Saba, *da la quale si partiro li tre re ch'andarono adorare [Cristo] quando nacque* (*Milione*, XXX, 2, p. 41).

Ancora una volta tale tipo di integrazione non è funzionale allo sviluppo o all'approfondimento della linea tematica principale: il commento si configura come un intervento “sganciato” dalla situazione narrativa.

Si veda anche il seguente esempio:

203. E fecero andare la Fede innanzi, *per la quale si conosce Dio e crede*, perché questo dee andare innanzi a tutte le cose. Apresso fece andare la Carità, *per la quale s'ama Dio e ubidisce e adora*,

perché questo dé poscia seguitare. Di dietro misero la Speranza, per la quale si spera fermamente d'essere da Dio guiderdonato (Giamboni, *Libro de'vizii*, LV, 5, p. 91).

Lo scopo dell'enunciato consiste nel presentare l'ordine di apparizione delle varie virtù: nel corteo descritto ogni personificazione è posizionata in un ordine ben preciso che rispecchia una sorta di priorità morale. La spiegazione del primato della Fede e della Carità è affidata alle due causali (*perché questo dee andare innanzi a tutte le cose; perché questo dé poscia seguitare*), mentre il terzo posto occupato dalla Speranza non è esplicitamente motivato. La descrizione del corteo è però inframezzata da tre relative appositive, ciascuna delle quali predica rispetto al proprio antecedente una qualità riguardante una verità generale. La caratterizzazione, apportata dalle relative e orientata a integrare le definizioni dei tre concetti di fede, carità e speranza, risulta estranea alla dimensione narrativa del brano.

Anche in (204) la relativa riferisce all'antecedente *morte* una qualità universale:

204. La morte, che per tutto si ficca, mise a morte quello vescovo, tanto che per la grazia divina senza piato e senza rancura questo giovane uomo fue eletto vescovo, perciò che per buono fue conosciuto (*Conti morali*, VIII, p. 503).

La dipendente contiene un verbo al presente, che si oppone ai tempi verbali impiegati nelle altre proposizioni (passato remoto e trapassato remoto): l'informazione veicolata dalla relativa appartiene a un piano più generale rispetto alla narrazione. Inoltre, la riflessione sull'ineluttabilità e sulla pervasività della morte è il risultato di un'intromissione della voce narrante. Ancora una volta la relativa non si uniforma al piano principale dell'enunciato.

Molto simile alla precedente è l'occorrenza in (205):

205. La luce, il cui splendore la notte fugge, aveva già l'ottavo cielo d'azzurino in color cilestro mutato tutto, e cominciavasi i fioretti per li prati a levar suso, quando Emilia levatasi fece le sue compagne e i giovani parimenti chiamare (*Dec.*, VIII, Intr., 2, p. 1031).

Come avviene spesso nelle introduzioni alle varie giornate, l'apprestarsi della brigata alla narrazione è preceduto da brevi inserti descrittivi. Nel brano in (205) mediante il costrutto del *cum inversum*¹¹ il richiamo di Emilia nei confronti degli altri giovani della brigata affinché si riuniscano per dare inizio al novellare è immesso nel testo a partire da un'indicazione temporale, nella quale si raffigura il percorso della luce e il colore del cielo, che costituiscono lo sfondo del contenuto veicolato dalla temporale. Al soggetto della principale (la luce) è riferita una relativa appositiva che si pone al di fuori del flusso narrativo, tanto da alternare all'imperfetto della reggente il presente. Il contenuto della relativa consiste infatti in una

¹¹ Il *cum inversum* è un particolare tipo temporale caratterizzato da un rovesciamento della gerarchia informativa: nella principale è infatti enunciato un evento che fa da cornice, o da sfondo a un altro evento, di maggiore rilevanza, codificato da una subordinata temporale. Su questo costrutto nell'italiano antico si veda Consales (2004).

considerazione di portata universale, nella quale, ricorrendo a un'ipotiposi, si afferma che la luce allontana la tenebre.

A volte la relativa riporta un contenuto sentenzioso:

206. E la superbia, *che del bene spesse volte nasce*, tocava la sua mente, e il diavolo perseguitato da lui lo 'nfiammava forte, sì che colui, che gli altri curava e della podestà del diavolo liberava, dal diavolo era combattuto e vinto (Pasavanti, *Specchio*, XXXVII, 2, p. 611).

L'*exemplum* del Passavanti ha per oggetto le vicende di un esorcista che, insuperbito della sua abilità nel cacciare i demoni dal corpo altrui, finisce con il diventare egli stesso preda del diavolo. Ancora una volta la relativa afferma una verità generale, collocata a un altro livello rispetto a quello della narrazione.

Le occorrenze sinora riportate mostrano come le relative appositive siano sfruttate per introdurre brevi digressioni, salti temporali e osservazioni di vario tipo. Il comportamento di queste strutture sintattiche apre la strada a due considerazioni. Innanzitutto, evidenzia la somiglianza funzionale tra le relative e i costituenti in apposizione. La scarsa integrazione sintattica per mezzo della quale entrambi i costrutti sono collegati agli altri componenti dell'enunciato ne determina anche una scarsa integrazione dal punto di vista testuale e tematico. Ciò rende possibile il loro impiego "slegato". Inoltre, sembra difficile non ricollegare l'uso di relative appositive di contorno alla tendenza, tipica della cultura medievale, a introdurre glosse e inserti informativi di vario tipo. Si osserva, infatti, un'inclinazione all'approfondimento "verticale" del periodo: l'aggiunta di caratterizzazioni, specialmente nei testi narrativi, permette anche di evitare l'appiattimento dell'enunciato entro una sola dimensione.

Una vera e propria funzione glossatoria si riscontra nei seguenti passi del *Convivio*:

207. Veramente, fuori di tutti questi, li catolici pongono lo cielo Empireo, *che è a dire cielo di fiamma o vero luminoso* (*Cv*, I, III, 8, p. 75);
208. ed esso non è in luogo ma formato fu solo nella Prima Mente, *la quale li Greci dicono Protonòè* (*Cv*, I, III, 11, p. 76);
209. E partele per tre gerarzie, *che è a dire tre principati santi o vero divini*, e ciascuna gerarzia ha tre ordini (*Cv*, II, V, 5, p. 87).

Non sempre le relative di contorno hanno una funzione propriamente informativa; in molti casi sono impiegate per esprimere commenti di varia natura. Ad esempio, non è raro che esse segnalino un intervento del narratore, creando nell'ambito dell'enunciato una zona fortemente autonoma. Si consideri ad esempio il passo del *Convivio* in cui Dante descrive l'atteggiamento di coloro la cui ragione appare ottenebrata dai sensi; dopo aver affermato che questi uomini sono ben disposti a cambiare repentinamente opinione sulla base della volubilità

delle loro impressioni, il poeta rileva come tali persone rappresentino la quasi totalità del genere umano:

210. Onde appo costoro, *che sono, ohmè, quasi tutti*, la presenza restringe l'una e l'altra qualitate (Cv, I, IV, 5, p. 17).

L'interiezione di rammarico (*ohimè*) presente nella relativa rivela l'intervento dell'autore che assieme a un'aggiunta informativa esprime anche un giudizio verso l'atteggiamento appena descritto.

Si veda il seguente brano del *Decameron*:

211. E in breve tanto lo spaurì, che il buono uomo per certi mezzani gli fece con una buona quantità della grascia di san Giovanni Boccadoro ugnere le mani (*la quale molto giova alle infermità delle pistilenziose avarizie de'berici, e spezialmente de'frati minori*, che denari non osan toccare) acciò che egli dovesse verso lui misericordiosamente aparare (Dec., I, VI, 9, p. 97).

Emilia sta raccontando la storia di un uomo che grazie a un arguto motto riesce a trarsi d'impaccio e a ridicolizzare l'avidità di un frate inquisitore, che rischierebbe di metterlo in pericolo. La parentesi in cui è contenuta la relativa appositiva, per altro in posizione discontinua rispetto al proprio antecedente, riporta un commento ironico del narratore, che si pone al di fuori del racconto. La voce e le opinioni del narratore irrompono nella storia, determinando una pausa nell'enunciato.

Si consideri anche il brano seguente:

212. Laonde la fanciella a casa di costei il condusse, la quale dimorava in una contrada chiamata Malpertugio, *la quale quanto sia onesta contrada il nome medesimo il dimostra* (Dec., II, V, 14, p. 180).

In questo caso la relativa appositiva apporta un giudizio di valore sull'antecedente, fondato sul senso letterale del toponimo. Si è di nuovo di fronte a un'interruzione della linea narrativa, come mostra il passaggio dall'imperfetto al presente.

Le relative appositive sono costantemente impiegate nel *Trecentonovelle* per evidenziare la veridicità di quanto narrato, mediante il continuo riferimento alla diretta testimonianza dell'autore:

213. Altro gastigamento diede Ferrantino da Spuleto a uno calonaco di Todi; però che, essendo il cardinale del Fiesco per la Chiesa in Todi e avendo condotti soldati, fu tra questi uno che avea nome Ferrantino degli Argenti da Spuleto, *il quale io scrittore e molti altri viddono esecutore in Firenze nel MCCCXC o circa, per tal segnale, che cavalcava uno cavallo con uno paio di posole di sì smisurata forma che le loro coregge erano molto bene un quarto di braccio larghe* (*Trecentonovelle*, XXXIV, 2, p. 106);

214. E' non è molt'anni che in casa Cavalcanti fu un gentiluomo chiamato Matteo di Cantino, *il quale io scrittore e molti altri già vedemmo* (*Trecentonovelle*, LXXVI, 2, p. 222);

215. Essendo a Bologna messer Ridolfo da Camerino, generale capitano della Lega che era col comune di Firenze contro a' Pastori della Chiesa, erano l'ambasciatori del Comune di Firenze, *tra' quali fu' io scrittore*, in quelli tempi che'l cardinale di Geneva passò di qua co'Brettoni (*Trecentonovelle*, CIV, 2, p. 317);

216. Non è ancora dieci anni che Salvestro Brunelleschi, molto piacevolissimo uomo, diede cena a una brigata, *tra la quale mi trovai io scrittore* (*Trecentonovelle*, CXII, 2, p. 339).

Le relative segnalate in corsivo svelano dunque la presenza dell'autore, che si erge a garante della "storicità" dei personaggi e dei fatti raccontati nelle varie novelle.

La soggettività e la volitività dell'autore sono espresse nella relativa al punto seguente:

217. La seguente novella di messer Dolcibene, *della quale voglio ora trattare*, fu da dovero, dove la passata fu una beffa (*Trecentonovelle*, XXV, 2, p. 77).

Il Sacchetti preannuncia il tema della venticinquesima novella, dichiarando espressamente di volerne trattare. Nell'ambito della relativa emerge la voce del narratore che è allo stesso tempo colui che ordina la materia.

In alcuni tipi di testo queste relative assumono un valore formulare. Nel *Trattato di pace tra Pisa e Tunisi* compaiono varie relative appositive, in cui l'emittente del testo inserisce formule beneauguranti nei riguardi delle personalità che cita:

218. In nomine Domini. Per lo comandamento de lo signore califfo grande et alto, per la gratia di Dio, elmire Momini Buabidelle, filio delo alto et delo potente et gentile, *cui Dio mantegna et diali la sua bona voluntade, et rimagna ali Saracini la sua benedictione* (*Trattato di pace*, 3, p. 385).

L'*incipit* del documento esordisce con il consueto richiamo all'emiro sotto la cui autorità è stipulato il contratto; seguono due relative coordinate, in cui il notaio benedice il mandatario. Poco più sotto nel testo troviamo un'espressione analoga che questa volta però interrompe la compagine periodale:

219. unde giugendo lo soprascripto imbasciadore e dimandando dala parte di coloro che l'aveano mandato carta di pace, de la quale elli avea imbasciata, ali pacti che elli dimandove et pregove et piaqueli, et comandolo l'altissimo et lo magno, *cui Dio mantegna*, che li fusse dato lo suo dimandamento alla sua voluntade (*Trattato di pace*, 5, p. 385).

Nel prologo del contratto il notaio ripercorre le tappe che hanno portato alla stipula della pace; in corrispondenza del riferimento all'emiro (*lo magno*) il notaio aggiunge la formula beneaugurante per poi riprendere la rievocazione dei fatti¹².

¹²Si noti in entrambi gli esempi l'uso di *cui* nella relativizzazione di un antecedente animato con funzione di oggetto diretto nella relativa.

Altre quattro relative di questo tipo compaiono nell'escatocollo, in corrispondenza dell'elenco dei testimoni. Anche in questo caso le relative non sono pertinenti allo scopo dell'enunciato ma rappresentano degli inserti a sé stanti.

Tale formula può essere rivolta anche a oggetti inanimati:

220. Et che lo fondacho lo quale este in Tunithi, lo quale Dio mantegna, debbia a loro essere cresciuto et ampliato secondo la grandessa delo fondacho deli Genovesi (*Trattato di pace*, 28, p. 389).

Molto spesso le relative operano rinvii in avanti e indietro nel testo; si ha quasi l'impressione che tali strutture siano percepite come porzioni estranee all'enunciato in cui far convergere la voce dell'emittente come produttore del testo:

221. E vennero navicando bene tre mesi, tanto che giunsero a l'isola Iava, nella quale à molte cose meravigliose che noi conteremo in questo libro (*Milione*, XVIII, 3, p. 24).

Si vedano anche i seguenti esempi, tratti dalla *Vita nova*:

222. Questa gentilissima donna, di cui ragionato è nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle genti, che quando passava per via, le persone correvano per vedere lei, onde mirabile letitia me ne giugnea al core (*VN*, XVII, 1, p. 156);

223. E per più fare credente altrui, feci per lei certe cosette per rima, le quali non è mio intendimento di scrivere qui (*VN*, II, 9, p. 31).

Le relative funzionano qui come inserti parentetici nei quali confluiscono elementi preposti alla strutturazione del discorso: Dante se ne serve per immettere dei segnali in grado di orientare il lettore nel testo.

Anche nel *Decameron*, specialmente negli *incipit* delle novelle, nei quali i novellatori prendono la parola per preannunciare l'argomento del loro racconto, spesso richiamandosi alla novella precedente, si osserva l'uso di relative contenenti vari riferimenti metatestuali:

224. Bellissime donne, lo scostumato giudice marchigiano, di cui ieri vi novellai, mi trasse di bocca una novella di Calandrino la quale io era per dirvi (*Dec.*, IX, III, 3, p. 1047).

Una funzione analoga è condivisa dalla relativa contenuta nel brano seguente:

225. Li nomi delli quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione da dirlo non mi togliesse, la quale è questa: che io non voglio che per le raccontate cose da loro, che seguono, e per l'ascoltate nel tempo avvenire alcuna di loro possa prender vergogna, essendo oggi alquanto ristrette le leggi al piacere che allora (*Dec.*, I, Intr., 50, p. 30)

Il passo è tratto dall'introduzione del *Decameron*: Boccaccio giustifica la scelta di non chiamare i giovani della brigata con i loro veri nomi per evitare eventuali occasioni d'imbarazzo dovute alla licenziosità di alcune novelle. Nella relativa si puntualizza che quanto narrato dai giovani troverà forma scritta nel prosiegua del libro.

Nella *Nuova cronica* la vasta mole dei fatti rievocati determina il frequente ricorso a relative contenenti rinvii in avanti o all'indietro nel testo. In particolare acquisisce una sorta di valore formulare la sequenza *onde facemmo menzione*:

226. e Cus ingenerò Nembrot il gigante, *onde è fatta menzione*; Nembrot ingenerò Cres (Villani, NC, I, VI, 9-11, p. 11);

227. ma Troio fu il più savio e valoroso, e per la sua bontà fu signore e re de la detta città e del paese d'intorno, e con Tantalò re di Grecia, figliuolo che fu di Saturno re di Creti, *onde facemmo menzione*, ebbe grande guerra (Villani, NC, I, XI, 2-7, p. 17);

228. Questo Enea fu della schiatta reale di Troiani in questo modo: che Ansaraco figliuolo di Troio e fratello d'Ilion, *onde al cominciamento è fatta menzione*, ingenerò Daphino, e Daphino ingenerò Anchises, e Anchises ingenerò Enea (Villani, NC, I, XXI, 5-10, p. 30).

In qualche caso il rinvio metatestuale assume maggiore puntualità grazie alla precisazione del capitolo in cui il referente rappresentato dal sintagma nominale antecedente è stato oggetto di una più esauriente trattazione:

229. Dopo il detto Rotario re de' Longobardi, *onde adietro facemmo menzione nel capitolo di Narses* che gli fece di prima venire in Italia, regnò Gisulfo (Villani, NC, III, IX, 1-3, p. 120).

In modo analogo può essere enunciata la volontà di astenersi dall'espore dettagliatamente un evento considerato poco utile alla narrazione:

230. Ma certi altri grandi, *onde non faremo menzione*, che s'erano messi nella detta petizione, che s'erano messi a morte per francare il popolo, e francaro, per invidia non furono accettati (Villani, NC, XIII, XXIII, 55-58, p. 362).

3.4. L'espressione di relazioni logico-semantiche nelle relative appositive

Si è già accennato alla possibilità che le relative appositive partecipino all'espressione di varie relazioni logico-semantiche. Non a caso nelle varie voci dell'*Enciclopedia dantesca* dedicate alle subordinate avverbiali numerose indicazioni sono riservate alle relative con valore causale, finale, concessivo, etc. A mio avviso, il fatto che il contenuto della relativa possa assumere diversi valori rispetto alla predicazione principale non è sufficiente a individuare tante sottoclassi di relative quante sono le relazioni logico-semantiche espresse. Queste rimangono infatti sullo sfondo rispetto alla funzione primaria delle relative appositive, che consiste pur sempre in una caratterizzazione dell'antecedente. Occorre poi sottolineare come il valore avverbiale di queste strutture derivi nella maggior parte dei casi dal contenuto lessicale in esse presente: in altre parole, l'informazione della relative può essere reinterpretata alla luce del resto dell'enunciato favorendo, ma non imponendo, la lettura avverbiale. Come ha evidenziato Ferrari (2005) in riferimento alle relative appositive causali dell'italiano contemporaneo, l'impiego di una relativa al posto di una subordinata causale introdotta da uno specifico

connettivo si riflette sulla forza della relazione semantica così costruita. Lo spoglio del *corpus* ha mostrato che anche in italiano antico la forma sintattica influisce sull'espressione di un dato valore semantico: come si vedrà nei seguenti paragrafi, le relative appositive suggeriscono ciò che le subordinate avverbiali esprimono senza riserve.

3.4.1. Valore causale

Già nel paragrafo sulle relative appositive esplicative si è visto come in tali strutture sia spesso enunciata una relazione di causalità: poiché le relative apportano un'aggiunta informativa rispetto all'antecedente, può accadere che tale aggiunta sia percepita come una motivazione di quanto affermato nella principale. In altre parole la relativa può contenere la causa della predicazione compiuta nella principale: il rapporto di implicazione tra la proposizione sovraordinata in cui compare l'antecedente e la relativa è però veicolato sotto forma di predicazione riferita a un sostantivo¹³.

In varie occorrenze la relativa motiva l'enunciazione contenuta nella principale, esplicando varie relazioni causali¹⁴. Specialmente in presenza di una modalità imperativa, deontica o comunque di un'ingiunzione, si osserva la tendenza a collegare a uno dei costituenti periodali una relativa in cui si esplicita il "motivo di dire":

231. E se le vertude de l'erbe tu vuoi maggiormente sapere, legge Macer, lo quale per versi te lo dirae (*Disticha*, II, p. 192);

232. E se le battaglie di Roma e di Grecia vuole sapere, legge Lucano, lo quale disse le battaglie di Dio (*Disticha*, II, p. 192).

I due passi dei *Disticha Catonis* consigliano la lettura di due opere rispettivamente dedicate alle proprietà delle erbe e alla storia romana: nelle relative che si riferiscono agli antecedenti Macro e Lucano si spiega il motivo dell'esortazione.

233. Allegrati, genitrice di Dio, vergine senza macola! Allegrati tu, la quale ricevesti allegrezza dall'angelo! Allegrati tu, la quale engenerasti la chiaritae de lo lume eternale! (*Conti morali*, V, p. 492).

Una sfumatura causale, orientata a motivare le due ingiunzioni (non andare troppo piano né troppo velocemente), si coglie anche nelle relative al passo seguente, grazie alle quali per altro si enuncia il significato dei due opposti modi di procedere:

234. Ne l'andare dee l'uomo essere savio di non andare troppo piano, ch'è segno di pompa e di grandigia, e di non andare troppo ratto come folle, ch'è segno di legier testa (*Fiori*, XX, 41-43 p. 157).

¹³ Frenguelli (2002: 69) definisce la relativa causale «un tipo di connessione bivalente» la quale «da un lato relativizza un antecedente contenuto nella sovraordinata, permettendo la progressione testuale, dall'altro mette in luce un rapporto di implicazione tra sovraordinata e relativa».

¹⁴ Sempre da Frenguelli (2002) riprendo la distinzione tra "causa fisica", "motivo di fare", "motivo di dire". Queste tre relazioni causali possono essere espresse mediante una relativa.

Anche nel passo seguente, la relativa motiva l'ingiunzione attuata nella principale:

235. Siate a mente di schifare la 'nvidia con grande senno, *la quale se non ti fa danno, a soferirla è molto molesta la cosa* (*Disticha*, II, p. 193).

Si noti peraltro come nella relativa sia incassata una condizionale con valore concessivo che rafforza la predicazione principale: l'invidia va evitata anche quando non apporta danni diretti perché è comunque un sentimento difficile da sopportare.

Ancora orientata a spiegare il perché dell'asserzione principale è la relativa in (236):

236. Et Gurone disse: «Sire, per mon fé, che io non feci mai tanto fallo di tal convenente; et domàndisene la dama, *che vi dirà la verità*» (*TaR*, I, p. 73).

Gurone invita il re a interrogare la donna perché sicuramente racconterà il vero (si osserva qui anche una sfumatura finale).

Di particolare interesse il brano seguente in cui nella relativa si determina un passaggio dal discorso indiretto a quello diretto senza soluzione di continuità:

237. Et quando elli ebbe udito questa voce, et elli ringratiò Idio Nostro Signore *che «m'à mandato lo suo messaggio»* (*Inchiesta*, XLII, 9, p. 161).

La relativa si aggancia all'antecedente Idio Nostro Signore, predicandone il compimento di una data azione; l'esplicitazione di un tale contenuto istituisce un rapporto di causalità con la proposizione in cui compare l'antecedente.

Ancora orientata a motivare un'asserzione è la relativa al punto seguente:

238. Molto fue lo diavolo sottile, *che si mise dentro ne la cima del cavolo* (*Conti morali*, VI, p. 493).

La subordinata riporta un evento che rende legittima l'affermazione principale.

In (239) la relativa istituisce un nesso causale verso l'enunciazione ottativa espressa dal protagonista dell'opera di Giamboni:

239. «...e avessimi posto in più oscuro e salvatico luogo, e più rimosso da genti, sicché di me non fossero fatte tante beffe e scherme, *le quali raddoppiano in molti modi le mie pene!* » (*Giamboni, Libro de' vizii*, I, p. 741).

La relativa assume un valore causale anche quando è mirata a spiegare le basi sulle quali poggia un processo comparativo:

240. Forse fu più vera e sustanzievole predica questa di questo fraticello che non sono quelle de'gran teologi, *che metteranno con le loro parole li ricchi usurari in Paradiso, e sapranno che mentono per la gola* (*Trecentonovelle*, XXII, 13, p. 71).

Nel finale della novella incentrata sulla predica di un frate, il Sacchetti elogia le parole schiette e sincere del protagonista contrapponendole a quelle dei teologi (cioè dei predicatori più esperti) che, pur di trarre un profitto economico lodano la vita e le azioni di persone che meriterebbero di essere dannate.

Nella maggior parte dei casi però il tipo di nesso causale attivato dalla causale permette di comprendere le cause dell'azione veicolata dalla reggente. In (241) la relativa spiega perché il soggetto dell'enunciato è stato ferito quasi mortalmente:

241. Rompeva taverne, isforzava femine, specialmente mogli altrui, sì che da uno, *a cui elli faceva villania de la moglie*, fue fedito quasi a morte (*Fiori*, XXIV, 6- 9 p. 176).

In (242) la relativa instaura una relazione di causalità con la reggente (l'enunciatore si meraviglia vedendo che il proprio interlocutore è consapevole del proprio peccato), ma al contempo introduce una sfumatura concessiva rispetto al resto della frase (la coscienza del proprio stato non basta a far sì che l'uomo, confessandosi, si ravveda):

242. – Molto mi meraviglio di voi, *che ogne die vedete lo vostro danno*; ed ène contra Dio e contra il mondo; e non vi confessate (*Conti morali*, VII, p. 494).

Nel brano in (243) la relativa causale è riferita a un antecedente dislocato a sinistra:

243. [...] e questo regno di Cielo *ch'è così grandissima cosa*, Idio onnipotente nol dà all'uomo, ma ciascun per li suoi meriti propri l'acquista e vince per forza (*Giamboni, Libro de' vizij*, X, 3, p. 23).

Il nesso causale investe qui la il tema della salvezza mediante le opere: nella relativa si spiega perché Dio non doni il paradiso a ciascuno indistintamente ma valuti i meriti individuali.

Riporto di seguito altri contesti in cui la relativa appositiva giustifica, motivandolo, l'evento codificato dalla principale:

244. La mattina poi pagarono loro debiti e vestironsi bene, se medesimi e la loro famiglia, e fecion racconciare la loro casa *che cadeva* (*Sette savi*, p. 514);

245. E colei *ch'aveva voluntate di mangiarla*, la prese senza segnare (*Conti morali*, VI, p. 493);

246. Ma io avea sì grande gioia di Lancialotto et de' suoi fratelli, *che oggi sono tornati sani et alegri de le loro persone*, ch'io non mi ricordava di questo costume (*Inchiesta*, I, 34, p. 98);

247. Onde el Saladino disse: «Se questi ho dato a voi, *che so' me sete*, bene debbo gli altri a Deo, *ch'è signore de me*, dare» (*Conti cavalieri*, XIII, 7-9, p. 131);

248. Manifesta cosa è che, sì come le cose temporali tutte sono transitorie e mortali, così in sé e fuor di sé esser piene di noia, d'angoscia e di fatica e a infiniti pericoli soggiacere; alle quali senza niuno fallo né potremmo noi, *che viviamo mescolati in esse e che siamo parte d'esse*, durare né ripararvi, se spezial grazia di Dio forza e avvedimento non ci prestasse (*Dec.*, I, I, 3, p. 50);

249. e da dormir levatici, come oggi state siamo, qui al novellare torneremo, *nel quale mi par grandissima parte di piacere e d'utilità similmente consistere* (*Dec.*, I, Concl., 9, p. 124);

250. Furono con ammirazione ascoltati i casi di Rinaldo d'Asti dalle donne e da' giovani e la sua divozion commendata e Idio e san Giuliano ringraziati *che al suo bisogno maggiore gli avevano prestato soccorso* (*Dec.*, II, III, 2, p. 152).

In (251) la relativa è anteposta rispetto al verbo della reggente:

251. Quando que'de la casa il seppe che costruì il convenia partire, per amore di lui e de la compagnia ch'avea co:llui, *che li pareva come suo fratello*, fune molto crucciooso (*Disciplina*, p. 259).

Nella dipendente si riporta l'opinione del personaggio riguardo l'antecedente: l'espressione del legame fraterno tra i due motiva il contenuto della proposizione sovraordinata (*fue molto crucciooso*).

Nell'esempio che segue è possibile individuare un altro tipo di relazione causale, determinato questa volta dalla coordinazione tra due relative mediante la congiunzione copulativa:

252. L'abate fece aprir la camera per venir nella sala: e venendo si guardò innanzi e per ventura il primo uomo che agli occhi gli corse fu Primasso, *il quale assai male era in arnese e cui egli per veduta non conoscea* (*Dec.*, I, VII, 18, p. 106).

Il brano presenta uno schema frasale in cui la prima relativa rappresenta il presupposto che permette di interpretare correttamente il contenuto della seconda relativa. Date le cattive condizioni di Primasso l'abate fatica a riconoscerlo.

In base alle occorrenze riportate nel corso del paragrafo è possibile aggiungere due ulteriori considerazioni. Innanzitutto occorre ribadire la “debolezza” della relazione logica veicolata dalle relative: poiché il rapporto di causalità non è affermato mediante un elemento lessicale, l'interpretazione causale della relativa è il frutto di un'inferenza, la cui attivazione dipende anche dalla disponibilità del destinatario a “rivedere” quanto si è affermato in precedenza alla luce della predicazione relativa.

In secondo luogo va osservato come il rapporto di causalità veicolato dalle relative appositive possa difficilmente assumere una rilevanza tale da farne lo scopo illocutivo dell'enunciato: la causa codificata da una relativa assume il ruolo in genere di un'integrazione informativa, ma non riesce a prevalere, per rilevanza informativa, sulla sovraordinata.

3.4.2. Valore concessivo

Nel capitolo 6 si è visto come le relative restrittive partecipino spesso alla formazione di costrutti concessivi scalari. Le relative non restrittive invece possono veicolare una predicazione la cui veridicità intaccherebbe di norma la verità della reggente o che comunque è percepita come ad essa antitetica. Si veda il brano seguente:

253. E tutti erano di buono volere e d'uno animo e d'una intenzione e bene disposti contra de'nostri inimici fiorentini, *che con tanto ardire adomandavano tante cose inique e fuore di ragione* (*Monte Aperto*, p. 941).

In effetti il contenuto della reggente (tutti erano ben disposti verso i fiorentini) sembrerebbe contraddetto dalla relativa (i fiorentini domandavano cose ingiuste e irragionevoli). Il contrasto

tra le due proposizioni non determina un'aporia insanabile ma genera una relazione concessiva, la quale, non sostenuta dalla presenza di specifici connettivi o spie semantiche, è inferita in base agli elementi lessicali presenti nell'enunciato.

Anche nel brano seguente tra la reggente e la relativa si sviluppa una relazione concessiva:

254. E di questo Diogene parla Seneca e dice che Diogene era più ricco che Alessandro, *che possedeva il mondo* (Fiori, IX, 6-7 p. 126).

Nel brano si sottolinea come Diogene fosse più ricco di Alessandro malgrado quest'ultimo possedesse il mondo intero.

Anche in (255) il contenuto della relativa contrasta con l'azione riportata nella reggente:

255. Ma nol poteo sì celare, che tutta l'abadia nol sapesse; e tanto, che de le loro donne andaro al vescovo e dissero che la loro abbadessa era gravida, *la quale teniano buona e casta* (Conti morali, VIII, p. 499).

Anche se le consorelle credono che la badessa osservi il voto di castità, la realtà dei fatti sembra forzatamente contraddire l'opinione generale.

Nel passo seguente si assiste alla costruzione di una doppia relazione di concessività:

256. «Deh, or morranno per me questi due òmini, *che non ci hanno neuna colpa*, ed io, *che sono colpabile*, campo [...]» (Disciplina, p. 260).

Gli antecedenti *òmini* e *io* ricevono entrambi una predicazione mediante due relative, nelle quali, rispettivamente, si evidenzia l'innocenza del primo antecedente e la colpevolezza del secondo. Il rimarcare i caratteri dei due antecedenti attiva un contrasto ancora più netto nei confronti dello stato dei fatti narrato sino a quel punto.

Il seguente passo è fondato sull'antitesi tra le ricchezze mondane e quelle celesti (anche se queste ultime non sono espressamente nominate). L'esigenza di mettere in luce la caducità dell'esperienza umana favorisce il ricorso alle due relative con valore concessivo:

257. Tu ti rallegri delle ricchezze e della gloria del mondo, e di compiere i desideri della carne, *che possono bastare quasi per un momento di tempo*, perché poco basta la vita dell'uomo; [...] e della povertà e de le tribulazioni del mondo ti turbi e lamenti, *che poco tempo possono durare* (Giamboni, *Libro de'vizj*, VIII, 3, p. 20).

Un valore concessivo si riscontra anche nelle seguenti occorrenze:

258. non vi vergognate voi [...] di richiedere di battaglia i re e' baroni e tutta la gentilezza del mondo, *a'quali, per li gran fatti di loro antecessori, è dato tutto 'l mondo a signoreggiare e a godere?* (Giamboni, *Libro de'vizj*, LVIII, 1, p. 93);

259. I malvagi cittadini, che di tenerezza mostravan lagrime, e baciavano il libro, e che mostrarono più acceso animo, furono i principali alla distruzione della città (Compagni, *Cronica*, II, VIII, p. 123).

Nel primo brano la relativa ricorre in un'interrogativa retorica: la Superbia rimprovera le Virtù, accusandole di aver mosso guerra a sovrani ricchi e potenti. In (256), invece, il Compagni descrive l'ipocrisia e la falsità di alcuni cittadini che, pur fingendosi rattristati per le disperate sorti della città, ne sono stati i principali artefici.

Un'analoga sfumatura concessiva e oppositiva si ritrova nelle parole del frate al punto seguente:

260. Il frate cominciò a sorridere e disse: «Figliuol mio, cotesta non è cosa da curarsene: noi, che siamo religiosi, tutto il dì vi sputiamo» (*Dec.*, I, I, 63, p. 64).

Il religioso ammette che è prassi omune sputare in chiesa, anche ad opera di coloro che dovrebbero evitare certi atteggiamenti. È da notare inoltre un altro aspetto: poiché il contenuto della relativa non impedisce il realizzarsi dell'azione espressa nella reggente, l'enunciazione di un'informazione contrastante con quanto si verifica costituisce una sorta di rafforzamento dell'ineluttabilità dell'atto descritto nella principale.

Infine, si consideri il passo (261):

261. Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' lor parenti, compagni e amici, che **poi** la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenaron con li passati (*Dec.*, I, Intr., 48, p. 28).

Si tratta della famosa descrizione della peste del 1348 che rappresenta l'antefatto del *Decameron*. In questo brano Boccaccio esprime un profondo stupore di fronte alla morte di tanti giovani colpiti dalla peste e da questa fulmineamente uccisi: per rendere la propria incredulità e al tempo stesso raffigurare la terribile potenza devastatrice del morbo, l'autore aggiunge ai sostantivi *valorosi uomini*, *belle donne*, e *leggiadri giovani* una relativa al condizionale. Nella dipendente si afferma che i più famosi medici di tutti i tempi non avrebber avuto remore a certificare la perfetta salute di queste persone, che tuttavia non furono risparmiate dalla peste.

Non occorre soffermarsi oltre sulle relative appositive con valore concessivo: qualora l'informazione veicolata da una relativa sia in contrasto con l'azione descritta nella proposizione cui appartiene l'antecedente è naturale che si attivi una relazione di concessività. Nonostante la caratterizzazione dell'antecedente sia potenzialmente contraria al realizzarsi di un determinato atteggiamento, il contenuto della principale non è messo in dubbio.

Prima di passare alle relative con valore temporale è bene soffermarsi sul rapporto che intercorre tra le subordinate concessive vere e proprie, introdotte da specifici connettivi, e le

relative appositive con valore concessive. Come molti studi hanno evidenziato¹⁵, le forme di espressione della concessività non si riducono alle sole subordinate. Benché queste ne rappresentino la realizzazione prototipica, altri costrutti possono essere impiegati per istituire una relazione analoga tra le varie parti dell'enunciato. In particolare, per quello che riguarda la concessività, si è spesso fatto riferimento a costrutti come il gerundio o alcuni tipi di infinitive; anche la coordinazione, specialmente con l'ausilio di connettivi concessivi come *pure, anche* etc., può esprimere un valore concessivo sia nell'ambito dell'enunciato sia tra sequenze testuali più ampie. Ora, fra i mezzi idonei alla resa di un rapporto concessivo rientrano anche le relative. Rispetto ai costrutti sinora elencati, le relative concessive richiedono un maggiore sforzo inferenziale: la concessività non è posta in primo piano, ma soltanto suggerita, perlopiù in appendice di enunciato. La maggior parte delle relative con valore concessivo individuate nel *corpus* si collocano alla fine del periodo o in posizione incidentale: il contrasto tra la sovraordinata e la dipendente è più sfumato, ma nonostante tutto rafforza l'asserzione principale.

3.4.3. Valore temporale

Talvolta, le relative appositive possono manifestare una relazione temporale con la reggente che accoglie l'antecedente:

262. El vescovo, *che le monache ebbe raunate nel capitolo loro*, mandò per l'abadessa (*Conti morali*, VIII, p. 501).

La relativa enuncia un fatto compiuto dall'antecedente: come indica l'impiego del trapassato remoto nella relativa tale fatto è temporalmente precedente rispetto all'azione veicolata dalla reggente.

Nell'esempio seguente la relativa oltre a codificare uno stato di cose precedente al momento dell'enunciazione, possiede anche un valore di contrasto:

263. Ma questo vi faccio per lo vostro peccato; che stiate oggimai in su la terra a termine chente sarà la mia voluntade; e li desideri de la carne, *i quali non poteano in voi luogo avere*, vi debbiano mai sempre signoreggiare, e patiate oggimai fame e sete e freddo e caldo, e quattro durissime e asprissime cose, cioè dolori e fatiche e paura e morte (*Giamboni, Libro de' vizzi*, VI, 10, p. 16).

Si noti di nuovo la diversità dei tempi verbali impiegati nella relativa e nella reggente.

Altri esempi di relative con valore temporale sono state già presentate nel paragrafo sulle relative appositive esplicative: come si è già avuto modo di sottolineare, queste relative apportano varie informazioni capaci di aiutare la comprensione di quanto affermato nella

¹⁵ Si veda Consales (2005) e la bibliografia ivi citata.

reggente. Può accadere dunque che si rievochino o si riassumano fatti accaduti in precedenza. Tuttavia, anche se può essere ricostruita una successione temporale, le relative non mettono in primo piano la relazione cronologica tra i fatti.

Nel paragrafo dedicato alle relative continuative vedremo come le relative siano spesso sfruttate per veicolare un fatto posteriore nel tempo.

3.4.4. Valore finale

È opinione di gran parte degli studi sulle relative che il congiuntivo sia un tratto precipuo delle relative restrittive. In effetti, nel corso del capitolo 6 proprio tale modo verbale è stato incluso tra i parametri costitutivi di un tipo particolare di restrittiva, denominata definitoria. Tuttavia, lo spoglio del *corpus* ha permesso di isolare alcune occorrenze in cui la relativa è provvista di congiuntivo pur non potendo dirsi definitoria (né più genericamente restrittiva).

Si tratta di casi come il seguente:

264. Allora si partì, e lasciò uno suo vicario ne l'oste, ch'avea nome Melichi, *che dovesse guardare ben Argo* (*Milione*, CCI, 6, p. 310).

L'antecedente *vicario* riceve una prima caratterizzazione dalla relativa *ch'avea nome Melichi*; la relativa seguente al congiuntivo enuncia il compito o la mansione che gli è affidata. A un antecedente reale e definito è riferita una relativa mirata a veicolare lo scopo del referente: subentra chiaramente una relazione finale¹⁶.

Si vedano altri esempi analoghi:

265. Quando li due frategli vennero ad Acri, lo papa chiamato fece loro grande onore e ricevetteli graziosamente, e diedegli due frati *ch'andassero co loro al Grande Cane*, li più savi uomini di quelle parti (*Milione*, XII, 1, p. 16);

266. In questo istando, questo legato mandò u-messo a Laias dietro a questi due frategli, *che tornassero adietro* (*Milione*, XI, 3, p. 16);

267. Diritta cosa è l'uomo essere prima buono e amare sé per sé medesimo e poscia trovare un altro simigliante di sé, el cui animo elli agiunga in tal maniera col suo, che quasi paiano uno e non due (*Fiori*, XX, 103-106 p. 161).

Il modo verbale selezionato nelle relative che esprimono un fine rispetto all'antecedente è il congiuntivo. A differenza delle relative definitive, il congiuntivo nelle appositive finali non mette in dubbio la realtà dell'antecedente ma evidenzia la virtualità dell'atto che è incaricato di compiere. Ciò che permette di distinguere una relativa definitoria da una relativa appositiva

¹⁶ Cfr. Agostini (1978: 381).

con valore finale al congiuntivo è il grado di realtà attribuito all'antecedente e il suo grado di definitezza.

Il valore finale della relativa al punto seguente può essere dedotto anche in base alla particolare struttura del periodo:

268. – Qui sono giardini, qui sono pratelli, qui altri luoghi dilettevoli assai, *per li quali ciascuno a suo piacer sollazzando si vada*; e come terza suona, ciscun qui sia, acciò che per lo fresco si mangi (*Dec.*, I, Intr., 102, p. 45).

Nel brano la regina della prima giornata dà varie indicazioni ai giovani della brigata: la prima parte dell'enunciato è composta da una principale, in cui sono presentati vari luoghi, e da una relativa, con valore finale, in cui si consiglia ai giovani di prendere diletto delle bellezze del giardino; nella seconda parte invece a una principale (con valore esortativo) si accompagna una subordinata finale introdotta dal connettivo *acciò che*. Le due parti del periodo presentano dunque un certo parallelismo: alla relativa della prima parte corrisponde per funzione e posizione la finale della seconda parte.

Si vedano anche i passi seguenti, in cui il valore finale delle relative contribuisce a veicolare varie disposizioni:

269. «Fara'ne questa sera un soffione *alla tua servente, col quale ella raccenda il fuoco*» (*Dec.*, IV, I, 7, p. 473);
270. Ma per ciò che le cose che sono senza modo non possono lungamente durare, io, che cominciatrice fui de'ragionamenti da'quali questa così bella compagnia è stata fatta, pensando al continuar della nostra letizia, estimo che di necessità sia convenire esser tra noi alcuno principale, il quale noi e onoriamo e ubidiamo come maggiore, *nel quale ogni pensiero stea di doverci a lietamente vivere disporre* (*Dec.*, I, Intr., 95, p. 42).

Nel passo che segue, la relativa enuncia lo scopo dell'invito fatto da Basso:

271. Questo Basso [...] parve che volesse fare la cena, come fece Cristo co' discepoli suoi; e fece invitare molti suoi amici, *che la tal sera venissono a mangiare con lui* (*Trecentonovelle*, XX, 2, p. 65).

In molti degli esempi citati la relativa oltre a veicolare un valore finale sembra provvista anche di una modalità deontica. Nel brano seguente la relativa non enuncia soltanto il fine per il quale l'azione della principale deve essere eseguita, ma codifica una sorta di necessità:

272. Et debbia avere in ciascheduna terra uno bagno, *lo quale uno die in ciascheduna settimana avere debbiano* (*Trattato di pace*, 13, p. 386).

Le relative che veicolano un valore finale vedono spesso l'intervento del congiuntivo; in alcuni casi però è possibile l'uso dell'indicativo. Un valore finale ma allo stesso tempo causale si osserva nella relativa al punto seguente, caratterizzata dall'impiego del congiuntivo:

273. e fece nel mondo nuova legge, per la quale volle che tutta la gente si salvasse (Giamboni, *Libro de' vizii*, LVIII, 12, p. 95).

La relativa introduce una completiva: in questo modo l'intero blocco veicola due sfumature "Dio fece una nuova legge perché voleva la salvezza dell'umanità" e "Dio fece una nuova legge affinché l'umanità potesse salvarsi".

In (274) si esprime lo scopo del *Fiore di retorica*:

274. Et io, considerando te e la tua grande bontà, alto Manfredi Lancia, re di Cicilia, sì come a diletto e caro signore nell'aspetto de'valenti precipi del mondo, essere sopra gli altri re grazioso, ho compilato questo Fiore di retorica nell'ornatura di Marco Tulio, *nel quale, secondo il mio parere, vo'potete avere soficiente et adorno amaestramento a dire, in questo libro, in piuivico e in privato* (*Fiore retorica*, p. 106).

Dopo la dedica d'obbligo al re di Sicilia l'autore presenta la materia del libro: nella relativa riferita all'antecedente si esplicita la funzione dell'opera. Nella subordinata con verbo all'indicativo il valore finale è più sfumato ma nonostante ciò può essere inferito senza il pericolo di travisare il significato della frase.

4. Le relative continuative

Alcune relative non restrittive tendono a comparire alla fine dell'enunciato e a sviluppare il discorso "orizzontalmente": introducono cioè un'informazione che permette al testo di progredire. In misura maggiore rispetto alle appositive, le relative continuative manifestano un alto grado di autonomia rispetto all'antecedente e alla proposizione in cui quest'ultimo è collocato. Non soltanto non sono sintatticamente integrate ma presentano una predicazione che si pone allo stesso livello di quella principale: non permettono cioè di stabilire una gerarchia tra i vari componenti della frase. Mentre le relative non restrittive appositive realizzano un approfondimento verticale dell'enunciato – creano cioè delle "nicchie" in cui inserire vari tipi di predicazioni, caratterizzate comunque da una certa staticità – le relative continuative favoriscono uno sviluppo orizzontale dell'enunciato, il quale a sua volta pone le basi dell'enunciazione successiva.

Di fatto tali relative realizzano un tipo di connessione molto vicino alla paratassi¹⁷. Tuttavia rispetto alla coordinazione vera e propria le relative continuative permettono di

¹⁷ A partire da questa somiglianza Lombardi Vallauri (1996: 164) ha formulato un "Principio di equivalenza funzionale fra la coordinazione e la connessione mediante relativa non restrittiva posposta": «La connessione mediante relativa non restrittiva posposta permette al locutore di esprimere le stesse relazioni semantiche fra clausole che si esprimono mediante la coordinazione, facendo uso dei medesimi connettivi ed ottenendo una identica articolazione della tematicità sui membri del complesso». In realtà mi sembra che non si possa parlare di una totale sovrapposizione tra relative e coordinazione: esiste ovviamente una differenza stilistica; inoltre, la scelta di impiegare una relativa non restrittiva determina un più stretto rapporto tra i membri dell'enunciato che si riflette anche sul piano semantico e pragmatico (vedi *supra*).

aggiungere nuove predicazioni scegliendo come punto di partenza per la progressione testuale un costituente della frase che assume il ruolo di antecedente. In questo modo il testo procede in maniera lineare agganciando ogni nuova informazione a un elemento frasale che viene ad essere tematizzato dal pronome relativo. L'impiego delle relative continuative è dunque favorito sia dal tipo di progressione che realizzano (dal noto verso il nuovo) sia dalla loro capacità di rafforzare la coesione tra le varie parti dell'enunciato.

Dal punto di vista formale le relative continuative si caratterizzano sia per un fattore d'ordine topologico sia per il tipo di pronome più frequentemente impiegato. Tali proposizioni si collocano alla fine dell'enunciato, o comunque, qualora l'enunciato si sviluppi ulteriormente, dopo il predicato verbale della proposizione in cui compare l'antecedente: del resto questa posizione permette di segnalare anche iconicamente la successione temporale o argomentativa¹⁸.

Per quanto riguarda i pronomi impiegati si osserva una netta tendenza all'uso dei relativi analitici: tali pronomi assicurano in modo migliore la coesione perché hanno un peso anaforico maggiore rispetto ai relativi sintetici. Inoltre, i pronomi della serie *il quale, la quale, i quali* permettono di insistere sulla continuità tematica dell'enunciato in maniera più marcata, disambiguando spesso il riferimento¹⁹.

Da un punto di vista pragmatico e testuale, all'interno della classe delle continuative, è possibile distinguere tra le proposizioni che aiutano la progressione narrativa, introducendo nel discorso azioni successive, e le proposizioni che invece contribuiscono allo sviluppo dell'argomentazione. Un terzo tipo di continuative è rappresentato dalle relative che sviluppano l'architettura testuale favorendo il passaggio da un piano enunciativo all'altro. Si tratta principalmente di relative che introducono il discorso diretto o più genericamente inserti di discorso citato. Quest'ultimo tipo agisce da cerniera rendendo meno brusco il passaggio al discorso riportato.

¹⁸ Si veda quanto affermato da Lombardi Vallauri (1996: 159): «Le relative non restrittive mostrano dunque una notevole somiglianza con la paratassi asindetica [...] c'è dunque da aspettarsi che la relazione più frequente che si istituisce fra la relativa non restrittiva e la clausola ad essa sovraordinata sia quella che prevale nella paratassi per asindeto e con connettivo generico, cioè la successione temporale, anche quando il tempo dei verbi non la segnali; in altre parole, c'è da aspettarsi che in un complesso principale-relativa in cui le due clausole hanno lo stesso tempo verbale, per lo stesso principio di isomorfismo che domina nella paratassi, la successione superficiale delle due clausole si traduca a livello semantico nell'espressione di una successione temporale degli eventi che codificano».

¹⁹ Può essere applicato all'italiano quanto affermato da Lorian (1973: 237) a proposito del medio francese: «*Lequel est ici l'équivalent d'un anaphorique, pronom personnel et surtout démonstratif [...] tout en gardant une force conjonctive que ses concurrents ne possèdent point*».

4.1. Progressione narrativa

Accanto alla coordinazione, le relative continuative rappresentano una delle strategie più sfruttate per sviluppare la narrazione. Rispetto alla coordinazione le relative si caratterizzano per la possibilità di compattare il periodo, creando una maggiore concatenazione tra le parti dell'enunciato. Sotto tale aspetto non si notano disparità di frequenza nei testi del *corpus*²⁰: in altri termini questo costrutto relativo non appare di per sé stilisticamente marcato: la connessione relativa rappresenta infatti uno sviluppo testuale piuttosto naturale, sostenuta peraltro dal valore anaforico del pronome, che assicura una buona tenuta coesiva.

Una classificazione delle relative continuative può essere basata sul tipo di predicazione apportata. Il tipo più caratteristico consiste nell'aggiungere un'azione collocata posteriormente sul piano temporale. La relativa riferisce a un dato antecedente il compimento di un'azione successiva rispetto a quella enunciata nella principale, creando dunque uno svolgimento temporale:

275. E de la detta luce nasceano sette grandi e maravigliosi splendori, *che alluminavano tutto'l mondo* (Giamboni, *Libro de' vizij*, III, 5, p. 6).

Le azioni espresse nelle due proposizioni, cioè nella principale e nella relativa, sono collocate semanticamente e pragmaticamente sullo stesso piano: la principale veicola un'azione anteriore a quella comunicata dalla relativa. Si osservi come tale disposizione periodale sia favorita dalla posposizione del soggetto (nuovo e rematico).

Caratterizzati dall'uso di relative continuative sono i brani seguenti, nei quali è descritto il percorso compiuto da un'arma fino al bersaglio:

276. E essendo un dì a cavallo con alcuni da casa i Cerchi, con un dardo in mano, spronò il cavallo contro a messer Corso, credendosi esser seguito da' Cerchi, per farli trascorrere nella briga: e trascorrendo il cavallo, lanciò il dardo, *il quale andò in vano* (Compagni, *Cronica*, I, XX, p. 93);

277. E però si levò uno di non molto senno, il quale con uno balestro saettò uno quadrello alla finestra del vescovado (dove era il Cardinale), *il quale si ficcò nell'asse* (Compagni, *Cronica*, I, XXI, p. 96);

Nella principale il Compagni immortalava lo scoccare della freccia, nella relativa invece comunicava l'esito del tiro.

Si veda anche (278):

²⁰ Un'eccezione è rappresentata dai testi documentari come le lettere di mercanti. In questi scritti la scarsa frequenza delle relative continuative è dovuta al fatto che il testo tende a svilupparsi in paragrafi distinti, spesso avviata dalle stesse formule.

278. Ancora il detto papa fece il secondo concilio in Francia alla città del Torso, *nel quale indusse e provocò quasi tutto l'Occidente, e specialmente la gente di Francia, al passaggio d'oltremare* (*Cronica fiorentina*, p. 911).

Nella principale si afferma l'indizione da parte del papa del concilio di Tours; partendo da questo referente si aggiunge una relativa che espone le risoluzioni prese nel corso del concilio. Il contenuto delle proposizioni che rientrano nell'enunciato ha la stessa rilevanza illocutiva e testuale.

La stessa sequenzialità si riscontra nel passo seguente:

279. Ma tiello sì corto e lo 'ntosca, che confessione già no li puote uscire di bocca e non ne mette cura, e in questo s'adormenta lo folle, tanto che la morte lo prende e 'l Nemico l'anima prende, che nello 'ferno la mette (*Conti morali*, VII, p. 497).

Il brano descrive il processo che conduce l'animo del peccatore alla dannazione: la progressione dell'evento è delineata mediante vari costrutti. L'azione del peccato, equiparato qui a un veleno, è presentata grazie a due consecutive (*che confessione già no li puote uscire e tanto che la morte lo prende e 'l Nemico l'anima prende*): in tal modo il racconto delle tappe che portano alla dannazione è presentato sotto una luce di consequenzialità, in base alla quale ogni azione rappresenta l'effetto, naturale e ineluttabile, di un'azione precedente. La relativa riporta invece la fase finale del processo, attuando un movimento conclusivo: al tempo stesso si pone in evidenza l'intervento del referente *demonio*, che attraverso il pronome relativo è tematizzato.

Non è raro che la relativa assuma una funzione conclusiva. Nei passi seguenti, tratti dai *Conti di antichi cavalieri*, lo sviluppo cronologico di un dato evento è raggiunto nel corso dell'enunciato in vari modi:

280. E poi Scipione soctomise a Roma tucta Africa, e ciò facto tornò a Roma, *el quale s'è co' devea fo ricevuto e per questo fo chiamato Scipione Africano* (*Conti cavalieri*, III, 79-82, p. 67);

281. E ciò facto e data a ciascuno dei cavalieri soi quella parte ch'a lui convenia senza retenerese a sé, Scipione colli pregione ed altre cose retornò a Roma, *lo quale*, come un deo fosse quasi, *fo ricevuto* (*Conti cavalieri*, III, 99-103, p. 68).

In (280) dopo la proposizione principale, si registra l'uso di un participio con valore temporale e di una coordinata alla principale; il ritorno di Scipione a Roma e l'accoglienza trionfale tributatagli dalla popolazione sono descritte mediante due relative continuative coordinate senza ripetizione del pronome. La seconda relativa (*e per questo fo chiamato Scipione Africano*) istituisce un rapporto di consequenzialità con la prima proposizioni (*soctomise a Roma tucta Africa*). Anche in (281) la relativa continuativa è impiegata per introdurre nel discorso il punto di arrivo di un dato processo. L'enunciato è costruito questa volta in maniera diversa: ai due participi iniziali con valore temporale fa seguito una proposizione principale; segue poi una relativa continuativa all'interno della quale è inserita una comparativa di analogia. In modo

analogo in (282) alla relativa è affidato il compito di concludere un breve quadro narrativo portandolo verso il definitivo compimento:

282. En quella stagione che lo re Lois era ad oste sovra Arabloie e che, sì come è decto, con Tebaldo tanto combattuto era, esso prese uno messaggio, che Gefroi avea nome, e 'l mandò a Tebaldo e li fe' asapere ch'esso parlamentare co' lui volea, e Tebaldo al parlamento altamente venne, *al quale el re Lois fe' grande onore, e esso a' lui* (*Conti cavalieri*, XI, 84-90, p. 120).

Si noti come nel corso dell'enunciato la sequenza temporale sia resa mediante una serie di proposizioni coordinate per polisindeto.

Riporto di seguito altri esempi di relative continuative:

283. e poi misero la Fede e la Carità e la Speranza sotto tre bellissimi palî, *i quali portaro loro sopra capo* (*Giamboni, Libro de' vizij*, LV, 4, p. 91);

284. Et incontenente intrò là entro una raia di sole *che fece più chiaro lo palagio* (*Inchiesta*, IV, 5, p. 108);

285. Beúto che n'ebbe il dicitore tre volte, andorono a disporre l'ambasciata, *la quale fu per lo scudiere tanto ben disposta quanto altra che disponesse mai* (*Trecentonovelle*, XXX, 7, p. 91).

Negli esempi visti sinora l'antecedente svolge nella relativa la funzione di soggetto e più raramente di oggetto diretto. In vari casi però l'antecedente ricopre il ruolo di oggetto indiretto. In tal caso il punto di "aggancio" per la progressione del periodo è un argomento indiretto del nucleo verbale della relativa (286), (287) e (288), o un complemento circostanziale (289) e (290):

286. Aveva oltre modo piacere, e forte vi studiava, in commettere tra amici e parenti e qualunque altra persona mali e inimicizie e scandali, *de' quali quanto maggiori mali vedeva seguire tanto più d'allegrezza prendea* (*Dec.*, I, I, 12, p. 53);

287. Ma voi dovete sapere che mio padre mi lasciò ricco uomo, *del cui avere*, come egli fu morto, *diedi la maggiore parte per Dio*; e poi, per sostentar la vita mia e per potere aiutare i poveri di Cristo, ho fatte mie piccole mercatantie e in quelle ho disiderato di guadagnare (*Dec.*, I, I, 46, p. 61);

288. In fine il garzone apresentò il lupo al Comune di Pistoia, *dal quale, udita la cosa come stava, ebbe lire cinquanta*; e di queste spese lire cinque in fare onore alla brigata, e con le quarantacinque, preso da loro comiato, tornò al padre (*Trecentonovelle*, XVII, 25, p. 58);

289. Allora fece aportare uno scudo bianco *ov'elli fece una croce di çendado vermiglio* (*Inchiesta*, XXIV, 6, p. 138);

290. Taccio le cose apo Polenzia malaventuramente fatte col doge barbaro e pagano, cioè come a Saulo la somma de la battaglia fue commessa, *per la cui prontezza i di molto da reverire, e la santa Pasqua fue corrotta, dando luogo il nemico per reverenza de la religione al combattere, convenne che pur combattesse* (*Giamboni, Volg. Hist.*, VII, XLI, p. 445).

Varie relative continuative si trovano anche nel *Decameron*:

291. Li quali [i preti di Notre Dame], udendo che esso l'adomandava, prestamente il fecero; e Giannotto il levò del sacro fonte e nominollo Giovanni, e appresso a gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, *la quale egli prestamente apprese*: e fu poi buono e valente uomo e di santa vita (*Dec.*, I, II, 29, p. 77).

Il brano è tratto dalla conclusione della novella incentrata sulla conversione dell'ebreo Abram, che, pur avendo avuto ampia esperienza della corruzione dei costumi della Curia romana, decide di farsi cristiano, rovesciando totalmente le attese del mentore Giannotto. Nel finale della novella, una volta descritto il paradossale capovolgimento della situazione di partenza, Boccaccio riassume brevemente per bocca del novellatore il "destino" che attende i suoi personaggi. Si dà dunque notizia del battesimo di Giovanni e del suo percorso di catechesi, compiuto peraltro con diligenza e in breve tempo. Tutte queste informazioni sono snocciate nel corso di un enunciato. La relativa segnala per l'appunto il risultato finale del processo di conversione. La frase dopo i due punti conclude invece l'intera novella condensando il resto della vita di Giovanni in una serie di sintagmi predicativi.

La volontà di delineare rapidamente il "destino" di un personaggio si osserva anche negli *exempla* dei predicatori:

292. Comunicossi il prete coll'una di quelle ostie, e bevve parte del sangue; il quale riserbando il rimanente in testimonianza del bel miracolo, e tornando pieno di letizia al suo confessore e narrando tutto ciò che divenuto era, domandò umilmente d'esser ricevuto nell'ordine, et essaudito, abbandonando il mondo, prese l'abito della santa religione, *dove santamente vivendo finì i dì della vita sua* (Passavanti, *Specchio*, XXIX, 4, p. 593).

Il brano conclude il racconto esponendo la soluzione della vicenda: nell'ultima relativa è immesso un veloce epilogo, nel quale emerge la serietà della conversione del prete.

Molto simile è l'occorrenza al punto (293):

293. La donna, arsi solamente i legami di che era al palo legata, sana e salva uscì del fuoco: alla quale per riverenza del miracolo fu donata la vita, *la quale da indi inanzi santamente condusse* (Pasavanti, *Specchio*, XXIII, 5, p. 582).

In (294) si è di fronte a un caso particolare:

294. E questo si pruova e mostra per quello exempro che pone santo Agustino fra' miracoli di santo Istefano, *lo quale contiene insomma che una donna vedova di Cesarea, offesa e provocata da' dieci suoi figliuoli, sette maschi e tre femmine, sì lli maladisce amaramente* (Cavalca, *Esempi*, XXXIV, 2, p. 98).

La relativa si riferisce all'antecedente *quello exempro* (già modificato da una relativa determinativa). Lo sviluppo narrativo non avviene a partire da un personaggio che si pone come *topic* dell'enunciato. Seguendo una strategia diversa si palesa la fonte da cui si riprende il racconto, rispetto al quale la relativa è incaricata di esplicitare il contenuto.

Nel brano seguente la relativa segna uno sviluppo dell'azione:

295. E così detto, in piè levatasi e trattasi la ghirlanda dello alloro, a lei reverente la mise, *la quale essa prima e appresso tutte l'altre e i giovani similmente salutaron come reina, e alla sua signoria piacevolmente s'offertero* (Dec., I, Concl., 4, p. 123).

Nel passo si descrive il passaggio di consegna nel turno dei novellatori: Pampinea cede la corona a Filomena dando il segnale di avvio ai saluti degli altri giovani. Ancora una volta la sequenza “principale + relativa continuativa” esprime l'unione di due fatti in stretta successione.

In (296) il costrutto in esame è impiegato per codificare l'operazione di salvataggio intrapresa dalla nave, che peraltro rappresenta un referente appena introdotto nel discorso:

296. E questa maniera ciascun giorno tenendo, avvenne che, essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno o marinaio o altri se n'acorgesse, una galea di corsari sopravvenne, *la quale tutti a man salva gli prese e andò via* (Dec., II, VI, 10, p. 203)

Come negli esempi visti in precedenza il pronome relativo introduce due proposizioni coordinate e direttamente conseguenti l'una all'altra.

Nel brano che segue, la relativa sembrerebbe contribuire in maniera più marcata allo sviluppo del periodo:

297. Sedeva appresso Filostrato Lauretta, *la quale, poscia che udito ebbe lodare la 'ndustria di Bergamino e sentendo a lei convenir dire alcuna cosa, senza alcuno comandamento aspettare piacevolmente così cominciò a parlare* (Dec., I, VIII, 2, p. 109).

La relativa è contraddistinta dalla presenza di una subordinata temporale prolettica e di una gerundiva, il cui intervento non pregiudica la relativizzazione (la relativa e le proposizioni incassate presentano una continuità sintattica che permette al referente *Lauretta* di mantenere la funzione di soggetto). Il maggiore peso della relativa potrebbe essere interpretato come un indizio della totale indipendenza della proposizione, tanto che in (297) si potrebbe vedere l'impiego di una *coniunctio relativa*. Tuttavia, alcuni elementi sembrano indicare il sussistere di un seppur minimo grado di dipendenza. In particolare, il valore conclusivo della relativa, che di fatto marca la transizione al discorso diretto terminando la parte diegetica propriamente riservata al narratore di primo grado, può essere ritenuto affine a quello espresso dalle relative affrontate nel corso del paragrafo. Il costrutto relativo apporta una caratterizzazione, che tuttavia assume una rilevanza informativa maggiore di quella che possiede la reggente.

Nelle occorrenze riportate sinora la posteriorità della proposizione relativa può essere desunta da fattori semantici. Non è raro però che compaiano nella dipendente vari segnali volti a esprimere un nesso temporale. Nell'occorrenza che segue, è impiegato il connettivo *poi*:

298. E fece fare una fossa grande e maravigliosa, *nella quale mise poi la detta caldaia*, e nella caldaia misse vischio e pece e piombo e classe di mare fonduto insieme, tanto che n'empìe la caldaia (*Sette savi*, p. 515).

Si osservi peraltro come dopo la relativa la progressione periodale continui mediante una proposizione introdotta dalla congiunzione *e*: la relativa sarebbe dunque coordinata a una proposizione indipendente, come se lo status di dipendente della relativa si allentasse poco a poco.

Un'analoga esplicitazione del nesso temporale si determina in (299):

299. E a questo intendimento dice santo Gregorio che Dio lascia ingrassar li peccatori *li quali dee poi dannare come fano li uomini del porco e del vitello* (*Cavalca, Esempi*, XXVII, 1, p. 85).

Il brano non presenta un carattere prettamente narrativo, ma esemplifica l'atteggiamento di Dio nei confronti dei peccatori. Similmente a quanto avviene con gli animali da macello, i peccatori sono lasciati nell'errore per poi essere dannati per l'eternità. Oltre a una funzione continuativa, la relativa permette anche di comprendere meglio il paragone, avvicinandosi sotto questo aspetto a una esplicativa.

Specialmente nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani le relative continuative mostrano molto spesso l'intervento di un connettivo temporale. In particolare si osserva la ricorrenza del connettivo *poi*, usato per marcare la successione degli eventi²¹:

300. ma per la loro discordia fallì loro lo'imperio, e eziandio il diritto stocco reale di Carlo Magno venne meno al tempo d'Ugo Ciappetta duca d'Orliensa, *il quale fu poi re di Francia*, e sono ancora i suoi discendenti (*Villani, NC, I, XX, 6-10, p. 29*);

301. il quale [Ottone I] giunto a Roma, fece disporre e cacciare dal papato il detto Giovanni papa, il quale poi morì vilmente e in avolterio, e fece eleggere papa Leone ottavo, *il quale per la malvagità de'Romani fece decreto* che niuno papa fosse fatto senza l'asentimento dello'imperadore (*Villani, NC, V, I, 19-24, p. 159*);

302. E pochi dì apresso la moglie del detto Manfredi e'figliuoli e la suora, i quali erano in Nocera de'Saracini in Puglia, furono renduti presi al re Carlo, *i quali poi morirono in sua pregione* (*Villani, NC, VIII, IX, 76-81, p. 423*);

303. E vide nella visione fare un altro palazzo a la'ncontra, il quale gli fu detto si faceva per papa Clemento; e così rapportò il detto cappellano al papa, *il quale mai poi non fu allegro*, e poco vivette appresso (*Villani, NC, X, LIX, 19-23, p. 262*);

304. Intra gli altri n'uscirono CC cavalieri tedeschi armati, i quali erano usciti di Montecatini quando fu assediato, che pertrattato fatto per gli Fiorentini, ond'era capo il Gobbole tedesco, *il quale poi fece molta guerra a' Lucchesi* (*Villani, NC, XI, CLXV, 35-40, p. 728*).

²¹ Si osservi come negli esempi tratti dalla *Nuova cronica* il relativo analitico sia il pronome più frequentemente selezionato nelle non restrittive. Cfr. anche Giovanardi/Pelo (1995: 112).

Nei passi (300)-(304) gli antecedenti delle relative designano vari personaggi citati nel corso della cronaca: le relative informano il lettore sulla conclusione della vicenda di questi personaggi.

Lo stesso costrutto è impiegato per comunicare la fase finale di un avvenimento. In (305) la relativa informa della capitolazione della rocca di Monselici:

305. E in questi tempi, a dì XVIII d'agosto, s'arrendè a' Padovani il castello di Monselici, salvo la rocca, *la qual poi per difetto di vittuaglia s'arrendè a dì XXV di novembre apresso, salvo le persone* (Villani, NC, XII, LXXXII, 32-36, p. 173).

L'antecedente è collocato in un'aggiunta espressa mediante un'eccettuativa; la relativa riprende il referente *rocca* e lo sviluppa, protraendo al tempo stesso la narrazione dell'assedio.

Singolare appare lo sviluppo narrativo in (306):

306. Ma l'abate di Cestella non volle consentire all'appello, anzi si partì, e tornossi in Borgogna, male del re di Francia: e per così fatto modo si cominciò la discordia da papa Bonifazio al re di Francia, *la quale ebbe poi male fine*, onde poi nacque grande discordia tra'lloro, e seguìne molto male, come appresso faremo menzione (Villani, NC, IX, LXII, 52-58, p. 115).

La relativa in corsivo, che si riferisce all'antecedente discordia, sembra concludere la vicenda delineandone la conclusione negativa. Dopo la relativa però il connettivo *onde* ritorna sul referente *discordia* ribadendone l'infelice esito e anticipandone una trattazione più estesa nel prosieguo dell'opera. Molto probabilmente l'aggiunta introdotta da *onde* rimedia alla velocità con cui si era descritta la vicenda intercorsa tra il re e il papa, annunciando che si ritornerà sull'argomento.

L'uso di relative continuative è ricorrente nei passi in cui il Villani vuole brevemente elencare gli sviluppi di una linea dinastica:

307. e se 'l padre non fosse in prima morto che 'l detto Carlo secondo, gli succedea il reame, *il quale succedette poi al re Ruberto suo secondo fratello* (Villani, NC, X, CLXXVI, 13-16, p. 369).

In vari casi la relativa immette nel periodo uno sviluppo narrativo più esteso:

308. e assentì al detto tradimento messer Guiglielmo d'Ascesi allora capitano del popolo, *il quale rimase poi co'llui per suo bargello e carnefice*, diletlandosi di fare crudeli giustizie d'uomini (Villani, NC, XIII, III, 95-99, p. 298).

La relativa continuativa, nella quale si chiariscono le sorti di Guglielmo d'Assisi, è seguita da un gerundio che amplia la predicazione riferita all'antecedente.

Uno sviluppo più marcato si avverte nelle occorrenze seguenti:

309. ma ciò fatto, fece lasciare i Ghibellini e ritenere i Guelfi, *i quali poi abandonati, come poveri pregioni, di limosine in Samminiato stettono lungo tempo* (Villani, NC, VII, XXXIII, 8-11, p. 315);

310. E per molti si disse che furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni, *i quali poi per lo papa furono privilegiati*, e dati a la magione dello Spedale (Villani, NC, IX, XCII, 94-98, p. 184);

311. E poi cacciarono d'Arezzo molti Ghibellini chi per ribelli e cchi a' confini, *i quali poi con molte castella de' Tarlati*, e che rubellaro, *feciono gran danno ad Arezzo* (Villani, NC, XIII, V, 15-18, p. 304).

Oltre che con il connettivo *poi*, la relazione di successione temporale può essere espressa mediante un complemento temporale, nel quale si indica che l'azione veicolata nella relativa è posteriore a un determinato termine o evento:

312. E dopo la morte del re Latino, che poco vivette poi, Enea ne fu al tutto signore, *il quale dopo la morte del re Latino regnò III anni e morì*: il modo non si sa di certo (Villani, NC, I, XXIII, 53-56, p. 36);

313. Veggendo ciò i gentili uomini di Firenze usciti, si elessono tra'lloro XII de'più valorosi, e chiamaronsi gli XII paladini, *i quali colle coltella in mano si strinsono adosso al detto valente uomo*, *il quale dopo molto grande difesa*, e molti de' nimici abbattuti, si fu aterrato e morto in su la piazza (Villani, NC, VII, LXXXVI, 42-47, p. 393);

314. Nel detto anno MCCCVII, del mese di giugno, morì il buono e valente Adoardo re d'Inghilterra, il quale fue uno de'valorosi signori e savio de'Cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa di là da mare contra i Saracini, e in suo paese contra gli Scotti, e in Guascogna contro a'Franceschi, e al tutto fu signore dell'isola d'Irlanda e di tutte le buone terre di Scozia, salvo che'l suo rubello Ruberto di Busto, fattosi re degli Scotti, si ridusse con suoi seguagi a' boschi e montagne di Scozia, *il quale dopo la morte del detto Adoardo fece gran cose contro agl'Inghilesi* (Villani, NC, IX, XC, 1-12, p. 177)²².

La presenza di un elemento temporale nella relativa continuativa è un fenomeno frequente anche nel *Decameron*:

315. Così il misero marito schernito con le insieme e col suo amante nel palagio se ne tornarono, *nel quale poi molte volte Pirro di Lidia e ella di lui con più agio presero piacere e diletto* (*Dec.*, VII, IX, 80, p. 875);

316. e fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime e di carissime pietre preziose, *la qual fu poi di qua stimata infinito tesoro*, e due guanciali quali a così fatto letto si richiedeano (*Dec.*, X, IX, 76, p. 1223).

Possono essere classificate tra le relative continuative finalizzate a esprimere una sequenza temporale anche le proposizioni introdotte da *onde*²³. In tal caso la relativa

²² Si veda anche il seguente brano: «Recita Tullio di quello Alcibiade, *il quale dopo la grande gloria, dopo le molte ricchezze venne a*» (Passavanti, *Specchio*, XXXVI,1, p. 609).

²³ Sulla natura di tale elemento relativo e la sua frequenza in italiano antico, si veda il capitolo 2 (§ 5.1.4.2). Va ricordato comunque che come mezzo di collegamento intrafrasale, rivolto sia ad antecedenti frasali sia ad antecedenti nominali, onde compare perlopiù nella *Nuova cronica* del Villani e nelle opere che mostrano una più forte impronta francesizzante.

continuativa è molto spesso costruita su un antecedente rappresentato da un'intera proposizione:

317. Assai se ne provone, ma nol poté empire, *unde elli se ne maraviglione duramente* (*Conti morali*, VII, p. 495).

La relativa è in un rapporto di causa-effetto con la principale, che rappresenta la ragione della meraviglia provata dal protagonista. Lo stesso valore ricorre anche in (318):

318. et in quella venne per la sala una nebbia sì grande che non rimase lume nullo nella sala, *onde funno li savi et li folli et li grandi et li piccioli tutti spaventati* (*Inchiesta*, I, 53, p. 102).

La proposizione relativa, il cui contenuto peraltro rientra nelle tipiche formule della narrativa d'Oltralpe, esprime lo spavento provato dagli astanti al comparire della nebbia. Oltre a relativizzare un antecedente frasale, *onde* sviluppa la narrazione, evidenziando l'effetto provocato dal referente.

Si vedano anche le occorrenze riportate di seguito:

319. Della qual cosa [dell'incesto] avvedendosi la madre, **si ne la riprese e afflisse molto**, *onde quella indegnata l'ucise* (*Cavalca, Esempi*, LXIII, 47, p. 182);

320. I Fiesolani, isprovoduti dell'aguato, veggendosi subitamente assaliti per Fiorino di dietro e da Metello dinanzi, isbigottiti **gittarono l'armi e fuggiro sconfitti verso la città di Fiesole**, *onde molti di loro furono morti e presi* (*Villani, NC*, I, XXXIV, 16-20, p. 53);

321. Il beato santo non mai vedutolo, per ispirazione divina il conobbe, e disse: «Tu se'fragello di Dio per pulire le peccara»; **comandògli da sua parte che non ispanda più sangue umano**, *onde poco apresso morì* (*Villani, NC*, III, III, 40-43, p. 101);

322. E perché si faceva profeta, e **nelle dette battaglie in alcune fu sconfitto**, *onde per falso profeta fu rimprocciato*, di che si scusava dicendo che Dio non voleva che combattesse, e però il faceva perdere, ma come suo messaggio voleva predicasse al popolo e ammaestrasse (*Villani, NC*, III, VIII, 89-94, p. 114);

323. e non potendosi trovare al termine, **si trasattò Normandia, e recolla a sua sugezzione**, *onde grande guerra fu poi tra'loro*, che 'l detto re Riccardo s'allegò contra il re Filippo con Ferrante conte di Fiandra, e con Otto quarto re de'Romani (*Villani, NC*, V, IV, 48-53, p. 168);

324. Nel detto anno **s'apprese il fuoco in Firenze** da casa i Caponsacchi presso di Mercato Vecchio, *onde arsono molte case, e arsono uomini e femmine e fanciulli XXII, onde fu grande il danno* (*Villani, NC*, VII, IX, 1-4, p. 284);

325. Apresso [...] i Fiorentini ancora rifecono oste sopra i Sanesi, e mossesi di Firenze a dì IIII di luglio, essendo podestà di Firenze messer Giovanni del Giudice di Roma, e stettono in oste sopra il loro contado LIII di, e disfeciono Asciano e Orgiale, con XLIII tra castella e ville e grandi fortezze, *onde i Sanesi ricevettono gran dannaggio* (*Villani, NC*, VII, XI, 1-7, p. 285).

Tutti i passi contengono una relativa continuativa con antecedente frasale che conclude un'azione, codificandone gli effetti e le conseguenze. L'avverbio relativo *onde* sembra agire più come connettivo coordinante che come introduttore di subordinata. Qualora l'antecedente sia invece un singolo costituente, la proposizione avviata da *onde* sembra avvicinarsi di più alle relative:

326. La madre, però che 'l male si continuava, se n'avea e riprésene la figliuola; della qual cosa adontata, diede il veleno alla madre, *onde se ne morì* (Passavanti, *Specchio*, XIX, 1, p. 572);
327. ma per la sua grande ricchezza e potenza, vacato il ducato d'Orliens, e rimasene una donna, sì l'ebbe per moglie, *onde nacque il detto Ugo Ciappetta*, il quale fu molto savio e possente, e reame di Francia tutto si governava per lui (Villani, *NC*, V, IV, 10-14, p. 167);
328. E bene mostra che 'l nemico dell'umana generazione per le peccata de' Fiorentini avesse podere nell'idolo di Mars, che i Fiorentini pagani anticamente adoravano, ché a piè della sua figura si commise sì fatto micidio, *onde tanto male è seguito alla città di Firenze* (Villani, *NC*, VI, XXXVIII, 48-53, p. 268).

Nel passo che segue si osserva l'impiego di due relative continuative che creano una concatenazione in grado di protrarre l'evento condensandone in poche parole i risvolti futuri:

329. E il detto Ascanio regnò apresso Enea XXXVIII anni, e ebbe due figliuoli; l'uno fu chiamato Iulio, *onde nacque la progenia de' Iulii*, *onde poi furo i re di Roma, e Iulo Cesare e Catellina*, e più nobili Romani sanatori e consoli furo di quella schiatta; l'altro ebbe nome Silvus per lo zio figliuolo di Lavina (Villani, *NC*, I, XXIV, 25-32, p. 37).

Talvolta accade che tra la relativa e la proposizione che ospita l'antecedente non vi sia un rapporto di successione temporale ma di piena contemporaneità:

330. E però Masciezel, sapendo infino da Teodosio quanto valesse l'orazione dell'uomo per la fede di Cristo ne le cose disperate acciò che potesse avere la misericordia di Dio, n'andò nell'isola di Capria, *onde menò seco certi santi di Dio mossi per lo suo priego* (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XI, p. 444).

Non è possibile stabilire in quale ordine si siano verificate le due azioni “andare via dall'isola” e “portare certi santi di Dio”: il brano mostra come un referente comune alle due azioni sia impiegato come antecedente al fine di introdurre una nuova predicazione.

Il brano appena visto spinge a considerare un'altra funzione delle relative continuative. Tali proposizioni non sono necessariamente legate all'espressione di una sequenzialità temporale, bensì possono essere sfruttate per creare uno sviluppo narrativo secondo altre modalità rispetto a quella della concatenazione cronologica. In particolare queste strutture rappresentano una delle strategie più frequentemente impiegate per realizzare una progressione tematica lineare:

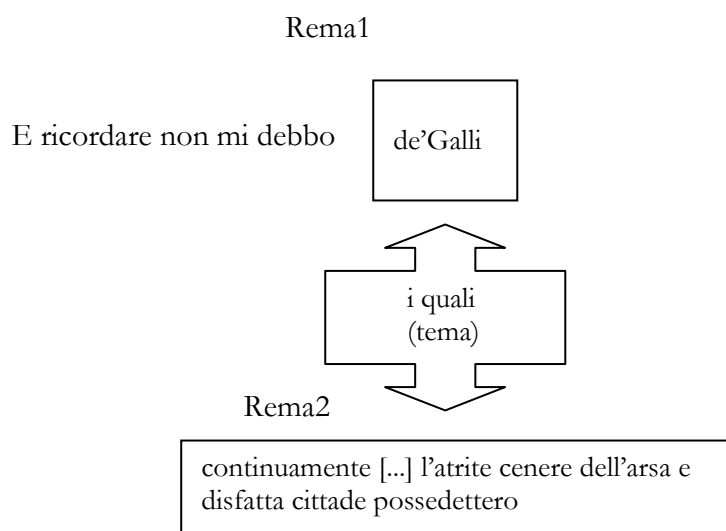
331. E avea due mogli in uno tempo, *le quali contendevano e garrivano molto spesso* (Fiori, VII, 5-7 p. 117).

Nel brano in (331) la principale ha un valore presentativo: introduce nel discorso due nuovi referenti. La relativa non aggiunge uno sviluppo temporale: le due informazioni – quella codificata dalla reggente e quella contenuta nella relativa – non coinvolgono la dimensione temporale. Eppure la relativa fa progredire il discorso: una lite fra le due mogli fornirà il pretesto per riportare una sentenza del filosofo. Lo sviluppo testuale prende avvio dall'approfondimento delle caratteristiche del referente.

In questo tipo di relative la funzione tematizzante riveste un netto rilievo. Al di là della novità del referente, la ripresa mediante pronome relativo e l'aggiunta di nuove predicazioni rende necessaria l'assunzione di quel referente fra gli elementi tematici:

332. E ricordare non mi debbo de'Galli in questo raunamento, *i quali continuamente per uno spazio d'anno l'atrite ceneri dell'arsa e disfatta cittade possedettero* (Giamboni, *Volg. Orosio*, VII, XLIII, p. 451).

La progressione tematica avviene secondo il seguente schema:



In molte occorrenze la scelta di attribuire a un dato referente una nuova predicazione sotto forma di proposizione relativa sembra favorire il passaggio dall'indefinitezza alla definitezza. Quando un antecedente preceduto da un articolo indeterminativo è seguito da una relativa continuativa, il referente entra stabilmente nell'orizzonte discorsivo, ponendosi come *topic*:

333. El vescovo, che l'amava molto, mandò per lui e menonnelo, e dielli rendita in chiesa, e dieli uno maestro *che bene il seppe aprendare e acrebbelo in grande scienza di decreti e di legge* (*Conti morali*, VIII, p. 503);

334. E dinanzi al pozzo avea una gran pietra, *la quale ella si levò in collo e andò al pozzo e disse al marito* (*Sette savi*, p. 518).

I sintagmi *uno maestro* e *una gran pietra* rappresentano nella principale una porzione rematica; grazie alla funzione tematizzante esplicita dal pronome relativo (*che* e *la quale*) i due referenti

diventano il punto di partenza di una nuova predicazione. Tale processo è reso possibile dal rinvio, al tempo stesso anaforico e cataforico, del pronome relativo, che si configura come una specie di cerniera tra le parti dell'enunciato.

Lo stesso processo si osserva in (335):

335. Ed ivi fu la matina condanato a morte, e fu menato a la giustizia, sì che'l trassero molte genti de la terra a vedere, *infra le quali era questo suo amico*. E quando il vide, raffigurolo (*Disciplina*, p. 259).

Si potrebbe pensare che la relativa non apporti qui un vero e proprio sviluppo, poiché si limita ad affermare all'interno del referente *molte genti* la presenza del referente *questo suo amico*. Tuttavia, se si considera l'enunciato successivo, è chiaro il determinarsi di una progressione informativa: infatti, nella relativa si pongono le basi per l'avvio dell'enunciato successivo. Il referente *questo suo amico* introdotto nella relativa come elemento rematico diviene tematico (come risulta dalla pronominalizzazione mediante clitico) nella temporale del periodo successivo.

Si vedano anche gli esempi successivi:

336. E l'Apostolo disse: «Non son degne né da aguagliare le passioni di questo tempo alla gloria di vita eternale, *la qual sarà aperta e data a noi*» (Giamboni, *Libro de' vizii*, VIII, 5, p. 20);
 337. Nel tempo di costui aparve la bontà di Pietro Magnante, *il quale recò tutte le storie del vecchio Testamento in uno velume, disponendole utillemente* (*Cronica fiorentina*, p. 915);
 338. io tti daroe a nnotricare lo sengnore di Leonois, lo quale sarae lo più valentre cavaliere del mondo e lo più grazioso (*TR*, II, 27-29, p. 60).

La sequenza “principale + relativa continuativa” è dunque impiegata per diluire l'informazione:

339. E cavalcando in tal maniera, esso scontra nel cammino dui cavalieri, *li quali conducevano una bella dama*, riccamente addobbata (*TaR*, I, p. 70).

Nel brano l'antecedente *dui cavalieri* rappresenta il punto d'attacco per la presentazione di un nuovo referente *una bella dama*, al quale è riferito un'apposizione sotto forma di sintagma aggettivale.

Di particolare interesse appare il brano seguente, nel quale all'antecedente *colomba* (di nuova introduzione) sono riferite varie predicazioni:

340. E stando loro a Cesaria, apparve loro sopra l'oste una colomba candida, *la quale fu fedita da uno sparviere, e cadde in terra, e fulle trovato sotto l'alia diritta una lettera che si conteneva in questo modo* [segue il contenuto della lettera] (*Cronica fiorentina*, p. 912).

Alla relativa introdotta dal pronome sono coordinate altre proposizioni che dal punto di vista logico-sintattico andrebbero considerate come relative. Tuttavia il richiamo anaforico attuato mediante enclisi in *fulle* spinge a ulteriori considerazioni: l'antecedente non mantiene la stessa

funzione sintattica in tutte le coordinate, dando così l'impressione che il rapporto relativo si sfaldi poco a poco. L'aggiunta per polisindeto di altre proposizioni sembra annullare totalmente il già debole legame di subordinazione.

In alcuni casi la relativa continuativa sembra favorire la progressione dal generale al particolare. Nei brani seguenti l'antecedente è rappresentato da un evento o un oggetto rispetto al quale è possibile isolare un contenuto o componenti specifici:

341. L'altre Virtù fecero un parlamento, *nel quale deliberaro e fermaro che la Religione, insieme co le dette sue figliuole, dovessero rimanere alla guardia dell'oste* (Giamboni, *Libro de'vizii*, LVI, 1, p. 92);

342. E mandò lettere al papa e ambasciatori, *nelle quali si conteneva ch'elli rifiutava tutte le investiture de'vescovi e altri chierici*, delle quale s'era fatto per adietro grande quistione intra li papi e l'imperadori (*Cronica fiorentina*, p. 913).

Lo stesso fenomeno si determina in (343):

343. Or avvenne un giorno che lo re d'Ungaria suo padre fece una grande festa, *dove comitò molti baroni e cavalieri, per maritare Isabetta sua filia al figliuolo dell'Antigrado della Magna* (*Cronica fiorentina*, p. 920).

L'antecedente *festa*, tematizzato mediante relativizzazione, assume il ruolo di cornice entro la quale spiegare le intenzioni del re di Ungheria.

Nella prosa media, a proposito della quale vari studi hanno osservato la tendenza a sviluppare il discorso mantenendo una forte coesione con il segmento periodale precedente, è legittimo aspettarsi un'alta concentrazione di relative continuative²⁴. Tuttavia, questi costrutti sono impiegati piuttosto diffusamente anche nella prosa d'arte, in cui le modalità di progressione del discorso mostrano una maggiore varietà sia nei tipi di costrutti impiegati sia nella scelta degli schemi periodali.

Molte relative continuative compaiono nella prosa della *Vita nova*²⁵:

344. Apresso la nova transfiguratione mi giunse uno pensamento forte, *lo quale poco si partia da me*, anzi continuamente mi riprende (VN, VIII, 1, p. 77);

345. Allora vidi una gentil donna giovane e bella molto, *la quale da una finestra mi riguardava sì pietosamente quanto alla vista, che tutta la pietà pareva in lei accolta* (VN, XXIV, 2, p. 197);

346. e nel mezzo di lei e di me per la recta linea sedea una gentil donna di molto piacevole aspetto, *la quale mi mirava spesse volte*, maravigliandosi del mio guardare che pareva che sopra lei terminasse (VN, II, 6, p. 29).

²⁴ Naturalmente l'ampia ricorrenza di relative continuative nella prosa media a carattere narrativo dipende anche dallo scarso uso di altri moduli subordinativi, cfr. Dardano (1969) e Coletti (1993: 66).

²⁵ Si veda anche quanto detto a proposito della concatenazione di relative nel sesto capitolo, § 4.1.

In tutte le occorrenze l'antecedente è rappresentato da un referente di nuova introduzione le cui azioni sono comunicate nella relativa continuativa. In (347), invece, la relativa permette di presentare un altro oggetto legandolo all'antecedente:

347. E pensando di lei, li sopraggiunse uno soave sonno, nel quale m'apparve una meravigliosa visione (VN, I, 14, p. 17).

Ancora una volta si produce una progressione tematica lineare, in base alla quale le informazioni sono veicolate per tappe distinte ma tenute insieme dal processo di relativizzazione.

Un assembramento di tre relative (delle quali una appositiva e due continuative) compone, prolungandolo, il periodo seguente:

348. Apresso lo partire di questa gentil donna, fu piacere del Signore degli angeli di chiamare alla sua gloria una donna giovane e di gentile aspetto molto, la quale fu assai gratiosa in questa sopradecta cittade, lo cui corpo io vidi giacere senza l'anima in mezzo di molte donne, le quali piangeano assai pietosamente (VN, III, 1, p. 38).

Ci si è già soffermati sull'alta frequenza di relative nella *Vita nova*, valutata in maniera spesso discorde dagli storici della lingua. Di volta in volta considerata monotona ed espressivamente elementare (Terracini), frutto di «un andamento subordinante fittamente ripetitivo dei tipi sintattici e degli elementi lessicali» (Baldelli, 1978: 82)²⁶, la prosa legata della *Vita nova* ha certamente precedenti illustri: oltre a riecheggiare la prosa latina medievale, la frequenza di relative continuative ha una corrispondenza nella prosa biblica²⁷. L'ampio ricorso alla relativizzazione come strategia di tematizzazione e di avanzamento del discorso conferisce al dettato una valenza ritmica e cadenzata²⁸.

Anche nel *Decameron* le relative continuative favoriscono la progressione tematica lineare, confondendosi spesso con la *coniunctio relativa* (ma si veda il § 4.4):

349. Il dì seguente appresso, o piacer di Dio o forza di vento che 'l facesse, costui divenuto quasi una spugna, tenendo forte con ammendune le mani gli orli della cassa [...] pervenne al lito dell'isola di Gurfo, dove una povera feminetta per ventura suoi stovigli con la rena e con l'acqua

²⁶ E ancora Baldelli (1978: 82) osserva che «Nelle prose fortemente narrative della *Vita Nuova* [...] prevale la subordinazione, ma una subordinazione, per così dire, di breve durata, nel senso che di rado si va oltre la subordinata di secondo grado; subordinazione che procede appunto insieme a una fittissima rete di congiunzioni».

²⁷ Ma la prosa della *Vita nova* attira anche altre suggestioni: per quel che riguarda la tendenza alla simmetria, all'iterazione e al parallelismo, Herczeg avvicina il dettato dantesco alla sintassi del latino cancelleresco e notarile (cfr. Herczeg, 1972b: 10-26).

²⁸ Al di là delle sequenze espositivo-argomentative, cioè dei brani in cui sono proposte le *divisiones* del testo poetico, «la prosa della *Vita nova* rivela subito la propria vocazione lirico-elegiaca e la funzione precipuamente narrativa che determina la sua complementarità con la poesia. Se da un lato, insomma, il connettivo prosastico si incarica soprattutto di far progredire l'azione, dall'altro tende ad essere stilisticamente solidale con i versi» (cfr. Carrai, 2006: 85). Le parti in prosa a carattere narrativo non si limitano a completare il discorso in versi, ma ne sostengono il tono stilistico.

salsa lavava e faceva belli. La quale, come vide costui avvicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando e gridando si trasse indietro (Dec., II, IV, 22, p. 172).

Il brano descrive l'arrivo di Landolfo presso un'isola. Tale referente spaziale viene relativizzato come locativo della relativa evidenziata in corsivo, cui sono coordinate altre proposizioni senza ripetizione del pronome. La relativa è quindi funzionale all'inserzione di un nuovo referente, presentato nell'ambito di una predicazione dell'antecedente *isola di Gurfo*. Anche in questo caso si sfrutta qualcosa di già conosciuto per favorire la continuità tematica. Si noti peraltro come il nuovo referente abbia il ruolo di soggetto della relativa. Successivamente nell'enunciato seguente si registra l'uso di quella che, sulla scorta dei criteri interpuntivi adottati dall'editore, sembrerebbe una *coniunctio relativa* riferita alla donna. Più avanti e nella prima appendice si cercherà di individuare dei criteri in base ai quali procedere a una netta distinzione tra relative continuative e nessi relativi, specialmente nei casi in cui il pronome è impiegato nello stesso periodo in cui compare l'antecedente. Per ora, si osservi come la relativa in corsivo concluda un quadro narrativo: il racconto delle peregrinazioni marittime di Landolfo termina con l'approdo nell'isola e l'incontro della donna intenta a lavare i panni. Il relativo *la quale* dell'enunciato successivo, pur marcando la continuità tematica e segnalando uno sviluppo, avvia un nuovo "paragrafo narrativo". Pur partecipando allo sviluppo testuale, la *coniunctio relativa* segna un inizio.

Non mi soffermo oltre sulla presenza di relative continuative nel *Decameron*. Riporto però altre occorrenze, in cui l'affollarsi di relative in fine di periodo realizza quel procedere «a spirale» del periodo, sul quale Herczeg (1972e: 154-157) richiamava l'attenzione. Rispetto alla prosa media, in cui questo tipo di costrutti rappresenta una veloce conclusione dell'enunciato, nell'opera di Boccaccio la relativa diventa poi il nucleo attorno al quale disporre altre subordinate:

350. Fu in Lunigiana, paese non molto da questo lontano, un monistero già di santità e di monaci più copioso che oggi non è, *nel quale tra gli altri era un monaco giovane, il vigore del quale né la freschezza né i digiuni né le vigilie potevano macerare (Dec., I, IV, 4, p. 84);*

Attraverso la relativa si introduce un nuovo referente *il monaco* che a sua volta diviene l'antecedente di una relativa descrittiva, finalizzata a raffigurare la forza e la vitalità del giovane. La caratterizzazione del referente di recente introduzione è inserita dopo la continuativa creando così una concatenazione di relative. Si veda anche il brano seguente:

351. Non è adunque, valorose donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un cavaliere assai da bene e costumato, il quale fu chiamato messer Lizio da Valbona, *a cui per ventura vicino alla sua vecchiezza una figliuola nacque d'una sua donna chiamata madonna Giacomina, la quale oltre ad ogn'altra della contrada, crescendo, divenne bella e piacevole (Dec., V, IV, 4, p. 631).*

Un fenomeno analogo si osserva in (352):

352. Carissime donne, voi dovete sapere che appresso la morte di Federigo secondo imperadore fu re di Sicilia coronato Manfredi, appo il quale in grandissimo stato fu un gentile uomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, il qual per moglie avea una bella e gentil donna similmente napoletana, chiamata Beritola Carocciola (Dec., II, VI, 5, p. 201).

La seconda relativa non è tanto mirata ad approfondire l'antecedente riportandone particolari qualità, ma prosegue lo sviluppo testuale presentando un nuovo personaggio.

Di rilievo per la concentrazione di tre relative in uno stesso periodo è il brano seguente:

353. Ora tra l'altre volte avvenne che egli ve ne menò una che aveva nome la Niccolosa, la quale un tristo, che era chiamato, il Mangione, a sua posta **tenendola** in una casa da Camaldoli, prestava a vettura (Dec., IX, V, p. 1063).

Le due relative introdotte dal *che* servono a esplicitare il nome proprio dell'antecedente; la terza relativa, introdotta dal pronome analitico, rappresenta un avanzamento della narrazione: in essa la predicazione riferita alla Niccolosa introduce un nuovo personaggio (il Mangione) e una nuova informazione, che spiega l'attività svolta dalla donna e dal suo protettore, evidenziandone anche, mediante il gerundio, il luogo di svolgimento.

Anche in (354) entrambe le relative portano avanti la narrazione:

354. Per che, forte pensoso, verso la casa de' fratelli se n'andò, davanti la quale vide quatro suoi fratelli tutti di nero vestiti, di che egli si maravigliò molto (Dec., III, VII, 10, p. 393).

La seconda relativa è peraltro riferita a un antecedente frasale.

Riporto infine altri due esempi in cui la relativa presenta una subordinata incassata (gerundiva in 355 e condizionale in 356):

355. Per la quale sollecitudine per avventura gli venne trovato un buono uomo, assai più ricco di denar che di senno, *al quale*, non già per difetto di fede ma semplicemente parlando forse da vino o da soperchia letizia riscaldato, *era venuto detto un dì a una sua brigata sé avere un vino sì buono che ne berebbe Cristo* (Dec., I, VI, 5, p. 96);
356. Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole, e hacci davanti posti discreti giovani e valorosi, *li quali volentieri e guida e servidor ne saranno*, **se di prendergli a questo officio non schiferemo** (Dec., Intr., 80, p. 39).

La tendenza ad aggiungere dopo la relativa continuativa altre subordinate rientra nella tendenza ad ampliare la porzione destra del periodo mediante aggiunte e integrazioni di vario tipo.

Appare chiaro da quanto detto sinora che le relative continuative non hanno un effetto soltanto sull'antecedente. Oltre ad attuare la progressione tematica lineare nell'enunciato queste proposizioni sono l'indizio di una prosa che tende a procedere per minimi scarti:

l'informazione nuova è infatti immessa nel discorso sfruttando un punto d'attacco tematico, facente parte dell'orizzonte discorsivo. La funzione delle relative consiste per l'appunto nel trasformare un costituente frasale in un elemento tematico dal quale far dipendere la nuova predicazione.

La frequenza del costrutto in esame assume proporzioni ragguardevoli nel *Trecentonovelle* del Sacchetti. In quest'opera le relative continuative sono tipiche degli esordi di novella:

357. E' non è gran tempo che nella Marca d'Ancona morì nella villa un ricco contadino, che avea nome Giovanni; ed essendo, inanzi che si sotterrassero, tutti gli suo' parenti e uomeni e donne nel pianto e ne'dolori, volendoli fare onore, non essendo ivi vicina alcuna regola di frati, per aventura passorono due frati minori, *li quali da quelli che erano diputati a fare la spesa furono pregati che alcuna predicazione facessero a commendazione del morto* (*Trecentonovelle*, XXII, 3, p. 69).

All'inizio di ogni novella ricorrono varie indicazioni locali e temporali, per mezzo delle quali è costantemente evocata la dimensione municipale della materia narrata; segue la presentazione di un personaggio rispetto al quale possono essere riferite varie predicazioni. In (357) la relativa evidenziata in corsivo avvia subito la narrazione entrando nel vivo della vicenda: il resto della novella infatti si soffermerà sulla predica compiuta da uno dei due frati evidenziandone la schiettezza e la sincerità, delle quali spesso fanno difetto le omelie dei predicatori più "navigati".

Anche in (358) l'*incipit* della novella è caratterizzato dalla presenza di una relativa che condensa in poche parole l'antefatto (cioè l'innamoramento del giovane e la sua decisione di architettare uno stratagemma per trovarsi in compagnia dell'amata):

358. Stava non troppo di lungi a questa uno giovane, *del cui nome e famiglia voglio tacere, il quale, avendo più volta veduta questa fanciulla ed essendone innamorato, pensò una sottile malizia per essere con lei*, e venneli fatto (*Trecentonovelle*, XXVIII, 4, p. 83).

In (359) il brano è costruito mediante due relative, la cui funzione è però diversa da quella presenti in (357) e (358):

359. Venendo alla novella, nel mio tempo fu prete d'una chiesa a Castello, contado di Firenze, uno che ebbe nome ser Tinaccio, *il quale*, essendo già vecchio, avea tenuto ne'passati tempi, o per amica o per nimica, *una bella giovane dal Borgo Ogni Santi*, e avea aúto di lei una fanciulla, *la quale nel detto tempo era bellissima e da marito* (*Trecentonovelle*, XXVIII, 3, p. 83).

Mentre nei due esempi visti sopra la relativa serviva a legare al referente un'azione che sarebbe poi stata ulteriormente approfondita nella novella, in (356) tali costrutti permettono di introdurre nel discorso i vari protagonisti del racconto. Ognuno dei tre personaggi rappresenta l'antecedente di una relativa: questa permette dunque di esplicitare il grado di parentela che

lega fra loro i membri della famiglia. Ancora una volta si ricorre a una progressione tematica lineare per presentare i vari attanti narrativi.

Le relative continuative sono dunque molto frequenti negli esordi narrativi, si vedano anche i seguenti passi dello *Specchio di vera penitenza*:

360. Santo Gregorio scrive, ch'è fu un santo uomo, ch'ebbe nome Costanzio, *il quale, avegnaché fosse molto sparuto e di piccola statura, era di virtù e di santità grande apo Dio* (Passavanti, *Specchio*, XLV, 1, p. 618);

361. Leggesi nella Vita de'Santi Padri che era uno santo abate, *il quale il signore della provincia, udendo la nominanza della sua santità, il volle venire a vedere* (Passavanti, *Specchio*, XXXIV, 1, p. 607)²⁹.

In (362) la relativa continuativa costituisce una sorta d'antefatto:

362. L'altro esemplo fu che si legge scritto da Cesario, che nel contado di Lovagno fu uno cavaliere giovane di nobile lignaggio, *il quale in torneamenti e nell'altre vanitadi del mondo avea speso tutto il suo patrimonio, e venuto a povertà, non potendo comparire cogli altri cavalieri com'era usato, divenne a tanta tristizia e malinconia che si volea disperare* (Passavanti, *Specchio*, XVII, 1, p. 565).

Il racconto prende avvio dalla complicazione di una circostanza, o se si vuole da una crisi. Lo scopo della relativa consiste nell'informare il lettore della situazione precedente.

Insomma, nell'esame delle relative continuative la funzione di caratterizzazione dell'antecedente si coniuga con l'esigenza di sviluppare il discorso: l'informazione veicolata dalla relativa, pur riferendosi all'antecedente, ha una rilevanza testuale maggiore rispetto alle relative appositive. Basta a questo punto considerare come rispondano le due strutture relative rispetto al test dell'omissione. Se sopprimendo una relativa appositiva si rischia di minare la perspicuità informativa dell'enunciato, rendendone più ardua la comprensione, l'eliminazione di una relativa continuativa ha ovviamente un riflesso sull'intera compagine testuale; l'assenza della predicazione non compromette soltanto le conoscenze relative all'antecedente, ma anche la costruzione del testo nel suo complesso. Al di là delle fondate critiche al test dell'omissione, motivate dal fatto che nulla può essere eliminato senza provocare dei cambiamenti, va osservato che il tipo di ripercussione generata nell'enunciato e nelle sue immediate adiacenze può essere di tipo e portata diversi.

Le due funzioni delle relative continuative, cioè lo sviluppo cronologico di un'azione e la possibilità di tematizzare un antecedente rematico poi assunto a tema della predicazione successiva, rendono tali costrutti particolarmente idonei a gestire il cambio di *topic*. In un testo narrativo la presenza di più attanti narrativi determina la necessità di passare a descrivere le

²⁹ Si osservi peraltro la presenza del pronome pleonastico *il* dovuto sia all'interruzione sintattica derivante dall'inserzione della gerundiva, sia alla volontà di sottolineare l'attenzione che il signore della provincia riserva all'abate.

descrizioni dei vari personaggi, i quali dal punto di vista della struttura informativa del testo si pongono come poli tematici. Si veda il brano seguente:

363. Pretegio quando lo vidde così aspramente difendere a la sua prima schiera, e vidde [la] messa al niente, si mise avanti la sua, che guidavano li pretori, e condusseli infino a li nemici, *li quali si difendevano vigorosamente*, tutto che assai fussero lassi e travallati de la battaglia (Fatti, I, XXVIII, p. 459).

Si sta raccontando la battaglia tra Pretegio e l'esercito nemico: la prima parte del periodo, formata da due temporali incassate, da una principale (introdotta peraltro dal *sì* paraipotattico) cui seguono una relativa esplicativa e una coordinata, si concentra sulle azioni compiute da Pretegio. Nella coordinata alla principale (*e condusseli infino a li nemici*) è introdotto l'altro polo tematico (un attante, da una prospettiva narratologica), rappresentato dal sintagma *li nemici*. La relativa genera un cambio di prospettiva, favorendo la descrizione della "controparte" implicata nella battaglia: si cambia il punto di vista della narrazione, spostando l'attenzione sui nemici di Pretegio.

Lo stesso processo si osserva in (364) in cui la relativa riferita a Manlio partecipa al cambiamento di *topic*:

364. Allora Preteio vedendosi mortalmente danneggiare sua gente, misesi ne la pressa, e venne ne le parti dove era Mallio; *lo quale non ricusò niente, anzi alzò la lancia e l'asta, che era lunga, per ferire Preteio* (Fatti, I, XXVIII, p. 460).

La narrazione presenta la decisione di Pretegio di scontrarsi con Manlio: a questo punto il punto di osservazione cambia riportando la reazione del condottiero, che, lungi dal sottrarsi al duello, alza la lancia per ferire l'avversario. Dal punto di vista funzionale non sembra esservi differenza tra la relativa in (363) e quella in (364): entrambe servono a gestire la narrazione e l'alternarsi degli attanti; entrambe si collocano alla fine del periodo, che risulta formato secondo lo schema "azione del personaggio – reazione dell'antagonista". Nonostante tali somiglianze l'editore inserisce un punto e virgola prima della relativa in (364), suggerendo che esista uno stacco più netto tra l'antecedente e il pronome. Se si trattasse di un testo moderno la proposizione introdotta dal relativo analitico sarebbe definita come una proposizione indipendente avviata da una *coniunctio relativa*, anche se occorrerebbe chiedersi come classificare il punto e virgola e i due punti dal punto di vista della "forza" interpuntiva. Nell'italiano antico l'equazione "presenza di un segno interpuntivo forte = *coniunctio relativa*" non costituisce un valido criterio interpretativo per via del diverso carattere della punteggiatura nei manoscritti. In riferimento a (364) la relativa potrebbe essere considerata una relativa continuativa.

Nelle occorrenze ai punti seguenti, la relativa collega all'antecedente già presente nella trama discorsiva una predicazione che si pone come proseguimento narrativo:

365. E ivi trovò il suo amico, *che la prese e cominciolla a baciare e abbracciare* (Sette savi, p. 518);

366. Cavalcando un dì Galeotto trovò la sua sora, *la quale li presentò el capo de Brunor, padre suo, e de la madre, dicendo a lui che ciò avea Tristano facto* (*Conti cavalieri*, XXI, 73-76, p. 152).

I due brani si contraddistinguono fra l'altro per la presenza della formula "trovò + antecedente + relativa continuativa". Come si è evidenziato nel settimo capitolo (§ 2) i verbi di percezione o di contatto rappresentano nella prosa media, specialmente nei testi più influenzati dalla formularità di eventuali modelli francesi, una strategia per mutare la prospettiva narrativa legando lo sviluppo degli eventi alla percezione di un personaggio. In questo caso la relativa non è integrata nell'antecedente: non ci troviamo di fronte a una relativa predicativa (ed infatti la funzione della proposizione non consiste nel presentare una scena nel suo complesso), ma di fronte a una relativa continuativa, che riferisce a un antecedente una predicazione autonoma che non lo modifica in alcun modo.

Anche nel discorso diretto le relative continuative intervengono a dirigere l'esposizione dei fatti:

367. io vi dico che dopo la vostra morte io il vi darò vie peggiore [luogo], perché vi metterò in podestà del Nimico, *il qual vi metterà nello inferno e vi tormenterà mai sempre di molte pene eternali* (Giamboni, *Libro de'viaggi*, VI, 15, p. 17).

L'emittente preannuncia l'intenzione di abbandonare i propri interlocutori nelle grinfie del diavolo: in un secondo momento, nel segmento rappresentato dalle due relative coordinate senza ripetizione del pronome, è descritto il proposito del demonio.

La stessa anticipazione di un evento futuro è presente in (368):

368. Disse il medico: «Non aver pensiero. Io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona e molto piacevole a bere *che in tre mattine risolverà ogni cosa*, e rimarrai più sano che pesce [...]» (*Dec.*, IX, III, 28, p. 1052).

La relativa codifica il risultato cui si perverrà mediante l'assunzione della medicina e gli effetti che apporterà al paziente.

Si veda anche (369):

369. e disse: - Lassa, io perdo el mio tempo altresì come fece sì mio padre, che tutta la sua giovinezza mise in digiunare e in vegghiare, dund'elli ebbe poscia malo guiderdone, ch'è pena el poteo l'uomo sotterrare (*Conti morali*, XI, p. 506).

In (370) l'antecedente è accompagnato da un dimostrativo di prima persona, che segnala l'appartenenza del referente al primo piano:

370. E certo molte volte non potendo lagrimare né disfogare la mia tristizia, io andava per vedere questa pietosa donna, *la quale pareva che tirasse le lagrime fuori delli miei occhi per la sua vista* (*VN*, XXV, 2, p. 201).

Dante ricorre alla relativa continuativa per variare il soggetto dell'azione.

Nel corso del paragrafo si è visto come le relative continuative partecipino alla narrazione: veicolano infatti un tipo di predicazione che per la sua rilevanza informativa si pone come rema enunciativo. L'importanza di tale modulo nella prosa narrativa medievale è comprovata dalle occorrenze in cui tali costrutti appaiono più volte iterati dando luogo a catene di relative:

371. Brunor, aportando per fortuna al porto de'castello de Plor, e, come era quella malvagia usanza, combatette ed ucise el signor de l'Isola, e prese a mollie la bella Giugante, *launde nacque Galeocto, del quale alcuna cosa brevemente se dirà qui* (*Conti cavalieri*, XXI, 1-6, p. 149);

372. Intra gli altri principali, e che prima arrivasse in questo nostro paese d'Italia, partendosi dalla confusione della torre Babel, fu Attalante, ovvero Attalo, *il quale fu figliuolo di Tagran, o Targoman, che fu figliuolo di Tirras, il quale fu figliuolo di Gomer che fu figliuolo primo di Giaffet* (Villani, *NC*, I, VI, 1, p. 10).

Tale fenomeno, già analizzato nel corso del capitolo 5 (§ 4.1), caratterizza la prosa antica, testimoniando anche un'evoluzione stilistica dell'italiano letterario: la concatenazione di relative, basato sulla ripetizione della stessa struttura sintattica e di un andamento periodale concentrico, appare vitale nella fase antica dell'italiano scritto, ma con il passar dei secoli tale modalità di costruzione del periodo diviene l'indizio di primitività sintattica ed espressiva. Determinata in parte dalla tendenza a evitare la ripetizione degli stessi schemi sintattici, l'ostilità odierna verso l'uso di più relative nello stesso periodo risente anche degli effetti di una diversa testualità: l'insistenza sui legami anaforici che caratterizza buona parte della prosa antica è percepita nella prassi odierna come un fattore di pesantezza sintattica³⁰.

4.2. Progressione argomentativa

Il ricorso alle relative continuative contraddistingue, seppure in maniera nettamente minore, anche le sequenze in cui il testo mostra uno sviluppo argomentativo. Il modulo è ben attestato nel *Convivio*. La relativa contiene una predicazione in grado di far avanzare il discorso e condurlo verso il fine prestabilito:

373. Dalla parte dell'anima è quando la malizia vince in essa, sì che si fa seguitatrice di viziose dilettazioni, *nelle quali riceve tanto inganno che per quelle ogni cosa tiene a vile* (*Cv*, I, 1, 3, p. 2).

Dante si sofferma sulla malizia, evidenziandone le conseguenze negative: sono dunque impiegate una consecutiva e una relativa continuativa; proprio in quest'ultima è enunciato il danno maggiore perpretato dalla malizia.

³⁰ «Le catene appositive di proposizioni, invece, soprattutto nella lingua scritta, producono, quando non sono una mimesi linguistica cosciente, un certo effetto di sgradevole monotonia e persino sono indizio di una mentalità primitiva» (cfr. Alisova, 1965: 307).

Nel brano seguente si espone il primo di una serie di valori, secondo una modalità elencativa piuttosto frequente nel *Convivio*:

374. La prima è la cura familiare e civile, *la quale convenevolmente a sé tiene delli uomini lo maggior numero*, sì che in ozio di speculazione essere non possono (*Cv*, I, 1, 4, p. 3).

Si presenta dunque la componente dell'elenco, spiegandone la natura e il risultato che ne consegue.

Anche in (375) la relativa sostiene l'argomentazione, garantendo la validità di quanto affermato in precedenza:

375. E quanto ella è più propria, tanto ancora è più amabile; onde, avegna che ciascuna virtù sia amabile nell'uomo, quella è più amabile in esso che è più umana, e questa è la giustizia, *la quale solamente nella parte razionale o vero intellettuale*, cioè nella volontade (*Cv*, I, XII, 9, p. 54).

La relativa che potrebbe svolgere anche una funzione esplicativa rafforza il primato attribuito alla giustizia, evidenziando il luogo in cui nasce questa virtù.

Nel passo seguente la relativa protrae la metafora del pane e della vivanda, con la quale è spiegata da Dante la scelta di commentare le canzoni filosofiche che aprono i quattro trattati del *Convivio*, ma al tempo stesso veicola un'informazione che rafforza la necessità di esporre pianamente i versi delle canzoni:

376. Per che ora volendo loro apparecchiare, intendo fare un generale convivio di ciò ch'ï ho loro mostrato, e di quello pane ch'è mestiere a così fatta vivanda, *sanza lo quale da loro non potrebbe esser mangiata* (*Cv*, I, I, 11, p. 5).

In (377) la relativa conclude le osservazioni sulla differenza tra il volgare e il latino affermando l'instabilità e la corrottabilità del primo rispetto al secondo:

377. Onde vedemo ne le scritture antiche de le comedie e tragedie latine, che non si possono transmutare, quello medesimo che oggi avemo; che non avviene del volgare, *lo quale a piacimento artificiato si transmuta* (*Cv*, I, V, 8, p. 21).

La proprietà veicolata dalla relativa conclude l'intero periodo, definendo chiaramente uno dei fattori di opposizione tra latino e volgare.

Nel passo seguente ricorrono diverse relative, variamente collocate:

378. E queste tre cose mi fecero prendere lui, cioè lo nostro volgare, *lo qual naturalmente e accidentalmente amo e ho amato*. Mossimi prima per magnificare lui. E che in ciò io lo magnifico, per questa ragione vedere si può; avegna che per molte condizioni di grandezze le cose si possono magnificare, cioè fare grandi, e nulla fa tanto grande quanto la grandezza de la propria bontade, *la quale è madre e conservatrice de l'altre grandezze*; **onde** nulla grandezza puote avere l'uomo maggiore che quella de la virtuosa operazione, che è sua propria bontade, *per la quale le grandezze de le vere dignitadi, de li veri onori, de le vere potenze, de le vere ricchezze, de li veri amici, de la vera e chiara fama, e acquistate e conservate sono*: e questa grandezza do io a questo amico, in quanto quello elli di bontade avea in potere e occulto, io lo fo

avere in atto e palese ne la sua propria operazione, *che è manifestare concepata sentenza* (Cv, I, X, 6-9, p. 41).

Nella prima relativa Dante afferma l'amore, presente e passato, per la propria lingua. Non si tratta però di una continuativa, quanto di un'appositiva che sfruttando la propria posizione in coda di enunciato immette una considerazione *a latere*. La seconda relativa non restrittiva (*la quale è madre e conservatrice de l'altre grandezze*) sottolinea l'importanza dell'intrinseca bontà degli oggetti nel magnificarne la grandezza; il concetto è poi ripreso e ampliato nella frase introdotta da *onde*, con valore di connettivo consecutivo. La terza relativa evidenziata in corsivo insiste ancora sulle proprietà dell'antecedente *la propria bontade*, elencando i risultati che mediante questa si possono raggiungere. Nell'ultimo blocco periodale Dante torna a parlare del volgare affermando di aver voluto rendere palese la grandezza che la lingua materna possiede e che è insita nella sua "operazione": l'ultima relativa che conclude il brano, e che permette di compiere il ragionamento dantesco, esprime l'identità di tale operazione, che consiste per l'appunto nel manifestare un concetto. Insomma, il brano vede l'intervento di numerose relative, alcune delle quali sostengono il discorso enfatizzando il referente cardine del brano, mentre altre veicolano informazioni necessarie a interpretare correttamente il discorso.

Ancora dalla parte del *Convivio* dedicata a motivare la scelta del volgare nell'esposizione di contenuti filosofici è tratto l'esempio seguente, che peraltro permette di anticipare alcune considerazioni sulla natura delle relative che nelle edizioni dei testi antichi seguono il punto e virgola:

379. E tutti questi cotali sono li abominevoli cattivi d'Italia che hanno a vile questo prezioso volgare, *lo quale, s'è vile in alcuna cosa, non è se non in quanto elli suona ne la bocca meretrice di questi adulteri*; a lo cui condotto vanno li ciechi de li quali ne la prima cagione feci menzione (Cv, I, XI, 21, p. 50).

Il brano consta di due relative: la prima è certamente una continuativa (nella quale è per di più incassata una condizionale prolettica): rappresenta infatti uno sviluppo dell'asserzione principale in cui si individuano i detrattori del volgare. Nella relativa si afferma che il volgare non è vile di per sé, ma può diventarlo qualora sia impiegato dai traditori della lingua volgare. La seconda relativa, posta dopo il punto e virgola, fornisce invece un'aggiunta esplicativa che permette di collegare il brano a quanto affermato in precedenza a proposito di coloro che hanno disdegnato l'uso del volgare, preferendo ricorrere ad altri idiomi. La seconda relativa ha dunque un valore e una portata diversi rispetto alla prima; rappresenta infatti una sorta di inserzione parentetica.

Un'altra relativa continuativa ricorre nell'esempio seguente:

380. E così è diffinita questa nostra bontade, *la quale in noi similmente discende da somma e spirituale Virtude*, come virtude in pietra da corpo nobilissimo celestiale (Cv, IV, XX, 11, p. 389).

La predicazione riferita all'antecedente bontà permette di soffermarsi sul *topic* dell'enunciato approfondendone la descrizione, fornendo anche un paragone concreto per meglio evidenziare come dalla somma virtù essa sia infusa nell'uomo.

Le relative continuative sono sfruttate anche in testi espositivi meno articolati del *Convivio*. Nel *Fiore di retorica* ad esempio è facile trovare relative nelle quali si chiariscono le proprietà di una determinata disciplina:

381. sì trovò e ordinò per lo suo grande senno naturale questa scienza di retorica, la quale *avanza tutte l'altre scienze per bisogna di tutto giorno parlare nelle valenti cose*, sì come in fare leggi e piati civili e cherminali, e nelle cose cittadine, sì come in far battaglie e ordinare schiere e confortare cavalieri nelle vicende de l'imperii, regni e prencipati, con governare popoli e regni e cittadi e ville e strane e diverse genti, sì come in conversare nel gran cerchio del mapamond della terra (*Fiore retorica*, p. 105).

Il carattere informativo del testo, rivolto ad ammaestrare e a spiegare i concetti oggetto dell'esposizione, fa sì che la relativa al punto (381) realizzi lo scopo dell'enunciato che è quello di affermare la maggiore utilità della retorica, la quale risulta dai frequenti contesti in cui deve essere usata. La relativa assume dunque un particolare rilievo nella trattazione anche grazie al successivo elenco avviato dal connettivo *sì come*.

Lo stesso approfondimento di un concetto è realizzato nella relativa al punto seguente:

382. Ed è un altro ornamento, che s'apella gridare, *il quale si fa con boce di colore, ramarcandosi d'alcuno uomo, overo cittade, overo luogo, overo altra cosa, nominandolo nel detto suo in questo modo* (*Fiore retorica*, p. 114).

La dipendente spiega in che cosa consiste l'espedito retorico del "gridare", fornendo varie "dritte" al lettore ed alcuni esempi pratici.

Di diverso tipo, ma comunque continuativa, è la relativa in (383):

383. Sì è iniustisia che s'apella iniuria, *la quale è de molte mainere* L'una si è ad ancidere alcuna persona per alcuno modo; e questo è appellado omicidio. La segunda si è a fare vilania in la persona d'alcuno; e questa è appellà inguria. La terça si è a far fare per força ad altrui alcuna cossa; e questa è violentia. La quarta si è a danificare alcuno in le soe cose; e questo s'apella dano. La quinta si è a tòrre de l'altrui ocultamente; e questo è furto. La sesta si è a torlo per força; e questo è apellato rapina (*Fiore di virtù*, XVI, p. 894).

Nel brano si presenta dapprima l'ingiuria, un tipo particolare di ingiustizia, poi mediante la relativa si preannuncia un'ulteriore distinzione nell'ambito di tale referente. La sequenza successiva conciste in una progressione da ipertema, nella quale si procede per successive *distinctiones*.

Le relative continuative possono favorire uno sviluppo argomentativo anche nei testi narrativi, purché questi contengano sequenze atte a convincere il destinatario o a intessere un

ragionamento. Nella seguente occorrenza la relativa si colloca nell'ambito di un discorso diretto:

384. -Signore mio, voi avete il lodo e 'l pregio guadagnato – disse lo romito – e sète quitto di tutti e' vostri peccati: ché avete sofferto cotale penitenza, *unde voi avete guadagnato vita eterna e la gioia di paradiso; e avete lasciato l'altezza e li onori e le ricchezze del mondo per salvare la vostra anima* (*Conti morali*, VII, p. 497).

L'eremita ripercorre le vicende di cui è stato vittima l'interlocutore, sottolineando però come le varie sofferenze affrontate siano state il mezzo per espiare i peccati e per conquistare la salvezza dell'anima. La relativa introdotta da *unde* e riferita al sintagma *cotale penitenza*³¹ avvia dunque uno sviluppo consecutivo dipendente da una proposizione esplicativa: l'intero blocco proposizionale serve a circostanziare e ad argomentare l'asserzione principale.

Vari esempi di questi costrutti relativi si ritrovano nel *Decameron* sia nelle porzioni mimetiche, in cui i personaggi interagiscono tra loro, sia sul piano diegetico riservato ai narratori di secondo grado. Vediamo alcune occorrenze tratte dai discorsi diretti dei personaggi delle novelle:

385. «Che uomo è costui, *il quale né vecchiezza né infermità né paura di morte, alla qual si vede vicino, né ancora di Dio, dinanzi al giudicio del quale di qui a picciola ora s'aspetta di dovere essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rimuovere, né far che egli così non voglia morire come egli è vivuto?»* (*Dec.*, I, I, 79, p. 67).

La relativa costituisce qui il nucleo fondante di un'interrogativa retorica: la proposizione avviata dal pronome relativo analitico spiega il senso della domanda evidenziando gli aspetti del comportamento di ser Ciappelletto incomprensibili per qualsiasi uomo timorato di Dio. Si noti anche come la relativa regga a sua volta altre proposizioni subordinate: si contano in particolare due relative appositive esplicative, una completiva e una comparativa.

Nel passo seguente siamo di fronte a una delle tante *pointes* ironiche pronunciate dai personaggi delle novelle incentrate su motti brillanti o facezie di varia natura:

386. La speranza, la qual mi muove che io vecchio ami voi amata da molti giovani, è questa: io sono stato più volte già là dove io ho vedute merendarsi le donne e mangiare lupini e porri; e come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo e più piacevole alla bocca è il capo di quello, *il quale voi generalmente, da torto appetito tirate, il capo vi tenete in mano e manicate le frondi, le quali non solamente non sono da cosa alcuna ma sono di malvagio sapore*. E che so io, madonna, se nello elegger degli amanti voi vi faceste il simigliante? (*Dec.*, I, X, 17, p. 120)

Le due relative, riferite rispettivamente alla testa e alle foglie del porro, esplicitano il fondamento del detto arguto del protagonista, volto a legittimare la sua condotta spregiudicata

³¹ Interpreto qui *cotale* come un aggettivo dimostrativo e non come un connettivo introduttore di una consecutiva forte.

nei confronti delle donne giovani. Il paragone istituito tra le scelte sentimentali delle donne e la loro abitudine a mangiare la parte meno saporita del porro giustifica le azioni dell'uomo, fondando al tempo stesso la sua ferma convinzione che i desideri e i comportamenti delle donne siano imperscrutabili e spesso irrazionali. Il passo procede mediante un'argomentazione serrata: ne sono segnali evidenti il connettivo causale (*come che*), concessivo (*pur*) e l'interrogativa finale.

Anche i discorsi che i vari novellatori rivolgono ai giovani della brigata mostrano spesso una natura argomentativa: servono infatti a tirare le fila del discorso e a enunciare la moralità contenuta nella novella, giustificando al tempo stesso il motivo della sua elezione.

Si veda il passo seguente:

387. E se così è, grandissima si può la benignità di Dio cognoscere verso noi, *la quale non al nostro errore ma alla purità della fè riguardando, così faccendo noi nostro mezzano un suo nemico, amico credendolo, ci essaudisce*, come se a uno veramente santo per mezzano della sua grazie ricorressimo (*Dec.*, I, I, 90, p. 70).

Panfilo spiega la conclusione della novella: occorre infatti chiarire perché Dio abbia permesso che Ciappelletto fosse proclamato santo e che le preghiere a lui rivolte siano state esaudite. Panfilo spiega così che Dio guarda alla sincerità della fede di chi lo invoca, permettendo che anche attraverso un ignobile peccatore siano esaudite le preghiere dei fedeli. Il concetto è espresso in una relativa che ha come antecedente il referente Dio e che regge diverse gerundive con valore modale.

Ancora una relativa continuativa nell'ambito di un discorso, volto a commentare la novella appena raccontata, compare nell'esempio seguente:

388. – Valorose donne, se egli non fosse più malagevole agli uomini il mostrare altrui il senno e la virtù loro, che sia la sciocchezza e 'l vizio, invano si faticherebber molti in por freno alle lor parole: e questo v'ha assai manifestato la stoltizia di Calandrino, *al quale di niuna necessità era, a voler guerire del male che la sua semplicità gli faceva accredere che egli avesse, i segreti dilette della sua donna in publico adimostrare* (*Dec.*, IX, IV, 3, p. 1054).

La relativa sintetizza il contenuto della novella permettendo anche di meglio cogliere il rapporto tra l'asserzione contenuta nella principale (*invano si faticherebbe molti in por freno alle parole*) e la vicenda di Calandrino.

4.3. Relative continuative introduttrici di discorso diretto

Nei paragrafi precedenti si è visto come le relative continuative partecipino alla progressione del testo, segnandone un avanzamento. In base a tale proprietà il tipo di relative in esame costituisce una strategia di costruzione del periodo molto sfruttata nelle sequenze narrative, come anche in quelle argomentative. Ma la funzione delle relative continuative può

riguardare anche l'articolazione tra i diversi livelli enunciativi che possono ricorrere nel testo. In molte occorrenze, infatti, le relative non introducono un nuovo aspetto della narrazione o dell'esposizione, ma segnalano che sta per aprirsi una diversa porzione del testo, appartenente a un altro livello enunciativo. Tali proposizioni servono a mediare il passaggio dal discorso indiretto a quello diretto, preannunciando l'intervento di una voce diversa da quella cui va attribuito l'enunciato.

In (389) la relativa continuativa ospita una didascalia (costituita da un *verbum dicendi*) che presenta le parole o la battuta di discorso diretto:

389. E poi, dopo queste donne, m'apparvero certi visi diversi e orribili a vedere, *li quali mi diceano* (VN, XIV, 4, p. 125).

Dopo la presentazione del referente *visi*, cui è aggiunta una predicazione caratterizzante mediante "a + infinito", compare una relativa che tematizza l'antecedente e gli attribuisce lo *status* di enunciatore della sequenza successiva.

Anche nell'esempio seguente, la relativa permette di collegare il discorso diretto all'antecedente:

390. molto mi dolea di questi spiritelli, *che si lamentavano forte e diceano* (VN, VII, 6, p. 72).

Il pronome introduce due relative: nella prima si esplicita l'azione compiuta dagli spiritelli; nella seconda si inserisce una didascalia che preannuncia il discorso diretto, favorendo il passaggio a una diversa modalità enunciativa.

Questo tipo di relativa è frequente nella prosa antica, specialmente nei testi in cui la componente mimetica è più presente:

391. Il Re non poteo riparare l'oro. Rimase alla signoria del Giovane, *lo quale disse a' cavalieri*: -
Prendete il tesoro vostro (Nov., XX, 27, p. 41);

392. Nela corte der ree Ferramonte avea uno folle, *lo quale disse al'Amoroldo* (TR, VI, 9-10, p. 71);

393. Queste parole udirono alcuni trivigiani, *li quali incotanente il domandarono* (Dec., II, I, 15, p. 135).

Gli esempi sin qui proposti presentano uno schema "antecedente (enunciatore) + relativa (didascalia). Tale schema si caratterizza per una certa linearità sintattica e esemantica, ma non mancano occorrenze contraddistinte da una diversa struttura: la relativa (e la presentazione del discorso diretto) può riferirsi infatti non all'enunciatore, ma a un altro costituente. Accade spesso che la relativa assuma il compito di presentare una selezione significativa di alcune parole o frasi contenute in un discorso più ampio:

394. e nelle sue parole dicea molte cose, le quali io non intendea se non poche, *tra le quali io intendea queste*: «Ego Dominus tuus» (VN, I, 14, p. 18);

395. molte parole, *in tra le quali e dopo le quali disse queste parole*. "Tu andrai al nome di (Nov. XXXIV, 1, p. 63)³²;

396. Il che costui diligentemente facendo, avvenne una mattina tra l' altre che egli udì alla messa uno evangelio, *nel quale queste parole si cantavano*: «Voi riceverete per ognun cento e possederete la vita eterna» (Dec., I, VI, 12, p. 98).

Il discorso diretto può essere annunciato anche a partire dal luogo in cui l'emittente pronuncia le proprie battute. In tal caso la relativa risulta costruita sul locativo, come avviene nel seguente passo della *Vita nova*:

397. E partitomi da.llui, mi ritornai nella camera delle lagrime, *nella quale piangendo e vergognandomi fra me stesso dicea* (VN, VII, 9, p. 74).

In altre occorrenze invece il legame del discorso diretto con il piano diegetico coinvolge i destinatari, dando luogo a una relativizzazione sul complemento di termine:

398. Il cavaliere era di grande animo: andossene ad Arezo agli avversari de' Fiorentini, *a'quali disse*: «Signori, io sono venuto in Toscana a petizione de' Guelfi di Firenze [...]» (Compagni, *Cronica*, I, XVII, 83, 27);

399. e quivi, sentendo un soave venticello venire, sì come volle la lor reina, tutti sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere, *a'quali ella disse così* (Dec., I, Intr., 110, p. 47).

Oltre a preparare l'inserzione del discorso diretto, le relative possono anche annunciare la comparsa di una citazione:

400. Per che manifesto è a noi quelle creature essere in larghissimo numero: per che la sua sposa e secretaria Santa Ecclesia - *della quale dice Salomone*: «Chi è questa che ascende del deserto, piena di quelle cose che diletano, appoggiata sopra l'amico suo?» (Cv, II, V, 5, p. 87);

401. E perché li antichi s'accorsero che quello cielo era qua giù canone d'amore, dissero Amore essere figlio di Venere, sì come testimonia Virgilio nel primo dello Eneida, *ove dice Venere ad Amore*: «Figlio, vertù mia, figlio del sommo padre, che li dardi di Tifeo [...] non curi» (Cv, II, V, 15, p. 90);

402. E qui s'adenpiè la profezia d'uno antico villano, *il quale lungo tempo innanzi avea detto* (Compagni, *Cronica*, II, III, p. 112);

403. Or non vedi tu che son tutte le dette cose contrarie, e impedimento molto grande di venire al detto fine? Se ben ti ricorda del Vangelio, *che dice*: (Giamboni, *Libro de' vizii*, V, 7, p. 12).

Le relative analizzate in questo paragrafo realizzano uno sviluppo testuale, favorendo il passaggio da un piano enunciativo all'altro, che è reso in questo modo più rapido. Da questo

³² Si noti nel passo la presenza di due pronomi relativi coreferenti all'antecedente e finalizzati a esplicitarne la doppia funzione logico-sintattica – di partitivo e di complemento temporale – che questo ricopre nella relativa.

punto di vista tali proposizioni assumono una certa importanza, concorrendo alla strutturazione del discorso e all'alternanza tra piano diegetico e piano mimetico.

4.4. Continuative e *coniunctio relativa*

Nel corso del § 4 sono state presentate occorrenze in cui la proposizione introdotta dall'elemento relativo sembra contraddistinta da una notevole autonomia sintattica e semantica: tali proposizioni potrebbero infatti essere riformulate come coordinate senza che il significato della frase cambi in modo sostanziale. In tal senso le relative continuative mostrano di svolgere una funzione analoga a quella di altri mezzi coesivi (i dimostrativi, la ripetizione e la ricorrenza parziale) che concorrono a denotare la prosa antica come "legata". Affermare però che le relative continuative sono delle "quasi-indipendenti" potrebbe sembrare un facile *escamotage* per esimersi dal definire esattamente la loro natura. In altre parole, le relative continuative sono proposizioni subordinate o proposizioni indipendenti? È evidente che le relative non restrittive, e in particolar modo il tipo continuativo, coinvolgono problemi di ampia portata come l'esatta definizione del concetto di dipendenza sintattica e di subordinazione, spingendo talvolta a dubitare dell'opportunità di ricorrere a tali categorie.

A complicare il quadro, specialmente nell'italiano antico, interviene il fenomeno della *coniunctio relativa*, definito da vari studiosi come l'uso di porre all'inizio di periodo un pronome relativo che assume lo stesso valore di "e + dimostrativo"³³. Come si vedrà nella I Appendice, la *coniunctio relativa* si compone di cinque tipi: i) il tipo *il quale* (eventualmente accompagnato da una preposizione); ii) il tipo preposizione + *che / cui* riferito ad antecedente nominale; iii) articolo (o preposizione) + *che / cui*, riferito ad antecedente frasale; iv) il tipo *onde*; v) il tipo (preposizione) *il quale* + N (il nome può essere rappresentato da una ripetizione lessicale, da un incapsulatore, da una ricorrenza parziale).

Il tipo v) è facilmente riconoscibile in italiano antico: poiché l'italiano non ha relative a testa interna, se un relativo è seguito da un nome non siamo in presenza di una vera e propria relativa ma di una *coniunctio relativa*. I tipi i) e ii) invece pongono seri problemi interpretativi, specialmente se ricorrono nello stesso periodo in cui compare l'antecedente, ad esempio dopo un punto e virgola o dopo i due punti. Tenendo conto del contesto di produzione del testo medievale e dunque dei particolari aspetti interpuntivi che caratterizzano la prosa antica³⁴,

³³ Cfr. Ghinassi (1971), Segre (1991[1963]: 211), Dardano (1969: 145-146; 1993: 608-609; 2004). Lombardi Vallauri (1996: 164) definisce il costrutto come «una coordinata indipendente in forma di relativa non restrittiva».

³⁴ L'invenzione della minuscola portò a un sistema ben definito di segni interpuntivi usati per segnalare le varie *distinctiones* del testo (alla *distinctio suspensiva* corrispondeva il segno [?]; alla *media distinctio* il segno [·]; alla *distinctio diffinitiva* il segno [·|] o il punto molteplice [·: ·: ·-]. Nel corso del Duecento il sistema si affina, dando luogo alla distinzione tra i punti sostanziali (la virgola [·], il coma [·'], il colo [·], il periodo [·;]) e accidentali (il *gemipunctus* [·-] usato al posto di un nome proprio, il semipunto [·/] o [=] per indicare l'interruzione di una parola che continua

emerge la necessità di dotarsi di parametri in grado di aiutare la classificazione nei casi in cui potrebbe esservi un'ambiguità nell'interpretazione del pronome relativo³⁵. In altre parole occorre stabilire come poter distinguere le relative continuative dai casi di *coniunctio relativa* intraperiodale.

Mi sembra infatti che non si debba rinunciare *a priori* a un tentativo di distinzione, anche perché l'attenzione ai fattori testuali potrebbe fornire alcune indicazioni di massima. L'idea di fondo è che le relative continuative e la *coniunctio relativa* non siano fenomeni omologabili ma che si distinguano per via delle diverse funzioni testuali che realizzano.

Come si è già affermato, le relative continuative compaiono alla fine del periodo: il loro compito è quello di sviluppare l'enunciato in senso orizzontale, conducendo l'azione o l'asserzione principale verso una conclusione. Non è casuale che una predicazione orientata a portare a termine un'azione, una scena o una movenza argomentativa trovi espressione in una relativa: in questo modo è infatti possibile compattare la sequenza in un unico enunciato.

La *coniunctio relativa* invece, almeno tendenzialmente, appare nelle sue configurazioni prototipiche all'inizio di enunciato: pur operando un riferimento all'indietro, verso un antecedente nominale o frasale, costituisce un inizio. Mediante tale costrutto si segnala l'esistenza di una continuità con l'enunciato precedente, ma al tempo si indica che il prosieguo del discorso inaugura una linea tematica parzialmente diversa da quella precedente. In altre parole la *coniunctio relativa* avvia un paragrafo, coerente e coeso rispetto al resto del testo, ma capace di sviluppare il discorso attuando un superamento o, se si vuole, un "rilancio". Si veda quanto avviene nel passo seguente:

404. E subitamente con grande fede e contrizione gittoe la carta dov'era scritto 'l peccato in su lo cotal letto dov'era Basilio morto. **La qual** poi pervenendo li cherici al luogo della sepoltura prendendo e aprendo, trovonola vota e senza scrittura, e cognobbono che per la santità di Basilio e per la contrizione di quella peccatrice quel suo peccato li era perdonato (Cavakca, *Esempi*, LXIII, 35, p. 175).

Il relativo, coreferente con il sintagma *la carta*, compare all'inizio del periodo nell'ambito di una gerundiva prolettica (*La quale [...] prendendo e aprendo*). Il periodo avviato dalla *coniunctio* introduce una nuova scena, caratterizzata da una diversa localizzazione e da differenti attanti

nel rigo successivo e il punto interrogativo [?]). Se sul piano teorico la punteggiatura medievale appare stabile, nella pratica scrittoria si assiste a una netta riduzione dei segni impiegati; la predilezione per la *scriptio continua* rende incerto persino il confine tra le parole. Ovviamente nelle edizioni moderne la punteggiatura non rispetta quella del manoscritto, nel quale in ogni caso essa presenta un valore diverso. Per un panorama rapido ma esaustivo della punteggiatura nelle varie epoche, cfr. Mortara Garavelli (2003: 117-135). Cfr. anche il volume miscelaneo di Cresti/Maraschio/Toschi (1992).

³⁵ Lo stesso problema si propone anche in presenza di nessi relativi che seguono il punto fermo: si potrebbe infatti contestare la posizione in cui cade il confine di frase. Tuttavia, in tal caso, la questione non coinvolge solamente la proposizione avviata dal relativo, ma l'enunciato nel suo complesso.

narrativi. Mentre nell'enunciato che precede il relativo il *topic* è rappresentato dalla donna che tenta di confessarsi presso Basilio, nel secondo enunciato tale linea tematica è abbandonata e si recupera un altro *topic*, cosuito dai due predicatori. Il referente *carta* ripreso dal relativo assicura una certa continuità nell'ambito di due diverse situazioni narrative.

Lo stesso "stacco" si avverte in (405):

405. Ma poi pure ei s'avvenne che, incominciando egli a guarire, cadde in peccato con una vergine che l'avea preso a servire nel detto spedale; sicché quella ne 'ngravidoe e fecene uno figliuolo. **Lo quale** poi quelli, la sua colpa ricognoscendo e non disperando come quell'altro, si puose in collo e per sua vergogna tornando agli altri santi padri, uno giorno ch'elli tutti convenivano alla chiesa stava di fuori e da tutti domandava misericordia dicendo (Cavalca, *Esempi*, XL, 3, p. 112).

Nel primo enunciato si descrive il venir meno del prete al voto di castità e il peccato carnale compiuto con una fanciulla che poi darà alla luce un figlio. Il periodo avviato dalla *coniunctio relativa* apre invece una diversa fase della vita dell'uomo: mentre nel primo periodo è descritto l'errore, nel secondo periodo si passa a trattare del pentimento e della contrizione. Il brano presenta una forte continuità tematica: il *topic* principale è rappresentato in entrambi gli enunciati dal prete, ma nella seconda parte si affianca nella narrazione un secondo elemento tematico di grande rilevanza (*il figlio*). Va rilevato come l'uso del relativo sottolinei qui uno stacco ma al tempo stesso, compattando la narrazione, contribuisca a velocizzare il trapasso, dando l'impressione che al peccato segua immediatamente il pentimento.

Una distinzione tra relative continuative e *coniunctio relativa* basata sulla funzione testuale svolta, e in particolare, sul diverso tipo di progressione attuata, sembra trovare un limite nell'esistenza di proposizioni introdotte da un pronome relativo separato dal proprio antecedente mediante un segno interpuntivo di media intensità (vale a dire più debole del punto fermo, ma più forte rispetto alla virgola). Questi costrutti relativi pongono certamente un problema di classificazione, tanto da richiedere un'analisi caso per caso.

Il tentativo di individuare dei parametri per distinguere tra le relative a tutti gli effetti e i casi di *coniunctio relativa* potrebbe sembrare eccessivamente razionalizzante, specialmente se applicato a una lingua antica, in cui, com'è noto, le categorie sintattiche non sono sempre chiaramente distinguibili. Insomma, il rischio potrebbe essere quello di forzare i dati per arrivare a soddisfare le esigenze di classificazione linguistica. Ora, il bisogno di individuare dei criteri che permettano di definire cosa è una relativa e cosa non lo è più non è a mio avviso una questione di poco conto: quel che è in gioco è la validità della nozione di relativa non restrittiva. Certo, basandosi sulla comune funzione di sviluppo condivisa dalle relative continuative e dalla *coniunctio relativa*, i due costrutti potrebbero essere riuniti in un'unica categoria: ciò equivarrebbe a considerare la *coniunctio relativa* come una specie di relativa

continuativa. È quanto fa Kotler (2005: 57) che esaminando il *relatif de liaison* nell'opera di Rabelais afferma: «Il faudrait donc élargir notre définition du relatif de liaison à ces emplois où le relatif a une fonction de relance, quel que soit le signe de ponctuation qui le précède, et quelle que soit la forme du relatif». In questo modo le relative continuative sarebbero inglobate nella definizione di *coniunctio relativa*³⁶. Una tale visione però rischia di non tener conto di alcuni aspetti che suggerirebbero di distinguere i due fenomeni. Ad esempio occorrerebbe spiegare perché la *coniunctio relativa*, se riferita a un antecedente nominale, non possa essere condotta mediante l'elemento relativo *che* (anche l'uso di *cui* appare in tal senso fortemente limitato)³⁷. Inoltre, in una prospettiva diacronica, ci si dovrebbe chiedere perché le relative continuative del tipo *Aprì la porta che si riuchiuse rumorosamente alle sue spalle* sono considerate una modalità non marcata, mentre la *coniunctio relativa* è considerata marcata in diafasia³⁸.

Veniamo all'esame di alcune occorrenze in cui il pronome posto dopo un punto e virgola non differisce in maniera sostanziale dalle funzioni normalmente assunte dalle relative continuative:

406. e [Gianni Pipini] arricchì per modo che lasciò i suoi figliuoli conti; *i quali poi per loro superbia e stracotanza, com'è detto, vennero tosto a mal fine* (Villani, NC, XII, LXXX, 37-40, p. 170).

Si direbbe che la relativa serva ad annunciare un evento futuro e a metterlo in relazione con l'antecedente, non discostandosi dunque dalla funzione primaria delle relative continuative in contesti narrativi. Non è necessario invocare qui l'intervento di una *coniunctio relativa*, potrebbe trattarsi di una relativa propriamente detta.

Di più difficile interpretazione è la relativa nel brano seguente:

407. A Elissa restava l'ultimo comandamento della reina; *la quale, senza aspettarlo, tutta festevole cominciò* (Dec., I, IX, 2, p. 113)

La lontananza dell'antecedente (*Elissa*) consiglierebbe infatti di interpretare la proposizione avviata dal pronome come una clausola indipendente. Tuttavia nel corso del capitolo 5 si è visto come in italiano antico, e nella prosa del Boccaccio in particolare, la distanza tra antecedente e

³⁶ La studiosa conia la definizione di *relative adjointe*. Le proposizioni relative verrebbero dunque a essere distinte in relative determinative e appositive; le appositive a loro volta si suddividerebbero in *explicatives* e *adjointes*.

³⁷ Nella prosa contemporanea il pronome che può essere usato dopo pausa forte, ma in questo caso si tratta di un fenomeno diverso da quello della *coniunctio relativa*. Cfr. Lala (2006; in stampa) e il § 4.2.5.3 del capitolo 1.

³⁸ Una distinzione analoga a quella tra relative continuative e nessi relativi è stata formulata per quanto riguarda il latino da Longrée (1996), che individua nelle manifestazioni più indipendenti *relatives de rallonges* e *relatifs de liaison*. Il processo di *rallonge* consiste nel prolungare una frase apparentemente completa e coerente tramite l'aggiunta inattesa di un membro circostanziale. I sintagmi *en rallonge*, e dunque anche le relative, descrivono «un élément de l'arrière plan narratif et peuvent être remplacés, sans grande modification de sens, par des propositions indépendantes "paratactiques" à l'imparfait ou au plus-que-parfait» (Longrée, 1996: 269).

pronomi non blocchi la relativizzazione. Si noti peraltro come il pronome relativo analitico sia potenzialmente ambiguo: potrebbe infatti riferirsi anche a *reina*. Il possibile fraintendimento si risolve sul piano pragmatico: la conoscenza delle regole che la brigata si è imposte fa sì che il pronome e la predicazione successiva siano riferiti al giusto antecedente, dato che il re o la regina della giornata sono di norma gli ultimi a prendere la parola. Propendo per considerare la proposizione in (407) una relativa continuativa, simile a quelle che introducono il discorso diretto: il compito di tale relativa consiste nel segnare il passaggio dalla cornice al piano mimetico, che negli *incipit* di novella coincide con la narrazione da parte del novellatore. Si vedano anche altri esempi:

408. Restava solamente al re il dover novellare; il quale, poi che vide le donne racchetate, che del pero tagliato che colpa avuta non avea si dovevano, incominciò (*Dec.*, VII, X, 2, p. 876);

409. E poi ch'ebber mangiato e dormito, come far soleano, dove al re piacque si ragunarono, e quivi il primo ragionamento comandò il re a Neifile; la quale lietamente così cominciò (*Dec.*, X, Intr., 4, p. 1113).

Anche nel brano seguente tratto dal *Convivio* è possibile definire la relativa introdotta dal pronome analitico come una continuativa:

410. Ed è da sapere che ciascuno cielo di sotto al Cristallino ha due poli fermi, quanto a sé; e lo nono li ha fermi e fissi, e non mutabili secondo alcuno rispetto. E ciascuno, sì lo nono come li altri, hanno un cerchio, che si può chiamare equatore del suo cielo proprio; lo quale igualmente in ciascuna parte de la sua revoluzione è rimoto da l'uno polo e da l'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, o altra cosa ritonda (*Cv.*, II, III, 13, p. 77).

La coordinazione di due relative, una volta a esplicitare il nome o la definizione del referente, l'altra mirata ad apportare un sviluppo, costituisce un modulo sintattico e stilistico molto frequente nella prosa antica, e soprattutto in quella dantesca. Non vi è bisogno dunque di postulare l'esistenza di una *coniunctio relativa*: la seconda relativa prosegue la linea tematica inaugurata dall'antecedente senza che avvenga un vero e proprio trapasso.

Non sembra esservi uno stacco decisivo tra antecedente e pronome relativo neanche nel brano seguente, in cui la relativa assume un tono esplicativo:

411. Ma perché nol faceste per vostro movimento ma dal serpente inimico nostro foste tentati, non vi voglio eternalmente dannare, come feci colui che vi tentò: *il quale per suo proprio movimento insuperbio, voliendo porre la sua sedia allato a la mia* (Giamboni, *Libro de'vizi*, VI, 9, p. 16).

Dio parla agli uomini, spiegando perché in seguito al peccato originale e alla cacciata dall'Eden non abbia riservato la dannazione eterna al genere umano. La scelta divina è dettata dal grado di autonomia e consapevolezza con la quale il peccato è stato compiuto: in tal senso il comportamento umano si distanzia notevolmente da quello di Lucifero, che nel ribellarsi a

Dio agì di propria iniziativa. La relativa partecipa allo sviluppo argomentativo dell'enunciato, chiarendo il significato del paragone proposto tra il peccato originale e la caduta di Lucifero. Si noti inoltre l'unione di una relativa restrittiva e di una relativa non restrittiva in sequenza.

In altri casi invece il relativo avvia una sequenza maggiormente autonoma, che potrebbe far parte di un enunciato a sé. Pur rinviando a un referente già espresso la predicazione avviata dal relativo sembra dare inizio a un nuovo movimento testuale. Si osservi il passo seguente:

412. Simile racconta di colui che, per farsi nominare, mise fuoco, in quello ricco et magnifico tempio della dea Diana in Efeso: **il quale** poi, preso e posto alla colla, confessò che per essere nominato e famoso l'aveva fatto, con ciò fosse cosa che ch'egli non avesse in sé altra bontà per la quale potesse farsi nome (Passavanti, *Specchio*, XLVII, 2, p. 622).

L'antecedente *colui* compare nella proposizione principale, ulteriormente sviluppata da una completiva: la sequenza “verbo reggente + completiva + finale” permette di intessere un rinvio con l'*exemplum* raccontato in precedenza. Il brano presenta dunque un carattere metatestuale: si avverte con chiarezza la voce del narratore che sceglie la materia da raccontare procedendo per analogia. La proposizione in cui compare il pronome relativo, invece, presenta un carattere prettamente narrativo: costituisce il punto d'avvio del racconto, che è poi sviluppato mediante l'aggiunta di altre subordinate. Quello che a prima vista sembrerebbe un unico periodo in realtà è composto di due sequenze ben distinte: mentre nella prima si presenta l'argomento dell'*exemplum* evidenziandone l'analogia con il capitolo precedente, nella seconda si espone il fatto.

Anche nel *Convivio* si rilevano brani costruiti sull'accostamento di sequenze testuali diverse, tra le quali il pronome relativo funziona come una cerniera, senza che però sia possibile individuare un rapporto di dipendenza tra la proposizione in cui è collocato l'antecedente e la predicazione che segue la *coniunctio relativa*. È quanto avviene in (413):

413. Ché per questo comento la gran bontade del volgare di sì si vedrà; però che si vedrà la sua virtù, sì com'è per esso altissimi e novissimi concetti convenevolmente, sufficientemente e acconciamente, quasi come per esso latino, manifestare; **la quale** non si potea bene manifestare ne le cose rimate, per le accidentali adornezze che quivi sono connesse, cioè la rima e lo ritmo e lo numero regolato: sì come non si può bene manifestare la bellezza d'una donna, quando li adornamenti de l'azzimare e de le vestimenta la fanno più ammirare che essa medesima (*Cv*, I, X, 12, p. 43).

Dante afferma che la prosa del trattato permetterà di svelare la dignità del volgare (*la sua virtù*): nel *Convivio* il volgare è infatti impiegato per esprimere e spiegare concetti filosofici. Nella sequenza avviata dal pronome il discorso ritorna al referente *virtù* che assume il rango di tema del periodo: Dante passa a spiegare perché la dignità del volgare non fosse già visibile nelle

rime. La virtù della lingua è in qualche modo nascosta dagli adornamenti connaturati al discorso in versi, così come la vera bellezza muliebre è tantomeno apprezzata quanto più la donna è adorna di gioielli e di bei vestiti. La connessione realizzata mediante *coniunctio relativa* distoglie momentaneamente l'attenzione dal volgare del trattato per concentrarsi su un discorso di carattere più generale, nel quale si considera la differenza tra prosa e poesia.

La *coniunctio relativa* può anche segnalare il passaggio da un *topic* all'altro. Tale valore coincide apparentemente con quello delle relative continuative, ma se ne discosta per via dello statuto informativo che contraddistingue il nuovo *topic* prima di essere tematizzato:

414. e poi i suoi discendenti furono quasi signori di tutta Romagna, infino che furono cacciati di Ravenna, e tutti morti dal popolo di Ravenna per loro oltraggi, salvo uno picciolo fanciullo ch'ebbe nome Guido, soprannomato Sangue, per gli suoi che furono tutti in sangue morti; **il quale** poi per lo 'mperadore Otto quarto fu fatto signore in Casentino, e questi fu quegli che tolse per moglie in Firenze la contessa Gualdrada (Villani, *NC*, V, I, 56-64, p. 161).

L'antecedente cui si riferisce il pronome relativo è inserito nella narrazione nell'ambito di un'eccettuativa che appare in coda alla predicazione principale. Al referente così introdotto sono attribuite due relative: la prima specifica il nome e il soprannome del bambino; la seconda, con elevazione della causa, chiarisce le circostanze che hanno originato il soprannome *sangue*, informando il lettore della strage perpetrata dagli abitanti di Ravenna. La sequenza di predicazioni avviata dal pronome relativo analitico concentra l'attenzione su Guido, distanziandosi dalla prima parte dell'enunciato caratterizzato da un diverso *topic*.

Un esempio analogo si ha nel passo seguente:

415. e a dì X marzo passò per Firenze la moglie del prenze di Taranto, che ssi facea soprannomare imperadrice di Gostantinopoli senza lo 'mperio; era figliuola del duca di Bolbona, figliuolo che ffu di Chiermonte della casa di Francia; **la quale** poi che 'l marito cogli altri reali era mandato preso inn-Ungheria, se n'andava in Francia (Villani, *NC*, XIII, CXV, 98-104, p. 555).

La *coniunctio relativa* rinvia a un referente già tematizzato, che diviene l'oggetto di un approfondimento descrittivo; nella sequenza avviata dal pronome relativo si passa alla narrazione delle azioni della moglie del principe di Taranto.

Nel *Decameron* tale modalità di connessione frasale compare molto spesso; anche in questo caso il criterio distintivo per riconoscere le relative vere e proprie dai costrutti con *coniunctio relativa* consiste nella maggiore o minore continuità tra la parti dell'enunciato. Il brano seguente racconta le azioni compiute dal giudice, che rientra fra gli elementi tematici del discorso:

416. La quale il giudice menata con grandissima festa a casa sua, e fatte le nozze belle e magnifiche, per la prima notte incappò una volta per consumare il matrimonio a toccarla e di poco fallò che egli quella una non fece tavola; **il quale** poi la mattina, sì come colui che era magro e secco e di poco spirito, convenne che con vernaccia e con confetti ristorativi e con altri argomeni nel mondo si ritornasse (*Dec.*, II, X, 7, p. 305).

La predicazione avviata dalla *coniunctio relativa* non ha carattere conclusivo, ma prosegue il racconto in una diversa cornice temporale: una volta terminato il racconto degli avvenimenti della sera prima si passa a descrivere ciò che avviene l'indomani.

Si vedano anche gli esempi seguenti:

417. Al santo frate non dopo molto, sì come usato era, venne il valente uomo; **col quale** poi che d'una cosa e d'altra ebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte, per assai cortese modo il riprese dello intendere e del guardare che egli credeva che esso facesse a quella donna, sì come ella gli avea dato a intendere (*Dec.*, III, III, 17, p. 350);

418. «Niuna cosa è mancata a questo convito, a doverlo far lieto, se non Tedaldo; **il quale**, poi ch'avendolo avuto continuamente con voi e non l'avete conosciuto, io il vi voglio mostrare» (*Dec.*, III, VII, 88, p. 411);

419. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò li vestimenti neri indosso a'fratelli e i bruni alle sirocchie e alle cognate e volle che quivi altri vestimenti si facessero venire; **li quali** poi che rivestiti furono, canti e balli con altri sollazzi vi si fecero assai: per la qual cosa il convito, che tacito principio avuto avea, ebbe sonoro fine (*Dec.*, III, VII, 95, p. 412).

Le proposizioni che seguono il pronome relativo segnano l'inizio di una nuova circostanza o di un nuovo evento: l'autonomia del pronome rispetto all'antecedente è massima, come mostra del resto l'esempio (419), in cui il relativo analitico rinvia al gruppo dei fratelli e delle sorelle di Tedaldo.

Nel brano seguente la *coniunctio relativa* si pone come costituente di una temporale, che codifica un momento di stasi nella narrazione:

420. Epoi che così detto ebbe, cantando una laude di san Lorenzo, aperse la cassetta e mostrò i carboni; **li quali** poi che alquanto la stolta moltitudine ebbe con ammirazione reverentemente guardati, con grandissima calca tutti s'appressarono a frate Cipolla e, migliori offerte dando che usati non erano, che con essi gli dovesse toccare il pregava ciascuno (*Dec.*, VI, X, 53, p. 774).

L'azione avviata dal pronome relativo non è direttamente susseguente alla predicazione precedente: è possibile immaginare lo stupore degli astanti di fronte ai carboni di san Lorenzo. Il gesto di frate Cipolla non conclude la sequenza relativa all'ostensione della reliquia, ma introduce un evento successivo che assume una centralità sostanziale nella novella, poiché prelude al risoluzione dell'*impasse* in cui si trova il frate, vittima dello scambio di reliquie.

Il brano appena visto si caratterizza anche per la presenza di un altro fenomeno: il pronome relativo introduce una proposizione temporale. Anche nel passo che segue si osserva lo stesso costrutto:

421. Il re, udendo contare la bellezza del luogo, desideroso di vederlo, prestamente fece comandar la cena: **la qual** poi che con assai piacer di tutti fu fornita, li tre giovani con li lor famigliari, lasciate le donne, se n'andarono a questa valle, e ogni cosa considerata, non essendovene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono (*Dec.*, VI, Concl., 36, p. 781).

La *coniunctio relativa* appartiene logicamente alla temporale, mentre non ha alcun rapporto sintattico con la reggente (*li tre giovani...se n'andarono a questa valle*)³⁹. Il pronome appare estratto dalla temporale e collocato in posizione iniziale, ma di fatto agisce come un coesivo legando fra loro due blocchi proposizionali.

Nel corso del paragrafo si è tentato di rendere evidente la difficoltà che oggettivamente esiste nel distinguere nettamente le proposizioni relative dai casi di *coniunctio*, considerando le occorrenze in cui l'uso del punto e virgola da parte degli editori non permette di riconoscere chiaramente la presenza di un confine di enunciato. Nell'analisi dei vari esempi si è partiti dal seguente presupposto: benché le relative continuative e la *coniunctio relativa* rappresentino due costrutti molto simili, orientati verso il polo della connessione paratattica, esiste una differenza fra le due strutture. Tale differenza, che, vale la pena di ricordare, è realizzata chiaramente nell'orale grazie all'intervento di tratti soprasegmentali, sembra neutralizzata nello scritto, in cui la *coniunctio relativa* è individuata nella maggior parte dei casi a seconda del segnale interpuntivo che la precede. Se ci si basasse esclusivamente sulla punteggiatura, occorrerebbe rinunciare all'analisi dei due fenomeni nell'italiano antico per le ragioni esposte all'inizio del paragrafo e in nota. Tuttavia lo spoglio del *corpus* e in particolare l'osservazione dei contesti in cui il pronome relativo è preceduto da un punto e virgola hanno evidenziato che il pronome relativo analitico assume due funzioni. Come introduttore di relativa continuativa sviluppa il discorso a partire da un costituente della reggente: si registra così un prolungamento della linea tematica dell'enunciato che sembra volgere a una conclusione; come *coniunctio relativa* il pronome segna un avvio: si segnala cioè uno sviluppo dell'azione che inaugura una nuova scena o un nuovo quadro. Le predicazioni che compaiono dopo la *coniunctio relativa* non agiscono come prosecuzione rispetto a qualcosa enunciato in precedenza ma hanno una propria autonomia anche sul piano tematico. Per il momento non si sono potuti presentare che dati parziali a conferma di tale ipotesi: la *coniunctio relativa* meriterebbe infatti una trattazione più estesa di quella proposta sinora.

³⁹ Su questo fenomeno cfr. il capitolo 5, § 4.3.

5. Conclusioni

La terza e ultima classe di relative, le non restrittive, presenta al suo interno una grande varietà di realizzazioni, che hanno suggerito di procedere a un'ulteriore distinzione tra relative appositive e relative continuative. Entrambe le tipologie apportano una predicazione esterna all'antecedente, che è di norma identificato. Tale predicazione consiste nell'aggiunta di un'informazione, destinata a caratterizzare l'antecedente senza però modificarne l'estensione referenziale. A differenza delle relative restrittive, e al pari delle relative predicative, le non restrittive non implicano la questione del riferimento, ma coinvolgono altri aspetti della sintassi e della testualità.

Dal punto di vista sintattico, le relative non restrittive non sono integrate, presentano cioè una certa autonomia sintattica, tanto da far dubitare che siano proposizioni subordinate; il contributo che forniscono all'enunciato potrebbe infatti essere svolto da costruzioni paratattiche. Tuttavia la presenza del pronome relativo crea un tipo di connessione fra le parti dell'enunciato che la semplice coordinazione non potrebbe raggiungere: il pronome relativo rappresenta infatti un elemento tematizzante, la cui esistenza è legata a un antecedente posto immediatamente prima. Le relative non restrittive riescono dunque a compattare la predicazione che introducono su questo antecedente, il quale diviene il punto in cui si "saldano" le diverse componenti del periodo. Da questo punto di vista è necessario che sussista un seppur minimo legame ipotattico (altrimenti occorrerebbe ipotizzare che gli elementi relativi non abbiano in sé nessuna componente subordinativa).

Nella prosa antica il debole legame ipotattico realizzato dalle relative non restrittive fa sì che queste proposizioni siano largamente impiegate per creare enunciati dotati di un'articolazione "prospettica". Nella prosa media le relative rappresentano il nesso ipotattico più sfruttato, anche in ragione della tendenza a evitare costrutti subordinativi più rigidi; nella prosa d'arte l'ampia presenza delle relative non restrittive sembra dovuta alla loro flessibilità sintattica – senz'altro maggiore rispetto all'italiano contemporaneo per via della possibilità di distanziarsi dal proprio antecedente – e semantica, tale da favorire l'espressione di varie relazioni logiche. In entrambe le tradizioni poi le relative non restrittive partecipano alla progressione tematica del testo, favorendo l'ancoraggio delle nuove predicazioni a un elemento già presente nell'orizzonte discorsivo.

Nella prosa documentaria e di natura pratica il ricorso alle relative non restrittive, specialmente continuative, è minore. In questi testi, infatti, la preferenza per i periodi brevi e la paratassi facilita il ricorso alla ripetizione e ad altri tipi di coesivi⁴⁰.

Riassumendo gli aspetti di maggiore interesse incontrati nello studio delle relative non restrittive, pare opportuno soffermarsi sulla distinzione tra relative appositive e relative continuative. Nel primo gruppo vanno collocate quelle relative preverbalì o postverbalì che immettono un'informazione orientata ad approfondire il periodo aggiungendo una glossa, una spiegazione o una precisazione. Queste proposizioni sono molto simili al materiale in apposizione e alle parentetiche, anche se il pronome relativo mantiene comunque un rapporto di dipendenza sintattica con la principale. Il loro impiego permette di ampliare verticalmente l'enunciato: l'aggiunta realizzata dalle relative appositive apre una sorta di finestra nel periodo, incardinata sull'antecedente nominale.

La trattazione delle relative appositive è stata condotta sulla scorta delle operazioni discorsive che svolgono. In questo modo si sono individuate le relative esplicative, che introducono un'informazione utile in vario modo alla comprensione dell'enunciato. Spesso queste relative sono di appoggio allo scopo illocutivo dell'enunciato. Se nella relativa prevale la funzione di descrivere l'antecedente, ci troviamo di fronte a relative descrittive, la cui presenza nei testi antichi è spesso dovuta a fattori stilistici e in particolare alla pressione di determinati modelli. Ad esempio i brevi ritratti fisici e "psicologici" inseriti nelle relative appositive si ritrovano anche nella prosa francese, nella quale servono a caratterizzare luoghi e personaggi, anche se in maniera un po' stereotipata. Un terzo tipo di relativa appositiva si caratterizza per il fatto di rinviare a un diverso livello discorsivo: tali relative sono sfruttate per inserire un commento o un'opinione dell'autore, per attuare un salto temporale e preannunciare eventi che esulano dalla linea tematica principale o per introdurre considerazioni di carattere generale, che arricchiscono il discorso, spesso in senso erudito.

Un paragrafo a parte è stato dedicato al rapporto tra le relative e l'espressione di varie relazioni logico-semantiche. Le informazioni immesse nelle relative appositive possono infatti veicolare un valore avverbiale: possono cioè condurre all'attivazione di nessi logici come la causalità, la finalità, la concessività etc. In tal senso le relative entrano in concorrenza con le subordinate avverbiali: come spesso avviene, tuttavia, la forma sintattica interviene sul tipo di valore semantico veicolato e sui suoi aspetti testuali e pragmatici, determinando importanti

⁴⁰ Non può sfuggire l'analogia con quanto succede nel parlato: nelle varietà più spontanee, caratterizzate da una scarsa progettualità, compaiono più frequentemente le relative restrittive. Se, infatti, l'identificazione referenziale è un'operazione da cui non si può prescindere, l'aggiunta di predicazioni accessorie può essere realizzata in vari modi. Del resto anche l'inserzione di relative non restrittive nel flusso orale richiede una minima progettazione dell'enunciato che non sempre si realizza nel parlato-parlato. Cfr. Alisova (1965: 332).

differenze nell'uso dell'uno o dell'altro costrutto. Innanzitutto occorre evidenziare che nelle relative causali, finali etc., il nesso logico-semanticò è ricostruito *a posteriori*. Infatti, il destinatario, o meglio, colui che decodifica l'enunciato, deve attendere che la relativa sia portata a compimento per comprendere quale relazione essa intrattenga con il resto dell'enunciato, mentre nelle subordinate avverbiali prototipiche (vale a dire quelle introdotte da un connettivo specifico) tale relazione è "anticipata". Di conseguenza la natura avverbiale di tali relative non è affermata esplicitamente, ma è affidata a un processo inferenziale: lo scopo principale della relativa consiste nell'aggiungere una predicazione nei confronti di un antecedente, soltanto in un secondo momento, sulla base del contenuto lessicale e semantico della proposizione e di ciò che le sta intorno, è possibile che sia attivato un certo nesso logico-semanticò. Da questo punto di vista, le relative veicolano relazioni "deboli".

Nel corso del § 4 sono state invece analizzate le relative continuative: si tratta di proposizioni postverbalì che sviluppano la predicazione principale ponendosi sul suo stesso piano. Queste relative hanno un alto grado di autonomia sintattica e semantica. Il loro contributo allo sviluppo dell'enunciato può essere di vario tipo. Molto spesso per esempio, la relativa veicola il riferimento a un'azione successiva a quella della reggente: la sequenza "principale + relativa" combacia allora con l'ordine naturale degli eventi, perseguendo un valore iconico⁴¹. Più generalmente le relative continuative apportano uno sviluppo narrativo: in particolare assumono un valore conclusivo evidenziando l'effetto o lo stadio finale di un evento nel quale è implicato l'antecedente. Rispetto ad altri costrutti e, in particolare, rispetto alla paratassi, le relative continuative sviluppano l'enunciato attuando una progressione tematica lineare o a tema costante: sfruttano cioè un costituente tematico, o tematizzato dal pronome, per immettere nuova informazione, in modo tale che questa sia ancorata a qualcosa di conosciuto dal destinatario. Come si è visto, tale modalità di costruzione dell'enunciato può dar vita a vere e proprie catene di relative.

Sebbene le relative continuative mostrino una vocazione alla "narratività", in vari casi ricorrono nei testi espositivi a sostegno dell'argomentazione: la predicazione che queste proposizioni riferiscono all'antecedente concludono un ragionamento. Anche in questo caso l'"ostilità" della prosa antica per la progressione tematica a salti favorisce l'uso di relative che si fanno così vettori di informazioni rilevanti per l'enunciato e per il discorso.

Infine, tra le relative continuative sono state considerate anche quelle proposizioni che favoriscono il passaggio da un livello enunciativo all'altro: in particolare questi costrutti mediano l'ingresso del discorso diretto nel testo annunciando la presa di parola di un

⁴¹ Si è visto anche come tale valore di successione temporale può essere rafforzato grazie all'impiego di vari connettivi temporali di posteriorità.

personaggio o segnalando l'imminente comparsa di una citazione. La relativa segnala dunque che la sequenza successiva appartiene a un'altra voce.

L'articolazione del settore delle non restrittive corrisponde alla possibilità di individuare vari tipi di predicazioni esterne: riferendo all'antecedente una certa informazione possono essere attuate diverse operazioni discorsive e testuali. Poiché queste relative partecipano alla strutturazione dell'enunciato in modi diversi, è necessario nella loro analisi considerare il contorno sintattico in cui intervengono, tenendo conto anche delle possibili alternative.

CONCLUSIONI ALLA SECONDA PARTE

L'analisi semantica delle relative in italiano antico ha innanzitutto evidenziato la grande varietà di funzioni assunta da queste proposizioni, che confermano di poter percorrere tutti i livelli della scala di proposizionalità, così da svolgere il ruolo, a seconda dei casi, di determinanti, di apposizioni, di costrutti predicativi, di coordinate e di proposizioni avverbiali. Ci troviamo di fronte a proposizioni che pur accomunate dalla stessa struttura sintattica intrattengono diverse relazioni rispetto all'antecedente, a seconda del grado di integrazione sintattica, della tipologia del sintagma nominale cui si riferiscono e del significato veicolato.

Questi parametri non sono facilmente definibili in una varietà antica. Ciò vale in particolare per l'individuazione del grado di integrazione sintattica che, secondo l'orientamento maggiormente invalso negli studi sintattici, non può prescindere dall'esame dei contorni prosodici. Nello studio dei valori assunti dalle relative nella prosa antica si è dunque dovuto ricorrere ad altri mezzi, senza purtroppo riuscire a scongiurare il pericolo derivante dalla soggettività interpretativa. L'impossibilità di affidarsi alla punteggiatura ha imposto l'attenta considerazione di ogni occorrenza; il che non ha comunque impedito di arrivare ad alcune generalizzazioni. In particolare è stato necessario utilizzare in più occasioni il *test* della cancellazione della relativa o della permutazione. Ovviamente l'eliminazione di un costituente o di una proposizione determina sempre un cambiamento nell'enunciato, così come parafrasare un costrutto impiegando un'altra struttura sintattica non è mai un'operazione priva di ripercussioni. Tuttavia, l'uso di questi due *tests* non è stato rivolto a verificare quali relative siano indispensabili e di quali invece si possa fare a meno, ma a stabilire a quale livello la loro soppressione o sostituzione generasse un qualche effetto. Si è visto come le relative restrittive agiscano propriamente sul significato dell'antecedente; il contributo delle relative non restrittive riguarda più propriamente la sua pregnanza informativa o lo sviluppo dell'enunciato; le relative predicative pertengono alla dimensione pragmatica e in particolar modo cognitiva (si pensi a come permettono di articolare l'enunciato, scindendo una scena complessa in due momenti). I tre diversi ambiti d'azione delle relative hanno dunque favorito l'adozione di criteri analisi in parte differenti.

Nell'analisi delle relative restrittive è stata privilegiata l'osservazione della natura dell'antecedente, e in particolare della categoria grammaticale, della definitezza e del peso semantico di quest'ultimo. Incrociando i vari parametri con il contenuto informativo della

relativa (cioè la sua capacità di attuare realmente una selezione all'interno di una classe referenziale) e con la presupposizione d'esistenza della quale è investito l'antecedente è possibile individuare tre tipi di restrittive: le determinative, le definitorie e le attualizzanti. Le determinative, che si riferiscono a un antecedente di cui si presuppone l'esistenza, delimitano l'estensione denotativa del sintagma nominale. Le definitorie, collegate a un antecedente non esistente, ma ipotizzato, veicolano una proprietà che permette di indicare la classe di oggetti cui apparterebbe il referente (se esistesse). Riferite come le determinative a un antecedente reale, il terzo tipo, le attualizzanti, favoriscono l'ancoraggio del referente alla situazione che si sta narrando o descrivendo, agendo come deittici. Il gruppo più consistente è costituito dalle determinative, le quali in fondo agiscono come perifrasi verbali finalizzate a designare un referente. Molto importante nella prosa antica è anche il contributo delle relative attualizzanti: queste proposizioni non sembrano infatti necessarie all'identificazione dell'antecedente; il loro peso informativo è talmente esiguo da apportare spesso una modificazione superflua. Tuttavia la loro funzione consiste nel "dare corpo" all'antecedente e nell'attualizzarlo, in modo tale da favorirne l'identificazione con un oggetto della sfera extralinguistica, sottolineandone la coerenza con il resto dell'enunciazione.

Nello studio delle relative predicative si è privilegiato il fattore informativo e testuale: anche se queste relative modificano l'antecedente raffigurandolo in uno stato transitorio, la loro funzione è quella di veicolare la predicazione principale dell'enunciato, riferendola a un termine introdotto da una formula presentativa (nel senso sintattico e semantico dell'espressione o soltanto in accezione testuale).

L'analisi delle relative non restrittive ha invece privilegiato la dimensione testuale dell'enunciato e in particolare i meccanismi di coesione e di sviluppo del periodo. Osservando il contributo che queste relative danno all'enunciato è stato possibile individuare due tipi: il tipo appositivo, che dilata il periodo verticalmente, immettendo notizie, spiegazioni, e glosse di vario tipo, e il tipo continuativo, che invece sviluppa l'enunciato orizzontalmente, realizzando un avanzamento della narrazione o dell'argomentazione. Quest'ultimo gruppo di relative costituisce un'unità informativa a sé stante, anche in ragione della loro maggiore autonomia sintattica, che spesso può portare a confondere le continuative con la *coniunctio relativa*.

La multifunzionalità delle relative nonché la loro capacità di poter esser sostituite a vari tipi di elementi linguistici ne fanno una struttura sintattica molto frequente nella prosa di qualunque periodo a prescindere dal livello diafasico o dal genere testuale. Per questo motivo non si è ritenuto opportuno classificare le occorrenze in base al tipo di testo in cui ricorrono: il parametro del genere testuale è stato impiegato laddove ce ne fosse bisogno per sottolineare la particolare concentrazione di un tipo di relative in un dato testo o al contrario la sua assenza

(si pensi alla scarsa frequenza di relative continuative nei testi documentari). Si è preferito infatti ordinare le varie occorrenze in base allo scopo comunicativo e al tipo di sequenza testuale in cui sono collocate. Ad esempio può accadere che testi molto diversi fra loro presentino occorrenze analoghe: per quel che riguarda le relative appositive esplicative finalizzate a rendere più chiaro un paragone, una similitudine o una metafora, può accadere che il *Convivio* presenti importanti analogie con un testo come *I fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori*. Si è dunque preferito considerare le relative come strumento linguistico per il raggiungimento di vari fini comunicativi che non come moduli stilistici. Si è quindi volutamente evitato di inserire paragrafi come “le relative nel *Convivio*”, “le relative nel *Decameron*” etc.: la specificità sintattica e stilistica di tali testi non può essere dedotta sulla base di un solo costrutto ma vagliando attentamente il contorno frasale e le possibili alternative.

L'analisi delle relative condotta nella seconda parte e la loro classificazione in tipi e sottotipi è stata mirata soprattutto ad accertare i fini comunicativi che favoriscono l'uso di queste proposizioni e anche a porre le basi per un confronto con l'italiano contemporaneo.

Si è visto nella prima parte come l'italiano antico si discosti sotto vari punti di vista dalla varietà attuale nella costruzione delle relative; più difficile è però accertare la specificità delle relative nella prosa antica da un punto di vista funzionale. Per osservazioni più approfondite si rimanda alle conclusioni di ogni capitolo. Qui basti accennare al fatto che la grande frequenza di relative nella prosa antica, a prescindere dalla funzione che espletano (di modificazione o predicazione interna, di predicazione seconda, o predicazione esterna), è dovuta per buona parte alla loro struttura e in particolare alla presenza di un pronome che funge da elemento tematizzante e da un sintagma verbale. La componente anaforica delle relative e la possibilità di esplicitare al loro interno informazioni temporali e aspettuali ne fanno uno strumento molto duttile, sfruttato a ogni livello sintattico e testuale.

RILIEVI FINALI

In conclusione, sembra opportuno tirare le fila dell'analisi condotta sulle relative con antecedente in italiano antico, riassumendone brevemente i punti più rilevanti e suggerendo eventuali aspetti da approfondire.

Nel capitolo 1, rivolto alla discussione della principale bibliografia apparsa sul tema, si sono fornite le basi metodologiche della ricerca, presentando i punti più ostici nel trattamento delle relative. L'*excursus* bibliografico è stato rivolto principalmente all'approfondimento di due dei maggiori dibattiti che hanno interessato la struttura sintattica in esame: la distinzione tra restrittive e non restrittive e la possibilità che in un data lingua siano compresenti non una sola, ma varie strategie di relativizzazione. In questo modo è stato possibile definire e presentare una classificazione formale e funzionale delle proposizioni relative. La descrizione degli aspetti sintattici che caratterizzano l'uso delle relative nell'italiano contemporaneo è invece servita a immettere nell'analisi un termine di confronto, alla luce del quale esaminare le occorrenze del *corpus* e isolare i fattori di continuità e di discontinuità in questo settore della sintassi.

Lo studio è stato quindi suddiviso in due parti: nella prima le relative sono state considerate da un punto di vista formale. Si è dunque proceduto a classificare il costrutto in base alla strategia di relativizzazione impiegata. L'italiano antico, al pari dell'italiano moderno, può costruire le proposizioni relative ricorrendo ai pronomi relativi regolarmente flessi a seconda della funzione che l'antecedente ricopre nella subordinata (strategia pronominale), impiegando un elemento relativo invariabile che non codifica il caso dell'antecedente (strategia del *che* indeclinato), unendo al relativo *che* un elemento di ripresa (strategia del “*che* + ripresa” o relative frasoidi), utilizzando simultaneamente un pronome relativo flessso e un elemento di ripresa in modo tale che la funzione sintattica sia codificata due volte (strategia pleonastica). Contrariamente a quanto avviene oggi, in italiano antico era possibile costruire proposizioni relative senza ricorrere ad alcuna marca anaforica o subordinante.

Oltre al tipo di introduttore, l'analisi è stata condotta tenendo conto della natura restrittiva o non restrittiva della relativa; non è invece stato necessario verificare quale strategia fosse privilegiata nelle relative predicative, dato che sono sempre costruite sul soggetto (si è trovata un'unica occorrenza in cui l'antecedente riveste il ruolo di complemento indiretto, codificato mediante la strategia del “*che* + ripresa”). Altri parametri interessati nella scelta dell'una o dell'altra strategia consistono nella tipologia del sintagma nominale cui si riferisce la

dipendente, nella continuità sintattica tra antecedente e relativa, nella funzione sintattica svolta dall'antecedente e nel grado di prevedibilità ad essa associato. Anche la configurazione dell'enunciato riveste una certa importanza, specialmente se la relativa compare in coordinazione con un'altra relativa.

La strategia più diffusa in italiano antico, anche escludendo le occorrenze costruite sui casi diretti, è quella pronominale: l'elemento posto all'inizio della relativa codifica tre informazioni, segnalando la ripresa anaforica del sintagma nominale, il legame di subordinazione e la funzione sintattica che l'antecedente svolge nella relativa. Il caso più frequentemente relativizzato è il soggetto, che conferma di essere la funzione più accessibile alla relativizzazione.

Nell'uso e nella distribuzione dei vari pronomi relativi si osservano zone di continuità, ma anche tratti specifici: l'italiano antico dispone di strumenti idonei alla ripresa di altri complementi, specialmente indiretti. Si pensi ad esempio al ricorso al *che* preposizionale nella costruzione di relative riferite ad antecedenti inanimati con funzione di complemento indiretto o alle forme *onde/donde*, che agli usi locativi, in qualche modo connaturati all'etimologia dei due avverbi, affiancano la possibilità di relativizzare i complementi indiretti, avvicinandosi in tal senso al valore del francese *dont*. Certamente l'uso in funzione di complemento indiretto di *onde/donde* si concentra nei volgarizzamenti dal francese o in opere di autori, come il Villani, che dovevano ben conoscere la *langue d'oïl*: è probabile dunque che il fenomeno sia dovuto all'interferenza del francese.

Minori differenze si rilevano nella relativizzazione di antecedenti animati, in cui l'unico elemento di discontinuità rispetto alla situazione attuale consiste nell'uso di *cui* oggetto diretto, probabilmente dovuto a una rianalisi del pronome: considerata la tendenza a impiegare *cui* preceduto da preposizione è probabile che esso sia stato percepito nella forma semplice come un accusativo. Al tempo stesso sulla restrizione che vede *cui* oggetto diretto limitato alla ripresa di antecedenti animati avranno influito le proprietà dell'omonimo pronome interrogativo.

Il settore dei pronomi relativi analitici appare formalmente coerente con i successivi sviluppi; tuttavia, tale somiglianza tra italiano antico e italiano moderno non è che apparente: sul piano delle funzioni e della distribuzione i pronomi analitici mostrano nella fase antica una maggiore flessibilità d'uso. In particolare, benché siano usati prevalentemente nelle restrittive non restrittive, ricorrono con una certa frequenza, con funzione diretta, anche nelle non restrittive (ad esempio in presenza di antecedenti pronominali semanticamente indeterminati). Inoltre, varie occorrenze testimoniano come la restrizione sull'oggetto diretto cui sono sottoposti i relativi analitici nella fase attuale non sia operativa in italiano antico: di fatto questi

pronomi possono virtualmente ricorrere in tutte le posizioni in cui compaiono i pronomi sintetici, anche se mantengono una forte preminenza nei contesti non restrittivi.

L'italiano antico è dunque caratterizzato da un maggior numero di pronomi, che sono impiegati in modo più flessibile. Tale ricchezza sembra interessare perlopiù il settore degli antecedenti inanimati, mentre sostanzialmente gli strumenti idonei a relativizzare gli antecedenti animati non presentano particolari differenze rispetto all'uso odierno. Assumendo una prospettiva diacronica, sembrerebbe che l'italiano abbia progressivamente eliminato i pronomi relativizzatori di sintagmi con tratto [-animato]: in altre parole il sistema dei pronomi caratterizzati dal tratto [-animato] si sarebbe via via omologato a quello dei pronomi [+animati]. Maggiori ragguagli su una tale evoluzione potrebbero essere ottenuti estendendo l'analisi dell'apparato pronominale relativo alle epoche successive. È probabile, infatti, che residui del "vecchio" sistema sopravvivano anche oltre il Quattrocento, specialmente nei registri più arcaizzanti: occorrerebbe dunque stabilire a quale altezza cronologica l'italiano abbia definitivamente perso la possibilità di impiegare il *che* preposizionale o gli avverbi relativi *donde/onde* con valore di complemento indiretto.

Per quanto riguarda le altre strategie di relativizzazione, è stato necessario analizzare caso per caso le occorrenze individuate. Le relative deboli sono complessivamente meno frequenti delle relative a strategia pronominale. Il dato non stupisce: nei testi scritti è legittimo attendersi una maggiore propensione a esprimere simultaneamente e all'inizio della dipendente i tre fattori che presiedono alla relativizzazione (subordinazione, ripresa anaforica e marca di funzione sintattica). Le stesse modalità di lettura permettono infatti di codificare e decodificare senza problemi le informazioni espresse dal pronome relativo; si può inoltre ipotizzare che in un'epoca in cui la comunicazione scritta in volgare era fortemente limitata e in alcuni casi ricalcata sul latino, proprio la prosa latina possa avere agito come modello o che quantomeno abbia potuto rappresentare una concausa nell'uso della strategia pronominale. Tuttavia, poiché il *corpus* ha offerto vari esempi di relative deboli, si è proceduto all'analisi del materiale in due direzioni. In primo luogo si sono definiti i tratti sintattici e semantici che caratterizzano l'impiego della strategia del *che* indeclinato, del "*che* + ripresa" e di quella pleonastica. In un secondo momento si è cercato di capire le motivazioni del ricorso a tali fenomeni. A questo fine sono stati considerati due parametri: i) l'eventuale spinta del parlato, in cui come noto le relative deboli mostrano una maggiore frequenza; ii) l'intervento di fattori informativi e pragmatici. Le due componenti si sono rivelate essere in rapporto dialettico: non è stato possibile isolare casi in cui l'uso di una strategia debole fosse totalmente da addebitare alla mimesi del parlato; piuttosto, si è osservato come nella maggior parte delle occorrenze l'uso

delle relative deboli dipendesse da un complesso insieme di fattori semantici, informativi e pragmatici.

La strategia del *che* indeclinato è ben rappresentata nei testi del *corpus*, specialmente per relativizzare antecedenti con funzione di complemento temporale. La comparsa del *che* indeclinato è favorita dalle seguenti condizioni sintattico-semantiche:

- Valore restrittivo della relativa: se il contenuto della relativa serve a identificare l'antecedente, il rapporto tra i due elementi è in qualche modo obbligato. L'indefinitezza del sintagma nominale o la sua incompletezza semantica spingono a considerare la relativa come un naturale completamento dell'antecedente, che insieme alla dipendente costituisce un unico sintagma. La selezione di una relativa debole [-caso] è facilitata nei casi in cui tra antecedente e relativa è evidente l'intercorrere di un rapporto di forte dipendenza semantica.
- Prevedibilità della funzione sintattica svolta dall'antecedente nella relativa: se un antecedente esibisce un forte semantismo (temporale, causale, modale, locativo) è probabile che assumerà il ruolo di complemento circostanziale, rendendo possibile l'uso di una strategia più economica.
- Continuità sintattica della funzione dell'antecedente nella sovraordinata e nella relativa. Se l'elemento relativizzato mantiene lo stesso ruolo sia rispetto al verbo principale sia rispetto al verbo della relativa, è possibile omettere la marca di caso.

Tutte le condizioni appena esposte possono essere riassunte in una: il *che* indeclinato è impiegato quando il rapporto tra antecedente e relativa è talmente forte da permettere che il collegamento sia attuato in modo veloce e immediato.

Rispetto alla dimensione stilistica, non è stato possibile individuare una netta ripartizione del fenomeno in determinati generi testuali rispetto ad altri: nulla esclude, infatti, che la strategia di relativizzazione [-caso] compaia nella prosa d'arte, anche se certamente la maggiore disponibilità di pronomi relativi in questi testi rende meno frequente l'uso del *che* indeclinato.

Se la distribuzione del fenomeno permette di cogliere le condizioni che ne sono all'origine, maggiori difficoltà si sono dovute affrontare nel definire quali costrutti rientrino nella tipologia del *che* indeclinato relativo: venendo meno la codifica del caso è difficile dire se una data proposizione preceduta da un sintagma nominale sia veramente una relativa. Infatti nella sequenza "N+ *che* + V" all'elemento congiuntivo può non seguire una caratterizzazione, ma una predicazione che sfrutta il sintagma nominale semplicemente come punto di attacco per la progressione dell'enunciato (si pensi al *che* tematizzante o ancora al *che* introduttore di completeive rette da elementi nominali); al tempo stesso risulta poco agevole distinguere tra *che*

esplicativo, *che* consecutivo e *che* indeclinato relativo, anche perché quest'ultimo sembra caratterizzato da una certa polivalenza semantica. Nell'individuazione delle occorrenze si è dunque ristretto il campo a quelle proposizioni finalizzate a caratterizzare l'antecedente, mediante l'espressione di una qualità o di una proprietà ad esso inerente, mirata a modificarlo o ad attribuirgli una predicazione.

In italiano antico era possibile omettere del tutto la marca relativa, procedendo a relativizzare l'antecedente per giustapposizione. Le occorrenze rinvenute non sono molte e appaiono perlopiù concentrate in pochi testi; inoltre, la cancellazione del relativo si verifica sempre nelle relative restrittive dotate di un antecedente dimostrativo.

La strategia del "*che* + ripresa" presenta, invece, una diversa distribuzione: in particolare sembra contraddistinguere le relative non restrittive. In realtà il ricorso a un elemento di ripresa può intervenire anche nelle relative restrittive o predicative, ma tale processo è minoritario e interessa in genere le relative costruite sul complemento indiretto. Le ragioni dell'impiego del "*che* + ripresa" sono molteplici, ma tutte derivano dalla capacità di questo costrutto di scindere la relativizzazione in due momenti: mediante il *che* si segnala la subordinazione e si istituisce un rapporto anaforico con l'antecedente, mediante l'elemento di ripresa (pronome, avverbio, nome) si esplicita la funzione che l'antecedente riveste nella relativa. In questo modo si ovvia a una delle difficoltà maggiori della relativizzazione, vale a dire la presenza di un elemento *che*, a prescindere dalla funzione svolta rispetto al verbo, si trova sempre in posizione iniziale. Poiché tale processo rappresenta un punto di indubbia complessità, si preferisce costruire le relative sul soggetto, che di per sé tende a collocarsi prima del verbo. La strategia con elemento di ripresa permette di ristabilire la corrispondenza tra ordine delle parole e funzione sintattica, riprendendo l'antecedente nelle immediate vicinanze del verbo della relativa. Di conseguenza le relative con ripresa possono essere considerate un fenomeno di semplificazione. Tuttavia questa sola motivazione non potrebbe spiegare l'uso dell'elemento di ripresa in presenza di antecedenti con funzione di caso diretto né tanto meno la sua comparsa in testi che non rifuggono dall'uso di strutture di ben maggiore complessità. Occorre allora considerare quali altri parametri guidino la selezione della strategia con ripresa. I fattori semantici e informativi svolgono anche in questo caso un ruolo molto importante: mirata a conseguire effetti d'enfasi, la ripresa permette di insistere sull'antecedente, sottolineandone la preminenza informativa ed indicando che si tratta del centro di interesse dell'enunciato. Se dunque il *che* indeclinato velocizza il riferimento relativo, la strategia con ripresa produce il risultato opposto, rallentando la predicazione riferita all'antecedente.

Il valore pragmatico della ripresa appare chiaro nella strategia pleonastica in cui la presenza di un pronome relativo non dovrebbe richiedere un'ulteriore codificazione del caso

sintattico della relativa. Eppure le relative ridondanti ricorrono con una certa frequenza. Se una relativa è caratterizzata dal ricorrere di un inciso o di fenomeni di subordinazione (come ad esempio l'estrazione o la doppia dipendenza del relativo), l'inserzione dell'elemento di ripresa consente di ristabilire il filo dell'enunciato, controbilanciando la momentanea interruzione o il turbamento intervenuto nella sequenza sintattica. Qualora invece la relativizzazione non sia ostacolata da nessuno dei fenomeni sopra elencati, la strategia pleonastica sembra maggiormente orientata a enfatizzare l'antecedente, contrassegnandolo come *topic*. Infine, l'uso di iniziare una relativa con un pronome regolarmente flesso in base alla funzione dell'antecedente, inserendo anche un elemento di ripresa, può confondersi con alcuni tipi di *coniunctio relativa*.

Per quanto riguarda le strategie di relativizzazione l'italiano antico non presenta diversità sostanziali rispetto alla fase attuale: i criteri sintattici, informativi e pragmatici che presiedono alla selezione di un tipo di relativizzazione mostrano una forte continuità nella storia della nostra lingua. Una differenza di rilievo consiste invece nel grado di accoglimento che queste strutture deboli hanno nell'italiano antico: la loro ricorrenza in tutti i testi del *corpus* ha spinto infatti a chiedersi le ragioni della stigmatizzazione di cui questi costrutti sono stati oggetto, almeno da parte delle grammatiche normative. Non avendo elementi sufficienti per parlare di una più ampia permeabilità tra scritto e parlato nella fase antica, è però possibile ipotizzare che l'assenza di una norma regolatrice possa aver favorito l'uso delle relative deboli e pleonastiche, specialmente nei contesti in cui si mirava a una maggiore espressività o al raggiungimento di particolari effetti pragmatici.

A fronte dell'essenziale continuità che caratterizza l'ambito delle strategie di relativizzazione, l'italiano antico mostra maggiori specificità sintattiche nell'ambito del collegamento delle frasi relative. Mentre gli strumenti sintattici di connessione relativa appaiono già assestati nella fase antica, vari fenomeni di coordinazione e subordinazione relativa sembrano interessati da processi e da meccanismi la cui interpretazione sarebbe ostacolata se ci si basasse esclusivamente sulla nostra competenza di parlanti "moderni". Nel capitolo 5 sono state affrontate alcune peculiarità delle proposizioni relative, che, pur ponendosi nell'ambito della sintassi, rivelano l'intervento di motivazioni testuali e, talvolta, stilistiche. Tra questi elementi un'importanza particolare è assunta dalla posizione della testa nominale rispetto alla relativa. Nelle grammatiche odierne si esclude la possibilità di allontanare l'antecedente dal pronome: le due componenti devono essere contigue, a differenza di quanto avviene in altre lingue, come il francese o l'inglese. L'italiano antico conosceva invece fenomeni di discontinuità tra antecedente e pronome, poteva cioè procedere alla produzione di relative discontinue. In genere negli studi sull'argomento tale peculiarità è

stata considerata ora come il prodotto delle spinte del parlato, ora come l'effetto di una perturbazione dell'ordine delle parole determinata dall'intervento di figure retoriche come l'iperbato. Nell'analisi delle relative discontinue nel *corpus* è stato necessario procedere a una classificazione del fenomeno distinguendo le varie occorrenze individuate in base al valore della relativa (restrittivo o non restrittivo) e in base al pronome introduttore. Si sono così definiti due paradigmi: da una parte, nelle relative restrittive, può determinarsi un'estrazione dell'antecedente che dall'originaria unità "SN + pronome" viene a essere allontanato dalla relativa; dall'altra, nelle relative non restrittive, non essendo necessario postulare alcuno spostamento dato che l'antecedente e il pronome presentano una maggiore autonomia, si può immaginare che la successiva aggiunta relativa riesca ad attuare il riferimento grazie al valore anaforico del pronome, che dunque è in grado di riprendere il sintagma nominale a distanza.

Il primo di questi fenomeni, l'estrazione dell'antecedente, persegue effetti particolari: l'originaria unità del nome e della relativa è spezzata in modo tale da isolare i due elementi. Tale spostamento crea un ordine marcato: il sintagma che viene a essere isolato assume maggior enfasi determinando una sorta di sospensione nel periodo; allo stesso modo la relativa che ne completa l'identificazione si carica di un rilievo maggiore.

Nell'ambito delle non restrittive, invece, la discontinuità presenta un valore diverso, determinando al tempo stesso interessanti conseguenze sul piano dell'interpretazione del pronome introduttore. Il fenomeno può essere paragonato a quanto avveniva in latino, in cui la morfologia flessiva e il sistema casuale rendevano i pronomi idonei alla ripresa di un antecedente collocato più indietro, anche dopo l'inserzione di altri costituenti. In italiano questa possibilità è mantenuta: gli elementi relativi si comportano come normali coesivi. Tuttavia, la questione merita di essere approfondita per due ragioni: innanzitutto, l'assenza di un sistema casuale in italiano rende meno preciso il collegamento relativo, potendo dar luogo ad ambiguità nell'assegnazione del pronome al legittimo antecedente; inoltre, se i pronomi relativi analitici manifestano un indubbio valore anaforico (tanto da poter essere impiegati come nessi interproposizionali nella *coniunctio relativa*), occorre spiegare perché anche il *che*, considerato da alcuni una semplice congiunzione, possa attuare un riferimento all'indietro, relativizzando antecedenti lontani. Il primo problema può essere chiarito considerando la particolare costruzione del periodo nella prosa antica: mentre l'italiano moderno scritto costruisce l'enunciato collegandone le varie parti sulla scorta di criteri logico-sintattici, in italiano antico è possibile che la pregnanza informativa di un costituente lo renda il candidato più probabile alla relativizzazione; il riferimento del pronome all'antecedente risulta in un certo senso guidato. In altre parole, i parametri semantici e informativi permettono di contravvenire alla linearità sintattica, dando la precedenza ad altri tipi di esigenze comunicative. Rispetto al

secondo punto, la possibilità del *che* di partecipare alla costruzione di relative costituisce a mio avviso un indizio del fatto che tale elemento fosse, almeno nella fase antica, un pronome a tutti gli effetti. Agli indizi della natura pronominale del *che* (l'uso preposizionale nella relativizzazione dei complementi indiretti e la possibilità di introdurre relative all'infinito) occorre dunque aggiungere anche la capacità di tale elemento di riprendere anaforicamente un sintagma non a contatto. L'etichetta di *che* complementatore, proposta per spiegare le realizzazioni in cui non c'è accordo sintattico con la funzione che l'antecedente svolge nella relativa, si rivela problematica per lo studio dell'italiano antico. C'è da chiedersi inoltre se non lo sia anche per l'italiano contemporaneo: come suggerisce Federica Venier occorre verificare «se tutta la questione della natura di pronome o di congiunzione del *che* non sia mal posta, se cioè piuttosto non debba essere indagata più a fondo la nozione di pronome e le condizioni per cui la funzione pronominale di *che*, che è indubbiamente quella di connettere attraverso l'anafora, parti del discorso, diventi in alcuni casi solo quella di connettere, perdendo la funzione primitivamente anaforica» (Venier, 2007: 28).

Più difficile spiegare perché nell'italiano contemporaneo tali costrutti non siano più ammessi. Certamente la vicinanza tra relative e antecedente, preferita anche in italiano antico, discende dalla maggiore facilità di ricondurre il pronome a un elemento che lo precede immediatamente: l'obbligo di non allontanare le due componenti è motivato dalla necessità di non creare fraintendimenti e possibili ambiguità. Tuttavia, l'inammissibilità di relative discontinue nella varietà contemporanea è sostenuta esclusivamente dalle grammatiche, ma non da studi specifici mirati all'analisi di tale fenomeno. Prima dunque di apportare considerazioni di ordine diacronico, occorrerebbe verificare, con spogli estesi tanto al parlato quanto allo scritto, se sia veramente vietato separare l'antecedente dal pronome.

L'analisi sintattica delle relative non può prescindere dall'esame delle modalità di connessione, mediante le quali le relative si coordinano o subordinano tra loro. Proprio questo settore mostra interessanti particolarità. Tra i metodi per coordinare le proposizioni relative si rileva, oltre al polisindeto, la coordinazione per giustapposizione: è possibile cioè che due relative dipendenti dallo stesso antecedente siano collegate senza l'intervento di una congiunzione. Si perviene in questo modo a una sorta di cumulo relativo: questo tipo di coordinazione permette di avvicinare e far dipendere dallo stesso antecedente due relative dotate di valori e funzioni diversi (nella maggior parte dei casi si osserva il ricorso alla sequenza “relativa restrittiva + relativa non restrittiva”). Anche questo aspetto è tipico dell'italiano antico, mentre non è più vitale nella fase contemporanea, in cui, se dipendenti dallo stesso antecedente, due relative, che condividono la stessa natura semantica, sono coordinate mediante congiunzione.

Un altro modulo piuttosto ricorrente nella prosa antica è rappresentato dalla possibilità di concatenare tra loro diverse relative, riferendo ognuna di esse a un elemento nominale argomento della relativa reggente. Anche questo fenomeno è scarsamente ricorrente nell'italiano contemporaneo, specialmente nelle varietà scritte più attente al rispetto della norma: benché sia possibile che due o più relative si succedano in dipendenza l'una dall'altra, una sorta di censura stilistica consiglia di non concatenare queste proposizioni. Tale aspetto spinge a considerare nello studio della varietà antico il peso dei fattori stilistici e dei modelli, che agendo sulla lingua favoriscono il comparire di certe configurazioni sintattiche. La concatenazione di relative, in particolare, riproduce l'andamento circolare di certa prosa latina e in particolare dei versetti biblici, riprendendone l'effetto di reiterazione (in tal senso alcuni passi della *Vita nova* rivestono un grande interesse). Ma al di là del fatto stilistico, le catene di relative contribuiscono a confermare vari aspetti della sintassi antica correlandoli alla dimensione testuale. Questo modulo, nel quale ricorrono per la maggior parte relative non restrittive, partecipa alla progressione del periodo e allo sviluppo del testo, assommando predicazioni successive, la cui introduzione è sempre mediata da un punto di attacco nominale, tematizzato per mezzo del pronome relativo. Si determina in questo modo una progressione tematica lineare a più elementi.

Varie particolarità riguardano anche l'intervento di alcuni fenomeni subordinativi. Nel *corpus* sono infatti ben rappresentati sia l'estrazione sia la doppia dipendenza del relativo: il primo fenomeno, possibile anche nell'italiano contemporaneo, consiste nel far dipendere da una relativa con verbo parentetico una completiva: il pronome che introduce questa struttura biproposizionale è flesso in base al ruolo che l'antecedente svolge nella completiva. Anche la doppia dipendenza esibisce un'anomalia nella relativizzazione: l'antecedente rientra fra gli argomenti di una subordinata prolettica incassata nella relativa; anche in questo caso il pronome posto prima della dipendente (in genere ipotetica, concessiva o gerundiva) si accorda al verbo di quest'ultima. Dal punto di vista sintattico i due fenomeni sono il risultato dell'obbligo per il relativizzatore di spostarsi all'inizio del blocco proposizionale relativo, anche se intrattiene un rapporto logico-sintattico con un'unità inferiore. Non a caso negli studi di grammatica generativa si è parlato dello spostamento dell'elemento *wh* a un nodo superiore: nel presente lavoro si è invece cercato di stabilire quali fossero le ragioni di un tale spostamento nell'estrazione e nella doppia dipendenza. Nonostante le differenze di tipo quantitativo e formale che separano i due costrutti (l'estrazione è più frequente rispetto alla doppia dipendenza e può inoltre ricorrere in qualsiasi genere testuale e registro linguistico), si è ipotizzato che l'accordo del pronome fosse guidato da ragioni pragmatiche e semantiche. In particolare nell'estrazione la debolezza di reggente sintattico del verbo che introduce la

completiva fa pensare che dal punto di visto informativo la completiva assuma un peso maggiore, ponendosi come predicazione principale. Appartenente alla classe dei verbi parentetici, il verbo che segue il pronome non partecipa alla realizzazione dello scopo comunicativo dell'enunciato, ma si pone come modalizzatore, denotando l'atteggiamento proposizionale del parlante o del soggetto enunciatore. Un eguale rovesciamento della gerarchia informativa rispetto alla linea sintattica si osserva nei casi di doppia dipendenza, in cui la subordinata prolettica limita la validità della reggente, manifestando dunque una rilevanza informativa maggiore rispetto a quest'ultima.

Le varie modalità con cui le proposizioni relative si legano fra loro o con altre componenti periodali evidenziano a mio parere i riverberi sintattici della particolare fisionomia testuale dell'italiano antico. L'articolazione informativa dell'enunciato, la preferenza per la stretta coesione intra- e interperiodale, il forte condizionamento operato dai fattori semantici e pragmatici sulla sintassi fanno sì che costrutti oggi estremamente rari, se non del tutto assenti (come la giustapposizione), fossero nella prosa antica più frequenti.

Malgrado si sia volontariamente scelto di scindere l'analisi sintattico-formale, da quella semantica e testuale, anche nella prima parte è stato necessario ricorrere a spiegazioni di tipo pragmatico o all'osservazione dei meccanismi informativi. Del resto, la stessa relativizzazione è sì un fenomeno sintattico ma contiene in sé un processo di tematizzazione; la genesi dei pronomi relativi nell'indoeuropeo dimostra che sin dalla fase del dittico correlativo l'elemento relativo esibisce la natura di tematizzatore, mediante il quale si indica che un elemento nominale (l'antecedente) sarà il perno della predicazione seguente. Il relativo agisce quindi come coesivo capace di attuare contemporaneamente un riferimento anaforico (verso l'antecedente) e cataforico (verso il resto della predicazione). Il duplice rinvio realizzato dal pronome relativo era già stato individuato dai grammatici medievali: Jean de Dacie, grammatico modista, scriveva che «Relativum dependet ad antecedens seu ad precedens» (citato da Rosier/Stefanini, 1990: 299).

Proprio l'importanza della componente pragmatica e testuale ha però richiesto un esame più approfondito delle funzioni semantiche e comunicative delle relative, esame che è stato condotto nella seconda parte.

Lo studio del vario apporto fornito dalle relative rispetto al significato dell'antecedente e all'enunciato nel suo complesso è stato condotto tenendo conto della distinzione tra restrittive, predicative e non restrittive. A ognuna di queste tipologie è stato dedicato un capitolo a parte. La classificazione tripartita ha permesso di individuare della "macrofunzioni" rispetto a ciascun tipo: le relative restrittive attuano infatti una predicazione interna volta a modificare la referenzialità dell'antecedente, determinandone il significato; le relative

predicative realizzano invece una predicazione seconda, descrivendo uno stato momentaneo dell'antecedente, che assume una rilevanza tale da farne lo scopo comunicativo dell'enunciato; le relative non restrittive invece si comportano come aggiunte informative, attribuendo al proprio antecedente una predicazione esterna e autonoma. Una tale ripartizione degli usi e delle funzioni delle relative può sembrare eccessivamente astratta ed in parte lo è: infatti le suddette operazioni, a seconda del contesto in cui sono calate e della natura del sintagma nominale nei cui confronti sono attuate, assumono una serie di tratti difficilmente definibili a priori. Lo spoglio del *corpus* ha suggerito pertanto di procedere a un'ulteriore distinzione nelle tre macroclassi individuate in modo tale da definire di volta in volta quale sia la ragione dell'uso dei costrutti relativi. Dall'analisi delle occorrenze è scaturito un fitto intreccio di motivazioni semantiche, pragmatiche, testuali e stilistiche, di cui è occorso nondimeno dipanare i fili, tentando di verificare quali fossero le esigenze di volta in volta più pressanti.

Ripercorrendo le tappe principali dello studio condotto nella seconda parte e limitandosi ai risultati che sono sembrati più significativi, è opportuno prendere avvio dalle relative restrittive. Si tratta di costrutti molto frequenti, come suggerisce anche l'ampiezza del capitolo ad essi dedicati: in effetti la loro frequenza e per certi versi la loro "banalità" hanno frenato l'interesse degli studiosi di italiano antico, che in genere si sono limitati a sottolinearne la natura di determinanti. A differenza delle non restrittive e delle predicative, le restrittive sono necessarie per la congruità semantica dell'antecedente, come lo sono gli aggettivi limitativi, i possessivi, gli articoli, i sintagmi preposizionali determinativi. Di conseguenza sono sempre state considerate in relazione all'apporto semantico fornito all'antecedente. Eppure vari usi delle restrittive rivelano altre motivazioni: spesso il loro impiego supera la semplice determinazione identificativa, coinvolgendo particolari atteggiamenti nella costruzione del significato periodale.

Le relative restrittive possono essere distinte in determinative, definitorie e attualizzanti. Le prime permettono di limitare l'estensione referenziale dell'antecedente, individuando all'interno di una classe un sottotipo referenziale. Tale funzione si esplica in modo chiaro nei confronti di un antecedente preceduto da un articolo determinativo, ma può interessare anche antecedenti pronominali o accompagnati da un articolo indeterminativo. Quest'ultimo caso è stato oggetto di importanti e approfondite discussioni: ci si è infatti chiesti come sia possibile che le restrittive, accomunate da un valore identificante, possano essere riferite a sintagmi che a causa della presenza dell'articolo indeterminativo sono destinati a rimanere indefiniti. È stato dunque ipotizzato che in presenza di sintagmi "articolo indeterminativo + N" le relative fossero sottospecificate rispetto alla categoria della restrittività o della non restrittività. Tuttavia, seppure si ammettesse una tale posizione,

bisognerebbe ugualmente verificare la funzione di queste relative. Il tema è di grande complessità perché coinvolge aspetti di cui ancora non si ha una conoscenza profonda: si è preferito tuttavia affrontarlo a viso aperto. Nell'analisi delle occorrenze individuate provviste di un articolo indeterminativo si è seguito il seguente percorso: dopo aver considerato il contenuto della relativa e aver stabilito se fosse consono a modificare l'antecedente in qualche sua proprietà intrinseca, si è valutato quali sarebbero state le ripercussioni sull'enunciato se si fosse eliminata la relativa. In presenza di una relativa restrittiva la qualifica attribuita all'antecedente diviene parte del *comment* della frase: occorre dunque di volta in volta stabilire quale sia il ruolo della relativa rispetto al messaggio complessivo. Se un antecedente indefinito è accompagnato da una relativa restrittiva, più che l'indefinitezza referenziale l'articolo indeterminativo esprime il fatto che il referente è considerato dal locutore come sconosciuto per l'interlocutore. Tuttavia, nonostante la novità dell'antecedente, la relativa permette di guidarne l'interpretazione referenziale aiutandone la comprensione da parte del destinatario e fornendo alcuni indizi in modo tale da favorire il riferimento extralinguistico. In effetti un'ipotesi di questo tipo risulta compatibile con le teorie secondo le quali le relative determinative (e più in generale restrittive) sarebbero aggiunte al nome in un momento precedente all'intervento di un modificatore o di un quantificatore. Non è casuale che rispetto alla sequenza "N + determinativa" la portata del quantificatore sia estesa a entrambi gli elementi.

Accanto a questa funzione identificante le relative determinative presentano altri valori che possono facilitarne lo sfruttamento a fini stilistici. Tali costrutti possono comportarsi come degli aggettivi o come dei sintagmi nominali, a differenza di questi però presentano un valore verbale che permette di esplicitare le marche temporali e aspettuali. Inoltre la possibilità di inserire vari argomenti nella valenza del verbo fa sì che la specificazione da loro apportata sia più circostanziata. Queste due particolarità delle determinative rispetto ad altri elementi o costrutti identificanti fa sì che esse siano impiegate come perifrasi. In molte occorrenze la sequenza "N + relativa restrittiva" avrebbe potuto essere sostituita da un nome: ciò che spinge all'uso della determinativa è la volontà di esprimere nella designazione di un dato referente un aspetto o una proprietà giudicati rilevanti in quel punto del discorso. In tal senso le relative determinative possono configurarsi come strumenti retorici.

Gli altri tipi di restrittiva, pur modificando l'antecedente, presentano delle particolarità rispetto alle determinative. Mentre queste si riferiscono a un antecedente di cui si presuppone l'esistenza, le definitorie si ricollegano a oggetti ipotetici, posti in una dimensione virtuale. Proprio la mancata presupposizione d'esistenza determina in queste proposizioni un marcato ricorso al congiuntivo. La funzione delle definitorie è quella di individuare una serie di oggetti

contraddistinti da una proprietà, ma non definiti dal punto di vista referenziale. Questo tipo di relative ricorre in contesti ipotetici e virtuali, nella fattispecie in brani in cui si esprime una richiesta, un desiderio o una domanda. A differenza di altri studi, si è preferito classificare le definitorie tra le restrittive anziché tra le non restrittive: il contenuto della relativa pone infatti una seria limitazione alla validità della reggente. Se, infatti, si inserisce un operatore di negazione, è la proprietà espressa dalla relativa a essere negata (segno questo che la relativa è integrata sintatticamente e semanticamente).

Le relative attualizzanti invece si discostano dalle relative determinative in ragione della debolezza del loro contenuto semantico: mentre la modificazione apportata dalle determinative si realizza mediante l'espressione di una proprietà qualificante dell'antecedente, le attualizzanti si limitano a chiarire il rapporto dell'antecedente rispetto al tempo, allo spazio e agli attori dell'enunciazione. Non è raro che in queste relative compaiano verbi come *essere*, *avere* o *fare* accompagnati eventualmente da elementi deittici (spaziali, temporali o testuali). Si tratta di precisazioni che non aggiungono nulla al significato dell'antecedente e il cui valore semantico è troppo debole per farne delle predicazioni autonome (non possono dunque essere classificate tra le non restrittive): la funzione di questi costrutti consiste nel dar peso "fonosintattico" all'antecedente mediante l'aggiunta di materiale linguistico e nell'ancorarlo all'enunciazione. Le relative attualizzanti sono molto diffuse in italiano antico: in alcuni casi potrebbero sembrare addirittura superflue o ridondanti; tuttavia rientrano tra le strategie mediante le quali la prosa antica procede alla costruzione del riferimento e al suo mantenimento (non a caso appaiono con una certa ricorrenza nei volgarizzamenti).

Come le restrittive, anche le relative predicative sono integrate nell'antecedente, anche se già pienamente identificato. In questo gruppo rientrano vari costrutti la cui natura relativa è stata a volte messa in dubbio, ma che rispetto alle altre relative condividono la funzione di caratterizzare un sintagma nominale anche se in un aspetto transitorio del suo essere. Sono state dunque considerate relative predicative le subordinate che ricorrono in costrutti retti da verbo di percezione o da elementi presentativi di vario genere. Anche le dipendenti che compaiono all'interno delle frasi scisse sono state inserite nel novero delle relative predicative, pur rappresentando una funzione per alcuni versi difficilmente riconducibile alle altre. Come si diceva, la caratterizzazione apportata dalle predicative è di tipo particolare: da una parte esse modificano l'antecedente (di qui lo stretto rapporto di integrazione con il sintagma nominale), dall'altra il tipo di informazione che veicolano non è mirata all'identificazione di un referente. Piuttosto, queste relative attribuiscono all'antecedente il compimento di un'azione o di un particolare stato, provvisti di una rilevanza informativa tale da farne il vero scopo comunicativo dell'enunciato. Il compito delle predicative consiste nel riferire all'antecedente

una predicazione seconda: il sintagma nominale e la relativa rappresentano un blocco proposizionale, le cui particolari proprietà formali rispondono all'esigenza di integrare una frase all'interno di un'altra frase. Dal punto di vista cognitivo, reggente e subordinata costituiscono le due componenti inscindibili di un unico processo.

In italiano antico, il settore delle relative predicative appare meno ricco di realizzazioni rispetto alla fase attuale. Se infatti i tipi dipendenti da verbo di percezione e da avverbio ostensivo (*ecco*) sono ben rappresentati nei testi del *corpus* (specialmente nei testi narrativi, in cui la progressione dell'azione appare legata al punto di vista di un personaggio e alle sue facoltà percettive), gli altri costrutti predicativi retti da *essere* o *avere* presentativi non sono attestati. Anche per quel che riguarda le frasi scisse non è stato possibile trovare occorrenze significative, nonostante altri studi abbiano invece individuato attestazioni precoci, seppure esigue, di questo costrutto. Si è dunque tentato di capire le ragioni della povertà del settore predicativo nella varietà antica. Il fatto che le relative predicative potessero ricorrere in dipendenza da verbi di percezione o dall'avverbio *ecco* fa presumere che la questione non riguardi tanto la relativa in sé e per sé quanto gli introduttori. L'analisi di occorrenze formalmente simili “*essere / avere* + N + relativa” ha mostrato che i due verbi reggenti mantengono un valore esistenziale; in altre parole, essendo semanticamente pieni, predicano realmente l'esistenza di un referente, ulteriormente caratterizzato dalla presenza di una relativa. Si può pensare infatti che l'assenza dei costrutti con relativa predicativa sia da attribuire al mancato processo di grammaticalizzazione dei due verbi in italiano antico, che impedisce un loro uso con funzione di elementi presentativi. Una soluzione di questo tipo richiederebbe però spogli più estesi, comprendenti i testi poetici, e ricerche mirate anche in diacronia.

Rispetto alle frasi scisse, l'assenza registrata nel *corpus* potrebbe essere fortuita; tuttavia lo spoglio ha mostrato come l'effetto di focalizzazione tipico delle scisse sia realizzato sovente da strutture equativo-identificative, caratterizzate dallo schema “X + *essere* + pronome dimostrativo o N generale + relativa”. Anche in questo caso potrebbe essere pertinente il grado di grammaticalizzazione del verbo *essere*: mentre nei costrutti equativo-identificativi il verbo si configura come copula di un predicato nominale, mediante la quale si afferma un'identificazione, nelle frasi scisse il verbo appare indebolito rispetto alle sue funzioni semantiche. Anche se la tipologia e l'estensione del *corpus* potrebbe aver influito negativamente sui dati raccolti, il confronto con il francese antico, in cui può ricorrere sia il tipo a focalizzazione stretta sia il tipo a focalizzazione estesa, ha mostrato la minore incidenza quantitativa delle scisse in italiano antico, suggerendo la possibilità che le attestazioni individuate da altri studi, specialmente quelle ricorrenti nella poesia siciliana, risentano effettivamente dell'influsso del francese.

Per quanto riguarda i costrutti con relativa predicativa di cui il *corpus* fornisce varie occorrenze, si è rilevata una sostanziale coincidenza tra italiano antico e italiano moderno: le relative predicative rette da verbi di percezione sono soggette alle stesse restrizioni sintattiche e semantiche che caratterizzano i costrutti nella fase attuale, anche se si è osservata una maggiore flessibilità nella scelta del pronome introduttore (nella prosa antica le relative predicative possono essere avviate anche dai relativi analitici). L'analisi delle motivazioni testuali che guidano l'impiego di queste strutture ha evidenziato come siano sfruttate per gestire gli snodi narrativi: il verbo di percezione presenta una scena complessa in cui un antecedente è colto nel corso di un'azione. Legando il referente al verbo di percezione per poi modificarlo mediante il contenuto della relativa, si permette di mediare l'aggiunta della nuova informazione e l'inserzione del nuovo *topic*, sfruttando la percezione di un attante narrativo già inserito nel discorso e nell'orizzonte cognitivo del destinatario. Proprio la scissione di un unico evento in due unità strettamente collegate rappresenta lo specifico delle relative predicative rispetto ad altri costrutti concorrenti. L'infinito, il gerundio e il participio, pur espletando una funzione predicativa, si differenziano per l'assenza di una marca di tematizzazione (che nelle relative è costituita dal pronome). Inoltre, se l'infinito mantiene una certa frequenza, il gerundio e il participio, continuatori del participio predicativo latino, appaiono nettamente in declino già in italiano antico.

Nel capitolo 8 sono state classificate e analizzate le relative non restrittive. Rispetto alle restrittive e alle predicative queste proposizioni non sono sintatticamente integrate nell'antecedente: i due elementi non formano un sintagma ma ricorrono in due distinte unità informative. L'autonomia delle relative non restrittive si riflette sul piano semantico: la predicazione che esse veicolano non modifica l'elemento cui sono riferite, ponendosi come predicazione esterna. Il loro apporto non si limita a fornire una nuova informazione sull'antecedente, o a descriverlo, ma si estende all'enunciato nel suo complesso. Le relative non restrittive possono svolgere varie funzioni: possono avere carattere appositivo o continuativo. Le relative appositive si comportano in modo analogo al materiale linguistico in apposizione o alle parentetiche: veicolano un'informazione volta a integrare l'antecedente e il tipo di predicazione in cui esso è calato. Questo tipo di relativa non restrittiva esaurisce la sua funzione nell'enunciato del quale fa parte, ha, per così dire, una portata circoscritta. La facilità con la quale possono essere incassate nel periodo rende le relative appositive un utile strumento per inserire informazioni aggiuntive sui vari costituenti frasali. In molti casi mostrano un valore esplicativo: forniscono ragguagli di vario tipo, chiarendo un qualche aspetto dell'antecedente, mettendolo in relazione con altri referenti, inserendo notizie di vario genere. Sebbene in questo sottotipo rientrino molte realizzazioni, lo spoglio del *corpus* ha

permesso di isolare alcune tendenze dipendenti dal genere testuale. Nelle cronache ad esempio il ricorso alle relative esplicative è determinato dall'esigenza di chiarire vari elementi dell'esposizione: specialmente se riferite a personaggi storici, le relative esplicative riportano notizie riguardanti la provenienza, il ceto sociale, i rapporti di parentela, la relazione che lega il referente a qualche evento o a qualche altro personaggio. Nei trattati scientifici ed espositivi, mediante questi costrutti si realizza quella tendenza a glossare i referenti che compaiono nel discorso. Nei testi narrativi, alle funzioni appena esposte si accompagna un altro uso delle relative esplicative: specialmente se riferite a un attante narrativo, questi costrutti sono impiegati per esprimere i sentimenti, i pensieri, i lati caratteriali e le reazioni dei personaggi. Soprattutto nei romanzi tradotti dal francese, le relative esplicative costituiscono uno dei mezzi privilegiati per dare profondità psicologica ai personaggi, anche se in maniera appena abbozzata.

Mediante la definizione di relative appositive descrittive si sono individuate quelle relative che contengono una breve descrizione del referente, dettata da ragioni esornative o dall'esigenza di dare vividezza a una certa scena narrativa. In molti casi il contenuto di queste relative è piuttosto stereotipato (si pensi alla descrizione esteriore dei personaggi nei romanzi arturiani o nelle raccolte di novelle), ma non è raro incontrare esempi contraddistinti da una maggiore originalità. Tra questi, un fenomeno degno di interesse è la ricorrenza nella prosa del *Decameron* – specialmente all'inizio delle singole giornate e delle novelle – di relative in cui si indica la posizione spaziale che i vari novellatori occupano rispetto agli altri giovani della brigata.

Un altro tipo di relativa appositiva assume una funzione “di contorno”. Infatti, la predicazione realizzata dalle appositive può essere più meno attinente con la linea tematica principale. Nei testi del *corpus* si è osservato l'uso di relative orientate a inserire notizie in un certo senso “estrane” rispetto all'azione narrata o al contenuto esposto nella principale. Un tipico esempio è rappresentato dalle relative che forniscono una breve sintesi di un evento collocato su una diversa dimensione temporale rispetto a quella della narrazione (nel passato o nel futuro): si sceglie di riferire a un attante narrativo una relativa che informa il lettore di quale sarà la fine del personaggio, realizzando un vero e proprio salto temporale. Ancora, nelle relative di contorno, possono essere trasmesse alcune annotazioni metalinguistiche (l'etimologia di un parola ad esempio, la sua traduzione, la sua denominazione in altri ambiti) o metatestuali (in tal caso le relative realizzano dei rinvii a un altro luogo del testo). Che questi costrutti pertengano a un diverso livello testuale, e persino enunciativo, è comprovato dal fatto che le relative di contorno possono persino introdurre il punto di vista del narratore, inserendo nell'enunciato commenti metadiscorsivi.

Con i loro diversi sottotipi, le relative appositive mostrano di comportarsi nella struttura periodale come “nicchie”, destinate a vari tipi di aggiunte informative. Queste nicchie conferiscono profondità al periodo, che risulta in questo modo sviluppato in senso verticale. Le inserzioni così realizzate appaiono economiche dal punto di vista sintattico ma al tempo stesso sono puntuali perché sempre riferite a un antecedente.

Ma l'integrazione informativa dalle relative non restrittive può in alcuni casi sviluppare l'enunciato in senso orizzontale, portando avanti la linea tematica principale. Tale funzione è assunta dalle relative continuative, la cui autonomia nei confronti dell'antecedente, la posizione finale di periodo e il tipo di informazione veicolata le rendono idonee all'introduzione di uno sviluppo dell'azione principale, che è così avviata verso una conclusione.

Compatibili con la progressione tematica lineare e dotate di un alto grado di anaforicità, le relative continuative sono sfruttate soprattutto nei testi narrativi: mediante il legame con il proprio antecedente codificano un'azione successiva a quella espressa nella principale. Ma il loro contributo si realizza anche nei testi argomentativi: in questo caso si rivelano particolarmente idonee a concludere un breve ragionamento o a evidenziare gli effetti di una data affermazione.

Sono stati classificati tra le continuative anche quei tipi di relative che contengono una didascalia, in genere rappresentata da un *verbum dicendi*, utile alla presentazione del discorso diretto: il loro scopo consiste infatti nello sviluppare il testo, marcando il passaggio dal discorso indiretto a una citazione, a un dialogo o a un intervento monologico.

La riflessione intorno alle relative continuative ha richiesto un confronto con la *coniunctio relativa* o con il *relatif de liaison*. Se le relative continuative sono sintatticamente non integrate, semanticamente autonome e veicolano un'informazione caratterizzata dalla stessa importanza di quella espressa nella principale, è legittimo chiedersi in che cosa differiscano rispetto ai casi in cui il relativo comportandosi da dimostrativo avvia un periodo, comparando dunque in una proposizione a tutti gli effetti indipendente. Nonostante i due costrutti possano confondersi, l'analisi delle funzioni testuali ha mostrato come le continuative e la *coniunctio relativa* partecipino in modo differente alla progressione del testo. L'informazione veicolata dalla continuativa attiva in genere un movimento conclusivo, che rappresenta la tappa finale di un processo descritto nel corso del periodo. La *coniunctio relativa*, sia nei casi in cui si trova dopo punto fermo, sia quando segue segni interpuntivi più deboli, inaugura invece quello che si potrebbe definire un nuovo paragrafo. Pur riferendosi a un elemento già immesso nel discorso, il pronome relativo con funzione di dimostrativo avvia una sequenza tematica che inquadra una scena, un evento o un argomento, diversi da quelli descritti nell'enunciato che precede e in cui è collocato l'antecedente.

In conclusione sembra opportuno tornare a volgere uno sguardo complessivo alle proposizioni relative. Al di là delle classi e delle ulteriori suddivisioni individuate, questi costrutti rappresentano strumenti estremamente flessibili: certamente guidato da esigenze semantiche e funzionali ben precise e, come si è visto, molto variegato, l'uso delle relative è favorito anche dalla particolare struttura di queste subordinate. Essendo riferite a un elemento nominale, o addirittura inserite in esso (come le restrittive e le predicative) le relative permettono di articolare l'informazione disponendola intorno a un nucleo nominale. Inoltre, queste strutture manifestano una certa flessibilità semantica, tanto da poter assumere diversi valori e significati. Specialmente l'uso delle relative non restrittive sembra favorito dalla volontà di disporre di strutture semanticamente indefinite, o se si vuole "neutre", il cui significato è di volta in volta ricavabile dal contesto.

Al tempo stesso rispetto ad altre subordinate potenzialmente concorrenti (come le avverbiali, le complete, le interrogative indirette), le relative rientrano nella reggenza del nome, rispetto al quale rappresentano delle espansioni, mentre non hanno rapporto con il verbo (anche nel caso delle relative predicative, a proposito delle quali vari studi hanno ipotizzato una reggenza verbale, è comunque il nome a farsi intermediario della relazione tra il predicato verbale e la relativa). È probabile che il frequente impiego di tali dipendenti sia dunque favorito dalla volontà di sviluppare il periodo e il testo a partire da elementi nominali, specialmente nei casi in cui essi rappresentino dei referenti chiave. In tal senso la subordinazione relativa rientra tra gli strumenti più idonei alla progressione testuale.

Infine, tra le ragioni del vasto uso delle relative, deve essere aggiunto un terzo fattore: la duplice natura degli elementi che introducono le relative – subordinatori e anaforici allo stesso tempo – consente di strutturare l'enunciato e di gerarchizzare l'informazione, mantenendo allo stesso tempo una forte coesione tra le varie parti. Poiché dotati di una funzione coesiva, i relativi, specialmente nelle relative non restrittive, rappresentano una risorsa preziosa. Al di là del livello letterario e delle differenti finalità perseguite, la prosa antica mostra un grado di legatezza molto alto. La ricorrenza dei coesivi, l'insistenza sui legami intra- e interfrasali e talvolta la pesantezza dei legami anaforici sembrano costituire uno degli aspetti in cui l'italiano antico differisce di più da quello contemporaneo (almeno nelle realizzazioni scritte cui è riconosciuta una certa correttezza grammaticale). Il fenomeno suscita molti interrogativi: il grande impiego di anaforici, nonché l'espansione di quelle parti della frase che accolgono elementi tematici, fungendo così da "cornici" tematiche (si pensi alle temporali preposte) è realmente una qualità intrinseca a uno stadio della lingua, o piuttosto è la conseguenza di una serie di fattori extralinguistici (come le condizioni di lettura e di scrittura, il peso di fattori stilistici e l'influsso di determinate tradizioni discorsive)? Il caso delle relative è

da questo punto di vista esemplare: si è visto come molti usi dipendano dall'autorità di certi modelli (latini, biblici, francesi).

Infine, sembra opportuno spendere qualche parola sui numerosi sentieri che non è stato possibile percorrere ma sui quali ci si è potuti soltanto affacciare. La classificazione delle relative, lo spoglio e l'analisi delle occorrenze hanno spesso suscitato riflessioni e interrogativi di vario tipo. Un primo passo da compiere consiste nello studio di quelle relative che sono state tralasciate nel presente lavoro: le relative libere con tutte le loro specificità sintattiche e semantiche possono essere collocate nel settore delle relative, così come è stato schematizzato nel capitolo 1 e nella Premessa alla II Parte. Se infatti estendessimo lo schema, le relative libere potrebbero essere collocate a sinistra delle relative restrittive, in una posizione contraddistinta dalla massima integrazione sintattica e dalla massima funzione di modificazione o di predicazione interna.

Per quello che riguarda l'evoluzione dei pronomi e delle strategie di relativizzazione nel passaggio dal latino all'italiano, molte indicazioni potrebbero venire da un esame più approfondito della fase preromanza e dei primi documenti dell'italiano. In questo modo potrebbero essere chiarite le ragioni che hanno condotto alla riduzione delle relative pronominali e circumnominali del latino a favore del tipo postnominale, diffuso in tutte le lingue romanze. Allo stesso modo lo studio delle fasi più remote dell'italiano e delle altre varietà romanze sembra rivestire una certa importanza nella ricostruzione dell'origine dei pronomi analitici: quella che è generalmente considerata un'innovazione panromanza è il recupero di elementi che si erano già andati costituendo nel latino tardo.

Altri filoni di ricerca potrebbero riguardare il rapporto tra uso delle relative e sfruttamento della morfologia derivativa: in alcune occorrenze si è visto come le relative possano essere impiegate al posto di *nomina actionis* o di *nomina agentis*. Tale argomento pertiene in particolar modo allo studio delle relative restrittive (e delle relative libere), che per l'appunto si pongono come modificatori del nome.

Infine, in un'ottica storica, un'analisi comparata degli usi degli aggettivi, dei participi e delle relative potrebbe contribuire a chiarire quali sono le operazioni sintattiche e semantiche svolte da quegli elementi che si riferiscono a un nome caratterizzandolo in vario modo.

Resta poi da condurre a termine uno studio in diacronia delle relative con antecedente, che però dovrebbe essere preceduto da approfondite analisi sincroniche, possibilmente condotte per secolo: dato che con l'andar del tempo le fonti scritte aumentano di numero e di tipologia, la descrizione di altri stadi dell'evoluzione del sistema delle relative si rivelerebbe di grande importanza anche per una migliore trattazione del legame che intercorre tra questi costrutti e gli assi di variazione della lingua.

Estremamente diversificate al loro interno, le proposizioni relative sono strutture flessibili, in grado di assumere molti significati e funzioni sintattiche, semantiche e discorsive; allo stesso tempo, tuttavia, esse rappresentano uno dei fenomeni più difficili da interpretare. Le particolarità che l'italiano antico offre in merito a tale settore della grammatica rappresentano un ulteriore indizio di tale complessità.

I APPENDICE

CENNI SULLA *CONIUNCTIO RELATIVA*

Di seguito saranno considerate alcune occorrenze caratterizzate dal ricorso dalla *coniunctio relativa*. Il fenomeno, che si sottrae a una specifica collocazione nel settore delle proposizioni relative, non sarà trattato in tutti i suoi aspetti (obiettivo che richiederebbe una trattazione più ampia), piuttosto si descriveranno alcune delle realizzazioni più tipiche di tale costrutto, mediante le quali si tenterà anche di renderne più evidenti le specificità rispetto alle proposizioni relative esaminate nel corso del lavoro.

Prima di passare all'esame dei dati risultanti dallo spoglio, sembra opportuno riportare la proposta di classificazione fornita nel capitolo 8¹. È possibile suddividere la *coniunctio relativa* nei seguenti tipi:

- i) *il quale* (eventualmente accompagnante da una preposizione);
- ii) preposizione + *che / cui*; riferito ad antecedente nominale;
- iii) articolo (o preposizione) + *che / cui*, riferito ad antecedente frasale;
- iv) *onde*;
- v) (preposizione) *il quale* + N (il nome può essere rappresentato da una ripetizione lessicale, da un incapsulatore, da una ricorrenza parziale).

Tutti i tipi riportati nell'elenco paiono molto diffusi nella prosa antica, specialmente nei testi letterari di tono elevato. Tuttavia non si danno differenze assolute rispetto alla variazione in diafasia: non è escluso ciò che la *coniunctio relativa* ricorra in testi pratici o nella prosa media. L'origine indubbiamente colta del costrutto ne favorisce l'uso nei testi che più tentano di imitare le strutture sintattiche del latino, ma al tempo stesso, come osserva Segre (1991/1963: 331) a proposito della prosa del Sacchetti, la tendenza alla *coniunctio relativa* «è attuata con spirito schiettamente volgare, perché maschera appena, e spesso in modo poco chiaro o senz'altro impacciato, una coordinazione»². Il fenomeno presenta dunque una grande varietà di realizzazioni.

L'analisi sarà limitata ai primi tre tipi: il quarto tipo non sarà considerato perché si discosta in un aspetto fondamentale dagli altri. In v) infatti il relativo assume una funzione aggettivale: smette di essere un pronome per accompagnarsi a un nome che in genere consiste

¹ Tale modello è parzialmente ripreso da Dardano (1992c).

² Ancora Segre (1991[1963]: 211 e 257) rileva come la *coniunctio relativa* assuma configurazioni e valori diversi a seconda del testo in cui è impiegata: ad esempio nel *Comivio* quello che sembra un abusato mezzo di connessione interfrasale acquisisce funzioni più complesse, attestandosi anche in contorni sintattici difficili, com'è il caso della *coniunctio relativa* in subordinate prolettiche.

in una ripetizione lessicale o in una ricorrenza parziale dell'antecedente o in un sostantivo che rispetto a quest'ultimo si pone in una relazione di sinonimia o iperonimia. Si vedano a titolo di esempio i passi seguenti. La puntuale ripetizione dell'antecedente si osserva in (1):

1. Seneca fue nobilissimo filosofo e fue maestro di Nero imperadore. **Il quale imperadore** fue martello del mondo e tenne cotale vita (*Fiori*, XXIV, 2-4).

Nell'esempio seguente invece il sostantivo che accompagna il relativo non ha un diretto antecedente, ma è in rapporto con il verbo *ingannare* dell'enunciato precedente:

2. Per questo assempro potete vedere che folle ène chi mangia alcuna cosa che non la segna, e potete prendere assempro di non lassarvi ingannare a la gola; **per lo quale inganno** tutti e' mali procedono se ène fatto dionestamente (*Conti morali*, VI, p. 493).

Si è di fronte a una ricorrenza parziale (o figura etimologica) per cui dal verbo si trae un sostantivo caratterizzato dalla stessa radice. Oltre a condividere le proprietà coesive del costrutto "il quale + N", questo tipo di *coniunctio* permette di riferirsi anaforicamente a un'azione espressa da un predicato verbale.

In (3) il relativo si accompagna a un sinonimo (l'antecedente *oste* è infatti ripreso da *luogo*):

3. E cosie le vennero menando a grande onore e con sí grandissima festa infin nell'oste; **nel quale luogo** le ricevette la Religione lor madre con grande allegrezza ne' padiglioni che per loro aveano amannati (*Giamboni, Libro de' vizzi*, LV, 7, p. 92).

Un sostantivo generico ricorre in (4): la parola cosa si pone come iperonimo rispetto all'antecedente:

4. Che tuttodi leggiamo e per sperienza sentiamo che l'uomo in sogno ha fantasia o d'essere ricco o d'essere prete o in certa signoria o in certi dilette. **Le quali tutte cose** poi, quando si sveglia, truova false e vane (*Cavalca, Esempi*, LXXII, 1, p. 199).

Si noti peraltro come il sostantivo sia modificato dal quantificatore *tutte*.

Su questo fenomeno, già indagato in italiano antico da Bianco (2006), non mi dilungo oltre. Occorre però evidenziare due aspetti del costrutto. Il primo riguarda le sue interrelazioni con il latino, il secondo, invece, la sua funzione rispetto alla *coniunctio relativa* per così dire pronominale.

Rispetto al primo punto, occorre osservare che se la somiglianza del tipo "il quale + N" con il costrutto latino "QUI + N" è confermata da tutti gli studi sul relativo, l'argomento non è stato ancora affrontato nei suoi risvolti tipologici. In particolare la sequenza "relativo + N" è l'espressione in latino di due costrutti differenti (riprendo gli esempi da Touratier, 1980: 311 e 307):

Habet bonorum exemplum, quo exemplo sibi licere id facere quod illi fecerunt putat (Terenzio) [Ha l'esempio dei buoni autori, per il quale esempio crede di essere in diritto di fare ciò che quelli hanno fatto].

Sabinus quos in praesentia tribunos militum circum se habebat et primorum ordinum centuriones se sequi iubet (Cesare, *De bello gallico*) [Sabino ordina ai tribuni che aveva attorno a sé e ai centurioni della prima coorte di seguirlo].

Si tratta di due strutture sintattiche diverse: mentre nel primo caso si determina la ripetizione di un termine antecedente, nel secondo caso non si può parlare di una vera e propria ripetizione, in quanto l'antecedente è incorporato nella relativa³. In latino esistevano infatti relative a testa interna (sia preposte che circumnominali) in cui l'antecedente seguiva il pronome (cfr. Pompei, in stampa). La *coniunctio relativa* così come appare nelle lingue romanze⁴ (l'uso cioè di un elemento relativo come connettivo interfrasale) sarebbe dunque derivata dal fenomeno esemplificato nel primo dei due esempi latini. Kunstmann in particolare definisce il costrutto come “pseudo-intégration de l'antécédent”, distinguendolo così dall'integrazione vera e propria (cioè dalle relative a testa interna del latino). Tuttavia lo studioso trova alcune attestazioni di relative a testa interna in testi galloromanzi del X secolo, inizi dell'XI. La *Vie de saint Léger* offre infatti due occorrenze in cui il nome che segue il relativo non rimanda a nessun antecedente:

ciel Evvruins **qual horal** vid / penrel rovat, lier lo fist (149);

Cil Laundeberz **qual horal** vid / tornes als altres, si llor dist (205).

Kunstmann traduce così i due passi ‘Cet Ebroin, dès qu'il levit, il ordonna alors de le saisir’ e ‘Cet Laundeberz, dès qu'il le vit [...] leur dit’. Sebbene lo studioso non ne faccia menzione, il costrutto sembra avvicinarsi alla congiunzione italiana, non prevista in francese, *qualora*, rispetto alla quale si può immaginare un'origine relativa⁵. A questi esempi può essere aggiunto il seguente passo tratto dalla formula di *Confessione umbra* nell'edizione Monaci (1955²):

Et **qual bene** tu ai factu vi farai en quannanti (*Confessione umbra*, IV, 34, p. 6).

La frase potrebbe essere così parafrasata ‘e il bene che tu hai fatto lo farai d'ora in avanti’. Il rapporto tra antecedente e dipendente è di modificazione: dunque se si trattasse di una vera relativa a testa interna sarebbe una restrittiva. Un altro esempio si riscontra sempre in Monaci (1955³):

³ La trattazione di Touratier non fornisce ulteriori delucidazioni ma si concentra sul valore semantico dei due diversi costrutti, definendo il primo tipo con ripetizione come esplicativo, il tipo a testa incorporata come determinativo.

⁴ Il costrutto “relativo analitico + N” è diffuso infatti in tutte le lingue romanze, nonché nel tedesco e in altre lingue germaniche. Per il francese cfr. Kunstmann (1990: 249-254; 1997), Brucker (1997), Marcotte (2005), Bazin-Tacchella (2005). Per lo spagnolo antico cfr. Herrero Ruiz de Lozaga (2005: 157-162).

⁵ Nel *DELI qualora* unverbato è datato prima del 1243.

Qual omo altrui riprende spessamente, a re' rampogne vene a le flate (L'abate di Tiboli, XLV, 1-2, p. 94).

Altre occorrenze sono individuate da Noordhof (1937: 39) nel Duecento:

Onde fallisce troppo oltra misura / **qual uom** non s'innamora, ch'Amore ha in sé Vertode (Orbicciani, XI, 31-32, p. 66);

Qual frutto è più in altura / avanza tutti gli altri di sapore (Orbicciani, XI, 41, p. 66);
sì che non par ch'ell'abbia cor di donna / ma **di qual fiera** l'ha d'amor più feddo (Dante, *Rime*, VIII, 7-8, p. 122);

In lei discende la vertù divina / sì come face in angelo che'l vede; / e **qual donna** gentil questo non crede, / vada con lei e miri li atti suoi (*Cv*, III, Canz. II, 37-40, p. 146).

A giudicare dalle occorrenze il referente accompagnato dall'aggettivo *qual* ha un valore indefinito. Purtroppo l'eccezionalità di esempi di questo tipo non permette di dire altro sul fenomeno. Mi sembra interessante sottolineare però come le tre attestazioni riportate siano accomunate dall'uso di *qual* senza articolo: non è escluso che tale impiego, laddove venga confermato, possa dirci qualcosa di più sulla genesi e sull'evoluzione dei relativi analitici. Resta il fatto che uno studio delle relative sulle varietà preromanze e sui primissimi documenti romanzeschi dei secoli VIII-X sarebbe utile a una migliore comprensione dei meccanismi che hanno portato al costituirsi del sistema dei pronomi relativi.

L'altra questione sulla quale occorre interrogarsi riguarda i contesti di occorrenza e le differenze nell'uso del modulo “*il quale* + N” rispetto alla *coniunctio relativa* senza copia nominale⁶. Molto probabilmente il ricorso al sostantivo permette di eliminare qualsiasi ambiguità derivante dalla presenza di più antecedenti potenziali⁷, ma non si dovrà sottovalutare l'importanza che nella scelta dell'una o dell'altra strategia riveste la “difficoltà” della ripresa. Nella fattispecie il concetto di “ripresa difficile” non deve essere tanto inteso in termini di lontananza dell'antecedente quanto della sua disponibilità immediata ad assurgere a *topic* discorsivo. Ad esempio, ma questa è soltanto un'ipotesi che andrebbe suffragata da spogli più estesi, accade spesso che la *coniunctio relativa* con copia nominale sia impiegata quando l'antecedente assume la funzione nel periodo precedente di circostanziale (si vedano gli esempi 2 e 3) o è rappresentato da costituenti frasali periferici.

Ritornando alla *coniunctio relativa* costituita dal solo pronome relativo, nei prossimi paragrafi si fornirà una breve descrizione dei restanti quattro tipi individuati e delle funzioni più frequentemente assunte, assumendo come parametro d'analisi privilegiato la posizione dell'antecedente nell'enunciato precedente e la sua funzione nel periodo.

⁶ Spitzer (1959: 880) considera il tipo con ripresa pronominale, molto diffuso nella *Peregrinatio Egeriae*, un aspetto popolare, proprio di uno scrittore che nel trasporre nello scritto il proprio linguaggio tenta di elevare lo stile.

⁷ Questa sembra essere la funzione principale della *coniunctio relativa* con copia nominale nella traduzione della *Chirurgia magna* di Guy de Chauliac, studiata da Bazin Tacchella (2005: 44).

Tipo 1: “il quale”

Il pronome relativo può riprendere un costituente “centrale” dell’enunciato precedente facendone il soggetto dell’enunciato successivo:

5. Elli canonizzò la beata santa Elisabet, filia del re d’Ungaria. **La quale** un giorno, essendo pulzella delle più belle del mondo e delle più amastrate in iscritura, sì era piena di tanta limosina e caritade, che nulla cosa si lasciava a dare per Dio (*Cronica fiorentina*, p. 920).

Nel passo seguente, la *coniunctio* riprende un antecedente che, nel periodo in cui compare, svolge la funzione di complemento indiretto, anche se si tratta di un referente estremamente rilevante nella linea tematica del brano. Proprio tale pregnanza permette all’antecedente di divenire soggetto nell’enunciato avviato dal relativo:

6. E io dissi: – Credo in uno Idio patre onnipotente, fattore del cielo e de la terra e di tutte le cose visibili e non visibili, secondo che nel detto *Credo in Deo* disse santo Piero. E in Gesù Cristo unico suo figliuolo, verace signore nostro, secondo che v’arose sant’Andrea. **Il quale** fue dallo Spirito Santo formato, e nacque dalla vergine Maria, secondo che v’aggiunse san Giovanni. E ne la signoria di Pilato fu crucifisso e morto e sepolto, secondo che santo Iacopo minore disse. Discese a lo ‘nferno, e al terzo dí risuscitò da morte, come arose santo Tomaso. E andonne in cielo e siede da la diritta parte del suo Padre, come disse santo Iacopo maggiore. E quindi verrà a giudicare i vivi e’ morti, come v’arose santo Filippo. Credo nello Spirito santo, come disse santo Bartolomeo. E nella santa Ecclesia catolica, come disse santo Mateo. E ne la comunione di santi, e ne la remissione de’ peccati, come disse san Simone cananeo. E nella resurrezzione della carne, come disse santo Tadeo. E ne la vita eterna, amen (Giamboni, *Libro de’vizii*, XVII, 3, p. 36)

Questa modalità di connessione interfrasale consente di trasformare un referente introdotto come rema nel tema dell’enunciato seguente:

7. e da’ Guelfi [il re Carlo di Sicilia] fu richiesto d’uno capitano con le insegne sue. **Il quale** lasciò loro messer Amerigo di Nerbona, suo barone e gentile uomo, giovane e bellissimo del corpo, ma non molto sperto in fatti d’arme (Compagni, *Cronica*, I, VII, 31, p. 11);
8. e con lui era uno figliuolo d’uno affinatore d’ariento, fiorentino, si chiamava il Nero Canbi, uomo astuto e di sottile ingegno, ma crudo e spiacevole, **il quale** tanto aoperò col Papa per abassare lo stato de’ Cerchi e de’ loro sequaci, che mandò a Firenze messer frate Matteo d’Aguasparta, cardinale Portuense, per pacificare i Fiorentini (Compagni, *Cronica*, I, XXI, 108, p. 35);
9. onde, veggendo i Cerchi salire in altezza (avendo murato e cresciuto il palazzo, e tenendo gran vita, cominciorono avere i Donati grande odio contra loro. **Il quale** crebbe assai, perché messer Corso Donati, cavaliere di grande animo, essendogli la moglie, ne ritolse

un'altra figliuola che fu di messer Accierito da Gaville, la quale era reda (Compagni, *Cronica*, I, XX, 96-97, p. 31);

di cambiare il soggetto dell'enunciazione, inserendo un altro punto di vista nella narrazione:

10. e celatamente [i Guelfi] ordinarono, che il Papa fusse mezo alla loro discordia. **Il quale**, a loro petizione, mandò messer frate Latino, cardinale, in Firenze, a richiedere di pace amendue le parti. **Il quale** giunto, domandò sindachi di ciascuna parte, e che in lui la compromettessono; e così feciono (Compagni, *Cronica*, I, III, 14, p. 7);

11. I pessimi cittadini per la loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monfiorito da Padova, povero gentile uomo, acciò che come tiranno punisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione, come a loro paresse. **Il quale** prestamente intese la volontà loro, e quella seguì; ché assolvea e condannava senza ragione, come a loro pareva (Compagni, *Cronica*, I, XIX, 91, p. 29).

In varie occorrenze il pronome relativo si riferisce a un antecedente caratterizzato da una posizione "bassa" nell'enunciato precedente. Ad esempio in (12) l'antecedente rappresentato dal nome e dalla relativa (giro perifrastico per indicare il demonio) è inserito in una sorta di appendice. Tuttavia nel periodo successivo il pronome permette di elevare questo referente, introdotto in una zona marginale, a soggetto:

12. E il medesimo di a furore di popolo, andarono a casa messer Corso, **il quale** alla piazza di San Piero Maggiore s'aserragliò e afforzò con molti fanti (Compagni, *Cronica*, III, XX, 119, p. 115)

L'antecedente svolge nella prima frase la funzione di possessore, mentre nella seconda diviene a soggetto.

Nel brano seguente l'antecedente è il costituente periferico di una consecutiva dipendente dal verbo *si levò*:

13. e immantenete la terra, quanto teneva il corpo di santo Ilaro sedendo, si levò in alto, tanto ch'ell'era a pari colle sedie di quelli altri vescovi. **I quali** vedendo l'essempio et miracolo ebono in grande riverenzia colui, il quale prima dispettavano; e ricordaronsi della parola del vangelo (Passavanti, *Specchio*, XLI, 3, p. 615).

Anche in questo caso il relativo agevola il passaggio alla funzione di soggetto sintattico e di tema informativo. Si vedano anche i passi seguenti:

14. Ma quando Meliagus intese queste parole, disse «Amorat, dittemi, se dDio vi salvi, e quante dame sono al mondo, che ssiano tanto belle quant'ee mia dama la reina Ginevra? **La quale** passa tutte 'altre dame di bellezze. Onde nonn àe neuna dama al mondo che a llei si possa appareggiare» (TR, CLXX, 17-22, p. 318);

15. Nel qual tempo, la morte, la quale a niuno non perdona né prolunga termine, per volontà di Dio partì dal mondo la nobile imperadrice, con nobilissima fama di gran santità di vita

onesta, ministra de' poveri di Cristo: la quale fu seppellita con grande onore, a di xij di novembre nella Chiesa maggiore di Genova (Compagni, *Cronica*, III, XXX, 171, p. 132);

16. E però che li raggi non sono altro che uno lume che viene dal principio della luce per l'aere infino alla cosa illuminata, e luce non sia se non nella parte della stella, però che l'altro cielo è diafano, cioè trasparente, non dico che venga questo spirito, cioè questo pensiero, dal loro cielo in tutto, ma dalla loro stella. **La quale** per la nobiltà delli suoi movitori è di tanta vertute, che nelle nostre anime e nell'altre cose ha grandissima podestade, non ostante che essa ci sia lontana, qual volta più c'è presso, cento sessanta sette volte tanto quanto è, e più, al mezzo della terra, che ci ha di spazio tremila dugento cinquanta miglia (*Cv*, II, VI, 10, p. 96).

Accanto ai casi in cui il relativo assume la funzione di soggetto o di oggetto diretto troviamo, più raramente, occorrenze in cui la *coniunctio* svolge la funzione di complemento obliquo. Nei casi seguenti si osserva l'uso di un relativo con funzione di dativo:

17. Veco Odo di Ranieri da Patalla e Ventura di Ramondino da Patalla, ce debono servire il comune co' quatro chavali, e sono buoni, ed aveli iscritti ed aveli mandati per cela iscritta ce venuta v'è; **ai quali** noi ave. dati XV l tr'ambeduni, e altrettanti ne debono avere: ini percò lo lo date (*Lettera 31*, 2, p. 212);

18. Ma il barbaro per reverenzia de la religione e per tema di Dio, e per la fede de la vergine mosso, ad Alarico per messaggio mandò a dire queste cose. Il quale continuamente comandò che a la chiesa di Santo Piero fossero portate, e la vergine insieme con tutti i cristiani, che vi si erano adiunti, con fedele guardia vi fossero menati (Giamboni, *Volg. Historiae*, VII, XLIII, p. 450).

In (19) e in (20) la *coniunctio* svolge il ruolo, rispettivamente, di complemento partitivo e di possessivo:

19. Contio sia a voi che i cavaieri che vengono di Spuleto sì sono pagati per uno Mese. **Dei quali** àno nome sere Andrea e Radicone soio filio e Politio di Palmiere e Tristaneto e Tomassone di Simo e Giovaneto di sere Andrea e Tomasone di sere Andrea e Simoneto di sere Andrea e Francesco di Palmiere (*Lettera 28*, p. 201);

20. E chontio vo sia che Aldobrandino pagò i· Cortona lxij chavalieri, i quali mosero per venire a Siena lunedì a terça, sei di entrante otobre. **Le nomina dei quali** i'ò iscritti per carta, e per carta la paga che l'è fata: intra i quali die avere trenta e sei chavalieri coverti (*Lettera 30*, p. 210).

In genere l'uso di una *coniunctio* con funzione di complemento obliquo si concentra nelle didascalie che regolano i turni tra gli interlocutori di un dialogo riportato mediante discorso diretto nel testo:

21. E con lettere portò messer Baldo Fini da Figline, tentarono il re di Francia. **Al quale** disse il cardinale d'Ostia: «Quanto grande ardimento [...]» (Compagni, *Cronica*, III, XXXII, 177, p. 134);
22. E andando ella per confessarsi, lo dimonio di ciò dolendosi sì li apparve in della via e domandola dove andasse. **Al quale** ella arditamente rispuose: - Vadomi a confessare per confondere e vituperare me e te (Cavalca, *Esempi*, LXIII, 21, p. 167);
23. quelli rispuose: - Messere, io temo che non muoia in questo mezzo -. **Al quale** sam-Bernardo rispuose e disse: - Se in questa volontade e contrizione muori, quanto appo Dio, monaco sarai (Cavalca, *Esempi*, LXIII, 55, p. 183);
24. «[...] Ma d'una cosa vi priego mi facciate chiaro: come sapeste voi che io qui fossi? ». **Al quale** ella rispose (*Dec.*, II, V, 27-28, p. 184).

Talvolta la *coniunctio relativa* agisce come indicatore del turno di parola nell'ambito di un'*oratio obliqua*:

25. [il prete] anche lo visitoe e confortollo che pur si confessasse. **Al quale** quelli rispuose che troppo era tardi (Cavalca, *Esempi*, LXII, 4, p. 154)

Non sempre l'antecedente pronominalizzato è argomento del verbo principale dell'enunciato introdotto dalla *coniunctio*. Il pronome relativo può essere il costituente di un gerundio o di un'altra subordinata prolettica. Tale modalità di collegamento interfrasale è caratterizzata da una maggiore complessità. Se ne vedano alcuni esempi:

26. Onde una fiata passando per una valle petrosa, lo fanciullo che'l guidava li disse per sollazzo che quine era grande popolo [...] **Al quale** quelli credendo incomincioe a predicare (Cavalca, *Esempi*, LVII, 3, p. 144);
27. Non si maravigli dunque alcuno se lunga è la digressione de la mia scusa, ma, sì come necessaria, la sua lunghezza paziente sostenga. **La quale** proseguendo, dico che – poi ch'è manifesto come per cessare disconvenevole disordinazione e come per prontezza di liberalitade io mi mossi al volgare comento e lasciai lo latino – l'ordine de la intera scusa vuole ch'io mostri come a ciò mi mossi per lo naturale amore de la propria loquela; che è la terza e l'ultima ragione che a ciò mi mosse (*Cv*, I, X, 4-5, p. 41);
28. e venendo infino dov'era il conte con la sua compagnia, veggendolo tutti e udendolo, disse al conte: - Su, conte, lièvati su e séguitami -. **Il quale** tutto spaurito, tremando si levò, e andava dietro (Passavanti, *Specchio*, VII, 2-3, p. 542).

Ad esemplificare come il fenomeno della *coniunctio relativa* possa dar luogo a diverse configurazioni frasali, dotate di un vario grado di complessità e dunque tali da richiedere una differente capacità compositiva, può essere utile la seguente occorrenza tratta dal *Decameron*:

29. Così adunque visse e morì ser Cepparello da Prato e santo divenne come avete udito. **Il quale** negar non voglio esser possibile lui esser beato nella presenza di Dio (*Dec.*, I, I, 89, p. 70).

Il referente pronominalizzato dalla *coniunctio* si pone come soggetto di un accusativo all'infinito. La simultanea presenza di due tratti sintattici latineggianti e dell'estrazione del relativo dalla subordinata cui esso appartiene dal punto di vista logico rafforza la complessità del periodo.

Già queste prime annotazioni sulla *coniunctio relativa* permettono di rilevare come il fenomeno nella prosa antica non possa essere giudicato omogeneamente: se infatti l'uso di iniziare un periodo con un relativo ha un'origine dotta ed è presumibilmente legato alla necessità di ricalcare una modalità di connessione interfrasale tipica del latino, la varia fisionomia che assume e il fatto che esso accomuni testi letterari ma anche testi di prosa media e documentaria segnalano che il costrutto ha iniziato a diffondersi per proprio conto. Occorre pertanto isolare il fattore che ha permesso l'estensione del costrutto in testi che certamente non pongono fra le prime preoccupazioni quelle di imitare lo stile della prosa latina. Ora, tale fattore non può essere rintracciato se non osservando le peculiarità informative della zona sinistra dell'enunciato in italiano antico. La netta preferenza per l'espressione degli elementi tematici fa sì che a sinistra del *comment* la prosa antica proceda all'immissione del *topic* o di altri componenti orientati a costituire un *frame* nel quale intendere la predicazione principale. In qualche modo la *coniunctio relativa* espande le potenzialità della zona sinistra dell'enunciato, attuando un rinvio all'indietro, cioè all'antecedente e all'enunciato in cui questo si trova. Rispetto ad altri tipi di anaforici la *coniunctio relativa*, per via della propria natura di pronome relativo, ha un maggior peso anaforico e rappresenta dunque un tipo di connessione più efficace, in grado al tempo stesso di sottolineare la continuità tematica e di annunciare, in quanto introduttore di un nuovo enunciato, il conseguimento di un altro scopo illocutivo rispetto al periodo precedente.

Tipo 2: “Preposizione + cui/che” con antecedente nominale

L'impiego di *che* con valore di *relatif de liaison* riferito a un antecedente nominale è molto raro, mentre più frequente è l'uso di *cui* preceduto da preposizione. Tra le funzioni che questo pronome assume all'inizio di enunciato troviamo la segnalazione dei turni di parola nell'ambito di sequenze dialogiche:

30. **A cui** madonna Aldruda disse (Compagni, *Cronica*, I, II, 8 p. 6);

31. **A cui** Bondalmonte rispose (Compagni, *Cronica*, I, II, 8, p. 6).

Il costrutto raggiunge un'alta frequenza nel *Decameron*, giungendo a regolare gli inserti dialogici in modo veloce e quasi formulare⁸:

32. **A cui** Alessandro disse (*Dec.*, II, III, 26, p. 160);

33. **A cui** la Cavriuola rispose (*Dec.*, II, VI, 17, p. 217);

34. **A cui** Aldobrandin disse (*Dec.*, III, VII, 51, p. 411).

⁸ Nei testi biblici è molto frequente la formula *Cui ait* con le stesse funzioni di strutturazione del discorso.

Tipo 3 “Articolo / preposizione + *che* (**cui*)” con antecedente frasale

Se il *che* con antecedente nominale non compare spesso con il valore di *coniunctio relativa*, il pronome è invece ben attestato in riferimento ad antecedenti proposizionali. In particolare la sequenza *il che* è utilizzata all’inizio di periodo per riferirsi a quanto enunciato in precedenza; in questo modo un antecedente complesso può assumere la funzione di soggetto o di oggetto diretto dell’enunciazione successiva:

35. il papa, a petizione degli Spini suoi mercatanti e de’sopradetti amici e parenti, lo richiese facesse pace con messer Corso; **il che** non volle consentire, mostrando non facea contro a parte guelfa (*Compagni, Cronica*, I, XXIII, 123, p. 38);
36. – Giovani donne, spesse volte già adivenne che quello che varie riprensioni e molte pene date a alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte, per accidente non che ex proposito detta, l’ha operato. **Il che** assai bene appare nella novella raccontata dalla Lauretta, e io ancora con un’altra assai breve ve lo intendo dimostrare (*Dec.*, I, IX, 3, p. 113);
37. Il conte [...] cominciò a mordere così folle amore e a sospignerla indietro [...] e con saramenti a affermare che egli prima sofferrebbe d’essere squartato che tal cosa contro all’onore del suo signore né in sé né in altrui consentisse. **Il che** la donna udendo, subitamente dimenticato l’amore e in fiero furore accesa, disse (*Dec.*, II, VIII, 20-21, p. 264).

Oltre a favorire la coesione e la progressione del testo, tale strategia di pronominalizzazione permette anche di nominalizzare un enunciato, trasformandolo in un costituente frasale.

Il pronome può anche assumere una reggenza preposizionale, comportandosi dunque come un oggetto indiretto:

38. e videgli amendue parlare insieme. **Di ch’**egli fu molto crucciato; e serrogli di fuori e se ne venne alle finestre della sala alto (*Sette savi*, p. 518);
39. Ah lasso, - diss’ella - adunque sarò io morta e disonorata, s’io sarò presa e battuta domattina! Di che tutti i miei parenti riceveranno vergogna (*Sette savi*, p. 518);
40. «Madonna, io ho inteso che un gallo basta assai a dieci galline, ma che dieci uomini possono male o con fatica una femina sodisfare, dove a me ne convien servir nove; **al che** per cosa del mondo io non potrei durare [...]» (*Dec.*, III, I, 37, p. 335);
41. Avvenne che, aspettando il garzone, cominciò a piovere una grandissima acqua: e passando una forese o trecca con uno paniere di ciriege in capo, il detto paniere cadde; **del che** le ciriege s’andarono spargendo per tutta la via (*Trecentonovelle*, XVII, 2-3, p. 54);
42. E’ non c’è vino. **Di che** dicono che ’l dicano al Basso, e così fanno (*Trecentonovelle*, XX, 4, p. 65).

Analogamente alla *coniunctio relativa* realizzata mediante i pronomi analitici, anche il tipo in esame può ricorrere in subordinate prolettiche (gerundive, participiali) o accompagnato da sintagmi aggettivali⁹:

43. e quivi invano lungamente chiamò e molto il dimenò e percosse. **Di che** egli piagnendo, come colui che chiara vedea la sua disventura, cominciò a dire (*Dec.*, II, V, 42);
44. avvenne che una gentil donna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro, donde tornando, da alcuni scellerati uomini uomini villanamente fu oltreggiata. **Di che** ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re (*Dec.*, I, IX, 4, p. 114);
45. Essendo adunque già venuta l'ultima vivanda, e il romor disperato della cacciata giovane da tutti fu cominciato a udire. **Di che** maravigliandosi forte ciascuno e domandando che ciò fosse e niuno sappiendol dire, levatisi tutti dritti e riguardando che ciò potesse essere, videro la dolente giovane e 'l cavaliere e' cani (*Dec.*, V, VIII, 37, p. 678);
46. E appresso mangiare, secondo che alla sufficienza di Primasso si conveniva, il fé nobilmente vestire, e donatigli denari e pallafreno, nel suo albitrio rimise l'andare e lo stare. **Di che** Primasso contento, rendutegli quelle grazie le quali poté maggiori, a Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo (*Dec.*, I, VII, 26, p. 108);
47. Ma Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente avesse quella presura: **di che** il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare con animo di fargli confessare ciò che color dicevano (*Dec.*, II, I, 24, p. 137);
48. io feci fare alla donna mia a colei che l'aspettava questa risposta, che ella era presta d'esser domane in su la nona, quando la gente dorme, a questo bagno; **di che** la femina contentissima si parti da lei (*Dec.*, III, VI, 19, p. 382);
49. i monaci [...] corson colà e conobbero la voce di Ferondo e viderlo già del monimento uscir fuori: **di che** spaventati tutti per la novità del fatto cominciarono a fuggire e all'abate n'andarono (*Dec.*, III, VIII, 68, p. 426);
50. E così stando la cosa, avvenne che il garzoncello infermò; **di che** la madre dolorosa molto, come colei che più no' n'avea e lui amava quanto più si poteva, tutto il dì standogli dintorno non restava di confortarlo e spesse volte il domandava se alcuna cosa era la quale egli desiderasse, pregandolo gliele dicesse, ché per certo, se possibile fosse a avere, procaccerebbe come l'avesse (*Dec.*, V, IX, 12, p. 684).

Accanto agli usi in cui il pronome mantiene una funzione relativa, avvicinandosi a un incapsulatore testuale, è possibile trovare varie occorrenze, specialmente nel *Trecentonovelle*, in cui “prep. + *che*” si avvicina a un connettivo consecutivo:

51. Alcuni hanno già detto essere venuta questa o simil novella, a (...) papa, il quale per colpa commessa da un suo abate, li disse che li specificasse le quattro cose dette di sopra, e una

⁹ Per un'analisi di *di che* nel *Decameron* cfr. Dardano (2002a).

più, cioè: qual fosse la maggior ventura che elli mai avesse àuto. **Di che** l'abate, avendo rispetto della risposta, tornò alla badia (*Trecentonovelle*, IV, 28-29, p. 16);

52. Alberto cominciò; e non accordando l'aggettivo col sustantivo, giunse balbettando a uno scuro passo, là dove dice: *da nobis hodie*; e di quello non ne potea uscire. **Di che** lo inquisitore, udendolo, disse (*Trecentonovelle*, XI, 12-13, p. 36);

53. – Gnaffé! non istà, però che dice che io sono paterino, e che io torni a lui domattina, e ancora non mancò per quella puttana di donna Bisodia che è scritta nel Paternostro che non mi facesse morire allotta allotta. **Di che** io vi prego per l'amore di Dio che andiate a lui e prehiate che io gli sia raccomandato (*Trecentonovelle*, XI, 16, p. 36);

54. Avvenne che un giorno il Forteguerra avea apparecchiato un bel desinare al giovene e a certi altri; **di che** li suoi parenti li furono addosso, dicendo (*Trecentonovelle*, XVI, 6, p. 48);

55. E con questo vedere, preso gran sospetto, tanto fece che seppe chi la giovene era e come il notaio l'avea tradito e ingannato. **Di che** giugnendo a Staggia, lo sposo usò questa malizia disse volea cenare di buon'ora (*Trecentonovelle*, XVI, 19, p. 50).

Il pronome ha qui il significato di 'al che', 'dopodiché', 'quindi', ma di fatto non assegna alla porzione testuale cui si riferisce una funzione sintattica nell'enunciato in cui compare. Si potrebbe pensare che in alcuni casi la *coniunctio relativa* con *che* preposizionale abbia lo stesso valore esibito nell'italiano contemporaneo dal connettivo *per cui*¹⁰, che nel *corpus* non sembrerebbe ricorrere, almeno non in funzione di incapsulatore frasale con significato causale-consecutivo.

Tipo 4: "Onde"

Come si è detto nel capitolo 2, i pronomi *onde* e *donde* esibiscono come funzione primaria quella di relativizzatori di complementi di moto da luogo; più sporadicamente però i continuatori del latino (DE) UNDE possono relativizzare complementi indiretti di vario tipo. L'ambito della *coniunctio relativa* consente dunque di aggiungere ulteriori indicazioni rispetto all'impiego di *onde*, permettendo anche di evidenziare alcune particolarità di tale elemento.

Occorre notare in primo luogo che nella maggior parte dei casi *onde* nel ruolo di *coniunctio relativa* non relativizza un complemento di luogo né tantomeno complementi indiretti; in realtà se si volesse individuare un antecedente, *onde* sembrerebbe rimandare a un antecedente frasale. Un'eccezione è però rappresentata dal brano seguente in cui *onde* si riferisce all'antecedente *figliuoli*, attribuendogli la funzione di partitivo:

56. Della figliuola di Giovanni, re di Gerusalem, ebbe Giordano re; e d'altre donne anche ebbe *figliuoli* Federigo; **onde** sono coloro che si chiamavano il legnaggio d'Antioccia, il re Enzo e'l re Manfredi, che assai furono nimici di santa Chiesa (Malispini, *Istoria*, p. 953).

¹⁰ Per un'analisi diacronica di *per cui* e per l'ipotesi di una sua derivazione da *per che* (a sua volta calco del *per quod* mediolatino), cfr. Proietti (2002; 2007: 158-164).

In genere però l'operazione anaforica sembra indebolita: *onde* realizza una connessione consequenziale, orientata a sviluppare il testo, presentando l'enunciato come la conseguenza o l'effetto di quanto affermato in precedenza:

57. Elli mi comandava molte volte che io cercassi per vedere questa angiola giovanissima; *onde* io nella mia pueritia molte volte l'andai cercando (*VN*, I, 9, p. 12);
58. e con essa mi pareva che si ne gisse verso lo cielo. *Onde* io sostenea sì grande angoscia, che lo moi deboletto sonno non poteo sostenere (*VN*, I, 18, p. 21);
59. *Onde* io assicurandomi cominciai a parlare così con esso (*VN*, V, 11, p. 56);
60. E messer Oddo Arrighi de'Fifanti, uomo valoroso, villanamente riprese messer Uberto predetto; onde messer Uberto lo smentio per la gola, e messer Oddo Arrighi li gettò nel viso uno tagliere fornito di carne: onde tutta la corte ne fue travagliata (*Cronica fiorentina*, p. 916).

Si noti come nel passo (61) il valore causale di *onde* sia esplicitato dalla riformulazione in inciso *per questa cagione*:

61. onde, per questa cagione, fu portato in mare e messo in uno battello e pinto infra l'acqua, e non ostante questo, tutti i topi del paese vi trassono notando per mare, e tutta la nave rodeano (*Cronica fiorentina*, p. 909).

Nella fase antica *onde* mantiene il ruolo di operatore sintattico di relativizzazione, estendendo le sue funzioni anche ai complementi indiretti, ma al tempo stesso affianca quello di connettivo lessicale. In quest'ultimo impiego non è più possibile definire con esattezza la portata anaforica di *onde*, che più che come pronomi sembra agire come elemento congiunzionale. Il fatto che questi usi siano compresenti non costituisce soltanto una difficoltà nel trattamento delle occorrenze, ma spinge anche a interrogarsi sulle ragioni della polivalenza categoriale di alcuni elementi, la cui natura sembra spaziare dalla sintassi al lessico.

Concludendo la breve trattazione degli aspetti salienti e delle forme più ricorrenti della *coniunctio relativa* nei testi del *corpus*, non si può che sottoscrivere quanto affermato da Dardano (2004): i pronomi relativi mostrano un'estesa e complessa "scalarità funzionale": oltre a una natura propriamente relativa, possono agire come anaforici ma anche come elementi congiunzionali quasi lessicalizzati.

II APPENDICE
ANALOGIE E DIFFERENZE TRA ITALIANO E FRANCESE ANTICO NEL SETTORE DELLE
RELATIVE

Nel corso del lavoro si è spesso fatto riferimento alle particolarità mostrate dalle altre lingue romanze, e in particolare dal francese antico. La ragione per cui si è insistito sul confronto interlinguistico si deve alla vastità e alla frequenza dei fenomeni di interferenza nell'italiano antico¹, non soltanto nei volgarizzamenti che traducono dalla *langue d'oïl*, ma anche nelle opere originali. Il prestigio della letteratura francese, sia in versi sia in prosa, nonché gli scambi commerciali e culturali tra i due paesi hanno favorito fenomeni di osmosi tra le due lingue. Al tempo stesso la comune derivazione dal latino fa sì che proprio nelle fasi antiche le due lingue mostrino interessanti zone di convergenza, assieme a una serie di fenomeni già pienamente distintivi.

In questa sezione della tesi desidero dunque raccogliere le indicazioni disseminate nel corso del lavoro e, per così dire, condotte dal “versante italiano”, soffermandomi più dettagliatamente sulle somiglianze che il sistema delle relative mostra nel francese² e nell'italiano antico del XII e del XIII secolo. Si è dunque proceduto ricalcando la partizione fondamentale della tesi tra morfosintassi e valore funzionale delle frasi relative. Il quadro è stato poi completato mediante l'osservazione delle differenze che intercorrono tra i due sistemi: il breve profilo descrittivo proposto oltre che fornire le basi per future ricerche potrebbe infatti contribuire ad accertare il funzionamento di alcuni meccanismi, la cui operatività differisce nelle due lingue.

1. Le strategie di relativizzazione

Anche in francese antico i pronomi che introducono le relative assommano in sé una funzione anaforica, sintattica e di subordinazione. Nella costruzione di relative a strategia pronominale possono intervenire i pronomi sintetici, che variano in base all'animatezza dell'antecedente e alla funzione sintattica svolta nella relativa, ma non esplicitano né la marca di genere né quella di numero:

¹ Per un'analisi delle interferenze sintattiche tra le due lingue nella fase antica cfr. Dardano (in stampa).

² Al pari dell'italiano, anche il francese antico comprende al suo interno vari dialetti. Nella presente analisi non si è potuto tener conto della variabile diatopica; i fenomeni di sintassi qui considerati sono meno soggetti, rispetto ad altri, al peso della componente regionale. Inoltre come per l'italiano si è fatto riferimento al toscano, anche per il francese antico si è scelto di far riferimento a una varietà che potesse considerarsi rappresentativa, cioè la lingua dell'*île de France*.

Tabella 13: i pronomi sintetici del francese antico

	+ / - ANIMATO	
SOGGETTO	qui	
OGGETTO DIRETTO	que	
OGGETTO INDIRETTO	cui/qui	quoi (at. que)
	+ ANIMATO	- ANIMATO

Riporto di seguito alcuni esempi per ognuno dei pronomi inseriti nella tabella:

1. Lors fist mander tous les mielres maçons **qui** estoient en se terre (*Roman Graal*, 111);
2. L'ome del monde **que** je plus amoie a veoir (*Lancelot*, 11,8);
3. Bien sire, l'an m'a dit que vos avez .ii. chevaliers emprisonnez **por quoi** je ving (*Lancelot*, 72, 37).

Tra gli elementi relativi la forma *cui* si riferisce ad antecedenti animati. Il pronome *cui* è impiegato nella maggior parte dei casi per relativizzare il dativo e il possessore (e può essere pertanto preceduto da una preposizione):

4. et je vos conois molt bien et mon seignor Yvain qui ci est, **qui** je doi grant guerredon (*Lancelot*, 13.20);
5. Artus li boens rois de Bretaingne / **La cui proesce** nos enseigne / Que nos soiens preu et cortois (*Yvain*, 1-3).

ma in qualche caso può sostituire *que* nella ripresa di un antecedente animato con funzione di oggetto diretto nella relativa:

6. Gravier, **cui** je vi joliet, / Celui donrai mon / chapelet (Les chansons de Colin Muset, III, 17-18).

Il *cui* oggetto diretto riprende in genere antecedenti rappresentati da un pronome dimostrativo.

La frequenza del pronome *cui* appare in declino già nella fase antica: dagli inizi del XIII secolo i manoscritti lo confondono con *qui*, segno che le differenze di pronuncia dovevano essersi neutralizzate. Gli usi di *cui* sarebbero dunque stati assunti da *qui*, che nel francese contemporaneo perpetua le due forme.

I pronomi relativi possono anche essere riferiti a un antecedente proposizionale:

7. Si voit son sanc, **qui** moult li grieve (*Roman Graal*, 8150).

All'opposizione tra *qui* soggetto e *que* oggetto diretto si è già fatto riferimento: tale tratto è neutralizzato dall'italiano che adotta il solo *che* per entrambi i casi. Occorre però evidenziare

che in alcune varietà del francese antico, e specialmente nei testi orientali, si origina una forma analogica *que* per il soggetto³:

8. Si leva une tormente **que** les espartist (*Aucassin et Nicolette*, 34).

Una fonte di difficoltà nello studio dei relativi del francese è rappresentata dalla frequenza dei fenomeni di enclisi che danno luogo a forme unverbate: *quin* (*qui* + *en*), *qu'il* (*qui* + *il*), *quist* (*qui* + *est*).

Un'altra forma relativa che con il passar del tempo acquisirà un'importanza sempre maggiore è *dont*. Dell'etimologia latina di questo collegamento relativo si è già discusso (anche perché coincide con quella del pronome italiano *donde*); sembra interessante qui rilevare come Buridant (2000: 548) riconduca il *dont* a un arcimorfema *don* che sarebbe all'origine anche della formazione del connettivo *donc*. I due elementi hanno del resto lo stesso significato: *donc* potrebbe essere parafrasato con l'espressione 'en conséquence de cela', *dont* invece significa 'en conséquence de quoi'. La differenza è di ordine sintattico e riguarda la possibilità di *dont* di marcare la proposizione che introduce come subordinata.

Non presenta particolarità l'uso di *où*, impiegato per relativizzare locativi, spesso con un valore puntuale:

9. Sire, or sachez que li leus **ou** il est ne li enniue pas (*La mort le roi Artu*, 35, 9).

Accanto agli usi locativi è da registrare, per la singolarità del fenomeno, la ricorrenza di *où* nelle relative predicative dipendenti da formule presentative:

10. *Veç ai le chevalier* **ou** il vient, qui vostre mere a tolue sa terre et ocis ses homes (*Perceval*, 5364) ;

11. e *voit d'autre part en .i. petit islet .i. chevalier* **ou** il est montez desor .i. haute arbre (*Perceval*, 9764).

Secondo Ménard (1966) questi costrutti potrebbero essere parafrasati in questo modo *Voici le chevalier dans la direction où il vient*. Le frasi ai punti (10) e (11) sembrerebbero sottintendere una sfumatura deittico-locativa. In italiano il pronome *dove* non condivide tale funzione.

Infine tra i mezzi che realizzano la strategia di relativizzazione pronominale sono da collocare i pronomi relativi analitici, che come già ampiamente evidenziato costituiscono un'innovazione panromanza. Questo mezzo di relativizzazione sembra però poco ricorrente in francese antico, mentre aumenta di frequenza nel medio francese, in cui i relativi analitici diventano strumenti fondamentali per la costituzione di una sintassi molto complessa, ricca di relative, di connessioni interperiodali, e comunque caratterizzata da una forte tendenza alla

³ Lo stesso fenomeno ricorre nelle varietà settentrionali antiche, che pur mantenendo la distinzione soggetto/oggetto diretto, possono talvolta relativizzare i due casi indistintamente usando lo stesso pronome (*che*). Cfr. Parry (2007).

subordinazione⁴. Dal punto di vista della frequenza, l'italiano si avvicina al medio francese: nei testi del *corpus* i pronomi relativi sono molto frequenti. Per quanto riguarda, invece, le potenzialità d'uso non si notano differenze di rilievo: anche in francese antico i pronomi relativi analitici possono relativizzare, oltre al soggetto e ai complementi indiretti, anche l'oggetto diretto, così come possono ricorrere nelle relative restrittive. Si ha dunque ampia interscambiabilità tra i relativi sintetici e quelli analitici. Come nell'italiano è possibile l'omissione dell'articolo, specialmente nei dialetti anglo-normanni (ma in questo caso il relativo ha anche il valore di connettivo comparativo).

Della possibilità di usare il relativo analitico come congiunzione completiva non si trova traccia in italiano, mentre in francese Buridant (2000: 590) riporta la seguente occorrenza:

12. Pur ceo ke bref est issu de par vous, sire, qe le viscounte de Cornuaille veigne en sa propre personne lendemeyn de la seint Andreu pur aconter del an dis e uitime, **quel** nostre cher valler Wauter de Ayllesbury fu gardien de par nous de meme le counte de la seint Barnabe jekes la seint Michel (*Lettres angl. fr.*, 57 1292)

Considerando i pronomi finora citati e procedendo all'elaborazione di una tabella più completa di quella ripresa da Buridant (2000) è possibile operare un confronto diretto tra il sistema pronominale dell'italiano antico e quello del francese.

Tabella 14: sistema pronominale italiano

Funzione sintattica	Natura semantica dell'antecedente	
	+Animato	-Animato
S	che il quale	che il quale
OD	che il quale cui	che il quale
GEN	cui (prep. + cui) prep. + il quale	cui (prep. + cui) prep. + il quale
OI	prep. + il quale prep. + cui	prep. + il quale prep. + cui prep. + che onde / donde

⁴ Cfr. Buridant (2000: 589): «Il [lequel] jouira d'une grande fortune à mesure que les phrases narratives deviendront plus complexes et plus étoffé pour devenir un strument de haute fréquence dans les phrases très étagées de la prose narrative du XVI^e siècle, où il permet les décrochements et les imbrications les plus fortes et les plus savantes comme outil à la fois déclencheur et enclencheur pouvant amorcer de véritables indépendantes». Si veda anche Lorian (1973).

Tabella 15: Sistema pronominale francese

Funzione sintattica	Natura semantica dell'antecedente	
	+Animato	-Animato
S	qui lequel	qui lequel
OD	que lequel cui	que lequel
GEN	dont cui (prep. + cui) prep. + lequel	dont prep. + quoi prep. + lequel
OI	dont prep. + lequel	dont prep. + lequel prep. + quoi prep. + que

Mi sembra di poter dire che in entrambe le lingue i pronomi relativi siano sensibili al tratto dell'animatezza dell'antecedente. Inoltre, in diacronia il sistema dei relativi sembra aver subito una perdita, anche se il francese, almeno nello scritto, ha conservato un maggior numero di relativi: a ben vedere soltanto l'uso di *quoi* si è ridotto, mentre *cui* è stato rianalizzato nella forma *qui* (che preceduta da preposizione può relativizzare i casi indiretti).

Per quanto riguarda le altre strategie di relativizzazione, il francese antico presenta le stesse possibilità dell'italiano. Sono infatti impiegati il *que* "relatif universel", le relative con elemento di ripresa e le relative a marca zero. Molto più esiguo è il peso delle relative pleonastiche (introdotte da un relativo analitico e dotate di ripresa), ma probabilmente la minore ricorrenza dei relativi analitici rispetto agli altri pronomi influisce in negativo sulla frequenza del fenomeno.

Anche rispetto all'omissione del relativo, possibile anche se non molto frequente, le condizioni sembrano simili a quelle in cui in italiano avviene la cancellazione del *che*: il fenomeno ricorre infatti in presenza di antecedenti dimostrativi (*tel* o *celui*) e nelle relative determinative (*Le conseil lui aveit donè*). Ma l'ellissi del relativo in francese antico è condizionata dalla presenza nella reggente di una negazione:

13. *Tel i a Ø ferai dolent* (Bérout, *Le roman de Tristan*, 1244);

14. *Et se n'i puet on pas i avoir / Tel chose Ø a l'en en la taverne* (*Le vair palefroi*, 823).

2. Particolarità sintattiche

2.1. Attrazione casuale

Il francese antico presenta un fenomeno di attrazione casuale: il pronome relativo, specialmente se ha funzione di soggetto o di oggetto diretto, esercita un'attrazione nei confronti dell'antecedente. Questo tipo di attrazione denominata *attractio inversa* era molto frequente in latino, in cui, secondo Touratier (1980: 147-211), l'antecedente prende la stessa marca casuale del pronome nei contesti in cui esso si trova isolato rispetto alla reggente (ad esempio nelle frasi segmentate con dislocazione a sinistra):

O, inquit, Oenothea, hunc adulescentem quem vides, malo astro natus est [anziché *O, inquit, Oenothea, hic adulescens quem vides ...*] (Petronio, *Satyricon*, 134, 8).

Nella frase appena citata il referente giovinetto non è tanto il soggetto della principale quanto un costituente topicale collocato in prima posizione senza altri agganci con il resto dell'enunciato (come se in francese dicessimo *Ce garçon là, il est né sous une mauvaise étoile*).

In francese l'attrazione si determina nelle stesse condizioni, anche se non è molto diffusa (non si sa fino a che punto l'intervento degli editori non sia da ritenere responsabile di una certa normalizzazione):

15. Ja nus hom ki mal ait es iex / Et caste vie n'ait menee, / ne li poroit etre moustree / La gentis pierre [anziché 'Ja a nul home ki mal ait es iex [...] ne li porroit etre moustree [...]'] (*Barlaam et Josaphat*, XXXII, 36).

Si noti come il brano presenti una dislocazione a sinistra: il pronome *li* riprende il referente *hom* e ne esplicita la funzione dativale. Casi come questo ovviamente in italiano non possono ricorrere, data l'assenza di una flessione bicasuale.

L'attrazione è molto frequente in francese antico in presenza di antecedenti dimostrativi, specialmente nella sequenza "com cil + relativa":

16. mes lors lor estuet reposer, comme cil qui mes ne puent endurer [anziché 'mes lors lor estuer reposer, comme celui qui mes ne puent endurer'] (*La mort le roi Artu*, 151, 149).

Anche in questo caso la scarsa integrazione dell'antecedente *cil* con il resto della frase favorirebbe l'attrazione. Tuttavia, Kunstmann (1990: 246) osserva che tale condizione non si verifica sempre: in qualche caso l'antecedente non è isolato, ma rientra in un sintagma argomento o complemento indiretto:

17. Fame aime mout la compaignie de cil qui la tient pour s'amie [anziché 'Fame aime mout la compaignie de celui qui la tient pour s'amie'] (*Clef d'amour*, 836).

In riferimento a occorrenze come questa si può soltanto ipotizzare che intervenga un fattore cognitivo, in base al quale si preannuncia nella reggente la funzione sintattica che l'antecedente

occupa nella relativa, similmente a quanto avviene in fonologia con l'assimilazione progressiva⁵.

Come si è già accennato, le diverse condizioni morfologiche del sistema nominale non permettono di individuare con altrettanta sicurezza casi di vera attrazione⁶. Un'eccezione è però rappresentata da due fenomeni. Il primo, cui fa riferimento Vanelli (2005), riguarda le relative introdotte dal dimostrativo *quelli* singolare (con il significato dunque di 'colui'). Secondo la studiosa, tale forma dimostrativa può essere soltanto soggetto, tuttavia si ritrovano casi in cui *quelli* accompagnato da una relativa nella quale svolge la funzione di soggetto compare sotto la reggenza di varie preposizioni. Vari esempi si trovano nei volgarizzamenti dal francese:

18. Dunque vene in lui bene quella virtude che ane molte càpita, e sì divene di carità chomo del serpente che mette due capi quando homo ne li taglia uno: ché quando homo tollesse a quelli **che** à in sé carità una gonnella, sì la radoppia (*Natura animali*, XXVI, p. 452);

19. La boce di quelli *che parla* dee essere dolce, non contendente, non tremante, non cantevole, ma vega prima di che elli parla: se parla di cose ferme, mostri fermezza, se parla a sollazzo, mostri allegrezza (*Fiori*, XX, 44-47, p. 157);

20. A quelli che dice sie tacito uditore, a quelli *che ti domanda* rispondi volentieri, a quelli *che contende* non credere leggiermente (*Fiori*, XXIV, 75-77, p. 182).

Ma anche nel *Convivio* *quelli* singolare può dipendere da una preposizione qualora sia seguito da una relativa:

21. E se non è in vita lo padre, ridurre si dee a quelli *che per lo padre è nell'ultima voluntade in padre lasciato*; e se lo padre muore intestato, ridurre si dee a colui cui la Ragione commette lo suo governo (*Cv*, IV, XXIV, 10, p. 420);

22. sì come la rosa, che non pur a quelli che va a lei per lo suo odore rende quello (*Cv*, IV, XXVII, 3, 437).

Come si può spiegare l'uso anomalo del dimostrativo in questi contesti? A prescindere se l'attrazione sia un meccanismo realmente vitale in italiano, si può pensare che la forte integrazione dell'antecedente e del pronome in questo tipo di relative (dovuta alla spesso ricordata debolezza semantica del dimostrativo) favorisca l'uso del dimostrativo soggetto in un sintagma preposizionale⁷.

Un secondo fenomeno, molto sporadico, è rappresentato dai casi in cui l'antecedente assume le marche che indicano la funzione da esso svolta nella relativa, mentre il collegamento

⁵ Cfr. Tobler (1905: 305).

⁶ Noordhof (1937: 72) riscontra alcune occorrenze di attrazione del genere (del tipo, cioè, *quella che più importa è la vostra felicità*), ma si tratta di un fenomeno diverso, che coinvolge l'accordo tra soggetto e sintagmi in posizione predicativa.

⁷ Tuttavia Rohlf's (1968: §492) osserva come le forme dimostrative sostantivali toscane *questi*, *cotesti*, *quelli* iniziano con il passare del tempo a essere usate anche in riferimento ad altri complementi.

relativo è affidato al *che* indeclinato. Si veda il seguente passo tratto dalle prediche di Bernardino da Siena:

23. Simile, se ci fusse un asino a udire, e poi tu il domandasse: “Che te ne pare?”, io mi credo che non ti risponderrebbe, perché elli non intende tali parole, ma elli ti potrebbe dimostrare per sperienza di quello che elli s’intende [anziché ‘ti potrebbe dimostrare [...] quello di che elli s’intende’] (Bernardino, *Prediche 1424*, XXI, 43, p. 614).

Tale tipo di attrazione non sembra ricorrere in francese antico, almeno stando ai dati raccolti da Kunstmann (1990: 247).

I casi di attrazione in italiano antico sono dunque molto ridotti e più che a fattori derivanti dall’articolazione informativa della frase sembrano legati alla scarsa autonomia tra antecedente e pronomi, in relative restrittive e dotate di un antecedente dimostrativo.

2.2. Posizione della relativa

Sebbene nella maggior parte dei casi il pronome segua il proprio antecedente, è possibile trovare relative discontinue. Il fenomeno studiato da Nordhal (1983) e da Kunstmann (1990: 237-240) sembra concentrarsi nei testi poetici, ma può ricorrere anche nella prosa.

Il fenomeno può ulteriormente essere distinto in estrazione dell’antecedente e discontinuità della relativa. Nel primo caso la distanza tra antecedente e pronomi si produce in una relativa restrittiva. L’antecedente è spesso accompagnato da elementi correlativi (come i dimostrativi o i pronomi e gli aggettivi indefiniti):

24. ne vos ne comanderiés nule chose ma dame **qu’**ele ne feist (*Lancelot*, 8, 43).

Come avviene in italiano la disgiunzione permette di isolare, ponendoli in rilievo i due elementi della struttura relativa.

Nelle relative non restrittive, invece, la discontinuità qualifica la dipendente come un’aggiunta successiva:

25. quant il vint pres del chastel, se part li vallez de lui **qui** l’ot mené à la fontaine (*Lancelot*, 93, 43).

Una particolarità offerta dal francese antico con una certa frequenza e di cui invece non si sono trovate molte attestazioni nel *corpus* (ma cfr. l’esempio 237 del capitolo 8) consiste nella possibilità che l’antecedente e la relativa, seppur contigui, appartengano a due livelli discorsivi differenti:

26. et blasme la mort «qui tant me lest vivre. – Sire, font si home, laissez le duel ester» (*Lancelot*, 104, 26).

Dopo aver introdotto l’antecedente, il narratore cede la parola al personaggio: in questo modo la relativa si pone nel piano del discorso diretto, mentre il sintagma nominale appartiene al livello diegetico. Ma si osserva anche il ricorrere della configurazione inversa, in cui

l'antecedente è enunciato nel discorso diretto, mentre la relativa è riportata nel discorso indiretto:

27. Et lors alerent li preudome au vilain, si li disent: «Que vuels tu faire de ces sollers et de cel cuir» que il portoit (*Roman du Graal*, 122).

È interessante osservare che la relativa è del tipo che ho definito attualizzante: mentre nel discorso diretto il legame tra referente (*sollers* e *cuir*) è assicurato dai dimostrativi; nell'ambito della diegesi, l'appartenenza dei due oggetti è espressa mediante la relativa, che si configura dunque come un'aggiunta per certi versi superflua.

Ora, anche in italiano può avvenire che il passaggio dal discorso indiretto a quello indiretto sia realizzato senza soluzione di continuità⁸, ma, almeno nel *corpus* esaminato, il fenomeno non sembra molto ricorrente nell'ambito delle relative.

2.3. Fenomeni coordinativi

In francese antico due relative in successione possono collegarsi tra loro in vari modi: qualora sia presente una congiunzione coordinante il pronome può essere presente in entrambe le relative oppure essere omesso nella seconda (in questo caso l'antecedente svolge nelle due relative la medesima funzione). Qualora l'antecedente abbia nella seconda relativa una funzione sintattica diversa da quella che svolge nella prima, si assiste all'uso di un pronome di ripresa, che fa le veci del pronome relativo omesso. Riporto di seguito un esempio per ognuna delle tre modalità descritte:

28. il regarda la terre et le païs **ou** il avoit eü tant de bien et **ou** l'en li avoit fetes tantes enneurs (*La mort le Artu*, 122.15);

29. il vindrent a la nuit obscure a une abaïe **qui** seoit en .i. valee et estoit apelee Telite et estoit en la marche d'Escoce (*Lancelot*, 43, 35);

30. Ne sont ce cil a qui li Helveçois ont toz tens esté en bataille et entroient en lor marches asforce sovent malgré els ? (*Faits de Romains*, 2.3.11).

Come in italiano antico è possibile anche che due relative siano coordinate per giustapposizione:

31. Por Deu, qu'est ore devenuz / mes sire Yvains, qui n'est venuz, / qui se vanta après mangier / qu'il iroir son cousin vangier ? (*Yvain*, 2181-2183).

⁸ Secondo Dardano (1969: 232) il fenomeno «rivela la volontà di far emergere un'intonazione parlata nel punto culminante della narrazione».

2.4. Fenomeni subordinativi

Il fenomeno dell'estrazione e quello della doppia dipendenza del relativo in francese antico non sono terminologicamente distinti e rientrano nell'ambito dell'*imbrication*. Tuttavia, lo studio di Härmä (1979) è orientato in particolar modo all'analisi dell'estrazione del relativo. In effetti non sono a conoscenza di studi che affrontino il fenomeno della doppia dipendenza in francese antico. Il confronto tra le due varietà linguistiche deve essere necessariamente limitato all'estrazione. Del resto questo fenomeno ha spesso attirato l'attenzione degli studiosi per via dell'aspetto formale che il secondo elemento congiuntivo (cioè quello che dipende dalla relativa) assume. Si vedano i tre esempi seguenti:

32. si quide prendre son arc **qu'il** quidoit **que** encore pendist a son col (*Lancelot*, 9°, 18);

33. por cest home **que** je cuidoie **qu'il** fust morz (*Queste*, 122, 18) ;

34. ce est cil **que** je croi **qui** soit mes peres (*Queste*, 20, 19).

In italiano la completiva (cioè la seconda subordinata del costrutto, che dipende dal verbo parentetico) è sempre introdotta dalla congiunzione *che*. Invece, in francese, il secondo elemento congiuntivo può essere rappresentato da *qui*, da *que* o dalla sequenza “*que* + pronome personale soggetto”. Nell'esempio (32) la forma coincide con la funzione che l'elemento assume rispetto alla posizione che occupa: in presenza di un verbo parentetico e di una subordinata completiva è normale aspettarsi la congiunzione *que*. L'esempio (33) invece pone un problema: l'espressione del soggetto infatti è un pleonasmo perché il soggetto del verbo *fust morz* è già espresso e coincide esattamente con l'antecedente *cest home*. Nell'esempio (34) si produce quella che a prima vista sembrerebbe una vera e propria irregolarità sintattica: l'introduttore della completiva corrisponde, infatti, a un pronome relativo (*qui* non può essere altro in francese). In questo caso la forma non coincide con la funzione. Il problema è stato risolto ipotizzando che essendo obbligatoria l'espressione del soggetto in francese, la lingua abbia provveduto a dotare il complementatore di una marca morfologica indicante il nominativo, in modo tale da evitare il pleonasmo (che invece avviene in 33) e al tempo stesso da dotare la frase completiva di un soggetto. Tale innovazione si produce abbastanza presto: già in antico francese la sequenza più frequente è *que...qui*.

Nel corso del capitolo 5 si è visto come Härmä riconduca il fenomeno a fattori essenzialmente psicologici, che presiederebbero all'accordo del relativo nei confronti della dipendente (completiva o prolettica) piuttosto che nei confronti del verbo da cui sembrerebbe dipendere il pronome. Si può dunque ipotizzare che anche in francese i due fenomeni derivino dalla mancata corrispondenza tra articolazione sintattica e articolazione informativa. Tuttavia, il francese presenta varie particolarità dovute a specificità morfologiche e nell'uso dei relativi.

Ad esempio, si è visto come in italiano antico nei contesti di estrazione e di doppia dipendenza siano molto spesso usati i relativi analitici. In francese invece Härmä ritrova un solo caso di impiego del relativo analitico in presenza di un verbo parentetico:

35. Sire, on me fait entendant que vous avés une fille, **la quele** *je vos prie*, s'il vous plaist, que vous me donnés a moillier (Henri de Valenciennes, 547, 49).

Per quanto riguarda le funzioni relativizzabili, non si osservano differenze rispetto all'italiano: l'antecedente può svolgere la funzione di soggetto, oggetto e di complemento indiretto. I pronomi usati nella relativizzazione sono *cui*, *ou*, *dont*, *que* indeclinato. Non si rilevano dunque particolari differenze rispetto all'italiano: la relativizzazione nelle relative con estrazione del pronome può essere svolta secondo meccanismi sintattici (la relativa è dunque introdotta da marche di caso che esplicitano la funzione dell'antecedente rispetto alla completiva) oppure secondo meccanismi pragmatici (in tal caso non ci si preoccupa di segnalare il caso dell'antecedente, ma ci si limita a stabilire una connessione tra questo e il blocco relativo):

36. il i porra prendre la plus bele de totes et doner .XII. des autres as .XII. chevaliers de la table la **ou** il cuidera que chescune soit miels enploie (*Lancelot*, 47, 20);
37. amorz d'ome et de fame vient par charnel atouchement **dont** il couvient que virginitez soit corrupue (*Lancelot*, 76, 30);
38. le jor **qu'**il savoient qu'il se devoient combatre (*Turpin I*, 23, 38)

Va osservato però che già in antico francese si originano costrutti simili a *L'homme dont je crois qu'il est venu est moi voisin*, in cui il *dont* non indica la funzione di complemento indiretto (infatti l'antecedente è soggetto della completiva). Tradizionalmente interpretato come complemento d'argomento (la parafrasi potrebbe essere 'L'homme à propos duquel je crois qui est venu'), il *dont* permette di esprimere il fatto che l'antecedente è il *topic* della completiva. Non è casuale che una delle parafrasi più frequentemente proposta sia quella con un complemento di argomento: tale funzione sintattica infatti è uno dei mezzi atti a tematizzare un referente; tuttavia, il parallelismo tra *dont* e il complemento di argomento non sussiste a livello sintattico.

Lontano da qualsiasi pretesa di esaustività, il confronto sin qui condotto tra italiano e francese è stato orientato a mettere in luce le principali differenze sintattiche nell'ambito delle relative. In questo settore, accanto ad alcuni tratti conservativi (si pensi al mantenimento di una declinazione relativa), il francese presenta anche vari elementi innovativi: oltre alla formazione dei relativi analitici, il galloromanzo procede alla creazione di un pronome, *dont*, specializzatosi nel relativizzare i casi obliqui. Sostanzialmente però la fase antica non mostra difformità particolarmente evidenti, il che spinge a pensare che nell'ambito dello *Standard*

Average European nell'evoluzione del latino le lingue romanze (e tra queste soprattutto il francese e l'italiano) abbiano seguito una trafila simile.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

CORPUS:

Breve Montieri = *Breve di Montieri*, in Castellani (1982), pp. 41-51.

CASTELLANI, ARRIGO (1982). *La prosa italiana delle Origini*, I, *Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron.

Cavalca, *Esempi* = Domenico Cavalca, *Esempi*, in Varanini/ Baldassarri (1993), III, pp. 25-233.

Compagni, *Cronica* = Dino Compagni, *Cronica*, a cura di Davide Cappelletti, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2000.

Conti cavalieri = *Conti di antichi cavalieri*, a cura di Alberto Del Monte, Milano, Goliardica, 1972.

Conti morali = Anonimo senese, *Conti morali*, in Marti/Segre (1959), pp. 490-509.

Cronica fiorentina = *Cronica fiorentina*, in Marti/Segre (1959), pp. 907-926.

Cronichetta lucchese = *Cronichetta lucchese*, in Marti/Segre (1959), pp. 901-906.

Cv = Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995.

Dec. = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1994².

Disciplina = *Volgarizzamento della «Disciplina clericalis»*, in Marti/Segre (1959), pp. 256-263.

Disticha Catonis = *Volgarizzamento dei «Disticha Catonis»: volgarizzamento toscano*, in Marti/Segre (1959), 192-194.

Fatti = *I fatti di Cesare*, in Marti/Segre (1959), pp. 456-488.

Fiore di virtù = *Fiore di virtù*, in Marti/Segre (1959), pp. 883-899.

Fiore rettorica = *Fiore di rettorica*, in Marti/Segre (1959), pp. 103-116.

Fiori = *Fiori e vita di filosofi e d'altri savi ed imperadori*, a cura di Alfonso D'Agostino, La Nuova Italia, Firenze, 1979.

Flore de parlare = *Flore de parlare*, in Marti/Segre (1959), pp. 21-24.

Gemma = Guido Faba, *Gemma purpurea*, in Marti/Segre (1959), pp. 7-8.

Gesta = *Gesta florentinorum*, in Marti/Segre (1959), pp. 927-935.

Giamboni, *Libro de' vizzi* = Bono Giamboni, *Libro de'vizzi e delle virtudi*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968.

Giordano, *Quaresimale* = Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, a cura di Carlo Delcorno, Firenze, Sansoni, 1974.

Guittone, *Lettere* = Guittone d'Arezzo, *Lettere*, a cura di Claude Margueron, Commissione per i testi di lingua, Bologna, 1990.

- Inchiesta* = *La Inchiesta del San Gradale*, Volgarizzamento toscano della “Queste del Saint Graal”, a cura di Marco Infurna, Firenze, Olschki, 1993.
- Latini, *Rettorica* = Brunetto Latini, *La rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Firenze, Le Monnier, 1968.
- Lettera 27* = *Lettera di Guiduccio al padre ser Guido, sg. -1253*, in Castellani (1982), pp. 195-197.
- Lettera 28* = *Lettera d'Arrigo Accattapane, da Spoleto, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena s. 1253(1)*, in Castellani (1982), pp. 199-201.
- Lettera 29* = *Lettera d'Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena s. 1253 (2)*, in Castellani (1982), pp. 203-208.
- Lettera 30* = *Lettera d'Aldobrandino Iacomi, anche a nome d'Arrigo Accattapane, da Perugia, a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena s. 1253(3)*, in Castellani (1982), pp. 209-210.
- Lettera 31* = *Lettera d'Aldobrandino Iacomi a Ruggieri di Bagnuolo, in Siena s. 1253(4)*, in Castellani (1982), pp. 211-212.
- Lettera 37* = *Lettera d'Andrea de'Tolomei, da Tresi, a Messer Tolomeo, Messere Orlando, Messer Pietro, e agli altri compagni de'Tolomei, in Siena (1262)*, in Castellani (1982), pp. 273-289.
- Lettera 43* = *Lettera d'Andrea de' Tolomei, da Tresi, a Messer Tolomeo e agli altri compagni de' Tolomei, in Siena 1265*, in Castellani (1982), pp. 401-407.
- Lettera 45* = *Lettera d'Andrea de'Tolomei, da Bari sull'alba, a Messer Tolomeo e agli altri compagni de'Tolomei, al Castello della Pieve s. 1269*, in Castellani (1982), pp. 413-420.
- Malispini, *Istoria* = Riccardo Malispini, *Istoria fiorentina*, in Marti/Segre (1959), pp. 952-979.
- MARTI, MARIO / SEGRE, CESARE (1959). *La prosa del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Milione* = Marco Polo, *Il Milione. Versione toscana del Trecento*, a cura di Vittoria Bertolucci Pizzorusso, Milano, Adelphi, 1994.
- Monte Aperto* = *La sconfitta di Monte Aperto*, a cura di Luigi Spagnolo, Siena, Betti, 2004.
- Natura animali* = *Libro della natura degli animali*, in *Bestiari medievali*, a cura di Lucia Morini, Torino, Einaudi, 1996: 431-486.
- Nov.* = *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Roma, Salerno Ed., 2001.
- Passavanti, *Specchio* = Iacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, in Varanini/Baldassarri (1993), II, pp. 493-643.
- Restoro, *Composizione* = Restoro d'Arezzo, *La composizione del mondo colle sue cascioni*, a cura di Alberto Morino, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- Ricordo* = *Ricordo di imprese pisane*, in Castellani (1982), pp. 163-168.
- Sette savi* = *Il libro dei sette savi*, in Marti / Segre (1959), pp. 511-519.
- Storia Gradale* = *La Storia del San Gradale: volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a cura di Marco Infurna, Padova, Antenore, 1999.

- TaR = *La Tavola ritonda*, a cura di Maria José Heijkant, Milano, Luni, 1997.
- TR = *Tristano Riccardiano*, a cura di Maria José Heijkant, Parma, Pratiche, 1991.
- Trattato di pace* = *Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi p. 1264(1)*, in Castellani (1982), pp. 383-394.
- Trecentonovelle* = Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, a cura di Valerio Marucci, Salerno Ed., Roma, 1996.
- VARANINI, GIORGIO / BALDASSARRI, GUIDO (1993). *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, 3 tt., Roma, Salerno Ed.
- Villani, NC = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Fondazione P. Bembo/Guanda, 1991.
- VN = Dante Alighieri, *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, Torino, Einaudi, 1996.
- Volg. Orosio* = Bono Giamboni, *Volgarizzamento delle "Historiae adversus paganos" di Paolo Orosio*, in Marti/Segre (1959), pp. 443-452.
- Zuccherò, *Spera* = Zuccherò Bencivenni, *Il trattato della spera*, a cura di Gabriella Ronchi, Firenze, Accademia della Crusca, 1999.

TESTI EXTRACORPUS:

- Abate di Tivoli = Abate di Tiboli, *Rime*, in Monaci (1955²), p. 90-100.
- Bernardino, *Prediche 1427* = Bernardino da Siena, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di Carlo Delcorno, 2 voll., Milano, Rusconi, 1989.
- Confessione umbra* = *Formola di confessione ombra*, in Monaci (1955²), p. 6
- Dante Alighieri, *La vita nuova*, a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932².
- Dante Alighieri, *La vita nuova*, in *Opere minori*, I, a cura di Federico De Robertis e Gianfranco Contini, Roma-Napoli, Ricciardi, 1984.
- Documento molisano* = *Documento molisano*, in Monaci (1955²), p. 18.
- Estoire* = *L'estoire del Saint Graal*, a cura di Jean-Paul Ponceau, Paris, Champion, 1997.
- Giordano, *Esempi* = Giordano da Pisa, *Esempi*, in Varanini/Baldassarri (1993), t. II, pp. 182-379.
- LIZ 4.0. = (2000) = *Letteratura italiana in cd rom*, a cura di Pasquale Stoppelli ed Eugenio Picchi, Bologna, Zanichelli.
- Monaci, Ernesto (1955²), *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto grammaticale e glossario*, Roma, Dante Alighieri.

Orbicciani, *Rime* = Bonagiunta Orbicciani, *Rime*, in *Rimatori siculo-toscani del Duecento. Pistoiesi, Lucchesi, Pisani*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari, Laterza, 1915, pp. 52-90.

Orosio, *Historiae* = Orosio, *Le storie contro i pagani*, a cura di Adolf Lippold, 2 voll., Fondazione L.Valla/A. Mondadori, Milano, 1998³.

Pieri, *Merlino* = Paolino, Pieri, *La storia di Merlino*, a cura di Mauro Cursietti, Roma, Zauli, 1997.

Queste = *La queste del Saint Graal*, a cura di Albert Pauphilet, Paris, Champion, 2003.

DIZIONARI :

Godefroy (1961[1988]) = Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancien français*, 10 voll., Paris, Champion.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato e diretto da Salvatore Battaglia, poi da Gioio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2004.

DELI = *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- AGENO, FRANCA (1954). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Firenze, Olschki.
- AGENO, FRANCA (1956). *Particolarità nell'uso antico del relativo*. In «Lingua Nostra», XVII, 1: 4-7.
- AGENO, FRANCA (1961). *Su un uso dell'infinito nelle relative con "chi"*. In «Lingua Nostra», XXII, 3: 94-.
- AGENO, FRANCA (1973). *Due note sintattiche*. In «Studi di grammatica italiana», III: 139-150.
- AGENO, FRANCA (1978a). *Pronome relativo: sintassi*. In *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 199-207.
- AGENO, FRANCA (1978b). *Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei moduli sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo*. In «Studi di grammatica italiana», VII: 353-373.
- AGOSTINI, FRANCESCO (1978). *Proposizioni indipendenti. Proposizioni subordinate*. In *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 369-408.
- ALBANO LEONI, FEDERICO / CUTUGNO, FRANCESCO / PETTORINO, MASSIMO / SAVY, RENATA (2004). *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale (Napoli, 13-15 febbraio 2003)*, Napoli, D'Auria.
- ALEXIADOU, ARTEMIS (1997). *The syntax of relative clauses*, Amsterdam, Benjamins.
- ALEXOPOULOU, THEODORA (2006). *Resumption in relative clauses*. In «Natural Language & Linguistic Theory», XXIV: 57-111.
- ALFONZETTI, GIOVANNA (2002). *La relativa non-standard. Italiano popolare o italiano parlato?*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- ALISOVA, TATJANA (1965). *Relative limitative ed esplicative nell'italiano popolare*, in «Studi di Filologia Italiana», XXIII: 299-333.
- ALISOVA, TATJANA (1967). *Studi di sintassi italiana. I. Forme di subordinazione relativa nell'italiano antico (secoli XIII-XIV)*. In «Studi di filologia italiana», XXV: 223-250.
- AMBROSINI, RICCARDO (1978). *Aggettivo e pronome dimostrativo*. In *Enciclopedia Dantesca. Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana: 184-189.
- ANDERSEN, HANNE LETH (1996). *Verbes paranthétiques comme marqueurs discursifs*. In Muller (1996c): 307-315.
- ANDORNO, CECILIA (2003). *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci.

- ANDORNO, CECILIA / BERNINI, GIULIANO / GIACALONE RAMAT, ANNA / VALENTINI, ADA (2003). *Sintassi*. In Anna Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci: 116-178.
- ARIEL, MIRA (1999). *Cognitive Universals and Linguistic Conventions: the case of Resumptive Pronouns*. In «Studies in Language», 23, 2 : 217-269.
- ARNAULD, ANTOINE / NICOLE, PIERRE (1965). *L'art de penser: la Logique de Port-Royal*, Stuttgart, Frommann-Holzboog.
- ARNAULD, ANTOINE / LANCELOT, CLAUDE (1968). *Grammaire générale et raisonnée de Port Royal*, Genève, Slatkine.
- ARNOLD, DOUG (2007). *Non-restrictive relatives are not orphans*. In «Journal of Linguistics», XLIII: 271-309.
- AURELI, MASSIMO (2003). *Pressione dell'uso sulla norma. Le relative non standard nei giudizi degli utenti*. In «SILTA», XXXII, 1: 45-67.
- AURELI, MASSIMO (2004). *Frase relative non-standard in alcuni corpora di italiano parlato (LIR, LIP, LABLITA, AVIP)*. In Albano Leoni/Cutugno/Pettorino/Savy (2004).
- AURELI, MASSIMO (2005). *Le funzioni di che nell'italiano parlato*. In Tullio De Mauro/ Isabella Chiari (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne: 171-184.
- AUROUX, SYLVAIN / ROSIER, IRENE (1987). *Les sources historiques de la conception des deux types de relatives*. In Fuchs (1987b): 9-29.
- AUSTIN, JOHN L. (1962). *How To Do Things with Words*, Oxford, Clarendon Press.
- BACIU, IOAN (1998). *Un point de vue sur les relatives sans antécédent*. In Ruffino (1998): II, 55-60.
- BAGLAJEWSKA-MIGLUS, EWA (1991). *Der restriktive Relativsatz im Italienischen und Polnischen: eine vergleichende Untersuchung*, Tübingen, Niemeyer.
- BALLY, CHARLES (1912). *Le style indirect libre en français moderne I*. In «Germanisch romanische Monatsschrift», IV: 551-566.
- BALLY, CHARLES (1963). *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, Il Saggiatore.
- BATTAGLIA, SALVATORE / PERNICONE, VITTORIO (1954). *La grammatica italiana*, Torino, Loescher-Chiantore.
- BATTYE, ADRIAN C. (1989). *Free relatives, pseudo free relatives and the syntax of CP in Italian*, in «Rivista di linguistica», I, 2: 219-250.
- BAZIN-TACCHELLA, SYLVIE (2005). *Lequel dans la traduction française de la Chirurgia Magna de Guy de Chauliac: un outil de cohésion*. In Jacquart/James-Raoul/Soutet (2005): 37-53.
- BENINCÀ, PAOLA (1978). *Sono tre ore che ti aspetto*. In «Rivista di grammatica generativa», III: 231-245.

- BENINCÀ, PAOLA (1994). *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*. In Eadem, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino: 177-194.
- BENINCÀ, PAOLA (2005). *Pronomi e complementatori. Sulle grafie che, ke, que nelle antiche varietà italiane settentrionali*. In Kiss/Mondin/ Salvi (2005): 581-592.
- BENINCÀ, PAOLA / SALVI, GIANPAOLO / FRISON, LORENZA (2000²). *L'ordine delle parole*. In Renzi/Salvi/Cardinaletti (2001²): III, 129-240.
- BENINCÀ, PAOLA / CINQUE, GUGLIELMO (2005). *Relative*. In Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico* [consultabile in Internet: <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/relative.doc>].
- BENVENISTE, ÉMILE (1985). *La frase relativa, problema di sintassi generale*. In Idem, *Problemi di linguistica generale*, Milano, il Saggiatore: 148-265.
- BENZAKOUR, FOUZIA (1984). *Les relatives déictiques*. In «Recherches en pragma-sémantiques», X: 75-106.
- BERLAN, FRANÇOISE (dir.) (2006). *Langue littéraire et changements linguistiques*, Paris, PUPS.
- BERMAN, HOWARD (1972). *Relative clauses in Hittite*. In Perantaeu/Levi/Phares (1972): 1-8.
- BERNINI, GIULIANO (1989). *Tipologia delle frasi relative italiane e romanze*. In Fabio Foresti / Elena Rizzi / Paola Benedini (a cura di), *L'italiano fra le lingue romanze. Atti del XX Congresso della Società di Linguistica Italiana (Bologna 25-27 settembre 1986)*, Roma, Bulzoni.
- BERNINI, GIULIANO (1991). *Frasi relative nel parlato colloquiale*. In Cristina Lavinio / Alberto A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia: 165-187.
- BERRENDONER, ALAIN (1995). *Quelques notions utiles à la sémantique des descripteurs nominaux*. In A. B. / Marié-José Reichler-Béguelin (éds), *Du syntagme nominal aux objets-de-discours. SN complexes, nominalisations, anaphores*, «TRANEL», XXIII : 9-39.
- BERRETTA, MONICA (1990). *Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili*. In «Rivista di Linguistica», II, 1: 91-120.
- BERRETTA, MONICA (1994). *Ordini marcati dei costituenti di frasi in italiano. La frase scissa*. In «Vox Romanica», 53: 79-105.
- BERRETTA, MONICA (1995a). *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso/1: C'è il gatto che ha fame*. In «Italiano e Oltre», X: 212-217.
- BERRETTA, MONICA (1995b). *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frasi: una rassegna*. In «Linguistica e Filologia», I: 125-170.
- BERRETTA, MONICA (1998). *Morfologia*. In Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza: 193-245.

- BERRETTA, MONICA (2002). *“Quello che voglio dire è che”*: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali. In Gian Luigi Beccaria / Carla Marengo (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell’Orso: 15-31.
- BERRUTO, GAETANO (1986). *Un tratto sintattico dell’italiano parlato: il c’è presentativo*. In Klaus Lichem / Edith Mara / Susanne Knaller, *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell’italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr: 61-73.
- BERRUTO, GAETANO (1987). *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO, VALERIA (1994). *Prefazione*. In *Milione*: IX-XXVII.
- BERTONI, GIULIO (1924). *Recensione a Mario Casella, Studi sul testo della Divina Commedia. 1. Per la tradizione manoscritta*. In «Archivum Romanicum», VIII, 3: 334-337.
- BERTUCCELLI PAPI, MARCELLA (1990). *Il costrutto ‘il quale avendo’ nel Novelliere di G. Sercambi: cliché sintattico o modulo di organizzazione testuale?* In Emanuele Banfi / Patrizia Cordin (a cura di), *Storia dell’italiano e forme dell’italianizzazione. Atti del XXIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Trento-Rovereto, 18-20/5/1989)*, Bulzoni, Roma: 231-249.
- BERTUCCELLI PAPI, MARCELLA (1995). *Che nella prosa toscana del Due-Trecento: la prospettiva testuale*. In Dardano/Trifone (1995): 51-66.
- BERTUCCELLI PAPI, MARCELLA (1998). *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: che (ché?) e perché nella prosa toscana del '2-300*. In Paolo Ramat / Elisa Roma (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso internazionale della SLI (Pavia, 26-28 / 9/ 1996)*, Roma, Bulzoni: 247-66.
- BIANCHI, VALENTINA (1999a). *Consequences of antisymmetry: headed relative clauses*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- BIANCHI, VALENTINA (1999b). *On resumptives Relatives and the Theory of LF Chains*. In «Quaderni del Laboratorio di Linguistica», XII-XIII: 79-99.
- BIANCO, FRANCESCO (2006). *La congiunzione relativa nella prosa toscana dei secoli XIII e XIV*, tesi di laurea non pubblicata, relatore Prof. Maurizio Dardano.
- BLANCHE-BENVENISTE, CLAIRE (1989). *Constructions verbales “en incise” et réaction faible des verbes*. In «Recherches sur le français parlé», IX: 53-73.
- BLANCHE-BENVENISTE, CLAIRE (1990). *Usages normatifs et non normatifs dans les relatives en français, en espagnol et en portugais*. In Johannes Bechert / Giuliano Bernini / Claude Buridant (eds), *Toward a Typology of European Languages*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter : 317- 335.

- BLANCHE-BENVENISTE, CLAIRE (2003). *Le recouvrement de la syntaxe et de la macro-syntaxe*. In Scarano (2003) : 53-75
- BONNARD, HENRI (1961). *Le système des pronoms "qui, que, quoi" en français*, in «Français Moderne», 29: 168- 182, 241-251.
- BONOMI, ILARIA (1993). *I giornali e l'italiano dell'uso medio*. In «Studi di grammatica italiana», XV: 181-201.
- BONOMI, ILARIA (2002). *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati.
- BORSLEY, ROBERT D. (1997). *Relative Clauses and the theory of Phrase Structure*. In «Linguistic Inquiry», XXVIII, 4: 629-647.
- BORGATO, GIANLUIGI (1975). *Le proposizioni relative in una grammatica contrastiva dell'italiano e del tedesco*, «Studi italiani di linguistica teorica applicata», 4: 507-540.
- BORTOLUSSI, BERNARD (2005). *Subordination seconde du relatif. Contraintes d'emploi*. In Gualtierio Calboli (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Colloquium on Latin Linguistics (Bologna, 9-14 June 2003)*, Roma, Herder Editrice: 479-492.
- BOURCIER, GEORGES (1977). *Les propositions relatives en vieil-anglais*, Paris, Champion.
- BRESNAN, JOAN / GRIMSHAW, JANE (1978). *The syntax of free relatives in English*. In «Linguistic Inquiry», IX: 331-339.
- BRIAN, JOSEPH (1980). *Recovery on information in Relative clauses: evidence from Greek and Hebrew*. In «Journal of Linguistics», XVI: 237-244.
- BRITO, ANA MARIA (2006). *Les relatives non restrictives comme des cas particuliers d'apposition*. In «Faites de langue», *Coordination et subordination: typologie et modélisation*, 28: 67-81.
- BRUCART, JOSÉ M. (1999). *La estructura del sintagma nominal: las oraciones de relativo*. In Ignacio Bosque / Violeta Demonte (dir), *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, 3 voll., I, *Sintaxis básica de las clases de palabras*, Madrid, ESPASA: 395-505.
- BRUCKER, CHARLES (1997). *La relative dans la phrase des traducteurs du XIV^e siècle*. In Combettes/Monsonégo (1997): 415-430.
- BRUNNER, JEAN-JACQUES (1981). *Ces relatives qui n'en sont pas*. In «L'information grammaticale», VIII: 12-16.
- BURIDANT, CLAUDE (2000). *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES.
- CADIOT, PIERRE (1976). *Relatives et infinitives « déictiques » en français*. In «Documentation et recherche en linguistique allemande contemporaine», XIII: 1-64.
- CADIOT, PIERRE / FURUKAWA, NAOYO (2000). *La prédication seconde*, numero monografico di «Langue française», CXXVII.

- CALBOLI, GUALTIERO (1984). *Latino merovingico e latino medievale*. In Edoardo Vineis (a cura di), *Latino volgare, latino medievale, lingue romanze. Atti della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 28-29 marzo 1982)*, Pisa, Giardini: 63-81.
- CALBOLI, GUALTIERO (1984). *Il latino merovingico fra latino volgare e latino medioevale*. In E. Vineis (a cura di), *Latino volgare, latino medievale, lingue romanze. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 28-29 marzo 1982)*, Pisa, Giardini: 63-81.
- CALLE MARTIN, JAVIER (2003). *Some notes on the use of relatives in nineteenth-century scientific prose. A quantitative study*. In «Linguistica e filologia», XVI: 29-41.
- CANN, RONNIE / KEMPSON, RUTH / MARTEN, LUTZ (2005). *The Dynamics of Language. An Introduction*, «Syntax and Semantics», 35, Amsterdam, Elsevier.
- CAPPI, DAVIDE (1995). *Del Lungo editore di Dino Compagni: il problema del testo della "Cronica"*, Roma, Sede dell'Istituto Palazzo Borromini.
- CARDINALETTI, ANNA (1987). *Aspetti sintattici dell'extraposizione della frase relativa*, In «Rivista di Grammatica Generativa», XII: 3-59.
- CARLSON, GREG (1977). *Amount relatives*. In «Language», LIII, 3: 520-542.
- CARLSSON, LENNART (1969). *Le type "C'est le meilleur livre qu'il ait jamais écrit" en espagnol, en italien, en français*, Uppsala, Almqvist & Wiksells.
- CARLSSON, LENNART (1973). *Vorrei una moglie che mi amasse. Rection secondaire?*. In «Revue romane», 8: 26-33.
- CARRAI, STEFANO (2006). *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la Vita nova*, Firenze, Olschki.
- CATACH, NINA (1987). *Rôle historique de la ponctuation : la virgule et les propositions incidents au XVIII^e siècle*. In Fuchs (1987b) : 31-40.
- CENNAME, MICHELA (1997). *Relative Clauses*. In Martin Maiden / Mair Parry (eds), *The dialects of Italy*, London-New York, Routledge: 190-201.
- CHOMSKY, NOAM (1966). *Topics in the theory of generative grammar*, The Hague-Paris, Mouton.
- CHOMSKY, NOAM (1978). *On Wh-Movement*. In Peter Culicover / Thomas Wasow / Adrian Akmajian (eds), *Formal Syntax*, New York, Academic Press: 71-132.
- CHOMSKY, NOAM (1982). *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, Mass, The Mit Press.
- CIGNETTI, LUCA (2001). *La [pro]posizione parentetica. Criteri di riconoscimento e strategie retorico-testuali*. In «Studi di Grammatica Italiana», XX: pp. 69-125.
- CINQUE, GUGLIELMO (1978). *La sintassi dei pronomi relativi 'cui' e 'quale' nell'italiano moderno*, «Rivista di Grammatica Generativa», III, 1: 31-126.
- CINQUE, GUGLIELMO (1981). *On the theory of relative clauses and markedness*. In «The linguistic Review», 1: 247-294.

- CINQUE, GUGLIELMO (1991). *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna, Il Mulino.
- CINQUE, GUGLIELMO (2001²). *La frase relativa*. In Renzi/Salvi/Cardinaletti (2001²): I, 443-503.
- CINQUE, GUGLIELMO (2005). *A note on verb/object order and head/relative clause order*. In Mila Vulchanova /Tor Afarli (eds), *Grammar and Beyond. Essays in honour of Lars Hellan*, Oslo, Ed. Novus Press: 69-89.
- COLETTI, VITTORIO (1993). *Storia dell'italiano letterario. Dalle Origini al Novecento*, Torino, Einaudi.
- COMBETTES, BERNARD (2000). *L'apposition comme unité textuelle et constituant phrastique: approche diachronique*. In «Langue française», 125 : 90-105.
- COMBETTES, BERNARD / TOMASSONE, ROBERTE (1985). *Types de progressions thématiques en moyen français*. In Jean Schneider (éd.), *De la plume d'oie à l'ordinateur. Études de philologie et de linguistique offertes à Hélène Nais*, Nancy, Pun: 67-86.
- COMBETTES, BERNARD / MONSONÉGO, SIMONE (éds) (1997). *Le moyen français. Philologie et linguistique. Approches du texte et du discours. Actes du VIII^o Colloque international sur le moyen français*, Paris, Didier Érudition.
- COMRIE, BERNARD (1983). *Universal del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- COMRIE, BERNARD (1998). *Rethinking the typology of relative clauses*. In «Language Design», I: 59-86.
- COMRIE, BERNARD (2002). *Rethinking relative clause types: the Mediterranean area*. In Paolo Ramat / Thomas Stolz, *Mediterranean languages. Papers from MEDTYP workshop. Tirrenia, June 2000*, Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer: 87-98.
- COMRIE, BERNARD (2003). *Typology and Language Acquisition*. In Anna Giacalone Ramat (a cura di). *Typology and Seconde Language Acquisition*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter : 19-30.
- CONSALES, ILDE (2004). *Un tipo particolare di temporale nella prosa antica il cum inversum*. In Dardano/Frenguelli (2004): 101-116.
- CONSALES, ILDE (2005). *La concessività nella lingua italiana (secoli XIV-XVIII)*, Roma, Aracne.
- CORTELAZZO, MANLIO (1972). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pacini, Pisa.
- CORTELAZZO, MANLIO (1988). *Proposizioni relative ambigue nella «Divina Commedia»*. In Anna Cornagliotti / Lucia Fontanella / Marco Piccat /Alda Rossebastiano /Alessandro Vitale Brovarone (a cura di), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gaisca Queirazza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso : 217-222.
- COSERIU, EUGENIO (1997). *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, Roma, Carocci.

- COTTE, PIERRE (2000). *Les propositions relatives et l'énonciation*. In Jean Claude Louesme (éd.), *Journée Charles V sur les propositions relatives et l'aspect be+ing*, numero speciale di «CYCNOS»: 47-57.
- CREIDER, CHET A. (1979). *On the explanation of transformations*. In Talmy Givón (ed), *Syntax and Semantics*, 12, *Discourse and Syntax*, New York, Academic Press : 3-21.
- CRESTI, EMANUELA (1992). *Le unità d'informazione e la teoria degli atti linguistici*. In Giovanni Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di linguistica italiana (Milano, 4-6 settembre 1990)*, Roma, Bulzoni: 501-529.
- CRESTI, EMANUELA (2000). *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CRESTI, EMANUELA / MARASCHIO, NICOLETTA / TOSCHI, LUCA (a cura di) (1992). *Storia e teoria dell'interpunzione. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, maggio 1988)*, Roma, Bulzoni.
- CRISTOFARO, SONIA / GIACALONE RAMAT, ANNA (2002). *Relativization patterns in Mediterranean languages, with particular reference to the relativization of time circumstantials*. In Paolo Ramat / Thomas Stolz (eds), *Mediterranean languages. Papers from MEDTYP workshop, Tirrenia, June 2000*, Bochum, Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer: 99-112.
- CUZZOLIN, PIERLUIGI (1994). *Sull'origine della costruzione DICERE QUOD: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.
- D'ACHILLE, PAOLO (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- D'ACHILLE, PAOLO (a cura di) (2004), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno internazionale della SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002)*, 2 voll., Firenze, Cesati.
- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (2004). *Aspetti della coordinazione nella Cronica di Anonimo Romano*. In Dardano/Frenguelli (2004): 117-153.
- D'ACHILLE, PAOLO / PROIETTI, DOMENICO / VIVIANI, ANDREA (2005). *La frase scissa in italiano: aspetti e problemi*. In Iørn Korzen / Paolo D'Achille (a cura di), *Tipologia linguistica e società. Due giornate italo-danesi di studi linguistici (Roma, 27-28 novembre 2003)*, Firenze, Cesati: 249-279.
- DAMOURETTE, JACQUES / PICHON, EDOUARD (1983/1927-1940). *Des mots à la pensée : essai de grammaire de la langue française*, 7 voll., Genève, Slatkine, IV.
- DANEŠ, FRANTISEK (1974). *Functional sentence perspective and the organization of the text*. In Idem, *Papers on functional sentence perspective*, Paris, The Hague: 106-128.
- DARDANO, MAURIZIO (1969). *Lingua e tecnica narrativa nella prosa del Duecento*, Roma, Bulzoni.
- DARDANO, MAURIZIO (1992a). *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.

- DARDANO, MAURIZIO (1992b). *Sintassi e stile nei Libri della Famiglia*. In Dardano (1992a): 309-361.
- DARDANO, MAURIZIO (1992c). *Aspetti della coesione testuale nell'italiano antico*. In (1992a): 213-244.
- DARDANO, MAURIZIO (1993). *Collegamenti nel Decameron*. In AA. VV., *Ommaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Programma, 1993: I, 593-612.
- DARDANO, MAURIZIO (1995). *Note sulla prosa antica*. In Dardano/Trifone (1995): 15-50.
- DARDANO, MAURIZIO (2002a). "Di che" nel "Decameron". In *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere: 53-64.
- DARDANO, MAURIZIO (2002b). *Aspetti della connessione nel "Decameron"*. In «Verbum», IV, 2: 447-460.
- DARDANO, MAURIZIO (2004). *Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico*. In Dardano/Frenguelli (2004): 155-174.
- DARDANO, MAURIZIO (2005). *Sintassi italiana e galloromanza nel Medioevo. Aspetti della subordinazione completiva nei testi lirici*. In Iørn Korzen (a cura di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti dell'VIII Convegno SILFI (Copenhagen Business School, 22-26/6/2004)*, Copenhagen, Samfundslitteratur: 177-189.
- DARDANO, MAURIZIO (in stampa). *Fenomeni di macrosintassi nell'italiano antico e nel francese antico: svolgimenti paralleli e possibili calchi*.
- DARDANO, MAURIZIO / GIOVANARDI, CLAUDIO / PALERMO, MASSIMO (1992). *Pragmatica dell'ingiuria nell'italiano antico*. In Giovanni Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Milano, 4-6 settembre 1990)*, Roma, Bulzoni: 3-37.
- DARDANO, MAURIZIO / TRIFONE, PIETRO (a cura di) (1995). *La sintassi dell'italiano letterario*, Roma, Bulzoni.
- DARDANO, MAURIZIO / TRIFONE, PIETRO (1997). *Nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DE CESARE, ANNA-MARIA (2006). 'C'è la tua bambina che gioca coi fiammiferi'. *Funzioni del costrutto presentativo c'è...che*. In Ferrari (2006): 215-221.
- DE CESARE, ANNA-MARIA (2007). *Sul cosiddetto 'c'è presentativo'. Forme e funzioni*. In Anna-Maria De Cesare / Angela Ferrari (a cura di), *Lessico, grammatica, testualità*, "Acta Romanica Basiliensia" 18: 127-153.
- DELAVEU, ANNE (2001). *Syntaxe. La phrase et la subordination*, Paris, Armand Colin.

- DEMAROLLE, PIERRE (1980). *Contribution à l'histoire de la terminologie et des concepts grammaticaux. Pronom relatif*. In «Verbum» (Revue de linguistique publié par l'Université de Nancy II), III, 1: 93-113.
- DEPRAETERE, ILSE (1996). *The tense system in English relative clauses: a corpus-based analysis*, Berlin, New York.
- DE ROBERTO, ELISA (in stampa). *La sintassi del parlato nei predicatori del Tre-Quattrocento: il caso delle relative deboli*. In Gianluca Frenguelli/ Claudio Micaelli (a cura di), *Le forme e il luoghi della predicazione. Atti del Convegno di studi (Macerata, 21-23/11/2006)*.
- DEULOFEU, JOSE (1981). *Perspective linguistique et sociolinguistique dans l'étude des relatives en français*, « GARS. Recherches sur le français parlé », 3: 135-193.
- DIESEL, HOLGER / TOMASELLO, MICHAEL (2005). *A new look at the acquisition of relative clauses*. In «Language», LXXXI, 4 : 882-906.
- DI MEOLA, CLAUDIO (1997). *Der Ausdruck der Konzessivität in der deutschen Gegenwartssprache. Theorie und Beschreibung anhand eines Vergleichs mit dem Italienischen*, Tübingen, Niemeyer.
- DOETJES, JENNI / REBUSCHI, GEORGE. / RIALLAND, ANNI (2003). *What is focused in C'est XP qui/que cleft sentences in French?*. In Bernard Bell / Isabelle Marlien (eds), *Speech Prosody 2002. Proceedings of the First International Conference on Prosod (Aix-en-Provence, 11-13 April 2002)*: 595-598.
- DOWNING, BRUCE T. (1978). *Some Universals of Relative Clause Structure*. In Joseph H. Greenberg, *Universals of Human Language*, vol. IV, *Syntax*, Stanford, Stanford University Press: 375-418.
- DUBOIS, BETTY LOU (1987). *A reformulation of thematic progression typology*. In «Text», VII, 2: 89-116.
- DUBOIS, JEAN / DUBOIS-CHARLIER, FRANÇOISE (1970). *Éléments de linguistique française : syntaxe*, Paris, Larousse.
- DURANTE, MARCELLO (1981). *Dal latino all'italiano moderno: saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- EDMONDS, JOSEPH (1979). *Appositives relatives have no properties*. In «Linguistic Inquiry», X, 2: 211-243.
- EGERLAND, VERNER (1999). *Sulla sintassi delle costruzioni assolute participiali e gerundive nell'italiano antico ed il concetto di anacoluto*. In «Revue Romane», XXXIV, 2: 181-204.
- ELGENIUS, BERNT (1991). *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del Novecento*, Lund, Lund University Press.
- ELVIRA, JAVIER (1985). *Qual con antecedente en español antiguo*. In «Revista de Filología Española», LXV: 305-315.

- ERDMANN, PETER (1980). *On the history of subject contact clauses in English*. In «Folia Linguistica Historica», I : 139–70.
- ERIKSSON, OLOF (1983). *Remarques sur le type cet homme dont je sais qu'il est riche*. In «Travaux de linguistique et de littérature», XXI, 1: 215-234.
- FABB, NIGEL (1990). *The difference between English restrictive and non-restrictive clauses*. In «Journal of linguistics», 26: 57-78.
- FABRIEK, PIETER (1924). *La construction relative dans Chrétien de Troyes*, H. J. Paris, Amsterdam.
- FAVA, ELISABETTA (1990). *Interrogative or relative clauses?*, in «Rivista di linguistica», II, 2: 103-154.
- FAVA, ELISABETTA / SALVI, GIAMPAOLO (2001²). *Il tipo dichiarativo*. In Renzi, Salvi/Cardinaletti (2001²): III, 49-69.
- FERRARI, ANGELA (2003a). *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- FERRARI, ANGELA (2003b). *Pour une analyse informationnelle de l'écrit*. In Scarano (2003): 213-241.
- FERRARI, ANGELA (2004). *Le funzioni della virgola. Sintassi e intonazione al vaglio della testualità*. In Paolo D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno Silfi (Roma, 1°-5 ottobre 2002)*, 2 voll., Firenze, Cesati, I: 107- 127.
- FERRARI, ANGELA (2005). *Le relative appositive nella costruzione del testo*. In «Cuadernos de filología italiana», XII: 9-32.
- FERRARI, ANGELA (a cura di) (2006). *Parole frasi testi tra scritto e parlato*, «Cenobio», LV, 3.
- FERRARI, ANGELA (2007). *Relative paratattiche*. In Venier (2007): 31-52.
- FERRARI, ANGELA (in stampa). *Nominal Utterances with Lexical Repetition: Effects of Grammaticalization?*. In «Studies in Pragmatics».
- FERRARI, ANGELA / ZAMPESE, LUCIANO (2000). *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Bologna, Zanichelli.
- FERRARIS, STEFANIA (1998). *Pseudorelative: loro natura e posizione all'interno del continuum coordinazione-subordinazione*. In «Linguistica e filologia», 6: 127-150.
- FIorentino, GIULIANA (1998). *La clausola relativa nel parlato delle lingue romanze*. In Ruffino (1998): II, 297-308.
- FIorentino, GIULIANA (1999). *Relativa debole: sintassi, uso storia in italiano*, Milano, FrancoAngeli.
- FIorentino, GIULIANA (2004). *Nomi d'azione e subordinazione in italiano*. In «Studi e saggi linguistici», XLII: 9-41.
- FIorentino, GIULIANA (2007). *Relative 'pragmatiche' in italiano*, In Venier (2007): 52-71.

- FLØTTUM, KJERSTI (1998). *La reformulation et la progression thématique du texte*. In Ruffino (1998): V, 243-53
- FOLENA, GIANFRANCO (1961). *Filologia testuale e storia linguistica*. In *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua: 17-34.
- FOLENA, GIANFRANCO (1991). *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- FORMENTIN, VITTORIO (1996). *Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali*. In «Archivio Glottologico Italiano», LXXXI, 2: 133-176.
- FORSGREN, MATS (2000). *Apposition, attribut, épithète: meme combat prédicatif?*. In «Langue française», 125 : 30-45.
- FOULET, LUCIEN (1978³). *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion.
- FOX, BARBARA A. / THOMPSON, SANDRA A. (1990). *A discourse explanation of the grammar of relative clauses in English Conversation*. In «Language», LXVI, 2: 297-316.
- FREI, HENRI (1929). *La grammaire des fautes*, Paris, Geuthner.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2001). *Note sul parlato di Bernardino da Siena*. In Maurizio Dardano / Adriana Pelo / Antonella Stefinolongo (a cura di), *Scritto e Parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999)*, Roma, Aracne: 123-144.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2002). *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- FRUYT, MICHELE (2003). *Anaphore, cataphore et déixis dans l'Itinerarium d'Égérie*. In Heikki Solin / Martti Leiwo / Hilla Halla-aho (a cura di), *Latin vulgaire – latin tardif VI. Actes du Vie colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Helsinki, 29 août – 2 septembre 2000)*, Hildesheim, Olms-Weidmann: 99-119.
- FRUYT, MICHELE (2005). *La corrélation et la proposition relative dans l'Itinerarium d'Égérie*. In Kiss/Mondin/Salvi (2005): 337-352.
- FUCHS, CATHERINE (1987a). *Les relatives et la construction de l'interprétation*. In Fuchs (1987b) : 95-127.
- FUCHS, CATHERINE (éd.) (1987b). *Les types de relatives*, «Langages», 88.
- FUCHS, CATHERINE (1996). *Expliquer le choix entre variantes «stylistiques»*. In «Modèles linguistiques», XVII, 2: 105-123
- FUCHS, CATHERINE (1997). *La place du sujet en français contemporain*, Paris, Duculot.
- FUCHS, CATHERINE / MILNER, JUDITH (1979). *A propos des relatives. Etude empirique des faits français, anglais et allemands, et tentative d'interprétation*, avec la collaboration de Pierre Le Goffic, Paris, Sela.
- FURUKAWA, NAOYO (1995). *Grammaire de la prédication seconde. Formes, sens et contraintes*, Paris, Duculot.

- FURUKAWA, NAOYO (2000). *Elle est là qui pleure : construction à thème spatialement localisé*. In «Langue française», 127: 95-111.
- FURUKAWA, NAOYO (2002). *Il l'a vu / attrapé qui s'enfuyait dans la rue : construction à deux événements amalgames*. In Georges Kleiber / Nicole Le Querler (éds), *Traits d'union. 12^{èmes} rencontres linguistiques en Paris rhénan*, CRISCO, Caen, Presses Universitaires de Caen: 33-47.
- FURUKAWA, NAOYO (2005a). *Pour une sémantique des constructions grammaticales. Thème et thématité*, Bruxelles, Duculot.
- FURUKAWA, NAOYO (2005b). *Sémantique des propositions relatives : adnominale / prédicative*. In Frédéric Lambert / Henning Nölke (éds), *La syntaxe au coeur de la grammaire. Recueil offert en hommage pour le 60^e anniversaire de Claude Muller*, Rennes, Presses universitaires de Rennes: 99-107.
- GAATONE, DAVID (1972). *Note sur une relativisation complexe en français*. In «Zeitschrift für romanische Philologie», 88 : 126-132.
- GADET, FRANÇOISE (1989). *La relative non standard saisie par les grammairiens*, «LIX», 20: 37-49.
- GADET, FRANÇOISE (1995). *Les relatives non standard en français parlé : le système et l'usage*. In Hanne Leth Andersen / Gunver Skytte (a cura di), *La subordination dans les langues romanes. Actes du colloque international, Copenhague 5.5. – 7.5 1994*, Université de Copenhague, Institut d'Etudes Romanes 34: 141-162.
- GALLI DE' PARATESI, NORA (1969). *Le brutte parole : semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
- GAPANY, JOËL (2004). *Formes et fonctions des relatives en français. Etude syntaxique et sémantique*, Berne, Peter Lang.
- GARCÍA CORNEJO, ROSALÍA (2006). *Morfología y sintaxis de "que" en la edad media*, Sevilla, Universidad de Sevilla.
- GHINASSI, GHINO (1971). *Casi di «paraipotassi relativa» in italiano antico*. In «Studi di grammatica italiana», I: 45-60.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (1982). *Exploitations on syntactic change (relative clause formation strategies)*. In Anders Ahlqvist (ed.), *Papers from the 5th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (a cura di) (2003). *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Roma, Carocci.
- GIACALONE RAMAT, ANNA (2005). *Persistence and renewal in the relative pronoun paradigm: the case of Italian*. In «Folia Linguistica Historica», XXVI, 1-2: 115-138.

- GIVÓN, TALMY (1977). *From discourse to syntax: Grammar as a Processing Strategy*, Cambridge, UCLA.
- GIVÓN, TALMY (1983). *Topic continuity in discourse: the functional domain of switch reference*. In John Haiman / Pamela Munro (eds), *Switch-reference and universal grammar*, Benjamins, Amsterdam: 51-82.
- GIVÓN, TALMY (2001²). *Syntax. A functional-typological introduction*, 2 voll., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, II.
- GIOVANARDI, CLAUDIO (2000). *Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee*. In Serge Valvonssem / Franco Musarra / Yves D'Hulst / Dieter Vermandere (a cura di), *L'italiano oltre frontiera. V Convegno internazionale (Leuven, 22-25 aprile 1998)*, 2 voll., Leuven-Firenze, Leuven University Press-Franco Cesati: I, 89-107.
- GODARD, DANIELE (1988). *La syntaxe des relatives en français*, Paris, Edition du Cnrs.
- GODARD, DANIELE (1989). *Français standard et non standard: les relatives*. In «LINUX», XX: 51-88).
- GODARD, DANIELE (1991). *Propositions relatives et relatives anaphoriques*. In Dieter Kremer (a cura di), *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves (Trier) 1986, tomo II, Max Niemeyer Verlag, Tübingen: 629-637.
- GRAFFI, GIORGIO (1980). *Su alcune costruzioni pseudorelative*. In «Rivista di Grammatica Generativa», V, 2: 117-139.
- GRAFFI, GIORGIO (1994). *Sintassi*, Bologna, il Mulino, “Le strutture del linguaggio”.
- GREENBERG, JOSEPH H. (1963). *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*. In Idem (ed.), *Universals of Language*, Cambridge, M.I.T. : 58- 90.
- GRESILLON, ALMUTH (1975). *Les relatives dans l'analyse linguistique de la surface textuelle*, in «Langages», XXXVII: 99-121.
- GUASTI, MARIA TERESA (1988). *La pseudorelative et les phénomènes d'accord*. In «Rivista di grammatica generativa», 13 : 35-57.
- GUIMIER, EMILIE (2000). *Sur les constructions du type : Voici la solution que je crois convenir au problème*. In Annick Englebert (éd.), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, VI, *Morphologie et syntaxe*, Tübingen, Niemeyer : 201-218.
- GUTIÉRREZ-BRAVO, RODRIGO (2005). *Subject inversion in Spanish Relative Clauses. A case of prosody-induced word order variation without narrow focus*. In Twan Geerts / Ivo van Ginneken / Haike Jacobs (eds), *Romance Languages and Linguistic Theory 2003*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins : 115-128.
- GUTIERREZ-REXACH, JAVIER (2002). *The semantics of spanish free relatives*. In Teresa Satterfield / Christina Tortora / Diana Cresti (eds), *Current Issues in Romance Languages*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 111-127.

- HÄRMÄ, JUHANI (1979). *Recherches sur les constructions imbriquées relatives et interrogatives en français*, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia.
- HAUDRY, JEAN (1973). *Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine*. In «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», LXVIII: 147-186.
- HENRY, PAUL (1975). *Constructions relatives et articulations discursives*. In «Langages», XXXVII : 81-98.
- HERCZEG, GIULIO (1967). *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier.
- HERCZEG, GIULIO (1972a). *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki.
- HERCZEG, GIULIO (1972b). *La struttura del periodo nella prosa della «Vita nuova»*. In Herczeg (1972a): 7- 26.
- HERCZEG, GIULIO (1972c). *Il participio presente nella prosa del Boccaccio*. In Herczeg (1972a): 121-143.
- HERCZEG, GIULIO (1972d). *Il gerundio assoluto nella prosa del Boccaccio*. In Herczeg (1972a): 144-153.
- HERCZEG, GIULIO (1972e). *Alcuni tipi di frasi del Boccaccio*. In Herczeg (1972a): 154-169.
- HERRERO RUIZ DE LOIZAGA, JAVIER F. (2005). *Sintaxis histórica de la oración compuesta en español*, Madrid, Editorial Gredos.
- HIRSCHBÜHLER, PAUL / RIVERO, MARÍA-LUISA (1981). *Catalan Restrictive Relatives: Core and Periphery*. In «Language», 57, 3: 591-625.
- HIRSCHBÜHLER, PAUL / LABELLE, MARIE (1996). *“Qui” sujet : conjonction ou pronom relatif ?* In Muller (1996c): 67-75.
- HIRVONEN, JOHANNA (2002). *Primi sondaggi sull'uso di alcuni pronomi relativi nelle opere di Pirandello*. In «Romansk Forum», XVI, 2: 887-892.
- HUDELOT, CHRISTIAN (1977). *“Relative” et “Relatif” – études de quelques /k/ dans des corpus enfantins*. In «Langue française», XXXV : 97-106.
- HUOT, HELENE (1974). *Les relatives parenthétiques*. In Rohrer/Ruwet (1974): 31-62.
- INEICHEN, GUSTAV (1979). *Descrizione della relativa. Un problema di grammatica contrastiva*. In Federico Albano Leoni / M. Rosaria Pigliasio (a cura di), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX Congresso internazionale di studi (Roma, 31 maggio – 2 giugno 1975)*, 2 voll., Roma, Bulzoni: II, 517- 524.
- JACQUART, DANIELLE / JAMES-RAOUL, DANIELE / SOUTET, OLIVIER (eds) (2005), *Par les mots et les textes. Mélanges de langue, de littérature et d'histoire des sciences médiévales offerts à Claude Thomasset*, Paris, PUPS.
- JAMROZIK (2002). *Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico*, Studi di grammatica italiana, XXI, 125-193.

- JESPERSEN, OTTO (1924). *The Philosophy of Grammar*, London, George Allen & Unwin Ltd.
- KAYNE, RICHARD S. (1976). *French relative que*. In Fritz Hensey / Marta Lujàn (eds), *Current Studies in Romance Linguistics*, Washington, Georgetown University Press, pp. 255-299.
- KAYNE, RICHARD S. (1994). *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge, The MIT Press.
- KAYNE, RICHARD S. (2003). *Antisymmetry and Japanese*. In «English Linguistics», XX: 1-40.
- KEENAN, EDWARD L. / COMRIE, BERNARD (1977). *Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar*. In «Linguistic Inquiry», VIII: 63-99.
- KISS, SÀNDOR / MONDIN, LUCA / SALVI, GIAMPAOLO (éds), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à József Herman à l'occasion de son 80ème anniversaire*, Tübingen, Niemeyer.
- KISS, TIBOR (2005). *Semantic constraints on relative clause extraposition*. In «Natural Language & Linguistic Theory», XXIII: 281-334.
- KLEIBER, GEORGES (1987a). *Relatives restrictives et relatives appositives: une opposition introuvable?*, “Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie”, bd. 216, Tübingen, Niemeyer.
- KLEIBER, GEORGES (1987b). *Relatives restrictives/relatives appositives: dépassement(s) autorisés*. In Fuchs (1987b): 41-63.
- KORZEN, HANNE (1973). *Comment distinguer une propositions relative indépendante d'une propositions interrogative indirecte?*. In «Revue romane», 8: 133-142.
- KORZEN, HANNE (2005). *Interrogative indirecte partielle ou relative indépendante : les cas des présentatifs*. In Frédéric Lambert / Henning Nølke (eds), *La syntaxe au coeur de la grammaire. Recueil offert en hommage pour le 60° anniversaire de Claude Muller*, Rennes, Presses universitaires de Rennes: 159-166.
- KORZEN, IØRN (1998). *On nominal determination – with special reference to Italian and comparison with Danish*. In Gyde Hansen (ed.), *Nominal determination*, «Copenhagen Studies in Language», XXI: 67-132.
- KOTLER, ÉLIANE (2005). *Les relatifs dits de liaison dans l'oeuvre de Rabelais*. In Anna Jaubert (ed.), *Cohésion et cohérence. Études de linguistique textuelle*, Paris, ENS: 43-61.
- KREMER, DIETER (éd.) (1991). *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves (Trier) 1986, Tübingen, Niemeyer.
- KUNSTMANN, PIERRE (1985). *Du que invariable dans les propositions relatives en ancien français. Comparaison avec l'occitan, l'italien et l'espagnol*. In *Linguistique comparée et typologie des langues romanes. Actes du XVIIème Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes*, Aix en Provence, Université de Provence, II : 503-514.
- KUNSTMANN, PIERRE (1990). *Le relatif-interrogatif en ancien français*, Genève, Droz.
- KUNSTMANN, PIERRE (1991). *Création et diffusion du relatif/interrogatif lequel en ancien français. Comparaison avec d'autres langues romanes*. In Kremer (1991): II, 660-670.

- KUNSTMANN, PIERRE (1997). *Relatif et liaison: le cas du relatif de liaison*. In Combettes/Monsonégo (1997): 517-527.
- KUPFERMAN, LUCIEN (1999). *Réflexions sur la partition: les groupes nominaux partitifs et la relativisation*. In «Langue française», 122 : 30-51.
- KURODA, SIGE-YUKI (1968). *English relativization and certain related problems*, in «Language», XLIV: 244-266.
- KURZOVA, HELENA (1981). *Der Relativsatz in den indoeuropäischen Sprachen*, Hamburg, Helmut Buske.
- LALA, LETIZIA (2006). *Gli introduttori della relativa "giustapposta"*. In Ferrari (2006): 249-259.
- LALA, LETIZIA (in stampa). *L'alternativa pronominale nella relativa appositiva isolata dalla punteggiatura*. In Cresti (in stampa).
- LAMBRECHT, KNUD (1994). *Information structure and sentence form: Topic, focus, and the mental representation of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LAMBRECHT, KNUD (2000), *Prédication seconde et structure informationnelle: la relative de perception comme construction présentative*. In «Langue française», CXXVII: 49-66.
- LARREYA, PAUL (1979). *Enoncés performatifs. Présupposition*, Nathan, Paris.
- LARSSON, LARS (1990). *La sintassi dei pronomi relativi in italiano moderno con particolare riguardo alla concorrenza tra CHE e PREP. + CUI/IL QUALE nella proposizione relativa ad antecedente temporale*, Acta universitatis Upsaliensis, Studia Romanica Upsaliensia, Almqvist & Wiksell, Uppsala.
- LAUSBERG, HEINRICH (1969). *Elementi di retorica*, Bologna, il Mulino.
- LAVENCY, MARIUS (1998). *Grammaire fondamentale du latin, V.2, La proposition relative*, Louvain-Paris, Peeters.
- LEARD, JEAN-MARCEL (1992). *Les gallicismes. Etude syntaxique et sémantique*, Paris, Duculot.
- LE GOFFIC, PIERRE (1979). *Propositions relatives, identification, et ambiguïté, ou: pour en finir avec les deux types de relatives*. In «Documentation et recherche en linguistique allemande», XXI: 135-145.
- LE GOFFIC, PIERRE (1992). *Que en français: essai de vue d'ensemble*. In *Subordination*, «Travaux linguistiques du CERLICO», V: 43-71.
- LEHMANN, CHRISTIAN (1984). *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen; Theorie seiner Funktionen; Kompendium seiner Grammatik*, Tübingen, Narr.
- LEHMANN, CHRISTIAN (1986). *On the typology of relative clauses*. In «Linguistics», XXIV : 663-680.
- LEHMANN, CHRISTIAN (1988). *Towards a typology of clause linkage*. In Sandra A. Thompson / John Haiman (eds), *Clause Combining in Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 181-204.

- LEROY, SARAH (éd.) (2005). *Noms propres : la modification*. In «Langue française», CXLVI.
- LEVINSON, STEPHEN C. (1983). *La pragmatica*, Bologna, il Mulino.
- LIBRANDI, RITA (1993). *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*. In Luca Serianni / Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3. voll., I, *I luoghi della codificazione*: 335-381.
- LIBRANDI, RITA (1995). *La Metaura d'Aristotile. Volgareggiamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, 2 voll., Napoli, Liguori.
- LIBRANDI, RITA (2001). *Auctoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici*. In Riccardo Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. *Atti del Convegno di Lecce (16-18 aprile 1999)*, Galatina, Congedo: 99-126.
- LIBRANDI, RITA (2004). *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*. In Dardano/Frenguelli (2004): 271-291.
- LICHTENHAHN, ANNA (1951). *La storia di ove dove onde donde di dove da dove*, Bern, A. Francke Verlag.
- LOETSCHER, ANDREAS (1973). *On the role of Nonrestrictive Relative Clauses in Discourse*, «CLS», 9: 356-368.
- LÖFSTEDT, BENGT (1966). *Die Konstruktionen c'est lui qui l'a fait im Lateinischen*. In «Indogermanische Forschungen», LXXI: 253-277.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (1994a). *A Multilevel Functional Classification of Relative Clauses*. In «Linguisticae Investigationes», XVIII, 2: 321-354.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (1994b). *Focus esteso, focus ristretto e focus contrastivo*. In «Lingua e stile», XXXIII, 2: 197-216.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (1998). *Focus esteso, ristretto e contrastivo*, in «Lingua e stile», II: 197-216.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (2001). *La teoria come separatrice di fatti di livello diverso: l'esempio della struttura informativa dell'enunciato*. In Federico Albano Leoni / Rosanna Sornicola / Eleonora Stenta Krosbakken / Carolina Stromboli (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di linguistica italiana (Napoli, 28-30 ottobre 1999)*, Roma, Bulzoni: 151-173.
- LOMBARDI VALLAURI, EDOARDO (2002). *La struttura informativa dell'enunciato*, Milano, La Nuova Italia.
- LONGOBARDI, GIUSEPPE (2001²). *La quantificazione*. In Renzi/Salvi/Cardinaletti (2001²): I, 659-710.
- LONGREE, DOMINIQUE (1996). *“Relatives en rallonge” ou “relatifs de liaison”: l'exemple de Tacite*. In Alfred Bammesberger / Friedrich Heberlein (Hsg), *Akten des VIII. internationalen*

- Kolloquium zur lateinischen Linguistik. Proceedings of the Eighth International Kolloquium on Latin Linguistics*, Heidelberg, Winter: 268-281.
- LOOCK, RUDY (2007). *Appositive relative clauses and their functions discourse*. In «Journal of Pragmatics», XXXIX, 2: 336-362.
- LORIAN, ALEXANDRE (1973). *Tendances stylistiques dans la prose narrative française au XVI^e siècle*, Paris, Klincksieck.
- LORIAN, ALEXANDRE (1983). *Souplesse et complexité de la proposition relative en français*, Paris, Genève.
- MACCAWLEY, JAMES D. (1981). *The Syntax and Semantics of English Relative Clauses*. In «Lingua», LIII: 99-149.
- MACCIOCCA, GABRIELLA (1982). *Fonetica e morfologia di "Le Miracole de Roma"*. In «L'Italia dialettale», XLV: 37-123.
- MÄDER, ROLF CH. (1968). *Le proposizioni temporali in antico toscano*, Berna, Herbert Lang & Co.
- MAIDEN, MARTIN (1998). *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- MARCHELLO-NIZIA, CHRISTIANE (1985). *Dire le vrai: l'adverbe "si" en français medieval. Essai de linguistique historique*, Genève, Droz.
- MARCOTTE, STEPHANE (2005). *Subordonnants de la série lequel et coordination*. In Jacquart/James-Raoul/Soutet (2005): 37-53.
- MARRA, MELANIA (2003). *La "sintassi mista" nei testi del Due e Trecento toscano*. In «Studi di Grammatica italiana», XXII: 63-104.
- MARRONI, SERGIO (2004). *Morfologia e sintassi*, in Idem (a cura di), *I Fatti dei Romani: saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Viella, Roma: 111-158.
- MARTINET, ANDRE (1985). *Syntaxe générale*, Paris, Armand Colin.
- MATARRESE, TINA (1993). *Il Settecento*, Bologna, il Mulino [“Storia della lingua italiana” diretta da Francesco Bruni].
- MATTHEWS, STEPHEN / YIP, VIRGINIA (2003). *Relative clauses in early bilingual development: transfer and universals*. In Anna Giacalone Ramat (a cura di), *Typology and Second Language Acquisition*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter: 39-81.
- MAUREL, JEAN-PIERRE (1989). *Subordination seconde du relatif en latin et théorie du « COMP »*. In Gualtierio Calboli (ed.), *Subordination and other topics in latin*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins: 181-196.
- MAZZOLENI, MARCO (2007). *Arricchimento inferenziale, polisemia e convenzionalizzazione nell'espressione della causalità tra il fiorentino del '200 e l'italiano contemporaneo*. In «La lingua italiana», III: 83-103.

- MCCAWLEY, JAMES D. (1981). *The Syntax and Semantics of English Relative Clauses*. In «Lingua», LIII: 99-149.
- MELIS, GERARD (2000). *Relatives et types de qualification*. In Jean Claude Louesme (éd.), *Journée Charles V sur les propositions relatives et l'aspect be+ing*, numero speciale di «CYCNOS»: 1-20.
- MENARD, PHILIPPE (1988³). *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Bierre.
- MERISALO, OUTI (2000). *L'omissione del relativizzatore che nel toscano del fine Trecento alla luce delle lettere di Francesco Datini*, «Neuphilologische Mitteilungen», 101: 279-285.
- MEYER-LÜBKE, WILHELM (1972[1890-1902]). *Grammatik der romanischen Sprachen*, Hildesheim, G.Olms.
- MIGLIORINI, BRUNO (1999⁷). *Storia della lingua italiana*, con Introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani.
- MILNER, JEAN CLAUDE (1978). *De la syntaxe à l'interprétation*, Paris, Le Seuil.
- MIRAULT, HUGUES (1997). *La syntaxe des propositions relatives. Etudes contrastive des différences structurelles d'ordre syntaxique entre le français et l'allemand*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- MOHRI, MEHRYAR (1996). *Reprise par une relative*. In Claude Muller (a cura di), *Dépendance et intégration syntagmatische. Subordination, coordination, connexion*, Tübingen, Niemeyer: 183-188.
- MOIGNET, GERARD (1973). *Grammaire de l'ancien français*, Paris, Klincksieck.
- MOIGNET, GÉRARD (1974a). *Etudes de Psycho-systématique française*, Paris, Klincksieck.
- MOIGNET, GÉRARD (1974b). *Le système du paradigme QUI / QUE / QUOI*. In Moignet (1974a): 163-183.
- MOIGNET, GÉRARD (1974c). *La place en système de que « comparatif »*. In Moignet (1974a): 212-221.
- MOIGNET, GÉRARD (1974d). *Français que, italien che; esquisse d'une systématique comparée*. In Moignet (1974a): 222-243.
- MOLINO, JEAN (1982). *Le nom propre dans la langue*. In «Langages», LXVI: 5-20.
- MONNERET, PHILIPPE / RIOUL, RENE (1999). *Questions de syntaxe française*, Paris, PUF.
- MOREL, MARY-ANNICK / RIALLAND, ANNIE (1993). *L'énoncé oral complexe: les relatives en qui*. In Muller/Roulland (1993): 145-168.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (1999⁴). *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (2001). *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (2003). *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.
- MULLER, CLAUDE (1993). *La syntaxe des concessives extensionnelles du français*. In Muller/ Roulland (1993): 109-206.

- MULLER, CLAUDE (1996a). *La subordination en français*, Paris, Armand Colin.
- MULLER, CLAUDE (1996b). *La relativation et les complétives*. In Muller (1996c): 20-30.
- MULLER, CLAUDE (a cura di) (1996c). *Dépendance et intégration syntaxique*, Niemeyer, Tübingen.
- MULLER, CLAUDE (2002). *Clivées, coréférence et relativation*. In Georges Kleiber / Nicole Le Querler (éds), *Traits d'union. 12^{èmes} rencontres linguistiques en Paris rhénan*, CRISCO, Caen, Presses Universitaires de Caen: 17-32.
- MULLER, CLAUDE (2003). *Naissance et évolution des constructions clivées en « c'est...que... » : de la focalisation sur l'objet concret à la focalisation fonctionnelle*. In Peter Blumenthal / Jean Emmanuel Tyvaert (éds), *La cognition dans le temps, Etudes cognitives dans le champ historique des langues et des textes*, Niemeyer, Tübingen : 101-120.
- MULLER, CLAUDE (2006). *Sur les propriétés des relatives*. In «Cahiers de grammaire», XXX: 319-337.
- MULLER, CLAUDE / ROULLAND, DANIEL (éds) (1993). *Subordinations. Subordination*, «Travaux linguistiques du Cerlico», VI.
- MUNARO, NICOLA (2005). *La frase interrogativa*. In Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico* [consultabile in Internet: <http://www.geocities.com/gpsalvi/konyv>].
- NAPOLI, DONNA JO (1974). *Infinitival relatives in Italian*. In Marta Lujàn / Fritz Hensey (eds), *Current studies in Romance Linguistics*, Washington, D. C., Georgetown University Press : 300-329.
- NASTI, PAOLA (1998). *La memoria del 'Canticum' e la 'Vita Nuova': una nota preliminare*. In «The Italianist», XVIII: 14-27.
- NENCIONI, GIOVANNI (1983). *Tra grammatica e retorica, da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi.
- NORBERG, DAG (1999). *Manuale di latino medievale*, a cura di Massimo Oldoni, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore.
- NORDHAL, HELGE (1973). *Inversion et progression dans la subordonnée relative en français moderne*. In «Le français moderne», XLI, 2 : 113-130.
- NORDHAL, HELGE (1983). *Les relatives non contactuelles en ancien français*. In Idem, *Sept contributions à l'étude de l'ancien français*, Oslo, Solum Verlag : 51-64.
- NOORDHOF, HARM (1937). *La construction relative en italien*, La Haye, van Haeringen.
- PALERMO, MASSIMO (1997). *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.
- PARRY, MAIR (2007). *La frase relativa (con antecedente) negli antichi volgari dell'Italia nord-occidentale*. In «Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche», I, 1: 9-32.

- PELO, ADRIANA (1982-1987). *Articolazione e connessione delle frasi dal latino al volgare: le Metamorfosi di Arrigo Simintendi*. In «Helikon», XII-XVII: 395-435.
- PELO, ADRIANA (2004). *Le comparative di analogia o di conformità nella prosa antica*. In Dardano/Frenguelli (2004): 351-371.
- PELO, ADRIANA / CONSALES, ILDE (2003). *Fare “vicario”, fare + V, fare + N. Per un’analisi del verbo fare nell’italiano antico*. In Mathée Giacomo-Marcellesi / Silvyane Lazard / Alvaro Rocchetti (a cura di), *Il verbo italiano: approcci diacronici, sincronici, contrastivi e didattici. Atti del Congresso Internazionale di Società di Linguistica Italiana (Paris 3 Université Sorbonne Nouvelle, 20-22 settembre 2001)*, Roma, Bulzoni: 43-66.
- PERANTEAU, PAUL M. / LEVI, JUDITH / PHARES, GLORIA C. (1972). *The Chicago which hunt. Papers from the relative Clause Festival*, Chicago Linguistic Society.
- PERELMAN, CHAÏM / OLBRECHTS-TYTECA, LUCIE (1989[1966]). *Trattato dell’argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi.
- PICONE, MICHELANGELO (1995). *Autore/Narratori*. In Renzo Bragantini / Pier Massimo Forni (a cura di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri: 34-59.
- PIERRARD, MICHEL (1988). *La relative sans antécédent en français moderne: essai de syntaxe propositionnelle*, Paris, Société pour l’information grammaticale.
- PLANN, SUSAN (1980). *Relative Clauses in Spanish Without Overt Antecedents and Related Constructions*, Berkeley- Los Angeles – London, University of California Press.
- POGGIOGALLI, DANILO (1999). *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- POMPEI, ANNA (in stampa). *Sur la classification typologique des phrases relatives*. In David Longrée (ed.), *Proceedings of the 13th International Colloquium on Latin Linguistics, Bruxelles 04/09.04.2005*, Louvain-La-Neuve, Peeters.
- PORTINE, HENRI (2005). *Vers une analyse syntaxique des « relatives quotidiennes » en français*. In Frédéric Lambert / Henning Nølke (éds), *La syntaxe au coeur de la grammaire. Recueil offert en hommage pour le 60° anniversaire de Claude Muller*, Rennes, Presses universitaires de Rennes: 259-270.
- PRIDEAUX, GARY B. / BAKER, WILLIAM J. (1986). *Strategies and Structure. The Processing of Relative Clauses*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- PROIETTI, DOMENICO (2002). *Origine e vicende di per cui assoluto : un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia*. In «Studi di grammatica italiana», XXI: 195-308.
- QUINE, WILLARD VAN ORMAN (1996). *Parola e oggetto*, Milano, Il Saggiatore.
- RAMAT, PAOLO (2005). *Pagine linguistiche. Scritti di linguistica storica e tipologica*, Roma-Bari, Laterza.

- RAVETTO, MIRIAM (2006). *Es war einmal ein Königssohn, der bekam Lust in der Welt umber zu ziehen. Le 'false relative' in tedesco*, Vercelli, Mercurio.
- REGULA, MORITZ / JERNEJ, JOSIP (1975²). *Grammatica italiana descrittiva su basi storiche e psicologiche*, Bern, Francke Verlag Bern.
- RENZI, LORENZO (1993). *Vestiges de flexion casuelle dans les langues romanes*. In *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie romanes*, II, *La fragmentation linguistique de la Romania*, Berne, Francke : 672-677
- RENZI, LORENZO (1998). *Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. QUI*, «Studi di grammatica italiana», XVII: 5-36.
- RENZI, LORENZO (2004). *L'articolo in italiano antico (con un'appendice di Manuel Barbera e Marco Tomatis)*. In Dardano/Freguelli (2004): 391-407.
- RENZI, LORENZO / SALVI, GIAMPAOLO / CARDINALETTI, ANNA (a cura di) (2001²). *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, il Mulino.
- RIVIERE, CLAUDE / RIVIERE NICOLE (2000). *Sur l'opposition relative restrictive / relative appositive*. In Jean Claude Louesme (éd.), *Journée Charles V sur les propositions relatives et l'aspect be+ing*, numero speciale di «CYCNOS» : 21-27.
- RIZZI, LUIGI (1982). *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht, Foris.
- RIZZI, LUIGI (1990). *Relativized Minimality*. MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- ROBUSTELLI, CECILIA (1994). *Il costrutto fare e infinito nell'italiano dal 1400 al 1800*. In «Studi e saggi linguistici», XXXIV: 151-203.
- ROGGIA, CARLO ENRICO (2006a). *Costruzioni marcate tra scritto e parlato: la frase scissa*. In Ferrari (2006): 222-230.
- ROGGIA, CARLO ENRICO (2006b). *Frase scisse (e altre costruzioni marcate) nella storia dell'italiano: alcune osservazioni*. In Ferrari (2006): 269-276.
- ROHLFS, GERARD (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- ROHRER, CHRISTIAN / RUWET, NICOLAS (eds) (1974). *Actes du Colloque Franco-Allemand de Grammaire Transformationnelle, I, Etudes de Syntaxe*, Tübingen, Niemeyer.
- ROUBAUD, MARIE-NOËLLE (2000). *Les constructions pseudo-clivées en français contemporain*, Paris, Champion.
- ROSS, JOHN ROBERT (1967). *Constraint on variables in syntax*, Massachusetts, Mit.
- ROBUSTELLI, CECILIA (1994). *Il costrutto Fare e l'Infinito nell'italiano al 1400 al 1800*. In «Studi e saggi linguistici», XXXIV, pp. 151-203.
- ROTHENBERG, MIRA (1972). *Les propositions relatives adjointes en français*. In «Bulletin de la société de linguistique de Paris», LXVII, 1: 175-213.

- ROTHENBERG, MIRA (1979). *Les propositions relatives prédicatives et attributives: problème de linguistique française*. In «Bulletin de la société de linguistique de Paris», LXXIV, 1: 351-395.
- ROUQUIER, MAGALI (2007). *Les constructions clivées en ancien français et moyen français*. In «Romania», CXXV, 1-2 : 167-212.
- RUFFINO, GIOVANNI (a cura di) (1998). *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo, 18-24 settembre 1995)*, 6 voll., Tübingen, Niemeyer.
- SABATINI, FRANCESCO (1985). *L' «italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche*. In Günter Holtus / Edgar Radtke (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag: 154-184.
- SABATINI, FRANCESCO (1990²). *La comunicazione e gli usi della lingua: pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua italiana*, Torino, Loescher.
- SABATINI, FRANCESCO (2002). *L'ipotassi 'paratattizzata'*. In D'Achille (2002): I, 61-72.
- SALVI, GIAMPAOLO (2000). *La formazione del sistema V2 delle lingue romanze antiche*. In «Lingua e stile», XXXV, 4: 665-691.
- SALVI, GIAMPAOLO (2001). *The two sentence structures in Early Romance*. In G. Cinque / G. Salvi (a cura di), *Current studies in Italian syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*, Oxford, Elsevier: 297- 312.
- SALVI, GIAMPAOLO (2002). *Il problema di 'si' e l'uso riflessivo di essere*. In «Verbum», IV: 377-398.
- SALVI, GIAMPAOLO / VANELLI, LAURA (2004). *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- SANKOFF, GILLIAN / PENELOPE BROWN (1976). *The origins of syntax in discourse: a case study of Tok Pisin relatives*. In «Language», LII: 631-666.
- SANFELD, KRISTIAN (1965). *Syntaxe du français contemporain*, II, *Les propositions subordonnées*, Genève, Droz.
- SCARANO, ANTONIETTA (2002). *Frase relative e pseudo-relative in italiano*, Roma, Bulzoni.
- SCARANO, ANTONIETTA (a cura di) (2003). *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Roma, Bulzoni.
- SCARANO, ANTONIETTA (2004). *Relative appositive e aggettivi appositivi. Tra sintassi e articolazione dell'informazione*. In D'Achille (2004): I, 160-174.
- SCARANO, ANTONIETTA (2007). *Frase relative in italiano parlato*. In Venier (2007): 73-97.
- SCHACHTER, PAUL (1973). *Focus and relativization*. In «Language», XLIX, 1: 19-46.
- SCHAFROTH, ELMAR (1993). *Zur Entstehung und vergleichenden Typologie der Relativpronomina in den romanischen Sprachen. Mit besonderer Berücksichtigung des Substandards*, Tübingen, Niemeyer.

- SCHMITT-JENSEN, JØRGEN (1970). *Subjonctif et Hypotaxe en italien. Une esquisse de la syntaxe du subjonctif dans les propositions subordonnées en italien contemporain*, Odense, Odense University Press.
- SCHWARZE, CHRISTOPH (1974). *Les constructions du type "Je le vois qui arrive"*. In Rohrer/Nicolas (1974): 18-30.
- SCHWARZE, CHRISTOPH (1995). *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- SCHWARZE, SABINE (2004). *La costruzione relativa nell'italiano parlato. Fenomeni italiani e romanzi*. In Albano Leoni/Cutugno/Pettorino/Savy (2004).
- SCORRETTI, MARIO (1977). *Restrizioni sulla coordinazione*. In «Rivista di Grammatica Generativa», II, 2: 317-326.
- SCORRETTI, MARIO (1981). *Complementizer Ellipsis in 15th Century Italian*. In «Journal of Italian Linguistics», VI, 1: 35-47.
- SEGRE, CESARE (1991[1963]). *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli.
- SEGRE, CESARE (1980). *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Milano, UTET.
- SEILER, HANSJAKOB (1960). *Relativsatz, Attribut und Apposition*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- SENSINI, MARCELLO (1997). *La grammatica della lingua italiana*, con la collaborazione di Federico Ronconi, Milano, Mondadori.
- SERIANNI, LUCA (1991²). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, UTET.
- SERIANNI, LUCA (2002). *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci.
- SERIANNI, LUCA (2006). *Prima lezione di grammatica italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- SERIANNI, LUCA / DELLA VALLE, VALERIA / PATOTA, GIUSEPPE (1992). *L'italiano*, Milano, Archimede.
- SESTITO, FRANCESCO (1999). *Sull'alternanza che / il quale nell'italiano antico*. In «Studi di Grammatica italiana», XIX: 5-30.
- SIMONE, RAFFAELE (1991). *Riflessioni sulla virgola*. In Margherita Orsolini / Clotilde Pontecorvo (a cura di), *La costruzione del testo scritto nei bambini*, Firenze, La Nuova Italia: 219-231.
- ŠKERLJ, STANKO (1926). *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*, Paris, Champion.
- ŠKERLJ, STANKO (1959). *Ancora sul costrutto "Per ricco che sia"*. In «Lingua Nostra», XX, 4: 109-113.
- ŠKERLJ, STANKO (1966). *Come colui che formule italienne pour exprimer la causalité*. In «Cahiers Ferdinand de Saussure», XXIII : 165-173.
- SLAKTA, DENIS (1975). *L'ordre du texte*. In «Études de linguistique appliquée», XIX: 30-42.

- SMITH, CARLOTTA S. (1964). *Determiners and relative clauses in a generative grammar of English*. In «Language», XL: 37-52.
- SOLLAZZI, PIERO (1980). *Espressività del parlato bernardiniano*. In «Studi francescani», LXXVIII, 3-4: 285-324.
- SORNICOLA, ROSANNA (1985). *Il parlato: fra diacronia e sincronia*. In Günter Holtus / Edgar Radtke (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag: 2-23.
- SORNICOLA, ROSANNA (1991). *Origine e diffusione della frase scissa nelle lingue romanze*. In Kremer (1991): III, 43-53.
- SOUTET, OLIVIER (1992). *Etudes d'ancien et de moyen français*, Paris, PUF.
- SOUTET, OLIVIER (2000). *Le subjonctif en français*, Paris, Ophrys.
- SPITZER, LEO (1959). *The Epic Style of the Pilgrim Aethieriae*. In Idem, *Romanische Literaturstudien*, Tübingen, Niemeyer: 871-912.
- STAAL, FRITZ (1970). *Performatives and Token Reflexives*. In «Linguistic Inquiry», I: 373-381.
- STEFINLONGO, ANTONELLA (2004). *Proforme relative e coesione testuale nelle Istorie fiorentine di Niccolò Machiavelli*. In D'Achille (2004): II, 621-632.
- STRUDSHOLM, ERLING (1995). *Relativa predicativa o pseudorelativa. Considerazioni sintattiche semantiche e pragmatiche*. In Hanne Leth Andersen / Gunver Skytte (a cura di), *La subordination dans les langues romanes, Actes du colloque international, Copenhague 5.5. – 7.5 1994*, Université de Copenhague, Institut d'Etudes Romanes 34: 163-179.
- STRUDSHOLM, ERLING (1996). *Due costruzioni pseudorelative*. In Bente Lihnn Jensen (a cura di), *Atti del IV Congresso degli Italianisti Scandinavi (Copenaghen, 8-10 giugno)*, København, Samfundslitteratur Press: 267-276
- STRUDSHOLM, ERLING (1998). *Pseudorelative e altre complementi del verbo di percezione*. In Maria Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matritensia, Atti del IV Convegno Silfi (Madrid, 27-29 giugno 1996)*, Firenze, Franco Cesati: 481-492.
- STRUDSHOLM, ERLING (1999). *Le relative situazionali in italiano moderno*, Romanistische Linguistik, Münster, LIT.
- STRUDSHOLM, ERLING (2007). *La "relativa situazionale" fra testo e contesto. Una reinterpretazione della cosiddetta pseudorelativa*. In Venier (2007): 117-132.
- STUSSI, ALFREDO (2005 [1995]). *La lingua del "Decameron"*. In Idem, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino: 81-119.
- ŠKERIJ, STANKO (1958). *Il costrutto per ricco che sia*. In «Linguistica», III: 1-18.
- ŠKERIJ, STANKO (1959). *Ancora sul costrutto "Per ricco che sia"*. In «Lingua nostra», XX, 4: 109-113.

- SZILÁGI, IMRE (2005). *Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo Medioevo*. In «Studi di Grammatica Italiana», XXIV: 1-20.
- TAVONI, MIRKO (1992). *Il Quattrocento*, Bologna, il Mulino [“Storia della lingua italiana” diretta da Francesco Bruni]
- TAVONI, MIRKO (2002). *Contributo sintattico al “disdegno” di Guido (If X 61-63) con una nota sulla grammaticalità e la leggibilità dei classici*. In «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», V, 1, 2002: 51-80.
- TELVE, STEFANO (2000). *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle Consulte e pratiche fiorentine (1505)*, Roma, Bulzoni.
- TEKAVČIĆ, PAVAO (1972). *Grammatica storica dell'italiano*, vol. II, *Morfosintassi*, Bologna, il Mulino.
- TERIĆ, GORDANA (2004). *La relativizzazione possessiva nell'italiano antico e moderno*. In Marcela Świątkowska / Roman Sosnoski / Iwona Piechnik (a cura di), *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Widłak / Mistrà i Przyjaciel, Studia dedykowane Stanisławowi Widłakowi*, Kraków, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego: 371-374
- TERRACINI, BENVENUTO (1957). *Analisi dello “stile legato” della Vita Nuova*. In Idem, *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier: 247-263.
- TESI, RICCARDO (2001). *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune dalle origini al Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.
- TESI, RICCARDO (2004). *Parametri sintattici per la definizione di “italiano antico”*. In Dardano/Frenguelli (2004): 425-444.
- TESNIERE, LUCIEN (1988²). *Éléments de syntaxe structurale*, Paris, Klincksieck.
- TESTA, ENRICO (1991). *Simulazione di parlato. Fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- THOMPSON, SANDRA A. (1968). *Relative Clauses and Conjunctions*. In «Working Papers in Linguistics», I: 80-99.
- THOMPSON, SANDRA A. (1971). *The Deep Structure of Relative Clauses*. In Charles J. Fillmore / D. Terence Langendoen (eds), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt Rinehart and Winston: 78-94.
- THORNE, JAMES PETER (1972). *On Non restrictive Relative Clauses*. In «Linguistic Inquiry», III, 4: 552-556.
- TOBLER, ADOLF (1905). *Mélanges de grammaire française*, Paris, Klincksieck.
- TOMASELLO, MICHAEL (2003). *Constructing a Language. A Usage-Based Theory of Language Acquisition*, Cambridge, Harvard University Press.
- TOMLIN, RUSSELL (1986). *Basic word order principles*, London, Croom Helm.

- TOURATIER, CHRISTIAN (1980). *La relative. Essai de théorie syntaxique (à partir de faits latins, français, allemands, anglais, grecs, hébreux, etc.)*, Paris, Klincksieck.
- TOURATIER, CHRISTIAN (1994). *Syntaxe latine*, Louvain-La-Neuve, Peeters.
- TRABALZA, CIRO / ALLODOLI, ETTORE (1955¹¹). *La grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier.
- TRAVISI, FRANCESCA (2000). *Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo*. In «Studi di grammatica italiana», XIX: 233-286.
- TUCCI, IDA (in stampa). *La modalizzazione lessicale nel parlato spontaneo. Dati dal corpus C-ORAL-ROM italiano*. In Cresti (in stampa).
- ULLELAND, MAGNUS (1967). “*La più bella donna che io abbia mai vista*”. *L'uso dei modi nella relativa seguente un concetto superlativo*. In «Studi sul Boccaccio», IV: 281-293.
- VÄÄNÄNEN, VEIKKO (1981). *Sur la proto-histoire de QUI/QUE pronom relatif*. In Idem, *Recherches et créations Latino-Romanes*, Napoli, Bibliopolis: 137-146.
- VÄÄNÄNEN, VEIKKO (1982). *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Pàtron.
- VALESIO, PAOLO (1974). *L'estrazione della relativa. Implicazioni italiane*, in *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, I, t. 2, Roma, Bulzoni, pp. 339-356.
- VAN DEN BROECK, JEF (1973). *Determiners and Relative Clauses*. In «Leuvense Bijdragen», LXII, 1: 37-61.
- VAN DER AUWERA, JOHAN (1984). *More on the history of subject contact clauses in English*. In «Folia Linguistica Historica», V, 1: 171-184.
- VAN DER AUWERA, JOHAN (1985). *Relative that – a Centennial Dispute*. In «Journal of Linguistics», XXI: 149-179.
- VAN DER AUWERA, JOHAN (1986). *More predicative relatives in French: the l'homme que je dis qui ressemble à un chat construction*. In John Nuyts (ed.), *Antwerp studies in Functional Grammar*, Antwerpen, Universiteit Antwerpen (UIA): 13-48.
- VAN DER AUWERA, JOHAN (1993). *Les relatives prédicatives en français*. In Claude Muller / Daniel Roulland (éds), *Subordinations. Subordination*, “Travaux linguistiques du Cerlico” 6, Rennes: 265-277.
- VANELLI, LAURA (1998). *Ordine delle parole e articolazione pragmatica nell'italiano antico: la “prominenza” pragmatica della prima posizione della frase*. In Lorenzo Renzi (a cura di), *ItalAnt: per una grammatica dell'Italiano Antico*, Padova, Centro Stampa Palazzo Maldura: 73-89.
- VANELLI, LAURA (2005). *I dimostrativi*. In Lorenzo Renzi / Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico* [consultabile in Internet: <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/dimostrativi.doc>].

- VEGNADUZZO, STEFANO (2000). *Il congiuntivo nelle frasi subordinate in italiano antico*. In «Lingua e stile», XXXV, 4: 693-713.
- VENIER, FEDERICA (1991). *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Milano, Franco Angeli.
- VENIER, FEDERICA (2002). *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Torino, Dell'Orso.
- VENIER, FEDERICA (2004). *L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano*. In «Studi di grammatica italiana», XXIII: 191-236.
- VINCENT, NIGEL (2002). *La cancellazione del complementatore in italiano antico*, relazione presentata al Convegno internazionale di studi Sintant.
- WANNER, DIETER (1981). *Surface complementizer deletion : italian che ~Ø*. In «Journal of Italian Linguistics», VI, 1: 47-82.
- WEHR, BARBARA (1984). *Diskurs-Strategien im Romanischen*, Tübingen, Gunter Narr.
- WEINERT, REGINA (2004). *Relative Clauses in Spoken English and German – Their Structure and Function*. In «Linguistische Berichte», 197 : 3-51.
- WILMET, MARC (1978). *Sur certains emplois de "que" en moyen français*. In Robert Martin (éd.), *Etudes de syntaxe du moyen français*, Paris, Klincksieck : 83-110.
- YARNALL, EMILY (1978). *Appositive relatives in discourse*. In «Berkeley Linguistic Society», IV: 651-657.